LE VITE DE' SANTI PADRI, INSIEME CON IL PRATO SPIRITUALE DESCRITTE DA...





M

LE VITE DE SANTI PADRI,

[illegible]

SPIRITVALI

Descritte da San Gierolemo, Sant'Athanasio, & da molti altri antichi Santi Padri.

Nouamente corrette, & da molti errori emendate.

[illegible]

Adornate di bellissime Figure, & con la Tauola de' Capitoli, & de gli Auttori di tutta l'Opra.

[illegible]

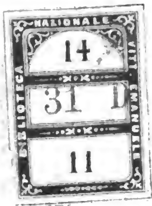
Ad Usum Fris. Angeli à Nar...



Pertinet ad Conventum S. Francisci Transtiberim

IN VENETIA, MDCLXVIII.

Appresso Giacomo Zattoni.


BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
14
31 D
11





TAVOLA

Delle Vite de' Santi Padri.

LIBRO PRIMO.

† 2 Andan-

Come

LIBRO SECONDO.

D'vna

LIBRO TERZO.

co.

Di

LIBRO QVARTO.

D'vn

LIBRO QVINTO.

LIBRO SESTO

vsurato

Il Fine della Tauola.

TAVOLA DE GL'AVTTORI

Che hanno scritte le Vite de' Santi Padri.

IL primo libro è stato scritto da S. Girolamo, & da Sant'Athanasio, & da alcuni antichi Padri Greci.

Il Secondo libro fù scritto da Eradio Monaco.

Il Terzo libro fú fatto dal Beato Giouanni Monaco di Gierusalemme.

Il Quarto libro fù scritto dal Venerabile Leonzo Vescouo di Napoleos di Cipri.

Il Quinto libro fú composto da Theofilo, Sergio, & Elchino Monaci, quali viddero, & intesero tutte le cose in esso contenute.

Il Sesto, & vltimo, fú composto da S. Giouanni Abbate.

IL FINE DELLA TAVOLA DE GL'AVTTORI.

Il Primo Libro DELLE VITE DE' SANTI PADRI,

RACCOLTE DA S. GIROLAMO,

E prima di S. Paolo primo Eremita, come lasciò il mondo, e come uno fu tentato da una meretrice, e per non sentire gl' incendij della libidine con gli denti si tagliò la lingua, & a lei la sputò in faccia.

CAPITOLO PRIMO.



NEL tempo di Decio, e di Valeriano Imperat. persecutori della fede Christiana (nel qual tẽpo Cornelio à Roma, e Cipriano à Cartagine furono martirizati) fù gran persecutione, & vccisione di Christiani in Tebaida, & in Egitto. E vedendo il Tiranno, che signoreggiaua in quelle cõtrade i Christiani con gran desiderio riceuere il martirio per amor di Christo, instigato dal demonio, trouò nuoui, & inusitati tormenti; per i quali tardi morissero, e molto con tedio si tormẽtassero, volẽdo per questo modo prima vccider l'anima, che'l corpo, facẽdo loro negar Christo per il cui amore volontieri moriuano; perche tosto fossero vccisi, si come scrisse il predetto Cipriano, il qual dal predetto tiranno riceuette il martirio. La crudeltà del qual tiranno, e la grãdezza della persecutione, accioche meglio si conosca per l' infrascritti due memorabili esempij si manifesta. Venendo à mano del predetto tiranno vn Christiano valẽtissimo, e feruente il qual per nessun tormẽto si voleua mutare di volontà fecelo vngere di miele, e legarli le mani di dietro, e fecelo legar, e metterlo al sol ardẽtissimo; accioche per le punture delle mosche potesse vincere colui, il quale che ne per grandissimi tormenti di fuoco: nè ferro mai haueua potuto vincere. Vn'altro giouanetto lo fece menare in vn giardino molto diletteuole, & quiui infrà gigli bianchi, & rose vermiglie sotto arboscelli amenissimi, i quali vn vẽticello faceua dilettevolmẽte mouere, corrẽdo quiui presso vn riuo bellissimo, e fecelo porre rouerscio sopra vn leto di piuma, e leggare, si che piegare ne mouer si potesse, con certe ghirlande di fiori, & arbuscelli odoriferi, e facẽdo partire tutta la gente, fece venir vna bellissima meretrice, la quale impudicamente quello abbracciando, e le sue membra toccando, accioche il corpo del giouane eccitasse à libidine, studiandosi di farlo con le

LIBRO SECONDO.

D'vna

LIBRO TERZO.

LIBRO QVARTO.

Come

D'vn

LIBRO QVINTO.

LIBRO SESTO

Il Fine della Tauola.

TAVOLA DE GL'AVTTORI

Che hanno scritte le Vite de' Santi Padri.

IL primo librò è stato scritto da S. Girolamo, & da Sant'Athanasio, & da alcuni antichi Padri Greci.

Il Secondo libro fù scritto da Eradio Monaco.

Il Terzo libro fú fatto dal Beato Giouanni Monaco di Gierusalemme.

Il Quarto libro fù scritto dal Venerabile Leonzo Vescouo di Napoleos di Cipri.

Il Quinto libro fù composto da Theofilo, Sergio, & Elchino Monaci, quali viddero, & intesero tutte le cose in esso contenute.

Il Sesto, & vltimo, fú compôsto da S. Giouanni Abbate.

IL FINE DELLA TAVOLA DE GL'AVTTORI.

Il Primo Libro DELLE VITE DE' SANTI PADRI, RACCOLTE DA S. GIROLAMO,

E prima di S. Paolo primo Eremita, come lasciò il mondo, e come vno fu tentato da vna meretrice, e per non sentire gl'incendij della libidine con gli denti si tagliò la lingua, & a lei la sputò in faccia.

CAPITOLO PRIMO.



NEL tempo di Decio, e di Valeriano Imperat. persecutori della fede Christiana (nel qual tēpo Cornelio à Roma, e Cipriano à Cartagine furono martirizati) fù gran persecutione, & vccisione di Christiani in Tebaida, & in Egitto. E vedendo il Tiranno, che signoreggiaua in quelle cōtrade i Christiani con gran desiderio riceuere il martirio per amor di Christo, instigato dal demonio, trouò nuoui, & inusitati tormenti; per i quali tardi morissero, e molto con tedio si tormētassero, volēdo per questo modo prima vccider l'anima, che'l corpo, facēdo loro negar Christo per il cui amore volontieri moriuano, perche tosto fossero vccisi, sicome scrisse il predetto Cipriano, il qual dal predetto tiranno riceuette il martirio. La crudeltà del qual tiranno, e la grādezza della persecutione, accioche meglio si conosca per l' infrascritti due memorabili esempij si manifesta. Venendo à mano del predetto tiranno vn Christiano valētissimo, e feruente il qual per nessun tormēto si voleua mutare di volontà fecelo vngere di miele, e legarli le mani di dietro, e fecelo legar, e metterlo al sol ardētissimo; accioche per le punture delle mosche potesse vincere colui, il quale che ne per grandissimi tormenti di fuoco: nè ferro mai haueua potuto vincere. Vn'altro giouanetto lo fece menare in vn giardino molto diletteuole, & quiui infrà gigli bianchi, & rose vermiglie sotto arboscelli amenissimi, i quali vn vēticello faceua dilettevolmēte mouere, corrēdo quiui presso vn riuo bellissimo, e fecelo porre rouerscio sopra vn leto di piuma, e leggare, si che piegare ne mouer si potesse, con certe ghirlande di fiori, & arbuscelli odoriferi, e facēdo partire tutta la gente, fece venir vna bellissima meretrice, la quale impudicamente quello abbracciando, e le sue membra toccando, accioche il corpo del giouane eccitasse à libidine, studiandosi di farlo con le

peccare. Onde sentendosi il giouane per gl'inhonesti toccamenti della meretrice incitato à libidine, & quasi alla rouina vicino, vedendosi vincere da così miseri diletti, inspirato da Dio, il qual non abbandona mai i suoi Caualieri, non hauendo altro rimedio d'aiutarsi, mordendosi la lingua se la tagliò e sputolla nella faccia di quella meretrice, che'l basciaua, & per questo modo per lo grandissimo, & acerbo dolore, ch'egli hebbe nel tagliarsi la lingua, vinse il disordinato, & sozzo appetito, e diletto della carnale concupiscentia: per la quale egli già si sentiua esser presso à corrottione di corpo, & ne rimase vincitore. In quel tempo, che si pericolosi tormenti si dauano a' Christiani nella Thebaida di sotto, rimase Paolo primo heremita di età d'anni sedeci, essendo già morto il padre, & la madre richissimi, con vna sua sorella, ch'era già andata a marito, & era bene ammestrata in lettere, & molto amica di Dio. Et vedendo esso la grandissima persecutione de' Christiani in quelle cötrade, andossene in vna villa molto remota, e quiui staua più che poteua occulto. Et incitato il suo cognato dal Demonio, & dall'auaritia, volendo hauere tutte le sue richezze, fece vista di volerlo accusare, & farlo arendere come Christiano, ne da questo lo ritraheua il piangere della moglie, ne il timore di Dio, ne l'amore delli parenti. La qual cosa temendo Paolo, fuggì al deserto, & quiui aspettando il fine della persecutione, si come piacque al Signore Dio, ilqual sà trarre d'ogni male bene, la gran necessità tornò in volontà, & cominciossi à dilettare di stare nell'heremo per amore del nostro Signor Iddio, doue prima era fuggito per paura mondana: E mettëdosi a cercar più dentro al deserto, hebbe trouato vna bellissima spelonca chiusa con vn sasso a' piedi d'vn bellissimo monte, che era quasi tutto sasso, e leuando il sasso dalla bocca della spelöca per voler saper ciò che vi fosse dentro, com'è naturale all'huomo, che sempre desidera di voler saper le cose occulte, & entrandoui dentro trouò grande, & spatioso luoco, con vna bellissima palma, laquale per vna apertura del monte verso il Cielo distendeua oltra li suoi rami, & era si alta, & tanto standeua le fronde, che quasi copriua tutto quel luogo, e quiui appresso era vna fonte d'acqua viua, & chiarissima. Trouò ancora per il monte diuersi habitacoli antichissimi, nelli quali secondo, che si troua per scritture d'Egittò, si batteua furiosamente moneta in quel tempo, che Marco Antonio Imperatore si cögiunse in matrimonio con Cleopatra Regina d'Egitto, & in segno, & testimonio della qual cosa Paolo quiui trouò ancudini, & martelli di quell'arte del qual luoco Paolo delettandosi, & reputando secondo ch'era vero, che Iddio per lui l'hauesse apparecchiato, rimase quiui, & stette tutto il tempo della vita sua in continua oratione, & contemplatione di Dio, prendendo il suo cibo del frutto di quella palma, & tessendo di quelle frondi se ne faceua vestimenti. La qual cosa acciò che nessuno reputi impossibile chiamò per testimonio Iddio, & li suoi santi Angeli hauer trouato in quelle parti dell'heremo, che è dal lato di Siria, & de' Saracini, due Monachi, de i quali l'vn già per trenta anni stando rinchiuso solamëte la Domenica, io vidi, che prëdeua per cibo pane di orzo, & calcio, e beueua acqua torbida, e quasi lotosa, e di questo si nutrisse in fin al dì, di hoggi. Et l'altro Monaco stando in vna cisterna vecchia, laquale nella loro lingua si chiama Siricomba, ogni dì prendeua cinque fichi secchi, & non più. Queste cose sò, che parerãno impossibili a coloro, che non credono, ch'ogni cosa sia possibile: ma quelli, che ben si confidano nel Signor Iddio, lo crederãno. Ma torniamo a narrar di San Paolo primo Heremita secondo, che incominciassimo.

Come Sant'Antonio andò a trouar S. Paolo primo Heremita, & si scontrò in vn centauro. Cap. II.

ESsendo già Paolo primo Heremità di anni cento, e venti, e menando quasi vita celeste in terra: essendo già Santo Antonio di anni nonanta in vn'altro Heremo solitario, & non sapendo di Paolo niente, vennegli in pensiero di esser il primo, che hauesse incominciato ad habitare nell'heremo. Et Dio volendogli torre quella vana gloria: gli riuelò per visione, che vn'altro era nell'Eremo molto miglior di lui, & ammonillo, che douesse andar à cercarlo. Onde auuenga, che Antonio si sentisse debole per la vecchiezza, nondimeno incontinëte la mattina per tempo prendëdo vn suo bastone per sostenere le sue membra debole mossesi per andare, & benche nõ sapesse il luoco, & habitatione di Paolo primo heremita-

mita, s'cominciò a confortare in Dio per il gran desiderio, che haueua di trouarlo, disse; Spero, e credo in Dio, che egli mi mostrerà il suo seruo, il quale mi promesse. Et come piacque à Dio così andando, e confortandosi, leuando gli occhi vidde vn'animale, che pareua mezo huomo, e mezo cauallo, che da Poeti è chiamato Centauro: Antonio vedendolo fecesi il segno della Croce, salutollo, e disse; In che parte habita quest'o seruo di Dio, che vò cercando: al quale il Centauro, come fù volontà di Dio, intendendo Antonio, distese la mano dritta verso vna via, & parlando, come poteua confusamente linguetando mostrò ad Antonio la via, che doueua tenere. Et fatto questo, cominciando a correre verso la pianura disparue. Della qual cosa Antonio marauigliandosi procedeua, e continuaua la sua via pensando a questa cosa, che gli era apparsa.

Come Sant'Antonio s'incontrò in vn satiro. Cap. III.

Et andando così pensando, peruenne ad vna valle molto sassosa, & indi mirando, vidde quasi vna forma d'vn huomo picciolo, col naso ritorto, e lungo, cō le corna in testa, & haueua i piedi come le capre; della qual cosa Antonio spauētādosi, armossi col segno della Croce sāta, e prese fiducia in Dio, & incōtinente quell'animale (quasi in segno di pace, e di securità) gli proferse di volergli dare dattili, & Antonio prendendo fiducia, dimandò chi lui fusse, & rispose così. Creatura son mortale; & vno di quelli, che discorrono per l'heremo, i quali i paganni ingannati per varij errori, adorano per dei, e chiamano Fauni, Satiri, & Incubi, e sono ingānati dalle genti mie, e preghiamoti, che preghi per noi il commune Signore, il qual sapiamo esser venuto per la salute del mondo; e già per ogni contrada hà sparsa la sua fama. E ciò vedendo Antonio incominciò a piangere di gran letitia godendo della gloria di Christo, & della santa fede, marauigliandosi come quell'animale l'haueua potuto intendere, e parlargli, e percotendo del bastone in terra diceua; Guai a te Città meretrice, nella quale pare, che sia entrato il demonio, dico di te Città di Alessandria; hor che dirai per tua scusa? ecco le bestie confessano Christo, e tu adori gl'Idoli. E dicendo queste parole Antonio; quell'animale si leuò, e fuggì. Di questa tal cosa niuno dubiti riputandola incredibile, però che al tempo dell'Imperatore Costantino vn simil huomo in Alessandria fù menato. Et essendo morto, il suo corpo fù insalato, e portato in Antiochia all'Imperatore, secondo che si può quasi per tutto il mondo hauere testimonianza.

Hor torniamo al nostro principal proponimento, ecco che Antonio seguita la sua andata, auuenga, che non trouasse se non bestie, e luochi deserti, senza vie, ma confidandosi in Christo, credendo, che non l'abbandonasse. Et ecco la secōda notte hauendo iui molto veggiato in oratione, & approssimādosi il giorno, vide vna lupa a piè d'vn monte, che mostraua hauer gran sete, & Antonio mouēdosi per andar ad essa, & ella fuggēdo in vna spelonca, Antonio come curioso entrò nella spelonca, auuenga che nulla quasi potesse vedere, perche non era ancora giorno. Ma come dice la scrittura, la carità caccia la paura. Antonio entrò più dentro, ma pianamente, & cō silentio per non esser sentito: andando più dētro vide vn lume da longi, & mouēdosi cō più desiderio per andar tosto intopossi in vna pietra, e fece vn poco di strepito, il quale sentendo Paolo, che era dentro serrò subito vn'vscio, che vi era; marauigliādosi di quello, che haueua sentito, All'hora Antonio si gettò a'piedi dell'vscio, e stette presso à nona pregando, che gli fosse aperto, et diceua, chi io mi sia, & perche, & donde sia venuto, tu lo sai, & questo diceua credēdo, che Dio gli hauesse riuelato la sua venuta, & la cagione, e diceua: sappi, che io son degno di vedere la faccia tua, ma insino, che io nō la veggio, non mi partirò. Poiche riceui le bestie, come discacci gl'huomini? io ti cercai, & ti hò trouato: io batto acciò el e mi apri, se questo non fai, morommi quì al tuo vscio, & almeno mi sepelirai, quando sarò morto; & Paolo quasi sorridendo, conoscendo il feruore del suo desiderio rispose, niun dimanda gratia minacciando, e piangendo, per che mi minacci se io non ti riceuo, dicendo, che ti lascierai morire. Et così detto sorridendo gli aperse. Et entrando Antonio, & abbracciandosi con Paolo primo Heremita, salutaronsi per proprio nome, auuēga che prima non si fossero conosciuti.

Come vn Corbo portò vn Pane intiero, e contendendo, chi douesse tagliar questo pane, cioè San Paolo primo Heremita, ò Sant'Antonio, il Pane fu posto in mezo di loro, e diuise per giusta metà. Cap. IV.



POI Paolo rēdette gratie a Dio cō Antonio, e si posero a sedere insieme, e Paolo cominciò a parlare, e disse; Ecco colui, il quale cō tanto studio hai cercato, che quasi puzza di vecchiezza, e saluatichezza, hor vedi vn huomo, che da qui a poco tornerà in cenere, poi disse, pregoti per carità, che mi narri, e dica in che stato è la generatione humana, e sotto il cui imperio si regge, e se sono rimasti alcuni heretici, & idolatri. E stando in questi ragionamenti vidde vn coruo volare; e posarsi sopra vn'arbore appresso di loro, il qual indi tosto, e lieuemente volādo venne, e posto vn pane intiero nel mezo di loro, partissi. Della qual cosa marauigliādosi, e ringratiādo Iddio insieme, disse Paolo; ecco il nostro Signor ci hà mandato da mangiare, veramente è benigno, e cortese il nostro Signore, il quale già sono anni sessanta, ogni dì mi hà mādato vn mezo pane, & hora per la tua venuta hà duplicata la vettouaglia per tuo amore E dopò queste parole rēdēdo gratie à Dio si posero a sedere nell'orlo del fonte per mangiare, ma contendendo insieme per riuerenza l'vno dell'altro di rompere prima quel pane, allegando Paolo, che ciò, douea fare Antonio, perche era forestiero, & Antonio dicendo, che ciò doueua fare Paolo, perche era più vecchio, e Santo, e stettero in questa santa, & humile contentione quasi insino a vespro. All'vltimo presero per cōsiglio, che ciascuno lo prendesse dal suo lato, e così ciascuno trahendo il pane, si diuise per mezo, & rimase in man à ciascuno la metà, e mangiarono, poi chinandosi nel fonte beuettero vn poco di acqua. E poi che hebbero rendute gratie a Dio, incominciarono a parlar insieme di Dio, e veggiarono tutta la notte in oratione deuotamente, e poiche fù dì, Paolo disse ad Antonio. Già è lungo tempo fratel mio carissimo, che io seppi, che tu habitaui in queste contrade, e che Iddio mi ti promise per compagno, e riuelomi, & hora perche è venuta l'hora della morte desiderata, e cōpito il corso della mia vita, debbo esser sciolto dalli legami del corpo, e congiūgermi cō il mio diletto Christo, e riceuere la corona della giustitia. Tu sei mandato da Dio per sepelirmi, e rēdermi la terra. E ciò vdēdo Antonio incominciò a piāgere forte pregando, che non l'abbandonasse, ma che lo menasse seco. Rispose Paolo, e disse; Sai che non dei domandare, & cercare il vantaggio tuo, ma l'altrui. Ben io sò per te fare bbe lasciare il legame, & il peso della carne & andare a Christo, ma a' Frati, e discepoli tuoi ancora è necessaria la tua vita acciochè prendano da te essempio. E però secōdo l'ordine della carità, tu dei star cōtento di rimanere per l'altrui seruitio, hora ti prego, se'l nō t'è troppo graue, che tu ritorni alla tua cella, & portarai à me quel pallio, che ti diede Athanasio Vescono, acciochè in esso tu inuolga il mio corpo quādo sarò morto. Et questo disse Paolo, non perche di quello pallio molto si curasse, ne cercasse quell'honore d'esser inuolto nel pallio dopò la morte, il quale viuendo si vestiua solo di palme tessute, ma acciochè Antonio non hauesse troppo dolore uedendolo morire. All'hora pensando del pallio di Athanasio, del quale non poteua sapere se non per diuina riuelatione, inchinando il capo humilmēte senza contradirli piangeua duramente. Poiche l'hebbe abbracciato si mosse per tornar al monasterio per pigliar il detto pallio, dandogli forza, che il portaua, il uigor della carità, mediante la qual uinceua la fragilità della uecchiezza. Et uenuto al Monasterio stanco, e debole, gli uēnero incontra due de i suoi Discepoli dimandandoli doue fosse stato tanto. Et esso lagrimando rispose. Guai à me misero, che falsamente son chiamato Monaco, e son nulla, ho veduto Helia, e Giouanni nel deserto, & Paolo in Paradiso, e da' Discepoli non fù inteso. Et non potēdo più dire dal gran dolore, c'haueua dentro, battendosi il

petto

petto, prese il pallio, & vscì di cella, e missesi per tornare a Paolo. E pregandolo i discepoli, che più chiaramente dicesse a loro quello, che haueua veduto, rispose; Tempo è di tacere, tempo è di parlare, e per il desiderio, che haueua di tornare a Paolo non fermandosi a mangiare, vscì di cella in fretta temendo quello, che gli auuenne, cioè, che prima, che giongesse a Paolo; Paolo passò di questa vita.

La morte di San Paolo primo Eremita, e la sua sepoltura. Cap. V.

IL secondo giorno essendo presso alla cella di Paolo, hauendo d'andare per tre hore vide Paolo fra chori d'Angeli, Apostoli, e Profeti ornato di mirabile bianchezza, che salì al Cielo. Onde gittandosi a terra, spargendosi la poluere in capo diceua. O Paolo perche mi lasci, ò come tardi ti conobbi, poi andò alla cella di Paolo, e non vedendo il corpo, lo trouò alla spelonca inginocchiato con gli occhi verso il cielo come se orasse, e poiche niun moto faceua, conobbe ch'era passato, e che Paolo essendo in oratione haueua lo spirito réduto à Dio, e il corpo era rimaso. E prese il corpo, & inuolselo in quel pallio, che haueua portato, e con molte lacrime cantò gli Salmi, e fece oratione secódo l'vsanza Christiana, e trasse il corpo dalla spelonca, e non trouando alcun ferramento per far la fossa contristauasi, e non sapendo che fare, disse; Se io torno al Monasterio troppo starei, essendo il viaggio di quattro giornate, e se io stò qui, faccio nulla, e leuādo gli occhi a Dio, disse; O Signor mio, io nō sò che fare, morrò quì come son degno, e cadendo a lato a questo tuo combattitore renderò a te lo spirito. E stando in questi pēsieri Antonio, aspettando il diuino aiuto, ecco subito vidde vscir del deserto in dentro due leoni bellissimi, e vennero correndo verso lui, e vedendogli così venire nel primo loro aspetto temette, ma leuando subito la mente a Dio, prese fiducia, e non hebbe paura, come se fossero stati dui colombi. Et li leoni giungendo al corpo di Paolo, stettero fermi mansuetamente gittandosi a giacer presso il corpo rugendo per modo che pareua, che piangessero la morte di Paolo, e leuandosi presero a cauar la terra con le branche, facendo vna fossa in forma d'un corpo d'huomo E fatta la fossa chinando il capo quasi con riuerenza verso Antonio, mansuetamente leccando gli le mani, e piedi, pareua drittamente, che dimandassero licenza con la sua benedittione, volendo da lui commiato. Et ciò intendendo Antonio cominciò feruidamente laudare, e ringratiare Iddio, rallegrandosi, che gli animali muti, secondo il loro modo, l'obediuano, & conosceuanlo. disse Signor mio, senza la cui prouidenza, & volontà non cadde vna foglia dall'arbore, nè alcuna cosa viue in terra senza la tua gratia, pregoti dà a loro la tua benedittione, & Antonio accennādo con le mani, che si partissero, & hauuta la licenza si partirono. Et partiti i Lioni, Antonio con riuerenza prese quel corpo Santo, & sepellilo. Poi come herede di Paolo con gran diuotione prese la tonica, laqual in modo di sporta haueua tessuta di palme. Et tornando al Monasterio narrò à suoi Discepoli, ciò che gli era incontrato. Et per riuerenza del suo padre Paolo quella tonica portaua solamēte ne i giorni solenni. Piacemi in fine di questa leggiēda dimādare gli huomeni ricchi, & potenti, i quali non sano bene vsare le loro ricchezze, li quali fanno i grandi palazzi di marmore, & indorati, e comprano le gran possessioni. Che mancò mai a questo vecchio pouero, cioè Paolo; voi huomini ricchi beuete con coppe gemmate, e pretiose: Paolo mettendo l'acqua in bocca con la mano satisfaceua alla sete. Voi portate li vestimenti indorati, e Paolo non hebbe mai così buona gonella, come vno de i vostri minori fanti: Ma per contrario considerate, che à questo pouero è aperto il Paradiso & à voi l'inferno. Quello amando la virginità, conseruò la veste di Christo. Voi vestiti di seta hauete perduto il vestimento di Christo. Paolo sepolto vilmente in terra risusciterà alla gloria, voi con sepolchri di marmo esquisiti, & adornati, risuscitarete con pena. Perdonate, pregoui, alle ricchezze, che tanto amate, e non le spendete in cose vane, & inutili. Hor perche riuolgete voi li vostri morti in uestimenti indorati; come non cessa l'ambitione, & la vanità, almeno al tempo di corrotto, & di pianto; Hor non possono marcire i corpi de'ricchi, se non si inuolgono in panni di seta; Prego voi tutti che queste cose leggerete, che pregate Dio per me Geronimo peccatore, che in uerità vi dico, che se Iddio mettesse à partito, più tosto elegerei la pouera tonica di Paolo, co' meriti suoi, che l'opra de'Rè coronati d'oro

Vita di Malcò Monaco.

Essempio à quelli, che castamente viuer desiderano. Cap. VI.



MAronia è una picciola villa di vna Città di Soria chiamata Antiochia: situata uerso Leuante, quasi trenta miglia distante da essa Città. Questa uilla è stata signoreggiata da più patroni, mentre, ch'io era giouenetto, e staua in Soria. All'ultimo peruenne in potere di Papa Eugenio mio spirituale addottiuo Padre, della quale hò quì fatto mentione, per mostrare d'onde io habbia hauuto notitia di ciò, che hò da scriuere. Quìui dũque era un certo uechio il cui nome era Malco, che vuol dire in lingua latina Rè, costui sì per natione, come per lingua era di Soria. Et in quell' istesso luoco, cioè in casa di costui habitaua una uecchia decrepita, e quasi uicina alla morte Si uedeano ambidui essere molto religiosi, e tanto desiderosi di frequentar la Chiesa, che creduto l'haureste l'uno esser Zaccaria, e l'altra Helisabet eccetto che Giouanni non era nel mezo di loro, come nel Vangelo si contiene. Assai curiosamente a gl'huomini di quella contrada domãdai, qual fosse la cagion, che costoro stessero così insieme, se fosse per matrimonio, ò per parẽtado, ouero per congiuntione di Spirito. al che tutti a una stessa uoce risposero costoro esser santi, à Dio piacenti, e d'un santo desiderio ripieni. Onde io andai a ritrouare Malco, accioche più curiosamente interrogandolo delle predette cose, ne restassi a bastanza informato. e quello, ch'io da esso intesi fù questo. Figliuolo (dissemi egli) essendo rimaso solo herede delli miei parenti di una picciola possessione situata presso a Maronia, mio Padre, e madre (perch'io solo era restato della nostra famiglia) mi constringeano cõ giusta ragione à maritarmi. A quali io risposi, voler più tosto esser Monaco. Non mancauano da vn canto minaccie del padre, e dall'altro carezze della madre, acciò ch'io perdessi la pudicitia mia. E di ciò, ch'io dico manifesto indicio è che all'hora scampai di casa, abbandonando, e padre, e madre. Nè potendo, per girmene in Persia, passar per Leuante, perche iui eran i soldati de Romani: m'auiai uerso Ponente portando meco poca preuisione, cioè non più che quãto mi bastaua per soccorrermi nelle necessità (e per dirla in vna parola) all'vltimo giunsi al deserto nominato Calchidos: ilquale era fra Hymas, e Thesau, uerso l'austro Quiui dimorando, ritrouatiui certi Monaci mi posi all. seruigij loro guadagnãdomi in quella maniera il uitto con la fatica delle mie mani. Ilche facẽdo, & aggiungendoui etiandio i digiuni, alla lascinia della carne poneua freno. Dopò cinque anni mi uenne pensiero di ripatriare, massime hauendo già hauuto nuoua della morte di mio padre, per poter la uiduità di mia madre consolare (secondo l'auiso mio) uenduta la picciola possessione, dare una parte del prezzo, a' poueri e d'un'altra farne un Monasterio. E perche mi uergognerò di confessare la mia infedeltà) e la terza impiegar ne' miei piaceri, e solazzi. Però communicato seco questo mio disegno: l'Abbate mio incomincio à gridarmi, cõ dire, che questa era tẽtatione diabolica, e che sotto pretesto d'honestà, queste erano insidie del nemico, e ch'io uoleua ritornare, come fanno i cani al uomito, e che in questa maniera molti Monaci erano stati ingannati, e che non è natura del diauolo il dimostrarsi da principio cõ fronte aperta, ma con queste false sembianze di buona operatione. Di più egli mi mettea innanzi molti essempi delle sante scritture: fra i quali fù quello d'Adamo, & Eua, i quali egli sotto specie di diuinità haueua ingannati. E non potendo egli di ciò persuadermi gettatosi inginochione, finalmente mi pregaua, ch'io non mi partissi da lui, acciò non mi dannassi, & che altro tenendo per buono, dopò le spalle non mi riguardassi. Ma guai à me, meschino, che finalmente io uinsi il mio ammonitore con pessima uittoria: perche nõ credeua io, ch'egli procurasse il ben mio, ma solo la sua commodità, e seguitandomi egli fuor del Monasterio, come s'io fossi stato portato

uia morto, all'vltimo disse; Vatene figliuolo, ch'io ti uedo segnato con la bolla del diauolo. Non cerco cagione, iscusa non accetto: la pecora, che dall'ouil si parte, subito alli morsi del rabioso lupo si mette A chi camina uerso quel luoco, per la strada maestra à uicina il Thebano deserto, per loquale a certi tempi i Saracini discorendo uanno; il sospetto de i quali congrega in quei luoghi gran moltitudine di uiandanti, accioche in questa maniera aiutandosi con la moltitudine, schiuano il soprastante pericolo. Erauamo noi dunque in una compagnia, tra maschi, femine, uecchi, e giouani circa settanta. Et ecco, che in un subito cō gran gridi gli Ismaeliti ci assaltarono, parte à cauallo, e parte sopra cameli, & cō lunghi capelli di sopra legati con bende essendo mezi ignudi, con larghe calce, che pendeuano loro da fianchi fin sù le scarpe, hauendo alle spalle i carcassi con gli archi, che lor sopra uanzauano, & erano armati le mani di lōghe lancie. Non pensate che fossero uenuti per combattere, ma per rubbare Allhora fummo assassinati, messi in fuga chi di quà & chi di là, & à me dopò l'essilio del mio podere hereditario, tardi pentitomi del mio cōsiglio, toccò d'esser schiauo di vn patrone, insieme con vna donna, fummo cōdotti auanti, portati da cameli per vn gran deserto sopra quali, temēdo di cascare più tosto ci appogiauamo, che sedessimo. Il nostro cibo era carne meza cotta, e latte di cameli era la nostra beuanda. All'vltimo, passato il gran Monte Amneo, giungessimo più li dentro in vn'altro diserto, doue trouammo la patrona co i figliuoli Et secōdo il costume di quella gente, quelli per commandamento adorassimo, chinando il capo. D'indi fui mandato à pascere le loro pecore, e fra molti miei mali, questa consolatione pure haueuo, che per rare volte ne il patrone, ne la patrona, nè gli altri miei conserui io vedeuo a Allhora mi ricordauo di Giacob, e di Moisè: che anch'essi furono pastori di pecore considerando che il loro essercitio era riputato vile, e come cosa dispreggiata: e massime appresso quelli d'Egitto, i quali odiauan il populo di Dio, cioè i figliuoli d'Israel, i quali per odio, & per dispreggio dell'essercitio pastorale, erano tāto bassi. Ma consideranano essi quanto Iddio ama l'humiltà, e l'vbidiēza, lequali parte sono con l'amore, e la pace congiunte insieme, si che debitamente si allegai, testifica quelli essere amici di Dio, cioè Giacob, e Moisè: quali, non per superbia, nè etiandio per ricchezze sono peruenuti alla celeste patria; ma per humiltà pudicitia, astinenza de'cibi, e delicatezze, e con molta patienza son diuentati Santi. Adunque io desiderādo l'amore, e la gratia del mio Saluator Giesù Christo son disposto d'imitare, secōdo la mia debole posanza i loro santissimi vistigi, facēdo vita grata à sua Maestà, perche il viuere delicato, sontuoso incita il corpo alla libidine: d'onde il mio viuere era cascio fresco, e latte. Però in tale stato di continuo faceuo oratione, & cantauo Salmi: quali nel Monasterio haueuo imparati. Mi dilettaua la mia captiuità, rendendo gratie al giudicio di Dio; poiche lo stato Monacale, che è più sicuro contro le insidie mondane, io haueua perduto; Ma essēdo il Demonio occulto, e facile, e persecutore de i buoni desiderij in tutte le sorti di viuere, ancora preso dall'inuidia in cotale stato perche vedendo il mio Signore, crescere, & aumentare le sue pecore douendo io seruire fedelmente senza fraude alcuna, nō doueuo della sua felicità attristarmi, ne à quella portare inuidia, perche io faceuo come l'Apostolo Paolo haueua commandato, che io douessi con grandissima fede, & amore seruire a'patroni Hor volendo il mio patrone rimunerarmi, acciò ch'io gli fossi ancora più fedele, mi dette quella donna, perche io la togliessi per moglie, ilche ricusādo io di fare, dicendo esser Christiano, nè essermi lecito torre la donna d'vn'huomo che viuea (imperoche sapeuo il marito di lei meco esser stato preso, e per sorte esser peruenuto in potere d'vn'altro) adiratosi egli contra di me, mise mano alla spada per ferirmi, ilche stato sarebbe, se io subito non hauessi sporto la mano alla donna fingendo per paura della morte di pigliarla per moglie. Adunque la sposa condussi in vna cauerna, doue habitauo, & all'hora conobbi lo stato della mia captiuità; e dolsemi d'hauer perduto la conuersatione Monachale, & anche della virginità, che temeuo di perdere, & diceuo, à questo miseramente sono io per miei graui peccati giunto, che vergogna è questa, che io col capo canuto sia diuenuto marito, di che m'ha giouato l'hauere abbandonato la casa, la patria, il padre la madre, & ogni altra cosa per amor del mio Signor Iddio, se pure io farò questo, ilche per non fare, tutte le predette cose di-

sprezzai. E tutto ciò patisco, non per altra cagione, che perche io alla patria tornar desiderai contra la volontà del mio buon Abbate. Che faremo, ò amica mia; viueremo, ouer aspetteremo la mano del Signore: Debb'io forse vccider me stesso col mio proprio coltello? Meglio e temere Dio per la morte dell'anima, che quella del corpo. A questo modo crescendomi l'amaritudine, & il dolore, pensai prima di vccidermi, che di perdere la mia virginità; credendo che se ciò facessi, Iddio mi riputarebbe quel la morte à martirio, & all'hor voltai la pũta della spada verso di me, volendomi trafsigere, dissi alla nuoua moglie: Stati con Dio, infelice femina, perche voglio più presto che tu m'habbi martire, che marito: ella incontinente gettosi a' piedi miei, piangendo disse. Per Giesù Christo, ti prego, messere, che tù nõ ti vccida, e se pur morir ti piace vccidi prima me. Anzi ti prego che di maniera stiamo insieme, ch'io possi seruare la mia castità, accioche se mai'l mio marito a me tornasse, a cui sia stata fedele, perche più tosto ellegerei la morte, che commettere fallo contra di lui. Se noi così casti in pace, e carità staremo i nostri padroni crederanno, che con coniugale copula tra noi se ne stiamo, e Christo solo conoscerà questo esser amor fraterno, e spirituale cõcordia. Certamente, confesso il vero, con stupore ammirai tanta virtù di femina. E con gran riuerenza, & honestà cominciai ad amarla, non guardando mai il suo corpo, ne toccando mai le sue carni, perche temeua nella pace perdere quello, che nella battaglia haueua conseruato. Et in così fatto matrimonio passorn molti giorni, e per le credute nozze ogni giorno erauamo più grati alli nostri padroni, iquali non haueuano alcun sospetto, che noi fuggir douessimo. Et già spesse volte ero stato vn mese intiero nel deserto fido pastore d'vna gran quantità di pecore, e dopò vn gran spatio di tempo stãdomi solo a sedere del deserto, doue altro, che Cielo, e terra io non vedeuo, tra me steiso incominciai a ricordarmi di molte compagnie di Monaci, e massime del uolto di mio padre, il quale mi haueua ammaestrato, seco tenuto, finalmente perduto per mia propria colpa. Et ciò pensando, ecco che veggio vna gran quanità di formiche per vna stretta via affrettarsi, delle quali alcune portauano pesi più grandi, che i loro corpi non erano, altre con la bocca la semenza in herba, che guadagnato haueuano, alle loro tane conduceuano, alcune altre cauauano la terra delle fosse, facẽdo argeni per riempire i condotti dell'acqua; alcune ricordandosi dell'inuerno, accioche la bagnata terra le semenze nõ conuertisse in herba, & tagliauano il seme in parti, alcune altre prestamente i corpi morti fuori portauano. Et di ciò più mi marauigliauo, che in tanta quantità d'esse, quelle che vsciuano nõ impediuano quelle che entrauano, ma più tosto, si vedeuano che ad alcune, che non poteuano portare il suo peso sottomettendo a quelle le spalle loro l'aiuto porgeuano Ilche vedendo io tutto quel giorno stetti in gran piacere, si che mi ricordai di Salomone, il quale ci manda alla sollecitudine della formica: e con tale essempio riprende l'otio della mente nostra. All'hora incominciommi à rincrescere della mia seruitù e mi vennero in memoria le Celle del mio Monasterio, per la similitudine delle formiche, doue ogni huomo lauora, e niuna cosa vi è che d'alcuno in particolar sia, ma ogni cosa è di tutti in commune. Essendo di ritorno à casa, il volto non potè celare la malenconia dell'animo. Perilche la donna mi dimãdò la causa di questo mio stare mal contento; ella di ciò senti la ragione, l'essortai, che con esso meco fuggir volesse, del che ela resto contenta, e la pregai di non volere accusarmi, del che essa mi diede la fede, e cosi l'vno, e l'altro fra timore, e speranza dubij se ne stauamo. Haueuo fra le pecore due grossi becchi, liquali vccisi, delle pelle feci vtri, e delle carni apparecchiai la mesa. E questa fù la prima sera, che credendo gli nostri patroni, che dormissimo secretamẽte, cominciamo à caminare, portando gli vtri, e parte della carne. Peruenimmo ad un fiume che di là era distante dieci miglia. Adunque gonfiati gli utri con quelli ci mettemmo nell'acqua, notando co' piedi, accioche più à basso portati nel fiume più lontano, che doue entramo dentro, all'altra riua peruenissimo & ancora, accioche quelli da i quali poscia erauamo seguitati, perdessero i uestigi nostri Parte di quella carne che portauamo cascò nell'acqua, e parte si bagnò; talche non rimasero cibi, saluo, che per tre dì Beuemo, accioche la futura sete di poi non ci stimolasse, correuamo, sẽpre di dietro guardando. Il nostro camino era più di notte, che di giorno si per paura d'esser assassinati da' Saracini, come per il grã

re

calore del Sole. Ahimè meschino, che ben che io sia securo; nondimeno narrãdo queste cose, tremo tutto quando pensando a quello c'intrauenne doppo tre dì, cõ dubio guardando, vedemmo da lungi venire due, che caualcauano sopra cameli con gran diligenza. Allhora la mente mia presaga del male, pẽsò che quel fosse il nostro patrone. Pensauo io alla morte. Si che il Sole mi si voltaua in tenebre, & così fuggendo per la sabia, disparendo i nostri vestigi, vedemmo alla banda destra vna spelonca sotto terra, e con timore (temendo gli animali venenosi, cioè scorpioni, serpenti, e vipere, che per fuggire il calor del Sole, sogliono cercar simili luoghi) entrammo in quella, & si mettemmo alla banda manca, in vn fosso nell'entrar di quella, non entrandoui però troppo innanzi, temendo la morte. Di poi incorreuamo dall'altra banda nella morte, mettendoci nelle mani di colui, il quale se hauesse voluto aiutarci haueressimo hauuta la salute, altrimente gli stesso sarebbe stato il nostro sepolcro. Che animo credi all'hora che ci fosse, & che paura hauessimo; Perche non troppo da lungi il patrone si accostaua alla spelonca con il fameglio, si che gli haueressimo potuto mostrar a dito. O quanto più è duro l'aspettar della morte, che il sopragionger di quella non essendo aspettata. Stando in quelli termini, mi parue d'esser chiamato dal patrone, e mi venne maggior timore. Si che ancora con gran fatica balbutiando io non ardiua motteggiare, il patrone iui gionto mandò il fameglio nella spelõca, che fuor di la dentro ne cacciasse, & egli di fuori si staua, tenendo i cameli cõ la spada ignuda, aspettando il nostro auuenimento, fra tãto essendo entrato il fameglio quasi tre, ò quattro cubiti nella spelonca noi lo vedemo per le spalle, stando noi così nello scuro, perche tale è la natura de gli occhi, che à colui, che entra nell'ombra doppo l'essere stato al Sole, ogni cosa pare oscura Et ecco vna voce risona per quella spelonca: vscite fuori ladri: vscite alla morte che il vostro patrone vi chiama Mentre che ei così parlaua vedemmo venire per la oscurità vna Leona, che l'assaltò, & soffogatolo per la gola così sanguinato lo strascinò dentro. O dolce, e buon Giesù quãta tema, e allegrezza sentimmo noi quando vedemmo perrire il nostro nemico. Il parron nostro vedendo che il fameglio indugiaua troppo ad vscir fuora imaginãdosi, che vn solo non hauesse potuto resistere à noi due, non potendo più patire, con la spada, ch'ei teneua, venne nella spelonca, e con furiosa voce riprendeua la pigritia del famiglio. Et ecco, che esso ancora fù preso da quella Leona, auanti che giongesse al luoco, doue erauamo nascosti, chi crederebbe mai questo, che auanti gli occhi nostri per noi vna bestia hauesse combatutto; Hor essendo in questo modo vsciti d'vn pericolo, l'altro ci era innanzi à gli occhi. Ma più securo mi pareua di sostener la rabbia della leona, che l'ira del patrone. Stauamo dunque con gran paura nè ardiuamo vscire, insino che non vedeuamo il fine di questa cosa. In tanti pericoli ci confortauamo nel Signor Iddio, armati sol di questo, cioè della conscientia, e della castità. Ma la Leona vedendo essere sentita, e temendo, che altra gente in moggior copia non sopragiugesse, prese il suo Leoncello in bocca la mattina per tempo, e fuggì, & in questo modo ci dette luogo. Non però si presto ci fidassimo d'vscir fuora; ma aspettammò alquanto, dubitando sempre di trouar la Leona. Et con quella paura la sera vscimmo, e trouammo i Cameli, che per il veloce andare son chiamati dromedari, i quali li passati cibi si stauano à ruminare. Noi dunque montatiui suso, e sopra quelli trouati alquanti cibi, ci confortammo, e ci auiammo, & per dieci giorni caminando per lo deserto, giungemmo finalmente nell'essercito de'Romani, e fummo presentati al tribuno, alquale tutto ciò che intrauenuto ci era raccontammo, e d'indi fummo mandati à Sabiniano Duca di Mesopotamia, alquale vendemmo i Cameli. Et perche io haueua inteso il mio Abbate gia essere morto, co'Monaci di quel paese m'accompagnai, e la mia compagna raccomandai a certe donne vergini religiose, amandola come sorella. Non però in essa in tutto come sorella mi confidaua. Queste cose a me Girolamo giouenetto narrò il vecchio Malco, & io a voi narrandole in mia vecchiezza, vi espono questa historia di castità, essortando coloro che sono vergini ad hauer cura, e custodire la sua verginità. E voi narratele à tutti quelli, che dopò voi saranno, acciò sappiano, che la pudicitia fra le spade, fra i deserti, e fra le bestie mai potrà perire, che l'huomo dato à Christo ben potrà morire, ma non già esser superato,

Vita di Sant'Antonio Abbate.

Descritta da Sant'Athanasio

Come Sant'Antonio abbandonò tutti gli parenti, & la robba, & andò all'heremo. Cap. VII.



ANtonio nato di nobili, & religiosi parenti delle contrade d'Egitto, fù nutrito in tanti vezzi, e cō tanto studio, che à pena egli era lasciato vscire di casa. Et essendo ancora in età puerile, inspirato, & ammaestrato da Dio fuggiua le vsanze, e compagnie de' vani garzoni, & per non isuiarsi con loro, non volse esser posto à scola, e fuggēdo ogni studio di vana scienza, si staua à casa innocentemente, secōdo che narra la scrittura di Iacob Patriarca. Quando era fanciullo, e stando in casa, & andando alla Chiesa col Padre, & con la madre studiaua in oratione, e ringratiaua Iddio con gran desiderio, & amore. Et ascoltando diligentemente quello, che si leggeua nella Chiesa, studiaua di metterlo in opera. Nō era graue a i suoi parenti dimādando, come sogliono fare i fanciulli, varij, & delicati cibi, ouero molti ornamenti, ma contento di quello, che dato gli era, più non cercaua. Et passati di questa vita il padre, & la madre, rimanēdo in età di deciotto, o vinti anni, gouernaua, e guardaua diligentemente, & honestamente la casa, e famiglia tutta, & massimamēte, vna picciola sorella, che era rimasa Et passati sei mesi dopò la morte del padre, e della madre, acceso di nuouo, & santo desiderio, venne pensando come gli Apostoli dispreggiando e laciando ogni cosa seguitarono Christo & molti altri, come si narra ne gli Atti degli Apostoli, vendendo ogni possessione poneuano il prezzo à piedi loro, e per loro mano il cominciauano dar a tutti i fedeli. Et stando in questi pensieri vna fiata con desiderio di seguirli, pēsando il merito, e la gloria, che perciò haueuano riceuuto: auuenne che entrò nella Chiesa per vdire la Messa, e come piacque à Dio si lesse quell' Euāgelio, che narra come Christo disse ad vn giouane ricco. Se tu vuoi esser perfetto và, & vendi ogni cosa, e dà alli poueri, vieni e seguita me, & hauerai il tesoro del Cielo. La qual cosa udendo non come da huomo, ma come da Dio, pensando che Dio propriamente per lui, & à lui l'hauesse fatto dire, & tornando à casa distribuì le richezze sue a uicini, & poueri, & ogni sua sostātie, riseruando alcuna picciola quantità per la sorella. Et fatto questo, entrando un'altro giorno nella Chiesa alla Messa, udì leggere quell'Euangelio doue Christo disse Non pensare per il dimane, laqual parola ancora intendendo essere detta per lui, ritornando a casa diede quello che haueua seruato, à i poueri, & raccomandò la sua sorella ad alcune uergini sante di un Monasterio, che la informassero al loro essempio Et non potendo più sostenere di habitare con le genti del secolo, acceso di santo desiderio fuggì alla solitudine, et cominciò a fare asprissima penitenza. In quel tempo erano pochi Monasterij in Egitto, e niuno, che si sapesse habitaua solitario, ma qualunque voleua lasciare il mondo, & conuertirsi a Christo, & a vita più perfetta, dilungauasi vn poco dalla sua contrada, & iui separato da gli altri facea penitenza. Per questo modo essendo in villa presso vn'antico, e santo huomo, & molti altri indi per le contrade d'intorno, Antonio, come ape prudentissima, con tutti pratticādo studiaua di guadagnare in terra da loro mele spirituale, e con vna santa inuidia tutti con ardentissimo desiderio si sforzaua di seguitare, considerando in qual virtù massimamente ciascuno abbondasse. Et così ciascuno spesso visitando, e da ciascun frutto di essempio trahendo, tornaua al suo habitacolo, & per i loro essempi fattosi ogni giorno migliore, dimēticando ogni sua antica richezza, i parenti & gli honori, e tutto il mondo, oraua quasi assiduamente. Et sapendo quello, che dice l'Apostolo; Chi non lauora non mangia, lauoraua con le sue mani, del suo guadagno

viueua;

uiueua,& quello,che gli auanzaua,daua a' poueri. Et non tanto studio,e feruente desiderio intendeua la santa scrittura,che egli non la dimenticaua conseruandola nel suo cuore. Tutti i commandamenti diuini haueua à memoria in luoco di libri, onde egli si era fatto quasi vn armario delle scritture sante. Si gratiosamente la sua vita menaua, & con tanta riuerenza si inchinaua,& obediua à quelli,che lo visitauano che ciascuno l'amaua con puro, e singolare effetto? Studiaua,e consideraua qual uirtù in ciascuno principalmente relucesse, & acceso à seguitarli di vn santo zelo, & per vna santa inuidia dall'vno imparaua l'astinenza,dall'altro l'humiltà,& hora la mansuetudine da questo,hor la carità dall'altro imparaua. E così per questo modo,tutti considerando,& da tutti virtù trahendo,quasi come pasciuto,e caricato,fuori tornaua al suo Romitorio, e tutte le virtù , che haueua singolarmente vedute,si riduceua à memoria, & quasi per santa consideratione masticando , & ruminando studiaua incorporarsele amando , e seguitando. Non cōsideraua , come soglio no i negligenti li suoi pari, ò quelli che in virtù minori di lui erano , ma infiammato d'vn mirabile feruore d'vna santa superbia studiaua,che niuno lo auanzasse , nè eccedesse in virtù . Et questo faceua con tanta humiltà;& si gratiosamente,che auuenga, che già quasi tutti auanzasse in fama , & in virtù di santità,a tutti nondimeno era caro & gratioso,e niuno gli haueua inuidia,anzi tutti , quando lo vedeuano, lo chiamauano, Deicola,cioè huomo di singolar diuotione, e l'amauano, è riceueuano come figliuolo e fratello .

Dello spirito della fornicatione , che tentò Sant'Antonio. Cap. VIII.

VEdendo il nemico dell'humana generatione in Antonio tanta virtù , & fama,inuidiandolo studiaua molto di tentarlo,& di tirarlo da quel santo proponimento,& prima mouendogli guerra incominciò a mettergli pensieri importuni delle ricchezze,che haueua lasciate , della sorella , che era rimasa , della nobiltà della sua parentela,& della gloria,& pompa del secolo, laqual hauer soleua,& hauer poteua se voleua . Et per spauentarlo gli metteua forte imaginationi della gran fatica, che è di venir a perfettion di virtù della fragilità del suo corpo,& di molti laccivoli,e pericoli , che sono nella via della penitenza, & come era giouane , & poteua assai tempo godere il mondo,& poi tornare à Dio. Delle quali tutte cose,et imaginationi Antonio armandosi con il segno della Croce,incominciando l'oratione,& la memoria della Passione di Giesù Christo,faceansi beffe . Onde vedendo il nemico,& vergognandosi d'essere da lui sconfitto, messegli la consueta battaglia,che suol dare a' giouani,cioè della carne,& molestaualo , mettendogli giorno e notte grandissimi pensieri,& imaginationi e fantasie di lasciuie con l'assidua importunità;Ma tutti questi pensieri Antonio sforzandosi di scacciare orando,& piangendo, gridaua à Dio che sēza dubbio pareua,che lo sentiua in quel 'angoscia che uisibilmente combattesse con il diauolo,e'l nemico l'incitaua à dishonesti mouimenti? & egli di continuo vinceua tutte queste battaglie , vegghiando,& orando, & digiunando. Gli faceua il nemico apparire di notte tal volta forme di bellissime femine , & impudiche, & esso pensando al fuoco dell'Inferno,& a' vermi apparecchiati à dishonesti pensieri , resisteua,& contradiceua valentemente ,& facēdosi beffe di lui rimaneua vincitore Et frà tante,e tali tentationi seruaua illesa la purità del corpo, e dell'anima,& tutte queste cose permetteua Iddio à confusione del nemico superbo, acciochè si vergognasse vedendosi vincere da vn giouane di natura e carne fragile. Onde esso già entrarlo in superbia,si credeua poter venire alle equalità di Dio, colui , che si gloriaua contra l'huomo , perche non haueua carne mortale , & passibile,si vedēsse uinto in sua uergogna da huomo,c'hauea carne,& sangue. Aiutaua il Signor il seruo suo Antonio , ilquale per gratia prendendo nostra carne ci diede , & dà uitoria contro il nemico,si che ciascuno ualentemente quādo si uede uincitore dica con l'Apostolo: Non sono io quello che ha vinto,ma la gratia di Dio che è meco. All'ultimo uedendosi il nemico vinto in tutto , & cōfuso,costretto per uirtù di Dio,ilqual per questo modo uolse dare audacia al suo Caualliero Antonio, se gli mostrò uisibilmente in forma d'vn garzone laido,& horribile:& stridendo, & gettādosegli a i piedi in voce humana confessò,e disse ? Ohime che molti ne hò già ingannati,& hora date sono sconfitto,& vituperato, Et dimandollo Antonio,chi fusse che così parlaua, rispse;

Io son lo spirito della fornicatione, il quale cōbatte contra i giouani per varij modi, & ingegni, e questo è propriamente il mio vfficio. O quanti già hò fatti cadere, & tornare alle lasciuie, che haueuano lasciate. Io sō quel spirito, che fece cadere quelli, alliquali il Profeta dice; Voi sete ingannati per lo spirito della fornicatione. Io son colui che tanto ti hò tentato, e sempre m'hai vinto, e scacciato. Le quali parole Antonio vdendo ringratiādo Dio, dal qual conosceua la sua vittoria, & cōfortato molto, prese maggior fiducia, & animo contra il nemico, e gli disse, molto sei di aspetto difforme, & oscurato; l'età inferma, nella quale mi sei apparito mi è segno, & testimonio della tua impotēza, & però non temo, & di te non curo; Dio essendo mio lume, & mio aiutore, di te mi farò beffe, e d'ogn'altro demonio Alle quali parole il nemico confuso disparue. Questa fù la prima vittoria d'Antonio contra il nemico, anzi di Christo, per amor del qual è ogni nostra vittoria. Ma prese Antonio però sicurtà, & non lasciò l'arme vsate, nè il nemico lasciollo però stare lungamente in pace: ma più aspramente cōtra lui combattendo gli daua nuoue battaglie, & come Leone che rugge, cercaua in che modo lo potesse diuorare. Et Antonio ammaestrato per la diuina scrittura, che molte sono le astutie del Diauolo, più sollicitamente guardaua, temendo, che poniamo, c'hauessi vinta la carne, non cadesse in qualch'altro lacciuolo; percioche vedeua che'l nemico in ogni cosa trouaua noue insidie contra di lui. Disponendo pur di fare vita austera, cominciò far cosi aspra penitenza, che ogn'huomo si marauigliaua della sua gran constanza nelle sue tante fatiche, ma à lui tutto quello, che faceua, pareua poco: perche lo studio della volontaria seruitù haueua tornata la consuetudine in natura. La notte staua in oratione, & spesso il dì staua collocato al Sole, & alcuna fiata staua digiuno insino al quarto giorno, poi prendeua vn pane, & vna certa herba, che in quelle parti si chiama sale, & beuea dell'acqua. Di carne ne vino non bisogna far mentione, peroche appresso i Monaci di quelle contrade tal cosa non si vsa, nè si troua. Per suo letto haueua stuore, e cilicio, e spesse volte si getteua à giacer sù la nuda terra. Fuggiua ogni sorte di vnguento, & delicatezza di corpo, dicendo, che era necessario di soggiogare il corpo suo, & imponerli molte fattiche, & asprezze: onde diceua, che all'hora l'anima sua prendeua più forza, & più audacia, quādo il corpo fosse debilitato, & allegendo quella parola di San Paolo: quando io son infermo, all'hora son più forte, per mirabile feruore non pensaua le gran fatiche c'haueua sostenute, ma parendoli non hauere fatto nulla, operaua sì feruentemente, e cō tanta volontà, come se all'hora cominciasse seguitato Paolo Apostolo, ilquale per gran feruore diceua di se, dimenticando ciò che io hò fatto insino a quì, stenderommi innanzi. Ricordandosi ancora di quella parola, che disse Helia Profeta, quādo giurando al modo antico disse; viue Iddio, dinanzi la cui presenza hoggi stò, perche non faceua mentione del tempo passato, ma faceua sempre il medesimo come ogni giorno incominciasse. Con tanto feruore operaua, e si puro, & ubbidiente studiaua rendersi nel conspetto di Dio, come sapeua, che si conueniua alla riuerenza della diuina maestà, & al bisogno della sua salute.

Come da molti demonij fù attrocemente battuto Sant'Antonio. Et poi Christo gli apparue in visione. Cap. IX.

VOlendo adunque Antonio trarre essempio da Elia, & riputando, che fosse bisogno, & vtile al seruo di Dio lo specchio della sua uita componere, partissi dal primo habitacolo, & andò molto da lontano dalla villa doue staua prima, à vn luoco più secreto nel deserto, dou'erano certi sepolcri antichi, imponendo ad un suo domestico, che certi giorni della settimana gli portasse da mangiare. Et fecesi rinchiudere, & serrare dal predetto suo amico, & domestico in un casale antico, e deserto, nelquale egli rimase stando solitario. Laqual cosa vedendo il nemico, & temendo che'a suo essempio l'heremo non si cominciasse ad habitare, sforzossi con ogni sua malitia, e forza di cacciarlo, in tal modo, che niuno più mai ardito fosse d'andare nell'heremo. Et come Iddio permise, venendo una notte con molti altri demonij, lo flagellorno si duramēte, che Antonio, rimase, che parea quasi morto, non potendosi muouere, ne parlare, onde poi soleua dire, che quei flagelli, furono si graui, che passarono ogni tormēto humano: Ma come piacque alla diuina prouidenza, che mai nō vien meno à quelli, che in lui sperano, venne il perdetto suo amico,

amico, che gli soleua portare il mãgiare, & trouãdo rotto l'vscio di quel casale, & Antonio giacere in terra quasi morto, leuosselo in collo, e portollo alla villa, doue prima staua, perche fosse veduto, aiutato, e cõfortato da'suoi amici Monachi, & heremiti, che iui stauano. Laqual cosa vdendo tutti i vicini, amici della contrada, corsero là: & vedendolo quasi come morto, cõ gran tristitia piangendo gli faceuano sopra il capo officio, come costume è di fare a'morti. Et vedendo su la meza notte tutti addormentati come piacque à Dio, Antonio tornãdo vn poco in sè, sospirando molto forte, leuò il capo, & vedẽdoli tutti a dormire, eccetto quel suo amico, che l'hauea lui portato, accennolle, e pregollo pianamente che niuno di color destando, pianamẽte, che non fosse sẽtito lo rimettesse al luogo di prima. E poi che fù giũto, ritornò in dietro quel suo amico, & egli rimase solo. Et non potendo stare ritto: per le piaghe ch'eran anco molto fresche stãdo prostrato in terra oraua, e come valente cauagliero di Dio, quasi dimandando la battaglia alli Demoni, gridaua, e diceua: Eccomi qui, io son Antonio, non fuggo, nõ curo le vostre battaglie, ma se voi peggio mi farete, niuno mi potrà però allontanar pũto da la carità di Christo. Et cantando diceua quel verso del Salmo. Se hoste mi fusse fatto; non teme il cuore mio, e se la battaglia mi giũge, ne ho grãde speranza di guadagnare. Et vdendo queste parole, & vdendo tãta baldanza l'inimico d'ogni buono huomo, marauigliandosi ch'era stato ardito dopò tanti flagelli ancora tornare, cõgregati tutti i suoi seguaci maligni spiriti, tutto quasi disauiandosi, & fremẽdo diceua: Vedete, che nè per tentation di diletto di fornicatione, nè per dolore, ò afflittione del corpo lo possiamo vincere; ancor pare che si faccia beffe di noi dimandãdoci à battaglia, ciascuno si sforzi, & armisi a tutto suo potere contra di lui, e diamoli più dure battaglie, si che proui, e sẽza la nostra potẽza, e quello che siamo, che ci prouoca a combatter seco. Et dette queste parole, consentẽdo tutti gli spiriti maligni, ecco subitamẽte, per opera del diauolo vn suono repẽtino sopra l'habitacolo d'Antonio si grande è mirabile, che pareua, che tutto quell'edificio si commouesse dalle fondamẽta, quasi apprendosi le mura d'intorno, e le parieti, & dentro molte turbe, e varij Demoni. I quali hauẽdo presa forma di diuerse bestie, e di serpẽti, tutto quel luoco empirono di forme fãtastiche di Leoni, di Lupi, e basilischi, di scorpioni di tauri, di liompardi, e di orsi, quali animali tutti gridando, mandauano fuori, delle bocche horribile suono spauentoso, ciascuno secondo la sua proprietà, & natura. Ruggiuano i Leoni, facendo vista di andarli adosso. Il tauro muggiando, faceua vista di ferirlo cõ le corna, il serpente acceso verso lui sibilaua. I lupi vrlauano: & cosi ciascuno cõ crudel vista, e gridi contra di lui fremeuano. Dellequali cose Antonio ancora debile, & oppresso, per li flagelli di prima facendosi beffe, staua con la mente sicura, & immobile, e diceua. Se niuna potenza haueste hauuta, bastaua vn di voi vccidermi: ma perche Dio ui ha prostrati, e tolta ogni potenza per moltitudine tẽtate di mettermi paura. Conciosia che grãde segno sia di uostra impotenza, che hauete preso forme di bestie. Ancora pigliando maggior fiducia in Dio, diceua; Et se Dio contra di me ui hà dato licenza diuorarmi; ma se non potete, perche ui affaticate in darno; Il segno della Croce con buona fede à noi Christiani è molto inespugnabile. Et uedendo il nemico, che niuna cosa contra di lui poteua, ma d'ogni cosa rimaneua schernito, e uinto faceua, grandissimo strepito. Hor poi che Iddio uidde la costãza nel suo cauagliero Antonio degnossi uisitarlo. Onde leuãdo Antonio gli occhi uerso il tetto, pareua che si aprisse, & cacciate le tenebre, uedeua luce, e splendori smisurati uerso lui discendere, & coprirlo tutto; e per l'auenimento di quella luce, tutti i demonij dispariuano, & esso riceuette perfetta sanità, e fortezza del corpo ilquale uedendo che i demonij haueuano conquassato tutto l'habitacolo, fù perfettamente fatto, & racconzato. Et intendendo Antonio, che Christo era in quella luce, trahendo grandi sospiri, piangẽdo disse: Doueeri buon Giesù quando fui battutto? perche non uenisti in principio à sanare le mie piaghe? Et uenne una uoce, dissegli Antonio, quiui era teco presente; mà aspettauo di uedere come tù combattessi, e fossi ualẽte; Et perche tù ti sei ualentemente portato; sempre ti darò il mio aiuto, & per tutto il mõdo ti farò nominare. Et gettandosi in terra prostrato orando, & ringratiando Iddio, sentendosi molto più forte, la uisione disparue.

Il Diauolo con sue soggestioni con oro, & con argento volse quello fare cadere in auaritia. Cap. X.

ESsendo Antonio in quel tempo in età di anni trentacinque, sentendosi sempre crescere il feruor dell'amor diuino; andossene il predetto antico sant'huomo, del quale di sopra facemmo mentione, & pregando che insieme con lui douesse andare a star solitario nel deserto. Colui di ciò sentendosi per la fragilità della vecchiezza, & ancora perche li pareua vna nouità: Antonio valentemente confidandosi in Dio solo, e senza paura entrò nel deserto, nel quale niun Monaco era mai stato. Et volendo l'antico inimico impedire il suo proponimento, gettò per la via, per la quale Antonio hauea a passare, vn desco d'argento: ilquale Antonio trouandolo, conoscendo gli inganni, & le astutie del nemico mirando quello desco con mal'occhio, diceua fra se stesso. Onde è questo desco nel deserto, nel quale nō è via, che huomo ci passi, e se pur alcuno ci fosse passato, & il desco fosse caduto dalla somma, e si graue, che sarebbe stato sentito, ò colui, che l'hauesse perduto sarebbe tornato a dietro, & hauerebbelo trouato, perche niun ci passa. Et come se il nemico fosse presente parlaua con lui, & diceua, questo artificio diauolo è tuo, ma nō potrai però impedire la mia volontà. Questo tuo argento sia in tua perditione. E dicēdo queste parole, il desco disparue come fumo Et andando più innanzi trouò, non come prima, il desco, che pareua, e non era, ma pur in verità vna gran massa d'oro splēdente. E di ciò Antonio marauigliandosi correndo fuggì, come che fuggisse dal fuoco. E se ne andò a vn monte, nel quale passato che hebbe vn fiume trouò vn Castello deserto pieno di moltitudine di serpenti venenosi. Nel quale entrando ad habitare senza paura quella moltitudine di serpenti subito fuggì come fussero cacciati. Et essendo tutti fuggiti Antonio serrādo l'entrata del Castello rinchiusesi dentro cō vn vaso picciolo d'acqua, e con pane, tanto che li bastasse per sei mesi, ilqual pane li Thebani fanno in tal modo che dura vn'anno senza guastarsi. E indi non vsciua, e niuno dentro nō lasciaua entrare, si stretto silentio teneua, che etiandio riceuēdo due volte l'anno di sopra per il tetto il predetto pane, come haueua ordinato, tanto per volta che gli bastasse per sei mesi, non parlaua con quelli che glielo portauano, & poiche fù saputo che esso era nel predetto loco, molti accesi di desiderio di vederlo, veniuano insino al l'vscio di quel Castello, ma nō potendo entrare dentro, veggiauano a piedi dell'vscio almeno per sentirlo. Et secondo che diceuano questi tali spesse volte vdiuano dētro tumulti, e voce de'demonij, che parlauano con Antonio, & diceuano. O perche sei intrato nelli nostri habitacoli, ch'hai à far nel deserto? partiti de'nostri confini, se non veramente ti vcciderremo, e tale battaglia ti moueremo che non potrai sostenerla. Le qual voci, e cōtentioni, quelli che erano di fuora vdendo di prima non sapeuano che fusse demonij, mà credeuano che huomini fossero entrati dentro ponendo le scale al tetto, e cosi cōtendessero. Ma mirando per le fessure, e nō vedendoui dentro alcuno, e conoscendo la verità, che quel rumore, e gridare faceuano i demonij, molto impauriti, gridauano ad Antonio, che gli aiutasse, pregando Iddio per loro. Per laqual cosa, Antonio approssimandosi all'vscio li confortaua, & pregando che si partissero, diceua. Segnateui, & andate sicuramente, che il nemico non ha possanza contra coloro, che in Dio si cōfidano, ancora che si sforzi di spauentarui. Confortateui adūque e lasciategli infremire trà se medesimi. Et partendosi essi. Antonio rimaneua perseuerāte, e mai con gli demonij combattendo si stancaua. Per il crescimēto delle sue virtù, e per le molte vittorie il mancamento delle forze delli demonij gli generaua grande baldanza. Et venendo poi à certi tempi grā moltitudine di gente a lui temendo di trouarlo morto, & ascoltando all'vscio, vdiualo dentro cantar con gran letitia quel Salmo, che dice, Leuasi Dio in mio aiutorio, e sieno sconfitti gli suoi nemici, & disparisca no dalla faccia sua come la cera dal fuoco, e quell'altro, che dice Tutti li miei nemici mi hanno circōdato, & io nel nome di Dio di tutti sarò vincitore.

Della Santissima Religione d'Antonio, e di molte sue virtù, e come passò il Nilo sopra vn serpente, per visitare alcuni Santi Padri. Cap. XI.

POi che era stato per questo modo rinchiuso venti anni, come piacque à Dio che'l volesse prestare al mondo per vtilità delle

delle genti, accioche come lucerna sopra il candeliero rilucesse, venero a lui grā moltitudine di gente, chi per esser suo discepolo, e chi per vederlo, e chi per esser da lui guarito d'alcuna sua infermità. Vedendo Antonio li lor preghi, e vedēdo, e sentēdo, che già haueano per forza rotto l'vscio, conoscendo, che così piaceua a Dio, aperse l'vscio, & vscì fuori all'hora. Et vedendolo tutti così bello, e fresco, come prima, e che ne per la solitudine, ne per l'astinenza, ne per le molte battiture, che haueua hauute, e battaglie con li demonij, non era mutato, dimacrato, ne insaluatichito, marauigliandosene, rēdeuano gratie a Dio, e di lui hebbero maggior riuerenza. Era Antonio d'animo fermo, e costante, ne mai per troppo allegrezza si risolueua in riso, ne per memoria d'alcun peccato non mostraua la faccia trista. Non si mosse mai a vanagloria per laude de gli huomini, ne a tristitia per li biasmi, ò per altre tētationi. E così in ogni cosa seruaua la faccia, e la mente tranquilla, e chiara. Molti in quel tempo per li meriti, e preghi suoi curò, e liberò per la diuina gratia da'demonij, & altre varie infermità. Il suo parlare era molto discreto temperato, e virtuoso. Consolaua i tribolati, insegnaua a gli ignoranti, e pacificaua li discordanti, e quelli, che erano irati. Confortaua ciascuno ad amar Christo sopra ogni cosa, reducendo a loro in memoria la diuina clemēza: la tribulatione, & il beneficio della passion di Christo: e si efficacemente predicò questo, & altre belle cose a quelli, che a lui erano venuti, che molti compunti, & infiammati renonciando perfettamente il mondo, e lasciando ogni cosa diuentarono suoi discepoli: e per questo modo si incominciò ad habitare l'heremo. Quello, che fece ancora in vn'altro luogo non mi pare dà tacare, che volendo esso andare a vedere certi Frati, che stauano oltra il Nilo, il qual è pien di Cocodrilli, e d'altre fiere velenose, ne hauendo modo da passar il fiume se li fece innanzi vn horribile serpente, & egli montandoui sù la schena, raccomandossi a Dio, e passò, e tornò sicuro con tutta la sua compagnia.

Fù richiesto Sant'Antonio d'alcuni Religiosi, che volesse loro dar qualche regola, & ammaestramento per il loro viuere, della qual vita propone molti bellissimi ammaestramenti. Cap. XII

VN giorno essēdo pregato d'alcuni Frati, che desse loro qualche regola, & ordine di viuere, rispose, che bene bastaua la diuina scrittura à drizzare, e regolar tutta la nostra vita. Non dimeno diceua, che era ottima cosa, che i Frati si confortassero, e consolassero, & ammaestrassero insieme, però disse; Proponetemi ciascuno, come à vostro padre, di quello che dubitate, & io, che per lunga esperienza sono più dotto, ciascuno risponderò secōdo la sua dimanda, come a figliuolo. Ma vedendo, che tutti taceuano per riuerēza di lui, incominciò a parlare, e disse. Questo sia communemēte à tutti: Il primo commandamento, cioè di non intepidire, ne stancare nel santo proponimento, ma parendogli ogni giorno di cominciar, come se mai nulla hauesse fatto, sempre si studi sforzarsi di migliorar, considerando, che tutto il tempo, e spatio di questa vita è assomigliato alle lanterne, e meno di vn punto. E quādo hebbe così detto, tacete vn poco Et in quel mezo pensando della smisurata benignità di Dio, ancora con gran feruore parlo, e disse: In questa presēte vita sono eguali pretij alle detrate: perche vediamo, che chi vuol comprare alcua cosa, non dà al venditore più che li pare, che vaglia. Ma non auuiene così del regno di Dio, però, che per la gratia di Dio riceue l'huomo premio, e gaudio infinito del seruitio di poco tempo: Che come dice la scrittura, il tempo della vita nostra è forse anni settanta: e quello, che è di più è fatica, e pena. Et se questo poco vogliamo spendere nel seruitio di Dio ne riceuemo gloria eterna quanto all'anima, e quātoal corpo, però vi prego figliuoli miei, che la fatica non vi rincresca, ne metta paura, ne la vanagloria vi impacci, ne guasti il vostro merito, perche come dice l'Apostolo, nō sono condegne le passioni di questa vita di agguagliarsi alla gloria, che se riceue, & ogni laude, & gloria di questa vita è da reputare vile, fallace, & niente, doppo quella, niuno adunque, cōsiderando che habbia lasciato il mondo, li paia hauer lasciato gran cosa. Però che tutta la terra cō la sua facultà: e ricchezza a cōparatione del cielo è

lo è niente Dunque chi tutto il mondo possedesse, e per Dio lo lasciasse non deue riputare d'hauer lasciato gran cosa molto maggiormente chi ha lasciato alcun suo padre, ricchezza particolare, nõ si deue gloriare, ne riputare d' hauer assai fatto, ne pentirsi, come se nõ sperasse di riceuere buon cambio, che come dispreggiarebbe l'huomo vna dragma di mettallo per hauerne cento d'oro, cosi è molto più da farsi da chi lasciasse la signoria, e la gloria di tutto il mondo, sperando d'hauerne cento tanto maggiore, poi che è molto migliore la gloria il Cielo. All' vltimo questo hà da pensare, che se pur vogliamo tenere queste ricchezze mondane almeno alla morte ce le conuien lasciare, quantunque ciò rincresca. Perche adunque nõ si seruimo della necessità della virtù, lascindo hora volontariamente per Dio quello, che di qui à poco ci cõuerrà lasciar morendo, vogliamo, o nò; Di niuna di quelle cose deue curare il Monaco, & ogni seruo di Dio, che non può portare seco al Cielo, & solo quelle deue cercare, e prezzare che ci conducano al Cielo cioè la virtù, e le buone opere, come sono patienza, humiltà, è mansuetudine, pietà, diuotione, fede perfetta in Dio, e carita al prossimo. Consideriamo anco che noi siamo serui di Dio: la naturale giustitia, e ragione ci dimostra, e cõstringe, che siamo tenuti à seruire colui che ne hà creati. Onde come il seruo, poniamo c'habbia seruito al suo Signore per il tempo passato, non è però assoluto di seruirlo per il tempo presente, & futuro, & obedisce al commandamento del suo Signore, ò per timore, ò per amore, così molto maggiormente noi conuenimo vbidir sempre a' precetti diuini, pensando massimamente, che'l discreto giudice Iddio in quello stato, che troua l'huomo alla morte in quello stesso la giudica, si come è dimostrato di vista di molti altri, alli quali non valsero le passate buone opere, poscia che la morte li colse in cattiuo stato. E adunque da tener continuo, e feruente il rigore della penitenza, sperando nell'aiuto, peroche, come dice la scrittura ad ogn'huomo, che si propone di ben fare, Iddio presta aiuto. E per vincere ogni negligenza, pensiamo, che (come dice l'Apostolo di se stesso, ogni dì moriamo. Onde noi pensando la dubbiosa, e pericolosa conditione dell'humana vita, non peccaressimo mai: Perche se leuando la mattina dal sonno temessimo di non giungere viui alla sera ricordandosi la sera temessimo di non vedere il giorno, sempre hauendo per incerti, & varij i pericoli della nostra natura fragile, e mortale nella memoria, sempre facilmente vinceressimo ogni affetto, e desiderio carnale, e mondano, & ogni apetito di vendetta, e di carnalità, e di qualũque cosa vitiosa, stando sempre sospesi, e paurosi per l'hora della morte laqual sempre haueressimo dinãzi a gl'occhi. Et pero vi prego carissimi figliuoli, che cõ ogni sollecitudine ci sforziamo di venire al fine del nostro proponimento, & che niuno si guardi indietro pentendosi di quello c'ha lasciato considerãdo l'essempio della moglie di Loth, laquale diuentò statua di sale, perche si riuolse verso Sodoma contra il commãdamento di Dio, & ancora per la sententia di Christo, per laqual dice nell'Euangelio: Niuno che ponga la mano all'aratro, e mirisi dietro, è degno d'hauer il Regno del Cielo. Non credete, pregoui, e non riputate impossibile il venire à virtù, e non paia nuouo, e fuora di nostra natura questo studio della virtù, laquale depende dal nostro arbitrio, & habbiamo quasi naturalmente vn seme in noi, cioè vn desiderio, & amore, se la mala volontà nõ lo soffocasse. Vedemo che gli hoomini del mondo, quali vogliono imparare sapienza mondana: discorrono per diuerse parti del mondo per mare, per terra & per molti pericoli Ma noi per imparare virtù, & per guadagnare Iddio non fà bisogno d'andare a torno: però che in ogni parte del mondo può l'huomo meritare il Cielo, Onde Christo disse il regno del Cielo è dentro di noi, la virtù, che in noi naturalmente è radicata, richiede pur la nostra volentà. Et chi dubita, che la natural purità dell'anima, se non fosse inchinata da peccato, sia fonte, e principio di virtù; Et bisogna confessare, che il buon Creatore la creasse buona. Buona adunque ci la raccomandò Iddio seruandola noi cosi, come esso ce la diede, e secondo che ci ammaestra Giouanni Battista, drizziamo il nostro cuore, e le nostre vie a lui. Allhora certo sarà dritta l'anima nostra, quando la natural sua integrita non sia maculata da peccato. Che, se l'huomo esse fuori della natural purità all'hora pecca; Seruate adunque la vostra conditione, & virtù. Bastiti, ò huomo il naturale ornamento, e non mutare l'opera del tuo Creatore, però che uolerla mutar, è un guastarla. Serbiamo adunque

que al nostro Creatore la mente pura da ogni ira, e da ogni desiderio terreno. Però che (come dice S. Giacomo) il desiderio genera il peccato: il peccato poi conceputo: & compito genera la morte.

Sant'Antonio ammaestra i suoi Frati come debbono resistere a'demonii, che ci tentano di diverse tentationi. Cap. XI.

DIsse ancora vn giorno a'suoi Discepoli; Comandamento di Dio è, che con ogni sollecitudine guardiamo il nostro cuore, però che da esso procede la vita. Conciosia che habbiamo a fare con nostri nemici astuti crudeli, & esperti. Onde l'Apostolo ci ammonisce dicendo. Non è la uostra battaglia con huomini, ma con li principi, rettori di queste tenebre, e di questi aeri caliginosi, iquali sono iniquissimi, & inuisibili. Gran moltitudine di loro discorre in questo aere appresso di noi. La loro diuersità non sarei bastante io di diffinire, onde ciò lascio a più sauii, & maggiori di me. Tuttauia quel tanto, che hora ne ho io pronto, e ne son esperto; vi dirò, però che molto pericoloso non è il saperla: cioè de diuersi lacciuoli, che hanno contra noi composti. Et prima questo ci conuiene fidelmente tenere, che Iddio nulla cosa creò rea, nè alcuna malignità di demonii, che hauesse ad esser in loro per natura. Ma essendo creati buoni dal buon Creatore, secondo il loro creatore essi per proprio loro arbitrio, & elettione leuandosi in superbia, caderono dal Cielo in terra. Et hauendo inuidia, e volendo impedire, che noi non sagliamo alla sedia, & alla gloria, che essi perdettero, hanno seminati molti errori d'Idolatria, e d'altri mali, & hannoci tesi molti lacciuoli. E debbiamo sapere, che la loro malitia è partita, e distinta diuersamente. Che alcuni sono potenti a tentare d'alcun vitio, & alcuni d'vn'altro, & alquanti per rispetto di peggior male, che temono, sono meno iniqui, e meno crudeli contra di noi. E però è molto necessario richieder à Dio dono, e gratia di saper discernere le loro tentationi, acciò che alli loro inganni antiuedendo contra tutte, quando fà bisogno, ci armiamo, e contrastiamo, prendendo il confallone della croce. Questo tal dono hauendo riceuuto Paolo diceua, ben sò le loro astutie. Per lo cui essempio à voi ancora conuiene esser ammaestrati da Dio secondo l'esperienza, che ne habbiamo hauuta. Continua, e crudele battaglia fanno contra tutti i Christiani, massimamente contra monachi, mettendo in loro sporche imaginationi, & dishonesti mouimenti all'anima, & al corpo, e ponendo molti, & occulti lacciuoli in tutte le loro vie: ma non però, douemo spauentarci, però che stando noi fidelmente intenti a resistere, digiunando, & orando, rimangono perduti; ma non però dobbiamo star securi, ne negligenti, però che poi che sono sconfitti in vna cosa, sogliono aggrauare, e mutar battaglia, e prendendo hora forma di belle femine, hora di crudeli bestie, & altre forme horribili, procurano spauentarci, & vccidere l'anime. Ma in queste cose facendosi noi il segno della Croce fidelmente, subito dispariscono. Dopò questo cominciano à dire le cose future, etiandio vere, apparendoci trasfigurati in Angeli buoni, accioche all'vltimo possano la misera anima allacciare per alcuna falsità. Et se in questo sono conosciuti, sogliono chiamare in loro aiuto il Principe maggiore. Et esso apparendo in forma horribile, secondo che io l'hò già veduto, con gli occhi ardenti, vscendogli gran fiamma di bocca, e delle nari, e con capelli sparti dall'vno lato, e dell'altro, si come Giob lo descriue, & io il viddi, suole molto spauentare gli monachi così terribile apparendo, e gran minaccie facendo, e gran cosa promettendo, molti ne inganna. Ma noi non douemo sperare nelle sue promesse nè temere sue minaccie, però che sempre minacciando procura ingannarci, ma non è da temere: peroche Iddio non permette ch'esso ci deuori, anzi per diuina virtù, è da noi sconfitto. Et ecco che hora non mi può vietar ch'io non parli contra di se, e ch'io non iscopri i suoi aguati. E però è da spreggiare, ò minacci, ò quando apparisca lucente come Angelo, percioche vedendo, che l'huomo si raccomanda à Dio, e della Croce si segna subito dispare. Soleuano ancora alcuna volta venire inuisibili, e cantar Salmi, e dir altre Sante parole, e spesse volte leggendo noi, rispondeuano, al fine come nostri chierici Alcuna volta per farci diuentare indiscreti, ci risuegliano, & inuitano all'oratione per leuarci il sonno di tutta la notte, e farci attediare; & alcuna volta prendendo forma, & habito di santissimi Monaci procurano ridurre le anime al primo errore, e di confonderle, riducendo loro à memoria li loro peccati occulti. E se per que-

sto modo non possono vincere il Monaco facendoio disperare, si sforzano d'ingannarlo per huomo d'indiscreto feruore,& tal hora incitangli tanto à vigilare, digiunare, & orare,che'l corpo s'inferma, e l'anima diuenta accidiosa,e torna dietro. Ma veramente è da farsi beffe delle loro minaccie, e de i loro ammaestramenti, perche (come è detto) sempre ci procurano d'ingannare; E però prendendo forma simile a noi, ci inducono alcuna specie di virtù, per farci cadere in alcuno uitio inauedutamente. Si che non debbiamo credere à loro, quantunque a noi pare,che ci inducano à bene, ò ci manifestano alcune verità, à noi dà vn'ottimo ammaestramento Christo, il quale si caua dall'Euangelio, perche cridando alcuni demonii,liquali lui cacciaua da alcuni offesi da loro,e dicendo com'esso era figliolo di Dio, impose à loro silentio, e non li lasciò parlare, ancora che dicessero la verità: per darci auiso, che ancora noi non debbiamo voler sapere da loro alcuna verità, però che dopò molte verità sogliono allacciare l'huomo in alcuna falsità. Non vuole adunque,sia a loro creduto etiandio la verità, non intesi li loro ammaestramenti, quantunque buoni, accioche se gl'huomini incominciassero dar à loro fede nel bene, e nella verità,non credessero etiandio poi loro la falsità. Molti sono, & varii gl'altri ingegni, e modi del nemico, che viene a tentarci: de i quali tutti troppo sarebbe lungo dire. Spesse volte si trasfigurano in diuerse forme, parlano spesso con Frati, fanno rumore, e strepito disusato, prendono la mano alli Monaci, fanno risi dolci,& atti diuersi, accioche in qualche modo possano l'anima conturbare, impedire,e scandaleggiare. E se in tutte queste cose sono da noi cacciati,e scherniti, sogliono lamentarsi, e pianger dolorosamente. In questi adunque tal i casi habbiamo solo a tacere, & habbiamoli vinti, si che inducano a digiunare, ò far oratione, non estimando il loro consiglio. Nè mutiamo il modo, e l'vsanza nostra, l'ammonizione de'nostri maestri, e padri, se etiandio fanno uista di ucciderne, non sono da temere, ma da schernire; che far non possono, e se non quanto Iddio le permette. Il qual prendendo carne di noi per sua carità, il lor uolere ha molto debilitato, e noi confortati. Per la qual cosa il loro odio è molto maggiore contra noi. Conciosia adunque, che la loro maliuolenza sia molto grande contra noi, non restano mai di tentarci, e tirarne all'inferno, se la lor potenza per Christo non fusse raffrenata,& indebilita. Se essi hauessero la potenza come hanno il uoler peruerso, niuna uirtù humana potrebbe resistere, e non sarebbe loro bisogno prendere altre forme terribili, nè cercare per altre fallacie; ma per propria potenza, compirebbono il lor mal desiderio di noi, perche uediamo, che gli Angeli buoni giudici, che fanno in terra il comandamento di Dio, non cercano aiuto di altra creatura, secondo che potiamo prouare per quello Angelo, che secondo che si legge nel libro de'Rè, per propria potenza senza altro aiuto, se non quello di Dio, una notte subitamente uccise cento,& ottanta cinquemilia huomini dell'hoste di Senacherib, ilquale assediaua Gierusalem. Non hanno adunque contra di noi potenza, se non quanto loro Iddio permette, secondo che mostrò in Giob, ilquale non pote toccare in hauere, nè in persona, se non poi che hebbe licenza da Dio. Nè solamente Giob non tribularono, ma etiandio ne'porci non potero entrare senza licenza di Christo, secondo che dice l'Euangelio. Hor quanto maggiormente non toccarà l'huomo, ilquale è fatto all'imagine di Dio, e del suo sangue ricomperato? Grande adunque le fortissime arme sono contra li Demonii, fratelli miei, la vita sincera, e la fede costante Credetemj come all'huomo che'l proua, che'l Demonio teme le vigilie, l'orationi, e le fatiche, e l'altre virtù de'buoni Christiani, e specialmente puro amore, che portano à Christo. E ben sà questo serpente antico che Dio l'ha sottoposto alla signoria de'giusti, a'quali disse Christo per l'Euangelio: Ecco vi ho datto potestà di calcare li serpenti, e gli scorpioni, e vincere ogni virtù dell Inimico.

Sant'Antonio ammonisce i Discepoli, che non credano alli spiriti, che alcuna volta dicono loro la verità, accioche crediamo poi quando ne dicono mille bugie, e molti altri documenti in questo capitolo ne dà contra la vana curiosità di sapere le cose future, e massime dalli demonii.

Cap. XII.

ANcora disse quando auiene, che i demonii ci predichino l'auenimento in alcun fatto, ò altra cosa futura, poniamo che poi

poi auuenga ciò che ne predissero, non è però da credere loro, perche sempre sono mèdaci, e falsi, quanto alla intentione. Et però reuelando alcuna verità per allacciare l'anima in alcuna falsità, auuenga che di questo niun Christiano si debba marauigliare, conciosia che li demonii sono spiriti senza grauezza di carne. Onde non è dubbio che vedendo mouere alcuna persona per venire ad alcun luoco, possono come Spiriti subito venire a quel tal loco a pronontiare l'auuenimento di quella persona. Onde debbiamo sapere, che i demonii non possono mai sapere, ne riuelare le cose occculte, & delle quali solo Iddio è conoscitore: ma si quelle, delle quali vedono alcun principio, & alcuna cagione, ò per natura, ò per diuina reuelatione, ò per auuiso. Peroche come esperti, e di sottile ingegno, e per grande esperienza di tempo, molte cose possono auuisare, e giudicare E queste cose possiamo vedere per tali essempi. Poniamo che vno si partisse hora da Thebaida, ò d'alcuna altra contrada, vedendo i Demonii, & vdendoli dire doue egli và hor non possono essi subito giungendo a quel luoco, dire l'auuenimento di quella Persona, Così è quando predicono l'accrescimento del Nilo, che vedendo piouere in Ethiopia, per la qual pioggia il Nilo suol crescere, e riboccare, subito giungendo in Egitto pronontiano, che'l Nilo deue augumentare d'acqua à certo tempo, nel quale auuisano, come esperti, che possa esser. Et altre volte, così hanno fatto, e questo medesimo potrebbono fare gli huomini se fussero di così leggiera natura, e così esperti. Et come lo speculatore di Dauid, che staua su la Rocca, prononciaua di quelli, che vedeua venire insino da lungi, così molto maggiormente li demonii possono predire quelle cose, delle quali vedendo alcun principio, cagione dà lontano. Ma se la sentenza di Dio si muta, rimangono ingannati, che la cosa non venga à quel fine, credono, & ingannano altrui. Per questo tale indiuinare, hanno seminati gli errori dell'Idolatria, dando risposte per via d'Idoli a' loro adoratori delle cose future, e sono adorati per Dei? Ma tutto questo è contra ragione, che come il medico considerando li segni, il polso dell'infermo predice la sua morte, ò la sua sanità, e come il marinaro considerando la dispositione delle velle, e de' venti pronuncia la tempesta, ò la bonaccia futura, & il lauoratore per li tempi, e la qualità della terra prononcia hauer il raccolto grasso, ò magro, ne sono però adorati per Dei, così se i demonii per lunga esperienza, e per velocità di sapienza naturale considerando i segni, e le cagioni delle cose, che debbono venire secondo che pare, predicono queste tali cose, non sono però da esser adorati per Dei, ne se ne dobbiamo marauigliare. Ma poniamo, che i Demonii potessero sapere queste cose, non importa à l'huomo saperle, ne e lodato per saperle. In questo modo merita l'huomo, o pena, o gloria, cioè s'egli è sollecito, o negligente ad osseruare i comandamenti di Dio. Niuno di noi è nato a questa professione per fine di sapere indouinare, ma perche dando vbidienza a' comandamenti di Dio diuenti suo perfetto amico, adunque non è da curare sapere di quello, che deue auenire, ma osseruar quello che ci è comandato. Ne debbiamo a Dio domandar dono di sapere, ma gratia di hauer vittoria del nemico. Ma tuttauia, se forse per alcuna lecita cagione alcuno desiderasse sapere le cose future, habbia purità di cuore, che veramente quell anima, che serue à Dio in purità, nella quale fù creata, e con ardente carità, saprà più che i demonii: Tale fù l'anima di Heliseo, e di molti altri Santi Profeti, liquali secondo che la scrittura ci manifesta hebbero spirito di profetia.

Come Sant'Antonio ammaestra, i Discepoli che non credino alli demonii, che n'appariscono con vane parole, insegnando, come si hanno a conoscere i buoni da' cattiui spiriti. Cap. XIII.

TOrnando ancora a narrare le insidie de i demonii, che sogliono venire di notte, transfigurandosi in Angeli di luce: a lodare la perseueranza nostra: promettendoci, come messi di Dio il gaudio eterno per farci insuperbire, disse in questo modo, figliuoli miei, quando li vedete, segnate le vostre celle col segno della croce, che subito dispariranno, però che temono quel segno col quale il nostro Creatore gli sconfisse, & tal volta vanno saltando innanzi, venendo insino al volto per farci noia, & paura, ma non dobbiamo temere di loro. Et debbiamo sapere, che non è gran cosa il discernere, e conoscere i buoni spiriti da gli rei, perche li buoni apparendo vengono con tranquillità, e dolcezza, e generano gaudio,

e securità, peroche in loro è Dio, il quale è principio d'ogni letitia buona, e per la presenza di loro la mente è ripiena di desiderio. e feruore, e pare che con essi rompendo la clausula del corpo voglia volare al Cielo, e poniamo che per la condizione dell'humana fragilità del principio al subito loro aspetto l'huomo tema, incontinente diuenta secura, come si proua per la scrittura dell'Angelo Gabriele, ilquale annonciando à Maria l'incarnatione del Figliuolo di Dio, subito la confortò, che non temesse. Cosi fece a Zaccharia, quando gli annonciò la Natiuità di S Giouanni Battista nel Tempio, & ancora quando annontiò alli Pastori la Natiuità di Christo, li confortò, che non temessero. Et cosi fecero gli Angeli, che appersero il sepolcro alle Marie, che le confortarono, che non temessero. Ma quando i mali Angeli vengono, appariscono con volti oscuri, e turpi, generano pessimi, & inhonesti pensieri, facendo strepiti, & ruggimenti di garzoni dissoluti, per l'apparitione de' quali l'anima souente si spauenta & il corpo, & tiene l'huomo in tedio. Quando ci apparisco no gli Angeli buoni se dapoi il timore subito sentiamo securità, e gaudio, siamo certi, che sono amici, e quando sentiamo tremore nel cuore, subito pensiamo, che sono inimici, i quali accrescono la paura, e la confusione delle menti, & inducono l'huomo a farsi adorare, si come vediamo che'l diauolo, che tentò Christo, voleua indurlo ad adorarlo. Ma egli lo riprese discacciandolo, e disse; Partiti Sathana, scritto è, Al tuo Signore Iddio seruirai, e lui solo tu debbi adorare. Cosi debbiamo ancora noi rispondere, e seguitare i suoi essempii in simili casi. Ancora vi prego fratelli miei, & vi ammonisco, che tutto il vostro studio; & desiderio stia in non volere fare segni, e dire cose future, ma in buona vita. Et se niuno è di voi, che habbia tal gratia, non insuperbisca, & non dispreggi quelli, che non l'hanno. Cercate più tosto, e considerate la conuersione, e la virtù di ciascuno, & all'essempio della vita de i migliori, correggete, & ordinate la vostra. Fare segni, e miracoli non è nostra potenza, ma di Dio, ilquale alli Discepoli, che di ciò si gloriauano, disse, come si legge nell'Euangelio. Non vi gloriate, che i demoni vi sono soggetti, ma che i vostri nomi sono scritti in Cielo, che questo è segno di virtù, ma non cacciare i demoni, però che questa virtù è di Dio, onde dice l'Euangelio, che quelli, che gloriandosi di fare questi segni, che del merito di virtù, diranno à Christo nel dì del giuditio: O Signore nel tuo nome cacciamo i demonii. Christo dirà. In verità vi dico, non sò, chi voi siate. Dimandiamo adunque à Dio gratia di discernere gli spiriti, & come dice Paolo, non crediamo ad ogni spirito.

Narra Sant'Antonio ai Discepoli, in quanti diuersi modi sono apparsi i demonii per sodurlo, & ancora come gli apparse Sathana, e come studiaua con la contemplatione di soggiogare la carne allo spirito. Cap. XVI.

POneuami in cuore di tacere, e fare fine al mio parlare, e non dirui alcune cose che già mi sono accascate, ma per più certa dottrina, che vi ho data dirone alcuna. Veniuano i demoni a laudarmi. & io li cacciaua: annunciauano il tempo futuro del crescimento del Nilo, & io me ne faceua beffe, dicendo, hor, questo che fà à mè: Vennero più volte per mettermi paura in specie di cauaglieri armati, e di mille vane, e monstruose fiere, & empiendo tutta la casa doue io era, faceuano vista di volermi vccidere, e lacerarmi, ma facendomi beffe di loro, cantauo questo Salmo che dice, Questi si gloriano in potenza di arme, e noi pure nel nome di Dio, e subito spariuano. Et vna volta venendo con gran luce mostrando essere Angeli buoni, mi dissero. Noi veniamo a te Antonio per darti piacere, e darti lume: all'hora io chiudendo gli occhi, par che mi sdegnaua di vedere la loro luce, mi posi in oratione, e quella luce subito disparue. Dopò alquanti mesi standomi egli innanzi, e quasi saltando, e cantando per mia noia, io tacqui, e mostrai di non vedergli, e fecemi beffe di loro, Molte altre volte veniuano cō gran strepito, tanto che vna volta commossero, quasi dalli fondamenti tutta la mia habitatione standomi innanzi giubilando, e gioccando per impedirmi dall'oratione. Ma io pregando più feruentemente, cantando in loro dispetto alcun Salmo partiuansi piangendo, e gridando. E dicendo vna uolta vn demonio, ch'egli era la prouidenza diuina, ch'io domandassi ciò, che io volessi, ch'egli mi facesse, io armādomi col segno della croce, gli sputai nella faccia, & egli subito disparue. Digiunando alcuna volta mi apparue

ue vn spirito in forma d'vn monaco è porgendomi del pane, disse, quasi cõsigliando. mai per discrettione. Fratello mio non veccider questo tuo corpicello per tanta astinëza: togli, mãgia, ricordati che sei huomo di carne fragile, nõ ti affliggere tanto, accioche non infermi. E conoscendo io chi egli era, ricorrendo alle armi della Croce, e delle orationi, disparue. Spesse volte, mi mostrò masse d'oro splendenti, acciò qu'ui restassi con desiderio per vederlo. Et quando mi batteuano, io diceua, che nõ mi fariano partire dalla carità di Christo, nè per pena, nè per diletto, allaqual voce tutti partirono. Queste cose, figliuoli miei v'hò detto acciò che siate cauti, e forti nel vostro proposito. Vn'altra volta fù battuto all'vscio, & vscëdo fuora per veder chi batteua, viddi vn huomo grandissimo, e dimandai chi esso fusse, & egli mi rispose. Io sono Sathana; Et io dimandai, che cercaua, e che voleua da me. Et egli disse: Dimmi, perche cagione i Christiani mi vogliono tãto male? Et io gli risposi, per li tuoi ingãni, e maledittioni tu sei cosi odiato dalli Christiani, peròche tutti li tenti, e molesti. Rispose Sathana. Io non faccio à loro alcuno male, loro stessi fanno il male ecco come dice la Scrittura. La mia potenza si è infirmata, & ho perduto la Signoria del mõdo, ecco che ancora i deserti sono pieni di Monachi, iquali insieme si difendono contra di me. Lequali parole io vdendo con grande allegrezza ringratiando Dio gli dissi. Non alla tua virtù è reputato questo, che hai detto, conciossia cosa che sei mendace, e per diuina virtù sei stato costretto a dire questa verità. Veramente cosi è, che Giesù ti ha priuato di ogni potenza, & honor angelico. Sathanasso vdendo ricordare il nome di Giesù con gran furore si partì. Adunque nõ è dubbio, che di loro non debbiamo hauer paura. Chi sarà che non dispeggi le loro minaccie, & le loro moltitudini, quando ben venissero in qualũque forma? Sia adunque ciascuno sicuro, & valente poi che egli stesso confessa la sua impotenza, e guardisi ciascuno per la sua negligëza che non gli dia forza contra di se. Che certo è, che quali trouano noi, & i nostri pësieri, tali ci si mostrano, cioè; che se ci vedono valëti, & humili, ci temono: e se ci uedono timidi, e negligëti, ci pigliano ardire addosso. Vna sola adunque è la ragione che ci fà vincere l'inimico cioè la letitia spirituale in continua memoria, e speranza in Dio. All'vltimo vi ammonisco di questo, che quando alcuna visione vi apparirà arditamente dimãdarete chi sia, e perche, ragion sia venuta, & se sarà buona cosa, incontinente sentirete securtà, e cõsolatione, e la paura tornerà in letitia, & se sarà tentatione del nemico, subito sarà sconfitto vedendoui cosi sicuri, & arditi: però che è gran segno di securtà il dimãdare chi sono quelli, che ci appariscono Giosuè apparendogli l'Angelo per suo socorso, lo conobbe, e dimandollo chi i fosse, e Daniel dimandando, conobbe il nemico. Le quali parole di Antonio furono di tanto feruore, e fortezza, che rimasero nel cuore de gli auditori, e crescendo il numero de i Discepoli, furono pieni di Monachi molti Monasteri, i quali erano in quel mõte, Talche tutti cantando, orando, leggendo, e sempre Dio ringratiando, pareua che fossero chori di Angeli, e di Sãti già glorificati. Qui ui nessuna offesa, nè mala volontà, nè detrattione era frà loro, ma tutti con studio, e mirabil feruore, sforzauansi di auanzare l'vno l'altro in carità, in humiltà, & in ogni essercitio di virtù. Si che come è detto, rappresëtauano in terra uita celeste, massimamente Antonio, cresendo in più feruore, e desiderio, ricordandosi quella habitatione celeste, allaqual desideraua di peruenire, dispreggiaua tutta la vanità di questo mõdo. Et finalmëte come se mai non hauesse fatto niente di penitenza, per poter meglio seruire à Dio: partissi da'Frati, & andossene ancora alla solitudine, & venendogli fame, ò sonno, ò altra necessità, come richiede alla fragilità della natura humana, vergognauasi molto che tanta nobiltà, & gentilezza quanto era quella dell'anima sua, fusse rinchiusa, e quasi legata à seruire à cosi picciol corpo, et à si vil cosa com'è la carne. Onde spesse volte stando à mensa con gli altri Frati, sopra ciò pensando, e leuando il desiderio a quel cibo spirituale del Cielo, doue non è fastidio, nè affano, vsciuale di mente il cibo corporale e staua a mensa come insensato, ma poi costretto per necessità mangiaua vn poco, bëche con vergogna, per satisfare alla natura Ammoniua li Frati, che secondo la dottrina di Christo, cercassero cõ tutto il desiderio il regno del Cielo, e le sue ricchezze, e non hauessero sollecitudine del cibo corporale e non seguitassero i desiderij della carne, acciò non soggiogassero lo spirito.

Antonio sitibondo del martirio andò in Alessandria à visitar i martiri incarcerati; & Marciano Signore de' Caualieri l'andò à visitare, & pregollo che pregasse per vna sua figliuola indemoniata. Cap. XV.

VDendo Antonio quei tempi la grandissima persecutione, che faceua Massimino Imperatore, e contra i Christiani, e come molti erano menati in Alessandria per essere martirizati, acceso di mirabile feruore, è desiderio del martirio, e per gran zelo dell'anime, temẽdo che non venissero meno nel martirio: lasciando il monasterio, disse à certi discepoli. Andiamo a veder i gloriosi trionfi de i martiri di Christo per cõfortarli, ò se bisognasse, riceuer il martirio con loro. Et giungendo in Alessandria entraua sollecitamente a' Christiani incarcerati, & confortaualí, che non si arrendessero al tiranno, etiandio in sua presenza. Et con grande amore visitaua quelli ch'erano cõdannati à cauare il mettallo nell'isole, & à loro seruiua, & quando alcuni vincendo il martirio, erano stati costanti, allegrauasi & accompagnauali insino al luogo del martirio, sempre cõfortandoli a sostenere ogni tormento, per speranza dell'eterna corona. Laqual cosa sapendo il tiranno della terra, turbato contra Antonio, & suoi compagni fece comandare, che ogni Monaco si partisse della Città, per laqual cosa molti se ne partirono, & fuggirono in quel punto; ma Antonio acceso di desiderio del martirio non si curò del cõmandamento del Tiranno, anzi prouocandolo contra di se, & per farsi ben vedere, passando il Tiranno per la terra, salì in alto in habito monacale, volendo in ciò mostrare alli Christiani, che chi vuol seruire à Christo perfettamẽte debba sprezzare ogni pena, e la morte istessa. Et vedendo, che Dio non permesse che fosse da persona conosciuto, doleuasi molto, riputandosi indegno del martirio: Ma Dio, il qual hà sollecitudine del suo popolo, volse serbare Antonio per esempio, & ammaestramento del popolo, & de' Monachi. Rimase Antonio seruando ai Christiani banditi, & dãnatti a diuerse pene, & tutti li cõfortaua, & poiche fù cessato, & passato il tempo della persecutione, gia coronato per martirio Pietro Vescouo d' Alessandria, Antonio tornando al monasterio: poiche Dio nõ haueua permesso, che fusse martire, cominciò a fare aspra penitenza, & volendo il martirio continuo alle sue carni portaua vn'aspro cilicio, & vestito di pelle di sopra, mai non lauò il suo corpo se non quando passaua alcun'acqua per necessità, & nessũ fù mai che vedesse il corpo di Antonio nudo insino alla morte. Et vna uolta stando solo rinchiuso, non parlando con alcuno. Marciano Signore de' Caualieri dell'Imperatore battè all'vscio, pregandolo che vscisse fuora, e pregasse Dio per la sua figliuola, ch'era indemoniata. All'hora Antonio non volse aprire, ma guardando per vna finestrella chi fusse, rispose, e disse. O huomo, perche domandi tù il mio aiuto, io sono huomo mortale come tu: ma se tu credi, in Dio, al quale io seruo, và e pregalo tù stesso, e secondo la tua fede sarà salua la tua figliuola. Et partendosi quello, con gran fede chiamò il nome di Giesù Christo nostro Signore, & tornò con la figliuola guarita, Molti altri miracoli fece Iddio per lui, sanando infermi, e cacciando demonij per la qual cosa tanta moltitudine correua à lui di sani, e d'infermi, che gli era gran tedio,

Come per far molto più aspra penitenza, & per fuggire le persone, che'l visitauano andò nel deserto in Thebaida, & quiui hebbe grande apparitioni de demonij. Cap. XVI.



ONde temendo che per li molti segni, e marauiglie, che Dio faceua per lui di non insuperbire, ò gli huomini nõ lo riputassero migliore, che non era, fuggì per andare nella Thebaida di sopra, doue non fosse conosciuto. Et peruenendo al fiume del Nilo con alquanti pãni, c'haueа portati: aspetaua di passar, & stãdo alla riua del Nilo per passare, venne vna voce, & disse Antenio doue vai, et perche; Alla qual vo-

ce

ce senza paura Antonio, che vi era vsato; rispose. Perche i popoli mi fanno troppo noia hò deliberato fuggir alla Thebaida di sopra, specialmente perche gli huomini mi dimandano de far cosa, che eccede la mia virtù? Allhora disse quella voce. Se tu andarai ad altri luoghi deserti, sostenerai doppia fatica, ma se vuoi trouar pace, entra bẽ dentro in questo deserto. Et dicendo Antonio? Hor chi mi mostrerà la via, & il loco, quella voce subito gli disse che andasse dietro à certi Saracini, che allhora andauano in Eggito, per marcantie? Et Antonio accostandosi à loro, pregauali, che'l menassero nel deserto in sieme con loro, ilquale doueuano passare, liquali volentieri riceuettero la sua compagnia. Poi che furono andati tre dì, e tre notti? peruennero ad vn monte altissimo, à pie del quale era vna fonte bellissima, & vna bella pianura ben lauorata con alquante palme, ilqual luoco Antonio cõsiderando, che Iddio l'hauesse per lui apparecchiato, tolse combiato da i mercadanti, & prendẽdo da loro del pane, rimase iui solitario. Et questo veramente era quel luoco, delquale la voce gli haueua parlato. Et vedendo i Saracini, che passauano per quella via, la fiducia di Antonio, che staua in quel deserto solo, li portauano del pane, e cõ alquanti dattili, ch'egli trouaua, uiueua beuendo dell'acqua Et doppo certo tempo spiando li discepoli questo luoco, mandauagli sollecitamente, come figliuoli al lor padre, cibo da uiuere. Onde uedendo Antonio, che molti haueuano fatica di lui in mandargli, che uiuere, pregò uno di quelli, che gli recauano cibi, che gli portasse un ferramento da lauorar la terra, & alquãto grano, & poi che lui hebbe le dette cose mirando intorno al monte, trouò un poco di spatio, & un picciol loco per poter lauorare, per ilquale certa parte di acqua si poteua fare descendere, & quiui feminãdo raccoglieua tanto pane che li bastaua. Rallegrauasi molto, che senza grauezza d'altrui uiueua con la propria fatica? Mà non lasciando alcuni di uisitarlo, hauendo egli compassione alla loro fatica fece un'horticello per hauer dell'herbe per li frati, che giungeuano. Auuenne una uolta, che certe bestie del deserto, uedendo à quella fonte à bere, guastarono tutto l'horto: & ciò uedendo Antonio, corse e ne prese una, e disse Perche mi fate danno nõ riceuendone uoi da me? partiteui nel nome di Dio, & da hora innanzi qui più non ui accostate, e mai più non ui ueda. Et stando Aotnnio intento solo à Dio, l'auuersario dell'humana generatione ciò uedendo, gli dette molte uolte diuerse battaglie, talche (secondo che poi disse) spesse uolte sentiua grandissimi tumolti, e strepiti, & voce come di gente, che passasse, suoni d'arme, & caualli, & tal uolta uidde tutto'l mõte pieno di demonij. Et secondo, che dissero certi Frati, che sentirono parte delle dette cose resistendo Antonio, pareua, una bataglia sensibile, e confortaua li Frati, che'l uisitauano, & orando uinceua il nemico, e faceuali dispiacere. Molto è da marauigliarsi, un huomo star solitario, & nõ temere tante bestie, & fiere crudeli, ne si dura, e continua battaglia che gli faceuano i demonij, anzi egli di tutti signoreggiaua, e rimaneua uincitore. Mà (come dice Dauide) chi si cõfida in Dio stà immobile, & forte ad ogni impeto di tentatione. Onde Antonio perfettamente confidandosi, e gettãdosi tutto in Dio, uinceua le bestie, & li demonij. Auenne, che uigilando Antonio una notte in oratione, tãta moltitudine di fiere crudeli per operatione del diauolo entrarono nel suo monasterio, che pareua, che tutte le bestie di quell'heremo quiui fossero congregate. Le quali cõ uoce horribile, & urli, aprendo la bocca, uenendo uerso Antonio, faceuano uista di diuorarlo, & armandosi subitamente Antonio del segno della santa Croce, intendendo che questa era operatione del Diauolo, uoltossi uerso loro, e disse. Se da Dio ui è data licenza contra di me diuoratemi? se per opera de' Demonij sete uenuti quà, comandoui, che ui partite da me, perche sono seruo di Dio. Et al suo commandamẽto tutte quelle bestie come fussero battute fuggirono. Haueua in uso Antonio, di lauorar sempre alcuna cosa, per discacciare l'occio da se, & ancora hauer che dare à coloro, che gli recauano del pane, & dell'altre cose. Et alquanti giorni dopò l'apparitione delle dette bestie, lauorando Antonio, e tessendo una sportella senti tirare l'intrecciatura, della quale faceua la sportella onde leuandosi per ueder chi fosse, uidde una bestia monstruosa, secondo che il Diauolo l'haueua formata, laquale parea dal mezo in sù huomo, & dal mezo in giù asino, & armandosi col segno della Croce, disse: Io son seruo di Dio: se sei mandato da lui à me, non fuggo, stà di me quello che

à te permesso. Allequali parole quel mostro fuggendo, cadde morto, in segno, che'l demonio era sconfitto, ilquale per niun ingegno puotè tirare Antonio ad vscir del deserto.

Andando Antonio al deserto, & non hauendo da bere con la sua compagnia pianse amaramente, onde Iddio innanzi alli piedi suoi fece scaturire vna fonte, & ottima dottrina diede alli suoi religiosi. Cap. XVII.

OLtra le predette cose marauigliose resta à dirne alquante più mirabili. Dopò gran tempo, che Antonio e rastato nel detto monte, & hauea hauute molte vittorie de'demonij, al fine lasciandosi vincere humilmente per gran carità, a i preghi de' Monaci, partisse indi, & tornaua insieme cō loro al luogo di prima, per visitare i suoi fratelli, & discepoli portando seco sopra vn camelo acqua, e pane, perche da quel luoco all'altro era paese si deserto, e sterile, che non vi era acqua da ber. Et come furono giunti à meza via venuta meno l'acqua gli huomini, et il camelo affogauano di sete, et cercando intorno, se ne trouassero acqua, e non trouandone: Antonio vedēdo ogni rimedio humano uenir meno, hauendo cōpassione alli suoi fratelli, & discepoli, partisse vn poco da loro, e con gran fiducia si pose in oratione, inginocchioni, piangēdo, & leuando le mani giunte, & gli occhi verso il Cielo, & subito, si come le lagrime incominciarono à venire da gli occhi di Antonio, cosi in quel luoco, doue oraua cominciò ad vscire acqua ottima, e fecesi vna bellissima fonte, della quale acqua tutti beuēdo, poi c'habbero pieni tutti gli vtri, cercauano il lor camelo per caricarlo, ilqual prima haueuano lasciato andare credendosi tutti iui di morir di sete. Et trouandolo come piacque à Dio, perche la fune, che haueua al collo si era anuilupata ad vna pietra, si che nō haueua potuto fuggir da lūgi, presolo à caricarlo di acqua, et di altre loro cose. Et cōtinuādo la via giūsero al monasterio, & sentendo li Frati la sua venuta tutti se gli fecero incontra, & con gran riuerenza salutandolo, & abbracciandolo il riceuettero. Et vedendo Antonio lo studio, & feruor loro, molto rallegrandosi li confortò et quasi recando a loro delle gioie del monte onde veniua, fece à loro un bellissimo sermone. Poi visitando vna sua sorella, la quale in sua pueritia haueua raccomandata à monasterio delle donne, lequali insieme con la sorella, riceuendo diuotamente, & tutti cōsolandoli, & alli monaci, che'l visitauano, diceua: Credete in Giesù Christo fedelmente, & seruate la mente pura dalle vane cogitationi; & il corpo da ogni immōditia, fuggite, & odiate le golosità, & la vanagloria; orate, & lodate Iddio spesso massimamente la mattina, & la sera. Ripensate, & recatiui a memoria li commandamenti della scrittura, & gli essempi de' Santi Padri, per liquali prouocati al bene, possiate fuggire i vitij, & seguitar le vertù. Massimamente vi prego secondo la sentenza dell'Apostolo Paolo. La vostra ira non duri insino a sera, auuenga che ogni altro vitio debbiate similmente vincere, & estirpare, che di, e notte la conscienza sia pura. Ancora, secondo che ci ammaestra l'Apostolo: Giudicate voi medesimi riuedete il conto la mattina, et la sera à voi stessi, & essaminateui diligentemente, & se trouate in voi alcun diffetto emendatelo, & punitelo & se vi sentite virtuosi, & innocenti studiate sempre di migliorare, & guardare di nō insuperbire, ne dispreggiare i difettosi, ne confidarui innanzi tempo: ma sempre temere, & con humiltà tutti habbiateui in riuerenza. Però che solo Iddio sà i nostri occulti, et il nostro fine: imperò che il giudicio humano, è molto fallace, che spesse volte tal cosa ci par buona, che è trista, e tal'huomo ci par tristo, ch'è buono Riserbiamo adunque a Dio il nostro giudicio, che (come dice la scrittura) Gli huomini vedono la vista di fuori: ma Iddio vede gli occulti dentro, & poniamo, che fussero certi difetti de'nostri prossimi, conuiēsi come ci ammaestra Sā Paolo, sopportarli con carità, e compassione, pensando, che ancora noi siamo per poter cadere. Massimamente ammoniua & induceua ad humiltà di nō mai negare, ne scusare i nostri diffetti, & di sempre mai riuelare i pensieri, & le tentationi nostre a molti padri spirituali Et diceua, che la vergogna, ch'è nel confessare & riuelare, & aprir il nostro cuore a'nostri padri spirituali toglie al nemico la forza, & è la gran satisfatione de'nostri peccati, & per contrario, il negare, scusare, et occultare i suoi peccati raddoppia la colpa: onde prende maggior forza il nemico cōtra di noi Et però se ciò, che facciamo, credessimo per certo, che fus-

se

se' saputo, e veduto da Dio, e da gli huomini, non peccaressimo mai, cō questi tali sermoni cōsolaua, & incitaua i Frati, che veniuano a lui per esser ammaestrati, e gl'infermi, che veniuano per esser guariti, de i quali molti per li suoi meriti, liberaua. Non si vanagloriò mai per quelli, che liberò, mai non si contristò per quelli, che non erano liberati; ma rimanendo sempre con la mente tranquila, e con la faccia serena, ringratiaua Dio, ammonendo quelli, che erano liberati, che ringratiassero Dio, e non lui, e che diuētassero migliori, e pregaua coloro, che erano rimasi infermi di portare in pace la correttione, & il flagello di Dio; il qual quando vuole, e come li pare meglio, dà a gl'infermi la sua medicina.

Molte cose miracolose fatte in vita di S. Antonio. Cap. XVIII.

VN gentil'huomo de' Baroni dell'Imperator essendo vessato, e tormentato da vn crudelissimo demonio, in tanto, che si rodeua la lingua, e perdeua il vedere, venne ad Antonio, e pregollo, che pregasse Dio per lui, che lo liberasse; & Antonio hauendogli compassione, pregò Dio per lui, & leuandosi gli disse, partiti, e sarai liberato. All'vltimo quello credendo partissi, e come entrò nell'Egitto, come Antonio gli disse, fù perfettamente liberato; perche Dio ad Antonio cosi riuelato haueua. Oltra di ciò, vna giouane era nella contrada di Tripoli, ch'era inferma di graue infermità, in tanto, che la purgatura del naso, e le lacrime da gl'occhi, & il fracido humore, che le vsciua per l'orecchie cadendo in terra, subito si trouaua in vermi. E la predetta giouenetta ancora tutta paralitica, haueua gli occhi orribili, contra la debita consuetudine della natura. Vdendo adunque la fama d'Antonio li parenti suoi pregaron alquanti Monaci della loro contrada, li quali in quelli giorni andauano a visitarlo, che piacesse a loro di menare questa loro figliuola per pietà ad Antonio. Quelli non volendo questa cosa fare vennero il padre, e la madre insieme con loro insino al Monasterio del venerabile Monaco Pannutio, il quale essēdogli stati tratti gl'occhi da Massimiano Imperatore per il nome di Giesù Christo, molto di questa pena si gloriaua. E giūti, che furono li Monaci ad Antonio. Volēdoli cominciare a dire di quella giouane cosi inferma, Antonio gli preuenne in parlare, e come se fusse stato per la via con loro, gli disse per ordine tutta l'infermità di colei, & ciò che nella via era à loro incontrato insino al Monasterio di Pannutio. E pregandolo quelli Monachi, che egli permettesse venire à se il padre, & la madre di quella giouene, nō volse, ma disse? Andate se ella non è morta, voi la trouarete guarita. Niun dourebbe mai venire à me, che sono huomo vilissimo per questa cagione, la cura, che da me domandate; non è potenza humana, ma di Giesù Christo. Ilquale a chi fedelmente dimanda gratia, volentieri presta il suo aiuto, per laqual cosa giudicò quel la giouene per li suoi preghi fedeli essere liberata che intercedēdo à Dio per lei, gli fù riuelata la sua liberatione. Et andando li Monaci, trouarono come Antonio haueа detto la giouene esser liberata. Indi ad alquanti giorni auuenne, che venendo due Frati ad Antonio, uenne à mancar lor l'acqua per la uia, si che per la sete l'vno morì, & l'altro era quasi morto, & Antonio conoscendo questo per spirito diuino, disse à due Monaci, che a quelli dì l'hauean visitato, Prendete tosto vn vaso d'acqua, & andate per la via che andò in Eggito, & trouarete vn Monaco morto di sete, e un'altro, che già more, se nō lo soccorrete, e dategli da bere, i quali andando trouarono come Antonio gli hauea detto. E poi ch'hebbero confortato quel Monaco che moriua di sete, sepellirono quel morto, e tornarono ad Antonio cō il uiuo. La cella d'Antonio era da lungi da quel luoco una buona giornata si che Antonio non potè questo sapere se non per riuelatione dello spirito. Ma se fusse alcun, che si mouesse, & dicesse hora perche nō fù questo fatto riuelato ad Antonio prima che quel frate morisse, come souene ad uno, acciò hauesse ancora souuenuto all'altro; Rispondo che questo nō si conuienne dimādar ad alcuno buon Christiano, però che questo fù giudicio di Dio, & nō d'Antonio; ilquale Iddio sopra l'uno diede quella sentenza che gli piacque, & l'altro si degnò di releuare? onde il giudicio di Dio debbiamo hauere in riuerenza, però che sempre si dee tener, che sia giusto, se ben la sua cagione è occulta à noi. Et d'Antonio si debbiamo marauigliare, & tantissimo riputarlo, pensando che stando su quel monte solitario per reuelatione di Dio uedeua le cose occulte. Vn'altra uolta stando

solitario in quel monte, subito leuando gl'occhi al Cielo, vide molti Angeli menare con grande allegrezza vn'anima al Cielo, & di ciò marauigliandosi, e rallegrandosi, pregò Dio, che gli riuelasse di cui fosse quell'anima, e subito vdì vna voce, che gli rispose, e disse che quella era l'anima di quel santo Monaco di Nitria, ch'haueua nome Ammone, della qual cosa Antonio hebbe tanta letitia, che non lo poteua celare. E dimandandogli li Monachi la cagione di tanta allegrezza, rispose: Sapiate che Ammone hora è ito in vita eterna, e disse loro la visione, che hauea veduta. Questo Ammone era stato dalla pueritia insino alla vecchiezza, & insino alla morte in santa penitenza, & era molto famoso di santità per li molti miracoli, che Dio faceua per lui in vita sua, e spesse volte visitaua Antonio, e però Antonio; e quelli altri Frati come suoi amici, ne fecero allegrezza, e notando li Frati il dì, & hora, che Antonio hebbe la detta visione, e venendo poi alcuni frati di Nitria, sepperò da loro che in quel dì & in quell'hora Ammone era passato di questa vita. Vn'altra volta volendo andare ad vn certo luogo, era bisogno che passasse vn certo fiume, il qual allora era molto grosso e questo fiume fù chiamato Liceo; & Antonio vedendo di hauersi a spogliar nudo, pregò Teodoro, ch'era con lui che partisse d'indi, & andasse a passar da lungi, che l'vno non vedesse la nudità dell'altro, e partendosi Teodoro; volendo Antonio spogliarsi, e vergognandosi di se stesso di vedersi nudo, pensando sopra questa vergogna si trouò esser passato dall'altro lato. Marauigliandosi Teodoro, che cosi tosto fusse passato, massimamente che ne vestimenti, ne piedi erano bagnati, & imaginandosi quello, che era, pregollo humilmente, che gli dicesse come egli era passato, e non volendogli Antonio riuelare questo fatto. Teodoro come valente, & importunno se gli gittò a piedi suoi, e tennealo, dicendo, & affermando, che mai non lo lasciarebbe per fino tanto, che nō gli riuelasse il modo del suo passamento. Onde per gli suoi importuni preghi Antonio gli riuelò tutto il fatto per ordine, facendosi promettere, che non lo manifestarebbe innanzi a la sua morte; e cosi fece Teodoro: Ma morto che fù Antonio, riuelò questo fatto Archelao, come trouandolo fuori di cella pregollo che pregasse Iddio per la figliola di Publio, la quale era vergine consecrata a Dio in Lauditia, e patiua gran dolor de stomaco, e di fianco, & era indebolita per le gran astinenze, digiuni, vigilie, & asprezze, che ella haueua fatte, & orando Antonio per lei, Archelao notò il dì, e l'hora, e tornādo in Laudicia trouò, che la giouine era guarita. E dimandando del dì, & hora della sua sanità conobbe a punto in quel dì, & in quell'hora, che Antonio haueua pregato Dio per lei, ch'ella era guarita. E spesse volte Antonio predicaua a quelli, che veniuano a lui, il tempo, e la cagione della lor venuta, & altre cose assai; auenga, che la via fosse longhissima, e difficile, nondimeno venendo molti da lontani paesi chi per vederlo, chi per esser sanati da alcuna infermità, niuno mai si lamentaua della via ne parea, che mai si stancasse però tanta cosolatione riceueuano della dottrina, e della cura d'Antonio, che ogni fatica pareua a loro leggiera. E vedendo Antonio, che molti si marauigliauano, e stupiuano delli suoi miracoli, e de la sua dottrina, e per questo gli haueuano riuerenza egli li ammoniua, che laudassero Dio, e non lui, il qual dà conoscimento a gl'huomini, e virtù secondo la loro capacità. Vn'altra volta volēdo visitare li monasterij de suoi frati d'intorno a quelle contrade, entrò in vna naue con alquanti frati, che andauano a quel medesimo luoco, e stando in quella nauicella, sentì vna grāde, & inusitata puzza, la qual niun'altro sentiua, e dicendo a gli altri fratti essi risposero, ch'era il fettore di certi pesci. Ecco che subito parlando Antonio di ciò, vscì fuora vn giouinetto indemoniato, ch'era celato nella sentina, cominciò a gridar fortemente, cosi dicendo; Padre santo misericordia. Et Antonio per compassione lo liberò nel nome di Christo, & liberato, che lui fù, subito la puzza si partì. Ond'egli fece conoscere a tutti quelli, ch'erano in quella naue, che quella puzza era del demonio. Dopò fù menato dauanti vn gentil'huomo oppresso da cosi pessimi demonij, che egli mangiaua le sue immonditie, & era si fuori di se, che non sapeua di esser innazi ad Antonio. Al quale hauendo egli compassione stette tutta la notte in oratione con gradissimo feruore, pregando Dio che li piacesse liberarlo, s'egl'era per il meglio. Et essendo già quasi giorno, venne quell'indemoniato contro di Antonio, e spinselo fortemente; onde quelli, che l'haueuano menato si adirarono.

rarono contro di lui per l'ingiuria, c'haueua fatta ad Antonio, & Antonio Idegnato, loro disse: Nõ vogliate l'altrui colpa imputar a questo pouero genti l'huomo, perche questo furor è da imputar al demonio, che l'opprime, & non a lui, ilqual ha mostrato questa furia, perche Dio nostro Signore gli hà cõmãdato che'l si parta, & vada alla sterile solitudine, doue a niuno possa far male. Et questo fatto cõtra di me, fù segno del suo partimento. Et dopò queste parole, subito il giouane si sentì guarito. & riceuuto perfeto conoscimento, conobbe dou'egli era: e ringratiando Dio, & Antonio, si gettò alli piedi suoi, & baciauali, che pareua che egli lo volesse tutto leccare, per grãde amore, che gli portaua, & riconoscendo il beneficio, che egli haueua riceuuto da Dio, per il suo mezo.

Antonio vidde vn'huomo grande, che quasi toccaua il Cielo, & chiamò Antonio, che venisse fuori della cella a vedere molte anime, lequali egli impediua, che non andassero in Paradiso. Et in questo capitolo son belle, & mirabili visioni, & essortationi, & laudi del Santo.
Cap. XIX.

INnumerabili sono i miracoli, che Iddio fece per l'orationi, & per li meriti d'Antonio, si come pe detto, & testimonianza di molti suoi Monachi si può manifestare, e come à me fù detto. Et auuenga, che molto siano grandi quelli, che sono detti, molto più però accendono la conditione dell'humana vita quelli, che hora descriuo: Vn giorno stãdo in oratione Antonio su l'hora di nona, prima ch'egli pigliasse alcun cibo sentissi rapito in spirito, et da gli Angeli portato in alto, & gli Demonij vietandogli il passare, & gl Angeli contradicendo dimandauano quale era la cagione di questo impedimẽto, che dauano à loro, non lasciãdogli passare con Antonio, conciosia cosa che fusse santo, & senza peccato. Et volẽdo li demonij allegar tutti i peccati d'Antonio insino dalla sua natiuità per fin'allhora presente, gli Angeli risposero, e li fecero tacere dicendo; che quei peccati, ch'egli haueua commesso nello stato secolare, gl erano perdonati, e però nõ si doueano più ricordare, nè imputare contra di lui, ma da quel giorno, che egli si era fatto Monaco insino a quell'hora presẽte li fusse lor lecito dirlo & non trouando li demonij alcun peccato ilquale contra d'Antonio con verità potessero prouare, sforzauansi di opporgli alquanti falsamente. Ma venendo meno alla proua, gl'Angeli li scacciaron, e portarano Antonio liberamente in Cielo. Et in questo, che lui era cosi rapito, ritornando in se, dimenticossi di mãgiare da quell'hora per infino alla notte, e stette in grãn pianti ripensando la moltitudine di tanti nemici, e la lor peruersità, e le battaglie dure pericolose, come è stretta, & faticosa la via d'andar al Cielo, però che li Demonij, che habitano in questo aere come dice S. Paolo che gli chiamò Prencipi delle Potestà di quest'aria, sempre si sforzano contendere contra di noi, & ci dãno battaglie tali, che nõ possiamo salir al Cielo, dõde essi cadettero. Et pero S. Paolo ne cõfortaua, & ammoniua, & diceua, prendere l'armatura di Dio, accioche, possiate resistere in quel di amaro del giudicio, & della morte, si che non trouãdo il nemico di che vi possa accusare, rimanghi confuso. Haueua Antonio questo dono da Dio, che ciò chedesideraua di sapere, orãdo, Dio gli riuelaua, & in ogni cosa era essaudito da Dio, pensando egli vna volta dello stato, & della conditione dell'anima, poich'ella à vscita del corpo, massimamente perche di ciò era dimandato da' Frati, la notte seguente vdì vna voce, che disse. Antonio esci fuora, & vedi: et vscendo egli di fuora, & leuando gli occhi in alto, vidde vna forma d'vn huomo tanto grãde e terribile, che pareua, che col capo toccasse il Cielo; e uidde alquanti spiritelli, & vccelli vo ar verso il Cielo, iquali coluì si grande, distendendo le mani, prende a sì, che non andassero, e quelli, ch'egli pigliaua gettaua in terra con grande allegrezza, & alquanti altri non potendogli pigliare, vedendogli salire sopra se al Cielo, mostraua dolore. & veduto questo, vdì una voce, che disse: Antonio hora considera quello, che tu hai veduto. Alhora Antonio intese, e conobbe chiaramente, che quello significaua il salimento dell'anima al Cielo, e come i diauoli si studiauano d'impedirla, rallegrandosi di quelli, iquali esso riteneua, & dolendosi di quelli, che andauano liberi & franchi. Per laqual visione animato à meglio, cresceua sempre di virtù in virtù; Et per grande humilta le predette visioni, & altre, & doni di Dio studiaua occultare; nondimeno vinto per preghi de Frati, & figiiuoli, liquali tenetamente

ramente amauano Christo, & vedēdo, che di ciò prendeuano frutto, e crescimento in feruore, et fiducia di Dio; alcuna volta riue laua queste cose, & si fù forte, & costante, che non hebbe mai alcuna ingiuria, che gli togliesse la patienza, nell'honor, ò laude, che ne fallisse in vanagloria. Era tutto riuerente à tutti, massimamente à chierici. Onde quando staua in oratione, sempre si poneua vltimo dopò tutti i chierici, in qualūque minimo grado fussero, quando era in alcun luogo con loro. A Vescoui, Sacerdoti massimamente inchinando il capo dimandaua la benedittione con grande humiltà. Alli diaconi, & qualunque altri à lui venissero, come discepolo humilmente facea honore, dimandando della scrittura di quello, che nō gli pareua sapere, & sforzauasi imparare da qualunque potesse, confessando humilmente, che l'altrui dotrina era il suo aiuto Et tāta, & cosi amabil gratia, & benignità per dono di Dio riluceua nella faccia sua che se alcun peregrino, ò strano, che non l'hauesse mai veduto desideraua di vederlo guardando fra la moltitudine de'monachi: quādo fossero insieme con Antonio, lo conosceuano alla benignità, & alla gratia che dalla sua faccia vsciua, senza esser loro insegnato d'altrui, e per lo specchio della faccia, conosceuano gl'huomini la purità della sua mente santissima. Cosi hauea la sua faccia allegra, che sēpre pareua, ch'egli stesse, & pensasse sempre in Cielo E bē dimostraua, che era in lui quella parola della sacratissima scrittura, che dice, che il cuore allegro fà la faccia chiara, e nel dolore dell'animo si conturba il volto. Fuggiua la conuersatione, & l'amicitia d'ogni heretico, & ogni loro parlamento se non in quanto credesse poterli ridurre all'vnità della fede. Et studiosamente ammoniua ogni suo amico à fuggirli, dicēdo, che la loro amicitia con parlamento, era nemica, e pericolosa all'anima Onde alquanti, che erano venuti a stare nel monte, li scacciò dicendo che erano peggio, che serpenti a star con loro. Et intendendo, che alquanti Arriani andauano dicendo, che Antonio veniua con loro, & era di questa setta, per esser e più creduti, commosso da grande, & santa ira, discese in Alessandria, & predicò publicamente contra loro affermando & dicendo, che essi erano precursori di Antichristo. Et predicò la uera Fede, come il Figliuolo di Dio non era fatuta, come diceuano quelli heretici Arriani, ma sempre fù & era d'vna medesima sostanza co'l padre. Et si efficacemente contra questo maledetto errore predicò, che nessun potrebbe leggiermente dire quanto il suo predicare confermò la vera fede, & (che mirabil cosa) in tanta riuerenza venne del populo, che non solamente li Christiani, ma li Pagani, & Sacerdoti degli Idoli, e d'ogni condition veniuano alla fede. Et era gente grandissima, che correuano al suo habitacolo pregando li Discepoli, & dicendo; vi preghiamo che ci lasciate veder l'huomo di Dio, questo era allhora il nome di Antonio che tutti lo chiamauano homo di Dio, e tutti desiderauano toccar l'estremità del suo uestimento, credendo per quello hauer gran frutto; & Antonio begnignamente riceuēdoli, predicaua trahendo, & confortādo li Pagani alla vera fede, per la cui predicatione confortò, & meritò, che in pochi giorni che iui stette p ù si conuertirono à Christo, che in tutto l'anno. Et uedendo li suoi Discepoli, e compagni la calca che la turba gli faceua, temendo, che à lui non fosse tedio, li riprendeuano, dicendo, che si discostassino, la qual cosa vedendo Antonio, disse con la mente con la faccia tranquilla: Lasciategli fare; nō e maggior questa turba, che quella delli Demonij che nel deserto mi son venuti adosso, e questo disse uolēdo dar ad intendere che esso era vsato à vincer se stesso, cosi haueua la mente salda, che nè moltitudine d'huomini, nè qualunque fatica lo poteua mai conturbare, nè attediare. Auuenne, che tornando egli al monte, accompagnandolo la gente, quando volea vscire d'Alessādria, vna femina li venne dietro correndo, e gridando: Aspetta huomo di Dio, aspetta mia figliuola è tormentata da vn crudelissimo demonio, rispose Antonio, e restossi, e giungendo questa femina con la figliuola, Antonio fece oratione à Dio tacitamente: quando orando Antonio ricordò il nome di Christo, il demonio si partì da quella giouane, & Antonio la rendè alla madre in presenza del popolo sana, & libera, & il popolo ne fece grande allegrezza, & con grā voce ringratiarono Dio, & Antonio tornò alla desiderata solitudine.

Gran

Gran disputatione intorno alla Fede di Christo fece Antonio con alcuni Filosofi, e non ostante i loro sillogismi, & falsi argomenti furono conuinti. Cap. XX.

VNa volta due Filosofi Pagani, vdendo, che Antonio non sapeua lettere, nondimeno parlaua sottilmente, & faceua gran cosa, credendo poterlo vincer per parole, & argomenti filosofici, vennero à lui per tentarlo di parole. Et Antonio vedendogli pur alla vista, conobbe ch'erano Pagani, perche non erano di sua lingua, parlò à loro per interprete, & disse: Perche huomini, così sauii sete venuti à vedere vn stolto, & idiota per si lunga via, & con tanta fatica; Et respondendo quelli, che non lo riputauano stolto, ma sauio huomo; disse. Riputandomi stolto hauete durata tanta fatica per venire, ma la vostra venuta è vana. Et se mi riputate sauio, conciosia cosa, che è gran segno di sapienza le buone opere dell'huomo sauio, ragioneuolmente seguitate la mia vita, e la mia dottrina; perche se io fossi venuto à voi come a sauio vi seguirei; adunque se riputandomi sauio sete venuti à me, diuentate Christiani come io, & questo è il senno, & la sapienza, ch'io vi insegno. Et vdendo li Filosofi quelle parole, marauigliaronsi del suo mirabile ingegno, e della virtù in cacciar li demonii, & partironsi. Alquanti altri saui Filosofi mondani, che lo teneuano come huomo idiota, & ignorante, gli conuinse in questo modo. Rispondetemi, disse à loro, qual fù prima, ò l'intelletto rationale, ò la ragione della scrittura? Et rispondendo, che la ragione, & il senno humano fù prima, che fece la scrittura: disse Antonio dunque quelli, la cuj ragione è chiara, & pura, non hanno bisogno di scritture. Della cui risposta sapientissima marauigliandosi, & ben chiariti, & vinti si partirono. Non era Antonio, come si suole auuenire à quelli, che stanno nel deserto solitario, aspro, rigido, e saluatico, ma come tutto giocondo, affabile, & gratioso, e discreto in parlare, in ogni sua opera si che nessun gli haueua inuidia, & ogni huomo gli portaua amore. Alquanti giorni poi che li Filosofi erano stati da lui conuinti, vennero certi famosi Filosofi di scienza mondana. Liquali dimandandogli ragione della fede di Christo sforzandosi con falsi argomenti conuincerlo, e farsi beffe della Croce. Antonio raccogliendosi in se medesimo per pensare, hauendogli prima compassione per il miserabile loro errore, rispose così; ditemi qual cosa è più ragioneuole, & più nobile, & virtuosa opera adorare la Croce, nellaquale il nostro Signore fù crocefisso, e mostrò la perfettione della patienza, e d'ogni virtù; ò adorar per Dei quelli, delle qual le vostre scritture, raccontano vituperosissimi peccati, & adulterii? quale è meglio, & più ragioneuol dire, & credere, che'l figliuol di Dio rimanendo nella deità prendesse nostra carne mortale, accioche per questo modo facesse noi immortali, ci eleuasse in Cielo, facendoci partecipi della sua diuinità, ò inchinare la gentilezza della mente humana ad adorar gl'Idoli sordi, e muti, anzi demonii, e gli huomini scelerati in figura di diuersi animali dare à loro honor diuino. Con che faccia sete uoi arditi di farui beffe de' Christiani, che dicono Christo figliuolo di Dio eterno senza detrimento della sua deità hauer preso per salute del mondo carne mortale, conciosia che uoi l'affermiate de gl'Idoli in forma d'huomini, ò di bestie, dicendo, c'hanno senno, & immortalità. La Christiana religione, laquale adora la benignità, & onnipotenza di Dio, consequentemente dice l'Incarnatione esser stata à lui possibile in tal modo però, che la sua benignità non maculò di quello la dignità, ma voi, che dite l'anima procedente dalla diuina fontana uituperosamente esser caduta, e fate la mutabile, e couertibile? & poi che è diminuita [se ben considerate] fate gran dishonore alla diuina natura, della qual confessate, ch'è imagine. Vergognateui ancora (pregoui) dell'insidie, adulterii, & homicidii de' vostri Dei, liquali, secondo che dicono i libri de i vostri Poeti furono huomini scelerati, & iniqui pieni di vitii, e di gran peccati. Ditemi voi, io vi prego, se alcuna cosa si ha da creder a' libri delli Christiani. Se dite che in nulla, adunque non conoscete uoi l'huomo della croce, della qual ui fate beffe, però che questo non si conosce, se non per quelli libri. Se dite, che egli è da credere, conciosia che nelli predetti libri si contengono molte gran virtù di Christo, perche considerate uoi pur la contumelia della Croce, e non la gloria della Resurrettione dell'Ascensione, la uirtù del sanare gl'infermi? per la qual cosa giudico che non seguitando l'odio, che ui tiene acciecati contra Giesù, se vorrete le predette cose considerare, trouarete,

rete, e conoscerete incontinente, & direte che Giesù Christo è vero Dio; e che per la salute dell'humana generatione volontariamente, non per necessità, prese nostra carne, nella qual per li peccatori sostenne morte. Hora se vi piace narrare à voi la vostra ragione, come adorate gli elementi, le creature, gli huomini, che furono pessimi, & adorate li demonij ne gl'Idoli, & hauete lor posto i vostri nomi, & fate à loro honore di deità? se la creatura vi par bella, date lode al Creatore & voi fate come chi l'honor del medico attribuisce alla medicina? l'honor delle scritture date alla scrittura, e quelle del maestro all'operatione, poiche lasciando il Creatore, adorate la creatura. Le quali parole, & ragioni vdendo gli Filosofi, mirandosi l'vno & l'altro stettero stupefatti: Et vedendogli Antonio così stare, sorrise, e disse à loro. Ditemi pregoui qual è più certa, e ferma proua di Dio ò l'opere della fede, ò la fallace ragione della vostra scienza? Et rispondendo, che l'opera era più chiara, e salda, che le parole, disse Antonio? Ben dite il vero peroche l'opera della fede procede dentro dall'affetto. Ma la vostra dialettica, per laquale credete inuolger li semplici Christiani, fù trouata per artificio, & ingegno humano: A colui, che l'opera della fede hà ben radicata nel cuore, poco fanno le fallacie della vostra scienza, per laquale tentate di suegliere da' vostri cuori la vera fede, però che (come già è detto) più chiara, e salda proua è di Dio l'anima per l'opera, & per effetto, & per esperienza dentro, che per le vostre sofistiche disputationi, noi Christiani raccogliemo la nostra vita, non secondo la sapienza di questo mondo, ma secondo la virtù della fede, laqual ci è data per Christo? la virtù della qual fede, & la fallacia della vostra scienza potete considerare in questo, che dopò l'auuenimento di Christo le vostre fallaci scienze, & argomenti poco valore hanno hauuto contra la fede, & ogni dì vien meno. Se voi non potete mostrare quelli, che con l'ordine delle vostre parole hauete da Christo alla gentilità conuertiti, e se all'incontro vedete, che noi Christo crocefisso semplicemente predicando, habbiamo distrutto l'idolatria, e per la predicatione della ignominiosa Croce, li vostri tempii, & idoli sono caduti, ecco già tutto il mondo alla predicatione di alquanti semplici delle nostre scritture Dio confessa, e crede Christo, & la vostra sofistica eloquenza, & vana scienza non può resistere alla sapienza de i Christiani. Vedete, che nominando il Crocefisso caccjamo i Demonii, i quali voi adorate; & per la virtù della Croce per il nome di Christo escono fremendo da quelli, li quali erano da loro oppressi. Questo non hanno potuto fare i vostri malefici indouini per le loro incantationi, e scienze nondimeno sì vi hà il peccato acciecati che dopò tutte queste predette cose ancora venisse à farui beffe della croce. Hor almeno questo argomento vaglia appo voi: come non vedete che gl'idolatri, & il paganesimo vostro armato di sapienza mondana, & di potenti Rè, Signori, già venuto meno benche giamai da Signor mondano non sia stato perseguitato; Et Santa Chiesa di Christo quanto più è stata perseguitata, & conculcata, tanto più è esaltata, & cresciuta Ben potete intendere, che non senza diuino miracolo, & virtù li vostri tempii sono già confusi, e derelitti dalla dottrina di Christo, laquale, à voi pare stoltitia, & quanto più è perseguitata, più s'è dilatata, & più ha mostrato la sua virtù, conuertendo la gente. Hor non pensate, che non fu mai tempo, ne luoco, che tanta virtù, & sapienza si trouasse insieme, quanta è hora nella Chiesa de' fideli di Christo, quando fù mai tanto conoscimento di Dio, quando tanta costanza nelle pene, quando tanto odor di purità, & castità, quando tanto feruor di carità, quando tanta diuotione, & perfettione de' solitarii? non mai certo se non hora dopò la passione di Christo, onde chiaramente si dimostra, di tutte le predette cose la Croce di Christo è cagione, & voi stolti di questo, non considerando fra tanti chori, & congregatione d'huomini virtuosi, & sauii in Christo tendere le reti de silogismi, credendoui la vera luce adombrar con le vostre tenebrose scienze. Ma voi siate ingannati, & fallito vi vene il pensiero, peroche come noi Christiani, come n'insegna il nostro Dottor San Paolo, non ci curiamo di scienza, & filosofia mondana, nè secondo queste scienze predichiamo, ma fondati nella virtù della fede, & ammaestrati per dottrina dello Spirito Santo, ci faciamo beffe de' vostri argomenti, & tiramo la gente alla vera Fede, confermando la nostra dottrina per virtù dell'opere, le quali sono più efficaci, che parole. Et acciò che in vostra presenza questo vediate, ecco qui huomini vessati dal demonio, liquali, io nel nome

me di Christo libero. Fate voi con la vostra sciẽza, e con ogni ingegno, & incantationi, che sapete, che questi demoni i si partino; e se non potete, & io li potrò cacciar nel nome di Christo, cõfessateui vinti, e sottomettete il collo al giogo di Christo. E dette queste parole, vedendo che quei Filosofi non poteuano ciò fare, fece il segno della Croce nella fronte a gli indemoniati, nel nome della Trinità, e subito si partirono, e li Filosofi furono confusi. E vedẽdo Antonio, che essi stauano come insensati, marauigliandosi del suo ingegno, e del miracolo, disse a loro; Non pensate ch'io habbia fatto questa virtù, ma Christo fà questa, e l'altro per gli suoi serui. Credete, & per isperienza conoscerete la deuota fede, tornate alla legge del Crocefisso, & seguitate noi suoi serui, e contenti della fede, & sapienza di Christo, non cercate più la vostra vana scienza. Et dopò queste parole Antonio tacendo, & aspettando la risposta, essi non sapendo come contradire, con riuerenza salutandolo si partirono, e benche la fede non volessero riceuere, dissero che era vtile à loro quel parlare.

Di tanta riuerenza era tenuto S. Antonio, che Costantino Imperatore spesso gli scriueua, e desideraua risposta, & molti Rè, e Signori aspettauano con desiderio risposta delle lettere che scriueuano à lui.
Cap. XXI.

DI questo è molto da marauigliarsi, che par incredibile cioè, che gli Prencipi del mondo, Rè, & Imperatori, hauessero Antonio in tanta riuerenza, che si reputauano gratia di hauere risposta da lui, quando gli scriueuano, conciosia che mai a loro non andasse, ne di loro si curasse. All'hora ancora che fusse tanto lungi vdendo Costãtino la sua fama, è li figliuoli Costante, e Costantino spesse volte gli scriueuano, pregandolo come padre che si degnasse consolarli, rispondendo alle loro lettere, dando à loro ammaestramento di salute. Et riceuendo Antonio le loro lettere non se ne gloriaua, e come non se ne curasse, chiamaua li suoi discepoli, & diceua loro. Ecco il Rè del secolo, c'hanno mandato lettere, che cura ne debbiamo hauere se siamo perfetti Christiani. certo poco, ò nulla, poniamo che sia diuersa la dignità, tutti siamo pari per cõditione, & creatione. ma quelle scritture sono d'hauer in somma riuerenza, per lequali Iddio ci dà i suoi Santi comandamenti, e che Christo in terra predicò. Che hãno à far i monachi con le lettere del Rè de i mondani. perche riceuer queste lettere, alle quali non saprei rispondere con quella riuerenza, che forse vorrebbono, & secondo che il mondo vsa, e richiede. Per lequali parole mostraua non voler risponder alle dette lettere, ma pur pregato da Frati, che rispondesse, acciochè non si scandalizassero vedendosi disprezzati, & imputassero ciò a Superbia, & non humiltà. riceuette le lettere, & fece la risposta in questo modo: poiche li hebbe salutati cominciolli à laudar, che tenesero la vera fede adorando Christo, ammonendoli, che non insuperbissero per la potenza regale, & che non si dimenticassero, che erano huomini, & doueuano venire al giudicio di Christo come gli altri, all'vltimo gli induceua à clemenza, & benignità verso i sudditi, & à giustitia contra i malfattori, ad hauer cura de' poueri, concludendo al fine che vno era padre, e Signor di tutti li Dei, queste lettere i Signori riceuendo faceuano gran letitia per amor della fede, e riuerenza di Antonio, ilquale per la sua affabilità, & benignità riceuuta che faceua à ch'il visitaua, era appresso tutto il mõdo sì nominato, & in riuerenza, che molto si teneua nobile quello che Antonio chiamaua figliuolo. Et dopoi le dette cose, sconfitti gli filosofi, & fatta la risposta alli Signori ammaestrati i discepoli, & liberati gli indemoniati, Antonio molto desideroso della solitudine oraua assiduamente. Et andando alcuna volta per il monte à spasso con li suoi discepoli, subito era assorto & rimaneua in estasi, & dopò alquante hore parlando diceua certe parole, che pareua a chi l'vdiua, che rispondesse à certe voci vdite, si che daua bene ad intender che all'hora haueua alcuna visione, e stando in quel monte vedeua per spirito certe cose, che si faceuano in Egitto, & in altre parti, & i riueuale al Vescouo Serapione, ch'era in Egitto.

Mirabil visione ch'hebbe S. Antonio, che la Chiesa di Dio doueua conculcarsi per gl' Heretici Arriani. Cap. XXII.

HOra seguita vna lamenteuol vision ch'hebbe in quei tempi. Essendo Antonio insieme con li Frati, & lauorando, subito leuando gli occhi al Cielo mirando molte,

te,cominciò fortemente a piangere,e sospirare, e stando vn poco cominciò à temere, & gettandosi inginocchione nel cospetto di Dio pregandolo,che mutasse quel giudicio, che vedeua venire, & orando piangeua sì forte, che queli,che erano presenti,cominciarono a temere, & piangere,& tornando Antonio in se pregaualo humilmente, che li riuelasse la cagione di quel pianto, & volendo Antonio rispondere,non poteua,perche piangeua si forte,che non poteua hauer la voce:ma sforzandosi disse con gran pianto. Meglio mi sarebbe figliuoli di morire, anzi che vēga il giuditio,che io veggio,che Iddio manda in terra. Et non potendo più dire per l'abbondanza del pianto, si tacque, & sospirò fortemente, & stando vn poco disse: Grandissimo male,& error tosto verrà nel mondo, per ilqual la fede catolica sarà molto conquassata,e gli huomini bestiali conculcheranno le Chiese di Giesu Christo. Ho veduto l'altare d'Iddio circondato da muli che con molti calci ogni cosa guastauano,questo,ho visto,& questa è la cagione del mio pianto, & vdì vna voce che disse. Il mio altare sarà abominato. E dopò questa visione due anni si leuò il pessimo errore de gli Arriani:iquali trahendo à se gli Signori,& Prencipi del mōdo,rubbarono,& guastarono le chiese, opprimendo li monasterii delle sacre vergini, spargendo il sangue de'Christiani, & conculcando li sacramenti di Giesù Christo: si che ben mostrò per effetto la verità della visione, però che veramente la bestialità de gl'Arriani fù significata per li muli,che conculcauano l'Altare di Dio, come Antonio haueua veduto. Et vedendo Antonio, che questo errore tosto doueua venir meno, & allentarsi la persecutione,consolò li suoi figliuoli,& discepoli, e disse, Figliuoli miei non ui date malenconia, però che come Iddio turbato ha permesso questa tribulatione alla Chiesa,cosi tosto hauerà misericordia di lei, & essa Chiesa ricuperarà il suo honore,e quelli,che in queste persecutioni saranno costāti, vedretteli da Dio molto esaltati, & ritorneranno questi serpenti heretici alle loro cauerne,& latibuli,& la Christiana religione sarà magnificata;onde guardate che la sincerità della vostra fede non sia maculata d'alcun peccato della perfidia, percioche questa loro dottrina non è Apostolica,ma diabolica,& bestiale: è però propriamente mi furno mostrati in similitudine di mulo.

Molti Signori,e giudici andauano ad Antonio, egli non volendo andar à parlar a quelli, essi menauano gl'incarcerati,acciocbe egli pregasse per quelli.

Cap. XXIII.

QVando gli giudici, e rettori delle prouincie non poteuano ben andare al suo habitacolo, che era molto dentro fra il monte in loco difficile ad andare con caualli,e loro volendo vedere,fermando di fuori del deserto,mandaualo a pregare che venisse loro,e de'preghi non curandosi Antonio, temendo che per la conuersatione di secolari perdesse la sua diuotione,scusauasi,Ma coloro più accesi per desiderio di vderlo, prendeuano gli incarcerati, ch'erano da giudicare de'loro maleficij, & mandauagli ad Antonio,e diceuano a loro. Andate, & fate,che ci venga a pregare per voi,& sarete liberati, & questo diceuano,sapendo che Antonio era pietoso, e che non haurebbe potuto disprezzare i pianti di quei miseri. E veramente,che cosi era,che vedendogli Antonio in tanta miseria, e da lor preghi costretto veniua con loro al monte di fuori, doue li giudici aspettauano per pregarli per loro,& ammoniua li giudici,& rettori,che in dar le sentenze hauessero rispetto a Dio, & alla ragione, postponendo l'odio,& l'amore, pensando quello, che Christo disse nell'Euangelio; con quel giudicio sarete giudicati, con il quale giudicarete altrui. E dopò i prieghi fatti per li miseri, e dopò le monitioni fatte a i giudici,non potendo patire di star fuori della solitudine tornaua al suo habitacolo. Et pregandolo alcuna volta quei Prencipi,che nō si partisse cosi presto, & consolasseli con il stare con loro; risponde ua che non poteua stare,dicendo che come il pesce, vscito dell'acqua non può star molto viuo su l'arena, cosi il Monaco, che stà con secolari, bisogna che perda la quiete sua,& riuoltisi a parlare di cose secolari, & però si conuiene,che come il pesce torna all'acqua,cosi il Monaco torni alla solitudine, se vuol perseuerare nella diuotione. La sua sapientia in questa tal risposta. & altre sentenze considerando vn Principe disse; Veramente è impossibile, che costui non sia seruo d'Iddio, che tanta sapienza non potrebbe hauere, nè mostrare huomo, che si reggesse per se,ma per spirito di Dio.

Pro-

Profetia mirabile la quale annonciò Antonio a Ballasio Tiranno della Prouincia d'Alessandria, e come egli annonciò Antonio così intrauenne per tanti martirij, ch'egli daua alli Monaci, & alle Vergini. Cap. XXIV.

VEdendo che Ballasio, il qual sotto Nestorio Prefetto d'Alessandria era. Duca, e prencipe d'Egitto, e come fautore iniquissimo della perfidia Arriana, perseguitaua la Chiesa di Christo si iniquamente che faceua spogliar li Monachi, e le Vergini, publicamente li faceua battere: commosso da pietà, gli scrisse vna lettera in questa sentenza, e disse. Veggio l'ira di Dio venir sopra dite, però lascia di perseguitare li Christiani, acciò che l'ira di Dio non ti occupi tosto. E leggendo colui le lettere sue, se ne fece beffe, e sputandoui sopra, le gettò in terra, e facendo batter duramente li messi, commandogli, che rispondessero ad Antonio, così da sua parte. Perche hai tanta cura, e sollecitudine de Monaci, promettoti, ch'io stenderò la mia potenza contro di te. Dopò cinque dì caualcando Ballasio ad vn certo loco fuori d'Alessandria a solazzo, il suo cauallo cō quel di Nestorio Prefetto si come altre volte soleuano insieme scherzando, quel di Nestorio, ch'era il più mansueto, per giudicio di Dio, con vn repētino morso gettò Ballasio a terra dal suo cauallo, e fremendo contro di lui lo morse sotto il bellico, e gli rodè le membra genitali. Ond'egli il terzo giorno se ne morì miserabilmente, si che ben si trouò riuscire ciò che Antonio scrisse, cioè ch'in breue, l'ira di Dio gli verebbe in capo. Et Antonio era di tanta compassione che quando vedeua alcuni ingiuriati, e non trouar ragione, così li pigliaua a difendere come se fosse quello, c'hauesse riceuuta l'ingiuria. Il suo parlar era di tanta efficacia, discretione, e dolcezza che molti per li suoi ammonimenti, e dottrina compunti lasciando le loro ricchezze, dignità, & honori, seguiteuano le sue vestigie. Era veramente come medico dell'anime posto da Dio nelle parti dell'Egitto, il qual per gratia dello Spirito Santo conoscendo l'infermità dell'anime a ciascun daua la medicina della sua dottrina, secondo ch'era bisogno al suo stato, mostrauasi le virtù, & efficacia della sua dottrina, e l'effetto, e buon mutamento di quelli, a cui esso parlaua, peroche alle sue parole l'accidioso, e melanconico diuentaua lieto, e feruente, l'ardito patiente, il pouero contento. E breuemante nessuno giongeua à lui, ne si stanco quanto al corpo, ne si mal disposto, quanto all'anima, che vedendolo parlare, non riceuesse vtile mutamento, e conforto. Et è mirabil cosa, che molte donzelle già sposate, vedendolo, riceueuano si buon mutamento che accese d'vn feruor di Dio dispreggiando i matrimonij, e le vanità del mondo si consacrauano vergini a Christo, che si può più dire in lode di Antonio; tutto il mondo quasi di lui parlaua, e tutti desiderauano vederlo, a tutti era la sua faccia gioconda, e diletteuole a vedere, si che nessun mai si lamentaua, ne attediatu del suo parlare; quanto amore, riuerenza gli fosse portata da tutti, mostrossi nella sua morte specialmente, nella quale tutti piansero, come proprio Padre.

Come Antonio annonciò la sua morte, e volse morire nell' Eremo, & esser sepolto in terra, fece testamento, e lasciò la vesta alli discepoli, e detteli molte buone ammonitioni, e la santa pace, e passò in pace il Caualier di Christo da questa vita Antonio Santissimo. Cap. XXV.



QVale, e come santo fosse il fine di Antonio, io dirò, & voi vdir douete con amore, e desiderio però che massimamente in questo si mostra la sua perfettione. Essendo egli adunque venuto vna volta come soleua visitar li suoi Frati al monte di fuori, iui stando, li fù riuelato da Dio la sua morte douer essere in breue tempo, ragionando alli suoi Frati, e figliuoli, ch'erano in quel monte, disse loro; Vdite, & ascoltate l'vltima sentenza, e l'vltime parole del vostro padre, perche riuelato mi è il mio fine,

ne,e non credo che in questa vita mi vediate più,constringemi la condition della natura, che dopò cento, e cinqu'anni, ne quali hora sono,debba render il corpo alla terra, e passar da questa misera vita, a quella più felice,e tranquilla. Le quali parole, quelli vdendo, cominciorno tutti a pianger di tenerezza, & abbracciarlo con grand'amor, & Antonio ralegrandosi, come s'vscisse di prigione,e tornasse a casa,con gran fiducia morendo, ammoniua li Monaci di sempre crescer in feruore,& ogni dì megliorar,come se ogni dì douessero morir,e fuggir gli eretici, e la loro amicitia,e dottrina; perche poco douea durar il loro stato, e diceua; Tenete la vera fede di Christo,e gli ammaestramenti,che da me,e da gl'altri hauete riceuuti. Finite le dette parole, vedēdo i Frati,che si affrettaua di tornare al suo heremitorio ingegnauansi di tenerlo in parole, e di ritirarlo da quell'andata, desiderando poi che morir douea,morir iui nella loro presenza.Ma allegando Antonio certe ragioni,che'l lasciassero andare,e massimamente che volea morir nel deserto, perche non si osseruasse in lui la mala vsanza,ch'era leuata in Egitto, di non seppelir i morti per più riuerenza. Haueano preso in vso quelli d'Egitto,che quando moriua vn gentil'huomo, ouer alcun monaco, ò Martire, e fattogli l'vffitio; & vngendo il corpo loro di certe cose aromatiche, accioche non puzzasse, lo inuolgeuan in certi panni, e seruauanlo per riuerēza in certo luoco. Di questo Antonio molto si turbaua, reputandola vana vsanza, & odiosa a Dio, e pregaua i Vescoui, che da questa vsanza ritraessero i popoli, allegando, poi che li santissimi Patriarchi,e Profetti, e Christo volsero esser sepeliti, secondo le scritture, e le sepolture si trouano, debito era, che a niun altro fosse fatto honore di nō esser sepelito; quantunque grande secondo il mondo, ò santo secōdo Dio. Temendo dunque Antonio, che la predetta vsanza s'osseruasse in lui, per la riuerenza,che vedeua, che li monachi gli haueuano, affrettauasi di ritornar al suo eremitorio dentro al deserto luoco difficile, & occulto, accioche la morte il cogliesse quiui. E doppo alquanti mesi, poi che fù tornato, sentendosi alcun picciol mutamento, & accidente, chiamati a se due Frati, che haueua con seco non molto lungi da se,che quindeci anni gli haueua nutricati, disse loro: Figliuoli miei, io passo di questa vita, già il Signor mi chiama, già desidero vedere le cose celestiali, onde vi ammonisco carissimi, che studiate alla sua perseueranza, accioche non perdiate la fatica di tanto tēpo. Imaginateui d'hauer cominciato hoggi a far penitenza,accioche sempre vi studiate di crescere in meglio, sapete che più volte vi hò detto le vere insidie de'demonij, e come non son da temere, ricordateui di mie ammonitioni, e della dubbiosa vita, e della certa morte,e state valenti al ben operare,e senza dubio riceuerete premio eterno, fuggite gli eretici, e non siate solleciti al far miracoli, ò profetare, ma osseruate li cōmandamenti di Christo, ripensate gli essempij de'Santi, accioche alla morte vi riceuino nella sua cōpagnia. Massimamēte vi commando, e vi prego, che se voi mi portate amore dopò la mia morte, niuno in Egitto porti le mie reliquie,si che'l mio corpo non si serbi con vano honore, e quella vsanza, che hò dannata, non si osserui in me, per questa paura tornai qui a morire, adunque subito, che lo spirito sarà vscito del corpo, mettetelo sotto terra, e niuno mai da voi sappia la mia sepoltura, accioche in terra nō sia honorato,ma cōfidomi in Dio,che al tēpo della resurrettione mi risusciterà glorioso. E dopò queste parole, il vero seruo di Giesù Christo Redentore, Antonio fece quasi testamento, e diss le mie vestimenta diuido in questo modo. La melote,& il palio trito, sopra il quale giaccio, sia dato ad Anastasio Vescouo, che me'l recò nuouo, a Serapione Vescouo, date l'altra melote. E voi cari miei figlioli habiate in ricordā a de l'amor mio,il mio cilicio, e rimanete in pace. Ecco Antonio passa di questa vita,e nō sarà più con voi E dette queste parole data la pace a' discepoli, distese vn poco i piedi, e l'anima vscì dal corpo,e tanta allegrezza, haueua nella faccia nell'hora della morte, che pareua,che vedesse gl'Angeli che fossero venuti per l'anima sua, li quali vedendo cō desiderio quasi volesse andar a loro, cosi rese l'anima a Dio. Li suoi cari discepoli per commandamento del suo maestro, sepellirono quel corpo occultamente, si che mai niuno seppe doue fù sepelito, & il legatario,c'haueua riceuuto il palio,e la melote di Antonio, abbraciandole, e bacciandole, riconobbe in quella la santità d'Antonio, e l'estimò vna ricca eredità. In questo modo fù il fine della sua vita, la quale auuenga che da me sia insufficientemēte quì descrit

ta,

ta, a'meno per questo, che è detto, possono cõsiderar i lettori in qualche modo il principio, mezo, e fine della sua conuersatione, della quale questo mi par mirabile, che ancora che inuecchiasse tãto, non gli mandò mai l'acutezza del vedere, ne il numero de denti, ne la forza dell'andare benche non fosse nominato per noblità, ne per altro rispetto mondano, solo per la santità, per'tutto il mondo era nominato, e honorato. Ma questo procedete dalla nobiltà del creatore che i suoi serui tanto esalta, e magnifica, quanto essi si humiliano. Questo libro fratelli con gran studio, & cura, e da leggere, accioche sappiate le uirtù de gli eccellenti Monaci, e sappiate, che Christo honora quelli, i quali honorano lui, & à quelli, che fedelmente lo seruono, nõ solo dà il regno del Cielo, ma in questo mõdo li glorifica, e magnifica di gloria, e di miracoli, accioche godendo la fatica de i loro meriti, gli altri in animi à migliorare. Et per li loro essempi, li Pagani uedẽdo come il nostro Signor Giesù Cristo è uero Dio, & ha data questa potestà a'suoi serui, che quelli, che riputano Dio, cioè li demonij, possono cacciare, & conculcare mostrando, & facendo loro cõfessare, come sono ingannatori de gli huomini, & artefici di ogni praua operatione uengano tutti alla sua santa Fede.

Vita di Sant'Ilarione.

Come Sant'Ilarione andò al deserto. Cap. XXVI.



ILarione nato nella contrada di Palestina, di genitori Pagani, & Idolatri, fiori come rosa di spina. Essendo mandato in Alessandria per studiar in gramatica, come gia da Christo dotto, & illuminato da lo Spirito Santo, conoscendo le fallacie de gl'Idoli s'accostò alli fedeli Christiani, fuggẽdo la dishonesta cõpagnia de i giouani leggieri, e dissoluti. Era Ilarione giouane d'età, ma antico, e maturo di senno. Frequentaua deuotamente la Chiesa di Dio, e con grandissimo studio, e desiderio staua con Christiani. E poi che fù stato alla scola alquanto tempo, come giouane di grandissimo ingegno, hauẽdo molto ben imparato, udita la fama d'Antonio, della cui mirabil uita per tutto il mondo si parlaua, acceso Ilarione di grã desiderio di uederlo, andossene all'heremo. Et subito che l'hebbe veduto, fù all'aspetto di quella faccia, nella quale riluceua la gratia diuina, sì mutato, e cõpunto, che spogliandosi d'habito secolare, e vestendosi di panno di penitenza, rimase con lui. Considerando la dispositione della sua uita, cioè come era feruente, & assiduo nell'oratione dolce, e benigno nel parlare, ma austero in riprendere i peccati; rigido in astinẽza, e nel digiuno, e come era humile, e caritatiuo a riceuere i Frati forestieri, & uedẽdo nella uita di Sant'Antonio meglio, che in un libro la gran perfettione, & ogni uirtù, studiaua con tutto il cuore, e cõ sommo desiderio d'imitarlo, e di osseruar diligentemente la sua santa dottrina. Et stato, che fù Ilarione cõ esso lui nel deserto per lo spatio di due mesi, sopportando con grandissima molestia, & perturbatione di cuore la frequẽte, e continua uisitatione di molta gente, che ueniua ad Antonio, pensò in fra se, e disse; Non fa per me sostener nel deserto la frequenza di tanti popoli, poiche per fuggir questo impaccio, io mi parti da loro, lasciando il mondo, & benche Antonio gli sostenga, esso è più saldo in uirtù, che non son'io, esso dopò molte fatiche riceuette questo honore da Dio; Io pur hora comincio, & bene per me non fa questo fato. Et pensando di uoler seguitar Antonio si conueniua incominciare come egli fece, è cosi trà se stesso discorrẽdo Ilarione finalmente di consentimento, e licẽza di Antonio, in compagnia d'alquãti Monachi tornò alla sua terra chiamata Cataba, & trouato morto il padre suo, & la madre, uendè ogni sua heredità, e tutto il prezzo dette a'poueri, nulla riserbando per se, ricordãdosi del detto di Christo, cioè chi non rinoncierà ciò che possiede, non potrà esser mio discepolo, e temendo la sentenza, & il giudicio di Dio, che mandò ad Anania, & Safira, che occultarono parte della loro so-

stanza dicendo à San Paolo, che l'haueano lasciata tutta. Lasciò adunque Ilarione tutto quello che haueua al mondo, & raccomandandosi a Dio, & alla sua prouidẽza si partì dalla Città. Era all'hora di età di quindeci anni, & così nudo del mõdo, e vestito di Christo, a lui raccomandandosi, entrò solitario in vn deserto horribile di quelle contrade, nel qual (come si diceua) molti assassinamenti, e molti homicidij, cõtinuamente si faceuano, per la qual cosa li parenti, & amici lo confortauano a partire di quel luoco. Ma Ilarione sentiuasi dentro vn buon cõforto da Christo, spreggiando la morte del corpo per fuggire quella dell'anima. Marauigliandosi tutti che la debolezza della pueritia mostrasse tanta costanza, e vedeuano, che la fiamma, & il feruore del cuore rispondeua, come accesi raggi del Sole, per gli occhi suoi, ilqual rẽdeua testimonio dell'amor feruente, ch'era dentro, & auuenga ch'esso, che per l'età, e per natura fusse delicatissimo, nondimeno per il feruore mirabile faceua asprissima penitenza, portando sopra la carne vn sacco aspro, di sopra vn ruuido vestimento di pelle, & di questi vestimenti con vn'altro certo panno, che Antonio gli haueua dato, e con vn sacco rustico per letto, & vestimento, contento perseueraua in quella solitudine al freddo, & al caldo, & mãgiando vna volta al dì cõ'l capo al Sole, e prẽdeua per cibo quindeci fichi, & beueua dell'acqua con questi conuiti staua il Caualliero di Christo Ilarione, & perche nella cõtrada vi stauano i ladroni come già è detto. Ilarione per non esser trouato non teneua posta ferma, ma hor quà, hor là, come Dio lo monaua per il deserto, discorreua sẽpre pensando, & orando à Dio.

Come Ilarione facendo penitenza li venne gran tentatione della carne, & poi molti ruggiti, e voci di spiriti vdiua, e poi gli diauoli gli andarono adosso, e percoteuanlo. Cap. XXVII.

ET ciò vedendo il nemico, e dolendosi di vedersi vinto da vn giouanetto, cominciò a darli la cõsueta battaglia, che suol dar ai giouani, cioè quella della carne, onde gli molestaua, e riscaldaua la carne, mettendoli nel cuore molti sporchi pensieri, tal ch'era constretto il giouanetto caualliere di Christo a pensar quello, che mai non haueua prouato, onde contra se medesimo turbandosi, & in Dio confidandosi si percuoteua il petto forte con le pugna, come se per le percosse del petto credesse cacciare li pẽsieri del cuore, facendo in ciò quel che ei poteua, & irato contra il suo corpo medesimo, così battendosi diceua: Asinello, io farò, che non ricalcitrerai, io ti farò star magro, & non ti pascerò d'orzo, ma darotti della paglia, anzi ti lasciarò morir di fame, di sete, & di fatica, menerotti per li freddi, e per li caldi luoghi, e darotti tanta fatica, & pena, che sarai costretto à pensar più del cibo, e del riposo, che d'altre lasciuie, e così faceua, che stando in quella tentatione viueua sol di succo d'herbe, e di alquanti fichi, non mãgiando ogni dì, ma ogni tre dì vna volta. Et all'hora costretto per tropo difetto, hora spesso cantaua Salmi, per confortarsi, lauoraua tessendo sportelle, ò con vn suo feramento cauando la terra, acciòche fuggisse l'otio, e con la fatica de lauoro duplicasse la pena del digiuno, & in tanto s'afflisse fatiche, & digiuni, che non gli rimase se non la pelle, & l'ossa, si che à pena si sosteneua. E stando vna notte cominciò à vdire, come pianto di fanciulli pareuali, belari di pecore, mugiti di buoi, pianto di feminelle rugiti di leoni, e strepito, e romore come di esserciti, & altre diuerse voci, lequali li demonij fingeuano per spauentarlo, e farlo vscire del deserto: Ilarione auedendosene, e conoscendo che erano fattura de' demonij: armãdosi del segno della Croce, si pose in oratione aspettando, e desiderando come valente caualliero, che questi nemici venissero, e mirandosi intorno, essendo il lume della Luna, viddesi appresso come vna schiera di caualieri, molto furiosamente venire adosso, e subito segnandosi, e chiamando Giesù, paruagli ch'apprẽdosi la terra inghiottisse questa gente. Molte altre tentationi li diede il nemico, di modo che spesse volte quando giaceua gli appariuano i demoni in forma di belle femine nude, e poneuanseli a lato. Alcuna volta quãdo haueua gran fame li pareuano innanzi delicati cibi Quãdo staua in oratione alcuna volta gli pareano come lupi, & volpi vrlando, per tragli la mente dall'oratione, & vna volta si vidde innanzi come vna zuffa d'huomini, che si dessero delle cortellate, & vno come ferito à morte gli caddè a piedi, pregandolo che lo seppelisse. Vn'altra volta oraua, & stando ingenocchioni cõ il

capo

capo chinarò in terra, è come suole alcuna volta auuenire, la mente vn poco si sparse, e pẽsaua non sò che altro, ecco venirli dietro il demonio in forma humana, & gittoseli adosso, e con vn gran flagello li percoteua il capo, con calci dal lato, e disse. Hor come dormi, e feceßi beffe di lui standogli adosso percotendolo dimandauali se voleua dell'orzo. A questo modo stette insino al vigesimo anno, stando nel detto deserto in vna cappana fatta di giunchi, & poi si fece vna cella alta quattro piedi, e larga cinque, quasi a misura del suo corpicciuolo, e poco era più longa di lui, si che più tosto parea sepolcro, che cella; vna volta l'anno si tondeua i capelli, cioè per Pasqua, insino alla morte giacque su la nuda terra; eccetto che haueua vna stuora sotto. Quel sacco, che prima si mise sotto, mai non lo lauò, nè mutò mai tonica, se quella che haueua non era cosi guasta, che non la potesse portare Haueua a mente molte sante scritture, lequali dopo le orationi, e Salmi, che diceua per tenere la memoria ben occupata, quasi in preseza di Dio, recitaua pensando, che Dio l'ascoltasse & vedesse, e perche sarebbe lungo a dire ciò, che fece in diuersi tempi, comprenderò in breue la sua astinenza per certi tempi diuisi, e poi tornerò a narrare l'altre sue virtù per ordine.

Della gran penitenza di Sant'Ilarione, & astinenza del viuere suo. Cap. XXVIII.

INsino à vinti anni visse per il detto monte, poi insino alli vintisei, li tre primi anni non mangiò altro se nõn vna certa misura di lenticchie molle nell'acqua fredda, e gli altri tre anni, pane con acqua, e sale, poi in fin a trenta anni visse d'herbe saluatiche, e di certe radici crude. Da quel tẽpo insino a trentacinque, anni pigliaua sei onze di pane d'orzo con vn poco d'herbaggio cotto senz'oglio. Ma sentendosi per tanta astinenza mancare il vedere, e tutto il corpo macolarsi per gran discrettione cominciò ad vsar l'oglio con le dette viuande, e per questo modo corse il suo tempo insino alli settantadoi anni, non prendendo altro cibo che quel che è detto. Poi vedendosi molto indebolito, aspettando ogni dì di morire, Venne in tanto feruore, che da quel tempo insino a gli ottanta anni, non mangiò pane, e con gran feruore ogni cosa faceua come se all'hora incominciasse a far penitenza, allhora pareua, che si sforzasse più d'affaticarsi, quando gli altri vsano riposarsi, cioè nella vecchiezza: in questo tempo si faceua far ogni dì vna scudella di farinata liquida con alquante herbe mescolate con essa, e questo era il suo cibo, & il suo beuere, e mai per vecchiezza, nè etiandio per alcuna infermità rompè il digiuno, mangiando di continuo al Sole, e non con quella commodità di luogo, che richiedeua il tempo, per questo modo fù da lui ordinata la sua penitenza, al quale faceua con molto feruore. Hora diremo dell'altre virtù.

Come li ladroni andorono a cercar Ilarione per rubarlo, & fargli dispiacere, & Ilarione li conuertì alla fede. Cap. XXIX.

QVando Ilarione staua in quella capanna, come è detto, essendo di anni diciotto, alquanti ladroni, li quali habitauano in quel deserto, caminarono verso lui per rubarlo di qual cosa, e per mettergli paura, riputandosi a dispetto, che vn garzone di si poco tempo, quasi in loro dispetto, e dispregio, non temendogli, stesse in quel deserto, come piacque a Dio, tutta la notte andando cercando fra il mare, & la palude per quel deserto insino a giorno, non poterono ritrouare il suo habitacolo, e poi che fù dì chiaro, trouãdolo, li dissero quasi giocando non mostrandosi quelli ch'erano: Hor che faresti tu, se li ladroni ci venissero? Rispose Ilarione; l'huomo che non hà nulla, non teme ladroni, & dicendo li loro: Poniamo, che tu non habbi che perdere, tu puoi morire, e però è da temere, rispose Ilarione. Ben confesso, che io posso morire, e non temo, però che io sono apparecchiato a morire, marauigliandosi della sua fermezza, & virtù, cõfessarono quelli, che erano, e come tutta notte erano iti errando per il deserto per trouarlo, e compunti in bene, mutandosi, promisero correggere la loro vita.

Delli primi miracoli, che fece Sant'Ilarione. Cap. XXX.

VNa donna della contrada vdendo la santità d'Ilarione, & essendo ella odiata dal marito, perche era stata già quindeci anni con lui, e non haueua fatto figliuoli, essendo Ilarione di anni ventidui, mosesi arditamente, quasi ebria di dolore, &

entrando nel deserto trouò Ilarione, che staua secretamente nella sua diuotione, e la donna salutandolo si gettò alli piedi, e disse. O padre perdonate alla mia audacia, & habbiate compassione alla mia necessità, & voltando Ilarione la faccia, & volendo fuggire, quella arditamente lo tenne, e disse: Hai tu si horrore, perche son femina; pensa che di femina nacque il Saluatore. Soccorri adunque alla mia necessità, non fuggire, che non fà di bisogno il medico a'suoi sani, ma a gl'infermi. Vdendo Ilarione quelle parole si fermò, dimandandola della cagione della sua venuta, e del suo pianto. E poiche l'hebbe intesa confortolla, & dissegli che sperasse in Dio, e che ella credesse fermamente in lui, che in breue tempo prouederebbe: partissi la femina fidelmente sperando in Dio, e ne la promessa di Ilarione, ilquale orando per lei s'ingrauidò, e fece vn bel figliuolo, & in capo dell'anno glielo presentò riconoscendolo da Dio, e da lui, e questo fù il primo miracolo. Vna gentildonna, che haueua nome Aristena, tornando con il marito, e con tre suoi figliuoli da uisitare Antonio, come uennero alla Città di Gaza, li figliuoli s'infermarono si grauemente, che li medici non haueuano speranza di loro. Vedendoli la dolente madre tutti morire, mirando hor l'vno, hor l'altro, non sapendo qual prima piangesse, e stando in questa afflittione, le fù detto come Ilarione Monaco staua iui presso in vna solitudine, onde compresa di tenerezza, e pietà materna dimenticando la pompa della sua nobiltà prese compagnia di alquante donne, serue, & humilmente sopra vn'asinello andò al deserto. Et trouando Ilarione segli gettò a'piedi con lagrime, e disse: Io ti prego, e scongiuro per il pietoso Giesù, e per la sua Croce, che tu mi renda tre miei figliuoli, che sono già tramortiti, & abbandonati da medici, visitali, e prega per la loro salute, e sanità, accioche in questa terra da duoi huomini pagani, per te, sia hoggi conosciuto, glorificato, & essaltato Giesù Christo nostro Redentore Et rifiutando Ilarione di ciò fare, dicendo che non haueua vsanza di andar non solamente dentro della città di Gaza, ma ne pur nelle ville, e che sempre il suo stato era in cella, nel deserto oscuro, cominciò quella, gettandosi in terra gridare, e dire: O Ilarione seruo di Dio rendimi li miei cari figliuoli, e queste parole dicendo più volte gridaua, e dicea: Antonio me li guardò in Egitto, guardamigli tu in Siria. Et questo dicendo piangeua si forte, che tutti quelli, che erano con lei, & ancora Ilarione cominciorno a piangere. Che dirò più; fù si pertinace questa donna, che non lasciò Ilarione, nè indi si partì insino, che non le promise di venire in Gaza la sera tramontato il Sole, e come hauea promesso, venendo, toccando questi infermi chiamò il nome di Giesù sopra loro, e subito per diuina virtù cominciarono si forte a sudare, che li loro corpi pareuano tre fonti d'acqua, & aprendo gl'occhi dimandarono da mangiare, e furono guariti, e conoscendo la loro sanità per li meriti del l'oratione d'Ilarione, con riuerenza li basciò le mani ringratiandolo, & Ilarione si partì. E poi che questo fù saputo a torno correano le genti a lui di Siria, e di Egitto, e molti se ne fecero Christiani, e di questi, che erano Christiani lasciarono il mondo, e fecensi Monachi, e discepoli d'Ilarione, e per questo modo si cominciò la vita monastica in quella contrada, che insino allhora nè in Palestina, nè in Siria niun'haueua tenuta vita monastica, se nõ Ilarione. Erano come due Prencipi del Rè vittorioso del mondo Giesù Christo, Antonio già antico in Egitto, & Ilarione giouane in Siria, liquali per Christo combattendo contra i demonij, e contra i peccati molti ne ridussero alla vera fede di Christo.

Come Ilarione con lo sputo illuminò vna donna, e liberò vno percosso dal demonio.
Cap. XXXI.

ERa stata vna donna cieca due anni, & hauea speso per guarir ciò che haueua al mondo in medici, & venendo innanzi ad Ilarione dimandolli misericordia, e sanità Rispose Ilarione; se quello ch'hai dato a medici, hauessi dato a'poueri, il vero medico Giesù Christo ti hauerebbe guarita, e constretto per li suoi preghi, sputolle ne gl'occhi, e fù illuminata, seguitando il suo maestro Christo, che con lo sputo illuminò il cieco nato.

Come Ilarione liberò vno, che era indemoniato. Cap. XXXII.

STando sul carro vno della città di Gaza fù percosso dal diauolo, di modo che non poteua mouer membro se non la lingua, Essendo menato ad Ilarione pregando lo,

lo, che lo guarisse, disse Ilarione: Tu non puoi guarire, se non credi prima in Giesù Christo, e promettemi di non far l'arte di prima, di gouernare i caualli de' carri nelle battaglie, come all'hora si usaua. Laqual cosa esso vdēdo, & illuminato dentro da Dio credette, promise come Ilarione disse, e fù guarito.

Come S. Ilarione liberò Mersica giouane, ch'era si forte, che portaua quindeci moggia di grano, tormentato dallo spirito maligno. Cap. XXXIV.

VN forte giouane era nella contrada di Gierusalem, ilqual haueua nome Mersica. Costui era di tanta forza, che portaua quindeci moggia di grano, riputandosi à gloria che portaua più che gl'altri somieri. Auuenne come à Dio piacque, che il demonio gli entrò addosso, onde per il demonio, e per natural forza non si potea legare, che rompeua ogni legame di catena, e spezzaua gli usci de' luoghi, doue era serrato, & era di tanta rabbia, che à molti mordendo, tagliaua il naso, e l'orecchie, per laqual cosa tutti quelli della contrada, temendo la furia sua, ragunandosi insieme presero costui, e legaron con tante funi e catene, che per forza lo tirarono al monasterio di Ilarione, e l'intrauersaro con tanti legami che pareua un toro che si menasse al macello, e uedendolo quelli di Ilarione così grande, e feroce molto spauentati corsero ad Ilarione, e quello comandò che gli fosse menato innāzi sciolto, e lasciato, e così sciolto li disse. Vien quà, e china il capo, & al commandamento obbedirono, e perduta ogni baldanza, se li gettò a' piedi leccandoli, & se ne stette con Ilarione, dopò scongiurato, & sforzato il demonio uscì fuora.

Come Ilarione liberò Orione Prencipe della Città di Aila vessato da vna legione di spiriti maligni. Cap. XXXV.

ERa un gran Prencipe della Città chiamata Aila, che è appresso al Mare rosso, il quale haueua nome Orione occupato da una legion di demonii, egli fù menato incatenato innanzi ad Ilarione, perche era si furioso che à pena etiandio con le catene, si poteua tenere, pareua che gettasse quasi fuoco, si pareua acceso di furore, & in quell'hora andando Ilarione con li suoi Frati, parlando delle scritture sacre, & Orione facendo gran rabbia uscì delle mani di coloro, che il teneuano, e corse ad Ilarione, preselo, & legosselo al collo per gettarlo a terra. Et di tutta questa cosa, auuenga che tutti gl'altri gridassero, & lo tenessero. Ilarione sorrise, & disse à quelli, che'l menauano, e gridauano. Tacete, & lasciate fare à me con lui, & dette queste parole presegli una mano, & prendendolo per li capelli lo gettò in terra à i suoi piedi, & con l'altra mano gli strinse le sue mani, & posegli i piedi sopra li suoi, & tenendolo così per uirtù di Dio, & quel gridando staua col capo in terra. Ilarione orò, & disse. Signor mio Giesù Christo libera questo misero di tanti demonii, che tu Signor puoi cacciare si molti come uno. Mirabil cosa, non più udita, subito fatta l'oratione, dalla bocca di questo misero usciuan diuerse uoci, che pareuano un confuso grido, e rumor di popolo, & rimase libero; & indi à poco tempo uenne al monasterio con la moglie, & con li figliuoli à ringratiar Ilarione, & offerirli alcuni doni, liquali doni Ilarione rifiutò, e disse, Non hai tu letto figliuol mio, quel che interuenne à Iezi, il qual uolse uender la gratia dello Spirito santo, & à Simon mago, che la uolse comprare. Ben sai, che per questo Iezi fù percosso dalla lepra, & Simon mago fù reprobato da Dio, & finì male. Et piangendo Orione, diceua, pregoti che prendi quel ch'io ti uoglio dare, & se non lo uuoi per te, dallo à poueri; Rispose Ilarione, Meglio lo puoi dar tu, che io, però che stai nella Città, & conosci li poueri, & io nò, poiche io lasciai quel che haueua, perche debbo prender sollecitudine dell'altrui? Questo riceuer per dare à poueri, à molti è stato cagione de auaritia, la misericordia stà nel cuore, & non è arte, Niuno meglio destribuisce, che colui, che non si serua cosa alcuna. E pur pregandolo Orione, che togliesse qualche cosa non uolse, ma disseglì; Non ti turbar figliuolo, quel che io faccio, faccio per me, e per te, & sappi che se io riceuessi cosa alcuna, io offenderei Iddio, & à te tornerebbono li demonii adosso.

Come liberò vn paralitico, & come vn Christiano chiamato Italico giostrando contra vn pagano, raccomandandosi à Dio, per le preghiere di Sant'Ilarione hebbe vittoria contra il pagano. Cap. XXXVI.

VNO della Città di Gaza, cauando pietre presso al suo monasterio alla

marina, subito diuentò paralitico, & fù menato ad Ilarione, per ilquale quello orando, subito fù liberato sì perfettamente, che con quelli compagni medesimi tornò a lauorare. Vn Christiano, che si chiamaua Italico douendo giocare à correre con certe carette con vn pagano Idolatro della Città di Gaza, ilqual seruiua vn'idolo, che si chiamaua Marna, auuedendosi, che colui haueua vn maleficio, ilquale per sue incantationi chiamando li demonii studiaua d'impedire li suoi caualli, che non potessero correre, venne à Sant'Ilarione, pregando, che non offendesse il suo vicino, ma aiutasse lui. Et parendo ad Ilarione vna stoltitia à perdere l'oratione in queste truffe, rispose sorridendo, & disse. Perche ti metti à queste proue, & non dai innanzi il pretio de'caualli a'poueri? rispose, che non lo faceua volontieri, ma era costretto per il commune, e perche non si conueniua ad huomo Christiano ricorrere ad arte magica, riccorreua a lui come a seruo di Dio per aiuto, massimamente essendo questa giostra contra li pagani di Gaza, che dispreggiauano la Chiesa di Dio, e molto più l'haurebbono in dispreggio se in quel fatto vincesse. Vdendo queste cose Ilarione, essendo molto pregato da'Frati, che l'aiutasse, feceli dare vn napo pieno di acqua, co'l quale egli soleua bere, e dissegli che quell'acqua spargesse sopra i caualli, carri, & menatori, e così quello facendo, & il suo auuersario vedendolo, e facendosene beffe, andaua dicendo fra le genti per derisione, che aspettaua vincer la giostra, e dato il segno, che lor si mouessero a correre, li caualli di questo Italico pareuano che volassero, ma quelli del pagano non potēdosi mouere, rimase vituperato, & vinto, della qual cosa, leuandosi gran grido nel popolo, cominciarono à gridare, etiandio i pagani, & insultare contra quello di Gaza, e cantando diceuano. Marana è vinto da Christo; ma li Prencipi auuersarii di questo Italico riputandosi confusi, fremeuano contra Ilarione dicendo, ch'era malefico de Christiani, e procurauano licenza dall'Imperatore di arderlo, & hebbenla da Giuliano Imperatore, e come di sotto si mostra, ma fuggendo Ilarione, distrussero il monasterio, e perseguitarono lui, & Esichio suo discepolo, quanto poterono M[illegible] Iddio lo scampò dalle loro mani, e per la vittoria, che hauea hauuto Italico contra quello idolatra, molti Pagani vennero alla fede di Christo.

Come Ilarione liberò vna vergine vessata da vno spirito maligno, ilquale per arte magica era entrato in quella.

Cap. XXXVI.

VN giouane della terra di Gaza, essendo innamorato di vna santa vergine di Christo, & vedendo, che non poteua hauer il suo intento, per qualunque segno di amor, che le mostrasse, andossene in Menfi doue stauano molti incantatori, per imparar l'arte magica da poterla constringer nel suo amore, & standoui vn'anno hauendo impresa quell'arte maladetta, tornò a casa con molta audacia. credendo per certo hauere il suo intento, & incontinente hebbe vna piastra di metallo di Cipro, & scrisseui dentro certo carattere, e certe figure, & incantationi, secondo la dottrina di quell'arte, e posela sotto il soglio della casa di quella giouine, e fatto questo, quella vergine fù si malamente ferita, e riscaldata di amor verso questo giouine, che quasi arrabiando, si leuò ogni cosa di capo, e chiamolo per nome come pazza, perche gli era entrato vn demonio addosso, che la faceua fare quelle cose. Vedendo questo li suoi parenti, fecenla menare ad Ilarione, pregandolo, che l'aiutasse, e subito, che fù giunta al monasterio, il demonio ch'era in lei cominciò ad vrlare (temendo Ilarione) e scusandosi diceua Io ci fui menato per forza, che stauo a Menfi, e dauo molta lesione la notte in sogno a gli huomini, ohimè, perche ci venni? quanti tormenti io porto? Costringemi d'vscire, che son legato sotto il soglio dell'vscio e non ci posso vscire, se quel giouine che mi tiene non mi lascia. Allhora Ilarione, e facendosi beffe di lui disse. Molto è grande la tua fortezza, che dici, che sei legato in vna piastra sotto il soglio dell'vscio. Dimmi come fusti ardito entrar in questa uergine di Dio? rispose che u'era entrato per mantenerla in castità, & Ilarione sdegnandosi disse. Tu sei perditor di castità, e spirito di fornicatione, e la conseruasti in castità; mēti, come sei uso, perche prima non ētraui in colui che ti dimandaua; rispose. Non faceua bisogno, che io entrassi, perche u'è il mio compagno, che'l fa impazzir di amore & Ilarione fece oratione, e liberò quella uergine, riprendēdola, e dicendo, che s'ella non hauesse hauuto alcun peccato, per il quale il nemico hauesse presa ballia contra di lei, non gli sarebbe auuenuto quello. Et poniamo

mo che il demonio dicesse il uero del giouane, e della piastra, non permesse Ilarione, che si cercasse, se fusse vero, insino che non l'hebbe guarita, accioche nõ paresse, ch'egli non l'hauesse potuta liberare, senza disfare la malia, & accioche non mostrasse che desse fede alle sue parole, dicendo che sempre il demonio intende ingannare, mentendo il vero.

Come Ilarione liberò vn Francese vessato da vn spirito, il quale andò a trouare Ilarione, fù liberato, & etiandio liberò vn cauallo tribolato da vn spirito.
Cap. XXXVII.

ESsendo diuulgata la sua fama per diuerse Prouincie, vn gentil'huomo di Francia, Barone dell'Imperatore, essendo insino dalla sua pueritia occupato da vn demonio, ilquale lo faceua di notte vrlare, piangere, e stridere li denti, vdendo la fama d'Ilarione, occultamente disse all'Imperatore come voleua andare a lui; per laqual cagione impetrò lettere di raccomandatione da sua parte al Vicario di Palestina, e con gran compagnia si partì, & venne in Gaza, e dimandando doue stesse Iliarione Monaco, quelli di Gaza credendo, che lui venisse per parte dell'Imperatore à visitarlo, e farli honore, temendo che Ilarione non si lamẽtasse di certe ingiurie, che gli haueuano fatte, e concitasse l'Imperatore contra di loro, corsero tutti al monasterio insieme con questo Barone per mostrare grande amor di lui. Et vscendo allhora Ilarione fuori della cella, & andando dicendo Salmi indi d'intorno, vedendo venire tanta moltitudine à se, salutolli, e dipoi benedisseli, e poco stando licentiò tutti, tenendo quel Barone con la sua compagnia, ch'era venuta con lui, & ancora gli officiali di Gaza, e ben conobbe all'atto de gli occhi, quel che voleua da lui. Et parlando Ilarione, subito colui tremando, che à pena si poteua reggere in piedi, cominciò à fremire, e benche non sapesse prima niẽte di quel linguaggio, rispose a punto in lingua di Palestina si come era dimandato, e disse in che modo vi era entrato, e dicendo che per certe arti magiche, & incantationi, & ancora Ilarione parlandogli in lingua Greca, accioche i suoi interpreti l'intendessero, ancora rispose in Greco, dicendo il modo come era entrato, & Ilarione disse. Non curo come ci entrasti. ma nel nome di nostro Signor Giesù Christo ti comando, che tu n'esca, e subito quel demonio si partì, e quel gentil'huomo vedendosi guarito, gli offerse diece libre d'oro & Ilarione dispreggiãdolo li dette vn poco di pane d'orzo, e disse, Sappi che i Monachi che vsano questo cibo, riputano l'oro fango, Essendo entrato il demonio in vn cauallo dismisurata grandezza, pericolaua molta gente, sforzandosi alcuni lo presero, e legaronlo con molte funi, e tenendolo, glielo menarono innanzi, haueua gli occhi quasi pieni di sangue, la bocca spumosa, la lingua grossa, e gettaua vn rugito si terribile, che ad ogni huomo metteua paura. E commandando Ilarione che'l lasciassero, lasciaronlo, ma tutti fuggiuano per paura, etiandio li Frati d'Ilarione, e rimanendo solo, andogli incontra, e dissegli in lingua Siriaca. Non ti temo ò diauolo, se bene tu pari si terribile in questa gran bestia, non sei di più potenza in questo cauallo, che se fusti in vna volpicella, e dicendo queste parole staua con la mano stesa verso il cauallo, quasi come lo chiamasse a se, e questa bestia si mosse in tanta furia verso lui, che pareua veramente che'l douesse diuorare. Ma come li fù appresso caddè in terra come mansuetissimo agnello col capo chino, & il demonio si partì, e diceua Ilarione, ch'è tanto grande l'odio delli demonii cõtra gli huomini, che non solamente loro, ma ancora le sue cose offendono uolontieri in suo danno, e dispetto, e poneua l'essempio di Giob, che prima che'l diauolo toccasse la sua persona gli tolse tutte le cose, e diceua che niuno se ne doueua scandaleggiare, però che Iddio così permetteua, come permesse, che li demonii intrassero ne' porci, e sommerseli, però che questo auuiene per li peccati di coloro, di chi sono le bestie, Et ancora niuno hauerebbe potuto credere, che in vn'huomo fussero tanti demonii se non hauessero veduto, che quelli che erano in quell'huomo, che dice l'Euangelio, fossero entrati in tanti porci. Non basterebbe il tempo a dir le molte marauiglie, che fece, per le quali era venuto in tanta gloria di Dio, e della gente, che etiandio Sant'Antonio gli scriueua volontieri. & riceuea le sue lettere, come da singolar amico, e figliuolo. Et quando auueniua che alcuni infermi gli fossero menati delle contrade di Siria, dicea loro, ò perche ui sete messi à questa fatica di uenir à me per si lõga via, poi c'hauete pres-

so il

so il mio figliuolo Ilarione. Et di tanta edificatione, esempio, e dottrina fù la sua vita, che molti si conuertirono alla vera fede di Giesù Christo, e tutta la Palestina si empiè di monasteri, e tutti andauano a lui facendone conto come di padre. E di ciò esso non si gloriaua, ma con gran letitia ringratiaua Dio, e diceua loro, Figliuoli miei, questa vita è vn'ombra, che passa, ma quella è vera vita, che si guadagna per le tribulationi di questa. & volendoli dar consolatione, & ammaestrarli per essempio, e dottrina, vna volta l'anno visitaua questi monasteri innanzi la vendemmia, e poi che questo fù saputo da i Frati, molti ne andauano a lui, & insieme visitauano li monasterii, portando seco da mangiare, che alcuna volta erano ben due milia, per laqual cosa considerando gli huomini delle ville le spese delli monasteri; ciascuna villa certo tempo dell'anno preuedeua à monachi, ch'erano presso a loro delle cose bisognose. Andando vna volta a veder vn suo discepolo nel deserto con moltitudine grande di Monachi, peruenne à Pelusio vn giorno, che quelli Saracini della terra faceuano la festa, & erano tutti congregati nel Tempio di Venere lor'idolo, & vdendo che S. Ilarione veniua, ilquale molti di loro haueua liberati dalli demonii, li vennero quasi tutti incontra con le moglie, e con gli figliuoli, inchinando il capo con gran riuerenza, in loro lingua Siriaca gridando bracc, cioè a dir, Dacci la benedittione, ò padre, & egli benedicendogli, con benignità riceuendogli, gli pregaua che adorassero Iddio, e non le pietre. E leuando gli occhi al Cielo piangeua forte, pregando Dio per loro, hauendo compassione à loro errore, e promisegli, che se tornassero à Christo spesso li visitarebbe, & adoprandosi la diuina gratia tanto li predicò, che prima che si partisse, i sacerdoti de gl'Idoli si fecero Christiani, & presero da lui la misura della Chiesa che voleua che si facesse nel nome di Christo. Et l'anno seguente douẽdo visitare li monasteri, secondo l'vsanza, recò in scritto per ordine quei monasterii, liquali egli douesse visitare, & sapendo li Frati, che frà quei luoghi era vn'Eremito molto auaro, pregandolo, che il visitasse, accioche gli desse spesa, & curasselo di quel vitio, alli quali rispose: Perche volete voi fare à noi ingiuria, & a lui noia, laqual risposta vdendo quel Frate auaro, vergognossi, e venne à lui, e pregollo, & fece pregare, che al tutto scriuesse, & visitasse il suo monasterio come gli altri, & promettendogli Ilarione, benche mal volontieri, di visitarlo, colui si partì, & sapendo che doueua venire con molta gente, pose molti guardiani per certe sue vigne, con frombole, & pietre, acciochè non vi lasciassero entrare niuno, & venendo Ilarione il decimo dì vedendo questo fatto, non si fermò, e non lasciando toccare alcuna cosa subito si partì ridendo, mostrando di non hauer veduto cosa alcuna, simulando altra cagione di partirsi, & partendosi furono riceuuti da vn'altro Frate, che si chiamaua Sabba vna Domenica de mattina, & inuitando tutti ad entrar nella vigna à ricrearsi con le vue per il caldo, Ilarione non volse, & disse: Maledetto colui che innanzi attenderà al cibo del corpo, che a quello dell'anima: oriamo, & ringratiamo Dio in prima, & poi entraremo nella vigna, & così fecero & fatta l'oratione, & essendo ben tre miglia entrato nella vigna, mangiarono delle vue. Mirabil cosa, la vigna, che prima, che entrassero, era astenuta, che harebbe forse fatto cento barili di vino, hauendone tutti mãgiato jndi a venti dì venneli trecento, e per contrario, quel Frate, che pose le guardie alla vigna, ne raccolse meno, che non soleua, e quel poco, che raccolse, diuentò aceto, e tutto questo prima che auuenisse, Ilarione predisse ad alquanti Frati.

Come S. Ilarione conobbe da vno presente che gli fu portato, che era d'vn Frate auaro, e non ne volse mangiare, lo fece dare alli buoui nè quelli nè volsero, e come andò alli deserti, e luoghi di Sant'Antonio. Cap. XXXVIII.

HAueua massimamente in grande horrore, & detestatione quelli Monachi, che non confidandosi della prouidenza di Dio pẽsauano, & haueuano troppo solicitudine nel tempo futuro de' loro cibi, ò vestimenti, ò qualunque altra cosa transitoria & che seruauano queste cose, & non le dauano a' bisognosi, per laqual cosa vn Frate, che staua presso lui cinque miglia, perche haueua spiato, che era molto grande guardiano, & auaro d'vn suo horticello, che haueua vn poco di mobile, & però lo cacciò da se, vietandoli che gli venisse innanzi, ilqual Frate uolendosi pacificar con lui, spesse uolte uisitaua i suoi discepoli, & massimamente uno, che si chiamaua Esichio, ilquale era singo-

singolare diletto di Ilarione. Hora auenne che vna volta venendo ad Esichio, portò vn fastelettο di ceci uerdi, & ponendogli Esichio la sera a mensa per cenare, Ilarione sentendone vscire vna gran puzza, quasi gridando disse. Onde sono questi ceci, che tal puzza ne viene, e tacendosi Esichio il nome di quel Frate, dicendo, che vn Frate gli haueua portato la primitia del suo horto disse Ilarione. Hor non senti come questi ceci gettano gran puzza di auaritia; dagli a i buoi. & vederai se mangiaranno. Et cosi facendo ponendo questi ceci alla mangiatoia, li buoi vedendoli cominciarono a mugiare, e rompendo le funi, che erano legati come se vedessero il diauolo, fuggirono. Questa gratia haueua Ilarione, che a l'odore, & fetore di corpo, o di pane ò di altre cose, che inanzi gli fussero, conosceua in che virtù, o vitio fusse la persona, della quale, o delle quali cose veniua quest'odore, o puzza. Essendo già in età di settantaquattro anni vedēdo tutto il deserto intorno à se pieno dj Frati, considerando la moltitudine di quelli che veniuano, che erano menati a lui per esser liberati da diuerse infermità, si che quel deserto spesse volte era pieno di diuerse maniere di gentj piangeua amaramente ricordandosi dell'antica sua solitudine, quando venne da prima al deserto, & dimandando li Frati, perche piangesse tanto, diceua, parmi esser tornato al secolo per tanta gente, che ci vene, & temo per questo honore, in questo mondo Dio non mi habbi pagato di ogni mia fatica; Ecco che tutte le prouincie d'intorno mi reputano di alcun merito, io non sono quel che credono, & ancora per il bisogno, son costretto di riceuere, & hauere alcuna cosa da viuere, questo è contro il mio desiderio della pouertà, temendo li Frati che fuggisse, guardauanlo con diligenza, specialmente Esichjo suo singolar discepolo. Et dopò due anni quella donna della quale di sopra facemo mentione, che haueua nome Aridea già morto jl primo marito, essendo allhora moglie del Prefetto, non tenendo però la pompa della prefettura, volendo andare ad Antonio ricordandosi del beneficio riceuuto da Ilarione, cioè della liberatione de' figliuoli, passò quindi, & visitollo, & dicendoli, come andaua à visitare Antonio: Ilarione lagrimando disse: Volentieri verrei, se io non fussi cosi legato alla cura di questi Frati, e se la venuta hauesse frutto: ma sappi, che hoggi sono due dì, che'l mondo fù priuato di tal padre, qual era Antonio però che, e passato di questa vita. Credettegli la donna, come à persona che questo non poteua sapere se non da Dio etiam sì breue tempo, & partitasi per andare in Gaza: & stando quiui, venne il messo, che chiaramente disse la morte di Antonio, e conobbe la donna, che in quel giorno Antonio era morto, che Ilarione hauea detto. Marauiglisi chi vuole delle molte marauiglie, ch'egli faceua della gran scienza, & della gran penitenza, ch'io Girolamo di nulla mi marauiglio tanto, quanto di tanta gloria, & honore, ch'egli dal mondo riceuerà Perche egli puote, e seppe cosi vincere e conculcare ogni terrena gloria, che quanto più il mondo lo magnificaua, tanto egli più vile si reputaua, e annullaua. Veniuano a lui Vescoui, Monachi, & Prelati e genti innumerabile, e d'ogni stato, e cōditione di persone, Signori, Giudici, e Rettori delle terre, e matrone, e donne assai, villani, e Cittadini, acciochè almeno da lui riceuessero vn poco di pane, e di oglio benedetto. Però della visione, e frequenza loro attediandosi come huomo, che tutto il suo desiderio haueua alla solitudine, sforzossi di fuggire. Et procurando d'hauer occultamente vn'asinello perche era indebolito per li digiuni, mossessi per andare: laqual cosa essendo saputa come se per il suo partimento tutta la contrada douesse perire, ragunandosi più di dieci mjla persone per tenerlo, stando esso immobile, non piegandosi a i prieghi loro. percoteua il bastone in terra, e diceua giurando, che non mangiarebbe *mai*, se essi nō lo lasciassero andare. Et aspettando coloro, che si arrendesse a' loro preghi, & esso perseuerando nel suo giuramento, e non mangiando il settimo dì, vedendo, che non mā. giaua lo lasciarono andare, & in quel dì dā. dogli dietro molta turba, giunse ad vna terra, che si chiamaua Vetulso, nel qual luoco pregaua le genti, che si tornassero a casa, & elesse quaranta Monachi perfetti, che potessero sostenere il digiuno ogni dì insino a sera, e caminar, & etiandio con quelli Monachi al deserto, ch'haueua alcuna cosa da viuere. Dopò cinque dì giunsero a Palusino, & visitati li Frati, ch'erano quiui appresso, & in vn'altro luogo, che si chiamaua Linginos, partissi quindi, & in tre dì peruenne ad vn castello, che si chiamaua Thaubastam per veder Dracontio Vescouo: il qual era stato cacciato dall'Imperator fautore

tore delli Arriani della qual venuto fù esso molto consolato, e confortato. Et partẽdosi quindi dopo tre dì, con gran fatica giunsero a Babilonia per vedere Filone, ilquale similmente era cacciato dall'Imperatore, & era nel predetto luoco sbandito. E partendosi indi a due dì, venne a quel Castello, che si chiamaua Afrondaron, nel qual luoco conducendo vn diacono, ilquale soleua su li dromedarii portare ad Antonio quelli, che'l voleuano visitare: perche andare a piedi era quasi impossibile per il deserto, ch'era sterile, e senza acqua, dopò tre dì giunsero al monte doue solea stare Antonio, e trouandoui due Monachi, cioè Isac, e pursiano, de'quali l'uno cioè Isaac, ch'era interprete d'Antonio, insieme con loro andauano visitando, facendosi insegnare tutti i luoghi, nelli quali Antonio era stato, e fatto alcuna cosa, per consolarsi, almeno ricordandosi d'Antonio per la presenza delli luoghi, e delle cose sue. Hora lo menauano li predetti Monachi per ciaschedun luoco mostrando doue soleua orare, doue si soleua con li suoi Discepoli ricreare, e lauorare. Mostrandogli ancora le viti, e gli alberi, e gli horti, che Antonio haueua piantati, e posti: delle quali cose Ilarione haueua mirabile diletto, ricordandosi d'Antonio; giaceua nel letto doue soleua stare Antonio, basciandolo tutto per suo amore; la cella d'Antonio non era maggiore, che vn'huomo, ne per lungo, ne per largo si potesse stendere; Su la cima di quel Monte in vn luogo, che a pena si poteua andare erano due altre celle di simil misura, e forma, alle quali Antonio vsaua ridursi quando voleua fuggir la turba, che visitaua la compagnia delli Discepoli. E poiche Ilarione hebbe visitati tutti quelli luoghi; pregò li discepoli, che li mostrassero il luoco della sua sepoltura. Allhora quelli lo menorno da parte, ma se essi mostrassero la sepoltura si o nò, non si sà di certo, ma la cagione, perche Antonio volse che fusse occulta la sua sepoltura diceuano ch'era, accioche vn gran Signor delle contrade, che haueua nome Pergamo, ilquale l'haueua in gran diuotione, portãdosene il suo corpo nella sua contrada, non lo facesse adorar per Santo.

Come Ilarione miracolosamente fece venir la pioggia dal Cielo. Come fuggì gli suoi inimici, che lo perseguitauano in Alessandria s'è come finalmente mai non lo puotè Adriano ridurre in Palestina, tanto fuggiua la gloria mondana.

Cap. XXXIX.

TOrnando Ilarione d'Afrodaron, dopò le dette cose, e ritornando seco duoi Frati entrò ad habitare in quell'heremo, ch'era quiui presso, con tanta astinenza, & asprezza staua, & in tanto silentio, dicendo, che pur allhora gli parea cominciar a seruir Christo. Era stato tre anni che in quelle cõtrade non era piouuto, per la qual cosa la contrada era in gran necessità, e quasi in prouerbio si diceua, che gli elementi piangeuano per la morte d'Antonio, però non pioueа. Onde attenuati di fame gli cittadini della contrada, sapendo come Ilarione Discepolo, e successore d'Antonio era uenuto à stare in quel deserto; vennero d'ogni stato e conditione di gente, pregandolo che impetrasse da Dio che piouesse; & Ilarione vedendogli magri, & attenuati di fame, commosso a compassione, leuò le mani al cielo orando, & impetrò quel che domandauano & venne vna gran pioggia, per laquale la terra, che era secca, & arenosa. poi che fù ben molle, e bagnata, generò, e produsse tanti serpenti venenosi, ch'è incredibile a dire; da'quali gli huomini percossi subito moriuano, se non ricorreuano ad Ilarione, e da lui riceuendo oglio benedetto, vngẽdo la morsicatura, subito erano liberati per lequal cose vedendosi in molto honore, et venire in gran fama, fuggì quindi, & andossene presso ad Alessandria ad vn luoco d'alquanti Frati suoi conoscenti per non stare quiui, ma per andare all'heremo, che era iui presso, e poi che fù riceuuto da quelli Frati con grande alleggrezza, come fù sera fece apparecchiare l'asinello a i Discepoli suoi. Et di ciò auuedendosi li Frati, e marauigliãdosi di cosi subito mutamento gettaronsi a' piedi, pregandolo che non si partisse cosi tosto. Et per fargli vna cortesia per forza, alcuni si posero su l'vscio, dicendo, che quindi non vscirebbe, & egli rispose. Credetemi, che il mio stare, vi sarebbe noioso, e graue per alcuna cosa che voi vederete tosto, e conoscerete, che fù il meglio per me, e per voi, che io mi partissi, e lasciando li Frati partire Ilarione, si mise con suoi Discepoli per

per la solitudine,& andossene ad vn luoco, che si chiama Dasa,e quiui stette occulto. Il dì seguente,dopò la partita di lui, e de suoi discepoli, vennero quelli della Città di Gaza,con la Famiglia del Prefeto,li quali tutti erano Pagani per prender lui, & Esichio suo Discepolo;perche gli haueuano tolti in grande odio, & haueuano impetrato da Giuliano Imperatore di potergli rubare,& vccidere,dicendo ch'erano malefici, & haueuano costoro già distrutto il suo Monasterio ch'era in Palestina, & entrãdo nel detto Monasterio, perche haueuano inteso ch'era quiui giunto faceuano grã romore contra li frati,dicendo che glielo insegnassero,& andauanlo cercando.Ma pur vedẽdo certamente che non v'era,diceua l'vno contra l'altro. Hor ben è vero quel che si dice di lui, ch'egli è mago, e sà indouinare che sapẽdo, che noi ci doueuamo venire,si è fuggito. Poiche Ilarione fù stato nel predetto loco forsi vn'anno,vedendosi ancora molto conosciuto, & honorato,e pensãdo, che tutte quelle contrade non haueua vn luoco,oue potesse star nascosto, che nõ fusse conosciuto pensossi di fuggire ad alcuna Isola remota,e deserta, & volendosi partire,giunse à lui Adriano suo discepolo, che veniua di Palestina,e disseli come Giuliano Imperatore era morto, e l'altro Imperatore,che regnaua era Christiano,e però gli piacesse tornare al suo Monastero di Palestina benche fosse disfatto.Laqual cosa non volendo fare,nè dire,condusse à prezzo vn camello, & gìene per la solitudine ad vna terra della marina,che si chiama Paretonio, nel qual luoco il predetto Adriano per ridurre à tornare in Palestina;peruẽne in fama,e gloria di santità in quelle contrade sotto l'ombra sua, & uedẽdo ch'egli pur non uoleua gli fece molte persecutioni, & egli occultamente fuggì, e perche si portò male col suo maestro,per essempio a terrore de'Discepoli, fù percosso da Dio d'una infermità che si dice morbo regio, laqual infracida entro il corpo, e fallo putrefar,e di quella infermità morì con gran pena.

Come Ilarione per viaggio fece molti miracoli. Cap. XL.

ILarione menando seco vno, che hauea nome gazano, salì sopra vn legno, che andaua in Sicilia, e portando seco vn libro d'Euangeli,ilqual quando era giouine haueua scritto di sua mano,per pagare il Nauilio,auuenne,che essẽdo già nel mezo del mare Adriatico vn giouine figliuolo del patrone del legno preso dal Demonio cominciò a gridare, e dire; O Ilarione seruo di Dio,horperche ci perseguiti etiandio in mare,dammi spacio di giungere a terra, e non mi cacciare quiui in abisso. Rispose Ilarione,e disse:Se'l mio Dio tel concede stacci,che io non ti caccio ma se ti constringe di partirti,perche imponi tu questa virtù à me,che son huomo peccatore, pouero di ogni virtù,e questo diceua,acciò che i marinari,e mercadanti,che erano in quel luogo,quando peruenissero alla terra, non lo publicassero come Santo. Laqual cosa conoscendo il padre del giouine indemoniato,e gli altri della Naue,promettendogli di non publicarlo quando venisse à terra,pregarono che liberasse quel giouine. Onde egli accettando i loro preghi,con la detta promessa cacciò il Demonio, e liberò il giouane.Et venendo in terra,volẽdo Ilarione pagar il nolo per se,e per Gazano, il patrone vedendoli cosi poueri,non volse riceuer cosa alcuna,& Ilarione si rallegrò,e ringratiò Dio della sua pouertà,e rimase quiui in vna terra,che si chiamaua Pachino,sul mare,all'entrata di Sicilia,temẽndo,che se venissero mercadanti delle sue contrade in quelle parti,non fusse conosciuto, e publicato,partissi indi,& andò fra terra lungi dal mare vinti miglia.Et stãndo quiui uilmente,nõ conosciuto,come desideraua, in una selua,faceua un fastello di legne,e li discepoli le portauano a uendere in una Terra quiui presso,e del precio comprauano del pane.Ma perche non può mentire la sentẽza di Christo,che dice.Non si può nasconder la Città posta sul monte,auuenne che un giouine indemoniato essẽdo nella Chiesa di S.Pietro a Roma,gridò,e disse: Pochi giorni sõ passati che Ilarione seruo di Dio, è entrato in Sicilia,e nõ si conosce,chi egli si sia,& egli si gode,e rallegra,pensando di star sicuro,e nõ conosciuto,ma io ui andrò e farollo conoscere.E dette queste parole, predendolo alquanti suoi serui, se n'andarono al porto,e trouando un legno,che andaua in Sicilia,come piacque à Dio,salì sù, & in breue tempo giunse à Pachino; e menando il Demonio tutta uia se n'andò al deserto,e trouãdo Ilarione, segli gettò a'piedi e subito fù liberato. Essẽdo questa cosa saputa,

puta, e publicata, innumerabili moltitudine d'Infermi, & d'altri Religiosi, e secolari si andarono a lui, fra liquali vn molto nobile, & de i maggiori della contrada, essendo da lui dell'idropisia curato, volendoli dar molta pecunia, vdì da lui quella parola che Christo disse a Discepoli, per gratia hauete riceuuto li miei doni, e così gli date ad altrui.

Come Esichio discepolo d'Illarione venne in Sicilia à trouarlo, & vedendo lui essere honorato si partì, & andò in Dalmatia per non esser conosciuto, & liberò quella Prouincia dall'horribil dragone Boas, e fecelo brusciare, e come andò in Cipro, & nel viaggio fece molti miracoli. Cap. XLI.

IN questo mezo ch'Illarione era così fuggito, & staua in Sicilia Esichio suo discepolo l'andaua cercando per tutto il mondo, entrando, per li deserti, e per le cauerne, cercandolo, sperando, & hauendo fiducia pur di trouarlo: perche sapeua bene, che in qualunque luoco fusse nō potrebbe molto star occulto: e dopò tre anni, essendo in vna terra, che si chiamaua Modone, vdì dire ad vn Giudeo, come il Profeta de'Christiani era apparito in Sicilia, e faceua molti segni e marauiglie, che veramēte pareua ch'egli fusse de'Santi antichi Profeti. E pensandosi quel ch'era, cioè che quel fusse Illarione, dimandando questo Giudeo dell'habito, del parlare, e della età, & d'altri segni di questo Profetta. Ma quel nō sapendo cosa alcuna, se non per vdita, non gli seppe rispondere, ne dichiarare quello che dimandaua. Per la qual cosa Esichio volendosi pur chiarire di questo fatto. subitamente trouando vn legno, che andaua in Sililia, entroui dētro, e come piacque à Dio in pochi dì fù giunto a Pachimo: e dimandando in vna Villa della fama, e la conditione di quell'heremita ch'era venuto in Sicilia, e che si diceua, che faceua tanti miracoli, da tutti vdì per vna bocca quello che era, e come lo riputauano santo, che facendo tante merauiglie, & virtù fra loro, non hauendo voluto riceuere pur vn poco di pane. Et andando à lui gettosegli a'piedi con molta humiltà, narrando come l'era ito cercando & intendendo da Gazano indi à pochi dì, come Illarione, perche era troppo honorato, si voleua di quiui partire, & andare non sò à che barbare genti, doue non fusse conosciuto: poco dopò partissi cō esso lui. e Gazano insieme et andaro tutti tre ad vn Castello di Dalmatia, ch'era chiamato Epidanto. Nelqual luoco, dopò alquanto tempo, che vi fù stato, non si potè nascondere la sua santità, e manifestossi per questo modo. Era in quella contrada vn dragone di mirabil grādezza, che era chiamato Boas (però che questi tali dragoni sono si grandì che inghiottiscono gli buoi) ilquale guastaua tutta quella contrada inghiottēdo gli huomini, & le bestie. Laqual cosa sapendo Ilarione, & vedendo il grandissimo danno che faceua detto dragone, fece ragunare i popoli della contrada doue esso era, e commandò che si facesse vna gran catasta di legne; & in presenza del popolo cōmandò al dragone che vi salisse sopra: e per diuina virtù costretto vbbidì, et ui salì sopra. & Ilarione fatta ch'hebbe l'oratione à Christo, e comādolli che stesse saldo, e feceui mettere fuoco in presenza di tutti, et arselo: per laqual cosa uedendo uenite in grā fama, e gratia del popolo, doleuasi molto, pensaua in che modo potesse fuggire; In questo tempo cioè dopò la morte di Giuliano Imperatore, auuēne per giuditio di Dio, che il mare uscendo fuori de i termini suoi uenne insino a i monti, si che pareua, che il diluuio douesse esser di nuouo. Et questo uedendo gli huomini della predetta terra, nella quale cōtra da ancora era Ilarione, uennero à lui come poteuano temendo che'l Castello non souertisse, per l'impeto del mare, che iui percoteua, e come si douessero andare alla battaglia, tutti congregandosi presero Ilarione, & lo posero su la ripa del mare, mirabil cosa dico, facēdo Ilarione tre uolte il segno della croce contra il mare, imprimēdo il segno nell'arena il mare) che incredibil cosa parea dire si leuò in alto à modo d'un muro, come si sdegnasse che nō si poteua spargere, come soleua, e con mirabil impeto si ruppe in se medesimo, e tornò dietro. Di questo non è da dubitare, però che quasi tutta la gente della terra questo uiddero, e questo confessarono, e le madri l'insegnano a'figliuoli, perche sia perpetua memoria Bē si mostra adunque vero quel che disse Christo che se hauessimo fede perfetta faressimo mutar li monti: Che certo non mi nor cosa è far diuentar il mare come vn monte, che non si muoue, anzi che torni a dietro, come fece Ilarione, che fè mutar li monti, per laqual

co-

cosa uededosi uenir in grand'honore, e fama, però che etiandio per le contrade d'intorno era sparsa la sua fama per le mirabil cose, che fatte haueua, occoltamente si fuggì, quindi di notte su un barchettino, e trouato una Naue, che andaua in Cipro, salitoui sopra co'suoi Discepoli, andando si uidero uenire incontra, & addosso a'quanti corsari, che dall'una parte uedédosi costoro, e da l'altra gran marefini, hauendo grande tempeste, credédosi tutti morire, corsero ad Ilarione, dicendo che quelli corsari ueniuano loro addosso, e non li poteuano fuggire, per la tempesta che aueuano. La qual cosa uedédo, sorrise, e disse a'suoi Discepoli. O huomini di poca fede, perche hauete dubitanza: hor son costoro più che l'esercito di Faraone, nondimeno tutti quelli, che ueniuano contra Dio perirono E dicendo queste parole uedeuano già giunti quelli corsari presso à loro ad un gettar di pietra, posesi su l'orlo della naue distesa la mano cótra quelli che ueniuano, disse. Basta che tanto inanti siete uenuti. O mirabil cosa quatunque quelli fussero uenuti innanzi, furono constretti a tornare à dietro

Come essendo giunto in Cipro Ilarione, tutti i demonij si lamentauano della venuta sua, e liberò molti spiritati.
Cap. XLII.

LAscio molte cose per nó far un libro di miracoli; ma pur questo non posso tacere che nauigando Ilarione con buon uento tra le Cicladi (che sono più isolette) udiuano da'liti, e dalle terre le uoci delli Demonij che erano ne gli huomini, gridádo, e lamentandosi della sua uenuta. E giungédo à Pafo, che è vna delle principal terre di Cipro, posesi ad habitare in luoco secreto vicino à dui miglia alla terra, rallegrandosi molto che li pareua star in pace nó essendo richiesto dalla gente, perche non si sapeua chi egli fosse, Ma non passarono venti dì, che per tutta quell'Isola tutti gli indemoniati cominciarno à gridare, come Ilarione seruo di Diò era venuto, & era bisogno che loro si partissero, & in spatio di trenta giorni ben ducento indemoniati se gli appresentarono, è ciò vdendo, fù molto dolére, pensando che nó poteua esser occulto, e solitario, come desideraua. Ma pur vedédo la volontà di Dio, posesi in oratione, e con tanto feruore orò che gli demonij sentendo pena del suo orare, alquáti dopò due dì, alquanti in fra tre dì, ma tutti in vna settimana fuggirono, e coloro rimasero liberati. Et pésando, come egli potesse fuggire al luoco più solitario doue nó fusse conosciuto, e non trouando leggiermente, stette in quel luoco tre anni. In questo tempo mandò Esichio suo discepolo in Palestina per visitar li frati, che haueua lasciati, et veder il suo monasterio che era disfatto. Et tornando Esichio su la primauera, come haueua promesso trouandolo disposto à fuggire, che voleua andare in Egitto in certa contrada detta Bocolia, nella qual niun Christiano era stato innanzi, ma gente barbara, e feroce: lo confortò, e pregollo che in quella medesima Isola rimanesse in qualche luogo più secreto. E cercando Esichio per l'Isola trouò dodeci miglia fra terra, vn monte con un scoglio occulto, & alto, nel qual a pena apiccandosi con le mani si poteua salire, & iui lo menò il qual luoco Ilarione cósiderando ch'era terribile, & altissimo, e circondato d'alberi, e che iui era vn'orticello bellissimo, & alquanti pomi, & acqua uiua gli fù di sómo piacere, trouò ancora un Tempio antichissimo disfatto, nel qual si udiuano, e di notte innumerabili uoci di demonij, che pareuano di moltitudine di essercito di battaglia. Et Ilarione molto se ne dilettaua; come ualente Caualiero di Dio: pensando d'hauer có chi combattere. Et in quel luoco stette anni cinque, molto consolato: peroche l'asprezza, e difficultà di quel luogo, & perche era molto occulto, e per il romor delli demonij quasi niuno ui andaua. Et un dì essédo all'horto, trouò uno, ch'era paralitico. E dimandandogli Esichio chi fusse, e come iui fosse uenuto, e dicendo che era stato signore d'una Villa iui appresso, e che à sua iurisditione si apparteneua quel loco, e quell'horto, doue staua, commosso adúque Ilarione per gran pietà e lagrimare, distese la mano uerso lui, et disse; Nel nome di Giesù Christo stà sù, & uà: e subito quel si drizzò, e fù sanato perfettamente. La qual cosa essendo saputa, molti altri infermi, & in diuerse necessità posti corsero à lui: quasi nó curandosi della fatica uia, & uenne in tanta riuerenza nelle uille d'intorno, che temendo che nó si partisse come si mostraua di notte sollecitamente lo guardauano che non fuggisse, e non procedeua niéte da la uita che si spesso uoleua fuggire, ma per humiltà, e desiderio

rio di contemplatione desideraua stare solitario, e doue non fosse conosciuto. E stando nel detto luoco, vna volta nō essendoui Esichio, sentendosi infermato, & essendo certo della morte, di propria mano scrisse quà vn suo testamento lasciandogli tutte le sue richezze, cioè il libro de gli Euangelij, & vna tonica di sacco, e la cocolla, & vna tonica, il pouero pallio, e sapendo la sua infermità quelli di Pafo, molti ne vennero a lui, perche haueuano vdito, che tosto doueua morire. Fra li quali venne vna sāta donna, che haueua nome Costāza, alla qual esso haueua liberato il genero, & il figliuolo, vngendoli d'oglio benedetto, i quali Illarione vedendo, pregò dopò la sua morte non lo seruassero per alcun modo di riuerenza, ma lo sotterassero nel suo horticello vestito com'era, con vna tonica cilicina, e la cocolla, & il sacco. Et essendo l'hora della morte, per gran feruor diceua con gli occhi aperti esci di questa carne anima, di che dubiti, hai seruito Christo anni ottanta, e temi la morte? e dette queste parole rēdette l'anima a Dio, e fù sepolto il corpo riuerentemente, seruando quello c'haueua ordinato. E poi che Esichio sentì la sua morte, il qual era in Palestina, andò in Cipro, e facendo vista quiui habitare per deuotione del suo maestro, dopò dieci dì prese il corpo, e occultamente lo portò ad vna terra di Palestina, chiamata Malumna essendo appresso lo fece sapere alla gente, e con molti Monaci, & altre persone li vennero incontra con gran riuerenza, e posel o in vn'antico Monasterio. Auuenga che fosse stato tanto sotto terra, cosi si trouò intiero, e saldo, la tonica, e gli altri panni, e cosi intiero daua grand'odore, come vnguento aromatico. Non è da tacere la diuotione della santa donna Costanza; la qual vdendo il corpo d'Illarione esser stato portato in Palestina, subito caddè morta di dolore, e quanto l'amasse viuo, mostrò; Era vsata di visitare il suo sepolcro quando era in Cipro, e quiui vegliar, e con tanto feruore orando con lui parlaua, e come se fosse stato viuo. Gran contentione era fra quelli d'Egitto, e quelli di Palestina d'hauer il corpo, e quelli di Cipro di hauer lo spirito, e pr la virtù d'Illarione Iddio fece molti miracoli, cioè lo spirito in Egitto & il corpo in Palestina.

Vita di S. Giouanni Monaco.

Giouanni fù di santissima vita, & hebbe tra gli altri doni di Dio spirito di profetia, e fece molti miracoli: Cap. XLIII.



PEr fondamento della nostra opera, e per essempio de'buoni, poniamo Giouanni, il qual veramente fù di tanta perfettione, ch'egli solo bastarebbe, se ben fosse considerata la sua vita a prouocare le mēti tepide alla virtù. Questo Giouanni, secōdo che io viddi staua nelle parti di Tebaida in quell'Eremo, ch'è al lato alla Città di Lino, in vna ripa d'vn monte altissimo, ma niuno a lui poteua entrare, però che staua con l'vscio serrato, in tanto che da quaranta anni che haueua quando si rinchiuse, infino a ottanta quādo io lo viddi, niuna persona entrò mai nel suo habitacolo; ma à quelli, che andauano a lui, rispondeua per vna finistrella, ma a certi tempi mai niuna femina ci andaua, vero è, che qui appresso haueua, atta vna casella, doue si riposauan quelli, che veniuano a lui; & hauendo prouato, che quanto più fuggiua gli huomini tanto più gli trouaua; per tanto studiaua di stare rinchiuso contemplando Iddio con continua oratione; e però per la solitudine era sempre con Dio, per la qual era venuto a tanta purità che non solo le cose presenti, ma le future, per diuina riuelatione, profetizaua, non solamente questo haueua ad annonciare le cose future a i popoli, ma etiandio a l'Imperatore Teodosio riuelò in che modo doueua hauere vittoria de i tiranni paganni, e come, e quando douea esser assalito, acciò si prouedesse, Et vna volta hauendo la gente d'Ettiopia assalito vna terra dell'Imperio, che si chiamaua Seuennen la qual era su li confini fra Tebaida, & Ettio-

Ethiopia,& hauendo morta molta gente, menatone gran preda,e pregio, temendo il Prencipe dell'Imperatore, ch'era quiui di cōbatter con gli nemici, perche li parea hauer pochi cauallieri,Giouanni lo confortò,e lusingollo un certo dì,e dissegli; Và sicuramente,e il tal dì esci addosso di loro nel nome di Dio,e sia certo, che tù li confonderai,e rimaneranno tua preda,e moriranno molti. Onde egli hauendo vbidito al suo parlare,nel predetto dì hebbe uittoria. Et auuenga che tanta gratia di profetia hauesse,essendo humile diceua non per li suoi meriti,ma per quelli che dimandauano, Iddio gli concedeua tal gratia. Vn'altro miracolo fece Dio per lui; Vn Tribuno della contrada andò à lui raccommandandogli, che permettesse che la donna sua,laquale haueua una infermità corporale,potesse uenire à lui,allegando che per la gran fede, che haueua in lui si era messa à gran pericolo per poterlo uedere, e Giouanni ciò negando diceua che mai femina in quel luoco uenuta non era. Rispose il Tribuno,che certo credeua,che ella si morirebbe di tristitia, se non hauese gratia di venire. Et così egli dal quale speraua vita sarebbe causa della morte. Essendo esso molto importuno di fede,disse Giouanni, va che la tua donna mi vederà questa notte, non verrà quà,ma starà nel suo letto. Partitosi da lui il Tribuno, e non intendendo quella risposta, tornossene a casa, e dissegli il tutto,per laqual cosa cominciò a pensare sopra detta risposta,e la notte essendo adormentati ambidue. Giouanni apparue in visione alla donna,e disse, grande è la tua fede,ò femina,e però son venuto à satisfare il tuo desiderio, e doti questo ammaestramento,che mai non desideri vedere la faccia corporale de'serui di Dio, mà contempla per spirito le loro opere, che questo è molto vtile,e senza questo la vita corporale poco gioua. Hora sappi che io non come giusto,o Profeta,come tu mi tieni, ma per la tua fede, e del tuo marito orando ti hò impetrato da Dio,ancora che io sia peccatore sanità della tua infermità corporale, onde vi ammonisco,che hauendo riceuuto da Dio tanti beneficij,che sempre lo temiate,astenendoui d'ogni peccato, e massimamente di non prender più che'l tribunato, & il suo officio richiedea. Hor ti basti che m'hai veduto, e non curare di vedermi in altro modo Et in questo destandosi la donna,disse al marito ciò, che haueua veduto, & vdito,e dissegli à punto il volto, l'habito, e tutti segni di Giouanni. Marauigliandosi di ciò il Tribuno,dando fede alla visione, per li segni,e per le fattezze, che la donna disse,tornò a lui con gran riuerenza ringratiandolo del beneficio riceuuto, e raccommandossi alle sue orationi, & partissi benedificato. Vn gentil'huomo della contrada,venne à lui ch'era signor per li Romani,e raccommandogli la moglie, che moriua di dolor di parto, & Giouanni benignamente li rispose, & disse,se tu sapessi ò huomo il dono,che Iddio ti hà fatto,che ti è nato vn fanciullo maschio,renderestine gratie à Dio,e sappi che la tua donna è morta,ma Iddio, non per li miei meriti ma per la sua virtù te la renderà, e trouerailla sana, và,torna à casa tua,e trouerai il figlio, che gli hà sette dì, ponegli nome Giouanni, e fallo nutricare in casa tua,e non lo dare altrimenti a baila, e dopò sette anni, voglio che'l raccommādi,e doni ad alquanti santi Monaci,che l'ammaestrino nella via di Dio Et tornando à casa il gentil'huomo,trouò si come Giouanni gli haueua detto. A molti che vennero a lui della prouincia riuelaua gli occulti pensieri, se alcun diffetto hauessero commesso confortauagli a penitenza. Spesse volte prediceua l'abbondanza,ò diffetto dell'acqua del Nilo, se per li peccati degli huomini Dio mandasse alcun giudicio in terra,e delle gratie,che faceua à gl'infermi,acciò riconoscessero la gratia sua, a quelli pregaua per li quali daua oglio benedetto,dalqual vnti hebbero perfetta sanità.

Come sette compagni visitarono Giouanni, dal quale furono ammaestrati della vita Christiana. Cap. XLIV.

LA moglie d'vn Senatore essendo inferma,pregaua il marito, che la menasse a Giouenni, che speraua guarire per le sue orationi, ma dicendole il marito, che non voleua, che niuna femina andasse à lui,andoui egli stesso,e pregò Giouanni per lei, e Giouanni gli diede vn poco di oglio benedetto,del quale vngendosi ne guarì. Sette compagni che fummo, che andando à lui, riceuuti lietamente, dimandando se fra noi fusse alcun Diacono,& vn di essi occultandosi non volendo essere honorato, dicendogli non meritare il santissimo Giouanni incontinente,che il vidde lo mostrò

adito, e disse; Ecco costui è Diacono, & era più giouane di tutti. E volendo colui ancora pur negare di esserci, presegli la mano e bacciolla, e disse, non voler figliuolo negare la gratia di Dio, accioche tu non incorri per bene in male, e per humiltà in mendacio, che sempre, ò per ben, ò per mal che si dica, è riprensibile, e da fuggire; La qual correttione colui vdendo, & humilmente sostenendo, confessò quello che era, e riceuuta la beneditione, volendosi partire, vn de i nostri compagni hauendo la febre terzana lo pregò, che lo guarisse. Al quale Giouanni rispose; Tu dimandi d'esser liberato di cosa, che ti è molto vtile, imperoche come li corpi purificano dal succiumme col ranno, e sapone, ò con simi i lauande, cosi l'anime dalla moltitudine, o d'altre imperfettioni si purificano. E dopoi che s'hebbe intorno a ciò con misteriosa dottrina assai parlato, per satisfare al prego di quel Frate, benedisse dell'oglio, e fecelo vngere, & incontinente fù perfettamente sanato. E poi ci fece apparecchiar da mangiare da i suoi Discepoli, fecemi grande honore auuenga che di se fosse tanto crudele, che etindio hauendo nonant'anni non mangiaua cibo cotto, ond'era tutto estenuato per la grande astinenza; E quando fummo sufficientemente ricreati, e pasciuti nella casa doue si riceueuano li pellegrini; tornammo a lui & esso con grande allegrezza di faccia riceuendone ci fece sedere contra alla finestra doue parlaua, dimandandoci chi fossimo, e donde venissimo, e perche. E rispondendo noi, che veniuamo di Gierusalemme per esser ammaestrati da lui, ancora che molte cose hauessimo vdite di lui, dalle quali poteuamo trarre frutto nondimeno credeuamo corporalmente vedendolo trarne maggior vtilita, rispose, e disse quasi sorridẽdo? Marauigliomi molto carissimi figliuoli, che tanta fattica habbiate voluto sostenere, per venire a me, huomo disutile, che non sono quello credete: ma sono huomo vile, e se io fussi pur persona secondo il vostro parere, e però la mia virtù simile a quella de' Santi Apostoli, e Profeti, la cui virtù è scritta, e leggesi nella Chiesa di Dio, accioche gli huomini non habbino à cercare gli essempi della vita da luoghi lontani, ma accioche ciaschedun in casa habbia da imparare. Onde mi marauiglio molto, che voi siate venuti à me per vtilita dell'anime vostre, essendo io di poca virtù, che non ardisco vscire di Cella: nondimeno voi mi riputate persona virtuosa, donde prima vi ammonisco, che la vostra venuta non sia uana, accioche non stimate questo in vostra laude, quando tornate al deserto, che molti per questa uanità uisitano i santi Padri, e non per migliorar la loro dottrina. Graue è questo uitio, ilqual ha due specie. L'una è quando l'huomo facendo bene ad altrui si gloria, riputãdosi miglior di colui, à cui fa quelle cose: l'altra è quãdo dalla uirtù, e perfettione, che si sente hauer, cerca la gloria sua, non quella di Dio, attribuendo questo a' proprij meriti: Per laqual cosa figliuoli miei; fuggiamo questo uitio, si che non cadiamo come fece Lucifero. La seconda cosa ui ricordo d'osseruare, che nessun cattiuo desiderio sia radicato nel uostro cuore però che, se le radici de' uitij sono in noi, bisogno è che iui nascano male cogitationi, che impediscano le nostre orationi, e spargano la mente in uarie cose perdendo la stabilità. Adunque à cui pare hauer rinonciato tutti i desiderij mondani perfettamente, & ogni uitio e propria uolontà, poco gioua hauer lasciate le cose mondane, questi tal desiderij, sono da lasciare, però che secondo, che dice l'Apostolo sono uani, inutili, & nociui in fino, che sommergono l'anima in morte eterna. Se adunque sono ancora li uitij nel corpo uostro uenendo il nemico, entraui come in casa sua: perche di lui sono, & fangli luoco come à loro signore, e questa è la cagione, perche i cuori uitiosi nõ possono hauer pace; ma sempre sono in turbatione, & paura, & hora per una letitia, hora per irrationale tristitia si mutano, & confondono. Et per contrario la mẽte, che ha ben rinonciato il mondo, & ogni uano desiderio, & tagliato da se ogni uitio, & sue cagioni, fa luoco in se al santo Spitito, ilquale l'illumina, & le dà sempre pace, & riempila di tutte le uirtù, che da lui procedono, si come dice Christo nell'Euangelio, che albore buono non può fare cattiui frutti, ne il cattiuo gli può far buoni, & come habbiamo ueduto, il uino è come il mal arbore, ilquale fa tristi frutti nel cuore, & la uirtù lo riempie di buoni, e gratiosi frutti. Molti mostrano hauer rinonciato il mondo, & non hanno cura di mondare il cuore, & uincere le loro passioni, & uitij dẽtro: ma studiandosi pur di immittare li sãti Padri, per udirli parlare & gloriarsi poi fra i popoli recitando la loro dottrina, quasi come suoi seruitori, &

Disce.

Discepoli: e subito che per questo modo vdendo, ouero leggendo hanno imparato qualche cosa, benche non studino di farle, vogliono diuentare dottori, e maestri d'altrui, e dispreggiando gli altri, che humilmente tacciono, procurano esser fatti Chierici, e Sacerdoti, Maestri, e Rettori de' popoli. Non considerãdo, che di molto minor condennatione è degno d'esser virtuoso in se, & tacere, e non insegnare ad altri per vna indiscreta humiltà, e che esser vitioso di virtù, & presumere di parlarne, & d'insegnarla. Non dico però figliuoli che l'officio del Chiericato sia da fuggire, nè dico che l'huomo lo procuri; ma dico, che ciascuno studij di tradicare dal suo cuore i vitij, & piantarui le virtù, & poi commetta alla volontà di Dio, di promouere al grado del Chiericato: però che dice S. Paolo; non chi s'Intramette, ma quello che Iddio elegge, è approuato. Adunque il monaco non debbe procurar l'officio del magistrato, ma debbe offerir a Dio le sue orationi con purità di cuore, rimettẽdo ogni ingiuria al prossimo suo come dice Christo nell'Euangelio: Quãdo offerirete il sacrificio della vostra oratione à Dio, rimettete ai fratelli vostri, di cuore, tutte le ingiurie, che se voi nõ perdonate loro, non sarañ perdonati a voi da Dio li vostri peccati. Se adunque, come è detto, saremmo con puro cuore nel cospetto di Dio, potremo, quanto è possibile all'humana fragilità, contemplare Iddio, e vedere, non con l'occhio del corpo, ma ancora con la mente. Però che la diuina essenza non è limitata d'alcuna forma, ò imagine corporale, ma spirituale, la quale si può sentire, e non uedere, & non si può dire, non comprendere. Però fà di bisogno con grandissima riuerenza, e timore, che l'huomo contempli Iddio, & qualunque dolcezza della mente può uedere, ò sentire, reputi meno che lui, o secto di lui, & ineffabilmente, & questa specialmente debbono attendere, quelli c'hanno rinonciato il mondo per cõtemplare Iddio, & a questo modo l'anima uerrà à conoscimento di Dio, & quel tale sia certo che li secretti misterij di Dio sarãno a lui riuelati per cagione della sua purità; & quanto la mente sarà più dura, tanto più Iddio li mostrerà li suoi secreti, poi che già egli è fatto amico, come a Santi Apostoli, a' quali Christo disse. Già non ui dico serui, ma amici: però che ogni cosa, che uoi domandarete al padre in nome mio, come suo amico donerà, & tutti li Santi Angeli di Dio, come ad amico del Signore gli faranno honore, e pregio, & mai per niuna cosa dalla carità di Dio potrà partirsi. E però cari figliuoli miei, poiche hauete eletto di seruir a Dio, studiate di vincere, & estirpare ogni iattanza, e desiderio disordinato del vostro cuore, fuggendo le delitie corporale, e qualunque desiderio disordinato de' cibi: però che mangiare puro pane, & aqua, non per necessità, ma per diletto, è vitio di gola. In ogni cosa adunque che fà bisogno all' vso humano bisogna raffrenar l' appetito della necessità. Onde il nostro Signore volendo ridurre a rinonciare i desiderij, disse nell'Euangelio; Entrate per la via stretta, però che larga è la via, che mena alla morte; ma quella, che mena alla vita è molto stretta. All'hora và l'anima per la via larga, quando satisfà a suoi desiderij, & all'hora và per la via stretta, quando repugna alla sua volontà. La qual cosa volendo fare, molto gioua la solitudine però che spesse volte chi stà per altro modo è bisogno, che volendo condescendere alla compagnia, ò a quelli, che visitano, si allenti il rigore dell'astinenza. E per questa cagione viene l' huomo alcuna volta in consuetudine delle delitie, in tanto etiandio, che de' perfetti sono per questo già caduti; però Dauid dicea; Ecco ch'io fuggi, & andai in solitudine, & aspettaua colui, che mi seruasse nella pusillanimità dello spirito, e della tempesta della tribulatione.

Recita Giouanni Monaco d'vn Monaco, che faceua aspra penitenza, e vedendosi crescere in fama, cominciò ad insuperbire, & il Diauolo l'andò a trouare in forma di donna, tentandolo di peccato, & il Diauolo rimase vittorioso. E come vn'altro humiliandosi fu vittorioso delli Demonij. Cap. XLV.

ET accioche siate più cauti, vogliioui dir quello, che auuenne ad vn di nostri Frati. Era in questo Eremo presso a noi vn Monaco di gran santità che staua in vna spelonca, & era huomo di grande astinenza, e senza sua fatica non mangiaua pane, & era quasi di continua oratione. Costui vedendosi crescere in fama, & in virtù cominciò a gloriarsi, & insuperbire, come se per sua industria, e non per virtù Diuina fosse quello che era. E ciò vedendo il nemico, sollecito a tendere il laccio, e farlo

cadere, prendendo una fera forma d'una bella femina, qual mostrãdosi d'esser smarrita, & molto stanca, & angosciosa, e giunse alla spelonca di costui, e trouando la porta aperta entrò dentro, & gettosegli a'piedi, pregando che di lei hauesse misericordia, e compassione, & acciò che le fiere non la mangiassero, la lasciasse stare quella notte in qualche cantone della spelonca. Et egli mosso à pietà cominciò à dimandare della cagione del suo smarrimento, e come fusse uscita dalla uia. E componendo quella una cagione molto compassioneuole, e maliciosa, & così dicendo il suo parlare, pareua veramente, che egli percotesse il cuore di sporchi, & venenosi pensieri, in tanto che il suo bel parlare, e molto pietoso li commosse il cuore, che'l misero Monaco accettò, & consentì in se medesimo di far mal con lei. E così ferito, e mal disposto, nõ studiandosi à resistergli, cominciò scherzãdo con lieue ridere à lasciarsi poner le mani insino al volto, e lasciarsi palpare il capo, & il collo, mostrando ciò far per amore, & riuerenza, per laqual cosa quello più ferito, & ebrio di disordinato diletto, dimenticandosi il misero le molte fatiche lequali haueua già sostenute per far penitenza, & non cõsiderando la professione, & lo stato honoreuole di molti doni già da Dio riceuuti, sentẽdosi il cuore & il corpo in diletti, & mouimenti disordinati, volendo coprire la sua iniquità fece vista voler abbracciare, e compire il peccato. All'hora il nemico, che pareua femina, come ombra disparue, gettando una gran voce, in segno della vittoria hauuta di lui, & subito vna grã moltitudine di demonij, che stauano in aere aspettando questo fatto, cominciarono tutti à farsi beffe di questo Monaco, dicendo, ò Monaco, che ti pareua d'esser salito in Cielo, come sei così caduto insino all'Inferno, hor impara, che chi insuperbisce, è humiliato, all'hora, colui quasi dissẽsato di malenconia non sostenendo la confusione della conscienza, nè l'improperio che gli demonij gli faceuano, disperandosi tornò alla vita secolare seruẽdo ad ogni immonditia, & per la confusione non poteua vedere niuna creatura humana, ma fuggiua da quelle persone, di che egli si imaginaua che il volessero à penitenza ridurre, e così fuggendo quel misero tutti i rimedij della penitẽza, per laqual ancor potena ritornar in gratia, meritò l'ira di Dio, & finì malamente la vita sua. Quello, che ancora auuẽne ad vn tẽtato, voglio che vdiate Fù in vna Città quì d'appresso vn scelerato huomo, & à certo tempo, inspirato da Dio volẽdo far penitẽza, si rinchiuse in vn sepolcro, e quiui dì, & notte per conditione piangaua i suoi peccati, & stando con la faccia in terra, non ardiua di leuare gli occhi al Cielo, nè di nominare il nome di Dio, essendo stato così vna settimana, vedẽdo questo li demonij, & temendo di perderlo, vennero vna notte à lui gridando, & diceuano che è questo, che tu fai, ò iniquissimo huomo, poi che sei feccia di ogni immonditia, & inuecchiato ne i mali, tu ti vuoi mostrar casto, e buono, non ti verrà fatto, altro luogo che quel, che apparecchiasti, non puoi hauere sei stato tanto reo, che d uentato sei quasi vno di noi, & il tempo che ti è rimaso spendi in delitie, non pianger più che non ti gioua, perche tu entri nell'inferno innanzi l'hora; Torna a godere, & noi ti apparecchiaremo ogni diletto, che tu vorrai se la pena ti diletta, aspetta vn poco, che ne hauerai con esso noi; ma in questo mezo ti consigliamo, che torni a godere, & lasciare questa pena, che non ti gioua Et dicendo queste parole li demonij: colui, come sauio non si mosse, ma giaceua in terra, non volendoli vedere, nè vdire, nè rispondere. Li demonij vedendosi così dispregiati, sdegnandosi, come Dio permesse, flagelloronlo si duramente, che lo lasciarono per morto: & egli per questo nõ si mosse dal luoco doue giaceua. Il dì seguente certi suoi amici venendo a visitarlo, & trouandolo così concio, egli dimãdarono qual fosse stata la cagione di questo, inteso da lui tutto il fatto per ordine, & pregandolo che si lasciasse portar a casa, tanto che fusse guarito non volse, ma rimase come valente caualiero alla battaglia. Onde i demonij più turbati, la notte seguente lo batterono duramente, nè per questo si volse partire, dicendo che meglio gli era morire, che seruire al mondo: onde li demonij in gran moltitudine & duramente il flagellarono che al tutto si credette morire, & non hauendo altra potenza dẽtro di se resisteua orando, & vedendo li demonij la sua constanza, partironsi gridando, con ira fremendo, & dicendo: Tu ci hai vinti, e cacciati, & superati per diuina virtù Et da quella volta in poi non hebbero più ardire di farli alcuna molestia. Onde rimanendo egli molto confortato riconoscendo la gratia del beneficio di Dio in se, in poco tempo

diuentò

diuentò sì perfetto, che tutti, quelli della cõtrada si marauigliano, e pareua, che fosse vn'Angelo dal Cielo disceso in terra. Per l'essempio di costui, molti che erano già quasi desperati, tornarono alla via di salute, & diuentarono perfetti, quando, che ogni cosa fusse possibile, poiche quello, dopò tãti mali era venuto à tanto bene, che Dio per lui facea molte marauiglie. E così vedete fratelli, per li predetti esempi, che l'humiltà, & la buona conuersatione è cagione di molti beni, & la superbia è cagione di molti mali. A fuggire dunque i pericoli del cadere, & acquistar la diuina gratia, & à venire à più conoscimento di Dio molto gioua la consolatione solitaria, secondo che per parola, & per essempi posso mostrare.

Come ne ammonisce parimente, che non deuemo gloriarci, e ci da l'essempio di vn Monaco, che era quasi cascato, ma presto tornò, & amaramente pianse il suo errore Cap. XLVI.

FV vn Monaco in questo heremo, che per molta astinentia che haueua osseruato insino alla sua vecchiezza stando più fra il deserto, che tutti gli altri, era venuto à tãta purità di coscienza, & era si ordinato in tutte le virtù, che quasi menando in terra vita celeste, attendea solo all'adorare, e cõtemplare Iddio lasciando ogni altra occupatione. Volendo Iddio ancora in questo secolo rimunerar il suo seruo del fedel seruigio, e liberarlo della sollecitudine di procurar il vitto, mãdauagli ogni dì per il suo Angelo vn pane bianchissimo, & odorifero, e faceualo porre in sù la mensa dentro alla spelonca, doue si riduceua, e tante volte, quante hauea fame entraua nella spelonca e trouaua il pane per il predetto modo, e quando era pasciuto, ritornaua alla contẽplatione, e molte riuelationi delle cose diuine gli erano fatte, ma vedendosi posto in tante gratie, cominciò a gloriarsi riputãdo a' suoi meriti tal beneficio, entrandogli nel cuore vna pigritia: ma si piciola, che non se ne curò, e non se ne auidde: ma subito crebbe tanto, che non si dilettaua ne era così sollecito all'oratione, come soleua, ma come hauea detto alquanti Salmi gl'increscena, & sentiuasi stanco, & attediato; & voleuasi posare. Et perche era insuperbito, caduto dall'altezza della perfettione già gl'era entrato in cuore vn dishonesto pensiero, ma pur per consuetudine si sforzaua di dire l'Officio, e compita l'oratione entrãdo nella spelonca, e trouando il pane come era vsato, non si curò di ponere rimedio à quelle cose, che per il cuore se gli riuolgeuano pẽsando poi che Dio non gli haueua sottrato il pane di esser in gratia, come prima, & non si auidde, ne considerò il suo cadimento, & crescendo incontinente gli stimoli della carne, & li pensieri dishonesti, trahendolo al secolo per quel dì, si sforzò, & rimase quiui, & compì l'oratione secondo l'vsanza, & entrando nella spelonda, trouò il pane come soleua, ma non così bianco, e di ciò marauigliandosi diuentò molto tristo, considerando, che questo non era senza sua colpa, & pur mangiò, auuenga che con dolore Il terzo dì crebono gli stimoli della carne altretanto che prima, & occupoli così il cuore d'vn pensiero, come se fusse à mal fare con vna femina, e come se in verità allhora fusse con lei, e tutto quel dì stette in quell'auuidissima fantasia. Il quarto dì entrando ad orare staua tutto vagabondo, & astratto, e finite che hebbe le sue orationi, auuenga che male, entrãdo nellla spelonca per mangiare, trouò vn pane brutto, & arido quasi rosegato da i topi. Et ciò vedendo, cominciò à lagrimare, ma non gli vscì di cuore, che bastasse a spegnere la sua colpa, & la tentatione, che haueua nel cuore, & preso, ch'hebbe il cibo, auuenga che non quello &, quanto soleua, venneg'i subito vna moltitudine di confusi pensieri, & così da quelli occupato pensò in tal modo, dicendo. Ah misero me, che hò perduto ogni valore di resistenza, & etiandio ogn'argomento di gridare à Dio, & orare, e si mosse come disperato per tornare al secoio, & mouendosi di notte venia dall'heremo verso la Città, & quando fù giorno vedendosi ancora molto stanco, & attediato, miraua intorno se vedesse alcun Monasterio; alquale potesse declinare, & vedendo vn picciol Monasterio d'alquanti Frati, andò a loro per riposar, e prender cibo, e quelli Frati vedendo, e conoscendolo per la fama della sua gran santità, tutti se gli gettarono a' piedi, dimandando la sua beneditione, e lauato gli piedi, fatta l'oratione, datogli mãgiare, poi che fù vn poco riposato, tutti gli furono intorno, come ad huomo di gran santità, pregandolo, che dicesse à loro alcuna parola di ammaestramento, & insegnasse loro come potessero campare da i

lacci del demonio,& cacciato dal cuore le laide cogitationi. E costretto di parlare per li preghi de'Frati, non uolendosi scoprire quel che era; fece loro un bel sermone, ammaestrandoli, come haueuano dimandato, come si può uincere il nemico, e conoscere le sue fallacie,& esturpare dal cuore li mali pensieri,& facendo questo sermone cominciò à sentire alcun rimordimento di conscienza,& stimolo, e disse fra stesso. Hor come insegno io ad altrui,& lascio me ingannare? correggo altrui,& me non emendo; fà misero, fà quel che insegni, & crescēdosi questa compuntione,& rimordimēto riconoscendo la sua colpa prese combiato da quei Frati, e correndo ritornò all'heremo,& entrando nella spelonca con gran contritione,& pianto, si pose in oratione dinanzi à Dio, e disse. Se tu Signore non mi hauessi aiutato, l'anima mia andaua all'inferno, e molte parole disse, ringratiando Dio,& accusandosi. Et dall'hora innanzi tutto il tempo della sua vita stette in pianto, uedēdosi hauer perduto in dono celeste del pane, che Iddio gli soleua mandare, vedendo, che con, fatica, & sudore li conueniua procurare il uiuere,& per gran dolore, e contritione si rinchiuse in quella spelonca, & tanto pianse, che l'Angelo gli apparue cōfortandolo,& dissegli; Iddio ha riceuuta la tua penitenza, e hatti perdonato il tuo peccato, guardati di non ricadere, & che questo sia il uero, ecco incontinente uerrāno a te alquanti di quelli Frati, a'quali tu insegnasti,& recarannoti alquante uiuande, riceuile sicuramente, e prendi il cibo con loro, e ringratia Iddio.

Come per tre giorni continui Giouanni monaco consolò questi sette compagni di sante ammonitioni, & annonciò la vittoria dell'Imperio contra li Pagani, & ancora predisse la morte dell'Imperatore, ilquale indi a pochi giorni si morì. Cap. XLVII.

LI predetti essempi ò detto, figliuoli miei acciò sappiate come l'humiltà tiene l'huomo costante, & come la superbia il fà tosto cadere, onde il Saluatore pose la prima beatitudine nell'humiltà quando disse. Beati li poueri di spirito. Però vi prego siate cauti di guardarui dagl'ingāni del nemico, però è vsanza, fra Monachi quante volte viene a loro alcuna persona di qualunque habito, o cōditione sempre, prima che altro dicano, la menano all'oratione à chiamare il nome di Dio, temendo che'l nemico non fusse palliato,& hauesse presa tal forma per ingannarli; perche sono certi, che se fusse transformatione, o ingāno del nemico, per la virtù dell'oratione subito disparirebbe, Massimamente vi ammonisce, quando il nemico vi mette alcun pensiero di vanagloria, mostrandoui degni di lode, all'hora più vi humiliate nel cospetto di Dio, ripensando li vostri diffetti, percioche il nemico stà dia molto in ciò, perche fà l'huomo subito cadere in superbia. Io mi ricordo, che hauendomi vna notte dato molta noia, e molte delusioni nella mente, in tanto che resister non poteua la notte, la mattina per farmi vanagloria vennero à me visibilmente dicendo. Perdonaci Padre, che tanta molestia ti habbiamo dato questa notte. Io conoscendo le loro malitie riducendomi ad humiltà, dissi a loro. Partiteui da me operatori dell'iniquità,& non tentate me. Adunque figliuoli miei amate il silentio,& il vostro cuore sia in oratione grato à Dio; che ben che egli sia la misericordia infinita, pur le opere nō sono senza pericolo di fraude del nemico. Ma quelli che studiano alla contemplatione della mente, sono migliori, perche dispongono in luoco doue lo spirito nō venga ad habitare, & dimenticādo tutte le cose terrene: la loro sollecitudine è di pensare de'beni eterni, pensando sempre d'esser innanzi al cospetto di Dio, & pasconsi di santi desideri, lasciando ogni pensier terreno. Queste,& molte altre cose tre dì continoui, dicendo il Santissimo Giouanni cōsolò l'anime nostre, & l'accese di gran feruore,& volēdoci noi partir da lui, dopò tre dì, ci diede la sua benedittione,& disse: Andate figliuoli miei,& questo voglio, che sappiate, ch'hoggi è giunta la nouella in Alessandria, come l'Imperator Theodosio ha hauuta vna gran vittoria di Eugenio Tirāno, ilqual molestaua l'Imperio, & la Chiesa, e questo Imperator di qui à pochi giorni passerà di questa vita. E quando fussimo partiti trouammo le nouelle vere come ci haueua predetto:& dopò alquanti di vennero certi Frati ad annonciarci, come Giouāni era passato di questa vita, e dissero che venendo à morte, per tre dì non lasciò entrar alcuno à se, ponendosi ingenocchioni in oratione rēdette l'animo à Dio, ilquale è benedetto ne'secoli de'secoli. Amen.

Vita

Vita di S. Apollonio Monaco.

Apollonio Monaco di gran santità, fù da ogn'huomo tenuto come profeta, & come Dio lo ammonì che andasse alla terra, & conuertirebbe molte persone.
Cap. XLVIII.



ANcora viddi vn Santo Padre, ilqual si chiamaua Apollonio, e staua in Thebaida nel con fine d'Hermopoli, nella qual Città dicono le genti della contrada, che fuggì Maria, & Gioseph con Giesù, dalla faccia di Herode, e quiui vidde quel Tempio, nelquale entrando Maria con Giesù, tutti gl'Idoli caderono, & spezzaronsi, secondo che era profetato da Esaia, Il predetto Apollonio staua nell'heremo; quiui presso sotto ad vn monte,& haueua molti Monasteri sotto di se, tanto che à sua cura stauano ben cinque milia Monachi, &'era famoso di gran santità in tutte le parti di Thebaida,per le molte virtù, & per li molti miracoli, che faceua, secondo che si diceua da sua pueritia insino à quell'età d'ottant'anni era stato di singolar gratia,et virtù,& haueua sì perfetti Discepoli,& che tāti erano da poter far miracoli secondo che si dicea, in età di quindeci anni entrò all'heremo. Essendosi adūque insino a'quarāt'anni essercitato in grandissime opere spirituali, & in solitudine gli venne vna voce da Dio, e dissegli: Apollonio per te disperderò la sapienza de'Sauij, & riprouarò la prudenza de prudenti d'Egitto,& di Babilonia,& farotti virtuoso in opere, & in parlare, & mādarai à terra le culture delli Demoni. Esci adunque della solitudine, & và a star ne'habitabili, & quiui per virtù, che io ti darò, farai molti Discepoli, e conuertirai molta gente. Alla qual voce esso rispose, e disse. Togli da me la superbia, accio non insuperbisca, & non mi leui sopra li miei fratelli, & casca della gratia tua Et la voce li rispose, e disse. Poneti la mano in capo, & prendi, e stringi quello,che vi trouerai, e gettalo sotto l'arena. E ponendosi la mano in capo,prese quasi come vn pedochio ethiope fetente, e fece quel che la voce gli haueua detto, ridendo quello, e dicendo Io sono il Demonio della superbia,e fatto questo venne ancora la voce disse. Và hora securamente, che ciò che dimanderai da Dio,hauerai,allhora si partì Apollonio, & venne a stare alli vicini habitacoli in vna spelonca presso al deserto, e questo fù al tempo di Giuliano Apostata Imperatore. Et stando quiui erasi leuato da ogni cosa terrena, che viuea de'cibi celestiali più che de'terreni, il suo colobrio era di panno rozzo di stopa, & così vn altro panno,che teneua al collo, & tenne quelli vestimenti nel deserto quarant'anni, e non erano consumati.Staua in continua oratione, & cēto volte il dì,et altre tante la notte s'ingegnocchiaua, & stando nella spelonca fece tanti miracoli, che secondo il detto delli antichi Frati,nessuna lingua lo potrebbe dire, e per la fama della santità sua, per tutto sparsa, ogn'vno lo riueriua come Profeta santo, & tutti li Monachi commetteuano la cura delle loro anime à lui,& egli benignamente li riceuea,ammaestrandogli, & lasciò à ciascun far quell'astinēza,che potesse. La Domenica voleua che tutti mangiassero con lui,ben che per se non mutasse il cibo vsato, cioè d'herbe crude.

Come fù serrato Sant'Apollonio in prigione, & l'Angelo apprendoli quella, et se ne tornò al deserto. In questo capitolo si contengono molti buoni ammaestramenti dati per Apollonio. Cap. XLIX.

VDendo il predetto Apollonio al tempo di Giuliano tiranno,che vn Frate era preso,e messo in prigione,acciochè per tormento non negasse la fede andò à lui per consolarlo, & confortarlo, alla costanza, dicendogli, che questo era tempo di battaglia,& di proua, nel qual le menti de' fedeli si doueuano prouare come fossero forti. E stando con lui in queste parole, confortandolo alla patienza, sopraueune vn Centurione, che era officiale sopra de'Christiani, turbandosi, che Apollonio era stato ardito ad entrar nella prigione, lo rinchiuse dētro con tutta la sua compagnia per martirizar-

lo come Christiano; & lasciandogli molte guardie si partì, & venendo l'hora della meza notte venne l'Angelo di Dio con gran lume, & aprì la prigione; & le guardie impaurite, & stupefatte si gettorono a' piedi d'Apollonio, & de' compagni, pregandoli, che si partissero, dicẽdo, che meglio era loro morire per man del tiranno, che contrastar alla virtù diuina, che hauea cura di loro. E non volendosi quelli partire, la mattina per tempo venne il Centurione con gli altri principali: pregando lui, e gli altri christiani, che si partissero, dicendo che vn gran terremoto hauea fatto cader la sua casa, & eraui morti molti suoi serui, & ciò vdendo rendettero gratie à Dio, & Apollonio con li suoi Frati tornorno al deserto: Quiui Apollonio confortaua i suoi discepoli a meglio, dicendo loro, sempre crescete in virtù, studiando di auanzar l'vn l'altro, resistere alla tentatione del nemico al principio, innanzi, che prenda forza nel cuore vostro, torcendo il capo al serpente infernale. Diceua ancora, all'hora voi potrete vincere ogni tentatione, se prima mortificate, & estirpate dal cuore ogni desiderio mondano, però che questo è principio de i doni di Dio, & chi non ha questo non è Monaco Se venisse fratelli miei, à tanto che faceste marauiglie, non ve ne gloriate: & meno che potete le manifestate: però che la vostra perfettione sta nell'estirpare li vitij, e non far miracoli. Queste & molte altre dottrine buone diede a loro, & auuenga che fosse molto gratioso in parlare, secondo che io vidi, molto più era in opere, & a tanta gratia di Dio era venuto per la sua purità, che ciò che dimandaua, impetraua, e molte cose gli erano riuelate da Dio, come a suo caro amico. Fra l'altre cose vidde egli vna volta in visione vn suo frattello più antico di se, che era molto tempo stato nel deserto in gran perfettione, & quiui hauea forniti i suoi dì in gran gloria, sedere fra gli Apostoli & pareua fatto vn di loro, & fugli riuelato, che gl'hauea lasciato per heredità le sue virtù, & le sue gratie Et vedendo queste cose, & pregando Iddio che tosto lo trahesse di questa vita, et menasselo a godere col suo fratello fugli risposto da Christo, che ancora era bisogno, che rimanesse vn poco per essempio di molti, che per lui doueuano diuentare buoni, e perfetti ch'egli doueua cõgregare molti discepoli, e quasi vn essercito di Monaci, & poi per questo verrebbe all'eterna retributione. Et così fù, che in tanta fama, e gratia venne, che moltij rinonciando il mondo, per la sua dottrina diuennero perfetti Monaci, stando sotto la sua vbidienza, e dottrina. Viddi io questi conuertiti vestiti tutti di bianco, liqual per quella purità di mente, & di habito della santa conuersatione pareuano chori di Angeli, si che veramẽte pareua, secondo, che per antico era profetato, li deserti si allegrassero di tali, & tanti habitatori, & parmi che in quelle parti hebbe luoco la parola dell'Apostolo, che dice, doue abbonda il peccato superabonda la gratia; perche come prima vi abõdaua l'Idolatria, che secondo che ci disse Apollonio adorauano le bestie, come cani, simie, & altri animali: così estirpati all'hora gl'errori, tutta la contrada era piena di veri adoratori di Dio, & perfetti Monaci. E diceua Apollonio, che adorauano quelli d'Egitto il boue, perche arando con essi la terra, haueuano del grano da viuere, & così l'acqua del Nilo, perche bagnaua la terra, così la terra perche produceua il frutto, breuemente tutte quelle cose adorauano per Dei, allequali i loro antichi al tempo di Faraone, quando li sommerse nel mare rimasero occupati, & dierono impedimento di non seguitar Faraone onde quando vdirono, che Faraone era sommerso, ciascuno disse di quella cosa ch'era occupato, questa mi è stata hoggi per Dio, che mi hà tenuto impedito, ch'io non seguitassi Faraone, & annegassi insieme con lui, Queste sono le parole di Apollonio sopra il fatto di adorarsi queste creature da quelli d'Egitto, bẽche siano buone, molto mi pare più descriuere l'opere virtuose, che fece.

Come Apollonio Monaco viddè portar vn' Idolo in processione per il secolo, e per la sua oratione, fece che quelli diuentarono immobili, & di vna mirabil visione c'hebbe Apollonio per la conuersione d'vn ladrone. Cap. L.

INtorno al suo monasterio erano dieci ville di huomini Pagani, gli quali tutti haueuano vn tempio grandissimo nel qual era vn'Idolo, che nel tempo del suto soleua esser portato d'intorno con gran processione per impetrar l'acqua, secondo li loro sacrificij. Auuenne vna volta, che andando Apollonio con alquanti Frati per quelle ville, vidde gran moltitudine di popoli, con

sacer-

sacerdoti portar questo Idolo per li campi, facendo i lor sacrificij. Et hauendo compassione del loro errore posesi in oratione, pregando Iddio, che quella moltitudine, che per inganno del nemico cosi andaua errando, stesse ferma, & non si potesse mouere. Essendo da Dio esaudita la sua oratione subito rimasero immobili sotto al maggior caldo del giorno, marauigliandosi che mouere non si poteuano: Onde li sacerdoti di quell'Idolo vedendo, & pensandosi il fatto dissero, che questo era opera di Apollonio; & che quel pericolo non si potea tor uia, se Apollonio non lo togliesse & ragunandosi molta gente a questo spettacolo commune mente diceano ii medesimo; benche di certo non si sapesse, che questo fatto procedesse da Apollonio; Ma se ne dubitaua; massimamente perche alcuni l'haueano ueduto passare per quelle contrade, quando quel fatto auuenne; pur non si sapendo per fermo, onde questo uenisse fecero uenir molti paia di buoi per potergli mouere, e quegli a loro non giouando, & uedendo, ch'ogni altro aiuto ueniua loro meno, mandarono Ambasciatori ad Apollonio, promettendo, che se li scioglieua, & che impetrasse da Dio, che si potessero muouere, tutti si conuertirebbono alla fede. Et ciò uedendo, con grande amore uenne à loro, & fatta l'oratione impetrò da Dio, che ciascuno si potesse partire. E subito tutti corsero a lui, confessando il nome di Christo domandando la fede, & arsero quell'Idolo, et hebbero il battesimo; e molti di loro non contenti solo di esser Christiani, rinonciarono il mondo, & rimasero con lui facendosi Monaci. Et questo fù si manifesto per le contrade che quasi tutti si conuertirono, si che pochi rimasero nel primo errore. Auuenne che vna uolta fù discordia fra due Ville uicine insieme, e ciò sentendo subito si mosse, & uenne per pacificarli; ma erano in tanta discordia che per nessun modo pareuano acconci alla pace; specialmēte l'una delle parti confidando più della sua gagliardia, solo per un gran malandrino, ch'era loro capitanio, & Appollonio uolendo riddurre a pace, gli disse. O amico se tu mi uuoi credere, & consentir a questa concordia, io pregarò Iddio per te. E colui udendo quello subito si gittò a i piedi offerendosi fare ciò che uolesse, & incontinēte fece quella pace, ma quel malandrino rimase con Appollonio, dimandando, che gli attendesse la promessa; Appollonio lo menò seco a suoi monasteri, e cominciò ammaestrarlo, e confortarlo, dicendogli, se voleua, che Dio gli desse gratia della remissione de suoi peccati, era bisogno che mutasse vita, e riceuesse la fede, e si humiliasse a Dio, e pregasse, che gli facesse misericordia. E la notte seguente, dormendo questo malandrino. & Appollonio, viddero ciascuno vna simile visione. Pareua loro esser in Cielo dinanzi alla sedia di Christo, e pareua che i santi Angeli, l'adorassero, & ingenochiandosi ancora essi per adorar Christo insieme con gli altri, Christo parlò, e disse ad Appollonio. Auuenga che niuna conuenienza sia fra la luce, e le tenebre, e fra il fedele, & infedele; nondimeno sappi, che di gratia ti è concessa la salute di questo ladrone, per il qual tu hai pregato. E doppo che viddero quella visione, destandosi dissero a' Frati tutto quello, che haueuano veduto. E di ciò marauigliandosi, che hauessero hauuta vna medesima visione, renderono gratie a Dio, e quel ladrone già conuertito rimase Monaco, & in tal modo mutò vita, che veramente parue, che di lupo diuentasse agnello. Vedemo ancora alquanti Etiopi fra questi monaci, huomini di tanta astinenza, e religione, ch'auanzauano quasi tutti gli altri.

Si narrano tre miracoli, il primo d'vn Pagano che impediua la pace d'vna discordia di due Ville, vna de Pagani, e l'altra de Christiani; il secondo della moltiplicatione del pane che sostentò i Monaci, & il terzo per il popolo oppresso dalla fame, che molto tempo haueua patito.

Cap. LI.

Essendo vna volta in discordia fra vna Villa di Christiani, & vna di Pagani, & essendo ragunate per combattere ambe le parti insieme, Apollonio, come piacque a Dio, soprauenne, & inducendo l'vna parte, e l'altra a pace; vno di quelli pagani, ch'era loro capo, huomo crudele, e fiero impediua, che la pace non fosse dicendo che non voleua, che si facesse pace insino alla sua morte, & Apollonio li rispose, e disse. Così sarà come hai detto che tu solo, in questa battaglia morirai, e poi sarà pace, & il corpo tuo non sarà sepellito, e sarà cibo delle bestie; E così auenne, che non potendoli concordare combatterono insieme, e solo quel misero fù morto, e sotterran-

terrandolo sotto l'arena, la mattina seguente lo trouarono cauato fuori dalle bestie tutto mangiato, e rotto. La qual cosa vedendo quei pagani, che prima lo seguitauano, e che la profetia d'Apolonio era compita, fecero la pace con li Christiani, e vennero alla fede, significando Iddio, & Apollonio; Dissemi Apollonio, che nel tempo che venne a stare al deserto in quella spelonca, che dicemmo di sopra, la vigilia di Pasqua hauendo finito l'officio con li suoi Frati, fece apparecchiar per mangiare, e non hauendo altro che alcuni pani secchi, e certe herbe cominciò a parlare a' Frati, e disse; Se noi siamo veramente fedeli serui di Christo, dimandi ciascuno a Dio qualunque cibo li piace per questa Pasqua, risposero, che nó erano di tanto merito, che a loro si conuenisse questo; ma egli che gli auanzaua per età, e merito poteua far questo prego, e questa dimanda. Apollonio con gran fiducia fece oratione a Dio, la qual compita, e risposto da' Frati Amen; videro, subito dinanzi alla spelonca molti huomini, li quali mai veduti non haueuano, carichi di diuersi cibi, che forse da huomo non fù mai veduto tanta varietà di cibi Tra i quali vi erano alcuni, che mai in Egitto non si viddero, e più mirabil cosa, che v'erano vue, fichi, mele granate, & altri più frutti; conciosia che'l tempo non fosse secondo il corso della natura; Erauui ancora faui di miele, e latte, e pani caldi, e bianchi, altrimente fatti, che quelli de Egitto, e quelli huomini lasciando ogni cosa innanzi alla spelonca, subito si partirono, & Apollonio con li suoi frati rendendo gratie a Dio, presero questi cibi, e mangiarono, e furono in tanta quantità, che bastarono insino alla Pentecoste sufficientemente. Essendo vna volta grandissima carestia in Tebaida, e sapendo gli habitatori delle contrade, che Appollonio con li suoi Monaci per la diuina virtù pasciuti per la gratia di Dio poteano stare più dì senza mangiare, corsero a lui con le mogli, e li figliuoli, dimandando da lui cibi, e beneditione, & esso riceuendogli con grande amore fece dar a loro abbondantemente di quel pane, e di quei cibi, che hauea riposti, e seruaua per i Monaci. Ma perche era grande moltitudine, non bastando questo a torle la fame, Appollonio hauendo in Dio grande speranza, fece venire le sporte, nelle quali non era rimaso pane per i frati, se non per vn dì, vedendo tanto popolo, che era afflitto per la fame, leuando le mani al Cielo, & gli occhi, disse: Hor non credete voi, che la mano di Dio possa moltiplicare questo pane, che è rimaso in quelle sporte: così dice lo Spirito santo: non verrà meno il pane di queste sporte, insino che nó sono raccolte le biade tutte. Et secondo che mi dissero molti ch'erano presenti à questi fatti, quattro mesi continui non cessò di dar il pane di quelle sporte al popolo sufficientemente, & perciò non venne meno, & così diceuano, che altre volte haueua fatto di grano, & di oglio: Le predette cose tutte hò vdite io da huomini religiosi, degni di fede per la loro santità, & ancora più son certo di quello, che io vdì, e però più volontieri lo narro: vidi mangiando io con lui, che così piene si leuarono le sporte dalla mensa, quando hebbero mangiato tutti come quãdo si posero à mensa.

Come Apollonio Monaco santo, predisse di alcuni Frati che doueuano venire a lui, e come vennero, e da quello furono caritatiuamente riceuuti, & predicò loro molte sante ammonitioni. Cap. LII.

Questa cosa mirabile non posso tacere, cioè che essendo noi tre, iquali andauamo à lui, e non essendo ancora giunti al monasterio venneci incontra alquanti de' suoi Frati cantando certi Salmi come vsauano fare quando riceueuano Monaci peregrini; & adorando, inchinandosi con riuerẽza insino à terra, dieronci la pace, & diceuano insieme l'vn cõ l'altro. Questi sono li Frati, liquali ci predisse il nostro Apollonio, hora son trè dì, dicendo, che quia tre di verrãno tre Frati dalle parti di Gierusalẽ, & alquãti di loro ci andauano innanzi, & alquãti dietro, & ciascuno cantaua Salmi, menandoci con questo honore al monasterio Et come fummo presso al monasterio. Vdẽdo Apollonio le voci de' Frati vscì della cella, venneci incontra, & vedendoci si gittò à terra prima di noi, & adorci, e leuandosi ci riceuette à pace, & entrati che fummo nel monasterio, fatta l'oratione secondo l'vsanza, cõ le sue mani ci lauò li piedi, e fece tutte l'altre cose, che si cõueniua al riposo nostro, & quanto al cibo, e quanto al letto, che non haueua in vso di fare à tutti i Frati, che venissero à lui, & hauea ordinato, che i suoi Frati, prima che mangiassero, ogni dì in su la nona riceuessero il santo corpo di Christo, &

sto, e dopò questo, spesse uolte indugiauano à mangiare insino à uespero, essendo assai ricreati, & pasciuti del Sacramento, & di Apollonio, ilquale, fatta la communione predicaua loro, ammaestrauali de' commãdamenti di Dio. E quando haueuano mangiato in su'l uespero, alcuni se ne andauano all'heremo, e stauano tutta la notte in santa meditatione, & oratione, & alcuni si rimaneuano in quel loco, spẽdẽdo tutta la notte in Hinni Salmi, e laudi di Dio, secondo ch'io viddi, e fui presente; & alcuni altri di loro discendeua dal monte nel quale stauano la notte, & in su la nona ueniuano à communicarsi, & riceuuta la communione si partiuano, non curandosi, ne di letto, ne di cibo, & cosi durauano più giorni, non cercando altro cibo che del Sacramento dell'Altare. Niuno di loro si trouaua tristo, ne malinconioso, anzi erano tutti in tanta letitia, & allegrezza, quãto può esser un huomo in questa uita, & se auẽniua, che alcuno cadesse in tristitia, subito Apollonio dimandãdo della cagione lo consolaua, & se'l Monaco uoleua occultare la cagione della tristitia, non poteua, però ch' Apollonio, uedẽdo il cuore dentro il riuelaua. Ammonuali spesse uolte, & diceua loro, che non si conueniua star tristi a quelli, che hanno posta la loro sperãza in Dio, & aspettando hauere il regno del Cielo, ma che debbono contristarsi li Pagani, e piãger li Giudei, & peccatori, & li giusti sempre star in letitia di Dio, che se gli amatori del mondo si ralegrano de i beni frageli, caduchi, quanto maggiormente noi ci dobbiamo rallegrare, liquali habbiamo posta tutta la nostra speranza, ne' beni eterni, così c'insegna l'Apostolo, e dice. Sempre godete, & senza intermissione orate, & di ogni cosa ringratiate Iddio Ma chi potrebbe dire sufficientemente la gratia, e l'altezza della sua dottrina, meglio mi par di tacere, che dirne poco, ò indegnamente Di molte cose secretamente ci ammoniua insegnandoci il modo della Monastica conuersatione, e cõmandaua che li Frati forestieri riceuessero come Dio, ponendo per essempio Abram, che credendo di riceuere huomini, riceuette Iddio, e che alcuna uolta si debbe fare loro una cortese forza, come fece Loth; ilquale uedendo gli Angeli in forma humana li menò à casa, quasi per forza. Ancora daua questo consiglio, che ogni di li Monaci, se non hauessero molto legitimo impedimento, si communicassero diuotamẽte: dicendo che chi spesse volte degnamente lo prende in Sacramento, più s'accosta, & vnisce a lui, poiche dice Christo, chi mangia la mia carne, e beue il mio sangue stà in me, & io in lui, & la passione di Christo, che è in questo sacramento ci dà la remissione de i peccati. Li digiuni della quarta, e sesta feria, diceua che non si doueua per niente lasciare senza gran necessità, perche nella quarta feria Giuda tradì Christo, & nella sesta fù crocifisso. Riprendeua molto quelli, che faceuano alcuna penitenza singolare in conspetto delle genti, & adostentatione, dicendo che per certo quelli sono hipocriti, e cercano la laude humana, & nõ sono contenti della testimonianza di Dio qual vede in occulto, ne della sua rimuneratione. Adunque ogni astinenza è da fare in occulto, acciò che il corpo si affatichi in digiuno, & nondimeno l'anima nõ cerchi iattantia, nè vanità da gli huomini: ma aspetti la retributione da Dio queste, et molte altre cose di ammaestramento ci disse per vna settimana che iui con lui stessimo conformando la dottrina con la santa sua uita Vedendo egli finalmente, che noi si voleuamo partire, prese certi Frati, & insieme con loro accompagnandoci disse; Figliuoli miei, sopra tutte le cose studiate insieme in sieme pace, & essere vinti, & voltãdosi a' Frati suoi disse. Qual di voi è pronto volontario d'accompagnare questi Frati insino a i Monasterij, che sono quiui presso; & osseruandosi con grã carità quasi tutti, egli nè elesse tre, liquali sapeuano bene la lingua Greca. & Egittiaca, acciochè se fusse bisogno in alcun luoco, fossero nostri interpreti, & mandolli con noi, commandando loro, che non fussero tanto arditi, che si partissero insino, che non hauessimo visitati tutti quelli Monasterij, che voleuamo, e tolto commiato da noi ci benedisse, e partissi, noi accompagnati da quelli Frati, visitassimo gli altri santi Padri, & loro Monasteri.

Vita di Sant'Ammone. Abbate.

Come ad Ammone spesso gli assassini veniuano a robbarli da mãgiare, e come vccise vn fortissimo Dragone. Cap. LII.

QVel che noi vdimmo del Santo Padre Ammone, ilquale veddemmo nel deserto,

fero, non mi pare da tacere. Andando noi con li predetti Frati, discepoli d'Apollonio, che ci guidauano per lo deserto, essẽdo noi gionti al luoco doue solea star Ammone, il quale era già passato di questa vita; volendo noi andare più oltra verso il mezo dì, vedemmo le vestigie d'vn dragone si grande, che secondo, che ci mostraua per il suo tratto nell'arena, era come vna grandissima traue. Essendo noi molto impauriti, li Frati, che ci accompagnauano confortãdoci, che non temessimo, voleuano pur seguitar il dragone dopò le sue vestigia, e diceuano Hor vedrete quãto uale hauer fede in Dio poi che'l uedrete da noi vccidere, che molti dragoni, e serpenti, e bestie cornute habbiamo già morto con le nostre mani, et sappiate che'l Saluatore à coloro, che perfattamẽte credono in lui dà potestà secondo che dice l'Euangelio, di caualcare serpenti, scorpioni, & ogni uirtù del nemico. Ma noi eramo si impauriti per le dette cose, che non assicurandosi, come huomini di poca fede, gli pregauamo, che non seguitassero il dragone, ma tenessero dritto per la uia. All'hora vno di loro acceso di gran feruore, lasciãdo noi si mosse solo, & seguitò il tratto del dragone, e peruenne alla spelonca, laquale non era molto lungi da noi, & chiamauane, accioche noi uedessimo il fine di questo fatto; all'hora come piacque a Dio vn Frate, che haueua la sua cella quiui presso nel luoco, che fù di Ammone, vdendo questo, ci venne in contra; & confortossi di andarui, dicendo, che quel dragone era di smisurata grandezza che nõ potessimo sostener di uederlo, perche non eramo usati, e diceua, che alcuna uolta l'haueua ueduto, e secondo che li pareua era lungo ben quindeci cubiti, & ismisuratamente grosso. Et quando ne hebbe confortati di non andare a quella spelõca, andò a quel Frate, che era ito per uccidere il dragone, e con molti preghi lo ritrasse, che non li desse quello impaccio, & rimenollo seco à noi, & poi con molta carita ci menò al suo monasterio, & ci fece molto honore, e disse. In questo luoco stette un santissimo, padre, che hebbe nome Ammone, & io sono suo discepolo, e per lui Iddio fece molte marauiglie, & fra l'altre ne disse una in questo modo, in questo deserto solitario habitaua molti malandrini, liquali uenendo spesso a lui li toglieuano quel poco di pane, che haueua, e ciò che fusse da mangiare. e hauendo sostenuto lungo tempo questi, con molta sua necessità, un dì andando per il deserto trouò due dragoni, & comandò loro, che lo seguitassero, menogli all'uscio della sua cella, e disse; State quiui, & guardate, et non ui partite senza mia licenza. Et uenendo in quel mezo li ladroni, & credendo entrare arditamente come soleuano, uiddero all'uscio i due dragoni, si che impauriti caderono come morti in terra. Laqual cosa sentendo Ammone, usci fuori, e confortogli, e leuandogli in piedi, disse a loro: Hor uedete quãto sete più crudeli delli dragoni, questi per Dio mi obedîscono, ma uoi non temete Dio, ne la uita de suoi serui hauete in riuerenza. Et poi che gli hebbe ripresi, li menò dentro al monasterio, e diede a loro mangiare con carità. Per laqual cosa i ladroni compunti dimandarono perdono, e tornarono a penitenza, per modo che in breue tempo furono perfetti, sì che fecero miracoli. Facendo un dragone molto danno nelle contrade uicine, deuorando huomini, & bestie, uẽnero quelli dalla contrada ad Ammone, & pregaronlo, che uccidesse, o scacciasse quei dragoni. Onde Ammone per humilta disse, che non era huomo di tanto merito, e mandolli via; Poi andò à sua posta alla spelonca, doue staua quel dragone, e posesi ingenocchioni in oratione, & il dragone con grande impeto stridendo, & soffiando, uscì della spelõca, e faceua uista uenergli adosso. Ma non mouendosi Ammone, e non temendo con gran fidãza di Dio, disse il figliuol di Dio ti uccida. E subito detta questa parola il dragone si crepò, e morì spargendo per terra il suo ueneno. Et questo sapendo quelli delle contrade corsero per uedere il dragone, marauigliandosi di tãto miracolo, e non potendosi sostenere la puzza, che ne usciua li gettorono adosso molta arena, stando Ammone con loro, però che erano si spauentati, che auuenga, che fosse morto, niuno sarebbe stato ardito ad approssimarsegli, se non in presenza di Ammone.

Vita

Vita di Mutio Monaco.

[Q]ual fu assassino, & andando egli per violare una vergine, si addormentò sul tetto di una casa, & gli apparse Christo in forma di Re, & lo ammonì a penitenza.

Cap. LIV.



TRouammo ancora nel predetto heremo vn santo Monaco, che haueua nome Comprete. Era forsi di età di anni ottanta, homo molto virtuoso in miracoli, & in cacciare i demonij, & in sanar gl'infermi secondo che vedemmo Costui dapoi che ci hebbe riceuuti con carità, & fatta l'oratione secondo l'vsanza, hauendoci lauati i piedi con le sue mani, dimandandoci, che si faceua nel secolo, noi non curando di risponderе a quello, pregammo lui humilmēte che ci dicesse prima delle sue virtù, e perche merito era venuto in tāta gratia di far miracoli. Ond'egli al fine con gran rispetto, e modestia cōsentendoci cominciò a narrare le sue virtù, & di quelli, ch'erano quiui innanzi lui, liquali esso diceua, che erano stati molto migliori di se, & che niuna cosa era quella, che vedeuano in lui, rispetto a quelle de i passati dì, Fù innanzi noi in questo luogo vn santo Monaco chiamato Mutio, e fù il primo, che stesse in questo luogo, & fù il padre, & maestro della via di salute di tutti noi che ora ci siamo. Costui essēdo grandissimo ladrone, & in ogni male nominato in questo modo si conuertì. Vna notte essendo andato à casa di vna vergine Christiana, ò per rubbare, ò per altro male, salì con certi ingegni sul tetto della casa, & cercando per qual modo potesse entrare dentro, come piacque a Dio nō potendoui entrare essēdo molto affaticato su per questo tetto, et soprauenendoli vn gran sonno, addormentossi, e dormendo vidde in visione vn vestito come Rè, & pareuali che egli dicesse. Cessa hormai di tanti mali, & di sparger tanto sangue, & di far tanti furti, conuertiti à religiose vigilie, & entra nella schiera de i caualieri di Dio, & viui virtuosamente, & io ti farò Duca, & Prencipe di questa militia. Et vdendo volentieri queste parole, gli fù mostrato vn grande essercito di Monaci, e fugli commādato, che pigliasse principato sopra di loro. Et destandosi in sù'l dì, vennerongli quelli di casa presso, e parlādogli per certo luoco del tetto, & dimādando in che modo fusse venuto quiui, quasi smarrito per vergogna, non rispose altro, se non che li pregaua che li mostrassero la Chiesa, & intendendo, che questa era opera di Dio, menaronlo alla Chiesa dinanzi al Prete, & esso allhora gettādosi alli suoi piedi, pregaualo con gran contritione, che lo facesse Christiano, & riceuesselo a penitenza, il Prete conoscendolo per huomo pessimo dubitò se dicesse da vero, ò nò, e conoscendo, per la sua perseueranza che diceua da vero, le ammonì, dicendo ch'era bisogno, che si guardasse dall'opere di prima, se voleua cominciar nuoua vita. E promettendo egli di lasciar ogni mala opera, il Sacerdote gli diede il Battesimo, e gli altri principi della fede, diedegli appresso per dottrina, & via di salute i tre primi versi del salterio, la sentēza de'quali è questa. Beato colui, che non seguita li consigli de gli huomini impii, & non è stato nella via de'peccati: e non ha seduto in catedra di pestilenza, Ma la sua volontà è nella legge di Dio, & in quella pensa giorno, e notte. Costui sarà come l'arbore piantato a lato all'acqua corrente, che da il frutto al tempo suo. E considerando queste parole, disse a loro. Pur queste ammonitioni mi bastano a via di salute. Et dopò tre giorni se ne andò all'heremo molto dētro, & iui staua in pianto, & viueua di radici d'herbe, & doppo tornò alla Chiesa, & mostrò alli Preti che haueua bene impressi quelli tre versi del Salmo, & marauigliandosi li Preti della sua perfettione, e di tanta astinenza, ammaestrandolo più delle diuine scritture, & pregandolo, che stesse con loro, essendosi stato vna settimana, tornò all'heremo, & quiui per sette anni continui in grandissima astinenza stando, riceuette da Dio abbondanza

di-

di gratia; in tanto che tutte le diuine scritture haueua a mente, & di questo cibo spirituale contento non mangiaua pane, se non la Domenica, & all'hora gli era mandato da Dio, che ponendosi in oratione la Domenica, & compita l'oratione, leuandosi trouaua vn bellissimo pane sopra la mensa, & prendendolo con molta gratia perseuerava insino all'altra Domenica in santa meditatione. Al fine dopò molto tempo, lasciãdo il deserto, e venendo a stare a luoghi più habitati, trasse a se molti discepoli per essẽpio della sua vita. Hauea specialmente queste virtù, che con sollecitudine cercaua li corpi morti delli Christiani, & sepeliuali. Per la qual cosa vedendo vn suo discepolo, molto giouaue, acconciare li vestimenti ad vn morto per sepelirlo, mosso da certa simplicità disse: Volontieri vorrei maestro mio per questo modo, che tu vestissi, & sepelissi ancora me tosto. Risposegli, sarà come hai detto, si ben ti vestirò, che tu dirai, stà. Indi a poco il giouine morì, & Mutio vestendo lo, & inuoltandolo in molti vestimenti dinanzi a molta gente disse: Figliuolo ti bastano questi vestimenti, & il giouine morto hauendo già velata la faccia, rispose vdendolo molti, basta padre, che hai compito quello che mi prometesti, & vdendo molti se ne marauigliarono, & haueanli maggior riuerenza. Partisse indi, & tornò all'heremo fuggendo con tutto il studio le laudi degli huomini.

Come l'Abbate Mutio fece fermare il Sole, & vna volta fece parlare vn Frate, ilquale era morto, & come prolongò la vita ad vno vicino alla morte, & guadagnò l'anima sua. Cap. LV.

DOpò certo tempo tornando a visitare quelli Frati, che egli haueua ammaestrati, e tratti a se, quando vscì dell'heremo, li fù riuelato da Dio, come vn di quei Frati si moriua, & vedendo, che era l'hora del vespro, affrettauasi di giungere per trouarlo u uo, & poterlo confortare: & uedendo che'l Sole declinaua, si che di giorno non haurebbe potuto giungere all'Infermo, uoltossi, e disse: Nel nome di Dio ti comando, che tu stia fermo tanto, che giunga all'Infermo Frate. Mirabil cosa, essendo già declinato il Sole per gran parte, non compì il corso tutto, infino che non fù gionto all'infermo, la qual cosa uedendo quelli della uilla, molto si marauigliarono, cioè che'l Sole più dell'vso suo stesse a tramontare, & vedendo giungere l'Abbate Mutio andauagli incontra, e dimandaualo, perche cagione il Sole staua fermo, rispose: Hor non vi ricordate voi della parola del Saluatore, che dice, se noi hauessimo fede quanto vn granello di sinape, comandando a i morti si mouerebbono, e chi credesse in lui farebbe maggior segni: E per questa risposta intesero, che per suo commandamẽto il Sole era stato fermo, e molti lasciarono il mondo, e diuentarono suoi discepoli, per questo miracolo. Et entrando nella casa trouandolo morto, andò al letto à lui, e bacciollo, & disségli. Qual vuoi innanzi, ò fratel mio, star cõ Christo, ò tornar al corpo. Et quel morto si leuò a sedere su'l letto in virtù di Dio, e disse. Voglio star con Christo, & non tornare al corpo, che non mi bisogna, e Mutio disse: Hor dormi in pace, e prega Dio per me. Riposossi giù il morto, & quegli, che vi erano marauigliandosi, dissero: Veramente costui è huomo di Dio. Poi Mutio vestì quel Monaco, e sepellillo con grand'honore. Vna volta visitò vn Frate infermo a morte, & vedendo, che su l'hora del passare il Frate haueua gran paura, disse: parmi ò Frate, che la conscienza ti accusi di negligenza, & questa è la cagione della tua paura. Et confessando quel Frate, che così era, pregollo, che pregasse Iddio, che li desse termine di far penitenza. Rispose Mutio. Hora dimandi spatio quando hai compito il tempo della vita; Et perseuerando quel Frate pregandolo, che l'aiutasse, disse Mutio: Se mi prometti di non far più male pregarò Iddio per te, & egli ti donerà tẽpo di penitenza, & fece l'oratione per lui, e leuandosi sù li disse. Ecco tre anni ti hà cõceduto Iddio di vita, perche ti conuerta, e prendendolo per la mano, trasselo del letto, il qual beneficio quel Frate riconoscendo, se ne andò con lui al deserto, & in capo di trè anni Mutio medesimo lo rimenò si mutato, che non pareua huomo, ma Angelo, marauigliandosi tutti della mirabile sua conuersione. Et ragunandosi in quel luoco molti frati, pose questo frate nel mezo, & volendo partirsi per il mutamento suo, tutta la notte parlò à loro de i frutti della penitenza, & facẽdo Mutio questo sermone, quel Frate ch'era in mezo come se dormisse, inchinò il capo, & passò di questa vita. Onde poiche Mutio con honore l'hebbe sepelito,

subi-

subito si tornò al deserto. Più volte volédo passare il Nilo: guardando non vi andaua se non insino al ginocchio. Vna volta entrò a certi Frati essendo le porte chiuse. Molte volte à qualunque luoco voleua andare benche fusse da lungi, si trouaua giunto in vn momento. Vna volta gli apparue il demonio, & riuelloli molti tesori nascosti, e disse esser stati di Faraone, e Mutio li rispose. La tua pecunia sia teco in perditione.

Come l'Abbate Comprete benediceua l'arena per saluar i frutti della terra, & come disputando con vn heretico Manicheo entrò nel fuoco con l'auuersario, & esso rimase senza lesione. Cap. LVI.

POi che l'Abbate Comprete hebbe dette le predette virtù di Mutio soggiunse; & disse; Molti altri santi Padri furono innanzi noi in questo luoco di tanta eccellenza, che'l mondo non era degno della loro presenza, liquali mostrauano segni, & virtù mirabili. Come adunque vi marauigliate se io di poco valore dò sanità ad alcuno infermo poiche i medici con le loro arti molti ne guariscono. Et dicendo questo Comprete vn de i nostri compagni quasi per incredulità attediatosi per suo parlare cominciò a dormire, e dormendo vidde in visione vn libro scritto di lettere d'oro in mano à Comprete, dal qual pareua ch'esso trahesse le mirabil cose che diceua, & vidde vn'huomo vecchio di gran riuerenza, che minacciandoli, diceua. Perche non odi quello che dice Comprete: dormi come infedele, & à quelle parole impaurito si destò, e disse la visione; e stando in queste parole Comprete, subito venneli dinanzi alla cella vn Villano con vn vassello pieno d'arena, & aspetaua, che'l finisce di parlare: ilquale noi vedendo dimandando che volesse il Villano. Rispose Comprete: Buono à tacere queste cose, acciò non paia, che se ne gloriamo, & così derisca il merito della nostra fatica; nondimeno (poiche per uostra edificatione sete venuti per si lunga via) non posso far che io non vi manifesti questo fatto Dirouui le mirabil cose di Dio: sappiate, che la terra delle contrade d'intorno era si sterile, & infruttuosa, che a pena rendeua il seme duplicato, & subito, che il seme era in herba, nasceua vn verme su la cima, e rodeualo. Ma venendo noi a stare in queste contrade, insegnammo à questi la fede di Christo, ch'erano pagani, & hora fatti Christiani vengono a noi che preghiamo per le biade loro. Et io dicendo loro che da Dio si ricerca principalmente la fede loro, accioche la nostra oratione sia esaudita, essi togliono di questa arena, sopra la quale andiamo, & vengono à voi, & domandando la benedittione, & io rispondendo loro: andate, & secondo la fede vostra così sia: essi partono, & mettono questa arena benedetta fra le seme, che debbono seminare, & ciò facendo con gran fede, ricogliono tāta biada, che mai in Egitto non sene ricorda tanta, & hanno in vso venirsi ogn'anno, & dimandare, che io benedica l'arena. Non posso ancora celare vn'altra cosa, che Iddio mi concedette à gloria del suo nome. Essendo ito vna volta alla Città, vi trouai vn gran dottore de' Manichei, che inganaua la gente, & induceuagli à quello errore, & vedendo io essere in pericolo di molta gente missimi a disputare con lui, ma perche era molto astuto in parlare, se io no'l poteua uincere per parole, temendo che il popolo, che ci staua à uedere, non si accostasse al suo errore, dissi uedendo il popolo; Accendete un gran fuoco & entramoui ammendui, & la fede di colui sia riputata migliore, ilquale non arderà nel fuoco, & questo dicendo al popolo, subito prese colui per la mano, e tiraualo mèco al fuoco, & egli disse; Non facciamo così, ma entri prima l'uno, & poscia l'altro, & entra prima tu che trouasti questo. Onde io facendomi il segno della Croce, entrai nel fuoco, & subito la fiama fuggì, & iui stetti ben mez'hora nel nome di Dio. Et uedendo tutti, che io non era arso laudarono Dio, e cominciarono a constringere il Manicheo ad entrar nel fuoco; uolēdo esso fuggire lo gettarono dentro, e stando un poco, lo trasfero mezo arso, & cacciaronlo fuori della Città, & me portarono alla Chiesa, magnificando il nome di Christo. Haueua io uno horticello presso al Monasterio, nel quale per i forestieri faceuo ponere dell'herbe, & una notte uene un Pagano, & furò di queste herbe, e portolle a casa sua, ponendole al fuoco per cuocere, & standoui tre hore, & non pur scaldandosi, ma rimanendo crude, tornādo in se colui, che le haueua furate, le tolse dal fuoco, & con gran uergogna domandandomi perdono del peccato, chiesemi di esser Christiano, & uolētieri gliel cōcedetti, & in quel dì medesimo molti Frati

fore;

forestieri vennero à me, & diedi à loro di quelle herbe, liquali rédettero gratie a Dio della conuersione del Pagano, e del miracolo fatto dalla sua diuina virtù.

Come tre Santi Padri andando à visitare Anub, & non hauendo da passare il fiume, fecero oratione a Dio, & furono essauditi, & per quali meriti Anub andasse in Cielo cantando con gli Angeli.

Cap. LVII.

ANcora disse il predetto Comprete, che tre Abbati cioè Sirio, Esaia, e Paolo, mouendosi ciascuno dal suo luoco per andar à visitar vn santo Padre, che hauea nome Anub, che staua solitario in deserto si trouarono insieme ad vn fiume, essédo lũgi dal Monasterio ben tre giornate, e non trouando legno, che li menasse, disse l'vno l'altro, dimandiamo aiuto à Dio, che nõ ci impedisca questa buona andata, & voltandosi gli altri due l'Abbate Sirio dissegli. Tu padre hora dimanda questa gratia, perche siamo certi, che Iddio ti cõcederà quel che dimandarai. Egli confortando loro, che insieme con lui orassero, ingenocchiandosi tutti orarono a Dio, e compita l'oratione uidero alla ripa del fiume un barchetto per poter andar doue uoleuano, & niun'era d'intorno, riconoscendolo da Dio, perche prima non u'era legno, entrarono dentro, & gouernandoli Iddio, si uelocemente andarono contra il corso del fiume in un'hora giunsero di là ch'era camino di tre giornate. E giunti che furono a terra, disse Esaia, Iddio mi ha riuelato, che questo sant'huomo a cui andiamo, ci uiene incontra, & aprirà li secreti del cuor a ciascuno di noi, e Paolo disse; Hammi riuelato, che di qua tre dì debbe passar di questa uita. Et andando uerso il Monasterio Anub uenne à loro incontra; e salutãdoli, disse. Benedetto sia Dio, che prima mi mostrò uoi in spirito, & hora in corpo, e cominciò a riuelar lo stato della méte di ciascuno, e Paolo disse; perche Iddio ci ha riuelato che di quì à tre dì ti diè trar di questa uita, preghiamoti, che ci dichi de'tuoi atti, e delle tue uirtù, per lequali a tuo parere tu sei più piacciuto a Dio, e non lasciar di dirci questo per nota di uana gloria, che di quà in breue dei partire, acciò che per essempio di quelli che rimangono, si sappiano le tue uirtù, Rispose Anub. Non mi ricordo, che io facessi mai gran cose, ma pur questo hò osseruato, poi che feci professione, che mai bugia di boca non mi vscì, e poi che cominciai ad amar il Cielo, non amai cosa terrena, e la gratia di Dio, non mi venne in ciò meno di modo, che qualunque cibo io desiderassi me lo uidi tosto si miracolosamente portar innanzi che parmi, che gl'Angeli me lo ministrassero. Mai non venne meno al mio core la sua luce, per laqual essercitato poco mi curaua del sonno, per il desiderio, che hò hauuto sempre di lui vedere, e sempre ha fatto star meco l'Angelo suo, che come maestro m'insegnasse tutte le virtù. La luce della mia mente non fù mai spenta, e spesse volte hò veduto gran moltitudine d'Angeli, e le schiere de Martiri, e Monachi, che gli stanno innanzi sempre laudando Iddio. All'Incontro poi uiddi spesse uolte Satanasso con li suoi seguaci nel fuoco eterno. Queste, & altre cose per tre giorni dicendo: rendette lo spirito à Dio in loro presenza, e subito uiddero l'anima sua presa da gl'Angeli con riuerenza esser portata in Cielo con hinni, e canti, e tutti l'udiuano, e conobbero la uoce di Anub cantar con gl'Angeli, e laudare Dio.

Della vita del Santo Padre Heleno, e di alcuni santi Padri. Cap. LVIII.

ERa (disse ancora il detto Comprete) in questa prouincia un santissimo huomo chiamato Heleno, ilquale insino da piccolino nutricato in purità, e cõ astinenza sempre andando di bene in meglio, uenne in somma perfettione, & fino da fanciullo essendo nel monasterio s'alcuna uolta era bisogno d'andare per il fuoco di fuori andauaui, e puramente lo riceueua in grembo senza ardere il uestimento, onde tutti si marauigliauano, e studiauano seguitar la sua uita. Essendo una uolta solo nel monasterio gli uenne gran uoglia di mangiar del mele, e subito uidde ad un sasso un fauo di mele, & imaginandosi, che questo fosse inganno del nemico riprendendo se medesimo disse. Partiti da me mala concupiscenza ingannatrice, che è scritto da S. Paolo, che debbiamo seguitare il desiderio dello spirito, e nó quel della carne, e subito ne andò al deserto e molto s'afflisse per quella concupiscenza; la terza settimana essendo ancora digiuno, vidde in terra molte pome sparte, e stimando similmente, che questa fusse opera del

nemico, disse: Non ne toccherò, e non ne mangierò per non scandalizar l'anima mia perche è scritto, che l'huomo non uiue solo di pane, e l'altra settimana ancora digiunādo addormentossi un poco, e l'Angelo gli apparue, e dissegli. Lieuati, e securamente mangia di quel che trouerai. Et leuandosi uidde una bella fonte di acqua, e d'intorno assai herbe tenere, e mangiò di quell'herbe, e beuè di quell'acqua, e gli fù questa uiuanda di tanta soauità, che secondo che disse, mai non gustò in conuito di delitie, uiuāda di miglior sapore. Vna uolta andando à uisitar alcuni Frati, e portando con lui certe cose da mangiare, auenne, che per lo peso delle cose, e per la longhezza della uia, comincioßi à stancare, & uedendo da longi passar molti asini saluatichi gridò con gran uoce, e disse, nel nome di Giesù Christo uenga uno di uoi, e porti questo carico, e subito nè uenne uno con molta mansuetudine sopra ilquale salì esso, e pose il carico, e cosi peruenne a' Frati. Vn giorno di Domenica uenne ad un monasterio, & uedendo, che non faceuano la solennità della Domenica dimandò della cagione, rispondendo quelli, che'l Prete staua di là dal fiume: per paura de' cocodrilli, che ui erano apparati, non ardiuano di passare, è però non faceuano l'ufficio, disse à loro. Se uoi uolete, io gli andarò, e menerollo di quà, e quelli accetando se far si potesse, andossene al fiume, e inuocando il nome di Dio, ecco uenne un cocodrillo alla ripa molto māsuetamente, & inchinandosi, perche egli li montasse adosso, riceuettelo sopra se, e portollo dall'altro lato. Essendo Heleno posto in terra, andò al Prete, e pregollo che uenisse á dire l'ufficio, & uedendolo il Prete marauiglioßi della sua uenuta, e dimandollo chi fusse, e perche fosse uenuto, conoscendo alla sua risposta chi esso era, seguitollo insino al fiume, et uedendo, che non haueua naue da passar, scusauansi di non poter andar a' frati, Rispose Heleno. Io ti apparecchierò che ti porti: e gridando comādò al cocodrillo, che uenisse tosto, & udita la sua uoce, fù giunto a lui, & uoltogli le rene, & acconcioßi che gli salisse adosso, e salendoui in prima Heleno, chiamò il Prete che ui salisse ancora esso: ma uedendo questa fiera horribile, per paura fuggì, & uedēdo molti Frati, ch'egli passaua sopra il cocodrillo, marauiglioßi molto, e come fù giunto a terra, trasse il cocodrillo seco in terra, e dissegli. Meglio è, che tu muora, acciò viuendo non occidi più gli huomini, e detto questo la fiera cadè in terra morta. E dall'hora in poi il Prete, e gli altri poterono passare sēza pericolo. Et stando nel detto Monasterio ammaestrolli, d'mirabile dottrina, riuelando a ciascuno il vitio di cui era tētato, e cosi fece loro molta vtilità per li suoi ammaestramenti, e partendosi disse. Apparecchiate la cucinā, percioche hauete Frati forestieri, e subito giunsero iui alquanti Frati. Liquali poi che furono riceuuti, partissi con loro, e pregandolo vno, e di quelli, che lo lasciasse star seco nell' heremo, rispose, che troppo era fatico sa cosa a combatter con li demoni, e promettendo il Frate di portare ogni cosa volontieri comandogli che stesse in vna certa spelonca presso alla sua, e stando quel Frate nella spelonca, li demonij gli dettero aspre battaglie, mettendogli prima vituperose imaginationi, & venendogli adosso con gran violenza, mostrauan d'vcciderlo. All'hora, il Frate impaurito fuggì alla cella di Heleno, e dissegli quel che era auuenuto, e poi che lo hebbe inteso, confortollo alla patienza, e cosi confortato menollo alla spelonca, e partendosi da lui fece vn segno nell'arena col dito come vn solco, e comandò alli demonii nel nome di Dio, che non fossero arditi appressarsi, ne di passar quel termine, ch'egli haueua fatto, e cosi per il commandamento, e per la fede, ch'hebbe in esso il Frate giouine rimase sicuro stando in sāta patienza. Vna volta non hauendo che dar e da māgiare a certi Frati, ch'erano venuti a lui, venne vn giouane, e posegli dinanzi a la spelōca pane, & altri cibi, e disparue, & Heleno prendendo queste cose, posele su la mēsa, e disse à Frati, benediciamo Iddio che ci ha apparecchiata la mensa nel deserto. Queste, e molte altre cose della vita de' Sāti Padri, e della loro cōuersatione hauendoci narrate il padre Comprete a nostra instruttione, ci menò nell'horto, mostrādoci certi varij frutti da lui piātati, e disse. La fede de' villani mi ha indutto a porre questi arbori, vedendogli hauere tāta fede che raccogliēdo la terra delle nostre pedate, e spargendola per le terre sterili, e secondo la loro fede, diuentano fruttifere, dissi fra me stesso. Grādissima vergogna mi torna, s'io non ho tāta fede, quāta costoro che in questi luoghi sterili possa alleuar arbori fruttiferi: però nel nome di Dio piantai questi arbori, & Iddio ci ha posto il suo frutto, come vedete.

Di Sant'Helia, quasi simile ad Helia Profeta, ilquale discacciaua li demonij. Cap. LIX.

VEdemmo vn'altro santo padre, che haueua nome Elia, ilquale staua ne'confini della Città chiamata Antinoo, che è principal terra di Thebaida, & era huomo antico ben di cento, e dieci anni, & veramente all'aspetto tale pareua. Diceuasi che come haueua il nome, così hauea lo spirito di Helia Profeta, & era stato anni settāta in vn deserto si horribile, che lingua humana non potrebbe raccontare. Quiui staua questo santissimo huomo, non sapendo del secolo. Andauasi à lui per vna via molto stretta, & occulta: Staua in una spelonca terribile alla vista, talche ogni huomo temeua d'andarui. Di tanta virtù era Elia, che tutti gl'infermi, da cui era richiesto a ndādoui, guariua. Mētre staua nell'heremo non vsò mai altro cibo, che vn poco di pane, e pochissime oliue, ma essendo giouine, mangiaua tal volta vna volta la settimana.

Di San Pithirione.

TOrnando di Thebaida, vedemmo vn precipitoso monte sopra vn fiume, per la sua altezza molto pauroso: per le torture del quale erano molte spelōche, & era da salire difficile. In questo habitauano molti Monachi de' quali è uniuersal padre vno nominato Pithirione, che fù discepolo di S. Antonio, e doppo la morte di quello fù compagno di Sant'Ammone dopò la morte di Ammone si era posto in questo monte, & era di tanta virtù in curare gli infermi, e cacciar li demonij, che ben pareua herede d'Antonio, e di Ammone. Era huomo di gran dottrina, e molti santificaua col suo diuin parlare, e diceua: Chi vuol signoreggiare li demonij, signoreggi prima le sue passioni, e potrà poi cacciare de gli altrui corpi il demonio, però dobbiamo vincere noi medesimi, cacciando li vitij del cuore. Costui mangiaua due volte la settimana la quantità di vna scudella di farina di farro.

Di S. Eulogio.

VEdemmo ancora vn'altro sāto Padre detto Eulogio, il qual conosceua le colpe, e meriti di quelli, che riceueuano li sacramenti, s'erano degni, ò nò. Vna volta venendo alquanti Frati per communicarsi, disse: Come sete arditi di venire dinanzi à tanto sacramento, poiche la vostra mente è mala; e dicendo l'vn all'altro guarda come questo santo huomo ci conosce. E dicendo Eulogio ad vno di quelli: Tu questa notte hauesti pēsiero di fornicatione, & ad vn'altro disse; Tu dubitasti di questo sacramento, e così à ciascuno dicendo li suoi peccati e riprendendoli caritatiuamente li rimosse dalla communiune, e dicendo: Andate, e fatte prima penitenza, acciochе siate purificati, e degni della gratia di tāto sacramento.

De' Monasterij di Nitria. Cap. LX.

VIsitammo ancora i Monasterij di Nitria, ilqual luoco è lungi da Alessandria ben sessanta miglia. Quiui sono cinque cento Monasterij presso l'vn all'altro, e tutti si reggono sotto vn principal padre. Questi Monachi habitauano in alcuni piccioli luoghi solitarij: e bēche siano diuisi per l'habitatione di tutti, sono però vniti in carità. Et approssimandosi à noi quel luoco, sentendo quelli la nostra venuta, vscirono tutti, de' loro Monasterij, e ci vennero contra con lieta faccia, portando alcuni di loro pane, & acqua, se fosse bisogno per ricrearci; ma prima ci menarono alla Chiesa cō Salmi, & Hinni. Finita l'oratione, ci lauarono i piedi, e ciascuno col suo pane ci voleua cibare. Non si potrebbe dire la carità loro, ciascuno ci uoleua menare al suo cōuento, & ammaestrarci nella uia di Dio, & iui narrarci per contentezza nostra (che di ciò li pregammo) la qualità dello stato loro. Si che in niun altro Monasterio trouammo così perfettamente compirsi l'opera dell'hospitalità, ne così feruentemente lo studio della diuina sciēza, come facemmo in questo. Non erano idioti come molti altri ma con gran diligenza leggeuano meditando, & ammaestrando l'un l'altro nelli studij della sapienza, a tale che quasi ciascun di loro pareua maestro.

D'vn luoco detto Cellia.

DOpò questo luoco ve ne era vn'altro molto più dentro allo deserto, lungi da quello dieci miglia, ilqual per la moltitudine delle celle, che erano disperse, chiamauano Cellia: oue poteuano andare stare solitarij quelli, che prima erano bē prouati per

longo

lungo tempo ne le congregationi, in ogni patienza, & obedienza nei predetti conuenti; e per questo deserto grãdissime erano le celle partite l'vna dall'altra, tanto che nõ si poteuano gli habitatori, ne vdire ne vedere tutta la settimana; stauano in silentio ciascuno per se. Ma il Sabbato, e la Domenica tutti si ragunauano alla Chiesa, e s'alcuno non vi fusse venuto per qualche infermità tutti gl'altri l'andauano à visitare, e seruire, hor l'vno hor l'altro cõ grã carità, portando delle cose vtili alla sua infermità, e fuori di questa cagione niuno era ardito andar alla cella dell'altro, se nõ alcuno molto antico, & esperto a confortare, & ammaestrare chi ne hauesse bisogno. Tãta carità, & vnità era fra loro, che se ne marauigliauano ogn'vno, e s'alcuno voleua venire ad habitar con loro, ciascuno gli proferiua, e daua volentieri la sua cella.

Di Sant'Antonio Abbate; e di Sant'Eusebio, & Euthimio della mirabil santità, le dottrina di Ammonio, e di Didimo confirmata per li miracoli.

Viueua fra costoro il venerabil Padre Antonio, sopra ilqual pareua che Dio hauesse piouuto ogni gratia, che se l'huomo cõsideraua la sua carità, nulla simile gli pareua mai hauer trouata, d'humiltà, e patienza à tutti soprastaua, e cosi nella benignità, & in tutte le virtù eccedeua tutti gli altri, e tanta sapienza gli haueua Iddio per infusione donata, che niuno se gli poteua agguagliare, haueua seco due suoi fratelli, Eusebio, & Euthimio, vn'altro ne hauea di più tempo, ch'era Vescouo, & haueua nome Dioscoro, quelli dui principalmente erano fratelli non solo per carne sua, ma per carità, e questi tre insieme, tutti li altri Frati di quell'heremo si studiauano di ridurre a perfettione tutti seruendo, e cõsolãdo come padre li figliuoli. Ammonio haueua vn monasterio murato di tegole crude, fornito d'acqua, ed'ogni cosa necessaria Onde vn giorno venẽdo un Frate à lui pregollo, che se in quell'heremo fosse niuna cella vota, che egli ve lo lasciasse stare, ch'ei voleua habitare con loro, e riceuendolo cõ gran carità, gli disse, rimani qui, & io andarò a cercarmi vna cella, & vscendo di quel monasterio cosi fornito, lasciandolo a quel Frate, trouò vna celletta picciola, e quiui si alloggiò, e quando nõ si trouaua celle vote per que'li, che veniuano ad habitare, congregaua Ammonio tutti i Frati dell'heremo, e tal volta in vn dì faceuano la cella al Frate forestiero, e fatta che l'haueano, menauano il Frate in Chiesa per ricreatione, e rimanendo alcuni con lui, gli altri tornauano occultamente alle loro celle, e ciascuno cercaua alcuna massaria a quel'a fatta di nuouo, si che tornãdo il Frate forestiero la trouaua ben fornita, non sapendo però chi vi hauesse recate le dette massarie. Vedemo fra loro vn Monaco antico, c'haueua nome Didimo, huomo di tanta sãtità, che a piedi nudi vccideua li scorpioni, e serpẽti pericolosi che si chiamauano cornate, sẽza alcuna sua lesione. Ancora trouammo vn'antico Monaco, c'haueua ben cento, e dieci anni, qual era stato discepolo di S. Antonio e haueua nome Cromo, huomo di singolar santità. Vedemmo vn'altro Padre sapientissimo & in ogni cosa mirabile, chiamato per nome Euagrio, e tanta gratia haueua in discernere gli spiriti, e pensieri del cuore, che niuno era simile à lui, era stato Discepolo di S. Machario, e di mirabile sciẽza, e con sollecita diligenza ammoniua i Frati, che volessero uincere, e domar la carne, e cacciar da se le fantasie del Demonio, & etiandio, che dell'acqua non beuessero à satietà, però che nõ solo il uino, ma l'acqua beuuta fuora di misura, genera dishoneste fantasie, e dà luoco al Diauolo, e come ammaestraua altrui, cosi osseruaua in se, mai nõ beuẽdo uino, ma sempre un poco d'acqua. Molti altri Monaci ui erano cõtenti di solo pane, & in tutta questa moltitudine a pena era uno ch'usasse oglio nelle sue viuande; molti di loro nõ giaceuano ma stando ritti, dormiuano un poco, quasi sempre orando, e meditando le cose diuine.

Come Panfutio da simplicità di spirito mosso voleua intendere a chi egli fusse eguale in meriti, e come l'Angelo gli rispose, ch'era simile ad vn Musico, & ad vn Signore che gli era vicino, & ad vn mercadante, li quali poi furono da lui infiammati nell'amor da Dio. Cap. LXI.

Visitammo il Monasterio dell'Abbate Panfutio, huomo di Dio, nominatissimo heremita di quei luoghi, & habitatore dell'ultimo deserto della nobil Città di Eraclea nella Thebaida. Di costui da persone

di fede vddimo, che essendo di uita angelica per gratia di purità, e per diuina permissione, una uolta pregò Iddio, che gli mostrasse a qual persona, che in gratia di Dio fosse, egli fosse simile in merito: Et l'Angelo gli apparue, e disse, che era simili ad uno, che andaua cantando, e sonando certi instrumenti, e di quello uiueua, Marauigliandosi Panfutio di questa risposta, in fretta andò a quella contrada, oue colui staua; e trouando questo sonatore, cautamente cominciò a domesticarsi con lui, & a dimandare de suoi atti, e delle sue uirtù, e rispõdendo colui, ch'era stato pericolosissimo huomo, e già poco tempo innanzi hauea lasciato di essere ladrone publico, e faceua quella uil arte per poter uiuere: Panfutio non contento di questa risposta pur lo dimandò, pregandolo, che gli dicesse altro, & almeno se quando era ladro hauea buona opera in sè. Rispose; Io non mi ricordo, che in quel tempo facessi altro bene se nõ che una uolta essendo presa da me, e da miei compagni una uergine consacrata a Dio, & uolendo essi farle uillania, tolsila à loro per forza, e mettendomi a pericolo, per certo buon fine di carità, occultamente di notte la rimenai alla sua casa. Vn'altra uolta trouando una bella donna, che andaua smarrita per il deserto, hauendole compassione, li dissi, onde, o perche, e come sei tù uenuta quà? Onde ella mi rispose molto amaricata; Nõ ti curar di saper altro di me misera femina; ma, se mi uuoi per serua, menami doue ti piace, perche'l mio marito per debito di commune, è stato molto tormentato, & è rimaso in prigione, non potendo pagare, e tre nostri figliuolli sono presi per il detto debito, & io misera non uolendo essere presa son fuggita, & uommi così occultando per non essere presa, e gia sono tre dì, ch'io non hò mangiato. Quando l'hebbi udita, commosso da compassione, la menai alla mia spelonca, e le diedi da mangiare, dimandando del debito, perch'era in quella miseria, e trouando, ch'erano trecento soldi, li donai tutta quella quantità di danari, e senza uillania la rimenai alla Città, laquale liberò con quelli danari il marito, & i figliuoli. All'hora disse Panfutio; Cotal cosa non feci, io mai, auuenga che come credo, tu habbi uditio, io sia di gran fama fra Monaci, & habbi hauuto gran studio di uenire a perfettione di Monaco; Ma sappi, che Iddio m'ha riuelato, che tù sei appresso lui di non minor merito, che io; però ti prego, che tù riconosci questa gratia da Dio, e che non sij negligente, parendoti esser in gran stato per quello, ch'io t'ho detto: ma studiati migliorare, & fare honore à la gratia di Dio. Colui ciò vdendo, gettò via gl'instrumenti da sonare, & andò a fare grand'astinenza, confortandosi de' Salmi, e canti spirituali, stando in oratione dì, e notte, & in capo di trè anni orando, e cantando rendette l'anima à Dio frà chori d'Angeli, che'l portauano al Cielo. Poi che ne fù andato à Dio quel spirito, Panfutio acceso di maggior desiderio, studiando in ogni perfettione mosso dal medesimo spirito di prima, pregò Iddio, che gli riuelasse se fusse sopra la terra vn simile a lui, per sapere in che cosa egli fusse migliorato nello stato della diuina gratia, in qual egli restasse di diuentar perfetto: onde gli venne dal Cielo vna voce, che egli disse; Sappi che tu sei simile al Signore di questa villa, che t'è vicino. & vdita la risposta subito si mosse, & andò a casa di colui, e batte all'vscio, & essendogli aperto, quel gentil' huomo li fece gran riuerenza, e lauogli i piedi, e feceli vn bel conuito, e mangiando Panfutio cominciò a dimandarlo della vita sua, e quello rispõ dendo molto vilificandosi, dicendo, che nõ era huomo d'alcuna virtù Panfutio pur lo pregaua che manifestasse le sue opere, dicendo che Iddio gli haueua riuelato, ch'esso era simile in meriti a Monaci, che habitauano nell'heremo, e colui più humiliandosi, disse: io non vedo in me altro bene, se nõ che già trent'anni hò tenuto continenza con la mia donna, & insino ad hora niun no'l sà, se nõ tù, & hebbi di lei trè figliuoli, e per altra cagione non vsai con lei mai altramente, ne poi, nè prima. Ancora sono stato sollecito a riceuere i pellegrini benignamente, e non permissi mai, che niun mio vicino li visitasse prima di me: ma sẽpre io son stato il primo di questa contrada, e mai niun pellegrino mi vscì di casa, che io non dessi loro le cose necessarie per il camino. Non dispreggiai mai li poueri, e secondo il mio stato hò dato a loro le cose, secondo il bisogno. S'io fui mai posto a giudicar altrui, sẽpre diedi giusta sentenza, e mai nõ mi partì dalla ragione, nè per amore, nè per odio, nulla tolsi mai ad altrui. Ogni briga hò studiato metterre in concordia, niun si può lamentare di hauer riceuuto danno dalla mia famiglia ò dal mio bestiame; non vietai mai ad alcuno,

no,

no, che volesse seminare ne i mei campi, e non tolsi più, che si conuenisse, sempre mi sono guardato di non contristare alcuno, e questa vita hò tenuta insino ad hora presẽte. Vdendo Panfutio queste cose gettosegli al collo, e basciolo in fronte, e benedisselo, e disse: Benidicati Dio di Sion, e facciati godere li beni eterni, e perche hai ben fatto le dette cose, non basta se non, che lasciando ogni cosa, seguiti Christo per la via della perfettione inuestigãdo nella uia più secreta gl'occulti tesori di sua sapienza. Lequali parole cosi udendo, lasciata la casta consorte con li figliuoli in ottimo stato, lasciò ogni cosa & andogli dietro all'heremo. Et giungendo ad un fiume molto profondo, ilquale era bisogno, che passassero, non hauendo Nauilio da passare, Panfutio entrando dentro comandò à colui, che'l seguitasse, & fedelmente seguitando passarono dall'altro lato, non ostante, che l'acqua fosse profondissima, non la sentirono se non fino al ginocchio. Et giunti che furono al deserto, Panfutio mise costui in una cella presso al suo Monasterio, et ammaestratolo, che modo doueua tenere, orando, e lauorando, & in tutti i modi, & esercitij spirituali, tornossi al suo monasterio. Et parendogli insino all'hora hauer fatto poco, poiche gli huomini secolari erano di tanto merito, di quanto era acceso di nuouo feruore, studiauasi miglorar in virtù. Essendo dopò certo tempo quel discepolo di Panfutio uenuto a gran perfettione, stando vn giorno Panfutio nella cella, vide l'anima di colui essere menata da gli Angeli al Cielo, cantando quel uerso, Beato è Signor colui, che tu hai eletto, et assonto, perche habitarà ne'tuoi palazzi, & hauendo per certo che quello era passato di questa vita, e salito al Cielo, animato a meglio con più feruore studiaua crescere in virtù, reputandosi in uergona esser minore de'due suoi predetti discepoli, liquali in breue tempo, diuẽtando perfeti erano peruenuti alla corona di celeste gloria. Et stando cosi, pregò ancora Iddio, che gli riuelasse a cui fusse simile in merito, fugli riposto, tu sei simile ad un mercatante, ilqual viene à te: come vederai, però leuati, & uagli incõtra. Et leuandosi Panfutio velocemente andò incontra à quel Mercatante, ilquale all'hora tornaua da Thebaida, con tre Naui di mercantie, e perche era persona deuota, veniua à Panfutio con suoi fanti, & recauali diece stara di legume, e scontrandosi con lui Panfutio lo salutò, e con gran carità gli disse: o perfetta, e diuota anima, perche t'affatichi in queste cose terrene, essendo tu eletto alli beni celestiali, lascia stare le mercantie à gli huomini, che amano la terra: diuenta mercantante del regno del Cielo: alquale sei chiamato, seguita il Saluatore, alquale debbi presto andare Il mercantante vdendo questo, commandò a'fanti, che tornassero à casa, e tutte le facultà dessero a' poueri: & egli con grã feruore seguitò Pãfutio, ilquale lo pose in quel luoco, onde gli altri due erano stati assõti, & andati al Cielo. Et essendo ammaestrato nella via del Signore; come gli altri, dopò breue tempo fù chiamato alla congregatione de giusti alla vita eterna. Indi dapoi l'Angelo di Dio apparue à Panfutio, e dissegli: Vieni hoggimai tu benedetto da Dio, a gli eterni tabernacoli da te guadagnati, ecco meco sono li Profeti, che ti riceueranno nella sua compagnia. E doppo le dette cose Panfutio vscì vn giorno di cella, & venẽdo à lui certi Preti, alliquali riuelò le dette cose, dicendo, che li giudicij di Dio sono si occulti, che molti paiono rei, che sono buoni, e però niun si debbe dispreggiare, benche paia peccatore, perche in ogni stato della vita humana sono alquãti che piacciono à Dio, et hãno delle virtù, delle quali egli si diletta, però che solo mira alla sincerità della mente, e alla virtù dell'opera, e nõ all'habito. Et dicendo questo, & altre belle parole, rendette lo spirito a Dio, & visibilmẽte fù veduto, che gli Angeli lo portauano al Cielo con gran cãti, & laude.

Qui si tratta del monasterio di Sant'Isidoro Monaco, & Abbate, e come Filomone, & Apollonio Monaci furono presi, e posti nel fuoco, e non si potero brusciare. *Cap. LXII.*

VEdemmo in Thebaida il Monasterio di S. Isidoro, grande, e ben murato, si che gli habitauano ben mille persone con abondanza, e bẽ fornito d'acqua, d'orti, e di pomi d'ogni sorte, e d'ogni cosa necessaria, acciochè niun Monaco hauesse cagione di vscire fuori per niuna necessità: Alla porta del qual staua vn antico Monaco de'più discreti del monasterio, ilquale haueua ordine di dire à chi veniua questo, chi vuol entrar mai nõ esca. Et a lato della porta era una casa doue si riceuano i forestieri. Essendo noi

da lui riceuuti ci disse, che non poteuano entrare, perche niun vi entraua, ne vsciua se nō due antichi, liquali seruiuano a i Monaci ministrando loro le cose necessarie: e tutti gli altri stauano in silentio, lauorando, & orando, e tutti erano di gran santità; e per la gratia di Dio, che niuno mai si infermaua, ma conosceua ciascuno per diuina riuelatione l'hora della sua morte. Chiamato adunque Isidoro i Frati, in loro presenza si pose su'l letto, come se volesse dormire, e rendette lo spirito à Dio con grande allegrezza. Vedemmo ancor l'Abbate Serapione Prete, padre di molti Monasterij, in tāto che sotto la cura sua stauano bē dieci milla Monaci, liquali secondo l'vsanza de' Monaci d'Egitto andauano a segare il grano, e guadagnandone molte moggia per sua fatica, parte ne dauano all' Abbate Isidoro, acciò ne desse a' poueri, e parte tenesse per il loro viuere. E là parte, che per li poueri delle contrade era rimasa, era tanta, che mancandoui i poueri del paese la mādauano in Alessādria per darne alle persone bisognose. Vedemmo nelle parti di Memphi, e di Babilonia moltitudine infinita di Monaci, e quiui erano i luoghi, doue Giosef ripose il grano al tempo della fame d'Egitto, e chiamansi quei luoghi thesori di Giosef. Et parlando noi con alcuni antichi Monaci, loro ci dissero al tempo della persecutione esser stato in quelle parti un Monaco di grā uirtù, c'hauea nome Apollonio, ilqual mostrò le sue uirtù fra i Monaci, e per la sua santità fù ordinato diacono. Costui al tempo della persecutione prese sollecitudine d'andar uisitando i Frati Christiani presi, confortandogli al martirio, et essendo di ciò accusato fù preso, e messo in prigione, come christiano, & uenendo à lui molti Pagani, che l'haueuano in odio, faceuansi beffe di lui, mostrando allegrezza della sua prigionia. Fra liquali era un chiamato Filemone molto amato dal popolo, & hauendolo costui uillaneggiato assai, Apollonio gli rispose, e disse, Dio ti perdoni questo. Per questa risposta Filemone conobbe, che tāta patienza, e carità passaua la fragilità humana, subito mutato, & humiliato à Dio, cominciò a gridare, e dire, che era Christiano, e subito mandò al giudice, ilquale teneua in prigione li Christiani, e nel conspetto del popolo gridando gli disse; gran male, & ingiustitia fai di tenere in prigione, & uccider li Santi Christiani, perche essi nō fanno alcū male. Et udendo il giudice quelle parole prima, credēdo che dicesse da gioco, ma poi conoscēdo pur che diceua da uero, gli disse. Hor sei tu impazzito. Filemone rispose. Io non son impazzitto, ma tu sei pazzo, & iugiusto che tanti giusti huomini ingiustamente hai uccisi, e sappi che io sono Christiano; Il giudice con buone parole in presenza del popolo s'ingegnaua riuocarlo al paganesimo; ma trouandolo fermo, & vedendo, che si perdeua le parole, prouocato à grand'ira, gli fece dare molti tormenti: e sapēdo, che Filemone era cosi mutato per le parole d'Apollonio, mandò per lui, e fecelo duramēte tormentare, dicendogli ch'era malefico, & ingannatore delle gēti. Onde Apollonio gli rispose. Hora uolesse Iddio, che tu, e tutti quelli, che sono qui presenti seguitassero questo mio errore, e che fossero christiani. Et turbato il giudice, fece subito metter nel fuoco Filemone, & Apollonio. Stando nel fuoco Apollonio, gridò a Dio udēdo tutto il popolo, e disse. Signor Iddio non abbandonare li tuoi cōfessori ma mostraci il tuo aiuto, e fatta l'oratione uenne una nuuoletta piena di ruggiada, e spense il fuoco: è di ciò stupefatto il giudice, & il popolo: tutti ad una uoce cominciarono à gridar, e dire. Vno è il solo uero Iddio, cioè quello de i Christiani Essendo annōciate le predette cose al Prefetto di Alessandria, acceso di furore, elesse alquāti della sua famiglia, li più crudeli contra li Christiani cō alquanti armati, e commandò, à loro, che prendessero il Giudice, e gli altri Christiani, che erano in prigione, & il popolo, che haueua a loro creduto; & legati li menassero in Alessandria dinanzi a lui. Et essendo tutti costoro legati, uenendo uerso Alessandria, Apollonio cominciò à predicar la fede di Christo a quelli che, li menauano, & operendosi la gratia di Dio, credendo, e tutti riceuendo la fede costantemente con gran desiderio del martirio giunsero dinanzi al Prefetto, e presentarono questi prigioni; confessandosi Christiani insieme con loro Dellaqual cosa molto irato il perfetto, uedendo che non li poteua riuocar della fede, comandò, che tutti fossero gettati in mare. E per questo modo riceuēdo tutti il battesimo, & il martirio, riceuettero la corona in uita eterna. E per diuina prouidenza li loro corpi santi uennero à terra, & essendo trouati da alquanti Christiani furono debitamente sepelliti. Co liquali nel perdetto luoco in te stimonio

stimonio della loro santità, molti miracoli si fanno, e sono esaudite l'orationi di quelli che pregano secondo che noi tre uiammo. Vedemmo ancora il santo padre Dascoro Prete, & Abbate di vn monasterio di ben cento monachi in Thebaida, e secondo che noi vedemmo, haueua grandissima cura, che niuno suo monaco s'andasse a communicar con alcuna macula di peccato, & ammoniuali, che quando hauessero hauuto alcuna pollutione notturna, si guardassero dalla communione ma diceua, che quando questa pollutione auuenisse con fantasia di femina, o d'altra dishonestà, all'hora era il peccato segno di anima inferma, e debile, in quel vitio: ma quando procedesse, per infermità di quell'humore; e senza altra dishonestà non era peccato. Ammoniua ancora li suoi Monachi, dicendo, ch'era bisogno, che si guardassero da dishonesti pensieri, e da spargimento della mente, de' sentimenti, accioche per essi l'anima non riceuesse alcune male fantasie, altramente non si potriano dire spirituali, ma carnali, però che Iddio guarda solo il cuore, anzi era bisogno non solamente guardarsi da i mali pensieri ma ancora sforzarsi di restringere l'humor naturale, & il flusso vergognoso con astinenza, & oratione continua, e diceua, [illegible] gli huomini che viuono nelle delitie del secolo, per commandamento de' medici, si astégono da ogni cosa, quantunque soaue, quādo è contraria alla sua sanità, quanto maggiormente deue questo fare il Monaco, il quale attende alla medicina dell'anima?

Come Apelen, lauorando di fucina, venne Santhanasso a tentarlo, & ei gli diede vn ferro affocato nel volto; narra ettiandio della gran santità dell'Abbate Giouani, & delle sue virtù. Cap. LXIII.

VEdemmo ancora vn santissimo Sacerdote, ilquale si chiamina Apelen Costui sapeua lauorare di ferro, e faceua ciò, che era bisogno alli Frati del monasterio. Veggiando vna notte, & fabricando, vennegli il diauolo in forma di vna bella femina, e portogli vna certa opera da fare: ma conoscendolo egli trasse della fornace con le nude mani vn'infocato ferro, e percossegli il volto. Onde il demonio gridando, & vrlando disparue; Et Apelen da quell'hora in poi sempre tenne con la sua mano il ferro caldo, séza sentir offesa alcuna. Essendoci detto di questo santo huomo, noi lo pregammo caldamente, che ci dicesse dell'altre sue virtù, e di quelli ch'erano perfetti in quella cōuersatione. Et egli rispose, e disse: In questo heremo, presso à noi è vn Frate, che ha nome Giouāni, ilqual in ogni uirtù auāzaua tutti gli altri, e nel principio della sua cōuersione, uenēdo all'heremo, stette sotto la ripa d'un sasso tre anni sempre orando, stādo ritto, e mai in quel tempo non si pose à giacere: ma quel poco sonno, che potea hauere, stando ritto prendeua, e mai nel detto tempo nō mangiò, se non che ogni Domenica, si communicaua, e questo era cibo a l'anima, & al corpo. Et uolendolo l'inimico una uolta ingannare, prese forma del Prete che lo soleua communicare, & uenne a lui una Domenica per tempo, prima che'l Prete uenisse, e dissegli, ch'era uenuto à cōmunicarlo. Et egli conoscendo l'inganno, con indignatione gli disse; ò Padre d'ogni malitia, nemico della giustitia, che sempre sei sollecito ad ingannare le menti de' Christiani, come sei stato ardito à far inganno, e simulatione nel santo sacramento; Rispose il diauolo. Io pensaua poterti ingannare in questo modo, come feci un tuo compagno ilquale credendomi l'ingannai per modo, che perdette il seno, e uscì di se; onde orando per lui molti frati, à pena guarì. Et dette queste parole il demonio disparue, e Giouāni rimase nel santo suo proponimento. Et per il gran tempo ch'era stato ritto in quel luoco, i suoi piedi erano infraciditi, si che gettauano molta puzza, e compiti tre anni uenne l'Angelo di Dio, e disse. Il nostro Sig. Iddio, riceuendo le tue orationi sana quelle tue piaghe, e donati abbondantemente de' cibi celestiali, cioè scienza, e dottrina. Et toccādolo l'Angelo li piedi, e la bocca, lo fece sano, e diegli per uirtù diuina, scienza, e sapienza, e tolseli, ogni appetito di mangiare, e commādogli, che si partisse di quindi, & andasse ad altri luoghi, e uisitasse tutti li Frati del'heremo, & ammaestrasseli della diuina dottrina a lui inspirata. Et da quindi innanzi Giouanni non stette fermo, ma andaua uisitādo li Frati per il deserto, ammaestrandoli secondo il commandamento dell'Angelo, e sempre la Domenica tornaua alla sua spelonca, et cōmunicauasi come soleua, & quando non andaua à torno, lauoraua, & faceua cinge da mulo di palma, come si vsa in quelle contrade. Auuenne vna volta che vn zoppo volendo andare a lui,

per hauer sanità si fece apparecchiare vn mulo, ilquale, come piacque à Dio, haueua la cingia fatta per mano del predetto Giouanni, benche no'l sapesse, e facendosi ponere in su'l mulo, subito che toccò con li piedi quella cingia, fù perfettamente sano de'piedi. Queste, e molte altre virtù fece Iddio per lui. Hebbe ancora questo Giouanni questa gratia, che conosceua lo stato, e la morte di ciascun Monaco. Onde spesse volte scriueua, e significaua alli lor padri, & Abbati le loro tentationi, e pericoli, & vitij, & virtù, secondo che era in ciascuno, riprêdendo ne gli Abbati la negligenza, e commandando la sollecitudine, e si chiaramente diceua a ciascuno lo stato suo virtuoso, & vitioso, che ogni vno conuinto per la testimonianza della propria conscienza no'l poteua negare, & âmaestraua tutti di leuar l'animo, et il desiderio di queste cose visibili e che con ogni studio si dessero a cõsiderar le cose inuisibili di Dio; Diceua ancora che nõ debbiamo sempre esser fanciulli: ma come huomini rationali, & intendenti, debbiamo salire con desiderio alle cose spirituali, e alte, accioche possiamo venire a perfettione di virtù. Queste cose, e più altre ci disse Apellen di Giouanni, lequali per breuità nõ scriuo, & à molti parrebbono cose incredibili.

Come Macario liberò vn'imputato di homicidio, e liberò vna giouane dal demonio che la faceua parere vna caualla, e come guarì vna giouane, allaqual vsciuano dalla natura vermi putrefatti, & resuscitò vn morto dalla sepoltura nel cospeto del popolo, e come conuinse vn'Heretico, risuscitando vn morto. Cap. LXIV.



HAbbiamo inteso da quelli Santi Padri, che quiui erano stati due Macharij, cioè quel d'Egitto discepolo di S. Ammonio, & l'altro di Alessandria, e la loro fama quasi per tutto il mondo era sparsa; liquali, come nel nome, cosi in virtù, & in gratia si concordauano, eccetto che quello di Egitto in alcuna virtù era più eccellente, come vero discepolo del suo maestro Ammonio. Di costui si dicea che essendo vna volta stato vcciso vn'huomo in quelle contrade, & essendo questo humicidio imposto ad vno che non vi haueua colpa, questo incolpato si fuggì alla sua cella, e gli officiali lo seguitarono per insino alla cella di Machario, dou'era fuggito, & trouandolo lo voleuano menare alla signoria, dicendo, che se no'l menassero era a loro pericolo di morte: ma dicendo costui, e con molti giuramenti affermando, che non vi haueua colpa alcuna, pur lo voleuano menare al giudice. Machario vedendo questa contentione, dimandò dou'era sepolto quel, che fù morto, & essẽdogli stato insegnato, menò seco tutti quelli, ch'erano venuti a prendere colui, & ancora esso venne alla sepoltura, e quiui ingenocchiandosi facẽdo oratione disse a quelli, che v'erano. Veramente Iddio mostrerà se quello, che s'incolpa dell'homicidio vi ha colpa, ò nò. Et dette queste parole gridò forte, e chiamò quel morto per nome: rispondendo il morto. Machario gli disse, Per la fede di Christo, ti scongiuro, che tu mi dichi dinanzi a costoro, se fosti morto da costui, che n'è incolpato. Quello con chiara voce rispose dal sepolcro, e disse, che non era stato morto da lui, e marauigliandosi di ciò tutti coloro, che erano venuti per prendere colui, pregarono Machario che dimandasse il morto, da cui era stato vcciso. E Macario rispose: Bastami, che questo innocente sia liberato, e non ti pertiene, a me, che il reo sia giudicato. Ancora diceuano di lui questo bel miracolo; Vna giouane vergine, per fantasia, & illusione diabolica, e d'arte magica, pareua ad ogni huomo, che la vedeua, c'hauesse figura di caualla, menandola li suoi parenti a Machario, gli dissero. Questa caualla che tu uedi tù nostra figliuola. ma li pessimi huomini con malie, & arte l'hanno cosi murata, onde ti preghiamo, che preghi Iddio, che la ritorni come era prima. Rispose machario, io per me ueggio, che ella è vna femina, e nõ caualla, questa transfiguratione non è nel suo corpo, ma è ne' uostri occhi, per operatione del nemico, e dette queste parole la menò alla sua cella col padre, e

dre, e la madre, e posesi in oratione, e fatta l'oratione, vnsela con oglio benedetto, e poi à tutti pareua quella, ch'era. Eraui una giouane laqual d'ogni parte era si miserabilmente putrefatta, e corrotta, che gia quasi consumate le carni appariuano l'interiora per le secrete parti della natura le usciuano uermi innumerabili, e tanta puzza, che niuno potcua patire di stare con lei, costei dal padre, e dalla madre gli fù menata, e posta dinanzi al suo monasterio : & uedendola Machario, & hauendo compassione al suo dolore, confortandola le disse. Habbi patiēza figliuola, però che Iddio per tua salute ti hà data questa infermità, ond'è da ueder di darti sanità in tal modo, che non ti torni in pregiudicio; e fece oratione per lei sette dì continui, & ungendola di oglio benedetto, le rendette perfetta sanità in tal modo, che nō haueua apparēza, ne natura di femina, si che staua fra gli homini sicuramēte. Vna uolta uenne à lui un heretico, ilquale hauea perturbati, e mossi in questione molti Eremiti, credendo uincerli, e farli uergogna, e cominciolli à predicare la sua heresia, e dire male della nostra fede, Macario semplicemente rispondendo, quello arditamente con suoi argomenti fallaci le sue parole dispreggiaua, & annullaua. Onde uedendo Macario, che per questa sua eloquenza poteua generare pericolo della fede ne cuore de' semplici Frati, acceso d'un mirabile feruore, gli disse in cospetto di tutti quei che erano presenti. Questo contēder di parole non gioua se non a souersione de gli auditori, però non contendiamo di parole, ma andiamo alle sepolture de' Frati, che sono passati, & à quel di noi, che Iddio concede, che ne risusciti alcuno, la sua fede sia prouata, & tenuta uera, da Dio dismostrata, per questo miracolo. Et piacēdo à tutti questo andarono a quel luoco delle sepolture; e dicendo Machario a quell'heretico, che prima chiamasse alcun morto, l'heretico rispose, chiamalo tu, che ponesti questo partito. E Machario ponnēdosi in oratione con gran fiducia, quando hebbe orato, leuò gli occhi à Dio, e disse, udendo tutta la gente. Tu Signor Iddio, che sei la uera uerità mostra, suscitādo questo morto, ch'io chiamarò, qual di noi qui tenga la uera fede. E dette queste parole chiamò ad altra uoce il nome d'un Frate, ilquale pochi giorni innanzi era stato sepolto, rispondendo nel sepolcro subito quelli, che ui erano d'intorno, l'apersero, è trattolo fuori appresentaronlo viuo dinanzi alla gente. La qual cosa vedendo quell'heretico, marauigliādosi molto, e tutto stupefato, e non sapendo che fare, cominciò à fuggire, e li frati con li circostanti andandogli dietro con disonore lo cacciarono fuori di quelle contrade. Molte altre mirabil cose ci dissero di lui, le quali per breuità non descriuo, ma per queste cose dette si comprende la sua eccelenza, e se ne possano credere molte altre.

Come Machario d'Alessādria vide in Chiesa molti spiriti in forma di fanciulli, li quali tētauano le persone in diuersi modi. Cap. L X V.

DEll'altro Machario similmente ci dissero grandi, e mirabili virtù, e perche di lui altroue più pienamēte ne'è scrito, qui ne dirò poco. Diceuano, ch'era stato amatore dell'heremo sopra tutti gli altri, in tanto, che a i luoghi inaccessibili, e confini del deserto si mise ad andare insino, che trouò vn luogo molto delitioso, pieno d'arbori fruttiferi, d'ogni bene, nel quale trouò dui Frati, e pregandoli, che vi menassero à stare de' monachi, perche era luoco abbondante d'ogni cosa necessaria, gli risposero, che nō poteua essere, perche in quel deserto erano tanti demonij, che senza pericolo non vi si poteua andare, ne stare. & però quel luogo non era per ogni persona. Et tornando Machario in Scithi, disse a' Frati questo fatto; onde molti giouani animati faceuano vista di volerui andare, & auuedēdosene gli antichi, e discreti, raffrenarono la loro presontione, dicendo, che secōdo che si diceua, era stato questo luogo cosi ben assettato da Iannes, e Mambres, li quali furono Maghi, & incantatori de hi demonij, e nō è da credere se non, che per opera delli diauoli per ingānare li Monachi fusse trouato. Se veramēte come si dice, questo luoco è tanto delitioso che speri amo noi nell'altro secolo, cercādo qui uirtāte delitie? Per queste, & altre parole gli antichi, e discreti raffrenarono i giouani, che nō ui andassero. Il luoco doue habitaua Machario si chiamaua Scithi, & era in un heremo grandissimo, lungi da li Monasteri di Nitria ben due giornate, e niuna uia propriamente mena a questo luoco, e nō ui si può andare, se nō per segno di stelle, Poca acqua ui si troua, e quella ha cattiuo odore, ma nō troppo mal sapore. In quel luoco ò

stanno

ſtanno ſe non molto perfetti Monachi, per che è sì terribile, che non ſi potrebbe reggere ogn'vno. Hanno gran carità inſieme, & ad ogn'vno maſſimamente a' Monachi, che li uanno à viſitare. Della carità, c'hanno inſieme, queſto picciol eſſempio vi dico. Eſſendo vna volta mandato dell'vua à Macario, egli di ſubito la portò ad vno, che li pareua più infermo di ſe, e colui ringratiando Iddio per la carità di Macario, e penſando, che vn'altro ne haueſſe maggior biſogno, gliela portò, e colui ad vn'altro: e coſi quell'vua andò per tutte le celle dell'heremo, nõ ſapendo che di prima portata l'haueſſe. All'vltimo tornò a Macario; ilquale conſiderando tant'aſtinenza, e carità delli Frati, s'acceſe a maggior feruore. Ancora ci fù detto da fedeli perſone, che vdirno dire per bocca ſua, che'l demonio li picchiò all'vſcio della cella, come foſſe vno Monaco, gli diſſe, leuati ſu Macario, & andiamo alla Chieſa, doue ſono tutti li Frati congregati, e Macario conoſcendolo, gli riſpoſe: O mandace nemico d'ogni uerità, che hai tu a fare con la congregatione de i Frati? Il demonio vedendoſi ſcoperto diſſe. Hor non ſai tù, che niuna congregatione de Frati ſi fà, che noi non vi ſiamo; riſpoſe, Macario: Iddio t'impediſca di farci male. Et ponendoſi in oratione, pregaua Iddio, che gli moſtraſſe ſe foſſe vero quello, di che il nemico ſi gloriaua, e leuandoſi, andò a quella congregatione, trouò li Frati fare vn certo officio, & ancora ſi poſe in oratione, e pregò il ſommo, e verace Iddio, che gli moſtraſſe s'era vero, quello, che gli haueua detto il demonio, & orando vide per tutta la Chieſa quaſi come fanciulli negriſſimi, diſcorrere fra gli Frati, hor qua, hor là; è vſanza che vn ſolo Monaco ſta in mezo, e canti, ò dica il Salmo, e gl'altri tutti ſedendo intorno, & alcuna volta riſpondono. Vedea Macario, che quei demonij in forma d'Ethiopi diſcorreuano fra li Frati, che ſedeuano. Ad alcuni poneuano due dita ſu gl'occhi, e faceuangli dormire, ad altri mettenano vn dito in bocca, e faceuãgli sbadagliare, ad alcuni ſi moſtrauano in figura di femina, & ad altri in figura d'vno, che portaſſe alcun legno, e coſi rappreſẽtauano alcuna fantaſia, per diſtrahere la mente dall'oratione, e coſi vedeua Macario, che ſecondo la illuſione di quei demonij, la mente di quei Monachi, era diſtratta, & occupata, e d'alcuni più perfetti vedeua, che erano da eſſi ſi toſto cacciati, che nõ poteano contra loro preualerſi, azi fuggiuano, & ad alcuni negligenti gli pareua, che ſaliſſero, e giocaſſero ſopra il capo loro. Vedendo queſte coſe Machario cominciò a piãger forte, & orò, e diſſe; riſguarda ſopra noi Signore Iddio: diſpergi queſti inimici liquali ci hanno pieni di tanta illuſione. Et finito che tù l'officio, feceſi venire innanzi li Monaci, & tirandogli in diſparte a vno per vno, diſſegli la viſione, laquale haueua hauuta ſtãdo nell'oratorio dimandandogli de' penſieri, c'haueano hauuto in quell'hora, trouò, che ſecondo la loro cõfeſſione, tale era ſtata la tentatione de' demoni, quali furono le loro cogitationi. Et all'hora conobbero li Monachi, che ogni vagatione di cuore, & ogni aſtratione di mente le quali l'huomo ſente al tẽpo dell'oratione, ſono per operatione del nemico, & da colpa di negligenza procede, ch'egli habbia queſta forza, però che a quelli, che valentemente reſiſteuano, e guardauano il cuore, li demonij fuggiuano ſconfitti, & quelli, che haueuano la mente cõgiunta a Dio, & ben intenta all'oratione niuna coſa vana riceueano. Diceuano, che vna volta andãdoſi i Frati a communicare vedeua, che alquanti, in loco del corpo di Chriſto, riceueuano carboni, non dal Prete ma dalli demonij, & il ſantiſſimo ſacramento tornaua all'altare, e che da alquãti altri, li quali degnamẽte lo riceueuano, i demonij ſi partiuano, e vedeua l'Angelo di Dio, che poneua la ſua mano ſopra quella del Prete, a communicarli, e dall'hora innanzi li rimaſe queſta gratia, di vedere illuſioni del nemico ne' cuori de i Frati al tempo de l'oratione, e di conoſcer quelli, che degnamente ſi communicauano. Vna volta amẽdui queſti Macharij andauano inſieme per viſitare vn Frate, ſalirono ſopra vn legno, & con loro due Tribuni molto potenti, liquali haueano ſeco molta famiglia, e vedẽdogli vn di loro ſtare in vn lato molto vilmente, e quieti diſſe a loro. Beati voi, che vi fate beffe di queſto mondo, e non volete altro che viliſſimo veſtimento, e poco cibo. Riſpoſe Machario e diſſe. Veramente come tù dici, coloro, che ſeguitanno Dio, ſi fanno beffe di queſto mõdo: ma habbiamo compaſſione a voi, perche ci pare che il mõdo ſi faccia beffe di voi, e nõ voi del mõdo, per lequali parole quel Tribuno compũto ſubito, che fù giunto a caſa, diede ogni coſa a i poueri, & ſi fece Monaco.

Come

Come Ammone prese moglie, e con lei stete sempre in castità, e poi andò all'Eremo, & iui fece molti miracoli. L XVI.

DIceuano, che fù principio dell'habitatione dell'Eremo di Nitria il santissimo Ammone, la cui anima vide Sant'Antonio portar dall'Angelo in Cielo, come si scriue nella leggēda di Sant'Antonio. Questo Ammone essendo figliuolo di nobili parenti, fù da loro constretto nella sua giouētù di prender moglie. Et venendo il tempo delle nozze, la prima notte, essendo egli nella camera solo con la moglie, incominciò a predicarle della morte, & della castità, dicendo, che la corrottione del corpo, spesse volte corrompe l'anima e la castità fà l'huomo prossimo a Dio. Alle cui parole la giouane consentendo, stetteto insieme in purità; contenti del testimonio del solo Iddio amandosi, & essendosi congionti per spirito, e non per carne, e dopò certo tempo, morendo il padre, e la madre di Ammone, & questa sua compagna, se n'andò ad vn deserto quiui preiso, e cōgregò molti Monachi. Et essendo già sparsa la fama della sua santità, venne a lui vn'huomo cō la moglie e molti parenti, & menarono incatenato il loro figliuolo, ilquale per morso di cane rabbioso era rabbiato ancora esso, e pregauano Ammone che'l liberasse. Rispose Ammone, perche mi fate molestia, ò huomini? questo che voi dimandate eccede la virtù humana, ma bē vi posso insegnar cose, che se volete costui guarirà, andate e rēdete alla tal vedoua il boue che le furaste, e subito sarà guarito il vostro figliuolo Et ciò vdendo, temettero, & vergognaronsi vdendosi scoprire i loro mali occulti, e credēdo per questo hauere la sanità del loro figliuolo, renderono il boue alla vedoua, & il figliuolo fù subito guarito. Vna volta essendo uenuti due a visitarlo, & hauendoli fatte molte proferte, volēdoli Ammone prouare, disse lor che hauea bisogno d'una botte per riponere acqua per li forestieri, perche erano troppo longi dalla fonte. Onde essi promettendoli di recarla, si partirono, & uenēdo per la uia, disse l'uno all'altro: molto gran peso sarebbe questa botte al mio camello, però fa tu quel che ti piace, ch'io per me nō intendo portarla, l'altro rispose; tu sai che io non ho camello, ma un'asinello, e molto peggio portarà l'asino questo, peso, ma contradicendo quello, & dicendo che nō intendea portarla, disse l'altro. Spero in Dio, & ne' meriti di questo santo huomo, che'l mio asinello porterà questo carico, benche sia molto graue. Et con fede ponendoglielo adosso, andò ad Ammone cosi leggiermente, come se non pesasse niente, & essendo giunto. Ammone gli disse. Ben facesti à confidarti in Dio, & porre questo peso al tuo asinello, sappi che'l camello del tuo compagno è morto Et tornando egli a casa, trouò, ch'era come gli haueua detto Ammone, Molti altri segni mostrò Iddio per lui, & breuemēte in ogni cosa era cosi virtuoso, che Sant'Antonio l'hauea in grā riuerenza, & amore.

Come Paolo semplice lasciò la moglie, & fecesi discepolo di S. Antonio, & per via del profitto di obedienza fu a Dio accettissimo, & fece molti miracoli. Cap. LXVII.



FRa gli altri discepoli di Sant'Antonio fù vno, che hebbe nome Paolo sēplice: la sua conuersione fù in questo modo. Vedēdo esso vna volta la sua moglie peccare con vn huomo preso da gran tristitia vsci di casa, & per malinconia se n'andò al deserto, & peruenne al monasterio di Antonio, & disperandosi di tornare à casa, preso cōseglio se potesse rimanere con lui, pregollo che lo riceuesse, e drizzasse in via di salute Antonio vedendolo huomo semplice, gli disse, che s'egli si voleua saluare, & star cō lui, era bisogno che semplicemente l'obedisse in ciò, che ei dicesse, Rispose Paolo, che l'obedirebbe in ogni cosa. Antonio volendo prouare la sua costanza, stando ancora Paolo all'vscio di fuori del monasterio gli disse. Aspetta quiui infino ch'io torni, e chiudendosi dentro stette vn dì, & vna notte, che non tornò a lui, ma volendo fa-

pere quello, che facesse, miraualo per vna fenestrella della cella occultamente, e sempre lo vedeua orare, e non mutarsi, ne mostrar segno, che gli increscesse di star fermo al caldo il dì, & alla ruggiada la notte uedendo la sua costanza il dì seguente vscì a lui, & ammaestrollo della via, che douesse tenere nel lauorare, mangiare, & dormire, ammonendolo sempre di pensar in Dio, quantunque lauorasse con le mani, e che vna volta il dì mangiasse, mà non tanto, che fosse à satietà. E quando l'hebbe d'ogni cosa ammaestrato, gli fece vna cella presso al suo Monasterio tre miglia, & quiui comandò che stesse, & facesse come gli haueua detto, & spesso visitandolo, & trouandolo fare come gli haueua imposto, rallegrauasi di così semplice, e feruente discepolo: Auuenne vn giorno ch'essendo venuto ad Antonio certi Frati forestieri perfetti, & letterati, Paolo si trouò con loro, e parlandosi quei Frati con Antonio di cose molto profonde della scrittura, e delle profetie di Christo; Paolo con grande semplicità gli domandò, chi fù prima, ò Christo, ò li Profeti, della quale semplice petitione Antonio vergognandosi, accennogli, che tacesse, & si partisse: riceuendo Paolo quello cenno per cōmādamento, tornò alla sua cella, e per niuna cagione parlaua a niuno, essendo questo detto ad Antonio marauigliossi, e pensaua onde questa osseruanza venisse, conciosia cosa che non glielo hauesse commandato, e mandò per lui, e commandolli, che parlasse, & dicesse perche tenesse questo silentio. Paolo rispose, e disse tu mi accennasti, che io mi partissi, & tacessi, & marauigliandosi Antonio di tanta vbbidienza, seruata con tanta riuerēza, volsesi verso gli altri suoi discepoli, & disse, costui ci cōdanna tutti conciosia, che noi non vbbidiamo Iddio, che ci parla del Cielo, & esso osserua ogni picciola nostra parola. Et volendo Antonio farlo diuentar più perfetto, & vbbidiēte, e per lui ammaestrar gli altri, comandauagli spesse volte, cose, che pareuano senza ragione, & senza frutto, come a tingere acqua, & versarla, disfare, e rifare le sportelle e cucire lo vestimento, & discucirlo, Lequali cose, & altre simili Paolo con tanta riuerenza, & sollecitudine faceua, come se Iddio gl'hauesse commandato con la sua bocca, e per quello in breue tempo venne a gran perfettione, sì che Sant'Antonio ponendolo in essempio a gli altri, diceua, che chi volesse in breue tempo venire a perfettione, seguitasse la via di Paolo, & che non volesse ciascun diuentar maestro; ma seguitando la dottrina di Christo ciascun mortificasse la sua volontà, e rinonciasse se medesimo, allegando il detto di Christo. Io uenni a fare non la mia volontà, ma quella del padre, che mi mandò, & dicea; se Christo, essēdo uenuto per insegnare ubidienza, hauesse fatto la propria uolontà, sarebbe stato disubediente, & se quello la uolontà del quale non era contraria a quella del padre, non uolse fare la propria uolontà, quanto maggiormente non la dobbiamo fare noi, essendo la uolonta nostra sempre disordinata, quando non è alla uolonta sua cōforme; Questo Paolo per la sua semplice obedienza venne in tanta gratia di Dio, che più miracoli facea Iddio per lui, che per Antonio, & haueua uirtù di curare gl'infermi, & cacciare li demonij, e molti veniano à lui per esser liberati, & per uederlo; Temendo Antonio, che per la molestia della gente esso non si partisse, fecelo habitare più dentro frà il deserto in luoco, che a pena ui si poteua andare, & era bisogno, che ogni uno, che uolesse andare a lui, prima capitasse ad Antonio. Et gl'infermi, che Antonio non poteua curare, li mandaua a lui, ilquale per la sua semplicità, haueua da Dio gratia, & tanta fiducia, che mai non si partiua da lui, infino, che non haueua quello, che dimandaua. Vna uolta essendosi menato vn'indemoniato, ilquale mordeua come cane rabbioso ogn'uno, che se gli appressaua; posesi in oratione per lui, pregando Iddio, che'l demonio si partisse, & hauēdo orato molte hore, & uedendo che non lo liberaua, cominciò a piangere, & disse a Iddio. Veramente io non māgierò infino che tu nol curi, & Dio condescendendoli, come figliuolo, esaudì la sua oratione, & liberò l'indemoniato.

Dell' Abbate Piamone, ilquale celebrando, vidde l'Angelo scriuere il nome d'alcuni, ch'erano in peccato, & come scorsero per varij pericoli d'Egitto. Cap. LXVIII.

ANcora uedemmo il uenerabile Prete Piamone nel deserto presso al mare Partenio Costui era di mirabile benignità e humilità, e per le sue uirtù hauea molte riuelationi. Onde stando una uolta all'altare, e detta la Messa, douendo communicare i Frati di quell'heremo uide l'Angelo di Dio con-

cō un libro in mano, che scriueua i nomi d'alquanti de' Frati, & d'alquanti nò: & osseruando con diligenza chi erano quelli, che non erano scritti, quando hebbe fornito l'ufficio, chiamo ciascuno da parte, & dimādoli, che peccato occulto hauessero trouè per la loro confessione che ciascun'era in peccato mortale. Et confortandoli a penitenza, insieme cō loro si pose in oratione à pregare Iddio per loro; e come se fusse egli il maggior peccatore, dì, e notte piangeua per loro, & stette in questo pianto insino, che uidde quel medesimo Angelo scriuere i nomi loro, & chiamarli per nome nella communione. Per laqual uisione conoscēdo che Iddio haueua accettato la loro penitenza, li restituì a potersi communicare. Ancora diceuano di lui, che una uolta fù battuto dalli demonij per modo che non si poteua mouere, & uenendo la Domenica, che li Frati uoleuano udire la Messa, si fece portare all'altare, & iui orando uidde quel l'Angelo, che li soleua apparire che li porgeua la mano, & leuollo da terra, & subito fù sano più che prima. Era ancora nel predetto luoco il santissimo padre Giouanni, il quale fra gli altri doni da Dio, haueua questo, che non era anima si tribulata, & attediata, che in poche parole non la recasse a conforto, e letitia, tanto gratiosamente parlaua. In molti altri luoghi di Egitto uedemmo molti Santi di gran virtù pieni, & d'ogni gratia di Dio, & per breuità ne hò lasciati molti, & in pochi giorni andammo nella Thebaida per la difficultà della via, & per lo pericolo de' ladroni, che tutta la contrada n'era piena; ma vdimmo, che quelli, ch'erano più dentro nel deserto, erano più eccellenti di tutti gl'altri. Et a questi medesimi, a' quali parlammo, non potemmo andare senza molti pericoli, onde otto volte fummo in pericolo di morire in questa via. Prima cinque dì, e cinque notti andammo per vn'heremo aspro & senza acqua, & in gran pericolo di morire di sete, e di stanchezza, vn'altra volta peruenimmo insino ad vna gran ualle, laqual genera vn humore salso, ilquale il calore constringe come sale, e fanne come brocchi si acuti, che non solamente a noi che eramo scalzi, ma a quelli, ch'erano ben calzati, entrauano nelli piedi, si che con molto pericolo vi passammo. Il terzo pericolo fù, che andando più oltre per quel deserto medesimo, trouammo vn'altra Valle humida, fangosa, e fetente, & conuenendocela passare, entrammoui non auuedendoci che fosse così profonda; ma andādo oltra per questo fango, fummo per annegarsi, & vedendoci in quel pericolo gridammo a Dio, dicendo quel verso: salua mi Dio, però che l'acque sono entrate in sino all'anima mia, e con fisso nel Limo, e non trouo fondo. Il quarto fù in certe acque che eran rimase nel trabocear del Nilo, nelle quali cōuenne passare per tre dì, & a pena campammo. Il quinto pericolo hauemmo de' ladroni, che andando noi vicino al mare vedendoci da lungi, ci corsero dietro ben dieci miglia, e benche non ci potessero giungere, ci cōdussero su l'affogare per il molto correre. Il sesto, fù, che nauigando per il Nilo, fummo per affondare. Il settimo fù che Nauigando per vno stagno, che si chiamaua Maricise, venne tempo contrario, ilquale ne gettò sù vn'Isola sterile, nellaquale, si per il freddo perch'era d'inuerno, e si per gli altri disagi fummo per morire. L'ottauo fù che uenēdo noi a' monasterij di Nitria, giungemmo ad vno stagno, nelquale erano molti cocodrilli, che sono pericolosi serpenti d'acqua, liquali eran' vsciti dal Nilo, & giaceuano al sole in sù l'arena, e pensando noi che fossero morti, andammo là per vedere queste bestie così grandi, ma come fummo lui presso, sentendoci loro nell'andare, leuaronsi con furore per uenirci adosso, noi hauēdo gran paura gridando chiamamo Christo, & sentimmo il diuino aiuto, che quelle bestie, lequali prima verso noi si drizzauano, come se l'Angelo di Dio le cacciasse subito lasciando noi, fuggirono nello stagno. Onde noi correndo cō grā paura a' Monasterij, ringratiammo Dio, che di tāti pericoli ci haueua liberati

Come Or Monaco di gran santità, venendo vn Monaco per stare con lui, il quale hauendo nascosto li suoi vestimenti, diceua non hauerne, e conoscendo Or la sua falsità fece torre li detti vestimenti, e poi glieli rendè. Cap. LXXI.

VEdemmo in Thebaida vn mirabile huomo, che haueua nome Or. Costui era padre di molti Monasterij, ilquale alla vista della sua gloriosa faccia, pareua degno di honor Angelico; era di età di nouanta anni, con la barba grande, e bianca, col volto si lieto che pareua che passasse l'humana conditione. Molti anni stette solitario nel deserto, viuendo d'herbe, & d'acqua. Et dopò

Della mirabile astinenza di Machario, e mortificatione del suo corpo, e come caminando per il deserto, e morendo di sete, gli apparue vna fiera bestia, che lattaua li suoi animali, laquale lui lattò.

Cap. LXXI.



Viddi quel santissimo Machario, che fù Prete in Alessandria in quel luoco, che si ch'amaua Celio, doue io stetti noue anni, e tre ne stetti con lui continui. Onde io viddi gran parte delle opere sue virtuose, parte nè vdij da lui, parte dalli suoi discepoli domestici. Costui haueua questo proponimento, ch'ogni gran cosa, ch'egli vdisse dell'astinenza di alcuno, subito studiaua di seguitarla. Et vdendo dire, che i Monachi di Thebaida non mangiauano per tutta la quadragesima cosa cotta, posesi in cuore di non mangiare per tre anni continui se non herbe crude, e così tocandoselo in cuore, fecelo senza grauezza per il grand'amore di Dio, che li daua fortezza. Et vdendo dire di vn'altro che non mangiaua se non vna libra di pane al dì, volendolo eccedere, minucciò biscotto, e miselo in vna brocca, e quando voleua mangiar metteua la mano dentro, e quel poco che poteua trarre p r la bocca stretta col pugno, mangiaua, e non più, e tenne questa via tre anni continui, non prendendo se non quattro oncie di pane, beuendo altra tanta acqua, non vsando per condimento se non vn poco di oglio, e mal volentieri. Et poco mangiaua, e lamentandosi del suo corpo chiamaualo publicano, e diceua Questo publicano nō mi lascia stare come vorrei. Così mal volentieri, e poco dormiua, & venne vna volta in tanto feruore, che si sforzò di vincere il sonno, e secondo che esso diceua, venti giorni continui stette sempre andando, non curando mai di star sotto alcuna coperta: per laqual cosa il ceruello li diuentò sì arido, che, se non si fosse tosto ristorato col dormire, sarebbe impazzito. Vn dì stando a sedere nella cella, sentendosi pungere il piede da vna zenzara, & ponendo la mano doue sentiua la punta trouò la zenzara, & vccisela, & vedendo il sangue, che ne era vscito riprese se medesimo, parendogli all'hora essere vendicato della pūtura riceuuta, per laqual cosa si condannò alla infrascritta penitenza. Per imparare mansuetudine andò in Scithia nell'vltima solitudine, doue sono queste zenzare più grandi, e quiui stette sei mesi ignudo à riceuere le punture delle zenzare, lequali pungono per tal modo, che paie che feriscano, & in capo di sei mesi tornò sì acconcio, e piagato, che non si conosceua se non alla voce, imperò che essendo tutto pieno di piaghe, & di bolle haueua perduta la sua forma, e pareua leproso. Costui desiderando, secondo che ci disse, di andar all'horto, doue Iannas, & Mambres Maghi di Faraone, erano sepolti, ilquale era murato di marmi quadrati, e di sopra in vn certo edificio erano i corpi loro con vasi, come essi viuendo si haueuano apparecchiati, e nascostoui molto oro & era intorno pieno di varij arboscelli con vn bel pozzo, & con molte altre mirabili, & dilletteuoli cose, credendo tosto dopò la morte resuscitare, e godere iui come in loro paradiso, misesi per lo deserto per andarui: e non trouando via, che propriamente lo menasse là, si mise ad andare secondo il corso delle stelle, come si và per mare: & per poter tornare, più ageuolmēte, portò seco vn fastellino di canuccie, & ad ogni mille passi ne ficcaua vna: e giūto, che fù al luoco, per questo modo l'inimico dell'humana natura uolendolo turbare, e farlo errare alla tornata, raccolse quelle canuccie, e fecene uno fastello, & una notte dormēdo gliele pose al capo, e questo Dio permise, accioche Machario imparasse a ponere la fede in Dio, più che in altro argomēto humano, e si ricordasse, che quarāta anni menò il popolo per il deserto, à guida della colonna; e disse, che subito ch'ei ui giunse, settanta demonij uscirono del predetto horto in forma di corui, uolandogli insino al uolto, dicendo, Machario perche ci perseguiti in questo deserto; noi lasciamo stare ogni Monaco, non ti basta il tuo deserto, come sei stato ardito à uenire, & entrare in questa nostra possessione, doue poi che noi ci entrammo, niuno mai fù ardito di

di entrare? Et facendo gli demonij questo lamento, con altri simili parole: rispose il seruo di Christo Machario, voglio entrare dentro solo per veder vn poco, e subito ne uscirò. Li demoni dissero: Hor se tu ci prometti nella tua fede, lasciaremoti entrare, e promettendogli, li demonij subito disparuero, & entrandoui, non trouò se nõ una caldaia di metallo con una catena ruginosa, e quasi consunta, pendente sopra il pozzo, & alquanti melogranati rotti, e secchi, e subito partendosi, pensò di tornare in vinti giorni, & uenendogli meno il pane, e l'acqua c'haueua portato, cominciò à sentire gran necessità per lo deserto Et andando cosi afflitto, che quasi ueniua meno: di subito si uidde innãzi forse due balestrate una giouane coperta con un uelo, & mostrauagli un'ampolla piena d'acqua, & accennauagli, che andasse per essa, e mouendosi per giungerla, quella pur caminaua innanzi, tal che à pena la poteua seguire, ma per il gran desiderio, che haueua di quell'acqua, seguitolla senza fatica tre giorni continui, e non potendola giungere, gli apparue una gran moltitudine di bestie saluatiche, chiamate Bubbali, & una che lattaua un suo Bubbalino, se gli accostò. Machario uedendo, che il suo latte gocciolaua in terra credẽdo, che fosse soccorso di Dio, com'era, inchinossi, e beuette di quel latte à modo di fáciullo, succhiãdo, insino che fù tornato alla Cella però che le bestia seguitandolo non daua latte al Bubbalino, accioche bastasse a Machario.

Come San Machario Abbate uccise vna fiera, laquale l'haueua morsicato, & come sanò vna giouane paralitica; come andò in Thebaida, e celatosi, ridusse quelli Monachi a maggior humiltà con la sua santa vita, e come sanò vn Prete di vna infermità datagli da Dio per li suoi peccati, e come liberò vn fanciullo indemoniato. Cap. LXXII.

CAuando esso una uolta per fare un pozzo per li Frati, frà certe herbe, una uipera lo morsicò: il cui morso e tanto velenoso, che subito uccide; ma esso per uirtù di Dio, non ne sentì alcun male; ma arditamente la prese, & apprendogli con le sue mani la bocca, tirandola, la fesse per mezo, dicendo; Conciosia cosa che il mio Signore non ti mandasse, come fusti ardita à uenirci? Haueua Machario diuerse Celle, in diuersi luoghi, nelle quali tutti faceua miracoli. Vna ne haueua in Scitia, vna in Cellia, & vna nel deserto di Nitria. Frà lequali alcuna era senza finestra, doue staua serrato in tenebre tutta la Quaresima, alcuna era tanto stretta, che non vi si poteua distendere, & alcuna era larga da poterui ancora riceuer forestieri; Et secondo che vdimmo, e vedemmo, gran moltitudine d'infermi, & indemoniati liberaua, e guariua. Essendogli menata in nostra presenza, insino da Thessalonca, vna nobilissima giouane; laquale lungo tempo era stata paralitica, vinti dì continui orando per lei; la rendè perfettamente sana. Hauendo esso ancora vdito da molti Monaci di Thebaida, che teneuano perfetta vita, vestissi à modo di un lauoratore, e misesi per lo deserto, & in quindeci dì giunse in Thebaida, & andando al Monasterio, fece venire l'Abbate, che haueua nome Pacomio, e dissegli: Pregoti, che mi facci riceuer in questo Monasterio, però che hò grandissimo desiderio di esser Monaco. Rispose Pacomio, hora, che sei vecchio, non potresti tener quel austera vita, come essi che già vi sono alleuati da pueritia, però forse attediato, e scandaleggiato ne saresti, e Machario pur pregandolo per vna settimana, disse all'vltimo: pregoti Abbate, che tù mi riceui, e se tù troui, ch'io non lauori, e digiuni come gli altri, scacciami. Vdendo Pacomio la sua perseueranza, e diuotione, proposelo a'Frati in capitolo, e riceuetelo E quindi à pochi giorni, venendo la Quaresima, quãdo tutt'i Monachi, che sono da mille, e quattrocento, fãno ciascuno per se maggior astinẽza, che negli altri tempi, vedendo Machario alcuni di questi Monachi, che nõ mangiauano insino à sera, alcuni in due dì vna volta, alcuni in cinque dì, & alcuni in tutta la settimana, prese delle scorze dell'arbore della palma, e missele in salamora, ponendosi in vn cantone, stette cosi tutta la Quaresima sempre dritto, tacendo, & orando, e lauorando di quelle palme, non mangiando se non alcune foglie d'herbe crude, & vedendo questo li Monaci, ch'egli eccedeua tutti gl'altri quasi sdegnati contra l'Abbate, dissero; onde hai tù menato costui, che viue, come se non hauesse carne humana, e tutti ci confonde, e facci vergogna con la sua tãta astinẽza; se tu nõ lo mãdi, via, tutti si partiremo di questo Monasterio, & vedendo l'Abbate, tanta virtù in lui pregò Dio, che li riuelesse,

per hauer sanità si fece apparecchiare vn mulo, ilquale, come piacque à Dio, haueua la cingia fatta per mano del predetto Giouanni, benche no'l sapesse, e facendosi ponere in su'l mulo, subito che toccò con li piedi quella cingia, fù perfettamente sano de'piedi. Queste, e molte altre virtù fece Iddio per lui. Hebbe ancora questo Giouanni questa gratia, che conosceua lo stato, e la morte di ciascun Monaco. Onde spesse volte scriueua, e significaua alli lor padri, & Abbati le loro tentationi, e pericoli, & vitij, & virtù, secondo che era in ciascuno, riprédendo ne gli Abbati la negligenza, e commandando la sollecitudine, e si chiaramente diceua a ciascuno lo stato suo virtuoso, & vitioso, che ogni vno conuinto per la testimonianza della propria conscienza no'l poteua negare, & ámaestraua tutti di leuar l'animo, et il desiderio di queste cose visibili e che con ogni studio si dessero a cōsiderar le cose inuisibili di Dio; Diceua ancora che nō debbiamo sempre esser fanciulli: ma come huomini rationali, & intendenti, debbiamo salire con desiderio alle cose spirituali, e alte, accioche possiamo venire a perfettione di virtù. Queste cose, e più altre ci disse Apellen di Giouanni, lequali per breuità nō scriuo, & à molti parrebbono cose incredibili.

Come Macario liberò vn'imputato di homicidio, e liberò vna giouane dal demonio che la faceua parere vna caualla, e come guarì vna giouane, allaqual vsciuano dalla natura vermi putrefatti, & resuscitò vn morto dalla sepoltura nel cospeto del popolo, e come conuinse vn'Heretico, risuscitando vn morto. Cap. LXIV.



HAbbiamo inteso da quelli Santi Padri, che quiui erano stati due Macharij, cioè quel d'Egitto discepolo di S. Ammonio, & l'altro di Alessandria, e la loro fama quasi per tutto il mondo era sparsa, liquali, come nel nome, così in virtù, & in gratia si concordauano, eccetto che quello di Egitto in alcuna virtù era più eccellente, come vero discepolo del suo maestro Ammonio. Di costui si dicea che essendo vna volta stato vcciso vn'huomo in quelle contrade, & essendo questo humicidio imposto ad vno che non vi haueua colpa, questo incolpato si fuggì alla sua cella, e gli officiali lo seguitarono per insino alla cella di Machario, dou'era fuggito, & trouandolo lo voleuano menare alla signoria, dicendo, che se no'l menassero era a loro pericolo di morte: ma dicendo costui, e con molti giuramenti affermando, che non vi haueua colpa alcuna, pur lo voleuano menare al giudice. Machario vedendo questa contentione, dimandò dou'era sepolto quel, che fù morto, & essēdogli stato insegnato, menò seco tutti quelli, ch'erano venuti a prendere colui, & ancora esso venne alla sepoltura, e quiui ingenocchiandosi facēdo oratione disse a quelli, che v'erano. Veramente Iddio mostrerà se quello, che s'incolpa dell'homicidio vi ha colpa, ò nò. Et dette queste parole gridò forte, e chiamò quel morto per nome: rispondendo il morto, Machario gli disse, Per la fede di Christo, ti scongiuro, che tu mi dichi dinanzi a costoro, se fosti morto da costui, che n'è incolpato. Quello con chiara voce rispose dal sepolcro, e disse, che non era stato morto da lui, e marauigliandosi di ciò tutti coloro, che erano venuti per prendere colui, pregarono Machario che dimandasse il morto, da cui era stato vcciso. E Macario rispose; Bastami, che questo innocente sia liberato, e non ti pertiene, a me, che il reo sia giudicato. Ancora diceuano di lui questo bel miracolo; Vna giouane vergine, per fantasia, & illusione diabolica, e d'arte magica, pareua ad ogni huomo, che la vedeua, c'hauesse figura di caualla, menandola li suoi parenti a Machario, gli dissero. Questa caualla che tu uedi fù nostra figliuola. ma li pessimi huomini con malie, & arte l'hanno così murata, onde ti preghiamo, che preghi Iddio, che la ritorni come era prima. Rispose machario, io per me ueggio, che ella è vna femina, è nō caualla, questa transfiguratione non è nel suo corpo, ma è ne' uostri occhi, per operatione del nemico, e dette queste parole la menò alla sua cella col padre, e

dre,e la madre,e posesi in oratione, e fatta l'oratione, vnsela con oglio benedetto,e poi à tutti pareua quella,ch'era. Erauì una giouane laqual d'ogni parte era si miserabilmente putrefatta,e corrotta,che gia quasi consumate le carni appariuano l'interiora per le secrete parti della natura le usciuano uermi innumerabili,e tanta puzza,che niuno poteua patire di stare con lei,costei dal padre,e dalla madre gli fù menata, e posta dinanzi al suo monasterio: & uedendola Machario,& hauendo compassione al suo dolore,confortandola le disse.Habbi patiéza figliuola,però che Iddio per tua salute ti hà data questa infermità,ond'è da ueder di darti sanità in tal modo, che non ti torni in pregiudicio;e fece oratione per lei sette dì continui,& ungendola di oglio benedeto, le rendette perfetta sanità in tal modo, che nō haueua apparēza, ne natura di femina, si che staua fra gli hommini sicuramēte. Vna uolta uenne à lui un heretico,ilquale hauea perturbati,e mossi in questione molti Eremiti,credendo uincerli,e farli uergogna, e cominciolli à predicare la sua heresia,e dire male della nostra fede, Macario semplicemente rispondendo, quello arditamente con suoi argomenti fallaci le sue parole dispreggiaua, & annullaua. Onde uedendo Macario, che per questa sua eloquenza poteua generare pericolo della fede ne cuore de'semplici Frati, acceso d'un mirabile feruore,gli disse in cospeto di tutti quei che erano presenti. Questo contēder di parole non gioua se non a souersione de gli auditori,però non contendiamo di parole,ma andiamo alle sepolture de'Frati, che sono passati,& à quel di noi,che Iddio concede, che ne rinsciti alcuno, la sua fede sia prouata,& tenuta uera,da Dio dimostrata,per questo miracolo.Et piacēdo à tutti questo andarono a quel luoco delle sepolture;e dicendo Machario a quell'heretico, che prima chiamasse alcun morto,l'heretico rispose,chiamalo tu,che ponesti questo partito.E Machario ponnedosi in oratione con gran fiducia,quando hebbe orato, leuò gli occhi à Dio,e disse,udendo tutta la gente. Tu Signor Iddio, che sei la uera uerità mostra,suscitādo questo morto,ch'io chiamarò, qual di noi qui tenga la uera fede.E dette queste parole chiamò ad altra uoce il nome d'un Frate,ilquale pochi giorni innanzi era stato sepolto, rispondendo nel sepolcro subito quelli,che ui erano d'intorno, l'apersero,è trattolo fuori appresentaronlo viuo dinanzi alla gente. La qual cosa vedendo quell'heretico,marauigliādosi molto, e tutto stupefato,e non sapendo che fare, cominciò à fuggire, e li frati con li circostanti andandogli dietro con disonore lo cacciarono fuori di quelle contrade. Molte altre mirabil cose ci dissero di lui, le quali per breuità non descriuo, ma per queste cose dette si comprende la sua eccelenza, e se ne possono credere molte altre.

Come Machario d'Alessādria vide in Chiesa molti spiriti in forma di fanciulli, li quali tētauano le persone in diuersi modi.
Cap. LXV.

DEll'altro Machario similmente ci dissero grandi,e mirabili virtù, e perche di lui altroue più pienamēte ne'è scrito, qui ne dirò poco. Diceuano, ch'era stato amatore dell'heremo sopra tutti gli altri,in tanto, che a i luoghi inaccessibili, e confini del deserto si mise ad andare insino, che trouò vn luogo molto delitioso, pieno d'arbori fruttiferi, d'ogni bene, nel quale trouò dui Frati,e pregandoli,che vi menassero à stare de'monachi, perche era luoco abbondante d'ogni cosa necessaria,gli risposero,che nō poteua essere, perche in quel deserto erano tanti demonij, che senza pericolo non vi si poteua andare,ne stare. & però quel luogo non era per ogni persona. Et tornando Machario in Scithi, disse a'Frati questo fatto; onde molti giouani animati faceuano vista di volerui andare, & auuedēdosene gli antichi,e discreti,raffrenarono la loro presontione,dicendo,che secōdo che si diceua, era stato questo luogo cosi ben assettato da Iannes,e Mambres,li quali furono Maghi, & incantatori delli demonij;e nō è da credere se non,che per opera delli diauoli,per ingānare li Monachi fusse trouato.Se veramēte come si dice,questo luoco è tanto delitioso che speri.mo noi nell'altro secolo, cercādo quiui tāte delitie? Per queste,& altre parole gli antichi,e discreti raffrenarono i giouani,che nō ui andassero. Il luoco doue habitaua Machario si chiamaua Scithi,& era in un heremo grandissimo,lungi da li Monasteri di Nitria ben due giornate,e niuna uia propriamente mena a questo luoco, e nō ui si può andare,se nō per segno di stelle, Poca acqua ui si troua,e quella ha cattiuo odore, ma nō troppo mal sapore.In quel luoco ò

stanno

stanno se non molto perfetti Monachi, per che è sì terribile, che non si potrebbe reggere ogn'vno. Hanno gran carità insieme, & ad ogn'vno massimamente a' Monachi, che li uanno à visitare. Della carità, c'hanno insieme, questo picciol essempio vi dico. Essendo vna volta mandato dell'uua à Macario, egli di subito la portò ad vno, che li pareua più infermo di se, e colui ringratiando Iddio per la carita di Macario, e pensando, che vn'altro ne hauesse maggior bisogno, gliela portò, e colui ad vn'altro: e così quell'uua andò per tutte le celle dell'heremo, nō sapendo che di prima portata l'hauesse. All'vltimo tornò a Macario; il quale considerando tant'astinenza, e carità delli Frati, s'accese a maggior feruore. Ancora ci fù detto da fedeli persone, che vdirno dire per bocca sua, che'l demonio li picchiò all'vscio della cella, come fosse vno Monaco, gli disse, leuati su Macario, & andiamo alla Chiesa, doue sono tutti li Frati congregati, e Macario conoscendolo, gli rispose: O mendace nemico d'ogni uerità, che hai tu a fare con la congregatione de i Frati. Il demonio vedendosi scoperto disse. Hor non sai tù, che niuna congregatione de Frati si fà, che noi non vi siamo; rispose, Macario: Iddio t'impedisca di farti male. Et ponendosi in oratione, pregaua Iddio, che gli mostrasse se fosse vero quello, di che il nemico si gloriaua, e leuandosi, andò a quella congregatione, trouò li Frati fare vn certo officio, & ancora si pose in oratione, e pregò il sommo, e verace Iddio, che gli mostrasse s'era vero, quello, che gli haueua detto il demonio, & orando vide per tutta la Chiesa quasi come fanciulli negrissimi, discorrere fra gli Frati, hor qua, hor là; è vsanza che vn solo Monaco st a in mezo, e canti, ò dica il Salmo, e gl'altri tutti sedendo intorno, & alcuna volta rispondono. Vedea Macario, che quei demonij in forma d'Ethiopi discorreuano fra li Frati, che sedeuano. Ad alcuni poneuano due dita su gl'occhi, e faceuangli dormire, ad altri mettenano vn dito in bocca, e faceuāgli sbadagliare, ad alcuni si mostrauano in figura di femina, & ad altri in figura d'vno, che portasse alcun legno, e così rappresētauano alcuna fantasia, per distrahere la mente dall'oratione, e così vedeua Macario, che secondo la illusione di quei demonij, la mente di quei Monachi, e a distratta, & occupata, e d'alcuni più perfetti vedeua, che erano da essi si tosto cacciati, che nō poteano contra loro preualersi, āzi fuggiuano, & ad alcuni negligenti gli pareua, che salissero, e giocassero sopra il capo loro. Vedendo queste cose Machario cominciò a piāger forte, & orò, e disse; risguarda sopra noi Signore Iddio: dispergi questi inimici liquali ci hanno pieni di tanta illusione. Et finito che fù l'officio, fecesi venire innanzi li Monaci, & tirandogli in disparte a vno per vno, dissegli la visione, laquale haueua hauuta stando nell'oratorio dimandando gli de' pensieri, c'haueano hauuto in quell'hora, trouò, che secondo la loro cōfessione, tale era stata la tentatione de' demoni, quali furono le loro cogitationi. Et all'hora conobbero li Monachi, che ogni vagatione di cuore, & ogni astratione di mente le quali l'huomo sente al tēpo dell'oratione, sono per operatione del nemico, & da colpa di negligenza procede, ch'egli habbia questa forza, però che a quelli, che valentemente resisteuano, e guardauano il cuore, li demonij fuggiuano sconfitti, & quelli, che haueuano la mente cōgiunta a Dio, & ben intenta all'oratione niuna cosa vana riceueano. Diceuano, che vna volta andādosi i Frati a communicare vedeua, che alquanti, in loco del corpo di Christo, riceueuano carboni, non dal Prete, ma dalli demonij, & il santissimo sacramento tornaua all'altare, e che da alquāti altri, li quali degnamēte lo riceueuano, i demonij si partiuano, e vedeua l'Angelo di Dio, che poneua la sua mano sopra quella del Prete, a communicarli, e dall'hora innanzi li rimase questa gratia, di vedere illusioni del nemico ne' cuori de i Frati al tempo de l'oratione, e di conoscer quelli, che degnamente si communicauano. Vna volta amēdui questi Macharij andauano insieme per visitare vn Frate, salirono sopra vn legno, & con loro due Tribuni molto potenti, li quali haueano seco molta famiglia, e vedēdogli vn di loro stare in vn lato molto vilmente, e quieti disse a loro. Beati voi, che vi fate beffe di questo mondo, e non volete altro che vilissimo vestimento, e poco cibo. Rispose Machario e disse. Veramente come tù dici, coloro, che seguitanno Dio, si fanno beffe di questo mōdo: ma habbiamo compassione a voi, perche ci pare che il mōdo si faccia beffe di voi, e nō voi del mōdo, per lequali parole quel Tribuno compūto subito, che fù giunto a casa, diede ogni cosa a i poueri, & si fece Monaco.

Come

Come Ammone prese moglie, e con lei stette sempre in castità, e poi andò all'Eremo, & iui fece molti miracoli. *L XVI.*

DIceuano, che fù principio dell'habitatione dell'Eremo di Nitria il santissimo Ammone, là cui anima vide Sant'Antonio portar dall'Angelo in Cielo, come si scriue nella leggēda di Sant'Antonio. Questo Ammone essendo figliuolo di nobil parenti, fù da loro constretto nella sua giouētù di prender moglie. Et venendo il tempo delle nozze, la prima notte, essendo egli nella camera solo con la moglie, incominciò a predicarle della morte, & della castità, dicendo, che la corrottione del corpo, spesse volte corrompe l'anima e la castità fà l'huomo prossimo a Dio. Alle cui parole la giouane consentendo, stettero insieme in purità; contenti del testimonio del solo Iddio amandosi, & essendosi congionti per spirito, e non per carne, e dopò certo tempo, morendo il padre, e la madre di Ammone, & questa sua compagna, se n'andò ad vn deserto quiui presso, e cōgregò molti Monachi. Et essendo già sparsa la fama della sua santità, venne a lui vn'huomo cō la moglie e molti parenti, & menarono incatenato il loro figliuolo, ilquale per morso di cane rabbioso era rabbiato ancora esso, e pregauano Ammone che'l liberasse. Rispose Ammone, perche mi fate molestia, ò huomini? questo che voi dimandate eccede la virtù humana, ma bē vi posso insegnar cose, che se volete costui guarirà, andate e rēdete alla tal vedoua il boue che le furaste, e subito sarà guarito il vostro figliuolo Et ciò vdendo, temettero, & vergognaronsi vdendosi scoprire i loro mali occulti, e credēdo per questo hauere la sanità del loro figliuolo, renderono il boue alla vedoua, & il figliuolo fù subito guarito. Vna volta essendo uenuti due a visitarlo, & hauendoli fatte molte proferte, volēdoli Ammone prouare, disse lor che hauea bisogno d'una botte per riponere acqua per li forestieri, perche erano troppo longi dalla fonte. Onde essi promettendoli di recarla, si partirono, & uenēdo per la uia, disse l'uno all'altro: molto gran peso sarebbe questa botte al mio camello, però fa tu quel che ti piace, ch'io per me nō intendo portarla, l'altro rispose; tu sai che io non ho camello, ma un'asinello, e molto peggio portarà l'asino questo peso, ma contradicendo quello, & dicendo che nō intendea portarla, disse l'altro. Spero in Dio, & ne' meriti di questo santo huomo, che'l mio asinello porterà questo carico, benche sia molto graue. Et con fede ponendogliele adosso, andò ad Ammone così leggiermente, come se non pesasse niente, & essendo giunto. Ammone gli disse. Ben facesti à confidarti in Dio, & porre questo peso al tuo asinello, sappi che'l camello del tuo compagno è morto Et tornando egli a casa, trouò, ch'era come gli haueua detto Ammone, Molti altri segni mostrò Iddio per lui, & breuemēte in ogni cosa era così virtuoso, che Sant'Antonio l'hauea in grā riuerenza, & amore.

Come Paolo semplice lasciò la moglie, & fecesi discepolo di S. Antonio, & per via del profitto di obedienza fù a Dio accettissimo, & fece molti miracoli. *Cap.* *LXVII.*



FRa gli altri discepoli di Sant'Antonio fù vno, che hebbe nome Paolo sēplice: la sua conuersione fù in questo modo. Vedēdo esso vna volta la sua moglie peccare con vn huomo preso da gran tristitia vscì di casa, & per malinconia se n'andò al deserto, & peruenne al monasterio di Antonio, & disperandosi di tornare à casa, preso cōseglio se potesse rimanere con lui, pregollo che lo riceuesse, e drizzasse in via di salute Antonio vedendolo huomo semplice, gli disse, che s'egli si voleua saluare, & star cō lui, era bisogno che semplicemente l'obedisse in ciò, che ei dicesse, Rispose Paolo, che l'obedirebbe in ogni cosa. Antonio volendo prouare la sua costanza, stando ancora Paolo all'vscio di fuori del monasterio gli disse. Aspetta quiui insino ch'io torni, e chiudendosi dentro stette vn dì, & vna notte, che non tornò a lui, ma volendo sa-

pere quello, che facesse, miraualo per vna fenestrella della cella occultamente, e sempre lo vedeua orare, e non mutarsi, ne mostrar segno, che gli increscesse di star fermo al caldo il dì, & alla ruggiada la notte uedẽdo la sua costanza il dì seguente vscì a lui, & ammaestrollo della via, che douesse tenere nel lauorare, mangiare, & dormire, ammonendolo sempre di pensar in Dio, quantũque lauorasse con le mani, e che vna volta il di mangiasse, mà non tanto, che fosse à satietà. E quando l'hebbe d'ogni cosa ammaestrato, gli fece vna cella presso al suo Monasterio tre miglia, & quiui comandò che stesse, & facesse come gli haueua detto, & spesso visitandolo, & trouandolo fare come gli haueua imposto, rallegrauasi di cosi semplice, e feruente discepolo: Auuenne vn giorno ch'essendo venuto ad Antonio certi Frati forestieri perfetti, & letterati, Paolo si trouò con loro, e parlandosi quei Frati con Antonio di cose molto profonde della scrittura, e delle profetie di Christo; Paolo con grande semplicità gli domandò, chi fù prima, ò Christo, ò li Profeti, della quale semplice petitione Antonio vergognandosi, accennogli, che tacesse, & si partisse: riceuendo Paolo quello cenno per cõmãdamento, tornò alla sua cella, e per niuna cagione parlaua a niuno, essendo questo detto ad Antonio marauigliossi, e pensaua onde questa osseruanza venisse, conciosia cosa che non glielo hauesse commandato, e mandò per lui, e commandolli, che parlasse, & dicesse perche tenesse questo silentio. Paolo rispose, e disse tu mi accennasti, che io mi partissi, & tacessi, & marauigliandosi Antonio di tanta vbbidienza, seruata con tanta riuerẽza, volsesi verso gli altri suoi discepoli, & disse, costui ci cõdanna tutti conciosia, che noi non vbbidiamo Iddio, che ci parla del Cielo, & esso osserua ogni picciola nostra parola. Et volendo Antonio farlo diuenrar più perfetto, & vbbidiẽte, e per lui ammaestrar gli altri, comandauagli spesse volte, cose, che pareuano senza ragione. & senza frutto, come a tingere acqua, & versarla, disfare, e rifare le sportelle e cucire lo vestimento, & discucirlo, Lequali cose, & altre simili Paolo con tanta riuerenza, & sollecitudine faceua, come se Iddio gl'hauesse commandato con la sua bocca, e per quello in breue tempo venne a gran perfettione, sì che Sant' Antonio ponendolo in essempio a gli altri, diceua, che chi volesse in breue tempo venire a perfettione, seguitasse la via di Paolo, & che non volesse ciascun diuentar maestro; ma seguitando la dottrina di Christo ciascun mortificasse la sua volontà, e rinonciasse se medesimo, allegando il detto di Christo. Io uenni a fare non la mia volontà, ma quella del padre, che mi mandò, & dicea; se Christo, essẽdo uenuto per insegnare ubidienza, hauesse fatto la propria uolontà, sarebbe stato disubediente, & se quello la uolontà del quale non era contraria a quella del padre, non uolse fare la propria uolontà, quanto maggiormente non la dobbiamo fare noi, essendo la uolonta nostra sempre disordinata, quando non è alla uolonta sua cõforme; Questo Paolo per la sua semplice obedienza venne in tanta gratia di Dio, che più miracoli facea Iddio per lui, che per Antonio, & haueua uirtù di curare gl'infermi, & cacciare li demonij, e molti veniano à lui per esser liberati, & per uederlo; Temendo Antonio, che per la molestia della gente esso non si partisse, fecelo habitare più dentro frà il deserto in luoco, che a pena ui si poteua andare, & era bisogno, che ogni uno, che uolesse andare a lui, prima capitasse ad Antonio. Et gl'infermi, che Antonio non poteua curare, li mandaua a lui, ilquale per la sua semplicità, haueua da Dio gratia, & tanta fiducia, che mai non si partiua da lui, insino, che non haueua quello, che dimandaua. Vna uolta essendosi menato vn'indemoniato, ilquale mordeua come cane rabbioso ogn'uno, che se gli appressaua; posesi in oratione per lui, pregãdo Iddio, che'l demonio si partisse, & hauẽdo orato molte hore, & uedendo che non lo liberaua, cominciò a piangere, & disse a Iddio. Veramente io non mãgierò insino che tu nol curi, & Dio condescendendoli, come figliuolo, esaudì la sua oratione, & liberò l'indemoniato.

Dell' Abbate Piamone, ilquale celebrando, vidde l'Angelo scriuere il nome d'alcuni, ch'erano in peccato, & come scorsero per varij pericoli d'Egitto. Cap. LXVIII.

ANcora uedemmo il uenerabile Prete Piamone nel deserto presso al mare Partenio Costui era di mirabile benignità, e humiltà, e per le sue uirtù haueua molte riuelationi. Onde stando una uolta all'altare. e detta la Messa, douendo communicare i Frati di quell'heremo uide l'Angelo di Dio con

cō un libro in mano, che scriueua i nomi d'alquanti de' Frati, & d'alquanti nò: & osseruando con diligenza chi erano quelli, che non erano scritti, quando hebbe fornito l'ufficio, chiamò ciascuno da parte, & dimādoli, che peccato occulto hauessero trouè per la loro confessione che ciascun'era in peccato mortale. Et confortandoli a penitenza, insieme cō loro si pose in oratione à pregare Iddio per loro; e come se fusse egli il maggior peccatore, dì, e notte piangeua per loro, & stette in questo pianto insino, che uidde quel medesimo Angelo scriuere i nomi loro, & chiamarli per nome nella communione. Per laqual uisione conoscēdo che Iddio haueua accettato la loro penitenza, li restituì a poterfi communicare. Ancora diceuano di lui, che una uolta fù battuto dalli demonij per modo che non si poteua mouere, & uenendo la Domenica, che li Frati uoleuano udire la Messa, si fece portare all'altare, & iui orando uidde quel l'Angelo, che li soleua apparire che li porgeua la mano, & leuollo da terra, & subito fù sano più che prima. Era ancora nel predetto luoco il santissimo padre Giouanni, il quale fra gli altri doni da Dio, haueua questo, che non era anima si tribulata, & attediata, che in poche parole non la recasse a conforto, e letitia, tanto gratiosamente parlaua. In molti altri luoghi di Egitto uedemmo molti Santi di gran virtù pieni, & di ogni gratia di Dio, & per breuità ne hò lasciati molti, & in pochi giorni andammo nella Thebaida per la difficultà della via, & per lo pericolo de' ladroni, che tutta la contrada n'era piena; ma vdimmo, che quelli, ch'erano più dentro nel deserto, erano più eccellenti di tutti gl'altri. Et a questi medesimi, a' quali parlammo, non potemmo andare senza molti pericoli, onde otto volte fummo in pericolo di morire in questa via. Prima cinque dì, e cinque notti andammo per vn'heremo aspro & senza acqua, & in gran pericolo di morire di sete, e di stanchezza, vn'altra volta peruenimmo infino ad vna gran ualle, laqual genera vn humore salso, ilquale il calore constringe come sale, e fanne come brocchi si acuti, che non solamente a noi che eramo scalzi, ma a quelli, ch'erano ben calzati, entrauano nelli piedi, si che con molto pericolo vi passammo. Il terzo pericolo fù, che andando più oltre per quel deserto medesimo, trouammo vn'altra Valle humida, fangosa, e fetente, & conuenendocela passare, entrammoui non auuedendoci che fosse così profonda; ma andādo oltra per questo fango, fummo per annegarsi, & vedendoci in quel pericolo gridammo a Dio, dicendo quel verso: salua mi Dio, però che l'acque sono entrate in fino all'anima mia, e con fisso nel Limo, e non truouo fondo. Il quarto fù in certe acque che eran rimase nel traboccar del Nilo, nelle quali cōuenne passare per tre dì, & a pena campammo. Il quinto pericolo hauemmo de' ladroni, che andando noi vicino al mare vedendoci da lungi, ci corsero dietro ben dieci miglia, e benche non ci potessero giungere, ci cōdussero su l'affogare per il molto correre. Il sesto, fù, che nauigando per il Nilo, fummo per affondare. Il settimo fù che Nauigando per vno stagno, che si chiamaua Maricise, venne tempo contrario, ilquale ne gettò sù vn'Isola sterile, nellaquale, si per il freddo perch'era d'inuerno, e si per gli altri disaggi fummo per morire. L'ottauo fù che uenēdo noi a' monasterij di Nitria, giungemmo ad vno stagno, nelquale erano molti cocodrilli, che sono pericolosi serpenti d'acqua, liquali eran' vsciti dal Nilo, & giaceuano al sole in sù l'arena, e pensando noi che fossero morti, andammo là per vedere queste bestie così grandi, ma come fummo lui presso, sentendoci loro nell'andare, leuaronsi con furore per uenirci adosso, noi hauēdo gran paura gridando chiamamo Christo, & sentimmo il diuino aiuto, che quelle bestie, lequali prima verso noi si drizzauano, come se l'Angelo di Dio le cacciasse subito lasciando noi, fuggirono nello stagno. Onde noi correndo cō grā paura a' Monasterij, ringratiamo Dio, che di tāti pericoli ci hauea liberati

Come Or Monaco di gran santità, venendo vn Monaco per stare con lui, il quale hauendo nascosto li suoi vestimenti, diceua non hauerne, e conoscendo Or la sua falsità fece torre li detti vestimenti, e poi gliele rendè. Cap. LXXI.

VEdemmo in Thebaida vn mirabile huomo, che haueua nome Or. Costui era padre di molti Monasterij, ilquale alla vista della sua gloriosa faccia, pareua degno di honor Angelico; era di età di nouanta anni, con la barba grande, e bianca, col volto si lieto che pareua che passasse l'humana conditione. Molti anni stette solitario nel deserto, viuendo d'herbe, & d'acqua. Et dopò

pò molto tempo volendo Dio portare in publico la sua santità a essempio di molti, mandogli l'Angelo, ilquale in visione gli disse. Sappi Or, che tu ti farai gran popolo, e per te si saluaranno molte genti, e quanti à questa via ne conuertirai alla salute, sopra tutti ti farò signore in gloria; però và, e habita presso a luoghi habitabili, & non temere, poiche Iddio prouederà in ciò, che sarà di bisogno. Et vdite che hebbe le dette parole, venne à star presso all'habitatione delle genti in vna capanella che esso stesso si fece, e quiui ancora non prendeua altro cibo, che herbe. Et cominciandosi à conoscere la sua santità, molti vennero a lui, & rinonciauano il mondo. Et crescendo il Monasterio, egli stesso di sua mano li piantò intorno arbori fruttiferi, si che in poco tempo quei luoghi doue prima non erano arbori, furono pieni di bellissime selue. Et questo fece, accioche li Monachi nō hauessero materia di andare attorno per legne, ne per frutti. Costui, prima che andasse all'heremo, non sapeua leggere, ma da Dio gli fù data gratia di leggere, et intendere, ancora hebbe gratia da Dio di cacciare li demonij, e di sanare gli infermi. Per laqual cosa molti lo visitauano, & fra gli altri andandoui noi, come ci uidde mostrò grande allegrezza; Et fatta l'oratione, si come era vsanza di lauar e li piedi à forestieri con le sue proprie mani, così gli lauò a noi: poi ci cominciò ad ammaestrare nelle diuine scritture a nostra edificatione, come huomo, che haueua da Dio questa singolar gratia. Imperò che prima che fosse Monaco nō sapeua leggere. E poi che hebbe parlato di molti luoghi della scrittura con molta sapienza, ritornò all'oratione. Haueua in vso ogni dì di communicarsi, & prendere prima il cibo della mēte, che quello del corpo. Et in quel giorno, che noi giungemo a lui, poiche si hebbe communicato, fece aparecchiare da mangiar per noi & sedendo a mensa, non cessaua di ammonirci di cose spirituali, si che con molto più auidità, e feruore ci parlaua di Dio, che non mangiaua, & fra l'altre cose ci disse questa: Sò io, e conosco vn Monaco nell'heremo, il quale per tre anni cōtinui stette senza cibo terreno: ma ogni terzo dì l'Angelo di Dio portaua vn cibo celestiale, & di quello contentandosi, altro non prendeua. Haueua costui tanta carità, che venendo alcuni, che dicessero di volere star con lui, subito chiamando tutti li suoi fratelli, gli faceuano vna cella. Era mirabile l'allegrezza, & il feruore di quei Frati nell'edificare dette celle, si che vedeuasi l'vno portar pietre, & chi vna cosa, & chi vn'altra, & per vna santa humiltà ciascuno si sforzaua di fare cose più vili, & di più fatica, et quando la cella era compita, la forniuano di tutte le massaritie, poi metteuagli dentro il Frate, & ammaestraualo come si douesse gouernare. Ancora haueua spirito di profetia, onde venendo a lui vn falso Frate gagliosso, ilquale haueua nascosto li suoi vestimenti buoni, & quasi ignudo gli era venuto innanzi per hauer alcun vestimento, mandando occultamente per li suoi vestimenti, sapendo, per riuelatione doue gli haueua nascosti, & dinanzi à molti Frati riprendendolo, glieli rendè, per laqual cosa temette poi andargli innanzi con alcuna falsità: & non solamente egli, ma la moltitudine de' Frati, ch'erano sotto à lui, di tāta gratia erano pieni, che quando veniuano alla Chiesa, pareuano chori di Angeli, per la bianchezza de' vestimenti, e per la purità, & feruore, che mostrauano nella faccia, & in cantare cose celestiali, & in ogni loro atto. Vedemmo ancora in Thebaida il santissimo padre Ammone, che era padre, & Rettore di forse tre m lia Monaci, liquali tutti erano di singolar astinenza, & tutti vestiti di panni di lino, & portauano al collo certe pelli, & sempre quando mangiauano, teneuan il capuccio tutto su la faccia, che l'vno non poteua vedere l'altro, ne quanto, ne come mangiasse Teneuano à mensa tanto silentio, che pareua quasi, che niuno fosse in quel luogo, e breuemente in ogni loro conuersatione pareua, che fossero in vna solitudine, benche stano fuori d'ogni conuersatione mondana, sedendo à mensa mangiauano si poco, che non pareua, che vi si ponessero per mangiare, sapendo, che maggior virtù di astinenza è l'astenersi dalle cose, che si hanno innanzi, che astenersi da quelle che l'huomo non hà.

Come l'Abbate Benone dopò molte virtù & miracoli andò per il deserto, & molti feroci animali gli faceuano festa.

Cap. LXX.

VEdemmo ancora vn santo padre che haueua nome Benone, ilquale auuenga che fusse pieno d'ogni virtù, in mansuetudine eccedeua tutti gli altri huomini. Del quale diceuano li Frati, che mai nō haueua giurato

giurato, ne detto bugie, nè mai si era adirato, ne haueua detto parola otiosa, ò disutile, ma tutta la sua vita era in sommo silentio, e tranquilità di mente, e sentimento di Dio, & menaua quasi vita angelica. La sua humiltà era sì smisurata, ch'ogni cosa, che sapeua, riputaua esser vile, & da nulla. Et pregando noi che per carità ci desse alcun ammaestramento, per la sua grande humiltà, non potè, & a pena impetrammo, che ci dicesse alcune parole della virtù della mansuetudine. Costui vedendo, che vna ferocissima bestia faceua gran danno nella cõtrada, a preghi delle genti d'intorno, andò à quel luoco, doue la bestia staua, e vedendola, le disse; Io ti comando nel nome di Giesù Christo, che da hora innanzi nõ guasti queste terre, & dopò questo commandamento quella bestia mai non apparue.

Vita di S. Theone, che osseruò silentio anni trenta.

VEdemmo l'Abbate Theone, il quale staua solitario rinchiuso in vna cella, & (secondo che disse) trent'anni haueua tenuto silentio, & era di tanta virtù, ch'era riputato come profeta. Congregauasi à lui ogni giorno gran moltitudine d'infermi, & egli distendendo la mano per vna fenestrella della cella; e fatta l'oratione, tutti gli sanaua d'ogni infermità; & alla vista era di tanta carità, & si lieto nella faccia, e di tanta gratia, che pareua un'Angelo. E come ci fù detto; essendo venuti vna notte li ladroni per rubarlo, credendo ch'egli hauesse pecunia, con la sua oratione gli legò, & fecegli immobili talmente, che stando come legati innanzi a l'vscio della sua cella, per niun modo si poteuano mouere; & uenendo la mattina a lui le genti per diuerse cagioni, e trouando quiui i ladroni, li uoleuano ardere; Ma egli da carità commosso, disse loro queste parole: Lasciateli andar uia, se non, sappiate, che Dio mi torrà la gratia di dare la sanità a gl'infermi. Allhora il popolo gli lasciò andare. Et considerando i ladroni, quel che loro era auuenuto, furono compunti a penitenza; & lasciando le male opere tornarono a Dio, & habitarono nell'heremo con alquanti Monachi, & diuentarono perfetti huomini. Era il predetto Theone dotto in lingua Greca, Egittia, & Latina, come da lui stesso udimmo dire, & da altri. Non mangiaua per il piacere, che haueua di tenere silentio, non parlãdo, ma scriuendo, ci diè la sua dottrina. Ancoregli ci disse di se stesso, che benche stesse il dì rinchiuso, la notte alcuna uolta andaua per l'heremo, e sentendolo le bestie, correuano a lui, e faceuanli riuerenza, & egli tornando alla cella attingeua dell'acqua del pozzo, e daua loro bere, e mandauale uia.

Della santissima Città di Ossirinco.

DOpò le dette cose, uenimmo ad una Città di Thebaida, che si chiama Ossirinco, nella qual trouammo tanta religione uniuersalmente in tutti, che nõn si potrebbe dire. Questa Città dentro, & di fuori era piena di santi Monachi in tanto, che molto più erano li Monasterij, e le case de' Frati, che l'altre case de' secolari. Percioche senza li predetti monasterij, dodici solenne Chiese ui erano ben ufficiate, nelle quali il popolo uenia ad udir le prediche, & adorare; & non solamente dentrò, & di fuori, ma le mura, & le torri della Città erano pieni di Monachi, e di heremiti liquali tutti i dì, e notte orando cantauano hinni, & laudi, di modo che tutta la Città pareua una sola Chiesa in un conuento, che rappresentasse la Chiesa celestiale, niun pagano, ne heretico vi si trouaua, ma tutti perfettissimi Christiani, & mirabil cosa è, che non solamente i Monachi, ma gli altri huomini communi, sono di tãta carità, che li principali gentil'huomini della terra pongono sollecitamẽte le guardie à tutte le porte, se per auẽtura u'apparesse alcũ peregrino, e colui, che prima se lo può menare a casa, e fargli carità, si repura beato. Onde l'honore, che fecero a noi, uenendoci incontra a turma, e per forza strasciandoci i panni da dosso uolendoci ciascuno tirare alle case loro, niuna lingua lo potrebbe dire, però che secondo, che ci disse il Vescouo della terra, in quella Città ci sono uinti milia Vergini religiose, & ben dieci milia Monachi, e tutti si sforzauano di farci honore, e così il popolo della Città secolare. Et benche tutti fossero eccellenti in bontà, pur ui erano alquanti, che eccedeuano gli altri in certe uirtù, & gratie, chi di scienza, chi di astinenza, chi di humiltà, & così dell'altre uirtù.

Della mirabile astinenza di Machario, e mortificatione del suo corpo, e come caminando per il deserto, e morendo di sete, gli apparue vna fiera bestia, che lattaua li suoi animali, laquale lui lattò.

Cap. LXXI.



VIddi quel santissimo Machario, che fù Prete in Alessandria in quel luoco, che si chiamaua Celio, doue io stetti noue anni, e tre ne stetti con lui continui. Onde io viddi gran parte delle opere sue virtuose, parte nè vdij da lui, parte dalli suoi discepoli domestici. Costui haueua questo proponimento, ch'ogni gran cosa, ch'egli vdisse dell'astinenza di alcuno, subito studiaua di seguitarla. Et vdendo dire, che i Monachi di Thebaida non mangiauano per tutta la quadragesima cosa cotta, posesi in cuore di non mangiare per tre anni continui se non herbe crude, e così tocandoselo in cuore, fecelo senza grauezza per il grand'amore di Dio, che li daua fortezza. Et vdendo dire di vn'altro che non mangiaua se non vna libra di pane al dì, volendolo eccedere, minucciò biscotto, e miselo in vna brocca, e quando voleua mangiar metteua la mano dentro, e quel poco che poteua trarre per la bocca stretta col pugno, mangiaua, e non più, e tenne questa via tre anni continui, non prendendo se non quattro oncie di pane, beuendo altra tanta acqua, non vsando per condimento se non vn poco di oglio, e mal volentieri. Et poco mangiaua, e lamentandosi del suo corpo chiamaualo publicano, e diceua Questo publicano nō mi lascia stare come vorrei. Così mal volentieri, e poco dormiua, & venne vna volta in tanto feruore, che si sforzò di vincere il sonno, e secondo che esso diceua, venti giorni continui stette sempre andando, non curando mai di star sotto alcuna coperta: per laqual cosa il ceruello li diuentò sì arido, che, se non si fosse tosto ristorato col dormire, sarebbe impazzito. Vn dì stando a sedere nella cella, sentendosi pungere il piede da vna zenzara, & ponendo la mano doue sentiua la punta trouò la zenzara, & vccisela, & vedendo il sangue, che ne era vscito riprese se medesimo, parendogli all'hora essere vendicato della puntura riceuuta, per laqual cosa si condannò alla infrascritta penitenza. Per imparare mansuetudine andò in Scithia nell'vltima solitudine, doue sono queste zenzare più grandi, e quiui stette sei mesi ignudo à riceuere le punture delle zenzare, lequali pungono per tal modo, che pare che feriscano, & in capo di sei mesi tornò si acconcio, e piagato, che non si conosceua se non alla voce, imperò che essendo tutto pieno di piaghe, & di bolle haueua perduta la sua forma, e pareua leproso. Costui desiderando, secondo che ci disse, di andar all'horto, doue Iannes, & Mambres Maghi di Faraone, erano sepolti, ilquale era murato di marmi quadrati, e di sopra in vn certo edificio erano i corpi loro con vasi, come essi viuendo si haueuano apparecchiati, e nascostoui molto oro & era intorno pieno di varij arboscelli con vn bel pozzo, & con molte altre mirabili, & diletteuoli cose, credendo tosto dopò la morte resuscitare, e godere iui come in loro paradiso, misesi per lo deserto per andarui: e non trouando via, che propriamente lo menasse là, si mise ad andare secondo il corso delle stelle, come si và per mare: & per poter tornare, più ageuolmēte, portò seco vn fastelino di canuccie, & ad ogni mille passi ne ficcaua vna: e giūto, che fù al luoco, per questo modo l'inimico dell'humana natura uolendolo turbare, e farlo errare alla tornata, raccolse quelle canuccie, e fecene uno fastello, & una notte dormēdo gliele pose al capo, e questo Dio permise, accioche Machario imparasse a ponere la fede in Dio, più che in altro argomēto humano, e si ricordasse, che quarāta anni menò il popolo per il deserto, à guida della colonna; e disse, che subito ch'ei ui giunse, settanta demonij uscirono del predetto horto in forma di corui, uolandogli insino al uolto, dicendo, Machario perche ci perseguiti in questo deserto; noi lasciamo stare ogni Monaco, non ti basta il tuo deserto, come sei stato ardito à uenire, & entrare in questa nostra possessione, doue poi che noi ci entrammo, niuno mai fù ardito

di

di entrare? Et facendo gli demonij questo lamento, con altri simili parole: rispose il seruo di Christo Machario, voglio entrare dentro solo per uder vn poco, e subito ne uscirò. Li demoni dissero: Hor se tu ci prometti nella tua fede, lasciaremoti entrare, e promettendogli, li demonij subito disparuero, & entrandoui, non trouò se nò una caldaia di metallo con una catena rugi nosa, e quasi consunta, pendente sopra il pozzo, & alquanti melogranati rotti, e secchi, e subito partendosi, pensò di tornare in vinti giorni, & uenendogli meno il pane, e l'acqua c'haueua portato, cominciò à sentire gran necessità per lo deserto Et andando cosi afflitto, che quasi ueniua meno: di subito si uidde innãzi forse due balestrate una giouane coperta con un uelo, & mostrauagli un'ampolla piena d'acqua, & accennauagli, che andasse per essa, e mouendosi per giungerla, quella pur caminaua innanzi, tal che à pena la poteua seguire, ma per il gran desiderio, che haueua di que l'acqua, seguitolla senza fatica tre giorni continui, e non potendola giungere, gli apparue una gran moltitudine di bestie saluatiche, chiamate Bubbali, & una che lattaua un suo Bubbalino, se gli accostò. Machario uedendo, che il suo latte gocciolaua in terra credẽdo, che fosse soccorso di Dio, com'era, inchinossi, e beuette di quel latte à modo di fáciullo, succhiãdo, insino che fù tornato alla Cella però che le bestia seguitandolo non daua latte al Bubbalino, accioche bastasse a Machario.

Come San Machario Abbate uccise vna fiera, laquale l'haueua morsicato, & come sanò una giouane paralitica; come andò in Thebaida, e celatosi, ridusse quelli Monachi a maggior humiltà con la sua santa vita, e come sanò vn Prete di vna infermità datagli da Dio per li suoi peccati, e come liberò vn fanciullo indemoniato. Cap. LXXII.

CAuando esso una uolta per fare un pozzo per li Frati, frà certe herbe, una uipera lo morsicò: il cui morso e tanto velenoso, che subito uccide; ma esso per uirtù di Dio, non ne sentì alcun male; ma arditamente la prese, & apprendogli con le sue mani la bocca, tirandola, la fesse per mezo, dicendo; Conciosia cosa che il mio Signore non ti mandasse, come fusti ardita à uenirci? Haueua Machario diuerse Celle, in diuersi luoghi, nelle quali tutti faceua miracoli. Vna ne haueua in Scitia, vna in Cellia, & vna nel deserto di Nitria. Frà lequali alcuna era senza finestra, doue staua serrato in tenebre tutta la Quaresima, alcuna era tanto stretta, che non vi si poteua distendere, & alcuna era larga da poterui ancora riceuer forestieri; Et secondo che vdimmo, e vedemmo, gran moltitudine d'infermi, & indemoniati liberaua, e guariua. Essendogli menata in nostra presenza, insino da Thessalonca, vna nobilissima giouane; laquale lungo tempo era stata paralitica, vinti dì continui orando per lei; la rendè perfettamente sana. Hauendo esso ancora vdito da molti Monaci di Thebaida, che teneuano perfetta vita, vestissi à modo di un lauoratore, e misesi per lo deserto, & in quindeci dì giunse in Thebaida, & andando al Monasterio, fece venire l'Abbate, che haueua nome Pacomio, e dissegli: Pregoti, che mi facci riceuer in questo Monasterio, però che hò grandissimo desiderio di esser Monaco. Rispose Pacomio, hora, che sei vecchio, non potresti tener quel austera vita, come essi che già vi sono alleuati da pueritia, però forse attediato, e scandaleggiato ne saresti, e Machario pur pregandolo per vna settimana, disse all'vltimo: pregoti Abbate, che tù mi riceui, e se tù troui, ch'io non lauori, e digiuni come gli altri, scacciami. Vdendo Pacomio la sua perseueranza, e diuotione, proposelo a'Frati in capitolo, e riceuetelo E quindi à pochi giorni, venendo la Quaresima, quãdo tutt'i Monachi, che sono da mille, e quattrocento, fãno ciascuno per se maggior astinẽza, che ne gli altri tempi, vedendo Machario alcuni di questi Monachi, che nõ mangiauano insino à sera, alcuni in due dì vna volta, alcuni in cinque dì, & alcuni in tutta la settimana, prese delle scorze dell'arbore della palma, e misele in salamora, ponendosi in vn cantone, stette così tutta la Quaresima sempre dritto, tacendo, & orando, e lauorando di quelle palme, non mangiando se non alcune foglie d'herbe crude, & vedendo questo li Monaci, ch'egli eccedeua tutti gl'altri quasi sdegnati contra l'Abbate, dissero; onde hai tù menato costui, che viue, come se non hauesse carne humana, e tutti ci confonde, e facci vergogna con la sua tãta astinẽza; se tu nõ lo mãdi, via, tutti si partiremo di questo Monasterio, & vedendo l'Abbate, tanta virtù in lui pregò Dio, che li riuelesse,

chi costui fosse. Et essendo essaudito, conoscẽdo, ch'era Machario, del quale molte cose haueua già udite, preselo per la mano e menollo all'Altare, & per carità abbracciandolo gli disse; Tu sei Machario, & mi ti sei uoluto celare; già lungo tempo hò desiderato di uederti, udendo di te molti miracoli. Molto ti ringratio c'hai humiliato questi miei Mònachi, che si riputauano grãdemente, e per la sua conuersatione hai mostrato, che sono ancora fanciulli; Và hora al tuo Monasterio, che assai ci hai riedificati, e prega Dio per noi. Et Machario uedendo la loro uolontà si partì. Vna uolta parlando con noi, ci disse. Ogni modo, ch'io hò uoluto tenere d'astinenza, et d'altri essercitij, cõ la gratia di Dio, hò potuto compire, e fargli Et desiderando io di star una uolta cinque giorni continui occupato à pensare solo di Dio rinchiusemi in Cella, & dissi à me stesso. Hor uedi anima mia, non uoler discendere di Cielo in terra, c'hai molto che pensare quiui prima del Creatore, poi di ciascun'ordine de gli Angeli, e de'Santi, e quiui adunque sia la tua cõuersatione, e quiui pẽsa, e di quà giù non pensare, e così perseuerando due dì e due notti, sentij che'l Diauolo ne fù molto sdegnato contra di me. Onde conuertendosi in una fiamma di fuoco mi pareua, che ardesse tutta la Cella, & già pareua, ch'accendesse la stuoia, sù laquale io sedeua, e mostraua brucciarmi. Per questa paura lasciai il mio proponimento, uedendo non poter compire li cinque dì, & studiosamente discesi à pẽsar cose secolari, per non insuperbire per il continuo cõtemplare di Dio. Andando io una uolta à trouar Machario, trouai all'uscio della sua Cella un Prete, c'haueua quasi tutto'l capo cõsumato, e roso da infermità, & era uenuto per esser curato da lui, & egli per più dì, nõ gli haueua uoluto far motto, nè aprire. Onde entrando io dentro, & hauendo compassione di tanta sua pena, pregai Machario, ch'almeno li rispondesse. Et egli mi, disse. Costui non è degno d'esser curato, e per diuin giuditio è così acconcio. Ma se tù uuoi ch'io lo guarisca; fatti promettere, che mai non dica Messa, e dimandandolo, perche cagione uoleua questo, rispose, perche essẽdo polluto di fornicatione, hauea in uso di dire la Messa, però Dio l'ha così punito, nõdimeno se si vuol astenere di celebrare, con l'aiuto di Dio sarà liberato. Et dicendo io questo al Prete, & essendone contento, & giurando di mai non dir Messa, ciò vdendo lo menai a Machario, ilquale gli disse: Credi tù Prete, che Dio veda ogni cosa occulta? rispose, credo, & Machario disse: Hai potuto campare il suo giudicio; Rispose: Signor nò. Allhora disse Machario, volendo tu conoscer il tuo peccato, e farne penitenza, potresti riceuer misericordia, e promettendo il Prete di far ciò, ch'egli haueua detto, Machario li pose la mano in capo, & pregò per lui, e fù perfettamente liberato. Essendo vn fanciullo oppresso da vn crudel Demonio, & pregando Machario per lui, & ponendogli vna mano in capo, e l'altra al cuore, il fãciullo fù leuato in aria, & enfiosi à modo di vtre grandissimo, e cominciò a gettare acqua d'ogni parte, e subito fù sano, e libero & egli commandò, che non mangiasse carne, ne beuesse vino per giorni quaranta

Come Machario vinse la vanagloria.
Cap. LXXIII.

VNa volta fù tentato d'vna occulta superbia, & vanagloria: cioè d'andare à Roma, per liberar molti indemoniati, che v'erano. Et conoscendo che'l nemico lo induceua à questo per farli perder la quiete della sua Cella, & insuperbire, & amare la fama di santità, contrastò forte à questo pensiero, e durando lungo tempo questa battaglia: vn giorno sentendo queste tentationi, lequali molto lo molestauano, gettossi con gran feruore sopra il soglio dell'vscio della Cella, e staua con li piedi fuori dell'vscio, e diceua. O demonij tiratemi se vol potete, & menatemi, che io per me non andarò con questi piedi doue voi volete. Ecco se mi potete portare, verrò con voi, e giurolui di non partirmi di qui à vespro, & starò ad aspettarui, e se insino allhora voi non mi prendete, sappiate, che io non vi darò mai più audienza. Et stando così insino à sera, non essendoli demonij arditi di toccarlo, leuossi, e ritornò dentro. La notte seguente ancora li demonij gli dierono grandissima tentatione di questa materia, e Machario empì vna sporta di arena, che teneua due staia, & posela in collo, & andaua così carico per il deserto, & incontrandosi con vno, c'haueua nome Theosebio, colui gli disse: Abbate Machario, perche porti si gran peso: dallo à me, che'l portarò meglio, & egli rispose, io dò pena a chi ne dà a me questo mio corpo stà in otio, & hora vuol andare à Ro.

à Roma per vana gloria? quando fù molto stanco tornò alla Cella, e Dio gli diè pace di quella tentatione. Vna volta ci disse; essendo io Prete communicando li Frati, vedeua sempre, che l'Angelo prendeua l'Hostia dell'Altare, e communicaua vn Monaco, c'haueua nome Marco, il qual era di sì grande ingegno, che nella sua giouentù imparò a mente tutto il vecchio, e nuouo Testamento, & era molto piaceuole, e quieto, e di singolar amore, e castità; e doppo certo tempo; essendo già vecchio ben di cent'anni, e quasi tutto sdegnato, andai alla sua cella, e posimi all'vscio ad ascoltare quello, che diceua, doue io lo sentiua parlare contra se stesso, che cerchi più sozzo, e mal vecchio, hai beuuto del vino, e mangiato dell'oglio, hor che vuoi più altro in questa estremità della tua vita? vecchio diuoratore, c'hai fatto del ventre tuo? poi si voglieua contra il Demonio, e diceua che hai tu che fare quì inimico dell'humana natura? sò che non troui in me nulla del tuo, e così hor contra se stesso, hor contra il nemico parlaua. Ancora ci disse vn suo Discepolo chiamato Pāfutio, ch'vna volta venne vna bestia asai feroce à Machario, e reccogli vn suo figliuolo cieco, e battendo all'vscio col capo, fece tanto, ch'egli l'aperse, & ella vedendo Machario, posegli innanzi quel suo figliuolo cieco, e Machario sputandogli ne gl'occhi, rendetelo alla madre illuminato, la bestia partendosi, e poi tornando il dì seguente à Machario, portogli vna pelle di bestia quasi per riconoscimento della gratia riceuuta la qual pelle lasciò ad Athanasio per memoriale. Era Machario molto prudente in consigli, & in discernere le tentationi, onde vna volta essendo io molto melanconico; & accidioso andai à lui, e dissegli; Abbate Machario, che farò io che molti pensieri mi combattono, e dicono partiti di quà che vedi, che tu non fai alcun bene? & egli mi disse; Dirai à questi tuoi pensieri, & al nemico, che li manda, che se non fai nulla, almeno per l'amore di Christo guardi questi parieti della Cella; onde se tù non facessi altro, è meglio, che andare a torno. Queste virtù, e miracoli di Machario stano dette per nostro essempio.

Come l'Abbate Mosè essendo assassino, vccise quattro castroni ad vn pastore, e di poi emendato, face di gran penitenze, & hauendo con molti essercitij spirituali, e corporali superato il Demonio finì la sua vita in pace. Cap. LXXIV.

MOsè negrissimo Ethiopo era seruo d'vn gran gentil'huomo; ma perche era scelerato ladrone, & homicidiale, il suo signore l'haueua scacciato: & secondo che ci fù detto, era tanto pessimo, che si faceua capo delli ladroni della contrada, & faceua molti mali, & però scriuo quiui la sua malitia, per mostrar meglio la virtù della penitenza, & grandezza della misericordia di Dio, & fra gli altri suoi mali questo ui dico, acciò che conosciate come era disperato. Volendo esso vna volta andar a far un gran male in vna Villa, un pastore della contradà con li suoi cani l'impedì, si che non potè far il suo intendimento; onde Mosè concepì tanto odio verso lui, che cercaua di vcciderlo, & cercando sollecitamente doue esso tornasse, & sapendo che tornaua la notte di là dal Nilo, mossesi solo come disperato, & andò verso il Nilo per passare: & trouando, che era cresciuto fuori del suo luoco più d'vn miglio, misesi a disperatione per passare, spogliossi i panni, & ligatili, se gli pose in capo, & prese il coltello nudo con la bocca, e passò di là. Et vedendo quel pastore da lungi costui nuotare, pensò quello, ch'era; onde impaurito s'ascose, & giungendo Mosè alle pecore di quel pastore, e non trouandolo prese quattro castroni, & uccisseli, e legati ad una fune, se li tirò dietro, nuotando per lo detto fiume, & giungendo ad un certo luoco gli scorticò, parte ne mangiò & l'auanzo diè all'hoste per pagamento di diciotto misure di vino, ch'haueua beuuto, et tornò a' suoi compagni, ch'erano lungi ben cinquanta migilia. Costui così disperato, e scelerato, come piacque à Dio, essendo vna volta in pericolo della vita per li suoi maleficij se ne fuggi ad vn monasterio, & per gran compuntione, conoscẽdo lo stato suo, cominciò à far penitenza, in tanto che ogn'vno se ne marauigliò, & dopò gran tempo, stando in un'heremitorio solo, uennero quattro ladroni alla sua Cella per rubarlo, non sapendo, chi iui stesse, & egli uedendoli, come huomo fortissimo, li prese, e legolli in un fascio, gettosegli dietro le spalle, & portogli al Conuento de' Frati, e disse; che

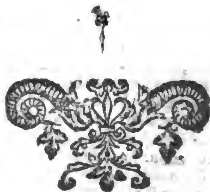
volete ch'io faccia di costoro. Risposero li Monachi determinatamente, non alcuna cosa contra loro. Vedendo i ladroni la gran benignità de' Frati, & che costui, che gli hauea recati, era Mosè, che era stato capitano de' ladroni; furono compunti à penitenza, & diuentarono perfetti Monachi, pensando infra di loro, & dicendo; se Dio hà perdonato, & fà misericordia à Mosè, ch'era sì gran ladrone, debbiamo credere, che ancora riceuerà noi. Li demonij dettero à Mosè grandissima battaglia della carne per rimouerlo; & sentendosi tentato vẽne à Sant'Isidoro in Scithi, e dissegli queste battaglie. Risposeli Isidoro. Non ti contristare, perche sempre nel principio li tuoi pari sentono tali battaglie, & sono come il cane vsato al macello, ilquale non se ne sà partire ageuolmente, ma se pur vede, che nulla gli sia dato, si parte, così poniamo che hora il nemico ti dimandi della prima vsanza, & se tù non gli rispondi, e perseueri nell'astinenza, e mortifichi il vitio della gola, ilquale accende la lussuria, il Demonio cesserà di molestarti. Confidandosi molto Mosè in queste parole, tornò alla Cella, e faceua mirabil penitenza, mangiando al dì solo vna libra di biscotte, lauorando, & orando di continuo, & benche per questo digiuno, & fatiche fusse consunto, & domato, non cessauano però le tentationi dishoneste, per la qual cosa si mosse, & andò ad vno probatissimo Monaco, e dissegli queste tribulationi, & egli rispose. Tù hai ancora queste molestie, perche la tua mente non è ancora in tutto mortificata da quel vitio, onde se ne vuoi esser liberato, perseuera nel vigliare, & nell'orare. Lequali parole esso intendendo, come dette da huomo spirato, tornò alla Cella, & posesi in cuore di stare sei notte senza dormire, e sempre orare, & perseuerando, non essendo per questo liberato, prese vn'altro essercitio più faticoso: Come si faceua notte vsciua della cella, & andaua per il deserto, e cercaua le celle degli antichi heremiti, liquali dormiuano, & se trouaua che hauessero bisogno d'acqua, prendeua li loro vasi, & occultamente gliene recaua, & spesse volte era bisogno, che andasse due miglia lungi, & alcuna volta cinque, secondo, che le Celle erano lontane dalla fonte. Vedendo il demonio la sua fortezza, & audacia, sdegnato con lui vna notte quãdo attigneua l'acqua, percosselo sù le reni sì duramente di vn bastone, che Mosè cadette in terra per morto, & trouandolo l'altro dì vn Monaco, che veniua per l'acqua, così giacere, disse ad Isidoro Prete dell'heremo de' Scithi, & ciò vdendo, venne con alquanti compagni, & menollo al suo Monasterio & iui per quella percossa stette infermo ben vn'anno, & Isidoro lo cominciò ad ammonire, & disse, cessa Mosè, e rimanti hormai di prouocare così li demonij con tante fatiche, e di contendere con loro sì pertinacemente. Rispose Mosè: Insino che non mi veggio liberato da sogni, & imaginationi carnali, non resterò, all'hora Isidoro gli disse. Et io ti dico in nome di Giesù Christo, che da hora innanzi ne sarai liberato, & però, cofidentemente ti puoi communicare, & Dio hà permesso insino à quì, che il demonio sia stato più forte di te, acciòche nella tua infirmità conosca il soccorso della diuina gratia, e diuẽti humile appresso Dio. Dopò questo Mosè tornò alla sua Cella, & hebbe pace, & indi à due anni dimandollo sant'Isidoro del suo stato, & egli rispose, che dapoi che gli haueua parlato al suo Monasterio, non hauea hauuto le molestie vsate: e per questo modo Mosè diuentò molto valente, & audace contra li demonii, e meno si curò di loro, che noi delle mosche Questa fù la vita di Mosè seruo di Dio, ilquale in età d'anni 75 morì in Scithi, doue era ordinato Prete, e lasciò dopò di lui settanta perfetti, & buoni Discepoli.

Come Machario fece ligare vn Monaco insuperbito di santità. Cap. LXXV.

ERa vn Monaco, che haueua nome Valente, ilquale poi che più anni era stato con noi nell'heremo, & haueua menata lunga vita, venne in tanta opinione di se, & in tanta superbia di volere ammaestrare altrui, ch'era mirabil cosa, e perche Dio a' superbi tende i lacciuoli a' piedi, acciòche caddano, auuenne, come Dio permesse, ch'essendogli caduto l'ago, colquale cuciua le sportelle vna notte allo scuro, e non potendolo trouare la lampada, che era spenta, subito per operatione del nemico fù accesa, e trouò l'ago, che haueua perduto, della qual cosa crebbe in tanta superbia, che dispreggiaua il communicarsi, non riputandosi hauerne bisogno. Hora auuenne, che venendo alquanti peregrini à visitare li Frati dell'heremo, e portando loro per elemosina alquanti legumi, e pomi. San Macha-

Machario, come Prete padre di tutti, prese quelle cose, e distribuille frà tutti, mandandone à ciascuno, e frà gli altri ne mãdò à Valente, & esso come superbo dispreggiò quella elemosina, & facendo villania al messo, che la portò, gli disse; và e di a Machario, ch'io non sono minor di lui, che mi manda elemosina, come a minor di se. La qual cosa vdendo Machario santissimo, hauendo compassione del suo errore, mossesi subito il seguente dì, & visitollo, e dissegli: Fratello mio Valente, tù sei ingannato, consiglioti, che torni al cuore, & humiliati, e torna à Dio, e pregalo, che ti perdoni, & aiuti. Lequali parole Valente dispreggiando, pur rimanendo nella sua opinione, che haueua di se: Machario si partì molto tristo di tanto inganno, & il nemico essendo già certo della sua perditione, che darebbe fede ad ogni suo inganno, transfigurossi in forma di Christo, & venne vna notte a lui, e pareua, che sedesse sopra una ruota rilucente, che hauesse intorno ben mille Angeli cõ lumi accesi, molto glorioso, & uno de gli Angeli andando innanzi, disse a Valente. A Christo, e piacciuto la tua conuersione, e la fiducia della tua vita, onde eccolo, che viene à visitarti, desiderando di vederti, viengli adunque incontro, e come il vedi da lũgi inchinati, adoralo, e torna nella Cella. Et Valente credendoli ciò, che haueua detto, vscì della Cella, & vedendo venire il nemico in questa gloria, credendo che fusse Christo, adorollo insino da lungi, e tornossi alla Cella con tanta superbia, che nõ riputaua alcuno simile à se, e tanto crebbe in superbia per questo fatto, che l'altro dì essendo cõ tutti i Frati, nella Chiesa per dire l'vfficio, & uedendosi tutti communicare, egli disse à loro. Io non hò bisogno di communicarmi, però che io vidi hieri Christo gl[i] r[i]poso. All'hora Machario lo fece prendere, & incatenare, e tennelo rinchiuso ben vn'anno, & orando per lui, che Dio li riuocasse il cuore da questa superbia, tenne questo modo in curarlo, spogliolli l'habito Monacale, e priuollo d'ogni officio Ecclesiastico, e lasciollo in tutto come secolare, acciò che vedendosi priuato della compagnia de'Santi, la superbia della sua mente cessasse, e per questo, l'vn contrario curasse l'altro, come si fà nel curare del corpo. Questo hò scritto à nostra cautione, riputando vtile, che sappiamo questi inganni del nemico, acciò che niuno per qualunque virtù, ò dono, che habbia, insuperbisca, perche spesse volte auuiene, che la gran vittoria, e li gran doni Dio, ci sono cagione di ruina, se con gran cautione non li consideriamo, e non drizziamo il pensiero verso Dio, onde è scritto. Viddi l'huomo giusto perire nella sua giustitia, e questo non è se non per la superbia.

Il Fine del Primo Libro.



Il Secondo Libro DELLE VITE DE' SANTI PADRI,

RACOLTE DA SANT'ERADIO.

Il quale vidde vna gran parte delle infracritte cose. E chiamasi questo Secondo Libro, Paradiso.

Della santissima vita d'Isidoro, e della mirabile astinenza sua, e come discacciò il demonio d'un pozzo in forma di serpente.

CAPTOLO PRIMO.





Vando prima andai in Alessandria, cioè il secondo anno del Consolato di Theodosio Principe trouai nella detta Città vn santissimo huomo d'ogni virtù ornato, cioè l'Abbate Isidoro: ilquale era nella detta Città Sacerdote, ricreatore, & prouisore de' poueri Frati, & nella sua giouentù era stato famoso nel deserto, & di gran santità, astinenza, & virtù. Vidde la cella, doue soleua stare nel monte di Nitria, & quando lo trouai prima, era di età di anni 70 & indi à quindeci anni passò di questa vita in pace. Costui dal principio della sua conuersione, insino all'vltimo della vita sua, non vsò panno di lino, non mangiò carne, non vsò bagni, non mangiò tanto, che si togliesse la fame, nondimeno era tanto bello, & delicato della persona, per la diuina gratia, che chi non sapeua la sua vita, credeua che stesse in continui conuiti, & delitie. Costui fù di tanta virtù, & si pacifico, che etiandio quelli, che erano suoi pertinaci nemici, pareua, che si vergognassero, & temessero, quando lo vedeuano. Era di tanta meditatione, & così diuoto, & di profondo intelletto della diuina scrittura, che spesse volte, stando à mensa co' Frati, era ratto in estasi, per la meditatione delle scritture, e delle cose di Dio onde vna volta stando à mensa, & vedendolo piangere, lo domandai della cagione; Rispósemi. Io piango figliuol mio vergognandomi, che io douerei stare à godere di bene di Dio in Paradiso, con gli Angeli, & son costretto a prender questi cibi corporali, che sono communi à gli huomini, & alle bestie. Costui auuega, che fosse di nobil stirpe nato, fù si grande amatore di pouertà, che venendo à morte, non si trouò vn

soldo; onde non fece testamento, ne lasciò alcuna cosa à due sorelle uergini costrette in vn Monasterio con settanta compagne, ma raccomandatole a Christo, disse; colui, che fece voi, e me vi hauerà in custodia. Andando io à costui nella mia giouentù, e pregandolo, che mi ammaestrasse nella vita Monacale, vedendomi di età così giouane nell'ordine, & parendogli, che io hauessi maggior bisogno di essempij, che di dottrina, e di parole, mandomi ad vn Monaco, che haueua nome Dorotheo, ilqual era stato sessanta anni in vna spelonca, e cõmandomi, che stessi con lui tre anni continui, & imprendessi da lui ogni mio desiderio, e seguitassi li suoi essempij, liquali erano di dura, & aspra vita E doppo questo termine, disse: che tornassi à lui, & all'hora mi mostrarebbe la diuina scrittura. Ma infermando io innanzi tre anni finiti, riuocommi à se. Questo Dorotheo era huomo di mirabil penitenza fatica, & ogni dì per qualunque caldo fosse, staua la mattina à cogliere pietre, e faceuane qualche Cella, e dauale à chi n'hauena bisogno, & à chi non la potesse edificare, & vedendolo io vn dì molto affaticato, gli dissi. Hora che tù sei vecchio, e debile, perche affatichi tãto questo tuo corpo in così eccessiui caldi? Rispósemi; lui ha morto me, & io vccido lui, & benche tanto s'affatticasse, non mangiaua se nõ un'oncia di pane il dì, cõ qualche herba, e beueua vn poco d'acqua: non lo viddi mai giacere, ne pur distendere i piedi, ne dormire adagio, ma tutta la notte sedeua, e tesseua sportelle, e così chinato, dormiua un poco, & pensando io, che questo facesse pur innanzi à me per mio essempio, curiosamente ne dimandai à gli altri suoi Discepoli, che erano stati con lui lungo tempo innanzi, e tutti mi risposero, che sempre haueua così fatto, & tanto si sforzaua uincere il sonno, che alcuna volta per molto vegghiare c'haueua fatto, era costretto d'inchinarsi quando mangiaua, sì che il cibo li cadeua di bocca, pregandolo io, che si riposasse alquanto à dormire sù la stuora, conturbato mi rispose, e disse: come tu non potresti indurre gl'Angeli à riposarsi, che sempre nõ laudassero Dio, così non potresti indurre a questo riposo coloro, che si studiano piacere à Dio. Auuenne, che vn dì, su l'hora del mangiare, mandandomi egli al pozzo per acqua, & volendola io intingere, viddi vn serpente nel pozzo, per laqual cosa impaurito fuggij, e tornai senz'acqua, e dissegli. Morti siamo Padre, perche nel nostro pozzo, è vn serpente, & egli sorridendo, e menando il capo verso di me, disse. Se'l diauolo vuol mostrarsi in ogni pozzo serpente, hor potrai tu star senza bere, & incontinente egli stesso andò per l'acqua, e segnolla, e beuè, e fatti due segni della Croce, il demonio si fuggì.

D'vna vergine di Alessandria, che per la verginità sua, fù abbrucciata nella pece. Della santità di Didimo, e de Alessandria vergine. Cap. 11.

POi che io fui tornato al Santissimo mio Isidoro, vn dì ragionando con lui, mi disse vna mirabile cosa, ch'egli haueua udito da S. Antonio, come al tempo di Massimiano Imperatore, nelle cõtrade d'Alessandria fù vna bellissima vergine che haueua nome Piromenia laquale era ancilla di vn gran Signore, ilquale essendo preso dalla bellezza sua, procuraua con varie promesse e lusinghe, ch'ella gli consentisse à peccare. Ella non volendo ciò fare, il suo signore sdegnato, la menò al Prefetto di Alessandria, et accusolla per Christiana, e promisegli gran somma di danari se egli facesse, ch'ella consentisse, e se non uoleua ciò fare, pregollo, che l'vccidesse con tormenti, perche si reputaua a vergogna, che ella campasse, e si facesse beffe di lui, e facendosela il Prefetto venire innanzi, e con minaccie non potendola uincere, fece impire di pece vn vaso di metallo, e dissegli: Va, e fa la volõtà del tuo Signore, se non, sappi, ch'io ti farò mettere in questa pece. Et la santissima Vergine rispose, e disse: non sia mai tal giudice, che comandi farmi perdere la castità, e per questa risposta il giudice ripieno d'ira, comandò, che fusse messa in quella pece bollente, ella, facendosi beffe de' suoi tormenti, gli disse, per il capo del tuo Imperatore ti scongiuro, che se hai determinato farmi morir in questo termento, non mi ci facci mettere tutta di subito, ma fammici mettere a poco a poco, per darmi più pena, accioche possi veder quanta patienza m'a dato il mio Sig. Giesù Christo, ilqual tu non conosci, e così il giudice la fece mettere nella caldaia e quando vi fù dentro insino al collo, rendè l'anima à Dio, e dipoi molti huomini, e donne in quel tempo morirono in Alessandria, frà i quali fù il santissimo Didimo, ilqual era cieco de gli occhi corporali; mà illuminato dentro, huomo

huomo di grā ſapere della diuina ſcrittura, hauendo compiti 87. anni della ſua uita, paſsò di queſto mondo. Queſto Didimo, ſecondo ch'egli ſteſso mi diſse, perdè il uedere in età di 4. anni, e mai non hebbe maeſtro di letteratura nondimeno per diuina gratia, e per purità della ſua conſcienza, fù peritiſſimo della diuina ſcrittura, di modo, che tutto il vecchio, e nouo Teſtamento, ſapeua à mente, & eſponeua, e ſi chiaramēte eſpoſe, & dichiarò gli errori di tutte le ſette, che parue eccedeſſe tutti li ſanti precedenti Coſtui vna uolta facēdomi una corteſe forza, che io nella ſua Cella faceſſi oratione, e rifiutando io di ciò fare, per humiltà, mi diſse à queſta mia cella, venendomi à viſitar il ſantiſſimo Antonio, ſubito ch'io lo pregai, che s'inginocchiaſſe, e faceſse oratione, lo fece, e non me lo diſdiſse come tu, e la ſecōda volta venendoci, lo fece ſenza il mio detto, moſtrandomi per ſuo eſsempio, che ci conuenne obedire alla uolontà de' Santi Padri, & amici ſpirituali: Se adunque come Monacho dici, che ſeguiti la ſua vita, nō cōtendere, ma ſottomettiti all'altrui volontà: Vn'altra uolta mi diſse coſi; Eſſendo io in gran penſiero, e triſtitia, per la perſecutione di Giuliano Imperatore in tāto, ch'un dì nō potei mangiar inſino alla ſera per melanconia auuenne che eſsendo nel penſiero già molto attediato, m'addormētai un poco, & hebbi cotal viſione Pareuami, che quattro Caualieri, ſu quattro caualli bianchiſſimi veniſsero corrēdo, e gridādo mi diceſsero; Didimo, hoggi sù l'hora ſeſta Giuliano fù morto; prendi adunque cibo, e conforto, e manda a caſa dal Veſcouo Athanaſio, e fagli ſapere queſte coſe, e detto queſto, la viſione ſparue; e notando il dì, e l'hora, coſi trouai, che fù la verità, Ancora d'una vergine ch'hauea nome Aleſsandria, laquale partendoſi della ſua Città, andeſse fuori della terra, & entrò in un ſepolcro, per una fineſtrella, che u'era; riceuea le coſe neceſsarie da uiuere, & inſin doppo dieci anni, che paſsò di queſta uita, non uidde huomo nè donna: il decimo anno ella ſteſsa ſi compoſe, & aſsettoſſi come morta, rendette lo ſpirito à Dio, ſecondo, che ci diſse colui, che le portaua da uiuire, i qual chiamandola per darle il cibo, e uedendo, che non riſpondeua, pensò quello ch'era; tornò a noi, e diſselo; onde noi andandoui, rompemmo il muro, & entrammo dentro, trouammola morta; Di queſta ſantiſſima Aleſsandria; ci diſſe Miliana Romana, femina, nobiliſſima, e ſanta, della quale al ſuo luoco diremo, che viſitandola ella, auuenga che non la poteſſe vedere, dimandandola per la fineſtrella, onde riceueua il pane, perche cagione s'era coſi rinchiuſa: riſpoſe coſi, viddi, ch'vn giouane era di me innamorato, onde non volēdo ciò manifeſtare, ne à lui conſentire, volſi innanzi rinchiudermi viua quà dentro, che ſcandalegiar vn'anima, facendo conto d'eſſer morta, e ſotterata, & dimandando Sāta Miliana come vi poteſſe durare, & che vita fuſſe la ſua, riſpoſe, e diſſe. Dal principio del dì inſino a nona ſtò in oratione, e contemplatione continua, lauorando nondimeno con le mani certi lauori di lino: e da nona innanzi, traſcorro col penſiero la celeſtial corte, penſando gli ordini de gli Angeli, e de gl'altri Santi: poi al tardi prendo il mio cibo laudando, e magnificando il mio Signore, aſpettando in pace, & in quiete il mio fine.

Come Machario menò vna vergine auara, da molti infermi, hauendole prima dato ad intendere, che voleua di alquanti ſuoi danari, comprar gioie di gran valuta, e guadagno, e detti dinari haueua diſtribuito alli poueri infermi; e con queſto mezzo ingegnoſo la conuertì. Cap. III.

VNa vergine più di nome, che di fatto, fù in Aleſſandria, che alla viſta pareua molto humile, ma ſecondo la uerità, era ſi auara, che benche foſſe ricca, niuna elemoſina faceua ad alcuna perſona, quantunque biſognoſa, & benche di ciò fuſſe ammonita, e ripreſa da' Santi Padri, non mutaua modo, non volendo minuire la ſua ricchezza, onde hauendo coſtei alquāti parenti fra liquali più amaua vna ſua nepote, figliuola d'vna ſua ſorella, in tanto, che ſe l'haueua adottata per figliuola, volendola far herede d'ogni ſuo bene: tanto di lei ſi dilettaua, che poco ſi curaua delle coſe diuine; come ſpeſſo auuiene, che ſotto ſpecie di parentado il nemico occupa il core d'amor diſordinato, auuenga che paia lecito, tanto che è troppo Ma che il demonio queſto non faccia ſe nō per male, ſi moſtra in queſto, ch'egli è quello, che ſemina diſcordia, guerra, & homicidij fra i parenti aſſai congiunti, ben è vero, che lecitamente può l'huomo diſcretto, e ſauio, nella via ſpirituale attendere alla ſalute dell'anima ſua, & hauer cura de' ſuoi parenti, ſe non in neceſſità: ma chi del tutto

abban

abbandona l'anima sua, & è sollecito nella cura de'parenti, giustamente incorre nella diuina sentenza, e perde l'anima. Volendo S. Machario, ilqual era Prete d'Alessandria, e gouernaua i poueri, e gl'infermi, riuocar quella vergine auara in alcun modo, e ritornarla ad amore di carità, vsò vn tal inganno andossene à lei, e disse, smeraldi, & giacinti, & altre pietre pretiose mi sono venute à mano, e sono tanto pretiose, ch'io nõ gli sò ponere il suo preggio, e tutte si possono hauer per cinquecento soldi: onde se ti piace compratgli, d'vn solo potrai ribauer tutti li danari, che spendi, è de gli altri ornare la tua nepote. Colei infiammata dell'amore della nepote, per poterla ben ornare, gettosegli a'piedi, e pregollo, che prima che altri li comprasse, gli toglieffe per lei. Et dicendole Machario; vieni alla casa mia, & le vedrai: ella confidandosi di lui; & hauẽdo freta del comprare, gli diè cinquecento soldi, e disse; Fà come ti piace, che non voglio altramente vederle; laqual pecunia Machario riceuendo, subito la diè à'poueri, & infermi. E dopò certo tempo vedendo essa, che Machario non le portaua, nè mandaua quelle pietre pretiose, hauendo molto aspettato per riuerenza, che era famoso di gran santità, & vecchio ben di cento anni pur un dì chiamollo da parte, essendo nella Chiesa, dimandandolo di quelle pietre pretiose, che ne fusse. Machario rispose, e disse: Incontinente che mi desti li danari, le comprai, però vieni, & vedile, e se ti piaceno, bene; se non potrai rihauere li tuoi danari. Et questo vdendo essa, volentieri se n'andò alla casa di Machario, nellaquale, come esso haueua ordinato, stauano donne inferme di sotto, e di sopra huomini, & entrando dentro all'vscio; Machario disse; Quali uuoi ueder prima, ò li smeraldi, ò li giacinthi; ella disse; Fà quello, che ti pare. Onde esso la menò nel solaio di sotto, e mostrolle molte femine inferme di horribile infermità, et disse: Questi sono li giacinthi, poi la menò doue giaceuano gli huomini infermi, e disse: Questi sono gli smeraldi, Se ti piacciono, bene stà, se non, farò hauerai li danari, che ci hai spesi. Essa uergognãdosi, uedẽdosi cosi beffata, tornò a casa, e caddè in tanta melanconia, che infermò, ma come piacque à Dio di lì à poco tempo morendo quella sua nepote, per laqual era tanto auara, ritornò a conoscẽza; ringratiando Dio, e Machario, che cosi ingegnosamente l'haeua fatta elemosiniera, e fù contenta de'danari, che haueua spesi in quelli infermi, e diuentò migliore.

Di alcuni Monaci di Nitria, liquali stanno à cantare, e laudar Iddio, & hanno molte buone, & santissime vsanze.

Cap. IV.

POiche erano passati ben tre anni, ch'io era andato uisitando i Monasteri intorno di Alessandria, ne i quali trouai ben due millia Monachi perfetti, uenni al monte di Nitria, doue ne trouai ben cinque millia? & qui ciascun uiue come gli piace, ò solo, ò accompagnato. Essendo io dunque da quelli con molta carità riceuuto, e specialmente dall'Abbate Arsisio loro maggiore, e da alquanti altri Padri principali, li quali molte belle cose mi dissero delli loro antecessori di quel monte, poich'io ui fui stato ben un' anno, acceso di desiderio di uedere gli altri santi Padri, e luoghi, partimmi, & andai più dentro fra il deserto alla solitudine, e nel detto monte di Nitria uiddi una grã Chiesa, nella qual son tre arbori di palma, & in ciascuno è una scoreggia durissima, che si chiama Hagra, cõ l'una delle quali batteno li Monaci quando peccano, e con l'altra gli ladroni, quãdo ui fussero trouati a furare, e con la terza, quelli, che sono conuinti da alcuno si grã diffetto, che fosser degni d'esser cacciati, ancora à lato alla predetta chiesa è una casa, nella qual si riceuono i forestieri, e pellegrini, et altri poueri: dalla quale niuno è cacciato, infino che per sua uolõtà non si uuol partire, ma ui è nutricato con gran carità. Et la prima settimana, che il Frate peregrino ui giunse, li danno riposo, onde nõ è tenuto di lauorare; ma da indi innanzi, accioche non sia ocioso, e bisogno, che faccia alcuna opera, secondo che'i ueggono atto à saper, o poter fare. Et il frate peregrino, fusse letterato, e che non si intendesse d'altra opera dannogli alcuno libro a leggere, e scriuere, e fannogli seruar silentio insino a sesta. Non uiuono molto aspramẽte ma usano medici, e medicine, e beuono del uino, e tengono uita assai discreta. Sù l'hora del uespro si ragunano per diuersi luoghi, e cantano l'ufficio si altamente, e bene che chi uenisse d'altro luoco, & udisse si belle, & uarie uoci, li parerebbe esser in Paradiso, e questo ufficio cantano ciascuno alli suoi luoghi; si che tutto quel monte a-

quel

quel punto pare vn conuento. Il sabbato,& la Domenica si ragunano all'vfficio alla Chiesa,& in quella sono sette Preti,& l'vno è principale,ilqual s'impaccia di trattare, ò ministrare i Sacramenti,gli altri nò,ma sono à compagnia del maggiore,e quando vi fui era maggiore il santissimo Arsisio, ilquale era di vn tempo con Sant'Antonio.

Come l'Abbate Ammone tolse moglie, e con quella mai non hebbe ad vsare, e seruarono virginità ambidue. Dell' Abbate Ore, e dell' Abbate Pambo,recita molte lodi. Cap. V.

QVesto Arsisio,secondo che ci disse era molto domestico di quello Ammone santissimo di Nitria, la cui anima vide poi Antonio portarsi al Cielo da gl'Angeli,del quale ci disse; essendo rimaso dopò il suo padre molto fanciullo fù costretto da suo zio di pigliar moglie,& ordinate le nozze, fù bisogno,che solazzasse,e stesse a vedere i giocchi, e la vanità delle nozze: la notte, quando si doueua con la moglie congiungere,essendo con lei in secreto, chiuse l'vscio della camera,e disse à questa sua compagna: Le nostre nozze non sono ancora tanto ite innanzi,che habbiamo perduta la nostra verginità, parmi adunque sorella mia accioche passiamo perfettamente seruire à Christo,che conseruiamo la verginità:e ciascuno stia da per se io in vna,& tù in vn'altra camera, Et aprendò vn suo libro , cominciò leggere molte belle cose della cõmendatione della verginità,secondo li detti di Christo, & di San Paolo, & esponeuala secondo il suo intendimento,aggiungendoui molte belle cose, e si efficacemente le predicò, che la giouene diuotamente consenti a tenere castità, si veramente , ch'egli non si partisse da lei,ma stessero in vna camera,e piacendo questo ad Ammone,stette nel detto modo anni deciotto . Ella tutto il dì staua in camera,& esso lauoraua in vn' horticello,che haueua , acconciando certi arbori,che fanno balsamo,e tornando la sera a casa,detto il loro officio,cenaua cõ lei, & la notte staua in oratione, e la mattina tornaua all'horto , e dopò alquanto tempo essaudì Dio l'oratione del suo seruo Ammone.Percioche, piacque alla sua compagnia stare in diuerse habitationi,e manifestar la loro continenza per più edificatione delle genti,e dissegli , che sconueneuole cosa le pareua, che egli occultasse tanta virtù,e non si manifestasse questa sua continenza,ad essempio delle genti,& a gloria di Dio,delle quali parole egli ringratiandola , disse,Rimani,e stà pur tu in questa cella, & io ne procurerò vn'altra,e partendosi da lei cõ grande allegrezza se n'andò al deserto , e fece vna Cella,con gran purità, e cõtemplatione di Dio viuendo, e poi che vi stette anni vintisette,essẽdo all'hora di età di anni sessanta, se n'andò à vita eterna. Di questo Ammone recita Athanasio nella vita di Sant'Antonio,che vna volta volendo passar il fiume, che si chiama Loici,e non trouandoui Naue per passare , vergognandosi di spogliarsi , che mai nõ si voleua vedere nudo,e stãdo cosi,e sospirando per vergogna subitamente,portandolo l'Angelo, si trouò dall'altro latò del fiume , ilquale era sì corrente,che io passandolo in Naue ne hebbi paura.In questo monte di Nitria ancor era stato l'Abbate Ore,ilquale io nõ viddi, per che era già morto , ma vdijlo molto commendare di mirabile virtù, e massimamente dell'ancilla di Christo Santa Miliana , che'l vidde,e connobbe.Et specialmente diceuano di lui,che mai nõ haueua mentito, ne giurato,ne bestemmiato , ne senza gran cagione parlato . In questo monte ancora stete l'Abbate Pambo,e la sua eccellenza si mostrò nei buoni,e perfetti discepoli,c'hebbe.Fra quali furono Dioscoro Vescouo, e Ammonio,Eusebio,e Vtimo fratelli,& Origene,e Dracontio,e Nipote,tutti di singolar santità,e fama.Questo Pambo auuenga che d'ogni virtù fosse ornato , particolarmente hebbe questa, cioè fù disprezzatore d'oro,e di argento,e fu grande amatore di pouertà,di lui questo mi disse la deuotissima Miliana.Quando mi fui partito da Roma , e venni in Egitto à veder i santi Padri dell'heremo,giungendo prima in Alessandria,e parlando all'Abbate Isidoro,& vdendo da lui gran virtù di questo Pambo , lo pregai che egli mi accompagnasse insino al deserto a lui:e cosi fece,e come fui giunto a lui,fatta c'hebbi la riuerenza,gli diedi in vna tasca trecento libre d'argento , e lo pregai,che mi desse qualch'vna delle sue cose , e non leuandosi però egli da sedere, ne lasciando di tessere certi suoi vimini , ne pur mirandomi, non mi rispose altro se nõ che: disse:Dio te ne rẽda merito: poi disse ad vn suo discepolo.Togli questo argento , e dispensalo per tutti li Monasterij di Lidia , e

nell'Isole; però che mi pare, che questi luoghi habbino maggior bisogno, che gl'altri, e commandolli, che non ne desse in Egitto, perche quiui era grande abbondanza, & aspettando io, ch'egli me ne lodasse, e ringratiasse: vedendo che non mi diceua nulla, pensai, che non si fosse auueduto, che fosse si gran quantità, come era, dissi; Sappi padre, che queste sono trecento libre d'argento; e non degnandosi però mirarmi, mi rispose; colui a cui tu hai data quest'elemosina non hà bisogno di sapere la quantità, però che colui, che sà il peso de i monti, sà bene quanto pesa questo argēto, onde se tu l'hauessi dato a me, ragioneuolmente mi direſti il peso; ma hauēdolo dato à colui, che secondo che dice l'Euangelio, non dispreggiò dui minuti offerti dalla vedoua, non fà bisogno, che tu dica altro, però taci, & stà quieto. E poi mi riuelò, e disse, che Dio gli haueua riuelato, che tosto doueua passar di questa vita; onde indi a poco senza febre, ò altro dolore, tessēdo vna sportella, & essendo in età di anni settanta, sentendo la morte venire, raccomandò lo spirito à Dio, e passò, in pace, ma prima mi chiamò, e dissemi; Togli quella sportella, ch'io non hò altro, che darti: e prega Dio per me. Dopò la sua morte mi partij dal deserto, e seruai quella sportella per gran gioia. Questo Pābo standogli intorno nell'hora della morte Paolo Ortouio, & Ammonio huomini famosi di gran scienza, disse loro; Poi ch'io venni in questo deserto, non mangiai pane, se non di mia fatica, ne ho detto paroia, dellaquale sia bisognoso di pentirmi, e con tutto ciò ne vado, che mi pare di hauer pur hora cominciato a seruire à Dio, diceuano ancora, & affermauano Paolo, & Ammonio serui di Christo, che mai quando era dimādato non rispondeua leggiermente; ma sēpre si humiliaua, e diceua, che non sapeua ben che si rispondesse. Spesse volte essendo passati più mesi, e non dando risposta a quelli, che lo dimandauano, escusandosi, dicea, che non haueua ancor trouata la verità. Ma quelle risposte che daua erano si pesate, e sauie, che veramente pareua, che le trasse da Dio, e così erano da tutti riceuute con molta riuerēza. Vdij ancora di lui, che essendo venuto a visitarlo Priore monaco, recò con seco del pane per se, della qual cosa riprendendolo, rispose che l'haueua fatto per non grauarlo, ma egli di ciò non contento, lasciollo andar via, e doppo alquanto tempo andando eg'i a lui portò del pane inzuppato nell'acqua, & essendo dimandato perche l'haueа fatto, rispose; tale inuentiua ho fatto per non esserti graue.

Notate voi curiosi che cercate beneficij, come Ammone si tagliò l'orecchia per non esser Vescouo, & etiam si voleua tagliar la lingua. Cap. VI.

IL predetto Ammonio Discepolo dell'Abbate Pambo, & tre altri suoi fratelli, e due sorelle, con mirabile feruore, e desiderio uenendo al deserto, fecensi le Celle separate l'una dall'altra per un gran spatio; ma benche fussero lontani, e diuisi per habitationi, erāno però uniti, e congiunti per amore spirituale. Questo Ammonio, perche era per grande studio, delle diuine scritture dotto, fù eletto Vescouo di vna Città, e pregando li Cittadini l'Arciuescouo, che lo confermasse, rispose, e disse loro: Menatemelo innanzi, & ne farò, quello che dimandate. Nellaquale risposta li Cittadini molto allegri, andarono con gran moltitudine a lui al deserto, pregandolo, che uenisse con esso loro, riceuesse il Vescouado, & egli rifiutando di ciò fare, & affermando, che non uscirebbe del deserto, quelli Cittadini gli cominciarono a fare una cortese forza, e presenlo, e menauanlo uia. Et esso ciò uedendo, prese un suo coltello, e tagliossi l'orecchia tutta, e disse; Hora siate certi, che io non sarò Vescouo, perche non è lecito, secondo la legge che niuno, che habbia meno alcuno membro, riceua Vescouado. Laqual cosa coloro uedendo, molto stupefatti, e mal contenti tornarono a dietro, e dissero all'Arciuescouo, che gli haueua mandati, quello che era seguito. Esso rispose, questa legge si osserua fra Giudei, onde se menarete alcun, che fosse senza naso, pur che sia santo, e sufficiēte, non dubiterò di far o Vescouo, e questo vdēdo, ritornarono ancora ad Ammonio, e pregaronlo instantissimamente che per carità riceuesse il Vescouado, & uedendo essi, che li preghi non gioua, uano, e trouandolo fermo di non voler, fecero vista di volerlo menare per forza, laqual cosa Ammonio uedendo, acceso di vna santa, & humile ira, disse: Se uoi mi prēdete per forza, come mi tagliai l'orecchia, così mi taglierò la lingua, si che tutto sarò disutile. Laqual cosa quelli uedēdo, & hauendo per certo che l'haurebbe fatto, lasciarono

tonlo stare, e tornarono a casa bene edificati per la sua humilta. Questo Ammonio haueua si gran zelo di humiltà, e di castità, che sentendo vn tempo fortissime tentationi carnali, e dishonesti riscaldamenti, & affanandosi in molti modi per poter vincere la detta tentatione, e non potendo, volendo innanzi morire, che consentir al peccato: prendeua vn ferro caldo, e poneualo a' le sue membra, e per questo modo tanto fece, che tutto era piagato, e così smorzò il caldo dishonesto, con l'honesto ardore del fuoco. Il cibo suo fù in questo modo, che dal principio, insino alla morte non vsò se non cibi crudi, etiandio alcuna volta senza pane Era ancora di sì grande ingegno, & memoria, che tutta la Bibia, & molti altri libri de Dottori sapeua à mente. Di costui disse il santissimo Euagrio, che mai non vidde huomo che hauesse così superato li desiderij corporali, quanto fece egli. Essendo costui andato alla conuersione di Ruffino prefetto in Costantinopoli, indutto à ciò da molti Vescoui, e santi heremiti, che iui si congregauano à cõsecrare vna Chiesa del detto Ruffino, laqual haueua fatta con le proprie mani, riceuette il santo battesimo il detto Ruffino egli indi à poco passò di questa vita, e fù sepelito nella detta Chiesa, laqual si chiama Ruffiniana, & in testimonio della sua santità molti infermi venendo al sepolcro erano guariti. Nel predetto monte di Nitria stette il uenerabile Monaco Beniamin ilquale anni ottanta macerandosi in astinenza, meriò di riceuer mirabili donni e gratie in tanto che ponendo la mano in capo a gl'infermi, li liberaua d'ogni infermità, costui tale, e tanto & si perfetto, otto mesi innanzi la sua morte diuentò hidropico, e si enfiò tutto, e così era impiagato, che pareua vn'altro Giob, & volendoci mostrare la sua patienza, Diascoro Vescouo, che era stato prete in quel mõte di Nitria, chiamò noi, & il Beato Euagrio, e disse. Venite, vedete vn nouo Giob, in tãta, & sì horribil infermità, tenere singolar patienza. Et andando vedemo, costui sì horribilmente enfiato, che il minor dito della mano era sì grosso, che non lo peteuano accingere con due mani, e non potendo pattire pur di vederlo riuoltamo gli occhi per l'horror della sua vista. Allhora il santissimo Beniamin ci disse. Pregate fratelli miei, che questo corpo di tanta infermita sia liberato, se a Dio piace, ma sappiate, che questo mio corpo di sua sanità, e prosperità non mi diè mai letitia, nè andacia, nè di sua pena tristitia, nè sconforto, e per tutto quel tempo di sei mesi, fù di bisogno, che fusse posto in vna sedia, però, che non poteua patire di star in letto e benche per diuina volontà fosse così percosso, nondimeno molti infermi liberaua da diuerse passioni. Non si marauigliamo adunque quando vediamo li santi huomini esser percossi, e flagellati da Dio, perche è più segno d'amore, che di odio. Et quando fù morto, fù bisogno, che si leuassero gli vsci in tutto, perch'era sì grosso che non si sarebbe potuto trarre fuora quel corpo di casa. Et vn mercante, c'hebbe nome Apollonio, rinõciando il mõdo in sua vecchiezza venne a stare nel detto monte di Nitria; ma vedendo, che come huomo uecchio nõ poteua prender arte, ne fare grand'astinenza prese a seruire gl'infermi, recando loro di Alessandria, e comprando di propria pecunia le cose da confortarli, & ogni dì gli andaua uisitando, e portando vua passa, melegranate, & altre cose, e così questo seruo di Dio prese questo esercitio perche altro non sapeua fare. Et essendo già molto uecchio, e presso alla morte, trouò un simigliãte a se, e pregollo, che si prendesse quella cura de gl'infermi, e diegli ciò ch'haueua per fare quel essercitio. Laqual cosa in quel monte era molto necessaria perche haueua ben cinque milla Monachi, liquali ne riceueuano gran consolatione al tempo delle loro infermità.

Come la vita attiua, e contemplatiua è curata in due fratelli, & qual sia la migliore. *Cap. VII.*

DVe giouani figliuoli d'un ricco mercãte, dopò la morte del loro padre diuisero l'heredità laqual era molto grande d'oro, e d'argento, e di serui, e serue. Et fatto questo cominciarono undi a ragionar insieme di commun consiglio, & dire l'un l'altro. Che uita teneremo noi? Se noi seguitiamo la uita di nostro padre, lasciaremo le nostre fatiche ad altri, come ha fatto egli a noi, e forse che per il molto andare a torno per il mondo mercantando pericolaremo in mare, o in terra per fortuna, o per ladroni, e forse perderemo l'anima, & il corpo. Seguitiamo adunque la uita Monacale di Appollonio, & andiamocene al deserto, & facciamo penitenza, e la nostra heredi-

redità, e le nostre anime diamo al seruitio di Dio. E di commune concordia si mossero, e lasciarono il mondo, & l'vno dato c'hebbe la sua parte a diuersi Monasterij, e religiose persone, imparò a far'vn'articella, e con quella viueua sottilmente, stando in oratione, da per se. L'altro fece vn Monasterio prendendo alquanti Santi Padri compagni tutti forestieri, & infermi, poueri, e vecchi, li quali nutricaua delle sue ricchezze. Dopò la loro morte, leuossi vna coral questione tra Frati, lodando chi l'vno, e chi l'altro, qual delle loro fosse stata la magior vita, & non trouando concordia andarono al l'Abbate Pambo, che diffinisse questa questione: ilquale rispondendo, disse: che ciascuno era stato perfetto, e che l'vno haueua seguitato la vita di Abraam per l'hospitalità, l'altro quella d'Helia per la solitudine. Ma non essendo però dichiarato qual fosse la migliore, allegando alcuni: che colui era stato più perfetto, che seguitando il consiglio di Christo, haueua dato ogni cosa a' poueri, e seguitando Christo vocato all'oratione. Alcuni altri allegando dall'altra parte, che colui, che era stato hospitalario, non haueua mostrato la sua carità solamente a' poueri: ma ancora à gli infermi, e peregrini, & in aiutare a rileuare molte anime, e molti corpi, & era stato cagione di molti beni, e per questo modo haueua posposta la sua vtilità a quella del prossimo per gran carità, l'Abbate Pambo rispose. Colui, che elesse vita monastica, se non fusse stato sì perfeto Monaco, non sarei ardito agguagliarlo a quell'altro, che per carità se, e le sue cose diede al seruitio del prossimo, ma dall'altra parte, s'io penso, che costui hauesse molta fatica, secondo il corpo, pur haueua vna consolatione per l'vsanza delle genti, delle quali era priuato l'altro, che stando in solitudine era lontano da ogni consolatione mondana: non sò ben diffinire qual è migliore: ma aspettate alquanti giorni, & io ne farò oratione a Dio, che mi riuelli questo fatto. Et dopò alquanti giorni tornando quelli à lui, rispose così. Dio mi sia testimonio, che io dico il vero, che pregandolo, che mi riuelasse qual fosse migliore, fui ratto in Cielo, & viddili amendui in paradiso in egual gloria.

Vn giouane c'haueua nome Machario, essendo in età di diciotto anni pascendo le bestie con li suoi compagni vicino al lago di Mariem, e scherzando con loro, auuenne per sciagura, che egli accidentalmente ne vccise vno. Per laqual cosa impaurito fuggì al deserto, non facendo motto ad altri, e si gran paura gli entrò nel cuore, e di Dio, e della corte, che ben tre anni andò per lo deserto come pazzo, non riducendosi ad alcuna habitatione. Et dopò tre anni visitandolo la diuina gratia, tornò a memoria, e piacqueli stare al deserto, & si fece vna cella, nella quale stando anni vinticinque, venne in tanta perfettione, e baldanza, che si faceua beffe delli demonij. Con costui stando io alquanto tempo, vn dì lo dimandai, che mi dicesse la conscienza dell'homicidio, che haueua fatto rispose, che non se ne doleua, ma ringratiauane molto Dio, però che di lì era venuto à via di salute, & la conscienza non lo rimordeua, perche ignorantemente l'haueua fatto, allegando per simile Mosè, ilquale per l'homicidio, fuggì al deserto, & vidde le santissime visioni di Dio, e riceuette molti doni, li quali non haurebbe riceuuti se fosse rimaso in Egitto, e questo non dico per incitar alcuno a fare homicidio: ma per commendare la diuina bontà, e sapienza, laquale souente de i nostri mali ci fà trare molti beni.

Come Machario d'Egitto, discacciò vna legione di demoni. *Cap. VIII.*



MAchario di Egitto, visse anni nonanta de'quali stette settanta nel deserto, nel qual entrò di età di anni vinti, & visse in tanta astinenza, e venne a tanta discretione, che venendo all'età di quaranta anni, conoscendo tutti quelli del deserto, ch'egli haueua spirito di profetia; lo costrinsero à riceuere il sacerdotio. Costui haueua due discepoli in Scitia, l'vno di loro staua sempre con lui, per li molti infermi

fermi, che vi veniuano per esser guariti, l'altro staua da per se in vna cella. Dopò alquãto tẽpo, vedẽdo per spirito, che l'vno di quelli due discepoli, che hauea nome Giouanni era auaro, e conoscendo il giuditio, che Dio ne douea fare, chiamolo, e dissegli: Veggio, e sò, che sei tẽtato di auaritia, come Giezi: io mai non volsi riceuer pretio delle gratie, che Dio m'ha date di sanare gl'infermi: tu hai da sapere, che se non muti vita, la lepra, che Dio mandò a Giezi, similmente manderà a te, sì che tu l'accompagnerai in pena come nelle colpe. Lequali parole Giouanni non intendendo efficacemente, ma facendosene beffe, rimanẽdo dopò la morte di Machario prete in suo luoco, dopò vinti anni, fù da Dio percosso di lepra in tal modo, che niuna parte del corpo rimase sana, e per questo modo si mostrò vera la profetia di Machario. Era il santissimo Machario di tanta contemplatione, che sempre parea, che stesse più in cielo, che in terra, onde per meglio darsi a Dio, haueua fatto vna via sotto terra occulta, e cauata lungi dalla sua cella ben vn stadio, nellaqual via egli stesso fabricò con molta fatica vna spelonca, nella qual occultamente fuggiua quando gl'increseua la visitatione delle genti. A costui venne vna volta vna pouera femina con vn suo figliuol indemoniato, ilqual demonio, poi che hauea fatto mangiare a questo giouane tre staia di pane, e bere vn baril d'acqua, faceuali bruttamẽte regittar quel cibo molto fetente, quasi a modo di fuoco, ciò che mangiaua li consumaua in corpo, e questa era vna legione di demoni, che si chiama flammea: e debbiamo sapere, che se fra gli huomini è gran diuersità, così è ancora fra li demonij, non di sostanza naturale, ma di diuerse volontà, & vffici, così questo misero giouane non potendogli dar la madre tanto pane, che gli bastasse spesse volte mãgiaua lo suo sterco, e beueua la sua orina, per laqual cosa quell'infelice madre con gran pianto gridaua a S. Machario, che lo liberasse. Onde egli orando feruentemẽte, pregò Iddio, che gli leuasse quella infermità, & uedẽdolo dopò due dì già molto migliorato, disse alla madre. Quanto vuoi che mangi questo tuo figliuolo, rispondendo dieci pani, il dì, e S. Machario la riprese, e tanto orò, e digiunò che dopò sette dì il giouane fù liberato, e tornò ad esser contẽto di trè pani il dì per suo mangiare, e per questo modo curato, lo rendè alla madre.

Notate voi altri, che seruite agl'infermi, la patiẽza di Eulogio santo, e patiente, come portò vn leproso in su l'asino a casa, e lo gouernò per molto tempo, da quello essendo poi molto tribolato, e tentato lo condusse ad Antonio, e fù da quello ammonito della sua ingratitudine, e diuenne più perfetto. *Cap. IX.*

VN huomo di Alessandria, che haueua nome Eulogio molto sauio di scritture, acceso di desiderio della vita immortale, dispreggiò questa vita, dando ogni cosa a' poueri eccetto che si rittene alcuna cosa per sostentare la sua persona, perche non sapeua lauorare ne fare altro per viuere. Et dopò certo tempo cõsiderando egli che nõ era sì perfetto, che fusse per lui lo stare solitario, ne era acconcio a stare ad vbidienza, perche era già antico, e non sapeua, e non credeua poter imparar alcũ'arte, cominciò a star melanconico, & non sapeua che si fare Et stando così, auuenne, che passando vn dì per Alessandria trouò nella piazza giacere vn leproso sì pieno di lepra, che haueua già perduto le mani, e li piedi, e non gli rimase altro, che la lingua. Eulogio vedendolo, & hauendoli compassione, pensossi di menarlo a casa, e d'hauerne cura, accioche non potendo stare solitario, ne in cõgregatione almeno per questo modo seruisse a l'eterno Iddio. Et fece subito quasi vn patto con Dio, e disse Signor mio Dio, per il tuo amore voglio riceuere questo infermo così horribile, e seruirollo fino al dì della sua morte, acciò, che per lui io troui misericordia apresso te. Piacciati adunque, Signore, darmi forza, e patienza in seruitio di costui. Et fatte queste orationi s'accostò a questo leproso, e disse; uuoi tu fratel mio, ch'io ti porti à casa mia, e seruirotti come io potrò? riputandosi costui à gran gratia, disse, che sì Et andando prestamente Eulogio per vn'asino, e ponendouelo sopra, menollo à casa sua, e con gran solecitudine lo seruiua con le sue proprie mani, procurando medici, e medicine, bagni, e cibi, & tutte le cose necessarie. Et l'infermo con molta patienza si confortaua, ringratiando Dio, & Eulogio. Dopò quindeci anni quell'infermo, per operatione de' demonij, cominciò à diuentare molto impatiente, come se nõ si ricordasse di tanti beneficij, e cominciossi à lamentare di Eulogio, e dirli uillania, dicendo, che si voleua partire, Eulogio sempre li rispondea

dol.

dolcemente, e diceuali; Non dir così fratel mio, ma dimmi in che ho fatto errore, & emenderommi, e farò meglio. Rispose il leproso: và via, non voglio queste tue lusinghe, riponimi doue mi trouasti, non voglio più tuo seruitio. Eulogio rispondendo mansuetamente, e lusingandolo si proferiua a fare ciò che dimandasse, pur che non si partisse. Rispose colui. Non posso più patir tue lusinghe, e la vita aspra, che tu mi fai fare, io voglio della carne Eulogio subito con gran carità apparecchiò la carne, e detteglila. Ma poi con tutto ciò il leproso ancora cominciò a gridar in furia; e dirgli, per tutto questo non mi contento di star quì solo cõ teco, ma voglio star fra la gente. Respondendo Eulogio che li menarebbe de'Frati a visitarlo spesso, cominciò più a turbarsi, e dire: oimè misero, io non posso più patire di vedere la tua faccia, e tu mi vuoi menare altri giottoni simili a te, e percotendosi gridaua: Non voglio star con teco, anzi voglio vscire, & andar fra le genti, e diceua; Oimè, che forza è questa, che tu mi fai, riponimi nel luoco, onde mi leuasti. Et breuemente il nemico si l'ingannò, & in tanta impatienza venne, che sarebbe diuenuto pazzo, e sarebbesi vcciso, se hauesse potuto, e non sapendo più Eulogio, che si fare, andò per consiglio a certi santi fratelli suoi domestici, e consigliandolo quelli che poiche S. Antonio era ancor viuo, e che haueua lume, e spirito di Dio lo douesse menare, e dirli per ordine tutto il fatto. Eulogio riceuette il consiglio, e mise questo leproso in vna barchetta, & andossene con lui al deserto, e giunse al luoco, doue stauano li discepoli di Antonio i quali aspettauano, ch'egli venisse, come era sua vsanza di venirui alcuni giorni della settimana. Et uenendo Antonio, e trouandoui molti forestieri, fece loro consolatione, e ciascuno chiamò da per se, & a tutti rispose secondo la sua dimanda, e benche da niuno hauesse vdito, chi fosse Eulogio, e non uedendolo, perche era notte conoscendo per spirito la sua venuta, chiamollo tre volte per nome. Et non rispondendo Eulogio, credeua, che alcuno de'suoi discepoli hauesse così nome, & che egli lo chiamase, & Antonio disse, io chiamo te Eulogio, che sei venuto di Alessandria, & andando a lui, lo dimandò perche fusse venuto, rispose Eulogio. Colui, che ti ha riuelato il mio nome, credo, che ti habbia anco riuelato la cagione della mia venuta. Rispose Antonio: Ben sò la cagione, ma voglio, che tu la dica in presenza di questi Frati, Eulogio all'hora disse innanzi a tutti per ordine tutto il fatto come haueua menato a casa quel leproso, e come l'haueua seruito, e come per operatione del nemico era venuto in tanta impatienza; che tutto il dì gli diceua villania, e voleuasi partire. Onde non sapendo, che si fare, haueua pensato gettarlo via come voleua, ma temendo farlo, era venuto per cõsiglio, e pregaualo, che lo consigliasse. Al quale Antonio mostrandosi molto turbato, rispose: Di, qual gettaresti via; Sappi, che colui, che il fece non l'abbandonarà: e se tu lo getti, Dio lo farà raccogliere ad vno, che sarà miglior di te. Dellequali parole Eulogio molto impaurito taceua, & non sapeua che dire; All'hora Antonio si mosse contra quel infermo, e mostrandosi molto turbato, gli disse Leproso vilissimo, & orribile, che non sei degno, nè del Cielo, nè della terra, che non fai se non lamentarti con grande ingiuria di Dio, hor non sai tu, che costui, che ti serue è in luoco di Christo; come sei stato ardito contra di colui tanto mormorare; e dire tanta villania à costui, ilquale è in luoco di Christo, e per Christo, e diuentato tuo seruo; Et volgendosi à gli altri, che iui erano, rispose secondo il loro bisogno, e poi riuolgendosi ad Eulogio, & all'infermo, ammonigli, che non si partissero l'vno dall'altro, ma tornassero a casa, e con amore, & humiltà stessero insieme, dicendoli, come era appresso alla morte, & però Dio haueua permesso, che auuenisse à loro quella tentatione, per donargli la corona, però disse. Fate quello, che vi ho detto, perseuerate in pace, si che non perdiate la corona, che vi è apparecchiata E tornati, che furono a casa in pace, il quartodecimo giorno Eulogio passò di questa vita, & indi a tre giorni, morì il predetto infermo con molta patienza, e trouandosi Erone prete alla loro morte, ilqual era stato presente alle parole, che haueua loro detto Antonio, marauigliandosi molto, dinanzi a molti Frati disse, come S. Antonio haueua predetta la loro morte. Dicesi ancora, che in quella notte, che Antonio parlò ad Eulogio, & mandolo a casa con quello infermo, fra l'altre cose dissero, che tutto quell'anno haueua pregato Iddio, che gli riuelasse i luochi de'giusti, e de i peccatori, e diceua, che hauea veduto in visione vn gigante grande da terra insino alle nuuole molto brutto, & horribile, e teneua

le mani stese verso il Cielo, & a'piedi haueua vn lago horribile: e grande, e pareuali, che molte anime volassero verso il Cielo a modo di vccelli, & quel gigante stendeua le mani, & prendeuane molte, & gettauale in quel lago: e che egli vdì vna voce che disse, che tutte quelle anime, che campauano dalle mani di quel gigante, erano giuste, & andauano al Cielo: ma quelle che'l gigante prendeua, & gettaua nel lago, erano dannati, lussuriosi, & iracondi, che non perdonano, & altri peccatori.

D'vna grandissima tentatione di lussuria, che assaltò l'Abbate Pacomio, & come fu da lui vinta, & superata. e della patienza di Stefano di Libia. Cap. X.

FRa gli altri S. Padri ch'erano nell'heremo di Scitia, trouai vn'antico Monaco, c'haueua nome Pacomio, ilquale era in età di anni settanta. Essendo io molestato molto dalla tentatione della carne, andai a lui, come Monaco più pratico, e gli riuelai i miei diffetti, e la mia inpugnatione liquali non ardiuo scoprire ad Euagrio mio maestro. Sopra laqual cosa egli dandomi conforto, rispose così. Non ti sia graue figliuol mio, e non t'impaurir per questa battaglia, che tu senti non per tua negligenza, & mostrasi per la solitudine, nella quale sei, doue niuna femina è, & per l'asprezza della vita, ma questa tentatione per tre cagioni suole auuienire. Alcuna volta viene per troppo galiardia di carne, quando troppo la studiamo. Alcuna volta per negligenza di mente, cioè quando non occupandosi in bene si lascia correr, e pensar la vanità. Alcuna uolta procede solo per indignatione del nemico, ilquale ha inuidia al desiderio della castità, e così ho sempre prouato, che è vero, che così vecchio, come tu mi vedi, eccetto da alquanti anni in quà, ben venti anni continui ne sono stato di modo trauagliato, che'l giorno, e la notte non trouaua luoco; e sì duramente sentiua questa battaglia, che mi riputaua quasi disperato d'ogni aiuto, et al tutto credetti perdermi, & venni in tanta disperatione, che vscendo di cella, andaua come rabbioso per lo deserto, e trouando una spelonca nella quale mi pareua, che douesse essere alcuna fiera, mi gettai dentro ignudo, e così stetti tutto il dì, aspettando, che le fiere mi diuorassero, elegendomi più tosto morire così, che sostenere tanta battaglia. Essendo già venuta la sera, uscirono fuori le bestie, che u'erano dentro, et uedēdomi stare alla bocca della spelonca, annasatonmi, e poi mi leccarono da capo a piedi, & andarono uia, e di ciò dolendomi, c'hauria uoluto che mi hauessero diuorato, stetti ancora tutta la notte, aspettando, che il leone, ò altre fiere uenissero a diuorarmi, & uedendo, che niuna ci ueniua, pensai che fosse segno, che Dio mi uoleua far misericordia, e leuarmi tal battaglia. Così tornai a la cella, & hebbi pace alquāti giorni; ma incontinente il Demonio mi diede più forte battaglia, in tanto, ch'io fui quasi per bestemmiare Dio, perche non solamente fù battaglia di pensieri, ma transformossi il nemico in forma d'una giouane Ethiopessa, laquale quando io era giouene, hauea già ueduta, & poi mi si mise in su le ginocchia, in tal modo, che sentì tanto disordinamento, che quasi mi pareua hauer peccato con lei, onde indegnato contra di lei, percossila con la mano dritta, e subito disparue, e sì gran puzza mi rimase nella mano, che ben due anni mi durò, & era sì abomineuole, che a pena la potea patire; onde uenni in tanta disperatione, & ira, che andādo io come pazzo per la solitudine, trouando un serpente aspido, picciolo ma uenenoso molto presilo, e possimelo al membro genitale, acciò che mordendolo mi occidesse, e similmente feci poi d'un altro serpente, benche per diuina prouidenza niuno mi mordette; ma udij una uoce, che mi disse. Và Pacomio, e perseuera nella tua battaglia, e ricorri, sēpre all'aiuto di Dio. Et dopò questo incominciai a sentir pace, e la tentatione del nemico si partì, e tornai alla propria cella. Per queste cose il santissimo Pacomio mi confortò contra l'insidie del nemico, e diemmi gran fortezza, & audacia contra il spirito della fornicatione, e ben edificato mi rimandò alla mia cella. Vno c'haueua nome Stefano di Libia, & habitaua in quel luoco, si chiamaua Marmotace, in quaranta anni, che ui stette, diuentò sì perfetto Monaco, e tanta gratia hebbe da Dio di saper consolar gli afflitti, che niuno andaua a lui sì tristo, che incōtinente non fusse da lui cōsolato, e nō si partisse lieto, tanto dolcemente, e ragioneuolmente sapeua consolare altrui. Di costui mi disse santo Antonio, & Euagrio che lo trouarono vna volta infermo, cioè c'haueua vna pessima piaga nelle membra genitali, e tanta patienza haueua, che auuenga che il medico

medico la toccasse col ferro, ò con altre cose afflittiue, egli non lasciaua però di lauorare con le mani, e parlar con loro, ma faceua certa opera di palme, e ftaua immobile, come non haueſſe male, ad ogni pena; che il medico gli faceua; e tanto haueua la mente aſtratta da ogni affetto terreno, & carnale, e ſi unita cō Dio, che benche il medico gli tagliaſſe una gran parte di quelle membra, non ſentiua niente: ma uedendoli Stefano molto afflitti per compaſſione di lui, per tanto graue infermità, & molto ſtupefatti, marauigliandoſi come Dio à coſi ſanto huomo haueſse mandata coſi horribile infermità, diſse. Guardate figliuoli miei che non ui ſcandalegiate di Dio per queſto mio male, però che ogni coſa, che permete, e fà e buona e giuſta, forſe, che queſta parte del mio corpo haueua meritato eterno ſupplicio, onde in gran gratia mi debbo tener d'eſſer punito in queſta uita, e per queſte, e ſimile parole moſtrò a loro la ſua gran patienza, & humiltà. Queſto eſsempio però è qui detto, acciò che niuno ſi ſcandaleggi, ne marauigli quādo uede alcuna ſanta perſona cadere in coſi horribile infermità, però che Dio fa ogni coſa per lo meglio.

Come Herone Monaco laſciò l'heremo, & andò al ſecolo, & vsò con vna meritrice, e poi tornò a penitenza. Di Thalamone monaco, e d'vna vergine la virtù de' quali a Dio non piacque, perche erano ſuperbi. Cap. XI.

Conobbi, & uiddi un'altro Monaco giouane, il quale mi ſtaua appreſso nell'hereme, & haueua nome Herone, & era di Aleſsandria. Coſtui era di mirabile ingegno, e d'altiſſima uirtù, & per la ſuperbia, cadde nell'infraſcritto modo. Vedendoſi egli in gran riputatione, e fama, uenne in tāta ſuperbia, che ſi penſaua, e credeua eſsere il più perfetto, & eccellente Monaco di tutto l'heremo. Onde contra S. Euagrio, diſpreggiandolo ingiurioſamēte diſse. Molto ſono ingannati quelli, che credono alla tua dottrina, & non è biſogno, che alcuno habbia altro maeſtro che Chriſto. Et che dirò più di sì diabolica coſa; tanto s'inſuperbì, che etiandio diſdegnauaſi communicarſi. Di coſtui diceuano certi ſuoi cōpagni, che prima, che ueniſse a tanta cecità, ſtaua alcuna uolta ben tre meſi, che non mangiaua, ſe non che ſi communicaua, & alcuna uolta prendeua un poco di herba ſaluatica, e di queſto era cōtento, & io prouai queſto; che andando inſieme con lui, e con il beato Albano in Sciti, ch'era da lungi ben 40. miglia, non mangiò, ne beuè, conciosia coſa, che il Beato Albano & io mangiaſſimo due volte, & più uolte beueſſimo dell'acqua, ma per tutta la via andaua dicendo Salmi. E mirabil coſa, che camminando molto veloce, ſi che a pena lo poteuamo ſeguire, recitò a mente tutta la Epiſtola ad Hebreos, & Eſaia, parte di Hieremia, e l'Euangelio di S. Luca, li Prouerbij di Salamone. Coſtui di tanta virtù, e bontà dopò molte aſprezze, e digiuni fatti per Dio, per la ſua ſuperbia tornò al ſecolo, e laſciò la vita heremitica, e come diſperato andaua con huomini sfrenati, e libidinoſi, per le tauerne, e luoghi diſhoneſti, ma come piacque alla diuina prouidenza volēdo eſſo vn dì peccare cō vna meretrice: gli nacque nelle membra genitali vna fiſtola, laqual per ſei meſi continui l'afflisſe, e corrupe di modo, che grā parte di quelle membra li cascò per fracidezza, e per queſto flagello cominciandoſi a conoſcere, & humiliarſi, rendendogli Dio ſanità, tornò a i Santi Padri, e cōfeſsò humilmente tutto il ſuo errore, & offerſeſi ad ogni penitenza, ma la penitenza, che gli fù data nō la potè compire, però, che da indi à pochi giorni paſsò di queſta vita.

Vn'altro, c'haueua nome Thalamone, per ſuperbia, e proſontione, nō curādoſi viuere ad ordine, e ſotto maeſtro, riputandoſi ſufficientemente à viuere da per ſe andoſſene à ſtar ſolitario in quel luoco, che ſi chiama Dicima, nelquale niun'altro Monaco, preſumeua habitare, perche hauea da lūgi l'acqua ducento miglia. Quando vi andò, portò ſeco molti vaſi di pietra, & ſpongie, con lequali la mattina per tempo del meſe di Genaro coglieua la brinata, che cadeua a bondantemente ſu le pietre, et empiendo detti vaſi gli conſeruaua, e baſtauali tutto l'anno. Et coſi fece vinticinque anni, nelliquali perſeuerò, viuendo di quella rugiada, e di radici d'herbe ſaluatiche, ma però ſuperbamente, che per propria preſontione v'era ito, & vanagloriauaſi, & à Dio non piacque il ſuo ſeruitio. Percioche ingannandolo vn giorno il diauolo, recçollo à tanto errore, che negò la diuina prouidenza, e diceua, e credeua, che ogni coſa in queſto mondo và a caſo, e fortuna. E quando il diauolo l'hebbe ben confermato in quell'errore, gli miſe in cuore, e diſſe conciosia coſa che prouidenza

denza non è, perche ti affliggi così, e stai in questa asprezza; ò stolto Thelamone, ben sai, che poi che non è prouidenza, non è rimuneratione, nè del bene, nè del male, Ma se pur fosse, che merito potresti tu hauere di tante fatiche; Et per queste diaboliche suggestioni il misero Thalamone ingannato furiosamente, come pazzo vsci del deserto e tornò in Egitto alla vita secolare, e fù in ogni vitio, & obbrobrio, & viltà, e dishonestà occupato, e questo auenne à Thalamone per non voler stare ad vbidienza, e sotto maestro. Conobbi vna vergine di Gerusalem, laqual vestendosi di cilicio, si rinchiuse in una cella, e faceua si aspra penitenza, che non mangiaua mai cibo, che le dasse ne molto diletto, ne molto nutrimento, & in capo di sei anni; ch'era così stata, per la santità della vita, che menaua, cadendo in superbia, cominciò à gloriarsi della sua uirtù, per laqual superbia abbandonata dalla diuina gratia, caddè in lussuria con colui, che gli portaua da mangiare, alquale aprendo l'uscio, che soleua sempre tener serrato lo riceuette dentro, e questo gli auuenne, però che per hipocrisia, e non per carità era uenuta a quello stato, e d'ogni persona diceua male, e reputaua da niente ogn'altro, rispetto à se. Ne' predetti essempij dunque ciascuno consideri, & ueggia, che niuna uirtù piace à Dio, senza l'humiltà. Ma poiche habbiamo detto di quelli che caderono, acciò che non li prendiamo à cautela d'escusar le nostre colpe, torniamo à parlare di molti che stettero fermi, e costanti nella uita attuale per esempio di noi, liquali per diuerse uirtù, & in diuersi modi piacquero, e seruirono à Dio.

O voi Religiosi, che hauete cura di donne, & di Monache, siate cauti come fece Helia, & Dorotheo. Cap. XII.

ERa un'ottimo Monaco, c'hebbe nome Helia, ilquale per diuina inspiratione hauendo compassione della fragilità delle femine, fece un Monasterio con un'horto dietro, di certa pecunia, c'hauea à mano nella Città detta Attani. quiui rinchiuse molte femine uagabonde: hauea cura di loro quãto poteua, e fornì il Monasterio d'ogni cosa, acciò che niuna necessità patissero. Queste femine, perche erano di diuersi stati, e conditioni, così ragunate, spesse uolte tribulauansi insieme, per laqual cosa era bisogno spesse uolte, ch'egli le reconciliasse insieme a pace. Erano in quel Monasterio ben trecento femine, & tutte erano alla cura, e gouerno di lui solo. Auuenne che per l'usanza c'haueua con loro, uisitando, e ministrando le cose necessarie, & essendo ancora molto giouane, forse di quarant'anni in capo di due anni cominciò ad essere tentato di cattiuo pensiero, per laqual cosa molto turbato, lasciò il Monasterio, & due giorni continui andò piangendo per il deserto, e fece un tal prego a Dio, e disse. Signore io ti prego, o che tu mi uccidi, ch'io nõ veggia queste femine in tanta tristitia, e briga insieme, o tu mi toglia questa tantatione, si ch'io possa hauer cura di loro, come si cõuiene; Et fatta questa oratione, essendo già sera si addormentò, & uidde tre Angeli a se uenire, iquali gli dissero. Perche sei partito dal Monasterio di quelle femine, delle quali haueui cura, e dicendo egli, per cagione della sua tentatione, per laquale temeuo stare con loro; gli risposero: Hor se noi ti liberiamo, uuoi tu promettere di hauerne cura; & egli dicendo di sì, lo fecero giurare di far così, e fatto il giuramento, paruegli, che l'uno lo pigliasse per la mano, e l'altro per li piedi, e l'altro gli tagliasse li testicoli, e per questo modo gli pareua esser curato da quella tentatione, e gli dissero gli Angeli (che ogni tentatione era partita) Và, e torna al tuo monasterio, e destandosi ringratiò Dio, e fece una cella incontro la loro à lato al monasterio, & già sicuro di quella tentatione, haueua diligente cura di loro nelle cose temporali, e spirituali, & in quaranta anni, che dapoi ui stette, secondo che esso ci disse, non gli uenne mai in cuore un dishonesto pensiero. Dopò costui prese la detta cura un prouato, e santissimo huomo c'hebbe nome Dorotheo. Costui si fece una cella in tal luoco, che sempre quando uoleua poteua uedere le predette donne; ma nõ entraua però dentro, come il predetto Helia, ma dalla detta cella appresso per una finestra le confortaua, e predicaua, e pacificaua, e senza questa cagione sempre teneua quella finestra chiusa; staua per modo, ch'egli non poteua andare a loro; ne elle a lui, conoscendo quello, che dice l'Apostolo, che gli huomini di patienza si denno astenere, non solamente dal mal fare, ma ancora dalla commodità, e dalla cagione del peccato.

Come

Come la vergine Piamone obuiò ad vn esser-cito il fare quello, che haueua disposto.
Cap. XIII.

FV vna uergine, che hebbe nome Piamone, laqual humilmente stette, e perseuerò tutto il tempo della uita sua affaticando si intorno l'opera del lino. Costei per lo merito della purità, e della humiltà, hebbe da Dio spirito di Profetia, & molte cose prediceua, e fra l'altre conoscendo una uolta, e preuedendo per spirito, che gli huomini d'una contrada uicina à quella uilla doue ella staua, si apparecchiauano con grande sforzo di uenir contra quella terra, per offendere gli huomini di quella per certa contentione, che haueuano insieme per la diuisione del Nilo, che quando rompeua, ciascuno si sforzaua farlo correre per le terre, fece chiamar à se subito li preti della contrada, e disse a loro, che si apparecchiassero d'andare in contra a quella cotal gente, che uenia per ucciderli, & impedissero, se potessero, quel male, pregandoli con dolci parole. I preti ciò udendo, temettero molto, perche erano sforzati, e non sapeuano quelli della contrada del pericolo, che loro uenia adosso; onde cosi impauriti se le gettarono a piedi, pregandola, che si mouesse à pietà, e facesse a loro la gratia compita, & andasse incontra a quelle genti, e con suoi prieghi li ritenesse, con le sue dolci parole, dicendo, Per niun modo, noi habbiamo ardire d'andarui, tanto li sentiamo furiosi, & crudeli, Ella del tutto ricusando ciò fare, non parendole honesto, che una femina si metesse fra tente gente, & huomini cosi mal disposti ricorse a Dio, & all'arme dell'oratione, come era sua usanza, e salendo nelle parti di sopra della casa, tutta la note seguente stette in oratione, pregando Dio, che impedisse la uenuta di quella gente, & disse. Signor Iddio, che giudichi ogni terra, & al quale non piace alcuna cosa ingiusta, riceui la mia oratione, & per la potenza della tua uirtù fà star immobili questi inimici, che ci uengono à disperdere, e non gli lasciar partir del luoco, doue sono, per uenire a farci male. Et fatta questa oratione, essendo già gli inimici presso a tre miglia, per diuina uirtù costretti in quel luogo furono quasi legati, si che per niun modo si poteuano mouere, ne andare. Della qual cosa molto marauigliando si, e pensando, onde questo loro fosse auuenuto, fù loro riuelato, come per l'oratione della detta Piamone, erano cosi impediti: e riconoscendo la diuina virtù, humilaronsi, e mandarono ambasciatori alli loro auuersarij, proferẽdo loro pace, e dissero. Rẽdete gratie à Dio, che per l'oratione di Piamone, ci ha impediti di tanto male, e fatta la pace tornarono à casa ringratiando il Sign. Dio.

Come la nostra donna campò vna dõna dalle insidie del demonio infernale, laquale il marito haueua condotta al demonio, che con ricchezze l'haueua ingannato.
Cap. XIV.

ERa vn Caualliero molto ricco, e potente, ilquale hauea per vsanza ogn'anno in certe feste fare grande spese, & conuiti alli suoi amici Hora auuenne, che per le souerchie spese, lequali hauea fatte, venne in tanta pouertà, che non poteua viuere. Venendo per tanto la festa di Pasqua, & non hauendo più da spẽdere, vscì per vergogna fuori della Citta, & andò in vn luoco molto deserto per stare quiui tanto, che la festa passasse. Cosi stando in quel deserto con molta tristitia, subitamente venne a lui vn grãde, e terribile, huomo, ch'era sopra un cauallo terribile, & dissegli: perche sei tu venuto in questo luoco deserto: Et il cauagliero gli manifestò tutto il fatto per ordine. Et all'hora quell'huomo cosi terribile gli disse. O caualiero, se tu mi vuol fare vn seruitio, o ti darò molto maggior ricchezze, che tu mai hauessi Rispose il Caualiero, molto volõtieri io ti prometto quello, che tu domandarai. Disse quell'huomo terribile, il quale era il demonio dell'Inferno in quella forma torna alla Città, e cerca in tal lucco della tua casa, che tu trouerai molto oro, & argento, & quando l'haurai trouato, tornerai in questo luoco da me, e menerai teco la tua donna: & daramela, ch'io ne possa fare quello, ch'io voglio. Et il Caualiero li promise di ciò fare, e di seuirgli d'ogni cosa, che quell'huomo terribile dimandaua. Onde ritornò prestamente alla Città, & entrãdo nella sua casa, & diligentemente cercando, trouò molto oro, & argento del qual ricõperò tutte le sue possessioni, lequali haueua vendute, & impegnate, cosi fù ricco più, che prima. Venendo il dì, nel qual esso haueua promesso al demonio di tornare, disse alla sua donna; Apparecchiati, perche ci conuiene andare ad vn certo luoco ambidue noi, senz'altra compagnia. Et ella in-

centinente si raccommandò alla gloriosa Vergine Maria, & andando, innanzi ch'essi giungessero al luoco deputato, trouarono vna Chiesa, nella quale la moglie di questo Cauagliero, entrando, raccomandossi diuotamente alla gloriosa Vergine Maria, e subitamente fù adormẽtata, & ecco la Madre di Christo hebbe prestamente presa forma, e simiglianza di quella donna sua deuota, & vscì fuori della Chiesa. Et il Cauagliero credendo, che fosse la sua dõna, la menò à quel luoco, doue il demonio l'aspettaua. Et quãdo furono appresso al detto luoco il demonio cominciò à gridare, & voleuasi partire, ma non poteua, & così gridando diceua: O cauagliero, huomo infidele: io ti diedi molte ricchezze, perche tu mi menassi la tua donna in questo luoco per vendicarmi di lei, che fà tanta persecutione, e noia à me, & alli miei compagni per la riuerenza, che porta alla Madre di Giesù Christo, e tu hai menata colei della quale non ci possiamo aiutare per la gran possanza, che ella ha sopra tutti noi.

Come Nathanael stette trenta due anni nella sua Cella, e sette Vescoui insieme lo visitarono, & il demonio in forma di garzone con le sue fraudi non le potè fare vscire della cella. Cap. XV.

FV fra quegli antichi, & valenti Cauaglieri di Dio, vno c'hebbe nome Nathanael, ilquale io non viddi, perche quindeci anni innanzi, ch'io andassi al deserto era morto; ma quello, ch'io dirò, vdij da Monachi, che insieme con lui lungo tempo uissero. Costui nel principio della sua conuersione, essendo rinchiuso in vna Cella nel deserto, tanta inpugnatione di accidia sentì delli demonij, che ne vscì, e fecene vn'altra più vicina alle genti, è dopò tre mesi, che v'era stato dentro, vna notte gli apparue il nemico in forma d'vn Cauagliero, à modo de' carnefici, che stanno à guastare gli huomini, & era vestito di panni molto fetenti, e faceuagli gran strepito, e rumore in cella, e dissegli; Io son colui, che ti cacciai della prima Cella, & hora son venuto à cacciarti di questa. Laqual cosa egli vdendo, & auuedendosi dell'inganno del nemico, in suo dispetto tornò alla sua Cella, e trentadui anni stette senza mettere piedi fuora dell'vscio, contendendo col demonio, ilquale lo voleua vincer, e con tanti inganni, e tentationi lo vessaua, e tribulaua, per poterlo pur vn poco far vscire di Cella, che non si potrebbe dire. Ma delle molte sue virtù, lequali egli haueua, ne dirò alquante. Volendo il nemico vincere la proua, & farlo vscire di Cella, mise in cuore à sette Vescoui visitarlo, credendo, che per loro riuerenza, vscirebbe fuori con loro, quando si partissero, & venendo questi Vescoui a visitarlo, entrarono à lui, e dopò alquanto spacio accommiatandosi da lui, si partirono, e lasciandogli Nathanael andare, non gli accompagnò fuori della Cella, come si vsa fare per riuerenza: Laqual cosa vedendo li diaconi de i Vescoui scandaleggiati dissero. Superba cosa hai fatto di non accompagnare un poco questi Vescoui. Egli benignamente rispose loro. Io questi Vescoui, e tutto il chiericato hò in riuerenza, come miei signori, e reputome villissimo: ma sappiate, che son morto à costoro, & a tutto il resto del mondo, et al mio proponimento conosco solo Dio, per ilquale io nõ accompagnai questi Vescoui, però ui prego mi habbia e per iscusato. Et uedendosi il nemico fraudato del suo Intendimento, trouò un'altra arte per ingannarlo. Noue mesi innanzi la sua morte gli apparue in forma d'un garzone di deciotto anni, che menasse un'asino con le ceste piene di pane, e mostrando di giungere alla sua Cella di notte, fece uista, che l'asino, & esso cadesse, e cominciò a gridare, e dire, ò padre mio Abbate Nathanael, habbi pietà di me, & uieni, & aiutami a rileuare l'ansino, ch'è caduto con la soma, & egli rispose, chi sei tu; e che vuoi ch'io faccia; Rispose, e disse. Son un garzon del tal Monaco tuo amico, che porto una soma di pane, che lo distribuisca a' poueri, & era bisogno che io giungessi à lui da mattina per tempo, & hora mi è auuenuta questa sciagura, che l'asino mi è caduto con la soma, e non ui posso giungere, se tu non m'aiuti leuarlo, & però ti prego, che tu m'aiuti, e non mi lasci stare qui con le bestie di notte. Nathanael udendo quelle parole, fù stupefatto, & non sapeua, che farsi, & diceua in fra se. Bisogno è, che io lasci la misericordia, ch'è un gran comandamento, ò ch'io rompa il mio proponimento di non uscire, e quando hebbe assai pensato, & orato, che Dio li facesse fare il meglio parendogli di non uscire, acciò che il nemico non uincesse la proua, rispose così. Odi figliuol mio, credi in colui, a cui io seruo. ilqual è Signore di ogni Spirito, che

che

che se hai bisogno d'aiuto, te lo manderà, e non patirà, che ne fiera, ne altro ti faccia male; ma se questa cosa è inganno del nemico per tentarmi, e farmi vscire, della Cella, Dio lo vegga, e porgami le sua mano, si che io nō ci esca, e dette queste parole chiuse l'vscio, e tornò dentro: il nemico uedendosi confuso, sparue, come uento tempestoso, stridendo come porco saluatico. Allhora il santissimo Nathanael di ciò auuedendosi, rendette molte gratie à Dio, & da indi à noue mesi finì i suoi giorni in pace, & andò à riceuere la corona di tante uittorie.

Come apparse l' Angelo à Pacomio Monaco, & à lui diede due tauole di metallo con tutto il modo in scritto, come douesse gouernare i Monachi. Cap. XVI.

FV un santissimo Padre nelle parti di Thebaida, che staua in quel luoco, che si chiamaua Abenen, e haueua nome Pacomio. Era huomo di mirabile santità, in tanto, che l'Angelo gli parlaua, e per diuina riuelatione, spesse uolte conosceua le cose future, Era molto misericordioso, & amoreuole al prossimo. Vna uolta essendo nella sua spelonca, venne à lui l'Angelo di Dio e dissegli, in ciò che si appartiene al tuo proponimento: sappi che sei perfetto, però Dio vuole che tù esca di questa spelonca, e raguni questi Monachi giouani, e gli ammaestri secondo la regola, ch'io ti darò, e dette queste parole gli diede due tauole di metallo, nelle quali era scritto così. Permetti à ciascuno, che mangi, e beua quanto che vuole, & non constringer alcuno à digiunare, ne à mangiare, mà dispensa le fatiche, secondo la fortezza di ciascuno, si che quelli, che sono più forti, e più cibi ricchieggono, tù gli ponga à più graui opere: quelli, che sono più deboli, e più atti ad orare, meno stano occupati in fatiche corporali. Farai ancora diuerse Celle frà il Monasterio, & ordinerai, che ne stiano trè per ciascuna, mà tutti mangino in un luogo, non dormendo, nè giacendo, mà sedendo, & inchinandosi sopra certe cathedre fatte à ciò, e sempre quādo dormono tenghino le faccie velate, prendano ancora di notte le vestimenta liete, che si chiamono leuitonas, e stiano cinti, e ciascuno porti di sopra pelle caprine ben concie, lequali mai non lascino, etiamdio dormendo, e mangiando, mà quando uanno à communicarsi il sabbato, e la Domenica, si cingano la cintola, e leuinsi le pelli, & vadano in cocolla, laquale voglio che sia picciola, e habbia certi segni tessutti di porpora. Ordinò ancora l'Angelo, che tutti i Frati fossero distinti in quattordeci ordini, secondo il numero delle lettere Greche, & a ciascuno per ordine pose il nome d'una lettera, & ordinò un Preposto, che se quando Pacomio voleua saper come si partissero li frati, dimandaua il Preposto de'Frati suoi, sotto nome di quelle lettere Greche a loro intitolate. Era ancora scritto in quelle tauole, che niuno Monaco d'altra regola fosse riceuuto à mangiare con loro, se già non li trouassero in camino. Et chiunque ui uolesse entrare, nō fosse riceuuto alla compagnia dentro da'Monachi, insino che non fosse per tre anni continui prouato in molte fatiche corporali. Ancora ui era scritto, che quando mangiassero, tenessero si chinato il capuccio della cocolla sopra la faccia, che non potessero uedersi l'vn l'altro, quanto, ò come mangiassero, ne guardare, altro se non dinanzi a se, e sempre tenessero silentio a mensa. Et ordinò ancora quanti Salmi, & orationi douessero dire a ciascuna hora, e quanti alla benedittione della mensa, & dicendo Pacomio, che poco numero erano dette orationi, lequali l'Angelo gli haueua comandato, l'Angelo rispose, che così fatto haueua, acciochè alli giouanni deboli, & alli meno perfetti Monachi non incresceesse, e potessero senza tristitia compire la regola, che quanto a'perfetti Monachi, non è bisogno cōstringerli a legge, però che essi si sanno regolare, & reggere, & per puro amore fanno più, che possono. Per li Monachi adunque imperfetti, disse, ho così ordinato, acciochè cominciando ad osseruare queste cose, prendano poi fiducia, & amore di più fare per loro medesmi. Et dette per ordine queste cose, l'Angelo si partì. Et in breue tempo tanti Monachi si congregarono con Santo Pacomio ad osseruar questa regola, che infrà molti monastcij, sono ben sette milla, ma il principale è quel'o, doue staua Pacomio, del quale tutti gli altri procedono. Infra quelli era un Monaco, c'haueua nome Atomio, molto perfetto, mio domestico, & amico, che della sua vita, e santità qui non dico. Costui certi dì era mandato in Alessandria a uender quello, che hauea lauorato, compraua, e recaua quello, che era bisogno. Viddi āncora ne'Monasteri del detto Pacomio, liquali ho visitato, molti arte-

fici di diuerse arti, secondo ch'erano nel secolo, liquali seruiuano a i Monachi dell'arte loro, e ciò che guadagnauano sopra le spese, dauano a poueri Monasterij. Viddi ancora fra loro alcuni, che pasceano i porci laqual cosa parendomi sconueneuole, e riprensibile, mi dissero ch'era bisogno, che nutricassero de porci, accioche non gettassero la purgatura delle biade, e delle herbe, & altre cose, che mangiauano. Era ancor questa vsanza tra loro che quelli, che erano deputati a ciò, poneuano a lauoranti la mēsa, & apparecchiauano li cibi, & in sù la terza, poneuano la tauola in ordine, e ciascuno quando volea, veniua a mangiare, e chi veniua à terza, chi à sesta, & chi à nona, e chi à vespero, & alquanti più perfetti induggiauano insino al terzo dì. Faceuano ancora diuerse arti, ma tutti lauorauano in cōmune, e ciascheduno si sforzaua quanto potea d'imparare a mente le scritture diuine.

Come vna vergine innocente fù accusata di adulterio, laqual per disperatione si annegò, e colei che l'accusò, s'impiccò, e come vn'altra di santa vita finse per humiltà di esser pazza, & per le visitationi di Pitterio fu conosciuta la sua santità. Cap. XVII.

ANcora dopò costoro, e sotto la loro cura, vn Monasterio, che a ben quattrocento, & nonanta donne, e tutte viueuano al predetto modo, eccetto che non portano pelli, & è questo Monasterio di là dal fiume, quello de' Monachi di quà, & quādo more alcuna di quelle femine i'altre la portano alla riua del fiume, & partonsi, e poi vengono i Monachi, e con gran riuerenza, e canti la portano alla sepoltura del loro Monasterio, & solo il dì della Domenica vn Prete, & vn Diacono và a far l'officio al Monasterio delle donne, & altramente niuno vi và mai. In questo Monasterio auuenne vn tal fatto: Vn secolare cucitore di pani passò il fiume, e peruenne al detto Monasterio, dimandaua opere da cucire, laqual vna vergine giouane semplicemente andando rispose: ch'elle haueano ben frà loro chi le seruiua: onde quello, si partì, ma vna delle Monache, laquale l'haueua veduto parlare insieme con la predetta giouane vergine, istigata dal diauolo, & ebra di furore, la improperò in presenza di molte Monache, come ella haueua parlato ad vn huomo, & insieme proferì il fatto per modo sospetto, che alquante delle Monache credendo à costei cominciarono hauere mala opinione di quella giouane; per tāto la giouane, trouandosi ingiustamente infamata, per gran tristitia, & malenconia si disperò, e gettossi nel fiume, & si annegò. Colei che l'haueua infamata, considerando, che per sua cagione, e per la sua mala lingua era dannata venne in tanta tristia, che s'impiccò, che morì. Laqual cosa dicendo le Monache per ordine al Prete del Monasterio, commādò egli, che di quelle Monache, che erano morte così disperate niuna memoria ne oratione si facesse ma quelle, ch'all'infamia di quella vergine haueano consentito, & aiutata quell'altra contra di lei, cōciosia cosa, ch'elle ancora in alcun modo fussero cagione di tanto male, douessero stare due anni senza communicarsi. Fù ancora nel predetto Monasterio vna vergine, laquale per Christo si finse esser pazza, & indemoniata, e si auilì, e contrafece portando certe straccie auolte al capo, e staua pur in cucina beuendo le immonditie, si che tutte l'haueuano in tanto horrore, che per gran cosa, non hauerebbono mangiato cō lei, & tutte la ingiuriauano, e dispreggiauano come pazza, e non mangiaua mai con l'altre, ma raccoglieua le reliquie de i cibi, e di quelle viueua, sempre andaua discalza, e staua sola, se non quando faceua le facende vili del Monasterio, a niuna faceua ingiutia, nè parlaua mai, nè mormoraua, benche come pazza fusse spesse volte ingiuriata. La sua santità volendo Dio riuelare, mandò l'Angelo suo à Piterio, che staua nel deserto, e dissegli: Tu ti reputi vn gran santo, e ti pare esser vn perfetto Monaco; ma io ti mostrerò vna femina più santa di te, và al tal Monasterio, quiui trouerai vna Monaca, che porta in capo panni stracciati cinti, quella è migliore di te, però che auenga, che contra a tante Monache ogni dì habbia battaglia; mai però il suo cuore non si parte da Dio, e tu stando solo, te lo lasci vagare, e discorrere. Et incontinente andò santo Pitterio a' Monachi, che haueuano cura del monasterio di quelle donne, e li Monachi conoscendolo santissimo, gli fecero honore, e menaronlo al detto Monasterio, & entrandoui, e fatta l'oratione fece congregare tutto il conuento per vedere qual fosse quella, di cui l'Angelo gl'haueua detto, e quando fù congregato il conuento, non vedendoui quella

disse a

disse; Fate che tutte ci stano, ch'io credo per certo, che alcuna ce ne manchi, e rispondẽdo, che tutte vi erano, disse: sappiate, che una ce ne manca, della quale l'Angelo mi disse, è per lei solamente, à vederla io son vennto. Allhora quelle dissero; Vna stolta habbiamo che è rimasta in cucina; & egli disse, fatela venire, essendo chiamata conoscendo ella già per spirito, quello, che le doueua auuenire, per niun modo vi uoleua andare: ma a l'vltimo fù constretta per riuerenza, di santo Pitterio, e fugli menata innanzi, & uedendola egli con quelle straccie in capo, secondo, che l'Angelo gli haueua detto, gettosegli a i piedi, pregandola, che lo benedicesse: e ciò vedendo l'altre suore, gridauano, dicendo. Non fate Abbate, non fate che ella è pazza; & egli rispose; Voi sete pazze, che costei è più sauia, e miglior di uoi, e di me, e prego Dio che mi faccia degno della sua compagnia al dì del giudicio. Lequali parole udendo tutte, si gettarono a' piedi di San Pitterio, confessando con pianto le molte ingiurie fatte à questa Santa, vna diceua, io la stracciai, l'altra io la battei, e chi vna cosa, e chi un'altra di diuerse ingiurie, che gli haueuano fatte, dimandando perdono, e San Pitterio insieme con la perdetta Santa per tutte fece oratione à Dio, poi si partì, e tornò al deserto. Et indi à pochi dì, non potendo quella Santa patire l'honore, che gli era fatto, fuggì; e mai non si seppe doue andase.

Come Eradio andò à visitare Giouanni monaco, e riceuete li suoi ammaestramenti, e si ragiona di molte profetie del detto Giouanni, come furono verificate.
Cap. XVIII.



Essendo io in compagnia del Beato Euagrio, Antonio, & Albino, nella solitudine di Nitria; udendo la fama di Giouanni heremita, che staua rinchiuso in vna cella sul' mõte, che è sopra la Città di Lico, partimi da' compagni, e mossimi per andar al detto Giouanni; e parte andando à piedi, e parte per lo fiume nauigando, dopò diecisette dì giunsi a lui. Era la sua cella diuisa in tre parte, nell'vna lauoraua, e mãgiaua, nell'altra oraua, e nella terza satisfaceua a' bisogni del corpo; ma in tutte le celle insieme vi sariano stati forsi cento huomini, & iui staua Giouãni rinchiuso, e mai non vsciua, per vna finestrella parlaua ad altri, ma solo il Sabbato, e la Domenica. Quando vi giunsi, trouai chiusa quella finestrella, e sapendo la cagione de' suoi discepoli aspettai patientemente fino al Sabbato, & la mattina andando iui, lo trouai alla finestrella, e quando si fummo insieme salutati, mi dimandò per interprete, donde io fossi, et per che fossi venuto, dicendo, che la mente gli diceua, che vi era venuto uno de' compagni del beato Euagrio, & io vedendomi scoperto, confessai, che io era vno de' Frati del detto Euagrio, e stando in queste parole. venne à lui il Signore di quella prouincia, che haueua nome Alpino. Onde Giouanni lasciandomi, cominciò à parlare con lui, & io cessai, aspettando, che quello si partisse, et vedendoli stare in molto prolisso parlare, cominciai à diuentare impatiente, giudicando nel mio cuore il detto Giouanni, che haueua lasciato me per quel Prencipe; conciosia, cosa, che io fussi venuto prima di lui. Della qual cosa io già molto sdegnato, pensaua partirmi, non curando fargli motto; Egli conoscẽdo ciò per spirito, chiamò a se Theodoro suo interprete, e dissegli, che uenisse à me; e dicessemi ch'io non fossi così pusillanimo, ma hauessi patienza in aspettare un poco, che subito lasciarebbe il Princepe; e parlarebbe meco, Per laqual cosa, pensandomi, che egli hauesse conosciuto per spirito i pensieri del mio cuore, hebbi per certo, ch'ei fosse perfetto Monaco, & hebbilo in maggiore riuerenza; Poi che fù partito il Principe, mi chiamò, e disse; così; perche hai fatto male all'anima tua giudicandomi; che colpa, ò che offesa hai veduto di me, che tu sei contra di me turbato; Hor non sai quello, che dice Christo per l'Euangelio, che non è bisogno il medico a i sani, ma a gli infermi: tu frate mio, e me, e molti Frati puoi à tua posta uenire a trouare, da' quali puoi riceuere frutto, e conforto, ma quest Prencipe, che è

tutto dato a'negotij secolari, e quasi è soggetto al nemico, a pena per spatio di vn'hora ha potuto respirare di pigliare alcun conforto dell'anima, anzi come seruo che fugge il duro signore, era hora vn poco venuto a me per raccomandarsi, volendo fuggire vn poco la signoria del mondo, certo adunque stoltamente, & iniquamente hauerei fatto se io l'hauessi abbandonato, per parlare con teco, che sei vsato attendere alla tua salute continuamente. Per le quali parole riconoscendo io la sua santità, & la mia colpa, pregollo, che mi perdonasse, & pregasse Dio per me. All'hora con faccia lieta scherzando, mi diè nella gola con la mano dritta, & dissemi. Molte tribolationi debbi sostenere, & molte ne hai sostenute volendo vscir della solitudine hora guarda, e sappi che'l nemico procura d'ingannarti sotto specie di virtù, mettendoti innanzi di conuertire il tuo fratello, e la tua sorella, e di menargli alla solitudine. Hor sappi, che l'vno, & l'altro sono conuertiti, & hanno rinontiato il mondo, e sono salui, & il tuo padre dee viuere ancora sette anni, perseuera adunque come hai cominciato in questi luoghi deserti, e non tornare al secolo per conuertire li tuoi parēti, che è scritto nell'Euangelio, che nissuno, che ponga la mano all'aratro, e miri a dietro, è atto al regno di Dio. Per lequali parole vedendomi certificato, & ammaestrato, ringratiai molto lui, e pricipalmente Dio, che m'hauea tolto le cagioni de tornar al secolo, hauendo conuertiti i miei parenti, e dopò queste parole, ancora sollazzandomi, disse. Vuoi tu essere Vescouo: le quali parole riceuendo io in beffe, risposi, ch'io era, & dimandandomi doue io era Vescouo: Risposi, in cucina, & in cantina; però che sollecitamente questi luochi cerco per lo miglior vino, e per li migliori cibi, e questo è il mio Vescouado. All'hora mi disse, Lascia stare le beffe, sappi per certo, che sarai Vescouo, e haurai molte tribulationi, e fatiche, ma se vuoi questo fuggire, non ti partire dal deserto, perche stando quì, nessuno ti farà Vescouo. E dopò questo tornai alla mia cella al deserto di Nitria, e narrai per ordine a'compagni, & a molti altri santi Padri, quello c'haueua trouato nel detto Giouanni, onde molti di loro indi a poco l'andarono a visitare. Auuēne che indi a tre dì per consiglio de miei padri, e compagni, non ricordandomi dell'ammonimento del predetto Giouanni, cioè di nō vscir dal deserto, andai per guarire in Alessandria, & indi di consiglio de'Medici, andai in Palestina, perche v'è molto buon'aere, & da indi poi andai in Bitina: nel qual luoco non sò come, ò per cui studio, ò per qual giudicio di Dio contra mio volere fui fatto Vescouo, & fui in molta tribulatione al tempo della tempesta, & persecutione che si leuò contra l'Abbate Giouanni, intanto che dieci mesi stetti rinchiuso, & occulto in vna oscurissima cella: allhora per la tribulatione cominciai a ricordarmi delle parole del predetto Giouanni heremita, & conobbi, che era vero profeta. Et mi hauea detto per ordine ciò, che intrauenne, & credo veramēte che predetti mali predisse per procurarmi all'amore della solitudine, ponendomi essempio di se dicendo, che in quaranta anni, che era stato rinchiuso in quella cella, non haueua veduto volto di femina, & niuna persona l'haueua veduto mangiare, ne bere. Venne vn giorno a veder costui l'ancilla di Christo Pemenia, alla quale, non volendola vedere, fece dire fra le altre cose, che quando si partisse di Thebaida, non passasse per Alessandria, perche se vi andasse, haurebbe grandissima tribulatione, & scandalo. Ma partendosi ella, ò per negligenza, ò per dimenticanza non seguitando il predetto consiglio, venne in Alessandria per curiosità di vedere la contrada, che non v'era mai stata, & nauigando, si riposarono i legni, ne'quali era, ad vn castello, che si chiamaua Nitio, e scendendo li marinari a terra per rinfrescarsi, vennero a rumore con huomini di quella terra, liquali sono molto superbi, che ad vn di loro fù tagliato vn dito, & vn ne fù morto, & il santissimo Dionisio Vescouo, che era in sua compagnia, fù quasi annegato nel fiume, & ella fù a gran pericolo, e molti della sua gente furono feriti sì che alla proua si conobbe, che fù vera la profetia di Giouāni.

Come Possidonio Monaco, volendo partirsi dalla sua cella, per andar alle contrade habitate, & iui habitare, scontrò vn'huomo armato, & subito tornò a dietro, & come fece molti miracoli. *Cap. XIX.*

TRouai in Bethlem vn santo Monaco che hauea nome Possidonio del quale si diceuano mirabili cose, & a me, che stetti con lui un'anno, nō parue trouar mai huomo di tale mansuetudine, e patienza, e delle

sc...

sue molte virtù egli stesso semplicemente ci disse questa, cioè, che un'anno intiero stette in quello deserto, che non vidde huomo, ne parlò ad alcuno, e non mangiò pane, & visse pur di alquanti datili, & di herbe saluatiche, & vna volta venendoli meno i datili, vscì della spelonca per andare alle contrade habitate, ma come piacque al sommo Creatore, poiche tutto il dì fù ito, si trouò presso alla sua spelonca forse a due miglia, e marauigliandosi, e mirandosi d'intorno, gli parue uedere un caualiero armato con un'elmo in testa; per laqual cosa si affrettò di tornare alla spelonca; e come fù giunto, & entrato dentro, trouò una sportella piena di fichi, e d'vue fresche, e non uedendo da cui, e come ci fussero portate, hebbe per certo, che la prouidenza di Dio ue l'haueua mandate onde secretamente le prese, e dui mesi continui durarono i detti cibi. Essendo nelle contrade di Behtleem una donna indemoniata, e muta, che era grauida, il marito uedendola in gran tormento essendo presso al tempo del parto, ricorse al detto Santo Possidonio, pregandolo che uenisse, e pregasse Dio per lei; Esso commosso à pietà, inuitò me, & altri compagni ad orare, & entrando insieme all'oratione, egli stando rito orò, e poi s'inginocchiò due uolte; e subito cacciò il demonio, e leuandosi da terra, ci confortò ancora ad orare, e disse. Orate sollecitamente, & uedrete, che certo segno ci mostrerà Dio, che'l maligno spirito si partirà da questa donna. Et orando noi, quel maligno spirito subito uscendo della donna gettò à terra le pietre della casa insino a'fondamenti, e la donna libera del Demonio subito partorì, è parlò, che era stata molto tempo muta. Ancora hebbe Possidonio spirito di profetia, secondo, che io prouai, che molte cose, ch'egli predisse, auuennero, massimamente mi ricordo, che esso mi disse, che da quarãta anni in su era stato senza mangiar pane, e mai non haueua tenuta ira contra alcuna persona più d'un mezo dì.

Come San Serapione Monaco si vendè per schiauo per conuertire pagani, come andò in Athene, & in Lacedemonia doue, per conuertire molti, fù un tempo schiauo, come andò à Roma a uisitare una religiosa, & gli fece conoscere, ch'era imperfetta. Cap. XX.



FV vn perfetto Monaco, ch'hebbe nome Serapione, e benche fusse pieno d'ogni virtù, in questo eccedeua tutti gli altri, che niuna cosa terrena desideraua di hauere, era huomo di mirabile astinenza dottissimo nella diuina scrittura. Per lo zelo della salute de'pagani, li quali vedeua senza conoscimento di Dio, vna volta essendo in vn castello si fece vendere da vn suo Monaco alli recitatori di comedie, che erano huomini infideli, per conuertirli, come fece, & il prezzo, c'hebbe di se lo riseruò occultamente adoperandolo la diuina gratia, e tãto stette à loro schiauo, che si conuertirono alla fede, & al conoscimento di Christo. Haueua in vso sempre di non mangiare altro che pane, e beuer acqua, e quando poteua leggeua la diuina scrittura, e teneuala a mente. Prima, che la sua virtù fusse conosciuta dalli signori, riceueuano, & voleuano da lui ogni vil seruitio, come da schiauo, ma poi che furono conuertiti, e conobbero la sua virtù lo chiamarono, & gli dissero così; Conoscendo la virtù di Dio in te, vogliamo liberarti da ogni seruitù, & vogliamo, che sij libero; perche hai liberato noi dalla saruitù del demonio; e del peccato, & recatoci hai libertà di gratia; il beatissimo Serapione rispose, & disse: Poiche Dio vi hà condotti a stato di salute, & a conoscimento di se, non mi par ch'io vi sia più di bisogno. Et però se à voi piace, volendomi partire, riueloui quello; che infin ad hora vi hò nascosto, cioè, che essendo io libero, & Monaco in Egitto, hauendo compassione al vostro errore, feccimi vendere per vostro seruo, per liberar uoi dalli errori; come ò fatto per la gratia diuina. Onde ecco il prezzo, che uoi di me desti, tenetelo, e lasciatemi andar à guadagnare de gl'altri infideli con lo predetto modo. Et pregandolo essi, che gli piacesse rimaner con

loro

loro non per schiauo, ma per padre, & Signore, egli non uolse; Ancora pregandolo, che quel prezzo, che haueua riceuuto di se, sene'l portasse; & se non lo uolesse per se lo desse a'poueri. Disse egli; datelo uoi che è vostro, che io non voglio dare quello d'altri. E dopò queste parole, pregaronlo coloro, ch'erano stati suoi signori, che almeno si degnasse di andargli à uedere dopò un'anno. Et partendosi il predetto Serapione senza danari, ò cosa temporale, andando peregrinando, peruenne ad Elide, & poi ad Athene, non hauẽdo ne bastone, ne tasca; ma solo il vestimento di lino, c'haueua indosso. & standone tre di in Athene, non trouò chi l'inuitasse a mangiare. Il quarto di hauendo gran fame posesi ad uno ridotto della Città, doue li principali, & più saui della terra si congregauano a consiglio, & piccandosi le mani, gridando, che era sforzato, diceua; Signori Atheniẽsi, soccorretemi, alle qual grida molti trassero, e dimandaronlo donde fusse, & che ingiuria patisse; rispose ch'era Monaco d'Egitto; poi disse; Poiche mi partij della mia patria uenni à mano di tre creditori; a dui ho sotisfatto in quel modo che io ho potuto; ma il terzo mi tiene, & richiedemi detto debito, & io non ho onde li posso satisfare, & dimandandolo alcuni saui, qual fossero questi creditori, & doue stessero, massimamente quello, che gli richiedeua il debito, che egli sarebbe aiutato, se loro lo mostrasse, rispose cosi. Dal principio della mia giouentù questi tre creditori mi furono molesti, cioè cupidità di pecunia, desiderio di diletto carnale, & volontà di gola; ma li primi duoi ho quietati, cioè la cupidità, & il desiderio della carne, si che non mi sonò più molesti: ma il terzo si è la gola, laqual molto mi molesta, che essendo stato, hora sono quattro dì, senza satisfarli, richiedemi il debito impatientemente, et se io non li rendo il debito, minaccia di vccidermi. Vno di quelli saui non intendendo pienamente, ma pensando, che il suo parlare hauesse qualche altro significato, gli diede certa moneta, laquale egli pigliandola diedela ad vno, che vendeua pane, & presene solo vno, e partissi, & mai non vi tornò più. Laqual cosa considerando quelli saui, veramente dissero, ch'era mirabile, e perfetto huomo. Et partendosi quindi Serapione, venne à Lacedemonia, e capitando à casa d'un grande huomo, & trouando ch'egli, e tutta la famiglia erano heretici, e Manichei, vi si pose per seruo, & vendetesi al detto Signore. Et in fra dui anni egli, e tutta la famiglia si conuirtì alla fede. Onde quel Signore conoscendo la sua virtù, lo fece libero. E rendendogli Serapione il pretio di sè, entrò in vna Naue, e nauigò uerso Roma; e credendo li marinari ch'egli hauesse le spese seco, & hauesse raccommandato l'arnese ad alcuno del legno: come gli altri, riceuettelo senza domandarlo. Ma poi che furono dilungati d'Alessandria più di cento miglia, essendo sera, cominciarono a mangiare; ma Serapione non mangiaua, perche non ne haueua, e quelli pensauano, che non mangiasse per sdegno del mare, ma uedendo, che non mangiaua il secondo, il terzo, il quarto, e quinto dì, vedendolo stare insino al sesto, lo dimandarono perche non mangiasse, rispose, che nò n'haueua: li marinari marauigliandosi, guardandosi insieme, e dimandarono l'vn l'altro, qual fosse colui, c'hauesse le sue cose. Et dicendo ciascuno, che di sue cose, non haueuano niente, ripresolo dicendo, hor come salisti sù la naue senza fornimento; come ci viuerai, e di che pagherai il nolo; esso tutto mensuetissimo rispose, se'l vi rincresce menarmi, riponetemi onde mi leuasti, risposero li marinari turbati, e dissero, nol faremo per gran precio, perche habbiamo prospero vento; per questo modo Sarapiõne rimase sù la naue: li marinari, perche non morisse di fame, lo nutricarono insino a Roma: e quando fù posto in terra, & entrato in Roma, cominciò ad inuistigare se iui fosse alcun Monaco famoso di santità, ò alcuna santa vergine, e trouando, che v'era un santo Monaco, che haueua nome Ammone, molto dotto, & esperto in fare miracoli, visitollo con gran riuerenza, & humiltà, dimandolo, e riceuette da lui la dottrina, e da lui intendendo, che a Roma era vna santa vergine, che staua rinchiusa, e non parlaua ad huomo, e sapẽdo la sua cella, se ne andò a quella, che la seruiua, e dissegli: và, e di à quella vergine, ch'è pur bisogno ch'io la veggia, e rispondendo quella, che molti anni era stata, che non haueua parlato ad altri, disse: và dille, che Dio mi manda à parlare, e tanto fù importuno che'l terzo dì consentì à volerlo vedere, & egli come fù a lei, le disse, perche sedi cosi bella, rispose non sedo, ma vado, esso disse: doue uai; rispose ella, à Dio, disse Serapione, sei tu viua, ò morta; rispose credo in Dio che sono morta al mondo, e

ben

ben sò che, chi viue secondo la carne al mondo, a Dio non può andare. Serapione disse; se tu mi vuoi fare questo credere, esci fuori, & fa quello, che farò io: ella rispose: ogni cosa è possibile all'huomo, ch'è morto al mondo, eccetto l'impietà, & esso disse, hor esci, e prouerai se sei morta: ella rispose, vinticinque anni son stata rinchiusa quì dentro, hora per qual cagione vuoi tu che io n'esca? Rispose lui, hor non hai già detto, che sei morta al mondo; se adunque sei morta al secolo, come tu dici, il secolo à te è cotale; tāto dunque ti fa l'andare come lo stare, dopò che'l morto nulla sēte, & di nulla si cura; esci adunque, e proua se così è, all'hora la vergine vscì fuori, & andò insieme con lui ad vna Chiesa; nella quale Serapione le disse, se vuoi far credere per certo, che tu sia morta al mondo, ne non ti curi di piacergli, fà quel che farò io; spogliati nuda, porta le vestimenta su le spalle, & vieni dopò me per mezo la Città, che farò nudo come tu, e non ti curare, e non ti vergognare come nō farò io. Ella rispose: credo che scandaleggiarei molti, se io per lo detto mòdo ti seguitassi, e riputarebbemi la gente impazzita, ò indemoniata. Serapione disse, hor che ti fa ciò ch'altri dica, se tù sei morta al mondo? ben sappiamo che il morto non cura, che altri si faccia beffe, ò dica mal di lui; perche non sente, ne ode. Rispose la vergine, e disse, pregoti, che mi commandi ogn'altra cosa, veramente ti confesso, che non sono ancora tanto mortificata. All'hora Serapione disse: Và adunque sorella mia, che non sei vn gran fatto, e non ti gloriare d'esser morta al mondo, ne d'esser più santa delle altre, che io hò veduto, che ancora viui al mondo, e temi, di dispiacere a gli huomini, e ben vedi, che io sono più morto al mondo, che non sei tù. Et in capo di settanta anni finì questa vita, e fù sepolto nel deserto.

Di vn venerabile Monaco chiamato Priore che visitò la sorella, e poi fu fatto dispensatore de' poueri, hauendo prima in beneficio de poueri fatto alquanti miracoli. Cap. XXI.

PRiore d'Egitto rinōtiò il mōdo nella sua giouentù con tanto feruore di Dio e dispetto delle cose temporali, che si partì di casa di suo padre, & andò al deserto, & propose si di mai non vedere alcun suo parente. Dopò anni quaranta una sua sorella molto uecchia, desiderando di uederlo, e non potendo andare à quella profonda solitudine, pregò il Vescouo che scriuesse a quelli sāti padri del deserto, che li mandassero Priore a uederla. Et essendo da' santi Padri pregato, che andasse, prese un compagno, & uenne alla casa della sorella, e disse. Io sono Priore tu fratello guardami quanto uuoi. Et dopò alquanto tempo si pose in oratione insino ch'ella si partisse, & non potendo ella farlo leuare, ringratiò Dio, & tornossene in casa. & egli tornò alla solitudine. Hauendo esso fatto un pozzo nella solitudine doue staua, trouando l'acqua amarissima non lasciò però di starui, ma perseuerò per insino alla fine, contento di quell'amaritudine, per dar essempio a gli altri; & dopò la sua morte molti Monachi tentarono di starui, e niuno potè mai perseuerare un'anno tanto era quel luoco horribile, & aspro. Di questo Priore disse un Monaco, c'hebbe nome Moisè, huomo santo, e uirtuoso, un tal miracolo, Essendo egli giouane nel suo Monasterio ui si cominciò a fare un pozzo largo, e profondo, ma perche il luoco era arido, e secco, benche hauessero cauato molto, niun segno trouarono d'acqua, onde pensauano di lasciar l'opera, e non perderui più fatica; stando in questo pensiero, giunse a loro S. Priore su la sesta uestitto di pelle, e disse a loro. Perche ui sete si attristati huomini di poca fede, e disperati di non poter trouar dell'acqua, e dette queste parole discese per le scale del pozzo insin al fondo, e quiui si pose in oratione, e leuandosi, percose trè uolte con un ferro da cauar il fondo, e disse; Dio de' santi Patriarchi, pregoti, che tanta fatica di questi tuoi serui non sia perduta; ma presta loro l'acqua, secondo il loro desiderio, e bisogno E fatta l'oratione, l'acqua cominciò à uenire. E ciò uedendo ringratiò Dio. Poi ancora orò, e uscì del pozzo, e mossesi per tornare al suo deserto, & uolendo i Monachi tenerlo à mangiare, facendogli una cortese forza, rispose; Io non uenni quì per mangiare, ma uenni per far quello, ilquale hora hauete ueduto: e così tornò alla sua cella. Effron Diacono della Chiesa ci disse, come ei uenne, per diuina gratia, e perfetta scienza delle diuine scritture, e delle cose naturali, Viuendo esso in mirabile pace, e quiete nella cella, ammaestraua con carità, quelli, che lo ueniuano a uisitare, & à uederlo, Dopò molti anni uscì

ni vscì di cella per cotal cagione. Essendo nella città gran carestia, & hauendo gran compassione alla moltitudine de' poueri che moriuan di fame uscì di cella, & andò alli ricchi huomini della terra acceso di feruore, e disse a loro; hora non ui mouete a pietà, e non soccorrete à tanti poueri, che muoiono di fame, e lasciate infracidire i vostri beni in pregiudicio dell'anime vostre; Et rispondendo essi, che non haueuano di cui fidarsi, che fosse atto ad esser dispensatore, e camerlengo, & che trouauano ogn'vno infidele, e cupido, esso si offerse a questo officio; sapendo che ben si fidauano di lui, & facendo ciò volontieri, dieronlo buona summa di danari a dispensare. La qual riceuuta, fece certi portici, & feceui trecento letti per gli infermi, e diligentemête gouernaua quelli, e poi venne l'anno abbondante, e ciascuno tornò à casa sua, & egli tornò alla sua cella, & indi à vn mese rendette lo spirito à Dio con molta diuotione. Questo Effren fù huomo dotto, e lasciò dopò se molti scritti degni di laude, di molta vtilità, e dottrina.

Di Giuliano Monaco, come liberò molti infermi, e di Adolio Monaco, come fù santissimo. Cap. XXII.

FV nella detta contrada di Dissa vn Monaco, che haueua nome Giuliano, il qual fù crudele, & austero contra se stesso, e si affisse di modo, che non era rimaso se non l'ossa; per laqual cosa meritò in fine riceuer gratia di curare gl'infermi. Vn'altro in Gierusalem, ch'haueua nome Adolio, & era natiuo di Tarso, & venendo in Gierusalem prese vita austera, di modo che niuno lo poteua seguitare in astinenze, & vigilie, & in tal modo si era consunto, che pareua vna fantasma, & ombra, non corpo. Al tempo della Quadragesima, in cinque dì vna uolta mangiaua, e l'altro tempo in duoi dì, mà questo singolar miracolo ui uoglio dire. Dal vespro insino al mattutino, quando gli altri Frati, fatta alcuna sua oratione, si posauano, egli se ne andaua sul monte Oliuetto, donde Christo salì in Cielo, e quiui haueua in uso di star tutta la notte cantando, & orando, e questo mai non lasciaua benche piouesse, ò neuicasse, ò altra tempesta fosse. Poi su'l mattino, tornaua al conuento, e batteua alla cella di ciascuno, e destaua i Frati, e poi cantaua l'officio con loro. Et essendo già quasi presso a dì, tornaua alla sua cella a posarsi un poco, e spesse volte quando pioueua si lasciaua bagnare, non si uolendo partire dal detto luoco, in modo tale, ch'era bisogno quando tornaua, che i Frati lo vestissero d'altri panni. E quando haueua dormito un poco, ancora si leuaua, e diceua Salmi per fino à terza, e perseuerando in quella uita nel detto luoco dopò molto tempo rendette l'anima a Dio.

Come Innocentio liberò vn indemoniato in presenza della madre, fece altri miracoli. Della santissima uita di Piloremono, come vinse i martirij di Giuliano Apostata, & diuerse altre tentationi. Cap. XXXIII.

TRouai un santo Monaco Prete, che hebbe nome Innocentio, col quale statti trè anni. Costui fù caualliero di Costantino Imperatore, & haueua la sua donna, & un figliuolo, che haueua nome Paolo, ilquale medesimamente seruiua l'istesso Imperatore, & dopò alquanto tempo lasciò la caualleria, renonciando il mõdo in ogni cosa. Et uedendo che il suo figliuolo haueua sforzata una donna d'un Prete lo maledì & pregò Dio dicendo. Mandali Signore crudel tormenti, che non habbi tempo di peccare nella sua carne, e così fù come è manifesto, che'l detto Paolo al dì d'hoggi stà incatenato, indemoniato, e tormentato crudelmente. Questo Innocentio fù semplice, e puro, e sì pietoso, che quando non haueua altro, che dare à poueri, haueua in vso di furar a' Frati li cibi per darli a chi ne haueua maggior bisogno: onde per la sua pietà Dio le haueua dato potestà contra li demonij e molti indemoniati liberaua. Vna ualta essendoli menato un giouane, c'haueua si crudel demonio adosso, ch'era tutto rotto, e strauolto per modo, che sputando si sputaua sù 'e reni, prima che Innocentio uscise fuori, non credendo io che si potesse curare, dissi alla madre, & à gl'altri, ch'erano con lui, che no'l menassero, & in quel mezzo, uenne Innocentio. E trouando la misera madre, che piangeua, & hauendole compassione, prese il figliuolo per mano, e menollo nel suo Oratorio, doue erano delle reliquie di Giouanni Battista, e quiui pregò Dio per lui. Et indi a poco uscì fuori, rendettelo alla madre libero, & perfettamente sano. Vna pouera donna uenendosi a lamentare

mentare con lui, e fortemente piangendo disse, che vna sua pecorella gl'era stata furata, laqual era scorticata, e nascosta in vna vigna iui presso: subito vn coruo venne volando, e gridando sopra la pecora, ne prese vn pezzo, e leuossi in alto, e partissi, ciò vedendo Innocentio conobbe doue era il furto, e quelli che l'haueuan furata, conoscendo il miracolo, subito n'andarono a lui confessando il peccato, e chiedendo perdono, egli rispose cortesemente, e comandogli che mandassero la pecora alla donna, e così humilmente fecero. Conobbi in Galitia vn santo Prete, il quale haueua nome Philoromono, che secondo ch'io trouo era di mirabile patienza, e perfetto Monaco; costui ben che fosse nato di madre serua, e di padre libero, fù nondimeno di sì nobile conuersatione in Christo, quelli, che erano gentilmēte nati, si vergognauano, vedendo i suoi belli, e santi costumi. Costui rinontiò il mondo al tempo di Giuliano Imperatore Apostata & essendo preso, & esaminato dal detto Giuliano; perche rispondeua arditamente, fù spogliato, e dato nelle mani de' fanciulli, che l'andassero battendo. Et egli con patiēza portando il tormento, e la vergogna, per il nome di Christo essendoli poi presentato dinanzi, lo ringratiò lietamente di ciò che fatto gli haueua. Essendo lasciato libero, venne al deserto, & hebbe grandissima battaglia con la carne, quanto alla lussuria, e quanto alla goia, e combattendo virilmente, superò detti vitij, e tenne questo modo. Rinchiusesi in vna cella, e caricossi di molto ferro, e per gran tempo non mangiò pane di grano, ne altro cibo cotto, e dopò diciotto anni sentendosi essere vittorioso, ringratiò Dio, e disse; Signore io ti magnifico, che mi hai soccorso, & aiutato, e non hai permesso che li miei nemici habbiano vittoria di me. E poi per quaranta anni hebbe sēpre battaglia con li spiriti maligni, liquali vinse stando rinchiuso in vn monasterio. Ancora ci disse, che trentadue anni stette, che non mangiò alcun pomo. Et vna volta essendo tentato da paura di morire, per vincere quel timore, stette sei anni ne' sepolchri de' morti, e così vinse quella paura. Ancora disse quel beatissimo all'vltimo della sua vita, che dal dì della sua conuersione insino a quell'hora, non haueua mangiato pane sēza sua fatica, e che quello, che gli era auanzato alla sua vita stretta, haueua dato per Dio. Ancora per desiderio di visitare i santi luoghi, uenne a Romā, & fatta l'oratione in Santo Pietro, tornò in Alessandria, e due volte andò in Gierusalem a visitare quei santissimi luoghi, & sempre andaua a piedi. Per nostro essempio spesse volte ci disse; che mai i suoi sentimenti non l'haueuano partito da Dio così bene gli haueua guardati, & tanto il cuore haueua con Dio congiunto.

Vita di Santa Miliana, come da Roma se n'andò in Alessandria, e tutto il suo dispensaua ne i poueri, come fu nella Palestina perseguitata, & finalmente restò vittoriosa, & fece fare vn Monasterio di sante donne in Gierusalem, & staua sotto la cura di Ruffino, e fece gran profitto nella vita spirituale. Cap. XXIII.



LA santissima, e nobil donna Miliana di natione Romana, figliuola di vn Consolo, & moglie d'vn barone, rimanendo vedoua in età di ventidue anni, accostossi con perfetto amore allo sposo eterno, Christo Giesù, e fin'al dì della sua morte gli seruò perfetta fede. Et perche stando in Roma, per lo grande stato, che haueua, era molto impedita, e conueniuali impacciarsi del mondo, occultamente vendè ogni sua possessione, & gioie. Et posto ogni cosa in danari, partissi secretamente di notte con alquanti donzelli, e donzelle, & andossene in Alessandria, e di quiui poi al monte di Nitria, a visitare i Santi Padri, cioè l'Abbate Pambo, Arsisio, Serapione, Panuccio, Isidoro Vescouo di Ermopoli, e Sāto Dioscoro. Et in quei deserti stette con loro sei mesi, honestamēte accompagnata, & andò con loro uedendo tutti i Santi Padri del deserto, & doppo questo, essendo mandati in essilio dal Prefetto di Alessandria, di Palestina, e Cesaria i S. Padri Isidoro, Pitimo, Adelchio, Panuccio, Pambo,

Pambo, e Ammone, e dodeci Vescoui, & altri fideli insino a cento, questa santissima Miliana li seguitò, e seruiua, e souueniua delle sue facoltà, & questo essẽdole vietato dal seruente del prefetto, che gli guardaua, e non potendo publicamẽte seruirli, spesse volte prendeua habito di huomo, e così trauestita portaua a loro da viuere. Et essendo questo saputo dal Consolo di Palestina, comandò che fusse presa, e battuta, e messa in prigione, e ciò fece nõ conoscendola, & essendo ella in prigione, per sãta astutia si fece conoscere, e mandogli a dir di cui figliuola, e moglie era stata, si che nõ la dispreggiasse, perche la vedesse in si vil habito, et in si vile stato, e che amor di Christo staua a quel modo. Per lequali parole il Consolo hebbe gran paura, e pareuali hauer mal fatto, e subito la fece lasciare, & humiliossi molto dimandandole perdono, e dandole libertà d'andare à quelli santi Padri, e far loro elemosina, & ciò che le piacesse. Et dapoi che i predetti santi Padri furono reuocati, ella fece fare vn Monasterio in Gierusalem, nel quale ella si rinchiuse, essendo in età di vinti sette anni, hauendo in compagnia cinquanta vergini. Era alla cura di lei vn santo huomo, che hauea nome Ruffino, ilquale per merito della santità, fù promosso al sacerdotio & iui stando riceueua i poueri peregrini religiosi alle sue spese al detto monasterio; & in tal modo erano riceuuti, che tutti tornauano bene edificati della loro carità, e cortesia, e tanta gratia dette Dio a Ruffino, & a lei, che quattroncento Monachi, i quali per certa differenza s'erano partiti dalla Chiesa, e diuentati scismatici, e molti altri Monachi, e persone di diuerse sorte, mostrando a loro per Apostolica dottrina, & verità la vera vita, ritornarono alla vbidienza della Chiesa. Questa santissima donna essendo in età di sessanta anni, vedẽdo che la sua nepote, laqual hauea nome Miliana, figliuola, del figliuolo, e moglie d'uno c'hauea nome Pimano molto sauio, e honesto huomo, ma pagano, voleua rinonciare il mondo, venne à Roma, e si efficacemente predicò Giesù Christo al detto Pimano, che si conuertì alla fede, e promise castità con la moglie. E così fece Albina moglie del figliuolo; & a tutti fece rinontiare il mondo, e tenere vita casta, e solitaria, poi ne venne col figliuolo in Silice, e portò in oro ogni suo potere, e menollo in Gierusalem, e fecelo dare a i poueri; e dopò molte sante operationi la detta Miliana vscì di questa vita, & andò a gloria sempiterna.

Come l'Abbate Cirmone cascò morto; e che vuol dire che i buoni muoiono di mala morte, e sono tribolati. Cap. XXV

CRonio nato di quella Villa, che si chiama Fenice, che è presso al deserto quindeci miglia, rinontiò il mondo, & andò al deserto, e feceui vna Cella, & vn pozzo, e quiui si pose a stare con tanto amore, e diletto di solitudine che pregò Dio, che mai non lo lasciasse tornare a luoghi habitabili. Et dopò alquanto tempo crescendo in virtù, & in fama, fù fatto Prete, & inspirato da Dio congregò di diuersi luoghi ben ducento Discepoli, & alleuolli, e ammaestrolli al seruitio d'Iddio. Costui fù grande amatore di pouertà, e di solitudine, ch'ei non si fidò di tornare a vedere le genti in quaranta anni, che stette al sacerdotio. Fù suo compagno nel Monasterio vno, c'hebbe nome Giacomo, & amendui a proua cresceano di virtù in virtù, & erano egualmẽte perfetti, e domestici di S. Antonio. Vn dì essendo cõ loro l'Abbate Panfutio, ilquale per dono di Dio, era huomo di stanto intelletto, che bẽche mai non hauesse studiato, tutto il vecchio, e nuouo testamento sapeua esporre, & era molto, mansueto, e di lui si diceua, che in ottãt'anni non haueua mai hauuto due toniche insieme, essendo io con li Santissimi Diaconi Euagrio, & Albino andammo à loro, e dimandandogli qual fosse la cagione che spesse volte cascano in peccato, & in rouina quelli, che sono di gran perfettione, e perche spesse volte Dio manda molti graui giudicij a quelli, che sono riputati suoi amici, e questo a dimandare ci moueua, perche in quei giorni l'Abbate Cirmone stando sù la cathedra, era caduto morto, & ad vn Monaco, cauando egli la terra, li era caduto adosso vn sasso & haueualo vcciso: & vn'altro era restato affocato di sete, e molti altri erano caduti in pericoli, secondo che altroue si narra. Delle quali cose noi marauigliandoci, dimandauamo a i predetti, cioè Giacobo, e Panfutio, che ci dicessero, perche Dio li predetti huomini di sì prouata vita, haueua così lasciato errare, e morire di tal morte, liquali risposero così. Tutte le cose, che in quella vita auuengono, vengono, ò per volõtà, ò per giusta permissione di Dio e quelle che sono secondo la virtù, procedono;

dono dalla volontà di Dio, ma i cadimenti nelle colpe, & altri giudicij, procedono per diuina permissione per alcun nostro peccato, e per alcun bene, che Dio ne vuol dare, perche impossibile cosa è, che l'huomo, s'ei non fosse amalato d'alcuna superbia di dẽtro, cadesse bruttamente, ma Dio lascia cadere questi tali, accioche si riconoscano, ò perche i cadimenti loro ammaestrino gli altri, e gl'inducano a cautela, & a timore. Ancora auuiene, che molti paiono buoni, e nõ sono, perche le loro opere non uengono da buona intentione. Come se l'huomo desse vna elemosina ad vna giouane per farsi amare, ò facesse alcun bene per hipocrisia, che è impossibile, che questi tali perseuerino, però che Dio sottrahe il suo aiuto, & il demonio li constringe, si che cascano. Onde in somma ci conuiene per certo tenere, che impossibil cosa è, che alcuno caschi in peccato sporco, se non colui, che dalla diuina prouidenza è abbandonato per sua colpa, per superbia, & corrotta intentione, ouer per negligenza.

D'vn santo Monaco, il Discepolo del quale chiamato Elfidio, piantò vna vite secca, e questa crebbe forte: si espone appresso la vita d'alcuni altri santi Monachi.
Cap. XXVI.

FV vno di Cappadocia Discepolo di vn santo Vescouo, ilquale per la sua sãtità fù fatto Prete nella Chiesa del detto Vescouo. Costui si rinchiuse in vna spelonca, & staua in continua oratione. Era di tanta astinenza, che in vinticinque anni, che stette in penitenza, non mangiò se non il Sabbato & la Domenica. Tutta la notte staua ritto, orando, e contemplando, e si fece tanti Discepoli, che'l deserto doue staua, pareua vna Città, per la moltitudine di quelli, che stauano sotto'l suo magisterio. Vna notte, che cantò con noi l'officio, fù punto da vn scorpione, sentendo la puntura non si posse, ne lasciò di cantare, ma vcciso lo scorpione, la puntura non gli fece alcun male. Vno de' suoi Discepoli li piantò in terra vna vite secca, come si pongono li magnolli, non essendo però tempo di piantare, & in testimonio della santità del detto Monaco, in poco tempo quella vite crebbe sì, che quasi copriua tutto il tetto della Chiesa, secondo il detto d'alcuno de' suoi Discepoli, fù di tanta stabilità di mente, e di corpo, che in venticinque anni non guardò orando verso Occidente, e mai non discese del monte insino alla morte. Questo Elfidio fù Discepolo di Sisinio di Cappadocia, era nato di stirpe serule; ma hebbe tanta gentilezza d'animo in Dio, che faceua vergogna la sua santa vita à quelli, ch'erano più gentili di lui. Costui si rinchiuse in vn sepolcro stando ritto: e continuò tre anni, e non si mutò di loco orando sempre, e mai non si pose à sedere, ne giacere, poi tornato nella sua contrada, fù fatto Prete, e cõgregò molta gente, maschi, e femine, e resegli in tãta purità, che già pareua compito in loro quello, che dice l'Apostolo; che sarà nella beata vita, cioè, che in Christo non sia differenza tra maschi, e femine: ma sia tutto, & in tutto Christo. Viddi ancora, e conobbi in Palestina vn Monaco, c'haueа nome Sancano. Costui sempre visse intorno al fiume Giordano, non entrando per niun tempo sotto tetto. Venendogli incontra vn Giudeo armato, per ferirlo, Dio mostrò tal miracolo, che subito se gli seccò la mano, e caddeli il coltello, si che non lo potè ferire. Ad vn Monaco, che haueua nome Helia, ilquale staua in vna spelonca, venendo meno il pane, vn dì che molta gente era venuta à visitarlo, ricorse all'oratione: & entrando nella spelonca, trouò tre pani si belli, e grandi, che vinti Frati di loro furono satiati con due di quelli: il terzo bastò à lui venticinque dì, e questi pani mandò Dio miracolosamente. Fù vn'altro c'hebbe nome Sabba, huomo secolare di Giericonto c'haueua moglie, e tanto amaua li Monachi, che spesse volte di notte cercaua tutto il deserto, & all'vscio della Cella di ciascuno poneua certa quantità di dattili, e tanta herba da cuocere, quanta parea a lui, che bastasse: conciosia cosa, che quelli Monachi che stanno nel deserto del fiume Giordano, a cui souueniua, non haueuano in vso di mangiare pane. Fù vno d'Egitto c'hebbe nome Abraam, ilquale fece nel deserto molta aspra vita. Costui per superbia impazzito, vẽne alla Chiesa, e contendeua con li preti, e discepoli. Io son fatto questa notte Prete da Christo; volendo li Santi padri curarlo, cacciaronlo dal deserto, e rimandaronlo allo stato secolare. Et per questo modo humiliandosi riconobbe se medesimo, e tornò al deserto.

Come

Come santa Saluina di continuo staua in oratione, e studiaua la santa scrittura, del quale essempio segui Olimpa, della qual fù discepola Candida, e di lei Gelasia, delle virtù delle quali si ragiona. Cap. XXVII.

LA santissima Saluina nobile vergine sorella di Ruffino Prefetto, vedendo vn Diacono, che con lei, & con molti altri andaua in Egitto, giacere in luoco delicato, e pigliarsi tutti li suoi agi lauandosi le mani, e piedi, & il viso con acqua fresca per ricrearsi andò a lui; come madre a figliuolo, e ripreselo, & disse. Come sei stato cosi ardito essendo sì giouane, che ti bolle il sangue addosso di hauer tãta cura del tuo corpo? Nõ sai tu che l'anima s'inferma per le molte delitie? Credimi tu, che già lũgo tempo ancora ch'io sia d'anni quaranta, non mi lauo la faccia, ne altre membra se nõ, le dita delle mani, & benche da medici sia stata consigliata l'vsare bagni, e lauamẽti per mia infermità, non l'ho voluto fare, e già lungo tempo non riposai in letto. Questa Santissima Saluina fù eloquentissima, & hebbe grande amore alla diuina scrittura, in tãto che spesse volte veggiaua in leggere tutta notte, e hauea tutti i libri de'Santi Dottori, e per lo studio d'essi empiendosi la mẽte di sante meditationi, fù liberata da'pensieri, e fantasie delle vane scienze: i suoi esempi, e vestigij seguitò Olimpa castissima femina, figliuola di Beltucho Conte, sposata al figliuolo del Prefetto di Costantinopoli: ma non si congiunse a matrimonio, e secondo, che, si dice, vergine, e pura morì. Costei tutte le sue richezze diede ai poueri, e sempre fù in battaglia per difesione della catholica fede, e molte femine ammaestrò nella via di Dio, e nell'amore di castità, & a molti pericoli si mise per la fede, & all'vltimo meritò di morire con palma di martirio. Di costei fù discepola la santissima Candida figliuola di Traiano maestro della militia dell'Imperatore. La qual tãto le predicò, che l'indusse ad amore di verginità, & in quello stato la mandò innanzi à se al cielo, & indi à poco, dopò molti fatti hauendo dato a'poueri ogni suo bene seguitò la sua figliuola, morendo. Costei per domare la fortezza del suo corpo, tutta notte veggiaua, e con le sue mani, si maceraua, e spesse volte per le forti battaglie, e tẽtationi, c'haueua, non bastando li molti digiuni, prendeua molte fatiche, e dauasi a vigilie, & orationi, e per domare la superbia della carne, e quella dello spirito, non mangiaua carne, ne pesce, ne cosa condita con oglio. Di costei fù discepola la diuotissima Gelasia vergine: figliuola di un Tribuno. Di questa venerabile femina si dice questa virtù, che mai nõ tenne ira insino al tramontar del Sole, e cacciaua della sua memoria ogni malitia, sapendo quella esser la uia, che mena a morte eterna.

Vita d'vna Monaca santa, come vn santo le apparse, e come vn Monaco riceuette danari da Miliana. Cap. XXXVIII.

NEl territorio della Città di Antinone, doue io stetti anni quattro, e visitai tutti i Monasterij stanno ben mille ducento Monachi, e tutti viuono della fatica delle loro mani Fra i quali sono alquanti, più perfetti, che stanno solitarij in certe spelonche. Tra loro ne viddi vno, c'hauea nome Salomone, ilquale, oltra l'esser ornato di nobile patienza, onde, quando lo uisitai era stato cinquanta anni nella sua spelonca, era huomo di tanta sapienza, e litteratura, che pareua, che tutte le scritture sapesse à mente. In vn'altra spelonca staua Dorotheo Prete, il qual fu huomo di singolar innocenza, e bontà. Venẽdo a lui vna volta Miliam giouane, nepote di Miliana antica, gli mandò cinquecento soldi pregandolo, che per se ne tenesse quanti voleua, e l'auanzo distribuisse a' poueri de' quali tenne per se solo tre soldi, e gl'altri mandò ad un Monaco solitario, c'haueua nome Diodes molto sauio, dotto, & esperto, che li diuidesse à Monachi dell'heremo, dicendo, che questo Diodes era più dotto, e più sauio di lui. Questo Diodes essendo grande grammatico, e Filosofo, compunto, & illuminato per la diuina gratia, essendo di uint'otto anni rinonciò il mondo, e dettesi allo studio della diuina scienza, e prese uita, e habito d'heremita. Quando lo uisitai, essendo già stato nella spelonca trentasei anni confortandomi à sempre pensare di Dio, mi disse: Incontinente, che'l cuore dell'huomo si parte dal pensiero di Dio, diuenta simile alli demonij, ò all'anima bestiale. Et non intendendo iò bene quella parola, pregandolo, che più chiaramente me la dicesse disse; bisogno è che chi da Dio si parte caschi in desiderio, ò in alcuna iracondia, s'ei cade in desiderio, è simile alle bestie, perche uiue secondo il desiderio, e non se-

con-'o

condo la ragione, e quando cade in iracondia, è simile alli demonij, perche questo vitio è proprio loro. Io dissi, che non mi pareua possibile, che l'huomo sempre pensasse in Dio, rispose, che sempre quando l'huomo è occupato al seruitio di Dio, è con lui vnito per lo fine delle sue operationi, benche di lui sempre attualmente non pensi, e questo stabilisce il cuore in Dio, si che non cade in desiderio, ne in iracondia. Nella Città d'Antinon sono dodeci Monasterij di alcune vergini di grande perfettione. Nell'vno d'essi era madre, e maestra vna santissima donna, c'haueua nome Amata, & era già stata nel detto Monasterio ottant'anni. Costei fù si gratiosa, & amata da tutte le Monache, che non faceua bisogno serrare l'vscio del Monasterio per paura, che niuna n'vscisse, ma l'amore, e riuerenza c'haueuano à lei, ve le teneua cô purità di animo, e di corpo. Questa Amata era venuta à tanta purità, che non hauendo in cuore malitia, con ogni huomo parlaua sicuramente. Onde entrando io a lei mi posi a federli a lato, e per sincero amore mi toccò con le mani le spalle. In questo Monasterio era vna sua discepola, qual haueua nome Chuor, ch'era stata trent'anni nel detto Monasterio. Costei fù di tanto dispregio di se stessa che mai non si calzò, ò vestì di nuouo, e non vscì del Monasterio, benche l'altre ogni Domenica andassero alla Chiesa, laquale era di fuori. Fù costei di tanta bellezza, che etiandio li castissimi huomini haurebbe concitato à libidine con la sua vita, se non fosse, che era di si honesti costumi, e si composti, che pareua che di lei vscisse odore di castità in tal modo, che faceua temere, & vergognare chiunque l'hauesse dishonestamête guardata. Fù vn'altra quiui presso, laqual non viddi, perche era stata quarant'anni rinchiusa. A costei, douendo ella morire, apparue S. Colotto martire di gran riuerenza in quelle contrade, e dissele; Hoggi andarai al tuo sposo Giesù Christo in Cielo; vieni adunque alla mia Chiesa questa mattina, & mangia meco, & ella molto allegrandosi, la mattina prese in vna sporta del pane, & oliue, & herbe, & andò alla Chiesa del martire, e fece la sua oratione, e si pose a sedere: diuotamente chiamò il detto martire, e disse: S. Colotto benedici questo cibo, & degnati accompagnarmi, quãdo hebbe preso il suo cibo, fece oratione, e ringratiò Dio, e tornossi al Monasterio, e diede alla sua madre vn libro, nel quale era scritto l'Ezechiel, e dissele, da questo libro à Clemente Vescouo, ilquale per la fede sbandito, e digli, che preghi Dio per me, che io passo di questa vita. Et dette queste parole, non sentendo febre, nè dolore, raccomandossi à Dio, & passo di questa vita in pace.

Come Miliana giouane moglie di Piniano, di vinti anni si partì dal marito con suo consentimento, & per seruire à Dio distribuì ogni cosa à poueri. Cap. XXIX.

DElla santissima Miliana giouane nepotè di quell'antica, della quale dicemmo di sopra non mi par di tacere. Questa santissima giouane essendo di tredici anni fù costretta à matrimonio da'suoi parẽti, e fù maritata ad uno gentile, e sauio giouane, c'haueua nome Piniano, e come piacque à Dio, poco tempo stete in quello stato, che essendogli morto duoi figliuoli, venne in tanto odio del marito, che non trouaua pace. Onde ella disse à Pianino; Se tu vuoi amare castità, e la vita monacale, & esser con meco in santo proponimento, confessati pur dal mio Signore: ma se questo à te pare esser graue, togli le mie ricchezze, e concedemi libero il mio corpo, si che possa viuere castamẽte, acciò ch'io seguiti la uia dalla mia Auola Miliana, per cui hò nome Miliana, & sij certo marito mio, che se Dio hauesse voluto, che hauessimo goduto questo secolo, non ci haurebbe cosi tosto tolti due figliuoli, che ci haueua conceputo. Et non volendo il marito consentire prendendo ella fiducia in Dio, di continuo gli predicaua, e lo tribolaua, pregandolo, che le consentisse. Onde finalmente, come piacque à Dio, questo giouane per la diuina gratia consentì a costei, & accordossi di rinonciare al mondo in tutto, & per tutto. Miliana adunque, che di tredici anni si maritò, e stette col marito sette anni, nel vigesimo rinõtiò il mondo col marito, e poiche l'hebbe rinontiato, prima le sue vestimenta di seta, & drappi diede per ornamento d'altari, e di Chiese, e l'oro l'argento, e tutti li suoi dinari distribuì per diuerse parti per mano d'vn sacro Monaco di Dalmatia, c'haueua nome Paolo, nell'infrascritto modo: cioè: primi a' poueri Monachi d'Egitto fece dar ventimilia soldi, & à quelli d'Antiochia altretanti, à quelli di Palestina quindeci mil-

lia, à quelli dell'Isole, & a'santi Padri di diuerse parti dieci milia, & quanto poteua essa stessa souueniua alle Chiese, & ad hospitali, & a i poueri, secōdo il loro bisogno. Molti alri beni, per amor di Dio fece la detta Miliana, & tutti i suoi serui fece liberi, dando loro certa pecunia, e molte possessioni, che haueua nella prouincia in Hispania, & in più parti del mondo vēdè, e diede il prezzo a'poueri. Et quelle ch'haueua in Africa, & Sicilia riserbò, e de'frutti d'esse viueua essa, e la sua cōpagnia, e molti Monasterij nutricò, l'asprezza della sua vita fù tale; Sempre quasi digiunaua insino al secondo dì; ma nel principio quando rinōciò il mondo nō mangiaua se non di quinto in quinto dì, e per grande humiltà faceua masseritie della casa con le sue ancile trattandole come sorelle. Et simile uita teneua la sua madre Albina, laqual ancora diede per Dio sue ricchezze; e sempre habitaua nelle proprie possessioni con molte donne, & huomini Eunuchi, e similmente Piniano cōpagno della detta Miliana habitaua con trenta Monachi compagni, e sempre attendeua à leggere le diuine scritture, e meditare, & orare, visitando le sante religiose persone, & riceuendo li poueri, e peregrini con gran carità, e larghezza. E questo prouai in me, & in molti altri, che essendo andati a Roma per certa cagione, fummo da loro riceuuti con gran carità; e quando ci partimmo ci diedero dinari per le spese, e non picciola quantità. Similmēte Pimaco Proconsole loro parēte, & un'altro gentil'huomo giouene, ch'hauea nome Machario, & un'altro ch'hauea nome Costantino, ch'era stato consigliero de i Prefeti d'Italia, i quali in quei di rinonciarono il mondo, e diedero l'oro, & ogni cosa per Dio, & elesseio uita monastica, & uissero in gran santità.

Come vna Vergine santamente tenne Athanasio Vescouo ascoso sei anni. Cap. X X X.

Viddi una Vergine in Alessandria molto famosa di gran santità, laquale all'hora era d'anni settanta. Di costei fù detto da'Chierici della Città, che quando era giouane fù di tanta bellezza, che gran pericolo era uederla, per laqual cosa ella come santissima, fuggiua, e nascondeuasi per non comparir tra le genti, per non scādaleggiar altrui con la sua bellezza. Auuenne che in quel tempo regnando Cōstantino Imperatore difensore delli heretici Arriani, i detti heretici accusorno il Sātissimo Athanasio vescouo ad Eusebio Prefetto, e corruperolo con danari, acciochè vccidesse, o cacciasse il detto Athanasio, ilquale ciò sapendo, e temendo comparirgli innanzi, giudicò esser meglio di fuggire. E sentendo vna notte la famiglia, che veniua per pigliarlo, fuggì, & andò a casa della detta Vergine, laquale vedendolo, come timida, e gelosa di sua honestà fecesi marauiglia della sua venuta. Onde egli le disse così: Sappi ch'io fuggo, perche gl'Ariani mi hanno acusato, certo mi cercano per farmi pigliare dal Prefetto, non temere, che questa è la cagione, e non altra della mia venuta, che volendo fuggire, & non sapendo doue andare. Dio si degnò d'apparirmi, e dissemi, che fuggissi à te, perche con niuna persona potrei stare sicuro come quì teco. Lequali parole vdendo lasciò ogn'altro sospetto, e piena di spiritual letitia, ringratiò Dio, che la riputaua degna di fidarle così caro amico. E subito lo rinchiuse in una Cella, e tenelo sei anni insino alla morte del detto Costantino, & con molta carità gli seruiua, e procuraua libri, e tutte le cose, che gli erano di bisogno, & tanto secreto lo tenne, che per modo niuno mai in quel tempo si potè sapere doue Athanasio fuggisse. Essendo poi saputa in Alessandria la morte di Costantino, e sapendolo Athanasio, leuossi di notte, & occultamente la mattina si trouò nella Chiesa à confortar il suo popolo, ch'era stato smarrito credendo che esso fosse morto, & à quelli amici, che si lamentauano, che nō era fuggito à loro, rispondeua così: però non fuggì a voi, accioche se fosti richiesti, poteste giurare, che nō sapeuate doue io fossi, & perche io sapeua, ch'io doueua essere cercato in molti luoghi pensai andar à quella vergine doue niuno si pensasse ch'io fussi: s'io fussi fuggito à casa vostra, io sarei stato trouato, o voi sareste stati spergiuri. Vn'altra vergine molto famosa fù in Cesarea, allaquale fuggì Origene, e stette appresso di lei due anni, temendo la persecutione de'pagani. La virtù di queste femine hò detto, perche sappiamo che in molti modi possiamo meritare, e perche noi huomini non ci lasciamo auanzare in uirtù dalle femine.

Come

Come Euagrio fù tentato dà una gentil donna di lui innamorata, & come si partì, & venne in Gierusalem, & trouò Miliana, laqnale confortò al ben far, e di molte sue virtù, & gratie da Dio donategli si ragiona. Cap. XXXI.

EVagrio huomo Santissimo visse quasi à modo apostolico, fù figliuolo d'vn sacerdote de gl'Idoli della contrada di Ponto. Costui mutato da Dio prima fù ordinato lettore da S. Basilio Vescouo di Cesarea; Dopò la morte di S. Basilio, uedendolo disposto alle cose spirituali il Santiss. Gregorio Nazianzeno, ilqual'era ueramente libero da ogni humana passione, lo fece diacono, essēdo chiamato à certo Concilio di Vescoui di Costantinopoli, lo raccomandò a Necario Vescouo, nelqual luogo Euagrio impugnando, e conuincendo gli heretici, uenne in gran fama della gente, et uedendosi molto honorato, caddè in uanagloria, e cominciò a riputarsi, per laqual cosa Dio gli permisse una tentatione carnale d'una gentildonna, moglie d'un gentil'huomo della terra, ma da indi à poco dandole Dio rimedio, e riposo di quella tentatione, il nemico di ciò auuedendosi tentò quella dōna di lui, si che ella più amaua; & infestaua lui, che esso prima lei fatto hauesse. Onde egli pensando prima al timore d'Iddio, & uergognandosi della conscienza propria, ripensando il dishonore delle genti, & lo scandolo dei Catholici Christiani, & l'allegrezza che darebbe a gli heretici se cadesse cō quella donna, che l'amaua, pregaua Dio, che gli togliesse quella tentatione; & impedisce questo peccato, ma perseuerando colei importunamente, & hauendolo così legato cō diuersi seruitij, e beneficij, che esso nonsapeua contradire, volendogli Dio soccorrere, li fece uedere una tal uisione: Pareuagli dormēdo uedere molti Caualieri del Prefetto, da i quali gli pareua esser preso, & incatenato, e messo in prigione, ma da niuno sapeua la cagione, perche così fosse fatto, e tornando egli alla conscienza gli pareua, che per l'amicitia quale haueua con quella donna, questo gli auuenisse pensando, che'l marito l'hauesse accusato al Prefetto, Et stando in questo timore dinanzi al palazzo del giudice pareua a lui, che molti ne condennasse a tormento per simil cagione: stando in questa uisione pauroso, parue, a lui, che un'Angelo gli appaiisse in forma d'un grande suo amico, & parlassegli in questo modo. Hor perche sei tu qui preso, ò messer lo diacono? e gli rispose che in uerità non sapeua la cagione, ma sospettaua, che un gētilhuomo, hauendo di lui gelosia della moglie, l'hauesse accusato, e che temeua, che il signore pregato da lui non lo condannasse a morte l'Angelo gli disse. Se tu credessi al mio consiglio; tu non staresti più in questa Città, & credimi, che non fà per te lo starci, & egli rispōdeua in visione così: Se Dio mi libera da questo pericolo, da hora innāzi se mi troui in Costantinopoli, habbi per certo ch'io sia degno d'ogni male, d'ogni vergogna. E l'Angelo li disse; Se così è vero come tu mi dici, io recherò l'Euangelio, e sopra il qual se tu giuri, che ti partirai di questa città, & intenderai d'hauer cura dell'anima tua, io ti liberarò di questo pericolo, e giurando Euagrio sul'Euangelio, ilquale l'Angelo gli apparecchiò, che oltra vn giorno nel qual portasse le cose sue alla Naue, non vi starebbe, pareuagli esser molto allegerito, e consolato, e quasi libero dal giudicio, nel qual prima gli pareua essere. Et in questo destandosi, e ripensando per ordine la visione, e conoscendo la bontà di Dio sopra di sè, che l'haueua ammaestrato per lo detto modo, ringratiò Dio e disse; poniamo, che in sogno habbi giurato pur mi par esser obligato a questo giuramento, e prendendo certe, sue cosarelle sali su'l legno, & venne in Gierusalem, doue essendo riceuuto con gran riuerenza dalla Santissima Miliana Romana, e da molte altre persone, incominciò ancora per operatione del nemico, a vanagloriarsi, & andare più ornato, & attorno, che non si conueniua allo stato suo, & esser tentato dalla carne, che fù peggio, e quasi oscurandosegli il core, non si curaua medicarsi di questa infermità, e tentatione, ne riuelarla a'padri spirituali. Ma il pietoso Dio, che sempre impedisce i nostri mali, il percosse di grādissima febre, che per spatio di sei mesi lo consumò, e disseccò per modo, che la sua carne non poteua più ricalcitrare, & non trouando medico, nè medicina che lo liberasse, ancor che molti ne prouasse, Santa Miliana gli disse così. Molto mi spiace fratel mio, che questa tua infirmità tanto si prolunghi, & veramente credo (poiche medicina non ti gioua) che tu habbi qualche occulto peccato, & che ciò per diuino giudicio ti sia auuenuto. Onde ti prego, che come à madre, & sorella spirituale

mi dichi,& apri gli occulti pensieri,e tentationi del tuo cuore. Allhora, come piacque a Dio compunto, vedendo che ella, come illuminata da Dio, gli toccaua la verità, gli riuelò, & aperse le tentationi del suo cuore, & ella confortandolo gli disse, promettemi nel cospetto di Dio di tornare alla vita solitaria, dalla qual ti sei partito, & io, auuenga che sia indegna peccatrice, pregarò Dio che ti liberi, & prolonghi la tua vita. Et egli così promettendo, Santa Miliana pregò per lui, & in pochi dì riceuette perfetta sanità. Onde poi subito di consiglio della predetta santa, mutò vestimento, e prese habito Monacale, & andossene al monte di Nitria Et dopò due anni sentendosi più feruente nella via di Dio, se n'andò al deserto più dentro, in quel luoco, che si chiama Celiia, nel quale stando per spatio d'anni quaranta, non mangiaua, se non vn'oncia di pane al dì, conciosia cosa, che in prima fosse vsato à viuande delicate. Guadagnaua a scriuere tanto, che ne viueua sottilmente, & l'altro tempo spendea in orationi, & altre buone opere; Perseuerando per questo modo sedeci anni, venne a tanta perfettione, e tanto lume di Dio, che haueua conoscimento di discerner li mali, e buoni spiriti, & di contemplare le cose celestiali, & molti diuoti libri fece da prouocarci a perfettione, & insegnarci vincere li demonij. Sempre hebbe battaglia con lo spirito della fornicatione. Onde, secondo ch'esso diceua, spesse volte haueà in vso in tutta la notte d'inuerno star nudo in vn pozzo per spenger i riscaldamenti della carne, & alcuna volta lo spirito della bestemmia, cioè di sentire male di Dio l'assaliua, e tentaua si grauemẽte, che quasi era costretto a bestemmiare Dio, e per vincere quella tentatione, quarãta dì continui stette per lo deserto nõ riposando sotto tetto, ma sempre gridando, & orando, per laqual cosa tutto il corpo si macerò. A costui vn giorno apparsero tre demonij in forma di tre chierici, dicendo, che voleuano disputar con lui della fede: l'vno de'quali dicea che era Arriano, l'altro seguia l'error d'Vnomio, e l'altro Apolinario; liquali tutti sauiamente per la diuina gratia sconfisse. Costui ancora vn giorno essendo perdutte le chiaui della Chiesa, inuocando il nome di Christo fece il segno della Croce alla porta, della quale era la serratura, aprì le porte, percotendoui vn poco con le mani. Costui ancora tante volte dalli demonij fù tentato, & battuto, che non si potrebbe leggiermente esprimere. Haueua spirito di profetia, & ad vn suo discepolo predisse per ordine ciò che li douea venire dopo anni diciotto, & mirabil cosa è da pensar, di quanta astinenza fù, poiche entrò alla solitudine, che secondo che ci disse, non mangiò di cotto, nè alcun pomo, nè herbe nè carne, nè mai in quel mezo si lauò in bagno; ma viueua di lentichie, e di cotai cose crude, & secche di poco nutrimento, e diletto. Ma dopò quindeci anni per infermità cominciò a mãgiare di cotto, & all'vltimo della sua vita disse, che all'hora erano compitti tre anni, ch'egli era libero del desiderio della carne, & haueualo vinto, & all'vltimo essendoli detto, che il padre era morto: rispose a chi glielo disse; il mio padre è immortale, & non può mai morire Dio, onde bestemmia sarebbe a dire che fosse morto, & indi a poco tẽpo morì in pace.

D'vna santa vergine di Corintho, laquale stette molti anni nel publico luoco, e mai non peccò, anzi fù da Dio marauigliosamente liberata Cap. XXXII.

LEggendo in un libro, mi venne a mano quest'historia; che nella città di Corintho fù una nobile vergine, laquale essendo accusata come Christiana al Giudice de' pagani da certi mali huomini, ch'erano presi della sua bellezza, costantemente gli rispose cõfesando Christo, e negando gli Idoli. il Giudice uedendola così bella, ingegnossi cõ lusinghe, & in minaccie ridurla a peccar seco. E non uolendogli essa consentire, turbato la fece menare al luoco dishonesto e comandò à quell'huomo, che teniua le male femine, che ogni giorno gli portasse tre soldi di dishonesto guadagno di quella vergine, acciò che la facesse corrompere. Onde il predetto reo huomo inuitaua le genti à lei per non pagare li sopradetti tre soldi. Onde ella, entrando molti giouani dishonesti a lei, li pregaua, che gli piacesse di non toccarla, dicendo, che haueua vna infermità si horribile, che se la vedessero, fuggirebbono per horrore, ma che quando fosse guarita, haurebbono da lei la loro volontà. E come piacque a Dio niuno la toccò. Nondimeno li dauano li danari, come se hauessero peccato con lei, & ella poi daua quella pecunia a quel portoniero, acciochè non fosse conosciuta la sua virtù.

Ve

Vedendo Dio la castità della sua vergine, & volendola conseruare, mise in cuore ad vn santo: & honesto giouane di camparla dal peccato, benche egli venisse in pericolo di morte per questa buona opera, & inspirato da Iddio, vna sera sul tardi andò a quel luoco e diede certa pecunia a quel reo huomo, acciochè egli lo lasciasse stare con lei quella notte, e concedendoglielo entrò a lei in secreto, e disse; Dio mi ha a te mandato acciò ch'io ti liberi. Onde mettiti questi miei panni, & fuggi, e mettiti il mantello in capo, si che non sij conosciuta; & ella così facendo, fuggì. Et per questo modo Dio la conseruò in purità. Il seguente giorno essendo questo saputo; il Giudice fece prẽdere quel giouane, e con gran furia lo fece menare ad essere diuorato dalle bestie saluatiche, & per questo modo hebbe la corona del sãto martirio, & il Giudice rimase confuso per la vittoria dell'vno, & dell'altro.

D'alcune sante persone della prouincia di Galitia, e della vita mirabile d'vna donna; che fù vergine, & vedoua, & rimase vergine. Cap. XXXIII.

NElla prouincia di Galitia viddi vn santo, & nobil huomo, che haueua nome Escomito, con vna sua donna, che haueua nome Busona, liquali per amor dell'altra vita dispreggiarono la vita presente, si che etiandio di quattro loro figliuoli maschi, & di due femine, non si curauano, & tutte le loro rendite dauano per Dio, dicendo, che dopò la morte rimaneranno le possessioni a gli heredi, però li frutti voleuano dare per Dio. Costoro per gran carità, e larghezza, che vsauano verso molti heretici al tempo di vna gran fame, molti ne conuertirono alla fede catholica, & benche fossero ricchi, e nobili, nondimeno volendo mostrare in essempio l'humiltà di Christo, andauano disprezzati, e duramente vestiti, si che ben pareuano veri amici di Christo. Viueuano in castità, & in astinenza alli loro poderi, fuggendo le genti, e la Città, temendo di non macolare la sua mente per lo spargimento de' sentimenti di fuori. Nella predetta Città di Galitia erano molte altre vergini, lequali viueuano in diuersi luochi in grande astinenza, & santità, fra lequali n'era una singolarmente famosa, & non sò s'io la chiami uergine, ò nò, perche pur hebbe marito, sforzata da sua madre di prenderlo; ma sempre si finse inferma, e dimandò indugio al marito di congiungersi con lui. & rimase vergine, e vedoua, & così rimanendo, tutta si diede a Dio, per la diuina gratia diuentò di tanta santità, ch'era cosa mirabile nel parlar di Dio, e nel consigliare. Onde per la sua fama, e per li suoi santi consigli i santi Vescoui la visitauano, e tutti per la sua dottrina, e casta vita si partiuano ben edificati. Et ella ciò che le auanzaua della sua stretta vita, daua per Dio a pietose persone: e così attendendo il giorno alle opere della misericordia, & la notte spendendo per la maggior parte in orationi, & in cõtemplatione, finì li giorni in pace.

Di due Vergini, l'vna delle quali cascò in peccato, & serui poi a i leprosi; & l'altra falsamente infamò vn Chierico di quel peccato, ilqual poi la tolse per moglie, e con le sue oratione ottenne da Dio, che la sua innocenza fosse conosciuta. Cap. XXXIV.

VNa Vergine ancilla di Christo: laquale staua con due altre vergini, & eraui stata in santità ben dieci anni, da vn cantore fù tanto sollecitata, che cadè con lui in peccato; & essendo grauida venendo al parto venne in tanto odio di se stessa, che si vergognaua di viuere, & cominciò a fare si aspra penitenza, che poco mancò, che non si uccidesse, e pregaua Dio con pianto, & diceua; Tu benignissimo Signor Dio, che sei vsato di comportare infinite malitie de' peccatori, ilquale secondo, che dice il profeta, non vuoi la morte de' peccatori, ma vuoi, che si conuertano, & viuano, piacciati di riceuere me perduta, e desuiata, & in segno della tua misericordia, fammi questa gratia, che questa creatura, la quale del mio peccato deue nascere, subito tolga di questa vita, acciò che io non caschi in disperatione d'vccidermi. Et riguardando Dio la sua humile penitenza subito, che hebbe partorito, la creatura morì: della quale gratia essa ringratiando Dio, fece grandissima penitenza, & posesi a seruire ad vn hospitale di leprosi, & dopò trenta anni, che haueua seruito, riuelò Dio, ad vn Prete di questo hospitale, & dissegli; Questa vergine mi è piaciuta più in penitenza, che non mi piacque nella sua innocenza. Questo essempio però hò detto, acciòche niuno dispreggi coloro, che fanno penitenza delli loro peccati.

cati. Però, si come per questo esempio si mostra, e più piaceno à Dio li peccatori humili, che quelli, che sono giusti, & in vista superbi. Appresso Cesarea nella prouincia di Palestina era vna vergine figliuola d'vn Prete: costei non sapendosi gouernare, ne guardare, peccò con vn huomo, alquale essa voleua bene: dal qual peccato ella ne rimase grauida: & uergognādosi quel reo huomo, che l'haueua corrota, la pregò, ch'ella volesse imponere quel peccato ad un Chierico lettore del Vescouo della città, è così fece, et dimandandole il padre di cui ella fosse grauida, & ella rispondendogli esser grauida di quel Chierico del Vescouo, il pradre credendole, l'accusò al Vescouo, onde il Vescouo fece richieder il Chierico, & dimandandolo di questo fatto in presenza di tutto il chiericato, & egli dicendo, che non haueua commesso tal peccato: Il Vescouo turbato contra lui, forte lo riprese; & fecegli gran vergogna, & deposelo della lettoria, e cacciollo via. Et partendosi il Chierico con molta patientia, andò a'piedi del padre di quella giouane, pregandolo, che doppo, che era uenuto a questo pericolo, e giudicio li piacesse dargli la figliuola per moglie, allegando, che esso non poteua esser più Chierico, ne ella più vergine, e consigliandosi di ciò il padre col Vescouo consentì, che ella se gli desse per moglie, & quando il Chierico l'hebbe hauuta, e menata a casa sua, non la toccò mai altramente; ma menolla ad un monasterio di donne sue conoscenti, & pregò l'Abbadessa, che per amor di Dio tenesse questa giouane insino, che ella hauesse partorito. Et l'Abbadessa uolendone piacere a Dio, & a lui la riceuette dentro, & il Chierico ritornò à casa, e rinchiusesi in una cella e cominciò a fare grandissima astinenza, e con molta diuotione oraua à Christo, e diceua; Tu Signore, à cui ogni cosa è manifesta; e non è loco, nè atto, che ti si anascosto, tu sai ogni cosa prima che si faccia; e sai li profondi, & occulti miei pensieri, e d'ogni creatura, tu che sei giustissimo giudice, e consolatore de gl'ingiustamente tribulati, alquale non piace niuna iniquità, risguarda pregoti sopra la mia confusione, e dammi il tuo aiuto, & il tuo conforto; perche à te appartiene manifestar la mia innocenza per il tuo giudicio. Et facendo questa oratione, continuamente stando in gran digiuni, & vigilie venne il tempo del parto di quella misera, che l'haueua infamato, e secondo il giusto giudicio di Dio, non potendo ella partorire, essendo in gran dolori sette giorni, e sette notti, e credendosi, ella ueramente morire, & uedendosi in tanta angoscia, e pena, cominciò fortemente piangendo a gridare, e disse: Guai à me misera, che ben veggio che questo giudicio mi viene adosso per due cagioni, l'vna è perche peccai, & perdei la mia virginità, l'altra perche questo peccato apposi ingiustamente a quel Chierico, che non ne haueua alcuna colpa. La qual parola essendo da molti vdita, subito fù riuelato al padre suo: ma esso temendo di esser ripreso di hauere accusato il Chierico ingiustamente, credendo alla figliuola, tacette, & stauasi quieto, volēdo quietar questo fatto, ma quella misera figliuola non trouando luoco, & non potendo le Monache più sostenere li suoi gridi, dissero al Vescouo la pena, e colpa, sua come da lei haueuano vdito, cioè, che non poteua partorire, e staua in tanti dolori, perche haueua infamato quel Chierico ingiustamente. Allhora il Vescouo compunto, mandò il suo Diacono a quel Chierico, e dissegli: Preg'oti che preghi Dio per questa misera, che ingiustamente t'infamò, acciochè possa partorire, ma esso al diacono non rispose, e non aperse l'vscio della sua cella. Et durando ancora più giorni i dolori alla giouane, il padre andò al Vescouo, & pregollo, che facesse fare oratione nella Chiesa per lei, & il Vescouo così fece: ma per questo quella misera non haueua rimedio. All'hora il Vescouo in persona andò a quel Chierico, e battè all'vscio, & aprendogli, entrò dentro, & disse: Stà sù fratel mio, e prega Dio, che questa misera sia liberata. Allhora il Chierico per riuerenza del Vescouo, si pose in oratione insieme con lui, e subito quella giouane partorì, & per questo modo dimostrò Dio il suo santo giudicio contra la falsità di quella femina, affligendola, e per la sua misericordia conuertendola, per quella pena, e mostrò la virtù, e la patienza di quel giouane, per l'oratione delquale, quella giouane partorì.

Come vn Frate di grande astinenza era strascinato dal Dianolo, acciò che renegasse Christo, ma restò sempre vincitore. Cap. XXXV.

ALquante poche cose dirò d'vn Frate, ilquale dal principio della sua giouentù insino

insino ad hora è stato mio compagno. Costui (secondo, ch'io hò potuto conoscere) hà superato perfettamẽte ogni desiderio di mente, e di corpo, & mai non viddi, che per digiuno volesse piacere a gli huomini, ne mangiasse per contentare la carne: fù grande amatore, di pouertà, intanto, che etiandio quello, che gli era bisogno gli pareua troppo, era molto humile, e vile appresso se medesimo, onde sempre ringratiaua Dio, quãdo si vedeua dispreggiare, e quanto poteua si dispreggiaua, vestendo uilmente, humiliandosi ad ogni vile vfficio. A costui come fortissimo caualliere, Iddio diede fortissime battaglie in tanto, che mille volte combattè con li demonij, & sempre rimase vincitore. Onde l'inimico vedendosi sconfitto, venne a lui vn giorno, & volse far patto con lui, e dissegli: Promettimi pur di peccare solo vna volta, & io ti menarò vna femina qualunque tù saprai dire. Della qual cosa egli si fece beffe, e cacciollo via. Vn'altra volta quattordici notti continue il demonio combattè cõ lui, e traheualo fuori della cella legandolo per li piedi, e diceuali in voce humana. Non adorare Christo, che non ti farò più molestia, al quale rispose così. Perche vedo, che tù te ne turbi, & ne hai tormento, da hora innanzi io l'adorerò, e haurogli più riuerenza; costui mai non conobbe femina in peccato. Sò ancora, che tre volte riceuette cibo dall'Angelo. Vn dì essendo egli in vna solitudine molto lungi da ogni gente, e nõ hauendo boccon di pane raccõmmandossi a Dio, e subito trouò biscotto al suo vscio, e similmente altre volte hauendo bisogno trouò pane, & vino. Costui fù huomo di tanta misericordia, che quando vedeua alcuno in gran necessità, piangeua fortemente, daua loro ciò, che poteua per rimediargli, e specialmente haueua pietà del perdimento dell'anime. Onde secondo, che io viddi, tanto pianse per vn Monaco, ch'era caduto in peccato che'l fece tornare a penitenza orando, & piangendo. Costui secondo che egli stesso mi disse, e giurò vna volta pregò Dio, che mai non lo lasciasse riceuer elemosina da i peccatori: ne da persone molto ricche, e questo fece perche uoleua viuere di sua fatica, & haueua in odio i ricchi, li quali ragunano, e conseruano le ricchezze con peccato, credendosi poi fare patto con Dio d'alcuna elemosina, che danno a' poueri.

Vita di Santa Monica madre di Sant' Agostino, la quale fù moglie di Patritio nobile Cartaginese. Cap. XXXVI.

LA castissima, & venerabile Monica, di honestissimi, e nobilissimi parenti nacque di natione Africana nella citta di Tagaten, sotto timore di Dio, & in pudicitia fù nutricata: nell'età giouenile la Chiesa visitaua, & in alcun luoco remoto le sue orationi faceua, lequali dalla pudica Facundia sua madre imparò, a Dio offeriua, e ben che dalla nutrice più volte battuta fusse, per che seco la serua non menasse, patientemente ogni cosa sopportaua. In tutta la sua età puerile mai non fù trouata solazzar con l'altre giouani di suo essere, secondo che la natura par che l'huomo inclini. La notte frequentaua spesso di leuarsi, & inginocchioni all'onnipotẽte Dio Creatore per lungo spatio oraua, e dal verginal suo petto vberrimi frutti prostrata, a Dio rendeua. Crescendo ella di etade, con lei la commiseratione cresceua: i poueri amando con naturale affettione. Onde essendoci opportunità, mai non si vedeua satia di contribuir di nascosto a' poueri ciò, che poteua. Visitaua gli infermi, e le vicine, lequali di natura litigose erano, con carità riprendeua; lauando a i poueri i piedi, e breuemente quel, che a lei in questa sua età giouenile era possibile gratiosamente, e con carità faceua. I suoi genitori, li quali in ricchezze erano ampli secondo il grado della lor nobiltà voleuano che de vestimenti, secondo la corruttella consueta, s'adornasse, più alle vesti, che a i costumi attendendo, ma ella perche nell'intrinseco suo era vestita dell'inconsutil veste del pietosimo Giesù, questo ricusaua dicendo alle donzelle non conuenire tali pompe, & ornamenti.

Come Santa Monica fù maritata à Patritio. Cap. XXXVII.

MOnicà era bella, sapiente, amabile riuerente, & uergognosa; peruenuta all'età di tredici anni, i parenti la diedero in legitima sposa, ad un nobilissimo huomo Cartaginese, il qual fù domandato Patritio, e benche ella nelle bellezze corporali ogni altra matrona Cartaginese auanzasse, uolse etiam l'altissimo Signor Iddio questa prestantissima gemma sopra ogni altra dõna, di virtù adornare, e sopra tutto di carità, patien-

patienza, honestà, valore, & di timore ilqual è somma bellezza in una donna. Dispose adunque l'alto Fattore, che in matrimonio fosse congiunta, acciò di lei soauissimo frutto a tutto l'vniuerso discendesse, ilquale matrimonio santo cõ ogni perfettione, conseruò, e sopra tutto i cari suoi figliuoli in ogni eruditione salutifera, e disciplina laudabile alleuò, e nutri. Patritio non però era Christiano. O virtù ammiranda, ò donna trionfalissima, benche grãde, & inestimabil dono Iddio ti concesse; suole la donna, per la inconstanza, & imbecillità sua, al combattere, inhabile essere, & insufficiente, ma Monica santissima l'animo suo come colonna, stabile, tenendo la natura uinse, pronta, e ferma e salda; non tanto non si mutò, anzi al proposito suo, dopò lungo consflitto altri riuoltò, udite, cieli, stupisca la terra, marauiglisi la rational creatura per la vittoria della Serafica Monaca. Era Patritio huomo ferocissimo, & all'ira facile, temeua poco Dio, & era alla Christiana religione nemico seuerissimo, ma sforzauasi la costante matrona di luminare il feroce Leone, acciò che di nemico, fedele seruo diuentasse d'Iddio.

Come Santa Monica conuertì alla fede, Patricio suo marito nobilissimo Cartaginese. Cap. XXXIIIV.

INtrepida adunque si predicaua il vero Iddio, & alla salute necessario, manifestandoli ogn'altro oculto, & qualũque altra religione fosse, eccetto la Christiana, esser infruttuosa: narrauagli l'ardentissimo amore, ilquale Iddio porta all'humana natura & quali erano stati i beneficij riceuuti, e come l'huomo ingrato nol riconobbe: anzi più tosto acconsentì alla tentatione dell'inimico infernale, & diceuali; nota Patritio che nostri primi parenti, Adamo, & Eua scacciati furono del Paradiso delle delitie, e similmente tutti noi posteri per la loro preuaricatione, e più all'huomo possibile non era ricuperarlo, se il figliuolo d'Iddio non s'incarnaua nel ventre della Vergine Maria intatta, ma secondo la promissione, qua fece Iddio al suo mansueto Dauid si sottomise ad ogni nostra miseria, à patir fame, sete, dolor, ansietà, e persecutione, andò scalzo, nudo, senza casa, & amministratione della propria vita, patẽdo mille obbrobrij, irrisioni, cõtumeli, esser battuto; sbeffatto, flagellato, incoronato di spine, & a d vltimo su crocifisso soportò la cruda morte, & con la lancia gli fù aperto il sacro cõstato. O pietà grande, ò dolce amore, qual maggior segno di beneuolentia ci puote mai mostrare il Figluolo di Dio ò caro mio Patritio riguarda il donno, e cõsidera il misterio della santissima sua passione, perche se ben lo cõsidererai, son certa, che seguiterai l'odore delle sue santissime uestigie, & egli ti aspetta cõ le braccia aperte per abbracciati, sparse il sangue pretioso per congiungerti à lui in amore, ti domanda acciò non ti possi scusare di non esser inuitato alla uita, doue è bene senza male, pace senza guerra, tranquillità senza fortuna, securità, senza timore quiete senza trauaglio, impassibilità, e riposo; agilità, immortalità, & ogni bene perfetto per ilquale l'intelletto sarà quieto, la uolonta satia, & tutti gli altri sensi ripieni di ogni perfettione, non credete ch'orecchie in questa ualle di miseria udisse, ne occhio, uedesse, ne corre alcun giamai cõprendesse quali siano, & quãnti i gaudij, liquali Iddio hà apparecchiati a quelli che il seguitano, amano, non ti pare questo Signore potente, gratioso, liberalissimo, e piacente, che senza alcũ dono, che di te stesso gli habbi fatto sia apparecchiato à darti tanti diuini doni; perche aspetti più di conuertirti a lui; Leuati adunque dalla caligine de'tuoi antiqui peccati, & considera un poco la tua misera uita; considera i beni, che ti sono offerti; riguarda i supplicij, iquali ti aspettano, & essamina un poco la tua uita, & comprenderai esser la verita nelle mie parole, e beato te, se le osseruarai, onde tu conseguirai la salute, & a me darai gran confortò. Di tanta efficacia furono le palore di Monica a Patritio, che inspirato da Dio non solamente contento fù delle parole, ma ancora esso come Monaca faceua, grandissima continenza seruò, battezzandosi, & perfettamente credendo. Onde uisse insino ad anni settantatre, & dapoi la beata anima rese a Dio. O ammiranda cosa, ch'un si feroce huomo pieno di affettioni carnali, per le persuasioni d'una dõna, deponesse cosi di subito quel l'ardore libidinoso, non fù adunque mai tãto congiunto Patritio cõ Monica in carne, che tanto più per l'ardente infiammatione con lei in matrimonio spirituale per dilettione diuina, legato non fusse, grande certo fù questa uittoria di Monica.

Il Fine del Secondo Libro.

Il

Il Terzo Libro
DELLE VITE
DE' SANTI PADRI,

RACCOLTE DA SANT' ERADIO.

Come Santo Frontonio, partendosi dal Monasterio della Città, andò a stare all'heremo con alquanti Monaci, liquali per necessità del uiuere, cominciarono a mormorare, & essendo ripresi da Frontonio cessarono della mormoratione, & Iddio miracolosamente gli pasceua ogni anno, mandandogli il uiuere, & sua prouisione per li Camelli guidati dall' Angelo.

CAP. PRIMO.





N Monaco antico, che haueua nome Frontonio, il qual infin dalla sua pueritia sépre fù deuoto seruo di Dio, uenédo in età perfetta, congregò nella sua Città trenta Monaci in un Monasterio, & seruédo à Dio insieme, cresceuano di ben in meglio, e venne in gran santità. Ma dopò certo tempo, acceso di maggior feruore, uenendogli in tedio la frequẽza delle genti, inspirato da Dio, prese per consig io di lasciare quel Monasterio, & cõ alquanti compagni andarsene all'heremo, senza portar cose temporali, dicendo, che'l tesoro de' Monachi era il guadagno del Cielo. Determinato, che hebbe di così fare, chiamò tutti li Frati, e disse à loro Ecco uedete tutti fratelli miei, che ancora stamo nel mondo, nel quale douremmo esser crocefissi, & a gran danno ci torna la conuersatione delle genti. Onde accesi tutti al suo parlare con mirabile feruore, intendendo quello, ch'egli uoleua dire, cioè d'andar al deserto, presero alquanti ferri da lauorare la terra, e semi d'herbe per seminare, e lasciando quel monasterio, seguitandolo andarono ad un deserto molto da lungi, e molto strano, e quiui si posero, & in questo loco Frontonio con più allegrezza, e sicurità oraua, e laudaua Dio, uedendosi uenuto à compiméto del suo desiderio, & uscito di ogni pensiero terreno. Auuenne che dopò certi tempi quel primo feruore cessando a' Frati, cominciarono alquanti a mormorare, e dire. Horè solo nel

l'here-

l'heremo la castità; esaudisce Dio solo nell'heremo la oratione; Hor perche nô torniamo noi alla Città, doue stiamo più accommodati; Crediamo noi che Dio ci pasca, e mandaci il cibo per gli Angeli suoi; Che cosa è volere compagnia di fiere, & di serpenti; Hor quante necessità ci patiremo, e saremo costretti di mormorare; Lequali cose vdendo Frontonio sospiraua, & oraua cô molto feruore, pregando Dio, che tosto souuenisse alla loro poca fede; confortauagli di modo che quantunque molto non si mostrassero contenti, nondimeno ne dì, ne notte cessauano dire Salmi, & Hinni, e cosi per essempio, e per parole li confortaua, ancora che spesso mormorassero, e si lamentassero, che hauessero poco da mangiare. Vn dì detto l'vfficio, Frontonio, chiamò tutti li Frati, & disse loro. Figliuoli miei, perche state voi cosi turbati; e pensosi per la pouertà; non temette, nô mormorate, ma pregoui aspettate patientemente l'aiuto di colui, che souuiene a' poueri, e ricordateui, che è scritto, che Dio nô lascierà perire l'huomo giusto: e come dice il Salmista; Gl'occhi di Dio sono a prouedere sopra coloro, che'l temono accioche li liberi da morte, e nutrichili nel tempo della fame, & ben douete sapere, e credere, che Dio non dispregia, ma pasce le meretrici: e li ladroni, molto maggiormente non abbandonerà noi suoi serui, e fedeli. Non dubitate adunque, & state certi, che'l nostro Rè celestiale darà a noi suoi cauallieri il suo soccorso, e quello che già ci promise, Hor faremo noi il Signor nostro mendace; Non sapete voi fratelli, che ci disse per il suo figliuolo. Nô vogliate pensare à quello, che habbiate à mangiare, ò bere; e vestire: imperò che queste cose cercano le genti, che non conoscono Dio, ma cercate prima il Regno d'Iddio, e la sua giustitia, e queste cose ui saranno aggionte. Se adunque il vostro desiderio è di hauere il regno di Dio, perche hauete voi sollecitudine di queste altre cose; Non fà bisogno frateli ingrassare la carne à vermini, anzi, l'asino corpo nostro, è da caricar con digiuni, si che non diuenti lasciuo, se mangiasse orzo: mangi, adunque della paglia, si che non ricalcitri, e prouochi ad iracondia il suo creatore, Non douete adūque mormorare per il cibo corporale, ma pregare Dio, che signoreggi, e regga li nostri cuori; le menti nostre, si che lo spirito si pasca de' santi desiderij, & perche sete di poca fede, non mi terrò; che io nô vi riprenda. Ecco che per instinto di natura data da Dio il coruo sente la carogna da lungi, & voi mormorate, e non credete, che ui souuenga; guardateui, che mormorando non diuentate compagni de' Giudei, che mormorauano nel deserto, per la qual cosa molti per varie piaghe ne furono esterminati. Commettiamo adunque a Dio la nostra sollecitudine in questa solitudine, e confidiamoci nella sua promissione, che dice non ti lascierò, e non ti abbandonerò, Nutrichici adunque il nostro pastore in questo deserto, come Elia, & se non lo fà, imputiamolo a' nostri peccati; nondimeno ci reprouaremo, e diremo. Tu ci promettesti Signore di pascerci, e seruando noi li tuoi commandamenti, patiamo di fame. Noi in questo corpo fragile faciamo quello, che tu commandi, e tu aspettendo la nostra patienza ci hai prouati, rendi adunque quello che promettesti a quelli, a che te sostengono; per queste, & altre parole Frontonio confortando lį Frati, li consolò, e cessarono dal mormorare; nondimeno pregaua continuamente Dio per loro, che tosto li prouedesse, peroche non si confidaua, che lungo tempo hauessero patienza. Però Iddio i suoi prieghi volendo essaudire, mandò l'Angelo suo ad un ricco huomo delle contrade, & disse gli. Tu stai in delitie, & in conuiti, e li miei serui muoiono di fame nel deserto Và dunque dimattina per tempo, & di questi beni, che io t'ho dato, ne manda a i miei serui nel deserto, e se tu induggi prouocherai la mia ira contra di te. Vdēdo quel diuoto huomo le dette parole, temette molto, & la mattina, chiamò più suoi amici, e familiari, nelliquali molto si fidaua, & disse loro quello, che la notte haueua vdito, e dimandò loro se sapessero doue quelli serui di Dio habitauano, e tutti risposero, che di ciò nulla sapeuano. La seguente notte venne l'Angelo, e battelo duramente onde venēdo il giorno, chiamò li detti suoi amici, e mostrate loro le piaghe c'haueua riceuuto, domandò consiglio di quello, che douesse fare sopra la detta materia, accio che peggio non gli auuenisse. Vno di loro, ilqual era riputato più sauio forse inspirato da Dio, rispose; Non dispreggiare il mio consiglio, che spero ti sarà utile. Tu hai settanta cameli, caricagli, delle cose necessarie al vitto de' serui di Dio, e senza alcuna guida lasciali andare, se questa cosa e da Dio, esso gli guiderà al conuento, de' suoi serui, e ti rimanderà i cameli salui. Se pur

fusse

fusse l'inimico, che studiasse a farti danno, attendi al mio consiglio, & se bene tu perdessi li cameli non mormorare contra Dio, ma apparecchiati a sopportar in patienza quella visitatione, che ti manderà il tuo Signore Piacendo a tutti questo consiglio, caricò il dì seguente li settanta cameli, e con paura, e sospetto gl'inuiò fuor di casa senza guida alcuna. Il quarto dì su l'hora di nona cantando i Frati l'ufficio: li Cameli uennero al monasterio Frontonio, ch'era propinquo alla porta, hauendoli visti uenire, perche l'officio non si imterrompesse, ciò tacendo si arrecò in su la porta, per torne a gli altri la veduta, & feruentemente ringratiaua Dio, che lo hauesse essaudito, & quando li Frati hebbero detto l'ufficio, li chiamò; & disse, Doue sono le vostre mormorationi; Ecco come ui dissi, Dio hà cura de'suoi serui. Venite tosto, scaricate li cameli, e date loro da mangiare, e bere, vedete, che'l Signore per gli animali muti, vi ha mandato l'esca come a Daniel, ch'era nel lago de leoni, per Abacuch profeta portato da l'Angelo: li Frati scaricando li cameli trouarono sopra ciascuno la biada come il Signore loro l'haueua posta, dicendo, chiunque li scaricarà la darà laro. Et l'Abbate commandò a'Frati che lauassero li piedi a'cameli, e fece lor dare la biada. Et passato quella notte, l'Abbate la mattina chiamò li frati, e disse. Il nostro Signore Dio onnipotente si è ricordato di noi, e ci hà mandato tanta uiuanda, come vedete, che secondo noi l'Angelo suo ci ha menato questi camali. Parui che noi rimandiamo la metà al Signore, che queste cose manda; e stando tutti stupefatti del miracolo, risposero, che gli piaceua, che facesse come haueua detto. Onde Frontonio fece votare 35. sacchi, & altri fece partire, e mettere la metà ne'sacchi uoti, e posegli sopra i cameli, benedissegli, e lasciolli andare, e guidando i l'Angelo, tornarono per la loro via. L'ottauo dì stando molto tristo il patrone de'cameli, e temendo hauerli perduti, ecco li cameli s'appressorono alla casa, e furono sentite le campanelle, che haueuano al collo: e quell'huomo con suoi amici, che ui erano per consolarlo, ciò uedendo, gettaronsi inginocchioni in terra per grande allegrezza, e ringratiarono Dio, che s'era degnato di riceuere elemosina dal suo granaro, per li suoi serui, e restituirli li suoi animali, e poi si mossero, & andarono incontra i cameli, & vedendoli sani, e salui, ringratiarono il Signore, e disse. Sia benedetto il nome di Dio; peroche giustamente mi ha ripreso, e battuto, e voglio per honor suo ogni āno far questa offerta in questo modo tutto il tempo della mia vita: che spero come hai fatto hora, così ogn'anno manderai l'Angelo tuo, che guidi li miei cameli al luoco di tuoi serui, & riconoscendo il tuo beneficio, di quello, che mi è rimaso, & che per innanzi mi concederai, chiamerò li poueri miei fratelli & faronne a loro bene, e chiamando molti poueri diede à loro solennemente da mangiare, & in questo modo si cominciò a spargere la fama di Frontonio, e Dio per lo predetto modo visitaua molti ricchi delle contrade, e facea souuenire alli suoi serui, e quello, che prima cominciò fare elemosina, ogni anno poneua trenta cinque sacchi a suoi cameli, e mādauali à serui di Dio, ilqual prouede à chi in lui si confida.

Vita di Martino Monaco.

Come fù tanto mortificato che mai non volse riceuer cosa alcuna da i parenti ne da gli amici. Cap. II.



FV un seruo d'Iddio, che hebbe nome Martino; la cui sorella con un suo figliuolo andò à lui per uederlo, che molto tempo era stata, che non l'haueua ueduto; ma esso non uolse uedere, ne riceuete la sorella, ma il figliuolo di lei riceuette, ilquale pregando Martino, che si degnasse di riceuere una tonica, & un mantello, ch'egli haueua portato, non uolse, e disse, che come Dio l'hauea nutricato dalla sua infantia, infino à quell'hora così lo nutricarebbe per innāzi, perche non si cōueniuano a gli heremiti quelle cose da parenti riceuere, e quel giouane gettandosegli 'piedi, disse Non come

p re.i,

parente, ma come Monaco, e seruo d'Iddio riceuilo, rispose Martino, e disse; per quanti Monasterij passaste uenendo a me, & egli rispose, per molti. All'hora disse Martino, hor perche non deste questi vestimenti a tanti serui d'Iddio, e Monachi, che trouasti; Però è manifesta cosa, che non come a seruo d'Iddio, ma come à parente hauete portato a me queste cose. Et non le volse riceuere; ma fece oratione per la salute dell'anime loro, e mandoli via, e commandò loro che mai non tornassero à lui.

Come alcuni Monacelli giouani pigliarono vn aspide sordo, mediante la loro purità, e di un solitario da Dio pasciuto miracolosamente. Cap. III.

SArebbe lunga cosa, se io volessi dire ciò che io uidi; ma di molte ne dirò alquante. Vidi appresso a quell'heremo, che è congiunto col Nilo, molti monasterij de'quali in alcuni stano insieme ben cento Monaci; e tutti sono all'obedienza di un principale Abbate, e se alcuno viene à maggior feruore, che voglia diuentare solitario, lo può fare; ma non senza licenza dell'Abbate maggiore. Onde la principal virtù, che hanno, e sottomettersi all'altrui volontà, & l'Abbate ordina, che a'solitarij sia proueduto di pane, ò di altro cibo. Auuenne, ch'in quelli dì, che io peruenni al detto luogo l'Abbate mandaua ad un solitario pane per due Monacelli, de'quali l'vno haueua quindeci anni, e l'altro dodeci tornando li Monacelli trouarono nella uia un'aspido sordo molto grande, & venenoso, del quale quelli Monacelli, che s'erano tutti commessi a Dio, non si impaurirono niente, e subito, che l'aspido sordo fù giunto a'loro piedi, come incantato perdette ogni vigore, e stette come morto, e quel minore Monacello lo prese, & inuolselo in un panno, e portollo al Monasterio, & giungendo con alcuna vanagloria, parendogli hauere hauuto una gran vittoria, sciolse il panno, e gettollo innanzi a'Frati, della qual cosa essi marauigliandosi lodaronlo molto, ma l'Abbate ciò uedendo, come più sauio, accioche non si insuperbissero, li fece battere amendui, e ripreseli aspramente, perche haueano publicato quel miracolo conciosia cosa, che ciò auuenuto fosse per diuina uirtù, e non per merito loro, & ammonigli, che si studiassero più tosto seruire à Dio per humiltà, che esser vanagloriosi in far marauiglie perche molto è meglio humiliarsi di sante operationi, che gloriarsi de'miracoli. Et uedendo queste cose quel solitario, come quelli Monacelli furono in pericolo per l'aspido, e che hauendolo preso ne furono battuti, mandò pregando l'Abbate, che non gli mandasse più cibo. Essendo stato otto giorni senza mangiare, venendo meno il corpo, la mente con la fede staua fissa in Cielo, e così si confortaua In questo mezo fù ammonito l'Abbate da Dio che visitasse quel solitario, ilquale si mosse, & andò à lui, desiderando sapere di che cibo era viuuto in quel mezo, & vedendo quel solitario venire il suo Abbate andogli incontro, e con gran riuerenza lo menò alla cella, & entrando dentro, videro una sportella appicata all'uscio molto piena di bel pane caldo, come se allhora fosse tolto fuora del forno, e non haueua la forma del pane di quelle contrade; della qual cosa marauigliandosi amendui, conobbero la gratia di Dio, & imputando quella gratia egli all'Abbate, & l'Abbate à lui, con molta spirituale letitia mangiarono in carità di quel pane. Et tornando l'Abbate al Monasterio, e dicẽdo queste cose a'Frati, crebbero in tanto feruore, & amore della solitudine, che ciascuno si disponeua d'andare all'heremo, se l'Abbate l'hauesse permesso, riputandosi miseri, poi che stando lungo tempo nel Monasterio, non erano peruenuti à perfettione alcuna.

Di vn solitario, alquale veniua vna lupa, & staua con esso lui quando mangiaua.

Cap. IV.

VEdemmo vn solitario di simile perfettione: ilqual staua in vn si stretto heremitorio; che non vi capiua se non egli, & vn'altro solamente. Di lui si diceua publicamente, che quãdo cenaua, veniua una lupa, e staua con lui, & non ismariua quasi mai l'hora, mà sempre a l'hora solita ueniua, & toccaua l'vscio, e tanto staua, che egli, le apriua, & dauale del pane, & ella il prendeua dalla sua mano; e tutto lo leccaua, come fosse stato un suo patto, poi si partiua. Auuenne vna volta, ch'essendo il detto solitario vscito della cella per accompagnar vn Frate, che l'haueua visitato, indugiò a tornar insino à notte, & uenendo la lupa al tempo usato; entrò dentro, e nõ trouando l'heremita, vidde cinque pani, & presene vno, & mangiollo

giollo, poi si parti tornando il solitario, e trouando questo danno, non si poteua ben pensare chi quest'o hauesse fatto: ma vedēdo, che la lupa non veniua, com'era vsata, come hauesse vergogna di quello, che haueua fatto, conobbe per certo, ch'ella haueua tolto il pane, e dolsesi di hauer perduto quel suo solazzo, e pregò Dio, che la facesse tornare. Il settimo dì, ritornò all'hora della cena, com'era vsata, & posesi dinanzi all'vscio della cella per dar bene ad intendere la vergogna, & per il pentimento, ch'haueua, non ardiua approssimarsi, ma stando con li occhi à terra, quasi vergognosa pareua, che dimandasse perdono. La qual cosa vedendo l'heremita, commosso à pietà le comandò che securamente venisse à lui, e quando fù gionta, egli cominciò à parlare, e mostrarli segni d'amore, & diedele più pane, che nō soleua. Per laqual cosa intendendo la lupa, ch'egli le haueua perdonato, domesticamēte tornò alla prima vsanza. Considerate voi lettori, pregoui, le virtù di costui, come per le sue mirabili operationi ella conobbe la sua colpa, & era mansuetta come agnello al suo seruo, questo adunque è da piangere, che le fiere saluatiche sentono, & honorano la virtù, & gli huomini la dispreggiano.

Di vn heremita, che illuminò cinque Leoncini cicchi. *Cap. V.*

ACcioche niuno reputi incredibile quello, che s'è detto, dirò maggior cosa, Dio mi sia testimonio, che non mento, e nō trouo queste cose da me; ma ciò, ch'io dico l'vdij dire da persone degne di fede. Dico adunque, che molti in quelli heremi habitano senza proprie celle, ò altri ridutti, & questi propriamente si chiamano Anacoriti, & viuono di radici d'herbe, e non stanno lungo tempo fermi, per nō esser visitati da gente, ma doue la notte gli coglie quiui si posano. Ad vno di questi Anacoriti andorno vna volta doi Monachi delle contrade di Nitria, hauendo hauuto con lui domestichezza, quando habitauano ne'monasterij, & perche non haueua proprio luoco, come s'è detto, si mossero per il deserto à cercare di lui. & dopò sette mesi lo trouarono nell'vltimo deserto congiunto à Memphi: nella qual solitudine era stato ben dodeci anni, & ancora, che volentieri fuggisse gli huomini, nondimeno conoscendo costoro non gli fuggì, e riceuettegli gratiosamente, & tennegli tre dì. Il quarto di partendosi gli accompagnaua, e subito vidde una grā Leonessa uenir uerso loro, & appressandosi, come se conoscesse lui da gli altri, lasciando quelli duoi monaci, se gli gettò a' piedi, e faceua si gran lamento urlādo, che tutti gli commosse à compassione, & intendendo l'heremita, ch'ella dimandaua qualche gratia perche con certi segni accennaua, che la seguitasse, esso con quelli duoi Monaci la seguitorono insino alla sua spelonca, e quiui entrādo trouarono cinque Leoncini cicchi liquali ella haueа partoriti molti giorni innāzi, e per la cecità sua, la Leonessa mostraua cosi dolersi. La qual prendendo li Leoncini ad uno ad uno posegli dinanzi all'heremita, pregandolo per segni come poteua, che gli illuminasse, & intendēdo quello, che uolea, fece oratione a Dio, poi fregò la mano a gli occhi di quelli Leoncini, & per diuina uirtù s'illuminarono; laqual cosa uedendo quelli Monaci marauigliaronsi, & bene edificati tornorono al monasterio. Mirabil cosa dirò, questa Leonessa dopò cinque giorni tornò al detto solitario, e grata del beneficio riceuuto, gli pose innanzi vna pelle molto bella d'una bestia saluatica, laquale egli per una santa curiosità riceuette intendendo, che Dio gliela mandaua, poi che daua quel senno alla bestia, & alcuna uolta se la teneua a dosso per uestimento.

Di vno il quale essendo in pericolo di morire per vn herba venenosa, che haueua mangiato, venne vna fiera, & insegnolli la medicina, & guari. *Cap. VI.*

ERa un'Anacorita molto famoso in quelle contrade, ilqual staua nel deserto, e nel principio quando egli andò all'heremo s'usò a uiuer d'herbe. e non sapendo ben discernerle buone dalle ree, che l'vna come l'altra haueuano dolce sapore, vna volta hebbe mangiato vn'herba venenosa, & sentendosi subito grandissima passione, & vomito, venne à tanto mutamento di stomaco, che al tutto li pareua morire: E doppo sette di, ch'era stato senza mangiare, per diuina prouidenza vēne a lui vna fiera, che si chiamaua Dorcas, allaqual egli getando innanzi vn fastellero di herbe, lequali prima haueа cotte per mangiare, ma non potea mangiare, per il male, & ancora non conoscea le buone dall'altre, quella fiera per āmaestramēto diuino scielse le buone dalle

ree

ree,e così mostrò all'heremita, da quali si douesse guardare, & egli questo uedendo prese dell'herbe buone, e mangiò, & guarì, lunga cosa sarebbe à dire le virtù di tutti quelli, che visitai nell'heremo, e di quelli, che io vdij ragionare; conciosia cosa, che io vi stessi vn'anno, e sette mesi, non ui feci altro, che andare vedendo, & inuestigando le mirabili virtù, e gratie di quei santi padri; e non mi arrestai per prender quella via, riputandolo eccedere la mia facultà.

Di un'antico heremita, che erraua nella fede del Corpo di Christo, come Dio lo certificò.

Cap. VII.

NArra l'Abbate Arsenio di un'antico heremita, che staua in Sciti, ilquale benche fusse di gran fama, & vita, perche era idiota, e semplice, diceua che il corpo di Christo non era veramente nell'hostia cōsecrata, ma che era figura. Vdendo questo due altri antichi heremiti, & hauendoli cōpassione perche eraua semplicemente, vennerò à lui, e dissero, habbiamo inteso Abbate di un che dice, che l'hostia consacrata non è corpo di Christo; ma figura, esso rispose, e disse. Io sono che hò detto questo; & quelli lo pregarono, e dissero. Non dire così padre, ma credi, come la santa Chiesa, che noi crediamo, e conosciamo, che il pane consecrato è verace corpo di Christo secondo natura, & non in figura. Mosè nel principio del Genesi dice, che Dio fece l'huomo del fango della terra a sua imagine; e similitudine, & niuno a questo contradice, & Christo dice di sua bocca, che'l pane è il suo corpo, e'l christiano gli uorrà contradire; & bēche Dio sia inuisibile, & incomprensibile, pur ciascheduno lo confessa. Così in questo sacramenro, ancora che noi non veggiamo, & comprendiamo perfettamente Christo, non è però, che quel pane, per la consecratione, nō diuenti vero corpo di Christo. Rispose l'heremita, s'io non conosco più chiaramente questo fatto, non lo credo. Onde quelli dissero; hora preghiamo Dio tutta questa settimana: che ne dichiari questo, & esso per la sua bontà, nè farà gratia. Et consentendo quegli a ciò posesi in oratione e disse; Signor Dio mio tù conosci, che io non per malitia sono scredente di questo Sacramento onde ti prego, accioche io non erri per ignoranza mi riueli la verità. Et similmente quelli due heremiti tornando al le celle orarono, e dissero; Signore buon Giesù Christo riuella a questo semplice heremità la verità di questo Sacramento. acciochè creda, & non perda la sua fatica, e tanta penitenza, e Dio esaudì li preghi loro, e fece conoscere la verità a quello semplice heremita in questo modo. Venendo tutti i tre alla Chiesa la Domenica seguente, e sedendo insieme, posto che fù il pane sopra l'Altare, & consecrato, videro tutti tre in sù l'Altare, quasi vn fanciullo picciolo, e quando il Prete cominciò a rompere l'hostia gli parue che un'Angelo discendesse dal Cielo con vn coltello, & diuidesse quel fanciulo, & il sāgue riceuesse nel calice, & cōpiuta la Messa, andando quell'heremita cō gli altri per communicarsi, li parue, che solo a lui fosse dato una particola della carne di quel fanciullo tutta sanguinosa, & temendo molto gridò, & disse; Signor mio io credo veramente, che il pane consecrato in sù l'altare è il tuo santo corpo, & il calice il tuo santo sangue, & subito quella carne gli parue, tornata in pane, & communicossi. All'hora quelli due heremiti gli dissero. Sapendo Christo, che l'humana natura hà in horrore di mangiare carne cruda, ordinò quel sacramento in questo modo sotto specie di pane, e di vino, e così si dee riceuere, e tenere. Onde esso ringratiando Dio tornò alla sua cella.

D'vno, che credeua, che Melchisedech fosse figliuolo di Dio, & non di huomo, & come fu illuminato della verità.

Cap. VIII.

L'Abbate Dauid disse, che un semplice heremita, ilquale staua nelle parti di sotto d'Egitto, credea, che Melschisedech fosse figliuolo d'Iddio; essendo detto questo a S. Cirillo Vescouo di Alessandria, mandò per lui sapendo, che era semplice, e buono, & che Dio per la sua simplicità molte cose li riuelaua, e no'l fece citare come heretico, ma per un santo ingāno s'ingegnò di torlo di quella opinione, e mandogli dicendo così; Sappi Abbate, ch'io sono in mirabile opinione, e questione di Melchisedech, da un lato mi pare, che sia figliuolo di Dio, e non huomo, ma dall'altro lato mi par pur huomo; & sommo saderdote; onde ti prego, che preghi Dio, che riueli la verità di questo fatto, e poi me lo verrai a dire. Et confidando

do l'heremita della sua buona conuersatione, rispose, & disse; Dammi indugio tre dì, & io in questo mezo pregarò Dio, e quello, che mi mostrerà ti verrò à dire. Et ponendosi all'oratione, hebbe certa riuelatione, la qual lo chiarì di quel fatto, e doppo tre di andò al Vescouo, e disse: Sappi messer, che Melchisadech è huomo, e non figliuolo di Dio, e dicendo Cirillo, come lo sai? rispose: il mio Signore Iddio mi mostrò tutti li Patriarchi, & vidili passare dinanzi à me, da Adam a Melchisedech, e l'Angelo di Dio mi disse. Ecco questo è Melchisedech; però fui certificato di questo, e così poi predicaua, che Melchisedech era puro huomo, e non figliuolo di Dio: & il santissimo Cirillo si rallegrò molto, che così sauiamente l'haueua ridotto a conoscimento di verità, e ringratiò Dio, ilqual essaudisce i semplici.

Di vno, che dimandò ad vn santo Padre, che cosa douesse fare per hauere vita eterna. Cap. IX.

VN Frate dimandò ad vn santo Padre, e disse: Che cosa potrò io fare per hauer vita eterna, & egli rispose così: Solo Dio sà quello, ch'è buono a ciascuno, Ma vna volta viddi, che vn Frate dimandò l'Abbate Astarot, ilquale era molto amico di Sant'Antonio, e disse. Qual'è la maggior cosa, ch'io possa fare. Et egli rispose. Non sono fratel mio tutte l'opere pari, la scrittura dice, che Abraam fù ricettatore de i peregrini, e piacque à Dio, e Dio era con lui. Helia era contemplatiuo, e fuggiua le genti, e Dio era cō lui, quello adūque, di che tu vedi, che l'anima tua, secōdo Dio più si diletta fà, & guarda il cuore. non guardare alli vitij altrui, e non ti leuare in superbia, mà humiliati, e riputati sotto ogni creatura, e renontia ad ogni materia corporale, e carnale, e rinchiuditi in cella come morto nel sepolcro, si che ogni dì ti paia esser presso alla morte.

Vita di Arsenio Abbate mirabile, il qual per molto tempo stette, che non volse mai vedere huomo, e come non volse parlare con vna nobile Romana; che andò in Alessandria per parlargli, & diede mirabile risposta a quella, per la quale essa di dolore quasi morì, e come finì la vita.



L'Abbate Arsenio quand'era secolare, e gran Barone nella corte dell'Imperatore, pregò Dio, e disse Signor drizzami alla salute, e subito vdì vna voce, che disse, Arsenio fuggi gli huomini, e sarai saluo, & essendo già fatto Monaco, fece la predetta oratione, & vdì vna voce, che disse. Arsenio fuggi, e taci, e stà in pace, che queste sono le radici di non peccare. Essendo venuto vna volta ad Arsenio il Vescouo Teofilo, e pregandolo, che li dicesse qualche parola edificatoria, disse Arsenio a lui, & a gl'altri, ch'erano presenti; Farete voi quello, che vi dirò? promettendo tutti, che si, disse; Douūque voi vdire, che sia Arsenio, nō vi approssimate. Andando alquanti Frati di Thebaida à comprar lino in Egitto: ordinarono insieme di visitare l'Abbate Arsenio, e vennero alla spelonca, liquali il suo discepolo, che haueua nome Daniele, vedendo, entrò ad Arsenio, e disseli la venuta di quei Frati. Esso rispose; Và figliuol, e fà a loro honore & me lascia stare à guardare il Cielo, poi lasciali tornare al luoco: e sappi, che essi non vederanno la mia faccia. Vna volta essendo ito vn Frate per vederlo, battè all'vscio della spelonca, e credēdo Arsenio, che fosse il suo discepolo, aprì; ma quando vide, che non era esso gettossi in terra, e pregandolo quel Frate, che si leuasse, rispose. Non mi leuerò insino, che non ti parti, & aspettando, & vedendo, che non si leuaua partissi, & Arsenio poi si leuò, e rinchiusesi dentro; Et quāte volte Arsenio si congregò cō gli altri Frati alla Chiesa, sempre si pose dopò vna colonna, per non veder gli altri, e per non esser veduto. Diceuano i Frati d'Arsenio, e dell'Abbate Theodoro, che sopra tutte le cose haueuano in odio la vanagloria, e Arsenio non eleggeua leggermente a stare con altrui; ma Theodoro era più domestico. Disse l'Abbate Euagrio all'Abbate Arse-

Arsenio,perche noi in tanta scienza,& ammaestramenti non habbiamo virtù, & alquanti huomini rozzi, e non litterati d'Egitto hanno tanta virtù; Rispose l'Abbate Arsenio,noi perche siamo sauij e dotti delle scienze,& astutie mondane,non habbiamo virtù; ma questi rustici d'Egitto cō proprie fatiche hanno acquistato virtù. Stando vna volta l'Abbate Arsenio solo in Cella, i demoni lo tribulauano molto, e tornando alquanti Frati che gli soleuano seruire,quando furono all'vscio, vdirono quasi vna battaglia dentro, stettero ad vdire, & ascoltando vdirono gridare,e dire, Signore non mi abbādonare;poniamo, che io mai niuno bene facessi dinanzi à te:ma concedimi per tua benignità almeno hora gratia di cominciar à ben fare. Diceuano li Frati di Arsenio, che si come quando era in corte dell'Imperatore niuno vestiua meglio di lui,cosi poi che fù fatto Monaco, niuno si vestiua più vilmente di lui.Dimandando una volta Arsenio ad un antico Frate d'Egitto, che'l consigliasse di molti pensieri,c'haueua:Vn'altro di ciò auuedendosi gli disse, Abbate Arsenio, come tu che sei dotto in lingua Greca, e Latina, & in scienza, dimandi a questo semplice non letterato de'tuoi pensieri; Rispose Arsenio:ben confesso, che son dotto in scienza Latina,e Grega: ma l'alfabetto di questo rustico Frate nō hò ancora potuto imparare.Stando Arsenio nelle parti di sotto d'Egitto, & vedendo, che troppo importunità haueua delle genti,paruegli di lasciare al tutto quella Cella,non trahendone alcuna cosa; e disse a'Discepoli suoi, cioè ad Alessandro, e Zoilo; Tu Alessandro sali su la Naue; tu Zoilo vieni meco insino al fiume,e prouedimi d'vna Nauicella,che vada in Alessādria,e tu nauiga in Alessandria al tuo fratello; Della qual parola Zoilo si conturbò,ma pur si tacque, e cosi si spartirono. Arsenio se n'andò presso ad Alessandria, e quiui infermò grauemente, e i suoi Discepoli che erano iti innanzi, diceuano insieme.Hor harrebbelo alcuno di noi contristato,che ci ha diuisi da se;Et non trouarono la cagione perche egli si hauesse hauuto à cōtristare, perche sempre si trouarono hauergli vbidito. Quando Arsenio fù guarito, disse a se stesso,andar uoglio a i fratelli miei, & entrando in vna Nauicella, venne in quel luoco,che si chiamaua Pietra, doue erano i detti suoi Discepoli;e passando su la riua del fiume, una giouane Etiopessa, venne,e toccollo, & il vecchio la riprese; ella rispose,e disse.Se tu sei Monaco, và sul monte, è cio disse non credendo che gli sapesse che su'l mōte stessero Monachi Christiani. Della qual cosa Arsenio compunto, diceua à se stesso. Arsenio se tu sei Monaco,và su'l mōte; & in questo gli uennero incontra Alessandro, e Zoilo suoi Discepoli, e gettandosegli a'piedi, Arsenio si gettò in terra, e piansero insieme, leuandosi disse Arsenio. Hor non vdiste, voi dire,come io era infermato;Risposero sì,et Arsenio.disse:Hor perche nō mi visitaste.rispose Alessandro, perche il tuo partimento ci fù molto graue, e perche molti si scandaleggiano di noi, e dicono, che se non fussimo disubedienti, non ci haueresti partiti da te; disse Arsenio, Ben sò che è cosi: ma poiche sete tornati à me, diranno le genti per similitudine, e per prouerbio, che non trouando la colomba requie fuori dell'arca, tornò à Noè nell'arca. Per questa parola li Discepoli furono pacificati, e stettero con lui insino alla morte. Stando egli nel luoco, che si chiama Compo,vna gentile, e ricca vergine hauendo intesa la sua fama insino da Roma, venne per vederlo in Alessandria, & essendo honoreuolmente riceuuta da Theofilo Vescouo, pregollo che pregasse Arsenio, che si degnasse riceuerla, e parlar con esso lei. Onde il Vescouo andò a lui, e dissegli, vna gentildonna Romana,ricca, e famosa è venuta da Roma per vederti, & hauere la benedittione: però ti pregò che la riceui benignamente. Et non volendo consentire à questo, & essa sapendolo fece apparecchiar li suoi caualli,& andò al deserto, pensando, e dicendo; spero in Dio, ch'io vederò questo santo huomo,che ben sà Dio, che non vengo per vederlo in quanto huomo,perche io ne trouerò molti à Roma,ma come profeta, & amico di Dio, e con questo feruore venendo alla Cella di Arsenio, auuenne per volontà di Dio, che lo trouò subito di fuori, e se gli gettò a piedi con la faccia per terra, ilquale ammonendola che tosto si leuasse, per farla vergognar disse; Se desideri veder la mia faccia, stà sù, e mirami. Per laqual cosa vergognandosi,non era ardita alzare gli occhi, & Arsenio disse; Hor non haueui tu vdito per fino à Roma le opere mie; quelle doueui seguitare; e non era bisogno venir quì, come sei stata ardita venirci; hor non pensi tu, che sei femina, & alle femine non si conuiene andare molto attorno; Ecco tornerai à Ro-

à Ro.

à Roma,e ti glorierai che hai veduto Arsenio per tuo essempio molti ci verrãno mettendosi a rischio di mare: all'hora ella rispose,se Dio mi dà gratia, ch'io ui torni,e non permetterà,che alcuno ci venga,e nõ ti dimando altro,se non che preghi Dio per me, & habbiami nella tua memoria,rispose Arsenio,prego Dio ,che tragga te della mia memoria,delle qual parole fù si cõturbata, che tornando alla Città, si infermò per dolore,& venendo il Vescouo à visitarla, e sapendo la cagione di quella infermità, & vedendola dire, che per quel dolore era su'l morire,consolandola, le disse. Hor non sai tu che sei femina, & che il nemico per la memoria delle femine suol tentare, e tribolare i santi huomini? però disse, che Dio te gli togliesse della memoria,sij certa,che per l'anima tua pregherà continuamente Dio, le qual parole, poi ch'ella hebbe vdite, riceuette conforto,e guarì,e tornò à Roma. Disse l'Abbate Daniel;dell'Abbate Arsenio, che quasi tutta notte veggiaua, & oraua, e quando era presso al giorno,volẽdo satisfare alla natura,e dormire,diceua al sonno. Vieni male seruo, e cosi chinando il capo con dolore dormiua vn puoco, e subito si leuaua.Quando Arsenio vidde approssimare il tempo della sua morte,chiamò i Discepoli suoi e disse,vedete,e guardate,che niuno mi faccia honore,ne mostri carità, dopò ch'io sarò morto, che s'io ho fatto carità, la trouerò appresso Dio, & vedendoli turbati per la sua morte disse loro. Non vi turbate, che ancora non è venuto il tempo della mia morte, state certi, che quando sarà l'hora,io non ve la tacerò,ma sappiate, ch'io ve ne richiederò ragione nel dì del giudicio,se del vilissimo corpicciolo; quando io sarò morto, darete ad alcuna persona per modo di reliquie, come s'io fossi santo, dicendo quelli. Hor che faremo padre, che non sappiamo seppelire i morti,ne fare l'vfficio come conuiene? rispose, e disse. Hor non saprete legarmi vna fune alli piedi, e strascinarmi al monte? Fù questo benedetto Arsenio di tãta computione, e pianto, che per lo molto piãgere, gli erano caduti i peli delle palpebre de gli occhi, che sempre etiandio quando lauoraua,oraua,e pẽsaua, teneua vno panicello in seno per forbire le lagrime,che continuamente da gl'occhi veniuano,e quando moriua,cominciò à piangere. Laqual cosa vedendo i frati dissero. Hor perche piangi padre,hor temi tu? Rispose, in verità sì, temo è questo timore hebbi sempre da poi che io fui Monaco, & vedendolo l'Abbate Pemen finire, disse. Beato te Abbate Arsenio, che tanto hai pianto in questo secolo, che per certo chi non piange in questo,e bisogno, che pianga nell'altro. Disse l'Abbate Daniel dell'Abbate Arsenio,che mai non volse disputare, ne contendere con altrui della scrittura;auuẽga che ben potesse, come sofficiente litterato,& senza gran cagione, non scriueua lettere ad altrui.Era di aspetto angelico, come Giacob,di corpo elegante, e piaceuole: ma secco,e magro, & era ornato di capelli canuti ,& haueua la barba lunga insino al ventre,Era lungo per natura, ma per la vecchiezza era vn poco incuruato. Onde quando morì,era di nonanta cinque anni. Costui fù alleuato nel palazo dell'Imperator Theodosio padre d'Arcadio,e d'Honorio Imperatore, e stetteui quaranta anni in molto delitie,& honori,poi tornando à penitenza,stette in Sciti quarant'anni e dieci, in quel luoco che si chiamaua Troem,sopra Babilonia,incõtro la Città,e di Mensi,e stette tre anni in vna Villa di Alesandria,e di quì tornando, stette nel predetto luoco di Troem,e quiui finì la sua vita in pace,essendo huomo buono,e pieno di fede, e di Spirito Santo.

Vita del glorioso Abbate Pastore, e Nestore, e come dauano ottimi consigli della vita Monastica à diuerse persone, e fuggiuano di vedere gli huomini, osseruando tutto,quello, che ad altri persuadeuano. Cap. XI.

ESsendo l'Abbate Pastore Monaco in congregatione,e uedendo la fama del beato Nestore uennegli gran uolontà di uederlo Onde mandò pregando il suo Abbate che glielo mandasse,e non volendolo mandar solo; indugiasse infino c'habbi compagnia cosi dopò alquanti giorni il dispensatore del Monasterio pregando l'Abaate,che lo lasciasse andare à trouare l'Abbate Pastore,per hauere consiglio con lui de i suoi pensieri l'Abbate li diè licenza,e mandò cõ lui il santissimo Nestore, giunti che furono all'Abbate Pastore,quel dispensatore hebbe consiglio con lui delli suoi fatti. Et esso gli rispose si bene, che fù contento, & entrando in parole col Frate Nestore, lo dimandò,e disse. Dimmi pregoti come hai

acquistata questa gran virtù della mansuetudine, che quando ti viene alcuno scandolo, ò tribulatione per la tua congregatione, non parli, ò non mostri, che te ne incresca? Esso dopò molti preghi, rispose e disse: Perdonami padre: quando entrai nel Monasterio dissi nell'animo mio: tu, e l'Asino siate vna cosa, e cosi come l'Asino è battuto, e non parla, e riceue ingiuria, e nõ risponde, ma porta quella soma, che gli è posta, così fa tu che sai, che dice il Salmista; come asino son appresso te, sempre son teco. Disse Pastore, sono alcuni, che taceno con la bocca: e con il core condannano altrui, & alcuni dalla mattina alla sera tengono silentio. Et questo disse, perche mai non parlaua senza vtilità di coloro, che l'vdiuano, onde questo parlar non riputaua che facesse rompere il silentio. Ancora disse; Malitia non caccia malitia, però se alcuno ti fa male, fagli tu bene, sì che la tua bontà vinca la sua malitia Vn frate addimandò all'Abbate Pastore; e disse. Ecco io hò commesso vn gran peccato, & voglio farne penitenza, tre anni, basta disse Pastore, molto è disse il Frate; Parti asai vn'anno; Rispose; ancora e molto, e quelli che erano presẽti, diceuano basta far penitenza quarãta dì, & ancora disse, molto è, & soggiunse, io credo che l'huomo si pentisse con tutto il cuore, e non ritornasse più al peccato, la penitenza di tre dì Dio riceuerebbe. Vn frate venne all'Abbate Pastore, e dissegli; Molti pensieri mi vengono in cuore in tanto che io vi pericolo, & ciò vedendo Pastore fecelo spogliare nudo, e dissegli. Distendi le braccia, e prendi il vento, & rispondendo colui, che ciò fare non poteua; l'Abbate Pastore disse, così fratel mio non potrai tenere li pensieri, che non vengano: ma à te si apparriene di resistere, e combattere contra essi. Vn frate gli disse. Se io voglio alcuna cosa, vuoi tu, ch'io lo dica? Rispose Pastore. Scritto è, chi risponde innanzi che oda, mostrasi stolto, e tornali à vergogna. Vn fratello dimandò, e disse Come debbe star il Monaco in cella? Rispose Sedere in terra, e quanto all'opere di fuori si è questo, Lauorare con le mani, mangiare vna volta, tacere, e meditare, ma occultamente ciò fare in cella, & questo, hauere ciascuno il suo opprobrio dinanzi a se sempre, e guardare le hore del Monasterio, e nõ sia negligente, e consideri i suoi occulti. Et se auuiene, che non lauorasse manualmente, entri nell'oratione, & facciala perfetta. All'vltimo fine, & compimento di tutto, è fuggire ogni mala compagnia, sempre gli paia stare dinanzi à gli Angeli. Ancora disse. Non ti mettere in alcuna prolissa astinenza perche il più delle volte ci son poste innanzi, per operationi del diauolo. Come adunque si può conoscere la buona dalla diabolica? Certo solo per l'ordinata, e mezana astinenza, onde ogni tempo tieni vna regola d'astinenza e non subito digiunar quattro, cinque dì continui, e poi per moltitudine de'cibi riempirsi il ventre. Chi così fa, letifica il diauolo, e ciò ch'è fuori di misura è corruttibile. Non voler adunque subito spender l'arme tue, acciòche trouandoti disarmato alla battaglia, non rimanghi sconfitto, ò preso. L'arme nostre sono li corpi nostri, & l'anima è il caualiero, onde è bisogno, che dell'vno, e dell'altro se habbi diligente cura. Passando vna volta Pastore per vna contrada d'Eggitto, vidde vna femina piangere alla sepoltura, e disse; Tutti li diletti di questa vita non potrebono hora consolare costei, e così il Monaco debbe sempre piangere, & hauer dolore, e fuggir ogni dilletto del mõdo. Vna volta la madre di Pastore, e di Anub andò per vedergli al deserto, e posesi su la via per vedergli quando andauano alla Chiesa; ma essi vedendola si rinchiusero in cella, e serrarono *l'vscio* & ella si pose a'piedi dell'vscio a piangere. Alla qual disse l'Abbate Pastore. Perche piangi donna; Rispose ella voglioui vedere figliuoli miei, che danno vi è, perche io vi uengo a vedere, che son vostra madre, & vecchia canuta. Disse Pastore se patientemente parti di non vederci in questa vita, ci vederai nell'altra. Per lequali parole ella confortata disse; Se per certo vi debbo nell'altra vita vedere, non voglio più vederui in questa, e partissi consolata. Disse l'Abbate Pastore, come colui, che porta la spada innanzi al Signore, è bisogno, che sempre sia presente, così è bisogno, che il Monaco stia sempre apparecchiato, & armato contra il demonio della fornicatione. Tenga adunque il Monaco freno al ventre, & alla lingua, stia in solitudine, & habbia confidenza, e camparà. L'Abbate Isaia dimandò all'Abbate Pastore de'molti pensieri, che haueua, alquale rispose, come se la cassa piena pi vestimenti per lungo tempo non si apre, le vestimenta si infracidiscono, così i pensieri del cuore, se nõ gli mettiamo in opera per lungo tempo è bisogno, che vengano meno. Et

di

di questa materia disse l'Abbate Giosef. Come, chi rinchiudesse serpenti, e scorpioni in vn vascello, dopò certo tempo morrebbono, così li pensieri, che gli demonij ci mettono in cuore, per la patienza di chi li sostiene, & non li mette in opera, vengono meno. Disse ancora l'Abbate Pastore: Chi insegna alcuna cosa, e non la fà, è simile al pozzo, che satia quelli, che vengono a lui, e netta le macchie, e sè non purga, & hà in se ogni immõdira. Ancora disse l'Abbate Pastore: chi è mormoratore non è Monaco, chi rende male per male non è Monaco: chi è iracondo, non è Monaco; Ancora disse, nell'Euangelio è scritto: Chi ha la tonica, vendila, e comperi il coltello, cioè a dire: Chi ha pace e riposo, lo lasci, e combatta contra il nemico. Ancora disse: Chi tiene a mente l'ingiurie, fà come, chi ha acceso il fuoco nella paglia. Vna volta essendo più Frati con l'Abbate Pastore soprauenne vn suo parente con vn suo figliuolo, il quale, per operatione del demonio hauea la faccia trauolta, & vedendo tanti santi Padri, non presumeua d'entrare; ma staua di fuori, e piangeua. Auuenne, che vn di quelli santi Padri vscì fuori, & vedendo costui piangere, dimandò perche piangesse: & egli rispose. Io son parente dell'Abbate Pastore, e son venuto con questo mio figliuolo, concio come vedete, accioche esso il curi; & perche è molto crudo verso i parenti, temo, che non mi cacci via; ma per la presenza di tanti santi Padri, mi arrisigai a venire; oue ti prego padre, c'habbi misericordia di me, e mena questo garzone dentro, e pregate Dio per lui, & hauẽdoli compassione prese questo fanciullo, e menollo dentro. Et per vna santa astutia non lo offerse subito all'Abbate Pastore, ma cominciò da i minori Frati, & offeriualo à ciascuno dicendo; Segnate questo garzone, all'vltimo l'offerse all'Abbate Pastore, ma esso non lo voleua toccare, e pur pregato da gli altri, lo benedisse, e posesi in oratione, e disse: Signore, salua questa tua creatura, sì che il nemico non ne habbia signoria. Et leuandosi, lo renderete al padre sano.

Come l'Abbate Bessarione trouò vna donna vestita da Monaco in vna spelonca, e subito trouata ella morì, & egli la sepelì, e come fece fermare il Sole, & fece molti altri miracoli. Cap. XII.



Andando l'Abbate Bessarione con vn suo discepolo per l'heremo; preuennero ad vna spelonca, nella quale entrando trouarono vn Frate, che sedeua, e tesseua funi, e non parlò a loro, e non li salutò, e nõ li guardò. Onde l'Abbate Bessarione disse al discepolo suo, partianci di quì, che vedo, che questo Frate, non ci vuol parlare, & andarono all'Abbate Giouanni, e tornando di quindi disse l'abbate Bessarione al discepolo? Entramo à questo Frate forse Dio gli hauesse messo in cuor di parlarci, & entrãdo dentro, il trouarono morto, e sospirando l'Abbate Bessarione: disse al discepolo, Fratel mio, acconcialo, e laualo, e sotteriamolo, credo, che per questo Dio ci mandasse quà, & volendolo acconciare, trouarono, che era femina, & marauigliandosi, dissero. Hor veggiamo noi, che etiandio le femine sono astute à vincere i demonii, e sepellila, laudando, & magnificando Dio, e partissi. Vn discepolo dell'Abbate Bessarione, andando con lui un giorno sopra la riua del mare hebbe sete; e disse. O padre io muoio di sete, & esso comandò, che beuesse dell'acqua del mare, e così fece, & trouandola dolce, ne impì vn suo fiaschetto, e l'Abbate Bessarione ciò uedẽdo disse: perche hai impienuto il fiaschetto, rispose quello; Perdonami padre, che io temo, che non mi torni ancora la sete, esso disse. Dio ti perdoni figliuolo, che ben puoi creder, che in ogni luoco può Dio dare l'acqua dolce; una uolta uolẽdo noi uisitare un santo Padre, il Sole cominciò a tramontare prima che ui giungessimo

simo; e l'Abbate Bessarione pregò Dio, e disse; Pregoti Signore fa stare fermo il Sole, insino che io giunga all seruo tuo, e così fù fatto. Fù un'huomo d'Egitto, che menò un suo figliuolo paralitico alla Cella dell'Abbate Bessarione, e lasciandolo quiui piangere si partì, e sentendol l'Abbate piangere aprì una fenestrella, e uedendolo li domandò, e disse, Hor chi ti ha quì menato; rispose che'l padre ce l'haueua posto, & erasi partito, & l'Abbate disse; Stà sù, e raggiungilo, e subito si leuò sano, & raggiunse il padre. Essendo uenito uno indemoniato nella Chiesa, doue erano ragunati molti Frati, e santi Padri, & per l'oratione loro, non partendosi il demonio, dissero fra loro; Facciamo sedere questo indemoniato dinanzi alla Chiesa, come se dormisse, e quãdo l'Abbate Bessarione uiene, gli diciamo, che desti colui, che dorme, e così fecero: uenendo Bessarione, stettero essi in oratione, e poi gli dissero. Abbate Bessarione, fa leuare costui, che dorme, e con buona fede non auuedendosi del fatto disse; Stà sù, uà fuori, e subito per uirtù di Dio fù liberato dal maligno spirito.

Come l'Abbate Pemen andò à visitare vn Monaco vecchio, ilquale haueua inuidia che Pemen gli togliesse l'honore, & visitandolo mangiarono insieme, e molto si humiliò. Cap. XIII.

Dimandò un'Frate all'Abbate Pemen; e disse come s'intende quel detto dello Euangelio, che non ha maggior carità l'huomo, che porre l'anima per l'amico, rispose. Se riceuendo l'huomo alcuno obbrobrio dal prossimo suo, & non combatte seco nè gli risponde, nè rende male per male potendo; questo tale pone l'anima, cioè la uita per il prossimo. Essendo dimandato l'Abbate Pemen, come si conuiene, che'l Monaco digiuni, disse; A me pare che il monaco debba ogni dì una uolta mangiare, e mai non si satij, perche ueramente i digiuni di due, o tre dì, procedono le più uolte da uanagloria; e così diceuano i santi Padri, che era uia regolare, non satiarsi mai Disse l'Abbate Pemen. Se Nabuzardan prencipe della militia del Rè di Babilonia non fosse uenuto in Gierusalem, le mura nõ sarebbono disfatte, cioè à dire, che se'l uitio della gola non possedesse l'anima, il cuore non sarebbe posseduto dal demonio. Ancora disse l'Abbate Pemen, che solo l'Abbate Isidoro si conosceua, bene, però che quante uolte il pensiero gli diceua, tu sei grande, e perfetto religioso, egli a se stesso rispondeua, hor sei tu quale fù Antonio, e come gli altri santi Padri, che piacquero a Dio, & per questo modo si humiliaua, & haueua riposo. Quando il demonio lo contristaua, inducendolo a disperatione, e facendolo parer troppo rio, minacciandolo dell'Inferno, rispondeua con gran fidutia; poniamo ch'io sia messo ne' tormenti, pur ui trouerò sotto me. Vn Frate dimandando all'Abbate Pemen, disse che farò Padre, ch'io son malenconico, e turbomi leggiermente, risposegli non condannare, e nõ dispreggiare alcuno e trouerai requie. In quella contrada, doue staua l'Abbate Pemen, era un antico Frate, ilquale prima che Pemen ui uenisse a stare, era in gran fama, e gratia delle genti, ma poi che Pemen, partendosi di Scithi, vi venne a stare, molti lasciãdolo, ueniuano a Pemen, per laqual cosa colui cominciò a dirne male, & hauerne inuidia. Onde Pemen ne fù addolorato, e disse a frati suoi. Che potremo far per riconciliare questo Frate; ecco in che tribolationi l'hanno messo quelli, che lasciando questo santo huomo uengono à noi, Venite, & apparecchiamo alcune uiuãde, e del uino, & andiamo a far carità con lui, e forse per questo il suo animo si riconciliera. Et andando, batterono all'uscio, & uenendo il Discepolo di colui, e dimandando chi fossero, disse Pemen; Và, e di all'Abbate, che Pemen è uenuto per essere da lui benedetto, & il Discepolo, così dicendo, rispose l'Abbate. Và, di che non hò hora agio di stare con lui, e così dicendo il Discepolo, l'Abbate Pemen disse, Và, e digli che mai si partiremo, se nõ ci benedice, e faciasi degni di adorarlo, egli all'hora considerando tanta humilta, e patienza, compunto fece loro aprire, e dieronsi insieme pace; e mangiarono, poi disse. In verità conosco che certo tãto è quello, che ò veduto di voi, quãto quello, che m'era detto, e poi furono sẽpre amici carissimi. Vna volta volẽdo i giudici della Prouincia andare all'Abbate Pemẽ, perche l'haueano vdito nominare, gli mandorno vn messo, pregandolo che gli aspettasse, e riceuesse, di ciò Pemen fù dolente, pensando, che se i Signori cominciassero è venir a lui: ancora l'altra gẽte lo visitarebbe, e così riceuerebbe molestia, & ancora crescendo l'honore, perderebbe l'humiltà, ch'insino da piccolo cõ fatica haueua acquistata, & questo

pensando

pensando mandessi humilmente à scusare. Et intendendo quel Signore la risposta, fù molto contristato, e disse a'suoi Consiglieri. Benche io reputi; che del mio peccato questo sant'huomo non mi vuol riceuere, pur io hò desiderio di vederlo, però consigliatemi, che via debbo tenere, e trouorno vna tal cagione, per laquale lo facesse uenire à se. Fece prendere vn nepote dell'Abbate Pemen, cioè figliuolo della sorella, e misselo in prigione, facendo vista, che fosse in pericolo della persona, acciòche per questa cagione l'Abbate Pemen uenisse à pregare per il nipote, e così gli fece mandar a dire, & vdendo la madre del giouane, che il giudice lasciarebbe il figliuolo, se Pemen venisse a pregar per lui; mossesi, & andò al deserto con molto pianto, e battè all'uscio dell'Abbate Pemen, pregandolo, che uenisse a pregare il giudice, che lasciasse il figliuolo; ma esso non le rispose, non si lasciò vedere. Onde essa cominciò a dire, ò huomo crudele, come non ti moui à pietà di questa tua misera sorella, vedendo, che'l mio figliuolo e in pericolo di morte, e non lo vuoi aiutare con vna tua parola; & l'Abbate le mandò a dir per il suo Discepolo queste parole; Pemen non generò mai figliuoli, però non sente il dolore, et vedendo, che non voleua venire, tornossi afflitta, e turbata, et uedendo il giudice, che non voleua uenire à lui, hebbelo in più riuerenza, riputandolo perfetto, e mortificato al mondo, e disse a' parenti del giouane, & alla madre, mandategli a dire, che almeno mi scriua, e preghimi per sua lettera, che io lo lasci, e lasciarollo. Tornando la madre del detto giouane à lui con questa ambasciata, tanto lo commosse col suo pianto, che gli scrisse una lettera in questa forma. Comando alla tua Signoria, che diligentemente ricerchi, & esamini la colpa del tale mio nepote, e se ha fatto cosa, che sia degno di morte, muoia, acciòche in questa uita riceua pena del suo peccato, sì che campi dalle pene eterne; ma se non merita morte, fanne quel che la legge, e la giustitia vuole. Laqual lettera leggendo il giudice, fù molto più edificato della sua fermezza, e giustitia, & hebbeli maggior riuerenza, e lasciò il nepote. Nel tempo, che la crudel gente delle Amazzone venne in Sciti, & uccise molti padri; L'Abbate Pemen, e l'Abbate Anub suo fratello con cinque altri compagni fuggirono nel luoco detto Temeritudine, e posesi à star in vn tempio disfatto, e stetteui sette di insino che deliberassero, come ciascuno per se douesse stare in Egitto, e stando insieme disse Anub, che era il maggiore, teniamo silentio questa settimana, e non parliamo l'vno all'altro, l'Abbate Anub ogni mattina entraua in quel tempio, e percotteua vn'Idolo, che v'era con le pietre; poi la sera s'inginocchiaua, e faceuagli riuerenza dicendo. Perdonami, che ben confesso, ch'io ti hò offeso, & in capo della settimana ragunati, che furono insieme l'Abbate Pemen, ilquale haueua veduto ciò c'haueua fatto gli disse: Che cosa è quello c'hai fatto ch'essendo tu fedele, hai detto all'Idolo, che ti perdoni; rispose Anub; Quello ch'io hò fatto, feci per vostro ammaestramento. Dimmi, pregoti, quando io percoteua quell'Idolo, turbossi quello e dissemi villiana. Rispose Pemen, nò, & quello disse, quando io domandaua perdono, vedesti, che se ne gloriasse, ò insuperbisse; rispose Pemen, nò, all'hora l'Abbate Anub disse. Fratelli noi siamo sette, se vi piace, che siamo insieme quest'Idolo sia nostro essempio, che non ci turbiamo, quando l'vno dall'altro riceuesse ingiuria, e nõ ci gloriamo, quando chi offende, ci dimanda perdono, e facci riuerenza, e se così non volete fare, vada ciascuno doue vuole, e tutti gettandosi in terra, promisero così fare. E stettero molti anni con grande humiltà in gran mansuetudine, & astinenza, e diuideuano così il tempo; quattro hore cantauano l'vfficio di notte, quattro hore dormiuano, quattro hore lauorauano di mano, il dì lauorauano insino a festa, poi leggeuano insino a nona; poi coglieuano per cena dell'herba per quel deserto, e cenauano.

Come sette Monachi furono impiccati per li piedi da'Saracini, e fù posto loro sotto il fuoco, e da Dio furono liberati. Cap. XIV.

FVrono sette santi Monachi, che hebitauano nell'heremo, che confina con li Saracini, e ciascuno staua da per se in vna Cella, ma erano vniti insieme per carità, e questi sono i loro nomi, Pietro, Stefano, Lorenzo, Giouani, Gregorio, Felice, Theodoro. Questi, benedetti, stando in quella sterile solitudine quasi inhabitabile, vna volta la settimana si ragunauano insieme, cioè il Sabbato in su la nona, e ciascuno portaua qualche cosarella da mangiare, chi fichi, chi herbe, & insieme faceuano carità, e di quel-

le cose viueuano di continuo.ne mai vsauano pane, ne vino, ò oglio, ma di pomi, e di herbe si nutricauano, e vestiuansi di foglie di palme tessute, e non si trouando acqua in quel deserto, non beueuano, se non che la mattina per tempo coglieuano della ruggiada, che abbondante viene in quelle herbe la notte, e di quella beueuano, e poiche, come è detto il Sabbato haueuano mangiato in carità, sedeuano, e parlauano delle scritture sante, e non parlauano mai di cose secolari, ne s'impacciauano di cosa terrenna, ma solamente di cose spirituali, del regno del Cielo, e della pena delli dannati, e per memoria, e ragionamenti di queste cose, s'accendeuano à desiderio di virtù, e piangeuano insieme, e sospirauano, & vegghiando tutta la notte a lodar Dio, la Domenica poi su la nona ciascuno tornaua alla sua Cella, A questi studij, & essercitij spirituali attendendo, li Saracini discorrendo per quell'heremo, trouatili gli presero, & impiccaronli per li piedi, e poi c'hebbero loro fatto molta ingiuria, all'vltimo accesero sotto loro vn fuoco d'herbe amarissime, onde molto afflitti pel fumo, perdettero il vedere, e lasciaronli stare così, credendo, che fossero morti, ma come piacque à Dio camparono.

D'vn Monaco giudicato duramente dalli santi Padri, perche gli furono trouati dinari alla sua morte, e fu proprietario, & del pianto dell'Abbate Siluano. Cap. XV.

VN Frate in Nitria lasciò dopò la morte cento soldi, li quali haueua guadagnati di lauorar, e non per auaritia, ma per negligenza, gli haueua serbati, e marauigliandosene i santi Padri (ch'erano ben cinque milla) fecero insieme consiglio, che si douesse fare di questi dinari. E chi diceua, che si dessero a'poueri, chi che si dessero alle Chiese, & vdita l'opinione di molti, li santissimi Macharij, Pambo, & Isidoro, & gli altri più antichi santi Padri da Dio spirati diedero per sentenza, che quella pecunia fosse sotterata con lui, e detto, la pecunia sia teco in perditione, e non paia, che questo fosse fatto crudelmente, però che mise gran paura à tutti, che chi haueua pur vn soldo, pareuagli male. L'Abbate Siluano stando nell'heremo detto Speleo, fù ratto in estasi, e doppo alquanto spatio leuandosi piangea fortemente, e dimandandolo il suo Discepolo, perche piangesse, disse, figliuolo mio, io fui ratto al giudicio, & viddi molti secolari, e laici andare al regno di Dio, e molti Monachi, e religiosi andare a'tormenti, e così dicendo non cessaua di piangere.

Alquanti nottabili detti. Cap. XVI.

VN santo Padre disse: Si come alla pentolla, che bolle, non s'appressano le mosche, ma sì quando è tepida vi fanno puzza. così li demonij fuggono, & temono l'huomo feruente nell'amore diuino, ma perseguitano il tepido. Disse vn santo Padre, se l'huomo non si ricordasse dell'opere sue nell'orationi, in vano s'affatica, orādo? solo colui, che ha estirpato dal cuore la volontà del peccato, e procede con casto timor di Dio, è essaudito. Disse l'Abbate Giouanni. Il Monaco debbe essere simile all'huomo, che ha nella mano sinistra il fuoco, e nella destra l'acqua, onde quante volte egli si accende il fuoco dell'ira, ò della concupiscenza, tante volte prenda l'acqua delle lachrime, e spengalo.

Dell'Abbate Zennone, e d'altri Abbati, e come si fece sempre oratione. Cap. XVII.

ESsendo l'Abbate Zenone in Sciti, vna notte vscì della Cella per andare per l'heremo, e come Dio volse, andando più oltra, che non doueua, smarì la via del tornare, & errò tre dì: e in capo di tre dì molto aflitto cadde in terra per morto, e subito gli fù innanzi vn fanciullo con pane, e disse, stà sù Abbate, e mangia: temendo che nō fosse fantasma, fece oratione a Dio, e quel fanciullo disse, ben hai fatto; che hai orato, hor stà sù, e mangia, e pur temendo l'Abbate, che non fosse tentatione, ò fantasma, non consentì di mangiare, in fino, che non orò più volte. Lodandolo il fanciullo dell'orare, prese confidanza, e mangiò, poi gli disse il fanciullo. quanto più sei ito, tanto più sei dilungato dalla cella tua, stà suso, e seguitami, e leuan tosi, subito, si trouò alla sua cella, e disse l'Abbate al fanciullo. Entra in cella, e fà oratione, entrando egli innanzi quando si volse adietro, non lo vidde più. Essendo ragunati alquāti Frati all'Abbate Lucio dimandogli l'Abbate, e disse, che opera solete fare, risposero: Noi non faciamo opera manuale, ma come dice l'Apostolo, del continuo

tinuo oriamo. Egli disse, hor non mangiate voi? dissero, sì: all'hora disse, hor quãdo mã. giate, chi prega Dio per voi? e non sapendo, che rispondere, si tacquero: poi disse loro: hor non dormite? e dissero, sì: & ancora li disse, chi prega Dio per voi, quando dormite? e non sapendo, che rispondere, disse l'Abbate; perdonatemi, voi non fate quel che uoi dite, ma io vi dirò come io oro lauorãdo di mano, dicendo; Miserere mei Deus, &c. Et quando hò fatto alcune opere, & vẽdute dò a i poueri alquanti dinari, e parte ne seruo per la mia vita, è quãdo mangio, ò dormo, quelli poueri pregano Dio per me & per questo modo sempre oro, l'Abbate Ammone volendo attingere dell'acqua, vidde vn basilisco, e ponendosi in oratione disse: Signor mio muoia io, ò muoia questo basilisco, & subito lo Basilisco si morì.

D'vn Frate negligente, e d'altri Frati posti in essempto di molte altre virtù. Cap. XVIII.

VN giouane volendo far penitenza, & andare all'heremo, era ritratto dalla madre, e pregato, che ciò non facesse. Alla quale rispose Lasciami madre pregoti, lasciami andare a saluare l'anima mia, e tãto la pregò, che lo lasciò andare. Auuenne che poi, che fù fatto Monaco diuentò negligente, e molto tempo perdette, & in questo mezo morì la madre, e come piacque a Dio, esso infermò a morte, & in questa infermità fù ratto al giudicio di Dio, e pareuagli vedere la madre fra quelli, ch'erano giudicati, alle pene: pareuagli essere condannato, e che la madre lo conoscesse, e che molto di ciò si marauigliasse, e gli dicesse. Hor, che è questo figliuolo mio; sei tu cõdannato cõ li peccatori; doue sono le parole che tu mi dicesti che voleui andare all'heremo a saluare l'anima tua, & esso ne riceuè tanta vergogna, che staua tutto stupefatto, e nõ sapeua, che rispondere, e stando cosi, venne vna voce, che comandò, ch'egli fosse riuocato al corpo, però che non egli, ma cotale altro Monaco doueua all'hora morire, onde tornando in se riconoscendo, e ripensando ciò, che veduto haueua, disse ogni cosa a'Frati, che erano d'intorno, e per confirmare, e fare ben credere quello, che diceua, pregò li Frati, che mãdassero a sapere, che fusse di quel Frate, del qual esso haueua vdito da quella voce, che doueua morire, e trouarono, che quel monaco era morto, e guarendo, e riconoscendo il gran beneficio, che Dio gli haueua fatto, sì, di farlo riprendere in questa visione alla madre, & ei del dargli indugio di penitenza, si rinchiuse in vna cella, e quiui pianse il tempo mal speso, e tanto amaramente piangeua, & si affligeua, che molti discreti Frati temettero, che non infermasse, e lo pregauano, che temperasse quel pianto, e non consentendo, egli rispondeua cosi; Se la riprensione di mia madre in visione mi fù si gran pena, che non la poteua portare, come potrò sostenere esser giudicato da Christo innanzi a tutto'l mondo nel dì del giudicio; però voglio hora far penitenza. Essendo ragunati molti Frati in Scitia vna festa, fecero carità insieme, e mãgiorno, essendo portato a vn frate antico vn bicchiero di vino, rifiutollo, e disse, togli da me questa tẽtatione, e morte, laqual parola considerando gli altri Frati, non ne vollero più bere. Vn'altra volta li fù portato vn vasello di vin da vn suo amico villano, accioche ne desse a tutti i Frati vn poco, e cosi facendo, vn'altro vedendo i Frati beuer vino ne giudicò, e sdegnossi, e per vn superbo, e stolto zelo fuggì in vna spelonca, laqual per diuin giudicio subito gli cadette addosso, sentendo li Frati il rumore del cadimento, corsero là, e trouarono il Frate, quasi morto, riprendendolo dissero. Ben ti stà, che insuperbisti, e giudicasti, come nõ doueui, ma vno del deserto lo consolò, e disse, lasciate far questo mio figliuolo, che ben fece, & in verità vi dico, che questa spelonca non si rifarà al mio tempo, che voglio, che stia in memoria al mõdo, che per il beuere del vino cadette vna spelonca in Sciti.

Dell'humilta dell'Abbate Mosè. Cap. XIX.

ESsendo l'Abbate Mosè ordinato Prete, sapendo l'Arciuescouo, che l'haueua ordinato, & altri, che non era contento, fecegli mettere vn paramento bianco, e motteggiandolo l'Arciuescouo disse. Hor ecco Abbate Mosè, fatto sei bianco. Et egli rispose, di fuori, messere, ò di dentro, quasi uolesse dire, la bianchezza di fuori poco vole senza quella di dentro Et volendo prouare l'Arciuescouo la sua humiltà, disse à suoi Chierici quando l'Abbate Mosè viene all'Altare, cacciatelo con vergogna, & ascoltate quel che dice, e la mattina venendo esso

all' Altare, i Chierici lo cacciarono, e dissero. Và fuora mal saracino, & egli humilmēte si partì, e diceua fra se stesso: Ben ti stà huomo maluagio, che non essēdo pur buomo presumesti andar fra gli huomini. Vn Frate volendo intendere vna parola della scrittura, e non potendo, digiunò settanta settimane, accioche Dio li riuelasse l'intendimento di quella parola, ma Dio nulla gli riuelò. Onde frà se stesso disse, tanto mi sō affaticato, e non mi ha giouato, voglio andare al tal Frate, e dimanderogliene, & essendo vscito della Cella, & hauendo chiuso l'vscio, Dio gli mandò il suo Angelo, e disse: Il gran digiuno che hai fatto, non t'ha fatto gratioso a Dio, ma poi che ti sei humiliato per andare a dimandare il fratel tuo, Dio mi hà mandato a riuelarti l'intendimento delle paròle, & esponendo la parola l'Angelo si partì.

Di due Frati l'vno erbrio, & l'altro sobrio, Come il sobrio conuertì l'erbio. Cap. XX.

FV vn Frate antico, il quale beueua tāto che spesse volte era ebrio, e ciò che guadagnaua il giorno spendeua la sera in vino e faceua vna stuoia il dì, poi venne a stare con lui vn Frate che ancora era gran lauoratore, ilquale faceua ogni dì vna stuoia; & quello la toglieua, & vendeua l'vna, e l'altra, & ogni cosa spendeua in vino, & à quel suo compagno non daua se non vn poco di pane la sera, e facendo così tre anni, quel Frate fù si patiente, che mai non disse cosa alcuna, e non mormorò, e dopò tre anni disse quel Frate sobrio fra se stesso. Ecco io sono mal veuito, e non hò da mangiare, voglio partire, & andare a stare con vn'altro, poi ripensò, e disse, hora doue voglio andare per amor di Dio, hò sostenuto questa vita insino a hora meglio è, che io perseueri, & habbi patienza, e determinò di stare, e subito gli apparue l'Angelo di Dio, e disse; Non ti partire, ma confortati, che domane verremo per te, e dādo fede alle parole, disse il giorno seguente al compagno beuitore, stà hoggi frate in cella, e non andare altroue, perche gli Angeli verranno per me, & venendo l'hora, che quel Frate soleua andare a comprare il vino; disse al cōpagno; non credo hoggi venghino gli Angeli per te, come tu di, & egli rispose; sia certo, che veranno, e parlando così con lui, senza pena l'anima vscì del corpo, & gli Angeli il portarono in Cielo, e ciò vedēdo quel Frate antico, e beuitore, cominciò a piangere forte, e disse, hoime fratel mio, molti anni hò perduto per mia negligenza, e diuentò sobrio, e buono.

Come San Machario fece parlar vn morto e della sua gran astinenza. Cap. XXI.



L'Abbate Silois disse. Quando io era in Sciti con l'Abbate Machario, andando insieme sette Frati à mietere, e segando noi nel cāpo, vna vedoua ci veniua dietro cogliendo le spiche che rimaneuano, e piangeua. La qual cosa vedendo Macario, chiamò colui di cui era il campo, e disse. Che ha questa Vedoua, che non fà se non piangere, Quelli risposero: Costei è molto tribolata, perche lo suo marito receuette certo deposito di altrui, poi morì sēza lingua, non manifestādo, doue l'hauesse riposto per laqual cosa colui di cui erā il deposito, vuol prendere lei, & i figliuoli per serui, non trouādo altro da pagarsi. All'hora Machario gli disse: Digli, che venga a noi quando si riposaremo per il caldo, & andando ella come le fù detto, Machario la dimādò, e disse; Qual'è la cagione del tuo pianto, & del tuo dolore, & ella rispose, come haueua deto il Signor del campo. Però hauendole Machario compassione, le disse: Vieni, e mostrami doue è sepolto il tuo marito, & andando con alquanti Frati al sepolcro fecela partire e tornare à casa, poi si pose in oratione cō li suoi Frati: e poco stando prese fiducia in Dio, e chiamò quel morto del sepolcro, e dissegli, dimmi doue ponesti il deposito, che ti fù raccomandato? Et egli rispose; in casa mia sotto il piè del letto. Machario disse, hor ritorna, e dormi insin al giudicio. La qual cosa vedendo noi tutti, se gli gettassimo a piedi per

per riuerenza, & egli ci disse non è per mio merito fatto questo, che io son niente, ma per quella Vedoua, e per il suoi pupili. Non richiede Dio all'anima se non purità, & innocenza, & allhora ciò, che gli dimanda, gli concede, e dette queste parole anonciò alla Vedoua dou'era il deposito: & ella lo prese, e rendetteloa ll'huomo, di cui era, onde fù liberata con li suoi figliuoli. Et tutti quelli, che vdirono questo miracolo glorificauano Dio. Venendo vn giorno vn'huomo per gran caldo su l'hora di nona all'Abbate Machario, & hauendo gran sete dimandandogli dell'acqua Machario gli rispose: Bastiti, che stai al Merigio, & hanne refregerio, ilqual molti viandanti, e nauiganti non hanno: tant'era austerito, e voleua che gli altri fossero tali, che non gli dette dell'acqua. Parlando io vna volta con lui della virtù dell'astinenza mi disse. Fà valentemente, figliuol mio, e confortati, e sappi, che già sono vint'anni, che non mi satiai ne di pane, ne di acqua, ne di sonno, e sempre mangiai il pane a peso, e beuè l'acqua a misura, & essendo costretto per necessità di dormire; appoggiauami un poco al muro, e così dormiua alquanto.

Della virtù di San Machario.
Cap. XXII.

Diceuasi che l'Abbate Machario era di tanta astinenza, che quando auueniua, che per satisfare a i Frati che lo visitauano, ò che egli visitasse, beuesse del vino (volendo poi scontare il riceuuto ristoro) per ogni bicchiere di vino, che haueua beuuto, staua vn dì, che non beueua niente. Et li Frati ciò non sapendo: alcuna volta gli dauano del vino per fargli ricreatione, & egli lo prendeua per più affligger si poi, onde di ciò auuedendosi il suo discepolo, pregaua li Frati per Dio, che non gli dessero, vino, perche pur troppo si affliggeua, facendo astinenza etiandio dell'acqua, onde li Frati se ne guardauano poi; il maggior Macario dicea a'Frati di Sciti, Detta la Messa, Frati miei fuggite, & una volta rispose vn Frate, hor doue possiamo fuggire; non siamo fuggiti dal mondo à questa solitudine; All'hora Machario si pose il dito alla lingua, e disse; Questa è da fuggire fratelli miei. Et così dicendo si rinchiuse solo in cella dando loro l'essempio di far il simile. Vna fiata andò Machario à visitare Antonio su'l monte, e picchiando egli all'vscio della cella, rispose Antonio, ilqual era di dentro, chi sei tu; Rispose, i o son Machario, e Antonio per prouarlo chiuse meglio l'vscio, e lasciollo di fuora, mostrando d'hauerlo in dispetto, e perseuerando Machario, all'vscio, Antonio considerando la sua patiẽza, gli aperse, e riceuettelo con letitia dicendo; Gran tempo è, che io t'ho desiderato di vedere, vdendo la tua fama, e poi apparecchiò, e mangiarono insieme in carità. La sera Antonio mise in molle alquante palme per lauorare, e tesser sportelle, e Machario gli dimandò alcune di quelle palme per lauorare con lui, e così sedendo, e ragionando di cose vtili all'anima, faceuano vna intorciatura di quelle palme, e vedendo poi Antonio quello, che Machario haueua lauorato, che era ben fatto, basciolli le mani, e disse; molta bontà, & virtù esce di queste mani.

Come Machario ammaestrò li suoi Monachi. E duoi ne vidde nudi, che andarono quaranta anni per il deserto. & vidde il diauolo con molte ampolline adosso.
Cap. XXIII.

VNa volta l'Abbate Machario di Egitto venne in Sciti al monte di Nitria vn dì di festa, al monasterio dell'Abbate Pambo, & essendo pregato da quelli Monachi, che dicesse a loro alcuna parola edificatoria, rispose. Io non sono Monaco ma bene hò già veduto alcuni Monachi, che vna uolta sedendo io in cella sentimmi una gran battaglia di pensieri dentro, & un stimolo, che mi diceua. Leuati, & và nel deserto, e considera bene quel, che vederai. E temendo io, che questo pensiero non fosse del nemico, che mi volesse ingannare, e priuare della quiete della cella, combattei con questo pensiero, e contrastai ben cinque anni, ma pur vedendo, che questo stimolo non cessaua, pensando, che fosse opera di Dio, andai al deserto, e giunto, che fui ad vn stagno molto grande, in tanto, che haueua molte Isole, nel qual stagno veniuano a beuere le bestie del deserto, un giorno viddi insieme con le bestie due huomini ignudi, e temendo, che non fossero spiriti maligni, cominciai tutto a tremare, & auuedendosi essi, che io temeua di parlar seco, mi dissero. Non temere, che noi siamo huomini come tu, e dimandandoli io onde fossero, e come à quell'heremo fossero venuti,

nuti, risposero. Noi erauamo Monachi in congregatione, e di licenza dell'Abbate, e de'Frati venimmo in questo deserto già sono quarāta anni. Vno di loro era di Egitto e l'altro di Libia, poi essi mi dimandarono del stato del mondo, e della Chiesa. Quando io hebbi loro risposto, dimandai, e dissi: Come potrei io diuentar Monaco: Risposero, Dio ci ha fato questa gratia, che d'inuerno non sentiamo gran freddo, ne di estate sentiamo gran caldo, e considerando io, che costoro erano cosi perfetti, però dissi, che io non era Monaco. Vennero vna volta due giouani all'Abbate Machario, e l'vno di loro era molto dotto, e l'altro molto semplice, e gettandosegli a'piedi, e pregandolo, che gli lasciasse seco: vedendogli molto delicati del corpo suo, non poteua loro credere, che essendo cosi delicati potessero perseuerare nel deserto, onde disse a loro: Fratelli miei non potreste perseuerare, & quelli dissero: hor dunque, che faremo; e Machario pensò fra se stesso, e disse: S'io gli abbandono sarà loro scandolo, onde meglio è, che io li chiami, e dica loro, che si facciano una, cella, e cosi dicendo a loro, quelli molto lieti lo pregarono, che gli mostrasse il luoco doue la facessero, e per prouarli gli menò ad vna gran pietra, e disse, che quella cauassero, e tagliassero tanto che ui potessero stare, e questo disse, pensando, che subito si partirebbono, non potendo ciò fare. Ma essi con feruente spirito tutto promisero fare, e cosi fecero. E dimandò, che cosa douessero operare, insegnò a loro tesser fumi, e disse, che poi le vendessero, e comprassero quello, ch'era loro bisogno, e partissi da loro, & quelli rimasero, con somma prudenza, facendo ciò che fù loro commandato, & uedendogli Machario di continuo crescere di bene in meglio, e molto stare in Chiesa in oratione, vennegli desiderio di sapere, come l'opere loro fossero accete a Dio; onde digiunò tutta la settimana, e pregò Dio, che gli mostrasse le loro opere, e fatta l'oratione se rè andò alla spelonca loro, e battè all'vscio, & aprendo essi, & vedendolo gli fecero riuerenza, e gettaronsegli a'pied. E fatta l'oratione sedettero, & il maggior acennò al minore, ilquale vscì fuori, & esso rimase, e tesseua vna funicella, e non parlaua insino a nona, e quel più giouane, ch'era uscito fuori battè a l'vscio, & essendogli aperto entrò con alcuni cibi da mangiare, et accennato dal maggiore, pose la mensa con tre pasimate, e tacette. E quando hebbero mangiato dissero a Machario. Debbi tu partire hora padre; Rispose, che voleua riposarsi, & essi distesero una stuoia in vn cantone, perche si riposasse, & essi si locarono in vn'altro cātone, & si posero a dormire, l'Abbate Machario pregò Dio, che gli mostrasse le lor opere, e fatta la sera, paru, che s'aprisse il tetto della cella, & venisseui una smisurata luce, come di mezo dì fosse, laqual solo esso vidde, e quelli doi giouani imaginādosi che Machario fosse addormētato, si posero in oratione Machario molto intētamēte staua, & vidde molti demonij quasi come mosche, intrare in bocca del minore, e ponersegli sù gli occhi; m l'Angelo di Dio armato con vna spada di fuoco lo difendeua, e cacciaua li demonij, & al maggiore quelli demonij non poteuano approssimarsi: e quando fù presso a dì, tornarono un poco al suo letticiuolo: e Machario fece uista di destarli, e leuossi, & ancora essi fecero il simile, et il maggiore à Machario disse Vuoi tu padre, che cantiamo dodeci Salmi secondo l'vsanza; Rispose, sì, e cominciò a cantare, e pareua che ad ogni verso vscissero due fiamme di fuoco della bocca del minore, e salissero al Cielo, & ancora, quante uolte il maggiore apriua la bocca, pareua vscisse quasi una fiaccolla, & andaua al Cielo, e compiti li Salmi Machario tolse commiato da loro, e disse, che pregassero Dio per lui, & essi gli si gettarono a i piedi, raccomandandosi alle sue orationi. Et considerando Machario quello, c'haueua ueduto, conobbe, che'l maggiore era già perfetto nel timore di Dio, ma il minore era ancora impugnato dalli demonij, e dopò il terzo dì, il maggior passò di questa uita, & il minore il seguitò. Diceua l'Abbate Machario, che quattro cose sono di bisogno al Monaco osseruar, cioè tacere, osseruar gli commandamenti di Dio, humiliarsi, & esser pouero: ancora disse, bisogno è, che il Monaco sempre pianga: & habbia memoria de'suoi peccati, & ad ogni hora ponga la morte dinanzi a gli occhi suoi; Alquanti santi Padri si congregarono insieme, e profettarono dell'vltima generatione, et infra quelli un principale disse; Noi osseruiamo i commandamenti di Dio, ma quelli, che verranno doppo noi, non gli osseruaranno cosi perfettamente, ma pur cercheranno Dio, & lo ameranno, ma quelli, che saranno doppo loro, non si cureranno di Dio, ne de suoi comandamenti,

damenti,e farà quello, che dice l'Apostolo, che abbonderà l'iniquità,& raffredderà la carità di molti,& verrà sopra loro gran tẽtatione,ma quelli, che in quella tentatione saranno prouati saranno migliori di noi, e più beati,e più accetti a Dio. Vn Frate dimandando all'Abbate Machario disse, io vorrei padre stare in congregatione con li Frati però dimmi come debbo io star con loro?Rispose Machario,osserua sopra tutto,che con quel modo,che tu entri il primo dì,con tale ti conserui, cioè così humile, senza baldanza, e con vergogna. Essendo dimandato vn'altra volta da certi Frati come douessero orare,rispose, e disse, non fa bisogno dire molte parole, ma distendere le mani à Dio,e dire humilmente,Signor Dio come tu vuoi, e come ti piace così sia, e quando l'huomo è tentato,e tribolato,debbe dire,così,Signor dammi il tuo aiuto, che sai quello, che mi bisogna. Portando egli vna volta alquante sportelle in Scitia a vendere,& essendo molto stanco posesi a sedere, e disse; Signor Dio tù sai, ch'io non mi posso più affaticare,e subito per diuina virtu fù portato,e trouossi al fiume, onde era molto da lungi. Disse l'Abbate Machario, che se per voler riprendere alcuno tù ti turbi, non fai bene, che seguiti la tua passione, e non ti bisogna,che per saluare altrui, danni te. Vna volta venne Machiario di Sciti, & entrò à dormire in un monumẽto, doue eran sepolti molti corpi de Pagani,e posene vno sotto il capo per piumaccio, & vedẽdoli demonij iui tanta fidanza, hebbero inuidia,& volendo metterli paura, chiamauano vn nome d' vna femina iui sepolta, e diceua. O donna cotale,vieni con noi al bagno, & vn'altro demonio rispondeua dal corpo,ch'egli haueua sotto il capo: Io hò vn peregrino adosso,e non mi posso partire, e per tutto ciò Machario non hebbe paura, ma arditamente teneua quel corpo,& diceua,lieuati,& và se tù puoi. Laqual cosa li demonij vedendo,gridarono con gran voce,vinti ci hai, e fuggirono. Disse Machario, se noi teniamo a mente l'ingiurie, e mali,che sono fatti dà gli huomini, perdiamo la virtù,e la gloria di ricordarci di Dio, ma se teniamo a mẽte i mali,che facciamo, e che ci fanno i demonij,diuentiamo valenti, & habbiamo di loro vittoria. L'Abbate Machario quãdo staua nella solitudine solo, e sotto sua cura erano molti Frati, vn giorno vidde venir il demonio in forma di huomo vestito di vna tonica di panno di lino tutta forata;e per ogni foro pendeua vn vasselletto. Alquale Machario disse, doue vai?rispose il diauolo. Vò a tentare li Frati,che sono nella Valle di sotto. Disse Machario, perche porti tanti vasselli? Rispose, io porto à loro diuersi beueraggi,acciò che à chi non piace l'vno,prenda l'altro, si che qualch'vno ne dò a loro. E dette queste parole disparue. Machario stette fermo ad aspettare quando tornasse, & vedẽdolo venire lo salutò,e quello disse. Hor come mi saluti, che tutti i tuoi Monachi mi sono ribelli?Machario disse. Dunque non hai trouato niuno amico? Rispose, solo vno, che consentì alla mia soggestione. E dimandollo Machario del nome disse, che haueua nome Teopento,e quando il nemico fù partito Machario andò all'heremo di sotto,& essendo ueduto da i Frati gli andarono tutti incontra con gran riuerenza, e ciascuno il uoleua menare alla sua Cella; ma dimandando della Cella di Teopento,se n'andò à lui,e dimandogli come stesse, & uergognãdosi Teopento, non li confessaua la uerità, ma diceua,che staua bene, e Machario conoscendo, ch'egli si uergognaua, come sauio medico spirituale,procurò di aiutarlo,e disse.Oimè ch'essendo così famoso, honorato,& uecchio,ancora hò molestia de mali pensieri. Allhora Teopento prendendo fiducia,disse: in uerità padre,che così auuiene à me,e per questo ingegno, il santissimo medico dell'anima mostrandoci tentato di diuersi pensieri, fece cõfessare à Teopento il suo stato,e poi gli disse. Hor dimmi quãto digiuni tu?rispose,insino à nona, e Machario disse,digiuna insino à vespro,e pensa sempre dell'Euangelio, ò di altre diuote scritture,e quante uolte ti uiene alcun mal pensiero,leua la mente à Dio,& iui pensa,e non nel mondo,e Dio ti darà il suo aiuto. Poi si partì,e tornò alla sua solitudine, & ancora mirando per la uia uidde il demonio, che tornaua a i Frati, e dissegli. Oue uai?rispose, che andaua a tentare li Frati, quando tornò à dietro. Machario lo dimandò come stauano li Frati, & esso rispondendo disse. Male per me, però che tutti mi contrariano,e peggio mi è quello solo amico,ch'io vi haueua,non sò come si sia conuertito,che in uer di me,è diuentato più aspro,che gli altri,onde son turbato, e giuro di non tornarui a questi tempi. E così dicendo si partì. L'Abbate Machario essendo in

do in Egitto ; vn giorno vscì di Calla, e quādo tornò, trouò vno che gli furaua ogni cosa, esso non mostrando, che le cose fusse. ro sue facendo vista d'essere forestiere, tacque, & aiutogli à caricar la somma, & accompagnollo vn pezzo, e disse: Niuna cosa portiamo in questo mondo, il Signore, me le diede, & egli le toglie, come hà voluto, cosi è fatto, sia egli benedetto in ogni cosa. Vn'altra volta orando egli vdì vna voce dal Cielo, che disse. Machario non sei ancora venuto alla perfettione di due femine, che stanno alla Città insieme. La qual cosa egli vdendo, prese il bastone, & andò alla Città, & inuestigando della casa di quelle donne, battè all'vscio, & vedendolo, l'vna aprigli con gran festa, e menollo dentro, egli chiamandole ambidue disse. Per conoscere le vostre opere son venuto per si lunga via dal deserto, però vi prego, che me le diciate senza altra scusa, & elle gli risposero: Credici santissimo Padre, che etiandio la notte stiamo nel letto cō nostri mariti, adunque che opere credi tù trouare in noi? Machario pur preseueraua pregando, che dicesse la vita loro. Onde esse finalmente constrette per molti preghi, dissero. Noi non siamo congiunte di patētado, se non che siamo cognate, mogli di due fratelli, & essendo state in vna casa insieme cōloro quindeci anni: sempre siamo state in pace, mai vna brutta parola non disse l'vna all'altra, e più volte habbiamo deliberato insieme lasciar li mariti, & entrare in qualche Monasterio di Vergini, e non habbiamo potuto far, che ci habbiano consentito. Et vedendo che questo non ci è venuto fatto, habbiamo fatto patto frà noi di non parlare mai parola secolare, ma sempre di Dio. Lequali cose vedendo Machario, è considerando, che gran cosa era in quel o stato, disse: In uerità m'auueggio, che Dio nō risguarda à uergini, ò maritate, ò Monaco, ò secolare, ma guarda al buon proponimento di ciascuno nel suo stato, e dà spirito, e vita à tutti. E Machario da se medesimo diceua: essendo io giouane Monicello, e stando in cella, duoi santi Padri mi presero à forza, e fecemi ordinare Chierico: Essendo fuggito in una contrada, perche io non voleua ministrare all'Altare, seruendomi secretamente un secolare, che uendeua le mie sportelle, e comprauami, quello, ch'era bisogno, auuenne, che una giouene uergine di quella cōtrada fece fallo, & ingrauidossi, & essendo dimādata di cui era grauida, instigata dal Diauolo disse che io l'haueua sforzata; Per laqual cosa gli parenti suoi turbati, vennero in furia; e mi presero, e per derisione, & uergona mi ligarono al collo molti uaselli di terra, e per tutte quelle contrade mi menarono battendomi, & uituperandomi, dicendo. Questo Monaco hà sforzata la nostra figliuola: E poi che essi mi hebbero battuto uicino alla morte, un santo Padre, che ui era ciò uedendo disse: Perche uccidete questo Monaco peregrino? e non solamente à me; ma à quello secolare, che mi seruiua diceuano uillania, dicendo: Hor ecco, che ha fatto questo Monaco, che tanto ci lodaui? Sappi che per niun modo non si lascierà, se alcuno nō ci entra pagatore per gli alimenti della nostra figliuola, e della creatura, che sarà, & accennando io a quello secolare, che securamente entrasse pagatore, quelli mi lasciarono; e tornato che fui alla Cella, gli diedi certe sportelle, che haueua fatto, accioche le uendesse, e desse il prezzo alla mia nuoua moglie, dicendo à me stesso. Hor ecco hai trouato moglie, bisogno è che tù t'affatichi à lauorare più che non soleui, si che habbi di che uutricarla, & il dì, e la notte lauoraze per dargli le spese. Quando uenne il tempo di partorire, quella misera non poteua partorire, anzi era in continui dolori, & essendo dimandata ch'era ciò, rispose: Credo che questo sia, perch'io infamai quel santo Monaco, che mi hauesse sforzata, e non ci haueua colpa, che non egli, ma cotal uicino mostro peccò meco. Laqual cosa udendo quel secolare, che mi seruiua, uenne à me cō gran letitia, e dissemi, come quella giouane insino che nō haueua ritornaua l'infamia; che m'haueua apposta, non potè partorire, & li ucini, ciò udendo tutti compunti ueniuano a me dimandandomi perdono dell'ingiurie, che mi haceuano fatte, e per farmi riuerenza. Per laqual cosa io fuggii in questo luoco per non riceuere molestia delle uisitationi, e degli honori. Vna uolta andò Machario al Monte di Nitria, e comandò al suo Discepolo che andasse un poco innanzi, ilquale cosi facendo si scontrò in un Sacerdote de gl'Idoli, che ueniua molto correndo con un grā legno adosso, alquale disse. Hor doue corri demonio? onde il Sacerdote irato pose il legno, e prese colui, & lo battè tanto, che'l lasciò per morto, poi prese il legno, & andaua alla sua uia, & scontrossi in Machario, e Machario lo sa.

lo salutò, e disse: Dio ti salui lauoratore. Colui marauigliandosi disse. Ben hai fatto, che m'hai amicheuolmẽte salutato. rispose Machario viddi te affaticato, & inconsideratamente correre, & perciò ti salutai, accioche dal fermarti riceuesti riposo, & quel Sacerdote disse, & io per la tua salutatione compunto, conosco, che tu sei seruo del vero Dio, ma vn'altro misero Monaco mi scontrò prima, e dissemi ingiuria, onde io turbato lo battei duramente, e gettandosi quel Sacerdote à' i piedi di Machario gridò, & disse; Non ti lascio insino che non mi fai Monaco. E riceuuto che fù da Machario, seguitollo, & andando, trouando quel Monaco battuto giacere in terra per morto, portaronlo in Chiesa, & vedendo i Frati il Sacerdote seguitare Machario, marauigliandosi, e laudando Dio, lo fecero Monaco, e molti Pagani per suo essempio diuẽtarono perfetti Christiani. Per questo diceua Machario, che'l parlare superbo, & rio etiãdio li buoni prouoca à male, & il parlare dolce li rei prouoca à bene. Andando l'Abbate Macario una uolta per il deserto, trouò un' huomo morto giacere in terra, e ponendogli il suo bastone adosso, disse. Nel nome di Giesù Christo stà sù, e subito si leuò, e gettosegli a i piedi gridando, e dicendo, che li demonij lo menauano a i tormenti, ma per lui era lasciato, e dimandandolo Machario in qual luoco fusse destinato, esso piangẽdo con gran uoce rispose. Quanto è dal Cielo alla terra, tanto è alto il fuoco, in che io sono stato messo, Lequal parole udendo Machario cominciò a piangere, & disse. Guai a colui, che trapassa li comandamenti di Dio. Dimandando vn frate a Machario, come si potesse saluare, rispose. A questo è bisogno fuggire gli huomini, & stare in Cella, & piãger di continuo per li peccati, & sopra ogni cosa raffrenare la lingua, & il ventre. Vn santo Padre dimandò a Machario, e disse, Che vuol dire che il tuo corpo è sempre asciutto, & secco, così quando mangi, come quando digiuni; Rispose. Come il bastone, col quale si tira il fuoco, sempre si consuma così il timore di Dio, sì come consuma i vitij, consuma il corpo. Tornando una uolta Machario dalle palude alla Cella portaua palme per fare sportelle, & ecco il diauolo gli vẽne incontra con una falce da fieno, & volselo percuotere, e non potendo gli disse. Molta violenza porto da te, perche non ti posso mai vincere, & nondimeno io fò più che tu. Tu digiuni, & io non mangio mai; Tu vigili, & io mai non dormo, vna sola cosa è quella per laquale tu vinci, & Machario dimandò qual fosse, rispose, l'humiltà tua sola mi vince, per questa, non ho forza contra di te, Fù un'huomo d'Egitto, che menò vn suo figliuolo paralitico alla Cella di Machario, & poselo all'vscio di quella, & partissi, e sentendo Machario piangere il garzone, gli disse. Chi ti portò quì; Rispose il garzone: mio padre mi ci pose, e partissi, & Machario disse, Stà sù, e corri, e giungilo, & subito fatto sano si leuò, e corse dopo il padre, e tornarono a casa. Il minor Machario accompagnandosi una uolta col maggiore volendo andare à certo luoco, entrarono nel Nilo in vna Naue, nella qual erano due Tribuni con molta pompa, & ornamento d'oro, e molti Caualieri, e donzelli, liquali Tribuni vedendo questi due Macharij vestiti di panni uecchi stare in un cantoncello in pace, & in silentio, beatificauali frà loro molto, e l'vno parlò, e disse. Beati voi, che ui fate beffe del mondo. Rispose Machario, et disse. Noi si facciamo beffe di questo mondo, & il mondo si fa beffe di noi, sì che dicesti la uerità, ma non la conoscesti, che ueramẽte noi siamo beati Et quel Tribuno, che haueua parlato, si humiliò, e tornando a casa fece molte elemosine, e diuentò perfetto monaco. Andando Machario per il deserto, trouò un capo d'un morto, e toccandolo cõ la verga che portaua in mano, il capo parlò & Machario dimandò chi egli fosse, rispose, che era stato sacerdote de gl'Idoli in quel luoco, & poi disse, tù sei Abbate Machario, che hai lo spirito di Dio; sappi, che quando preghi per quelli, che sono in tormenti, s'alleggieriscono le loro pene, e dimandandolo Machario, che consolatione li tormentati riceuano per lui, rispose, il fuoco nelquale stiamo, è grande come dal Cielo alla terra, e sotto noi, ma quando tu preghi per noi, ci possiamo ueder insieme, onde prima non uede l'uno l'altro. Allhora Machario disse; Guai al giorno quando nasce l'huomo dannato, se così è poca la sua consolatione, e poi lo dimandò, e disse: Eui maggior tormenti, che'l uostro; rispose. Noi che non conoscemmo Dio, non habbiamo così graui tormenti, come quelli, che conobbero, e negarono la sua uolontà, onde quelli sotto a noi sono in maggior pene. Et dopò questo Machario si partì.

Di vn Frate, che pregò di vedere il Demonio, & altre cose. Cap. XXII.

VN Frate desiderando di videre il Demonio, pregò Dio, che glielo mostrasse. Et essendogli risposto, che non faceua per lui il veder i demonij, egli disse. Sign. tu sei potente, difendimi da loro, e cōfortami, che io non tema. Et Dio gli fece ueder li demonij in moltitudine come pecchie, & stridauano sopra lui, ma gli Angeli di Dio gli raffrenauano, che non gli poteuano nuocere. Diceua un santo Padre, che, tre cose sono di grā riuerenza appresso i Monachi, alle quali si conuiene con gran riuerenza, & letitia spirituale andare; la prima è la santa Communione; la seconda la mensa de' Frati, la terza, il lauare li peidi, e diceuano un tal essempio. Era un santo, e discreto padre, al quale auuenne, si trouò a mangiare con più Frati, & vidde per spirito, che alquanti mangiauano mele, alquanti pane, alquanti sterco, & marauigliandosi, pregò Dio, e disse. Signor riuelami questo fatto mirabile, che essendo posto dinanzi a tutti un cibo, ueggio tanta uarietà, e mutamento, che nō mi pare, che mangi l'un quel che mangia l'altro, & orando cosi, uenne una uoce, che disse; Quelli, che ti pare, che mangiano mele sono quelli, che con timore rendono gratie a Dio, stando à mensa, & orano sempre con la mente, & la loro oratione, come incenso uà à Dio, però li uedesti mangiar mele; Quelli, che ti parue, che mangiassero pane, sono quelli, che mangiano con ringratiamento d'Iddio, quello che fa loro bisogno, e non più, benche non habbiano la mente cosi leuata in oratione, ma quei, che ti pare, che mangiassero sterco, sono quelli, che mormorano, e nō sono contenti di quelle uiuāde, che gli sono poste innanzi; ma cercano golosamente cibi migliori, & ne prendono troppo diletto. Non si conuiene fare cosi, ma debbiamo sempre glorificare Iddio, secondo che ci ammaestra l'Apostolo, quando dice. Se mangiate, o beuete, o fate qualche cosa, laudate Dio.

Di due Frati, delli quali fu vn elemosinario a poueri, l'altro auaro, come lo elemosinario conuertì l'auaro, e di vn Monaco insuperbito, come Dio l'humiliò. Cap. XXIII.

VNò antico frate molto misericordioso habitaua con un auaro. Auuenne per uolontà di Dio, che gran carestia, e fame uenne. Onde i poueri sapendo, che quello era misericordioso, ueniuano a lui, & egli à tutti souueniua come potea; Della qual cosa il compagno fù non poco turbato, e disse. Dammi la mia parte del pane, e poi fa della tua, cio, che ti piace; & egli cosi fece, ma nōdimeno faceua della sua parte elemosina, come prima, e molti più ueniuano à lui, perche faceua à loro elemosina volentieri; & Dio per la sua larghezza mandò la sua benedittione nel suo pane, e moltiplicollo, e quello auaro consumò il pane, auuenga, che non desse per Dio elemosina, e marauigliādosi, disse al compagno, Per giudicio diuino veggio, che perche tu hai dato molto per Dio, abondi, & io auaro, & crudele uengo meno, però ti prego, che quel poco che m'è rimasto mi riceui à uita con teco, e riceuendolo il compagno, dolcemente stettero insieme gran tempo, & uenendo poi ancora una gran fame, i poueri ueniuano à lui, come soleuano; & una uolta disse al suo cōpagno; Và dà del pane à questi, & rispondendo, che non ue n'era; disse; Và cerca meglio, & cercando trouò le sportelle, nelle quali staua il pane, piene, e ciò uedendo temette; perche era stato infidele, & auaro, & prese di quel pane, e ne diede abbondantemente a' poueri, e conoscendo la bontà di Dio, & del compagno diuentò più largo. Vn'antico Monaco solitario era nell'heremo pieno di buone opere, & dapoi molte sante operationi, cominciò ad insuperbire, & riputarsi perfetto, & disse orando; Signore Iddio mostrami, se nulla mi manca, & uolendo Dio humiliare, lo mandò ad vn santo Abbate, & comandogli, che facesse ciò, che gli dicesse; & Dio riuelò a quell' Abbate ciò, che fare doueua di costui, & disse. Ecco cotal solitario uiène à te, digli, che prēda il bastone, & uada à pascere i porci. Et giūto che fù il detto solitario, riceuettelo l'Abbate con carità, & sedettero insieme, & il solitario disse: Dimmi padre, che posso fare, ad essere saluo; Rispose l'Abbate, & disse. Farai tu quello, che ti dirò? Rispose sì, & l'Abbate disse: togli il bastone, & và pasci i porci. Et esso cosi facendo, quelli, che l'haueuano conosciuto di gran fama, diceuano frà loro l'vn, all'altro. Hor non vedi questo nostro solitario: che è vscito di se, e pare indemoniato, che ha lasciata la cella, e pasce i porci, & esso ciò vdiua, e portaua con patiēza tal derisione, & Dio vedendo la sua humiltà

milità, & che patientemente portaua le ingiurie, et opprobrij, comandogli, che tornasse al suo luoco.

Come fu accusato vn Monaco, che hauesse vcciso vno, & l'Abbate Emiglio fece oratione sopra il morto, ilqual risuscitò, e narrò l'innocenza di quello, & vn essempio di due scommunicati, come per sola humiltà furono riconciliati alla Chiesa.
Cap. XXIV.



PAssando l'Abbate Emilio per un luoco vna volta, vidde vn monaco preso da molti huomini per homicidiale, & marauigliandosi di ciò, accostossi à quel Monaco, & dimandandolo se fosse colpeuole, & trouando per verità, ch'era innocente, disse à quelli che l'haueuano preso; Dou'è questo huomo vcciso, & essi mostrandolo à lui; egli disse oriamo tutti, & pregando Dio, quel morto resuscitò, & l'Abbate disse, Dì chi ti vccise, rispose; Io raccomandai certa mia moneta al Prete della Chiesa, fidandomi di lui, ma egli per hauer la pecunia, mi vccise & portò il mio corpo alla cella di questo solitario perche non si sapesse, chi mi hauesse morto, però fate, che la pecunia sia data à miei figliuoli. Et l' Abbate Emilio gli disse, hor dormi in pace infin che'l Signor risusciterà te, & gli altri, e subito tornò morto, & il monaco fù liberato. Vn Frate teneua rancore con vn'altro, colui ciò vedendo, vēne à lui per riconciliarsi; ma egli non lo uolse aprire, tanto era sdegnato Però colui andò ad un santo Padre, e disségli quelche era occorso frà loro. Esso gli rispose, & disse Guarda, che non ti paia hauer la giustitia di questa briga, e dia la colpa à colui, & forse però Iddio non li hà permesso, che ti apra; però humiliati perfettamente, etiandio se esso ha offeso te, giustifica lui, e condanna te, e chiedeli perdono, & Dio li volterà il cuore, e farà pace con teco, e dissegli vn tale essempio. Erano due secolari deuoti, & accordādosi á farsi Monachi, leggendo quelle parole dell'Euangelio che sono Eunuchi, che si castrano per il regno del Cielo, intendendolo secondo la lettera, & non spiritualmente, si castrarono, onde l'Arciuescouo i scommunicò, ma parendogli pur hauer ben fatto, si turbarono cōtra l'Arciuescouo, parendo loro riceuere ingiuria, e se ne appellarono al Vescouo di Gierusalem, andarono a lui, & gli disseró ogni cosa. Il Vescouo disse loro. Et io ancora ui scommunico. Onde sdegnati pur parendo loro hauer ben fatto andarono al Vescouo di Antiochia, & gli dissero questo lor caso. Et esso ancora similmente gli scommunicò, & caccioli via, onde pur rimanendo ostinati nella lor opinione, dissero insieme. Andiancene a Roma al Papa, & così fecero, & si posero dinanzi a lui, & lamentaronsi di quel, che i detti Vescoui haueuano fatto, dicendo. Però veniamo à te, che sei capo del mōdo, che ne facci ragione. Et il Papa santissimo riprendendo la loro stolta ostinatione disse; Io vi scommunico, perche male hauete fatto & contra la verità, Et uedendo che lor ueniua meno ogni scusa, non sapendo più che si fare, dissero insieme. Questi Vescoui s'accordano, e non vogliono dire l'vn contra l'altro. Ma andiamo a quel santo Epifanio Vescouo di Cipri, ch'è verace Profeta di Dio, & egli ci riceuerà, & andando, quando furono presso alla città fù riuelato al Vescouo l'auuenimento loro, e la cagione, onde mandò a loro incontra, & vietolli, che nō fussero arditi entrare nella terra, perche erano scommunicati. Allhora ritornando a se dissero. Veramēte habbiamo offeso, ecco che a questo Profeta Dio ha riuelato il fatto nostro prima, che l'udisse, però non si giustifichiamo, ma rendiamo in colpa. Et vedendo Dio la lor humiltà, che si conobbero peccatori riuelò al Vescouo il loro mutamento. Onde mandò per loro, e riceuegli benignamente & scrisse al Vescouo d'Alessandria, e disse riceui i tali tuoi figliuoli, ch'in verità si pentono Et doppo queste parole quell'antico padre, che disse quell'essempio. soggiunse vna tale sentenza, & disse; Questa è la santità dell'huomo, e questo vuole Iddio, che l'huomo riconosca la sua colpa, & vdendo quel Frate queste cose, ch'era uenuto a dire

che

che non potetia ricōciliare il suo prossimo, fece secondo il suo consiglio, e humiliandosi si pose la colpa à se, poi se n'andò alla Cella di quel Frate, che era turbato con lui, & picchiò all'vscio, & quel subito sentendo fù compunto, & apersegli, & rendettegli in colpa, e basciaronsi insieme di buon cuore, & diuentarono amici carissimi.

Dell'Ira, & suoi rimedij.
Cap. XXV.

DIsse vn santo Padre, per quattro cagioni l'ira procede, cioè per auaritia, per amor di propria volontà per appetito d'honore, & per parer esser molto sauio, & così per quattro cose l'Ira oscura, e confonde l'intelletto, cioè per hauer in odio il prossimo, & se l'ha à vile, ò ne hà inuidia, ò se ne dice male. Et questo vitio e dell'Ira ha quattro gradi: il primo in cuor, poi in faccia, poi in lingua, poi in opere: onde se l'huomo si sapesse riparare al principio, che l'ira non gli entrasse in cuore, non si mostrarebbe per la faccia, ma se pur vien alla faccia, guardisi l'huomo che non proceda alla lingua, & se l'huomo parla, guardisi di non mettre in opera Et poi disse: Se colui, che è ingiuriato & offeso, volentieri perdona, è secondo la natura di Christo. Colui, che non vuole essere offeso, & offende è secondo la natura d'Adamo Colui, che offende, & fa ingiuria, è secondo la natura diabolica. Vn Frate riceuette ingiuria da vn'altro, & andossene à lamentare all'Abbate Sisoi, & diceua, che si voleua pur vendicare, & pregandolo l'Abbate, che lasciasse à Dio la vendetta, rispose: Non son contento se non ne veggo vendetta, & vedendolo l'Abbate Sisoi, così mal disposto, disse. Poiche così hai indurato il cuore vieni, & oriamo insieme un poco, & orando disse l'Abbate Sisoi, à Dio; Signor, non ci è bisogno di te; perche come dice questo Frate, noi medesimi ci possiamo uēdicare, laqual parola quel Frate vdendo; fù compunto, & gettosegli a'piedi, domandando perdono, promettendo far pace con colui, che l'hauea offeso. Hauendo vn Frate riceuuto ingiuria da un'altro lamentossi cō vn'antico, & buono Frate; e quel gli disse, quādo ti ricordi di questa ingiuria, e sentiti muouere ad impatienza, è di mestiero, che pensi, che costui non vuole offendere te, ma li peccati tuoi, & in ogni tentatione, & ingiuria che ti è fatta da huomo, non riprendere lui, ma te stesso, e di così, per li peccati miei auuenne questo.

Della patiēza, ò voi Religiosi & impatienti, imparate da questi santi Padri e liquali sono stati di carne come voi.
Cap. XXVI.

VN santo Padre era di tanta patienza; che quando l'huomo più l'ingiuriaua più gli mostraua amore, e diceua à quelli, che se ne marauigliauano. Questi che si fanno ingiuria, ci danno materia di perfettione, ma quelli, che ci laudano, & ci fanno honore, ingannano l'anime nostre, onde dice Dio per la scrittura; popolo mio quelli, che ti beatificano, t'ingiuriano. Vdēdo un Frate dire male di lui, se ne allegraua, & se gli staua appresso, il visitaua, e da lungi lo presentaua largamente, mostrandogli di sapergli gratia dell'ingiurie riceuute. Vn frate domandò all'Abbate Sisoi, e disse; Se li ladroni, e barbari mi assaliranno per volermi vccidere, patti che mi difenda, & vccida loro s'io posso; rispose? Nol far per niun modo, ma commetti à Dio ogni auuersità, che ti auuiene, credi, e confessa, che sia per li tuoi peccati e per giudicio di Dio, la cui prouidenza non può errare; senza la cui uolontà, & permissione, niuna cosa può auuenire. Il Discepolo di un Filosofo fece alcun fallo contra la uolontà del suo maestro, & dimādò perdono, ilquale disse; Non haurai mai da me perdono, se prima non porti tre anni li pesi d'altrui. Laqual cosa fece, & doppo tre anni hauendo fatto la penitēza tornò à lui, & dimandò perdono. Il Filosofo rispose; Ancora non ti è perdonato, se tre anni non fai penitenza, per chi ti fà ingiuria, e male, & così fece. Poi tornò al Filosofo, & esso gli disse. Vien hormai, & entra nella Città di Athene ad imprendere sapienza. Alla porta d'Athene staua un antico, & prouato Filosofo, & à ciascuno, ch'entraua, faceua, e diceua villania per prouare la sua uirtù, & giungendo questo giouane alla porta, riceuendo da lui ingiuria, se ne rise. Laqual cosa colui vedendo disse. Hor che è questo, che tu fai; io ti fò ingiuria, e tu ridi; Rispose il giouane. Non vuoi tu che io rida, che tre anni continui ho meritato, e fatto seruitio per quello, ch'hora mi fai; & conoscendo la sua virtù, disse; Vieni dentro, che ben sei degno Questo essempio diceua l'Abbate Giouanni per confusione de'Monachi impatienti, &

ti;& concludeua dicendo: Questa è la porta del Cielo, per laqual li santi Padri sono entrati, & peruenuti all'eterna gloria per le molte tribulationi: Vn Frate disse ad vn sãto Padre: Dimmi pregoti qualche cosa, laquale facendo io sia saluo? Rispose: Se tu puoi riceuer l'ingiurie, l'infamie, & le vergogne, e tacere patientemente. è la maggior virtù che sia. l'Abbate Motues fece vna cella in quel luoco, che si chiama Eradeon, e trouò vn Frate, che per operation del nemico sempre si tribulaua, Però gli pareua star male con lui. Onde si partì di quindi, e tornò nella propria cõtrada, & feceui vna cella. e rinchiusesi dentro, & dopò certo tempo, dolendosi gli Frati del predetto luoco Eradeon del suo partire, ragunaronsi insieme, & menarono quel Frate, che staua in briga con lui & andarono à lui, e pregarono ch'ei tornasse à quel luoco, ma quando furono appresso alla sua Cella, si spogliarono le loro pellicie, e le lasciarono a guardia di quel Frate, che hauea briga con costui, à cui andauano: poi andarono à lui, e batterono all'vscio, e l'Abbate Motues aperse la fenestrella; e vedendoli, e conoscendoli, disse loro, doue sono le vostre pellicie? rispose: Lasciammole quiui presso, & quiui ancora è quel Frate che soleua hauere briga teco; Lequal parole vdẽdo hebbe tanta allegrezza, che quasi ebrio, ruppe l'vscio della Cella, & correndo, andò à quel luoco, dou'era quel Frate, che l'hauea tribulato, e quando lo trouò, subito se gli gittò a' piedi, & dimãdolli perdono, & abbracciollo, e menollo alla Cella cõ gli altri, e tre giorni gli tenne, e fece loro honore, & conuitti, laqual cosa non soleua fare, ne mai mutare il suo digiuno, & andossene con loro.

Come l'Abbate Sisoi liberò vn'idemoniato suo Discepolo, e come due Monachi desiderando d'esser perfetti, Dio gli humiliò mostrandoli altri di maggior perfettione, & in minore stato. Cap. XXVII.

AD vno discepolo dell'Abbate Sisoi per permissione d'Iddio entrò il demonio addosso, e gettaualo in terra, e tormentaualo; Laqual cosa vedendo l'Abbate Sisoi posesi in oratione: e disse, Signor mio Dio, io non mi partirò, insino che tu non lo liberi: & subito fù curato il suo Discepolo. Vn frate antico staua solitario appresso il fiume Giordano, e sostenendo vn giorno gran caldo, entrò in vna spelonca per voler stare all'ombra: Et quando fù dentro vi trouò vn Leone, ilquale cominciò a ruggire contra lui, & faceua vista di volerlo diuorare. Et quel Frate gli disse. Perche ti turbi, e ruggi ben vi è luoco per te, & per me: stà in pace, se vuoi, & se non, và via, & esci fuori, & il Leone si partì. Due frati di gran penitentia pregarono Dio, che mostrasse loro à che stato di perfettione erano venuti, & venne vna voce, e disse. In tal Villa d'Egitto è vn secolare, ilquale hà nome Eucaristo: & la moglie hà nome Maria, che son più perfetti di voi, & subito vdito questo, andarono à quella contrada alla loro casa, e trouarono la moglie, e dissero: Doue è il tuo marito? & ella rispose a pascere le pecore, e fecegli entrare in casa, e disse, che l'aspettassero. Tornãdo la sera, Eucaristo trouò questi due santi Padri, & fece à loro molta riuerenza, & apparecchiò la cena, & l'acqua calda per lauare loro i piedi, e quelli dissero. Siate certi che noi non mangiaremo, ne beueremo, se prima non ci dite l'opere uostre. Onde rispose Eucaristo, che opere credete voi, che habbiamo, io sono huomo grosso, pastor di pecore, e questa è mia moglie, e quelli pur diceuano, che altro uoleuano vdire, & quelli per humiltà scusauãsi, e dissero finalmente questi Frati, Dio ne hà mandati, e però non temete dir le vostre opere. Allhora Eucaristo disse. Ecco queste pecorelle habbiamo, & ogni frutto, che ne trahemo, nè facciamo trè parti, l'vna diamo à poueri l'altra spendiamo in riceuere peregrini la terza spẽdiamo ĩ le nostre necessità, poiche presi questa mia compagnia, mai non ci accostammo insieme; mà habbiamo seruato virginità, e ciascuno dorme da per se, di notte teniamo questi uestimenti di sacco alle carni, & il giorno ci mettiamo questi uestimenti, & insino ad hora niuno sà questa nostra operatione, lequal cose udendo quei Frati, marauigliandosi molto, e ringratiando Dio, che gli hauea humiliati, e mostrati i suoi serui occulti, tornaronsi alle loro celle molto edificati.

Di vno, che caddè in peccato di lussuria, & faceua penitenza grande, & attendeua a certi buffali, & poi s'infermò, & l'Angelo lo sanò. Cap. XXVIII.

VN santo Padre diceua à quei Frati, che stauano in Heli, doue sono settanta palme

palme, doue Mosè si mise col popolo, quando tornò d'Egitto, io pensai alcuna volta di entrare fra il deserto, se forse Dio mi facesse trouare alcuni suoi serui, & andando quattro giorni, e quattro notti peruenni ad vna spelonca, & entrandoui viddi vn'huomo, che sedeua, e battendo feci cenno secondo l'vsanza de i Monachi, che mi parlasse: ma esso non si moueua, perche era morto, & nô dubitando entrai a lui, & presilo per la spalla, & tutto come poluere si disfece, e mirando intorno viddi la sua coccolla prêder ad vna pertica, & come la toccai tutta si disfece, & pensando, & dubitando io di queste cose, vscii fuori, & andai per lo deserto pensoso, e trouai vn altra spelonca, & viddi certe pedate di huomo, e molto me ne rallegrai pensando, che vi fosse alcun santo padre, & appressandomi all vscio, niuno mi rispondeua, & entrandoui, non vi trouai persona, ma pur vedendo, che era luoco habitato, posimi su l'vscio & dissi, bisogno è, che quì venga chiunque cì stà. Et come fù sera, viddi venir certe bestie, che si chiamano buffali, e quel seruo di Dio oudo dopò loro, & era coperto di cappegli insino sotto il ventre, & approssimandomisi, & vedendomi, pensossi, che io fossi qualche spirito, che'l volesse ingannare, & fermossi, & orò, perche secondo, che egli poi mi disse, molte tentationi, e pericoli haueua hauuto da'maligni spiriti. Io auuedendomi, che egli dubitaua, parlai, & dissi. Seruo di Dio non temere, sappi, ch'io son huomo, e non fantasma, & vedi, & toccami ch'io dico il vero, & compiendo la sua oratione venne à me, & misemi nella spelonca, & disse come ci venisti? & io li risposi, ch'io mi era messo per quel deserto per desiderio di trouare alcuni serui di Dio, & come Dio per sua gratia haueua adempito il mio desiderio, & sedendo con lui lo dimandai, e dissi. Dimmi Padre santo, come, e quando ci venisti, e che vita, e stata la tua, & come non ti curi di vestimento essendo nudo, rispose mi così. Io era Monaco in Thebaida in vn Monasterio, e lauoraua opera di lino, & stando così mi venne volontà di partirmi, & essere solitario per hauer più pace, e per poter del mio guadagno riceuer li Frati peregrini, & deliberando così fare, vscii indi, & fecemi vna Cella, e staua solo, e lauoraua, & quando haueua guadagnato assai, io lo doua a' poueri, & a' peregrini. Il demonio hauendomi inuidia procurò ingannarmi per tal modo. Missemi in cuore ad vna vergine santa, che soleua fare opera di lino, onde cominciò a mostrarmi amore, & ridermi, e presentarmi, & così facendo, mi vsai a riceuere le sue proferte, & accecato dal Diauolo, non guardandomi, presi con lei tanta domestichezza, che mangiassimo insieme, & all'vltimo cadessimo in peccato, e sei mesi peccassimo insieme, & in quel tempo tornai in me, e dissi: Oimè, misero me, che debbo morire, & andarmene alle pene eterne, che hò corrotta questa santa vergine sposa di Christo, & così pensando mi venne vna gran compuntione, e lasciando stare ogni cosa, subito fuggii in questo heremo, & trouando questa spelonca con questa fonte, e con questa palma, che fà tanti dattili, che mi bastano per mio cibo, rimasi quiui, credendo ueramente, che Dio mi hauesse apparecchiato questo luoco per mia penitenza, & dopò molto tempo essendo guastati li miei vestimenti, gli lasciai, & cresciuti gli capegli ricoprimi con essi, come tu vedi. Ancora lo dimandai, se in quel principio, quando entrò haueua molta fatica: rispose così: Frà l'altre pene, ch'io hebbi fù, ch'io infermai, e guastommi il fegato, che non poteua star rito, ne dir Salmi; mà giacendo in terra gridaua à Dio, che mi soccorresse, & stando nella spelonca con questo dolore, & difetto, viddi entrare dentro vn'huomo, & posesi à sedermi a lato, & disse, Che mal hai tu? & io confortato vn poco risposi, & dissegli il male, ch'io haueua, & facendomi mostrare il luoco, posegli le dita, & toccollo, & parue che il diuidesse con vn coltello, & parue che egli trahesse il fegato, & mostromelo magagnato, & con le sue mani lo nettò di ogni puzza, & rimeselo nel luoco suo, e rinchiuseloui, & disse: Ecco sei guarito, hormai serui feruentemente a Giesù Christo, come fà bisogno. E subito fui perfettamente guarito, & dall'hora innanzi perseuarai senza tedio. Et quando m'hebbe sanato, lo pregai, che mi lasciasse stare in vna spelonca, che v'era molto à dentro, rispose, non fa per te, che tù non potresti sostenere le forti tentationi de i molti demonii, che vi sono. Et io considerando, che diceua il vero fui contento, e partissi, questo hò detto per vostra edificatione.

Di vn Vescouo, che sacrificò a gli Idoli, & ne fece penitenza. Cap. XXIX.

DIceua vn santo Padre, che fù poi Vescouo della Città di Ossirico: vna volta, mi venne volontà di cercar molto la deserto in quell'heremo, che è presso ad Ossa, per vedere se trouasse alcun seruo di Christo. E poi che io fui ito dicisette giornate, trouai vna habitatione, & vn'huomo di terribile aspetto con capelli canuti: ilquale vedendomi, si pose in oratione, & poi mirandomi, e vedendo, ch'io era huomo, & non fätasma, prese mi per la mano, & disse. Hor come ci venisti fratel mio? Poi mi domädò dello stato del mondo, & se la persecutione della Chiesa era cessata. Io gli riposi cosi: per li meriti di uoi Santi Padri, che seruite a Christo nell'heremo la persecutione già è cessata, & Dio hà dato pace alla Chiesa. Et dimandogli, che mi dicesse quando, & come era uenuto, e vscito; cominciò a piangere, e disse. Io fratel mio fui Vescouo, & leuandosi una gran persecutione cötra Christiani, fui preso, e molto tormento, & per mio peccato rincrescendomi gli tormenti, non potendogli sostenere, sacrificati a gl'Idoli, & tornando poi in me, & ripensando conobbi la mia iniquità, & veni à questo deserto, & somi stato cinquanta anni piägendo, & pregando Iddio, che mi perdoni, son viuuto di questa palma, & compiti dicisette anni, diemmi Iddio certo segno d'hauermi misericordia, & fui consolato. Et dicendo queste parole leuossi in gran feruore e partissi vn poco da me, & posesi in oratione, & orò molto, poi tornò a me, & mirandolo in faccia, cominciai ad hauere paura, perche era la sua faccia come fuoco, & vedendo ch'io temeua, disse Non temere. Iddio a me t'ha mandato, perche tu sepelisca il mio corpo. Et dette queste parole distese le mani e piedi come se dormisse, & passò di questa vita in pace. Io ciò vedendo diuisi mia tonica per mezo, & inuolselo nella metà, & con l'altra mi copersi come potei, & subito che l'hebbe sepolto, la palma si secò, & la spelonca caddè. Io ciò vedendo piansi, & pregai Dio che mi concedesse quella palma & facessela rinuerdire, & far frutto, però ch'io voleua rimanere a farui penitenza insino alla mia morte. Et vedendo, che Iddio non mi essaudiua, dissi in me stesso; veggio che non è volontà di Dio, ch'io rimäga qui, & raccomandatomi a Dio, tornai a' miei Frati. & dissi quello, c'haueua trouato, confortandogli per essempio di colui, che mai non si disperassero per qualunque peccato, ma studiassero per penitenze riconcilliarsi a Iddio, come haueua fatto quel Vescouo.

Di vn Frate, che pregò Iddio di vedere come l'anima esce del corpo. E vidde morire vn giusto, & vn peccatore. Cap. XXX.

DIsse vn santo Padre. Venne desiderio ad vn Frate di voler veder come l'anima del giusto, e del peccatore, esce del corpo. Et Dio volendolo consolare, l'essaudì per questo modo. Stando in Cella vn lupo entrò a lui, e presegli con i denti vestimenti, & tiraualo fuori, & intendendo che questo era opera di Dio, leuossi, & seguitollo. E'l lupo lo menò insin'alla Città, poi si partì, riposandosi il Frate fuori della Città ad vn Monasterio, nel qual era vn solitario molto famoso, auuenne che il solitario s'infermò, & uenne a morte. Et uedendo quel Frate forestiero apparecchiar molte cere, e molto cose per quel solitario, che passaua, & il dolore delle genti, come se Dio, per lui nutricasse quella Città, & dire, se costui muore tutti saremo in pericolo, marauigliossi molto, & aspettaua di ueder quello, che si desideraua cioè come l'anima del giusto, e del peccatore esce del corpo. Et donò alquanto spatio morendo il solitario, uidde il detto Frate moltitudine di domonii uenir per il predetto solitario. Fra iquali n'era vn molto terribile, con uno uncino di foco, & udì vna uoce dal cielo, che disse al demonio c'haueua l'uncino, cosi come quell'anima non mi fece in se luoco, & non mi lasciò in se riposare pur un'hora, cosi tu non li hauer tal misericordia trahendola fuori. Et subito dopò questa uoce uidde che quel demonio gli afferò il cuore con quello uncino, e tormentollo molto, e trasse l'anima del corpo. Et dopò queste cose quel Frate forestiero entrò nella Città, & trouò un pellegrino infermo, che giaceua nella piazza, e nö haueua, chi lo raccogliesse in casa, e per pietà stette con lui un dì a confortarlo, e uenëdo quel pellegrino a morte quel Frate uidde S. Michele Arcangelo, e l'Angelo Gabriele uenire per l'anima sua, e ponersi l'un da un lato, e l'altro dall'altro, e pareuagli che pregassero quell'anima, che ne uolesse uscire,

All'hora disse l'Angelo Gabriel a S. Michele, prendi quest'anima, & portiamola, San Michele disse Iddio ci ha commandato che senza dolore noi la trahemmo, però non si debbe sforzare, & San Michele ad alta voce disse: Signor Iddio, che uoi, che facciamo di questa anima, che non vuole uscire del corpo, & vna voce disse: Io mando Dauid col Salterio, & gli altri cantori, si che vdêdo ella le melodie dolcissime, tratta da tanta dolcezza, vscirà del corpo. E dopò questo venendo Dauid con gli cantori, & ponendosi intorno a quel pellegrino câtando hinni dolcissimi, quell'anima usci del corpo cô mirabile giocondità, S. Michele prese quell' anima, e portolla in Cielo con quelli santi, & canti con laude mirabile.

D'vno heremita, che vidde venire i demonii per l'anima d'vn huomo peccatore. *Cap.* XXXI.

DIsse ancora quel santo Padre, che andando una uolta solitario alla Città a uendere il suo lauoro, auuêne che si pose a sedere all'uscio d'un tristo huomo infermo & standosi, uidde uenire molti cauaglieri terribili, & neri in su caualli, neri, & horribili, ciascun haueua in mano un bastone di fuoco. Giûti che furono alla casa, discesero di cauallo, & entrarono dêtro con furore, & l'infermo vedendo uenire costoro, gridò con gran voce, & disse Signore, aiutami, & gli demoni dissero, hora ti ricordi d'iddio, quando il Sole è oscurato, perche non ci richiedesti, quando era dì, & haueui tempo? Quâdo eri in prosperità non ti ricordaui di lui, & non lo chiamaui, misero te, all'hora eri contumelioso, offenditore d'Iddio, e nô pensaui, che ti apparecchiaui l'albergo, uedi hora i miseri uendicatori, iracondi, inuidiosi, ladri, mormoratori, percussori, ci sono dati in cibo dal giusto Dio, & delle lor pene godiamo, & facciamo festa. Questa non pensasti tu insino a questa hora, & perche non cercasti la penitenza quando potesti: per giudicio d'Iddio hora non la puoi trouare, & non puoi hauere sperâza, nè temere Iddio, & dicendo questo gli trassero l'anima del corpo con dolore, e menaronla all'inferno.

D'vn Rè, che uisitò vn'infermo, & lo essortaua a penitenza, e non volendo accettarla morì disperato, *Cap.* XXXII.

FV vn Caualiero della Prouincia Marsi le cui opere, & parole uiste, & vdite furono più vtili ad altrui, che a lui, & fù al tempo di Cherendo Rè, ilquale regnò dopò Ditaldo Rè, & quanto più piaceua al Rè per la sua prudenza, tanto più dispiaceua a Dio per l'iniquità della vita, nientedimeno il Rè come huomo giusto l'âmoniua spesse volte, che si côfessasse, e corregesse la sua uita innanzi la morte, ma egli come vano Cauagliere si faceua beffe delle sue parole, promettendo di emendarsi. Alla fine auuêne che costui s'infermò grauemente, ôde il Rè lo visitò come carissimo seruitore, e pregollo, che rendesse penitenza prima che si aggrauasse, & egli rispose, che quâdo fusse guarito, si côfessarebbe. per questo modo il nemico l'ingânò, & aggrauâdo nell'infermità, il Rè ancor lo uenne a visitare, pregandolo che ei si confortasse, e confessasse, al quale egli già disperato disse; come vuoi hoggi mai, o Rè, che io mi confessi, & perche ci sei venuto? Niuna vtilità mi puoi più fare. Delle qual parole il Rè turbato disse: Non dir così, vedi, & guarda, che parli come frenetico, e fuori di te: Rispose: Sia certo Rè; che io non son fuor di me, ma stimolato dalla mala conscienza parlo per quello, che io sento. Et dimandando il Rè perche così temesse, e fosse disperato, rispose, e disse; poco innâzi intrarono in questa camera due bellissimi giouani, e l'vno mi si pose da capo, e l'altro da piedi, e l'vno trasse fuori vn libricciolo, e diemelo, ch'io lo leggessi, & iui erano scritti tutti i beni, che mai feci, & erano pochi, e di poco valore, poi mi tolsero il libro, e nô mi dissero nulla, e subito sopraueune vn grand'essercito di spiriti maligni, & erano tanti, che tutta la casa, ne pareua piena, & intorniata, & quello, che pareua il maggiore di loro diè ad vn di quelli spiriti vn libro molto grande, nel qual erano scritte tutte le mie iniquità, & comandogli, che me lo recasse a leggere, & apprendolo ui trouai scritti tutti gli miei peccati, & non solamente le male opere, ma etiandio ogni minimo mal pensiero, e desiderio, che mai hebbi. Et quelli spiriti diceuano a quelli belli, & chiari, che mi stauano l'uno da capo, l'altro da piedi; perche ci state più, poi che sapete, ch'egli è nostro, & non uostro?

stro; Et quelli risposero, ben dite il vero, prendetelo adunque, e profondatelo nelle pene eterne. E subito dopò queste parole i buoni spiriti disparuero. Et due iniquissimi spiriti con due coltelli in mano molto taglienti percossermi l'vno nel capo, e l'altro ne i piedi, & hora con molto più tormento tutto dentro mi tagliano, e subito, che saranno giunti insieme, la mia misera anima vscirà del corpo, e portarania all'inferno & così parlando morì disperato, & la penitenza, che non volse fare con frutto di misericordia, la fara senza frutto, e fù mena to via: Delquale è certo come dice San Gregorio, ilquale vidde le predette cose, non per se: mà per nostra vtilità, acciò che noi che siamo rimasi, ci prouediamo, e spendiamo il nostro tempo in penitenza, si che la morte non ci troui improuisi. Et in quello, che viddi diuersi libri, ne'quali i beni, & i mali erano scritti, si dà ad intendere, ch'ogni cosa, che facciamo, e pensiamo, e parliamo, è raccolta, e saremo giudicati nel dì del giudicio, e tutti ci sarãno reccati innanzi, ò da buoni, ò da rei. Et in ciò, che gli fù portato prima da gli Angeli buoni un picciolo libricciuolo con poche opere buone, poi vn grande da maligni spiriti con molte male opere, si dà ad intendere, ch'egli nella sua giouentù fece alcuni pochi beni, ma poi crescendo, gli coperse con molti mali.

D'vn Frate la cui vita fù trista, & la morte susseguentemente fù peggiore per giudicio di Dio. Cap. XXXIII.

FV vn Frate in un Monasterio molto vtile, mà viueua iniquamente, benche da'maggiori, & antichi santi Padri del Monasterio fusse corretto, nõ se ne curaua; ma ogni amonitione dispregiaua. Tuttauia perche era molto vtile per lauori, che sapeua fare, era sostenuto. Era granbeuitore, si che se ne guastaua, e tanto era dissoluto, e tediosо nelle cose diuine, che etiandio le feste più tosto voleua star nel loco, doue lauoraua, ch'andar all'officio ad vdire con gli altri la parola di Dio. Onde gli auuenne quello, che molti sogliono dire per prouerbio. Chi non vuol entrare volontariamente per la porta della Chiesa sia messo con la sua volonta per la porta dell'inferno. Costui quando piacque a Dio infermò, e sentendosi aggrauato a morte chiamò i Frati, & constretto per diuino giudicio; disse quel lo, c'haueua veduto, cioè l'inferno apparecchiato a riceuerlo. Et disse, che vedeua il demonio maggiore nell'abbisso, e Caifa con quelli, che crocifissero Christo, in grã foco, & appresso à loro vn'altro luoco apparecchiato per se. Lequali cose vdendo li Frati lo cominciarono à confortare che almeno all'ora si pentisse, e dimandasse penitenza Rispose non hò tempo di fare penitenza perche veggio, che'l mio giudicio è cõpito. E così dicendo morì senza altro buon mutamento. Li Frati sepelirono quel corpo fuori del Monasterio, e nõ fecero oratione per lui, perche erano certi, che era morto disperato. Gran differenza è adunque da buoni a rei. Leggiamo che San Stefano venendo a morte per la verità, vidde i Cieli aperti, e Giesù apparecchiato à riceuerlo, accioche più costantemente riceuesse la morte per quella gloria, laqual si uedea apparecchiata. Et per cõtrario, questo misero uenendo a morte uidde aperto l'inferno, & l'eterna dãnatione apparecchiata, acciochè per nostro essempio, non per suo frutto, pur disperatamente morire. Questo auuenne nella prouincia di Marci, & fù manifesto a le genti, però che molti, compunti, tornarono e penitenza senza indugio, & così uoglia Iddio, ch'auuenga a chi ode, & legge.

D'vn santo heremita, con il quale andauano due Angeli per il deserto; Vna parabola, che insegna all'anima far degna penitenza. Cap. XXXIV.

VDij dire a'santi Padri, che vn santo solitario andando per heremo uidde due Angeli, che l'accompagnauano, l'vno dal lato dritto, e l'altro dal manco. Et andando, trouarono un corpo d'vn morto, ch'era molto puzzolente, per laqual puzza l'heremita si turò il naso, e così fecero gl'Angeli. Andando più innanzi disse quell'heremita a gli Angeli; Hor sentite uoi l'odore, e la puzza come noi; Risposero, nò mà turrammosi il naso per tua compagnia. E diceuano di queste immonditie corporali non sentiamo noi puzza, ma bene dall'anime immonde, e peccatrici. Diceua l'Abbate Giouanni dell'anime, che desidera pentirsi, una tale similitudine, che una bellissima meretrice fù in una Città, laquale haueua molti amatori, alla qual venne vn gran barone, & promisele, di prenderla per moglie, s'ella promettesse lasciare il peccato, e seruargli fede, & pre-

promettendo ella tenere castità, presela per moglie, e menolla à casa. Et andandola cercando li suoi amatori, vdendo che quel grã Barone se l'haueua menata a casa, temettero, e dissero; Se noi si appressiamo pur alla casa sua, et egli si auuega della cagione, senza dubio saremo puniti, et morti; ma andiamo dietro a'la casa, e facciamo li cenni vsati, si che ella ci senta, & verrà a noi, e così fecero. Ella sentendogli fecesi il segno della Croce, e turossi l'orecchie, et entrò in camera per non vdirgli, e chiuse l'vscio. E detta questa similitudine, l'esponeua per cotal modo. La meretrice è l'anima, li suoi amatori son li demonij, e li vitij, quel barone che la trasse dal peccato, & fecela sua moglie, e Christo, e la sua casa, e il Cielo, e la Chiesa. Debba adunque l'anima a Christo sposata, e tratta dal peccato, quando è richiesta da' peccati, fuggire a. Christo, & non vdire le male tentationi.

Della benignità di Dio, & di vno ingannato dal Demonio, che vccise il Padre.
Cap. XXXV.

ESsendo dimandato vn Santo Padre da vn Caualiere, se Dio riceue il peccatore, che torna à penitenza; risposegli, che sì uolentieri, et prouogliele per molte scritture, & confortollo, e poi disse. Dimmi fratello, ben che il vestimento tuo si rompa lo getti via incontinente; Et rispondendo, che nò, anzi, che lo faceua racconciare, disse se tu adunque racconci, & non getti il uestimento, perche non credi, che Iddio perdoni alla sua Imagine; Diceuano i santi Padri di vn Frate, che per la sua superbia i demonij più tempo ingannarono, apparendogli in forma di Angeli, & così credeua, che fosse ro Angeli. A costui alcuna volta ueniua il suo padre a uisitarlo, & un giorno uenendo lui cõ un pennaro in mano, per far un fascio di legna alla tornata venne il demonio a lui in forma di buono Angelo, e dissegli Guardati, ecco il diauolo uiene à te in similitudine di tuo padre con un pennato per percoterti, però ti consiglio, che come egli giunge, tu pigli quel pennato, & dia a lui. Et giungendo il padre uo'endoli far carezze puramente; quello pur credendo, che fosse il diauolo, prese quel pennato, & ferrilo, si che ne morì, & subito il diauolo, che tanto tempo l'haueua ingannato, gli hebbe forza adosso per giusto giudicio di Dio, & affogollo, & portollo all'inferno.

Come santa Sincletica n'hà lasciato mirabili sentenze per nostro documento.
Cap. XXXVI.

SAnta Sincletica disse; si come per grande, e forti medecine si cura l'infermità del corpo, così per l'infermità del corpo si curano i vitij dell'anima, & grã virtù è nell'infermità hauer patienza, e ringratiare Dio Ancora disse, Quando sei entrato in alcuno Monasterio à far uita, come Monaco, non mutar luoco, ma perseuera, però che gran danno riceue l'anima per il troppo mutar luoco, & si come la gallina, che non perseuera nel couar l'oua, ma se lieua, non può hauer pulcini così il Monaco raffredda, & non reca a perfettione gli buoni proponimenti, se si muta spesso da luoco a luoco. Ancora disse. Quando il diauolo non può condurre l'huomo ad impatienza per pouertà, procura di arrichirlo, per farlo cader per amore delle ricchezze, & così quando nõ lo può far peccare per fargli dire, ò fare ingiuria, e uillania, procura di fargli far honore, e farlo laudare, & così quando non lo può guadagnare per sanità, procurà di farlo infermare se può, & quando non lo uince per diletto, studiasi di uincerlo per le pene, e farlo diuenire pusillanimo. Ma qantunque il corpo infermi, e sia afflitto, se si ricorderemo del futuro giudicio, e tormento, che habbiamo meritato non ci saranno graui le pene, ma saremo contenti; uo'endo innanzi essere da Dio purgati, e puniti in questa uita, che nell'altra Tu adũque tribolato cõfortati, e pensa, chi sei; se sei ferro pel fuoco della tribulatione, perderai la ruggine, se sei oro, raffinerai, & auuanzarai di bene in meglio, se sei tẽtato, e ti è dato lo stimolo della carne, per l'Angelo di Sathana, che ti batta rallegrati, & uedi che in ciò sei simiglato a Paolo, e pẽsa quello che fù detto a lui, che la virtù diuenta perfetta nell'infermità, cioè nelle tribulationi, e tentationi. Se sei castigato di febre, ricordati, che dice il Salmista. Passiammo per fuoco, e per acqua, & ci ha menato à refrigerio. Se hai il fuoco, e l'acqua; aspetta il refrigerio, e breuemente nella tribulatione diuenta l'huomo perfetto, onde dice il Profetta Dauid. Nelle tribulationi m'hai dilatato, Adunque in questi essercitij prouiamo l'anime nostre. Ancora disse, se alcuna mo estia, ò infermità sopra uenisse non si contristiamo, poniamo, che ci impedisca la oratione, e gli altri essercitij spirituali,

li, però che queste cose non sono trouate se non per macerare il corpo, e leuar uia i desiderij carnali: laqual cosa l'infermità fa assai bene. Se diuentiamo ciechi, nō ce ne turbiamo, perche habbiamo perduti gli instrumenti della superbia, e possiamo con gli occhi di dentro speculare la gloria. Se diuentiamo, sordi, non se ne curiamo, attendiamo pur ad vdir quello, che dice Iddio per di dētro. Se etiandio tutto'l corpo si corrompe, & guasta, habbi patienza, perche ne cresce la sanità dell'anima. Ancora disse. Noi ci dobbiamo legare, e sottomettere per li peccati nostri, a la penitenza, acciò che per la uolontaria pena cāpiamo la pena etterna, e non dire. Hor se io dig'unassi infermarei, che ben uedi, che ancora quelli, che non digiunano, si infermano; Se hai principiato alcun bene, non lo lasciare mai, perseuera, che per la tua patienza, il nemico sarà sconfitto. Vedi li marinari, che nō gettano subito il ferro della naue, bēche habbiano vento cōtrario ma se ne stēgono, & aiutāsi, insino che viene, la bonaccia noi quando viene la tempesta leuiamo in alto la Croce, e senza pericolo camparemo di questo mare dubbioso. Ancora disse come il thesoro manifesto tosto si disperde, cosi la virtù publica, leggiermente vien meno, come la cera si liquefà al fuoco, cosi l'anima per le laudi perde il vigore, & isuanisse. Disse, che quelli, che uiuono in congregatione, debbono innanzi ad ogni cosa mettere l'obedienza, e per quella lasciar ogn'altra cosa. Ancora disse. Quelli, che furono gran peccatori sentono gran fatica nel prencipio, quando si conuertono a Dio, ma poi trouano gran pace, e letitia; come chi vuole accēdere il fuoco, prima si fatica, e pate molestia del fumo, e poi ha quel, che vuole, cosi è bisogno fare a chi si vuole accendere in virtù, che è scritto. Il nostro Dio è fuoco, che consuma, però conuiene accendere quesso fuoco del diuino amore con lagrime, e sospiri, poi ne sentiremo lume, e feruore; e molto bene ancora disse. Noi religiose persone debbiamo tenere castità, che è somma virtù, ma non come certi secolari stolti, che tengono continenza, e sono disoluti in atti, & in parole, ma dobbiamola tenere, & hauere in cuore perfetto. Essendo dimandato, s'è per fetta cosa hauere nulla, rispose così. Gran bene è à chi la può fare poniamo, che habbiamo alcuna molestia per la pouertà nientedimento per essa pouertà si sente requie nella mente, e come li pani succidi, se sono torti, per essere ben calpestrati, si lauano, e fannosi bianchi, cosi i cuori forti si purificano per la volontaria pouertà.

Deti, e sentenze di più santi Padri per nostra istrutione. Cap. XXXVII.

Essendo dimandato all'Abbate Giouanni, quando moriua, da'suoi discepoli, che bene lasciaua a loro per heredità, e che sententioso detto, per ilqual potessero venire a perfettione, sospirò, e disse. Non feci la mia propria volontà, ne ammaestrai altri di cosa, che io prima fatta nō hauessi. Essendo dimandato vn santo Padre, come viene il timor di Dio all'anima? rispose: se l'huomo hà humiltà, e pouertà, e non giudica altri, questo è timore di Dio. Poi disse la vita del Monaco è lauorare, & obedire, orare, e non mormorare. L'Abbate Giosef dimandò l'Abbate Pastore, e disse; Come fà bisogno che l'huomo digiuni? Rispose? Parmi, che il Monaco mangi ogni giorno, ma non tanto che si satij. Nondimeno, quando io era giouane stetti più volte tre dì senza mangiare & alcuna volta vna settimana; ma hora conosco, e cosi mi ammaestrano i santi Padri, che ogni dì è meglio mangiare vn poco & questa è la più nobil vita, e più leggiera. Disse l'Abbate Helia. Tre cose temo sommamēte, cioè l'hora quando l'anima si partirà dal corpo; ancora quando sarà presentara à Dio, e quando sarà data contra me la sentenza. L'Arciuescouo Theophilo venendo a morte, disse; O beato te Abbate Arsenio, che questa hora hauesti sempre dinanzi. Disse l'Abbate Giacob, come la lucerna accesa illumina la camera, cosi il timor di Dio illumina il cuore, nelqual viene, & insegnali ogni virtù. Vn'antico santo Padre, vedendo vno ridere dishonestamente, disse Dinanzi à tutto il mondo debbiamo rendere ragione della vita nostra, e tu ridi, e non ci pensi. Vn Frate dell'Abbate Agatone tre anni tēne in bocca vna pietra per imparare à tacere. Essendo vn Monaco tentato da molti mali pensieri, lamentossene ad vn sāto Padre, e domandandogli consiglio, egli rispose. Quando la femina vuole dislattare il fanciullo, pone alcuna cosa amara sopra la mamella, si che volendo il fanciullo sugere, trouando amaro, fugge, e cosi tu poni nel tuo cuore alcuna amaritudine, cioè la memoria della morte, e pensa del tormen-

to; che si merita per li mali diletti, e tentationi carnali. Disse vn santo Padre si come l'arbore non fa frutto se si muta da luoco a luoco, cosi il Monaco, che uà attorno, non fà frutto celestiale.

D'vn solitario, li cui passi l'Angelo numeraua, ilqual andaua dodeci miglia a tuor l'acqua Essempio d'vn hortolano, che diuenne auaro, & fù da Dio punito, & riconoscendosi, fù risanato.

Cap. XXXVIII.

VN Monaco solitario haueua da lungi ben dodeci miglia l'acqua dalla sua cella; e rincresendogli molto, disse fra se stesso; uoglio far una cella presso a quest'acqua. Et uoltandosi indietro, uidde uno, che'l seguitaua, e dimandando, chi fusse: rispose, che era l'Angelo di Dio, & era mãdato per numerare i suoi passi, e dargli merito secõdo la sua fatica. Onde fù fortificato, e fatto feruente intanto; che si dilungò dall'acqua ben sedeci miglia. Fù un'hortolano pietoso il quale ciò che guadagnaua daua per Dio, ritenendosi solo il uito necessario, & per operation del diauolo cominciò ad hauere sollecitudine del tempo auuenire, & far alcun mobile, per quando fusse uecchio, ò infermo, & empì un uascello di dinari; e fatto questo uenne per giudicio di Dio, che si infermò, & infracidi i piedi, & spese ciò, che haueua comulato in quella infermità, e nõ li giouò nulla, anzi peggiorò; tanto, che un sauio medico disse, che non poteua guarire se non tagliaua il piede al tutto, acciochè non corrompesse l'altro resto del corpo, & ordinato il dì che si tagliasse la notte dinãzi pensando quell'hortolano con molta amaritudine, di questo fatto, tornò in se, conobbe, che Dio gli haueua mandato quel giudicio addosso perche haueua fatto mobile, & pentendosi, cominciò a piangere, e fece oratione; e disse. Non guardare Iddio al mio peccato, & alla mia poca fede; ma ricordati de l'opere mie di prima quãdo io lauoraua l'horto, e daua ogni cosa a i poueri, e così piangendo, & orando l'Angelo di Dio gli apparue, e prouò quello, e disse oue son li danari, che ragunasti. Et conoscendo la colpa, dimandò misericordia, e promise di mai più non peccare, l'Angelo gli toccò il piede, e subito, fù sanato, & la mattina per tempo andò a lauorare. Et uenendo il medico all'hora ordinata per tagliar il piede, & uedendo che era andato a lauorare andò a uederlo, e magnificò Iddio sommo medico.

Come a vn santo Frate apparsero certi spiriti in forma di Angeli, liquali persuadeuano a quello il ben fare.

Cap. XXXIX.

ERa un santo Padre, c'haueua nome Filargio, ilquale staua in Gierusalem, e lauoraua, e nutricauasi della sua fatica. Et stando una uolta in piazza per uendere il suo lauoro uidde in terra una tasca di danari, che era caduta ad un'huomo; e presela, aspettãdo, che l'huomo tornasse cercandola, & dopò alquanto spatio, trouando l'huomo mancarsi la tasca, ritornò piangendo, perche ui haueua dentro ben mile soldi, & uedendolo Filargio piangere, chiamollo da parte, & dimandando perche piangesse, rẽdettegli i suoi dinari. Et pregando colui, come conoscente del beneficio riceuuto, che gli piacesse prenderne parte, Filargio non consentì, ma come huomo, che di cosa terrena non curaua, non uolse niente. Laqual cosa udendo marauiglossi, & cominciò a gridare, e dire uenite gẽti, & uedere questo sant'huomo quel c'ha fatto, e diceua quello che gli era auuenuto, & Filargio temendo essere honorato, occultamente fuggì della città, & andò in altre parti, doue non era conosciuta la sua uirtù. Ad un Frate, stãdo in cella uenero i demonij di notte in forma di Angeli buoni uolendolo ingannare, mostrandogli molti lumi; e sollecitandolo, che si leuasse a dir l'ufficio. Laqual cosa quel Frate disse ad un santo Padre, chiedendogli cõsiglio, e quello gli disse; Non creder a loro, ma quando uengono digli, Io mi leuarò a mia posta, & non a uostra, & tornato, che fù questo Frate alla cella con animo di fare come era consigliato; La seguente notte uennero i demonij, e lo destarono, & dissero, che si leuasse a dir l'ufficio, & quello rispose, che si leuarebbe a sua posta, e li demonij dissero, quel mal uecchio ti ha ingãnato, e sappi, che è mal huomo, & mentitore, & in ciò si può conoscere, che un puero Frate, che gli chiese impresto dinari, rispose, che non ne hauea, e mentì per la gola. Et quel Frate la mattina andò a quell'antico, benedetto, e santissimo padre, e dissegli ciò, che haueua udito di lui. Egli rispose; Certa

cosa

cosa è che io haueua dinari,& quel Frate me ne richiese,e non gli prestai:ma ciò feci, nō contra la carità,ma sapendo, che gli harebbe mal spesi. Onde tu però non dare a loro fede, perche uengono in forma di Angeli buoni & quel molto confortato, tornò alla cella; & fecesi beffe di loro.

Di un solitario infermo a cui l'Angelo serui. *Cap.* XL.

VN solitario essendo infermo, stette più giorni, che non fù saputo, & non haueua chi lo seruisse: e dopò trenta dì, Dio mandò l'Angelo, e seruilli sette dì. Et auuedendosi i santi Padri, che quel solitario non era uenuto alla Chiesa pensarono,chè fosse infermo,& alquanti andarono a uisitarlo,e quando essi furono all'vscio della cella, subito l'Angelo,si partì. E di ciò auuedendosi il solitario, gridaua, partiteui Frati, e non ci entrate: e non sapendo perche cagione questo dicesse,temendo, che non fusse impazzito,e turbato,leuarono l'vscio per forza,& intrarono dentro,piangendo quell'infermo, & dimandarono perche gridaua, e diceua,che si partissero;Rispose,e disse, che dopò trenta dì,che niun l'haueua uisitato, Iddio gli haueua mandato l'Angelo suo a seruirgli:ma quādo giunsero,s'era partito, e gridaua perche non gli pareua hauer buō cambio, e cosi dicendo rendette l'anima a Dio,e così ringratiarono Iddio,che non abbandona quelli,che sperano in lui: e sepellironlo con grande honore. Fù un solitario in un heremo,alqual ueniua certi giorni un Prete,ilqual consecraua l'hostia,e communicaualo: e dopò certo tempo un Frate accusò quel Prete di certo peccato. Onde scandaleggiato contra il Prete nō gli aperse quando uenne,ma cacciollo uia. Et partendosi il Prete,quel solitario udì una uoce che disse,gli huomini mi hāno tolto il giuditio mio; essendo molto di ciò stupefato, fù ratto in estasi,& uidde in uisione un pozzo di buon'acqua,e la secchia,e la fune era di oro,e pareua,che un leproso ne trahesse, & esso haueua sete, e non uoleua bere per schifezza di quel leproso, & udì vna voce che gli disse,perche non beui tu di quest'acqua che fà a te,perche il leproso la tragga,se ben uedi che l'attige, & mettela nel uaso, non la tocca,e non n'hà beuuta. Et tornando quel solitario in se,& intendendo quello che la uisione significaua, riuocò il Prete,e communicossi da lui secondo l'usanza, intendendo che'l mal Prete non guasta il sacramento.

Certi detti mirabili, ò voi Religiosi notategli bene. *Cap.* XLI.

DIsse vn santo Padre.Sono alcuni,che si guastano il corpo per troppo astinenza'ma perche non hanno discrettione,sono discosti da Dio. Si debbe adunque con discrettione domare il Corpo;Quando il corpo è più gagliardo, tanto è l'anima più debole, e quanto più si mortifica il corpo, l'anima riuerdisce, disse l'Abbate Euagrio; Habbi sempre a mente il dì della morte,& il dì del giuditio, e non peccarai, e quante uolte hai li mali pensieri, combatti con l'arme dell'oratione,e del pianto, e non fuggire. Disse un santo Padre,il Monaco debbe pensare mattina,e sera,& in se stesso solicitamente considerare,se ha fatto tutte quelle cose,che Dio comāda,e quelle c'haurà passato,& cosi essaminando la sua vita, faccia penitenza secondo il detto, che si sente, Notate religiosi. Sant'Arsenio disse ad vn santo Padre;quel Monaco, che cō perfetto amore si sottomette all'abedienza del Padre spirituale, merita più, che quel che stà solitario a suo senno Andando un Frate per la uia cō la sua madre molto uecchia,giunsero ad un fiume,& era bisogno che passassero,e quello inuolgēdosi le mani con certi panni: presela, e portolla di là. Et marauigliandosi la madre disse,perche ti copristi le mani,quando mi toccasti,rispósegli,perche il corpo della femina è fuoco, e perche tu sei mia madre mi raccordaua dell'altre femine toccandoti Disse vno. Il Monaco pelegrino debbe esser specchio, & essēpio alli Monachi doue giūge ad ogn'huomo, et in ogni tempo,& in ogni modo. Disse l'Abbate Hipertio. Colui è uero sauio,che amaestra altri più con l'opere,che con le parole. L'Abbadessa Sarra stette quarant'anni sopra un fiume,& mai non s'inchinò a uedere il fiume. Vn Frate dimandò un santo Padre,& disse.La mia sorella,è molto pouera s'io gli dò elemosina, non è come s'io dessi ad un altro;rispose: Nò,perche l'amor carnale t'induce un poco, e tira.

Vn Religioso, che daua dinari, e robba al suo fratello, & quanto più daua, più veniua pouero quel fratello mondano. Et di quello, che gl'auuenne. Cap. XLII.

ERa vn Monaco c'haueua vn fratello secolare molto pouero. Onde ciò che gli potea dare gli daua, ma per giudicio di Dio quãto più gli daua, più impoueriua. Et marauigliandosi quel Frate disselo ad vn santo Padre dimandandogli consiglio. Et quello rispose. Se vuoi fare a mio senno, non gli date più nulla, ma scusati, e digli fratello mio io ti hò dato insino ch'io hò hauuto, hoggimai affaticati, e lauora, e del tuo guadagno dà a me, e riceui ciò che ti darà, & dallo per Dio a' poueri, & pregali, che preghino Dio per lo tuo fratello, & quel Frate cosi fece. Et venendo il fratello a lui dissegli, come quel sãto Padre gli haueua detto, si che partì mal contento. Mà confortãdosi lauoraua, sforzauasi di guadagnare. E uolendo fare come il fratello gli haueua detto prese un dì dell'herbe dell'horto, e gliele portò, il fratello le prese. Et dielle per amor di Dio ad alquanti poueri heremiti, pregãdoli, che pregassero Dio per lo fratello. Dopò alquanti dì venne ancora il suo fratello, & recogli di quell'herbe, e tre pani, & riceuendole, le diede per Dio, come prima, e sentendosi quel secolare auanzare più vn dì, che l'altro ritornò la terza volta al fratello con pani, e con pesci, & marauigliandosi di ciò il fratello, diede ogni cosa a mangiare ad quanti santi poueri. Et fatto questo, disse quel Monaco al suo fratello, quasi mottegiando, hor hauresti tu bisogno fratel mio di alquanti pani? Rispose. Nò Signor mio, & sappi, che quando riceuea da te, pareua che vn fuoco m'intrasse in casa, e consumasse ogni cosa, & hora che non riceuo nulla da te, soprabondo, e Dio mi benedice, e moltiplica ogni bene Il Mònaco con allegrezza ciò vdendo, ritornò a quel santo Padre, che lo haueua consigliato, & dissegli quello, ch'era auuenuto; E quel sãto Padre rispose, Hor non sai tu fratel mio, che l'opera de' Monachi è fuoco, che ouunque entra consuma? Questo adunque credimi, è vtile al fratel tuo, cioè che lauori, & della fatica sua faccia bene a poueri, che preghino Dio per lui, e riceuerà la diuina benedittione, & abbonderà ne i beni temporali.

Dottrina dell'Abbate Or, & dell'Abbate Mutio. Cap. XLIII.

DIceuasi dell'Abbate Or, che mai non mentì, ne giurò, ne senza bisogno parlò mai ad altrui, & comandò al Discepolo, che non gli portasse mai nouella alla Cella: Et dissegli. Figliuolo mio vuoi ch'io ti mostri, che il cane è migliore di me? poi disse, Il cane ama il suo Signore, & io non amo il mio, però il cane non debbe esser giudicato come io disse l'Abbate Mutio; quell'huomo ch'è giusto, e senza colpa, & è tribolato, è simile a Christo. Colui che è peccatore, & correggesi quando è tribulato, seguita il ladrone buono, che in croce conobbe Christo e dopò la croce, andò con lui in paradiso. Ma colui, che etiandio, per li flagelli non si emenda seguita il ladrone cattiuo, che per i suoi peccati fù posto in croce, & ancora poi hebbe l'inferno.

Dottrina dell'Abbate Euagrio. Cap. XLIV.

DIceua l'Abbate Euagrio; quãdo vai in Cella: ricogli a te il cuor tuo, & pensa del dì della morte, & imparerai a far volentieri penitenza, & haurai in horrore la vanità di questo mondo: Sia modesto, e sollecito: si che possi sempre tener la mente ferma in Dio, e non infermerà l'anima. ricordati ancor delle pene dell'inferno, doue sono l'anime in amaro pianto, paura, e battaglia. Ricordati del terribile giudicio di Dio, e della confusione, che riceuerãno li peccatori nel conspetto di Dio, e di tutti gli huomini rei, & di tutto il mõdo All'hora pẽsa tutti li tormẽti, il fuoco, il vermino immortale, che è la conscienza, le tenebre palpabili, & lo stridor d'denti. Similmente pensa i beni, che sono apparecchiati alli giusti, la fiducia, c'hanno innanzi a Dio, e tutti li grãdoni, & il gaudio c'hanno, e ricordandoti di tutte le predette cose, piangi pensando il tormento de' dannati, temendo di non caderui, & de beni, che son riposti, e preparati a' giusti, godi, e spera, e desidera d'andar a godergli; Guarda che mai di queste cose non ti dimentichi, accioche per questo tu vinca, e fugga li mali pensieri, e le tenntationi. Ancora disse Euagrio, che un santo Padre antico, e diletto gli disse; Però procuro io di estirpare i desiderij carnali, per fuggire le cagioni dell'ira, peroche l'ira nasce dall'

dal l'amor proprio; e de' desideri carnali.

Ammaestramento dell'Abbate Machario come sempre il vero religioso douerebbe piangere. Cap. XLV.

VNa volta mandarono molti santi Padri del Monte di Nitria all' Abbate Machario in Sciti, pregandolo, che venisse a loro, se nò che andarebbono infino a lui, che il vuoleuano vedere innanzi, che ei morisse. Et uenendo a loro humilmẽte tutti se li posero inrorno, pregandolo che dicesse a loro qualche buona parola. All'hora egli cominciò a piãgere, e lagrimãdo disse; preghiamo Iddio fratelli miei che ci dia gratia di molte lacrime, prima che di questa uita ci portiamo, & andiamo a i tormenti, doue le lacrime mai non uengono meno. Et ciò udendo furono compunti, e cominciarono a piangere, e gettarsi in terra, e cõ riuerenza gli dissero; Padre, prega Iddio per noi. Vn Frate dimandò vn santo Padre, e disse. Che farò io; rispose: sempre è da pianger fratel mio, e dissegli un tale essempio. Auuenne che un'antico Frate uẽne a morte, e poi che fù morto, dopò molte hore tornò a se, e dimãdãdolo noi che giudicio hauesse udito, cominciò a pianger, e disse, Vdij molte uoci, che gridauano; Guai a me, guai a me. Cosi adunque noi dobbiamo sempre piangere quiui, acciochè non piangiamo in eterno. Disse il santo Padre, se fosse possibile, che l' anime vscissero de' corpi nell' auuenimento di Christo al giudicio, per paura tutte n'vscirebbero, e tutto il mondo morirebbe, Hor, che cosa è vedere i Cieli aperti Iddio irato, & gli Angeli con lui a giudicare il mondo: però habbiamo così a viuere, come certi, che di tutti i nostri mouimenti ci sia dimãdato ragione.

Di certe sentenze, & virtù di alquanti santi Padri, & massime di vn Monaco che andò per visitare la sorella Monaca inferma, & quella non volse. Cap. XLVI.

L'Abbate Hipri disse: Cosi come il Leone è terribile a gli animali, così è il Monaco prouato a' pensieri della concupiscenza. Ancora disse: Il giudicio e freno al Monaco contra il peccato. Onde chi vuol temere, non si diletti ne' disordirati desiderij della carne, come lo stallone con le caualle. Vna volta andando vn Prete di Sciti, per certa cagione al Vescouo di Alessandria; quãdo fù tornato all'heremo, li Frati lo dimandarono delle nouelle, che si diceano in Alessandria, esso gli rispose; Credetemi, ch'io non vidi la faccia di niuno, se non del Vescouo, della qual cosa marauigliandosi, e non intendendolo dissero; Non ti intendiamo, & rispose, & disse non dico ch'io nõ ui trouassi altri, ma io non vi feci forza, che niuno vidi in faccia, se non il Vescouo. Et quelli si posero in cuore di meglio guardare gli occhi. Vn monaco venendo a visitare vna sua sorella inferma, che era nel Monasterio, santissima dõna, & che mai non haueua veduto huomo, & essẽdo il Frate alla porta del Monasterio, e dimandando di visitare quella sua sorella: quella ciò udendo, acciò che per sua cagione non uedesse l'altre, gli mãdò à dire così; Và fratel mio, partiti, che cõ la gratia di Dio ci vederemo nel regno del Cielo, quiui non son contenta, che tu mi veggi. Andando vn monaco per vna via, auuenne, che si incontrò cõ alquãte donne religiose, lequali vdendo, uolse schifare la uia, ma nõ potè. Et l'Abbadessa di quelle donne gli disse, se tu fossi perfetto Monaco, non ci haueresti tãto mirato, che ci hauessi conosciute per femine. Dicea l'Abbate Isaac, che gli Padri antichi si uestiuano di uestimẽti uecchi, e ripezzati, hora uoi siete uestiti di pãni preciosi, però partiteui di quà, e lasciate questo luoco deserto c'hauete uestimento di palagio. Et a uno, che uenne a lui cõ una cocolla disse questo luoco è habitatione di Monaci, e tu mi par secolare però non ci potresti stare, come mostri uolere; Essendo dimãdato un santo Padre ciò che potesse fare un Frate per esser saluo; colui si spogliò ignudo, e cinsesi molto stretto i suoi lumbi, e distese le braccie, e disse; Così debbe essere il Monaco spogliato d'ogni materia secolare, et crocifigersi contra le tentationi.

Essempij à dispreggegiar la pecunia. Cap. XLVII.

VEnnero una uolta alquanti Greci per dare elemosina in una Città, che si chiama Austranio, e per poter meglio inuestigar i più poueri, pregarono gli dispãsatori di quella chiesa, ch'gli accõpagnassero, coloro gli menarono ad un leproso, e diede

gli

gli elemosina, ma egli non la volse riceuer, e disse. Ecco ancora haggio alquante palme, lequali tesso, venderolle, & haurò denari per comprar pane. Poi li menarono ad vna pouera vedoua con molti figliuoli, e battendo a l'vscio, la figliuola corse ad aprire, & era quasi ignuda, e la madre era fuori a lauar panni a precio, & volendogli dare elemosina la giouane non voleua, dicendo, che la madre haueua quel dì opera da guadagnar del pane: e tornando in quello la madre, non volse riceuere l'elemosina, e disse. Io hò Iddio mio procuratore, & voi me lo volete torre: onde quello vedendo la sua fede, glorificando Iddio partissi, Vno volse dare dinari a vn vecchio, infermo, e pouero, e quello disse: non voglio, che mi toglia Iddio mio nutricatore, che mi hà nutricato sessanta anni, e non mi mancò mai nulla pascendomi Iddio.

Dell' Abbate Milido, e de' suoi discepoli, il quale per la fede fu saettato, & annontiò a loro, che il giorno seguente si vcciderebbono con quelle saette infra loro.
Cap. LXVIII.



Diceuano gli Frati, che l'Abbate Milido quando staua con li suoi discepoli nel fine di Persia, vscirono, duoi figliuoli dell'Imperatore, secondo l'usanza a cacciare, e misero le reti intorno ben quaranta miglia, proponendosi d'vccidere tutti gli animali, che frà quelle reti rinchiudessero, essendo trouato l'Abbate Milido con due discepoli frà quelle reti, & vedendolo peloso, e di terribile aspetto marauigliosi, e disse gli: Sei tu huomo, ò spirito? rispose. Son huomo peccatore, e son venuto a pianger li miei peccati, in questo deserto, & adoro Giesù Christo figliuolo di Dio viuo, e vero, e quelli, dissero, non è altro Dio, che'l Sole, e l'acqua, & costoro, adora, e sacrifica: lui rispose e disse. Voi errate, queste sono cose create, non Dei. però vi prego, che conosciate il vero Iddio, ilqual creò queste, & altra cose. E facendosi beffe di quelle parole, intendendo ch'era Christiano, gli dissero, adunque rineghi questi Dei, & adori vn condannato, & crocefisso? rispose l'Abbate Milidio. Quello, che crocefisse il peccato, e morēdo vccise la morte, dico, ch'è vero Iddio. All'hora per commandamento de' figliuoli dell'Imperatore, li serui di mal'affare, lo cominciorno a tormentare, inducendolo a sacrificare a gl'Idoli, e dopo molti tormenti tagliarono la testa a li suoi discepoli, e lui seruorno più dì, e tormentaronlo per mutarlo, e trouandolo pur costante, e fermo, legaronlo per segno, e saettaronlo vno dinanzi, & l'altro di dietro, e l'Abbate Milido gli disse. Perche sete d'vn consentimento a sparger il mio sangue innocente, dimani a quest'hora la uostra madre rimarrà senza figliuoli, e con le vostre saette vi occiderete insieme, e facendosene beffe il giorno seguente andarono a cacciare, & auuenne, che dalle reti lequali haueuano tese, vscite vn ceruo, & vedendolo, montorno a cauallo per andargli dietro, e correndo ciascuno lo saettò, per giudicio di Dio le saette vennero a loro, per modo, che l'vno occideua l'altro, come haueua detto Milido.

D'vn pouero, che si confortaua hauendo freddo. Essempio di vn Monaco tribolato. *Cap.* XLIX.

Disse vn santo Padre ch'essendo in Osirico vennero alquanti poueri per hauer elemosina, e per albergare. Et essendo riceuuti, & iti al letto, era frà loro uno, che per li molti poueri che v'erano, non hauea se non una stuora, e la metà si teneua sotto, & l'altra metà adosso, perche era d'inuerno, & era gran freddo Hor diceua questo santo Padre, che in quella notte, leuandosi per bisogno vdì quel pouero pianger per il gran freddo, ch'egli haueua: mà pur consolaua se stesso, dicendo. Signor mio Iddio ti ringratio di tanto bene, che mi fai. O quanti ricchi sono hora in prigione de' Signori con li ferri in gambe, e co' piedi nel ceppo stretti, che non si possono mutare a fare orina, & io come Imperatore posso stendermi, e leuarmi, & andar doue uoglio. Lequal parole disse questo santo Padre, che

per marauiglia staua ad vdire, e partendosi le disse a'Frati, e tutti furono ben edificati della partenza di quel pouero. Vn Frate dimandò vn santo Padre, e disse Quando io sono in qualche luoco, e mi si leui alcuna tribulatione, e non habbi di cui mi fidi di riuelare il mio cuore, che debbo fare? Rispose, e dissegli, Credi in Dio, e fidati di lui, e mandaratti la gratia sua, e daratti consolatione, e conforto, se non purità, e carità lo pregherai, e recitò vn tale essempio, e disse. Vdii da'santi padri; che in Sciti fù vn Monaco si tentato, che non parendogli di poter più sostenere le tentationi, ogni sera prendeua la sua pellicia per partirsi, ma pur faceua forza, & vna notte gli apparue la gratia di Dio in forma di vna vergine, e pregollo, e disse: Nō ti partire, ma stà fermo quiui con meco, che non sarà nulla di male che tu credi; e confortollo, che non si dimēticasse per la tentatione di douer far bene; perche Dio l'aiutarebbe finalmente.

Della indiscretta astinenza. Cap. L

FV vn discepolo di Giouanni Arciuescouo, ilquale haueua nome Eulogio, & era Prete, & huomo di grande astinenza in tanto, che staua alcuna volta duoi dì, che non mãgiaua, & alcuna volta vna settimana, & all'hora mangiaua pane con certe herbe, costui era di gran fama, & uenne all'Abbate Giosef, credendo trouar in lui più dura astinenza, e riceuendolo l Abbate Giosef con allegrezza, apparecchiolli da mangiare meglio, che potè, e disero li discepoli, ch'erano con questo Eulogio; non mangia questo nostro maestro, se non pane, & herbe. Lequali parole l'Abbate Giosef, finse di non intendere; ma taceua, e mangiaua; e stando iui Eulogio, & li discepoli tre dì, marauigliandosi, che non vditano Giosef, & i discepoli cantare, & orare, perche occultamente faceuano il fatto loro, partironsi non molto bene edificati. Hora venne per dispēsatione di Dio, che poi, che furono partiti venne una nebbia, che si errarono la uia e furono costretti tornar all'Abbate Giosef, e appressandosi al luoco, vdirono cãtare l'officio, e marauigliaronsi, perche prima nō gli haueuano vditi, e stettero ad ascoltare vn pezzo, poi picchiarono all'uscio, e l'Abbate Giosef gli fece aprire, e riceuettegli con allegrezza, e quando furono dentro, quelli discepoli di Eulogio presero dell'acqua, e dierono beuere ad Eulogio, perche era gran caldo, e beuēdo Eulogio trouò, che l'acqua era salsa, e ripensando sopra ciò, e marauigliandosi, pregò l'Abbate Giosef, che dichiarasse qualche cosa della vita sua, e disse. Dimmi pregoti, che è ciò, che quando ci vēni prima non vddii cantare, ma si hora quando tornai? Et hora ho trouata l'acqua salsa, e non prima? Et lo Abbate Giosef manifestò come beueua di quell'acqua di continuo co i suoi discepoli, ma per lui prima haueua procurata della migliore, e come per fuggire nota di iattãtia, in occulto cantauano, & orauano, e cosi ammaestrò lui, che il simile facesse. Lequal cose vedendo Eulogio fù ben edificato, e disse. In verità mi son auueduto, che in carità sono fatte l'opere uostre, e da quell'hora innanzi, diuētò più commune, e mangiaua, e beueua di ciò, che gli era posto innanci, e non fece più singolarità, come prima.

Della falsa humiltà d'vn Frate, e della vera dell'Abbate Mosè. Cap. LI.

DIsse l'Abbate Cassiano, che vn Frate, venne à uisitare l'Abbate Serapione, e riceuendolo l'Abbate con carità, confortaualo, che secondo la loro buona usanza, prima che altro facessero, andassero all oratione insieme, ma quello per vna stolta humiltà dicendosi peccatore, & che non era degno di portar quell'habito, non si rendeua adorare con lui, poi gli volse lauare i piedi, ma ello ancora scusandosi, & humiliandosi per lo predetto modo, ancora non si lasciò lauare, e poi l'Abbate Serapione fece apparecchiare per mangiare, e stando a mensa cominciò ad ammonirlo caritatiuamente, e disse; Figliuol mio se tu vuoi diuentare perfetto, & auanzare nella via di Dio, statti in cella a lauorare, e non discorrere, perche non ti e cosi vtile l'andare a torno, come lo stare in cella. Dellequal parole quel Frate tanto si sdegnò, che l'Abbate Serapione se ne auuide, & conobbe il mutamento del cuore, al mutamento della faccia, & vedendolo turbato, perche l'haueua ammonito, gli disse. hor, che è questo fratel mio? insino ad hora hai detto, ch'eri si gran peccatore, che non eri degno pur di viuere, & hora perche con carità t'ho ammonito di questo, che ti bisogna, sei cosi sdegnato? A questo pare, che la humiltà non sia uera,

ra,

Come debbiamo guardare il cuore noi religiosi, & il religioso mai non debbe dare malenconia all'altro. Cap. LIV.

ESsendo dimandato all'Abbate Agatone, quale è maggior cosa, ò la guardia del cuore, ò quella de'sentimenti: rispose così: L'huomo è simile all'albero, la faccia corporale è simile alle foglie, e la guardia del cuore è simile al frutto, adunque poi che è scritto, ch'ogni albero, che non fa frutto sia tagliato, fa bisogno principalmente hauere sollecitudine di fare buon frutto dentro. Et ci è bisogno ancora la buona guardia di fuori, come le frondi sono bisogno alla buona guardia dei frutti. Era l'Abbate Agatone fauio, e di grande intendimento, sollecito, feruente, sobrio in cibo, vile in vestimento & in ogni virtù perfetto, vennero vna volta all'Abbate Achille tre Monachi, tra quali ve n'era uno di mala fama, e stando costoro con lui, & vedendolo fare reti da pigliare pesce, disse vno di quelli, Pregoti mi facci vna rete da pescare: rispose, che non poteua, & essendo ancora pregato dall'altro, perche pur la facesse, e che si ricordasse di lui ancora si scusò, che non haueua tempo: & era molto occupato, poi lo pregò quel terzo, che non haueua così buona fama, e dissegli; Fammene vna pregoti, si che di tua mano riceua questo dono, e tengola per tua diuotione. Esso rispose dolcemẽte, e disse, che la farebbe volontieri, marauigliandosi di ciò quelli altri dimandaronlo in secreto, perche a costui, e non a loro haueua promesso far la rete, a quali rispose così; A voi non la fò, per che son occupato, e confidomi, che non ue ne turbarete, ma se io la negasse a costui, temo, che non se ne sgomentasse, e dicesse per il male, che ha udito di me, mi ha a schiffo, e non mi uuol fare la rete, onde per non contristarlo, e dargli materia di malinconia, mi sforzarò, e seruirollo.

Di vn ladro, che fù cacciato da Arsenio con discrettione, Il religioso debbe orare, leggere, vigilare, salmeggiare, e tutte queste cose discacciano le tribulationi. Cap. LV.

DIsse l'Abbate Daniel: Quando l'Abbate Arsenio staua in Sciti, haueua un Monacho, che furaua à'Frati ciò che poteua, & uolendo Arsenio ritrarlo da quel peccato, & liberare i Frati, lo condusse alla sua Cella, e dissegli con benignità. Ecco fratel mio, ciò che tu uuoi, ti darò, accioche non furi quello de'Frati, e diegli tutti i danari, c'haueua, e tre celle, & altre cose assai: nondimeno non si teneua di furare. Vedendo l'Abbate Arsenio, che era incorrigibile, cacciollo uia, e diceua che se'l Frate si troua in alcuno diffetto per uitio corporale, è da sostenere, ma quello ch'è ladro, e non si emenda quando ne è ammonito, si debbe cacciare, perche perde l'anima, e conturba gli altri Frati. Diceua l'Abbate Daniel, tre cose sono, che fanno stare salda la mente vagabonda, cioè leggere, uigilare, & orare e la fame, l'astinenza, & la fatica, & la solitudine doma la concupiscenza della carne, & il cantar de'Salmi, & la longanimità, & la misericordia uinconò le tribulationi, e l'ira; ma tutte queste cose si debbono fare à tempo, e luoco, e con discrettione, che senza discrettione non giouano anzi noceno.

Come Effren fù tentato da vna meretrice, e condusse quella in cospetto di tutto il popolo, e disse che voleua peccar seco publicamente e quella si confuse. Cap. LVI.

PAssando l'Abbate Effren per una uia, una meretrice, per operatione del diauolo, & à petitione d'un tristo huomo, lo cominciò a motteggiare per farlo peccare seco, se potesse, ò almeno fargli uergogna, e scandolo, il quale mai niuno l'haueua ueduto irato, alla quale egli uoltandosi disse. seguitami, e quella misera, credendo farlo cadere, andauagli dietro, quando furono giunti ad un luoco, doue era molta gente le disse: Scopriti innanzi à costoro, e poneti in terra, e peccarò teco. Ma quella uergognandosi disse. Hor come faremo questo dinanzi à tanta gente, che ne saremo cõfusi; All'hora l'Abbate Effren disse, ò misera se così ti uergogni degl'huomini, quanto maggiormente ti debbi uergognare di esser ueduta da Dio, ilqual uede ogni cosa occulta, E quella misera confusa uedendo la sua humiltà si partì scornata, non hauendo il suo intendimento. Disse l'Abbate Teodoro, se hai amicitia con alcuno, & auuiene che ei cada in tentatione di fornicatione, porgi la mano, e non l'abbandonare, ma se cade in heresia, e poi che l'hai ammonito, e non ti crede, rompi tosto l'amicitia sua, si che non ti tiri in profondo.

Dell'Abbate Giouanni di breue statura.
Cap. LVII.

DIceuano i santi Padri, che l'Abbate Giouanni di breue statura, disse al fratello, colquale staua in Cella: Io hò desiderio di esser libero, e senza sollecitudini terrene, come gli Angeli, e non fare altro se nõ sempre orare, e laudare Dio, e così dicendo si spogliò cõ gran feruore, e nudo se n'andò al deserto, e quando vi fù stato una settimana, sentendo le molte necessità del corpo, raffreddò il feruore, e tornò di notte alla Cella del fratello, e trouando l'uscio chiuso, batteua, e gridaua, che gli fosse aperto: il fratello fingeua di non conoscerlo, e non gli rispondeua, e quando l'hebbe assai lasciato stare, cominciò à domandare, chi esso fusse, e rispõdendo ch'era il suo fratello Giouanni, esso gli disse, questo non può esser che tù sia Giouãni, però ch'egli è fatto Angelo, & non è più frà gli huomini, mà pur quello batteua, e diceua ch'era Giouanni suo fratello, ma ne anche per questo gli aperse, mà lasciollo affliger insino alla mattina all'hora gli aperse, e disse, se tù sei huomo, è bisogno di lauorare, e guadagnarti il vitto, mà se sei Angelo, che bisogno ti faceua di tornare? Egli riconoscendo la sua colpa, limãdogli perdono, e tornossi in Cella. Essendo poi doppo gran tempo, il detto Abbate Giouanni in Sciti con molti santi Padri, e stando con loro à mensa, leuossi vn santo Padre, e cominciò à ministrare da beuere, e niun de gli altri fù ardito prender da beuere per la sua mano per riuerenza, mà solo Giouanni nè prese. Della qual cosa gli altri marauigliandosi dissero, come tù essendo minor di tutti presumesti prendere bere da quel santo Padre, conciosia cosa che noi maggiori si vergognassimo: e quello rispose: Quando io mi leuo per dar beuere ad altrui, son molto lieto, che ciascuno beua, e me ne pare hauere mercè, però doueuate beuere da questo santo Padre per farlo meritare, acciò non si contristasse, se niuno ne prendesse, marauigliandosi i santi Padri di tanta sua discrettione, l'hebbero in più veneratione, e ringratiarono Iddio;

Come il diauolo inuestiga i nostri cuori.
Cap. LVIII.

DIsse l'Abbate Notois: conosce il nemico à qual vitio l'anima sia più pronta, & inchineuole, e poi vi semina sù li semi, alcuna volta di fornicatione, alcuna di detrattione, & altre male zizanie, e come vede che l'anima s inchina, e dilettasi di quel vitio, alquale la vede più acconcia, di quello la tenta. Diceuano i Santi Padri che l'Abbate Mathia fù Discepolo dell'Abbate Siluiano e quando staua solitario nel Monte Sinai temperatamente, e discrettamente tenne la sua vita in quelle cose, che al corpo erano dibisogno. mà poi che fù fatto Vescouo, diuentò più austero, e crudele à se stesso. Essendo dimandato dal suo Discepolo perche lo faceua, rispose: Figliuol, quando era solitario gouernaua il mio corpo discretamente per non infermare, acciò non mi cõuenisse cercar quello, che non hò, per non esser graue ad altri: mà hora, che son frà le genti doue hò materia di prendere temperanza, e la virtù, fammi di bisogno raffrenare la carne, perche se io m'infermassi, hò chi m'aiuterà. Venendo vna volta duoi famosi Monachi delle parti di palusio all'Abbadessa Sarra, per la via dissero insieme, facciamo vn poco humiliare questa vecchiarella, e mostriamole che non è ancora a grande fatto, & volendo così far, le dissero. Hor guarda non t'insuperbire, e dire, Hor ecco il segno, ch'io son à gran fatto, poi che i santi Padri mi visitano, ella rispose, se tutto il mondo mi facesse riuerenza, mi conosco vile, e peccatrice, e non prego Dio, che mi dia gratia di piacer à gli huomini, mà prego che il mio cuore sia mondo con tutti.

Di Simaco Romano contemplatiuo, & humile, e di nobil stirpe, ilquale lasciò tante delitie, & venne a tanta miseria nell'heremo, & vsò grande humiltà.
Cap. LIX.

VN gran Barone di Roma, c'haueua nome Simaco, stando nella corte dell'Imperatore, fù spirato da Dio, e rifiutò il mondo, & venne ad habitare in Sciti, & haueua vno che'l seruiua, e vedendo il Prete dell heremo la sua conditione, e ch'era molto delicato, & vso a vita delitiosa, era discreto, e faceuali fare miglior vita, che ad altri, e dopò quindeci anni questo Simaco fu molto perfetto huomo, contemplatiuo, discretto, e famoso, & vdendo la sua fama vn nominato Monaco d'Egitto, volselo visitare, credendo trouar in lui grande austerità, & venne à lui e salutollo, e fatta l'oratione

rione si posero a sedere, e quello d'Eggito vedendolo hauere letto, & vestimento delicato, che non era vsanza dell'heremo, se ne scandalizò, e restò male edificato, però che in quel luoco non era vsanza di così viuere: & auuedendosi Simaco huomo discreto, & illuminato, che questo Monaco era mal edificato di lui, disse al suo seruitore, per riuerenza di questo santo Abbate, farai ben da mangiare, e quel seruitore per gran notte tolse vna minestra, e quando fù hora, mangiarono; perche era delicato, ancora procurò del vino, e fecero carità insieme, & la sera al vespero dissero l'officio, & andarono à dormire, & la notte si leuarono al matutino, e dissero dodeci Salmi, e quãdo fu giorno, quel Monaco d'Egitto s'accõmiatò da lui, e disse: Prega Dio per me; pur non era ben edificato, & auuedendosene Simaco lo lasciò partire, e poi, mandò dietro pregandolo, che tornasse à lui, e ritornando, Simaco lo riceuete con grande allegrezza. Poi uolendolo liberar da quel scandolo, gli disse; dimmi pregoti, di qual Prouincia sei tu? Rispose, ch'era d'Eggito, e dimandãdo di qual Città fosse, rispose, che non era di Città, ma di contado, & egli disse: prima, che tu fossi Monaco che faceuii? rispose, ero pastore, e guardiano de'campi? e Simaco disse; Hor doue dormiui? e quello disse? Nel campo in terra, senza altro fornimẽto, Dimandò, che mangiaui? Rispose mangiaua pane duro, e beueua dell'acqua di fossato: poi lo dimandò se dopò il sudor delle fatiche vsaua stufe, o bagni, rispose, che nò, ma che si lauaua nel fiume quando voleua. E conoscendo Simaco la prima uita di quel Monaco, & uolendolo humiliare, gli fece sapere tutto lo stato suo di prima, e disse: Io misero, ilqual tu hora uedi, fui gran Barone, & hebbi gran stato appresso l'Imperatore. Lequal parole costui udendo subito fù compunto e staua diligẽtemente ad udir quel che diceua, & uedendolo Simaco, così attentamente stare à udire, soggiunse, e disse, essendo io in gran stato lasciai Roma, & uenni à questa solitudine, e lasciai gran palazzi, e gran ricchezze, & in quel cambio hò questa picciola Cella, e per gli ornati, e preciosi uestimenti, hò questi pannicelli, e nel mio desinare si uccideuano molti animali, & in cambio di quelli ho un poco di menestra, e di uino. Haueua in prima molti donzelli, & in luoco di tutti ho un cõpagno, che mi serue per Dio, & in loco di molti bagni, ch'io usaua, mi lauo vn puoco li piedi, e porto calze nell'infermità: in luoco de i canti, & instrumenti musici, ne i quali mi soleua dilettare, dico hora dodeci Salmi il dì, e dodeci la notte. Così auuenga, che prima io fossi gran peccatore, hora seruo Dio in questo luoco onde ti prego: che considerando la mia infermità non ti scandaleggi di me. E considerando quel Monaco d'Eggito le dette cose tornò, e fù compunto, e disse. Guai à me, che di molta fatica, e tribolatione, che haueua nello stato di prima, son venuto à riposo, prendẽdo habito Monastico, e haggio meglio hora che prima, e beato tu, che di molta gente sei venuto a tãta viltà, e pouertà, e tutto mutato si partì da lui, e sempre l'hebbe per maggiore, e per gran diuotione, spesso ueniua a uisitarlo conoscendolo perfetto monaco.

Certi essempij che'l Confessore nõ debbe mai ponere in disperatione il peccatore, come ha fatto questo. Cap. LX.

Disse vn santo Padre, che l'huomo, che ha parole, e non opere, è simile all'arbore, che ha fronde, e non ha frutti, e così come l'arbore, che hà frutti, è bisogno, che egli habbia molte foglie, così è cosa necessaria, che chi ha molte buone opere, abondi di buone parole. Disse vn santo Padre, che essendo caduto un Frate in gran peccato, andossene à dirlo ad vn antico, e famoso Monaco, ma non disse, che fosse quello, c'hauesse peccato, ma disse; S'alcun fosse caduto in tal peccato, si può egli saluare? Quel Monaco essendo indiscreto rispose, tù sei esso, & hai perduto l'anima tua, colui così udendo, disse fra se stesso. Poiche io hò perduto l'anima, uoglio tornare al secolo, e godere, e così deliberato, si partì, ma prima che lasciasse l'habito, disse questo fatto all'Abbate Siluano, huomo discreto, & santo. Allhora l'Abbate Siluano cominciò a parlare, e mostrogli per le scritture, che nõ era gran pericolo, perche altri fossero tentati, e come d'ogni peccato si troua misericordia, pur che l'huomo, si ripenta. Per laqual cosa colui, prendendo fiducia, confessogli, ch'egli era quello, c'haueua peccato, pregandolo, che l'aiutasse. Et l'Abbate Siluano, come pietoso, e discreto medico lo confortò, e diegli rimedio, e medicina conueneuole al suo difetto. Auuenne, che dopò certo tempo fù bisogno che l'Abbate Siluano ritornasse con quel famoso Monaco sopradet-

to, & essendo con lui, mitigollo, e disse; Ecco quel Frate, che per lo tuo male consiglio si disperaua, hora è mutato, che Come stella rilucente frà gli altri Frati. Il predetto essépio, però qui ho detto, perche conosciamo, che pericolo è a riuelare le sue cogitationi, e tentationi à gl'huomini indiscreti.

Ammaestramenti di più Santi Padri. Cap. XLI.

Dimandò vn Frate ad vn santo Padre, e disse: Se auuenisse, ch'io fossi molto grauato di sonno, ò non dicessi l'officio all'hora sua, debbolo dire benche l'hora sia passata; Rispos egli, poniamo che tu dormissi in fino alla mattina, quando tu ti desti, chiudi l'vscio, e la finestra, e di l'officio tuo, che come dice la scrittura, in ogni tempo è Iddio da glorificare. Essendo dimandato vn Monaco picciolo da vn Frate, qual era meglio ò tacere, ò parlare, rispose: Se sono parole ociose, meglio è tacere, ma se son buone, dille breuemente, poi taci, e stà in pace. Alquāti Monachi d'Egitto andarono una uolta in Sciti a visitare gli heremiti, e Monachi & vedēdogli molto attenuati, e magri, e per la grande astinenza, e fame mangiar troppo ardentemente, furono scandalizati, & auuedēdosi di ciò il Prete, e rettore dell'heremo di Sciti volendogli ammonire senza scandalo, comandò publicamente à tutti nella Chiesa, che digiunassero quanto potesser o; & volendosi partire i Monachi d'Egitto, nō li lasciarono andare, ma fece loro vna cortese forza che stessero, e rimanendo, cominciarono a digiunare con gli altri, & essendo stati doi giorni senza mangiare, furono tediati, ma quelli di Sciti digiunorno infino al Sabbato, e mangiando il sabbato, quelli d'Egitto cō quelli di Sciti, & vedendo vn'antico Monaco, che quelli d'Egitto māgiauano come affamati, e cō fretta, tenne, lor la mano, e disse: Mangiate ordinatamente, e con discrettione, alqual vn di loro tirando la mano a se, impatientemēte disse. Lasciami mangiare, che io muoio di fame, & in tutta questa settimana non mangiai di cotto, rispose il santo Padre, e disse. Se voi in due dì, che sete stati senza mangiare, sete così impatienti, & venite meno, come vi scandaleggiate di quelli Frati, iquali stanno bene una settimana, che nō mangiano; all'hora quelli d'Egitto per questo modo humiliati, si renderono in colpa, e partironsi bene edificati.

Come si deue raffrenare il feruore de i giouani. Cap. LXII.

Disse un santo Padre, se tu vedi il giouine reggersi nel suo feruore per propria volontà, et voler salir in Cielo, piglialo per li piedi, e gettalo à terra; che non fà per lui andare al suo senno. Era vn antico Monaco in Sciti di grande astinenza: ma era molto dimenticato per la sua negligenza, costui dimandò all'Abbate Giouanni breuemente di certi suoi frati, e tornato che fù alla cella, non si ricordaua della risposta, onde ancora tornò à lui a dimandarlo di quel di prima, e ritornando, ancora gli fù vscito di mente la risposta, e più volte andò, e ritornò, non potendosi ricordare della risposta, quando era alla Cella, e dopò molte volte, si fece forza, & vinse la vergogna, & andò all'Abbate Giouanni, e dissegli. Sappi Padre, che ciò che dicesti, m'è vscito di mente, ma per non farti molestia non tornai à te Alqual disse, Và, & accendi la lucerna, & accesa che l'hebbe gli disse. Hor và, & accendi molte lucerne, & accendile pur da questa, e quando l'hebbe fatto; lo dimandò, e disse. Hor vedi tù, che niun danno habbia riceuuto la prima lucerna, perche molte ne siano accese; Rispose, di nò, All'hora disse Giouanni. Così non si trouería danno, se tutti quelli di Sciti venissero à me per consiglio, e non mi impedissero dalla carità di Dio, però ti dico figliuolo, vieni securamente quando vuoi, e non dubitare, & vedendo Iddio la patienza dell'vno, e dell'altro, cioè, che l'Abbate Giouanni riceueua bene quel Frate dimentico, & esso non lasciaua per vergogna di venire a Giouanni, tolse a colui il difetto di esser dimentico, così faceuano i santi Padri di Sciti, che con dolcezza riceueuano i tribolati, e tentati, e faceuansi forza di condescender loro per guadagnarsi Dio.

Di vno che vdendo cose vane s'addormentaua, & vno in acqua do l'horto, si turaua la faccia. Cap. LXIII.

Disse l'Abbate Cassiano, che fù vn Monaco, che pregò Iddio che gli desse gratia, che mai non dormisse quando vdisse parlar di Dio. ma quando si parlasse male, subito si adormentasse, però che il veneno della detrattione nō gli corrompesse l'anima, e così Iddio gli concesse Hor diceua che studio era del diauolo di mouer gl'huomi

mini a parlar cose otiose, & impedire ogni parlar di cose virtuose, a prouar questo narraua vn tal'essempio, e disse. Parlãdo io vna volta à certi Frati cose vtili per l'anima cominciarono tutti a dormire. Onde volendo io mostrare, che era opera del demonio, cominciai a dir cose otiose, e subito si risuegliarono ad vdire, & io sospirai, e piangendo dissi. O miseri, mentre che vi parlai di cose spirituali, erauate addormentati, che non curauate di vdirmi, e subito, che parlai cose otiose, fusti intenti ad vdirle, però vi prego fratelli, che conoscẽdo l'inganno del nemico, vi sappiate guardare, e fare forza di non dormire quando si parla di Dio. Stando vna volta l'Abbate Siluano nel Monte Sinai, vn suo Discepolo, volendo andare ad vn Monasterio, gli disse, che turasse vn canale di acqua, che vi era, & inacquasse l'orto. Et andando ad inacquare l'horto, coprissi la faccia, che non si vedeua se non gli piedi, & vn Frate che veniua à lui, ciò vedendo li disse: Dimmi Abbate perche ti copri la faccia inacquando l'horto? rispose, e disse, acciò che li miei occhi non vegghino gli arbori, e la mente si smarrisca dal suo studio di dentro.

Come li nostri pensieri debbono essere in Cielo, & assidui al ben fare. Cap. LXIV.

L'Abbate Hipertio disse; Sempre il tuo pensiero sia in Cielo, e cosi facendo tosto verrai a quella heredità. Ancora disse. La vita del Monaco deue essere, come quella de gli Angeli, che sempre per feruore incenda, e consuma li peccati. Disse l'Abbate Orosio; A me pare, che se l'huomo non guarda bene il cuor suo, ogni buona cosa dimẽtica tosto, e diuenta neglignte, e cosi trouandolo il nemico ocioso, gli toglie il cuore, e possedolo, cosi come la lucerna fornita d'oglio, e di lucignolo luce, e se non è fornita, come darà lume? e quãdo è spenta; viene il topo è leccala, cosi l'anima negligente debbe stizzar il fuoco dell'amore, acciochè non raffreddi, & à poco à poco perda ogni caldo spirituale, poi il nemico consumi, e beua ogni suo bene: ma se l'homo ha buono affetto verso Iddio, dato che in alcuno modo diuenti negligente, Iddio che è misericordioso, lo sollecita, riducendogli à memoria le pene, che sono apparecchiate a peccatori, e fallo diuentar sobrio, e guardarsi insino al dì della morte sua.

Delle cose che danno fortezza al nemico. Et come il nemico gridaua per esser vinto da vn Religioso. Cap. LXV.

Diceuano Il santi Padri, che tre sono le cose, per lequali il nemico ci prende forza adosso, e vano innanzi ad ogni peccato, cioè obliuione, negligenza, e cõcupiscenza. La dimenticanza genera negligenza. La negligenza genera la concupiscenza, per laquale l'huomo cade, che se la mente si ricordass: delli fatti suoi non sarebbe tanto negligente, e cosi non haurebbe mala concupiscenza, e non caderebbe aiutandolo la diuina gratia. Disse vn santo Padre ad vn'altro Frate. Il diauolo è tuo nemico, e tu sei vna casa. Il nemico non cessa gettarui dentro ogni immonditia, ma, à te stà gettar fuori quelle immonditie: ma se fosti negligente, la tua casa del cuore s'impirebbe di puzza, e non ui potresti poi entrare: però getta subito fuori i mali pensieri, e rimarrà la tua casa netta per la gratia di Dio. Vn Frate stando in Cella, poneua a molle nell'acqua le sue palme, e ponendosi à sedere per intrecciar'e, gli venne pensiero di andar à visitar vn suo amico infermo, e temendo che non fosse buon desiderio diceua fra se. Che ci andarebbe doppo certi dì ma non all'hora, il pensiero pur combatteua, e diceua. Hor se egli muore in questo mezzo, che dirai, & combattendo col sì, e col nò, all'vltimo presa la sua pellicia, lasciando stare le palme, andaua, & vedendolo il suo vicino antico, e discreto Monaco, andare in furia, gridolli dietro, e disse. Gatino, hor doue va', vieni à me, & venendo a lui, gli disse. Torna alla Cella, e dicendogli quello, la battaglia, che haueua hauuto, tennesi al suo cõsiglio, e tornò alla Cella, & posesi in oratione, piãgendo perche haueua peccato lasciandosi vincere da i pensieri, & fatto questo, li demonij cominciarono à gridare, e dire Vinti ci hai, vinti ci hai, & in questo la stuoia, sopra laqual giaceua, parue quasi arsa di fuoco, e li demonii come fumo si partirono, e per questo modo quel Frate vinse la loro malitia.

Grande resistenza douressimo fare, a pensieri, quando oriamo. Cap. LXVI.

Vn sãto Padre disse, se prima l'huomo, non odia, non può amare, insino che l'huomo non ha in odio peccato non può

amare la giustitia: però è scritto. Fuggi dal male, e fà il bene, in ogni nostra opera Iddio mira al nostro fermo proponimẽto Vediamo che Adamo peccò nel Paradiso, e non stette fermo. Et Iob essendo piagato in vntino, osseruò i diuini comandamenti. Disse l'Abbate Agatone mi pare che niuna fatica sia simile fra Monachi all'oratione, che volendo il Monaco orare, e leuar la mente à Dio, il nemico sempre studia disturbarlo sapendo che da niuna cosa sono cosi sconfitti come per l'oratione, che se ben consideriamo in ogni altra cosa, che l'huomo fa nel Monasterio, troua alcun riposo, ma nell'oratione, continua battaglia. Disse Euagrio. Se ti viene meno il cuore, ricorri all'oratione, & ora con timore sollecitamente, che cosi bisogna per li maligni spiriti, che istudiano impedirti, onde quando alcun pensiero contrario ti viene in cuore, non ti andar inuilupando per altri pensieri, ma combatti valentemente con l'arme delle lagrime.

Di vn Monaco Thebeo, ilqual fu elemosinario, come nel far limosina non si vuol giudicare secondo li vestimenti come fece questo Monaco. Cap. LXVII.

VN Monaco di Thebe, per diuina inspiratione si dette à seruire a i poueri, e distribuiua loro gli suoi beni temporali, che Dio gli mandaua alle mani. Auuenne che dandosi limosina à certi poueri in vna contrada: venne a lui vna femina molto mal vestita, & egli commosso a pietà, aperse le mani per darle pieno il pugno di quella limosina, e come piacque a Dio, non prese quasi niente, & venendone poi vn'altra ben vestita à chiedergli limosina, credendo egli perche era ben vestita, che hauesse poco bisogno, volse prender poco, & vennegli preso molto, e marauigliandosi di ciò, dimandò dello stato di quelle due femine, e della loro conditione; e trouò che quella ben vestita, di gran stato, era venuta in pouertà, e per coprire la sua miseria non andaua mal vestita, ma quell'altra per poter meglio accattare come gagliofa si vestiua male. Essendo ito lo Abbate Abraam a visitar l'Abbate Aren, e stando con lui, venne vno, e disse all'Abbate Aren. Dimmi che posso far io, ch'io mi salui, Rispose, e disse. Digiuna tutto questo anno, e mangia la sera pane, & herbe, poi torna à me, e partendosi quel Frate, cosi fece. Compiu to l'anno, tornò à lui, essendoui ancora l'Abbate Abraã, come Iddio volse, e dimandando quel Frate l'Abbate Aren di quello, che douesse fare; disségli; Va, e digiuna quest'altro anno, e nõ mangiare, se non de due dì l'vno, e partito che fù quel Frate, disse l'Abbate Abraam, à l'Abbate Aren. Conciosia cosa, che tu a gli altri Frati imponi picciola penitenza, e picciola grauezza, che è ciò, che a costui imponi si gran soma? rispose. Gli altri vengono con picciola buona volontà, e non sono apparecchiati come dourebono; ma costui hà grã feruore, & è apparecchiato per Dio fare ciò che li sia detto di bene, però gli parlo securamente, mostrandogli quello, che debba fare.

Della vbidienza di Giouanin Monaco. Voi regligiosi scampate i parenti, come ha fatto questo religioso. Cap. LXVIII.

DIceuasi dell'Abbate Giouãni di breue statura, che quãdo era giouane; andò a star con vn santo, antico Monaco Thebeo, ilquale staua in Sciti per imparar vbidienza, & virtù, vedendolo questo suo Abbate molto humile, & vbidiente volendolo prouare, e farlo perfetto, prese un bastone seco, ficolo in terra, e disse a Giouanni, che ogni dì recasse un uaso d'acqua, e lo uersasse a' piedi di questo bastone, tanto, che rinuerdisse, e facesse frutto, e cosi fece tre anni continui auuẽga, che l'acqua gli fusse tanto da lungi, che era bisogno, e necessario, che andasse la sera, e tornasse la mattina, & doppo tre anni quel legno secco rinuerdì, e fece frutto, & prendendo l'Abbate di quel frutto, ne portò a' Frati alla Chiesa, e disse. Togliete mangiate del frutto dell'ubidiẽza, e narrò il fatto per ordine. La Madre d'un Monaco, c'haueua nome Marco, lo uenne a uisitar con molta compagnia, & uenendo a lei fuori del Monasterio, colui, ch'era Abbate, e maestro di questo Monaco, fù pregato da quella donna, che gli facesse uenire il figliuolo, e tornando dentro, l'abbate disse a Marco, come la madre lo uoleua uedere, & all'hora era uestito d'un sacco rotto, e tinto, perche seruiua in cucina, e uedendo, che all'Abbate piaceua, che ui andasse, mossesi subito, & usci fuori alla madre, e chiuse gli occhi, e salutolla, e disse. Iddio ui faccia salui, & esso perche era cosi affumato, non fù conosciuto ne dalla madre

ne

ne da gli altri, e tornato che fù dentro, quella donna, che aspettaua il figliuolo, mandò dicendo all'Abbate, che glielo mandasse. Onde l'Abbate disse a Marco: hor non ti dissi io, che tu andassi alla tua madre? Rispose Marco; Io andai subito, e la salutai, e pregoti, che più non mi mandi. Onde l'Abbate venne alla donna, e disse: Il tuo figliuol venne, e salutotti, e non lo conoscesti, e disse: Iddio ui salui, e disse, come non ci voleua più venire, e consololla, e mandolla uia.

Dell'Abbate Pambo, e d'altri, e dell'obidienza feruente, e come dobbiamo scacciare i tristi pensieri, & humiliarci à Dio. Cap. LXIX.

VEnnero vna volta quattro Frati di Sciti all'Abbate Pambo vestiti di pelle, e manifestorno la virtù l'vno dell'altro, non vedendolo colui, di cui l'altro parlaua. Et l'vno di loro digiunaua molto. L'altro non possedeua cosa terrena, Il terzo hauea gran feruor di carità: Il quarto era stato uintidue anni ad vbidienza. Lequal cose vdẽdo l'Abbate Pambo disse: La virtù di costui, che stà ad vbidienza, è maggior delle uostre: però ciascuno di uoi seguita la propria uolontà, laquale costui mortificando si sottomesse, & è fatto seruo dell'altrui volontà. Vno che voleua diuentar Monaco uenne à ragionar con l'Abbate Thebeo, e dimãdandolo l'Abbate, se haueua cosa alcuna al secolo, rispose, che haueua un figliuolo picciolo, & volendo l'Abbate prouarlo se era ben mortificato, gli disse. Và gettalo nel fiume, poi uieni, e farotti Monaco, & andando feruentemente per gettaruelo, l'Abbate mandò vn Monaco, che gli vietasse, che non lo gettasse, il Monaco lo trouò col fanciullo presso al fiume per gettaruelo, e dissegli. Stà in pace Frate, che è questo, che vuoi fare; esso li disse. L'Abbate mi disse, che lo gettassi, disse il Monaco. Et l'Abbate ti manda à dire per me, che tu nol getti, & esso lasciò stare il fanciullo: & vẽne all'Abbate, e diuentò perfetto Monaco, e per la uirtù della ubidiẽza fù essaudito da Dio in ciò, ch'ei domandaua e cõ fiducia stette dinanzi à Christo ubidiẽte insino alla morte. Vn Frate di Sciti disse ad un santo padre. Dimmi padre, che farò io, che uò à mietere? Rispose. Se io lo dicessi nol faresti, e dicendo di sì, gli disse: Và rinoncia questa opera, che nõ fà per te, e torna à me, e credendo quel Frate, rinonciò quel lauoro, e tornò à lui, e quello gli disse. Và, rinchiuditi in cella digiuna cinquanta dì continuj, e mãgia solo pane, & herba, poi torna, e dirotti altro. Et dopò cinquanta dì tornò a lui, e l'Abbate gli insegnò come douesse in cella lauorare, & orare. Et tornando alla cella si pose per terra prostrato in oratione, e stetteui tre dì, e tre notte, piangendo dinanzi à Dio, e hauendo fatto ogni cosa bene, cominciarono à uenirli pensieri di superbia, che gli mostrauano, che era molto perfetto, ma sauiamente si riduceua à memoria tutti i suoi peccati, e dicea a' pensieri superbi; Doue sono tutti i mali, che hò fatti? Et uenendogli poi gli pensieri della disperatione, che'l mostrauano negligente, confortauasi, e diceua; Spero nella diuina misericordia, che se un poco lo seruirò, mi perdonerà. E per questo modo uincendo i maligni spiriti, rimase in pace confortato. Onde i demonii gli apparuero uisibilmente facendo di lui lamento, e dicendo. Siamo turbati, perche quãdo noi ti esaltiamo, tu ti humilii, e quando ti humiliamo tu ti conforti. Diceuano i santi Padri, che niuna cosa richiede Dio così dal Monaco giouane, nouitio, come la perfetta vbidienza.

Notate voi, che andate alla communione con che fede, e pentimento de' peccati. Et come Dio perdonò à queste donne per la loro penitenza. Cap. LXX.

LI santi Padri diceuano, che ad vn Vescouo fù detto, che due donne del suo popolo uiueuano non molto honestamente, benche paressero fedeli: della qual cosa esso scandaleggiato, pensando, che non fossero parole, doleuasi molto. Et non potendo sapere la uerità per uia humana, pregò Iddio, che gli uolesse mostrar chiaramente questo, e fatta l'oratione, si apparò, e disse la Messa, quando uenne à communicar il popolo, vedeua per operatione di Dio, le faccie di coloro, che erano in mal stato, nere, e di alcuni altri tutti arsi per gran caldo, e gli occhi rossi, e pieni di sangue, ma quelli, che si communicauano in buõ stato, uedea, che il corpo del nostro Signore, molti che'l prendeua degnamente, incendeua, & alquanti ne diuentauano molto rilucenti, sì che'l corpo loro pareua, che rilucesse. Fra questi erano religiosi, e secolari, e communicando le femine, quando uennero a pigliar l'hostia, quelle due infamate, per le qual

egli haueua pregato Dio, che gli desse conoscimento, le vidde col volto chiaro, e bello, & vestite di vestimenti bianchi, e subito che furono communicate diuētorno le lor faccie più chiare, che prima; della qual cosa il Vescouo marauigliandosi, perche erano state infamate, pregò Iddio, che manifestasse la verità di loro. Fatta l'oratione, l'Angelo di Dio, gli apparue, e dissegli, che egli dimandasse, ciò che dubitasse, e dimandandolo il Vescouo, s'era vera l'accusa, che era fatta contra quelle donne, rispose l'Angelo, e disse, ch'erano veri li mali, che si diceuano di loro: ma però le vedesti, così chiare, e belle, perche haueuano pianto i loro peccati, & erano in penitenza, con fermo proponimento di più non peccare. Per la qual cosa hanno meritato perdono de' primi peccati, e da hora innanzi uiueranno giustamente, e dicendo il Vescouo, che si marauigliaua non tanto del buon mutamento di quelle donne, perche a molti suole auuenire, quanto che senza gran penitenza, Iddio haueua fatto loro tanta gratia. L'Angelo gli disse. Tu te ne marauigli giustamente, come huomo; il Signor Iddio perche naturalmente è misericordioso, a quelli, che in verità si pentono de' loro peccati, e per pura confessione tornano à lui, non dà tōrmenti, ma gli consola, & honora, e mitiga la giustitia contra loro onde è scritto, che Dio tanto amò il mondo, che ne diede il proprio figliuolo, e che uolse morire per gl'amici, e fargli amici, e poi che sono conuertiti, e tornano à lui, gli riceue benignamente, e facendo penitenza, e mostrando, c'hanno gran dolore per li loro gran peccati, gli assolue da ogni pena, e fa a loro gratia, pur che con l'opere buone ricoprano i primi peccati, che conciosia che Dio sappia la fragilità humana, e sia misericordioso, e sappi, che la potenza, e la giustitia del nostro medico, ne perdona così volontieri, come a figliuoli, e con patienza aspetta la nostra correttione, e donane quelli beni, che sono apparecchiati a' giusti. All'hora disse il Vescouo all'Angelo: Pregoti, che mi dica la significatione de' varii volti, ch'io viddi, di quelli che si communicauano. Rispose l'Angelo: Quelli, che vedesti col volto bello, sono casti, patienti, modesti, e giusti; quelli, c'haueano le faccie nere sono fornicatori, & inuolti in altri mali, quei, che vedesti con gli occhi sanguinosi, e rossi, sono homicidiali, ingannatori, e bestēmiatori di Dio, poi disse l'Angelo. Aiutagli, se desideri la salute loro però t'ha Dio mostrato queste cose, acciò, che vedendole, come dimandasti, gli facci migliori per le tue orationi, & ammaestramenti, e rappresentargli a Christo migliorati. Se hai adunque alcun amore a Dio, poni ogni tuo studio, che li tuoi sudditi si conuertano a penitenza, e manifesta loro quello c'hai veduto, e dì a loro, a che pene sono obligati, acciò che non si possano scusare, e confortagli, che non si desperino, e conuertendosi per lo tuo ammaestramento, essi ne haranno salute, e tu gran merito, seguitando Giesù Christo che per pietà de i peccatori discese di Cielo in terra, e morì per essi.

Come Paolo semplice conosceua in faccia le colpe de' Frati, e come Dio perdonò ad vn fornicatore compunto. Cap. LXXI.

IL beatissimo Paolo semplice, haueua questa gratia, che mirando in faccia alle persone, che entrauano in Chiesa, conosceua subito i pensieri de' loro cuori, & venendo vna mattina alquāti Frati alla Chiesa, Paolo li vidde entrar con vna faccia chiara, e con lieta anima, & i loro Angeli allegri, ma uno ne vidde, che haueua il corpo nero, e nebuloso, e li demonii lo traheuano, & haueuanli messo vn freno nel naso, e l'Angelo buono molto melanconico lo seguitaua da lungi. Et vedendo ciò Paolo, cominciò à pianger amaramente, e percuoteuasi il petto, sedendo su l'vscio della Chiesa. Et vedēdolo i santi Padri così piangere, pregauanlo; che se hauesse veduto alcuna cosa, la dicesse a loro, & entrasse con loro nella Chiesa, ma egli non volse entrar dentro con loro: ma pure piangeua, stando all'vscio per compassione di quello, c'haueua veduto. E compito che fu l'vfficio, e partendosi li Frati; egli staua, e consideraua tutti nella faccia, per ueder se tali vsciuano, quali vi erano venuti, e vidde quel Frate, che prima haueua veduto entrare nero nella Chiesa, vscire cō la faccia chiara, e col capo bianchissimo, e l'Angelo santo con lui molto allegro, e li demonii dietro molto dogliosi. E Paolo leuandosi per letitia cominciò a gridare, e laudar Dio, e diceua: O quanto è grande la misericordia, e bontà di Dio, e salendo su vn luoco più alto, gridaua con feruore, e diceua. Venite, & vedete l'opere di Dio, come vuole, che ogn'huomo si salui, e conosca la verità. Venite adoriamo, dicendo: Tu solo puoi,

puoi, & vuoi perdonare i peccati. E ragunandosi molta gẽte intorno, disse loro, quel, che haueua veduto di quel Frate; e poi lo pregò, che lui stesso manifestasse a quella gente lo stato suo di prima, & il buon mutamento, c'hauea hauuto, e quello disse così: Io son huomo peccatore, & in questi tẽpi sõ stato in fornicatione, ma io hoggi nella Chiesa vdii all'officio le parole di Dio, che dice per Esaia Profeta, cioè, Siate mondi, e lauateui, e lauate le macchie, e le malitie del vostro cuore, & imparate a ben fare e fare giudicio, e l'anime vostre diuentarãno bianche, come neue. Alle quali parole io misero compũto mi battei il petto, e dissi a Dio: Signor benigno, ilqual venisti a saluare i peccatori; mostra, e metti ad effetto in me peccatore indegno quello, che hora hai detto per lo tuo Profeta, & io prometto di seruirti con pura conscienza, riceuemi adũque Signor, orante, pentito, e che rinoncio ad ogni peccato, & ho fermamente propostomi li tuoi commandamenti osseruare, e con questa promessa vscii della Chiesa. Le qualli parole: vdendo tutti quelli santi Padri gridarono tutti ad vna voce, dicendo la parola di quel Salmo; O come sono magnifiche l'opere tue. Signore, ogni cosa hai fatto con prudenza.

Di due santi Padri, che parlando di Dio si dimenticarono il mangiare: Cap. LXXII.

VN santo Padre andò a visitare vn solitario, ilquale lo riceuette con grande allegrezza, & apparecchiolli da desinare lẽtichie cotte, per gran nozze, e cominciando loro a dire l'vfficio insieme, prima, che mãgiasse, vennero in tanto feruore, & intendimento de' Salmi che dimẽticato il cibo corporale, dissero tutto il Salterio, e due Profetie, recitarono a mente: Onde per questo modo passò la notte, che non si auuidero, se non quando fù dì chiaro, e non restãdo però di parlare delle scritture sante: stettero così insino a nona, & all'hora essendo pieni di spirituale cibo, nõ curandosi d'altro, ciascuno tornò alla sua cella, e la sera trouãdo quel solitario la pignata delle lentichie cotte, marauigliossi, e disse: O come ci vscì di mente il mangiare! Disse l'Abbate Zenone, che vna volta andando in Palestina, & essendo stanco, si pose a riposare sotto vn'arbore appresso ad vn campo di cocomeri, & vedẽdogli, cominciò a d hauerne voglia, e fù molto tentato di prẽderne, & in se stesso rispose alla tẽtatione, e disse: Li furi per le Signorie sono tormentati: però pensa se puoi sostenere gli tormenti, & non potendo fare questo, và lauora, & uiui della tua fatica, come dice la scrittura, e così facẽdo sarai beato

Come non si debbe induggiare a fare penitenza. Vn santo Padre trouò vn'altro nudo, che mangiaua herbe, e quello si spogliò, egli andò dietro. Cap. LXXIII.

VN'antico essendo tentato di accidia, e di negligenza, rispondeua al suo pensiero, che gli dicea. Lascia stare hoggi, e domane farai: non lascio niente, ancora hoggi, ma voglio far penitenza, si che se a Dio piace domane chiamarmi, sia apparecciato. Diceuano i santi Padri d'vn'huomo, che vscì dell'heremo vestito solo di vn'sacco. Auuenne, che essendo andato tre dì, salì sopra vna pietra per riposarsi, e mirando, vidde sotto quella pietra vn'huomo pascere dell'herba a modo di bestia, e vedendo discese pianamente, e presolo per voler saper, chi egli fosse, ma quello non volẽdo vedere huomo, essendo nudo, gli fuggì delle mani, & andauasene, colui andandogli dietro gridando diceua, Aspettami, che per Dio ti domando, & voglioti vedere, e non per altro: rispose gli, e disse: Et io per Dio ti fuggo. Allhora quel Frate per correr meglio si spogliò, e correua con lui, vedendo questo, aspettolo, e dissegli: Quando gettasti da te la materia del mondo ti aspettai. Quello dimandò, e dissegli: Padre dimmi alcuna buona parola, onde io mi possa saluare, rispose. Fuggi gli huomini, e taci, e sarai saluo.

Come dobbiamo astenersi delli diletti del mondo. Ottimi ammaestramenti, e massime contra la gola. Cap. LXXIV.

VN santo Padre a certi Monachi, che'l dimandauano dell'astinenza, disse; bisogno è, o figliuoli miei, che habbiamo in odio tutto il riposo di questa vita, & i diletti corporali, che non cerchiamo honore da gli huomini, & all hora Dio ci darà honori celestiali, e gloriosa letitia in vita eterna con gli Angeli suoi. Ancora disse. Benche l huomo naturalmente habbi fame, non è da seguitare l'appetito, ma da raffrenare i disordinati desiderii del ventre, e prendere il cibo per sostentamento, e non per diletto. Et così

del sonno nõ debbe l'huomo dormire, quãto il corpo vorrebbe: anzi a da macerare il corpo con vigilie, quanto possiamo. La satietà del sonno rende la mente pigra, & per contrario le vigilie fanno la mente sobria, pura, & sottile. Onde dissero i santi Padri, che le sante vigilie purificano, & illuminano la mente. Così l'ira è naturale, nõdimeno non si debbe procedere secondo la passione, ma debbesi l'huomo corrucciare contra se, & se veggiamo alcuna cosa sconcia, e contraria, & commessa da altri contra i comandamenti di Dio, cõuiene, che ci turbiamo contra i vitii di quelli operatori: ma pur loro ci cõuiene per carità amare, e dobbiamogli correggere, e riprendere, acciò, che correti si saluino, & habbiano con noi la vita eterna. Era vn'antico heremita dell'heremo interiore assai essercitato in astinẽza, & in ogni atto spirituale, & venẽdo a lui certi Frati, marauigliaronsi di tãta austerità, ch'era in vn'huomo tanto antico: onde gli dissero. Come puoi sostenere, padre, l'habitare in questo così arido, e sterile luoco? & egli rispose, e disse; tutte le fatiche, che si sostẽgono in questo heremo non si ponno aggualgliare a' tormenti d'un'hora, che sono nell'inferno. Onde è bisogno, che in questo poco tempo di uita sosteniamo fatiche, e mortifichiamo le passioni del corpo, acciò torniamo per l'auuenire a eterno riposo. Diceuano i santi Padri d'vn Frate, che un tempo fù si impugnato da i demonii del uitio della gola, che la mattina per tempo gli ueniua si gran fame, che nõ pareua, che potesse sostenere in piedi, ma egli come ualente, e sauio, e conoscendo, che questo era opera del nemico, si faceua impedimento, & ingannaua secretamente se stesso, e diceua. Bisogno è al tutto, che io mi astenga insino a terza, e poi mangierò. Quando era terza, ancora diceua a se stesso: Bisogno è, che io mi sforzi insino a sesta. Et metteua il biscotto nell'acqua, e diceua; Mentre, questo pane si mollerà, è dibisogno, ch'io aspetti insino a nona Et a nona diceua alquanti Salmi, & oratione secondo l'usanza. Poi prendeua il suo cibo, & così fece lungo tempo. Et un giorno essendosi sforzato per il detto modo, quando fù nona, stando a mẽsa, uidde uscire della sportella, doue stauano i suoi biscotti, un fumo molto grande, & usciua per la finestra della cella, e da quell'hora innanzi, non sentì più quella tentatione, & ancora fù si cõfortato, che poteua star più giorni senza mangiare, e così per la sua industria aiutandolo la diuina gratia, vinse il uitio della gola.

Di due Frati, che mormorauano d'vno, e come colui sauiamẽte li riprese. C. LXXV.

DVe Frati d'vn Monasterio andauano all'heremo a uisitare i santi Padri, e giunti, che furono a vn santo heremita, egli, li riceuette con allegrezza, & apparecchiò loro da mangiare meglio che potè, vn dì innanzi nona, perche li vide affaticati, e la sera dopò vespero, e poi al matutino dissero l'vfficio insieme, secondo l'vsanza. E standosi la notte quell'heremita in vn luogo da parte, vdiua coloro parlare insieme, e dire; Per certo questi heremiti solitari hanno miglior vita, che i Monachi de i Monasteri. Lequal parole vdendo, taceua; e quando fù giorno, quei Frati si volsero partire, & andare ad vn altro solitario, che staua iui appresso, e partendosi, disse loro quell'heremita. Salutatelo, & ditegli da mia parte, che non inacqui la cucina dell'horto, e giungendosi quei Frati all'altro heremita, dissergli l'ãbasciata di quel primo. E colui intese, che facesse loro fare magra, & asciuta uita. Onde subito diede loro a fare sporte, & esso insieme con loro sedendo, e non cessaua far opere manuali. E quando fù sera, accese il lume, e disse l'officio con loro molto maggiore, che non soleua. E poi disse loro. Noi non habbiamo vsanza di mangiare ogni giorno, ma per uostro amore cenarò con voi. Et apparecchiò, e pose loro innanzi pan biscotto, & herbe, e disse: Per vostro amore fò miglior cena, che io non soglio Et fece vn'insalata di quell'herbe, e con vn poco de oglio, e d'aceto, cenarono, e quando hebbero cenato, ancora gli menò a dir Salmi, e cantare l'vfficio infino appresso a dì: poi disse; Per vostro amore non voglio più veggiare, però riposateui, che sete affaticati. Et la mattina questi Frati s'accombiatarono, & voleuasi partire. Ma quello non gli lasciò, facendo loro vna cortese forza. Et pregandoli per carità, che stessero con lui alcuni giorni, e vergognandosi di negare, e non volendo patire tanta austerità di uita, occultamente se ne fuggirono la seguente notte.

D'vn Monaco, che portaua tributo a i suoi Signori secolari. Ogn'vno impari la humiltà di questo religioso, e lo imitti.
Cap. LXXVI.

Vn

VN antico solitario dell'heremo di Scitia, perche prima che fosse Monaco era stato seruo di certi gentil'huomini d'Alessandria, ogni anno per grande humiltà li visitaua, e portaua loro certo tributo, per riconoscimento della loro Signoria, e del vassallaggio, ma quei Signori, conoscendo la sua santità, e fama, questo non voleuano, āzi, quādo sapeuano, che veniuano, cō molta riuerenza gl'andauano incontra, e lo riceueuano con honore, e pregauanlo, che non portasse loro tributo, ne altro, ma che pregasse Iddio per loro, & essi lo liberauano d'ogni vassallaggio; ma quel santo Monaco non volendo perdere il bene della soggettione, & humiltà, faceua loro vna cortese forza, volendo lauare loro i piedi, & essi nō volendo ciò riceuere, lo pregauano che non glieli lauasse. Rispondeua così. Io son vostro seruo, & vassallo, secōdo che Iddio ordinò onde ringratio Iddio, & uoi, che vi siate degnati lasciarmi seruire al mio Signore principale Iddio nostro Creatore, Signore del Cielo, e della terra: però riconoscendo da voi questo beneficio, voglio ogn'anno venire a rappresentarmi, e farui hommaggio, come vostro uassallo, e contendendo essi, e non volendo riceuere il seruitio, ne il censo rispondeua loro così. Se voi non mi lasciate far questo seruitio, e questo homaggio, io ho deliberato di non tornar all'heremo, ma rimanere quì al vostro seruigio. Per lequali parole, quei Signori si lasciauano seruire: e riceueuano l'homaggio che voleua far per non contristarlo, temendo, che non lasciasse l'heremo, & ciò che riceueuano da lui: subito lo dauano a poueri. Essendo dimandato questo santo solitario da gli altri Monachi, perche cagione con tanta humiltà sforzaua quei Signori a pigliar l'homaggio, rispondeua così. Io fratelli miei, però mi studio ogn'anno rinouellar il loro seruigio, & homaggio del mio vassallaggio, acciò che tutta l'altra fatica, & ogni altro ben, ch'io fò, per la gratia di Dio in digiuni, in uigilie, & in orationi, & in ogni altra cosa, sia a salute dell'anima mia, acciò che io non rendessi loro questo poco tributo, e seruigio, tutto l'altro mio merito; e'l guadagno spirituale nō tornasse a loro, come a' miei Signori, nel cui seruigio era tenuto per ragione, spendere tutto'l mio tempo, & essi mi hanno dato libertà di seruire a Christo.

Di due fratelli Frati concitati ad ira dal diauolo. Et il diauolo dolente non gli hauea potuti condurre ad ira.

Cap. LXXVII.

STando, due fratelli carnali nel deserto insieme a far penitenza in gran concordia, il demonio hauendogli inuidia procurò fargli turbare insieme: Auuenne, che la sera tardi il minore accese la lucerna, e posela sul cādeliere, ilquale per operatione del demónio subito cadè, & il lume si spense. Per laqual cosa il maggiore si turbò contra il minore, & in furia lo percosse: ma quel benedetto giouane, si humiliò, & prostrato in terra lo pregaua, che gli perdonasse, e diceua; Fratel mio habbi misericordia di me, io accenderò il lume da capo, per la cui humiltà il demonio fù costretto a partirsi, & partendosi, quella notte medesima se n'andò al Prencipe maggiore, & annonciolli, come per humiltà: di quel minor fratello, che essendo percosso, haueua dimādato perdono al maggiore, che l'haueua battuto, non hauea poputo hauer vittoria di loro: della qual cosa disse; c'haueua gran tormento: perche non gli haueua potuto far turbare insieme. Lequali parole vdendo il Sacerdote de gli Idoli fù compunto, & nel suo cuore molto infiammato di desiderio di amar Christo, & auuedendosi, che era perdimento dell'anima adorare gli Idoli, e lasciando ogni cosa, corse subito a i santi Padri, & disse le dette cose, che haueua vdite, la notte dal demonio, & vedendolo i santi Padri perfettamēte compunto, lo ammaestrarono nella fede, e con molta letitia lo battezzarono nel nome di Giesù Christo, & lo fecero Monaco, & in breue tempo diuentò perfetto, e santo huomo, & conoscendo egli, che la perfetta humiltà vince ogni potere del nemico, diuentò tanto humile, che ogni Monaco se ne marauigliaua, & disse, che spesse volte i demonii haueuano detto in fra loro, vdendoli esso, che quando prouocano gli huomini a discordia, se quello ch'e ingiuriato sopporta patientemente, confessandosi peccatore, & prega quel che è ingiuriato, che gli perdoni, subito si sentono perdere la forza contra loro, perche ui si approssima la diuina gratia per il merito dell'humiltà. Onde diceuano, che con l'humiltà, il nostro Signor Giesù Christo sconfisse i demonii, & tolse loro ogni potenza.

D'vn

D'vn Monaco, che lasciò la cella perche l'Imperatore l'haueua visitato, & per fuggir gli honori mondani scampò dalla patria, & andò in Egitto, & l'Imperatore ancora volse far collatione con lui.
Cap. LXXVII.

DIceua vn'antico santo Padre, che fù vn Monaco in Constantinopoli al tempo di Theodosio fuori della Città, rinchiuso in vna picciola cella, in vna contrada doue l'Imperatore haueua vsanza di andare a solazzo, & vdẽdo vna volta l'Imperatore, che quiui era vn Monaco solitario, che mai nõ vsciua di cella; per voglia di viderlo venne, a quel luoco solo, & senza ornamenti Imperiali, comandò a' baroni, e dongelli, che non vi s'approssimassero, & andando solo, battè all'vscio della cella, & aprendogli il Monaco, e non conoscendolo, entrò dentro & riceuettelo con carità. Et fatta l'oratione insieme si posero a sedere, & l'Imperatore lo dimandò della vita de' Santi Padri d'Egitto, & dell'altre contrade, ilquale rispose, che la loro vita era principalmente orare, e pregare Iddio per li peccatori. Et ragionando l'Imperatore, miraua la cella intorno, intorno, e non vedendoui se non vn poco di pane secco in vna sporta: marauigliossi, & per santa diuotione gli disse. Pregoti, che facciamo carità insieme, & mangiamo di questo pane, & quello subito con grande honore, fece bollire vn poco d'acqua col sale, e miseui di quel pane secco, & mangiarono in carità, ringratiando Iddio, & beuerono dell'acque. Allhora l'Imperatore gli disse: Sai tu ch'io sono? Rispondendo egli, che nò. Manifestogli, e disse. Io sono Theodosio Imperatore, & per diuotione son venuto a vederti, & egli ciò vdendo, gittossi in terra, & fecegli riuerenza, & l'Imperatore disse, Beati voi Monachi, che sicuri & liberi da gli impacci del secolo, hauete quieta, e tranquilla vita, & non hauete pensiero, e sollicitudine, se non della salute dell'anime vostre, e come possiate peruenire al regno celestiale. In verità ti dico, ch'io reggo Imperio, & non potei mai stare vn'hora senza sollecitudine. Et dopò molte parole l'Imperatore raccommandosegli, e si partì. La notte seguente quel Monaco, cominciò frà se stesso a pensare, e dire; Non fa per me più stare in questo luoco, però che molti non solamente spirituali, & popolari, ma etiandio caualieri, e baroni, seguitando l'essempio dell'Imperatore, mi verrebbono a visitare, e per questo modo crescendo la fama, e deuotione della gente perderei il frutto dell'humiltà, & essi per amor di Dio mi farebbono honore, & io temo, che nõ mi cominciasse a piacere, e piacessimi più di esser laudato per l'amor proprio, che per l'amor di Dio, e così perderei l'humiltà, dilettandomi delle laudi, e de gli honori. Tutte queste cose questo santo huomo pensando, quella notte si fuggì, & andossene a i santi Padri dell'heremo di Egitto. Consideriamo noi adunque cõ quanta sollecitudine questo seruo di Dio cõseruò l'humiltà, per hauer premio, honore, & gloria nell'eterna vita.

Agatone Abbate fù tentato da molti religiosi, i quali gli dissero villania, & con grande humiltà sostenne ogni cosa; eccetto dell'heresia. *Cap.* LXXIX.

AGatone Abbate fù huomo molto famoso di humiltà, e patiẽza, vdendo la sua fama, alquanti Frati, lo andarono a visitare per prouare, & vedere le sue virtù, & volendo prima prouare la sua gran patienza, gli dissero. Molti huomini si scandalizano contra di te, dicendo, che tu sei molto superbo, & che hai per nulla ogni altro huomo. Ancora si dice, che dici troppo male d'altrui, & molti dicono, che sei fornicatore, & immondo, e ti giustifichi, dicendo male di altri per ricoprire i tuoi delitti, & mostrare, che i mali ti dispiacciono; A quali, egli rispose, e disse tutti questi vitii sono in me, & non posso negare. Et così dicendo cõ grande humiltà; & compuntione si gittò in terra, & adorandogli gli pregò; & disse: Pregoui fratelli miei, che per me misero peccatore, soggetto a tanti mali, pregate Giesù Christo, che mi perdoni, & rechi a penitenza. Et marauigliandosi quei Frati della sua patienza, & humiltà, ancora lo volsero tentare, e dissero. Ancora vogliamo, che tu sappi, che molti dicono, che tu sei heretico. Alla quale parola rispondendo disse. Auuenga, che io sia in molti peccati, per certo sappiate, che io non sono heretico; Iddio mi guardi, che questo peccato, io hauessi. Allhora quei fratelli lo pregarono, e dissero: Preghiamoti padre, che tu ci dica, perche cagione tu non ti turbasti, ne scusasti di tanti mali, quanti prima dicẽmo, & ancora, perche tu non hai potuto patir di vdire, che sii heretico? Rispose, costretto da' suoi prieghi, e disse:

disse? Quei primi peccati di me cõfessai per humiltà, acciò, che mi reputassi peccatore, & haueßimi a sdegno, che ben sappiamo, ch'è grande, & vtile la virtù dell'humiltà, in tutto, che questa virtù ci insegna il nostro Saluator Giesù Christo, dicendo: Imparate da mè ad essere humili, e così mostrò per essempio: che sapete, che quando i Giudei gli fecero tante ingiurie, e contumelie, e gl'imposero molte falsità, patientemente sostenne ogni cosa per darci essempio di humiltà. La onde S. Pietro di ciò parlando dice. Christo sostenne molti mali per nostro essempio, acciò che seguitaßimo le sue vestigie. Però si conuiene, che patientemente sosteniamo ogni auuersità, & ingiuria, & però io fui patiente in tutti i mali, che prima mi diceste, eccetto che quando diceste, che io era heretico: Però che l'heresia è partimento da Dio, & congiungimento del diauolo, e chi al tutto è diuiso da Dio, non hà, chi preghi per i suoi peccati, ma se egli torna alla catholica fede, e riceuuto dal pietoso Signore Giesù Christo, ilquale è benedetto per infinita secula seculorum. Amen.

Come l'Abbate Isaac non si stimando degno della dignità sacerdotale scampò quando fù eletto. Cap. LXXX.

I Santi Padri dell'heremo di Sciti hebbero insieme consiglio, & ordinarono niuno discordante, che'l santißimo Isaac fosse loro Prete in quell'heremo, & intendẽdo questo l'humile Isaac fuggì in Egitto, & s'ascose fra certe frasche in vn campo, perche si riputaua indegno di quell'officio, & auuedendosi i santi Padri, che era fuggito; mandarongli molti Frati dietro, che lo pigliassero, e come piacque a Dio, peruenendo alquanti al campo doue era ascoso, vna sera tardi, riposaronsi iui per prendere cibo, & scaricando vn'asinello, sopra ilquale haueuano recati i loro fornimenti da viuere per lo deserto lasciaronlo andare liberamente per quel campo, e l'asino se ne andò a quel frascato à pascere, & la mattina andando cercando i Monachi l'Asinello, lo trouarono à quel frascato, & ancora vi trouarono ascoso Isaac, e marauigliandosi della diuina gratia, che per così nuouo modo l'haueua fatto trouare, lo pigliarono, e lo voleuano menare per forza, ma il santo Isaac vedendo che questo era opera di Dio, non si lasciò legare, ma disse: poi che io veggio, che a Dio piace questo fatto, verrò con voi, & indegno riceuerò questo sacerdotio.

Dell'Abbate Motues, ilquale essendo Prete mai non volse dir Messa per humiltà, conoscendosi essere peccatore. Cap. LXXXI.

L'Abbate Motues vẽne vna volta col suo discepolo nelle contrade di Gebulonte, & vedendolo il Vescouo della contrada, e conosciuta la sua santità presselo per forza, & ordinollo Prete, & stando poi vn dì col Vescouo egli li disse: perdonami Abbate, che ben sò io, che tu non voleui questo officio, ma desiderando essere da te benedetto alla Messa pensai di così fare. Rispose l'Abbate, e disse. Per questo mi duole che non mi dà il cuore partirmi da questo mio discepolo, tanto l'amo; è solo non posso dire l'officio. Disse il Vescouo: Se tu conosci, che ei sia degno, lo farò ancora lui Prete teco. Rispose Motues. S'esso è degno del sacerdotio, non sò: ma ben certo, che è miglior di me. Allhora il Vescouo l'ordinò, per poterlo tener per suo Prete: nientedimeno mai niun di loro disse Messa, & a chi lo riprendeua: Motues rispondeua. Spero in Dio che non mi tornerà in pregiudicio questa ordinatione, perche io non habbi celebrato, però che questo ordine mi fù dato per forza, e conuiensi solo à quelli che sono senza colpa, ma io mi conosco diffettoso, perilche non si conuiene a me.

La dimanda che fece lo spirito maligno ad Appollo Abbate innanzi, che si partisse da vno: Cap. LXXXII.

VNa volta fù menato vn'indemoniato alla cella dell'Abbate Appollo, e non volendosi impacciare di liberarlo, per humiltà: dopò molti dì vinto per li molti preghi de'parenti consentì loro, e comandò à quello spirito immondo nel nome di Christo, che si partisse, & quel maligno spirito gli rispose, & disse. poiche mi hai scongiurato per la virtù di Christo, conuienmi partire. Ma dimandoti, che vuol dir quella parola nell'Euangelio, che fà differenza fra becchi e pecore, e disse, che Iddio al giudicio porrà i becchi dalla mano manca, & le pecore dalla mano dritta? Alquale rispose l'Abbate Appollo, e disse: I becchi significano gli huomini rei, fra quali son io misero peccatore obligato

ligato à molte pene per li miei peccati, e le pecore significano li buoni, e giusti, i quali solo Dio conosce, chi sono. All'hora il demonio gridò con grã voce, e disse; Per questa humiltà non ci posso più stare. E subito cosi gridando si partì, e tutti quelli, ch'eran presenti glorificarono Iddio.

D'un santo auuedimento di vn discepolo, ò voi discepoli imparate da questo ottimo discepolo à schifare gli scandoli rimettendo il tutto al diuino giudicio.

Cap. LXXXIII.

NArrano i santi padri, che venendo vn Monaco in Sciti à visitare i santi padri, i quali stauano in quel luoco che si chiama Celle: vno di quei santi padri huomo di gran carità; vedendo, che non hauea cella vota per lui, gliene prestò vna che n'haueua vuota, & disse; State per hora in questa cella, insino che ne troui vn'altra; Hora era questo Monaco di Sciti molto letterato, & haueua parole di grande edificatione, per laqual cosa era molto visitato da'Frati, che si dilettauano vdire i suoi santi ammaestramenti. Laqual cosa vdendo questo antico, & famoso Monaco, che gl'haueua prestato la cella, commosso, e ferito d'inuidia sdegnossene, & cominciò à mormorare, e disse. Io sono stato tanto tempo in questo deserto, e nondimeno son poco visitato, e richiesto, & à questo ingannatore, che ci venne poco è, i Frati corrono quasi ogni giorno per consiglio, & hannolo in tanta riuerenza, e cosi sdegnato disse, al suo discepolo. Và subito, e digli, che esca della mia cella, che io n'hò bisogno. Et andando quel discepolo, non volendo seguitare la furia del suo maestro, mutò l'ambasciata per altro modo & disse. Il mio Abbate rimanda salutando, & pregati, che mandi à dir come tu stai, perche ha inteso, che tu eri infermato, & esso ringratiandolo gli mandò a dire, come haueua mal di stomaco, e mandossi raccomandando, che pregasse Iddio per lui. Et tornando il discepolo al suo Abbate, ancora mutò l'ambasciata, & disse. Mandati pregando quel Monaco di Sciti, che tu gli dia indugio ancora tre giorni, tanto, che possa prouedere di vn'altra cella, & passato tre giorni mandò ancora l'Abbate quel discepolo à dire à quel Monaco, che al tutto vscisse della sua cella, e se egli non vscisse, verrebbe à cacciaruelo col bastone. Et andando questo discepolo al Monaco, non gli disse quella imbasciata, ma gli disse. perche il mio Abbate t'ama teneramente, & è molto sollecito di te, ti manda à dire, come sei stato, & egli mandandolo ringratiando, mandolli dicendo, che per la gratia di Dio, & per le sue orationi si sentia megliorato. E tornando il discepolo, disse al suo Abbate. Quel Monaco ancora humilmente ti prega, che habbi patienza infino alla Domenica, & vscirà della tua cella subito. Et aspettando insin'alla Domenica, e non sentendo, che ne fusse vscito, vennegli tanta impatienza, e tanto crebbe il fuoco dell'inuidia, e del l'ira che prese vn bastone, & andaua per batterlo, & cacciarlo con vergogna. Et volendo il suo discepolo impedir tanto male, disse, con vn santo inganno. Voglio padre andare innanzi per veder se vi fosse niun Frate, perche sai che daresti grande scandolo à chiunque ti vedesse batterlo. Et andando innanzi disse al Monaco. Ecco il mio Abbate ti viene à visitare, & à salutare, ōde vscigli incontra, & fagli honore, perche per gran carità ti viene à vedere. Et quel santo Monaco subito si leuò, & con vna lieta faccia gli andò incontra, e come gli fù presso si gittò in terra, & adorollo con gran riuerenza, e ringratiollo, e disse. Retribuiscati Dio li meriti, ò Padre santissimo, in vita eterna, per la carità, che m'hai fatto per lo suo amore della tua cella, e diati nella gloriosa patria splendida mansione. Per lequali parole quell'Abbate compunto, gittò il bastone, e corse ad abbracciarlo, e diedli pace, e pregollo, che venisse alla sua cella à fare con lui carità. Poi marauigliossi l'Abbate, come quelle cose erano ite a cosi buono fine, conciosia cosa, che esso hauesse cosi mala intentione, e chiamò il suo discepolo, e dissegli. Dimmi figliuolo, se tu dicesti à quel Frate le parole, che io ti diceua. Rispose il discepolo, e disse: per la riuerenza, che si conuiene, che io t'habbi come à Padre, & à Signore, non ardiuo di contradirti quando mi comandaui, nondimeno per non scandaleggiare quel Frate, non dissi mai ambasciata, che mi diceui: ma salutaualo da tua parte, e faceuali proferte grandi, ciò vdendo l'Abbate, gettosegli a'piedi, e disse: Da hora innanzi tu sei mio Padre, & Abbate, & io voglio esser tuo discepolo, però che per tuo senno, & carità, Iddio, hà liberata l'anima mia, e quella di quel Frate dal laccio del peccato. Et molto riconoscendo la bontà di

Dio,

Dio, la sua fragilità, diuentò più humile, e feruente, e così per la carità del suo discepo- lo, che temeua, che l'Abbate non perisse per lo vitio dell'inuidia, e perdesse ogni sua fati- ca, Iddio gli fece tanta gratia.

Di vn giouine monaco, che vinse in vna not- te sette tentationi, & sette corone hebbe.
Cap. LXXX.IV.

VN antico santo Padre, ilquale staua in Thebaida haueua vn discepolo molto obediente, e perfetto, & haueua in vso d'am- maestrarlo ogni sera di quello, che vedeua, che gli fusse vtile all'anima, e poi lo faceua orare alquanto, mandaualo a dormire. Auuenne, che alcuni Frati lo vennero à vi- sitare, & dimandaronlo di certe cose, quã- do gli hebbe risposto, & consolati, gli man- dò via, e chiamò il discepolo, & ammonilo, come soleua la sera, e parlando, & insegnã- doli si addormentò, e questo discepolo per riuerenza non lo destò, ma aspettaua patiẽ- temente, insino, che si destasse, e finisse d'- ammaestrarlo, e gli desse licenza di andare a dormire Et hauendo aspettato già più ho- re, & vedendo, che non si destaua, gli venne vn forte pensiero, e battaglia di lasciarlo stare, & andarsene a dormire, ma come vir- tuoso, e perfetto, fecesi forza, e stette più fer- mo, e hauendo così vinto sette uolte se me- desimo che tante ne fù combattuto, & essẽ- do già passata mezza notte, questo Abbate si destò, e trouãdoselo al lato vigilare, mara- uigliossi, e disse; Hor non andasti tu a dor- mire figliuol mio; rispondendo, che nò, per- che non gli haueua data licenza, benedicen- dolo gli disse. Hor come nõ mi destasti; Ri- spose? Non fui ardito di destarti temendo, che non ti dispiacesse. All'hora leuandosi l'Abbate disse il mattutino, e fece le sue ora- tioni, e poi mandò il discepolo a dormire, e rimanendo solo a vigilare all'oratione, fù ratto in estasi di mente, et vidde vno, che gli mostraua vn luoco molto glorioso, cõ una bella sedia, sopra laqual erano sette coro- ne, e dimandando di cui fussero quelle belle cose, rispose, ch'erano del suo discepolo, e disse. Il luoco, e la sedia ha meritato per la cõtinua sua buona vita; ma queste sette co- rone meritò questa notte, & tornando à se, si marauigliò di questa visione, e chiamò il suo discepolo & disse. Dimmi, che facesti stà notte; Rispose, che non haueua fatto se non come soleua. Et imaginandosi, che per humiltà non uolesse dir altro, li disse. In ve- rità, che io non ti perdono, se non mi dici quello, che facesti, ò in che pensasti questa notte. Ma egli non ricordandosi d'altro, nõ sapeua in che modo li douesse rispondere, ma pur essendo molestato da questo suo maestro, ricordandosi della gran battaglia, ch'haueua hauuta per andar à dormire, gli disse. In uerità padre non feci altro, se non che essẽdo sette volte impugnato d'andare a dormire, e lasciarti, fecemi forza, e non andai, perche non mi haueui licentiato Le- quali parole vdendo il suo maestro, conob- be, che per ciascuna volta, che hauea vinto, haueua guadagnato vna corona. Buona co- sa è adunque fratelli miei, che facciamo for- za: etiandio nelle piccioli cose per Dio, e per amor della virtù, perche è scritto il Regno del Cielo si può hauere per forza, e quelli, che si sforzano di vincere lo rapiscono.

Ottimi rimedij, & ammaestramenti di più santi Padri da discacciare i cattiui pen- sieri, & anco come si vuole fuggire il mon- do.
Cap. LXXXV.

L'Abbate Mosè disse. Per queste quattro cose nasce la passione, & il vitio nel cuore, cioè per molto mãgiare, e per molto dormire, per l'ocio, e per andare vestito de- licatamente. Disse vn santo Padre, come à vccidere, & cacciare gl'i animali venenosi, fanno bisogno herbe, e medicine molto for- ti, & potenti, così a vincere, & estirpare i pensieri dishonesti, è bisogno molto digiu- nare, & orare. Vn Frate, si lamentaua ad vn santo Padre, & diceua; Hor, che farò io Pa- dre che non posso sostenere li mali pensieri tanti ne hò; Rispose. Non auuenne mai questo a me, della qual parola quello molto scandalizato si partì, & andò ad un'altro, & manifestogli la sua battaglia, e disegli quel- lo, che quell'altro gli haueua detto, e quel- lo gli disse; Sappi, che colui è huomo buo- no, & intendente, & non disse così senza gran cagione, hor uà e pregalo humilmen- te, che ti dica quello, che uolse dire per quella parola, e tornando a quel Santo Pa- dre humiliossi, e disse; Perdonami Padre però che stoltamente mi partij senza salu- tarti, scandalizato della tua risposta, pregoti non guardare alla mia stoltitia, e dimmi co- m'è vero, che dicesti, che mai non eri stato inpugnato, come io. Allhora quello rispo-

se,

se, e disse: poiche io mi feci Monaco, non mi satiai maine di pane, ne di acqua, ne di sonno, e questa è la cagione, ch'io non hò hauuto battaglia, e come tù, laqual procede dalla tua negligenza, e così vdendo partissi molto consolato, & vdēdo la cagione della sua battaglia, mutò modo e diuento più sollecito. Alquanti Frati impugnati da molti pensieri, vennero per consiglio all'Abbate Helia, et uedēdoli l'Abbate Helia, allegrossi, e sorrise, e disse al suo discepolo, veramente io dico fratello mio, che la magrezza con l'humiltà sono l'ornamento del Monaco. Diceua l'Abbate Mosè, quando l'Imperatore vuol torre vna terra a gl'inimici, prima toglie a loro l'acqua, e la viuanda, si che per fame, s'arrendeno, così le passioni carnali, che sono nostri inimici, si vincono con digiuno, e con fame, perche vedemo, che il Leone, che è così forte, per fame entra nella gabbia, & lasciasi prendere, e perde ogni virtù.

Come per l'oratione d'vn Monaco, l'acqua del pozzo salì alla bocca. Cap. LXXXVI.



VN santo Padre mandò il suo discepolo à trare l'acqua di vn pozzo, molto da lungi della sua cella, & andando dimenticò la fune. E quando fù giunto al pozzo, auuedendosi, che non haueua con che trarre l'acqua ne fù molto dolente, perche era molto da lungi, e pensando, non sapeua, che farsi, però, che lo stare gli pareua perdimento di tempo, e tornando à dietro, temeua di non contristare l'Abbate suo, e come sauio, vedendosi d'ogni parte à mal partito, ricorse all'oratione, e con gran pianto si, gittò in terra, & orò e disse. Habbi misericordia di me, & consigliami Signor mio onnipotente Dio, che facesti il Cielo, la terra, & il mare, e ciò che in quello si contiene. Tù che hai fatto tutte le cose miracoli, aiutami per li meriti del seruo tuo, e mio Abbate, che mi manda; e fatta questa oratione, si che con gran feruore, & accostossi al pozzo, e gridò, e disse. O pozzo, il seruo di Dio, & mio Abbate mandà à trare dell'acqua. E subito detta questa parola, per diuina virtù l'acqua uenne, & salì insino alla bocca del pozzo, & egli empiè il uaso, e partissi glorificando, & lodando la potenza del Saluatore, & l'acqua ritornò al luoco suo.

Come Eulagio Monaco per inuidia fù accusato dalli Monachi all'Abbate, & Dio fece riuelare la sua innocenza, & humiltà. Cap. LXXXVII.

ERa vn Frate di grande humiltà, i'quale haueua nome Eulagio, & uedendolo alquanti Frati, negligenti, e dissolutiui del Monasterio, così humile, e patiente, e che mai non si scusaua, e tutte le colpe, e difetti, che commetteuano gl'imponeuano à lui, e scusauano se, & essendo corretto, e ripreso da magiori de i predetti difetti non gli negaua, e non si scusaua, mà gittauasi in terra & adorauagli, e diceua, mia colpa, peccai e fui negligente. Essendo molto spesso così accusato, era penitentiato spesse uolte duramente, e tutto portaua in pace, e dopò certo tempo gli antichi Frati vdendo quasi ogni giorno de' difetti di Frate Eulagio, credendogli, perche mai non si scusaua, cōmossi ad ira, dissero all'Abbate, considera padre, e pensa, che ti par di fare di Frate Eulagio, che a noi non par di sostenere tanti difetti, e danni, quanti fà nel monasterio, che già per la sua negligenza, quasi tutte le massaritie del Monasterio sono perdute, e guaste come dunque è da sostenere; Vdendo l'Abbate queste cose come sauio, non volse eser corrente, mà rispose, e disse. Horsù, sostentiamo fratelli miei ancora alquāti dì, e poi ordinaremo, quello, che si conuerrà fare di lui, e mandogli uia, & egli subito entrò in cella, e posesi in oratione, e pregò Dio ch'egli si degnasse riuelargli quello, che si conuenisse far di quel Frate detto Eulagio, E fatta l'oratione, Dio gli riuelò la santità, & innocenza del detto Frate. Et marauigliandosi, congregò li Frati, e disse a loro, Hor mi credete Frati, che io vorrei innanzi li difetti di Eulagio con la sua patienza, & humiltà, che tutte l'opere, e virtù d'alquāti, che

che sono gran mormoratori: e pare à loro molto fare, et accioche Dio ci mostri di che merito è questo Frate, appresso à lui, commandoui, che ciascuno li rechi la sua stuoia in che giace, e recãdo ciascuno la sua stuoia fece accender vn fuoco & tutte le fece mettere dentro, & subito arsero tutte, eccetto quella di Fratre Eulagio, laquale rimase intera, e sana, e senza danno, & uedendo ciò li Frati, temettero molto, e gittandosi in terra dimandauan misericordia a Christo dell'ingiurie, & infamie c'haueuano fatte, e dette cõtra Frate Eulagio, & à lui faceuano grãde riuerenza, & honore, laudandolo, come gran santo padre. Li quali honori l'humile Eulagio nõ volendo, doleuasene, e diceua: Oimè sciagurato, che ho perduto la mia humilità, laqual in tanti tempi con molta fatica hò procurata, & la notte seguente fuggì in vn deserto, doue niuno lo conoscesse, e così fuggì da i temporali honori, per hauer la celestiale, & eterna gloria con Christo, sapendo, che niuno può essere magnifico in questo secolo, e nell'altro.

Come lo Abbate Anastasio hebbe grande humiltà, e patienza di quella Bibia, che li fù portata, che la douesse estimare quanto che valeua, e non disse essere sua. Cap. LXXXVIII.

VOglio ancora, che conosciate la mirabile, e laudabile humiltà, e patienza dell'Abbate Anastasio, e considerando la tranquilità dell'animo suo, lo seguitiamo per opera questo Abbate Anastasio haueua vn libro, che chiamano Bibia molto bello, laquale vn Frate, che l'era venuto a visitare vedendola, e piacendoli, occultamente la tolse, e partissi, il giorno medesimo volendo leggere lo Abbate Anastasio in quela Bibia, e non trouandola, connobbe subito, che quel' Frate l'haueua tolta: ma considerando, che poi, c'haueua fatto quel male, ancora sarebbe, accencio, a negarlo, e spergiurare, non gli volse mandar dietro, ne farlo richiedere, accioche non hauesse materia di diuentare più peccatore, & quel Frate portò la Bibia a vendere alla Città, & dimandaua certo pretio, & volendola comperare vno de' Frati, li disse lasciemela prima mostrare a qualche Frate, che se ne intenda meglio di me, & che sappi se la vale quanto tu dici, della qual cosa, quello fù cõtento, non potendo credere, che andasse à mostrarla all'Abbate Anastasio, e andossene pur da lui, & mostrolli la Bibia, e dimandandogli quanto li pareua, che valesse, & vedendola l'Abbate Anastasio non disse, e non mostrò, che ella fosse sua, ma rispose, e disse, ben mi pare buon libro, e ben vale quanto ti dice il venditore tornando questo, che la voleua comprare a colui, che la voleu a vendere, portolli il pretio, e disse; togli, & pagati, ch'io l'ho mostrata all'Abbate Anastasio, e dice, che ben gli vale, e ciò vdẽdo quel Frate, fù tutto stupefatto, & compunto, & disse. Hor non disse altro l'Abbate Anastasio, quando tu gliela mostrasti; e rispondendo quello, che non: crebbeli la compuntione, e la vergogna dentro, pensando a tanta patienza, ma per non mostrare in fatto a quel Frate, finse d'hauere altra cagione, e disse che non la voleua vendere all'hora, & con quella compuntione, portando il libro, se ne andò all'Abbate Anastasio, e gittosegli a' piedi con grande vergogna, e pregadolo piangendo che gli perdonasse, & togliesse il suo libro, ma non lo voleua riceuere, e diceua; figliuol mio sia in pace tua, con la benedittione di Dio, & con la mia, dellequal parole, più vergognandosi, e dolendosi, staua fermo piangendogli a' piedi, & diceua, che lui non trouaua pace della sua conscienza; s'egli nõ riceuea quel libro & riceuendolo l'Abbate, quel Frate rimase con lui, & tratto all'odore della santità sua, seruili tutto'l tempo della sua vita.

Come Priore Monaco fece vn pozzo, che era d'acqua amara, e trent'anni beuette di quell'acqua, & non voleva uisitare la sorella vedoua. Cap. LXXXIX.

FV vn'antico sãto heremito, che hebbe nome Priore, & fù discepolo di Santo Antonio insino alla età di quindeci anni, quali compiuti, andò a stare solitario in vno eremo molto secreto, di consentimẽto di Santo Antonio, ilqual lo conosceua sufficiente, & perfetto, & partendosi Priore gli disse Antonio, và figliuol mio, & habita doue vuoi, e quando Dio te lo riuela, torna a me, & andando Priore, quando fù giunto a quel luoco, ch'è tra Nitria, e l'heremo di Sciti, si fermò iui per habitare, & cominciò a cauare per far vn pozzo, e disse. Qualunque acqua io ritrouerò, sarò contento, & come piacque a Dio, trouò l'acqua si amara, e salsa, che niuno ne voleua beuere: anzi se all-

se alcun Frate andaua à visitarlo, portaua ciascun seco dell'acqua; ma egli si sforzaua di beuere quella del suo pozzo, e quiui stette trenta anni, & dicendo li Frati, che si partisse di quel luoco per l'acqua tanto ria, rispondeua all'hora; Fratelli miei, se noi fuggiremo ogni amaritudine, & ogni fatica in questo mondo, non haueremo nell'altro le delitie del Paradiso. Diceuano li Frati di lui, che non mangiaua il dì se non vn biscotto, & cinque oliue, & all'hora andaua passeggiando fuori de la cella, e non sedeua per non mangiare riposato. Ancora diceuano, che mai, poiche vscì della casa, non si curò di visitare i suoi parenti, benche udisse di loro morte, ò infermità. Essendo una sua sorella rimasa vedoua, con due figliuoli giouanetti, mandolli all'heremo, a cercare di lui. Et hauendo cercato molti monasterij, con molta fatica, giunsero alla sua cella, e dissergli; come erano suoi nepoti, figliuoli della sua sorella, e come ella desideraua vederlo innãzi alla sua fine, però lo pregaua, che andasse a lei. Laqual cosa non volendo pure vdire, quelli giouani se ne andarono a Sant'Antonio, & gli dissero la cagione della loro venuta, e la risposta c'haueuano hauuta. All'hora Sant'Antonio mandò per lui, e disse: Hor perche sei stato tanto, che non sei uenuto a me; rispose; tu sai benissimo Padre tu mi commandasti, che quando Dio me lo riuelasse, io venissi a te, onde non ci son venuto, perche non m'è stato riuelato, all'hora disse Sant'Antonio; hor và visita la tua sorella; e prendẽdo vn Monaco per compagno, andò alla sorella, e stando fuori della casa appresso all'uscio, chiuse gli occhi per non vederla, e disse; Ecco, io son Priore tuo fratello, & vedendolo ella, gettosegli alli piedi con molta allegrezza; ma egli non mirandola, ne facẽdole altre carezze, stette vn poco, e tornossi all'heremo, & questo fece per dar essempio alli Monachi di non curarsi di visitare li loro parenti.

L'Abbate Giouanni uisitò la sorella Monaca per gran stimolo, & andò con due compagni, e quella non conobbe lo suo fratello, con lei parlò, e lui non la guardò mai. Cap. XC.

ANcora l'Abbate Giouanni staua in quel monte, che si chiamaua Galano, & haueua vna sorella in vn Monasterio, nel qual era entrata, piccola, & ella l'haueua ammaestrato; ch'egli si facesse Monaco, e lasciasse la vanità del mõdo: et era già stato nel Monasterio vintitre anni, che non l'haueua visitata. Quella già vecchia hauendo voglia di vederlo, innanzi alla sua morte scriueuagli spesso, pregandolo, che egli l'andasse a visitare, & parlar in carità di Dio, prima, che ella morisse, & mandandosi a scusare dicendo, che per niun modo voleua vscire del Monasterio, ella valentemente gli scrisse, che se non vi andasse, ella andarebbe a lui; però che al tutto lo voleua vedere. E ciò vdendo il detto Abbate Giouanni, dolsesi molto, pensaua cosi, se io permetto, che ella venga a visitarmi, gli altri parenti ancora vorranno venire; però determinò d'andare a lei, & andò con duoi compagni, e come giunse alla porta del Monasterio, gridò, e disse, benedicite, & vedete questi pellegrini, & apparẽdo la sorella l'vscio, vscì fuori con vn'altra santa donna, e non conobbe il fratello, ma egli ben conobbe lei, e non parlò, acciò, che non lo conoscesse nel parlare, ma quelli suoi compagni parlarono, e dissero, preghiamoti madonna che ci facci dare vn poco d'acqua da beuere, però che siamo molto affato affaticati, & assetati. E facendo venir dell'acqua, ne diede a loro cõ molta carità, e poi, c'hebbero beuuto, ringratiarono Dio, e partironsi, e tornarono al monasterio, e dopò alquanti dì ancora scrisse questa donna, a questo suo fratello Gionanni, che per Dio l'andasse à visitare; all'hora gli rescrisse per vn Monaco, & disse; Sappi, ch'io venni a te; e mi desti da beuere di tua mano, ma per la gratia d'Iddio nõ fui conosciuto Bastati adunque, che tu mi hai veduto, e non mi dare più molestia ma prega Dio per me.

Theodoro Monaco non volse andare a visitare vna sua sorella Monaca, ne la madre. Cap. XCI.

VOglio ancora scriuere, perche mi pare vtile, la virtù di Santo Theodoro. Costui fù primo discepolo di Santo Pacomio, ilqual fù vn di quelli Santi antichi Padri rettore di molti Mõnachi, & di molti Monasteri hebbe dono di profetia, e molte cose gli riuelò Dio. Auuenne, che la sorella di Santo Theodoro, hauendo grandissimo desiderio di vederlo, vẽne al monasterio doue staua; e dicendole il portinaio, come vna sua sorella lo richiedeua, egli mandolle a dire

Ecco

Ecco sorella mia tu hai saputo, che io son viuo non ti contristare, perche nō mi vedi, ma considera la vanità di questo mondo, e conuertiti al nostro Signore Dio, e prendi habito di religione, acciò, che possi hauere quelli eterni beni, liquali Dio hà apparecchiati a gli amici suoi. Questa è la vera speranza, che l'huomo faccia i suoi commandamēti, acciò, che meriti di peruenire a gli premij eterni del Creatore, e Saluatore Giesù Christo. Et udendo quelle parole, fù cōpunta, e cominciò a piāgere, & orare diuotamente, & così mutata si fece Monaca in vn Monasterio di Vergini, & in breue tempo diuentò molto perfetta, & ciò vdendo la madre, ch'era ancora viua, con desiderio venne per vedere questi suoi figliuoli, e temendo di non potergli vedere, pregò il Vescouo della contrada che scriuesse all'Abbate Pacomio, che haueua cura di quelli Monasterij, che per suo amore gli facesse ueder li figliuoli, & il Vescouo le diede la lettera, & con essa prima uenne al Monasterio delle donne, e quiui riposandosi mādò la lettera del Vescouo all'Abbate, nella quale il Vescouo lo pregaua, che gli facesse uedere il suo figliuolo Theodoro, e quando hebbe letto la lettera, chiamò Theodoro, e disse gli. Hò inteso, che tua madre è uenuta à cotal monasterio per uederti: però voglio per amore del Vescouo, che me ne hà scritto, che tu uada, & lasciati uedere. Rispose Theodoro, a me par, che sia meglio il non andarui, perche male essempio darò di me a molti, che mi reputano spirituale, e perfetto: a quali mi conuien dare essempio di fortezza contra ogni amore, e riuerenza carnale, & mondana; E con tanta benignità mostrò all'Abbate Pacomio, che era il meglio, che egli non lo costringesse di andare & la madre vdendo, che non ui voleua andare, accesa di desiderio di vederlo, non volse tornar à casa, ma rimase in quel Monasterio, e fece questo presupposito, e disse; Se io rimango quiui spesse volte lo potrò vedere, quando verrà con altri Frati, per li bisogni del Monasterio, e per li suoi āmaestramenti confermarà il mio cuore in bene, acciò che meriti li beni promessi di Christo a suoi amici, & per questo modo rimase; & il predetto Theodoro, per la sua santa risolutione, fù cagione della salute della sorella, e della madre.

L'Abbate Pacomio combattendo cōn li spiriti vdì diuerse insidie contra li serui di Dio ordinate. Cap. XCII.

IL beatissimo Pacomio molto tempo cōbattè contra li demonij, & hebbe perfetta vittoria, come il suo maestro, & Padre Antonio, & tanto si dilettaua combattere con loro, che si doleua quando gli conueniua dormire, perche all'hora non combatteua, onde pregò Dio, che li togliesse il sonno accioche sempre veggiando, & combattendo li superasse, & dispreggiasse, & vedendo Iddio il suo feruente desiderio, exaudì la sua petitione, e stette senza dormire più tempo e riceuette dure battaglie; peroche gli demonij à quelli, che sono feruenti apparecchiano diuersi ingāni, ma in tutti rimagono perdenti; & sono debili cōtra i valenti, e humili; che cercano, & hanno l'aiuto di Christo. Diceuano ancora li santi Padri di questo beatissimo Abbate, che spesse volte diceua a' Frati, che molte volte haueua vdito li demonij parlare tra loro, & dire insieme gl'inganni, e le tentationi, che faceuano, e metteuano à gli huomini, & specialmēte a' Monachi, & altri serui di Christo. Et l'vno diceua, quando io prendo battaglia contra alcuno valente huomo, & egli mādo i maluagi pensieri, se egli subito si pone in oratione, e dimanda l'aiuto di Dio, io rimango sconfitto, & partomi con confusione, e l'altro demonio gli diceua, & io quando metto li rei pensieri, e subito gli riceue, e mettegli in opera, spesse volte lo fò turbare dormire: & diuentare pigro in oratione. E però fratelli miei sempre è bisogno, che guardiate diligentemente il cuore vostro, & gli sentimenti, e perseuerate in vigilie, & orationi; laudando, e ringratiando Dio; e dicēdo Salmi, come vi insegna l'Apostolo Paolo, dicendo. Orate, & cantate, & ringratiate Dio in Salmi, & hinni spirituali, & à questo modo veggiando in oratione, non vi potranno nuocere li demonij. Haueua ancora in vso s. Pacomio, d'ammaestrare li Discepoli delle sante scritture, & di quello, che fosse bisogno alla salute dell'anima, & poi ciascuno tornaua alla sua Cella à lauorare, & lauorando pensaua ciascuno alle diuine scritture, e à quello, che hauea vdito Pacomio, & insieme stando alcuna volta, parlauano di cose, che illuminassero, e fermassero l'anime loro nel timor di Dio.

Come si allegrano gli Angeli del parlar spirituale, e li demoni del parlar mondano.
Cap. XCIII.

FV vn'antico santo Padre, che haueua gratia da Dio di ueder molte cose, che gl'altri non uedeuano. Costui fra l'altre cose diceua, che stando una uolta molti Frati insieme, e parlando delle diuine scritture, di quelle cose, che si appartengono alla salute dell'anima, uedeua che gli Angeli stauano con loro con molta allegrazza, & chiara faccia, mostrando che si dilettauano di sentire parlar di Dio, et quando cominciauano à parlar d'altre cose vane, & mondane subito sdegnati gli Angeli si partiuano da loro, & à questi erano presenti li demonij in forma di porci, che mostrauano di dilettarsi di sentire cose vane, & ciò vdendo questo heremita tornò alla sua Cella, e quiui tutta la notte pianse, pensando le molte miserie, e defetti nostri. Onde li santi Padri ciò sapendo ammoniuano li Frati de' Monasterij, dicendo, guardateui Frati dal molto parlare, e dalle parole otiose, però che gran danno ne riceue l'anima e diuiene odiosa à Dio, & à gli Angeli; però dice la diuina scritura; Il molto parlare non è senza peccato, e per certo le uane parole fanno l'anima inferma, & uana.

Della santissima vita di Arsenio, & d'vn'ottima similitudine, de' Religiosi.
Cap. XCIV.

FV vn grã Barone al tempo di Theodosio Imperatore, che hauea nome Arsenio, & era tanto innãzi, & gratioso appresso l'Imperatore, ch'era suo compare di duoi figliuoli, cioè d'Arcadio, et Honorio liquali furono poi Imperatori. Questo Arsenio acceso dell'amor di Dio, conoscẽdo la puzza del mondo, lasciò ogni uanità, e pompa, e fuggi all'heremo di Sciti, per menare quieta uita trà quelli S. Padri, & esser libero da ogni impaccio mondano. Et partito dalle fangose deletattioni del corpo, con tutto il cuore attendeua allo studio della mente, & ad accostarsi à Giesù Christo, Di costui diceuano quelli sãti Padri, che lo conosceuano, che come quando era al secolo, niuno si uestiua di più preciosi uestimenti di lui: cosi poi che fù Monaco, niuno andaua più uilmente uestito, diceua l'Abbate Daniel, che questo Arsenio diceua a' Frati una mirabil uisione, laquale hebbe; ma parlaua come d'un'altro, nondimeno li Frati intendeuano pur di lui. Diceua, che stando un Frate in cella udì subito una uoce, che disse. Esci fuori, & mostrerotti l'opere de gli huomini; & uscendo fuori uidde un'huomo nero, & uno con una scure in mano, che tagliaua legne, & hauẽdone fatta gran soma prouaua di leuersela adosso, & portarla, ma nõ potendola portare, gittaua il fascio in terra, & tagliaua ancora più legne, & aggiungeuale al fascio; si che poi lo portaua molto più peggio. Poi gli fù mostrato un'huomo, che traheua acqua d'un lago, e metteuala in un uaso forato, si che subito ritornaua nel lago, poi gli fù detto uieni, seguitami, e mostrerotti altro, & andando uidde quasi un tempio, & due huomini a cauallo, che portauano una gran pertica su le spalle, l'uno da un lato, & l'altro, da l'altro, uoleuano entrare per la porta di quel tempio, e non poteuano, perche andauano a trauerso l'uno l'altro, e l'uno non lasciaua andare l'altro innanzi, ma contendeuano insieme, e poi, che hebbe ueduto le predette cose, colui, che gliele mostraua, gli disse; Sappi che quelli che portauano il legno à trauerso, & cõtẽdeuano insieme, son quelli, che portano il giogo della religione, ma con superbia si giustificano, & dispreggiano gli altri, e non si uogliono humiliare, come disse Christo; Imparate da me ad esser mãsuetti, & humili di cuore, & poi trouarette pace all'anime uostre, & per la sua gran superbia del cuore loro, rimangono di fuori, sono esclusi dal regno di Christo, quanto al merito, ben che paiano de' suoi, quanto all'habito. Quello che tagliaua le legne, e le aggiungeua al fascio, si che non lo poteua portare, è quello huomo, ch'è caricato di molti peccati, & ogni di ue ne aggionge, che di peggio li può portare, cioè satisfare, & peggio acconciò l'un dì, che l'altro. Colui, che traheua l'acqua, & metteuala in cosa, che si uersaua; è colui, ilquale ha alcune buone opere, ma per che li peccati sobrabondano quelli beni, nõ gli rimãgono à merito di uita eterna Fà dũque bisogno, che l'huomo sia al tutto perfetto, & adopri la sua salute sollecitamente, con tremore, & timore; secondo che ci ammaestra S. Paolo. Diceua l'Abbate Daniel dell' Abbate Arsenio, che quando tesseua le sportelle, metteua l'acqua in una conca, & metteuagli le palme a molle, & tanto le lasciaua stare, che l'acqua puzzaua horribil.

bilmente. Et essendo dimandato perche sostenena quella puzza. Rispose. Che in scambio di moscardi odoriferi, che usaua, quando era secolare, voleua sostenere quella puzza, acciò che Dio lo liberasse nel dì del giudicio del fettore dell'Inferno, ilquale hauea meritato, per li detti odori. Disse vn frate al predetto Arsenio; Ecco Padre io mi studio di meditare delle diuine scritture, lequali io leggo, e nō ne sento compuntione, perche non intendo: onde molto se ne contrista l'anima mia. Rispose Arsenio, e disse, Bisogno è figliuolo, che di continuo pensi le parole, & opere di Dio, che lo vdij dall'Abbate Pemen, ilquale disse, Che quelli, che incantano li serpenti, benche non intendano le parole, che dicono, non lasciano però d'incantargli; Peroche li serpenti, nondimeno se ne sgomentano, & sconfigonsi, così figliuolo dobbiamo fare noi, benche non intendiamo le parole, che diciamo, non debbiamo però lasciare di dirle, & orare, e pensare di Dio, però che li demonij, per la virtù delle parole diuine, perdono il valore, e fuggono da noi, non potendo resistere alla uirtu dello Spirito santo, dalquale spirati parlano i Profeti, e Dottori della Chiesa.

Ammaestramenti di diuersi Santi Padri dell'astinenza, e dell'hospitalità. Cap. XCV.

VN Frate dimandò all'Abbate Sisoi, come douesse conuersar in cella. Rispofegli. Mangia pane, e sale beui acqua, & non ti sia bisogno andare attorno, ne da impacciarti di cuocere Andando l'Abbate Siluano con Zaccaria suo Discepolo: giunsero ad un Monasterio, e riceuēdolo i Monachi con carità, gli fecero mangiare un poco innanzi, che si partissero Et andando, poi alla Villa trouarono loro acqua nella uia, e Zaccaria si fermò per beuere, e l'Abbate Siluano gli disse. Zaccaria hoggi è digiuno, nō si conuiene, che tu beua. Rispose Zaccaria. Hor come è digiuno, che noi habbiamo già mangiato; Disse Siluano, quel mangiare, figliuolo mio, fù di carità, per non scandalizare quelli santi Monachi, che à ciò ci inuitarono, nōdimeno teniamo il nostro digiuno, & così partirono senza beuere; quando siamo soli dobbiamo star in pianto, & astinenza, & vdendo quelli santi Padri, come bene haueua risposto à quello, di che loro uoleuano dimandare, prima che proponessero la loro dimanda; marauigliaronsi, e lodarono Dio, che dà cotali doni alli suoi serui, e bene edificati si partirono da lui. Dicea vn santo Padre, che alcuno è che mangia molto & ancora ha fame, e fassi forza di nō satiarsi: alcun'altro, è di poco mãgiare, & è satio: onde diceua che molto è più virtuoso, & più merita colui, che poniamo, che mãgi assai, se fà alcuna forza di non mangiare quãto vuole l'appetito, che colui che mãgia poco, e seguita l'appetito. Disse un sãto Padre, nō desiderare, e nō cercare alcun cibo, e non uoler seguire in ciò la uolontà, ma mãgia quello che Dio ti manda con timore.

Della patieza di vn vecchio pouero, & infermo. Cap. XCVI.

INfermato ùn santo Padre stette più dì che non poteua mangiare niente, & hauēdogli compassione un suo Discepolo, gli disse: Se tu uolessi, Padre, io farei qualche uiuanda, che ti piacererebbe, uoglio che tu ti sforzi di mangiare, & consentendo colui, andò quello Discepolo, e cucinolli una certa uiuanda, e quando la doueua cōdire col mele la condì con l'oglio d'un seme molto fetido, e non se n'auidde, perche era simile l'uno uasello à l'altro, et assaggiãdo di quel cibo non ne poteua mangiare, e tacendo niente disse; E pur il Discepolo uolendolo sforzare, & prouocarlo à mãgiare, cominciò à mangiare, e disse. Hor mangia pregoti, & io per amore t'accompagnerò, ma come hebbe in bocca quel cibo, sentendo il fetore di quel mal'oglio, cadè in terra per dolore, & disse Hor perche non mel dicesti subito, si che non te ne hauessi sforzato; Rispose, Figliuol non te ne contristare; però che se Dio hauesse uoluto, ch'io non mangiassi, non haueresti errato, & hauerestimi messo il male, & non l'oglio fetente, così lo consolò, mostrando essempio di gran patiēza. Mangiando una uolta li santi Padri insieme nella Chiesa del deserto; disse uno di loro, ad uno, e seruiua; perche io non mangio di cotto, pregoti mi procuri dell'herba, & quello ad alta uoce gridò, e disse ad un altro: porta dell'herba a questo Frate, che nō mangia di cotto. Laqual parola udendo l'Abbate Thedoro disse a quel Frate che diceua uolere l'insalata, meglio t'era frate, che hauessi mãgiato carne nella Cella, che dire questa parola innanzi à tanta buona gente per vanagloria.

Come la vita contemplatiua ha bisogno dell' attiua, e narra per essempio di vn Frate, che riprese li Monachi, che lauorauano.

Cap. XCVII.

VN Frate pellegrino venne à visitare l'Abbate Siluano, che staua sul Monte Sinai, & vedendo li Frati lauorare manualmente, e disse a loro. Hor perche operate cibo, che perisce; Sapete che è scritto. Maria elesse l'ottima parte, & ciò vdendo l'Abbate Siluano, disse à Zaccaria suo Discepolo: dà à questo Frate vn libro, che legga, & mettilo in vna Cella uota, & essendo stato quel Frate insino à nona in Cella marauigliauasi come non era chiamato a mangiare, e staua intento, se alcuno lo chiamasse, & passata nona, non potendo più sostenere, vscì fuori della Cella, & venne all'Abbate, & disse; Hor non mangiano costoro? Rispose; Hanno mangiato. Colui disse. Hor perche non facesti ancor me chiamare a mangiare. Siluano disse motteggiando. Tu sei huomo spirituale, & non hai bisogno di cibo corporale: ma noi siamo huomini carnali, & vedendo c'habbiamo bisogno di mangiare lauoriamo per guadagnare la vita nostra: ma che tu hai eletto buona parte con Maria; leggi, & ora tutto 'l dì perche non hai bisogno di quelli cibi. Lequal parole, co'ui vedendo, fù pentito, & compunto, & disse. Sappi Frate, che gli è bisogno di Martha, & di Maria; però che Martha era sollecita, Maria poteua vacare a i piedi di Christo, & è così bisogno la vita attiua, come la contemplatiua, & l'una aiuta l'altra.

Vn Frate, che era tentato di heresia contra Dio in riputarlorio, vergognauasi se manifestasse questa tẽtatione, & chiunque vdiua, che fosse vn santo Padre, andaua a lui con intentione di manifestargli questa tentatione, ma per operatione del Diauolo, subito che era giunto a quello si vergognaua, & non gli diceua niente, & venendo egli spesso all'Abbate Pemen, & tornando senza dirgli il fatto suo, l'Abbate cominciò ad auuedersene, & vn dì, che vi venne, gli disse Frate io mi auueggio; che tu hai qualche pensiero dentro, ilquale uorresti manifestare, e sei uenuto più uolte, e ritorni con esso malinconico, e tristo, dimmi arditamente quel che tu hai, e quello prendendo fiducia, gli disse la sua tentatione. L'Abbate Pemen il confortò, e disse, deh non ti volere conturbare figlio, ma confortati, & quando ti viene questo mal pensiero contra Dio, rispondi arditamente al nemico, e di. Io non hò cagione, ne ragione di bestemmiare. O Satana la tua bestemmia torni sopra di te, che questo peccato non vuole l'anima.

Come Giouanni Monaco Discepolo dell' Abbate Paolo per obedienza prese vna Leonessa, e ligolla, e menolla à casa.

Cap. XCVIII.

DIceuano li santi Padri di Giouanni Discepolo dell'Abbate Paolo, che era di grande humiltà, & obedienza, in tanto che dato che 'l suo Abbate comandasse cose fuora di modo, in niuna cosa contradiceua, ne mormoraua. Hor diceuano che essendo bisogno nel Monasterio per certa cagione dello sterco de' buoui, mandollo l'Abbate ad vna Villa per quello sterco, e comandolli, che tornasse tosto, & era nella predetta Villa vna Leonessa molto pericolosa. Et l'Abbate vedendo, che egli non temeua, gli disse per gioco; Non te ne curare, ma quando ella ti vien adosso, prendila, & legala, & menela. Et confidandosi della virtù dell'obedienza, andò, & subito, che fù giunto, la Leonessa gli corse adosso, & egli la volse pigliare per legarla, & non potè: Però che ella fuggì, & egli semplicemente gli andaua dietro gridando, & diceua, aspettami, che l'Abbate mi commandò, che io te gli menasse legata, e per diuina virtù la Leonessa si fermò, & egli la prese, & legolla, e menolla al Monasterio, & prima, che giungesse; l'Abbate pensando, ch'era stato più, che non gli pareua il douere, contristauasi hauendo paura, che la Leonessa l'hauesse impedito, e pensando sopra ciò, subito lo vidde venire con la Leonessa legata, & marauigliandosene, rendette gratie à Dio E come Giouanni giunse, l'Abbate Paolo, disse; Ecco Padre, che t'hò menata la Leonessa, come comandasti, e perche non insuperbisse di ciò, vedẽdolo l'Abbate, humilmente gli disse. Come bestiale, che tu sei così pazzo, c'hai menata la bestia; e comandogli, che la laciasse andare, e così fece.

Di

Di uno che fuggì nudo al Monasterio, per le molte molestie del mondo.
Cap. XCIX.

VN giouane voleua rifiutare il mondo; ma per tentatione del nemico non pareua che si potesse spiccare, tanta molestia haueua di molti pensieri, per le molte ricchezze, & vn dì hauendo determinato al tutto di fuggire, sentendo molta molestia da i pensieri, fecesi vna gran forza, & spogliossi nudo, & corse così nudo al Monasterio con gran feruore. Dio riuelò questo fatto ad vn'antico Monaco del Monasterio, & dissegli. Stà sù, & riceui il valente mio caualiere. Et leuandosi quel santo Padre, & vscendo fuori del Monasterio, scontrollo così nudo, & conoscendo che era quel, che Dio gli haueua riuelato, riceuertelo cō gran carità, & vestillo d'habito monacale. Et quando veniuano alcuni Frati a dimandare quel santo Padre de'loro pensieri; rispōdeua a loro, & cōsigliauali come huomo saputo, & esperto, ma quando era dimandato come si douesse lasciare il secolo, diceua a chi nel dimandaua. Dimandatene a questo Frate, che fuggì nudo, però che io non venni mai a tanta perfettione. Vn Frate dimandò a un santo Padre, & disse. Parrebbemi, che io serbassi alquanti soldi, si che, s'io infermassi, hauessi, che spendere, & auuedendosi quel santo Padre, che pur ne uoleua serbare, disse. Serbali, e tornando quel Frate alla Cella cominciò a dubitare, se quel Frate gli haueua risposto a dritto, ò nò, & hauendo di ciò molta molestia di pēsieri, ritornò a lui, & pregollo, & disse; Per Dio ti prego dimmi la verità, & rispōdemi a dritto di quel, che ti dimādai, però che io sento gran molestia di questi danari, & dubito, che tu non mi rispondesti prima ben da uero All'hora rispose quel santo Padre; Perch'io viddi, che tu haueui uolōtà pur di tenergli, dissi quasi per dispreggio, che gli tenessi; ma se tu vuoi, che io in uerità ti risponda, dico che non è buono, nè lecito al Monaco di hauere questa prouidēza per il tempo futuro, ne di tener più, che sia necessità. Vedi che hai posto speranza in questi danari. Hor non credi tu, poniamo che tu gli perdessi, che Dio ti prouedesse. Poni adunque la cura tua nelle mani del Signore, & sappi percerto ch'egli è solecito di noi Vn Monaco hauea il libro d'Euangelii, & nondimeno, lo vendè, & il pretio diè a'poueri, & disse vna co tal parola molto notabile: Venduto ho colui, che mi diceua vendi ogni tua cosa, & dà a'poueri. Volendo vn pio huomo dare certa pecunia all'Abbate Agatone, nō la volse riceuere, & disse; Che ben si poteua pascere, & nutricare dell'opera delle sue mani, & pregandolo colui, che almeno per gli altri poueri Frati la riceuesse; rispose: Quello mi sarebbe doppia vergogna, & male però che riceuerei l'altrui non hauendone bisogno io, & distribuendolo ad altri ne sarei lodato, & haueriane vanagloria, & honore.

Frati notati del voto della pouertà, & ancora della patienza. *Cap.* *C.*

DIceua l'Abbate Paolo: Se il Monaco vuole hauere alcuna cosa in Cella, eccetto quella, che gli sarà necessaria, spesse volte sarà constretto vscire di Cella, & per questo modo il nemico l'inganna, e beffalo. Questo Paolo fù di tanta astinēza, che stette vna quaresima intiera, cō vna certa misura di lētichie, e cō vn picciolo vaso d'acqua, e per non stare otioso, e nō hauer materia di vscire fuora, lauoraua una stuoia il dì, & quando l'haueua fatta, la disfaceua, & rifaceuala. Vn Frate veniua alla Cella di vn santo Padre solitario, & occultamente toglieua quel, che doueua mangiare, & ancor che egli se auuedesse, per vincere bē se stesso, faceua uista di nō vederlo, & lasciaualo fare, & sforzauasi di più lauorare per poter mangiare, & diceua in se stesso. Dio mi ha mādato innanzi quello che mi era bisogno che questo Frate mi farà buono, e hauēdo sostenuta questa tribulatione molto tempo infermò, & uenne a morte, & stādoli d'intorno molti Frati, come a sāto huomo, mirando egli, & uedendo fra loro quel Frate, che gli haueuā tanto tempo furato il pane, chiamollo a se, & basciolli le mani, & disse dinanzi a tutti quelli Frati. Io rendo gratie a queste mani Frati miei, che per loro mi credo entrare nel regno del Cielo. Laqual parola quel Frate intēdendo uergognossi, e fù cōpunto, & mutato in bene e fece dura penitēza de'peccati, & diuētò perfetto Monaco per essempio della penitēza, e santità del predetto santo Padre. l'Abbate Agatone era molto discretto in ogni sua opera; & usaua tali uestimenti, che non erano troppo buoni, ne troppo uili, & così in questo. & in

ogni cosa tenne la via del mezo,& sapeuasi accomodare ad ogni tempo, & ad ogni persona.

Della patienza, & benignità di molti Religiosi. Cap. CI.

VN santo heremita, ilquale staua nel Monte Libano, fù assaltato da alquanti ladroni,& gridando egli corsero gli heremiti, che stauano intorno, & presero quelli ladroni,& menarongli alla Città dalla Signoria,& furono messi in prigione,& ripensando questi Frati di quello, che haueuano fatto,parea lor hauere mal fatto,pensando a che pericolo haueano messi quelli ladroni,& andarono all'Abbate Pemen,& li dissero questo fatto, & l'Abbate Pemen mostrò che molto gli dispiacesse,& mandò a dire a quello heremita, che haueua fatto pigliare quei ladroni, che male haueua fatto, & per alcun suo occulto peccato Dio l'haueua lasciato così errare,per le quali parole, questo heremita compunto benche fosse molto famoso,& per gran tempo non era vscito di Cella, subito si leuò, & andò alla Città,& tanto fece, che liberò li ladroni,e mandogli via;Dimandarono alquanti Frati all'Abbate Mosè, che dicesse a loro qualche parola edificatoria,& egli disse a Zacaria suo discepolo, che ciò facesse egli. All'hora Zacaria pose il suo mãtelo sotto i piedi,e rimenaualo molto,& conculcaualo con li piedi,dicendo: Se l'huomo nõ è così conculcato,& malmenato, non può essere Monaco. Essendo dimandato l'Abbate Isaac, perche cagione li demoni lo temeuano così,rispose, & disse; Poi ch'io mi feci Monaco,mai la mia ira nõ mi vscì fuori di bocca,ma sempre l'hò mortificata,& chiusa dentro,& però mi temono così li demonii. Essẽdo ito un Frate all'Abbate Achille trouollo sputare sangue, e dimandando qual fosse la cagione,rispose, & disse. Vn Frate mi fece ingiuria,& mi disse uillania,e prouocomi molto ad ira,& io mi feci forza di non rispondere,e tacetti,& vinsi,& pregai Dio, che mi trahesse quella ira dal cuore, e pacificassemi,e subito parue,che quella parola mia diuentasse sangue in bocca, & lo sputasse, & sono rimaso in pace, & hò dimenticato la ingiuria,che mi fù detta. Andando alquanti Frati a visitare vn santo Padre, quando furono presso a lui, trouarono tre Fanti,che guardauano le bestie,& parlauano parole dishoneste, & quãdo furono giunti a quel santo Padre,dissero,perche sostieni le crida,& le dishoneste parole di questi Fanti,& non gli riprendi,si che nõ ti facciano questa noia?Rispose,& disse.In verità più volte ho pensato di fare come voi dite, mà poi ripenso, & riprendo me stesso,& dico. Hor se io non m'auezzo a sostenere questa picciola noia,come sostenerei vna maggiore, se permettesse Dio, che mi fosse fatta?Si che per vsarmi a sostenere le ĩgiurie,hòmi fatto forza,e sostẽgoli con patienza. Sedendo l'Abbate Giouanni con certi Frati,che'l dimãdauano delli loro pensieri,vdendo vn Monaco ãtico, ch'egli a tutti rispõdeua,acceso d'Inuidia,gli disse. Tu sei come la meretrice che si affatica per tirare gli huomini a se. Rispose l'Abbate Giouãni: Vero è Padre,come tu dì,e credo che Dio t'habbi questo riuelato,e colui rinforzò l'ĩgiuria,e disse. Tù ti vuoi mostrare humile,e sei pieno di veneno. Rispose Giouanni. Vero dici padre, ancora non vedi tu se non gli miei difetti di fuori, dentro sono assai maggior falli,che se tu gli vedessi, altro diresti,e colui vinto dalle buone risposte si partì. Et dimandando poi vn suo Discepolo,se haueua hauuto turbatione dentro delle predette ingiurie,disse. Nò,che cosi fui tranquillo nel cuore,come mostrai di fuori. L'Abbate Agatone soleua dire. Non dormii mai,ch'io fussi turbato con altri, e quanto in me fù,mai non permissi, che altri dormisse turbato meco, ma subito studiaua me,& altrui ridurre a pace.

Di duoi heremiti, che non si poteuano turbare insieme. Cap. CII.

ERano duoi antichi heremiti,che stauano in Cella,e mai non haueuano briga insieme. Hor disse l'vno all'altro semplicemẽte,facciamo qualche briga,come fanno gl'altri huomini. Rispondendo quell'altro, che nõ sapeua come si facesse briga,quello disse. Ecco io põgo questa pietra in mezzo frà te,e me;dirò che è mia,e tu di,che nõ è vero,anzi è tua,e per questa modo si fà briga,& ponendo in mezzo vna pietra, disse, questa è mia,& quel rispose,anzi è mia.& quello disse non è tua niente, anzi è mia. disse l'altro,e se è tua pigliala,e nõ poteuano fare insieme questione,tanto erano vsi a pace. Essendo ũ Frate impatiẽte in vn Monasterio,& vedẽdo, che nõ poteua hauere

pace

pace cõ i Frati, disse in se medesimo; voglio andare alla solitudine, e quiui haurò pace, che non haurò con cui adirarmi, & ito che fù alla solitudine, vn dì ãdando per acqua, subito, che hebbe pieno il vaso, e postolo in terra, il vaso caddè, & versossi l'acqua, e riempillo da capo, & ãcora come piacque a Dio, caddè, & uersossi. Laqual cosa vedẽdo, per ira prese il uaso, & gittollo in terra, e ruppelo, tornando poi in se, & uedendosi uinto dall'ira, disse: Ecco che etiandio nella solitudine mi ha uinto questa ira, uoglio dunque tornare al Monasterio, che in ogni parte ha l'huomo briga, & bisogno è in ogni lato hauere pazienza, e procurare aiuto di Dio, e tornò al Monasterio, & imparò hauere patienza.

Dell'Abbate Mosè, e come l'huomo cadendo si deue leuare, mentre che viue. Cap. CIII.

AL'Abbate Mosè spesse volte appariuano li demonii bestemmiandolo, e dicẽdo campato sei da noi Mosè, e nõ ti potiamo nuocere, perche quante volte vogliamo condurre a disperatione, tu ti conforti, & essalti, e quando ti vogliamo essaltare, tu t'auuilisci, & humilii, si che niuno di noi vuol più venire: Dicendo vn Frate all' Abbate Sisoi, & che farò Padre che son caduto? Rispose, rileuati. Et tante volte ti rileua, quante tu cadi, e questo fa sempre, insin, che in bene, o in male la notte ti cogli, e secondo quello stato, nel quale alla morte sarai trouato, sarai giudicato. Vn'antico sãto Frate era stato tentato ben dieci anni di molte male cogitationi, in tanto che era su la disperatione, e dicea. Veggio, che ho perduta l'anima mia, però voglio tornare al secolo, e tornando verso la Città vdì vna uoce, che disse. Dieci anni, che sei stato in battaglia, & in tentatione, hai acquistato la tua corona, torna adũque al Monasterio, & io ti liberarò di questa battaglia. Tornando confortossi, e Dio il liberò, e trouò pace. Non si dee adunque l'huomo impaurire per li mali pensieri, però che tutti ci trouaremo la corona, se valentemente noi li resistiamo. Vn Frate molto pusillanimo, dimãdò ad vn sãto Padre, che farò io Padre, che non mi sento fare opra di Monaco, ma son negligente, e non so altro, se non che mangio, e beuo, e dormo, e passo di tempo, in tempo, e di pẽsieri, in pensieri. Per la laqual cosa son diuentato molto melanconico, & vẽgo ogni dì meno; Rispose quel santo Padre, e disse; Stà fermo in cella, e fà quel bene che poi senza melanconia, e spero, che Dio ti farà gratia, e trouerati in quel luoco dou'è Antonio. Vn Frate chiese l'Abbate Achille, e disse. Che farò padre, che stando in Cella mi vince l'accidia? Rispose l'Abbate, questo ti viene, perche non hai ancora ben pensato, ne veduto la requie, e la gloria, laqual spetiamo per li tormẽti, liquali teniamo, che se diligentemẽte ciò pensassi, etiãdio se la tua cella fosse piena di vermi, insino al collo, tu ci staresti dentro senza accidia. Essendo pregato l'Abbate Mosè, da vn Frate, che gli dicesse alcuna buona parola, disse. Va, e stà nella tua cella, & ella ti insegnerà ogni cosa, che t'è bisogno, se tu vi perseuerarai, che si come il pesce tratto fuori dell'acqua subito muore, cosi il Monaco, se gli diletta molto stare fuori di cella, perisce.

Dottrina contra la Vanagloria. Cap. CIV.

VN Frate dimandò l'Abbate Pemen se era meglio star solo, che accõpagnato: ilqual gli rispose cosi. L'huomo, che si dispiace, & riprendesi in ogni lato stà bene, ma colui, che si magnifica, e piacesi in ogni lato stà male, però di qualũque bene l'huomo fa, non se essalti, che subito è perduto. Vn Frate di Egitto vna volta vẽne all'Abbate Zeno in Istria, e cominciogli a dire li suoi pensieri, & accusarsi molto, e ne fù bene edificato, e disse. Questi Monachi di Egitto celano le sue virtù, e s'accusano delli vitii, che non hanno, e per il contrario quei di Sciti, e di Grecia predicansi, e si lodano delle virtù, che non hanno, e nascondono li vitii c'hãno: disse vn santo padre; L'huomo che è molto lodato, & honorato da gli huomini, riceue gran danno all'anima: ma quelli, che nõ sono honorati da gli huomini riceuono gloria da Dio. Ancora disse. Quando alcuno pensiero di vanità, o di superbia t'impugna, cerca, & essamina te stesso, se tu hai osseruato tutti li commandamenti di Dio, se ami il nemico tuo, e se sei lieto, della gloria sua, e dolente del suo male, e pẽsi, che i verità ti par essere seruo inutile, e maggior peccatore di ogni huomo e non ti paia molto sapere, ne molto valere sapẽdo, che la cogitatione superba è vana, & ogni bene dissoluto. Vn Frate andãdo a

visitare vn santo Padre, frà l'altre parole, disse; Io son già morto a questo secolo. Rispose l'altro nõ ti confidare di te fratel mio mentre, che tu sei nel corpo, che benche tù dichi, che sei morto al secolo, il nemico, che ci combatte, non è morto. Essẽdo stato vn antico heremita cinquanta anni nel deserto; e non essendosi mai pasciuto di alcũ cibo del scato, ne mai hauendo mãgiato carne, diceua gloriãdosi; Ecco che vinta, & vccisa ho l'auaritia, e la vanagloria, & essẽdo questo detto all'Abbate Abraam, venne a lui, e cõ santo zelo le dimandò, se lui hauiua detto questa parola, dicẽdogli s'eglj disse; Hor dimmi, quãdo che tu vai per la via, & che in un luoco tu troui pietre, e scaglie & in un'altro lato uedi dell'oro, puoi tu reputare uile l'uno, come l'altro? rispose, nò, ma io combatto il mio pensiero, per non desiderar l'oro, poi disse ancora l'Abbate Abraã. Hor ecco costui, che t'ama, e lodati molto, un'altro ti odia, e biasmati Se questi uengono a te, li riceui tu, e guardi, con quella faccia l'uno, come l'altro? Rispose, nò, ma combatto, e fommi forza di riceuere, & amare colui, che mi odia. All'hora disse l'Abbate Abraam. Ecco adunque, & uedi fratel mio che le passioni, e uitii uiuono ãcora in te, ma sono legati, e non procedono in atto, per la uirtù, che hai acquistata nella buona vita, e quando l'hebbe cosi humiliato, l'Abraam tornò alla cella.

Essempii, & detti dell'humiltà. Cap. CV.

VN santo antico heremita staua solitario in una spelonca nelle parti di sotto dell'heremo, & un secolare gli seruiua, e portaua le cose necessarie. Auuenne, che 'l figliuolo di quel secolare infermò grauemente. Per laqual cosa pregò molto questo heremita, che andasse con lui alla Città, a uisitare questo suo figliuol infermo, e pregar Dio per lui, li cui preghi quello heremita riceuendo, perche molto gli era tenuto, mossesi, & ãdò cõ lui, e quando furono iti alquanto, quello secolare uolendolo honorare, trouãdo alcuna cagione, se n'andò innanzi, e disse con molti amici, e parẽti: Venite, ãdiamo incontro a questo santo heremita, & esso vedẽdoli uenire insino da lũgi, subito si spogliò nudo, & andò ad un fiume, ch'era iui presso, e cominciò a lauare li suoi uestimenti, stando nudo, e quando giũse quel secolare con quella gente, uedendolo nudo, si vergognò, e disse quel secolare: Torniamo a dietro, che questo mio solitario mi pare impazzito, e quando quelli furono partiti, se ne andò a lui, e disse. Abbate mio, hora, che hai fatto, che ogni vno che ti vede, dice, che sei impazzito? e quello rispose: Et io cosi voleua: e meglio mi è questo, che riceuer l'honore, che mi voleui fare. Disse l'Abbate Motois. Quanto l'huomo più si appressa a Dio, tanto più si vedde maggior peccatore, come leggiamo d'Isaia, Profeta, poiche disse, che haueua veduto il Signore, si chiamò, & conobbe misero, & indegno. Non siamo adunque negligenti a conoscere il nostro stato, e non ci confidamo, onde dice S. Paolo; Chi stà, guardi, che non caschi, e ben possiamo conoscere, che a grande risigo nauighiamo per il pelago di questo mõdo, nõ potendo sapere se al porto sicuro possiamo peruenire. Noi religiosi nauigamo quasi con bonaccia nel mare tranquillo, ma gli secolari nauigano con gran tempesta in pericolosi luoghi. Ancora noi andiamo di dì illuminati dal Sole della giustitia, ma essi nauigano di notte, cioè di ignoranza, di tenebre, e di peccati, ma per giudicio di Dio spesse volte auuiene, che il secolare, quantunque nauighi nel mare di questo mõdo in pericolo, & in tempesta, si salua, e campa, perche si argomenta, grida, & aggiutasi conoscendo il suo pericolo, e noi religiosi pericoliamo, perche noi non si argomentiamo, parendoci hauer bonaccia, & essere illuminati, massimamente, perche lasciamo il timone dell humiltà. Vno indemoniato percosse nella faccia vn santo heremita, e quello subito gli volse l'altra guãcia, & vdendo questo il diauolo, e nõ potẽdo sostenere la virtù di tanta humiltà, che l'incendeua, gridando si partì. Diceua vn sãto Padre, ogni fatica, & ogni opera sẽza l'humiltà è vana, humiltà l'è precursore della carità, che sempre è bisogno, che preceda l'humiltà, & in lei la carità si fonde, cosi come Giouãni fù precursore di Christo, e fecelo conoscer, e mandaua le gẽti a lui, cosi l'humiltà mena l'huomo alla carità, e per essa a Dio, che è carità.

Detti cõtra la detrattione, e mali giudicii. Cap. CVI.

DIsse l'Abbate Imperio. Meglio è mangiar carne, e beuer vino, che deuorare per

per dettratione la carne del prossimo. Come il serpente susurrando ingannò Eua, e cacciolla del paradiso, così quel, che dice mal del prossimo suo; nõ solamente perde l'anima sua, ma etiandio quelle di chi ode: Soleua dire l'Abbate Giouãni. Picciola cosa habbiamo lasciato, cioè, noi medesimi riprendere, & habbiamo presa la grãde, cioè di noi giustificare, & altrui condennare. Compito l'vfficio vna volta in Scitia, parlãdo li Frati della uita di molti, e di molte altre cose, l'Abbate Priore al tutto taceua, e stando vn poco vscì fuori, e prese vn sacco pieno di arena, e portãualo adosso, poi ne prese ancora vn picciolino, e portaualo innanzi, & vedendo questo gli altri santi Padri, e frati dimandaronlo, che voleua dire quello essempio, rispose: Questo grã sacco di arena sono gli peccati miej grãdi, e molti, holli gettati dietro, e nõ gli uoglio vedere, e toccare, ma questo picciolo sacchetto sono li peccati d'altrui, questi porto dinanzi, e considero, e giudico. Mà non è così da fare Frati miei, anzi debbiamo portare li peccati nostri dināzi, e considerargli, e piãgerli, e gli altrui lasciare, e ciò vedendo li Frati, disscro in verità, questa è la via della salute. Venẽdo vna volta l'Abbate Isaac a visitare vn monasterio, e trouandoui un Frate negligẽte, lui comãdò, che fosse cacciato, e tornando egli poi al luoco suo, vẽne l'Angelo di Dio, e posesi dināzi all'uscio della sua cella, e disseglì Nõ ti voglio lasciar entrare, e dimandandolo della cagione: gli disse l'Angelo: Dio mi mãda à te, e dissemi di ad Isaac doue vuole, che mettiamo quel lo Frate, che ha fatto cacciare, e ciò vdẽdo Isaac humiliossi, e gittossi in terra, e disse, Peccaui Domine, perdonami, e l'Angelo li disse: Stà sù, perdonati Dio, e guarda, che mai nõ caschi più in questo peccato di giudicar altrui, insin a tanto, che Dio non giudica Sai, che Dio si lamẽta per la scrittura, e dice Gli huomini hanno usurpato il giudicio, che è mio, e questo disse l'Angelo, pcioche, se auueniua, ch'alcuno di quelli sãti Padri peccasse, subito lo cõdennauano, e giudicauano. Auuenne, ch'un Frate in un monasterio fallò: e uedendosi da tutti riprẽdere, & esser giudicato, partissi di quiui, & ãdossene a Sant'Antonio. & auueduti che si furono li Frati del suo partire, andarongli dietro, & uoleuanlo ridurre, & improperauangli la colpa commessa, per laqual cosa egli indegnato, negauala, e trouandosi a quel fatto Pannutio Cefala, e volendo aiutare quel Frate così giudicato: disse vna tale parola. Io viddi vn'huomo in la spiaggia del fiume, sotto insino alle ginocchia: & vẽnero a lui alquanti, liquali, parea, che lo volessero trarre fuori, ma come iniqui ve lo ficcarono īsino al collo. Allhora santo Antonio, vdendo così ben parlare Pannutio: disse: Ecco quell'huomo, che in verità può saluare l'anime, & intẽdẽdo li Frati quella parola detta contra di se, perche quello, che si uoleua riuelare, essi più si disperauano, furono compunti, e mostrando pentimento di quello, che fatto haueuano riceueronlo, e rimenarõlo al monasterio, & gli perdonarono il suo fallimento. Disse vn santo Padre. Se tu vedi alcuno cadere in peccato, non poner la colpa a lui, ma al nemico, che l'impugna; e di: Ohime, che costui, non uolẽdo, si è lasciato vincere, e forse così auuerrà a me, e piangilo, e dimanda il diuino conforto, che tutti siamo ĩ questo inganno. Vno heremita solitario, che haue ua nome Timoteo, uedendo in vn Monasterio un Frate negligente, dimandò all'Abbate, che ne faceua; & all'ultimo lo consigliò, che'l cacciasse del Monasterio, & subito quella tentatione uenne sopra Timoteo e piangendo egli molto, & orando nel cospetto di Dio, dicendo, Peccaui Domine miserere mei. Vẽnegli una uoce, che disse. Timoteo questa tentatione ti ha dato Dio, perche abbandonasti il tuo fratello nel tempo del bisogno.

D'vn santo Padre, che vidde quattro honoreuoli Frati, e dell'imponere penitenze con humiltà. Cap. CVII.

VN santo Padre posto in estasi, uidde quattro Frati di ordini honorabili nel cospetto di Dio. il primo era de gl'infermi, che rendendo gratie a Dio sono patienti, e nõ mormorano, il secõdo era di quelli, che humilmente, e con gran carità seruono a riceuere li peregrini, o poueri per l'amor di Dio. Il terzo, de solitarii, che per l'amor di Dio non uogliono ueder huomini. Il quarto di quelli, che per Dio si sottomettono ad ubidienza, & humilmente sono soggetti a' loro prelati, & questo era maggiore de gli altri tre primi, e in segno, che a Dio più piaceua questo vltimo ordine, che tutti gl'altri tre, ui si uedeuano certi ornamẽti d'oro al collo, & haueua più gloria, che gli altri, e

stando

ſtãdo in queſta viſione, dimandò a quello, che gli moſtraua, diſse; Dimmi, perche, cagione quelli di queſto quarto ordine ſono più honorati, e glorioſi, che gli altri? riſpoſe quello coſì; Però che tutti gli altri hanno qualche requie, facẽdo la loro volontà, auuenga che in bene, ma queſto, che viue ad vbidienza ha rifiutato la propria volontà, e tutto prende alla volontà del ſuo cõmãdatore, e prelato, però merita più, & a maggior gloria, che gli altri. Diſse vn ſanto Padre, che ſe l'huomo impone alcuna opera ad altrui con humiltà, e timore, quella humiltà lega, e quaſi cõſtringe l'huomo a fare quello, che gli è detto. Ma quando il prelato è troppo ſignoreuole, e con auſterità commãda alcuna coſa al ſuddito: Dio vedde li ſuoi occulti penſieri, e non dà gratia al ſuddito di vbidirgli, come quello vorrebbe Onde in queſto maſſimamẽte ſi manifeſta quello, che è da Dio, e quello che è da noi, che quelle coſe, che ſono da Dio, hãno fondamento d'humiltà, ma quelle che ſono da noi, ò dal nemico ſono con ira, turbatione, e ſcandalo.

Della obbedienza di Marco, e d'vn'altro Cap. CVIII.

L'Abbate Siluano haueua vn diſcepolo c'haueua nome Marco, il quale era di mirabile vbidiẽza: e però egli molto ſingolarmẽte l'amaua Della qual coſa auuedendoſi gli altri ſuoi diſcepoli, gliene haueuano inuidia, & erano triſti, & lamentandoſi coſtoro con alquanti ſanti Padri, quelli non ſapendo la cagione, ne moſtrarono dolore, e parendogli, che foſſe mal fatto di moſtrare più amore all'vno, che all'altro vẽnero a lui: e diſsegli, come li ſuoi Frati erano ſcãdaleggiati, e lamentauanſi di lui, perche moſtraua più amore a Marco, che a gli altri, & volẽdoli ſatisfare, prima che altra riſpoſta faceſse: ſe ne andò con loro inſieme alla cella di ciaſcuno, e chiamo ciaſcuno per ſe dicendo: Frate eſci di fuori, che mi fe biſogno, & niuno di quelli due vſcì fuori: Ma quãdo venne a chiamar Marco ſubito, che vdì la ſua voce, vſcì fuori, laſciando ſtare ogni altra coſa, e quando fù vſcito di cella l'Abbate Siluano gli ẽtrò in cella, e mirò il quaderno che lui ſcriueua, e trouò, che in quell'hora, che lui lo chiamò, eſso ſcriueua queſta lettera, O, e trouolla meza, però che con tanta velocità ſi leuò: quãdo s'vdì chiamare, che non volſe compire la predetta lettera O, e ciò moſtrãdo a quelli ſanti Padri, ch'erano venuti a riprendere, ma marauigliãdoſi diſſero: In verità è ragione, che coſtui ſia più amato, e noi ſiamo coſtretti ad amarlo, e crediamo che Dio più l'ama per la ſua vbidiẽza. Vno heremita ſolitario haueua vn ſecolare, che gli ſeruiua, e portauagli le ſue neceſſità, & vẽdeua li ſuoi lauori, & vna volta ſtando più dì a venire, e non hauendo il ſolitario più da mangiare, ne da lauorare diſſe al ſuo diſcepolo: Vuoi tu andar figliuol mio alla villa, a caſa di queſto ſecolare, e ſaper quello, che è di lui? Della qual coſa benche temeſſe, pur diſſe di ãdare, per non perdere l'vbidienza, & nõ ſcãdaleggiare il ſuo maeſtro, e padre, & ãdandogli quel ſolitario lo cõfortò, e diſſe. Và, figliuolo ſicuramẽte, che ſpero in Dio, che ti difenderà da ogni pericolo, e tentatione, & facendo oratione per lui mandollo via, e giungendo alla villa dimandò della caſa di quel ſecolare, e trouãdola battè alla porta, e non vi era altri, che vna ſua figliuola, & queſta gli aperſe, e ſtando di fuori, dimãdò che foſse del padre? Quella tentata dal diauolo non riſpoſe alla dimanda, ma con ſegni, e cõ detti diſhoneſti cominciò ad inuitarlo, ch'intraſſe dentro, e non volendo entrare, quella lo preſe, e per forza lo tirò dẽtro. Allhora quello conoſcendo la ſua mala intentione, ſentendoſi già venire mali pẽſieri, cominciò a piãgere, & gridò a Dio, & diſse? Signore, per l'orationi, e per li meriti di chi mi manda, degnati di aiutarmi in tãto biſogno, & ſubito fatta queſt'oratione, ſi trouò al fiume, appreſso al ſuo heremitorio & non vidde come vi foſse portato, & coſì Dio per lo merito dell'humile vbidienza lo liberò, e tornollo sẽza niuna macola al ſuo luoco.

Di due fratelli, vn molto religioſo e l'altro molto vbidiente. Et come per la mirabile virtù dell'vbidienza reſuſcitò vn morto.

Cap. CIX.

DVe fratelli entrarono in un Monaſterio, l'vn di loro era molto religioſo in coſtumi, e l'altro molto vbidiente, in tanto che l'Abbate gli voleua molto bene, e gloriauaſi di hauere tale vbidiẽza nel ſuo monaſterio, & hauẽdogli inuidia di ciò il fratello carnale, imaginoſſi di volerlo prouare, e

re, e disse in se medesimo uoglio tentare questo mio fratello, s'egli ha tanta vbidienza, & andò all'Abbate, e gli disse. Manda cõ meco questo mio fratello, che mi bisogna andare in certo luoco. L'Abbate glielo concedette, & essẽdo giunti ad vn fiume pieno di Cocodrilli, disse: entra in questo fiume, e passa, & quello vi entrò, & vennero gli Cocodrilli, che sono serpẽti venenosi d'acqua e gli caualcò, e non gli faceuano male, e quel suo fratello marauigliossi, e disegli. Vieni, andiamo oltra; quello ne vscì subito Et andando, trouarono vn huomo morto nella via, & hauendoli compassione, disse quel Frate cosi religioso, a quello vbidiẽte. Se hauessimo qualche pãno vecchio, lo copriressimo. Colui rispose; Anzi preghiamo Dio per lui, che lo resusciti. Et orãdo essi, il morto risuscitò, & ciò vedendo quello, che era cosi religioso, insuperbite, e disse. Per la mia sãtità è resuscitato costui, e Dio riuelò tutte queste cose all'Abbate loro, e tornando al monasterio, disse l'Abbate a quello religioso, perche hai cosi fatto al tuo fratello. Hor sappi, che per la sua ubidienza resuscitò il morto, non per la tua religione, e cosi l'humiliò, e mostrogli, che colui era migliore di lui.

Della carità di certi santi Padri. Cap. CX.

VN Santo Padre di Sciti mandò il suo discepolo di Egitto per vno Camelo, per mandarlo carico di sporte a vendere in Egitto, e tornando col Camelo, si scontrò con vn santo padre, che gli disse. Se io hauessi saputo, quãdo andasti, hauerei voluto che me ne hauessi menato vn'altro per le mie sportelle, e dicẽdolo al suo Abbate, subito, che fù giunto alla cella: per carità, gli disse: Và figliuolo, e menagli questo Camelo, e di, ch'io non sono ancora apparecchiato; e non hò fornite le sportelle, e di che ne prenda seruigio, & và con lui in Egitto, e poi rimena il Camelo, e portaremo le nostre, e cosi fece. Costui credendo caricò il Camelo delle sue sportelle, & ãdò in Egitto, e quel discepolo lo accompagnò, & quãdo il Camelo fù scaricato, lo prese per tornare in Sciti, e disse a quel sãto Padre: prega Dio per me, e dimandandolo doue ãdaua, disse, che tornaua ĩ Sciti per le sue sportelle. Laqual cosa vdendo fù molto cõpunto, e lagrimò, e disse. Ohimè dolcissimi fratelli la uostra carità mi ha ingannato, e fattomi fare villania. Vn santo Padre, hauẽdo compito le sportelle, e messoui già li manichi per andar a venderle in Egitto cõ molti altri, vdendo lamentar si vn Frate suo uicino, che non poteua compire le sue sportelle & andare in Egitto con gli altri, perche nõ haueua manichi, subito ritornò in cella, e prese gli manichi delle sue sportelle, e portogli a quel Frate, e disse. Ecco fratel mio, che questo mi è auanzato, fanne il fatto tuo. Et credendoli, gli prese, e fornì le sue sportelle, e cosi quello per molta carità isfornì se, per fornire altrui.

Come l'Abbate Giouanni trouò tanti danari quanti n'haueua a dare. Cap. CXI.

L'Abbate Giouanni per abondãza di carità era uenuto a tanta innocenza, & purità, che non haueua niente di malitia. Hauendo esso una uolta accettato un soldo da un Frate, comprò del lino per lauorare, & incontinente chiedẽdogli un'altro Frate del lino per fare un sacco glielo diede lietamente: si che, non hebbe, che lauorare, ne onde guadagnare, per sodisfar il debito, & doppo alquãti dì uenendo a lui quel Frate, che gli haueua prestato il soldo, a chieder li suoi danari; quello rispose semplicemente, & disse. Hor mi aspetta, che io uada, e recarotegli, & andò all'Abbate Iacob, per dimãdargli impresto questi danari, & andando per la uia uidde in terra un soldo di danari, & nõ gli toccò, ma fece oratione, & tornò dietro temendo, che non fosse inganno del nemico, e tornãdo quel Frate poi importuno a uolere il suo soldo, uscì di cella, & disse, hora aspetta, che io gli uadi a pigliare, & te li recherò: andando trouò ancora quelli danari in quel luoco di prima, & ancora temendo orò, e tornò a dietro, & uenendo la terza uolta quel Frate, e chiedendogli i suoi danari mostrandosi esser turbato di tanto indugio, rispose dolcemẽte, e disse, al tutto hora fratel mio uado per essi, e recarotegli, e trouãdo in quel medesimo luoco li predetti danari confidossi di prendergli, & andò con essi all'Abbate Iacobo, e dietegli, & disse, uenendo a te io ho trouato questi dinari, predica dunque pregoti, e dì per contrada, se alcuno gli hauesse perduti, & rẽderogli. Et dimandando l'Abbate Iacobo tre dì continui di questi danari, nõ trouò di cui fossero. All'hora gli disse Giouãni, poi.

ni, poi che non si troua di cui siano, rendiamogli se'l ti pare a cotal Frate, che glieli ho a dare, & per questa cagione veniua io a te, & trouai questi danari nella via tre volte ĩ vn medesimo luoco, l'Abbate Iacobo si marauigliò come hauendo il debito, & si molesto creditore, non prese subito il predetto soldo, ma aspettò tre volte, & allhora il fece bandire per la cõtrada, se alcuno gli hauesse perduti. Questo era mirabil cosa di questo Abbate Giouanni, che di tanta purità, e carità era, che se alcuno volea ĩpresto da lui alcuna cosa, non gliela daua ma diceua al Frate, che togliesse, ciò che voleua, quando la riportaua, ancora diceua. Và tu stesso, e ponila onde la pigliasti, e se mai nõ li fusse recata, mai non dimandaua, nè facea dimandare, nè mostraua segno, nè cenno, che gli spiacesse.

Di vn Sauio heremita, che rilassaua la sua astinenza, quando veniuano forestieri, si che guadagnò vn peccatore a Dio.
Cap. CXII.

VN Heremita molto virtuoso staua in vn deserto presso ad ũ monasterio, & andãdo a lui vna volta alcuni di quelli Monachi del Monasterio, lo fecero mangiare più per tempo, che nõ soleua, e poi gli dissero. Habbiamoti turbato, o padre, perche ti habbiamo fatto mangiare più tosto, che nõ soleui & egli rispose. Allhora fratelli miei mi pare esser tribolato quando io fò la mia propria volontà. L'Abbate Panfutio non beueua mai vino, auuenne che vna volta ãdando a certo luoco trouossi con alquanti ladroni, che beueano. Essendo egli dal maggiore di loro conosciuto come non beuea vino, & vedendo quello affaticato, e stanco empiè vn nappo di vino, e tenẽdo il coltello nudo in mano gli disse. Se tu non beui io ti vcciderò. All'hora Panfutio, come discreto, cõsiderando, che colui gli uoleua dar da beuere per Dio, allentò il rigore della sua astinenza; & uolendo guadagnare quel ladrone, prese quel uino lietamente, e quãdo l'hebbe beuuto, quel ladrone cõpunto gli disse, perdonami padre, se ti o fatto noia, & egli rispose, spero ĩ Dio, che per questo beuere, che mi hai dato, Dio ti farà misericordia in questo mondo, e nell'altro. Et quello già mirabilmente mutato disse: Io spero in Dio, che da hoggi innanzi nõ farò più male. Et adoperandosi la diuina gratia etiãdio li altri ad essempio di lui, si conuertirono, e diuentarono buoni, e santi huomini.

Di vn prouato di patienza, & altri essempii virtuosi, & ottimi ammaestramenti.
Cap. CXIII.

ERano due fratelli, l'vno ãtico, e l'altro più giouane, e questo più ãtico pregaua il giouane, che stessero insieme. Colui rispondeua, io sono peccatore, e nõ potresti sostenere con meco Et dicendo pur di potere, quel giouane nõ vi consentiua, perche conosceua, che quell'ãtico era molto puro e non voleua vdire, ne credere, che'l Monaco hauesse pur vn cattiuo pensiero, e per menarlo per parole gli disse; Lasciami stare tutta questa settimana, e poi mi parla, e compito la settimana, tornando quell'antico a pregarlo, che stessero insieme, e quel volẽdo prouar se sapesse sostenere gl'altrui difetti, trouò cota le bugia, e disse; Oimè padre, che in gran pericolo sono caduto, poi che ti partisti, che andando io alla villa, per mio peccato cadei ĩ lussuria, e quello rispose, e disse. Vuoi tu pentirti, rispose, sì, e quello disse. Et io sono apparecchiato a portare mezzo il peccato tuo. Allhora quel giouane vedẽdolo accõcio a saper sopportare li difetti, li rispose, e disse: Hora possiamo habitare insieme, e così si accordarono, e stettero insino alla morte del più antico. Vn santo padre diceua: Quello, che l'huomo nõ vorrebbe riceuere, non faccia ad altri; e chi questo osseruasse con fede, basterebbe alla salute. Giouãni breue discepolo dell'Abbate Ammone, per spatio di dodeci anni continui seruì ad vn Frate infermo, e nõdimeno quel santo Frate infermo, quãtunque il vedesse affaticare per lui, non gli parlaua a ben piacere, e non gli faceua proferte, e nõ lo lodaua, perche non perdesse il merito di vita eterna, ma venendo a morte, disse ad alquanti Padri, che gli stauano d'intorno. Veramẽte questo giouane è vn'Angelo di Dio che ben dodeci anni mi ha fedelmẽte seruito, sẽza riceuer da me pur vna buona parola, e dette queste parole passò in pace. Vn santo padre confortaua vn santo discepolo infermo, e diceua. Non ti contristare per questa infermità, figliuolo mio, sappi, che è somma perfettione, chel'huomo ringratii Iddio nell'infermità. Sel'huomo è ferro, per il fuoco dell'infermità perde la rugine del peccato, s'è oro prouasi al fuoco e raffi-

raffinasi, e così per l'infermità procede l'huomo di bene in meglio, non ti dare adũque molestia Frate, che se Dio ti vuol affliggere quanto al corpo, chi sei tù, che vogli contradire. Sostieni adunque, e pregalo humilmente, che quello, che gli piace ti conceda. Vn santo Padre era vsato d'infermarsi spesse volte. Della qual cosa era molto contento trouandosene molta vtilità. Auuenne, che stette vn'annò senza infermità, per laqual cosa cominciò a dolersi, e pianger, e dire à Dio. Oimè Signore pare, che m'habbi abbandonato, che nõ m'hai visitato questo anno d'alcuna infermità, come solleui. Vn santo Padre di Sciti morendo, & hauẽdo d'intorno molti santi Padri, e Frati, che piangeuano, aperse gli occhi, e rise, e così fece tre volte, & essendo dimandato da loro, perche piangendo essi, lui rideua, rispose. In prima risi perche tutti temete la morte; poi risi, perche non sete apparecchiati al morire, la terza volta risi per letitia, perche vedo, che di fatica vò a riposo, e all'eterna gloria.

Della morte dell'Abbate Piamone, Agatone, e Sisoi. Cap. C XIV.



PAssando l'Abbate Piamone di questa vita, disse alli Frati, che gli stauano intornõ. O Frati poiche io venni in questo heremo, e feci questa cella, non sò, ch'io mangiassi pane, se non di mia fatica, e non dissi parola, che io mi habbi a pentire, nondimeno così me ne vado à Dio, come se pur incominciassi à seruirli. Morendo l'Abbate Agatone tenne gli occhi aperti, e fermi trè dì. E toccandolo li Frati dissero. Doue sei tù hora ò Padre, rispose. Io sono nel cospetto del giudicio di Dio. Et domandãdo i Frati se'l temeua, disse. Auuenga, che io mi sia sempre studiato con tutto il mio sforzo di osseruare li commandamenti di Dio, nondimeno non mi confido, perche sono huomo, e non posso saper se l'opere mie sono accette à Dio. Delle qual parole li Frati marauigliandosi dissero. Hor non ti fidi, che l'opera tua sia secondo Dio; rispose nò, insino, che io non sono innanzi à lui: Poiche altro è il giudicio humano, & altro il giudicio diuino, che tal cosa pare ben fatta appresso gli huomini, che appresso Dio è imperfetta. Essendo adunati molti santi padri intorno all'Abbate Sisoi, che moriua, uiddero la sua faccia molto risplendente, e disse a loro. Ecco l'Abbate Antonio è uenuto a noi. Et stando un poco disse. Ecco il choro de' Profeti è uenuto a me. Et poi ancora più rischiarando la faccia, disse. Ecco li beati Apostoli sono uenuti. e pareua, che parlasse contra certe persone, e dimandando li Frati con chi parlasse. disse. Gli Angeli santi sono uenuti per l'anima mia, & io li prego, che mi lascino stare a far penitenza. Et dicendogli quelli santi Padri, che non haueua più bisogno di far penitenza, rispose, e disse. In verità ui dico Frati, che ancora non mi par hauer cominciato a far penitanza. Per laqual parola s'auuidero quelli santi Padri, ch'egli era perfettamente humile, & doppò questa parola, diuentò la sua faccia risplendente come il Sole, e disse a loro: Vedete, vedete, che viene il Signore, e dicendo questa parola rendete l'anima à Dio, e tutto quel luoco rimase pieno di soaue odore.

Come l'Abbate Piamone pianse vedendo una meretrice. E più essempij notabili de humiltà. Cap. CXV

IL beatissimo Vescouo Athanasio pregò una uolta l'Abbate Piamone, che andasse a lui in Alessandria, & andandoui con alquãti Frati, trouarono per la uia certi secolari, e disse a loro: State sù, e fate honore a Frati acciò ui benedichino, perche spesse uolte parlano à Dio, e la loro bocca è santa. Et entrando nella Città vidde una femina dishonesta, e cominciò forte à piangere, & essendo dimandato perche piangeua, disse. Due cose mi muouono a piangere, l'una è la perdittione di quella meretrice: la seconda, perche io non hò sì gran cura di ornamenti per piacere à Dio, come ha questa per piacere a gli huomini dishonesti. Vn Frate dimandò ad un santo Padre, e disse.

Se un

Se vn Frate mi hà da dar dinari, e non me gli rende, ti pare, che io glie li dimandi? Rispose: Dimandali vna volta humilmente. Disse il Frate, s'io gliel dico non mi gioua. Rispose il santo Padre? Non gli dimandar più. Il Frate disse. Hor come farò, che io non sò vincer il cuore, ch'io non gli dimandi importunamente? e quello disse Fatti forza, e lascia crepar la propria volontà, e non contristare il tuo prossimo quantunque sia debitore, perche sei Monaco. Fù ancora vn'altro Frate, qual dimandò a vn santo Padre, e disse. Come può venire l'anima ad humiltà? Risposeli, se pensa li suoi mali, e non gli altri. Poi disse. Veramente la perfettione del l'huomo è humiltà, e quanto l'huomo più si humilia, tanto più è honorato da Dio, che come la superbia salendo insino al Cielo, e gettata fino all'inferno, e così l'humiltà discendẽdo insino all'Inferno, fia essaltata insino al Cielo. Vn Frate dimandò ad vn santo padre, e disse. Dimmi padre, perche siamo noi così molestati da'demonij: Rispose, perche gettiamo l'arme, cioè patienza humiltà, mansuetudine, & obedienza. Vn Frate dimandò all'Abbate Siloi. Credi tù padre che'l demonio ci perseguiti tanto quãto faceua gl'antichi santi Padri? Rispose, più ci perseguita hora, però, che quanto s'appressiamo al giudicio più si duole, & inuidia, ben è vero, che non si cura di dar gran battaglia ad alcuni huomini uili, e codardi, liquali può leggiermente vincere, mà a quelli, che vede forti & feruenti, dà gran battaglia. Essendo dimandato l'Abbate Siluano da alquanti santi Padri, per qual via, e merito fosse venuto a tanta prudenza: Rispose, & disse: Perche io non lasciai mai riposare nel mio cuore pensieri, che prouocassero Dio ad ira. Disse vn santo Padre. Quando il diauolo troua l'huomo far buone opere, e non troua luoco in lui, partesi, e così quando studia in mal fare, vien'lo spirito di Dio, e non trouandoui luoco, si parte sdegnato: mà ancora è così cortese, che se conuinto il cuore, e riuocato subito torna Disse vn santo Padre. Tanto si dee il Monaco essere catare, & sforzare, che possegga Giesù Christo, che dipoi non li facci bisogno, più affaticarsi. Ben è vero, che Dio alcuna volta permette a gli amici suoi alcuna tribulatione, e tentatione, acciò che conoscendo li pericoli, stiamo humili, & vedendoci, che con tãta fatica si viene à virtù, la tengano più cara e nõ la perdino. E però egli lasciò errare gli figliuoli d'Israel per lo deserto quaranta anni, acciocbe poi quelli ricordandosi delle molte tribolationi della vita non hauessero voglia di tornare a dietro. Dimandò vn Frate ad vn santo Padre, e disse perche hoggi non vengono li Monachi a tanta perfettione, come gl'antichi: Risposegli. All'hora era tanta la carità che ogn'vno si sforzaua traher a se il prossimo per ridurlo a Dio; mà hora la carità è raffredatta, e ciascun'si studia confondere il prossimo suo, però non è tanta gratia di Dio. Vn frate dimandò ad vn santo Padre, e disse. Pare a te, che li santi huomini conoschino, quando la gratia di Dio viene in loro? Et quello rispose. Non sempre. Et poi gli disse vn tal essempio. Hauendo fatto vn Discepolo d'vn santo Padre vn certo fallo, quello turbato gli disse. Và, e mori, e subito caddè morto. Laqual cosa quel santo Padre vedendo hebbe gran paura, e con molta humiltà pianse, e fece oratione a Dio, e disse Signor mio Giesù Christo resuscita questo mio Discepolo, & io ti prometto, che mai non gettarò cotali parole senza consideratione Et fatta l'oratione, subito il Discepolo resuscitò.

Contra i curiosi parlatori.
Cap. C XVI.

VN heremita venne a visitare l'Abbate Pemen. E egli lo riceuette molto lietamẽte, e poi che si furono insieme abbracciati, si posero a sedere, e quell'heremita cominciò a piangere, e proporre questioni molto sottili della scrittura, e delle cose celestiali, e l'Abbate voltò la faccia verso vn'altro Frate, e non gli rispose. Della qual cosa quell'heremita sdegnato si parti, e disse al Discepolo dell'Abbate. Senza vtile mi sono affaticato di venir a parlare a questo tuo Abbate che non si degna di rispondermi, & entrando il Discepolo, disse all'Abbate. O Padre, e questo sãto huomo è molto famoso nella sua contrada, & è venuto a te, hor come non gli rispondi. Rispose l'Abbate, e disse, costui è di sopra, e parla pur cose celestiali, mà io son quà giù, & a pena sò parlar pur delle cose terrene; onde se mi hauesse parlato delle infermità, e difetti del Monaco, e forse gli hauerei risposto, ma egli parlò di cose celestiali, dellequali io non m'intendo. Et vscendo fuori quel Discepolo, disse a quell'heremita, questo mio Abbate non vuol parlare di cose alte; ma a chi parlasse

dei

de i fatti nostri, ben gli risponderebbe. Alla qual parola compunto, entrò l'heremita all'Abbate, & disse, Che farò io Padre, che non posso vincere le passioni del mio cuore; Et esso gli rispose allegramente, e disse, Hor sia tu il ben venuto, risponderotti volentieri. Et quando hebbero parlato insieme l'heremita disse. In verità, Abbate, buona, & vera à la via, che tu tieni, e ringratiandolo molto forte tornò al suo luoco.

Dottrina di silentio, e della pace. Cap. CXVII.

VN Santo Padre disse; Se alcuno parla conteco della scrittura, ò di qualunque altra cosa, non uoler contendere con lui, se dice bene consentili, & se dice male, diglilo mansuetamente. Tu sai bene come tu parli; e così facendo sempre tu starai in concordia, & humiltà, & hauerai pace. Perche se tu vuoi cõtendere, e difendere il tuo parere, e la tua opinione, bisogno è, che nasca scandolo. In ogni cosa adunque, se non ti guardi dal contendere, non trouerai pace. Essendo dimandato vn santo Padre da vn Frate: insino a quanto è da tenere silentio: rispose; Infinche tu sia dimandato, e se in ogni luogo sarai taciturno trouerai pace, Diceua vn santo Padre; Così come la pecchia và cercando per diuersi luochi, fiori; e poi tornando fà il mele, così il Monaco hauendo l'intentione à Dio, debbe poi fare dolcezza di buone operationi. Disse vn santo Padre ad vno che gli dimandaua, come potesse ritenere la vagatione della mente. Prega Iddio, che ti dia compuntione, & humiltà di cuore: mira sempre i tuoi peccati, e nõ giudicare altrui; ma stà soggetto à tutti, e non hauer amicitia con femine, ne con gargioni, ne con Chierici, e rimoui da te la baldanza, e la propria fiducia, & raffrena la lingua, & il ventre, & astienti dal vino, & all'hora la tua mente sarà pacifica, e tranquilla.

Di Giudicij di Dio, mostrati ad vn Monaco. Cap. C.XVIII.

VN Monaco solitario d'Egitto pregò Iddio, che gli mostrasse i suoi giudicij. Et poi che più volte l'hebbe pregato, vn dì l'Angelo di Dio venne a lui in forma d'vn Monaco uecchio, e dissegli; Vieni Frate mio andiamo vedendo li santi Padri di questo heremo, acciochè ci ammaestrino, & bene dichino. Et andando, dopò molta fatica, trouarono una spelonca, e battendo alla porta, uenne loro un uecchio solitario, che u'era entro, & egli gli aperse, & riceuettegli con molta allegrezza, e lauò loro li piedi, & apparecchiò da cena, e da dormire al meglio che egli potè, e fecegli grande honore. Et la mattina uolendosi partire, questo Angelo, che era in forma d'heremita tolse un catino, nelquale hauea cenato, & portonelo occultamente. Della qual cosa quel Frate, ch'era con lui marauigliandosi, disse in se medesimo. Hor perche ha tolto costui a questo santo huomo, che ci hà fatto tanto honore, il suo catino. E quãdo furono partiti, auuedendosi quel santo padre che portauano il suo catino, che era molto bello, mandolli dietro un suo figliuolo, che staua con lui, e dissegli che gli facesse rendere il suo cattino. Et quando questo giouane fù gionto à loro dimandò che gli rendessero il catino. Rispose l'Angelo, Io l'hò dato ad vn Frate, che và innanzi, vieni con noi, e farotello rendere. Et andando, l'Angelo, lo spinse in un fossato sì che subito morì. Et ciò vedendo quel Frate, ch'era con lui, ma no'l conosceua, fù molto scandaleggiato, e disse. Hor non bastaua d'hauergli tolto il suo catino, che ancora gli ha morto il suo figliuolo. E poi che furono andati tre dì per l'heremo, trouarono un'heremitorio, nel quale staua un Monaco vecchio con dui Discepoli, e pregandolo che li riceuesse, feceli mala risposta, e disse. Chi sete uoi; e che andate cercãdo, e dicendo, ch'erano uenuti per esser ammaestrati da lui, e benedetti, pregãdolo humilmente, che gli riceuesse, perche erano molto stanchi, rispose con furia, e disse. Andate via buomini vagabondi, che altro non sapete fare, se non andar discorrendo hor quà, hor là, perche non state nelle vostre Celle; Laqual mala risposta, loro intendendo, si humiliarono ancora più, e dissero; Preghiamoti padre che ci riceui almeno questa notte, che le fiere non ci diuorano; se rimaniamo di fuori, perche vedi, che l'hora è tarda, e non possiamo andare altroue Et dopò molti preghi comandò quell'Abbate ad vn de' suoi discepoli, e disse. Và mettili nella stalla. E così fece. Et quando fù tardi Pregarono quel Discepolo, che portasse loro un puoco di lume, acciò che vedessero doue si douessero porre a giacere, e l'Abbate non volse, ma vn di quei Discepoli hauendo lo-

ro gran compassione, e guardandosi dall'Abbate, portò a loro un poco di pane, e d'acqua, e dissegli, pregoui, che l'Abbate nô lo sappia. E così stettero tutta quella notte in terra senza letto. La mattina volendosi partire quell'Angelo chiamò un di quei Discepoli, e dissegli Và prega messer lo Abbate, che si degni di vederci, perche habbiamo alcuna cosa da offerirgli. Vdendo l'Abbate, che gli uoleuano far presenti, subito venne a loro. Et l'Angelo gli donò quel catino, c'haueua tolto a quel Monaco, e quando l'hebbe riceuuto, licentiolli, e mandolli via senza far loro inuito, ò proferte, e quando furono partiti, quel Frate, che era con l'Angelo non conoscendolo, sdegnato, e scandalizato, gli disse; Non posso patire di venire più teco, hor che huomo sei; A quel santo huomo, che ci riceuette con tanta carità togliesti il catino, & vccidesti il figliuolo, e hai dato quel catino a questo pessimo, e crudel huomo, che non teme Dio: ne àcompassione al prossimo; All'hora l'Angelo gli disse. Hor non ti ricordi, che pregasti Dio, che ti mostrasse i suoi giudicij; Sappi ch'io sono l'Angelo suo, e fui mandato a te per mostrartegli, di quello che ti marauigli, te ne rendo ragione in tal modo. Quel catino; ch'io tolsi a quel santo huomo, fù prima di mal'acquisto, e non si conueniua, che Cella di così buon'huomo hauesse cosa di mala ragione. Lo diedi dunque a quell'altro ch'è rio, accioche per giusto giudicio di Dio, gli fosse in rouina. Vccisigli il figliuolo, perche io sapeua per diuina prouidenza che egli la notte douea vccider lo lui. Lequal cose quel Frate vdendo, si le gettò a i piedi conoscendo ch'era l'Angelo di Dio, ilqual subito disparue, & l'heremita conobbe, che i giudicij di Dio sono giusti.

Di vno, che vidde i demonij render ragione dinanzi al loro Principe.
Cap. CXIX.

VN Frate andando vna uolta per vna solitudine, trouando la sera tardi vna spelonca, entroui dentro per posarsi, ch'era stanco, e stando quiui cominciò a dire il suo officio, e così veggiò insino passata mezza notte: essendosi posto a giacere per dormire vn poco, sentì, & uidde uenire in quella spelonca molte schiere de demonij: De i quali alquanti erano innanzi, & alquanti dietro, & in mezo era un prencipe terribile, e grande maggiore di tutti, e quando furono tutti dentro, quel Principe si poseà sedere in su vna sedia altissima, & cominciò ad essaminare sottilmente gli altri de i mali di ciascuno di quelli spiriti maligni, e quelli, che ei trouaua negligenti, e che non haueuano vinti gli huomoni, a quali erano mandati a tentare, cacciauali uia con molta vergogna reprobandogli con gran furore, che haueano male speso il tempo, e quelli che trouaua, che haueano ingannati molti huomini, e fatti pericolare, honoraua, & essaltaua molto come valenti combattitori. Fra i quali venendo uno iniquissimo spirito: mostrado allegrezza della uittoria, che haueua hauuto d'vn Monaco molto nominato, e conosciuto, disse dinanzi al Prenicpe, che dopò quindeci anni, che l'haueua combattuto: quella notte l'haueua vinto, e fatto cadere in fornicatione. Dellaqual cosa facendone, frà loro grande allegrezza, quel spirito fù molto honorato, & lodato. Et essendo già presso all'aurora subito disparuero i demonij, e rimanendo questo Frate in dubbio di questa uisione, e ricordandosi di quella parola dell'Euangelio, che dice, che il demonio è mendace, e padre, trouatore delle bugie; per certificarsi, e sapere la uerità di quel Frate, che il demonio si auantaua d'hauer fatto cadere, andossene a quella contrada, che si chiama Pelusio, doue quel Frate habitaua, e trouando un suo vicino, dimandollo di quel Frate, & esso gli disse, che la notte dinãzi era fuggito, e tornato al secolo, e caduto in fornicatione. Et così conobbe, che la uisione hauuta la notte dinãzi era vera. Et ripensandosi la dura, & pericolosa battaglia, nella qual siamo, tornò piangendo alla sua cella.

D'vn giouane liberato con industria dalla tentatione della carne. Cap. CXX.

ERa in Egitto un giouane di Grecia in vn Monasterio, ilquale hauea si forte tentatione della carne, che per niuna astinenza: ne fatica la poteua spegnere, & essendo ciò detto al suo Abbate, egli come sauio huomo, & esperto, lo liberò per tal modo; Comandò ad un Monaco molto graue, & aspero, che spesse volte l'ingiuriasse, e prouocasselo, e dicessegli villania, e poi ancora si leuasse in capitolo, e venisse a lui ad accusarlo, & lamentarsi di lui. come ch'egli fosse ingiuriato. La qual cosa facendo quel Monaco,

mãco, & vedẽdosi quel giouane cosi tribulato, & ingiuriato, che l'Abbate, & ogni huomo gli era cõtra, tutto il dì piangeua, e addoloraua, vedendosi ingiuriare, e punire cõtra verità: staua solo, malenconico, pieno di amaritudine disperato di ogni aiuto humano. Staua a'piedi di Christo, & oraua, & raccommandauasegli, e per questo modo passò tutto vn'anno. In capo l'anno dimandollo l'Abbate come staua della tentatione della carne, che soleua sentire, rispose; O padre io non posso più viuere, tanti trauagli hò, come dunque hò tempo di fornicare; E cosi procurando quel sauio, & santo Abbate, quel giouane fù liberato, che vedendolo di lieta complessione, laqual induce à lussuria, curallo per il suo contrario, dandogli tribulatione.

Come vn religioso conuertì la sorella meretrice. Cap. CXXI.

FV vn Frate in Egitto solitario di gran santità, & humiltà, ilqual haueua nella Città vna sua sorella meretrice, che per la sua bellezza, era lacciuolo del diauolo a perditione di molte anime, per laqual cosa molti santi Frati ammoniuano questo solitario, che vscisse della Cella, & andasse a trarla di peccato. Et poiche da più Frati più, & più volte gli ne fù fatto cõscienza, leuossi, & andò alla Città doue staua quella sua misera sorella. Essendo giunto presso all'habitatione di colei, vno, che lo conosceua, corse innanzi, e disse à quella meretrice; Ecco il tuo fratello dell'heremo, che viene a te ella ciò vdendo lasciando stare molti cattiui giouani suoi amanti, subito corse fuori di casa calza, & in capegli, come staua dishonestamente, & andò incontro al fratello, & lo volea abbraciare, mà egli si ritrasse adietro, e disse: Sorella mia, perdona hoggimai all'anima tua misera, che vedi come per te molti periscono, considera quanti tormenti ti sono apparecchiati, se tosto non torni a penitenza. Allequali parole compunta, & impaurita, rispose, e disse. Sai tu fratel mio, e credi, che Dio mi voglia riceuere, e che io possa hauer luoco di penitenza; Et rispondendo, che n'era certo, ella se gli gettò a' piedi, e pregollo che la menasse con seco al deserto, & gli disse; Hor và, & copri il capo, & vieni. Alquale ella perfettamente mutata rispose; Andiamo hora via tosto fratel mio, che meglio m'è portare vergogna innanzi à gli huomini d'andare cosi, che tornare in quella vituperosa bottega di peccato; Et vedendola il fratello cosi ben mutata, partissi con lei, lasciando star tutte le gioie, e cose che haueua in casa. Et andando cosi insieme, il fratello l'ammoniua, e confortaua a penitenza. Et andando, & vedendo alquanti Frati lungi uenire verso se, disse a la sorella: Perche ogn'huomo non sà, che tù sia, mia sorella partiti vn poco da me, insino che questi Frati passino, acciò che non si scandaleggino di me, vedendomi con teco, & essa obbedendogli, posesi da parte, insino che quei Frati furono passati, poi questo suo fratello la chiamò, e dissele: vieni fuora sorella andiamo alla via nostra, e non rispondendo, egli se le accostò, & mirandola, trouolla morta, e trouolle le piante de'piedi tutte insanguenate, perche essendo molto delicata era venuta scalza, e per la gran contritione, non volse intrare in casa a calzarsi. Laqual cosa vedendo egli, cominciò a piangere, e sospirare, temendo della perditione di lei, e tornando a' deserto disse con gran dolore à quei santi Padri, quello, che gli era incontrato: E standone quei santi Padri in questione insieme, dicẽdo alcuni che credeua, che fosse saluata, & alcuni che nò, riuelò Dio ad vn santo Padre di loro, come era saluata, & era in gran gloria, perche perfettamente mutandosi, non haueua voluto ritornare in casa, non curãdosi prendere le gioie, c'haueua, e perche pianse è sospirò, & in quel dolore, e buona dispositione morì riceuette Dio la penitenza, quãtunque fosse di breue tempo, perche fù in quantità di cuore grande.

D'vn che si fece sepellire viuo, perche era caduto in lussuria. Cap. CXXII.

FV vn Frate, ilquale dimandò ad vn'antico sãto Padre, e disse: S'auuẽnisse, che qualche huomo cadesse in peccato, che è da fare, per satisfar al male, ch'egli hà fatto, Quel santo Padre gli rispose, e disse vn tal essempio. Era in vn Monasterio d'Egitto vn diacono molto nominato, e famoso, auuenne, ch'essendo perseguitato un gentil'huomo dal Principe della contrada, fuggì con tutta la sua famiglia a quel Monasterio, e per opera del diauolo prendendo quel diacono domestichezza con la sua donna, caddè con lei in peccato, si che tutti i Frati n'hebbero scandalo, & vergogna, Et tornã-

do il diacono al cuor, conosciuto la sua colpa, andossene ad un santo Padre, e confessoli questo fatto, e per gran contritione lo pregò, e disse: Sepelliscimi nella tua Cella dentro, e noi manifestare à persona; e così fù fatto. Et iui in verità di cuore fece penitenza. Auenne doppo certo tempo, che il Nilo nō traboccò per le terre come soleua, per laqual cosa essendo gran secco, il Chiericato, & il popolo fece processione, domādando à Dio dell'acqua. E facendo questa processione, riuelò Dio ad un santo Padre, che se quel Diacono, ch'era nascosto in cotal Cella non vscisse, il Nilo non traboccarebbe. La qual cosa dicendo egli marauiglio si tutti restarono. Et venendo à quella Cella, trasselo fuori, & egli fece oratione à Dio & il Nilo traboccò. Et conoscendo questo fatto tutti quelli che erano scandaleggiati di lui, glorificarono Dio, che riceuè la sua penitenza, manifestò la sua santità per cotal modo.

Notabili detti, & essempij contra la tentatione carnale. Cap. CXXIII.

DIsse l'Abbate Pastore; Meglio è morire, che fornicare: & guai à quelli che danno opera di vituprio alle membra loro, le quali veramente sono membra di Christo, e tempio dello Spirito Santo, cioè del corpo loro fāno postriboli del diauolo. Vn' altro santo Padre disse; Di questo vitio noi ci vogliamo saluare, però promettiamo castità; ma per la nostra negligenza veniamo meno, perche douūque andiamo portiamo sempre il nemico con noi. Onde di questo vi ammonisco, che il seruo di Christo fugga il vino, come il veneno: però che l' vino, & la giouetù sono doppio fuoco cōtra la castità, & arme, et aiuto del nemico, onde, quando al nostro corpo caldo, aggiūgiamo altri riscaldamenti, facciamo come fanno coloro, che mettono dell'oglio nella fiamma del fuoco: e fannola maggiore. Vn Frate per le molte tentationi diuentando pusillanimo; perdè lo stato della mente, l'ordine della vita Monastica. E volendosi poi confortare, e tornare allo stato di prima, non poteua unde sospiraua, & piangeua, dicendo; Ohime, hor quando tornerò io allo stato di prima; Et stando in questa pena andò ad vn santo Padre, e dissegli la sua tribulatione, il quale gli disse vn tal essempio. Fù un'huomo, che hauea vna possessione bella, e fruttifera, e per negligenza la lasciò insaluatichire, si che non produceua, se non spine, e triboli. Et dopò vn certo tempo volendola ritornare allo stato di prima, disse ad un suo figliuolo. Và, e lauora la nostra terra, Et gli andò, e trouò gran moltitudine di spine, e triboli, che vi erano cresciute. Onde s'attristò, e disse à se medesimo; Hor quando potrei io tagliare le spine: e disperandosene, si pose a dormire, così fece più dì. E dopò molti giorni venne il padre per vedere il lauoro, e trouando, che nō haueua fatto nulla, disse; Hor come insino ad hora non ci hai lauorato; Rispose, e dissegli la cagione, come si disperaua di poterla purgare. Al l'hora egli gli disse; Figliuolo mio hor fà così. Lauorane ogni giorno tanto quanto tu occupi giacendo in terra, e così a poco à poco l'opera ti crescerà fra mano, e ti verrà confortando, e non sarai così pusillanimo. Laqual cosa quel giouane facendo in poco tempo disboscò la sua possessione: hor così figliuolo, fà che tu ti conforti, & a poco a poco ti sforza di fare, e perseuerà, e Dio per la sua gratia ti constituirà nel primo stato, e così facendo, quel Frate tornò al suo primo buon stato. Vn Frate fù tentato noue anni continui di fornicatione, e disperandosi di esserne mai liberato. Fù tentato di tornare al secolo, e quasi ogni giorno prendeua le sue massaritie per partirsi. Ma soccorso da Dio, come era sera dicea in se medesimo, Hor stiamo insino a dimattina, & poi ce ne andaremo. Et la mattina, essendo tentato del partire, ei faceuasi forza, & ingannaua si sauiamente, e diceua, per amor di Christo stiamo tutto questo giorno, e questa sera poi ci partiremo. Et per questo modo perseuerò noue anni. La cui patiēza, volore, & industria Dio vedendo, gli tolse quella tentatione, e diedegli pace.

Detti, & essempij notabili della sopradetta materia. Cap. CXXIV.

VN Discepolo d'un santo padre era tentato dallo spirito della fornicatione; ma aiutandolo la gratia di Dio, resisteua honoratamente, aiutandosi cō digiuni, vigilie, & orationi, e lauorar di mano. Et vedendolo il suo Abbate tanto affaticarsi, & affligersi, li disse: Se tu voi, figliuol mio, io pregarò Dio per te, che ti tolga questa tētatione. Et egli rispose, e disse, Io m'auueggio padre, che benche io m'affatichi, io ne guadagno, e ne cre-

sco in virtù. Peroche in questa tentatione più digiuno, e più vegghio, e più oro, però non voglio, che preghi Dio, che me la tolga; mà pregalo, che mi dia forza di resistere, e quell'Abbate li disse. A questo m'aueggio figliuol mio, che tù conosci l'vtilità di questa spirituale battaglia, cioè ti vedi per patienza venire à vita eterna, così fece l'Apostolo, che disse. Buona battaglia hò combattuto, compiuto hò il mio corso, et hò seruata la fede, però mi veggio apparecchiata la corona della giustitia laquale mi darà il giusto giudice, e non solo a me, mà a tutti quelli che combattono valorosamente, amando, & aspettando il loro auuenimento. Vn Frate essendo tentato di fornicatione, andò la notte ad un santo Padre, e dissegli la sua tribulatione, ilquale lo confortò a patienza, mostrandogli la grande vtilità della tentatione, e tornando quel Frate alla Cella, ancora sentì quella tentatione, & egli ancora tornò à quel santo Padre, ilqual ancora lo confortò, e disse; Non temere figliuolo, e non ti sgomentare, e non nascōdere i tuoi pensieri: mà senza confusione gli riuela quante volte fà bisogno, e per questo modo lo spirito cōfuso si partirà da te. Che per certo è prouato, che niuna cosa così prosterne la forza del nemico come riuelar humilmente i pensieri della tentatione a' santi Padri. Combatti adunque valorosamente, e cōfortati, & aspetta il soccorso del Signore, perche doue è più dura la battaglia quiui è maggior corona. Ricordati, che dice Esaia a conforto de i tentati. Hor è impotente la mano di Dio, che non possa aiutare; O le sue orecchie sono aggrauate, che non possa vdire; Come se ci dicesse: Ei può, & vuole aiutare. Considera adunque figliuolo, che Dio aspetta la tua battaglia, & vittoria, et apparecchiati la corona dell'eterna gloria. Et sai che la santa Scrittura ci amonisce, che per molte tribulationi ci conuiene entrare nel regno del Cielo. Lequal buone parole, & ragioni udendo quel Frate, si confortò, si che rimase con quel santo Padre, e nō tornò più alla sua Cella, l'Abbate Mosè certo tempo fù si fortemente tentato di fornicatione, che per niun modo poteua stare in Cella in pace: però se n'andò a sant'Isidoro, e manifestolli la violenza della sua impugnatione, e confortandolo Isidoro, e mostrandogli per le sacre Scritture, come le tentationi sono vtili, e come patientemente si debbono sostenere, e resistere, e pregādo-lo, che ritornasse alla sua Cella, non si volse tornare. All'hora l'Abbate Isidoro, prese l'Abbate Mosè, e menollo su'l tetto della sua cella, & dissegli Mira ad Occidente, e considera quello, che vedi, & vidde vna grā moltitudine de demonij furiosi, e quasi apparecchiati à battaglia. Poi disse Hor guarda verso l'Oriente, & vidde moltitudine di Santi Angeli, & essercito delle virtù celestiali più rilucenti, che'l Sole. All'hora disse l'Abbate Isidoro. Hor ecco quelli, che vedesti in Occidēte sono i demonij, che pugnano li santi amici di Dio, e quelli, che vedesti in Oriente sono i Santi Angeli, iquali Dio manda in nostro aiuto. Conosci adunque, che come disse Heliseo Profetta: Più sono con noi, che cōtra noi. Et ancora l'Apostolo Giouanni dice, che più potente è quello, che regna in noi, che il Prencipe del mōdo. Per lequali parole Mosè confortato, tornò alla Cella ringratiando, e magnificando il nostro Signore Giesù Christo. Era vn'heremità di Sciti prōto, e feruente al seruitio di Dio, alquale il demonio hauendo inuidia, gli ridusse à memoria la bellezza d'una femina, laquale per altro tempo haueua veduta, e dauagli molestia. Auuenne per dispensatione di Dio, che vn Frate d'Egitto lo venne per carità a visitatare, & ragionando insieme auuenne che frà l'altre cose gli disse, che quella cotal femina era morta. Laqual cosa vdendo egli, dopò certi giorni se n'andò di notte alla sua sepoltura, & apersela, & un suo panno le mise, & inuolse nella puzza, et fastidio di quel corpo; e tornossi con esso alla Cella, e poi spesse volte si poneua innanzi quella puzza in suo dispetto, e diceua. Hor togli, hai il tuo desiderio satiato. Et per questo modo tanto si afflisse, che la tentatione si partì da lui.

Di due fratelli Monachi, de' quali l'vn caddè in fornicatione, & l'altro l'aiutò.
Cap. CXXV.

DVe fratelli Monachi solitarij hauendo nella solitudine fatto certo lauoro tutto vn'anno, in capo dell'anno andorno alla Città per vendere il lauoro, e comperare cose necessarie, & andando l'vno a comprare certe, cose, e rimanendo l'altro nell'albergo per operatione del diauolo, cadè il fornicatione. Et tornato che fù il fratello gli disse: ecco habbiamo spacciato ogni cosa, torniamo al nostro luoco. Et esso rispose,

che non poteua tornare. Et marauigliādosi di ciò, e dolendosi dimandollo, perche cagione. All'hora confessò, il suo peccato e disse: quando tu ti partisti da me cadei in fornicatione, però non voglio tornare. All'hora il fratello volendolo indure à penitenza, e confortarlo, disse vna cotal bugia; Fratel mio hor sappi, che quando mi partì da te feci il simile. Nondimeno torniamo alla Cella nostra, e facciamo penitenza, perche spero, che Dio ci riceuerà, & liberarà dalla morte eterna dell'inferno, doue sono continui tormenti. E così confortandolo tanto lo indusse, che tornò alla sua Cella, & andando a quei santi padri del deserto, humilmente confessarono d'hauer peccato, e con gran pianto dimandarono misericordia, & humilmente fecero la penitenza che fù lor imposta. E così quel Frate, che non haueua peccato fece penitēza per quello che haueua peccato, per la carità, c'haueua verso lui. E vedēdo Dio la sua carità in poco tempo riuelo a i santi Padri, come staua questa cosa, cioè che l'uno era sēza peccato ma per carità haueua cōfessato d'hauere peccato, e come per questa carità Dio perdonaua è quel peccatore. Et così quello innocente adempì la scrittura che dice, che l'huomo dee poner l'anima sua per il prossimo suo.

D'vn giouane tentato per la sua negligenza Cap. CXXVI.

VN Frate era molto tentato dallo spirito della fornicatione, per laqual cosa andò ad un santo Padre, e pregollo, e dissegli. Prega Dio per me Padre beatissimo, però che grauemente sono combattuto dallo spirito della fornicatione. Alquale hauendo compassione quel santo Padre pregaua per lui dì, e notte sollecitamente. Ma non partendosi però la tentatione da colui, veniua ancora, e tornaua al predetto santo Padre pregādolo, che pregasse attentamente Dio per lui. Et sforzandosi quel santo Padre di pregar per lui, e non cessando la tentatione di colui, marauigliauasi, e doleuasi di ciò, & volendogli Dio mostrare la negligenza, e la colpa di colui, una notte gli mostrò una cotal uisione. Vidde quel Frate sedere, e posarsi, e lo spirito della fornicatione in forma di femina giuocargli dinanzi, colui si dilettaua di quei giuochi, & uedeua poi l'Angelo di Dio stare sdegnato contra quel Frate, perche non s'aiutaua, e non si poneua in oratione à dimandare l'aiuto di Dio, ma dilettauasi ne'pēsieri dishonesti. Per laqual uisione conobbe quel santo Padre, che la colpa era di quel Frate, che le sue orationi non erano esaudite, onde lo riprese, e disse: Tua colpa è, che sei tanto, tentato, peroche ti diletti ne i mali pensieri, & impossibile cosa è che si parta da te lo spirito della fornicatione per gli altrui preghi, e se tu per te medesimo non sei sollecitto in digiunare, uigliare, lauorare, orare, e pregare piangendo la misericordia di Dio, che ti dia l'aiuto della sua gratia, sì che possi resistere: Perche come i medici, che benche con somma diligenza, facciano, ciò che hanno à fare uerso l'infermo, non gli possono dare sanità, se esso da se non si aiuta, e guarda dalle cose contrarie, così quantunque i medici spirituali, e Padri, e rettori, e consiglieri dell'anime studiano d'aiutare i tentati, & tribulati. & infermi, spiritualmente consigliandogli, pregando per loro, se non si aiutano con tutta la forza à curare, e fare quello, che sono consigliati per la loro salute, non gli possono condure à sanità, e pace dell'anima. Per lequali parole, & essēpi quel Frate compunto conobbe la sua colpa, e negligenza, e con ogni sollecitudine, secondo la dottrina di quel S. Padre, si sforzò di aiutare in digiuni, & uigilie, & orationi, per questo modo meritando la misericordia di Dio, fù libero da ogni tentatione.

D'vn Monaco, ilquale vdì i demonij vantarsi, che haueuano fatto cadere vn Monaco in fornicatione. Cap. CXXVII.

ERa un Monaco solitario in un deserto, huomo, di gran santità. Et doppò alquanti anni, che ui era stato, una giouane sua parente udendo, & inuestigando il luoco della sua habitatione, instigata, e menata dal diauolo, entrogli in Cella dicendogli, ch'era molto sua parente. E come il diauolo ui si adoperò, quello essēdone tētato caddè con lei in peccato. E stādo dopò le predette cose, un'altro Monaco del predetto deserto à mensa sette giorni, un nappo di acqua, che gli era innāzi più uolte gli caddè, & uersossi non toccandolo altri. Et così gli auuenne più giorni all'hora del desinare Per laqual cosa egli marauigliandosi, & temendo, che quello non significasse alcun suo male, pensò di andare a quel Monaco, che era caduto in peccato,

peccato, non sapendo del suo cadimento, e dirgli quello, che diuenta dell'acqua, che gli si versaua à mensa. Et andando, auuenne perche la via era lunga, che rimase la sera al tardi nel deserto, & entrò per albergare in vn antico tempio d'Idoli disfatto, stando quiui vdì i demonii parlare, & vantarsi del cadimento di quel Monaco, e trouollo in vna gran melanconia, e tristitia, nondimeno, lo dimandò, e disse, che farò fratel mio, perche ogni volta mi versa il nappo à mensa. All'hora quel Monaco molto addolorato sospirò, e disse. Oimè tu vieni à me per consiglio d'vn nappo d'acqua, che ti si versa, hor dunque che farò io, che son caduto in fornicatione? Allhora quel Frate vdēdo ciò, li riuelò quello, che gli haueua vdito la notte precedente dal demonio. Laqual cosa vdendo, egli disse: voglio tornar al secolo. All'hora quel Frate l'incominciò à confortare, e disse. Non far cosi fratel mio, ma sostieni patientemente, questa è stata operatione del demonio. Stà adūque come bisogno è, & perseuera insino al fine piangendo, e pregando la misericordia del Saluatore Giesù Christo pietoso, che ti perdoni, si che possi campare nel giorno del giudicio dalle mani del maligno spirito nemico, che ti hà ingannato. Per ilqual conforto quel Frate perseuerò, e fece penitēza maggiore in tanto che tornò al primo stato suo.

Di vn Frate, ilquale per vincere la tentatione della carne, si fece moglie, & figliuoli di terra, & fù liberato.
Cap. CXXVIII.

ERa vn Frate nell'heremo di Cellia, il quale essendo molto impugnato dallo spirito della fornicatione pensaua, e diceua in se medesimo, Forse è bisogno, che io m'affatichi più per domare la carne, & cosi leuandosi fece, e formò di terra (come huomo, ch'haueua arte del far figure di terra) la forma d'vna donna, e disse, Ecco la moglie tua, bisogno è che per nutricarla ti affatichi più che non soleui, E doppò certi giorni ancora fece vn'altra imagine di femina di terra, e disse. Hor ecco la tua moglie, che ha partorito vna figliuola, però fà bisogno che ti affatichi per nutricare, & vestire la moglie, e la figliuola. Et per questo modo affaticandosi castigò, e maceròssi il corpo, che non poteua sostenere tanta fatica. All hora disse à se medesimo. Se tu non puoi sostenere tanta fatica, non cercare, ne desiderare femina. Et vedendo Dio il feruēte proponimēto della sua mēte per amore della castità tolsegli quella tentatione. Onde sentendosi liberato, glorificò Dio di tanto beneficio.

Detti, & essempii donde viene, e si vince la tentatione. *Cap.* CXXIX.

VN Frate dimandò all'Abbate Pemen, e disse, che farò Padre, che sono molto tentato dalla carne, & ancora sono huomo furioso. Rispose l'Abbate Pemen, e disse per similitudine. Dice la scrittura, che Dauid si vantò; & disse, che spesse volte haueua percosso il Leone, & affocato l'Orso, venne à dire, ch'egli haueua vinto il feruore, e per le fatiche domaua la fornicatione. Disse Sant'Antonio, che il corpo nostro hà vn mouimento naturale, ilquale è sì suggetto alla volontà, che s'ella non consente, non può adoperare. Ancora vn'altro mouimento per il disordinato nutrimento del corpo, e per il troppo mangiare, e beuere, della qual cosa il sangue soprabonda, & esalta il corpo, e commouesse disordinatamente, però disse l'Apostolo: Non uogliate inebriarui di uino, nelquale è la lussuria. Et ancora nell'Euangelio il Signore ci mostra, è dice: Guardate, che non grauate i vostri cuori in ebrietà, e sollecitudine di questo secolo. Vn'altro mouimento è commesso à gli amici di Dio per operatione del nemico Tre dunque sono i mouimenti corporali, l'vno naturale, l'altro per troppo mangiare, e beuere, l'altro per troppo tentatione del nemico, però quando l'huomo si sente commouere di mouimenti dishonesti, miri, e pensi qual sia la cagione, e secondo il bisogno ponga il rimedio. Disse l'Abbate Gierontio, che molti essendo tentati da i desiderii carnali, ancor che non seguitino i congiungimenti di corpo, pur con mala uolontà hanno commesso fornicatione, cosi poco gioua la uirginità della carne, se la mente è corotta, & buona cosa è guardarne il cuore. Disse l'Abbate Giouanni, che l'huomo, che si empie troppo etiandio parlando con vn fanciullo, la mente corre a mal difetto. Essendo dimandato l'Abbate Ciro, della tentatione della fornicatione, rispose cosi. Se le tentationi sono in noi, e buon segno, perche in ciò si mostra, che non hà l'opera, & per contrario, se non fosse tentato sarebbe segno, che hauesse le opere. Però

che,chi non combatte con pensieri, segno è che consente l'opera:però il Diauolo nō gli dà molestia. Disse l'Abbate Morois,che vn Frate venne à lui, & dissegli,che gli pareua peggiore il detrahere,che il fornicare, Et egli rispose. Dura sentenza mi par questa. Et quello disse. Hor come ti pare? Rispose Morois,e disse, Vera cosa è, che il detrahere è rea cosa, ma leggiermente si può correggere,e tornar à penitenza. Ma la fornicatione naturalmente è morte dell'anima .& non se n'esce cosi tosto. Venne vn Frate all'Abbate Pastore,e dissegli. Che farò Padre, che son molto tentato di fornicatione. Et ne dimandai consiglio all'Abbate Listione,e dissemi, che non lo doueua lasciar stare con meco gran tempo. Rispose l'Abbate Pastore, e disse, Listione è in Cielo con gli Angeli,& non proua queste cose, ma tu, & io siamo peccatori,e però tentati; ma parmi,che se l'huomo si vuole aiutare, e contenere la lingua,e stare in sollecitudine, può cōfortarsi, & aspettare di hauere vittoria di ogni tentatione. Diceuasi dell'Abbadessa Sarra, che tredici anni fù forte tentata di fornicatione e non pregò mai Dio, che la liberasse, ma solamēte diceua; Dammi forza Signor Dio. Disse vn santo heremita, parlando della tētatione della fornicatione, come si dee vincere con fatica. Diceua all'huomo tentato: ora, e lauora. Hora credi tu saluarti dormēdo? Và affliggiti, Và cerca,e trouerai. Và picchia,e ti sarà aperto. Sai,che etiandio nel secolo per combattere si acquista corona, e riceuono gli valenti giostratori molti colpi per hauer honore. Tu adunque stà valentemente,e confortati, e persenera nella battaglia, e Dio ti darà il suo aiuto. Ancora di questo disse vn santo padre,che di questa tētatione, ne auuiene come di chi passa per luoco doue si cuoceno diuerse viuande che alcuni per golosità, all'odore di cibi, si fermano,& entrano nella tauerna. Et alquanti altri più tēperati, e saui vanno alla loro via e non si curanó di quelli odori. Tu dunque non ti fermare, quando sei tētato di misero diletto; ma corri con feruore verso il Paradiso,& ora, & dì à Dio, Signore mio figliuolo di Dio,aiutami,e cosi facēdo vincerai ogni tentatione,però che non possiamo vincere li pensieri da noi, ma dobbiamo combatter contra loro. Disse vn Frate: Se il frate cade in peccato & affliggesi,& affaticasi, come huomo caduto di perfetto in difetto, sforzisi tanto,che si riuedi, ma quello, che viene del secolo, bastali, che cominci à ben fare,& vn'altro rispose,e disse. Il Monaco caduto in tentatione è come la casa, che cade, ma s'egli è sobrio sollecito,ageuolmente l'acconcia, però che troua la materia apparecchiata della casa ruinata,che vi sono ancora i fondamenti, ma colui che non hebbe mai principio ne fondamento di buona opera, hà più briga di peruenire à virtù. Il Monaco adunque per le meditationi della viua legge,e per gli essercitii,& atti Monacali,e spirituali, che gli sono rimasi, poniamo,che caschi, più tosto può tornare alla sua perfettione, che il secolare, alqual fa bisogno cominciare da capo.

D'vno, à cui i demonii mostrauano le femine, et come hauendo lo spirito della fornicatione fu da Dio liberato. Cap. CXXX.

FV vn'huomo, ilquale andò a fare penitenza nell'heremo di Scitia, e portoui vn suo figliuolo piccolino, e quiui lo nutricò, e perche in questo heremo nō era femina; e quel fanciullo poi che fù cresciuto, non sapeua, che cosa fossero le femine, ma i demoni gli apparsero di notte in visione,& in habito feminile, e lo tētauano in quella forma; della qual cosa egli marauigliandosi diceua al padre quello, che vedeua, auuenga, che non lo conoscesse Hor auuenne, che essendo già grande andò vna volta col padre in Egitto, e trouando alcune femine per la via, disse al padre; O Padre, ecco cosi sono fatte quelle cose, che mi appariuano in Scitia. Et volendolo il padre sauiamēte ingannare, che nō le conoscesse, gli disse, Figliuol mio questi sono Monachi del mondo, ma nō hanno l'habito come noi, e marauigliandosi della malitia de i demonij, tornò subito in Scitia acciò, che il figliuolo nō conoscesse che cosa fosse femina. Vn'altro similmēte lasciando il secolo, vēne in Scitia con vn suo figliuolo picciolo, e come fù cresciuto, i Demoni lo cominciarono a tentare si forte che credendo non potere sostenere, disse al padre: voglio tornare al secolo padre mio, perochenō posso vincere le tētationi della carne. Et benche il padre lo confortasse, non gli giouaua, che voleà pur tornare al secolo. Onde il padre disse. Hor mi fa questo seruitio figliuolo, togli quattordici pani, e quaranta foglie di palme,& và, stà solo nell'heremo più dentro, e lauora, & ora quaranta giorni, & aspetta la misericordia di Dio, &

cosi

così fece, e lauoraua, & intrecciaua, e non mangiaua, se nõ vn pane biscotto per giorno. E in capo di vinti giorni gli apparue vna Ethiopessa sì fetente, e brutta, che nõ poteua sostenere di vederla, onde la cacciaua da se, ma essa prima che si partisse, gli disse; Io sono lo spirito della fornicatione, che nel cuore de gli stolti paia dolce: ma per la tua obedienza, e fatica, che sostieni, non mi hà cõceduto Dio ingannarti; ma hatti mostrato la mia bruttezza & il mio fetore, e dette queste parole disparue. All'hora quello tutto confortato in Dio, tornò al Padre con gran letitia, e dissegli ciò, che haueua veduto, e che non voleua tornare al secolo. Il padre haueua saputo per spirito tutto il fatto, e dissegli; Se tu fossi perseuerato quaranta giorni come ti dissi, ancora haureſti veduto maggior cose: & ringratiando Dio, quel giouane rimase, fù perfetto Monaco.

Di due fratelli, l'vno vagabondo, & l'altro Religioso, il quale conuertì l'altro.
Cap. CXXXI.

VEnne vn Frate ad vn santo Padre, e disse: Io hò mio fratello molto leggiero, & vagabondo, tutto il giorno, và hor quà, hor là, onde io son molto tribulato. Et quel santo Padre, rispose; Portalo patientemente e Dio lo può reuocare a te, e mutarlo in bene, che è impossibile, che per asprezza il cuore si muti dalla sua conditione, perche come dice il prouerbio. Il demonio nõ caccia demonio: ma cõ la benignità lo sostieni, e riuocalo à te, come vedi, che'l Signor nostro pur cõ benignità trahe gli huomini a se; e per confortarlo gli disse vn tale essempio; Furono due fratelli in Thebaida, l'vno de' quali caddè in fornicatione, e disperandosi disse all'altro Voglio tornare al secolo, e cio vedendo il fratello, cominciò a piãgere forte, e disse. Non voglio fratel mio, che facci così, che perdi tanta fatica, e penitenza, che hai sostenuta per Dio. Rispose quello, che al tutto si voleua partire. E quel suo fratello manifestò queste cose ad vn santo Padre? Egli rispose. Se vuole pur andare, và con lui, & almeno gli farai vn freno, e così fece. Et andando, giunti, che furono ad vna contrada, vedendo Dio la fatica, e la carità di colui, che seguitaua il fratello per tirarlo dal male, tolse la tentatione all'altro, onde subito mutato disse: Torniamci all'heremo, fratel mio, ecco fò conto d'hauere già peccato con femina? hor che m'hà giouato? e con gran compuntione tornarono alle loro celle, magnificando Dio.

Dottrina contra la tentatione della carne
Cap. CXXXII.

ERa vn Frate, il quale domandò ad vn santo Padre, & disse, che farò Padre, che'l pensier mio è sempre in fornicatione, & non trouo requie pur vn'hora? E questo rispose; Quando che'l nemico ti semina nel cuore questi pensieri, non ti dilettare, non stare in parole col demonio, mirando, & riuolgendoti per l'animo quei pensieri; ma con vna altezza di cuore li dispreggi, & fati beffe di lui, che benche possa seminar questi pensieri, non ti può però sforzare: adunque è in te il riceuergli, & il cacciargli. Onde sai, che narra la scrittura, che quei di Madiã assediati dal popolo di Dio, adornarono le loro femine, & mandaronle nel campo de' nemici a chi uolesse peccare con loro, ma niuno ne fù sforzato, & alcuni se ne sdegnarono: & fecero vendetta de' fornicatori. Et così è da fare della fornicatione, laquale il diauolo, come adornata meretrice, ci mette innanzi, ma non ci può sforzare. Et rispondendo quel Frate, disse: Hor che farò Padre, ch'io sono molto fragile, & questa passione mi vince? Et quello disse; Stà intento, e sollecito, e quando i demonii ti parlano nel cuore, mettendoti mali pẽsieri, non rispondere loro, ma leuati, & ora, & dì: Figliuolo di Dio habbi misericordia di me: Disse quel Frate, Hor ecco padre, io penso della scrittura, e non hò compuntione, perche non l'intendo e quello rispose. Non lasciare però, che l'incantatore de' serpenti non intende le parole de gl'incanti, e nondimeno il serpẽte, che l'ode perde la forza, & è preso: così, benche non intendiamo le parole sante, che diciamo, nõdimeno il demonio l'intende, e partisi sconfitto, Diceua vn santo Padre, che l pensiero della fornicatione è debole, come è il gionco, però dato che il diauolo ce lo metta in cuore, leggiermente lo rompe: ma se con dolcezza lo riceuiamo, diuenta forte come ferro. Adunque è bisogno, che nel principio ci neggiamo, e pẽsiamo, che quelli, che ui consentono non hãno speranza di salute, & à quelli, che non consentono, ma ualentemente resistono, è seruata la corona della uittoria.

Di due Frati che vinti dalla tentatione della carne presero moglie, & come fecero penitenza, aquale fu dimostrata eguale in diuersi effetti. Cap. CXXXIII.

DVe Frati impugnati dalla fornicatione tornarono al secolo, e presero donna, & dopò alquanto tempo tornando in se, dissero insieme; Oh miseri noi, che habbiamo guadagnato che lasciamo l'ordine angelico de' Monachi, per questa immonditia, e in breue tempo n'adaremo al fuoco eterno? E così dicendo, si confortarono, e dissero. Facciamo penitenza, e torniamo all'heremo. & così fecero, si humiliarono a' santi Padri, e confessarono il loro peccato, & s'offerirono ad ogni penitenza. E hauendo i santi Padri insieme consiglio, gli rinchiusero l'vno in vn luoco, e l'altro in vn'altro, e gli faceuano dar vn poco di pane a peso, & vn poco d'acqua a misura, tanto all'vno, quanto all'altro, e compito il tempo della penitenza, gli trassero fuori, & vedendo l'vno pallido, e magro, e l'altro fresco si marauigliarono, & volendo sapere la cagione, dimandarongli di quello, che hauessero pẽsato in quel tempo. Et prima dimandorno a quello, ch'era magro, e tristo. Rispose egli, che pensaua, & riuolgeua nell'animo suo le pene, ch'egli haueua meritato per li suoi peccati, e per questi pensieri era si cõsumato. E dimandando all'altro rispose. Io sempre pensando la gratia, e beneficio di Dio verso di me, che mi liberò di tanta bruttura, & hammi reccato a penitenza, & a questa vita angelica, sempre l'hò lodato, & ringratiato, e rallegratomi, ricordãdomi di lui. Et ciò vdendo quei santi Padri, giudicarono, che fosse vguale la penitenza, e ringratiarono Dio.

Di vno, che per la sua inobedienza caddè in fornicatione. Cap. CXXXIV.

VN vecchio heremita in Scitia, cadendo in grandissima infermità, & vedendo, che i Frati haueuano fatica di seruirlo, disse: voglio ãdar in Egitto, & trouerò alcuna buona donna, che mi seruirà, & non sarò graue a' Frati. Ciò vdendo l'Abbate Mosè, & conoscendo, che questo era inganno del nemico, gli disse Non vi ãdate, che son certo, che caderesti in fornicatione Della qual parola, colui conturbandosi diceua. Il mio corpo è già tutto mortificato, e tu mi dici queste cose? Et confidandosi in se medesimo, non volendo credere al consiglio d'altrui, leuossi, & andossene in Egitto. Et vedendo quelli della contrada la sua venuta, gli fecero molto honore, però ch'era nominato, e famoso heremita; e ciascuno se gli proferiua seruirlo, e gli fecero molti piacerі: e fra gli altri venne a lui vna santa vergine, e proferségli di seruirlo per l'amor di Dio: alla quale consentendo, prese il suo seruitio volontieri, e dopò certo tempo sen tẽdosi già migliorato, instigato dal diauolo cadde con lei in peccato, si che ella s'ingrauidò: & essendo dimandata dalla gente di cui fosse grauida, rispose, di quell'heremita, ma le genti non lo credeuano, perche lo riputauano santo huomo: ma quello heremita già compunto, & contrito del suo peccato, acciochè altri non ne fosse infamato, humilmente, confessaua il suo difetto, e diceua; Vero è che io hò fatto questo male, ma seruatemi quello, ch'ella partorisce, e quando hebbe partorito, e leuato dal latte quel fanciullo, che fece, lo prese, e se lo pose in collo, e tornò in Scitia, il dì, che ui era vna solenne festa, & entrò in Chiesa dinãzi tutta la moltitudine de' Frati. Et vedendolo col figliuolo in collo, e sapẽdo come il fatto era ito, piangeano per compassione pensando, che vn Frate vecchio, e famoso, così vilmẽte era caduto con scandolo di tanta gente; & esso cõ gran vergogna, e contritione staua, e dicea a' Frati. Venite, vedete il figliuolo della disobedienza. Guardateui adunque figliuoli miei, pensando, ch'io in vecchiezza sono caduto, e pregate Dio per me. Et tornando alla cella fece durissima penitenza, e tornò alla vita, & humiltà di prima.

Di vno, che per vincere la tentatione della carne si arse quasi tutte le dita. Cap. CXXXV.

ERA vn solitario nelle parti di sotto di Egitto molto famoso, e nominato, perche staua solo rinchiuso in vna cella in luoco solitario: ilquale vedendolo vna femina dishonesta instigata dal diauolo, pensò di farlo cadere, & disse ad alquanti giouani lascivi. Che mi volete dare, se io fò cadere in peccato questo vostro solitario? E quelli come cattiui, le promisero vna certa cosa. Partissi quella dopò vespero, & ãdò verso lui, e la sera, che era molto tardi peruenne alla sua cella, e picchiò all'vscio, & aprendo esso

& ue-

& vedendo costei, si marauigliò molto, e dissele: Hor come sei venuta quà? Ella, come figliuola del diauolo, finse di piangere, e disse; Smarii la via, e così errando sono venuta quì. All'hora credendolo, mosso da vna stolta pietà, la mise dentro sotto il coperto, in vn ridotto innanzi alla sua cella secretto, & egli si rinchiuse più dentro in secreto, & quella misera cominciò a gridare. O padre temo ancora, che le fiere non mi diuorino quì. Egli sentendosi commouere à pietà, sẽtendo la paura di colei, e temendo il giudicio dj Dio, se ella morisse per sua cagione, non sapeua, che si fare, e diceua, Ohime onde mi è venuto questa tribolatione, & all'vltimo gli aperse, e misela dentro, e subito il diauolo incominciò a stimulare, & à saettare il cuore di colei, auuedendosi esso come santo, & auueduto, che questa era opera del diauolo, disse in se medesimo. Le vie del nemico sono tenebre, il figliuolo di Dio, è la luce. Et subito, con vn santo feruore si leuò & accese la lucerna, & sentendo l'incendio della carne, diceua a se medesimo, ben sai, che chi consente, e fà quello peccato và al tormento dell Inferno. Hor proua adunque se puoi sostenere li tormenti del fuoco, e così dicendo pose il dito alla lucerna accesa, & tutto si arse, ma tãto era acceso il fuoco della concupiscenza, che però non si spẽse, e così facendo infino alla mattina arse tutte le dita della mano, laqual cosa vedendo quella misera, diuentò tutta rigida come pietra, & così morì. La mattina i giouani, che haueuano fatto patto con lei venendo al detto heremita gli dissero: Venneci vna femina hiersera. E disse, sì, e mostrogli doue ella giaceua morta, e disse, eccola, che dorme. Et essi vedendola morta dissero. O Abbate, ella è morta, esso trasse fuora le mani, e mostrò loro come haueа arse le dita, e disse: Ecco quello, che mi hà fatto questa figliuola del diauolo, & narrò loro per ordine tutto il fatto, & poi disse, Scritto è, non render male per male. Et ponendosi in oratione la resuscitò, & essa conoscente del beneficio di Dio, viuette poi sauiamente tutto il tempo della sua vita.

Di vn Monaco, che negò la fede per hauer moglie, e come si conuertì. C. CXXXVI.

ERa vn Frate nel deserto, il quale era molto tentato di fornicatione. Auenne, che per certa cagione egli andò in vna villa di Egitto; Et vedendo vna bella giouane figliuola del sacerdate de gl'Idoli, innamorossi di lei, & vinto da questo reo amore la dimandò al padre per moglie. Et egli rispose, che non farebbe, se non dimandasse di ciò consiglio al suo Dio, & andosene all'Idolo, nel qual parlaua il diauolo, e gli disse, come quel Monaco gli dimandaua la sua figliuola per moglie. Rispose il demonio: S'egli vuol negare il suo Dio, & il battesimo, & la professione Monacale, dagliela, & venendo il sacerdote al Monaco gli disse. Nega Cristo, il battesimo, e la professione monastica, & darotti la mia figliuola per tua moglie. La qual cosa questo ebrio, & pazzo dell'amore di colei consentì di così fare, & subito, che egli hebbe così detto, si vidde vscire di bocca vna bella colomba, & volare in cielo. & il sacerdote tornãdo all'Idolo disse, quel ch'era fatto, & il demonio gli disse: Non gli dare la tua figliuola però, che io sento che'l suo Dio ancora l'aiuta, & non è partito da lui, & tornando il sacerdote al Monaco, ch'aspettaua la figliuola gli disse. Nõ te la posso dare, perche il tuo Dio non è da te partito per laqual cosa quello vedendosi vergognato, e compunto, & mutato in se medesimo, disse; Se tãta bontà mi mostra Dio, hauendolo, me misero negato, renõciato ho il battesimo, & la professione monastica, & ancora mi aiuta, e richiedemi hor come sarei io sì rio, che io mi partissi da lui, ritornando al suo cuore. Cõ gran compũtione, & amore tornò all'heremo, & andossene ad vn santo padre, a cui disse tutto per ordine il fatto. Alquale quello rispose, & disse; Rimanti quì meco, e digiuna tre settimane continue, & io pregarò Dio per te. Et così quel santo padre affaticossi per quel peccato, e pregò Dio, e disse. Pregoti Signore, che mi doni quest'anima, e riceui la sua penitenza. Et Dio essaudì la sua oratione. Et compita la prima settimana, quel santo Padre disse à quel Frate; hai veduto cosa alcuna: Et egli rispose; Vidi una colomba volarmi sopra il capo. Et quel santo padre lo confortò, & disse. Stà sobrio, & ora feruentemente Ecco compita la terza settimana, venne quel santo padre a lui, e disse. Vedesti poi altro? Rispose. Vidi la colomba, che prima mi parue sopra il capo, approssimarsi tanto, che io la poteua toccare, e tenere con mano, & entromini in bocca. Et quel santo padre gli disse: Hor ecco questo è segno, che Dio hà riceuuto la tua peni-

penitenza. Guarda hoggimai, e stà sollecito, & il Frate conoscendo da Dio prima, poi da lui la sua salute, uolse rimanere con lui, & quiui perseuerò in buona uita insino alla morte.

Di vn'heremita: ilquale era figliuolo di vn sacerdote de gli Idoli.
Cap. CXXXVII.

FV un santo uecchio padre di Thebaida ilquale diceua, che era stato figliuolo del sacerdote de gli Idoli, e che essendo picciolo fanciullo, & andando dopò il padre una uolta occultamente, quando andaua a fare sacrificio a gli Idoli: all'hora disse, che vide il prencipe de demonii sedere molto honoreuolmente, e tutta la sua militia gli staua innanzi; et standosi così uenne ú prencipe, che lo adorò, & il diauolo maggiore gli dimandò, onde veniua, & egli rispose così: Ch'era stato in vna prouincia, & vi hauea fatto fare molta guerra, e sparger molto sangue, e quello gli dimandò in quanto tempo haueua fatto quei mali: Rispose In trenta dì, & egli lo fece duramente battere; dicendo, & egli poco haueua fatto in tanto tempo, & dopò costui ne venne vn'altro & dimandando onde veniua. Rispose, e disse: Sonoui stato in mare, & hò fatto gran tempesta, e hò fatto sommergere molte naui, & annegare molta gente, & il diauolo disse. In quanto tempo hai fatto questo? Rispose, in trenta dì. Il maggior diauolo lo fece ancora battere, dicendo, che poco hauea fatto in tanto tempo. Poi vēne un'altro che disse: ch'era stato in una Città, doue facendosi nozze, miseui briga, in tāto, che lo sposo fù morto, e queste haueua fatto in dieci giorni, & esso all'hora lo fece flagellare, perche haueua fatto poco male in tanto tempo. E dopò tutti uenne un'altro, che disse, che era stato cinquant'anni nell'heremo a tentare un Monaco, e la notte lo haueua fatto cadere in fornicatione. La qual cosa quel maggiore vdendo dismontò della sedia, e basciollo, e posegli in capo la sua corona, e fecelo sedere in alto dicendo, che gran cosa haueua fatto. Hor diceua questo heremita. Io uedendo queste cose dissi infra di me, hor conosco, che gran cosa è l'ordine monastico, così piacque a Dio, conuertirmi alla fede, & ridurmi alla via della salute, e fecemi Monaco.

Di vn liberato dalla tentatione della carne.
Cap. CXXXVIII.

ERa un Frate, ilqual essendo forte tentato di fornicatione, cominciò a resistere ualentemente, & affligere la carne, & guardare il cuore di nō contentire alla tentatione, e durādo questa battaglia anni quattordeci, & non sentendosi liberare, uenne alla Chiesa doue erano ragunati tutti i sāti Padri, & humilmente manifestò a loro la grā battaglia, ch'egli haueua. e hauendo i santi Padri compassione, ordinarono, che ciascuno Monaco di quell'heremo s'affligesse, & orasse per lui una settimana, acciò che Dio lo liberasse da quella tētatione, e fatta quell'oratione si partì la tentatione.

Di vn solitario, il quale caddè in fornicatione, e come si conuertì a penitenza, e mostrò Dio hauerla accetta per miracolo d'vna lucerna accesa da se medesima.
Cap. CXXXIX.

FV un uecchio solitario di gran fama. ilqual staua in un mōte nelle parti di Ancinon, per li cui ammaestramenti, & essempii molto miglioranano, e haueuano buon mutamento. Hauendo il diauolo inuidia, e dolore della sua fama, e di tanto frutto, per farlo cadere cominciò a dargli forte battaglie, e messesi sotto specie di humiltà un tal pensiero, cioè che non se gli conuenisse hauere ministro, che gli seruisse, ma più presto conueniasi, che lui seruisse altri, ò che almeno seruisse, se medesimo, e così gli mise in cuore, acciòche non fosse graue ad altri. & esso andasse alla Città a uedere le sue sportelle, e poi tornasse alla sua cella, & questo pensiero gli mise il nemico: hauēdo inuidia alla sua pace, & dolendosi ancora della molta utilità, ch'egli facea quelli, che lo uisitauano, e non conoscendo questo ingāno riceuette la detta tentatione, sotto specie di uirtù, & uscì della sua cella per non essere più uisitato, ne seruito, e dopò lungo tempo andando esso hor quà hor là, trouando una femina caddè in peccato con lei. e poi uenendo al deserto a lato di un fiume, e ripēsando l'inganno, & uedendo che il diauolo si godeua di lui, uenne in tanta tristitia, che quasi si uoleua disperare, pensando come haueua cōtristato lo Spirito Santo, & i santi Angeli, e scandaleggiati i santi Padri, & i Frati, che l'haueuano in grande considera-

tione;

tione, e disperandosi di non potere più peruenire alla perfettione, non ricordandosi di Dio, che dà virtù a quelli, che perfettamẽte a lui si conuertono, venne in tanta melanconia, che fù per annegarsi in quel fiume per compire bene il voler del nemico: ma Dio lo soccorse, che tornando in se, pẽsò di fare penitenza, & affliggersi più, che prima E così confortandosi tornò alla sua cella, e rinchiusesi dentro come in vn sepolcro, & con mirabile dolore piangea se medesimo, nel cospetto di Dio, come si sogliono piangere i morti da teneri parenti. Et digiunando, piangẽdo, pregò Dio, che li perdonasse, e per gran contritione non gli pareua poter far tanta penitenza, che bastasse. Et i Frati che veniuano a lui per esser ammaestrati, e consolati, non gli voleua vedere: ma non volendo dire loro la cagione, per non gli scandaleggiare, diceua loro, che andassero via, ch'ei voleua stare così rinchiuso vn'anno, e far penitenza, & che pregassero Dio per lui: & per questo modo stette vn'anno, e la notte della Pasqua della santissima Resurrettione prese vna luce nuoua, e fornilla ma non l'accese, & posesi in oratione diuotamente, e disse Misericordioso Dio: ilquale etiandio i barbari vuoi saluare, e far venire a conoscimento di verità, a te fuggo Saluator mio pregandoti, che mi habbi misericordia: Confesso, che molto t'offesi, & feci lieto il nemico, & son morto obedendo a lui. Tu benigno Signore, che fai gran misericordia a'gran peccatori, e commandi, che sia fatto da'prossimi, habbi misericordia di me così humiliato, eccomi misero tornato sono a niente, ma a te Signore niuna cosa è impossibile. Fà adunque misericordia, Dio benigno, a questa tua fattura: resuscitami spiritualmente, ilquale etiandio i corpi morti, & tornati in poluere, resusciterai il dì del giudicio. Ecco Signor venuto a meno lo spirito mio con la mia infelice anima il corpo ilqual lodai peccando, e già per dolore consunto, e non posso più vincere, Cõfortami adunque, & viuificami, & in segno della tua misericordia verso di me cõmanda pregoti, che'l tuo fuoco miracolosamente questa lucerna accenda, accioche prendendo fiducia della tua misericordia, tutto il tempo, che resta lo spenda ad osseruare i tuoi commandamẽti. Et fatta questa oratione leuò per vedere se la lucerna fosse accesa, & vide che non era accesa, onde con gran dolore si gettò in terra, & pregò Dio, e disse confessoti, Signore, la mia viltà, che iniquamente caddei; ma sai Signor l'inganno, e la battaglia, che mi fece il nemico: riceui la mia confessione, che dinanzi à te, & a tutti i giusti confesso la mia bruttura, fammi misericordia, acciò, che predichi a i peccatori la tua benignità. Et così tre volte orando fù essaudito, & accendendosi per diuina gratia la lucerna, ringratiò Dio, e disse; Io ringratio Signore, che di così indegno seruo hai hauuto misericordia, & mostratogli sì bel segno per dargli fiducia. E stando così tutto il dì per grande allegrezza che egli hebbe, dimenticossi di mangiare, & per memoria del beneficio riceuuto conseruò quel lume tutto il tempo della vita sua, giungendo oglio alla lucerna quando mancaua. Et così perfettamente visse da indi innanzi, che habitando in lui la diuina gratia era a tutti essempio, e forma di perfettione, & dopò certo tempo riuelandogli Dio il dì della sua morte passò di questa vita in pace.

Come è da lasciare la memoria de'parenti. Cap. CXL.

VN Frate dimandò ad vn santo Padre, & disse, che farò padre, che io hò tanti mali pensieri, che non posso stare in cella vna hora? Rispósegli, & disse. Figliuol mio torna alla cella tua, & lauora con le mani, e prega Dio continuamente, che ti aiuti, & guardati, che tù nõ ti lasci ingãnare di vscir di cella. Et dissegli vn tale essempio. Vn giouane secolare volse diuẽtar Monaco, e pregò il suo padre, che gli acconsentisse, volendo ciò far di volontà: & non volendo il padre consentire lo fece pregare da molta gente, si che'l padre acconsẽtì, & egli fecesi Monaco in vn monasterio, & in breue tempo diuẽtò perfetto in tãto, che alcune volte staua vna settimana, che non mangiaua, & humilmente facea ogni cosa, che poteua nel monasterio. Laqual cosa vedendo l'Abbate suo era molto consolato, e ringratiaua Dio. Hor auuenne, ch'egli doppò certo tẽpo, riputandosi perfetto, volea andar a star solitario, & pregò il suo Abbate, che gli desse licentia di andare alla solitudine. Alquale l'Abbate non voleua consentire, e diceua. Figliuol mio non vi andare, che nõ potresti sostenere la fatica, e le tantationi del nemico, & i suoi inganni, & non haueresti, chi te consigliasse, & confortasse. Ma egli ingannato di se medesimo, riputandosi sufficiente

pur

pur pregò, che lo lasciasse andare. Per la cui importunità l'Abbate vinto, benedisselo, e lasciollo andare, e raccomandollo a Dio: e mouendosi per andare pregò l'Abbate, che gli cõcedesse qualche Monaco, & l'Abbate gli diede due Monaci, che'l mettessero nella via. Et andando per lo heremo, il secondo giorno attediati di caldo caderono in terra per morti: e riposandosi s'addormentarono e quando hebbero dormito vn poco, ecco vn'Aquila venne, e toccolli con l'ale, e destolli, poi si cessò vn poco, & fermossi; Et vedendosi que'Monachi l'Aquila dissero a colui, che andaua per essere solitario; Ecco l'Angelo tuo, che ti guidarà. Stà sù, & vagli dietro, e leuandosi si discostò da loro, & andò all'Aquila, L'Aquila si leuò, & andò per vno stadio, & fermossi, e quel Frate le andò dietro, & quando fù giunto a lei ella si leuò & fermossi vn poco più innanzi, e così fece ben tre hore: poi leuandosi volò alla mano dritta del Monaco, & andossene via sì che'l Monaco non la vide più. Nondimeno confortandosi andò più innanzi, e trouò vna spelonca con vna bella fonte con tre arbori di palma, & disse in se medesimo. Questo è il luogo, che Dio mi hà apparecchiato, & entrò nella spelonca, e quiui habitaua, e mangiaua di quei frutti, & beueua di quell'acqua, e stetteui solitario sei anni, che mai non vidde persona. Vn dì stando nella spelonca; uenne a lui il diauolo in forma di vn santo padre molto antico, e riuerendo in vista; il quale costui vedendolo; temette, & posesi in oratione, poi si leuò il diauolo per meglio ingãnarlo, gli disse, Oriamo ancora Frate, & quando hebbero orato leuossi, & posesi à sedere insieme, il diauolo disse. Quanto tempo ci sei stato fratel mio? Et rispondendo che era stato sei anni: il diauolo quasi marauigliandosi disse; Hor come può essere, che in questo tempo, che ci sei stato io non l'habbia saputo, se non da quattro dì in quà, essendo io tanto vicino quì presso in vno heremitorio, e sono già due anni che io nõ v scii del mio heremitorio se non hoggi per visitarti, e parlar con teco della salute dell'anima mia; ma io dubito Frate, dello stato nostro, e mi par che noi lauoriamo in vano; stando pur solitarii in Cella. Conciosia cosa che quì stando noi perdiamo il corpo, e sãgue di Christo come comãdò, & temo, che hora non vsando questo sacramento, non siamo ancora nell'altra vita senza lui: però fratel mio dico, quel che mi pare. Qui presso tre miglia è vn Monasterio, doue è vn prete. Andiamoci la Domenica, e prẽdiamo il Corpo del Nostro Signore, e torniamo alle nostre Celle. Et rispondẽdo il Frate, che gli piaceua. La Domenica per tempo vẽne il diauolo, e disse. Vieni andiamo, che è hora, & vscẽdo quei fuori andarono al Monasterio ordinato doue'era il Prete, & ẽtrato nella Chiesa, posesi in oratione, & leuandosi quel Monaco non vidde quello, che l'haueua menato, e disse, in se medesimo marauigliandosi. Or doue è andato costui? & pensando, che si fosse v scito per suo bisogno, l'aspettò vn poco, poi dimandò a'Frati di quel Conuẽto, doue fosse ito il Frate, che vẽne con lui, & diceuano tutti, che non haueuano veduto altri con lui: si auuidde, che il diauolo l'haueua ingãnato, & disse a quei Frati ciò che gli era auuenuto, e come sottilmente il diauolo l'haueua tratto di cella, poi disse. Ma non me ne curo, però, che per buona opera venni, per prendere il corpo di Christo, e tornarommi alla mia cella. Et quando fù communicato; l'Abbate nõ lo lasciò partire insino; che non mangiasse cõ loro, e li disse Non ti lasciarò partire insino che non ha mangiato. Et partendosi dopò mangiare, il diauolo gli apparue in forma di vn giouane secolare, & cominciollo a rimirare molto amorosamẽte, come se gli paresse conoscerlo, ma pur ne dubitasse, & diceua: Bene mi pare esso. Poi, ancora affissãdolo diceua, per Dio non è esso. Et ciò vedendo, quel Frate disse. Perche mi miri così? rispose; Hor non mi conosci tu; ma tuttauia nõ è da marauigliare, tanto tempo è che tu partisti da me. Hor sappi tu che io sono il tale tuo compagno figliuolo del vicino di tuo padre, e dissegli i nomi de'suoi parenti, & disse. Hor tu non mi credi; tuo padre hebbe nome così, & la tua madre così, e la tua sorella così. Ma sappi, che la tua madre, & la tua sorella già tre ãni passarono di questa vita, ma tuo padre a questi dì è morto, & hatti lasciato herede di ogni suo bene, perche venendo a morte disse. Hor a cui posso meglio lasciar la mia ricchezza, che al mio santo figliuolo, che ha lasciato il mondo, e serue a Dio, onde a lui lascio ogni cosa, e prego chi sapesse doue lui fosse vadi a lui, e dica che venga a vẽdere ogni mia possessione, e dia il prezzo a poueri per l'anima mia, e per la sua, e molti per questa cagione sono andati cercandoti, & io fra gli altri venni quà, però non indugiare,

dugiare, vieni meco, e fà la volontà del tuo padre. Rispose il Frate, che non voleua tornare al mondo, e subito il diauolo gli disse. Se tu non vieni, e che per tua negligenza i poueri perdano tanta elemosina credimi che Dio te ne domanderà ragione al dì del giudicio. Hor, che male ti dico io? Io non ti dico, che tu torni al secolo a goderteli, ma che gli dispensi per Dio come buon dispensatore, accioche non siano vsurpati da mali huomini, e dalle meretrici i beni lasciati a i poueri. Vieni adunque dispensa quella heredità a' poueri poi torna alla tua cella. E tanto gli disse cō simili parole, che lo menò al secolo, & quando furono giunti alla città il diauolo lo lasciò. Et entrando costui in casa del padre ecco, che il padre scendeua la scala, & andaua fuori, & vedendo costui, e non lo conoscendo, lo dimandò chi egli fosse; ma ei confuso, vedendosi dal demonio ingannato, non sapeua, che rispondere, il padre pur marauigliandosi dimandaua, chi fosse. Egli confuso non potendosi asconde- re, disse com'era il suo figliuolo, & dimandollo perche cagione fosse tornato (vergognandosi dire il fato) disse, che era tornato per suo amore per vederlo, per stare con lui. Et cominciando a lasciare ogni bene come confuso, e quasi disperato caddè in fornicatione, & venne in ira del Padre, & fù da lui afflitto, & vituperato per la sua mala vita, e non si coresse però, & non tornò a penitenza, ma rimase al secolo, & fece mal fine. Et però dico fratel mio, che'l Monaco non dee uscire di cella leggiermente, ne lasciare il suo proponimento buono.

Di simile materia. Cap. CXLI.

IL beatissimo Antonio perfetto Monaco, e maestro de Monaci commandaua a' suoi discepoli, & ammoniuali, che al tutto si leuassero dal cuore la memoria de' parenti carnali, & de i loro fatti niuna solecitudine hauessero, accioche con libertà, & espeditamente potessero viuere, & accostarsi à Dio senza impedimento. Onde dicea, che molto si commoue, e parte la mente della sua stabilità per le sollecitudini, & amori mondani, e tanto si oscura il lume del cuore, che il misero huomo non si auuede del gran danno, che ne seguita all'anima per vane cogitationi. Nondimeno si conuiene, & è bisogno, che per salute dell'anime de i parenti i Monachi preghino, e siano solleciti a raccomandargli a Dio, & pregarlo, che gli li liberi dal terribile suo giudicio, & che gli faccia partecipi del regno del Cielo. Questa cura debbono hauer i Monaci de' loro parenti, & non d'altro, che à questa vita si appartenga. Alquanti Frati andarono a visitare l'Abbate Felice, pregandolo, che desse loro alcuna buona dottrina; mà egli non rispondeua loro, & essi pregandolo, che alcuna cosa dicesse loro, rispose, volete voi vdire la mia dottrina? Rispondēdo, che sì. Volontieri (diss'egli) Hor in questo tēpo fratelli miei, non sappiamo, che ci dire, ma quando i Frati dimandauano in verità dottrina dalli Santi Padri con intentione di metterla in opera, all'hora Dio daua loro gratia di saper dire, & insegnare la buona dottrina; ma hoggi, che i Frati dimandano più per curiosità, che per migliorare, & nō vogliono fare quello, che debbono, toglie Dio la gratia a' santi Padri, & non sanno che si parlare, perche non trouano, chi voglia operare. Lequali parole vdendo quelli, e conoscendo, che diceua loro la verità, sospirando, & raccomandandosi alle sue orationi si partirono.

Il Fine del Terzo Libro.

Il Quarto Libro
DELLE VITE
DE' SANTI PADRI,

RACCOLTE DA S. LEONZO VESCOVO
Di Napoleos di Cipri.

Et prima di Zaccaria Discepolo del Patriarca Alessandrino.



Proemio dell' Autore. *Cap. I.*



ESsendo io andato in Alessádria per far la festa de i SS. martiri Ciro, & Giouanni, e stando io iui, e parlando con alquãti santi Padri delle diuine scritture, & della cura dell'anime. Auuenne, che vn peregrino passando, dimandò elemosina a noi, che sedeuamo, e disputauamo della scrittura, dicendo, ch'egli era fuggitto della prigione di Siria. Et non trouandosi niun di noi danari a lato, gli dicessimo che andasse con Dio. Laqual cosa vedendo vn seruo d'vno di noi, che haueua nome Zaccaria, cómosso a compassione corse dietro a quel peregrino, che era partito, & diegli vna certa moneta, che haueua, e disse, che gli perdonasse, che non gli poteua dare più, perche non gli rimaneua altro, che vn danaro minuto, auuenga, che hauesse la sua donna, e due figliuoli. Della qual cosa auuedendomi io fui mirabilmente compunto; e lo dissi al venerabile Menna, che mi sedeua a lato, & era dispensatore del venerabile Patriarca Giouanni, & vedendomi esso così marauigliare, & laudare quel benedetto pouero huomo, che haueua fatto elemosina al peregrino, mi disse, non ti marauigliare, e sappi, ch'esso hà hauuto buon maestro, che gli hà insegnato così fare, & pregandolo, che mi dicesse da cui haueua così imparato, mi disse. Costui fù ministro del santissimo Patriarca Giouanni, e come buon figliuolo, e discepolo, seguita la dottrina del suo padre, & Maestro, il qual spesse volte gli diceua figliuol mio Zaccaria sij misericordioso, & habbi per certo, che Dio non ti verrà meno. Et così gli è auuenuto, che molti beni gli hà Dio mandati alle mani, & ogni cosa da alli poueri, in tanto che per se, & per la sua famiglia spesse volte patisce gran necessità, e molte

molte uolte è stato trouato in oratione, & dire à Dio con mirabile feruore, & letitia; Hora si uedrà, chi potrà più, ò tù mādarmi, ò io dispensare, & dare a' poueri, e bene apparirà chi uincerà, perche certo sò Signor che tù sei ricco, & gouernatore sufficiente, & proueditor della uita nostra; però non temo distribuire quello, che mi mandi. Et alcuna uolta è auuenuto, che non hauēdo, che poter dare a' poueri, che gli chiedeuano elemosina, è ito uēdendosi ad alcuno artefice per certa somma di danari, per seruirli un certo tempo, hà preso il precio, & occultamente datolo a' poueri, & acciò che non sia conosciuta la sua virtù, dice quando si uende, che la sua famiglia è in necessità. Le quali cose udendo Menna, che io udiua; con gran diligenza, & staua quasi stupefatto, marauigliandomi di così bella uirtu, mi disse; Hor ti marauigli tù di questo? Altro diresti se tu udissi le uirtù, & fatti del santissimo Giouanni Patriarca. All'hora io dissi. Hor, che potrei più udire? Esso rispose. Hor mi credi, io hò ueduto in lui opere, che eccedono ogni facultà humana; e se ti degni uenire a desinar meco dirotti delle sue opere mirabili, le quali io hò udito, & ueduto cōuersando con lui. All'hora io per desiderio d'udire quello, che mi prometteua, presilo per la mano, & andai con lui, & uedēdo io ch'egli apparecchiaua la mensa sollecitaua di farmi honore, gli dissi; Non mi par giusta cosa carissimo fratel mio di prender prima il cibo del corpo, che quello dell'anima, però, i prego, che tu mi dij prima il cibo, che mi promettesti, cioè, che mi narri le virtù del santissimo Patriarca. Et cominciādomi esso a dire delle sue virtù, e come mai non haueua giurato, prese la carta, e cominciò à scriuere le infrascritte cose, che diceua, & a notar così.

Come il santissimo Patriarca fece scriuere il nome di tutti i poueri. Cap. II.

INcontinente che Giouanni fù fatto Patriarca d'Alessandria, non per ambitione, ne per sollecitudine humana, ma per prouidenza diuina mandò per li dispensatori, & officiali suoi, & disse loro innanzi a molta gente. Fratelli miei non mi par giusta cosa, che habbiamo cura prima di altrui, che di Christo. Andate adunque per la Città, & recateui scritti tutti i miei signori, che trouate. Et non intendendo le parole, pregandolo, che dichiarasse quello, che voleua dire. Rispose, & disse: Coloro, che voi chiamate poueri, io li chiamo miei Signori, & aiutatori, per che sono quelli, che ci possono aiutare, e dare il regno del Cielo. Et poi che per il suo commandamento tutti i poueri della Città, che erano per numero sette mille, e cinquecento gl'i furono portati scritti, commandò al suo dispensatore, che ogni giorno prouedesse a ciascun sufficientemēte in ogni necessità. Et fatto questo se n'andò con tutto il chiericato, e con tutto il popolo alla Chiesa, e riceuet e la consecratione, e l'officio. Il seguente dì mandò officiali dispensatori, & cancellieri per tutta la città, cercando misure, e pesi, & ordinò, & commādò, che niuno tenesse diuerse misure, ne diuersi pesi, ma con vn peso si comprasse, & vendesse. Il suo commandamēto fù tale; Giouanni minimo, & indegno seruo de' serui di Giesù Christo à tutti quelli, che sono di mia giurisdittione, e reggimento, commando, che niuno tenga diuerse misure, nè diuersi pesi; però, che come dice la scrittura, Dio hà in odio la statera grande, e picciola, cioè con vna misura comprare, & con altra vendere, & doppo il presente ammonimēto, chi sarà trouato preuaricatore del mio commandamento, sarà priuato d'ogni suo bene, e tutto farò dare a' poueri; perche, conciosia che, secondo, che dice S. Paolo; i prelati saranno tenuti di render ragione dell'anime de' sudditi, io quanto è in me, poiche sono per diuina dispensatione vostro Pastore, vi voglio indurre ad ogni virtù, & leuaru: la cagion d'ogni vitio. Et essendogli poi detto, che i rettori, e i giudici della Chiesa, per pecunia acciecati, vendeuano la giustitia, e peruertiuano il giudicio alle pouere persone, fecegli venire dinanzi à se; e non inasprendosi, nè dicendogli villania, dolcemente gli ammoniua, che si guardassero, che mai non vdisse più romore, e per vincergli col bene, e per torgli ogni cagione di furare, crescetegli il salario, si che poteuano viuere sufficientemente, e commandogli, che niun'altra cosa riceuessero, allegando la scrittura, che dice in Giob, che il fuoco consumerà i tabernacoli, e gli alberghi di coloro, che volontieri riceuono danari, & vendono la giustitia. E da indi innanzi per la diuina gratia i giudici si corressero in tanto, che alcuni di loro renderono al Patriarca quel salario, che gli haueua cresciuto.

Come

Come due dì della settimana daua audienza a' poueri nella piazza. Cap. III.

DA indi a certo tempo, vdendo dire, che alcuni poueri huomini erano ingiuriati da alquanti più potenti di loro, & volendo andare à lui per lamẽtarsi, e chiedergli giustitia de i loro auuersari non poteua, no per paura de' cancellieri, difensori, ed' altri famigliari, che non gli lasciauano entrare: cõsiderò di porre rimedio à questa ingiustitia in questo modo: Ordinò, che il Mercordì, & Venerdì gli fosse posta la sedia su la piazza della Chiesa, e quiui staua, e parlaua cõ alquanti Sauii, e deuoti huomini delle scritture, & aspettaua insino sonata terza che venissero poueri, e persone di bassa mano a dimandar ragione de i suoi auuersarij, & accioche niuno temesse, ne si vergognasse di andar à lui, nõ voleua, che in quella hora gli fussero intorno difensori, ne famigliari, eccetto vn discretto, e pietoso huomo, che desse baldanza à chi volesse andare a lui: e poi, che haueua vdito la petitione del pouero huomo, se pareua a lui, c'hauesse ragione commandaua a' suoi officiali, che innanzi, che mangiassero fosse fatta la giustitia, & per questo diceuano, quelli, che erano cõ lui, che si marauigliauano di quella nuoua vsanza, che haueua presa, cioe di vscire a star fuori della Chiesa due dì della settimana per far ragione à poueri, a i quali così rispondeua. Se noi huomini vili, & indegni habbiamo potestà, e licenza di entrare sempre giorno, e notte nella Chiesa di Dio, & dinanzi a lui proporre, le nostre petitioni, e preghiamo Dio importunamente, che ci aiuti, & essaudisca, pregandolo, che ci soccorra tosto, & mandaci in fretta l'aiuto suo: quãto maggiormente ci conuiene dare opportunità a' nostri conserui di proporci gli loro prieghi, & le loro petitioni, & così sollecitamente gli debbiamo essaudire, & aiutare, ricordandoci della sentẽza di Christo, che disse, che quella misura, che facciamo ad altrui sarà fatta a noi Auuenne, che vn dì essendo, stato col detto modo insino a terza, & vedendo, che niun veniua a lui per niuna cagione, partissi tristo, e lagrimando, & il santissimo Soffronio ciò vdendo trasselo da parte, e dissegli. O santissimo padre. Hor, che cagione hai tù di piangere, che deui pensare, che tutti siamo cõturbati vedendo te conturbato? Rispose, che la cagione del suo pianto era, perche quel giorno non haueua guadagnato niuna mercè, perche niuno era venuto a lui a dimandargli giustitia. Il santissimo Soffronio inspirato da Dio, rispose alle sue parole, e disse. Anche hoggi hai tù materia di gran letitia, vedendo, che hai pacificato il tuo popolo, che non troui questione ne diuisione fra loro, & hai fatti gli huomini angelici senza briga, e ciascuno ama il prossimo suo. Per lequali parole il santissimo Giouanni si consolò, e leuò gli occhi al Cielo, & disse. Signor mio io ti ringratio, che me indegno peccatore hai fatto sacerdote, & pastore del popolo tuo, e hammi dato gratia di pascerlo, & pacificarlo. E fatto questo ringratiamento, sentì grã letitia, e pace, da Dio. Nella predetta santa vsanza di star due dì della settimana ad vdire le questioni de' poueri col predetto modo seguendo, che alquanti dicono, seguitò poi Costantino figliuolo dell'Imperatore Eraclio succesore dell'Imperio.

Come riceuette i fuggitiui di Siria. Cap. IV.

AL tempo di questo santissimo Patriarca, auuenne, che quelli di Persia vennero à far guerra in Siria, & prendendola, presero ancora molte gẽte, per paura molti se ne fuggirono vdendo la fama del santissimo Patriarca, & molti corsero a lui come a porto, & refugio singolare dimandãdo misericordia, i quali tutti il santissimo Patriarca consolaua, non come strani, e fuggitiui, ma come proprii fratelli carissimi, quelli ch'erano feriti fece subito collocare per diuersi hospitali con gẽte, c'hauessero cura di loro, & prouedessero de medici, e medicine in ogni necessità, e non li constringessero a partire sẽza la loro volontà, & à tutti i poueri sani faceua dar ogni dì vna certa misura, che si chiama Sillique, & alle femine due dicendo, che alle femine si debbe far meglio perche non possono senza pericolo discorrere, nè così leggiermente guadagnare. Et essendo frà quei poueri alcuni ornatamẽte vestiti, secondo, che erano fuggiti, domandãdo elemosina; coloro, ch'erano sopra ciò diceuano al Patriarca, che gli pareua di nõ dare elemosina a quei tali; il Patriarca turbandosi disse loro. Se voi volete essere dispensatori della mia facoltà, anzi di Christo di cui à ogni bene, vbidite semplicemente al commandamento di Dio, che dice nell'Euangelo. Da ad ogni huomo, che ti domanda,

da;ma se curiosamente volete inuestigare a chi lo debbiate dare, sapete, che nè Dio, nè io nô habbiamo dibisogno di curiosi ministri, & se queste cose, che voi date fossero mie, e nate meco, forse, ch'io ne sarei tenace a dispensarle, ma poi che sono di Dio, ragioneuole cosa è, che del suo si osserui il suo commandamento. Onde se per poca fede temete, che nô venghino meno le ricchezze della Chiesa, e che non siano maggiori le spese, che le intrate, non sete buoni per questo officio, & nô hauete buono stare meco, però che se per prouidëza io son fatto indegno dispensatore de i beni di questa Chiesa, e se tutto il mondo si congregasse in Alessandria, & fosse in necessità, nô verranno a meno per gli immensi tesori di Dio, & ancora della Chiesa: Et poi ch'egli hebbe così ripresi i suoi ministri, e mandatogli all'officio loro, egli cominciò così a parlar a quelli, che sedeano con lui, & che si marauigliauano della compassione, che Dio gli haueua cõcessa. Quãdo era giouane di età di quindeci anni essendo in Cipro viddi una notte in sonno vna giouine bella risplendente più che il Sole, ornata sopra ogni humana estimatione, & haueua una corona di ramo di oliua in capo, & stette dinanzi al mio letto, e toccommi dal lato destandomi, & uedendola io visibilmente mi feci il segno della Croce, & gli dissi: Chi sei tu, che sei ardita di uenire al mio letto mentre, che dormo, e toccarmi? Et essa con lieta faccia ridendo rispose, e dissemi; Io sono la prima figliuola del Rè; lequal parole io udëdo subito l'adorai, & feceli riuerenza, ella mi disse: Se tu mi hauerai per amica, io ti menerò nel cospetto dell'Imperatore, & per certo sappi, che niuna persona appresso lui hà tanta potestà, quanto io, & io sono quella che'l fece prendere carne, & venire a ricomperare gli huomini. E dette queste parole disparue, & io tornando in me intesi la uisione, & dissi: Veramente questo non fù altro se non la compassione, e la pietà, che fece Dio incarnare, & subito mi vestij, & non destando alcuno di casa me n'andai in Chiesa, & era già l'aurora, & andando mi scontrai cõ un pouero, & pareua, che egli hauesse gran freddo, & mi spogliai un uestimento, che haueua fodrato, & dissi frà me stesso. Ecco a questo m'auuedrò se la uisione, che hebbi è uera, e come sà Dio, non essendo ancora giunto alla Chiesa subito mi uenne incontro un giouane uestito di bianco, & demmi cento soldi d'oro, inuolti in una pezza, e dissemi. Togli fratel mio, e dispensali come vuoi. Et io li riceuetti, con grande allegrezza: ma non sentëdomi hauere bisogno, uoltatomi subito per rëdergli a colui, che mi li haueua dati, io nol uiddi. All'hora dissi, uera è la vision, e dallora innãzi quãdo daua alcuna cosa al mio prossimo bisognoso, diceua, frà me stesso hor vedrò, se Dio mi rëderà per un cento, & tentãdo Dio per questo modo, & sentendomi sempre auanzare, e riceuere più che non daua, conobbi, che faceua male, e ripresi me stesso, e dissi Cessa anima mia misera di tentar Dio, & seruili semplicemente, poiche tante certezze mi hai dato di se. Non son disposto seguire la poca fede di questi miei dispësatori, ma uoglio, che dieno largamente a ciascuno. Nel predetto tempo vedendo un peregrino tanta compassione nel predetto Patriarca, lo volse tentare, e prouare se fosse ben pietoso onde si vestì di panni vecchi, & un dì, quando andaua a visitare gl'infermi dell'hospitale, i quali ogni settimana uisitaua vna volta, ò due, facendosegli innanzi nella uia gli disse: Habbi misericordia di me santo Padre però, che sono prigione. Il Patriarca commandò al dispensatore, che li desse i danari grossi, e quando gli hebbe riceuuti, partissi, mutò vestimento, e tornogli innãzi da un' altro lato, & ancora li dimandò elemosina allegando, che lui era in gran necessità. Il Patriarca ancora commandò, che gli desse sei danari d'oro. Et quando fù partito, il dispensatore s'acostò all'orecchia del Patriarca, & disse: Sappi Signore, che colui è quel medesimo di prima; Ma come gaglioffo si mutò vestimento. Il Patriarca si finse di non conoscerlo, a benche si auuedesse, ancora mutò habito, & venne a lui la terza volta, e dimandandoli elemosina mostrandosi molto misero. Onde il dispensator disse al Patriarca, ch'era questo di prima: mà per tutto questo il santissimo Patriarca non prouocandose a sdegno contra il pouero, mà uolendo vincere se medesimo, e perseuerare nella pietà, rispose al dispensator, & disse; Dà due uolte tanto come prima, che forse costui è il mio Dio, & Signore Giesù Christo, ch'in forma di pouero mi è venuto à tentare.

Come souuenne più volte ad vno, che era rotto in mare. Cap. V.

VN mercatante forestiero, hauendo perduto ogni cosa in mare, venne al Patriarca, & pregollo con molto pianto c'hauesse misericordia di lui, e che gli souuenisse, come faceua a gli altri poueri. Et hauendo compassione alla sua miseria, gli fece dar cinque libre d'oro, & colui comperò certa mercantia, & ancora si mise in mare, & come piacque al giusto Iddio subito si ruppe, e perdette ogni cosa, eccetto la naue, e tornando in Alessandria, cõfidandosi della infinita bontà del Patriarca, andò a lui, & gli disse tutto quello, che gli era auuenuto, & domandoli elemosina, dicendo: Padre, habbi misericordia di me, come hà hauuto Dio del mondo. Et il Patriarca rispose, e disse: Credimi fratel mio, che se tu non hauessi meschiato cõ la pecunia della Chiesa, ch'io ti feci dare, quella, che t'era rimasa, nõ ha resti rotto in mare; ma perche la tua pecunia era di mal'acquisto, per giusto giudicio di Dio, hai perduto con essa ancora quella, ch'io ti haueua data. Nõd meno commandò, che gli fosse dato ancora vinti libre di oro & commandolli, che egli li douesse inuestire in alcuna mercantia, & non li mescolasse altra pecunia. Il Mercante così fece. Et messo, che egli hebbe la mercantia su la naue in certo luoco, venne un uento contrario, & percosse a terra, sì, che egli perdette tutta la mercantia, & naue, & camparono solo le persone. Per laqual cosa, quel mercante si diede tanta melanconia, che quasi fù per disperarsi, e non ardiua andare innanzi al Patriarca, ma Dio, che prouede alla salute humana, riuelò questo fatto al Patriarca. Hauendo compassione mandò per lui, che venisse sicuramẽte, & venendogli innanzi, per il dolore, e per la vergogna, che haueua si sparse la cenere in capo, e nella faccia, stracciandosi li vestimneti, & così concio, & stracciato, raccolselo, & confortollo, & disse: Benedetto sia Dio. Credo, che da hoggi innanzi non ti romperai più, & certo sò, che questo ti è venuto, perche la tua naue è di mal'acquisto, & commandò, che li fosse data una delle naui della Chiesa carica di vinti mila staia di grano, & dissegli che egli andasse à guadagnare à mezo per se, e per la Chiesa. Essendo uscito questo mercatante fuori del porto d'Alessandria con la naue così carica, hebbe vn uento potentissimo, che lo menò venti dì, & venti notti continue, sì che nõ potè pigliar alcun porto, e non potè per niun modo uedere, ne auuisarci per qual vento, ne in qual parte andassero, ma disse, che'l gouernatore della naue vedeua continuamente, & pareuagli, che il Patriarca fosse al timone, e diceuali, Non temere, che ben nauichi, & dopo vinti dì scoprendo la terra, vidde, ch'erano gionti all'Isola di Bertagna, e discendendo in terra, trouarono, che v'era gran fame, e carestia, e dicendo al Signore della terra, come haueuano mercantia di grano, disse: Benedetto sia Dio, che vi ci hà mandati, che in gran necessità erauamo, hora eleggete qual volete, ò d'ogni staio vn danaio d'oro, ò tanto stagno a peso quanto pesa il vostro grano, & eleggendo di hauere vna metà per vn modo, e l'altra per l'altro; poi che hebbe hauuto il pagamento tornò in Alessandria con gran bonaccia, e prendendo il mercatante alquanto di quello stagno, poi ch'egli lo hebbe assegnato al Patriarca, andò ad vn'orefice suo caro amico, facẽdone molte proue, trouò, ch'era argẽto fino, & pensando l'orefice, che quel suo amico lo hauesse voluto tentare, rimise l'argẽto, nella tascheta, e tornò al mercatãte, e disse. Dio tel perdona amico mio, hor quãdo mi trouasti tu fallo, ò ingannatore, che m'hai così voluto prouare, dãdomi argento in luoco di stagno. E marauigliãdosi il mercãte di quelle parole, disse. Credemi fratel mio, che per stagno te lo diedi, e credo che sia, ma se colui, che fà dell'acqua vino, per l'oration del Patriarca di cui egli è, hà voluto fare dello stagno argento, non me ne marauiglio, & acciò, che tu mi creda, vien meco alla naue, & vederai tutto l'altro stagno. Et andando trouarono, che tutto era argento fino. Et questo non è incredibil miracolo, poiche colui, che moltiplicò i cinque pani, & mutò l'acqua in vino, & i fiumi di Egitto fece diuentare sangue, & la verga di Moisè mutò in serpente, & la fiamma di Babilonia fece come rugiada, leggiermente potè fare questo glorioso miracolo, per arricchire il suo seruo, & dispensatore Giouanni Patriarca, & al mercatante, & à noi, che questo vdiamo, mostrar la sua misericordia.

Come souuenendo ad vn pouero, riceuè per vno cento. Cap. VI.

VN'altra volta, essendo una Domenica mattina nella Chiesa, andò a lui un huomo

huomo, ilquale di gran richezze era venuto in grã pouertà, perche i ladroni gl'erano entrati in casa, e gli haueano tolto ogni ricchezza, e pregollo con riuerenza, & vergognosamente, che lo souuenisse: alquale hauendo compassione, e massimamente perche era stato vn gran Prencipe della terra, disse pianamente all'orecchia del dispensatore, ch'egli li douesse dare quindeci libre d'oro, & andandoci colui per dargliele, cõsi. gliossi col ragionere, & col maestro di casa del Patriarca: iquali instigati dal diauolo, non diedero à colui, se non cinque libre di oro. Vna femina portolli per scritto, quello, ch'ella gli voleuà dare, acciò che pregasse per la salute sua, & del figliuolo, laquale scrittura riceuendo, chiamò i suoi dispensatori, & dissegli. Quante libre d'oro deste voi a quel pouero? Risposero, che gli haueuano dato quello, ch'egli haueua detto, e conoscendo per la gratia dello Spirito santo, che era in lui, la loro falsità, chiamò quel pouero dinanzi a loro, e dimandollo quanto haueua riceuuto, risposegli, che haueua hauuto cinque libre d'oro, & non più. Il Patriarca prese la scrittura, laquale gli hauea dato la femina, che conteneua cinque cento libre d'oro, & disse turbato contra i suoi dispensatori. Dà voi richieda Dio quei dieci centenaia, che m'hauete fatto perdere, che certo sò, che s'haueste dato quindeci libre d'oro a quel pouero, come io vi dissi, questa femina, che me ne hà dato cinquecento, mi hauerebbe dato quindeci centenaia, & acciò che ne state chiari ve lo farò dire a lei, e mãdò per lei, & fecela venire a se, & venne cõ loro. Il Patriarca le dimandò, & disse, Dimmi pregoti, haueui tu pensiero di darmi pur questi, o più, essa quasi tremando credendo che per spirito hauesse conosciuto quello, c'haueua fatto, rispose giurando, e disse, per l'oratione tua, e per Santa Menna ti giuro, che quindeci centenaia hauea scritto nella mia carta per darti, & dopò vn'hora stando in Chiesa, & apprendo la carta per vedere se staua bene, prima, ch'io la dessi, trouai, che dieci centenaia erano casse, e nõ sò come, & sono pur certa ch'io scrissi di mia mano quindici centenaia, e nõ diedi poi la carta ad altri, per laqual cosa molto mi marauigliai, & dissi, forsi che Dio non vuole che ne dia più. Et dopò queste parole, partita che fù quella reuerenda donna i dispensatori del Patriarca vedendosi così compresi, gettaronsigli a i piedi, & dimandarongli perdono, promettendo, che mai più non farebbono, se non secondo la sua volontà.

Come Nicea Patricio s'itolse il tesoro, e del miracolo, che apparue. Cap. VII.

NIcea Patricio, e Signor di Alessandria per l'Imperatore, vdendo la immensa larghezza del Patriarca, & come distribuiua il tesoro della Chiesa a poueri, per suggestione, & consiglio di alquanti maluagi huomini, andò a lui, & disse: Sappi Signor Patriarca, che l'Imperio è in gran necessità & hà bisogno di danari; onde, poi che senza misura spendi il tesoro della Chiesa, voglio che tu lo dia all'Imperio. Et non turbandosi di ciò il Patriarca, con molta mansuetudine rispose, e disse. Non è giustitia al mio parere, quello, che è offerto al Rè celeste, dare al terreno, ma se hai pur pensato, che così faccia credimi, che per me non te ne darò vn danaio, ma se per forza vuoi questo fare, io non posso, e nõ voglio contradire: ecco sotto il tetto è il tesoro della Chiesa, fà come a te piace. All'hora Nicea chiamò certi huomini della sua gẽte, & fecene portare tutto il tesoro, eccetto vn cẽtenaio, che lasciò per le spese al Patriarca, e discendendo Nicea dal palazzo del Patriarca con quelli, che portauano i danari, saliuano, & entrauano al Patriarca huomini con vaselli pieni di danari, ch'erano mandati al Patriarca fin d'Africa, ma acciò, che non paresse, che fussero danari, era scritto nel coperchio d'alcuno. Mele ottimo d'alcun mele senza fumo. Ilqual soprascritto Nicea leggendo, e sapẽdo che'l Patriarca non teneua a mente niuna ingiur a, che gli fosse fatta: ne si conturbaui, mandogli à dire, che li mandasse di quel mele, che ne haueua bisogno, & come gionse il fattor principale, che portaua i vaselli al Patriarca, facendogli sapere com'erano pieni di danari, e non di mele, il Patriarca ringratiò Dio, & prese vno di quei vaselli, ch'era soprascritto mele ottimo, e mandollo dicendo così: Dio dice per la scrittura al suo seruo così. Io non ti abbandonerò mai: però sappi, che l'huomo corruttibile non può mai guastare, ne recare a pouertà Dio, che dà a tutti vita, e cibo. E comandò a i suoi huomini, che portauano il detto vasello, che l'aprissero innanzi a lui, e dicessero, che tutti i vaselli, che haueuan veduti erano pieni di danari, e non di mele.

Auuenne, che i messi del Patriarca trouarono Nicea à mensa. Et vedendogli, che non riceueua se non vn vasello, & haueuane veduti molti, non pensando, che fossero pieni di danari, disse a i messi. Dite al Patriarca, che ben m'auuegio, che è turbato meco, perche se non fosse turbato non mi hauerebbe mandato così poco mele; ma poi che 'l vasello fù scoperto, & hebbe letta la lettera del Patriarca, conoscendo che quello con tutti gli altri erano pieni di danari, vdendo, che 'l Patriarca frà l'altre cose gli mandaua à dire, che l'huomo corruttibile non poteua costringere, ne impouerire Dio, fù mutato in bene, e compunto disse. Per certo Nicea Patritio non costringerà Dio; conciosia cosa, che io sia peccatore corruttibile. Et lasciando subito il mangiare, con gran compuntione, e feruore leuandosi da mensa, prese tutti i danari, che haueua tolti al Patriarca, e quelli, che haueua mandati nel vasello, e del suo tre centenaia, & andossene solo a lui, e cō molta humiltà se gli gettò a' piedi, pregandolo, che gli perdonasse, offerendosi pronto ad ogni penitenza, che gli volesse dare. E marauigliandosi il Patriarca della veloce mutatione, e pentimento di Nicea, beginamente lo cominciò ad ascoltare, & perdonare liberamente senza riprenderlo. Per laqual cosa Nicea venne in grande amistà col Patriarca in tanto, che se lo fece compare, & hebbensi sempre l'un l'altro in riuerenza.

Come riprese vn che voleua esser Diacono, e perciò haueua offerto souuenire alla necessità della Chiesa col suo thesoro.

Cap. VIII.

IDdio, che tentò Abraam, acciò, che la sua fede, e la sua professione, laquale esso Dio solo conosceua, tutto 'l mondo conoscesse, volse tentare il suo seruo Giouanni, per farlo conoscere al mondo, & fù in questo modo, cioè che fuggendo, come è detto di sopra, inestimabile moltitudine di Soria in Alessandria per la persecutione, & essendo riceuuti benignamēte dal Patriarca auuenne, che fù gran sterilità, e carestia; perche il fiume del Nilo in quell'anno non era traboccato, ne sparso per le contrade, sì che le terre rimasero sterili, poiche il Patriarca hebbe speso tutto il thesoro della chiesa, & molti altri danari, che haueua accettati per souuenire a' poueri durando ancora la carestia, e fame, e non trouando, chi gli volesse più prestare, perche ogn'vno haueua, che fare di se; vn cittadino molto ricco in Alessandria, ilquale era bigamo, che haueua hauuto due mogli, sentendo le necessità del Patriarca, desiderādo d'esser suo Diacono, e non potendo, perche è vietato, che niuno bigamo possa peruenire a quello stato, & ordine imaginandosi di corrompere il Patriarca con danari, & farsi fare Diacono, mandolli à dire per vn certo notaio, e per vn suo figliuolo così, non essendo ardito andargli in persona. Al santissimo Patriarca Giouanni, Vicario di Christo, come indegno seruo della sua santità, si raccomāda. Intendo, che per la carestia, che Dio hà permessa per li nostri peccati, e la Chiesa, è hora in pouertà, e nō hà onde souuenire a' poueri, e nō mi pare degna cosa, ch'io indegno tuo seruo stia adagio, & in delitie, stādo tu in necessità, sappi dūque, trouādomi dugento moggia di grano, & cento libre d'oro hò pensato mandarle a te, perche le dispensi a' poueri, pur che tù mi consenti, e dispensi, ch'io possa essere tuo Diacono; perche sai, che dice l'Apostolo. Che la necessità rompe ogni legge. Lequali parole hauendo vdito il santissimo Patriarca, mandò subito per Cosimo bigamo, e dissegli arditamente. Sei tù colui, che per il tuo notaio, e per il tuo figliuolo mi mandasti à dir, che tù voleui essere Diacono, e di ciò me ne pregasti, rispondendo lui, che sì. Il Patriarca come sauio, & pietoso, non volendoli far vergogna, mandò fuori ogn'vno, e chiamollo in secreto e dissegli. Figliuolo mio la tua offerta è molto necessaria a questo tēpo, mà è macchiata, perche sai, che secondo la legge, la pecora ò grande, ò picciola, che fosse, che si douesse offerire, conueniua, che fosse senza macula, e perche Caim non fece così, fù riprobato da Dio, e quello, che dicesti che per necessità si muta legge, sappi, che l'Apostolo intese della legge vecchia, quanto a certe cerimonie, & osseruanze, che è quanto alle cose Patriarcali, e come disse l'Apostolo San Giacobo, chi osseruasse tutta la legge, & offendesse solamente in vna cosa sola, è fatto reo, e debitore del tutto, de i poueri, e della Chiesa, hora ti dico così, che Dio gli hà nutricati prima, che tù, ò io nascessimo, & anche per l'auuenire gli nutricherà, pur che noi osseruiamo i suoi commandamenti, & esso, che moltiplicò cinque pani

puo

può dare la sua beneditione a dieci moggia di grano, che mi sono rimasi. Per laqual cosa quello dico a te, che è scritto ne gli atti de gli Apostoli, che disse San Pietro a Simon Mago. Non è a te parte dell'heredità in questo fatto. Et detto queste parole lo mandò via, & subito partito con gran prestezza fù detto al Patriarca, che due delle gran naui della Chiesa, lequali hauea mandato per grano in Sicilia erano giunte al porto, lequali nouelle udendo con grã letitia si gettò in terra, & ringratiò Dio, et disse. Signor mio ti ringratio, che non permettesti a me seruo tuo, uendere la gratia del Diaconato per danari, per certo conosco, che coloro, che veramente cercano, & osseruano le regole della tua santa Chiesa, non sono priuati del tuo regno.

Due Chierici, che si turbarono insieme, & essendo scommunicati, & vn di loro non volendo temere, fu dal Patriarca, con benignità ridotto a penitenza.

Cap. IX.

ESsendo accapigliati, e percossisi insieme due Chierici, il santissimo Patriarca gli scommunicò, e riprese. L'vno di loro volontieri riceuette l'ammonitione, e menossi, e fecessi assoluere l'altro, rio, e maluagio, volontieri rimase nella scommunicatione, per non hauer ad intrare in Chiesa, ma viuer disoluto, & perseuerare nelle male opere, & come superbo, & impatiente, staua turbato contra il Patriarca; e minacciaua d'offenderlo, e come alquanti diceuano, costui era stato di quelli, che haueuano indutto Nicea Patritio a torgli il tesoro della Chiesa, come di sopra è detto, & vedendo il Patriarca la nequitia di quel Chierico, come volontieri staua scommunicato, vedendo, che'l lupo infernale gli toglieua la sua pecora, posesi in cuore di vincerlo per bontà, e chiamarlo a se, e fargli ogni honore, & gratia: ma come piacque a Dio parue, che gli vscisse di mẽte parecchi dì, accioche (come auuenne) si mostrasse più publicamente la sua benignità: essẽdo esso a dire la Messa la Domenica mattina, & essendo già cãtato l'Euangelio, ricordandosi, che non haueua riconciliato, quel Chierico, e ricordossi del commandamento di Christo, che dice: Prima debbiamo riconciliare il nostro fratello poi offerire il nostro sacrificio all'altare, finse d'hauer necessità di corpo, e partissi dall'altare, e mãdò cercãdo per quel chierico ben vinti Chierici: che come buon pastore, il suo intendimẽto era di tirarlo fuora delle mani del diauolo: e come piaque a Dio il Chierico fù trouato, e menato a lui, e come giunse, il Patriarca, se gli gettò a'piedi, e disse: Perdonami fratel mio; Et colui vergognandosi, e confondendosi per la presenza di tutto il popolo, temendo il giudicio di Dio sopra di se, uedendosi star a terra a'piedi il Patriarca, gittossi in terra dimandandogli misericordia, e rispondendo il Patriarca, Dio perdoni a tutti, e leuandosi insieme il Patriarca ritornò all'altare, parendogli con buona conscienza poter dire la Messa; e la parola del Pater noster. Dimitte nobis debita nostra, &c. per laqual benignità quel Chierico fù si mutato in bene, e migliorato della sua vanità, che da indi a poco fù degno d'esser fatto Prete.

Della discordia, che hebbe con Nicea Patritio, e come lo vinse con benignità.

Cap. X.

DIssero alquanti santi Padri, che Angelica, professione è nõ turbarsi, ma stare in perpetua tranquilità, ma humana cosa è turbarsi, & subito riconciliarsi, & diabolica cosa è il litigare, e star cosi tutto il dì turbato, e non riconciliarsi. Questo hò detto per dimostrar la perfettione di Gioãnni Patriarca in certa cosa, che gli auuenne, cioè, che volendo il sopradetto Nicea ordinare vn certo mercato, e gabella per guadagnare; il Patriarca ciò non consentendogli per zelo, che haueua a'poueri, che ne sarebbono stati aggrauati, vennero a parole insieme, e turbossi, e così si partirono; e queste parole furono doppo terza, e la turbatione del Patriarca era assai giusta, perche procedeua da buon zelo, ma quella di Nicea era ria, perche procedeua d'auaritia, nondimeno considerando il santissimo Patriarca, che all'huomo perfetto, ne per giustitia, ne per altre cose si conuien turbare, massimamente di tal turbatione, venendo l'hora del vespro, mandò per il suo Arciprete così dicendo a Nicea. Signore sappiate, che il Sole declina: Volendo con queste parole dare ad intendere, che non gli era lecito, secondo la dottrina di Christo, tenere l'ira insin posto il Sole. Lequali parole intendendo Nicea, marauigliandosi della sua smisurata beni-

benignità, che l'inuitaua à pace, & à cócordia così cortesemente venne in tanta compuntione, e feruore, che non potendo sostenere l'ardore del suo cuore, mossesi subito con molte lagrime, & venne al Patriarca, che lo riceuette con lieta faccia, dicendo; Ben sia venuto il figliuolo obediente al cō. mandamento della Chiesa, & abbraciando. si insieme, si posero a sedere. Et aprendo il Patriarca la sua santa bocca, disse: Credimi Patricio, che se non che io ti viddi troppo turbato, & ingānato sarei venuto a te, e nō mi sarei vergognato: però che il nostro Signor Giesù Christo andaua per le Città, e Castella visitando gli huomini, e le femine, quantunque fossero peccatori, & vili. Essendo ogni vno bene edificato dell'humiltà del Patriarca, rispose Nicea. Credimi padre che da hora innanzi non darò audienza a quelli huomini rei, che m'inducono a briga teco co'lor mali consigli. Il Patriarca, disse, credimi figliuolo: se vorremo creder a' mali riportatori, & a i mali consigli caderemo in molti, & in molti pericoli, per che hoggi è poca fede, e molti parlano per male, & odio, e non per carità, & giustitia, & molto mi sono trouato ingannato da credere al consiglio di certe persone. Et hauendo ciò prouato più volte, ordinai in me medesimo di non credere leggiermente ad ogn'huomo, e nō procedere a niuna sentenza senza diligente essaminatione di ciascuna parte, & ordinai, che se quelli, ch'accusauano alcuna persona fossero trouati mendaci, portassero quella pena, che si conueniua a gli accusati, se fosse prouata la colpa, e dall'hora innanzi, nō fù niun ardito di recarmi alcuna cosa falsa innāzi. La quale ordinatione ti prego, che similmente tu facci, altramente è bisogno, che tu facci molte ingiustitie. E dopò queste parole, Patritio humilmente raccomandossi, e promettendoli fare, ciò che haueua detto, tornò al suo palazzo.

Come consolò il suo nipote Gregorio, che era stato ingiuriato, & altre cose.
Cap. XI.

Avuenne, che vn dì vn nipote del Patriarca nominato Gregorio, venendo a briga cō vn suo bottegaio della terra, che era obligato al Patriarca, per certa pensione, vdì, & riceuè da lui molta ingiuria, e recandosel'o a grā vergogna, perche da più vile disse publicamente era stato ingiuriato tornò molto irato al Patriarca, piangēdo, e dimandando il Patriarca, della cagione, del suo piāto cominciò a dire il fatto per ordine; ma tanta fù grande l'amaritudine, & il pianto, che non poteua dire quello, che voleua. Allhora quelli, che si trouarono presenti alla villania dettagli, per prouocare il Patriarca contra il bottegaio, dissero, che troppo gli tornaua dishonore, che il suo nipote fosse villaneggiato da vna vil persona, com'era colui: il Patriarca come buon medico spirituale, volendo medicare con dolci parole la ferita, e prouocatione del cuore del suo nipote rispose, e disse: Dūque è stato alcuno ardito d'aprire la bocca contra di te, e dirti villania? Credimi figliuolo, che io ne farò tal vendetta, che tutta Alessandria ne parlerà. Et indi a poco vedendolo mitigato; e consolato per quelle parole, aspettando, che si facesse gran giustitia contra quel bottegaio, chiamollo a se, & abbracciollo, & disse. Figliuol mio carissimo, se in verità vuoi esser mio nipote apparecchiati ad ogni patienza, & impara à riceuer le ingiurie, come sono apparecchiato io, & all'hora veramente ti harò per mio nepote, e per figliuolo, perche quella è vera parentela, che procede, e nasce nō per carne, e sangue, ma per simiglianza di virtù, e dette queste parole fece chiamare il suo fattore, che era sopra i bottegai, e comandogli, che da quel bottegaio, che haueua detto ingiuria a suo nipote non togliesse pensione, ne gabella, ne altra rendita per qualunque modo fosse tenuto di dare per le case, ò altre possessioni, che tenesse dal Patriarca. Della qual cosa molto si marauigliarono gli huomini pensando à tanta benignità del Patriarca, intendendo, che questo era quello, che disse: Che ne farebbe tal vendetta, che tutta Alessandria ne parlarebbe, cioè che non solamente nō ne fece vendetta, ma rese gli bene per male. Vna volta vdendo dire, che vn Diacono, il quale haueua nome Damiano, teneua odio contra vn'altro Chierico, commandò, che quando quel Diacono venisse la Domenica alla Messa, li fosse subito mostrato. Et venendo esso la Domenica all'officio, l'Archidiacono si accostò al Patriarca, ch'era all'altare, e mostroglielo, e glielo fece riconoscere; ma il Patriarca, non disse à persona quello, che voleua fare, & compiuta la Messa, venendo Damiano con gli altri à riceuere la communione, secondo l'vsanza, ritenne la mano e tirò il corpo di Chri-

Christo à se, e disse; Và prima, e fa pace col tuo fratello, perdonagli, secondo il commãdamẽto di Christo, e poi uieni è degnamẽte riceui il sacramẽto. Vergognandosi Damiano, e temendo di contradire innanzi à tutta la moltitudine in cosi sãto luoco, promise fermamente ricõciliarsi più tosto, che potesse: Allhora il Patriarca, riceuuta questa promessa, diedeli il sãto corpo di Christo, per la qual cosa entrò cosi gran paura a tutti i Chierici, & Laici, che ciascuno da indi innanzi si guardò da tenere odio al prossimo suo temendo di non essere confuso dal Patriarca, come fù Damiano.

Come fù di gran scienza humiltà, & pietà. Cap. XII.

QVesto huomo santissimo haueua grã scienza delle scritture lequali non haueua però imprese, e non si mostraua persona de ingegno, ma di virtù, & opere, e quando parlaua con altri, non dicea mai parole uane, ne ociose, ma sempre di grande edificatione, cioè detti, & essempi di santi padri, ò d'altri, vtili è necessarie questioni della scrittura santa, e ragioni vtili della fede per ammaestrare il popolo, contra l'errore di molti popoli che haueua d'intorno, & quãdo vdiua, che alcun dicesse male d'altri, sauiamante interrompeua, & riceueua da quel parlare, dimãdando di alcuna buona cosa, e se per questo nõ rimaneua; notaualo diligentemẽte, e spacciauasi da lui cortesemente, & comandaua al suo portinaro, che non lo lasciasse più entrare, & questo faceua per corregere lui, e gli altri col suo essempio. Vdendo dire una uolta, che era vsanza di quella contrada, che incontinente, chel'Imperatore era stato coronato, uno, quantunque gran barone fosse, se gli accostaua infinoche non ueniuano alquanti maestri di pietra, e portauanli in mano quattro, ò cinque pietre di diuersi colori, e diceuagli. Di che di pietra, ò di che metallo commandi tù Signore, che si lauori la tua sepoltura, Volendo, per questo ridurgli a memoria: come era huomo corruttibile, e mortale: uennegli uoglia di seguitare questa laudabile usanza in alcun modo, e commandò, che gli fosse fatto vn sepolcro in quel luoco, doue gli altri Patriarchi erano sepolti, ma non si finisca insino alla sua morte, & ordinò che in ogni solennità, quãdo fosse col Chiericato in maggior gloria uenissero certi officiali, e dicessero: Signor il tuo monumento nõ è ancora finito, commanda che si finisca, imperò che tu non sai quando debbi morire, & questo faceua per star sẽpre in humiltà, & in paura di morire, e dare buon essempio di se. Hauẽdo Dio permesso per li peccati nostri, che quelli di Siria guastassero Gierusalẽ, & ardessero il Tempio, e gli altri santi luoghi, che v'erano, ciò intendendo il santissimo Giouanni, e che San Modesto Patriarca per la predetta cagione era in gran pouertà, mandolli per souenimento della sua uita, e de'poueri, e per aiuto a rifare le Chiese, mille sacchi di grano, mille sacchi di legumi, mille libre di farro, mille reste di pesci secchi, che si chiamauano menole, mille botte di uino, mille maestri d'Egitto, e scrisseli una lettera in questa forma; Perdonami uero operatore di Christo, ch'io non ti souengo degnamẽte come si conuiene a'Vescoui, & ueramente, ti dico, che si conuenisse, uerrei uolontieri in persona ad aiutare à rifare il Tempio, e prego la tua riuerẽda paternità, che di questo, ch'io mando, non ne dia gloria a me, perche non me la riputarò a grado, ma per Christo che mi scriua con gli eletti suoi.

Come più volte vendè un coperto che gli fù donato. Cap. XIII.

GIaceua questo Santissimo Patriarca in una sua Cella come uile, e pouero lettore, & ciò uedendo un ricco huomo d'Alessandria, che gli era entrato in camera per certa cagione, e che sopra il suo letto non era se non un copertoio di lana stracciato, mãdogli subito un copertoio, che gli costò trenta sei danari grossi d'oro, pregandolo humilmente che si degnasse tenerlo adosso per sua memoria. Ilquale presente riceuettelo per la sua importunità, e se lo pose addosso; ma subito che fù entrato nel letto, cominciò a riprender se medesimo, secondo che poi dissero i suoi camerieri, & tutta notte non potè mai dormire, e diceua fra se stesso; Hor chi crederebbe, che Giouanni tenesse adosso un copertoio di trẽta sei danari d'oro; Hor quanti son hora in tanta nudità che gli tremano i denti per freddo? quanti sono, che non hanno da coprir si; ne doue distendere i piedi e dormono rannicchiati tremendo; quanti dormono questa notte fuori di casa senza cena, senza lume, e senza coprimento hauẽdo dopp'o tom un-

to, cioè di fame, e di freddo: quanti desiderano di potersi leuare la fame di quello, che si getta via della mia cucina? quanti desiderano d'hauere pur l'odore del uino, che si sparge nel mio celieri? quanti sono in questa Città peregrini, che non hãno ne pane, ne doue dormire, e giacciono nella publica via, essendo bagnati, stanchi, & afflitti in molti modi? Hor quanti ne sono, che stãno più mesi che non gustano oglio, ne vino, e non hanno altro uestimento il uerno, che l'estade? e stanno in molta miseria? e tu che ti mostri huomo di penitenza, & aspetti l'eterna giocõdità, beui il vino, e mangi grossi pesci, e stai nel letto a riposo, & hora sopra tutti questi mali t'hai posto adosso vn così pretioso copertoio: veramente, che uiuẽdo in queste delicatezze, non puoi hauere speranza della gloria di Dio, ma vdirai quella dura sentenza, che vdì quel ricco dell'Euãgelio, cioè. Figliuolo ricordati che riceuesti bene nella uita tua, & i poueri male: ma hora sono consolati: e tù tormẽtato; hor ti prometto che tu non terrai questo copertoio adosso un'altra notte, meglio è, e più giusta cosa che si uenda, e del prezzo se ne vestano cento poueri signori, & fratelli tuoi, che tu sciagurato, e misero peccatore ne stij coperto, e caldo. E subito la mattina per tempo leuandosi, cõ vna santa impatienza lo mandò a uendere, e del prezzo ne vestì ben cento poueri. Passando quel ricco huomo, che gli haueua donato il copertoio, per la contrada doue era venuto, & vedendolo lo ricomperò, rappresentogliel o, e mandoglielo pregandolo in gratia, che si degnasse tenerlo per suo amore. Il Patriarca ancora lo riuendè così fece tre volte; poi trouandosi vn dì insieme, disse il Patriarca. Hor chi uincerà? tù, ò io, & così a poco a poco toglieua a quel ricco per dare a' poueri, e diceua che per questa tal'intentione è lecito spogliare i ricchi inducendogli a misericordia per il predetto modo, così dicendo pose l'essempio di santo Epifanio, che con grand' ingegno, e sagacità sottrasse molto argento a Giouanni Patriarca di Gierusalem ch'era molto auaro.

Di Pietro banchiere auaro, ilqual diuentò così pietoso, che si fece vendere, & il prezzo fece dare a' poueri. Cap. XIV.

QVesto santissimo Patriarca haueua usanza di dire spesse uolte essempi di grande edificatione, massimamente di misericordia, e di pietà, & vna volta stãdogli d'intorno molta gente, recitò vn tal essempio, e disse. Io haueuo in Cipro in una bottega vn certo ministro fedele, e di tãta purità ch'ei visse, e morì vergine, costui mi disse, che stando in Africa con vn ricco auaro, che haueua nome Pietro, auuenne una tal cosa, che stando vn dì molti poueri al sole, cominciarono à contare le cose de i buoni elemosinieri, & gli laudauano, & benediceuangli, & similmente a biasimare, & vituperare i crudeli, & auari da i quali non poteuano hauere una elemosina, e fra gli altri cominciarono a biasimare il detto Pietro suo signore, ilquale era così crudele, che nõ trouò niun di loro che mai hauesse hauuto elemosina da lui, e stando in quelle parole, disse uno di quei poueri a gli altri che mi volete dare se io saprò sì fare, che io hauerò elemosina da lui? Il che riputando gli altri impossibile, e perciò negando hauere ad essere, missero certi pegni: Costui adunque andò, e posesi all'vscio della casa di Pietro, & aspettò, che tornasse a casa. Auuenne, come piacque a Dio, che tornando Pietro, & entrando insieme con lui, entrò il fante con vna corba di pane. Vedẽdo Pietro quel pouero, nõ trouandosi a mano altro, con che dargli, subito acceso d'ira, e di crudeltà prese uno di quei pani, & glielo gittò nella faccia: ma il pouero corse, prese il pane, & fuggì, & andò a' poueri, e disse, ch'hebbe quel pane da Pietro. Auuenne che dopò due dì Pietro s'infermò a morte, & vidde una notte in visione, come era menato al giudicio di Dio, & era essaminato, & posto nella bilancia tutte le sue opere buone, & ree: e pareuagli che da vna parte si ragunasse vna gran schiera di demonij neri, e terribili, che stauano apparecchiati per rapirlo, e dall'altra parte stauano alquanti Angeli a similitudine di bellissimi giouani risplendenti, uestiti di bianco, per aiutarlo, iquali cercauano se poteuano trouar alcun bene di lui e non trouandone, uedendo, che i mali erano molti, stauano malinconiosi, e diceua l'uno all'altro. Dunque noi non ci habbiamo parte? Rispose l'altro: veramente non trouiamo in lui altro bene, se non un pane che ha gittato ad un pouero. Et prendendo gl'Angeli questo pane posenlo su la bilancia dall'altro lato; ilquale pesò tanto, quanto i mali, si che la bilancia era eguale. All'hora gli Angeli dissero a Pietro; và giungi più

elemo-

elemosine à questo pane, se non sia certo, che questi demonij ti porteranno: ilquale destandosi, & conoscendo la gratia di Dio, che gli haueua mostrata, cominciò a ringratiare Dio, & dire: Guai, guai à me, che sono stato crudele, & sconoscēte, che se vn pane, che gittai per fuore al pouero, tanto mi hà giouato, hor quanto bene è dar molto, e di buon cuore? E dall'hora innanzi egli diuentò modesto, sauio, & si misericordioso, che etiandio si spogliaua i panni di dosso, e dauagli a' poueri. Andando esso vn dì alla bottega molto per tempo scontrossi in vn pouero quasi ignudo, che hauea rotto in mare, & perduto ogni cosa; ilquale se gli gittò a i piedi, e dimandogli misericordia, & hauendogli compassione, si spogliò vna sua guarnaccia, & gliela diede, & partendosi il pouero, & vergognandosi di portare così buon vestimento, lo diede ad vn venditore, che lo vendesse, & tornandosi Pietro à casa & passando presso à quel venditore; e riconoscendo quel vestimēto, contristossi molto in tanto, che non poteua mangiare: ma rinchiusesi, & cominciò à piangere forte, pensando, che non era degno, che quel pouero hauesse il suo vestimento per hauer memoria di lui, e stando in camera con quella tristitia, piangendo s'adormentò, & uidde in visione vn giouane più risplendente che'l sole, con un segno di Croce sopra il capo, che parea, ch'hauesse quel vestimento indosso, e diceuali: Perche piangi Pietro; Et rispondeua, piango perche vedo, che l'elemosina, che diamo altrui, si riceue di certi per guadagnare, e non per necessità: Allhora gli parue, che quel giouane gli mostrasse quel vestimēto, e dicesse. Conosci tu questo, e rispōdēdo; che si; il giouane disse: Ecco poi, che tu me lo desti, l'hò portato, & ringratioti, che mi hai vestito, che era molto afflitto dal freddo, perilche tornando à se medesimo, & marauigliandosi molto, imaginandosi quel, che era, che quel bellissimo giouane fosse Giesù Christo, che disse, che haueua riceuuto il vestimento, che egli haueua dato al pouero cominciò à beatificare i poueri, e dire. Poi che così è, che Christo reputa à se quello, che dato si hà a poueri: non morirò, che io diuentarò pouero perfettamente. Et subito in quel feruore chiamò vn suo notaio, che esso haueua comprato, e disse: Io ti voglio fidar un mio secreto, e credimi, se tu lo riuelerai, & non farai quello, che io ti dirò, io ti venderò a' barbari. Et dette queste parole, promettendogli il suo notaio, e schiauo tener secreto, e far ciò che dicesse, li diede dieci libre di oro, dicendo; và compra alcuna mercantia, e menami come tuo schiauo in Gierusalem, & uendimi ad alcuno Christiano, & il prezzo che harai di me darai a' poueri, Et ricusando il notaio di ciò fare, li disse. Fà questo, che io ti dico, & se nol fai sappi per certo, che io ti venderò à barbari, come io ti dissi. Et uedendo il notaio pur la sua uolontà, fece quello, che egli haueua detto, e sotto spetie di portare mercantie in Gierusalem, menò Pietro con seco, quasi per fante, & uendello ad un suo amico fabro di argento, ilquale haueua nome Soilo, & lodollo molto e giurando il notaio à Pietro di non manifestare questo fatto, tornossi in Costantinopoli, rimase Pietro come schiauo, uestito uilmēte al seruigio del suo Signore Soilo, e per humiltà non mostraua di se alcun bene, staua in cucina, & aiutaua à cuocere, & lauar i panni della casa facendo tutte le cose uili, auuenga che nō fusse uso, e sopra questo si affliggeua in digiuni, & in altre asprezze. Vedendo Soilo tanta uirtù, & humiltà, & auuedendosi, che Dio gli faceua molto bene, e cresceualo, & dauagli prosperità, uergognandosi di tenerlo così uilmente, chiamollo a se, e dissegli. Voglio Pietro liberarti: e da hora innanzi sij come mio fratello. Laqual cosa al tutto Pietro rifiutando, non consentì essere libero non volendo perdere il merito, della sua soggettione; i serui, e schiaui, vedendolo così patiente, humile, & vile di habito, lo dispreggiauano, e faceuagli ingiurie, e chiamandolo pazzo, lequali ingiurie, tutte di parole, e di fatti patientemente sopportaua, & oraua a Dio. E Dio gli faceua questa gratia, che quante volte era molto afflitto di ingiurie, gli appariua in prima vestito del suo vestimento, tenendo in mano il prezzo, per ilquale si era fatto uendere, e dare a' poueri: e diceuagli. Non ti contristare fratel mio Pietro, io hò riceuuto il prezzo di te, & aspetta insino a tanto che io ti farò conoscere. Dopò alquanto tempo vennero alquanti mercadanti orefici delle sue contrade in Gierusalem al perdono, i quali Soilo signor di Pietro inuitò a mangiare seco, & seruendoli Pietro, incontinente li conobbe, & essi mangiando lo mirauano, e cominciarono a raffigurarlo, e dire insieme: Hor come simiglia questo schiauo a messer Pietro Bam-

chiere. Et di ciò auuedēdosi, occultauasi da loro più che poteua, ma nō potendo al tutto fuggire di lor seruire, ueniua alla mensa alcuna uolta, e coloro quanto più lo mirauano, più si certificauano che era Pietro bā. chiere. Mà non potendo più tacere dissero à Soilo; Se noi non erriamo, costui, che tù tieni per schiauo, è un ricco, e grande, & libero mercadāte della terra nostra, tuttauia non siamo arditi affermare al tutto che sia Pietro perche è molto mutato per la viltà dell'habito, e per il digiuno, e per la facenda della cucina. Mà pur più uolte considerando, disse l'uno all'altro. Veramente costui è Pietro, onde non mi posso tenere che io nō mi lieui, e prendalo, perche sono certo, che nō solamente le genti, communi, ma etiandio l'Imperatore si turbò molto, e fù dolente quando seppe ch'era fuggito. Lequal parole vdendo Pietro, che ueniua di cucina, e portaua alcuna uiuanda alla mensa, & era già quasi giunto all'vscio della sala, non fù ardito andare alla mensa, ma subito fuggì uerso la porta della casa, laquale guardaua un fante di Soilo, che era sordo, e muto dalla sua natiuità, e solamente per cenni apriua, e chiudeua, & affrettandosi Pietro di vscire, disse a quel fante sordo, e muto; A tè dico nel nome di Giesù Christo respondemi: dicendo Pietro, che apprisse. Rispose gli, & aprigli. Et uedendo, che correndo Pietro, fuggēdo: esso rimaneua guarito, subito per allegrezza corse alla sala doue mangiaua Soilo con quei forestieri, e disse per ordine quello, che gli era auuenuto, e come per il fante di cucina era guarito, e disse; Guardate che non sia fuggito, perche esso e gran seruo di Dio, & viddi subito, che mi parlò, che gli vscì una fiamma di bocca, che mi giunse insino all'orecchie e subito udij, e parlai. Et leuandosi Soilo da mensa, e gli altri l'andarono, e mandarono cercando per diuerse parti, e mai non lo trouarono, nè lo viddero più, per guardia della sua humiltà, e per non essere honorato fuggì in tal luoco, che mai non fù ueduto da chi prima lo conosceua. All'hora Soilo con tutti quelli della familia si rendeuano in colpa, che l'haueano trattato cosi uilmente, massimamente quelli schiaui che lo chiamauano pazzo. Questi, & altri simili essempi haueua in uso di dire il santissimo Patriarca per edificare il suo popolo, & indurlo ad humiltà, & misericordia, non solamente per li suoi essempi, ma ancora per gli altri. Et dicea a' suoi auditori: Se noi trouiamo, e leggiamo, che molti diedero il proprio sangue, & la vita per la carità di Christo, e del prossimo, quanto magiormente debbiamo noi dare per Christo à nostri fratelli poueri le nostre richezze, perche ne riceueremo merito nel giusto giudicio, perche certi siamo, secondo che dice l'Apostolo. Che chi poco semina, poco raccoglie, chi semina in benedittione (cioè largamente, e giustamente) raccoglie vita eterna.

Come leggendo la vita di Santo Serapione, ilquale s'era venduto per pietà venne in gran compuntione. Cap. XV.

COme di sopra è detto, questo santissimo Patriarca volentieri parlaua, e leggeua, e de gl'atti, e perfettioni di coloro, che sono stati buoni elemosinieri per incitare se e gl'altri all'opere della misericordia. Onde leggēdo un giorno di S. Serapione heremita del Monte Carmelo, e trouando che una volta passando per vna via, diede un mantello ad un pouero, che scontrò: e come andando più innāzi, diede la tonica ad un che tremaua di freddo, cosi spogliato staua col libro de gli Euangelij innanzi, & vno lo dimandò da cui egli era spogliato; rispose mostrando il libro de gl'Euangeli, & disse; Costui mi hà spogliato. Poi per pietà uendette il Libro de gli Euangelij, e disse ad un suo Discepolo, ch'egli hauea venduto colui, che disse. Và, & vendi ogni cosa, e dà a' poueri per hauer maggior fiducia nel diuino giudicio. Et una volta dimandolli una pouera vedoua elemosina, & dicendo, che i suoi figliuoli moriuano di fame, vendè sè medesimo a certi Pagani, iquali si conuertirono alla fede di Giesù Christo, & diegli il prezzo di se medesimo, non hauendo altro che dare. Di che marauigliandosi il Patriarca, cominciò a piangere per gran compuntione, parēdogli esser nulla, rispetto a lui, & chiamò i suoi dispensatori, e disse loro queste cose. Ohimè fratelli miei, che gioua sapere la vita, & la perfettione de' Santi, e non seguitarla? Ecco fin ad hora sono stato ingannato, di me, credendomi essere d'alcun merito dando a poueri quāta pecunia, ch'io posso. ma questa perfettione, non hò io anche pur pensato, ch'io trouo di questo S. Serapione, & non mi poteua io imaginare, che altri se lasciasse cosi vincere, che si vendesse per dare il prezzo a poueri.

Come

Come non riceueua leggiermente le accuse d'alcun Monaco. Cap. XVI.

SIngolarmente honoraua l'ordine, e l'habito Monastico, & ogni persona ecclesiastica, e di penitenza, e singolarmente haueua lor compassione, e souueniuali quãdo li sentiua in bisogno, & non riceueua leggiermente alcuna accusa cõtra loro, e diceua scusandosi sopra ciò, che per credere a' mali riportatori vna volta fece battere vno ingiustamẽte, e diceua che'l fatto fù in questo modo; Che andando vno in abito monacale publicamente accattando alcun danaio con vna giouane, le genti ciò vedẽdo, scandalizandosi me lo vennero à dire: e farmi lamento, dicendo, che quella era sua femina, e per sua la teneua. Onde dandogli io fede, e parendomi esser tenuto a punir questo scandolo, subito lo feci prẽdere, e feci la femina duramente battere, e mandarla via. Il Monaco poi che fù duramente flagellato lo feci mettere in prigione. La notte seguẽte mi apparue in visione quel Monaco, e pareua, che mi mostrasse il dosso tutto impiagato, e putrefatto dicendomi così; Piacciati messere lo Patriarca credermi, che in questo tù hai errato, come huomo. E dette queste parole la visione disparue, e destandomi, ripensando detta visione, cominciai ad essere malinconioso, e vi pensaua con timor sopra: come fù dì, mandai per il detto Monaco ch'era in prigion battuto, e flagellato per vedere se fosse simile à quello, che viddi in visione, & venendo il Monaco con molta fatica, ch'era si crudelmente battuto che à pena si mouea, il Patriarca guardandolo in faccia pareagli al tutto quello, che gli era apparito in visione, e cominciò à mutarsi di paura, e di dolore, e diuẽtò tutto quanto stupefatto non facendo motto, ma con la mano lo teneua, ordinando che se gli ponesse a sedere a lato, e dopò grand'hora, tornando in se pregò il detto Monaco, che si spogliasse, e si scoprisse dalla cẽtura in sù: Ilche egli fece per veder se le piaghe del dosso fossero simiglianti à quelle, c'hauea vedute in visione: Auuenne come piacque à Dio, che la cintura si ruppe, si che'l vestimẽto cadde tutto in terra, e rimase ignudo innãzi al Patriarca, & alla sua famiglia, e ciascuno vidde, ch'era Eunuco, cioè castrato, senza membro virile. Vedendo ciò il Patriarca con tutti gli altri: considerando, le sue horribil piaghe, & vedendo che al tutto era come haueua veduto in visione, fù molto addolorato, e fecelo vestire, e mandò via coloro, che così crudelmente l'haueuano flagellato. Il Monaco, come huomo perfetto, non si lamentaua, ne si scusaua: ma humilmente chiedeua perdono, dicendo, c'haueua molto offeso il santissimo Patriarca, & auuenga che molto si pentisse di quello, che fatto era, pur lo risprese, perche era ito così publicamente con quella giouane, quãtunque hauesse buona intentione, dicendo, ch'era bisogno ad ogn'huomo di religione, e di penitenza guardar si di dar scandolo altrui, e di non fidarsi della sua conscienza. Allequali parole il Monaco con molta humiltà rispose, e disse Credimi Signore ch'io non ti mento, che questo fatto fù in cotal modo. Io non conosceua questa femina, ma essendo l'altro hieri in Gaza, & vscendo della Città per andare in Gierusalem a visitare l'Abbate Ciro, mi scontrai in essa fuori della porta vna sera passato vespro; laqual vedendomi, con grande humiltà mi si gettò a' piedi, pregandomi, che io la menassi meco, & aiutassila ad vscire delle mani del diauolo, dicendo, ch'era Giudea, & voleua diuentar Christiana: e scusandomi di menarla, temendo del mal parere della gente, e dello scandolo, cominciò à scongiurarmi per Christo, ch'io non l'abbandonasse, & diceua, che Dio me ne richiederebbe ragione il dì del giudicio. E vedendo io così buona volontà, e cõfidandomi, perche sono Eunuco, come hai veduto presila per menarla meco all'Abbate Ciro, e fecila battezzare, & hora andaua così con lei cercando alcun danaio per metterla in un Monasterio doue stesse honestamente in penitenza, temendo di lasciarla nel mondo, e volendomi spacciar di lei. Le quali parole, vdendo il Patriarca, cominciò a sospirare, e disse. Ohime, quanti occulti serui hà Dio, e noi non li conosciamo. Et disse à suoi famigliari, che stauano intorno, la visione ch'hauea hauuta di quel Monaco. Poi prese cento danari d'oro per dargl'ieli, ma egli non gli volse riceuere per alcun modo, e disse vna parola notabile, così fatta; Io non vò cercando queste cose padre mio, e sappi, che se il Monaco hà fede, & è buono, non hà bisogno di queste cose, e nõ se ne cura, ma se le cerca, è segno, ch'ei non hà fede. Per laqual parola il Patriarca conobbe chiaramente, che quel Monaco era perfetto seruo di Dio, e dopò queste parole s'ingenocchiò inãzi al Patriarca, & andò

via.

via: Dall'hora innãzi il Patriarca hebbe più riuerenza a i Monachi; e subito fece vn'hospitale per riceuere i Monachi peregrini.

Come il Patriarca Alessandrino andaua a sotterrare i morti. Cap. XVII.

VEnendo in Alessandria vna grandissima mortalità, questo santissimo Patriarca andaua à vedere sepelire i morti, e diceua, che molto gioua all'anima à vedere sepolchri, e molte volte confortaua quelli, che moriuano nella battaglia della morte, e faceua oratione, e dir Messe per li morti; dicẽdo, che quel sãtissimo Sacramẽto molto singolarmente gioua a' morti, & a' viui, & per prouare questo diceua vn tale essempio. Essendo per certa guerra preso, e messo in prigione, da quei di Persia, vn certo huomo di Cipro, alcuni, che tornarono di quella sconfitta, quando furono giunti in Cipro dissero a i parenti di colui, come l'haueuano sotterrato con le mani loro, e pareuagli dir il vero, ma erano errati, che haueuano sotterrato vn'altro: che haueuano trouato morto, che simigliaua al tutto quello, ch'era in prigione dissero il dì, il mese, e l'hora della sua sepoltura. A quali i parenti credendo fecero fare gli vffici secondo l'vsanza per li morti, e tre volte l'anno faceuano fare memoria di lui. Auenne, che dopò quattro anni il detto huomo fuggì di prigione, e tornò in Cipro, & i suoi parẽti li diceuano, come haueuano inteso, ch'era morto, e faceuano far memoria tre volte l'anno di lui alle messe, cioè per la Epifania, per la Resurrettione, e per la Pentecoste, egli merauigliandosi molto sopra ciò, disse loro, che in quei tre tempi ogn'anno gli apparue vn'huomo più bello che il Sole, e visibilmente lo scioglieua da ogni legame, sì che poteua andare liberamente in ogni lato, tutto il dì, & niuno lo conosceua. Et per questo tale essempio diceua il Patriarca, che certissimamente dobbiamo tenere, e credere, che l'anime de i morti riceuino grande requie per il sacrificio dell'altare, & per le orationi de gl'huomini religiosi, e pij.

Come apparue in visione ad vno, à cui era morto il figliuolo, e lo consolò mirabilmente. Cap. XVIII.

VN'huomo di Alessandria vene dal Patriarca, e die degli otto libre d'oro giurando, che non ne haueua più, pregandolo che pregasse Dio che gli saluasse vn suo figliuolo, che haueua, e non più, & egli lo mãdaua in Africa sù vna Naue di mercantia. Riceuendo il Patriarca la detta quantità d'oro, marauigliandosi di tanta magnanimità, e diuotione di quell'huomo, che gli offeriua con tanta diuotione tutto l'oro ch'haueua; però subito prima che si partisse, orò sopra lui, e quãdo fù partito, congregò tutti i Chierici à capitolo, e fece oratione per lui, e per il suo figliuolo, pregando Dio che'l rimandasse sano, & saluo col suo legno. Auuenne che non essendo ancora passato trẽta dì, vẽnero al predetto huomo, messi che'l suo figliuolo era morto, & il terzo dì tornò il fratel carnale su'l legno del figliuolo: e dissegli come hauendo hauuta fortuna, haueua perduto tutta la sua mercãtia, e quella del figliuolo, e non era campato, se nõ la Naue vota, e gli huomini. Le qual parole vdendo il padre del garzone, e signore della Naue, caddè in tanta tristitia, e dolore, che fù per disperarsi, e non si voleua, ne poteua per niun modo racconsolare. Essendo dette le predette cose al Patriarca, hebbe grandissimo dolore: massimamẽte della morte del garzone per la cui salute haueua pregato, e riceuuto tanto larga limosina, e non sapẽdo altro meglio, che farsi, posesi in oratione diuotamẽte, e pregò il misericordioso Dio, che per la sua pietà cõsolasse il predetto diuotissimo huomo afflitto, che per se si vergognaua, e non ardiua di chiamarlo, e confortarlo, vedendo, che non parea, che le sue orationi gli fossero giouate; tuttauia lo mãdò confortando, e pregandolo, che non si disperasse, e non si desse troppo tristitia: sapẽdo, che Dio non permette cosa senza giusta cagione, & ogni cosa fà, si come si cõuiene, ancor che alcuna volta à noi non paia così. Hora auuenne come piacque à Dio, che perseuerando il Patriarca in fare oratione per quel tribulato, temendo che per la disordinata tristitia non perdesse l'anima disperandosi il detto huomo vidde vna notte in uisione vn'huomo in habito, e in similitudine del Patriarca, che pareua, che dicesse: Hor perche ti triboli, e ti dai tanta tristitia. Non mi pregasti, tù ch'io pregassi Dio, che ti saluasse il tuo figliuolo? Hor sappi, che esso è saluo, e credimi che se fosse viuuto, sarebbe diuentato pessimo, e rio huomo; sì che saresti stato poco consolato, & esso sarebbe mal finito, e sappi per certo, che se

Dio

Dio non hauesse riuocato la sentenza per quell'oro, che mi desti, e per l'oration ch'io feci per te, la naue sarebbe affondata, e l'haueresti perduta con il fratello; onde stà sù, e ringratia Dio, che ti hà saluato il tuo figliuolo, & l'hà tratto di questo secolo uano, e menato alla uera, et eterna salute. E tornando in se quell'huomo fù mirabilmente consolato il suo cuore, e contento sì che niuna amaritudine li rimase, ringratiando Dio, venne correndo al Patriarca, & ingenocchiossi, e narrolli la detta uisione, ringratiãdo Dio che per lui l'haueua così consolato. Il che vdendo il Patriarca, hebbe mirabile consolatione, & allegrezza, e con gran feruore ringratiando Dio, disse: Gloria sia a te misericordioso Dio, che ti degni d'essaudire i peccatori. Poi uoltandosi all'huomo disse; Per niũ modo figliuolo reputa da me quello, che è fatto; ma da Dio, è dalla tua fede, laquale hà meritato impetrare questa gratia. E questo disse l'humile Giouãni; nõ volẽdo esser riputato santo, ma quell'huomo come sauio riconoscendo la gratia di Dio per lui ringratiollo diuotamente, e partissi.

Dell'auaritia del Vescouo Troilo, e come diuentò grandissimo elemosiniero.

Cap. XIX.

ANdando questo beatissimo a uisitare gl'infermi ad un luoco, che si chiama Cesareo, nel quale hauea fatto loro un certo ridutto: disse al Vescouo Troilo, ch'era con lui, & era molto auaro; Ama, e honora hoggi fratel mio i poueri fratelli di Christo, e fà loro qualche limosina. Il che disse perche gli fù detto, che il dispensatore di quel Vescouo haueua allhora seco ben trenta libre d'oro del Vescouo, che uoleua comperare nappi, & altri uasi d'argento per la sua mensa; essendo il detto Vescouo per la presenza del Patriarca, per l'aspetto di tanti infermi un poco compunto, & uergognando si di cõtradire alle parole del Patriarca, comãdò al dispensatore, che a ciascun di quei poueri desse un danaro grosso d'oro, furono tanti poueri, che tosto furono dispensate trenta libere d'oro. Partẽdosi poi il Patriarca, & il Vescouo, tornando ciascuno a casa sua, il Vescouo ripensando alla grande elemosina, che hauea fatta, e c'hauea speso ne i poueri, per buono parere, ciò che haueua ragunato per fornire la mensa, uenne in tanta malenconia, tristitia, & amaritudine, che per gran dolore cominciò risentire di febre, e uedendo il messo del Patriarca inuitandolo a mangiare; dicendo, che'l Patriarca l'aspetta, scusossi, che non ui poteua andare: perche si sentiua un poco di febre. Ciò udendo il Patriarca, conobbe subito la cagione della sua infermità, & andossene a lui, e dissegli con un lieto volto; Tù credi forse, che io dicessi da uero, che facesti elemosina a quei poueri, ma per giuoco, e solazzo te'l dissi, perche per me stesso l'haurei fato, ma il mio dispensatore non haueua danari seco; onde sappi, ch'io gli riceuetti in presto da te: ecco ch'io hò recato trenta libre d'oro, come tù desti a'poueri. Et prendendo il Vescouo quell'oro, subito si confortò, la febre si partì, e cominciolli a tornare il calore, e la forza, sì che chiaramente si uidde la cagione della sua infermità, e poi che il Patriarca gli hebbe dato la moneta, dimandolli carta, come esso rinonciaua la mercè di quella lemosina, & uoleua, ch'ella fosse del Patriarca, dalqual cõfessaua hauer hauuto le sue trenta libre d'oro, laqual carta il Vescouo Troilo fece volentieri, e scrisse di sua propria mano, così; Signor mio Dio dà al mio Signor Patriarca Alessandrino la mercè di trẽta libre d'oro, ch'io diedi a'poueri, però che esso me gli hà renduti. E riceuuta questa scrittura il Patriarca si partì, e menò Troilo seco a desinare. E uolendo il giusto, e pietoso Dio retributore de' buoni, e de'rei, riprendere, e castigare quel Vescouo di quello, ch'egli hauena fatto, & indurlo ad esser misericordioso, mostrogli incontinẽte dopò desinare una tal uisione. Pareuagli, secõdo che si disse, essere rapito in Cielo, e quiui uedeua un bel palazzo, la cui bellezza eccedeua ogni bellezza humana. La porta era tutta d'oro, e sopra era scritto così. Questa è mansione, e requie etarna del Vescouo, e leggendo esso quella scrittura con molta letitia, sperando di douer godere in quel palazzo: subito uẽne un donzello del Rè, tenendo in mano molte limosine, che disse a'suoi compagni, e officiali: cassate questa scrittura, e questo titolo, che è sopra questa porta, mutatelo, e scriuete così; Mansione, e riposo di Giouanni Patriarca, comprata per trenta libre d'oro dal Vescouo Troilo. E così piacque al giusto Rè, e pareuagli scancellare la scrittura, e porui l'altra, che diceua Giouanni; suegliossi,

si, e tornò in se, e conoscendo il dãno suo; humilmente disse la predetta visione al Patriarca, e dall'hora innanzi fù sempre buono elemosiniero.

Come Dio lo prouò, facendogli perdere molta mercantia. Cap. XX.

IDdio, ilquale tolse la ricchezza à Giob, fece il simile à questo suo caro amico; il qual essendo le sue Naui in quel luoco, che si chiama Andria, venne si gran tempesta, e vento, che per campare le Naui, e gli huomini gettarono in mare tutta la mercantia, che era di molto valore, perche erano cariche di pretiosi panni, e d'argento, e d'altre cose, & erano tredici Naui grandi di dieci mille moggia l'vna: e tornando in Alessandria, i patroni, i mercatanti, che haueuano riceuuta la robba sopra loro, fuggirono incontinente nella Chiesa per securtà: però, che nella Chiesa non si vsaua prẽdere i debitori, temendo che il Patriarca non gli facesse prendere. Ilche udendo il Patriarca, mandò loro vna lettera nella presente forma scritta di sua mano, Fratelli miei, scritto è in Giob. Il Signore l'hà date, il Signore l'hà tolte, come è piacciuto à Dio, così è successo, sia benedetto il nome del Signore. Vscite fuora, figliuoli miei, e non ui date malenconia, e sperate in Dio, che sarà sollecito, di noi per il tempo, che dee venire. Essendo sparsa quella nouella per la terra, vennero à visitarlo, e mostrarsi cordogliosi tutti, grãdi, e piccioli d'Alessandia, ma esso, come se'l danno non fusse suo, preueniua tutti, e parlaua di loro, e diceua Fratelli, e figliuoli, non vi scãdaleggiate, ne cõturbate di quello, che mi è auuenuto nõ m'habbiate compassione, e siate certi, che per mia colpa è auuenuto questo danno, e se io non mi fossi insuperbito de' beni, che Dio mi prestaua; non m'haurebbe così punito. Onde credo, che volendo Dio, che io mi riconoscessi, hà permesso questo, perche certa cosa è, che la limosina dà materia d'insuperbire a chi nõ si guarda bene, e la tribulatione fà l'huomo conoscere se medesimo, & humiliarsi. Onde la scrittura dice: La pouertà humilia l'huomo. Voglio dire dunque con Dauid Profeta: Buona cosa è me. Signore, che mi hai humiliato, acciò che io conosca la tua gratia, & il mio diffetto, e per certo conosco, che di due mali son cagione, per la mia superbia, cioè, che perderò la limosina, hauẽdone vanagloria, e che per il mio peccato sõ perdute tãte pecunie, delle quali haurei potuto souuenire a tãti poueri, che hora patiscono necessità, sì che per il pericolo di tutti quelli, che sono in angoscia, & in miseria, giustamente m'è tornato in capo. Nondimeno carissimi fratelli non mi sgomento nella benignità del glorioso Dio, e spero, che nõ per i miei meriti, ma per la necessità de' poueri non ci abbandonerà, perche esso disse nell'Euangelio: Dimandate, e cercate prima il regno di Dio, e tutte queste altre cose temporali, che vi fanno bisogno, vi saranno apparecchiate, e certo quel Dio è hora, che era al tempo di Giob, alqual moltiplicò ciò, che perse; così spero farà a noi. E per queste, e simil parole confortaua, e rispondeua a' cittadini, & a' signori, che lo veniuano a consolare, & confortare del danno riceuuto, sì che tutti si partiuano bene edificati della sua patienza, e humiltà. E come piacque a Dio, non passò molto tẽpo, che gli rendè, & fecelo guadagnar due uolte tanto come haueua perduto. Della qual cosa ringratiando Dio, diuentò più magnanimo, e largo nel far limosine. Essendo in gran pouertà vn suo amico, e ministro; il Patriarca ciò sentendo, & vedendo, ch'era pouero, et uergognoso, e che nõ voleua, che si sapesse la sua necessità; occultamente con le sue mani gli diede due libre di oro. Di che ringratiando lo colui molto, e dicendo, ch'era sì gran seruigio, che sempre gli sarebbe obligato, e sempre si vergognarebbe mirarlo in faccia, rispose, dandogli fiducia: Và uia, e non dire così, ancora io non hò sparso il mio sangue per tè, e non mi sono messo alla morte, secondo, che commanda il nostro Signor.

Come prestò certa quantità d'oro, e fecegiustitia ad vna donna del genero. Cap. XXI.

ESsendo vna volta grã carestia nella contrada, essendo richiesto, vn certo huomo da alquanti suoi creditori di pagar vn gran debito, e non hauendo egli che vendere di mobile andò ad un gran barone della terra, e pregollo, che gli prestasse cinquanta libre d'oro, e darebbegli pegno, che varrebbe molto più; il barone promise di seruirlo. E aspettando quell'huomo quella quantità di oro da quel barone, pure menandolo per parole, & vedendosi constretto da i creditori, sì che nõ poteua più indugiare, andossene

ſene al Patriarca, humilmente li diſſe il ſuo biſogno, e pregollo: che gli praſtaſse certa quantità di danari. Il corteſe Patriarca non laſciandolo pur compire le parole, riſpoſe. Figliuolo, io ti preſtarò quanto hai biſogno etiamdio ti darò il veſtimento di doſſo, ſe lo vuoi, e ſubito gli preſtò quello che gli dimãdaua, e tanto era pietoſo, che non poteua vedere un tribulato piangere, che non piangeſſe ancora lui per compaſſione. Hor volendo Dio moſtrare a quel gran barone la ſua negligenza, feceli vedere vna tal viſione. Pareuagli la notte ſeguente, poiche lo Patriarca haueua preſtato à quell'huomo ciò, che voleua, di veder un Sacerdote all'altare al quale offeriuano molte offerte, e per ogni vna, che offeriuano ne riceuano cento, e pareuagli vedere molta offerta sù vn deſco, & ancora uedeua il Patriarca, che era dietro a lui, e pareuagli vdire vna uoce che egli diſſe: và togli quella offerta, & offeriſci all'Altare è riceui per ogn'vno cento: mà eſſendo negligente, e non andandoui, il Patriarca, che (come è detto) era dietro, corſe per quella offerta, e portolla all'Altare, e tolſe per ogn'vn cento. E riſuegliandoſi, per niun modo poteua intendere la ſignificatione, & in quel mezo ricordandoſi di quel l'huomo, alquale haueua promeſſo preſtare cinquanta libre d'oro, mandò per lui, che veniſſe per eſſo. Et venendo, e dicendo, che il Patriarca gli haueua tolta la fatica di ciò: e quella mercede, e perche non poteua più indugiare ch'era molto moleſtato da i creditori, hebbe ricorſo al Patiarca, & hebbe quello, che uoleua; ricordandoſi della viſione, diſſe. Ben diceſti il vero, che'l Patriarca mi hà tolto il merito. E coſi viddi in viſione. Onde guai a coloro, che vogliono fare il bene, & indugiano. Vna uolta andando il Patriarca al Tẽpio, alla feſta de i ſanti Martiri Ciro, e Giouanni, vſcendo alla porta della Città, ſe gli gittò a'piedi vna donna, che diſſe: Tiemi ragione Padre, e fammi giuſtitia del mio genero, che mi fà la tale ingiuria. Et dicendogli alquanti, ch'erano in ſua compagnia. Laſcia ſtare hora padre, che ben potrai alla tornata intendere queſto fatto, riſpoſe: Et come vdirà Dio le noſtre orationi, ſe io laſcio di eſsaudire queſta pouera donna: chi mi è ſicurtà, ch'io giunga à dimani? e s'io moriſſi hauerei à rendere ragione di queſto fatto. E non ſi partì di quindi, inſino, che non fece ragione a quella donna.

De' conſiglieri, e come riprendeua i crudeli contra i loro ſerui. Cap. XXII.

HAueua quel ſantiſſimo padre due cõſiglieri dotti, e ſauij, iquali Dio gli haueua mandati ſecondo il ſuo deſiderio, cioè Giouanni, e Soffronio, & a i loro conſigli ſi teneua, & obbediuagli humilmente come a padri: Iquali come virtuoſi, perfetti, & huomini letterati, di continuo diſputauano contra gli heretici d'intorno, ſi che molti popoli, e Monaſterij liberarono di errore, e traſſero alla verità cattolica; per laqual coſa il Patriarca gli haueua, e teneua cari. Quando gli veniua in notitia, che alcuno foſse crudele contra i poueri ſchiaui, chiamaualo a ſe, e con benignità l'induceua ad eſſere manſueto, pietoſo, e dolce, dicendo: Figliuolo mio mi è uenuto all'orecchie, che ſei molto auſtero contra i tuoi ſerui però ti prego, che ti tempri nell'ira, parche Dio, nõ hà dati i ſerui, perche ſi percotino, mà perche ci ſeruino: ancora perche noi gli ſoſteniamo, e nutrichiamo di quello, che Dio ci dà. Et che potrebbe l'huomo dare, che baſtaſse a comperare l'huomo fatto all'imagine, e ſimilitudine di Dio; Hor hai tù che ſei ſignore, altro corpo, altra anima, che'l ſeruo tuo; Tutti ſete fratelli di Chriſto, dunque ſe apreſſo a Chriſto ſiamo eguali, eſso non ſi cura più di uno, che di un'altro, ſe non di chi più ama. Diuentiamo eguali inſieme, che Chriſto per inſegnarci ad humiliarſi, preſe forma di ſeruo, e coſi noſtro fratello, anzi ſeruo, acciò che noi imprendendo da lui, non inſuperbiamo l'uno contra l'altro, coſi fratel mio è fatto il Cielo, la Terra, il Sole, e le Stelle, il Mare, e tutte le coſe, per li noſtri ſerui, come per noi, coſi morì Chriſto per loro, come per noi. Tù uuoi adunque quello, che fai diſonorando coloro, che Dio tanto ama, & honora, e battendoli crudelmente. Dimmi pregoti, vorreſte, che quante uolte tù offendi Dio ti percoteſse certo nò. Dimmi ancora. Come ori tù a Dio ogni dì e dici) Dimitte nobis debita noſtra, &c) Cioè, perdonami, come perdono io a chi mi offende; Con queſte parole, e ſimili, il ſantiſſimo Patriarca ammoniua, e riprendeua i ſignori ſuperbi, e crudeli contra i ſuoi ſerui. Et ſe vedeua, che alcuno non ſi emendaſse chiamaua à ſe il ſeruo afflitto, e cõſigliaualo, che fuggiſse, e facendoſi vendere, eſſo ſubito lo faceua libero.

Come

Come souuenne ad vno con mirabil modo. Cap. XXIII.

ESsendo vna volta un garzone ilqual era stato figliuolo d'un grande elemosiniero? & era rimaso in gran pouertà, però che il padre non gli haueua lasciato nulla, mà ogni cosa haueua dato ai poueri, e facendo testamento alla morte, & hauendo dieci libre d'oro, disse al figliuolo, quale uoleua innanzi, ò quell'oro, ò ch'esso lo desse per l'amor di Dio, e la vergine Maria rimanesse sua Auuocata; Il garzone, rispose, che voleua più presto la Vergine Maria, e così dì, e notte staua nella casa della Vergine Maria in oratione. Incontinente che'l Patriarca lo vidde commosso à pietà di lui, mandò occultamente per un Notaio, e comandogli, che lo tenesse secreto, e disse. Và, e scriui vna carta d'vna lettera, che paia antica, e testamento di vno, ch'hebbe nome Teopente, padre di tal giouane, ponni, che fummo fratelli, e cugini, e poi dì a quel garzone, che conciosia, che tù troui in vn testamento, vecchio che esso sia mio nepote, che non douerebbe stare in tanta miseria, e s'ei non te lo crede, mostragli il testamento, e digli; se vuoi, io parlerò per te al Patriarca, e farotegli conoscere. E facendo il Notaio, come il Patriarca gli disse; trouando il giouane molto contento, che parlasse per lui al Patriarca, tornando il Notaio al Patriarca gli disse, come il giouane l'haueua molto ringratiato, e pregato, ch'egli parlasse per lui, & raccommandasselo al Patriarca. Il Patriarca disse: al Notaio; Và è digli, che mi hai parlato, e che io sono consolato, e menalo, e porta teco il testamento. E tornando il Notaio al Patriarca col giouane, come il Patriarca lo vidde l'abbracciò, e dissegli. Bē sia venuto il figliuolo del mio cugino, e poi che gli hebbe fatte molte proferte, gli diè molta pecunia, e diegli moglie, e casa, e ciò che li bisognaua. Tutto questo, egli fece; nō che in verità fosse suo parente, mà per la pietà, c'hebbe di lui, per la bontà del padre, e per la sua, e per mostrar ch'era uera la sentenza del Salmista, che Dio non abbandona mai coloro, che si confidano in lui.

Come fù patiente con vno, che gli negaua danari. Cap. XXIV.

HAueua in memoria, questo santissimo il comandamento di Christo, che dice; Presta à chiunque ti chiede; onde mai non negaua di dare, ne di prestare quando poteua. Considerando ciò vn rio, e falso huomo, e truffatore, dimandolli impresto mille danari d'oro, e poiche gli hebbe hauuti, venendo il termine di rendergli, faceuasi beffe di lui, come haueua fatto di più altri, e negauagli il debito, dicēdo, che non gli haueua a dar nulla. Et uolendo i suoi procuratori farlo mettere in prigione, il Patriarca non volse: mà risposegli, e disse quella parola dell'Euangelio. Siate misericordiosi come il vostro Padre celestiale, che fà leuar il Sole sopra i buoni, e sopra i rei, e pioue sopra i giusti, & sopra i peccatori. Et rispondendo i suoi procuratori, e diffensori della Chiesa, che non era giusta cosa, che quel rio, e falso huomo tenesse quello de poueri: rispose quel beatissimo, credetemi fratelli miei, che se contra la sua volontà lo constringerete a pagare, voi farete contra due comandamēti. L'vn cōmandamento, contra alquale fate, è, che mostrate impatienza della pecunia perduta, e date mal essempio di voi. L'altro, che voi fate contra quello, che Christo dice. Non dimandare il tuo a chi te lo tuole. Conuiensi adunque figliuoli dare ad ogn'vno essempio di patienza, che come dice l'Apostolo. Meglio è patire ingiuria, e lasciarsi ingannare, che turbarsi, ò fare vendetta ò dimandare il suo con briga, e con contentione. Buona cosa è fratelli miei, dare ad ogni huomo, che ci toglie il mātello, dargli anco la tonica. Non è adunque sauia cosa richiedere il suo con briga, con dire. Io voglio dare a'poueri: però che meglio è la patienza, che niun'altra limosina.

Dell'Abbate Vitale, il quale conuertiua le Meretrici, e come manifestò Dio all'vltimo la sua innocenza in tutta Alessandria. Cap. XXV.



Va

VN santo, & antico Eremita, ilquale haueua nome Vitale, vedẽdo tanta virtù del Patriarca; massimamente come non di leggiero condannaua, ò giudicaua altri; vn dì vscì del Monasterio dell' Abbate Seridone, dou'egli staua, e venne in Alessandria per prouar se lo potesse fare leggiermente turbare, e prese vna conuersatione molto riprensibile, quanto alla vista di fuori, e molto santa appresso Dio, il qual vede l'opera della mente dentro, perche entrando in Alessandria prese in scritto tutte le meretrici di quella Città, e lauorando, e guadagnando ogni dì vn grosso di quella moneta, la sera tardi mangiaua vna derata di lupini, poi andaua ad vna di quelle meretrici, che haueua scritte, e daualè ciò c'haueua guadagnato il dì, e staua tutta la notte con lei guardando, che non peccasse, dicendo, donami questa notte, e non peccare, e tutta notte pregaua Dio per lei. E su l'aurora si partiua, facendosi promettere, che non riuelarebbe la sua operatione, e così fece longo tempo per permissione di Dio, andando ogni sera, quando all'vna, quando all'altra, insino che vna manifestò, come vi andaua per non peccare, ma per guardarle dal peccato, e come tutta notte staua in oratione, la qual cosa hebbe molto per mal, e tãto pregò Dio, che quella, che l'haueua manifestato, fù indemoniata, acciò che l'altre ten essero di manifestarlo tutto il tempo della vita sua, & a'quanti credendo che hauesse mentito, diceuano. Hor come ben ti stà, che Dio hà mostrato, che tu mentisti, e per certo si mostra, che esso viene a star teco, e con l'altre pur per peccare. Essendo perciò da molti ripreso, dicendogli, che faceua male a scandalizare le genti, rispondeua. Hor non hò io corpo come voi? Hor non credete voi che i Monaci siano huomini, come gli altri? dicendogli alquanti. Lascia quest'habito, e piglia vna femina, acciò, che le genti non si scandalizino di te, e non habbi a render ragione di tante anime a Dio, che si scandaleggiano di te? Rispondeua mostrandosi molto adirato. In verità non farò a vostro modo, leuatemi dinanzi, ch'io non voglio già pigliar moglie per hauer mal dì, e male notti hauẽdo cura di famiglia, chi si vuole scandalizare scandalezisi, e dia del capo nel muro, che volete voi da me, voi non sete miei giudici; andate, e habbiate cura di uoi stessi, che di me non hauete uoi a rendere ragione; Dio giusto giudice renderà a ciascuno secondo l'opere sue. Et vedendo i procuratori, e difensori della Chiesa lo scandalo, ch'era nella terra per lui, riportarono al Patriarca le sue opere, e le sue parole, secondo che vdirono: ma Dio non permesse, che gli credesse, e ricordandosi come haueua fatto battere ingiustamente quel Monaco eunuco, delquale è detto di sopra, per credere a' riportatori, non solamente non lo credeua, ma rispondeua gli, e diceua: Tacete, hor non sapete voi, che celebrandosi la S. Sinodo in Nicea, due Chierici scelerati per odio insieme dierono per scritto l'vno contra l'altro al santissimo Costantino Imperatore cose vituperose d'infamia, e facendogli, l'Imperatore comparire dinanzi a se, & essaminandogli, e trouando vere quelle cose, fece venire una candella accesa, & arse gli scritti e disse, Se ueramente con gli proprij occhi hauessi veduto peccare alcun sacerdote, ò Monaco, lo ricoprirei col mantello, acciò che non fosse ueduto da altri; Ancora vi douete ricordare, che mi faceste flagelar quel Monaco eunuco innocente, e facestimi vscire della uia, e cader in peccato. E con tali parole, rispondendo a questi accusatori li cacciaua via. Et il seruo di Dio Vitale perseueraua nella detta opera, e per fuggire la uanagloria non uoleua esser manifestato, ma pregaua Dio, che doppò la morte sua manifestasse ad alcun suo seruo la sua innocenza, acciò che ogn'huomo ne rimanesse chiaro, e senza scandolo, e peccato per la diuina gratia facẽdo, ridusse molte di quelle meretrici a penitẽza con grã compuntione, vedendolo tutta notte piangere, & orare per loro, e molte lasciarono il peccato: alquante si maritauano, & alquante entrauano a fare penitenza, lasciando il mondo al tutto, e prẽdendo santissima vita: Ma come Dio uolse; niuna s'auuidde insin'alla morte sua, che questo fusse per lui. Vna mattina per tempo, vscendo da una di quelle meretrici, un rio, & immondo huomo: scontrandosi con lui, disse che entraua per peccare con lei, e diedegli una gran gottata, e disse. Pessimo ingannatore, e mal Monaco, come non ti emendi di tanta iniquità? Et egli: rispose: Credimi che tu riceuerai da me sì fatta gottata, che tutta Alessandria si trarrà alle tue grida. Et doppò breue tempo standosi il santo nella sua Cella solo, rendè l'anima a Dio. Essendo così passato, e stando morto nella sua Cella, subito andò un demonio in forma d'un'E-

thiopo molto sozzo, e terribile à quel rio huomo, che l'haueua percosso, e diedegli vna gran gottata, e dissegli: Questa guanciata ti manda l'Abbate Vitale, e subito cadè in terra, e fù indemoniato, e cominciò a gridare, e spumare per la bocca, e secondo che l'Abbate Vitale haueua predetto, tutta Alessandria, & molti trasse alle grida, e tramortiti: vdirono il suono della gottata ben vna balestrata da lunghi, e dopò alquante hore tornando in se colui, che era indemoniato, stracciauasi le uestimenta dinanzi, et corse alla cella dell'Abbate Vitale gridando, e dicendo Habbi misericordia di me, ò Abbate Vitale seruo di Dio, che ben conosco, che io ti offesi. Et uedendo la gente, che era tratto a lui, questo fatto, desiderando di uedere il fine; essendo quiui ancora il demonio riprese quell'huomo, & in presenza di tutta la gente lo gittò in terra, & entrando alquanti dentro trouarono l'Abbate Vitale morto, stare inginocchioni con le mani giunte, e con la faccia leuata in alto, come se orasse e dinanzi a lui era una carta scritta, che diceua cosi; Signori Alessandrini non mi vogliate innanzi il tempo giudicare, insino che viene il giusto giudice di tutti. Et confessãdo quello indemoniato l'offesa fatta al Santo, e quello che gl'haueua predetto, dimandaua misericordia, gridando. Essendo dette queste cose al Patriarca, venne con tutto il chiericato al corpo dell'Abbate Vitale, & vedendo, e leggendo quella scrittura, disse: Benedetto sia Dio, che io non credetti a coloro, che ti accusauano, e non ti giudicai, perche s'io hauessi a loro creduto, hauerei riceuuto una tal gottata, come costui, che è indemoniato, perche ti percosse, e tanta villania ti disse. Essendo sparsa la nouella in ogni lato, vennero tutte quelle meretrici, alle quali egli soleua andare la sera, massimamente quelle ch'erano conuertite con cerei, candele accese al corpo, piangendo, e dicendo: Ohime perduto habbiamo la nostra salute, & il nostro dottore. Et cominciarono a publicare come egli non peccaua cõ loro, ma tutta notte oraua, e pregaua per loro, & ammoniuale, & alquanti riprẽdendo quelle, che non haueuano manifestato questo, mentre, ch'ei viueua, rispondeuano come esso si faceua promettere di non publicarlo insino alla sua morte, però temeuano farlo palese; massimamente vedẽdo come vna loro compagna fù compresa dal demonio, come di sopra è detto. Pioche l'Abbate Vitale fù sepolto con molto honore, colui, ch'era indemoniato fù liberato alla sepoltura, & riconoscẽdo la giustitia di Dio e la sua misericordia sopra di se, rifiutò il secolo, & entrò nel Monasterio dell'Abbate Seridone in Gaza, poi prese la cella dell'Abbate Vitale, e quiui fece penitẽza insino alla morte con gran feruore: Il santissimo Patriarca molte gratie rendè à Dio, che non l'hauea lasciato peccare contra il seruo suo, è per questa cagione molti in Alessãdria, et altroue, doue s'vdirono queste cose, che erano auuenute dell'Abbate Vitale, si corresero del giudicare de' religiosi, hauendo loro maggior riuerenza, che prima, & molti miracoli fece Dio al corpo del suo seruo Vitale, liberando infermi, e facendo molte gratie per li suoi meriti a chi fedelmente se gli raccommandaua.

Essempio della vera patienza d'vna donna. Cap. XXXVI.

FV vna gentildonna d'Alessandria, laquale rimase herede di molta ricchezza dopò la morte del Padre, e della madre, e crescendo essa di virtù in virtù, & uedendo che senza patienza non poteua esser perfetta, & che senza ingiuria nõ poteua usare la uirtù della patienza, procurossi una maestra di patienza in tal modo. Andossene al santissimo Athanasio Vescouo d'Alessandria, e pregollo, che gli facesse assegnar una delle uedoue, che esso faceua nutrire de' beni della Chiesa; perche la voleua tener con seco, e darle le spese per l'amor di Dio. Vedendo il Vescouo la sua deuotione, ne fece eleggere una delle più costumate, e quiete, e diegliela. Poiche l'hebbe menata a casa, uedendola riuerente, & humile, che gli faceua molto honore, e ringratiauala del bene, che le faceua, tornò al Vescouo, e dissegli; Io ti haueua pregato padre, che mi dessi una uedoua, laquale io piacesse, & allaquale io seruisse. Non intendendo il Vescouo, ciò che voleua dire; credette, che nõ li fosse data la vedoua, come haueua commandato, e dimandandone, trouò, ch'haueua hauuta la più modesta, che vi fosse, e subito l'intese. E commandò, che gli fosse data la più molesta fanciulla, & impatiente che ui fosse, laquale menò a casa con gran carità, e seruiuala come fosse stata vna regina; ma per tutti quei seruigi non la poteua contentare ancora riceueua da lei continuamente ingiuria,

giuria, e villanie, e sempre si lamētaua di lei dicendo, che non l'hauea menata per farle agio, ma per il cōtrario, e cresceua la impatienza; tanto, che le rendeua male. Et ella più humiliandosi, faceua forza di sostenere, e studiauasi di uincere per ben rispondere, e per bē fare, e seruirla E per questo modo si essercitaua affaticandosi. Et aiutandola la diuina gratia, uenne a tanta vittoria di se, che non si turbaua di nulla; E poi che si uidde ben prouata, dopò alquanto tēpo trouò il Vescouo, ringratiādolo, che le hauea data buona compagnia, e buona maestra di patienza, dicendo che quell'altra l'aggrauaua di troppi honori.

Della benignità del santissimo Patriarca, & della sua patienza. Cap. XXXVII.

COmmandò esso una uolta à suoi dispensatori, che dessero dieci danari ad vn pouero, il che udendo quel pouero, parendogli picciola elemosina: uenne a tanta superbia, & orgolio, che cominciò a dirli uillania; vdendo ciò i dispensatori, & altri serui del Patriarca turbandosi, e recandosi a uergogna, che in loro presenza il Patriarca fosse così uillaneggiato, uolsero fare uilania a quel pouero, ma il Patriarca gli riprese, e disse; Lasciatemi dir villania fratelli miei, ch'io sono ben degno, già sono ben sessant'anni che per la mia mala vita hò quasi bestemmiato Christo, però debbo portare ogni ingiuria da costui. Et commandò al dispensatore, che subito sciogliesse il sacco da' danari, e lasciasse prender a quel pouero ciò che uolesse. Amaua molto gli huomini elemosinari, e per grande amore, quando ne trouaua alcuno, chiamauolo a se, e dimandaualo in che modo fosse diuentato buono elemosiniero, cioè, se naturalmente era pietoso; ò se si haueua fatto per forza. Essēdo uno di ciò dimandato da lui rispose così: Auuenga signor mio, che io poco, ò nulla faccia; nōdimeno quel poco bene, che fò, io cominciai a fare con questo modo. Io era prima molto crudele, sì che nulla uolea dare a' poueri: onde come piacque al giusto Dio, perdetti tanto una uolta, che poco mi rimase; e pensando sopra questo danno, cō molto dolore, venni in tal pensiero, & dissi a me stesso. Veramente se tù fossi stato pietoso, Dio non ci haurebbe così giudicato, et all'hora mi posi in cuore di dare ogni dì cinque danari a' poueri, e cominciai così a dare, & incontinente il diauolo mi reccò tal pensiero per impedirmi, cioè, che quei cinque danari mi bastauano per cocina, per tutta la mia famiglia, e faceami parere, che io dessi troppo, e per questo pensiero m'indusse il diauolo a tanta auaritia, che non mi daua il cuore di dare alcuna cosa. Ancora mi pareua trar da gli occhi i miei figliuoli, ciò che io dessi. Onde uedendomi così vincer dal maledetto vitio dell'auaritia, chiamai il mio fante, e dissigli. Fà che tù mi toglia ogni dì cinque danari, e dagli a poueri. Laqual cosa come fedele, e buono cominciò a fare volentieri; e non solamente cinque, ma ogni dì mi toglieua dieci danari, dauali a' poueri, e considerando io per alcū tempo, che Dio mi hauea moltiplicati i beni temporali, credendo io veramente quello ch'era, che Dio per quella elemosina ciò fatto mi hauesse, e cominciai a voler dare a i poueri più in grosso, & vedendomi moltiplicare ne' beni temporali, ragionando io vn dì con quel mio fante gli dissi; Veramente credo, che sia giouato, che tù hai dato ogni dì cinque danari a' poueri, che vedo come Dio ci hà moltiplicato i beni, però voglio, che ogni dì ne dij dieci. Et esso sorridendo disse: Và prega Iddio per i furti, che ti hò fatti, e sia certo, che non hauresti nulla, se così nō hauessi fatto; onde se alcun ladro è giusto, io son esso Et all'hora mi disse, come ogni dì haueua dato molto più, che non hauea detto. Et io molto lo ringratiai, e fui molto contento, e dall'hora innanzi, conoscendo la diuina gratia io stesso mi vsai a dare elemosine, e per questo modo son fatto elemosiniero.

Come fece concordia tra due Prencipi, & come rimoueua gli huomini dallo stimolo dell' superbia. Cap. XXXVIII.

INtendendo vna volta come il Prencipe d'Alessandria teneua odio contra un altro, come sollecito pastore dell'anime à lui commesse, subito mandò per lui; e con molte benigne, & efficaci parole l'inducea a pace, & a concordia, & non volendo esso per alcun modo perdonare all'altro, il Patriarca lo lasciò andare. Et Dopò alquanti dì mandò per lui sotto specie di volergli parlare de' fatti del commune. E poi che fù venuto menollo in Chiesa; & parossi a dire Messa, non volendo altro aiuto, che d'un Chierico; e poi che hebbe leuato il Signore co-

minciò a dire il Pater noster col Chierico, e col Prencipe, & venendo a quella parola, che dice. Dimitte nobis debita nostra, &c. tacque, & accennò al Chierico, che tacesse: sì che solo il Prencipe disse: Sicut, & nos dimittimus, &c. All'hora il Patriarca si volse a lui dolcemente, et disse. Vedi tu, considera quello, che hai detto, che Dio ti perdoni, come tu perdoni. Allaqual parola si sentì mirabile compuntione, e tanto dolore, e feruore, che pareua, che'l core se gli incendesse, & non potendo sostenere l'incendio, se gli gittò a piedi, & disse humilmente, Ecco Signor mio apparecchiato sono a fare ciò che mi commandi. Et compita la Messa, fece pace col suo nemico. Quando gli veniua a mano alcun'huomo superbo, non lo riprendeua in publico, per non confonderlo, e per non scandalizarlo, ma sedendo con lui, e cō altri suoi amici cominciaua a parlar dell'humiltà, acciochè con questo humile modo toccasse il superbo, & inducesselo a compuntione. Et diceua parlando pur contra se: O come mi marauiglio signori, e fratelli miei come l'anima mia misera nō pare che si ricordi, & pensi dell'humiltà del figliuol di Dio: Ma insuperbisco contra il fratello, & prossimo mio, parendomi hauer più virtù, & più bontà di lui, & honore, & prosperità, non pensando quella dolcissima dottrina di Christo, che dice: Imparate da me ad esser humili, e mansueti, e trouarete riposo all'anime vostre: non pensando similmente i miracoli, & essempij de' Santi, che si riputauano vili: & alcuni si chiamauano poluere, e cenere, & alcuni vermi, e nō huomini. Et come Mosè quādo gli apparue Iddio, disse: che hauea la lingua impedita, e scusauasi di non voler essere a reggere il popolo. Et quando Esaia vidde Dio, all'hora disse, che haueua le labra immonde. Hor onde insuperbisco misero: Hor non son io di luto, come i mattoni? Hor non è ogni mia gloria come il fior dell'arbore, che tosto vien meno? Per queste parole, & altre simili parlando il santissimo Patriarca quasi pur contra se, induceua ad humiltà gli auditori, che ben poteua intendere a che toccaua quello, che per lui si diceua.

Come il santo Patriarca induceua le genti ad humiltà per consideratione de' beneficij, & della morte. Cap. XXIX.

INduceua il santissimo Patriarca molta gente ad humiltà, e diceua: Se noi cōsiderassimo la smisurata bontà, e misericordia di Dio verso noi; non saressimo arditi di leuare gli occhi al Cielo, per riuerenza, ma sempre staressimo nella nostra humiltà. Et con prudenza pensando, che, chi ci fece essendo noi morti, e periti per il peccato, ci ricomperò, & ridussecia vita morendo esso, & ogni creatura hà dato al nostro seruitio, quali tutti sono seruitij generali, & antichi, almeno ben doueremmo pensare i quotidiani beneficij verso di noi, e la smisurata sua bontà, che continuamente vedendosi offender da noi non ci occide, ne danna, ma aspetta patientemente, & bestemmiando noi, esso, ci fà bene, & lusingaci co' suoi cōtinui beneficij, facendo nascer il Sole sopra buoni, e sopra rei, e sopra giusti, e sopra gl'ingiusti; & vediamo cōtinuamēte molti andare come disperati per porre aguati, per furare, e per occidere, & esso li difende, che non siano presi, ne morti: O quanti ladroni vanno per mare, rubbando, e hagli difesi, cōmandando al mare, che non gli anneghi, alla tempesta che cessi, acciochè non periscano in male stato: & aspetta continuamēte i peccatori, & chiama, e prega che si conuertano, & viuano, & essi continuamente lo bestemmiano, & ode il suo nome sātissimo spergiurare, e pate, e sostiene, e non rende mal per male. E mentre, ch'io, ò altri peccatori stiamo a giacere con meretrici, ò inebriarsi, ò fare altri sozzi peccati, per suo commandamento, le pecchie discorrono nelle valli, e monti cercando per cogliere frutto, & virtù di diuersi fiori, e poi si rinchiudono nell'habitacolo a far il mele, il quale ci condisce la gola, e dagli dolcezza, laquale continuamente offende Dio mangiando, e beuendo, e parlando cose brutte. L'vue similmente si inpegnano di maturar tosto; per far il vino, che satisfaccia al gusto & allegri il cuore, ilqual cōtinuamente offende il suo creatore: così tutti gli altri fiori, e frutti al lor tempo escono per dilettare gli occhi, e satiar coloro, che sempre offēdono Dio. Tali benefici riceuendo dal benigno Creatore, quanto lo doueremo amare? e sempre pur male facendo, douerenmo temere quella vltima hora, nella qual ci richiederà ragione de' suoi beneficij, & de' nostri maleficij. E così efficacemente parlaua questo prudētissimo, della paura della morte, ch'etiandio molti leggiadri huomini, a vani, che veniuano a lui ridēdo, e solazzādo, si partiuano compunti, e piangendo. Ancora diceua

diceua. A me pare, che molto gioui a quelli, che desiderando la salute del continuo, e cō dolore pensare alla morte, & imaginarsi, che nel dì del giudicio niun ci hauerà compassione, e nō trouaremo altra compagnia, se non l'opere nostre, quali essendo buone saranno nostro aiuto, e compagnia. O se noi pensassimo quanto l'anima si turba in quel ponto, quando vengono gli Angeli buoni, ò rei, come ministri di Dio à tirare l'anima del corpo, se nō si sente fornita di buone opere, dimanda ogni indugio, & non lo può hauere, ma gli è risposto, che il tempo, che egli hà hauuto l'hà mal saputo spēdere: però non è degna di hauerne più. Poi dicendo e parlando quasi contra se disse. O Giouanni peccatore, passarai sicuro frà tanti nemici, quando ti verrano incontra le bestie infernali per diuorarti? Hor, che paura è quella, che haurà l'anima in quell'hora quando le sarà richiesta ragione dall'Altissimo giudice, e vedrassi intorno tanti crudel essatori e senza misericordia? Teneua sempre in memoria questo santissimo, e soleua narrare quelle terribil visioni, che hebbe vn'huomo che haueua nome Simeone: che stette in quella cōtrada chiamata Colonia: dellaqual cosa diceua, che gli fù mostrata vna tal visione, cioè, che vidde vn'anima d'huomo uscire del corpo, e salendo in Cielo gli apparsero dinanzi i demoni della superbia, e cercauano se hauesse delle loro opere. E poi gli spiriti, che tentauano della detrattione: poi quelli della fornicatione, e così diuersi chori de'demoni; secondo diuersi vitij, a i quali sono deputati ad indurre gli huomini: e ciascuno cercaua se hauesse niun di quei vitij, a'quali inducono. Queste cose Giouanni vedendo uenne in gran pensieri, e timore della morte, ricordandosi di S. Ilarione heremita del monte Carmelo, che uenendo à morte temete, e disse a se stesso. O anima mia ottanta anni hai seruito a Dio, e temi uscire del corpo. Partiti sicuramente, & esci, che Dio è molto misericordioso. E questo pensando, diceua il Patriarca. Se Ilarione santissimo, che haueua seruito à Christo ottanta anni, haueua suscitati molti morti, e fatto molti miracoli, temeua in quell'hora amara, che farai tù quando ti uerranno incōtra quei crudeli essatori. Che ragione renderai allo spirito là del mendacio? & che a quelli della detrattione, e de gli altri uitij; E così dicendo leuaua gli occhi à Dio, e diceua. Signor pietoso raffrenali, e cacciali, perochè niuna humana potenza gli può resistere. Dacci Signore i tuoi santi Angeli per guida, che ci guardino, e gouernino in quel duro punto; perche grande è il loro odio contra noi, e molte l'insidie, e grandi i pericoli di starci, e di passare il pelago di questo mōdo. Et se ueggiamo, che chi hà passar di vna terra in un'altra procura di hauere scorta, e sicurtà, e prega la sua guardia, che cautamente consideri, che non errino, & non passino frà ladroni, ne frà le bestie, e luoghi dubbiosi, quanto maggiormente è da pregare di hauer guardiani, e guidatori sauij, e potenti à fare tal passaggio, e camino, come è di questo mondo nell'altro? Queste sono le parole, e continue meditationi del santissimo Patriarca, con lequali egli ammaestraua altri.

Come riprese quelli, che vsciuano della Chiesa, & di più altre cose. Cap. XXX.

VEdendo, e considerando questo santissimo huomo, che molti per mala usanza detto l'Euangelio usciuano della Chiesa, e stauano di fuori a parlare, insino che si ueniua a leuare il Signore. Vn dì essendo esso All'Altare, uedēdo molti del popolo uscir fuori, detto l'Euangelio, si partì dall'Altare con una santa impatienza, & andò dopò loro, & marauiglioßi tutta la gente, e disse loro, Figliuoli miei non ui marauigliate, che quì debbia essere il pastore, doue sono le pecore, però, ò uoi tornate dentro, ò io starò con uoi, che ben douete uoi sapere, ch'io non per me uengo alla Chiesa, perche s'io uolessi, potrei dir Messa nella mia Capella. Et così facendo alcuna uolta corresse il popolo di quel difetto, e non permetteua, che alcun parlasse in Chiesa, & se vedeua, ch'alcuno ui parlasse, cacciaualo fuora, dicendo. Se ci venisti per orare, a questo debbi attendere, ma se per parlare ci sei uenuto, uà fuori, perche sai ch'è scritto la mia casa è casa d'oratione non la far tauerna, e spelonca di ladroni. E quest'era mirabil cosa, che conciosia che esso fosse stato prima secolare alcun tempo con moglie, e mai nō fosse stato heremità, nè Chierico. subito essendo fatto Patriarca, si mutò in tal modo, che eccedette, coloro, che lungo tempo erano stati in vita monastica, e clericale, e uolendo quanto poteua esser partecipe della vita, e perfettione monastica, poi che fù fatto Patriarca, edificò due Monasterij in

Alessandria, a riuerenza della Vergine Maria, e feceui venire due Conuenti di Monaci, e disse loro; S'io procuro le vostre necessità, corporali, pregoui, c'habbiate sollecitudine dell'anima mia, pregare per me, & attribuitimi l'orationi della sera, e quelle della mattina, & ogni oratione, che fatte per le Celle solitarij sia per voi, e per l'anime vostre. Et questo ordinò acciochè fossero più solleciti ad orare, e non perdere tempo, Ammoniua il popolo a fuggire la conuersatione de gli heretici, se l'huomo etiandio non trouasse altra compagnia, & disse così. Se l'huomo è maritato non si può congiungere ad altra, secondo la legge, poniamo che sia diuiso da lei per lõghi paesi, quãto maggiormente essendo congiunti a Dio con pura fede Cattolica, e Santa Chiesa, non ci debbiamo mai congiungere a gl'heretici, quantunque auuenisse, che da fedeli fossemo remoti. Pregoui adunque figliuoli, che poi, che sete vniti alla communione de'figliuoli di Christo, non vi accostiate come adulteri alla conuersatione de gl'infedeli, & heretici, perche però è detta communione, acciochè stiamo vniti.

Come non voleua giudicare, e disse vn essempio della conuersione di Porfiria meretrice. Cap. XXXI.

COme di sopra è detto, haueua questo santissimo huomo questa virtù, che non voleua mai giudicare, nè vdir giudicar altrui Auuenne che vn giouane d'Alessandria rapì vna Monaca, e fuggì con essa, laqual cosa vdendo il Patriarca, molto di ciò contristossi, & passando alcun tempo, sedẽdo co'suoi Chierici, & parlando di Dio auuenne, che vno ricordò il predetto fatto, si che tutti cominciarono a maledir quel giouane, dicendo, che hauea perduto due anime, cioè la sua, & quella della Monaca, delle quali parole il Patriarca gli riprese, & disse; figliuoli non dite così, che io vi mostrerò, che fatte due peccati, & prima, che fatte contra il commandamento, che disse. Non giudicare, e non sarai giudicato, & di più nõ saper se insino ad hoggi hanno perseuerato nel peccato, che forse sono tornati a penitẽza. E sopra ciò disse loro vn tal essempio, loro mi riccordo che lessi già la vita d'vn sãto padre, doue si conteniua, che passãdo vna volta vn Monaco per vn luoco doue stauano le male femine; vna meretrice, subito compunta da Dio lo chiamò, e dissegli. Saluami padre, come Christo saluò l'adultera, e trammi di peccato. Allaquale rispose, non temendo vergogna, ne il parere delle genti, e dissele: Vieni dopò me, e prendendola per la mano publicamente la menò fuori della Città, per menarla ad vn Monasterio, perilche subito andò la fama, che quel Monaco haueua menata via quella meretrice, che haueua nome Porfiria, e molti parlauano, & erano scandalizati Andãdo per la via, & entrando la meretrice in vna Chiesa, vedendoui vn fanciullo gietato, & abbandonato, com mossa a compassione raccolselo, e portollo seco, & nutricollo, e dà lì vn'anno alquanti di quella contrada, dou'era stata prima in peccato, cioè di Tiro, onde quel Monaco s'era partito con lei, vedendola con vn faciullo, credettero, che fosse suo, e del Monaco, & motteggiando dissero. Buon polledro donna Porfiria hai fatto al Monaco. Et ritornando indietro infamarono, e dissero come dõna Porfiria haueua fatto vn fanciullo con quel Monaco, e diceano, & testimoniauano, che co'loro occhi l'haueano veduto, e come lo somigliaua, e dopò poco tẽpo sapẽdo quel Monaco, per diuina riuelatione, che il tempo della sua morte era appresso, disse a Porfiria, allaquale, monacandola, hauea posto nome Pelagia: Donna Pelagia io voglio, che tù venghi meco in Tiro, per vna certa mia cagion, ch'io hò d'andarui. Et non volendogli cõtradire, seguitollo, & vennero amendue in Tiro, con quel fanciullo, ch'haueua già otto anni, e quiui infermãdo il Monaco nel Monasterio, doue prima staua vennero cento persone, e più della Città di Tiro a visitarlo, & esso vedẽdosi d'intorno tanta moltitudine di gente, si fece portare bragie, e carboni accesi di fuoco, e se gli fece mettere in grembo, e per virtù di Dio, (in segno della sua purità) il vestimento suo nõ arse. All'hora disse il Monaco; credetemi fratelli miei, che come Dio guardò il rubo del fuoco, che non arse, secõdo, che Mosè vidde, e come questa bragia nõ arde questa tonica, così io non conobbi mai femina carnalmente, poi ch'io nacqui. Et marauigliandosi tutti, che'l vestimẽto non ardeua, furono constretti a creder quello, che gli diceua, e glorificarono Dio. Et molte altre meretrici per essempio di donna Pelagia si conuertirono, & lasciarono il mondo, & con lei al suo monasterio, fecero penitenza e diuentarono perfette. Il santissimo Monaco,

baco, poi che si fù scusato per quel modo, rendette lo spirito a Dio in pace. Però vi dico, figliuoli, che non fiate così subiti a condannare i fatti d'altri, perche spesse volte habbiamo veduto il peccato manifesto della persona, ma non la penitenza occulta, e noi la riputiamo come vediamo: ma Dio la vede come è mutata, & riceue la sua penitenza occulta, & tienla cara. E tutti si marauigliamo della sua sauia, & santa dottrina in questo, & in ogni altro caso.

Di duoi Chierici calzolari, come vno conuertì l'altro con falso inganno.
Cap. XXXII.

IN quel tempo auuenne, che due Chierici in ordine minori, che faceuano nondimeno l'arte de' calzolari, stauano in Alessandria, & erano vicini, l'vno haueua padre, e madre, moglie, e figliuoli, e tutti li nutriua dell'arte sua, e parue, che Dio gli moltiplicasse ogni bene, perche egli molto frequentaua la Chiesa, secondo il consiglio di Christo, che disse. Cercate prima il regno di Dio, e la giustitia, e di queste altre cose, Dio ci prouederà. L'altro Chierico tutto il contrario facea, cioè, che tanto era sollecito del guadagnare che non si curaua d'andare alla Chiesa, onde per il contrario gli auueniua, che auuenga, che fosse solo, e senza famiglia, & lauorasse più che l'altro, nondimeno per giusto giudicio di Dio, non pareua, che il suo guadagno potesse reggere per se, & vedendo, che'l suo compagno vicino, meno lauoraua, & auanzaua, cominciò a marauigliarsene, & hauerne inuidia, & vn dì non potendo sostenere l'iniquità del suo cuore, gli disse. Conciosia cosa, ch'io mi affatichi più di te, e più lauori, ch'è ciò, ch' io nō guadagno tanto, che mi possa reggere, e tù lauorādo meno nutrichi te, e la tua famiglia? Et volēdo sātamēte ingānare è farlo andare alla Chiesa disse. Sappi fratel mio, ch'io vò in vn certo luogo, doue trouo moneta, onde sono arrichito, e se tu vuoi venir meco ogni dì ti chiamerò; e ciò, che trouaremo, sarà mezo tuo, e mezo mio. E dicendo che volontieri lo voleua seguitare colui ogni dì lo chiamaua, e menaualo alla Chiesa, e come piacque à Dio; in breue tempo diuentò ricco. All'hora disse colui. Fratel mio tanto t'è giouato il frequentar della Chiesa: hor sappi, che quì si troua la gratia di Dio, ch'è meglio, che niun prezzo, che veramente come hai veduto, e prouato, chi è sollecito di Dio, Dio è solecito di lui. Se adunque come hai cominciato, visitarai la Chiesa, e Dio mai non ti verrà meno; Et vdendo il Patriarca questo sauio inganno, che colui haueua fatto al suo compagno, mandò per lui, & fecelo Prete, reputandolo degno di quello, e d'ogni honore, per la sua carità, e prudenza.

Della sua morte, e del suo testamento.
Cap. XXXIII.

PErmettendo Dio per li peccati del popolo, che Alessandria fosse presa da quei di Persia, fuggì il Patriarca nella sua patria, cioè in Cipro, nella sua Città chiamata Amaconta; nel qual luoco seguitandolo Nicea Patricio sopradetto; il qual fuggendo n'audaua all'Imperatore, pregollo humilmēte, che si degnasse di seguitarlo, & andar con lui, raccommandargli lo stato della Città d'Alessandria. Al qual consentendo, con molta carità, entrò con lui in vna naue & andauano, & auuenne, che si leuò si gran tempesta, che la naue fù per affondare, & sostenendo si gran fortuna, vidde Nicea vna notte insieme con i suoi baroni, il Patriarca che leuaua le mani al Cielo, pregādo Dio, che leuasse quella tempesta, e pareuagli, che fosse essaudito, & come piacque a Dio cessādo la tempesta, uennero in porto, e quiui il Patriarca uidde non dormendo, ma ueggiando, uisibilmente un Angelo in forma humana più splendente, che'l Sole, con una uerga di oro nella man destra, che gli disse: Vieni in quella Città beata, nella quale il Rè de' Rè ti aspetta. Della qual uisione molto allegrato subito chiamò Nicea Patricio, e dissegli con molte lagrime. Tù messer Patricio, mi chiamasti per andare al l'Imperatore terreno, ma sappi, che mi è uenuto il messo celestiale, che mi ha richiesto a l'Imperator eterno, & dissegli la uisione per ordine. Della qual cosa Nicea Patricio in vn tēpo fatto tristo, e lieto, e riceuuto c'hebbe la beneditione, si partì da lui, e lasciolo andare. Et peruenendo il Patriarca nella propria Città d'Amaconta, fece testamento, e disse: Gratia ti rendo Signor mio Giesù Christo, che essaudito hai me indegno, che mi desti gratia che alla morte non mi trouassi se non tre masse d'argento. Sai Signore, ch'io trouai nel Patriarcato tuo, quando fui creato, ottāta centenaia di lib. e

d'oro; & sai che tutto l'altro infinito thesoro, che mi viene poi alle mani, come tuo era, cosi per tuo amore lo diedi, a miei Signori, e tuoi serui poueri, e cosi queste tre masse d'argento voglio, & comando, che si diano a poueri. O anima santissima, ò deuotione grandissima, ò seruo, e dispensator fedele non fece come molti Prelati, che de' beni della Chiesa arrichiscono i parēti, arrichiscono, e thesaurizano in questa vita, e nō li distribuiscono ai poueri di cui sono; ma fece come buono seruo, e dispēsator fedele, che edificò del tesoro della chiesa monasterii, & hospitali, & adottò la Chiesa, & souuenne a i poueri. Onde Dio in vita, & in morte lo magnificò, e glorificò come promise dicendo io glorificarò coloro, che mi glorificano. Et alla sua morte mostrò Dio molti miracoli, in prima, che douendosi pur sepelire il suo santissimo corpo in vn sepolcro, nelquale per lungo tempo innāzi erano sepeliti due santissimi Vescoui, incontinente che il corpo suo fù leuato per metterio in mezzo di loro quei corpi, come se fossero viui, si volsero, e gli fecero luoco, & honore, ilqual miracolo glorioso nòn vidde pur vno, ne cento, ma tutta la moltitudine, che era adunata a sepelir quel sātissimo corpo.

D'vna donna, che gli diede in scritto vn suo peccato, e poi lo trouò cancellato.
Cap. XXIV.

Cinque giorni innanzi alla sua morte, vna donna sentendo, che l'Angelo gli era apparito, e l'haueua chiamato, e sapendo, che in breue tempo doueua morire, riconoscendo in se vn peccato grauissimo, ilquale a niuna persona era ardita confessarlo, venne à lui, e gettosele a i piedi con lagrime. E secretamente gli disse. O santissimo padre, io misera hò vn peccato tanto horribile, che io non sono ardita di confessarlo, perche niuno sostenerebbe di vdirlo, ma sò, e credo, che se tù vuoi, per gli meriti della vita, & auttorità, che hai, me lo puoi perdonare. Il Patriarca humilmente rispose, e disse. Se tu credi, ò femina, che Dio per me peccator ti tolga il tuo peccato, vieni sicuramente, e confessalo. Et rispondēdo, che per niun modo lo potrebbe confessare, e che nō credeua che huomo lo potesse vdire, le disse. Se cosi ti vergogni, và almeno se sai lettera, & scriuilo, & sigilla la carta, che non si possa aprire. Et conciosia cosa ch'ella ancora rifiutasse dicosi fare, pur la confortò sì, che pur lo scrisse, & sigillòlo, e portoglielo, e pregollo, che lo guardasse, sì, che mai non fosse veduto da persona, e riceuuta la promissione dal Patriarca, che niuna persona lo vedrebbe, partissi da lui, e per certe sue facende andossene fuori della terra, non credē io ella, che l Patriarca douesse morire cosi tosto. Auuenne, che in questo mezzo stando essa fuori della terra, in capo di cinque giorni il Patriarca morì, & niuna cosa disse a persona di tale scritto, Vdendo quella femina della sua morte, tornando alla Città, & temendo, che la sua scritta nō fosse venuta ad altre mani, venne in tanta malenconia, e dolore che fù per impazzire; ma prendendo fiducia, andò al sepolcro del Patriarca, & come se viuesse, arditamente li cominciò a parlare, dicendo; Huomo di Dio, non ti volsi dire il mio peccato per vergogna, forse che morendo tù l'hai a tutti manifestato. Or volesse Dio, che nonte l'hauessi mai dato in scritto. Ohimè, pensandogli trouar remissione, son venuta a confusione, e credendo appresso te trouare medicina, rimango ferita. Et che bisogno adunque mi era riuelarti il mio secreto, & occulto peccato? Nondimeno non mi sgomento, & non mi partirò dal tuo sepolcro piangendo infino che non mi mostri la verità, e la certezza di quello, che sia del mio peccato, che sò che non sei morto, ma viui, però ch'è scritto, che i giusti uiuono in perpetuo. Et per questo modo perseuerando e piangendo diceua. Non ti dimando altro santissimo padre, se non che mi certifichi che s'è fatto della scrittura, che ti diedi. Et perseuerando nel pianto al sepolcro tre giorni continui senza mangiare, e senza bere, la terza notte ripetendo le dette parole stando in oratione, piangendo, visibilmente subito le apparue il Patriarca con quei duoi Vescoui, co'quali era sepellito, e disselc; O femina; perche non ci lasci posare, ueramente le tue lagrime hanno bagnati i nostri uestimenti. Poi le pose in mano la sua scrittura, e disseg li; Togli, conosci tù questo sigillo? aprilo, & mira se egli è esso. Ritornando in se la femina, ch'era tutta stupefatta, uide visibilmente il Patriarca con quei due Vescoui tornare nel sepolcro, e rompendo, & aprendo il sigillo della sua scrittura, uide, che quel suo peccato era cācellato, & eraui scritto cosi; Per Giouanni seruo mio è perdonato il peccato tuo. Questo, & molti altri

mi-

miracoli fece Dio per il suo seruo Giouanni, non solamente quiui doue era il sepolcro, ma in molti altri modi, e luoghi, secondo la fede di coloro, che ricorreuano a lui nelle loro necessità.

Certe visioni, che si hebbero di lui, & miracoli. Cap. XXXV.

IN quel giorno, ch'esso passò di questa vita, vn santissimo Monaco, che staua in Alessandria, c'haueua nome Sauino, essendo quasi in eccesso di mente, vidde in visione il Patriarca santissimo, e pareuagli, che tutto il chiericato vscisse del Vescouato à processione, con torci accesi in mano, & andassero all'Imperatore, e pareuali, che vna donzella dell'Imperatore lo chiamasse, & subito vsciua del Vescouato vna donzella più bella, che'l Sole, con vna corona in capo, e pareuali, che li porgesse la mano, e riceuesselo, & ponessegli in capo vna corona d'oliuo. Tornando in se Sauino, & intendendo la significatione della visione, conobbe, che in quell'hora il venerabile Patriarca Giouanni era vscito del corpo, e riceuuto da Dio con honore, & nondimeno per esser più certo notò il giorno, & l'hora, & dimandando poi a quelli, che veniuano di Cipro, trouò che in quel giorno, & hora Giouãni Patriarca era passato di questa vita, & conobbe quella donzella, che gli apparue, era la misericordia, laqual viuendo esso (come di sopra è detto) gli apparue in simil forma, e dissegli: Se tu mi posederai amico; io ti menarò nel cospetto dell'Imperatore, onde certi furono tutti, perche esso haueua preso la pietà, & la misericordia, che quella virtù lo menò dinanzi all'eterno Imperatore Dio. Similmente vn deuoto huomo d'Alessandria vidde in visione quella notte gran moltitudine di poueri, orfani, pupilli, & vedoue, che portauano in collo rami d'oliuo, & andauano in honore, & seruigio del Patriarca, che andaua alla Chiesa. Ancora per dimostrare Dio la sua eccelenza, vn giorno, che si faceua memoria del suo annuale, fece miracolosamente vscir del suo sepolcro vnguento odorifero, e pretioso, in salute, e sanità di molti infermi, iquali con esso furono sanati.

Vita di Sant'Abraam, e prima come si fece Heremita. Cap. XXXVI.

IL Santissimo Abraam, fù figliuolo di padri ricchissimi, liquali amandolo si teneramente, e fuor di modo, che la loro affettione passaua l'humana, lo costrinsero a sposar vna fanciulla di minor età, sperando e desiderãdo, ch'ei venisse al secolo in qualche honoreuole, & vtile dignità, e perche temeano, ch'ei non lasciase il mondo vedẽdolo così deuoto garzone, che quasi tutto il suo studio, e diletto era di visitare Chiese, e vdire, e leggere le diuine scritture. Onde essendo già cresciuto, che al padre, & alla madre pareua di fargli dominar moglie, a& inducendolo a ciò con molte lusinghe, vuenga ch'esso prima si scusasse, e non uolesse consentire, nondimeno attediato dalla continua molestia, che gli dauano, lasci si vincere, & consentì di domandar moglie, & fecesi le nozze con gran pompa, et hauendo già menata la sposa in camera, li venne subito nel cuore vna luce diuina, laqual esso seguitando, come una guida, usci di camera, e fuggì fuori della terra. & essendo già dilongato due ò tre miglia, come piacque a Dio trouò una Cella uota, & entroui dentro, e con grande allegrezza ringratiando Dio quiui staua, e faceua penitenza. Del suo partimento, essendo tutti stupefatti i parẽti, & uicini vscirono fuori in diuersi luoghi a cercar di lui, e dopò diecisette giorni, essẽdo trouato nella detta Cella stare in oratione, & uedendo, che i suoi mirauano, & stauano stupefatti, e non sapeano, che dire, disse loro: Voi state stupefatti, e tristi, & ui marauigliate, e non douete così fare: anzi magnificate, e lodate meco la misericordia di Dio, che mi hà tratto dalle mie iniquità, & pregate, che io porti questo suo soaue giogo, che mi hà fatto prendere, con perseueranza da quì al fine, e drizzi la mia conuersatione secondo il suo piacere. E doppò queste parole essendo i suoi parenti mirabilmẽte mutati, e bene edificati di lui, risposero, Amen. Et dandogli commiato, pregolli, che non gli dessero molestia di visitarlo troppo spesso, e poiche furno partiti, chiuse al tutto l'vscio della Cella, e lascioui tanta finestrella, che ui cadesse un pane, e certo cibo, che gli recauano di fuori alcuna uolta, e stando così rinchiuso, e sequestrato dalla frequentatione, uenne in breue tẽpo a grandissima pace di mente; e cresendo di ben in meglio

diuentò

diuentò molto perfetto in astinenza, humiltà, e carità, stando, in continua oratione. Spargendosi la fama della sua santità per diuerse contrade d'intorno, veniuano molto genti a visitarlo, e chieder consiglio delle loro anime; a' quali tutti per diuina sapienza spirato, sufficientemente rispondeua, & à ciascuno secondo il suo grado daua consiglio di salute, & gran conforto, e consolatione nel suo parlare. Hor auuenne, che dopò dodeci anni della sua conuersione, morendo il padre, e la madre, lasciarono grande heredita in danari, e possessioni, lequali cose tutte fece dare a' poueri, & religiose persone per man di vn suo caro amico, al quale commise ogni sua auttorità, e non se ne volse impacciare, per non hauer impaccio all'oratione, laqual più amaua; & fatto questo rimase in somma pace, però che questo era suo studio, fuggir ogni occupatione terrena, eccetto vn sacco, & vna tonica di cilicio, & vn vaso da mangiare, & vna stuoia da giacere molto vile, niuna cosa terrena haueua, ne più voleua; era massimamente di grand'humiltà, e carità in far honore al prossimo, non poneua innanzi il ricco al pouero; se rispondeua ad altrui, sempre parlaua con mansuetudine, e dolcezza, in tanto, che niuno si poteua turbare delle sue correttioni. In cinquanta anni, che visse mai non mutò regola alla sua vita, & astinenza; ma sempre parendogli far poco, riputaua nulla ciò, che faceua.

Come si conuertirono certi Pagani per il mezo della sua penitenza, e gratia di Dio. Cap. XXXVII.

Essendo quiui presso vna gran Villa nella quale, la gente era tutta Pagana, e niuno la poteua conuertire alla Fede; auuenga, che molti Preti, e Diaconi perciò quiui fossero mandati dal Vescouo, perche non solamente non vdiuano le ragioni della fede; ma faceuano gran persecutione a chiunque l'hauesse loro predicata. Ciò vdendo il Vescouo, & essendo lui vn giorno co' suoi Chierici, venneli in memoria il predetto S. Abraam, e disse loro; Io per me non viddi mai niuno si perfetto, & virtuoso huomo vniuersalmente, come è questo nostro Abraã, e rispondendo i Chierici, che ben era cosi disse loro, io hò pensato mandarlo à stare con quei Pagani, i quali niuno ha potuto conuertire, & spero ch'esso per la sua patienza, carità, & santa dottrina li conuertirà a Christo. E subito inspirato da Dio, si mosse con i suoi Chierici, & andò alla Cella d'Abraam, e poi, che l'hebbe salutato, gli cominciò a parlare de' detti Pagani, e pregollo che gli piacesse andare a conuertirli. Dellequali parole non contentandosi, disse al Vescouo. Pregoti padre, che non mi ponghi questo peso, che non mi sento sufficiente a ciò; ma lasciami star quì rinchiuso a piangere le mie iniquità. Rispose il Vescouo. Cõfidati fratel mio, nella diuina gratia, ch'è potente, e non dubitar à riceuer questa obedienza, & non lo conoscendo il Vescouo, gli disse. Hai lasciato tutto il mondo, & abbracciato il Crocefisso, mà con tutto ciò conosci, che ti manca quella virtù, ch'è principale, cioè l'humiltà, & obedienza. Vdendo queste parole, cominciò a piangere, e disse: Hor che sono io cane morto, ch'e la vita mia, che tù santissimo Padre, ne hai cosi grande opinione: Rispose il Vescouo. Ecco stando nella Cella adoperi la propria salute & andando quiui conuertirai molti, pensa adunque, doue meriterai più; di saluar solo te, ò di saluare te, e molti altri. All'hora disse Abraam: Sia fatta la volontà di Diò, per obedienza andarò doue vorrai: il Vescouo ringratiando Dio, con molta letitia lo trasse della Cella, e menollo fuori, & ordinollo Prete, e mandollo a quella contrada de' Pagani. Andando Abraamo, fece oratione à Diò, e disse. Clementissimo Padre, e benigno Signore risguarda, e considera la mia infermità, e la mia insufficienza; e dammi l'aiuto della tua gratia: si che per me si glorifichi il tuo nome nella contrada di questi Pagani: Et come fù giunto frà loro, vedendogli tutti senza conoscimento adorare gl'Idoli, commosso a compassione della loro perditione, cominciò a piangere, e leuando gli occhi al Cielo, orò, e disse, Signor Diò, che solo sei senza peccato, non dispreggiare l'opere delle tue mani, ma conuerti questa gente ad adorar te loro Signore: E subito mandò a dire a quel suo amico, a cui haueua commesso, che desse a' poueri le ricchezze del suo padre, che gli mandasse danari per far vna Chiesa, e riceuendogli, fece la Chiesa molto bella, & ornolla molto bene, e mẽtre, che si faceua, esso andaua cercando gl'Idoli delle contrade, e niuna cosa diceua, se non che oraua, e piãgeua: compita la Chiesa posesi inginocchione, e disse: Signor mio Diò onnipotente, ilquale per la tua potenza

ridu-

riduceſti à conoſcimento il mondo, ch'era tutto tenebroſo, col nome tuo, raguna, pregoti, & riduci queſto popolo diſperato al grembo della ſanta madre Chieſa, & illumina gli occhi della mente loro, ſi che rinõciando l'adoratione de gli Idoli, conoſchino, & adorino ſolo te benigniſſimo Signor Dio, amatore de gl'huomini. Et fatta queſta oratione, ſe n'andò al tempio de i Pagani, e con gran feruore, con le ſue mani gettò à terra gli Idoli, e tutti gli ruppe, e disfece. Vedendo quelle turbe de'Pagani queſto, vẽnerogli adoſso con ferri crudeli, e batteronlo forte, poi lo cacciarono via, ilquale non curãdoſi delle ſue piaghe, tutta notte ſtette in oratione nella Chieſa c'hauea fatta: pregando Dio con gran pianto, che gli conuertiſse, e ſaluaſse. Come fù giorno, gli Pagani che l'andauano cercando, lo trouarono in quella Chieſa ſtare in oratione, e quaſi ſtupefatti ſtauano alquanto immobili, come foſsero di metallo, e dopò vna grand'hora non eſsendo arditi di toccarlo, partironſi. Dall'hora innanzi preſero per conſuetudine di uenire alla detta Chieſa, non per orare, ma perche ſi dilettauano della pittura, & ornamenti ſuoi. Vedendo Abraam un giorno uenire molti adunati, gli cominciò à cõfortare, che conoſceſsero Dio, conuertendoſi alla fede. Per lequali parole, diuentarono più crudeli, e batteronlo, ſi che lo laſciarono per morto, & più ancora, pigliandolo gli legarono vna fune a i piedi, e ſtraſcinaronlo fuori della terra, ſempre percotendolo con le pietre, e credendo ch'eſso fuſse morto, laſciaronlo ſtare, e ſu la mezza notte ritornando in ſe, cominciò a piangere amaramente, dicendo, Perche, Signor mio, hai diſpreggiata la mia humiltà, & volgi la faccia tua da me? Perche, Signor diſcacci l'anima mia da te, e laſci perire queſte genti, opera delle tue mani? pregoti Signore, riſguarda à me ſeruo tuo, eſsaudiſci i preghi miei dammi fortezza in queſta battaglia, & aſſolui, e libera queſti tuoi ſerui da i lacciuoli del diauolo, e dà loro gratia, che ti conoſchino, e confeſſino, che tù ſei ſolo vero Dio e nõ è altro Dio, che tù. E leuãdoſi dell'oratione, entrò nella Chieſa, & cãtò i ſuoi Salmi. Come fù dì, vedẽdolo i pagani nelle loro contrade, marauigliandoſi molto, e commoſſi ad ira, lo batterono crudelmente, poi lo legarono come prima, e tirandolo fuori della terra; più volte eſſendoſi coſi concio, ſoſtenne per ſpatio di tre anni, e mai nõ ſi ſgomentò per tante pene; ma quanto più da loro patiua, tanto gli haueua maggior compaſſione: piangendo i loro peccati, e dolcemente gli predicaua. Auuenne, come piacque à Dio, che vn giorno eſſendo congregati inſieme tutti quei Pagani cominciarono, marauigliãdoſi, parlare della penitenza d'Abraam, dicendo l'vno contra l'altro: Che mirabil patienza, e carità è quella di coſtui verſo noi, che in tante pene, e tribulationi, & ingiurie, che gli habbiamo fatte non ſi è turbato, & non hà riſpoſto vna parola dura contra noi, & non s'è partito da noi, ma con grande allegrezza ogni coſa hà ſoſtenuto, certo è da credere, che ſe non foſſe vn Dio viuo, e Paradiſo, & inferno, ſecõdo che ci predica, non vorrebbe coſi in vano ſoſtenere tanti mali. Ancora è molto da cõſiderare, e marauigliare, che eſſo ſolo, tutti i noſtri Dei gittò à terra, & in niuna coſa li poterono nuocere, ne da lui ſi poterono aiutare, veramẽte coſtui è ſeruo di Dio viuo, & vero, e ſono uere le coſe, che eſſo dice. E coſi dicendo furono da Dio illuminati, e dicea l'vno all'altro. Venne, e crediamo in quel Dio, che eſſo predica. E mouendoſi inſieme, andarono a quella Chieſa, doue eſſo era, e gridarono gli diſsero: Gloria ſia al Celeſtial Dio, che hà mandato te ſeruo ſuo à liberarci dall'errore dell'idolatria. Vedendo Abraam queſto fù ripieno di mirabil allegrezza, & diſſe à loro, Padri, e fratelli miei venite, e diamo gloria a Dio, che hà illuminati gli occhi delle menti voſtre, che lo poſſiate conoſcere, e riceuiate il ſignacolo del batteſimo, che è ſegno di vita, e purificatione dell'immonditia de gli Idoli, & crediate con tutta l'anima, che ſia vno Dio viuo, & vero Creatore del Cielo, della terra, e d'ogni coſa, che è in loro, ſenza principio, & ſenza fine: inenarrabile, & incomprenſibile, datore del lume, Redentore de gli huomini retributore buono, e credere in Gieſù Chriſto ſuo vnigenito figliuolo: ilquale è ſapienza del Padre, e dello Spirito ſanto, che viuifica ogni coſa, accioche per queſto modo, che detto habbiamo, diuentando celeſtiali, meritiamo di peruenire alla beata uita. I quali riſpondendo diſsero coſi: Padre noſtro, e guidatore della vita noſtra, coſi come hai detto, crediamo, & confeſſiamo. All'hora Abraam gli battezzò tutti i grandi, & i piccioli, che furono ben mille, & poi ogni dì eſponea loro la ſcrittura, & ammaeſtrauali del regno di Dio, della gloria del Paradi-

ſo, de'

so, de' tormenti dell'inferno, della giustitia, della fede, della carità, e dell'altre virtù, e tutti riceueuano frutto delle loro anime.

Come Abraam tornò alla cella doue vinse molte tentationi del nemico.
Cap. XXXVIII.

COmpiuto vn'anno dal dì della conuersione di quel popolo, vedendogli congiunti in carità, & stabili nella fede, & uedēdosi da loro molto amare, & honorare, cominciò à temere di non perdere la regola della sua astinenza per loro cagione, e non uolendo stare con essi, & uolendosi partire posesi in oratione, & pregò per loro, dicendo. Tu Signore mio Dio, che sei solo senza peccato, & habiti ne' tuoi santi, & sei solo l'amator de gl'huomini, & misericordioso Signore, c'hai illuminato gli occhi di questa moltitudine, & hagli liberati da uinculi de' peccati, e dall'errore de gli Idoli, & recatogli al conoscimento di te, sei solo fattore, & redentore, pregoti, che gli guardi, e conserui insino alla fine, & dagli sempre il tuo aiuto & la tua copiosa beneditione, che sempre facciano quello, che ti sia in piacere, Et fatta questa oratione, fece tre uolte uerso loro il segno della Croce: & raccomandandosi a loro, occultamente fuggì in un luoco deserto. La mattina seguente uenendo il popolo alla Chiesa, secondo l'usanza, & non trouandolo, marauigliaronsi, & si dolsero molto: stādo come stupefatti, & si misero a cercarlo per molte parti, & non trouandolo, andarono al Vescouo, & gli dissero quello ch'era auuenuto del loro pastore, e maestro, e di che contristossi il Vescouo, perche uedeua quel popolo con gran dolore; Però mandò diuersi messi à carcare Abraam, & non trouandosi, hebbe consiglio con i suoi Chierici, & entrò nella contrada di quelli conuertiti, & confortolli nella fede, & uedendogli ben fermi, & perfetti essere, alquāti de i più atti, ordinò Preti, & diaconi, & altri Chierici. Il che sentendo Abraam, & ringratiando molto Dio, disse; O Signore Dio, che ti potrò io retribuire di tante gratie, che mi hai fate? Honorifico Signore, & glorifico la tua dispensatione. Et dopò questo tornò alla sua prima cella, e ne fece una di fuori, & rinchiusesi in quella più dentro. Vedendo 'l nemico, che con tribulationi non lo haueua potuto fare mouere della sua regola, ne dal modo della sua astinenza, e che egualmente haueua portato l'honore, & il dishonore, hauendone inuidia assaltollo cō mirabil fantasie, & in diuersi modi sforzauasi d'ingannarlo, e spauentarlo, & vna notte stando, e cantando Salmi, subito la sua cella fù piena di mirabil luce, & vdì vna voce quasi di una moltitudine, che disse. Beato sei Abraam, beato sei, niuno è perfetto, come tù in ogni conuersatione, & niuno fece mai cosi la mia volontà però sei beato. Conoscendo Abraam l'inganno del nemico, gridò arditamente, & disse: O astuto, & fallace nemico, la tua oscurità sia teco in perditione, & io conosco, che son huomo peccatore, & confidandomi nella diuina gratia, io mi conforto, & nō ti temo, ne le tue male fantasie non mi mettono paura, perche il nome del mio Signor Giesù Christo, ilquale hò amato; & amo; à me è muro inespugnabile; e nel suo nome ti commando che ti parti di quà Et subito il nemico disparue come fumo, & esso rimase con molta tranquilità, & pace, benedicendo Dio, & confortauasi, di nulla temendo. Dopò alquanti dì orando egli vna notte, il demonio uenne in forma di huomo con una manaia in mano, facendo vista di uoler disfare la sua cella, & parendo già rotto, & disfatto il muro gridò dicēdo; Venite amici miei, entrare, & occidete questo nostro nemico. All'hora Abraam con gran securità, dicendo quel uerso; Tutti i miei nemici mi hanno circordato, & io nel nome di Dio li uincerò, 'il nemico disparue, e la cella rimase tutta sana, & intiera. Anco dopò alquanti dì cantando una notte Salmi, gli parue che il mataraccio in che soleua giacere, ardesse; egli stando sicuro, & conculcando la fiamma co' piedi; disse; nel nome di Giesù Christo, che mi dà il suo aiuto, conculcarò ogni uirtù del nemico; all'hora il nemico disparue gridando & dicendo. Io ti farò morire à mala morte, trouarò arte, & ingegno, ch'io ilqual reputi cosi debile, ti sconfigerò. Et un dì prendendo il suo cibo all'hora vsata, il demonio in forma di fanciullo gli entrò in cella, & appressandosi, si sforzana rompere il catino, in che māgiaua: di che auuedendosi, vi pose la mano, & tennelo fermo, & mangiò sicuramente; partendosi il demonio trouò un'altra fantasia per turbarlo, cioè, che pose vn candelliero dinanzi all'vscio della sua cella con un gran lume, & cominciò con gran uoce a cantare, e dire il salmo, Beati immaculati: Abraam nō gli disse nulla insino, che hebbe

hebbe mangiato. Ma leuandosi della mensa disse. Cane immondo, misero, & vilissimo, se tù conosci, e sai, che beati sono quelli, che sono immaculati, perche sei loro molesto? parche son certo, che veramente sono beati coloro, che con tutto il loro cuore amano Dio. Rispose il diauolo, & disse: Però son io loro molesto, per fargli maculati, & gli impedisco nel bene, e facciogli miei compagni in copla, & in pena; Rispose Abraam. Non voglia Dio, che tù possi mai vincere, ne impedire i veri amici suoi; ma solo vinci quelli, che per propria volontà ti consentono, & si partono da Dio, puoi vincer costoro, che Dio non è con loro, ma da quelli, che amano Dio tù fuggi, e ti disparti come vento, & con vna lor picciola oratione ti perseguitano, & turbano, come vn gran vento sparge vn poco di poluere. La onde per Dio ti giuro, ilquale è la mia gloria, & fiducia, che se tù ci stessi tutto'l tempo, che ci starò non me ne curerò, e non ti hauerò, se non come per vn can morto. Dicendo Abraam queste parole, il demonio disparue. Dopò cinque dì hauendo Abraam compito di cantar Salmi al matutino, il demonio ordinò vn altra battaglia così fatta: Pareuagli sentir venire vna gran moltitudine, facendo grā tumulti, tirando l'vn l'altro, dicendo insieme; Venite gettamolo nella fossa. Mirandosi egli d'intorno, & vedendo quella moltitudine, disse quel verso del Salmo. I miei nemici mi hanno circondato come le pecchie, che fanno il mele: ma nel nome di Dio rimarrò vincitore. All'hora il demonio gridò, dicendo: Ohimè nō sò più, che faccia, perch'io lo possa vincere, ò sgomentare, Ecco, che in ogni cosa mi veggio vinto, & cōculcato da te, ma sappi, che mai non ti partirò; insino ch'io non ti vinca, e sottometta Eli rispose arditamente. O maladetto tù, & ogni tua virtù, bruttissimo demonio. Gloria, e honore sia sempre al nostro sapientissimo Dio, ilquale a noi, che l'amiamo ti hà sottoposto, e dacci gratia di cōculcarti, però in lui sperando non temiamo le tue minaccie. Conosci tù adunque hormai, che noi amici di Dio, non ti temiamo, & di tue fantasie non ci curiamo. Per li detti modi, e molti altri combattendo il nemico col santissimo Abraam non solamente non gli potea metter paura, ma quanto maggior battaglia li daua, tanto hauea maggior allegrezza, & eccitaua la sua virtù, E per che amaua Dio perfettamente, il demonio non lo potea offendere. Costui all'vscio della diuina gratia picchiaua perseuerantemente, però Dio del suo tesoro della diuina gratia, gli diede tre pietre pretiose, cioè, la fede la speranza, & la carità, per lequali, l'altre virtù procedono & s'adornano Costui fù huomo di mirabile pietà, e misericordia, & spesso piangeua i peccatori, acciò, che Dio gli conuertisse. In tutto il tempo della sua conuersione in penitenza, non fù dì, ch'ei passasse senza lagrime, no mai quasi rideua. Non vsò ontione per diletto del suo corpo, ne bagni, ne altri lauamenti di faccia, e di piedi. In ogni cosa si doleua, come, se ogni dì, & ad ogni hora douesse morire, per che senza diuin miracolo non potesse essere in tanta astinenza, vigilia, & asprezze, che per quaranta anni mai non infermò, ne hebbe tedio, ma come sempre affamato, & assettato di giustitia; non si potea mai satiare della dolcezza dell'osseruanza, c'haueua cominciata. Era bello a vedere, come il fiore, la purità della mente, e mostraua nella giocondità della faccia. Il corpo suo era robusto, e forte, come se mai niuna astinēza hauesse fatta, ma sempre staua in delitie spirituali; delle quali etiandio il corpo haueua bene, & forza, & così parue bello all'hora della morte, come quando uiueua: Ancora per diuina dispensatione questo miracolo mostrò Dio per lui ch'in quarant'anni non si mutò mai il primo vestimento di cilicio, col quale egli morì.

Come conuertì vna sua nepote, che staua per lui all'heremo in penitenza la qual per instigatione diabolica peccò, e poi c'hebbe peccato si fuggì viuendo come publica meretrice, & il santo Padre si partì dell'heremo, & ingegnosamente per la Dio gratia, la trasse dal peccato, e la ridusse alla cella. Cap. XXXIX.

AVuenne, ch'essendo gia molto vecchio morendo vn suo fratel carnale secolare, ch'era stato, molto ricco, i parenti li menarono vna sua figliuola, ch'era rimasa di sette anni, c'haueua nome Maria, & lasciarono, che la nutrisse, e conuertisse come volea, e riceuendola, le fece vna Cella à lato alla sua, e per vna finestrella, ch'era in mezo frà se, e lei, gl'insegnaua il salterio, e l'altre scritture, e ammaestraula nella via di Dio essa come buona, e sauia, cresceua in età, e sāntità, e s'ingegnaua di seguitar il suo zio in

asti,

astinenza, & in ogni perfettione, e cantaua con lui Salmi, e laudi di Dio, & ogni dì si studiaua di crescere in virtù. Abraam di cōtinuo pregaua Dio per lei, acciochè gli trahesse dal cuore ogn'affetto terreno, e che non sapesse, ne si ricordasse delle molte ricchezze di suo padre, lequali haueua lasciate doppo se, lequali subito fece dar'a poueri, per liberar lei di tanta solecitudine, & impaccio, & essa medesima pregaua Abraam che pregasse Dio per lei, che la guardasse, e liberasse dalle tentationi del nemico. Vedēdola Abraam così feruente nel suo proponimento, molto si rallegraua, e ringratiaua Dio, & così stette perfetta con lui uint'anni doppo ilqual tempo il demonio rinforzò sopra le battaglie per farla cadere; per contristare Abraam, ilquale mai non haueua potuto conturbare, e per più tosto farla cadere le mise in cuore vn giouane sì fortemente, che nō trouaua luoco, ilqual giouane era heremita, e soleua visitare Abraam, ilquale spesse volte sotto specie di visitarlo veniua, e mirauala per la finestrella: onde Abraam soleua parlar con lei. Questo vagheggiamento durò per spatio d'vn'anno, non auuedendosene Abraam, e tanto fece, che le parlò, sì che per le parole, & atti adoperandosi il nemico, fù ferita di forte tentatione, onde vna notte secondo, che insieme ordinarono aprì l'vscio, & vscì fuori, e peccò con lui, e poi c'hebbe peccato, ritornò al suo cuore pensando di quanta altezza, e purità di vita, in quanta virtà, e bruttura era caduta venne in gran disperatione, & non sapendo che farsi, piangeua amaramente, vergognādosi del suo zio, che l'haueua nutrita in tanta santità, e percuoteuasi la faccia piangendo, & dicendo: Oh'mè misera suergognata, com'hò perduta l'anima mia, & in quanta amaritudine hò messo il mio zio, che mi è stato così dolce padre, e maestro? Oh'mè in quanto obbrobrio, e dishonore son venuta a i demonij, et a se stessa diceua Non voglio più viuere, poiche son quì così vituperata. Ohimè, onde io sō caduta; Ohime, com'è oscurata la mia mente, che non considerai di quanto bene in quanto male veniua peccando? Oue mi nasconderò Oue fuggirò misera vituperata? Ohimè, hor doue è l'ammaestramento del mio santissimo zio, l'ammonitioni del suo compagno Effren, che mi ammoniua, acciò, ch'io seruassi il mio corpo, & il mio cuore al mio sposo celestiale, dicendomi, ch'egli è geloso, e non vuole sposa, che ami altri che lui? O mè che farò? non son più ardita di leuare la faccia verso il Cielo, ne di mirare, nè apparir alla finestra, ch'è frà me, & Abraam, vedēdomi vituperata apppresso Dio, & al mondo. Come sarai ardita, essendo polluta, di parlare con quel santissimo huomo? Credo veramente, che se ciò io presumessi, per diuin giudicio vscirebbe fuoco per la fenestrella, & arderebbemi: Meglio m'è adunque fuggire, & andare in altro paese, doue niun mi conosca poi che così son morta a Dio, e nō hò più speranza di salute. Ella si partì in quella disperatione, & andò in altro paese, e come disperata entrò in luoco, doue teneua mala, e lusuriosa vita. Quādo ella caddè in peccato non sapendo di ciò nulla Abraam dormendo hebbe vna tal visione. Pareuali veder vscir d'vn certo luogo vn dragone molto horribile, forte, e fetente, & venire sibillando con gran strepito, & entrare nella sua Cella, e quiui pareua, che trouasse vna bella colomba bianchissima, & inghiottissela, e poi tornasse alla spelonca, dou'era vscito. Perilche risuegliandosi, si contristò molto di questa visione, e pianse amaramente, & imaginandosi, che questo dragone significasse il diauolo, che prendesse forza cōtra la Chiesa, laqual è significata per la colomba, gettossi in terra, piangendo, & orando disse. Tù Signore, che sai ogni cosa prima che si faccia, & sei amatore de gl'huomini, fa che significa questa visione. Dopò due dì non sapendo della sua nipote, ch'era fuggita & partita, vidde ancora in visione quel dragone co feroce entrargli col detto modo nella Cella, & porre il capo sotto i suoi piedi, & subito crepare, & morire, e pareuagli, che quella colomba, che prima haueua diuorata: gli fosse tornata viua in corpo, & esso distendeua le mani, e prendeuala Suegliandosi, e marauigliandosi, che la nipote, non haueua aperta la finestrella ne i due dì passati chiamolla per dirle quella uisione: e percotendo l'vscio, disse. Hor come sei stata negligente, che non hai aperto già è due dì? Et uedendo che non rispondeua, e ripensando, che in quei due dì non l'haueua sentita cantare, ne per altro modo conobbe che quelle visioni gli erano mostrate per lei, & intese, che'l nemico l'haueua ingannata, e come la doueua ridurre a penitenza, & vedendo per certo, che non v'era, incominciò a piangere dicendo. Ohime, qual crudel fiera m'hà tolta la mia pecorella? chi hà impre-

gionata

gionata la mia figliuola, e crescendo gli il dolore, alzò la voce, & piangendo cō lagrime orò, dicendo: Saluator del mondo Giesù Christo conuerti a me la mia pecora Maria e riducila al mio ouile, acciochè io nō muoia così doloroso. Non dispeggiar Signore la mia oratione: mà manda velocemente la tua gratia, che la leui di bocca del dragone; Doppo due anni, che furono significati per quei due giorni, che furono in mezo frà la prima, & la seconda visione, ne' quali la sua nipote teneua vita dishonesta, e stette quasi nel ventre del dragone infernale, vdendo esso dire doue era, e che vita teneua mādo. ui vn suo amico, e fece spiare del detto luogo, & d'ogni sua cōditione. Ilquale tornando gli disse ogni cosa com'era. Allhora certificato di lei, cō gran fiducia si raccomandò a Dio, & fecesi apparecchiare vestimēti, & ornamenti da caualliero, & vn buon cauallo, & posesi i danari a lato, & vn buon capello in capo molto fondato per non essere conosciuto. Et andando a quel luoco doue staua la sua nipote, fece come fanno coloro, che prendono l'arme, e l'insegne de' nemici per potergli assaltare, & saper i loro secreti per non esser conosciuti. Perche per potere prendere la peccatrice, prese habito di pecatore, & d'huomo mondano, & venendo al luoco, mirando ui dentro, disse all'hoste. Hò inteso che tù hai vna giouane molto bella, pregoti che me la faccia vedere. Della qual cosa l'hoste molto si marauigliò, vedendolo antico, & canuto, e nō potendo credere, ch'esso in tal età la volesse vedere per quell'intendimento; tuttauia disse che ben v'era vna bella giouane: e dimandando del nome, rispose, c'heuea nome Maria, per ilche più certificato di lei, rallegrossi molto, & disse all'hoste Pregoti che me la lasci vedere, e che mi concedi, ch'io ceni con lei, & con teco, perche molto l'amo pur vdendola ricordare. Essendo chiamata gli venne innanzi, & vedendola Abraam in atto di meretrice, hebbe tanto dolore, che quasi venne meno: mà pur fece forza di non piangere, temendo che s'ella lo conoscesse, non fuggisse, e ponēdosi a sedere cominciò a scherzar con lei credendo essa che per quel modo l'inuitasse à peccato, leuossi suso, e cominciollo ad abbracciare, e toccare impudicamente, come fanno le male femine, uolēdo prouocare gl'huomini a libidine, & toccandolo, sentiua quasi un'odore d'astinenza, & santità vscir di lui, perche cominciossi a ricordare del tempo de la sua penitenza, purità, & astinenza, e sentì dentro sì gran dolore, e compuntione, che non si potea tener da piangere, e piangendo disse. Ohimè misera, à che sono uenuta? marauigliandosi l'hoste, disse. O Maria, sei stata meco due anni, e mai non ti uiddi pur sospirare, però hora mi marauiglio, che piangi così duramente, di che uolentieri saprei la cagione. Et ella rispose: S'io fossi morta già due anni, sarei beata. Et altro non disse. All'hora Abraā per non essere conosciuto, e perche l'hoste non pensasse, che l'hauesse detto nulla, le disse aspramente, e con superbia d'huomo molto mondano. Perche sei tù uenuta hor sopra di me à piangere? E come piacque à Dio all'hora non lo conobbe, nè in uista, ne in parole. Poi Abraam diede alcuni dinari all'hoste, e gli disse. Facci pregoti una solenne cena, sì ch'io ceni con questa giouane: perche sono uenuto di longo uiaggio per amor suo. Sappi ò lettore, che ueramente la sapienza, e discrettione di Dio fece far questo ad Abraam, perche egli stette cinquanta anni, che non mangiò mai carne. Et all'hora per meglio sottrare quella sua nipote Maria, ne mangiò, e beuè uino. Et quando hebbero cenato, Maria prouocaua Abraam ad entrare in camera, e giacere con seco. Entrando egli dentro lietamente con lei posesi a seder suso un letto, che uidde apparecchiato molto ornatamente. A cui disse Maria. Messere lasciateui scalzare. Rispose Abraā Serra prima l'uscio, e poi mi scalza. Serrando l'uscio uenne per scalzarlo. Abraam la prese per la mano, & accostossele come se la uolesse basciare, e cominciò à piangere forte, dicendo. O figliuola mia Maria. Hor non mi conosci tù? Hor non uedi, ch'io son' Abraam il tuo zio, che ti nutricò? O misera, a che sei venuta? Hor come è morta l'anima tua? Hor dou'è l'atto Angelico, che haueui prima, doue sono l'astinenze, le uigilie, e l'orationi, & pianti, che far soleui? O ueramente misera, che dall'altezza del Cielo, sei caduta nell'abisso dell'iniquità. Ohimè figliuola mia, perche incontinente, che hauesti peccato nō me lo dicesti, che haurei per te fatto la penitenza con il mio fratello Effrē? Hor perche misera ti disperasti, e fuggisti doppo il peccato, & haimi dato tanta afflittione? Hor chi è senza peccato, se non solo Iddio? dicendo queste, e simil altre parole, ella riconoscendo il suo zio, fù piena di tanta vergogna, e dolore, che diuentò arida, &

da,& immobile come pietra, è staua come morta. Ilche vedendo Abraam la cominciò a consolare,e dire. Hor non mi parli figliuola mia Maria, Perche son'io venuto da sì lunga via se non per te? Non ti voler sgomentare figliuola mia, sopra di me sia tutto il tuo peccato, io per tè ne sia tenuto a rendere ragione il dì del Giudicio, confortati, che per te voglio fare la tua penitenza: per queste parole, e molte altre assai la cōfortò, & predicò, & essa prendendo gran conforto, e fiducia gli rispose con molto pianto dicendo. Non sono pur ardita di mirar la tua faccia per la gran cōfusione, che hò nel mio cuore. Dūque come potrei giamai leuar la faccia à Dio,& orare, essendo piena di tāta immonditia? Rispose Abraam sopra di me sia figliuola il tuo graue peccato, & Dio me lo richieggia, vieni pur meco, e torniamo alla nostra cella. Ecco Effren mio compagno, e fratello, che di te molto forte si duole, e di continuo prega Iddio per te. Vien adunque che la misericordia del Nostro Signor Dio è grande, e molto maggiore, & eccede ogni peccato: piglia essempio dalla Maddalena, e da molti altri gran peccatori, e peccatrici, i quali dopò molti peccati furno da Dio gratiosamente riceuuti. Non è gran cosa figliuola mia cadere in peccato, mà grande, & horribile e non volersene leuare, & esser ostinato. Rileuati velocemente, piglia la battaglia col nemico. Vieni figliuola mia, habbi compassione di tanto mio dolore. Non dispreggiare la mia vecchiezza, che vedi, che per te sono in tanta pena, la nostra natura è fragile, e cadde leggiermente, e con l'aiuto di Dio si può rileuare. Ilqual Dio secondo che dice la scrittura non vuol la morte del peccatore, mà che viua, & si conuerta. Rispose Maria, & disse. Se così è come tù di, & credi, che Dio riceua la mia penitenza, son apparecchiata à venir teco, & fare ciò, che commandi. E chinandosi in terra, adorollo, & fecegli riuerenza, ringratiandolo, ch'era venuto a trarla di peccato, e piangendo disse. Hor che ti potrei mai rendere di tanto beneficio Signore, e Padre mio? Come fù ciò, disseie Abraam, Stà sù figliuola mia andiamo alla nostra cella. Et ella disse. Io hò alquanto oro, & vestimenti, che vuoi che io ne faccia? Rispose Abraam. Lascia stare ogni cosa, c'hai guadagnato di peccato. Et poi ciò à cauallo, e menolla via con grande allegrezza, e giunti al suo luoco, misela nella sua cella, & esso si stette in quella doue era stato prima. La quale nōn essendo ingratà al beneficio di Dio, che l'haueua chiamata à penitenza, con così mirabil modo, vestissi d'vn cilitio asprissimo le carni, & in continuo piāto, & in vigilie, & orationi visse, che non solo Dio, ma gli huomini, che l'vdiuano si moueuano à pietà, & con molto pianto pregò Dio, che le perdonasse il suo peccato, e che le mostrasse alcun segno, come le haueua perdonato. Riceuendo Dio i suoi pianti, e preghi sanò molti infermi per le sue orationi, per segno, che le haueua perdonato. Il santissimo Abraam dopò la cōuersione di Maria visse dieci anni; poi con gran consolatione, e pace rendè l'anima à Dio, essendo di età di anni settanta. Nell'hora della sua morte quiui si cōgregò quasi tutta la Città, e ciascuno per diuotion tolse del suo vestimento, e qualunque infermo fosse toccato con esso, subito era sano. Cinque anni dopò, la detta Maria passò di questa vita, e per testimonianza della sua santità, & che Dio le haueua perdonato, poiche fù morta, la sua faccia risplendeua, sì, che ogni huomo se ne marauigliaua, e tutti dauano gloria, e laude à Dio Padre, & à Giesù Christo benedetto.

LEGENDA DI SANT' EVFROSINA Vergine Carmelitana.

Et prima della sua Natiuità, e come essendo maritata fuggì in habito di huomo, & fecesi Monaco in vn Monasterio.

Cap. LX.



NElla Città di Alessandria fù vn gran gentil'huomo, & honoreuole, temente di Dio, il quale haueua nome Panfutio. Costui haueua vna gentile, e santa donna per moglie, mà era sterile, e doleuasi molto di non hauere herede, per il che faceuano molte limosine a i poueri, & religiose perso-

ne,

ne, pregando, & facendo pregare Dio, che desse loro alcuno herede. Vdendo Panfrutio dire, che in vn Monasterio dell'ordine del Monte Carmelo, ch'era quiui presso lui vi erano molti santi Monaci, come huomo, ch'era sollecito di trouare alcuna persona, per li cui meriti Iddio lo essaudisse, andò quiui, & offerseui molti danari, e raccomãdossi molto all'Abbate, & a'Monaci: ma non disse loro il suo desiderio, ma doppo certo tempo, hauẽdo già fatto seco grande amicitia, vn giorno aperse all'Abbate il suo desiderio, e pregollo, che pregasse Dio, che gli desse frutto del suo corpo. L'Abbate hauendoli compassione, lo confortò molto; dandogli speranza, che Dio lo essaudirebbe; Partendosi Panfrutio, l'Abbate si pose in oratione, & pregò Dio, che li desse frutto del suo matrimonio, & Dio lo essaudì; & la donna di esso Panfrutio s'ingrauidò, e fece vna bellissima fanciulla. Credendo egli esser essaudito per la santità dell'Abbate, crebbeli la diuotione, & vedendo la santità de' suoi Monaci, conuersaua molto con loro al monasterio. Vn giorno menò quiui la sua donna, acciò che l'Abbate, & i Monaci la benedicessero, e maestrassero. Doppo sette anni battezzaron la fãciulla, e le posero nome Eufrosina; rallegrandosi molto di lei, perche era molto bella, e gratiosa a Dio, & alle genti. Essendo Eufrosina in età di dodeci anni, la sua madre passò di questa vita. Perilche rimanendo il padre solo con lei, & vedendola molto ingegnosa, e sauia cominciò ad insegnarle lettere, sì, che in breue tempo diuenìò sauia delle scritture mondane, & venne in tanta fama di virtù, & sapienza, e bellezza, che molti Signori la dimandauano per sposa de i loro figliuoli. Ma perche Panfrutio mal volentieri la partiua da se, non consentiua alle lor dimande. Ma pur dopò alquanto tempo essẽdo molto importunato da vn potente gentil huomo, che la dimandaua per il figliuolo, e considerando, che il parẽtado era grande, e che nõ si conueniua più induggiar a maritarla, consentì, & maritolla al figliuolo di colui. Doppo certo tempo Panfrutio prese la sua figliuola Eufrosina, essẽdo di anni diciotto, e menolla al detto Monasterio, e facendoui grande limosina, raccomandolla all'Abbate, & a'Monaci. E disse all'Abbate. Ecco il frutto delle tue sante orationi, & io te l'hò menata innanzi, acciò, che preghi Dio per lei, perche è venuto il tempo, ch'io la voglio mandar a marito. Da Dio per li tuoi preghi la riconosco, però ti prego, ch'ella ti sia raccommandata, accioche l'ammaestri della vita, che debba tenere. L'Abbate la fece menare nella foresteria fuor del monasterio: e quiui parlò con lei della virtù della castità, e della patienza, e del timor di Dio. Stette Panfrutio con Eufrosina tre dì: ne i quali essa attentamente considerando la diuotione di quei Frati in cantare, vegghiare, orare, & in molti essercitij spirituali, diceua trà se medesima: Beati sono coloro, che in questa vita viuono come Angeli, e nell'altra haueranno vita eterna. Doppò trè dì douendosi partire Eufrosina, si gittò a' piedi dell'Abbate, raccomandandosegli, e l'Abbate orò, dicendo: Signore Dio, che conosci l'huomo prima, che nasca, degnati di hauer guardia di questa tua ancilla, sì che meriti d'hauer parte, e compagnia co' tuoi eletti in vita eterna. Doppo questo Panfrutio, & Eufrosina raccommãdandosi all'Abbate, & a'Monaci, tornarono alla Città. Haueua in vso Panfrutio, quãdo trouaua alcũ de'Monaci di quel Monasterio, di menargli a casa, e fargli honore, e raccommandargli Eufrosina, facendo fare oratione per lei. Venendo l'anniuersario dell'ordine del predetto Abbate, nel quale il monasterio faceua gran festa mandò l'Abbate a inuitare Panfrutio, alla lor festa. Et andando il Monaco alla casa di Panfrutio, richiedendolo, fugli risposto dalla femina, che nõ vi era. Vdendo Eufrosina, ch'era vn Monaco de gl'amici del suo padre, fecelo chiamare a se, e fecegli grande honore, e dissegli, ch'aspettasse, che tosto tornarebbe. Et entrando in parole cõ lui, per gran diuotione disse, Dimmi, ti prego, quanti Monaci sete nel Monasterio: rispose: Siamo trecento, e sessantadue. Disse Eufrosina; Riceue l'Abbate chiũque ci uuol entrare? rispose il Monaco; Sì, molto volontieri, seguitãdo Christo, che disse; Colui, che uiene à me, non lo caccerò fuori. Disse Eufrosina; Cantate uoi l'ufficio tutti insieme, mãgiate, & beuette tutti insieme? Rispose il Monaco tutti cãtiamo l'ufficio insieme, ma ciascuno digiuna per se come uuole, e può, molti, che non per forza, ma per spontanea uolontà serue al Signore; Et poiche hebbe ben dimandato d'ogni loro usanza, disse Eufrosina, Grandissimo desiderio hò hauuto di peruenire à questa honesta, & uenerabile uita; ma questo mio Padre per una uana, & caduca ricchezza del mondo mi hà

voluto maritare. Rispose il Monaco, non d[e]sse permetter, che huomo faccia vergogna al corpo tuo, e macoli la tua bellezza, ma sposati a Christo, ilquale può per queste cose transitorie darti il regno del Cielo, e la cõpagnia de gl'Angeli. Parriti adunque occultamẽte, & entra in qualche religione: acciò che possi campare. Vdendo Eufrosina quelle parole, piacquele molto: e disse. Hor, chi mi taglierà i capelli, perche non vorrei essere tosa da secolare, che non mi terrebbe secreta; Rispose il monaco; Sò che il tuo padre verrà alla festa, e staraui tre, ò quattro dì: in questo mezo mãda per alcuno di questi Monaci, e fà quello che ti dirà: & io spero che Dio ti manderà a mano quello, che bisogna, che tu facci. Et in queste parole Panfrutio tornò a casa, e dimandò il Monaco, perche fosse venuto. Et vdendo la cagione, riceuè l'inuito, e mangiarono insieme. Poi, c'hebbero mangiato se n'andorono al Monasterio con molta allegrezza. In questo mezo Eufrosina, fatta l'oratione a Dio diuotamente, che la drizzasse in via di salute chimò vn suo secretissimo, e fedele, e dissegli: và al Monasterio, doue è Panfrutio mio padre, & entra nella Chiesa, e prega quel Monaco, che vi trouerai, che venga a me, e tu vieni con lui, di che non faccia motto ad altra persona. Andando, colui, fece secondo gli fù imposto. Il primo Monaco, che trouò, pregò da parte di Eufrosina, che venisse a lei, e quel santo Monaco, spirato da Dio, subito si mosse, & venne, e fatta l'oratione la benedisse, e posessi a sedere con lei, laquale gli disse; Signor mio, auuenga che mio padre sia Christiano, e tema Dio, pur per la pompa di questo mõdo, essendo molto ricco, non hauendo altro herede, hammi voluta maritare, & hora mi voleua mandare a marito. Io per me non vorrei entrare nella bruttura di questo mondo, e hò desiderio di vita religiosa, ma temo essere disubidiente al mio padre, e non sò che mi fare, e tutta la notte passata non hò mai dormito, ma sempre hò orato, pregando Dio, che mi mandasse il suo consiglio, e mostrasse la sua grã misericordia, e come inspirata da Dio, presi per consiglio man[d]are alla Chiesa, e farmi venire il primo Monaco, che si trouasse, e dimandargli consiglio di questo fatto, però sò, che Dio ti hà mandato; onde ti prego, che mi cõsigli, e drizzi nella via della salute eterna. Quel santissimo Monaco le parlò, dicendo; Tu sai figliuola mia, che Christo disse nell'Euangelio. Chi non rinoncia padre, madre, fratelli, e figliuoli, & ancora se medesimo, non può esser mio discepolo. Non sò, ch'io ti possa dire altro, se non che se credi poter vincere le tẽtationi della carne, lascia stare ogni cosa, e fuggi dalle ricchezze, e del tuo padre non ti curare, che sai, che trouerà herede, se esso vorrà, ecco gli hospitali, Chiese, vedoue pupili, peregrini, & prigionieri, e poueri assai, lassa tuo padre come gli pare, e tu credimi, non perdere l'anima tua, ma seguita la gratia, che Dio t'hà dato. Rispose Eufrosina: Et io spero, e confidomi in Dio, e nelle tue orationi, che col tuo aiuto io farò secondo il tuo consiglio. Disse il Monaco Spacciati accio, che'l tuo desiderio non raffreddi. Disse Eufrosina; Et io così voglio fare, onde ti prego, che mi tagli le treccie, & ori per me. Quel Monaco arditamente le tagliò le treccie, & orò per lei, dicendo; Dio ilquale liberò tutti i suoi Santi, ti guardi da ogni male. E dopò questo il Monaco tornò al monasterio. Rimanendo Eufrosina sola, cominciò a pensare fra se stessa, dicẽdo. S'io fuggo a qualche Monasterio di donne, mio padre è si potente, che cercando per me, e trouandomi, me ne trarrà per forza, però mi pare di mutare habito, & vestirmi come huomo, e fuggire ad vn Monasterio di Monaci, perche non si pensarà, ch'io vi sia. Et come pẽsò, così fece. Vestissi come maschio e la sera al tardi vsci di casa, e nascosesi in vn certo luoco, doue stette tutta la notte, e la mattina per tempo se n'andò a quel monasterio, doue era il padre inuitato, & amato, fece chiamare l'Abbate, mostrando essere vn donzello del palazzo, e come piacque a Dio, il padre quella mattina medesima tornò alla città, e per essere all'vfficio alla chiesa, non tornò così tosto a casa. Hora venne l'Abbate alla porta, & vedendo questo dõzello, posesi in oratione, poi si pose a sedere con lui, e dimãdãdolo, chi esso fosse, e perche era venuto. Rispose Eufrosina; Io sono vn donzello, chiamato Eunuco del palazzo del Signore della Città, e sempre ho hauuto gran desiderio di esser Monaco. Onde hauendo vdita la fama della vostra santità, son venuto a pregarui, che mi riceuiate. Disse l'Abbate; Come hai tu nome? Rispose, che haueua nome Smeraldo. Vedendo l'Abbate tanto desiderio, e tanto senno in lui, imaginandosi di riceuerlo, disse: Hor vedi tu sei molto giouane, e non potresti star solitario

come

come stanno molti di noi, ma sarà bisogno, che tu habbi maestro, che t'insegni i costumi, e l'osseruanza dell'ordine, alqual tu obidisca, e però pensa prima come tu sei acconcio ad ogni cosa di patienza, & obedienza. Rispondendo ella, che era apparecchiata à ciò che voleua, l'Abbate la riceuette, e chiamò vn sante Padre, e raccomandogliela, dicendo: Ecco costui hormai sia tuo figliuolo, e discepolo, fà che tu me lo insegni tale, che sia migliore, che'l maestro. Fatta l'oratione quel padre la riceuette. Eufrosina già chiamata Smeraldo, trasse dal lato cinquecento soldi, e gli diede all'Abbate dicendo; Togliti questi danari padre per la necessità de i Frati, se io vedrò di poterci conuersare, farò che hauerete tutta la mia heredità. Et perche Frate Smeraldo haueua molto bel colore, il nemico ne metteua molti mali pẽsieri a molti Monaci, quando era con loro in Choro, ò in reffettorio, per laqual cosa, gli Monaci pregarono l'Abbate, che lo facesse stare in disparte tãto, che quel fiore di quella bellezza mancasse. Onde lo Abbate ciò uedendo, chiamò Smeraldo, & dissegli. Figliuolo, io voglio, che tu stia in una cella solitario, e quiui mangi, e lauori, e dichi l'ufficio, e facci ogni tua cosa. Rispose, ch'era apparecchiato ad ogni obedienza. L'Abbate chiamò il suo maestro; et commandogli, che le apparecchiasse vna cella solitaria, & così fece, & stando così solo Smiraldo, si diede à maggior diuotione, vigilie, oratione, & digiuni, seruendo à Dio in semplicità di cuore, & con tanto feruore, che il suo maestro se ne marauigliaua. Et ridicendo a i Frati la sua perfettione, tutti ringratiauano Dio che in così tenera età faceua sì gran cose.

Come Panfutio suo padre l'andò cercando, e finalmente la ritrouò al fine della sua morte, e come poi visse dieci anni Monaco. Cap. XLI.

TOrnando Panfrutio suo padre la mattina à casa, fatto l'officio, e nõ trouandola, venne in gran tristitia, malenconia, e gelosia, & dimandaua a' serui, & all'ancille, che fosse di sua figliuola Eufrosina, i quali rispõdeuano, che la sera l'haueuano veduta nella sua camera, & la mattina nõ la trouarono, & non sapeuano, che ne fosse, se non che pensauano, che il suocero l'hauesse menata occultamente, per che gl'incresceua tanto indugiare, per laqual parola, Panfrutio mandò subito a casa dello sposo a sapere se vi fosse. Vdendo la nouella lo sposo d'Eufrosina, il padre, & la madre, come non si trouaua, uennero con gran dolore a casa di Panfrutio, & trouandolo molto afflitto giacere in terra, dissero. Forsi, che qualche giouane l'hà ingannata, e fuggitosi cõ lei. Però subito mandarono molti serui cercandola per Alessandria, e per Egitto, & come potenti huomini entrarono per forza ne i monasterij, & per li heremitorij & per le case de gli amici cercandola, salendo nelle naui, & ne' legni, che erano alla marina, se fosse nascosta per fuggire, & poi che l'hebbero molto cercata, la piangeuano tutti come morta; e'l padre piangendo diceua. Ohime figliuola mia dolcissima, lume de gli occhi miei, consolatione della vita mia, ahime, chi mi hà furtat o la mia ricchezza, & oscurata la mia luce? Ohime, chi mi hà tolta la mia speranza, & violata la bellezza della mia figliuola? qual lupo hà rapito la mia pecora? Ohime, Eufrosina, chi hà toccata la tua faccia imperiale, tu ornamento di casa nobilissimo, cõsolatrice in ogni auuersità, & sola rizzo, e riposo in ogni mia fatica, rifugio, e porto in ogni mia tempesta. Terra, non mi riceuere insino, che io non sò quello, che è interuenuto alla mia figliuola Eufrosina. Queste, & simili parole dicendo, leuauano tutti la uoce con pianto, si che tutta la Città pareua, che piangesse Eufrosina, & nõ trouando il suo padre ne luoco, ne conforto, doppò alquanti giorni se n'andò al detto monasterio, & narrò all'Abbate suo amico la sua tribulatione, e gettatosegli a' piedi con pianto, diceuagli. Non cessar di pregare Dio, che io troui la mia figliuola; laquale per l'oratione impetrasti da Dio. Laqual cosa, l'Abbate udendo, fù molto contristato, e fece chiamare a se tutti i Frati, & disse loro, Fratelli miei, hora mostrate la uostra carità, a pregare Dio, che ci riueli quello, che è della figliuola di questo nostro amico, & benefattore. Et digiunando, & orando tutti una settimana a Dio, che gli riuelasse questo fatto niuna cosa fù riuelata, perche essa pregaua di continuo Dio, che non la manifestasse in uita sua. Marauigliandosi di ciò l'Abbate, perche quasi sempre, quando i Monaci faceuano orationi, ordinate per alcuna cosa, soleuano impetrare quello, che dimandauano, chiamò Panfrutio, e dissegli. Non ti sgomentare, & non venire meno sotto la disciplina di Dio, però che come

dice la scrittura, Dio batte colui, che molto ama. Tu debbi credere, che senza la diuina prouidenza non cade vna passera sopra la terra. Quanto dunque maggiormente niuna cosa è auuenuta alla tua figliuola senza la sua volontà. Et certo mi pare, ch'ella hà eletto buona parte, però, che Dio non ce l'hà riuelato; acciò, che non sia impedito il suo buon proposito. Sappi, che s'ella hauesse preso mala via non haurebbe Dio dispregiate tante orationi di tanti santi Frati, che non ce l'hauesse riuelato, però confortati, che spero in Dio, che ella è in buono stato. Et prima, che tu muoia; Dio te la mostrerà. Vdendo Panfrutio queste parole, riceuette vn poco di consolatione, & accomiatossi dall'Abbate, tornossi à casa, e faceuano molte limosine, & orationi, perche Dio lo consolasse, e spesse volte quando si sentiua malenconico se n'andaua à quel Monasterio, e confortaua si con quei Frati. Vn dì doppò molto tempo, si gittò a i piedi dell'Abbate, dicendo: Prega Iddio per me padre, che io non posso più patire il dolore della mia figliuola: Ancora questo dolor continuo si rinoua, e questa ferita cresce. Vedēdolo l'Abbate così afflitto gli disse. Or vorresti tu parlare con vn Frate molto spirituale, che stà solitario, ilquale ci venne essendo donzello del pallazzo di Theodosio Imperatore, & esso Abbate diceua di Eufrosina, che si chiamaua Smeraldo; Rispondendo Panfrutio, che molto gli piaceua: lo Abbate chiamò il Maestro di Eufrosina, e dissegli; Mena con teco Panfrutio alla cella di Frate Smeraldo. Et non facendone sapere nulla à frate Smeraldo, lo menò alla sua cella. Vedendo Eufrosina il suo padre subito reintenerì, hauēdo compassione alla sua tribolatione: e tutta si empiè di lagrime: ma Panfrutio non conoscendola, perche la sua faccia era mutata per molte vigilie, digiuni, e lagrime, per lequali era si concia, che sputaua sangue, & haueua perduto ogni bellezza, & ancora teneua il capuccio della cocolla sul volto, imaginossi, che quel fosse pianto di diuotione, e di compassione; quando hebbe fatta la sua oratione, Eufrosina tenne il pianto, e posesi à sedere con Panfrutio, e cominciollo a consolare, dicendo; Credimi, che Dio non dispreggia il tuo pianto, e la limosina, & le orationi, e preghi, che fai, & che hai fatto fare per la tua figliuola; sia certo, che se ella fosse in perditione dell'anima sua, Dio te lo haurebbe manifestato, si che ne à te, ne a se facesse vergogna; ma credi in Dio, che ella hà preso buona via, seguitando la via dello Euangelio, che Christo dice; Chi ama il padre, e la madre più che me; non è degno di me, e chiunque non rinōcia ciò che possiede, non può esser mio discepolo. Confortati adunque, e non ti dare tristitia, che ben può Dio, se vorrà mostrartela prima, che tu muoia, & io volontieri l'hò pregato, e te gli hò molto raccommandato, hauendo compassione alla tribolatione, laquale il mio maestro più volte mi hà detto, & hammi detto, che io preghi Dio diuotamente per te, come fanno gli altri Frati, per laqual cosa, auuēga come io già ti hò detto, che indegno peccatore io sia, spesse volte hò pregato Dio, che ti dia patienza, & adempia il tuo desiderio, e della tua figliuola se dee essere il meglio. Dette queste parole, acciò, che per il molto parlare non fosse conosciuta, terminò le sue parole, e diede licenza à Panfrutio, ilquale partendosi, hebbe gran compassione, e rienteneri molto, e cominciò à lagrimare, & egli tornò all'Abbate, e dissegli; Molto son consolato, & edificato di quel Frate. Et veramēte io mi parto così consolato come se io hauessi veduto la mia figliuola. Et raccomandandosi alle loro orationi, tornò a casa ringratiando Dio. Et Frate Smeraldo, auuenga, che nō hauesse bisogno di stare in cella per la cagione di prima, però che tosto haueua perduto la belezza della giouentù, pur vi volse rimanere di sua volontà, dilettandosi della pace della solitudine, & essendoui già statti anni trentaotto, si infermò a morte. Andando vn giorno Panfrutio, come soleua al Monastario pregando l'Abbate, che gli facesse parlare a Frate Smeraldo, lo Abbate commandò al suo Maestro, che vi lo menasse. Entrando Panfrutio nella cella, e trouandolo così inferme, cominciò a pianger forte, dicendo. Ohime doue sono le promesse tue, le dolci parole per lequali mi soleui confortare, e dire, ch'io vedrei la mia figliuola prima, che morissi? Ohime, chi mi consolerà in questa mia vecchiezza posto in tanta tribolatione? A cui andrò, che mi consoli? Trentaotto anni sono, che io perdetti la mia figliuola, e non ne hò mai potuto sapere alcuna cosa, e sempre sono stato in speranza di uederla per tuo conforto. Ecco, che perdo te, che mi soleui consolare, e non veggio lei. Hor sò, che giamai nol la debbo vedere, onde rimango, e morrommi sconsolato, hauendo perduto ogni speranza. Vdendo

do Eufrosina il suo padre così piangere, e lamentare, gli parlò, dicendo, perche t'uccidi, e ti dai tanta melanconia, disperandoti di non vedere la tua figliuola; Hor non è Dio potente à confortarti, e consolarti; Spera in Dio, che vedrai la tua figliuola, come ti promisi prima che tù muoia, ricordati, che poi, che Giacob hebbe pianto il suo figliuol Giosef, per morto, dopò molto tempo lo ritrouò, onde ti prego, che tù ti conforti, e che tù stia meco questi tre giorni. E così stãdo Pãfrutio fin'al terzo giorno, in quel mezo pẽsaua, e diceua. Forse che Dio gli hà riuelato qualche cosa per la mia figliuola; in capo di tre giorni, disse Panfrutio a frate Smeraldo; Hor dimmi, poi che m'hai detto, che aspetti insino al terzo giorno, ecco, che hò aspettato come dicesti, e non mi sono partito dal Monasterio: haimi tù à dir niuna altra cosa: Conoscẽdo frate Smeraldo, cioè Eufrosina, che incontinente douea morire, lo chiamò in secreto, e dissegli. Però, che l'Onnipotente Dio hà compiuto il mio desiderio, e prodotto a fine di vittoria il corso della vita mia, e con sua virtù, mi hà guardata, e già vengo alla corona della gloria, laqual Dio mi hà apparecchiata non ti voglio più tener sospeso, ne in speranza di veder la tua figliuola, però che io sono Eufrosina ua figliuola, e tù sei mio padre Panfrutio, ecco, che m'hai veduta, t'hò mantenuta la promessa, che io ti feci, che tù la vedresti in questa vita, ma pregoti, che non riueli à persona questo fatto, e non permettere, che altra persona che tù, laui il mio corpo quando sarò morta, acciò persona non mi veggia à carne nuda, perche io dissi allo Abbate, quando ci vẽni, che io haueua molte possessioni, & che se io ci potessi perseuerare, le darei al monasterio, pregoti, che tù adempia quello, che io promissi. Sappi veramente, che questo è venerabile luoco, & di santi Frati, prega Dio per me. Dicendo queste parole, rendè l'anima à Dio. Vdendo Panfrutio queste cose, et vedendola morta così tosto commosso dentro tutto di dolore, e di stupore, caddè in terra tramortito. Il che sentendo il maestro di lei, corse là, e trouandola morta, & Panfrutio, tramortito, marauigliossi di questo fatto, e prese dell'acqua, e gettogliela alla faccia, e confortollo, & leuollo in piedi, e dissegli. Hor che hai tù Signor mio Panfrutio; Rispose essendo pieno di amaritudine. Lasciami stare, e morire quì, sapoi, che hò veduto mirabil cosa hoggi; e leuandosi partissi da lui, e subito corse ad Eufrosina, e gettosele al volto bagnandola tutta quanta di lagrime dicendo. O Eufrosina figliuola mia, dolcissima, perche non mi manifestasti innanzi, acche io fossi rimaso quì con teco di spontanea uolontà. Guai à me, come mi sei stata occulta; Beata te come sauiamẽte, e sollecitamente hai vinte l'insidie del nemico; Come sagacemente, & valentemẽte hai preso il Cielo. Et vdendo quel Frate queste parole intendendo, che Smeraldo era Eufrosina figliuola di Panfrutio, fù stupefato, e corse allo Abbate, e dissegli tutte queste cose. Venendo l'Abbate, gettossi alla faccia di Eufrosina dicendo. O Eufrosina sposa di Christo, figliuola de'santi, habbi misericordia di me, e di tutti i Frati di questo Monasterio, che ci faccia si valẽtemente combattere, che meritiamo con teco hauerne vittoria, e con gli altri santi parte di vita eterna. E facendo congregare i Frati, cõ grande honore, e riuerenza sotterò quel santissimo corpo nel monumento degli Abbati, dando laude, e gratie a Dio, che nello stato feminile, e fragile operò cosa cosi grande. E prima che sepellisse quel santissimo corpo, vn di quei Frati, che haueua perduto un'occhio, gettandosele al volto, e basciandola, per deuotione, subito, riceuè l'occhio bello, e chiaro, per ilqual miracolo crebbe la diuotione de'Frati, e dell'altre genti à qual santissimo corpo, Panfrutio, compunto da Dio, diede gran parte della sue possessioni al Monasterio, e l'auanzo a i poueri, & hospitali, e luoghi pietosi, e fecesi Monaco. Et in quella cella, & in quel luoco doue era stata Eufrosina, stette, e fece penitenza dieci anni poi passò di questa vita in gran santità, e fù sepolto da i Monaci a lato alla figliuola. In memoria di questo fatto in quel Monasterio ogni anno si fà memoria della lor morte: Glorificando Dio Padre, col suo Figliuolo Giesù Christo, e santo Spirito Amen.

VITA DI SANTA MARINA VERGINE.

Laqual fu Monaca in un Monasterio di Monaci, Cap. XLII.



VN secolare, essendogli morta la moglie, rimanendo vna fanciulla picciola, uolendo lasciar il mondo, e far penitenza, raccommãdò, questa sua figliuola ad un suo parente, & entrò in un Monasterio da lungi della Città diecisette miglia, e portossi sì bene, e fedelmente, che l'Abbate l'amaua quasi più, che n un'altro Monaco. Auuenne, che dopò un certo tempo, ricordandosi di quella sua figliuola, e come l'haueua lasciata contristauasi, e staua melanconioso: di che auuedendosi l'Abbate, chiamollo, e dissegli, Che hai tù fratel mio, dimmelo securamente, e Dio cõsolatore ti potrà dare consiglio, e consolatione per me. Esso piangendo, se gli gettò a piedi, e disse: Io hò un fanciullo alla Città, del quale ricordandomi come lo lasciai, non posso fare ch'io non mi dogli, e ne habbia pensieri: mà non uolse man festare all'Abbate, che fosse femina. Vedendo l'Abbate, che si mostraua mal contento, e daua uista di uolersene andare, per gouernar questo suo figliuolo, cõsiderando, che costui era molto vtile al monasterio li disse. Se tù l'ami, và, menalo quì, & io lo riceuerò per Monaco. Esso andò, e mutò habito a quella sua figliuola, e fecela riceuer per maschio, e pose le nome frà Marino, e faceuale insegnare a leggere. Quando fù in età di quattordeci anni questo suo padre le cominciò ad insegnare li cõmandamenti di Dio, e la uita di Christo, e massimamẽte l'ammoniua, che si guardasse, che persona non la conosce per femina insino alla morte, che si guardasse dall'insidie del nemico, e di continuo l'ammoniua di cose deuote. Venendo essa ad età di 17. anni, questo suo padre passò di questa vita, & essa rimase sola nella cella del padre, e seruaua i commandamẽti e la sua dottrina, & era così obediente, e virtuosa, che l'Abbate, e tutt'i Monaci l'amauano singolarmente. Hauea questo monasterio vn paio di boui co'l carro, con ilquale l'Abbate spesse volte mandaua qualche Monaco al mare, che v'era presso a tre milia, e quiui hauea ricetto da vn benigno huomo, c'haueua nome Pandatio, doue i Monachi poteuano tornare, e quiui riceueuano le cose col carro per il suo Monasterio perche quiui si riposauano le Naui, che ueniuano per mare. Vn dì disse l'Abbate à frà Marino. Come non vai tù col carro ad aiutare. Et esso rispose humilmente, ch'era apparecchiato di andarui volentieri. Et cominciò frà Marino ad andare col carro, e quando qualche uolta gli pareua tardi per tornare al Monasterio, rimanea in casa di questo Pandatio cõ gl'altri Frati. Auuenne in quel tempo, per operatione del nemico, ch'vn caualliero, amando vna figliuola vergine di questo Pandatio peccò con lei secretamente, si che l'ingrauidò. Di che auuedendosi il Padre dopò alquanto tempo affligendola, e dimãdã dola di cui era grauida, instigata dal diauolo rispose; Quel Monaco, c'ha nome Marino, che ci albergò col carrò più notti, mi sforzò e di lui son grauida. Laqual cosa vdendo il padre, e la madre andossene all'Abbate a lamentarsi di questo fatto. Vdendo cio l'Abbate, non potendolo credere, considerata la santità di frà Marino, rispose, che uoleua sapere il vero da lui in loro presenza, e facendolo chiamare, e dimandandolo se fosse uero, c'hauesse sforzata la figliuola di coloro. Vdendo queste cose frà Marino, pensò molto, e restrinsesi, e non si scusò, mà cominciò subito, a piangere, dicendo. Padre peccai, e sono apparecchiato a fare la penitenza. All'hora l'abbate irato, credendo, che fosse uero, fecelo duramente battere, e dissegli in uerità; che in questo Monasterio non starai e cacciolo uia: Egli humilmente sostenne ogni cosa, e non gli disse la verità di questo fatto; mà stauasi fuori del Monasterio alla porta, e giaceua in terra piangendo, & affligendosi, come se hauesse peccato, & uiueua dell'elemosina, che hauea alla porta. Venendo il tempo del parto di quella misera, e lla partorì un fanciullo maschio, e poi che fù

leuato dal latte, la madre di lei lo recò à frà Marino, e dissegli con grand'ira. Hor ecco frà Marino nutrica questo figliuolo come sai. Esso lo riceuè humilmẽte, e nutricaualo delle elemosine, c'haueua alla porta. Essendo stato così alquanti anni con molta patiẽza, & humiltà, mossi à pietà gl'altri Monaci andorono all'Abbate, e dissero. Padre perdona hormai a frate Marino, e riceuilo nel Monasterio, tù sai, ch'egli è stato cinque ãni di fuori facendo penitenza alla porta, e mai non s'è partito; onde ti preghiamo, poiche è così humiliato, e conosce sì bene la sua colpa, che tù li facci misericordia, secondo, che fà Christo, e commanda, che si faccia al peccatore, che s'humilia, e conosce. Et cõ molti preghi à pena lo poterono riddure à riceuerlo, pur all'vltimo si lasciò vincere, e fece chiamare frate Marino, e dissegli il tuo padre fù santo huomo, e misseti quì picciolo fanciullo, nè esso, nè altro Monaco di questo Monasterio fece mai fallo, come hai fatto tù, che ci hai vituperati: Ecco, che a' preghi di questi Monaci ti riceuo con questo tuo fanciullo, & figliuolo, nato di adulterio nel Monasterio, conosci la colpa tua, e pẽsa, che sì gran peccato hai fatto, che se ne vuoi misericordia, è bisogno, che tù ne facci gran penitenza, onde io ti riceuo con questo patto, e così ti commando, che tù solo spacci il monasterio, e porti via ogni immonditia, e rechi tutta l'acqua, che bisogna, e forbi, e riconci tutti i calciamenti de' Frati quando bisogna, e con questo modo ritorni alla mia gratia, Facendo la vergine tutte queste cose infra pochi giorni passò di questa vita. Ilche essendo annonciato all'Abbate, disse, hora vedete, che sì gran peccato è stato questo di costui, che Dio nõ l'hà voluto riceuer a penitenza. Tuttauia ãdate, e per misericordia sepelitello da lungi del Monasterio, non cõ altri. Et andando i Frati per sepellirlo, & volendolo prima lauare, secondo l'vsanza trouorno, ch'era femina, perilche tutti cominciarono à piangere, e percotersi il petto, per l'afflittioni, che l'haueuano fatte, dicendo, Cotal conuersione, e penitenza non fù mai vdita. Et tornando alquanti all'Abbate gli dissero Padre vieni à vedere cosa mirabile. Non sapendo l'Abbate quel ch'era, non vi voleua andare, ma pur essendoli molto detto, vi andò, e scoprendola i Frati, e mostrando com'era femina temette molto, e fù molto tristo, e facendo gran pianto si percoteua il capo à terra dicẽdo. O santissima anima, ti scongiuro, e prego per il nostro Signore Giesù Christo, che non contendi meco nel giorno del giudicio nel cospetto di Dio, se ingiustamente l'hò fatto. Et comandò che quel corpo fosse lasciato nell'oratorio per diuotione della gente, & à quella iniqua giouane, che l'haueua infamata, e detto, che era grauida di frà Marino, entrò il demonio addosso, & venne al corpo di Santa Marina, e gridando diceua la sua colpa, e come l'haueua infamata à torto. Il settimo giorno dopò la sua morte dimostrò Dio la sua santità, fù liberata al suo santissimo corpo. Vdendo ciò tutti quelli della contrada, vennero cõ gran riuerenza, & insieme co' Monachi la sepellirono nel detto Monasterio, nel quale per li meriti della sua verginità Dio mostrò molti miracoli, il quale Dio è glorioso in secula seculorum. Amen.

VITA DI SANTA MARIA EGITTIACA.

Et prima dell'Abbate Zosima, e della vita sua, & in che modo trouò Maria. Cap. XLIII.



ERa in vn de' Monasterij di Palestina vn santissimo, e diuotissimo Monaco, che haueua nome Zosima, il quale come molto perfetto, & essercitato insino da picciolo nelle battaglie, & essercitij spirituali, ancora nella vita, molti ricorreuano per desiderio, c'haueuano d'vdire la sua dottrina, & il suo consiglio. Era huomo di singolar astinenza, e di continua oratione, & operatione in tãto, che etiandio mangiando lauoraua qualche cosa, e sempre oraua con la mente, e come esso diceua, insin da picciolo fù offerto dalla sua madre a quel Monasterio. Essendoui già stato cinquanta tre anni, vedendo i

perfetto in ogni osseruanza monacale, vennegli vn pensiero di superbia, e disse frà se stesso. Ecco che io sono perfetto in ogni cosa, e non hò bisogno dell'altrui dottrina, e niuno è nel deserto, che mi auãzi in alcuna virtù, ò che mi potesse insegnare cosa, che non sappia Et così pensando gli apparue vno, e dissegli; Zosima bene hai cõbattuto, e sei perfetto, ma sappi, che niun'huomo sarà perfetto, per se medesimo, & anco sappi, che assai vie, e stati sono migliori, che le tue, lequali se tù le vuoi imprender, esci di queste cõtrade, & vicinanza di quei tuoi parenti, e vieni meco ad vn Monasterio, che è da lungi di questo assai, & è al lato del fiume Giordano. Subito Zosima si leuò, & andogli dietro, e giungendo al fiume Giordano, sentissi chiamare da vna voce di quel Monasterio, nelquale Dio volcua, che egli stesse, & colui che l'haueua menato disparue. Andando Zosima al Monasterio picchiò alla porta, il Portinario mandò subito per l'Abbate, & giunto, che ei fù, vedendo Zosima di gran riuerenza, & santità pur nella vista, gittossi in terra, e fecegli riuerenza, secondo ch'è la buona vsanza de' Monaci, e fatta l'oratione insieme, leuandosi l'Abbate, cominciollo a dimandare, onde, e perche era venuto a loro. Rispose Zosima; Onde io venga non mi pare bisogno di dire; ma perche sono venuto, dico; sappi, ch'io son venuto per imprender da voi dottrina, & edificatione della vostra dottrina, & essempij. Perche hò vdito grandi, & mirabil cose di voi, Disse l'Abbate, Dio (fratel mio) ilquale sa, o sà curare le humane fragilità, insegni a te, & a noi a fare, & adempire la sua volontà. Percioche veramente l'huomo non può edificare l'huomo, se Dio non vi s'adopera. Nondimeno perche la cura di Christo ti ha inuitato, e prouocato à visitarci, & vederci, auuẽga che siamo imperfetti, stati con noi, se'l ti piace, e spera nella gratia del Signore nostro Gesù Christo, ilquale, come buon pastore, pose la sua vita per la nostra redetione. Lequali parole vdendo Zosima gittossi ancora in terra, e ringratiò Dio, & accettando di star con loro, orò alquãto, & l'Abbate similmente, e poi si leuorono, & Zosima rimase ad habitare con loro. Ilquale consideraua diligentemẽte la virtù di quei Monaci, e vedeuali seruenti in vigilare, in continua oratione, lauorare, ne mai della lor bocca vscire vna parola mondana, e non hauere rendite, ne animali, ne sollecitudine di cose tẽporali; e tutto lo studio loro era di mortificarsi al mondo. Il cibo dell'anime loro era orare, e parlar di Dio, e quello del corpo pane, & acqua Lequal cose considerando Zosima, edificauasi, e crescea in diuotione, e ringratiaua Dio assiduamente. La porta del monasterio sẽpre staua chiusa, e senza grã cagione nõ si apriua, perche era luoco molto deserto, e poco conosciuto, non so'amente da quelli da lungi, ma etiandio da quelli d'appresso. Onde erano tutti accesi a contẽplar Dio, & hauer pace in lui. L'vsanza, e la regola di quel monasterio era questa. La prima Domenica di Quaresima si ragunauano insieme nella Chiesa, e detta la Messa, si communicauano prẽdẽdo il corpo, e sangue di Christo; poi mangiando vn poco insieme in carità, dopò mangiare si ragunauano all'oratione, poi si dauano insieme pace, e ciascuno la daua all'Abbate, che abbracciandoli tutti gli si raccomandauano, che pregasse Dio per loro, che vsciuano alla battaglia col nemico nel deserto. Dopò, questo l'Abbate faceua aprire la porta, e tutti vsciuano fuori cantando quel Salmo, Dominus illuminatio mea, cioè, Dio è mio lume, mia salute, mio protettore, nõ temerò, chi mi farà battaglia. Partiuansi tutti eccetto vno, ò due, che rimaneuano nel monasterio, non che vi fosse cosa, che i ladri potessero rubare, ma per non lasciare il Monasterio senza l'vfficio. Portaua ciascuno qualche cosa da mãgiare per la Quaresima, chi pane, chi fichi secchi, chi legumi molli, & alcuni non portauano cosa alcuna, ma erano contenti dell'herbe, che si trouauano nel deserto. Et passando tutti il fiume Giordano, si spargeuano per il deserto, ciascuno per se, & l'vno non andaua con l'altro. Et in questo modo stauano insino alla Domenica dell'Oliua, orando, e dicendo Salmi. In quel giorno ritornauano al monasterio riportãdo ciascuno il frutto della sua fatica, & Vittoria nell'arca della sua buona cõsciẽza. E per maggiore humiltà, volendo al solo Dio piacere haueuano ordinato, che l'vno non dimandasse l'altro, ne dicesse l'vno all'altro doue fosse stato, ne della vita; ch'hauesse menata, ne delle gratie, & vittorie, ch'hauesse hauute sapendo che la vista, e le lodi de gli huomini fanno molto danno alle nuoue opere. Venendo la Quaresima Zosima cõ gl'altri vscì al deserto, portãdo seco molto poco da mangiare, & ogni di andaua più à dẽtro frà il deserto insatiabilmente, poco mangiãdo, e

poco dormendo, se non quanto la necessità naturale lo costringeua, e quiui dormiua doue la notte, & il sonno lo giungea, & andaua più oltra per desiderio di trouare qualche santo padre antico, & solitario, che l'ammaestrasse, e quando fù andato venti giornate, vn dì su la festa ponendosi ingenocchioni ad adorare verso l'Oriente secon do che egli hauea vsanza ogni dì, e dire le sue hore, mirando di sopra uerso la mano dritta, gli parue vedere quasi una ombra di corpo humano, come leuato in aria, della qual cosa marauigliandosi, e spauentandosi temendo che non fosse fantasma del nemico, fecesi tre volte il segno della Croce, e compito ch'hebbe la sua oratione, fecesi più innanzi, & vidde andar inuerso mezo dì una persona ignuda, col corpo negro, e secco per il sole, co i capelli canuti, bianchi come lana, lunghi sollo insino al collo. Di che marauigliandosi fù molto allegro, e cominciò a correr forte per aggiunger questa persona, pensando trouare un Santo Padre antico; questa era Maria Egittiaca, che Zosima non sapeua. Laqual uedendo correr dietro Zosima cominciò a fuggire, & Zosima rinforzando il corso, quasi dimenticandosi la sua uecchiezza per il desiderio, hauendo a già presso, che gionta, sì che ella poteua vdire, cominciò a gridar forte, e dir. Hor perche fuggi seruo di Dio perche fuggi questo peccatore, pregoti per Dio, che tu mi aspetti chiũque tu sei, io ti scongiuro per Dio, per il cui amore sei in questo heremo, che tu mi aspetti, & parlami, e non fuggire. Andando Zosima, e dicendo queste parole cõ lagrime sempre correndo: amendui peruennero ad una ripa di un torrente secco, e Maria corse dal lato di là, e fermossi, e giungendo Zosima di quà riposandosi vn poco, perche non potea così salire quella ripa, cominciò a far maggior pianto, pregandolo, che si lasciasse parlare. All'hora essa parlò, e disse. Abbate Zosima perdonami per Dio, che io non mi posso voltare uerso te, perche sono femina nuda, ma gettami il tuo mantello, ch'io mi possa coprire, & verrò uolentieri, per hauer la tua benedittione; Zosima si marauigliò, perche udisi nominar, pẽsando come sauio, che quella non potesse saper il nome suo se non per diuina riuelatione cõciosia cosa, che mai ueduto l'hauesse: spogliossi subito un panno uecchio, c'haueua indosso, et uolgẽdo la faccia indietro, glielo gettò, essa prendendolo, e coprendosi come poteua uoltosi a Zosima, e disse: Perche cagione sei venuto cõ tãta fatica a ueder una peccatrice; Allaqual parola Zosima rispondendõ, gettosi in terra, et adorandola la pregò, che prima lo benedicesse, e pregasse per lui. Poi che furono stati grãde hora, per riuerenza, & humiltà non uolendo l'un l'altro benedire, disse Maria. Abbate à te si cõuiene dare la benedittione, & orare, perche più anni sei stato prete celebrando ne' santi altari, & hai piena la mente di sante orationi. Et udendo ciò Zosima: marauigliossi più e disse Certamente, ò madre, ueggo, che sei piena della diuina gratia: poiche hai il mio nome, & officio così detto. Certo la gratia spirituale non dà per l'ordine del sacerdotio, nè per altra dignità, ma acquistasi per virtù è buone opere; onde per Dio scongiuro: che prima mi dij la tua benedittione; Maria lasciãdosi vincer rispose: Benedetto Dio redentore dell'anime nostre. Et Zosima rispose Amen. Et leuandosi ciascuno da terra Maria disse a Zosima; Pregoti padre che mi dichi perche sei uenuto à me con tanta fatica. Rispose Zosima. Questo non è stato tanto per mia uolontà, quanto per dispensatione dono, e prouidenza di Dio, laquale ci hà fatto così insieme trouar. Allhora disse Maria, io ti prego se così è, che per diuina gratia si siamo così trouati insieme che tu mi narri le cõditione, & lo stato della Christiana religione, e del Rè, de' Prelati della Chiesa, perche già sono molti anni, ch'io non vidi creatura humana. Zosima rispose, e disse. Lasciando le molte cose, che ti potrei dire, breuemente rispondo, che'l nostro Signore Giesù Christo hà conceduta vera, & ferma pace nella Chiesa, ma pregoti, che lo preghi, che la mantenga, & la mandi per tutto il mondo, e prega Dio per li miei peccati. Rispose Maria. Questo si conuiene à te, che hai l'officio, & l'habito sacerdotale, e sei deputato à pregar per li peccatori, nõdimeno uolendo obedire al tuo commandamento, auuenga, ch'io sia peccatrice, farò oratione a Dio: secondo, che m'hai detto, e subito leuando gli occhi, e stendendo le mani verso l'Oriente orò cõ siletio, sì che Zosima non poteua udire cosa alcuna, ma disse poiche orãdo Maria molto prolissamente, la vidde leuare in alto, e star sospesa da terra vn cubito, per laqual cosa, disse, che gl'entrò sì grãde paura, che caddè in terra stupefatto, & affanato & sudando, e non potendo altro dire se non kyrie eleisõ, ma dopò grãde hora cominciò

a ton-

à confortarsi, e vedendo costei cosi leuata in aria, cominciò à dubitare, che forse fusse spirito che hauesse presa quella forma; in quello mezo Maria tornò à terra, e finì la sua oratione, e leuò Zosima di terra, che ancora staua come spauentato, e pauroso, dicendogli; Abbate Zosima hor come ti lasci cosi turbare a' pensieri del cuor tuo in tanto che lei scandalizato in me, & hai creduto, ch'io sia spirito, che habbi presa questa vita; fatta l'oratione Dio vuole, ch'io ti dicchiari e dicati la verità. Io non sono spirito, c'habbi preso corpo fantastico, mà sono femina peccatrice, auuenga, che sia battezzata, e non è in me opera di maligno spirito. Dette queste parole si fece il segno della Croce al petto, alla fronte; & gli occhi, e disse: Dio onnipotente ci liberi dal nemico dell'humana generatione, e ci dia il suo aiuto, che veramente ci dà molte battaglie. Vdendo Zosima queste parole, gittosele a' piedi piangendo, e disse; Perche Christo onnipotente, ilqual per la salute nostra prese carne, e sostenne morte, per il cui amore sostieni questa nudità, & hai cosi afflitta la tua carne ti scongiuro, e prego, che tù mi dica, e riueli per ordine chi tù sei, & quando ci venisti, perche in uerità nō per uanagloria, mà per edifiditione te ne dimando, & veramente credo, che perciò Christo mi fece venir quì acciò, che tù a sua gloria, & ad edificatione delle genti, mi narri la tua mirabil conuersione, e sia certo, che se à Dio questo non piacesse, non haurebbe permesso, che io ti hauessi veduta, e trouata, e lasciatomi fare tanta fatica in uano.

Come Maria disse tutta la sua vita all'Abbate Zosima. Cap. XLIV.

ALl'hora Maria leuando Zosima di terra, vergognosamente disse, uergognomi padre Abbate dire le mie opere vergognose, e pregoti, che tù mi perdoni, & io ti dirò al tutto i fatti miei, iquali u oleua tacere, e non per paura di vanagloria, ma per vergogna. Però che tale son state le mie opere, che non me ne posso gloriare, ma confondere, e temo, che s'io ti cominciò a dire i miei mali, tù mi fuggirai come serpente, e non ti patirà il cuore vdire tanta iniquità, nondimeno da chi ti piace, io te lo dirò: pregoti padre, che preghi la diuina misericordia, che mi perdoni le mie miserie. Rispose Zosima, Vogiio orare per te. E posesi in oratione per lei, con lagrime, Maria cominciò a narrare sua vita, dicendo. Padre io nacqui in Egitto. Et essendo in età di dodeci anni, uiuendo mio padre, e mia madre, come vana, e dissoluta fuggij in Alessandria doue con quanta dishonestà, vissi e come insatiabilmente seruij al mondo, nō te'l potrei dire con lingua mia, ma dirotti come potrò in breue. Diecisette anni fui meretrice publica dishonesta, libidinosa, e non m'indusse à ciò cupidità, ne necessità di guadagno, come suole auuenir a molte; ma solo per quella misera delettatione, in tanto ch'io mi proferiua impúdicamente, e non voleua altro prezzo da' miei amici, riputandomi a prezzo, e satisfattione solo la lussuriosa vita, onde i giuochi, e l'ebrietà, e l'altre cose lasciue, & induttiue a quel peccato, riputaua guadagno; Auuenne, che una uolta dopò Pasqua della resurrettione, stando in tanti mali, uiddi molta gente d'Egitto, di Libia, e di diuerse parti, andar come peregrini? ma non sapendo io doue andassero, accostomi ad vno, e dimandai doue andassero, ilquale mi rispose andiamo in Gierusalem al perdono dell'essaltatione della Croce. & a visitare i luoghi santi, & io gli dissi; Dimmi pregoti, credi tù se io volessi venire che coloro mi lasciassero andare con essi; Rispose: Se tù hai da pagare il nolo, e di che farti le spese, niuno ti può vietare la via. Et io come leggiera femina, e disperata li dissi. Veramente fratel mio io non hò le spesse, ne dinari di che pagar il nolo; ma io pur salirò s'un di questi legni, e poi che sarò in mare farà bisogno, che mi nutrichino, & il corpo mio farà loro per nolo. Io non uoleua andar con loro per cura, ch'io hauessi di perdono, ma come sà Dio, solamēte per hauer con essi peccato, e domestichezza dishonesta. Perdonami Abbate, sai ch'io ti dissi, che non mi facessi dire, e credo veramente ti venga puzza, & horrore di tanti mali, e non solamente le tue orecchie; mà etiādio l'aria riceue infettione di questo parlare. Zosima fortemente piangendo rispose. Per Dio ti scongiuro sorella mia, che tù narri securamente le tue opere ad edificatione de' peccatori. All'hora Maria riprese le parole, e disse. Quell'huomo, che io dimandai doue andassero. udendo le mie cattiue, e dishoneste parole, sorrisse, e partissi, & io tosto me n'ādai alla ripa del mare, e trouai dieci marinari, che giocauano, e sollazzauano uanamente, & aspettauano i loro compagni per raui.

nauigare; perche molta gente era già salita sul'legno loro, & io come impazzita mi gettai nel mezo di loro, e dissi: Menatemi cō voi doue volete andare, perche promettoui, ch'io non vi sarò disutile. Essi vedendomi cosi vana, e lasciua, volontieri mi riceuettero, e per tutto quel viaggio la vita mia non fù se non ridere, e dissoluermi in canti, e giuochi vani, & in ebrie à, in fornicationi, & in altre cattiue, e laide cose a dire & a fare, lequali lingua non potrebbe dire, ne narrare, e non mi ritraheua di tanti mali ne per paura di tempesta di mare, ne per vergogna delle genti, che vi erano, ma era cosi sfacciata, e lieue, che etiandio gli huomini graui, & honesti incitaua a corrottione, e faceua cadere: si che veramente la fetidissima carne, era esca del diauolo per tirarne l'anima in perditione. Onde quando ripenso mi marauiglio come il mare sostenesse tante mie iniquità, e come la terra prima, e poi non si aprisse, e nō m'inghiottisse viua; ma come io veddo l'onnipotente, e pietoso Iddio m'aspettaua a penitenza, perche non si diletta della morte de'peccatori, ma che si conuertino, & viuano. Nauigando dopò alquāti dì peruenimmo in Gierusalem, & innanzi la festa, feci simili opere peggiori, sforzandomi di mal fare, in perditione dell'anime. Venendo la festa della essaltatione della Croce, vedendo le turba grande andare al Tempio, perche si doueua mostrare il legno della Croce, andai dietro loro insino alla porta del Tēpio, Et approssimandosi l'hora, che si doueua mostrare il santo legno, volsi entrar dentro; ma io mi sentij spingere a dietro, & hauendo mi fatto cosi più volte volendomi pur mettere ad entrare, mi stancai, sì, ch'io rimasi tutta rotta del corpo, e dolorosa, & afflitta dell'anima, e cosi piena di amaritudine mi posi in vn cantone molto stanca, e piangendo pēsaua, perche questo m'auuenisse, ma aprendomi Iddio il cuore, conobbi, che per le mie iniquità, e dishoneste opere non permetteua, ch'io cosi immōda entrassi nel suo Tēpio. All'hora cominciai piangere, e percotermi il petto con le mani, e gittare di cuore con gran voce sospiri. Et guardando hebbi veduta vna figura della nostra Donna Vergine Maria. quiui presso cōtra me; alla quale mi voltai, e dissi. Santissima Vergine, che portasti il figliuolo di Dio nel tuo ventre, confessoti che io non son degna, essendo laida di tutte le brutture, e piena di tutte l'iniquità di veder la tua imagine: ma sono certa che Dio prese carne humana di te, & venne in questo mōdo per chiamare i peccatori a penitenza; aiutami dunque Madre di Dio però ch'io non hò altro soccorso, e dammi gratia, ch'io possa entrare nella tua Chiesa Pregoti Madonna, che sia in ercedittrice, per me appresso Iddio, e pregalo che mi lasci entrare con gli altri ad adorar il sātissimo Legno della santa Croce, nelquale il nostro Signore Giesù Christo tuo figliuolo fù confitto, perche io ti prometto, che da hora innanzi non macularò la mia carne, ma incontinente ch'io haurò veduto, & adorato il salutifero legno, se tù me lo permetti, rinontio il secolo, & tutte l'opere vane. & andrò doue mi mostrerai per cercare la salute mia, di cēdo queste cose, e facendo vna gran promessa, prendendo grā fiducia della Vergine Maria, che mi sarebbe aduocata ad impetrare la gratia, ch'io dimandaua, mi leuai di quel luogo doue oraua, e misimi frà le genti, che entrauano nel tempio doue non mi sentii più respingere. Entrai, e per grande allegrezza lagrimai, e temendo tremai di riuerenza, vedendomi cosi marauigliosamente in questo santo luoco, nel qual prima la mia iniquità non mi haueua lasciata entrare. Et poi che a grande a giò hebbi veduto, & adorato il santissimo Legno &, visitati i sāti luoghi del tempio, tornai alla detta imagine, alla quale m'era votata, & ingenocchiandomi parlai, adorandola, in questo modo; Signora tu m'hai fatto misericordia, & essaudisti i mei preghi, e per te, son fatta degna di vedere la Croce sāta. Onde per te glorifico; e ringratio Dio e il tuo figliuolo Giesù Christo ricettator de'peccatori, parmi tempo hoggi mai, ò Signora adempire la mia promessa de andar à far penitenza, doue tu mi mostrerai Pregoti Madonna, che mi dica, e mostri la via della salute, & il luoco della penitenza. Dicendo queste parole, vdij vna voce: laquale disse; Se tu passi il fiume Giordano, quiui trouarai buono riposo. Laqual voce intendendo io, che fosse detta à me, cominciando a piangere fortemente, dissi gridando; Santissima Madre di Dio non mi abbandonare habbi guardia di me, guidami, e difendemi Dette queste parole mi misi per andare, & vn diuoto, e pietoso huomo vedēdomi cosi andare, mi diede tre dannari piccioli, de'quali comprai tre pani, & gli portai meco, & dimādai a colui da cui comprai il pane, qua

fosse

fosse la via di andare al fiume Giordano, ilquale mostrandomi la porta, per doue si andaua al fiume, v∫cij della Città, & andando piangendo con gran contritione, e quando mi partij dal Tempio, adorata, che hebbi la Croce, ∫u'l hora della festa, la mattina per tempo, prima, che il Sole leuasse, fui gionta ad una Chie∫a di San Giouanni Battista sù la ripa del fiume Giordano, & quiui mi riposai, e per diuotione mi lauai i piedi, e le mani, e la faccia con l'acqua di quel fiume, e mangiai vn mezo pane, e beuei dell'acqua, e possimi a giacere in terra per riposarmi, ch'era molto stãca, e dormij. Il dì seguẽte raccommandomi più diuotamente alla Vergine Maria, che mi drizzasse in uia di salute, passai il fiume, e misemi per il deserto, e uenni in questo heremo, e da hora innanzi sono stata qui solitaria alla speranza di Dio; ilquale salua, e souiene à quelli, che si confidano in lui. Et dimandandola Zosima quanto tempo v'era stata: rispose, che secondo il suo parere, erano cinquanta sette anni. disse Zosima: Che cibo è stato il tuo poiche ci venisti: Rispose: Come già ti dissi, due pani, e mezo haueua quãdo passai il fiume Giordano, quiui seccãdosi per il Sole, & indurando come pietra: bastommi molto tẽpo, & ogni dì nè, prendeua un poco. Disse Zosima, Dimmi, sei tu passata senza molte tẽtationi, e fatiche: non hai tu hauute molte fatiche, & pene per il subito mutamento della tua vita; Rispose Maria: O Abbate tu mi dimandi cose, che tutta tremo, quando mi ricordò: però che s'io mi volessi recar à memoria i pericoli delle tentationi, ch'io hebbi, e de'pericoli, ch'io sostenni, temo che non mi si rinouellassero queste piaghe. Zosima le disse; Securamente nõ temere, e non mi nascondere cosa alcuna della tua vita. All'hora ella disse: credimi Abbate, che dieci sette anni continui fui duramente, e crudelmente impugnata, e tentata di cognitione carnale, e della memoria delle mie opere brutte, e cattiue, dell'ebrietà, & ogni dì era su'l cadere; ma incõtinẽte percotendomi il petto, orando, e piangendo amaramente mi riducea à memoria i beneficij della Vergine Maria, e la promessa ch'io le haueua fatta, & imaginandomi di star innanzi all'imagine sua in Gierusalẽ, la pregaua lagrimando, che mi liberasse, e mi leuasse quelle laide, & dishoneste cogitationi. Così piangendo, & orando, sentiuami subito il suo cõforto, & uedeuami tutta circondare d'un lume mirabile, & la mente si rapacificaua, e così ogni dì mi si rinouellauano le battaglie in tanto che pareua, che il cuore mi si stringesse: mà ricorreua all'arme dell'oratione, gettandomi in terra con pianto, pregando la mia auuocata, & intercedritice Vergine Maria, che mi soccorresse, e spesse volte staua in questo pianto vn dì, & vna notte con la faccia in terra di continuo, ne mai mi leuaua, insino ch'io non sentiua lo splendore, ilquale cacciaua, tutta la tẽtatione, & in questo modo difesa, e confortata dalla Vergine Maria passai diecesette anni, e da quel tempo in quà per li meriti della mia Auuocata, hebbi pace. Disse Zosima. Hor non hai tu poi, che ci venisti, hauuto bisogno di cibo, e di vestimẽto; Rispose. Consumati quei pani dei quali hotti detto, che mi durarono buon tempo, mangiandone vn poco per dì, mangiai dell'herbe di quel deserto diecesette anni; le uestimenta che io recai al deserto in breue tempo si marcirono per la brina, e per li caldo, ma da quel tempo in quà la diuina misericordia hà liberato il mio corpo, e l'anima mia d'ogni pericolo, e quãte volte mi ricordo, e ripenso di questi miei mali; e da quanti pericoli la diuina misericordia m'hà campata, crescimi una grande speranza, & letitia, & feruore; ma il mio cibo, & vestimento è la parola di Dio, & veramente prouo: che è come disse Christo? Nõ di solo pane uiue l'huomo, ma delle parole, che procedono della bocca di Dio Vdendo Zosima ch'ella allegaua la scrittura, marauigliossi, e le disse. Hor dimmi, sai tu leggere; ò hai tu vdito libri de'Profeti, e Salmi; Rispose: credimi huomo di Dio, che poi che entrai in questo deserto, non mi vidde ne bestia, ne altro animale, nè huomo, se non tu, e mai libro non hebbi ne lessi, ne mai lettera imparai da huomo, mà il figliuolo di Dio vero m'ha insegnato ilquale può insegnare à tutti sapienza. Ecco, Padre, che ti hò narrato tutta la mia iniquità, onde ti prego, come feci insino da prima, per il figliuolo di Dio incarnato, e morto per noi, che ti degni pregare Dio per me continuamente. E fatto ch'hebbe Maria fine al suo parlare l'Abbate s'inginocchiò in terra, e cominciò à piangere ad alta voce, e pregando diceua, Benedetto sia tu, Signore mio Dio, che a me peccatore sei degnato mostrare il bene, e le gratie, ch'hai fatte a questa tua ancilla, e fai di continuo a'tuoi serui, e non abbandoni coloro, che ti uanno cercando. All'hora Maria lo

ria lo

ria lo leuò di terra, e gli disse; Per Giesù Christo Saluator nostro ti prego, e scongiuro seruo di Dio, che non riueli queste cose a creature, mentre ch'io son uiua; partiti hora da me, & và in pace, & il seguente anno ci uedremo insieme con la gratia di Dio, pregoti ch'al'hora non passi il fiume Giordano secondo l'usanza del tuo monasterio, per che sappi, che se pur uolesti non potresti. Vedendo Zosima ch'ella sapeua l'vsanza del Monasterio, marauigliossi, e nõ poteua dir altro, se non gloria sia a te Signore, che fai cose mirabili a gli amici tuoi. Et partendosi Maria ancora gli disse, Habbi a mente che tù non esca del Monasterio quest'altro anno ma il giouedì santo fatto l'officio di Vespro prẽdi il Corpo del mio Signore Giesù Christo in vn vaso mondissimo, & vieni cõ esso al fiume Giordano, e quiui aspettami, acciò che tù di tua mano mi communichi, perche dall'hora in quà, ch'io mi communicai nell'Oratorio di San Giouanni Battistà, quando venni prima al deserto, come ti hò detto, non presi questo Santissimo Sacramento. Onde ti prego padre carissimo, che non dispregi me peccatrice, ma fà secondo che ti hò detto, e dirai all'Abbate Giouanni Rettore del Monasterio, che habbia buona cura a se, & alla sua congregatione, imperò, che vi si fanno delle cose, che non stanno bene, ma non gli dire queste, prima che Dio te'l permetta. Poi disse. Ora per me Padre, e tornossi verso il deserto, e lasciò andare l'Abbate.

Come l'Abbate Zosima si partì, e poi tornò a communicarla, e sepelirla. Cap. XLV.

Poi che Maria fù partita, l'Abbate basciaua la terra doue erano stati i piedi di Maria per diuotione, poi benedicẽdo Dio tornò al suo Monasterio, & giunse a punto il dì dell'Oliuo, ma nõ disse di questo fatto alcuna cosa a persona. Il seguente anno la Dominica prima della Quaresima essendo i Frati secondo l'vsanza al deserto, venne a Zosima vna febricella, e rimase nel Monasterio, e ricordossi della parola della detta Maria, che disse, che non si potrebbe partire, & in pochi dì essendo confortato, sopraueuendo il Giouedì santo prese il Santissimo corpo di Christo, & alquanti dattili, & fichi secchi, e lenticchie molli, & andossene al fiume Giordano, & aspettãdo che Maria venisse, diceua, Forse che i peccati miei non hanno permesso, che essa venga, perche alquanto s'indugiaua a venire, e sempre miraua verso il deserto guardando se ella venisse, pensando queste cose frà se stesso, con gran pianto leuò gli occhi al Cielo, e disse; Signor mio Dio non mi fraudare del mio desiderio, e concedimi, ch'io ueggia questa tua ancilla che io aspetto, poi diceua frà se stesso passarò, ò aspettarò? Hor come sono io fraudato del mio desiderio? E così dicendo, ecco che Maria arriuò dall'altra parte del fiume. Vedendola Zosima rallegrossi molto ringratiando Dio, e pensando come potesse passare a lei. Vidde che Maria facendo il segno della Croce sopra il fiume, venne, e passò a lui andando sopra l'acqua come sopra la terra, e ciò vedendo gittossi a terra per adorarla, ma ella vietandolo gridò, dicendo. Guarda nõ fare, che sei Sacerdote, e porti il Santissimo Sacramento. Quando fù gionta à Zosima, dimandò la sua benedittione, & esso tremando con riuerenza la benedisse dicendo. Certo sò, che la verità di Dio mai non mente, laquale promise, che chi perfettamẽte a lui credesse sarebbe simil cose. Gloria sia à te Christo, Signor mio che nõ m'hai fraudato dal mio desiderio, e hammi mostrato la tua misericordia nella vita, & dottrina di questa tua ancilla, e quanto io sia dilongi della perfettione, laqual prima, come superbo, mi riputaua d'hauere. Et dette queste parole disse il Credo in Deum, & il Pater noster a petitione di Maria, e le diede la pace, poi la communicò. E quando fù Maria communicata, leuò le mani al Cielo, e disse questo cãtico (Nunc dimittis ancillam tuam Domine, secundum verbum tuum in pace. Quia viderunt oculi mei salutare tuum.) Poi disse a Zosima. Và hora in pace, pregoti che a quest'altro anno torni a me in quel luoco, doue prima ti parlai, acciò, che sappi come sono piacciuta a Dio, promettendo Zosima di andarui volentieri, pregolla che si degnasse mangiare vn poco con lui in carità di quelle cose, c'haueua seco, & ella per condescẽdergli prese tre granelli di lentichie, e ringratiando Dio le mangiò dicendo. Basti la gratia dello Spirito Sãto: per lequal parole possiamo oseruare innocentemente i suoi commandamenti Poi disse; padre prega Dio per me, e ricordati di me. E Zosima volendosi partire se le gittò a i piedi, dicendo; Pregoti, che facci oratione per me, per la santa Chiesa, e per l'Imperio de'Christiani,

stiani. Et dopò queste parole, segnando Maria l'acqua del fiume, così passò sopra, com'era venuta, e Zosima tornò al Monasterio. Passando l'anno fù sollecito a tornar all'heremo secondo l'usanza, & andò tante giornate; quante era andato quando prima la trouò; & aspettaua cō gran desiderio ch'ella apparisse: ma non vedendola, cominciò a piangere, dicendo; Signor mio Giesù Christo riuelami questo tuo tesoro, ilquale hai nascosto in questo tuo heremo, e mostrami quell'Angelo, delquale il Cielo è degno. Et andando, & orando peruenne ad vn luoco, nel qual era già stato torrente, e mirando vidde quasi vn splendore di Sole, come quando si leua la mattina, e correndo per vedere quel che fosse, trouò il corpo di Maria, ch'era già passata di questa vita acconcia, & assettata le mani, & i piedi come sogliono acconciare i morti. Vedendo ciò Zosima, se le pose a'piedi, & faceua sì gran pianto, che tutti li bagnò di lagrime, e niun'altra parte presumeua toccare. Facendo l'officio cantando certi Salmi, come poteua, cominciò a pensare, e dir frà se stesso; Io pēsaua sepelir questo corpo, e temo non dispiacere a questa femina s'io la tocco. E così pensando vidde a capo del corpo vna scritta che diceua così: all'Abbate Zosima. Sepelisci in questo luoco il piccolo corpo di me misera Maria peccatrice, & ora per me a Dio, per lo cui commandamento del mese d'Aprile passai di questa uita. Per la qual scrittura Zosima conoscendo il suo nome, ilquale infino all'hora nō haueua saputo, fù molto allegro, e computādo bene il tempo della sua morte, conobbe che incontinente che l'hebbe communicata al fiume Giordano, corse questa santissima al luoco doue giaceua morta, e passò di questa uita subito che fù gionta, & a quel luoco, e deserto dou'era ito in venti giorni, Maria era ita in un'hora, e subito era morta. Volendo Zosima sepellire quel Santissimo corpo, secōdo, che la scrittura conteneua, doleuasi che non haueua con che fare la fossa. Stando così hebbe veduto in terra vn poco di legno, e prendendolo per cauare in terra non poteua, perche era molto secca, e sforzandosi di cauare, e poi che fù assai sudato, e stāco leuossi sospirando, e come si rizzò suso uidde un Leone molto grande a'piedi di Maria, che la leccaua, e faceuale riuerenza al modo suo; & uedendolo, temette molto specialmente perche Maria gl'haueua detto, che mai in quel deserto haueua veduto alcuna fiera, ma confidandosi, si fece il segno della Croce, credendo, che per i meriti di questo santiss Corpo Iddio non permetterebbe che li facesse male. Il Leone faceua a Zosima segno di mansuetudine, che si cōfidasse, e Zosima gli parlò, e disse. Questa santa femina mi commandò, ch'io sepelisci il suo corpo, & io son vecchio, e non posso fare la fossa, perche la terra è dura, però fà tu la fossa con le branche, si che la possiamo sepelire. Subito il Leone cominciò a fare la fossa, e quando fù fatta bene, e sufficiente, Zosima prese quel santiss. corpo, ch'era coperto solo dal bellicò in giù con quella parte del mantello, che le haueua dato quando la trouò prima, e'l resto era tutto nudo: e sepellila con gran reuerenza. Poi che fù sepelita, il Leone si partì mansuetamente, come vn'agnello, & Zosima tornò al Monasterio magnificando, e laudando Dio, e disse a tutti i frati quello che gl'era intrauenuto.

Di Santa Pelagia, la cui vita scrisse Giacobo Diacono del Vescouo Nonno.

Cap XLVI.

Hauendo il Vescouo d'Antiochia per certe cagioni congregati, & fatti venire in Antiochia otto Vescoui. Vn dì di sabbato essendo essi dinanzi la Chiesa di San Giuliano, nella qual tornauano, pregauano il Vescouo Nonno, ilqual era prima stato Monaco in Thebaida, & era huomo perfetto, & vecchio, che dicesse alcune parole a loro di edificatione, per i cui preghi gli cominciò a parlare così feruentemente, che bene mostraua, che lo Spirito Santo parlasse. E stando tutti sospesi, & attoniti alla sua dottrina, auuenne, che passò di quindi vna gran baronessa d'Alessandria cō gran cōpagnia, e tanta pompa, che di lei, e sopra lei non si vedeua altro, che orò, e perle, e diuersi ornamenti, & haueua seco donzelli, e donzelle tutti uestiti da una taglia molto ornati, & era piena di vnguenti odoriferi, & moscado, & altre cose aromatice; si che scorgeua mirabil odore doue passaua, e per questo modo andando, molti ne prouocaua a libidine, & a farsi amar dishonestamente. Vedendo li predetti Vescoui così andare a capo scoperto con tanta faccia, e pompa, e non discendere da cauallo per loro, come si conueniua, volsero la faccia da lei come da grau-

grandissimo peccato, e lacciuolo del diauolo; ma il santissimo Vescouo Nonno, col quale io Giacobo era, la mirò molto curiosamente, e non per amore, ma per dolore, e poiche fù passata, si pose il capo in grembo, e pianse tanto, ch'ei bagnò di lagrime vn libro, che haueua in grembo e leuando il capo, gittò dolorosi sospiri, e disse a' compagni, & à noi, che quiui erauamo. Ditemi pregoui, nõ ui siete dilettati di uedere la bellezza di quella femina? Et i Vescoui tacquero per vdire altro, & egli come ebro di dolore, cominciò à sospirare, & chinando la faccia sua insino al seno, pianse tanto, che tutto'l cilicio, c'hauea indosso bagnò di lagrime. E poi ancora alzando il capo disse; Hor non vi siete dilettati tutti uoi di uedere questa femina? E tacendo i Vescoui, disse; A me ueramente molto è piacciuta la sua bellezza, laquale in uerità credo, che quel giusto Dio ce la porrà incontra il dì del Giudicio. Costei per piacer à gli huomini mortali, che l'vn dì sono, e l'altro no sono, hà posto tanto studio, e tanto tempo per acconciarsi; e noi per piacere al nostro Signore celestiale, & immortale, ilquale dà a i suoi amici i beni inestimabili, non ci leuiamo le nostre immonditie di peccati, e non ci orniamo di uirtù; ma stiamo timidi, e tipidi, conciosia cosa, che per l'officio, c'habbiamo, per dare buon essempio à gli altri ci debbiamo sforzare, & sollecitare in ogni opera virtuosa. E dette queste parole, essendo in grã feruore, e dolore, appoggiossi sopra me Giacobo suo Discepolo, e Diacono, & entrassimo in casa. Come egli fù dẽtro, gittossi con la faccia in terra, e percotendosi piangendo si duramẽte, che tutto lo spacio bagnaua di lagrime, dicendo. Altissimo Dio perdona à me misero peccatore, che ueramente confesso, che lo studio di una di queste meretrici per acconciarsi, & adornarsi, eccede tutto quello della uita mia in adornarmi per te. Hor con che faccia mi potrò scusar, & apparir nel tuo cospetto, che uedi il secreto del cuore; Guai a me peccatore, che indegnamente ti stò presẽte al sãtissimo Altare, e non mi adorno secondo il tuo uolẽre. Perdonami Signore, che ogni cosa creasti di niẽte; e me indegno chiamasti à quest'officio, e nõ mi cõfonda l'ornamento di questa meretrice nel dì del giudicio della tua tremenda maestà. Essa per gli huomini terreni, e caduchi, con tanto studio si adorna & io promisi, e proposi piacere a te sposo celestiale, e per la mia negligẽza nõ l'hò fatto; io d'ogni uirtù mi ueggio priuo, e nõ hò osseruati i tuoi cõmandamenti, e costei allegramente osserua quello, che promette a gli huomini. Non hò adunque speranza nelle mie opere; ma spero nella tua infinita misericordia. Hor essendo esso stato in questo piãto quasi tutta la notte sopra la domenica, facendosi già dì, mi disse; Fratel mio Giacobo io hò hauuta una mirabile uisione in sogno, che mi cõturba molto, perche non intẽdo quello, che significa. Paruemi essere all'Altare, e celebrare, che una colomba nera horribile, e fetente mi uolaua intorno e la sua puzza m'era molto spiaceuole, e cosi andaua uolando insino, che'l Diacono accombiattaua i catecumeni, nõ battezzati, & compiuta la Messa paruemi, che subito n'uscisse una biãchissima, e uolasse sì in alto, che gl'occhi miei non poteuano tãto guardarle dietro. E poi ch'egli hebbe detto queste parole, mi prese per la mano, & andassimo insieme con gli altri Vescoui alla Chiesa, e detto l'Euangelio, per prego, e commandamenti del Vescouo d'Antiochia, egli salì a predicar al popolo, e predicando con mirabil feruore non curandosi di parlar retorico, ne a piacimẽto, ma come pieno di Spirito Santo correggeua i peccatori, riprendeua i uitij, e metteua paura a superbi, & ostinati del dì del giudicio, e cõfortaua gli à penitẽza, cõ la sperãza del regno del Cielo. Et si gratiosamẽte, e feruentemente predicò, che fece gran mutatione del popolo; in tanto, che tutto lo spacio della Chiesa si bagnò di lagrime. Auuẽne per diuina prouidenza, che Pelagia, femina uanissima, laqual l'altro dì era passata cosi ornata dinanzi a i Vescoui, fù a quella predica, & gia non era sua usanza d'andare alla Chiesa, perch'era catecumena, peccatrice, & uana. Laqual udendo quella predica, fù compunta, e cominciò si forte a piangere, che parea, che da gli occhi suoi uscisse un fiume di lagrime, & detta la Messa ponendosi in cuore di parlare al Vescouo; cõmandò a due suoi donzelli, che sapeuano il luoco dell'habitatione del Vescouo, c'haueua predicato, e mandogli una lettera il cui tenore era questo. A santo Vescouo Discepolo di Christo; Pelagia discepola del diauolo. Hoggi hò udito dire, e predicare, che'l tuo Signor Dio discese dal Cielo in terra, non per li giusti, ma per trarre i peccatori à penitenza, & che conuersaua cõ essi, secondo che tu hai predicato. Se uera

mente sei suo discepolo, non mi disprezzar come peccatrice, ma riceuimi a misericordia, perche hò desiderio di far penitenza. Allaquale il Vescouo non confidandosi al tutto, perch'era famosa peccatrice; rispose: Chiunque tù sia, a Dio non ti puoi nascondere: ma io non ti conoscendo ti ammonisco, e prego, che non mi parli tentandomi, perch'io sono peccatore, & fragile, & se in verità desideri conuertirti, e di parlarmi, vieni a me nella Chiesa, quando vi sono gli altri Viscoui, perche solo con te sola non parlarei. Laqual risposta ella leggendo, mossesi subito, & venne alla Chiesa di S. Giuliano, nellaqual noi si trouauamo, e fece saper com'era venuta in Chiesa, & volea parlare al Vescouo Nonno. Esso pregádo i Vescoui, che l'accompagnassero, vennero nella Chiesa a lei: & essa vedendolo se gli gittò a' piedi, come fece Maddalena a quegli di Christo, piangendo, e gridando. Habbi misericordia di me peccatrice; seguitando il tuo maestro Christo: essēdo pietoso fammi Christiana, riceuimi a penitenza. Io sono Pelagia pelago d'iniquità, e trabocco de peccati. Io sono abisso di perditione, uoragine & lacciuolo del diauolo e dell'ánime, per la quale i fornicatori sono stati ingannati, & andati all'inferno. Sono hora penita, & compunta per diuina gratia: e di tanti mali domando penitenza: però pregoti, che mi battezzi, perche veramente credo, e spero, che per questo Santissimo Sacramento sarò d'ogni immonditia di peccato purificata, e scamperò delle mani del nemico, che m'hà posseduta. La cui subita, e mirabile conuersione i Vescoui, e tutti noi altri vedendo, cominciammo à marauigliarci, vedendola tāte lagrime spargere, quante niun di noi hauesse mai veduto a niun peccatore. E commandolle il Vescouo, che si leuasse da' suoi piedi, e dissegli. I decreti della santa Chiesa commadano, che niuna meretrice sia battezzata, se prima non hà proponimento di non tornare più a peccato. Laqual risposta essa vdendo gittossi ancora in terra piangendo duramente, e disse; Dio ti richiederà ragione dell'anima mia, & a te saranno imputati i miei peccati, se tù indugi à battezzarmi, perche temo, che se indugi ancora, il nemico non m'allacci, però battezzami, acciò che'l nemico, ilqual mi ha posseduta, nō mi riuolga nelle mie iniquità. Vdendo noi queste mirabili parole, rendessimo laude, e gloria a Dio, vedendo in una tal meretrice si subito feruore, & mutamēto con desiderio di salute. Incontinēte il mio Vescouo mi mandò dal Vescouo d'Antiochia a notificargli queste cose, & pregarlo, che mandasse meco vn suo Diacono, a vedere questo fatto, e gli piacesse, desse licenza di battezzarla, perche era nel suo Vescouado, & quando gli hebbe dette queste parole, mandò molto laudando, & ringratiando il Vescouo Nonno, e mandò meco vna santissima Monaca, & Abbadessa che haueua nome Romana, laquale trouádo Pelagia, che ancora piangeua a i piedi del Vescouo, & volendola far leuare, disse: Stà sù figliuola, acciòche si compisca il tuo desiderio. Quādo fù leuata rispose. Se io diligentemente considero la mia conscienza, non ci trouo vn'ombra di bene, i miei peccati eccedeno l'arena del mare in numero, & in peso, nōdimeno spero in Dio, che mi perdonerà, & farrammi misericordia. Dimandandoli il Vescouo del suo nome proprio, rispose. Dal là mia natiuità il mio nome è Pelagia: ma per li miei ornamenti, e pompe la gente mi chiama Margarita. Dopò queste parole il Vescouo la battezzò, & communicò, e Romana la tēne al Battesimo. Fatte queste cose ci disse il Vescouo. Allegriamoci, fratelli miei hoggi per la cōuersione di questa peccatrice facciamo festa, & contra fuori della nostra vsanza, mangiamo cōdito d'olio, & beuiamo del vino, e facciamo letitia spirituale. Conobbe il Vescouo, che questa era la colōba nera, & fetida, che haueua veduta in visione, laqual era purificata per il fōte del battesimo. Tornati che fossimo a casa, essēdo già posti à mensa per mágiare, ecco che il diauolo ci apparue ignudo, molto laido, & disse. O violenza che io patisco da questo vecchio decrepito, Hor non ti basta che mi hai tolto ben trenta milia Saracini, & hagli conuertiti? non ti basta ancora, che mi hai tolto la Città di Eliopoli, che soleua esser mia? Non ti bastano tanti Pagani cōuertiti, & battezzati, doi che ancora mi hai tolta questa mia speranza Pelagia, per laquale molti veniuano a' regni miei? Ohime, vecchio male tetro, non posso più resistere, maledetto il dì che nascesti, mio contrario, che'l fiume delle tue lagrime percosse il fōdamēto di questa mia habitatione, cioè Pelagia, & l'hai atterata, & la mia speranza è al tutto perduta. Queste cose diceua il diauolo con tanto gridore, che etiandio gli altri Vescoui, & Romana, & Pelagia, l'vdiro-

no ciascuno dal suo luoco. Poi voltandosi il diauolo a Pelagia, disse. Hor che mi hai tu fatto, tu mi hai fatto, come Giuda a Christo perche Giuda essendo in gloria, & honore Apostalato per Christo, lo tradì, così tu essendo da me honorata, & arrichita mi hai tradito. All'hora la sua madre spirituale le disse: Segnati figliuola del segno della santa Croce, & rinontia il diauolo, e non temere. Laqual cosa essa facendo, raccomandossi a Christo, & il diauolo disparue, & non vi tornò più? ma dapoi due dì dormēdo Pelagia con la sua madre Romana uenne il diauolo, & destolla dicendo. O Pelagia mia, hor che male ti feci io mai: Non ti hò dato ogni ornamento, e diletto, che tu hai desiderato, dimmi pregoti, in che ti contristai mai: Sono apparecchiato, pur che tu non mi abbandoni, acciochè io nō sia uituperato appresso i Christiani, à far ciò che ti piace. All'hora Pelagia si segnò, e soffiò contra il nemico, dicēdo, io hò rinonciato al diauolo, e lasciato le sue pompe, e mi sono data a Giesù Christo, che mi hà creata, & esso mi difenderà dalle tue branche, & hammi introdotta nelle sua camera celestiale. Poi Romana si destò, & colei le disse. Ora per me, ò madre però, che'l nemico m'è apparito, come leone, che ruggisse per diuorarmi, Ella rispose. Confortati figliuola, & non temere, però che non solamente non ti può toccare, ma hoggi mai haurà paura della tua ombra, & fuggirati. Il seguente di chiamò Pelagia il suo dispensatore, c'haueua in mano ogni sua ricchezza, & li disse. Và recami per scritto ogni mio tesoro, & ogn'altra cosa. Poi che il dispensatore hebbe ciò fatto, ella mandò a dire al Vescouo Nonno per Romana, con questa scrittura, del suo tesoro: Ecco padre voglio, che si diano queste cose a' poueri per le tue mani, perche a me bastano le ricchezze del mio Signor Giesù Christo. Chiamando il Vescouo il dispensatore della Chiesa d'Antiochia diedegli tutti quei tesori, & disegli? io ti scongiuro per Dio, e prego, che niuna cosa di queste ricchezze si dia se non a uedoue pupilli, è poueri, & niuna cosa ne venga alle mani sue, nè pur s'impeghi in ornamenti di alcuna Chiesa perche si conuiene, che queste cose mal guadagnate, uilmēte si dispensino. Et così fù fatto. Pelagia chiamando tutti i suoi serui, & ancille, facēdoli liberi a ciascuno diede qualche dono, & ammoniuali, che si studiassero uiuere in libertà per gratia, & in buone operationi, e fuggir la seruitù del secolo. Dal dì del battesimo Pelagia non mangiò boccon di pane delle sue ricchezze, perch'erano di mal guadagno, ma visse alle spese di Romana, & la notte della seguente Domenica inspirata, & āmaestrata da Dio mutò habito, e trasfigurossi, & fuggì, non facendo motto à persona. Della qual cosa Romana sua madre spirituale auuedendosi la mattina, piāgeua, temendo, che'l diauolo non l'hauesse allaciata da capo, allaquale il Vescouo Nōno, consolandola diceua. Non pianger figliuola mia, allegrati con gl'Angeli, sappi, che Pelagia elesse come fece Maria Maddalena, l'ottima parte, laqual mai non le sarà tolta. Dopò alquanti dì il Vescouo d'Antiochia licentiò i Vescoui, c'hauea congregati, & ciascuno tornò al suo Vescouado. Dopò tre anni essendo io votato di andare in Gierusalem à uisitare il sepolcro, con gli altri santi luoghi, pregai il mio Vescouo Nonno, che mi desse licenza di andarui, ilquale come benigno, concedēdomi la licenza, mi disse: fratel mio Giacobo, poi c'hauerai uisitati i luoghi santi di Gierusalem, & compito il tuo uoto, pregoti, che dimandi; & inuestighi diligentemente d'vn Monaco, che hà nome Pelagio, ilquale già buon tempo è stato solitario in vna cella, & visitalo, perche veramente è seruo di Dio, & vero Monaco. Egli diceua dell'ancilla di Christo Pelagia, laquale esso sapeua per riuelatione, che quando fuggì n'andò in Gierusalem in habito Monastico, e di maschio, e staua quiui solitaria, & era di gran fama di santità, ma io non intendeua, che dicesse di lei Andai, & poi, c'hebbi visitati i santi luoghi, dimandai d'vn che si chiamaua frà Pelagio, & essendomi detto, che staua rinchiuso in vna cella su'l mōte Olíueto, andai e bussando la cella, aprì la finestrella; ma io non la conobbi, perche per la molta astinēza haueua gli occhi molto cauati, & era si secca, che tutti gli ossi suoi si poteano numerare, e la faccia sua era molto inasperita, & cominciando à parlar con lei, mi dimandò s'io haueua Vescouo, dicēdo io di sì mi disse. Digli, che preghi Dio per me, perche veramente esso è quasi vn'Apostolo di Dio, & ācora tu fratel mio Diacono, prega Dio per me: Vdendo io queste cose mi marauigliai molto, vdendomi chiamar diacono, e perche laudaua il Vescouo mio. Venendo l'hora della terza, tornò dentro, e disse l'officio molto solenne, & io mi partì della sua ve-

d'uta, che veramente pareua vn'Angelo, & andai visitando altri monasterii, e luochi di santi eremi, raccomandandomi à loro. Douunque io andaua vdiua si grā fama di questo frate Pelagio, che io me ne daua gran marauiglia. Andandoui vn'altra volta per vederla, prima, che mi partissi, e non sentēdola come solea, mi marauigliai, & partimi, & così feci il seguente dì. Il terzo dì andādoui, & volendo pur sapere, che ne fosse, apersi la finestrella per forza, & mirando dentro la vidi morta giacere in terra, e subito corsi in Gierusalē, & annonciai al Vescouo, & à gli altri questo fatto, e l'vn Monasterio lo fece sapere all'altro. Spargendosi la nouella, subito si congregò a quel santissimo corpo gran moltitudine di gēte, e quasi innumerabile, e molti Monaci, e nō solamente di Gierusalem, ma etiandio d'Egitto & altre contrade d'intorno. E prendendo il corpo per lauarlo, & vedendo, ch'era femina, gridarono tutti ad vna voce. Gloria sia à te Dio, che hai tanti Santi nascosti in terra. Laqual cosa essendo saputa, corseui molto più gente, huomini, e donne, e vergini de' monasterij con gran feste, e canti. Questo santissimo corpo fù portato in Gierusalem, e sepelirno in luoco mondissimo con gran riuerenza. Tornando io al Vescouo narrai tutte queste cose, & all'hora m'auuidi, ch'esso mi haueua detto di costei, ch'io la visitassi quā lo andai in Gierusalem. Ogn'huomo, che vdì queste nouelle, rendette gloria à Dio, che fà si mirabil cose.

De Thaide Meretrice.

Come fù conuertita per opera dell'Abbate Panfutio, e fece grandissima penitenza. Cap. XLVII.

NElle contrade d'Egitto fù vna meretrice, ch'hebbe nome Thaide, tanto bella, e si vana che'l suo amore conduceua insieme molti à contentione, e molto sangue si spargeua dināzi alla sua casa, e molti per poter di lei godere venderono, e dispēsarono ogni lor ricchezza, e diuentorono poueri. lequali cose udendo l'Abbate Panfutio, inspirato da Dio, prese habito secolare, e posesi danari à lato, & andò à lei, come se uolesse con lei peccare, e come giunse à lei, le diede in mano alquanti danari, quasi per prezzo del peccato, & ella riceuendo il prezzo, disse. Entriamo in casa, e menatolo dentro, mostrol'i un bellissimo letto, e quiui inuitollo à piacere, à cui Panfutio disse. Pregoti, che se hai luoco più celato, ch'andiamo quiui. Thaide rispose. Ben ci è un'altro luogo più nascosto, ma se temi huomo, sta certo, che quì niun ti può vedere, se tu ti vergogni, e temi Dio, non è luoco si nascosto, che Dio non veggia. Vdendo Panfutio queste parole fù molto contento, e dissegli: Hor, che dici tu, credi tu, che sia Dio, & veggi tutto. Rispondendo, che così credeua, e sapea, ch'era Paradiso, & Inferno, Paradiso per li buoni & Inferno per li rei. Disse Panfutio; Se conosci tante cose come mandi tante anime all'inferno, e non pensi, ch'el ti conuerrà rendere ragione à Dio, e sarai dānata, non solo per i tuoi peccati, ma per gli altrui? Lequali parole udendo Thaide gettosegli a'piedi, e piangendo disse; Sò, che io posso tornare à penitenza padre mio, e spero, e confido mi hauer per te remissione de' miei peccati. Pregoti, che mi dia indugio tre hore, poi farò ciò, che mi commanderai. La qual cosa Panfutio considerando, & aspettando, che fosse ben contrita, ordinò, che quando fosse spacciata, andasse à lui in certo luogo, e partissi. Questo fece non uolendolela menar dietro per lo scādolo delle genti. Thaide in questo mezo ragunando tutte le sue gioie, e ciò; che heueua guadagnato di peccato, in mezo della piazza in presenza di tutto'l popolo ui mise fuoco, e gridò dicendo. Venite uoi tutti, che peccaste meco, & uedete come ardono le gioie, che mi deste. Erano tante gioie, che ualeuano quattrocento libre di oro. Quando hebbe arse queste cose, andò doue Pāfutio l'aspettaua, & esso la menò ad vn Monasterio di sante Vergini, e rinchiusela in una picciola cella, e serrò l'uscio di fuori, e non ui lasciò se non una picciola finestrella, per laqual riceueua il cibo, & ordinò, che le fosse dato ogni dì un poco di pane, e un poco di acqua e non altro. Partendosi Panfutio, e lasciandola così rinchiusa Thaide lo chiamò, dicēdogli. Hor doue uoi tu, ch'io faccia le mie necessità naturali. Rispose. In cella, come tu sei degna. Poi lo dimādò, come douea orare? Rispose. Cō le tue labbre immōde, non sei degna di nominar Dio, nè di leuar le mani al Cielo, ch'ancora sono immōde, ma stà volta uerso l'Oriēte, e di queste parole spesse uolte. Tu, che mi creasti, habbi misericordia di me. Essēdo stata rinchiusa nel predetto mo-

modo, l'Abbate Panfutio hauendole compassione, andò à Sant'Antonio, e dimandollo se credeua, che Dio le hauesse perdonato e se gli pareua, che ancora la trahesse di quella carcere, hauendogli detto tutto'l fatto, come staua: Sant'Antonio cógregò tutti i suoi Monachi, e commandò loro, che la notte ueggiassero, e facessero oratione a Dio pregandolo, che riuelasse à qualch'vno di loro quello, che Panfutio gli era uenuto à dimandare. Facendo tutti oratione, come lor fu commandato. Paolo discepolo maggiore di Sant'Antonio, uide subito in Cielo un letto ornato di pretiosi uestimenti, il quale guardauano tre bellissime uergini. Dicédo egli infra se, e parendogli, che fosse apparecchiato ad Antonio, vdì una uoce, che disse. Quello non è d'Antonio, ma è di Thaide meretrice. La qual cosa dicendo la mattina ad Antonio, esso lo disse a Panfutio, la onde partissi Panfutio, & andò alla cella della meretrice Thaide, e cominciò ad aprire l'uscio, e rompere i sigili, & essa sentendolo, lo pregaua, che lasciasse stare ancora più. Aperto, c'hebbe l'uscio, egli le disse. Esci fuora Sappi, che Dio t'hà perdonato i tuoi peccati Dimandádola, che modi haueua tenuti disse Thaide. Dio mi sia testimonio, che dall'hora in quà, che ci fui rinchiusa, fece quasi un fascio de'miei peccati, & hogli sépre tenuti dinanzi à gli occhi con pianto dolore. Rispose Panfutio. Veramente non per la tua penitenza, ma per la tua humiltà Dio t'hà perdonato. E da indi a quindeci dì Thaide rendè l'anima à Dio, & andò a uita eterna. Noi adunque per suo essempio torniamo à penitenza, che, trouueremo misericordia de'nostri peccati, perche non vuol Dio, la morte de'peccatori, ma che si conuertino, & uiuano.

D'vn santo Padre, che hebbe vna bella visione del Corpo di Christo, e lo vidde in forma di fanciullo. Cap. XLVIII.

FV vn deuoto religioso Prete, che spesse uolte celebraua nella Chiesa, doue era il corpo di S. Nino Vescouo. Costui tenendo una santa uita, e dicendo Messa molto spesso, uennegli gran desiderio di ueder uisibilmente il corpo, e sangue di Christo sù l'Altare non per infedelta, che dubitasse di quel Sacramento, ma perche gli crescesse diuotione. Costui insino da picciolo era stato ammaestrato nella diuina legge, e per l'amor celestiale era fuggito, & haueua lasciato i suoi parenti, e la sua patria, terre, e possessioni, e per poter più, intieramente attender al diuino studio, & acceso del diuino amore, e feruore ogni dì celebraua, e dimandaua a Dio, che si degnasse mostrargli la uisibil forma di Christo nell'hostia dell'Altare non perche dubitasse (come è detto) ma perche desideraua vedere Christo. Venendo vn dì a dir Messa, fece cō più feruore oratione a Dio, perche gli facesse la predetta gratia, dicendo. Pregoti, padre onnipotente, che tù mi mostri in questo Sacramento la Natiuità del corpo del nostro Signor Giesù Christo, si che con gli occhi corporali visibilmente, lo possa uedere, e toccare con le mie mani in forma di fanciullo, com'era al petto della madre. Facendo questa oratione venne l'Angelo dal Cielo, che gli disse: Stà sù tosto, se desideri di veder Christo. Eccolo quì presente in forma visibile di Fanciullo, come la madre lo partorì. All'horra il uenerabil Prete che staua con la faccia in terra orando, leuò il capo, e uidde sopra l'Altare il Figliuolo di Dio, come fanciullo, come quando Simeone lo riceuè in braccio dalla Madre. Et l'Angelo gli disse all'hora Ecco, poi che t'è piacciuto veder Christo uisibilmente: hora lo vedi, miralo, e toccalo con le mani il Prete ebro di mirabil feruore, prendendo, audacia di Dio, & ancora tremando di riuerenza, prese quel benedetto fanciullo nelle sue mani, & accostosselo al petto, e cō mirabile amore l'abbracciò, e basciò, e fatto questo ripose il fanciullo su l'Altare, & chinandosi in terra, tornò all'oratione, e pregò Dio, che quel fanciullo tornasse nella forma del Sacramento. O ammirabile, e gran benignità di Dio, che per desiderio d'un deuoto amico si degnò mostrarsi, non in forma uisibile d'Angelo, e come alcuna uolta è auuenuto ad alcuni, ma in forma di fanciullo, accioche la uerità del Sacramento si conoscesse, & il desiderio del suo amico fosse adempito, e la nostra fede si confermasse per questo miracolo. Et poi che il benedetto fanciullo Christo fù tornato alla commune forma, del Sacramento, il uenerabile Prete si communicò e prese il Corpo, e Sangue di Christo, e diuentò perfetto nella fede, e crebbe l'amore dentro di quel c'haueua ueduto di fuori.

D'una santa Donna, che fu figliuola d'un buon padre, e di catiua madre.
Cap. XLIX.

DIsse un santo Padre, che fù una santa donna molto famosa di santità, laquale essendo dimandata in che modo uenne a quella perfettione rispose dicendo. Io nella mia pueritia hebbi un padre molto buono, & di uita perfetta, e solitaria, che rare uolte era ueduto etiandio da' suoi uicini. Et nondimeno essẽdo cosi perfetto, era flagellato. e percosso da Dio di molte, & uarie infermità, perche spesse uolte giacque, e fece stento nel letto. Era di tanto silẽtio, che chi non l'hauesse conosciuto haurebbe creduto che fosse mutolo, Mia madre era tutto'l contrario, cioè sfrenata, e sporca de l'anima è del corpo, più che niuna della contrada, parlaua tanto, & si sconciatamente che pareua che tutta fosse lingua, era ebra dishonesta: garosa, come pessima meretrice consumaua ciò ch'era in casa in brigate, e dishoneste persone, male spesse, il suo corpo si impudicamente trattaua, & in tanto era dishonesta, che quasi inuitaua gli huomini à se, si che pochi della contrada poteuano fuggir la sua lussuria. Essendo cosi rea, mai hebbe infermità, ne dolore, ma dal dì che nacque, insin alla fine fù sempre sana, & hebbe gran consolatione. Auuenne doppò molto tempo che menando ella tal vita, mio padre infermò a morte, & subito, che fù morto il tempo si turbò, & venne gran pioggia, & fù si gran tempesta tre dì continui, che non si potè sotterare, per laqual cosa gli huomini della terra si cominciarono a scandalizare di lui, e mouendo il capo per sdegno diceano. Ben si pare, che costui era nemico di Dio, che pare, che la terra non lo voglia riceuere à sepoltura, perche non potendo altri, venire à casa per lo tempo cosi pessimo, & non parendoci più di tenerlo per la puzza, noi stessi lo sotteremmo come potemmo. Morto mio padre, la mia madre rimase più libera, e diuentò assai peggiore, sfacciata, e teneua publico postribolo in casa, e consummoci ogni nostra cosa, si che essendo io ancora picciola, rimanemo in gran pouertà. Dopo alquanti anni venẽdole una picciola infermità, passò leggiermente di questa uita, & per mirabil giuditio di Dio fù si bel tempo, & hebbe tanto honore alla morte, che non solamente le genti, ma etiandio l'aere così sereno, pareua che honorasse la sua sepoltura. Rimanendo io dopò loro: venuta, che fui da essere herede, e cominciando à sentire i mouimenti della carne disordinati nel cuore, vi cominciai à pensare, che vita douessi tenere, e s'io seguitassi il padre ò la madre. Pensando della penosa vita di mio padre, e vituperoso fine, che (come dissi) tanta fù la tempesta alla sua morte, che non lo potemmo sepellire, dicea frà se medesima. Credo se a Dio fosse piacciuta la sua vita non l'haurebbe così trattato Et pensando per contrario alla gioconda, & allegra vita di mia madre, che dãdosi ad ogni diletto, mai non fù tribulata, cominciai determinare in me di seguitare la vita di lei, dicendo: Io veggio che ella hebbe ciò, che volse in questo mondo, quel che sia di là no'l sò. E così piacque alla diuina misericordia, stando in questi pensieri mi adormẽtai, e dormendo mi parue vedere vn grande huomo di terribili aspetto, che facendomi mala vista, e minacciandomi, con molto volto, e cõ grã grida, & orgoglio la voce mi disse. Dimmi, che pensieri sono i tuoi; Per lo cui aspetto, & voce terribile io tutta spauentata, non ardiua di mirarlo, ne di rispondere. Onde esso cõ maggior voce, e con terribile aspetto gridandomi in capo, mi constringeua pur, ch'io le dicessi quello, che haueua determinato di fare, ma io per pura essendo smemorata, non ricordandomi quello, che haueua pensato, risposi tremando, che io nõ sapeua quello che volesse dire, et esso mi ridusse a memoria i pensieri ch'io haueua hauuti, dicẽdo che io haueua pensato, e determinato di seguitar mia madre Io vedendomi così compresa, mi vergognai molto, e lo pregai molto, che mi perdonasse, scusando, quãto poteua la mia colpa, allegando per mia scusa la cagione, perche hauea così determinato. Et esso mi disse, Hor vieni, & vedi tuo padre, e madre, e considera il diuerso fine loro, e tu poi determina, qual via uuoi seguitare. Et prendendomi per la mano mi parue, che mi menasse in un bello, e dilitteuole giardino pieno di frutti, & di fiori, e di arbori, di bellezza inestimabile, e parue, che mio padre uedendomi, mi venisse incontra con grande allegrezza, e chiamandomi figliuola, che mi abbracciasse, e basciasse con grãdissimo amore, & inebriata, e piena di giocondità l'abbracciai, pregandolo, che mi lasciasse star seco, ei mi rispose hor non puoi star, ne rimaner, ma se verrai seguitar la mia vita, ci uerrai di

rai di qui à poco. Stando con il padre in queste parole colui, che m'haueua menata, mi prese per mano dicendomi, vieni, che ti voglio mostrare la tua madre, che arde nel foco, acciò, che pensi, qual vita habbi da tenere. E menommi in vna casa molto tenebrosa, & oscura, nella quale sentiua grandissime grida, e stridori, e mostrandomi in vna fornace di fuoco ardente, e di pece fettente, sopra laquale stauano alquāti demoni, che l'accendeuano, mirando viddi mia madre in quella fornace nella pece insin'al collo che ardeua, e strideua co'denti, laqual vedendomi cominciò à gridar forte dicēdo. Ohimè, figliuola per le mie male opere patisco queste pene: come tù sai, io nō voleua vdir ricordare le virtù, ne i buoni costumi, ma l'opere della fornicatione, e dell'ebrietà seguiua, & in esse mi dilettaua. Ecco il merito, che ne riceue. Vedi, che per le delitie di breue tempo son venuta a così gran tormēti. Hora figliuola è tempo di aiuto, hora ti ricorda di me, se mai bene niuno ti feci almeno ti ricorda della fatica, ch'io durai per te partorendoti, e nutricandoti. Habbi pietà di me figliuola, vedi, che mi consumo in questo fuoco. Habbi misericordia di me, e trammi di questi luochi penosi, e di questi tormenti: Scusandomi io dicendo, che non lo poteuo fare per quei demoni, che stauano sopra la fornace, cominciò à piangere, e più forte gridare, dicendo, Figliuola mia aiutami, non disprezzare il pianto della tua dolorosa madre: ricordati del dolore, c'hebbi quando ti partorij, e non mi dispreggiare, perche vedi come io mi consumo in questo tormento. Commossa per le sue parole, e per le pene, ch'io le vedeua d'intorno, vedēdo non poterla aiutare cominciai a piāgere fortemēte, & in questo pianto mi destai. Al mio pianto, e grida destandosi coloro, ch'erano in casa, si leuarono, & accesero il lume & vennero à me marauigliandosi, & dimādandomi quello, ch'io hauesse: dissi loro per ordine quello, ch'io haueua veduto, & ritornando bene in me, e ripensando il beneficio che Dio m'haueua fatto, mostrādomi quella visione, e ringratiaualo, e determinai per certo di seguitare la vita di mio padre, e far aspra penitenza, conoscendo quella visione che acerbe pene sono quelle, che riseruano a quelli, che in questa vita viuono lussuriosamente, & iniquamente, e che i beni, e l'allegrezze si seruano alle buone, & honeste persone. Laqual cosa ci conceda Dio benedetto in secula seculorum. Amen.

Il Fine Quarto Libro.



Il Quinto Libro

DELLE VITE

DE' SANTI PADRI,

COMPOSTO DA THEOFILO SERGIO; ET ELCHINO MONACHI.



PROLOGO.

GLoria, & magnificenza sia benigno Signor Dio il quale per li innumerabili miracoli, & grandissimi essempi noi tepidi, & indegnissimi continuamente visita, & accende à virtù, & à desiderio della beata vita. Onde noi indegni, e vili Monaci, Theofilo, Sergio, & Elchino volendo per edificatione delle genti, narrare, & scriuere le mirabil cose, che Dio ci hà mostrato, preghiamo voi santissimi Padri, e Fratelli, che ascoltate attentamente & quello, che vogliamo, & intendiamo fedelmente dire, & narare della mirabile vita, & conuersione del santissimo Machario Romano, il quale trouammo vinti miglia appresso il paradiso delle delitie. Et vi preghiamo, che diate fede al nostro dire, ch'altramente meglio ci parebbe il tacere, rimanendo senza colpa; che parlando esser reputati mendaci, & falsi.

Come Theofilo Sergio, & Elchino predetti fuggirono dal Monasterio di Siria per desiderio d'andare al Paradiso terrestre.

Cap. I.

NOi adunque Theofilo, Sergio, & Elchino, aspirati da Dio rinontiando il secolo, andammo à quel Monasterio, ch'è in Mesopotamia di Siria, in mezo di due fiumi, cioè Tigre, & Eufrate, nelquale era padre, e rettore vn santissimo huomo, che si chiamaua l'Abbate Asclampo, & da lui fummo benignamente riceuuti, & ci sottomettemmo a quella santa religione, & essendo longo tempo stati nel detto monasterio, vn dì, detta Nona andemmo al fiume Eufrate, & ci ponemmo à sedere in la ripa, per nostro riposo, e comminciamo parlare della virtù, e perfettione di diuersi Santi Padri, & io Theofilo dissi a'miei compagni. Venuto mi

to mi

to mi è vn desiderio fratelli miei d'andar peregrinando tutti i dì della vita mia, e tanto andare, ch'io giunga a quel luoco doue si congiunge il Cielo, con la terra. Rispondendomi essi, che sempre mi haueuano per padre spirituale, & che erano apparecchiati a seguitarmi, & mai non partirsi da me insino alla morte, leuandoci noi di quel luoco cō questo proponimento tornammo al nostro Monasterio, e nō palesando all'Abbate ne ad altro Monaco la sera tardi, poiche tutti erano andati a riposare, fatta l'oratione, e raccomandandoci a Dio, occultamente, ci partimmo, e dopò dieci'ette dì giōgemmo in Gierusalem, & adorammo la santa Croce, & visitammo quei santi luoghi, & uedēmo in Bethelem quel presepio, doue Christo nacque, e fù adorato da'Magi, & uedemmo quel luoco, doue gli Angeli cantarono. Gloria in excelsis Deo, quādo appareuero a Pastori, ilqual luogo è appresso a Gierusalē forsi due miglia, poi tornammo in Gierusalem, e ci racommandammo a Dio, & a'suoi Santi. E ci partimmo con tanto feruore che quasi niuna memoria heueuamo di questo secolo. Accompagnandoci la diuina gratia in capo di 50. dì entrāmo in Persia, venimmo in vn cāpo grāde, e spatioso, che si chiamaua Asia: nelqual (come dicono l'historie) il martire di Christo Mercurio vccise Giuliano Imperatore Apostata, poi entrammo nella città di Persia, che si chiamaua. Asfodo, nella quale sono sepolti Anania, Azaria e Misael, e di quiui partēdoci, dopò quattro mesi vscimmo di tutte le contrade di Persia, & entrammo in una casa, e non trouandoui persona, vi stemmo due dì, il terzo uennero due armati, un huomo, et una femina, & uedēdogli uenire tremammo, e deliberammo d'andargli incontra. Essi uedendoci andare tornarono adietro, e dopò alquante hore, giunsero alla casa cō ben 3. milla Ethiopi, e subito ponēdosi intorno à quella casa, nella quale erauamo in oratione, misserui fuoco da quattro cāti per arderci, e noi ciò uedēdo chiamammo in aiuto il nostro Signor Giesù Christo, & vscimmo fuori nel mezo di loro. Essi in loro linguaggio parlauano molto contra di noi, uedendo, che noi non intēdeuamo essi, ne essi noi, preserci. e miserci in una prigione molto oscura, e quiui ci lasciarono molti dì senza mangiar, e senza bere. Vedendoci noi abbandonati da ogni humano aiuto, orauamo continuamente à Dio, & egli di cibo inuisibile ci nutriua. Dopò alquanti dì, uedendo alcuni di loro alla carcere, & credendoci trouarne morti di fame, e vedēdoci viui, e sani stare in oratione, e ringratiare, magnificare il nostro Signore Iddio, trasserci di prigione, e frà loro stessi non sò che dicendo, ne fecero crudelmēte battere, e cacciare de lor contrade, e di quindi cacciati; come dispersi, noi andammo 80. giorni sēza cibo terreno. Dopò molti giorni venimmo in un prato, e campo mirabile nelle parti d'Oriente, ilqual era pieno di arbori altissimi, con frutti dolcissimi; de'quali laudammo, e glorificammo, e ringratiammo il nostro Signore Iddio, e ne mangiammo abōdantemente, e quindi partendoci, entrammo nelle contrade de'Cananei, i quali con le loro famiglie habitano quasi nelle spelonche. Come piacque al nostro Signor Dio, ne lasciarono andare, e non ci fecero mal niuno. Et partēdoci quindi dopo 110. dì, uenimmo nelle contrade de' Gomitelli, i quali uedendoci, per paura tutti fuggirono, noi perciò laudando, magnificādo, glorificando, e ringratiando il nostro Signor Dio, ci partimmo di quindi tosto, e dopò alquanti dì venimmo a certi monti altissimi scuri, e sterili, ne i quali non uiene sole, e non vi nasce herba, e quiui trouāmo serpenti, e bestie ferocissime di diuerse maniere, e dalle quali difendendoci Dio passāmo senza nocumento, ma ben 20. giornate ci pareua udire il loro sibillare, fremire, in tanto, che non poteuamo passare se non turandoci l'orecchie. Dopò questo giungemmo ad un luoco asprissimo con altissime, e terribili ripe, e quiui stessimo sette dì, non hauendo uiā di andare più oltra. Il settimo dì ci apparue un ceruo bellissimo, che facea vista di uolerci guidare. Ilquale noi seguitando trouammo monti, e ripe più alte. Poi venimmo ad un campo grandissimo pieno di Elefanti: come piacque a Dio, passammo per mezo di loro senza nocumento. Venēdo più oltra raccommandandoci à Dio, ci mettemmo alla ventura: e dopò 9. dì, uenimmo ad un piano molto fruttifero, che subitó fù pieno di tenebre oscurissime, onde noi turbati, & afflitti ci gettamo a in terra piāgendo. Et orammo, & gridammo a Dio, sette dì continui non mangiando, ne uedendo lume. In capo di sette dì ci apparue una colomba bianchissima, laquale uenendo uerso noi pareua, che inuitasse a caminare: noi raccomandandoci à Dio, la seguitammo.

Come giunsero alla spelonca di Santo Macchario. Cap. II.

ANdando noi, trouammo vna gran tauola di marmo tutta scritta, e la scritta era questa. Questa tauola di marmo fece quì porre Alessandro Imperatore quando perseguitò Dario Rè di Persia, chi vuole andar più oltra, tenga da man manca, però che da man dritta non vi è via. Onde noi tenendo da man finistra andammo molte giornate, e dopò quaranta dì, andando noi sentimmo vna gran puzza, si che quasi come morti cademmo in terra, e non potendola sostenere pregammo Dio, che ci riceuesse in pace. Ecco come piacque a Dio sẽtendoci un poco confortati, ci leuammo di terra; o mirãdoci d'intorno, vedemmo un lago grandissimo pieno di serpenti, che pareua, che tutti gettassero fuoco: Et vdimmo voce vscir di quel lago, e stridori, come d'innumerabil popolo, che piangesse, & vrlasse, della qual cosa noi stupefatti vdimmo vna voce dal Cielo, che disse. Questo è luoco di giudicio, e di pene, nelqual sono tormentati quelli, che negarono Christo. Per laqual cosa noi piangemmo, e sospirammo percotendoci il petto, e ci partimmo molto tosto. Et andando peruenuti che fummo a' monti altissimi, ci apparue un'huomo di lũghezza ben di cento brazza incatenato con quattro catene: e due erano confitte nell'vn monte, & intorno à lui era tutto fuoco, e gridaua sì forte, che si vdiua ben quaranta miglia da lungi; ilquale uedendoci cominciò a gridare, e dire: Partiteui di quà, se non volete esser così tormentati. Delle quali cose marauigliandoci, stupefatti, & impauriti, ricoprimmo la faccia, non potendo patire di ueder così horribile cosa, e partendosi di quindi tosto, uenimmo in un luoco profondo, horribile, aspro, e scoglioso, nel quale vedemmo una femina grandissima, scapigliata, tutta inuolta, e compressa, da un dragone: Laqual quãdo voleua aprir la bocca, per parlare, quel dragone le mettea il capo in bocca, e mordeuale la lingua i suoi capegli erano lunghi infino a terra. Mirandola noi, e stando stupefatti, vdimmo una uoce vscire di quella valle, che diceua gridando: Habbi misericordia di noi figliuolo di Dio, Christo benedetto. Onde noi spauentati, e compunti, ci gettãmo in terra ingenocchioni, & adoramo con lagrime, dicẽdo. Signor Dio, che ci creasti, togli l'anime nostre, poi che così occulti giudicij ci hai mostrati, Leuandoci cõ gran pianto, e paura uenimmo in vn altro luoco, nelquale vedemmo molti arbori, che haueuano similitudine di fichi ne' rami erano certi vccelli, che con voce humana gridauano fortemente, dicendo. Perdonaci, Signore, che ci plasmasti. Perdonaci misericordioso, che confessiamo il nostro peccato, per lequali cose noi stupefatti, ci gettassimo in terra, & adorãmo Dio pregandolo, che ci desse ad intendere queste cose, che ci haueua mostrate. Allhora vdimmo una uoce, che disse. Non si conuiene a voi di conoscere i secreti giudicij di Dio, andate, alla vostra via. Onde per paura ci partimmo, & uenimmo in un luoco bellissimo, e spatioso, nelquale trouammo quattro bellissimi huomini di sì mirabile, e si bello aspetto, che sarebbe incredibile à dire, i' quali haueuano in capo corone d'oro, e di gemme bellissime, & in mano rami di palme d'oro, & innanzi loro era un gran fuoco, e spade molto acute, e taglienti. Della qual cosa, temendo gridammo, dicendo. O Signori nostri serui di Dio, habbiate misericordia di noi, & aiutateci accioche questo fuoco, e queste spade non ci facciano male. Essi ci confortarono, e dissero: Non temete, & andate sicuramente alla vostra via, che noi siamo quiui posti da Dio per insino al dì del giudicio. Partendoci da loro, trenta dì andammo senza cibo, se non che beuemmo dell'acqua; & andando, vdimo vna voce come di popolo innumerabile, far gran cãto, e sẽtimmo un'odor soauissimo, come di balsamo, e nel palato una dolcezza come di mele, per lequali cose quasi inebriati di dolcezza s'addormentammo: dopò un poco, leuandoci, uedemmo dinanzi à noi una Chiesa mirabilmente bella, & ornata, che pareua quasi tutta di christallo, e nel mezo era un' Altare, delquale vsciua un'acqua bianca come latte, e d'intorno stauano huomini biãchissimi di santissimo, & honoreuole aspetto, che cantauano un canto celestiale con mirabile melodia. Questa Chiesa dalla parte del mezo dì hauea similitudine di pietra pretiosa, dalla parte Orientale color di sangue, dall'Occidentale era biãca come neue, & sopra essa erano molte stelle più lucenti, che quelle, che continuamente si veggono, così il Sole era sette volte cotanto più rilucente, e più caldo in quelle contrade, che nelle nostre. L'alpi, & i monti più alti, gli arbori, & i frutti più belli, e maggiori, & ha-

uano

ueuano vccelli,che faceuano più dolci canti,e breuemēte ogni cosa ci veddemmo più bella,e di più frutto,e nobiltà, che non sono in questo mōdo di quà. La terra medesima è da un lato bianca come neue,& dall'altro rossa. Lequali cose tutti considerando con marauiglia, salutati che hauemmo quei santi huomini,seguitammo il nostro camino. Dopò cento dì, ne quali come è Dio testimonio, niun cibo prendemmo se non che beueuamo dell'acqua,andādo subito ci venne innanzi vn popolo di moltitudine innumerabile de'huomini,& di femine ragunati insieme, li quali vedendo, molto tememo: & io misero Theofilo all'hora dissi a'miei compagni,Sergio,& Elchino:Scapigliamoci,e spargiamo i capelli del capo,e diamo vista di andargli incontra,e così facēdo, forsi che fuggirāno,e così contrafatti andammo verso loro gridando forte. Essi vedendoci subito presero i loro figliuoli, e stridendo fuggirono da noi, e noi laudando Dio passammo i fiumi, e trouammo vn campo bellissimo pieno d'herbe bianche come latte, dolcissime come mele, alte forsi vn cubito, delle quali mangiammo,e ci confortammo ringratiando Dio.Poi per lungo tempo, andando noi,non trouammo via. Poi trouandone vna bellissima, ringratiāmo Dio, che ce l'haueua mostrata. Ci mettemmo à caminare dopò alquante giornate trouammo vna bella spelonca,

Della forma, & vista di Machario, e come gli riceue. Cap. III.

FAcendoci il segno della Croce, entrammo dentro,& non trouā oci persona, dicemmo frà noi. Questo loco è pur assettato,come che qualch'vno habiti. Onde aspettamo insino la sera, dicendo. Forse tornerà colui,che ci habita.Preso questo consiglio,come huomini, che erauamo molto stanchi,ci ponemmo à sedere, e subito sentimmo vn'odor di tanta soauità, che quasi inebriati di dolcezza ci adormentammo. Dopò alquanto un poco destandoci uscimmo dela spelonca; & guardando verso l'Oriente, vedemmo venire verso noi come vna figura d'huomo,con capelli bianchi come neue, ch'era tutto coperto come vccello di piuma, e subito,che ci vidde,si gettò in terra,& orò,dicendo; Se voi sete mandati da Dio,fatteui il segno della Croce,& venite à me, ma se sete del nemico, partiteui da me: Alquale respondemmo: Dacci la tua beneditione Padre santo,e non ti turbare. Sappi che noi siamo serui di Dio, e per suo amore siamo fatti Monaci,& hauemmo rinonciato il mondo. Vdendo queste parole, egli venne à noi,e leuando le mani al Cielo, orò per grand'hora;e leuandosi dall'oratione,leuossi i capelli dinanzi alla fronte, e bēnedisseci,e ci parlò; i suoi capelli,& peli della barba erano bianchi come latte,e la sua faccia pareua d'vn'Angelo, & per molta vecchiezza gli occhi quasi non appariuano perch'erano coperti dalle ciglia. L'ongie delle mani, e de'piedi erano grandi,& i capelli,e la barba copriano tutto il corpo. La sua loquella era molto sottile, si che a pena si vdiua. La pelle della faccia era molto secca.Giunto,ch'ei fù a noi, cominciò a piangere,dicendo: Fratelli miei, d'onde uenite voi? Ditemi in che stato è il mondo,e la santa Chiesa,e se è cessata la persecutione dell' Imperatore contra li Christiani. Rispondēdo per ordine alle sue dimāde gli dicemmo il nostro intendimento: che era d'andare insino a quel loco, doue si congiunge il cielo con la terra.E gli dicēmo anco di ciò,che n'era incontrato nella via. Egli rispose, e disse. Sappiate figliuoli miei carissimi,che da quinci innanzi niun'huomo mortale, si può appressare al Paradiso, onde io medesimo misero peccatore,hauendo tal desiderio mi sforzai d'andar più innāzi, ma vna notte l'Angelo di Dio mi apparue in visione, e dissemi:Non andar più innanzi, e non presumere di tentar Dio. Et io risposi. Perche cagione, Signore non m'è lecito d'andar più in là? Rispose. Da questo luoco isino al Paradiso doue Adamo,& Eua stauano in delitie sono vinti miglia; dinanzi al Paradiso Dio hà posto vn Cherubino con vna spada infocata in mano, che sempre vi stà per guardare il legno della vita, ilquale hà due piedi,& insino al belico hà similitudine d'huomo; il petto come Leone, & le mani paiono di Christallo. Le quali cose vdendo io Theofilo,& i miei compagni dal seruo di Dio Machario si gittammo in terra per riuerenza, & ringratiammo Dio, e lui. Come fù sera ci disse. Fratelli miei vscite fuori della Cella,& aspettate vn poco,tanto che verrano due Leoni, quali ogni sera se ne vengono à me. Come furono venuti,posegli la mano al collo,e disse loro. figliuoli miei alquāti Frati sono venuti dal secolo à noi, guardate che non gli facciate male

venne meco insino à questa spelonca, & subito che fummo entrati dentro disparue. All'hora io misero peccatore guardando viddi dall'vno de'lati due Leoncelli giacere in terra, e la Leonessa loro madre morta, laqual io trassi fuora della spelonca, & sepellilla. Tornando dentro ringratiando Dio, che tante marauiglie mi haueua mostrate, e di tanti pericoli campato, e tanti beneficij fatti, nutricai quei Leoncelli come figliuoli, dandogli mangiare foglie d'arbori, e così stessimo quietamente insieme due anni.

Come il nemico ingannò San Machario. Cap. V.

IL nemico che nō cessa di molestare i serui di Dio; hauendomi inuidia, mi tese, & apparecchiommi vn lacciuolo molto nascosto, perche vna volta su'l mezo dì, essendo vscito un poco fuori della spelonca sedendo uiddi appreso à me una bendarella sottile, e bella, di che marauigliandomi, dissi frà me stesso. Come è in questa solitudine questa benda mà pur parendomi ueramēte benda di femina, non intendendo io misero l'insidie del nemico, e non ricordandomi di segnarmi, presi quella benda, e la portai nella spelonca. Il sequente dì ancora uscendo fuori trouai calzari di femina in terra, & ancora io misero non intendendo gli inganni del nemico, & non ricordandomi di fare il segno della santa Croce, per la cui uirtù si conosce, & uince ogn'inganno del nemico, presi questi calzari, e li portai nella spelonca & posili con quella benda. Il terzo dì il diauolo, che mi hauea trouato così inchineuole à prendere e dette cose, prese a dire contra me d'ingannarmi, come poi fece. Trasformossi in vna bellissima giouane uestita, & ornata di pretiosi uestimenti, e posesi quì appresso. Vedendo io misero, quando uscij fuori, costei, e nō sapendo ancora l'inganno del nemico, e de'lacciuoli, che m'erano tesi, non segnandomi, ma credendomi, che in verità fosse femina, le dissi. Onde uieni, e come sei uenuta à questa solitudine? Essa cominciò a piangere fortemente, tanto che mi prouocò à piangere seco per compassione, dicendomi. O santissimo Padre io misera son figliuola d'un gentil'huomo, ilquale contra mio uolere mi maritò ad un gentil giouane Romano, & uenendo il tempo delle nozze, essendo già ordinato il conuito, & apparecchiata la camera, quel mio sposo subito, non auuedendosene altri fuggì, & partendosi la gente inuitata con grand'ira, poi che viddero ch'era fuggito, andando molti di quà, & di là cercandolo, rimanendo io quasi sola, essendone molto contenta per lo desiderio, ch'io hò di tener uirginità, fuggij ancora io occultamente, e strauestendomi per non esser conosciuta, mi misi in uia: ma non hauendo altra guida, errando per monti, & ualli, son uenuta quì. Lequali parole, io misero vdendo non auuedendomi dell'inganno del nemico, credēdo per certo ch'ella fosse la mia sposa, commosso à vna stolta pietà, presila per la mano, e la menai nella spelonca per farla riposare, e darle mangiare, e non per niuna brutta intentione, & però più fui ingannato, e più mi fidauo, perche non cessaua di piangere mostrandomi esser molto contrita, & deuota. Poi che l'hebbi menata dentro, fui commosso ad vna gran pietà, & intenerij, & piansi cō lei, & fecimela sedere a lato, & posili innanzi certe giande, e la confortai che mangiasse. Così insieme con lei, non intendendo l'insidie del nemico nō segnandomi, stetti, & parlai longo spatio. Dopò molte parole cominciandomi a venir sono cominciai ad inchinare, & apogiarle il capo in grembo, & ella mi cominciò tutto palpare, e con vna pietà feminille tutto à lusingare, quasi inuitandomi à dormire, onde io misero addormentādomele in grembo, stato che fui vn poco, mi sentij corrompere in sogno, e pareuami hauer peccato co lei vituperosamente: ne mai prima femina per peccato hauea conosciuto. Destandomi io mi trouai scoperto vituperosamente giacere in terra dishonestamente, & essa s'era partita. All'hora io misero auuedēdomi tardi dell'inganno del nemico vscij fuori molto sgomentato. Et ecco mirabil cosa, di quei Leoncelli, che io haueua nutricati, &, che quasi intendendo il mio peccato, non potendo sostenere il vedermi, subbito fuggirono. Laqual cosa vedendo io cominciai con gran pianto, & lamēto à pregar la misericordia di Dio, che mi mostrasse la via della penitenza, & in segno di misericordia facesse tornare a me quei due Leoni, liquali subito che furono giunti secōdo, che la misericordia di Dio si degnò, dispose di fargli tornare, entrando meco nella spelonca cominciorono a cauare con le brance, e fare vna fossa a misura di huomo. Io considerando, che a Dio piacesse, ch'io quì facessi penitenza, vi entrai dentro insino

insino al collo, e comandai, che mi sepellissero, e recandomi la terra intorno; poi ch'hebbero così fatto si partirono, & io quiui rimasi nutricandomi delle radici dell'herbe, che intorno mi nasceuano: delle quali, come piacque à Dio (appo ilquale ogni cosa è possibile) vissi tutto il tempo, che io stetti in questo modo.

Come tornando i Leoni lo cauarono.
Cap. VI.

IN capo di tre anni venne vna gran pioggia, & la spelonca si aperse di sopra me vn poco viddi lume, & distendendo la mano d'intorno sopra il capo mio presi dell'herbe, che v'erano, & ne mangiai, & compiti tre anni tornarono i Leoni à me i quali vedendo, che io poteua veder lume per la rottura della spelonca: come se intendessero che quello fosse segno, che Dio m'hauesse perdonato, cominciarono à cauarmi la terra d'intorno, e tanto cauarono, ch'io poteua liberamente vscire, & ne vscij sano, e saluo, e sentendomi forza, e virtù, ringratiai il misericordioso Dio, che tanta misericordia mi haueua mostrato, Vèni in tāto feruore, che vscendo della spelonca mi gettai inginocchioni in terra, e quaranta dì, e quaranta notti stette ringratiando Dio della sua misericordia, che fà tanto dono a' peccatori. In capo di quaranta dì viddi nella spelonca da quattro cāti mirabile, e diletteuole lume, & il nostro Saluatore Giesù Christo stare in mezo in forma d'huomo bellissimo, e molto ornato, con vna corona in capo, che cantaua dolcemente à gran voce vn bellissimo canto celestiale, e compito il canto, disse tre volte Amen, e salì in Cielo. Vdendo io Machario, subito entrò nella spelonca vna colonna grandissima di fuoco, à modo d'vna nuuola, & vennero tuoni, e baleni assai, & vdij cāti di diuersi vccelli, e ciascun nel suo modo dire (Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus Sabaoth) Lequali cose vedendo io fui rapito fuori di me, si che stetti otto giorni, ch'io nō mi sentì, e per questo veramente intesi, & credei che'l Saluatore del mondo entrādo in questa spelonca la benedisse, & santificò. Dopò queste cose tornando nella spelonca, rendettemi in colpa à Dio della mia negligenza, ringratiandolo di tanti beneficij, quāti m'haueua fatti; percioche m'haueua sostenuto con tanta patienza, & ridottemi à penitenza, & mostratomi tanta clemenza. Quando queste cose furono, era stato in questa spelonca anni dicisette. Ecco carissimi fratelli, ch'in verità hò detto tutta la vita mia. Voi dunque, se'l cuore vi dice potere sostenere le battaglie del nemico, & le sue insidie, rimanete meco, e se non, tornate al Monasterio d'onde partiste, e Dio sia vostra guardia. Poiche hauemmo vdite queste cose si gettiamo in terra: & adorammo Dio, & dicemo à Machario, Padre beatissimo, prega Dio per noi, che ci dia gratia di tornare al nostro Monasterio, & manifestare la tua conuersione nelle Chiese di Christo. Veramente crediamo, che Dio ci facesse venire à questo luoco, acciò, che manifestassimo la tua vita al mondo. All'ora il santissimo Machario per longo spatio fece oratione per noi; poi ci benedisse, e ci diede pace, ci raccommandò à Christo, che ci guardasse, & commādò a quei suoi Leoni, che ci accompagnassero insin'a quel luogo, del quale già dicemmo, che andassimo per le tenebre già sette dì, & sette notte. Partendoci da loro, passammo per quel luoco, & giungemmo senza impedimento del sasso di Alessandro, del quale s'è detto di sopra, & continuando, giungemmo alle contrade di Persia; e fummo in quel cāpo, che si chiama Asia, nel quale come di sopra è detto S. Mercurio vccise Giuliano Apostata Imperatore. Et entrando in quella Città presso à Babilonia, che si chiama Cirisifoda nella quale secondo, che si conta di Daniele i tre fanciulli furono messi nella fornace, & poi passando quel fiume, che si chiama Tigre in quindeci dì giongemmo in Gierusalem, & adoramo il sepolcro, & gli altri luoghi santi, ringratiando il Saluatore, che di tanti pericoli ci haueua liberati, e rimenatici sani, e salui. Partendoci di quindi giungēmo al nostro Monasterio, e trouammo il nostro Abbate, & tutti gli altri sani, e salui. A cui per ordine narramo ciò, che hauemmo trouato, e veduto; sì della via, come della vita di S. Machario. Ilche vdendo tutti laudauano, & ringratiauano Dio Padre, & col suo Figliuolo Saluator nostro Giesù Christo, e con lo Spirito Santo viuificator dell'anime, in tre persone vn essentia, & virtu. Ilquale signoreggia, e regna sempre in ogni luoco, & è benedetto in secula seculorum Amen.

DEL-

Dell' Abbate Pimosso.

Come più volte fuggì dal suo monasterio, & andaua in luoghi humili. & ascosti per far penitenza. Cap. VII.



VEdemmo l'Abbate Pimosso, che era Rettore Prete d'un grandissimo monasterio d'Eggitto presso alla Città di Panefisi: ilquale uedendosi in troppo riuerenza e fama, parendogli, che l'honore fosse uno impedimento di peruenire alla perfetta humiltà di Christo desiderando più tosto di essere sconosciuto, e uile soggetto, ch'essere in quell'honore fuggì del monasterio, & andossene nell'ultime parti di Thebaida, e quindi prendendo habito secolare se n'andò al Monasterio di Thabenesor, ilquale sapeua, ch'era di più austerità, e con molta humiltà dimandò d'esserui riceuuto. Ma scusandosi i Monaci di riceuerlo, perche non lo conosceuano, e perche era uecchio, dicendogli, che non per spirito, ma per pouertà ci uoleua entrar, uinsegli per humiltà tanto perseuerò alla porta ingenochiandosi a' Frati, con gran riuerenza, dimandando gratia. I Monaci uedendo tanta patienza, perche molti dì era perseuerato alla porta, quantunque fosse rifiutato lo riceuettero, e come persona, che gli pareua uecchio, e sbandato sfacendato, gli diedero la cura di lauorar l'orto, e sottoporselo ad un altro Frate più giouane di lui, ch'era conuerso, e commandarongli, che fosse obediente. Laqual cosa riceuette con grande amore, uedendosi uenuto a quella uiltà, e disprezzo, e soggettione, ch'ei voleua Lauoraua, & obediua a questo suo preposito molto fedelmente, e non solamente faceua quelle cose, che s'apparteneuano alla cura dell'horto, ma ancora s'ingegnaua di fare con gran feruore tutti gl'efficij vili de gli altri Monaci, quantunque fossero aspri, e faticosi. Leuandosi la notte occultamente, facea si che la mattina si trouauano fatte l'opere commesse a gli altri non sapendosi, chi l'hauesse fatte. Hora auuenne, che in capo di tre anni stando esso molto allegro in quello stato di viltà, & soggettione, fù veduto da vn Frate d'Eggito, che era venuto cercando per lui ma non potendolo subitamente ben raffigurar per la viltà dell'abito, e dell'officio, cioè vedendgli portare lettame in collo, spargẽdolo su la terra, e lauorau, fù quasi stupefatto, ma nõ sapendo determinare, accostosegli più, si che non solamente lo vidde in faccia ma ancora lo vdì parlare, e conoscẽdolo alla uoce se gli gettò a i piedi, e gli fece riuerenza. Marauigliandosi i monaci, dimandarono perche ciò haueua fatto. Ilquale dicendo chi esso era, marauigliaronsi tutti: ma dolendosi, che si male l'haueuano trattato, gli dimandarono perdono della loro ignoranza, pregandolo, che tornasse al suo Monasterio ma non fidandosi di lui i Frati, mandarono sufficienti guardie. Et esso vedendosi scoperto, temendo non fare contra la volontà di Dio, tornò con pianto al suo Monasterio. Poi che fù stato vn poco di tẽpo, desiderando humiltà, & hauendo tedio dell'honore, che gl'era fatto, ancora fuggì vna notte, & andossene più lũgi fuori della contrada, cioè in Palestina, credendosi stare più sicuro in luoco doue non fosse veduto, ne conosciuto, ne nominato. Venne al monasterio presso a Bethelem, e fù da noi riceuuto ma non conosciuto. Ma come dice l'Euangelio, non si può nascondere la Città posta s'ul monte, perche stato, che fù a' quãto tempo; come piacque à Dio alquãti Frati d'Egitto, che erano venuti di Gierusalem al perdono, vennero al monasterio, & conoscendolo, & con molti preghi, e cõ vna cortese forza lo rimenarono al suo monasterio. Andando noi poi in Egitto studiosamẽte lo richiedemmo, & visitamo, e stessimo con lui alquanto tempo ad vdire la sua dottrina, & ammaestramenti.

Di alquanti perfetti Monaci di gran carità. Cap. VIII.

ANdãdo vn dì in Siria in Egitto, vn santo Padre, alquale prima capitammo, ci riceuette con molta allegrezza, & fece mangiare innanzi l'hora, Dimandando noi

come non haueua aspettata l'hora vsata del digiuno, rispose. Il digiuno fratelli miei sempre è meco, che lo posso fare a mia posta; mà voi non posso sempre hauere, onde riceuendo in voi Christo, debboui fare honore, e quando sarete parti ricompenserò il digiuno.

Cap. IX.

DI sãta carità uedemmo vn solitario, che mai non voleua mangiar solo, etiandio se insino al quinto dì persona alcuna nõ venisse alla sua cella, indugiaua à mangiare insino al Sabbato, ò insino alla Domenica, perche i Frati si congregauano alla Chiesa. All'hora prendeua alcun Frate pellegrino, e menaualo seco à mangiare in carità.

Cap. X.

VEdemmo vn solitario, che haueа questa gratia, che mai non si addormentaua udẽdo parlar di Dio, ma quãdo si parlaua di cose vane, subito si addormentaua. Costui hauendo riceuuto lettere dal padre, e della madre, e d'altri parenti, & amici, mai non n'aprì alcuna. E quando n'hebbe molte ragunate disse frà se medesimo. O quãti pensieri mi venirebbero al cuore, s'io leggessi queste lettere, non veggio, che mi sia vtile saper nouelle d'amici, ne di parẽti, perche sarebbe bisogno, che ò à letitia, ò à tristitia mi menassero secõdo la loro prosperità, ò auuersità, ilche mi sarebbe impedimento ad orare, & à contemplare Dio, e così pensando, arse tutte le lettere per nõ ricordarsi di loro, dicendo. Andate via pensieri mondani, & ardette con queste lettere, si che nõ rimouiate l'anima mia da Christo saluator.

Dell' Abbate Theodoro. Cap. X I.



VEdemmo l'Abbate Theodoro perfettissimo in uita attiua, e cõtemplatiua e molto sauio delle scritture, lequali intendeua con purità di cuore. Costui uolendo intendere, e soluere una sottil questione: mà non potendo digiunò, & orò sette dì continui, insino che gli fù riuelata da Dio la uerità di essa questione, co ui uenendo vna notte alla mia cella, e uolendo saper quello, chi io facessi, perche ui era venuto di nuouo, e trouandomi dormire, gettò, vn grã sospiro, e mi chiamò per nome, dicendo. O Giouanni, quanti heremiti parlano hora con Dio, e godono con lui, e tù dormi su'l letto, e perdi tanto bene, e pregandomi, mi indusse a far oratione.

Cap. XII.

FV vn santissimo Heremita, che haueua nome Acerbio, ilquale riceuendoci con gran carità nella sua Cella, & vedendo, che ci piaceua la stanza, s'infinse di uoler abbãdonare il luoco, & andar a stare altroue, & offerirci quella cella, mostrando di non volerla più. Noi accetando volontieri di starui, lasciò la cella con tutte le massaritie, e partendosi procurò legnami, & altre cose, e con gran fatica ne fece vn'altra, et ancora quella lasciò poi ad altri forestieri in simile modo, & fecene vn'altra con grandissima fatica.

Dell' Obedienza. Cap. XIII.

ESsendo recati alquanti fichi all'Abbate Giouanni di Scitia, egli subito li mandò per due Discepoli ad un solitariio infermo, che staua più oltra fra il deserto molti miglia. Andando questi giouanni, come permise Dio, soprauenendo la notte, perderono la via, andando la notte, & il giorno seguente errando per l'heremo, e per la fatica, e fame, e sete, vẽnero meno, e posersi in ginocchioni in terra, & orando resero l'anime à Dio, essendo poi cercati furono trouati morti, che non haueuano tochi i fichi, perche più tosto elessero perder la vita, che l'obedienza, non volendo toccare per loro i fichi, che per l'obedienza, & cõmandamento doueuano portar all'infermo.

Dell'Ocio. Cap. XIV.

NEll'Egitto è vsanza, che i Monaci non stanno ociosi, mà lauorano, di che si nutri-

nutricano, e ne fanno molte elemosine, volendo far sacrificio a Dio, non solo orando, ma affaticando con le mani, dicendo, che il Monaco, che lauoraua hà battaglia con vn solo demonio; ma l'otioso è combattuto da molti, però benche non hauessero bisogno di lauorare per altro, almeno per non stare ociosi, e per tenere la mente vnita, lauorauano alcuna cosa manuale. Onde l'Abbate Paolo probatissimo Monaco, che staua nell'heremo, viueua di frutti, e d'herbe, e nondimeno lauoraua, e faceua sportelle, & in capo dell'anno ragunando tutto il suo lauoro, non hauendo chi lo portasse, perch'era molto da lungi dalle genti, vi metteua il fuoco, & ardeuale. Costui non lauoraua per bisogno di sua vita, ma perche si vedeua, che il Monaco non potrebbe perseuerar nella solitudine, ne venire a perfettione con la vita otiosa.

Della virtù della discrettione. Cap. XV.

ANtonio essendo congregato con molti santi Padri, fece questione qual virtù fosse quella per laqual l'huomo meglio campasse dall'insidie del nemico, & venisse più tosto a perfettione. Dicendo alcuni dell'astinenza, alcuni della castità, e chi vna cosa, e chi vn'altra, egli rispose, e disse. Tutte queste virtù, che hauete nominate, sono buone ma che non sia di appropiar loro singolare gratia, assai è dimostrato per il cadimento di molti perche spesse volte hauemo vdito, che molti hauendo le dette virtù di fuori, nondimeno caddero no laidamente, perche non hebbero la principal, cioè la discrettione; però si dimostra chiaramente, che senza discrettione non si può durare; però in ogni nostra operatione, questo principalmente habbiamo a mirare, perche veramẽte essa genera, e guarda tutte le virtù. Onde dirouui, quello, che auuenne ad un uecchio Heremita, che haueua nome Nerone, perche non hebbe discrettione. Costui essendo stato nel deserto ben cinquanta anni solitario fù ingannato dal demonio, e caddè miserabilmente con molto scandalo, e dolore de gli altri, perche fù di proprio senno, senza discretione con tanto rigore volse tenere la sua astinenza, & solitudine; che etiandio nel sacro giorno di Pasqua non voleua temperare, ne condescendere à mangiar in carità con gl'altri: per laqual cosa fù ingannato, riceuendo il demonio in forma d'Angelo di luce, e credendo a'suoi ammonimẽti, si gettò in un pozzo profondo, dicẽdogli, il nemico, che vscirebbe miracolosamente senza dãno, & in questo prouerebbe come piacesse à Dio: essendosi dunque gittato nel pozzo, dalquale se non poteua vscire, ne fù tratto, da Frati cõ gran fatica, e il terzo giorno morì miserabilmente, perche per operatione del diauolo rimase ostinato, e per niũ modo volse credere d'esser ingannato dal nemico.

Vn'altro essempio dalla discretione. Cap. XVI.

DVe Frati, che stauano di là dall'Heremo d'Antonio non hauendo la virtù della discrettione, si mossero per andare frà l'heremo quanto potessero; & ordinarono insieme di non prender cibo, se non quello, che Dio loro apparecchiasse, senza studio humano, poiche furono andati molto errãdo per lo deserto, venendo già meno di fame, iscontrandosi con alquanti, Massiti, che sono gente crudel più, che niun'altra, in tãto, che à spargere il sangue humano nõ gli induce desiderio di robare, ma una natia ferocità di mente. Questi Massiti, come piacque a Dio, contra la lor vsanza uedendoli uenir meno di fame profersero loro del pane, & l'vn di essi aiutandolo la discrettione, riceuette del pane da loro, come se Dio glielo hauesse mandato, pensando, che non fosse senza Diuina prouidenza, che quelli huomini crudeli, iquali sempre si dilettano di sparger sangue mossi a pietà proferissero loro del pane, ma l'altro rifiutandolo prenderlo parendogli contra il suo proponimento di non prender cibo se Dio non gliene mandasse, morì di fame. Adunque il primo, aiutandolo la discretione, emendò quello, che male hauea promesso. L'altro rimanendo ostinato nella stolta presuntione; si lasciò morire miserabilmente, & homicidiale di se medesimo; & morì dannato all'Inferno.

Del medesimo. Cap. XVII.

VN Monaco di singolare astinenza, et uita, che molti anni stette rinchiuso in cella, all'vltimo non hauendo discretione, fù ingannato dal nemico, che dopò tante fatiche, & virtù, nelle quali haueua etiandio auuisati gli altri, ritornò al giudaismo, e

fecesi-

fecisi circoncidere. Et apparendogli il diauolo molte volte, feceli ueder in uarie uisioni, che il popolo Christiano co'suoi principi erauo tutti tenebrosi, magri, e miseri. E per contrario il popolo Giudaico in somma letitia, e gloria. E poi lo ammonì, che se volesse andare in quella gloria, diuentasse giudeo, e si facesse circoncidere, & costoro non sarebbero così miseramente caduti, se hauessero hauuto discrettione. Però come sia pericoloso non hauer discrettione dal cadimento di molti, si mostra, laqual discrettione si acquista per vera humiltà.

Dell'Abbate Serapione.

Come confessando il suo peccato, rimase con vittoria, Cap. XVIII.



L'Abbate Serapione heremita del monte Carmelo soleua dire spesse uolte di se medesimo per ammaestramento de'giouani così. Quando io era giouane, e staua con l'Abbate Theodoro, per operatione del nemico presi una cotal mala usanza, che ogni giorno, poiche haueuamo magiato, mi metteua in seno un pane, e poi la sera il mangiaua occultamẽte, della qual cosa la conscienza subito mi mordeua, in tanto, che maggior pena sentiua del rimorso della consciẽza, che non era il diletto del mangiare, & adempire la mia concupiscenza. Nondimeno il nemico mi haueua preso, e legato, che non mi poteua astenere. Auuenne, come piacque a Dio, che stando io in questo peccato vennero al mio Abbate alquanti Frati forestieri à raggionar con lui, e cominciãdo egli à ragionar delle cose spirituali, auuenne, che si ragionò del vitio della gola, & ancora come gli occulti pensieri si vogliono manifestare a Santi Padri, e sopra la detta materia parlando l'Abbate, frà le altre parole disse: Niuna cosa nuoce tanto a i giouani, quanto a celare gli occulti pensieri a Padri spirituali. Allhora io imaginandomi, che Dio gli hauesse riuelato il mio peccato fui compunto, e cominciai à piangere per dolore; & così piangendo con molta amaritudine, mi trassi il pane di seno, ilquale gli haueua messo poco prima stando à mensa, e postlo innanzi all'Abbate frà quei forestieri, e confessando con gran dolore il mio peccato, e la mia mala vsãza, e gettandomi in terra piangẽdo, humilmente pregai, che pregassero Dio, che mi perdonasse quel peccato. Allhora l'Abbate mi disse, Confortati figliuolo, & habbi fiducia, che questa humiltà, e confessione ti darà vittoria di questo peccato, che mai più no'l cõmetterai, il nemico essendo da te sconfitto, perche l'hai così publicato, non ti hauerà più signoria addosso. Dicendo l'Abbate queste parole: subito il demonio mi vscì di seno come vna fiamma di fuoco, e lascioui si gran puzza, che non poteuano patire di stare in cella. All'hora l'Abbate vedendo questo, confortommi dicendo; Ecco che Dio ti hà mostrato la verità delle mie parole: veramẽte ti è vscito da dosso il diauolo, & hai vinta questa passione. Così diuenne per la diuina gratia, che secondo, la sentenza delle sue parole si mirabilmente fui incontinente mutato, e rimasi con vittoria di quel vitio, che mai più non ne fui tentato.

Della mirabil castità dell'Abbate Sereno, & di Paolo, & Mosè flagellati da Dio. Cap. XIX.

Viddi l'Abbate Sereno huomo degno di gran riuerenza, e frà l'altre virtù, di che egli era adornato, e per singolar dono di Dio, era di tanta purità, e castità, che niuno carnale mouimento sentiua, etiandio dormendo; à questa gran purità uenne in questo modo. Essendo esso molto molestato dal vitio della carne, vedendosi per se quella battaglia non poter sostenere, conoscendo come dice la Srittura, che da solo Dio è il dono della continenza, posesi molto assiduo all'oratione, & si humilmente, e perseuerantemente progò Dio, che gli desse vittoria di quel vitio, che Dio l'esaudì, e la tẽtatione si partì. Laqual cosa esso vedendo, già cominciando ad assaggiar il gran diletto della purità, acceso à maggior amor di castità,

rità, cominciò pur a digiunare, vigilare, & orare cótinuamente, acciò che Dio gli desse parfetta castità, non solo nel cuore, ma ancora nella carne, sì che non sentisse quei mouimenti, iquali, etiandio i fanciulli sogliono sentire. Perseuerando in questo, pregò con gran pianto più tempo, & apparueli l'Angelo in uisione, ilquale parue, che li aprisse il ventre, e gli trahesse un'accesa, & infocata quantità d'humori fetenti insieme congelati, e gettassegli via, poi gli parue, che racócíasse l'interiora nel uentre, e recucisse; & dicessegli. Hora ti hò tagliati gli incentiui della carne, però sappi, che da hora innanzi perdono di Dio haurai perpetua purità di animo, e di carne, secondo, che sì fidelmente dimandasti. Et dimandando io a costui della impugnatione de i demoni, rispose così, che'l diauolo nó hà potestà sopra di noi, se non quando Dio gli permette. Il che manifestasi chiaramente in Giob, ilquale il nemico non potè innanzi, ne altramére toccare, se non quando Dio lo permesse. Ben è vero, che secondo, che dicono i Santi Padri, & l'esperienza lo dimostra, i demoni non hanno quella possanza contra noi, che haueuano anticamente quádo si cominciò ad habitare l'heremo, & erano pochi Monaci, perche táta era all'hora la lor ferocità, contra de'Monaci, che pochi poteuano perseuerare in solitudine, e nelle congregationi de'Monaci faceuano tanta guerra, che non erano arditi di dormire tutti in un tempo, ma dormendo vna parte, l'altra vegghiaua in oratione, e così vegghiauano, & vinceuano. Che è dúque hora, che non ci danno tanta battaglia? Adunque è perche la virtù della Croce è più dichiarata, & entrata insin ne i deserti a cacciare i demonij, ò (non meno è da credere) che per nostra negligenza si vergognino di combetter con noi, che samo vili, e codardi, come faceuano con quei Santi Padri, ch'erano valenti caualieri di Dio: ouero, che Dio, vedendoci così debili, & vili, che non faremmo debita resistenza, non ci lascia molto tentare. Ben trouiamo ancora huomini perfettissimi esser dati da Dio in potestà, & in mano del nemico, secondo il Corpo per correttione d'alquanti lor difetti, iquali la diuina bontà, amandogli molto teneramente per singolar gratia, in questa vita gli punisce per nó punirli nell'altra, e senza pena del Purgatorio li mena a goder seco. Laonde dice la scrittura, che Dio corregge, e castiga quelli, che ama come figliuoli. Laqual cosa si mostra veramente dell'Abbate Paolo: ilquale stette nell'heremo nella città di Penesi, e dell'Abbate Mosè, che stette nella solitudine di Calamo. Il detto Abbate Paolo, essédo venuto in tanto desiderio, & amore di purità, che si sdegnaua non solamente di veder femine, mà etiandio i loro vestiméti, andádo nudo per il deserto per visitar vn Monaco vecchio, scontrandosi con vna femina, & uedé sola insino da lungi, fuggì, e tornò a dietro, come s'hauesse veduto vn dragone. Laqual cosa; posto, che facesse per zelo di castità, perche non hebbe discretione, eccedette, e percosselo così Dio in tutto il corpo di paralisia, che niun membro gli rimase libero, sì che lingua, nè mano, nè alcuno altro membro poteua fare il suo vfficio, sì che in lui non era rimaso se nó la figura humana e à tanto venne, che non potendolo seruire sufficientemente i Monaci, fù portato ad vn Monasterio di sante Vergini, à doue quattro anni continui, cioè insino alla morte sua, fù bisogno, che qualcuna di quelle donne lo seruisse in ogni sua necessità. E mirabil cosa che essendo così perduto, táta gratia di uirtù vsciua di lui, che vngédosi gl'infermi con l'oglio, c'hausse toccato il suo corpo, subito erano guariti. Onde bé si mostra chiaramente, che Dio gli haueua data quella infermità non come a inimico, ma come a figliuolo carissimo per il predetto difetto, e miglioraméto, e proua di sua uirtù. Mosè (delquale dicemmo) auuenga, che fosse huomo di singolar, uirtù, nondimeno per una dura parola, che disse contra l'Abbate Machario: disputando con lui, fù dato in balia di sì pessimo demonio, che al suo dispetto gli mise in bocca lo sterco humano Ilqual flagello Dio glielo diè per purgarlo di quella macchia, mostrasi in ciò, che pregando S. Machario per lui, subito il demonio si partì, & esso fù liberato. Per laqual cosa ancora si manifesta, che non sono da disprezzar coloro, che noi uediamo posti da Dio in graui pene, & infermità, ò etiandio dati in balia del nemico: perciòche debbiamo esser certi, che senza diuina permissione niuno è tentato, nè tribulato, e che ciò, che Dio permette, fà per il nostro meglio, battendoci, e purgandoci come padre, & sauio medico.

Vn'altro essempio di Pannutio.
Cap. XX.

PAnnucio nella sua giouentù fù di tanta virtù, che i Padri vecchi se ne marauigliauano. Volendo l'antico nimico impedire la sua perfettione, accese vn Frate a mirabile inuidia contra lui, il quale Frate volēdolo infamare, e non trouando cagione, osseruò il tempo quando egli vscisse di cella, & andasse alla Chiesa, & vna mattina, che era ito alla Chiesa entrò in cella, & appiattò vn libro frà le palme, di che Pannutio faceua le sportelle, e detta la Messa pose querimonia dinanzi à S. Isidoro Prete, e Rettore di quell'heremo, come vn suo libro gli era stato tolto. Di questo marauigliandosi tutti, e dolendosi, che tanto male fosse frà loro (massimamente perche tal fatto mai non era auuenuto) quel Frate inuidioso importunamente dimandaua essendo sostenuti i Frati quiui, che prima, che niun si partisse si mandassero, alcuni, che cercassero le celle tutte per detto libro. La qual cosa piacendo a tutti mandorno tre Padri vecchi huomini degni di fede, che cercassero le celle di ciascuno, e cercando trouarono il libro frà le palme, come quel Frate l'haueua posto, e recandolo alla Chiesa in presenza dell'Abbate Isidoro, e de gli altri, e dicendo, che l'haueuano trouato nella Cella di Pannucio egli subito non scusandosi si gittò in terra, e dimandò perdono come se veramente hauesse peccato, pensando, che se si fosse voluto scusare, non poteua conueneuolmente, e sarebbe stato tenuto mentitore. Partendosi gli Frati a tutti si gettaua a i piedi, & humiliauasi, & poi partendosi mostrando esso grā vergogna, e dolore, fece maggior penitenza, che prima, & ogni giorno, che i Frati si congregauano per vdir Messa, e per communicarsi, egli si poneua su l'vscio della Chiesa, e quādo i Frati entrauano, e vsciuano dimādaua perdono, e non ardiua di cōmunicarsi. Vedēdo Dio la sua mirabile humiltà, passate due settimane lo volle liberare da quella vergogna, e manifestò la sua virtù con tal modo. Fece Dio entrare adosso il demonio a quel Frate inuidioso, e tormentandolo molto, li fece confessar quello, c'haueua fatto contra Pannucio, e si pertinacemente, quel demonio, che lo possedeua, tormentaua quel Frate, che ne per operatione di quei santi Padri (i quali erano perfetti, sì che faceuano marauiglie) ne per sant'Isidoro ilquale haueua tāta potenza, e singolar gratia contra i demonij, che communemente tutti gli indemoniati erano liberati prima, che giungessero a lui; da colui non si partiua, perche era volontà di Dio, che solamente per operatione di Pannucio ne vscisse; accioche si mostrasse la sua perfettione, e colui rimanesse più confuso. Così pregando Pannucio per lui fù liberato, confessando la propria iniquità, e l'innocenza di Pannucio.

Essempio di mirabil patienza.
Cap. XXI.

VEdemmo nel conuento dell'Abbate Paolo, vn giouane di mirabile patienza, in tanto, che seruendo esso vn giorno a molti santi Frati, che vi erano congregati, perche non recò le scudelle così tosto, l'Abbate Paolo per mostrare a tutti la sua patiēza gli diede sì forte guanciata; che si vdì assai da lungi, e quel benedetto giouane riceuendola, non si mutò niente, e non si turbò nè in cuore, ne in faccia, se non come vna pietra, della qual cosa non solamente a noi, che erauamo forestieri, ma etiandio alli Sāti, prouati Frati diede gran marauiglia, vedendo vn giouane di tanta fortezza di mēte, che essendo così percosso senza cagione nel cospetto di tanta gente non si sdegnasse ne turbasse, nè mutasse la tranquillità della sua faccia.

Comincia l'Historia di Fursco.

Et prima della sua mirabile visione, come fù estrato dal corpo, & vide la gloria del Paradiso. *Cap.* XXII.



Fù

FV'vn mirabil Monaco di santa vita, che hebbe nome Furso, nobile per natura, ma per santità mirabile. Costui insino dalla sua pueritia mostraua segni di gran perfettione, e cresceua in scienza, & santa vita, & venne in gratia di Dio, e de gli huomini, era bello, & casto del corpo, diuoto della mente, e dolce nel parlare, piaceuole nella conuersatione, ornato d'ogni virtù, largo, cortese, uirtuoso, & humile. Costui adornato di tutti lasciando la patria, poi che più anni hebbe sufficientemente studiato in Theologia, fece vn Monasterio cō alquanti deuoti compagni, & entrò a far penitenza, & uolendosi studiare d'indurre qualchuno dei suoi parenti à quella perfettione, dopò vn certo tempo si mosse dal suo Monasterio, & uenne uerso le sue contrade a predicare, & uisitare i suoi parenti. Essendo già presso alla casa del suo padre, subito fù occupato da una grāde nfermità, si che a braccie fù portato a casa del padre, & uolendo si egli sforzare di dire uespro, subito fù circondato di tenebre, & uiddesi sopra quattro mani distese, che'l prendeuano, e tirauano sù, & essendo tratto, e sostenuto da quelle mani, pareuali uedere (ma non chiaramente) due Angeli in forma humana, ma leuato più sù, uidde meglio lo splendore de gli Angeli, in tanto, che non gli parue uedere se non lume, poi uidde un'Angelo armato con vn scudo bianco, & vn coltello molto splendēte, che gli andaua innanzi: e quei tre Angeli, si per lo grande splendore, e si per la gran melodia, che essi faceuano gli dauano mirabile dolcezza, e cantauano comincianndo l'vno quel verso del Salmo. Ibunt Sancti da. virtute in virtutem; videbitur Deus Deorū in Sion. Dopò quello gli pareua vdire vn canto di migliara di Angeli, ma non intendeua, e pregauali, che andasse verso Christo con mirabil luce, si che per lo grande splendore delle lor faccie non lo poteua discernere. Allhora egli vdì vn'Angelo di quella moltitudine dire à quel'Angelo armato, che lo douesse rimenar al corpo, e così fece. Vedendosi rimenare per quella via ch'era salito, conoscendo, che era fuora del corpo, dimandò gli Angeli doue lo menassero, l'Angelo ch'era a man dritta rispose, che era bisogno, che tornasse al corpo: e facesse quel lo perche era venuto, ma increscendogli di partire, pregaua, che non lo rimenassero. Rispose l'Angelo, che tornarebbe per lui, compito, che hauesse di far quel, che doueua, e cominciarono cantare quella parola del Salmo. Videbitur Deus Deorum in Sion. E per la soauità di quel canto l'anima di Furseo, non sò come ritornò nel corpo. Essendo così tornata al corpo in su'l primo sonno, partendosi gli Angeli si cominciò a mouere nel corpo, e sentir il parlar di quelli, che erano intorno, che si marauigliauano, sentendosi scoprire il volto parlò, e disse Hor di che gridare, & ui marauigliate? Rispondendo coloro, come dal vespro insino a quell'hora era stato, morto, egli disse loro quello, che haueua veduto, e doleuasi, che non haueua alcuno sauio, e bene intendente, a cui potesse ben chiaramente dire quel, c'haueua veduto. Poi egli riceuette il corpo di Christo, e stette così quel giorno, & l'altro.

Come Furseo morì, e come hebbe sette battaglie. *Cap.* XXIII.

ALla mezza notte seguente del martedì standogli intorno molti gentil'huomini, sentendosi egli freddo à piedi, distese le mani all'oratione, e come si ponesse a dormire, lietamente riceuette la morte, perche si ricordaua della gioconda visione, c'haueua hauuto; e sù l'hora del passare vdì vna grandissima, e terribil voce, come d'vna grande moltitudine, che lo chiamaua, alla qual voce apprendo gli occhi, non vidde se non li tre Angeli, che prima l'haueuano menato: li due erano dal lato, l'altro gli staua armato sopra il capo, secondo che poi disse, e non potendo mirabilmente veder altro. Vedeua gli Angeli, & vdendo i lor dolcissimi canti sentiuane gran soauità. L'Angelo, che gli staua a man dritta, gli disse. Non temere, che tu hai chi ti difenderà dà i nemici. Leuandolo gli Angeli in alto non uidde terra nè altro; ma udì grande vrulare de' demoni contra se, e vedendogli passare vdì uno di loro gridare, e dire a gl'altri: Passiamo innāzi, e chiudiamoli la via, e mouiamoli battaglia. Et all'ora molto temendo, gli parue vedere da man manca vna nebbia molto scura, & demoni molto terribili, con corpi neri, col collo lungo, magri, e terribili. I loro capi pareuano pignatte bruttissime, e grandi, e quando voleuano volar frà l'aria combatteuano con gl'Angeli, egli non poteua di loro discerner niuna forma corporale distinta, ma vedeua horribil ombre uolanti, e disse che nella faccia, non gli poteua uedere,

tanto erano terribili, e tenebrosi, come ancora non potè uedere i uolti de gli Angeli per lo molto splendore. Quando i demoni combatteuano, gettauano saette infocate. ma l'Angelo armato le riceueua tutte nello scudo combattendo l'Angelo buono cōtra i rei, atterrauali, & uinceuali, dicendo. Non impedire la nostra uia, però che questo huomo non è partecipe nella uostra dannatione. Dall'altra parte gli auuersari bestiemiādo diceuano, che Dio non sarebbe giusto, se all'huomo, che haueua peccato nō desse alcuna dānatione, conciosia cosa che sia scritto, che non solamēte chi fà il male, ma ch'il consente sia degno di morte. Difendendolo l'Angelo furono si grandi le grida, e la resistenza de'demoni, che pareua a Fursco, che quelle grida si douessero udire per tutto il mondo. Et vedendosi i demoni vinti dalla prima battaglia, ancora leuorno il capo uenenoso, dicēdo. Questo huomo disse molte parole, onde non è conueneuole, ch'ei uada senza pena alla beata uita. L'Angelo gli rispose, e disse. Se altri peccati maggiori non gli opponete, per questo non è giusto, che si perda. Il demonio disse. Scritto è, che se uoi non perdonate a gli huomini i peccati, il Padre del Cielo non perdonerà a uoi li peccati vostri. Rispose l'Angelo: Hor doue troui tu, che costui si uēdicasse, ouero facesse ingiuria ad altrui? Disse il diauolo. Non è scritto, se uoi non uendicate, ma se voi non perdonate di cuore. Rispose l'Angelo. Il cuore vede solo Dio, però questo seruiamo al giusto giuditio suo. All'hora il nemico mosse la terza battaglia, e disse. La scrittura dice. Se voi non ui conuertirete, e diuentate come fanciulli, non entrarete nel Regno del Cielo. Hor questo non hà costui fatto. L'Angelo scusando Fursco rispose, la purità, e perfettione de'fanciulli, egli hebbe in cuore, onde poniamo che per la mala usanza del mondo alcuna uolta si turbasse, & hauesse alcun rugine, non però commise peccato degno di eterna dannatione. Disse il demonio. Come per usanza commisse il fallo, cosi dee hauer la pena appellando l'Angelo buono a Dio, il demonio rimase perdento. Dopò queste cose essendo Fursco leuato in aria, mirò uerso il mondo, e pareuagli una ualle tenebrosa, & uidde nell'aria quattro fuochi che poco era dall'uno all'altro, & l'Angelo disse. Questi sono quattro fuochi, che ardono tutto il mondo. Il primo è fuoco di bugia di coloro, che hanno trapassato il patto, & la promissione del battesimo, & non seruano quello che promisero, rinontiando al diauolo, & alle sue pompe. Il secondo è fuoco di cupidità, & di auaritia. massimamente di coloro, che non rinonciano il mondo, & fanno professione a Dio. Il terzo è fuoco d'ira, e discordia, che nasce della cupidità. Il quarto è di crudeltà per la quale i poueri, & gl'infermi sono spogliati senza misericordia, & da questo nascono le detrattioni, e gli altri vitij Dette queste parole; Disse Fursco, che questi quatro fuochi si congiunsero insieme, & apressauansegli. Ilquale temendo gridò, e disse a gli Angeli Aiutatemi, che'l fuoco mi s'appressa Rispose l'Angelo non temere, che quello, che non accendesti, non t'arderà. Ilqual par che sia terribile, e grande nondimeno hà questa condittione che nō arde, se non chi l'accende per li detti vitij, & ciascuno arde secondo i suoi meriti. Et si come la cupidità arde, prima nell'anima per la illecita volontà: cosi arde poi l'anima per debita giustitia, & pena. All'hora l'Angelo armato passò il fuoco, e diuise la fiamma, & fecene quasi due muri dall'vno lato, & dall'altro, & quegli altr due Angeli accompagnarono Fursco, e difeserlo dal fuoco, & andādo vidde i demonij volar innanzi per apparecchiar forti bataglie, & impedirlo, & disse un di questi demonij; Il seruo che fà la volontà del Signore, & non la fà degnamente, è battuto di molte piaghe. Rispose l'Angelo: Hor costui hà fatto contra la volontà del Signore? Rispose Satana. Egli riceuette doni da certi huomini iniqui, conciosia cosa che sapeua la scrittura, che dice; L'altissimo hà in odio, & riproua i doni de gli empij. Rispose l'Angelo: Egli credette che ciascun di coloro hauesse fatto penitenza. Disse Satana; Prima doueua sapere la verità, & poi riceuere la loro offerta, perche bene sà esso che i doni acciecano gli occhi del giudice, peruertono le parole, e le sentenze de'giusti: e rispondendo l'Angelo, però chi è in dubbio, il giudicio si debba riseruare a Dio. Il nemico si turbò, e disse; Ogni peccato, che non si punisce, e non si purga nel mondo, bisogna, che si punisca nell'altra vita: però conciosia cosa che costui sia peccatore, e non sia stato punito, parmi giusta cosa, che hora sia dannato. Rispose l'Angelo santo, e disse; Non biastemmiar Dio cosi dicendo, perche tu nō sai gli occulti giudicij di Dio; mentre che l'huomo può far penitenza, può

hauer

hauer la diuina gratia: Satana rispose; Ben è vero, ma hora non è luogo di penitenza per costui. All'hora l'Angelo rispose: Già ti dissi, che tu non sai gli occulti giudicij di Dio, che forse ancora haurà costui tépo, di penitenza Rispose, un'altro demonio; Hor ancora gli resta passare la stretta porta, per laqual pochi entrano: almeno quiui vinceremo, e questo è quel commandamento, che dice: Ama il prossimo tuo come te medesimo. A questo rispose l'Angelo, e disse: Costui sépre hà operato bene uerso il prossimo. Il diauolo disse. Il frutto è segno dell'amor dentro, e la buon'opra di fuori: onde si troua scritto, che Dio renderà a ciascuno secondo l'opere sue. E così contendendo l'Angelo rio diceua, che colui non haueua compito il commandamento dell'amore del prossimo, e l'Angelo buono diceua, che sì, l'Angelo rio con la sua compagnia rimase perdente. Dopò questo il demonio gli mosse l'altra questione e disse: Costui hà amato il secolo contra il commandamento che dice: Non amare il mondo nè le cose sue. Rispose l'Angelo, e disse costui non hà amato le cose del mondo, se non quando era bisogno a se, & a suoi Frati: & a pouer i, che si conuertiuano, il pessimo auuersario disse. In qualũque modo sia è contra la professione del Christiano, massimamente contra la professsion del battessimo. Laqual cosa prouando l'Angelo, ch'era falso, i demoni rimasero sconfitti. Dopò questo il demonio trouò l'altra malitia, e pose false accuse, e disse: Dio dice per la scrittura; Se tu non annontij all'iniquo la sua iniquità io ti richiederò la sua anima dalle tue mani: onde costui non hà così annontiato. L'Angelo rispose, questo è scritto, che'l sauio tace, & aspetta il tempo, peròche questo tempo è prossimo, che quando gli auditori disprezzano la lingua del dottore, la parola non è vdita. L'auuersario gli disse. Esso pur l'haueua ad annontiare insin'alla morte. Contradicendo l'Angelo, Furseo fù a grande battaglia insino, che il giusto Giudice Dio diede la sentenza contra l'auuersario. Allhora rimanendo uincitore contra i demoni, Furseo fù circõdato di marabile carità, & udendo la dolcissima melodia de gli Angeli: fù tutto confortato, & ogni faticosa penitenza gli parue poco, pensando d'hauer la gloria eterna.

Della visione, che hebbe Furseo della beat. gloria. Cap. XXIIII.

ALl'hora Furseo mirando in sù, vidde molte schiere di Angeli risplendenti, e di santi: iquali quasi uolãdo uennero uerso lui cacciarono i demoni, e securaronlo dalla paura del fuoco, e frà gli altri santi, uidde, e conobbe li Santi Padri, che furono molto famosi di Santità di quella contrada, iquali approssimãdosi famigliarmente, gli dissero i loro nomi, l'uno haueua nome Elcano, e l'altro Meldano, e parlarono con lui, & in questo vidde gran serenità in Cielo, e due Angeli entrare in Cielo, e ritornare con grande splendore. Et vna gran moltitudine d'Angeli distinti in quattro chori dire, Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus sabahot. All'hora l'anima sua per dolcezza di quel canto, e di quella letitia fù ratta, & assonta in quella gloria, & l'Angelo, che egli staua a man dritta, lo dimandò, Sai tu doue si fà questa letitia? Rispondendo nò: Disse gli l'Angelo. Questo gaudio si fà del continuo da beati di sopra, doue noi siamo. All'hora la mente sua dimenticãdosi ogni fatica, fù piena di mirabil allegrezza, credendo, che si facesse per lui solo, onde marauigliandosi disse all'Angelo: Grande allegrezza è a vdire questo canto. Et l'Angelo rispose. In questo regno celestiale, non è mai tristitia, se non delle perditioni de gli huomini. Vidde i predetti santissimi Sacerdoti Elcano, e Meldano in splendore di Angeli venire a lui è commandargli, che tornasse al corpo. Essendo egli di ciò molto tristo, e marauigliãdosi, rimenandolo gli Angeli, si sentì uenire in giù, & i detti sacerdoti dimãdarono licẽtia di parlare a quelli Angeli, che rimaneano, e dissegli. Perche temi la fatica di ciò, ch'hai à fare per vn breue spatio di tẽpo, se tu miri al premio eterno, và securamente, e predica ad ogni gente, che presso è la uendetta, & il giuditio di Dio sopra del mondo, disse Furseo. E della fin del mondo? dissero, che non erano certi, bẽche, fosse presso, ma di pestilenza, di fame, e di mortalità il mondo doueua esser uessato, laqual cosa disse, perche doueua esser significato l'anno dinãzi in questo, che il Sole scurò, la Luna non diede splendore, e dissero: Sono due generationi di fame. L'vna è diffetto di sapienza, e d'intendere la parola di Dio, e non adẽpirla. L'altra è auaritia, e tenacità, nel ritenere le diuitie, e non darne a' poueri; ma ambedue

vengono da vna radice amara;perche si come l'auaro non sente mai commodi de danari,percioche'l desiderio di più hauere nõ lo lascia godere del bene ch'egli hà così l'amaritudine della malitia, che occupa l'animo,non lascia sentire la dolcezza della parola di Dio,e la patienza di Dio indugia la mortalità. Mà sappi; che chiunque vedrà questi segni,e non farà penitenza,subito gli verrà la morte.Et benche a tutti quelli, che dispregiano i diuini commandamenti l'ira di Dio apparecchiata sia sopra de'Dottori, e prencipi della Chiesa,farà il suo furore, perche,periscono l'anime de'fedeli per i loro mali essempi,e per la poca cura c'hanno dell'anime.Poi di'a'dottori,che leggino ne' Profeti;& vederanno,che'l tempo è prossimo.Vederanno, che alcuni Preposti sono cortesi,& non contenti, alcuni casti, & auari, & alcuni benigni,e di poco cuore, alcuni leggiermente perdonano, e leggiermente si turbano, alcuni sono stolti, c'hauendo battaglia co'vitij,nel cuore non se ne curano,ne fanno difesa,ma solo attendono a macerare il corpo, riputando gran colpa le naturali illusioni,& altre colpe veniali, e la superbia,che cacciò gli Angeli dal Cielo, è l'auaritia;che cacciò l'huomo dal Paradiso, riputano nulla.Non si curano ancora dell'Inuidia,per laquale Caim vccise il fratel Abel. Ancora la falsa testimonianza; per laqual fù condannato Christo, non hanno in abominatione.Et astenendosi da cibi,che Dio hà fatti per consolatione, & vso de i suoi fedeli,perche ne lo ringratiano,e commettono le predette cose, che sono assai peggiori,cioè la superbia, l'auaritia, l'inuidia,e gli altri peccati mortali. Et così miseri acciecati le cose picciole reputano grandi,e quelle, che sono graui nel conspetto di Dio, reputano leggieri:Ciascuno adunque rettore dell'anime dee discernere i maggiori difetti da i minori, e souuenire con le medicine conueneuoli,percioche chi reputa più leggieri i vitij spirituali,che la gola, ò la lussuria,più tosto è nemico dell'anime, che rettore.Deuesi dunque il superbo riprendere, & humiliare,all'auaro insegnare la larghezza, & ogni vitio è da curare con la cõtraria virtù, percioche poco vale à mondare, & affaticare il corpo se l'anima non si purga dalla malitia. I rettori adunque delle Chiese di Christo induchino l'anime a penitenza,e confortinle col cibo della parola di Dio, & col Sacramento del Corpo di Christo,e scommunichino,chi queste medicine non vuol prendere,accioche non sieno partecipi delle loro colpe, & incorrino in dãnatione per negligenza, piantando olmi per viti, querci per olmi, curando più delle cose di fuori,che della carità di dentro: laquale è radice d'ogni perfettione. Contra i rettori è adirato Dio, perche non hanno amore. Perciò che se leggessero li detti de' Profeti sarebbono più riuerenti, e timorosi ch'vno,che resuscitasse da morte a vita. Ancora la superbia è radice, e cagione d'ogni male,per laqual il popolo si ribella al Rettore,il Chierico al Pontefice,il suddito al Prelato,il giouane contra il vecchio, e si come niuno vuol essere suddito al suo Prelato; così auuiene per giusto giudicio di Dio,che colui quãdo è prelato,nõ troui niũ buõ suddito, sì che habbi di quelle derate da i suoi sudditi, che diede a i suoi Prelati. Il vitio dunque della superbia,che corrupe la corte de gl'Angeli,e quello che souerte, e disordina il presente secolo frà tutti i mali. Dopò questo volgendosi a Fursco il Sacerdote Meldano, ilquale diceua queste parole: disse.Figliuolo ordina la vita tua secondo Dio, è raccomandala a lui, rinoncia il male. sij fedele dispensatore,patiente,quãdo ti è tolto il guadagno;temperato,quãdo ti è offerto:percioche colui,che si lietamente si potta,quando gli è tolto il suo,come quãdo gli è dato alcuna cosa, potrà far parlare i muti per virtù diuina; nulla mendicando, niuna cosa negando. Sappi: che odiosa cosa è appresso Dio dimandare altrui,& essere tenace del suo a poueri,i ricchi sono tenuti a dare a'poueri,dato che non dimandino, come disse San Paolo. A tutti è da far bene,massimamente a'domestici della fede. Niuna discordia sia nella Chiesa di Dio; ma quelli, che sono nel secolo,stiano con timore,e riuerenza, sudditi a'commandamenti Apostolici.Sono alcuni Prelati,e Pastori,che si scusano dell'vfficio dell'ammaestrar l'anime sotto specie di voler attendere alla vita contemplatiua:poi per leggier cagione di sollecitudine di cose temporali lasciano la quiete della vita contemplatiua. Questi adunque facendo per il bene occulto, sottragono i buoni essempi,che possono dare al mondo, e studiosamente procurano i fatti secolari e corrompono le genti col male essempio.

An.mo-

Ammonitione della vita che tenne. *Cap.* XXV.

TV adunque non star molto in publico, ma stà in solitudine. Con tutto lo studio guarda il cuor tuo, & osserua i diuini commandamenti. Et quando auuenisse bisogno, che tu vscissi in publico drizzà la tua intentione all'honore di Dio, all'utille dell'anime, non à uanagloria, e se la mattina alcuno ti dà alcun dono, e poi la sera non ti par che sia giusto, rendilo, e non impacciare l'animo tuo in sollecitudine de i beni temporali, ne de i parenti; prega per quelli che sono nemici, rendegli bene per male; percioche chi cosi facesse, meritarebbe di domare gl'animali feroci, perche di niuno sacrificio è più accetto a Dio, come perdonar l'ingiurie; per lequal virtù quelli, che conoscono, ogni prosperità disprezzano, e riputano guadagno l'auuersità, perche due sono i nemici dall'anima, cioè il diauolo, & il mondo, e l'uno aiuta l'altro a perdere l'anima. Và dunque, & annontia ai Prelati, & a i Prencipi di queste contrade d'Hibernia la parola di Dio, acciò che faccino frutto di penitenza. Et di à i Prelati delle Chiese, che Dio ha molto per male, che amino il secolo è non induchino i loro sudditi, mentre che sono uiui è sani, a penitenza, ma poi alla morte gli confortano in uano, riceuono i lor beni, e si obligano a portar i lor peccati, e le loro pene. Dette queste parole, quella gran compagnia de gli Angeli tornò in Cielo, e rimasero i tre primi Angeli con Fursco Venendo esso in terra se gli approssimò un gran fuoco, e l'Angelo di Dio andaua innanzi faccua cessare la fiamma. Andando egli fra quel fuoco, i demoni trassero vno dal fuoco e glielo gettarono adosso, e percosselo nella faccia, e nella spalla, Vedendosi Fursco percosso, pose mente a costui, e conobbe che era vno, da cui haueua riceuuto alla morte vn vestimẽto. Et poi che fù cosi percosso Fursco, fù preso da gli Angeli, e gettato nel fuoco, alqual i demonij dissero: perche riceuesti da costui per auaritia quel vestimẽto, sei hora in questo fuoco. Et l'Angelo rispose per aiutare l'anima Non per auaritia, ma per aiutare l'anima sua tolse quel vestimento, e subito cessò il fuoco. Voltandosi l'Angelo a Fursco disse, Quel fuoco, che tu accendesti, arde hora in te, se non hauesti riceuuto il vestimento di questo vsurare, il suo fuoco nõ ti haurebbe acceso. Predica adunque, & annontia, che la penitenza è da fare quãdo l'huomo è sano & uiuo. Poniamo, che alla fine la penitenza non si dee negare, non è securo il tanto indugiare, ma mentre, che si uiue, si dee predicare, accioche habbino compuntione nel cuore, e lasciando le loro iniquità, facciano limosina a i poueri largamente. Et se l'vsuraro non si conuerte, non debbe il Vescouo alla morte riceuere i suoi beni per se, ma diali ai poueri intorno al suo sepolcro. Dette queste parole fù rimenato Fursco da gl'Angeli sopra il letto nella sua casa, e fugli commãdato, che tornasse nel corpo. Ilquale come nõ conoscesse il suo corpo, temeua di apresarsegli, e l'Angelo disse. Non temere a tornare al corpo, però che non ti darà hoggimai più battaglia, ne molestia, perche in questa tribulatione ogni sua concupiscẽza è domata, si che non ti potrà più tribolare. All'hora gli parue, che'l corpo si apprisso è l'Angelo gli disse, poi che sarai tornato al corpo, bagnati, cõ n l'acqua della fonte, e nõ sentirai altro dolore, se non d'incendio, che hauesti, e guardandoti mentre che uiuerai, tornaremo per te alla fine a riceuerti nella beata gloria.

Della vita che ei tenne dodeci anni, e della morte. *Cap.* XXVI.

TOrnato che fù al corpo, aperse gli occhi, & uedendo la moltudine de parenti, e de i Chierici, sospirò è pianse, pensando la grandezza dell'humana stoltia, & il duro passamento della vita presente. Marauigliandosi dell'eccellente remuneratione della gloria, che haueua ueduta, e partendosi di quiui andò predicando per tutta Scotia le cose, che haueua udite, & uedute Era questo santissimo huomo di mirabile gratia, niuna cosa dimandaua, ma quando poteua, daua. E mirabil cosa, & uirtuosa operando, faceuasi eguale alli sudditi. Essendo egli dolce, & humile, si mostraua niente; e nondimeno i Signori, e Prelati lo temeuano, e Dio confortaua le sue parole virtuose con molti segni, & miracoli, e massimamente in cacciare i demoni. Predicato ch'hebbe vn'anno in quella notte, ch'era l'anno della visione hauuta, stando cõ molti saui Chierici fù infermato, & aggrauato tanto che parea morto; ma nel petto palpitaua, e respiraua. Et disse, che all'hora uide l'Angelo di Dio; che gl'insegnaua quello, che douesse fare, & predicare dodeci anni, e

cosi fù, Tornãdo poi in se, predicò dieci anni in quelle contrade, e tenne santissima uita. Dopò dieci anni, crescendogli la frequenza de i popoli, & ancora vedendo, che alquanti haueuano inuidia, e mormorauano contra lui, volēdosi dar pace, lasciò stare ogni cosa, e con alquanti diuoti Frati in compagnia, se ne andò ad un'Isola solitaria infra il mare. Dopò certo tempo se n'andò in Sassonia, e fù honoreuolmente riceuuto dal Rè della contrada, e predicò a quelle genti barbare certo tēpo, uedendo, e conoscendo quel Rè, che ui facea frutto, uoleualo tenere, e fare un luoco, per lui, e per li compagni, egli accōsentì di rimanerui, e fece un Monasterio alle spese del Rè in un Castello presso al mare, doue erano molte selue, e dotaronlo sufficientemente. Cresendo in Furseo il desiderio di meglio operare, e fuggire il mōdo, hebbe consiglio con molti Frati spirituali, che uia douesse tenere. Frà quei suoi Frati erano due fratelli carnali, l'uno haueua nome Foriano, l'altro Vino. Costoro stettero un'anno continuo nel predetto luoco in fatica, & oratione. Dopò questo per certe brighe, che furono nel Regno. Furseo come huomo di grā senno, fu dal Rè, e dal popolo costretto d'andare al consiglio, e di lasciare la solitudine. Ilquale non essendo di ciò contendo, & vedendo la contrada in guerra, lasciò ogni cosa, & andossene in Frācia: Doue essendo benignamente riceuto dal Rè, fece un Monasterio, e poi c'hebbe ben ordinati, e assettati i Frati, andādo ad vn certo luoco col Rè, e con vn Barone, che haueua nome Cenaldo, Patritio infermò, doue giacēdo più dì, fù molto visitato dal Rè, e da i Baroni, à quali diceua parole di grāde edificatione, ma agrauato, in pochi dì passò di questa uita a 25. di Febraro. Il santissimo corpo fù posto dal detto Cenaldo in vna bella Chiesa che hauea fatta fare nella Villa di Patronio e perche essa Chiesa si doueua consacrare, fù quel Santo corpo posto in altro luoco, & indi à trenta dì fattala sacra, fù posto alla Chiesa cō gran riuerenza. Ilqual corpo era sēza fetore, come se all'hora fusse morto, & quiui stette presso all'altare quattro anni: poi fù leuato da alquanti santissimi Vescoui, e fù posto, in vna Capella fatta di nuouo: & ancora fù trouato senza fettore. In testimonio della sua santità fece molte gratie, e miracoli in virtù di Giesù Christo a chi fedelmente se gli raccomādaua, e tutti glorificauano Dio. Amen.

Comincia la Leggenda di Santo Eustachio.

Come Christo gli apparue in forma di Ceruo, e commandò, che insieme con la moglie, e figliuoli andasse al Battesimo, e cosi fecero. Cap. XXVII.



NEl tempo, che Traiano teneua l'Imperio di Romani crescendo la crudeltà de' pagani, e de' loro Idoli, era vn Caualiero nella corte dell'Imperatore, ch'era chiamato Placito, Maestro de' Caualieri, perche era più nobil Caualiero di tutta la prouincia, e benche fosse pagano, era più misericordioso à poueri, che tutti gli pasceua, & vestiua, & aiuttauali in tutte le lor necessità Era nella sua casa con la moglie, e con due figliuoli molti serui, & ancille, & era il più sauio, e prudente che fosse nell'Imperio di Roma, che quando i Baroni, che erano contra di lui pēsauano di lui tutti tremauano, e lo fuggiuano per la sua grandissima possanza. Era la sua vsāza d'andar a cacciare. Il quale vscendo vn dì alla caccia co' suoi cani, vidde in vna selua vna turma di Cerui, frà quali v'era vn più bello de tutti gli altri. Vedendolo cosi bello, e grande, lasciarono gli altri, e seguitarono quello, ilqual vscì di quella selua, & entrò in vn altra maggiore, Vno de gli compagni di Placito lo lasciò nō potendogli tenere dietro. Et passandogli, essi lo lasciarono andar cacciādo quel ceruo, & vedēdo il ceruo, che Placito era solo, salì in su vn monte in vn gran sasso; & voltandosi uerso lui, ch l'andaua cacciando, & era già sceso da cauallo, e miraualo, pēsando come lo potesse pigliare, subito Dio gli mostrò grā miracolo sopra le corna di quel Ceruo, perche in mezo d'esse corna gli parue il segno della Croce del Saluatore risplendente

niù

più che 'l Sole, & il Ceruo parlò, & disse: O Placito, perche mi perseguiti per questo deserto? Sappi in verità, che io sono Christo Saluator del Mondo, ilquale tu perseguiti, e nõ lo conosci. Placito vdendo, caddè in terra per paura. Christo disse: Non temere, tu mi hai cacciato in forma di ceruo, perilche ti voglio mettere nella rete della salute, perche le tue buone operenon si perdano, ma stiano per te viue, e che tu, e la tua donna, e tutti i tuoi figliuoli habbiate vita eterna, se tu farai ogni cosa ch'io ti dirò. Rispose Placito, e disse; Signor Dio sò, che tu sei colui che drizza gli erranti in via di verità: pregoti Signor in carità, che mi dica quello, che debbo fare rispose Christo, e disse: Và, dimãda il Prete de' Christiani, che ti laui del peccato originale, e dalla bruttura de gl'Idoli, con l'acqua del battesimo. Placito disse: Signore ti piace, che io manifesti questa uisione, che hò hauuta della tua santa figura alla mia donna, & a gli amici, e figliuoli, & alla mia compagnia? Disse Christo; Và, e di loro ciò che hai veduto, & vdito, acciò che non periscano, ma con teco, e con gli altri santi habbiano vita eterna. Tornãdo Placito, chiamò la donna, & i figliuoli, e disse loro, ciò che haueua veduto. La donna disse. Veramẽte tu hai veduto Iddio Signor de i Christiani: Però che questa notte passata sognai, ciò che ti parue nel monte, e quello che ti apparue venne a me, e disse mi: Ecco Placito tuo marito, che torna a te, andate al Prete de' christiani, e fate quello, che vi dice, acciò ch'habbiate vita eterna. Però parmi, che andiamo tosto al Prete, e da lui riceuiamo il santo battesimo, e facciamo ciò che ci commanda. Andando, trouarono il Prete, a cui dissero il grande miracolo, che Iddio haueua lor mostrato, & che si voleua battezzare, e tutti furono battezzati, e riceuettero il suo ammaestramẽto, e ciascuno prese il proprio nome. Onde Placito hebbe nome Eustachio la donna Eucupista, il primo genito Agabito, e l'altro Teopisto. E dopò il santo battesimo, presero il Corpo di Christo, e furono fatti partecipi de' beneficij della Chiesa per la gratia del Spirito Santo.

Come Eustachio hebbe molte tribulationi in questo mondo, che perse la moglie, i figliuoli, e tutto quel lo che haueua.

Cap. XXVIII.

TOrnando a casa trouarono tutta la loro famiglia inferma, e morta. Vedendo ciò Eustachio, andò in quel luoco doue Christo gli apparue, e cominciò a laudare, & adorare Dio, e Christo gli apparue, e disse. Beato sei Eustachio, che m'hai riceuuto nella casa tua: e sei fatto partecipe della gloria mia, ma sappi, che tu ti simigliarai a Giob, che fù huomo santo, e giusto, però ti farà bisogno patire. In questo mõdo hauerai tribulationi, & angoscie, & alla fine con corona di merito verrai alla celeste gloria. Vdite queste cose tornò a casa, e trouò tutti i Pastori delle sue bestie, che dissero, che tutte erano percosse, e morte, di ch'egli laudò, e benedisse Dio. La notte seguente vennero alquanti ladroni, che gli tolsero ciò c'haueua in casa, oro, argento, & ogni altro tesoro, no rimanendogli altro, che i panni di dosso. La mattina vedẽdo quello, che gli era auuenuto; disse à se stesso. Ohimè che farò, ecco che sono morti tutti i miei serui, e le ancille, e toltomi tutte le mie bestie, e hora m'è tolto ciò c'haueua. Hor che farò misero con tutta la mia compagnia, che non la uorrei hauer feco non sò fare arte, & vergognomi accattare. Et piangendo cõ la moglie, e co i figliuoli stette tutto il dì, e la notte si leuò nascosamente con la moglie, e co i figliuoli per andare in Egitto, e per non esser conosciuto da persona. Giunti al mare entrarono in vna Naue il nocchier della naue cominciò a desiderar la moglie d'Eustachio, perche era bella fra tutte le donne di quelle parti. In quella naue non erano altri che Barbari, & gente rea, nemici de' Romani. Quãdo furono giunti in porto il nocchiero voleua esser pagato di Eustachio, e della sua famiglia, ilquale, nõ hauendo di che pagare, il Nocchiero prese la moglie, e portolla in Barbaria dou'era nato; Stãdo Eustachio in terra con i suoi figliuoli, & vdendo doue andaua la moglie, si lamentaua, e piangeua, perche malamente la menauano via, & andossene per terra, e capitò ad vn fiume, il quale temendo di passare con due suoi figliuoli per la molt'acqua, prese il figliuol maggiore, e posselo addosso, e disse all'altro aspettami quiui à questa ripa. Passò con quello c'haueua in collo, e poselo fuori dell'acqua, e tornãdo all'altro, essendo in mezzo del fiume vidde vn gran Leone, che portaua via il figliuolo Theopisto. Vedendolo portare, batteuasi forte, e tornando al maggiore, vidde vn lupo grandissimo, che 'l portaua via prima che tornasse à lui. Laonde Eustachio si voleua affocare in quel fiume

ma Dio mandò vn'Angelo, che lo liberò, è non lo lasciò perire. Non s'auuidde Eustachio dell'Angelo, ma standosi sopra la terra si lamentaua in fra se stesso, dicendo, O Dio perche m'hai fatto così? Ricordomi come mi dicesti, che sarei simile a Giob, huomo giusto, e santo presso te, & auuenga che a Giob fosse tolto l'hauere, e le bestie, nondimeno gli rimasero amici, e parenti, che lo visitauano, & io non hò qui amici, ne parenti, che mi veggino, nè confortino. A Giob rimase la moglie per sua compagnia, e consolatione, ma la moglie mi è venuta meno, e fù menata dalla gente ria, e non sò quello, che ne sia. Se furono morti li figliuoli di Giob, esso non li uidde morire, ma io tapino hò visto i miei figliuoli essere portati dalle fiere, & non credo che ne sia rimasto carne, e ossa. Stando Eustachio in questo pensiero, si ricordò, che Dio restituì à Giob, ogni cosa perduta, e disse; io spero ancora essere come l'arbore, c'ha perduto il frutto, e le foglie nel gran freddo, che al principio del caldo ritornano i fiori, e le foglie, e menano frutto.

Come i figliuoli furono liberati dalle fiere. Cap. XXIX.

Avuenne che il Leone, che tolse il figliuolo maggiore: lo portò per vn campo nelquale erano aratori. Et cacciandolo essi il Leone, lasciò il fanciullo, il quale stette cõ loro lungo tempo. Ancora auuenne, che il lupo che tolse il figliuolo minore lo portaua per vn deserto, nelquale erano pastori che guardauano le bestie, onde il Lupo per paura de'cani, e di loro lasciò il fanciullo sano, e saluo, ilquale stette cõ questi pastori molto tempo. Quando Eustachio pensaua come potesse fare, se n'andò in una Villa, che si chiama Vste, e posesi con uno che haueua molti campi, ne iquali fece fare vna habitatione, nella quale stette molto tempo e lauoraua con le sue mani. Dio fece gran miracolo della moglie sua, che fù rapita dal Nocchiero, che da niuna persona fù corrotta, perciò che in breue tẽpo morì il Nocchiero che l'haueua menata, e fù liberata sana, e salua dalle sue mani. In quei tempi vennero i Barbari con grande hoste a'confini di Roma, e guastarono ciò, che poterono, e posero il campo ad una Città doue era l'Imperatore.

Come l'Imperatore fece cercare Eustachio e fù trouato. Cap. XXX.

L'Imperatore entrãdo alla Città chiamò i suoi Baroni, e disse: Doue sarebbe Placito Maestro de' Caualieri? risposero, Signore, non sappiamo, lungo tempo è che non vdimmo nouella di lui, ne della sua famiglia. Onde l'Imperatore mandò ambasciatori, cercando per lui tutte le Prouincie dell'Imperio, & fù ritrouato, che lauoraua le terre, e dissero: Dio ti salui amico. Rispose; pace sia con voi. E conobbe loro, ma non fù conosciuto da loro, iquali gli dissero. Haueresti tù inteso alcuna cosa del Maestro de i Caualieri, chiamato Placito? Rispose egli, e disse, perche cagione l'andate cercando? Perche era nostro grand'amico (dissero, costoro) & perche i Barbari hanno arso, e guasto ciò ch'è intorno à Roma, & hanno assediato una Città, doue è l'Imperatore, & esso ci manda cercãdo per lui, però se ce lo sapesti insegnare daremmoti molto tesoro. Rispose Eustachio. Io sono in queste parti pellegrino, e lauoro in questa terra a prezo, e non lo conoscerei, ma uenite nell'habitatione mia, e mangiate, acciò che possiamo meglio andare. Et menogli in casa, e pose loro innanzi da mangiare, e mãgiando disse l'vn all'altro; Questo lauoratore simiglia molto a Placito, e se hà vna margine su'l collo, laquale egli hebbe nella battaglia de' Barbari, è esso: però sappiamo se fosse esso. Et leuandosi da sedere, posegli mente al collo, & uiddero quella margine: e subito lo presero, e gridarono con grande allegrezza dicendo. Veramente tu sei Placito Maestro de'Caualieri, e lo posero sopra uno de' loro caualli, e mandarono un messo all'Imperatore e dirgli come l'haueuano trouato, e menauanlo. Dellaqual cosa hebbe grande allegrezza, e salse a cauallo, & vennegli incontra, Quando lo trouò, l'abbracciò, e menollo al suo palazzo, e fecelo Principe, & Vicario dell'hoste, e diegli potestà, & signoria di far il suo uolere.

Come i figliuoli di Eustachio si riconobbero, & anche la madre, e tutti insieme con grande allegrezza, come finalmente Eustachio fu ristorato delle sue opere col martirio. Cap. XXXI.

INcontinente fece ragunare, & venire tutti i caualieri, e metter bando, che qua-

qualfique Cauàgliero volesse venire al soldo, venisse prestamente. Quei pastori, che haueano diffeso il fanciullo dal lupo, lo mādarono nell'hoste; e così fecero quegli aratori di quel, che liberarono dal leone. Venēdo essi, si scontrarono insieme, e salutaronsi. Dimandando l'vn l'altro doue andasse, e dicendo, che andaua nell'hoste rallegraronsi, e non conoscendosi, giurarono di nō lasciare l'vn l'altro; e ciò ch'hauessero fosse commune. Erano bellissimi del corpo, e simigliauasi molto insieme. Quando il Prencipe gli vidde, gli piacquero molto più che gli altri, e fecegli Centurioni, & a ciascuno diede il Confalone di ducento Cauaglieri, che lo douessero seguitare nella battaglia contra Barbari. Fatte queste cose venne il Prencipe con tutto l'hoste alla battaglia cōtra Barbari, iquali, sentendo armaronsi tutti a piedi, & a cauallo, stando schierati, e stretti, vedendo essi l'hoste dell'Imperatore, hebbero gran paura, che Placito Maestro de' Caualieri non fosse frà loro nell'hoste, & uedendo la schiera doue egli era, conoscendo l'arme sue, si sbigottirono, & egli prese il Confalone con la man manca; doue teneua lo scudo, & vna buona spada prese con la dritta, & fatto il segno della santa Croce, fece impeto frà cento Centurioni, e tutti gli ferì & vccise, e prese tutte le terre, & Prouincie loro, e prese vna Città doue era la moglie, che staua in palazzo, & vedea l'hoste dell'Imperatore, laquale stando alla fenestra vidde venire i due Cēturioni, i quali entrarono in vn giardino dietro al detto palazzo, ou'era la loro madre, che staua alla finestra, e ragionādo essi insieme in quel giardino, disse il minore; Io hò hauuto questa ventura; ch'io fui figliuolo d'vn Caualgliero, Maestro de' Caualgheri, c'hebbe nome Placito; e fugli tolto ciò, c'hauea sopra la terra, e per vergogna egli tolse la mia madre, e me; e vn'altro mio fratello vna notte per menarci in Egitto, doue entrammo in vna naue, dou'erano barbari, & tolseci la nostra madre, non sapendo noi doue la menassero. Et andando piangendo, giungemmo ad vn fiume molto grande, nelquale nō era ponte da passare. Il mio padre si pose in collo il mio fratello maggiore di me, e disse ch'io l'aspettassi, e tornando per me, poi c'hebbe passato quello, prima che giungese a me, venne vn Leone, e presimi, & portauami a diuorare, ma fui liberato da certi aratori d'vn campo, e di poi non seppi mai nouelle del mio padre, nè del mio fratello, nè essi di me. Vedendo questo il fratello si leuò subito, e disse dunque sei tù il mio fratello rapito dal Leone? Et riconoscendosi, fecero grande allegrezza, & festa. Et l'altro disse ciò che gli era intrauenuto, cioè come il Lupo lo prese, & come fù liberato. Vdendo questo la loro madre dalla finestra, discese nel giardino a loro, & dimandandogli diligentemente chi fossero, risposero che erano fratelli carnali figliuoli di Placito, detto Eustachio, & come non sapeuano ciò che fosse del loro padre, ne della loro madre, à cui essa disse, voi sete i miei figliuoli. E per la grāde allegrezza caderono in terra come tramortiti. Dopò questo la donna andò al Prēcipe dell'hoste per dimandare se quiui fusse vn Cauagliero, che sapesse nouelle di Placito, detto Eustachio, che era Maestro de Cauaglieri; & il Prencipe rispose, dimandādogli perche cagione dimandasse. Rispose: Perche io sono sua moglie, & vorrei andare a lui con due suoi figliuoli. Et così dicendo esso la riconobbe, & disse. Dunque sei tù Eupista, che fosti rapita dalle male, & reegeti? Sappi ch'io sono Eustachio, & i nostri figliuoli sono diuorati dalle fiere saluatiche. A cui essa disse: Dunque sei tu Eustachio mio diletto marito? Sappi per ferma verità, che Dio nostro Signor m'hà guardato dal nocchiero, che mi prese, e da ogn'altra persona, che niuno m'hà potuto contaminare, & la misericordia di Dio s'è adoperata ne' nostri figliuoli, che sono salui, e sani nel palazzo, doue io sono stata. Eustachio subito mandò per loro, & vedendogli venire, vidde che erano i Centurioni, che egli haueua fatti, & riconoscendosi frà loro, dissero ciò che gli era auuenuto, allegrandosi hebbero letitia, & leuando le mani al Cielo, ringratiando Dio della sua misericordia, e gratia. Dopò questo, morì l'Imperatore, e fù fatto Imperatore Adriano huomo pagano, et rio. Et Eustachio Prencipe ritornò con tutta la gente, & l'Imperatore se gli fece incontra, con molta festa, & abbracciolo, vedendolo tornare con tanta vittoria, e cō molto triōfo, & preda, & prigioni Come furono giūti nella Città di Roma l'Imperatore entrò nel tempio, & adorò gli Idoli & fecegli grande offerta, & sacrificio. Eustachio con la moglie, & co i figliuoli stettero di fuori, & non vollero sacrificare: onde furono accusati all'Imperatore, che turbossi, & adirossi contra di loro, & fecegli venire dinanzi à se, &

disse

Vn'altro essempio di Pannutio.
Cap. XX.

PAnnucio nella sua giouentù fù di tanta virtù, che i Padri vecchi se ne marauigliauano. Volendo l'antico nimico impedire la sua perfettione, accese vn Frate a mirabile inuidia contra lui, il quale Frate volẽdolo infamare, e non trouando cagione, osseruò il tempo quando egli vscisse di cella, & andasse alla Chiesa, & vna mattina, che era ito alla Chiesa entrò in cella, & appiatò vn libro frà le palme, di che Pannutio faceua le sportelle, e detta la Messa pose querimonia dinanzi à S. Isidoro Prete, e Rettore di quell'heremo, come vn suo libro gli era stato tolto. Di questo marauigliandosi tutti, e dolendosi, che tanto male fosse frà loro (massimamente perche tal fatto mai non era auuenuto) quel Frate inuidioso importunamente dimandaua essendo sostenuti i Frati quiui, che prima, che niun si partisse si mandassero, alcuni, che cercassero le celle tutte per detto libro. La qual cosa piacendo a tutti mandorno tre Padri vecchi huomini degni di fede, che cercassero le celle di ciascuno, e cercando trouarono il libro frà le palme, come quel Frate l'haueua posto, e recandolo alla Chiesa in presenza dell'Abbate Isidoro, e de gli altri, e dicendo, che l'haueuano trouato nella Cella di Pannucio egli subito non scusandosi si gittò in terra, e dimandò perdono come se veramente hauesse peccato, pensando, che se si fosse voluto scusare, non poteua conuenceuolmente, e sarebbe stato tenuto mentitore. Partendosi gli Frati a tutti si gettaua a i piedi, & humiliauasi, & poi partendosi mostrando esso grã vergogna, e dolore, fece maggior penitenza, che prima, & ogni giorno, che i Frati si congregauano per vdir Messa, e per communicarsi, egli si poneua su l'vscio della Chiesa, e quãdo i Frati entrauano, e vsciuano dimãdaua perdono, e non ardiua di cõmunicarsi. Vedẽdo Dio la sua mirabile humiltà, passate due settimane lo volse liberare da quella vergogna, e manifestò la sua virtù con tal modo. Fece Dio entrare adosso il demonio a quel Frate inuidioso, e tormentandolo molto, li fece confessar quello, c'haueua fatto contra Pannucio, e si pertinacemente, quel demonio, che lo possedeua, tormentaua quel Frate, che ne per operatione di quei santi Padri (i quali erano perfetti, si che faceuano marauiglie) nè per sant'Isidoro il quale haueua tãta potenza, e singolar gratia contra i demonij, che communemente tutti gli indemoniati erano liberati prima, che giungessero a lui; da colui non si partiua, perche era volontà di Dio, che solamente per operatione di Pannucio ne vscisse; accioche si mostrasse la sua perfettione, e colui rimanesse più confuso. Così pregando Pannucio per lui fù liberato, confessando la propria iniquità, e l'innocenza di Pannucio.

Essempio di mirabil patienza.
Cap. XXI.

VEdemmo nel conuento dell'Abbate Paolo, vn giouane di mirabile patienza, in tanto, che seruendo esso vn giorno a molti santi Frati, che vi erano congregati, perche non recò le scudelle così tosto, l'Abbate Paolo per mostrare a tutti la sua patiẽza gli diede sì forte guanciata, che si vdì assai da lungi, e quel benedetto giouane riceuendola, non si mutò niente, e non si turbò nè in cuore, ne in faccia, se non come vna pietra, della qual cosa non solamente a noi, che erauamo forestieri, ma etiandio alli Sãti, prouati Frati diede gran marauiglia, vedendo vn giouane di tanta fortezza di mẽte, che essendo così percosso senza cagione nel cospetto di tanta gente non si sdegnasse ne turbasse, nè mutasse la tranquillità della sua faccia.

Comincia l'Historia di Fursco.

Et prima della sua mirabile visione, come fù estrato dal corpo, & vide la gloria del Paradiso. *Cap.* XXII.



Fũ

FV'vn mirabil Monaco di santa vita, che hebbe nome Furso, nobile per natura, ma per santità mirabile. Costui insino dalla sua pueritia mostraua segni di gran perfettione, e cresceua in scienza, & santa vita, & venne in gratia di Dio; e de gli huomini, era bello, & casto del corpo, diuoto della mente, e dolce nel parlare, piaceuole nella conuersatione, ornato d'ogni virtù, largo, cortese, uirtuoso, & humile. Costui adornato di uirtù lasciando la patria, poi che più anni hebbe sufficientemente studiato in Theologia, fece vn Monasterio cō alquanti deuoti compagni, & entrò a far penitenza, & uolendosi studiare d'indurre qualchuno dei suoi parenti à quella perfettione, dopò vn certo tempo si mosse dal suo Monasterio, & uenne uerso le sue contrade a predicare, & uisitare i suoi parenti. Essendo già presso alla casa del suo padre, subito fù occupato da una grāde nfermità, si che a braccie fù portato a casa del padre, & uolendo si egli sforzare di dire uespro, subito fù circondato di tenebre, & uiddesi sopra quattro mani distese, che'l prendeuano, e tiraualo sù, & essendo tratto, e sostenuto da quelle mani, pareuali uedere (ma non chiaramente) due Angeli in forma humana, ma leuato più sù, uidde meglio lo splendore de gli Angeli, in tanto, che non gli parue uedere se non lume, poi uidde un'Angelo armato con vn scudo bianco, & vn coltello molto splendēte, che gli andaua innanzi: e quei tre Angeli, si per lo grande splendore, e si per la gran melodia, che essi faceuano gli dauano mirabile dolcezza, e cantauano cominciando l'vno quel verso del Salmo. Ibunt Sancti de virtute in virtutem, videbitur Deus Deorū in Sion. Dopò quello gli pareua vdire vn canto di migliara di Angeli, ma non intendeua, e pregauali, che andasse verso Christo con mirabil luce, si che per lo grande splendore delle lor faccie non lo poteua discernere. Allhora egli vdì vn'Angelo di quella moltitudine dire à quel'Angelo armato, che lo douesse rimenar al corpo, e così fece. Vedendosi rimenare per quella via ch'era salito, conoscendo, che era fuora del corpo, dimandò gli Angeli doue lo menassero, l'Angelo ch'era a man dritta rispose, che era bisogno, che tornasse al corpo: e facesse quello perche era venuto, ma increscendogli di partire, pregaua, che non lo rimenassero. Rispose l'Angelo, che tornarebbe per lui, compito, che hauesse di far quel, che doueua, e cominciarono cantare quella parola del Salmo. Videbitur Deus Deorum in Sion. E per la soauità di quel canto l'anima di Furseo, non sò come ritornò nel corpo. Essendo così tornata al corpo in su'l primo sonno, partendosi gli Angeli si cominciò a mouere nel corpo, e sentir il parlar di quelli, che erano intorno, che si marauigliauano, sentendosi scoprire il volto parlò, e disse Hor di che gridare, & ui marauigliate? Rispondendo coloro, come dal vespro insino a quell'hora era stato, morto, egli disse loro quello, che haueua veduto, e doleuasi, che non haueua alcuno sauio, e bene intendente, a cui potesse ben chiaramente dire, quel, c'haueua veduto. Poi egli riceuette il corpo di Christo, e stette così quel giorno, & l'altro.

Come Furseo morì, e come hebbe sette battaglie. *Cap.* XXIII.

ALla mezza notte seguente del martedì standogli intorno molti gentil'huomini, sentendosi egli freddo à piedi, disse le mani all'oratione, e come si ponesse a dormire, lietamēte riceuette la morte, perche si ricordaua della gioconda visione, c'haueua hauuto; e sù l'hora del passare vdì vna grandissima, e terribil voce, come d'vna grande moltitudine, che lo chiamaua, alla qual voce apprendo gli occhi, non vidde se non li tre Angeli, che prima l'haueuano menato: li due erano dal lato, l'altro gli staua armato sopra il capo, secondo che poi disse, e non potendo mirabilmente veder altro. Vedeua gli Angeli, & vdendo i lor' dolcissimi canti sentiuane gran soauità. L'Angelo, che gli staua a man dritta, gli disse. Non temere, che tu hai chi ti difenderà dà i nemici. Leuandolo gli Angeli in alto non uidde tetto nè altro; ma udì grande vrulare de'demoni contra se, e vedendogli passare vdì uno di loro gridare, e dire a gl'altri: Passiamo innāzi, e chiudiamoli la via, e mouiamoli battaglia. Et all'ora molto temendo, gli parue vedere da man manca vna nebbia molto scura, & demoni molto terribili, con corpi neri, col collo lungo, magri, e terribili. I loro capi pareuano pignatte bruttissime, e grandi, e quando voleuano volar frà l'aria combatteuano con gl'Angeli, egli non poteua di loro discerner niuna forma corporale distinta, ma vedeua horribil ombre volanti, e disse che nella faccia non gli poteua vedere,

tanto erano terribili, e tenebrosi, come ancora non potè uedere i uolti de gli Angeli per lo molto splendore. Quando i demoni combatteuano, gettauano saette infocate. ma l'Angelo armato le riceueua tutte nello scudo combattendo l'Angelo buono cõtra i rei, atterrauali, & uinceuali, dicendo. Non impedire la nostra uia, però che questo huomo non è partecipe nella uostra dannatione. Dall'altra parte gli auuersari bestiemiãdo diceuano, che Dio non sarebbe giusto, se all'huomo, che haueua peccato nõ desse alcuna dãnatione, conciosia cosa che sia scritto, che non solamẽte chi fà il male, ma ch'il consente sia degno di morte. Difendendolo l'Angelo furono si grandi le grida, e la resistenza de' demoni, che pareua a Fursco, che quelle grida si douessero udire per tutto il mondo. Et vedendosi i demoni vinti dalla prima battaglia, ancora leuorno il capo uenenoso, dicẽdo. Questo huomo disse molte parole, onde non è conueneuole, ch'ei uada senza pena alla beata uita. L'Angelo gli rispose, e disse. Se altri peccati maggiori non gli opponete, per questo non è giusto, che si perda. Il demonio disse. Scritto è, che se uoi non perdonate a gli huomini i peccati, il Padre del Cielo non perdonerà a uoi li peccati vostri. Rispose l'Angelo: Hor doue troui tu, che costui si uẽdicasse, ouero facesse ingiuria ad altrui? Disse il diauolo. Non è scritto, se uoi non uendicate, ma se voi non perdonate di cuore. Rispose l'Angelo. Il cuore vede solo Dio, però questo seruiamo al giusto giuditio suo. All'hora il nemico mosse la terza battaglia, e disse. La scrittura dice. Se voi non ui conuertirete, e diuentate come fanciulli, non entrarete nel Regno del Cielo. Hor questo non hà costui fatto. L'Angelo scusando Fursco rispose, la purità, e perfettione de' fanciulli, egli hebbe in cuore, onde poniamo che per la mala usanza del mondo alcuna uolta si turbasse, & hauesse alcun rugine, non però commise peccato degno di eterna dannatione. Disse il demonio. Come per usanza commisse il fallo, così dee hauer la pena appellando l'Angelo buono a Dio, il demonio rimase perdente. Dopò queste cose essendo Fursco leuato in aria, mirò uerso il mondo, e pareuagli una ualle tenebrosa, & uidde nell'aria quattro fuochi che poco era dall'uno all'altro, & l'Angelo disse. Questi sono quattro fuochi, che ardono tutto il mondo. Il primo è fuoco di bugia di coloro, che hanno trapassato il patto, & la promissione del battesimo, & non seruano quello che promisero, rinontiando al diauolo, & alle sue pompe. Il secondo è fuoco di cupidità, & di auaritia, massimamente di coloro, che non rinonciano il mondo, & fanno professione a Dio. Il terzo è fuoco d'ira, e discordia, che nasce della cupidità. Il quarto è di crudeltà per la quale i poueri, & gl'infermi sono spogliati senza misericordia, & da questo nascono le detrattioni, e gli altri vitij. Dette queste parole; Disse Fursco, che questi quattro fuochi si congiunsero insieme, & apressauansegli. Ilquale temendo gridò, e disse a gli Angeli Aiutatemi, che'l fuoco mi s'appressa. Rispose l'Angelo non temere, che quello, che non accendesti, non t'arderà. Ilqual par che sia terribile, e grande nondimeno hà questa condittione che nõ arde, se non chi l'accende per li detti vitij, & ciascuno arde secondo i suoi meriti. Et si come la cupidità arde, prima nell'anima per la illecita volontà: così arde poi l'anima per debita giustitia, & pena. All'hora l'Angelo armato passò il fuoco, e diuise la fiamma, & fecene quasi due muri dall'vno lato, & dall'altro, & quegli altri due Angeli accompagnarono Fursco, e difesserlo dal fuoco, & andãdo vidde i demonij volar innanzi per apparecchiar forti bataglie, & impedirlo, & disse un di questi demonij; Il seruo che fà la volontà del Signore, & non la fà degnamente, è battuto di molte piaghe. Rispose l'Angelo: Hor costui hà fatto contra la volontà del Signore? Rispose Satana. Egli riceuette doni da certi huomini iniqui, conciosia cosa che sapeua la scrittura, che dice; L'altissimo hà in odio, & riproua i doni de gli empij. Rispose l'Angelo: Egli credette che ciascun di coloro hauesse fatto penitenza. Disse Satana; Prima doueua sapere la verità, & poi riceuere la loro offerta, perche bene sà esso che i doni acciecano gli occhi del giudice, peruertono le parole, e le sentenze de' giusti: e rispondendo l'Angelo, però chi è in dubbio, il giudicio si debba riseruare a Dio. Il nemico si turbò, e disse; Ogni peccato, che non si punisce, e non si purga nel mondo, bisogna, che si punisca nell'altra vita: però conciosia cosa che costui sia peccatore, e non sia stato punito, parmi giusta cosa, che hora sia dannato. Rispose l'Angelo santo, e disse; Non biastemmiar Dio così dicendo, perche tu nõ sai gli occulti giudicij di Dio; mentre che l'huomo può far penitenza, può

hauer

hauer la diuina gratia: Satana rispose; Ben è vero, ma hora non è luogo di penitenza per costui. All'hora l'Angelo rispose: Già ti dissi, che tu non sai gli occulti giudicij di Dio, che forse ancora haurà costui tẽpo, di penitenza Rispose, un'altro demonio; Hor ancora gli resta passare la stretta porta, per laqual pochi entrano: almeno quiui vinceremo, e questo è quel commandamento, che dice: Ama il prossimo tuo come te medesimo. A questo rispose l'Angelo, e disse: Costui sẽpre hà operato bene uerso il prossimo. Il diauolo disse. Il frutto è segno dell'amor dentro, e la buon'opra di fuori: onde si troua scritto, che Dio renderà a ciascuno secondo l'opere sue. E così contendendo l'Angelo rio diceua, che colui non haueua compito il commandamento dell'amore del prossimo, e l'Angelo buono diceua, che sì, l'Angelo rio con la sua compagnia rimase perdente. Dopò questo il demonio gli mosse l'altra questione e disse: Costui hà amato il secolo contra il commandamento che dice: Non amare il mondo nè le cose sue. Rispose l'Angelo, e disse costui non hà amato le cose del mondo, se non quando era bisogno a se, & a suoi Frati. & a pouer i che si conuertiuano, il pessimo auuersario disse. In qualũque modo sia è contra la professione del Christiano, massimamente contra la professione del battessimo. Laqual cosa prouando l'Angelo, ch'era falso, i demoni rimasero sconfitti. Dopò questo il demonio trouò l'altra malitia, e pose false accuse, e disse: Dio dice per la scrittura; Se tu non annontij all'iniquo la sua iniquità io ti richiederò la sua anima dalle tue mani: onde costui non hà così annontiato. L'Angelo rispose, questo è scritto, che'l sauio tace, & aspetta il tempo, perche questo tempo è prossimo, che quando gli auditori disprezzano la lingua del dottore, la parola non è vdita. L'auuersario gli disse. Esso pur l'haueua ad annontiare insin'alla morte. Contradicendo l'Angelo, Fursco fù a grande battaglia insino, che il giusto Giudice Dio diede la sentenza contra l'auuersario. Allhora rimanendo uincitore contra i demoni, Fursco fù circõdato di marabile carità, & udendo la dolcissima melodia de gli Angeli: fù tutto confortato, & ogni faticosa penitenza gli parue poco, pensando d'hauer la gloria eterna.

Della visione, che hebbe Fursco della beat[a] gloria. Cap. XXIIII.

ALl'hora Fursco mirando in sù, vidde molte schiere di Angeli risplendenti, e di santi: iquali quasi uolãdo uennero uerso lui cacciarono i demoni, e securaronlo dalla paura del fuoco, e frà gli altri santi, uidde, e conobbe li Santi Padri, che furono molto famosi di Santità di quella contrada, iquali approssimãdosi famigliarmente; gli dissero i loro nomi, l'uno haueua nome Elcano, e l'altro Meldano, e parlarono con lui, & in questo vidde gran serenità in Cielo, e due Angeli entrare in Cielo, e ritornare con grande splendore. Et vna gran moltitudine d'Angeli distinti in quattro chori dire, Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus sabahot. All'hora l'anima sua per dolcezza di quel canto, e di quella letitia fù ratta, & assonta in quella gloria, & l'Angelo, che egli staua a man dritta, lo dimandò, Sai tu doue si fà questa letitia? Rispondendo nò: Disse gli l'Angelo. Questo gaudio si fà del continuo da beati di sopra, doue noi siamo. All'hora la mente sua dimenticãdosi ogni fatica, fù piena di mirabil allegrezza, credendo, che si facesse per lui solo, onde marauigliandosi disse all'Angelo: Grande allegrezza è a vdire questo canto. Et l'Angelo rispose. In questo regno celestiale, non è mai tristitia, se non delle perditioni de gli huomini. Vidde i predetti santissimi Sacerdoti Elcano, e Meldano in splendore di Angeli venire a lui è commandargli, che tornasse al corpo. Essendo egli di ciò molto tristo, e marauigliãdosi, rimenandolo gli Angeli, si sentì uenire in giù, & i detti sacerdoti dimãdarono licẽtia di parlare a quelli Angeli, che rimaneano, e dissegli. Perche temi la fatica di ciò, ch'hai à fare per vn breue spatio di tẽpo, se tu miri al premio eterno, và securamente, e predica ad ogni gente, che presso è la uendetta, & il giuditio di Dio sopra del mondo, disse Fursco. E della fin del mondo? dissero, che non erano certi, bẽche, fosse presso, ma di pestilenza, di fame, e di mortalità il mondo doueua esser uessato, laqual cosa disse, perche doueua esser significato l'anno dinãzi in questo, che il Sole scurò, la Luna non diede splendore, e dissero: Sono due generationi di fame. L'vna è difetto di sapienza, e d'intendere la parola di Dio, e non adẽpirla. L'altra è auaritia, e tenacità, nel ritenere le diuitie, e non darne a' poueri, ma ambedue

vengono da vna radice amara,perche si come l'auaro non sente mai commodi de danari,percioche'l desiderio di più hauere nõ lo lascia godere del bene ch'egli hà così l'amaritudine della malitia, che occupa l'animo,non lascia sentire la dolcezza della parola di Dio, e la patienza di Dio indugia la mortalità. Mà sappi, che chiunque vedrà questi segni,e non farà penitenza, subito gli verrà la morte.Et benche a tutti quelli, che dispregiano i diuini commandamenti l'ira di Dio apparecchiata sia sopra de' Dottori, e prencipi della Chiesa,farà il suo furore, perche, periscono l'anime de'fedeli per i loro mali essempi,e per la poca cura c'hanno dell'anime.Poi di'a' dottori,che leggino ne' Profeti,& vederanno,che'l tempo è prossimo.Vederanno, che alcuni Preposti sono cortesi,& non contenti, alcuni casti, & auari, & alcuni benigni,e di poco cuore, alcuni leggiermente perdonano, e leggiermente si turbano, alcuni sono stolti, c'hauendo battaglia co' vitij,nel cuore non se ne curano,ne fanno disfesa,ma solo attendono a macerare il corpo, riputando gran colpa le naturali illusioni,& altre colpe veniali, e la superbia,che cacciò gli Angeli dal Cielo, e l'auaritia,che cacciò l'huomo dal Paradiso, riputano nulla.Non si curano ancora dell'Inuidia,per laquale Caim vccise il fratel Abel. Ancora la falsa testimonianza, per laqual fù condannato Christo, non hanno in abominatione.Et astenendosi da cibi,che Dio hà fatti per consolatione, & vso de i suoi fedeli,perche ne lo ringratiano,e commettono le predette cose, che sono assai peggiori,cioè la superbia, l'auaritia, l'inuidia,e gli altri peccati mortali. Et così miseri acciecati le cose picciole reputano grandi,e quelle, che sono graui nel conspetto di Dio, reputano leggieri.Ciascuno adunque rettore dell'anime dee discernere i maggiori difetti da i minori, e souuenire con le medicine conueneuoli,percioche chi reputa più leggieri i vitij spirituali,che la gola, ò la lussuria,più tosto è nemico dell'anime, che rettore.Deuesi dunque il superbo riprendere, & humiliare,all'auaro insegnare la larghezza, & ogni vitio è dà curare con la cõtraria virtù, percioche poco vale à mondare, & affaticare il corpo se l'anima non si purga dalla malitia. I rettori adunque delle Chiese di Christo induchino l'anime a penitenza,e confortinle col cibo della parola di Dio, & col Sacramento del Corpo di Christo,e scommunichino,chi queste medicine non vuol prendere,accioche non sieno partecipi delle loro colpe, & incorrino in dãnatione per negligenza, piantando olmi per viti, querci per olmi, curando più delle cose di fuori,che della carità di dentro: laquale è radice d'ogni perfettione. Contra i rettori è adirato Dio, perche non hanno amore. Perciò che se leggessero li detti de' Profeti sarebbono più riuerenti, e timorosi ch'vno,che resuscitasse da morte a vita. Ancora la superbia è radice, e cagione d'ogni male,per laqual il popolo si ribella al Rettore;il Chierico al Pontefice,il suddito al Prelato,il giouane contra il vecchio, e si come niuno vuol essere suddito al suo Prelato; così auuiene per giusto giudicio di Dio,che colui quãdo è prelato,nõ troui niũ buõ suddito, si che habbi di quelle derate dà i suoi sudditi, che diede a i suoi Prelati. Il vitio dunque della superbia,che corrupe la corte de gl'Angeli,e quello che souerte, e disordina il presente secolo frà tutti i mali. Dopò questo volgendosi a Fursco il Sacerdote Meldano, ilquale diceua queste parole, disse.Figliuolo ordina la vita tua secondo Dio, è raccomandala a lui, rinoncia il male. Sii fedele dispensatore,patiente,quãdo ti è tolto il guadagno;temperato,quãdo ti è offerto:percioche colui,che si lietamente si porta,quando gli è tolto il suo,come quãdo gli è dato alcuna cosa, potrà far parlare i muti per virtù diuina; nulla mendicando, niuna cosa negando. Sappi: che odiosa cosa è appresso Dio dimandare altrui,& essere tenace del suo a poueri,i ricchi sono tenuti a dare a' poueri,dato che non dimandino, come disse San Paolo.A tutti è dà far bene,massimamente a'domestici della fede. Niuna discordia sia nella Chiesa di Dio; ma quelli, che sono nel secolo,stiano con timore,e riuerenza, sudditi a'commandamenti Apostolici.Sono alcuni Prelati,e Pastori,che si scusano dell'vfficio dell'ammaestrar l'anime sotto specie di voler attendere alla vita contemplatiua:poi per leggier cagione di sollecitudine di cose temporali la lasciano la quiete della vita contemplatiua. Questi adunque facendo per il bene occulto, sottragono i buoni essempi,che possono dare al mondo, e studiosamente procurano i fatti secolari e corrompono le genti col male essempio.

Ammonitione della vita che tenne. *Cap.* XXV.

TV adunque non star molto in publico, ma stà in solitudine. Con tutto lo studio guarda il cuor tuo, & osserua i diuini commandamenti. Et quando auuenisse bisogno, che tu vscissi in publico drizza la tua intentione all'honore di Dio, all'utille dell'anime, non à uanagloria, e se la mattina alcuno ti dà alcun dono, e poi la sera non ti par che sia giusto, rendilo, e non impacciare l'animo tuo in sollecitudine de i beni temporali, ne de i parenti; prega per quelli che sono nemici, rendegli bene per male; percioche chi così facesse, meritarebbe di domare gl'animali feroci, perche di niuno sacrificio è più accetto a Dio, come perdonar l'ingiurie; per lequal virtù quelli, che conoscono, ogni prosperità disprezzano, e riputano guadagno l'auuersità, perche due sono i nemici dall'anima, cioè il diauolo, & il mondo, e l'uno aiuta l'altro a perdere l'anima. Và dunque, & annontia ai Prelati, & a i Prencipi di queste contrade d'Hibernia la parola di Dio, acciò che faccino frutto di penitenza. Et di à i Prelati delle Chiese, che Dio ha molto per male, che amino il secolo è non induchino i loro sudditi, mentre che sono uiui è sani, a penitenza, ma poi alla morte gli confortano in uano, riceuono i lor beni, e si obligano a portar i lor peccati, e le loro pene. Dette queste parole, quella gran compagnia de gli Angeli tornò in Cielo, e rimasero i tre primi Angeli con Furseo Venendo esso in terra se gli approssimò un gran fuoco, e l'Angelo di Dio andaua innanzi faceua cessare la fiamma. Andando egli fra quel fuoco, i demoni trasfero vno dal fuoco e glielo gettarono adosso, e percosselo nella faccia, e nella spalla, Vedendosi Furseo percosso, pose mente a costui, e conobbe che era vno, da cui haueua riceuuto alla morte vn vestiméto. Et poi che fù così percosso Furseo, fù preso da gli Angeli, e gettato nel fuoco, alqual i demonij dissero: perche riceuesti da costui per auaritia quel vestiméto, sei hora in questo fuoco. Et l'Angelo rispose per aiutare l'anima Non per auaritia, ma per aiutare l'anima sua tolse quel vestimento, e subito cessò il fuoco. Voltandosi l'Angelo a Furseo disse, Quel fuoco, che tu accendesti, arde hora in te, se non hauesti riceuuto il vestimento di questo vsurare, il suo fuoco nō ti haurebbe acceso. Predica adunque, & annontia, che la penitenza è da fare quādo l'huomo è sano & uiuo. Poniamo, che alla fine la penitenza non si dee negare, non è securo il tanto indugiare, ma mentre, che si uiue, si dee predicare, acciòche habbino compuntione nel cuore, e lasciando le loro iniquità, facciano limosina a i poueri largamente. Et se l'vsuraro non si conuerte, non debbe il Vescouo alla morte riceuere i suoi beni per se, ma diali ai poueri intorno al suo sepolcro. Dette queste parole fù rimenato Furseo da gl'Angeli sopra il letto nella sua casa, e fugli commādato, che tornasse nel corpo. Ilquale come nō conoscesse il suo corpo, temeua di apressarsegli, e l'Angelo disse. Non temere a tornare al corpo, però che non ti darà hoggimai più battaglia, ne molestia, perche in questa tribulatione ogni sua concupiscēza è domata, si che non ti potrà più tribolare. All'hora gli parue, che'l corpo si appresso è l'Angelo gli disse, poi che sarai tornato al corpo, bagnati, con l'acqua della fonte, e nō sentirai altro dolore, se non d'incendio, che hauesti, e guardandoti mentre che uiuerai, tornaremo per te alla fine a riceuerti nella beata gloria.

Della vita che ei tenne dodeci, anni, e della morte. *Cap.* XXVI.

TOrnato che fù al corpo, aperse gli occhi, & uedendo la moltudine de parenti, e de i Chierici, sospirò è pianse, pensando la grandezza dell'humana stoltia, & il duro passamento della vita presente. Marauigliandosi dell'eccellente remuneratione della gloria, che haueua ueduta, e partendosi di quiui andò predicando per tutta Scotia le cose, che haueua udite, & uedute Era questo santissimo huomo di mirabile gratia, niuna cosa dimandaua, ma quando poteua, daua. E mirabil cosa, & uirtuosa operando, faceuasi eguale alli sudditi. Essendo egli dolce, & humile, si mostraua niente, e nondimeno i Signori, e Prelati lo temeuano, e Dio confortaua le sue parole virtuose con molti segni, & miracoli, e massimamente in cacciare i demoni. Predicato ch'hebbe vn'anno in quella notte, ch'era l'anno della visione hauuta, stando cō molti saui Chierici fù infermato, & aggrauato tanto che parea morto, ma nel petto palpitaua, e respiraua. Et disse, che all'hora uide l'Angelo di Dio; che gl'insegnaua quello, che douesse fare, & predicare dodeci anni, e

così fù, Tornàdo poi in se, predicò dieci anni in quelle contrade, e tenne santissima uita. Dopò dieci anni, crescendogli la frequenza de i popoli, & ancora vedendo, che alquanti haueuano inuidia, e mormorauano contra lui, volēdosi dar pace, lasciò stare ogni cosa, e con alquanti diuoti Frati in compagnia, se ne andò ad un'Isola solitaria infra il mare. Dopò certo tempo se n'andò in Sassonia, e fù honoreuolmente riceuuto dal Rè della contrada, e predicò a quelle genti barbare certo tēpo, uedendo, e conoscendo quel Rè, che ui facea frutto, uoleualo tenere, e fare un luoco, per lui, e per li compagni, egli accōsentì di rimanerui, e fece un Monasterio alle spese del Rè in un Castello presso al mare, doue erano molte selue, e dotaronlo sufficientemente. Cresendo in Fursco il desiderio di meglio operare, e fuggire il mōdo, hebbe consiglio con molti Frati spirituali, che uia douesse tenere. Frà quei suoi Frati erano due fratelli carnali, l'uno haueua nome Foriano, l'altro Vino. Costoro stettero un'anno continuo nel predetto luoco in fatica, & oratione. Dopò questo per certe brighe, che furono nel Regno. Fursco come huomo di grā senno, fu dal Rè, e dal popolo costretto d'andare al consiglio, e di lasciare la solitudine. Ilquale non essendo di ciò contento, & vedendo la contrada in guerra, lasciò ogni cosa, & andossene in Frācia: Doue essendo benignamente riceuto dal Rè, fece un Monasterio, e poi c'hebbe ben ordinati, e assettati i Frati, andādo ad vn certo luoco col Rè, e con vn Barone, che haueua nome Cenaldo, Patritio infermò, doue giacēdo più dì, fù molto visitato dal Rè, e da i Baroni, à quali diceua parole di grāde edificatione, ma agrauato, in pochi dì passò di questa uita a 25. di Febraro. Il santissimo corpo fù posto dal detto Cenaldo in vna bella Chiesa che hauea fatta fare nella Villa di Patronto e perche essa Chiesa si doueua consacrare, fù quel Santo corpo posto in altro luoco, & indi à trenta dì fattala sacra, fù posto alla Chiesa cō gran riuerenza. Ilqual corpo era sēza fetore, come se all'hora fusse morto, & quiui stette presso all'altare quattro anni: poi fù leuato da alquanti santissimi Vescoui, e fù posto, in vna Capella fatta di nuouo: & ancora fù trouato senza fettore. In testimonio della sua santità fece molte gratie, e miracoli in virtù di Giesù Christo a chi fedelmente se gli raccomādaua, e tutti glorificauano Dio. Amen.

Comincia la Leggenda di Santo Eustachio.

Come Christo gli apparue in forma di Ceruo, e commandò, che insieme con la moglie, e figliuoli andasse al Battesimo, e così fecero. Cap. XXVII.



NEl tempo, che Traiano teneua l'Imperio di Romani crescendo la crudeltà de' pagani, e de' loro Idoli, era vn Caualiero nella corte dell'Imperatore, ch'era chiamato Placito, Maestro de' Caualieri, perche era più nobil Caualiero di tutta la prouincia, e benche fosse pagano, era più misericordioso à poueri, che tutti gli pasceua, & vestiua, & aiutauali in tutte le lor necessità. Era nella sua casa con la moglie, e con due figliuoli molti serui, & ancille, & era il più sauio, e prudente che fosse nell'Imperio di Roma, che quando i Baroni, che erano contra di lui pēsauano di lui tutti tremauano, e lo fuggiuano per la sua grandissima possanza. Era la sua vsāza d'andar a cacciare. Il quale vscendo vn dì alla caccia co' suoi cani, vidde in vna selua vna turma di Cerui, frà quali v'era vn più bello de tutti gli altri. Vedendolo così bello, e grande, lasciarono gli altri, e seguitarono quello, ilqual vscì di quella selua, & entrò in vn altra maggiore. Vno de gli compagni di Placito lo lasciò nō potendogli tenere dietro. Et passandogli, essi lo lasciarono andar cacciādo quel ceruo, & vedēdo il ceruo, che Placito era solo, salì in su vn monte in vn gran sasso; & voltandosi uerso lui, ch l'andaua cacciando, & era già sceso da cauallo, e miraualo, pēsando come lo potesse pigliare, subito Dio gli mostrò grā miracolo sopra le corna di quel Ceruo, perche in mezo d'esse corna gli parue il segno della Croce del Saluatore risplendente

più

più che'l Sole, & il Ceruo parlò, & disse. O Placito, perche mi persegniti per questo deserto? Sappi in verità, che io sono Christo Saluator del Mondo, ilquale tu perseguiti, e nõ lo conosci. Placito vdendo, cadde in terra per paura. Christo disse: Non temere, tu mi hai cacciato in forma di ceruo, perilche ti voglio mettere nella rete della salute, perche le tue buone operenon si perdano, ma stiano per te viue, e che tu, e la tua donna, e tutti i tuoi figliuoli habbiate vita eterna, se tu farai ogni cosa ch'io ti dirò. Rispose Placito, e disse; Signor Dio sò, che tu sei colui che drizza gli erranti in via di verità: pregoti Signor in carità, che mi dica quello, che debbo fare rispose Christo, e disse: Va, dimãda il Prete de' Christiani, che ti laui del peccato originale, e dalla bruttura de gl'Idoli, con l'acqua del batesimo. Placito disse: Signore ti piace, che io manifesti questa visione, che hò hauuta della tua santa figura alla mia donna, & a gli amici, e figliuoli, & alla mia compagnia? Disse Christo; Và, e di loro ciò che hai veduto, & vdito, acciò che non periscano, ma con teco, e con gli altri santi habbiano vita eterna. Tornãdo Placito, chiamò la donna, & i figliuoli, e disse loro, ciò che haueua veduto. La donna disse. Veramẽte tu hai veduto Iddio Signor de i Christiani: Però che questa notte passata sognai, ciò che ti parue nel monte, e quello che ti apparue venne a me, e disse mi: Ecco Placito tuo marito, che torna a te, andate al Prete de' christiani, e fate quello, che vi dice, acciò ch'habbiate vita eterna. Però parmi, che andiamo tosto al Prete, e da lui riceuiamo il santo battesimo, e facciamo ciò che ci commanda. Andando, trouarono il Prete, a cui dissero il grande miracolo, che Iddio haueua lor mostrato, & che si voleua battezzare, e tutti furono battezzati, e riceuettero il suo ammaestramẽto, e ciascuno prese il proprio nome. Onde Placito hebbe nome Eustachio la donna Eucupista, il primo genito Agabito, e l'altro Teopisto. E dopò il santo battesimo, presero il Corpo di Christo, e furono fatti partecipi de' beneficij della Chiesa per la gratia del Spirito Santo.

Come Eustachio hebbe molte tribulationi in questo mondo, che perse la moglie, i figliuoli, e tutto quello che haueua.

Cap. XXVIII.

TOrnando a casa trouarono tutta la loro famiglia inferma, e morta. Vedendo ciò Eustachio, andò in quel luoco doue Christo gli apparue, e cominciò a laudare, & adorare Dio, e Christo gli apparue, e disse, Beato sei Eustachio, che m'hai riceuuto nella casa tua: e sei fatto partecipe della gloria mia, ma sappi, che tu ti simigliarai a Giob, che fù huomo santo, e giusto, però ti farà bisogno patire. In questo mõdo hauerai tribulationi, & angoscie, & alla fine con corona di merito verrai alla celeste gloria. Vdite queste cose tornò a casa, e trouò tutti i Pastori delle sue bestie, che dissero, che tutte erano percosse, e morte, di ch'egli laudò, e benedisse Dio. La notte seguente vennero alquanti ladroni, che gli tolsero ciò c'haueua in casa, oro, argento, & ogni altro tesoro, no rimanendogli altro, che i panni di dosso. La mattina vedẽdo quello, che gli era auuenuto; disse à se stesso. Ohimè che farò, ecco che sono morti tutt'i miei serui, e le ancille, e toltomi tutte le mie bestie, e hora m'è tolto ciò c'haueua. Hor che farò misero con tutta la mia compagnia, che non la vorrei hauere, io non sò fare arte, & vergognomi accattare. Et piangendo cõ la moglie, e co i figliuoli stette tutto il dì, e la notte si leuò nascosamente con la moglie, e co i figliuoli per andare in Egitto, e per non esser conosciuto da persona. Giunti al mare entrarono in vna Naue il nocchier della naue cominciò a desiderar la moglie d'Eustachio, perche era bella fra tutte le donne di quelle parti. In quella naue non erano altri che Barbari, & gente rea, nemici de' Romani. Quãdo furono giunti in porto il nocchiero voleua esser pagato di Eustachio, e della sua famiglia, ilquale, nõ hauendo di che pagare, il Nocchiero prese la moglie, e portolla in Barbaria dou'era nato; Stãdo Eustachio in terra con i suoi figliuoli, & vdendo doue andaua la moglie, si lamentaua, e piangeua, perche malamente la menauano via, & andossene per terra, e capitò ad vn fiume, ilquale temendo di passare con due suoi figliuoli per la molt'acqua, prese il figliuol maggiore, e poseselo addosso, e disse all'altro aspettami quiui à questa ripa. Passò con quello c'haueua in collo, e poselo fuori dell'acqua, e tornãdo all'altro, essendo in mezzo del fiume vidde vn gran Leone, che portaua via il figliuolo Theopisto. Vedendolo portare, batteuasi forte, e tornando al maggiore, vidde vn lupo grandissimo, che'l portaua via prima che tornasse à lui. Laonde Eustachio si voleua affocare in quel fiume

ma

qualsique Cavàgliero volesse venire al soldo, venisse prestamente. Quei pastori, che haueano diffeso il fanciullo dal lupo, lo mādarono nell'hoste; e così fecero quegli aratori di quel, che liberarono dal leone. Venēdo essi, si scontrarono insieme, e salutaronsi. Dimandando l'vn l'altro doue andasse, e dicendo, che andaua nell'hoste rallegraronsi, e non conoscendosi, giurarono di nō lasciare l'vn l'altro; e ciò ch'hauessero fosse commune. Erano bellissimi del corpo, e somigliauasi molto insieme. Quando il Prencipe gli vidde, gli piacquero molto più che gli altri, e fecegli Centurioni, & a ciascuno diede il Confalone di ducento Cauaglieri, che lo douessero seguitare nella battaglia contra Barbari. Fatte queste cose venne il Prencipe con tutto l'hoste alla battaglia cōtra Barbari, iquali, sentendo armaronsi tutti a piedi, & a cauallo, stando schierati, e stretti, vedendo essi l'hoste dell'Imperatore, hebbero gran paura, che Placito Maestro de'Caualieri non fosse frà loro nell'hoste, & uedendo la schiera doue egli era, conoscendo l'arme sue, si sbigottirono; & egli prese il Confalone con la man manca; doue teneua lo scudo, & vna buona spada prese con la dritta, & fatto il segno della santa Croce, fece impeto frà cento Centurioni, e tutti gli ferì & vccise, e prese tutte le terre, & Prouincie loro, e prese vna Città doue era la moglie, che staua in palazzo, & vedea l'hoste dell'Imperatore, laquale stando alla finestra vidde venire i due Cēturioni, i quali entrarono in vn giardino dietro al detto palazzo, ou'era la loro madre, che staua alla finestra, e ragionādo essi insieme in quel giardino, disse il minore; Io hò hauuto questa ventura; ch'io fui figliuolo d'vn Cauagliero, Maestro de'Cauaglieri, c'hebbe nome Placito; e fugli tolto ciò, c'haueua sopra la terra, e per vergogna egli tolse la mia madre, e me; e vn'altro mio fratello vna notte per menarci in Egitto, doue entrammo in vna naue, dou'erano barbari, & tolseci la nostra madre, non sapendo noi doue la menassero. Et andando piangendo, giungemmo ad vn fiume molto grande, nel quale nō era ponte da passare. Il mio padre si pose in collo il mio fratello maggiore di me, e disse ch'io l'aspettassi, e tornando per me, poi c'hebbe passato quello, prima che giungese a me, venne vn Leone, e presimi, & portauami a diuorare, ma fui liberato da certi aratori d'vn campo, e di poi non seppi mai nouelle del mio padre, nè del mio fratello, nè essi di me. Vedendo questo il fratello si leuò subito, e disse dunque sei tù il mio fratello rapito dal Leone: Et riconoscendosi, fecero grande allegrezza, & festa. Et l'altro disse ciò che gli era intrauenuto, cioè come il Lupo lo prese, & come fù liberato. Vdendo questo la loro madre dalla finestra, discese nel giardino a loro, & dimandandogli diligentemente chi fossero, risposero che erano fratelli carnali figliuoli di Placito, detto Eustachio, & come non sapeuano ciò che fosse del loro padre, ne della loro madre, à cui essa disse, voi sete i miei figliuoli. E per la grāde allegrezza caderono in terra come tramortiti. Dopò questo la donna andò al Prēcipe dell'hoste per dimandare se quiui fusse vn Cauagliero, che sapesse nouelle di Placito, detto Eustachio, che era Maestro de Cauaglieri; & il Prencipe rispose, dimandādogli perche cagione dimandasse. Rispose: Perche io sono sua moglie, & vorrei andare a lui con due suoi figliuoli. Et così dicendo esso la riconobbe, & disse. Dunque sei tù Eupista, che fosti rapita dalle male, & ree gēti? Sappi ch'io sono Eustachio, & i nostri figliuoli sono diuorati dalle fiere saluatiche. A cui essa disse: Dunque sei tu Eustachio mio diletto marito? Sappi per ferma verità, che Dio nostro Signor m'hà guardato dal nocchiero, che mi prese, e da ogn'altra persona, che niuno m'hà potuto contaminare, & la misericordia di Dio s'è adoperata ne' nostri figliuoli, che sono salui, e sani nel palazzo, doue io sono stata. Eustachio subito mandò per loro, & vedendogli venire, vidde che erano i Centurioni, che egli haueа fatti, & riconoscendosi frà loro, dissero ciò che gli era auuenuto, allegrandosi hebbero letitia, & leuando le mani al Cielo, ringratiando Dio della sua misericordia, e gratia. Dopò questo, morì l'Imperatore, e fù fatto Imperatore Adriano huomo pagano, et rio. Et Eustachio Prencipe ritornò con tutta la gente, & l'Imperatore se gli fece incontra con molta festa, & abbracciolo, vedendolo tornare con tanta vittoria, e cō molto triōfo, & preda, & prigioni Come furono giūti nella Città di Roma l'Imperatore entrò nel tempio, & adorò gli Idoli & fecegli grande offerta, & sacrificio. Eustachio con la moglie, & co i figliuoli stettero di fuori, & non vollero sacrificare: onde furono accusati all'Imperatore, che turbossi, & adirossi contra di loro, & fecegli venire dinanzi à se, & disse

disse. Per qual cagione non entraste voi nel tempio, & non sacrificaste a gl'Idoli come io, & gl'altri Romani? Rispose Eustachio: Perche siamo Christiani, & adoriamo Dio nostro Signore, ilquale fece il Cielo, & la terra, & ogni cosa visibile, & inuisibile. Disse Adriano. Dunque adori tu colui, che si lasciò crocifigere da Giudei? Disse Eustachio. Però perirono i Giudei: & quello che fecero di Christo fù fatto di loro, & degnamente lo voglio adorare, e sacrificargli, per che mi hà guardato la mia moglie, che non l'hanno potuta corrompere le male genti, & hà liberato i miei figliuoli dalle fiere saluatiche, & hacci ragunati insieme, ch'erauamo dispersi, & datomi vittoria de' nostri nemici. Vdendo cio l'Imperatore turbossi più contra di lui, & commandò che fusse messo in vn luoco, che si chiama Arena, doue stauano le fiere saluatiche, che predeuano, & così fù messo con la moglie, & co' figliuoli, dou'erano crudeli Leoni, che vedendogli hebbero paura, & si fecero il segno della santa Croce, doue subito i Leoni abbassarono il capo a poco a poco, & a capo chino si posero a' piedi d'Eustachio. Vedendo ciò l'Imperatore, impaurito commandò, che vi fosse messo vn crudelissimo Orso. Messoui l'Orso ancora andò quieto à lui. Dopò vi fù messo vn Leopardo, e ancora egli andò a loro mansueto, e leccaualí i piedi. Vedendo ciò l'Imperatore, disse a' suoi Caualieri. Costui è huomo incantatore. Et commandò, che fossero messi in vn vitello di rame affocato tutti stretamente legati, acciòche ardessero iui dentro. Apparecchiato il vitello Eustachio si pose in oratione, & disse: Signor Dio onnipotente, che creasti il Cielo, & la terra, & me facesti alla tua imagine, et similitudine, e ricomperasti l'humana generatione con il tuo preciosissimo sangue, & apparistimi in forma di Croce, à te oriamo, & preghiamo, acciò che i nostri corpi siano a te come incenso in questo fuoco nel cospetto tuo. Dette queste parole, & fatta questa oratione, venne l'Angelo, che gli disse: O beato Eustachio Iddio hà vdito la tua oratione, però vieni, e riceui la corona della gloria: I pagani gli presero, & gli misser e nel detto vitello, & subito vennero gli Angeli a portarne quelle beate anime in Cielo a possedere la gloria eterna, e quei santissimi corpi rimasero senza macula, & i Christiani gli sepellirono in vn sepolcro. Passarono di questa vita i santi Martiri alli due di Settembre, & fassene festa in quel dì. Amen.

Di Santa Marghàrita detta Pelagia.

Come fuggì le nozze di questo mondo, & fecesi Monaco, & fu per la santità posta al gouerno di certe Monache doue per opera del demonio fù infamata, & fù poi conosciuta la sua innocenza, & virginità, Cap. XXXII.

MArgarita detta Pelagia vergine bellissima, ricca con tanta sollecitudine, e così honesti costumi fù nutrita da' suoi parenti, che crescendo in fama di bellezza, & di honestà, ogni gente la desideraua vedere & all'vltimo essedo in età perfetta, il padre era sollecitato da molti à maritarla ad vn nobile giouine, perilche fecesi l'apparecchio delle nozze. Essendo venuto il giorno, molte donzelle, & giouani cantando, e facendo molti giuochi, la vergine di Christo Margarita considerando il dono della verginità che perdeua, non le pareua buō restoro vedere, & vdire quei canti vani, onde con pianto grandissimo si gittò in terra, facendo comparatione della vera gloria, & allegrezza, alla molestia di quei canti vani, & giuochi, e tanta vidde che era la disugualianza, che pensando bene ogni cosa, tutta quella allegrezza le parue dolore, & puzza, & deliberando al tutto di conseruare verginità, la notte, che si doueua congiungere co'l marito, finse di hauer male, & astenesi da lui, & su la meza notte, dormendo il marito, vscì di letto arditamente, e taglioſſi le treccie, e misesi il vestimento di lui, & fuggì à vn Monasterio di santi Monaci molto da lungi della Città, & richiese l'Abbate, che lo facesse Monaco, mostrando di essere maschio, & si humilmente, e sauiamente seppe dire le sue parole, che l'Abbate la riceuette volontieri, & vdēdo, che haueua nome Pelagio fecelo chiamare Frate Pelagio, & così santamente si portò, & si bene, che doppo alquanto tempo morendo il Frate, c'haueua cura del Monasterio di quelle donne, ch'era sotto la cura di quel'Abbate, esso Abbate di consiglio de i Frati uecchi commise la cura di quel monasterio à lui, come ad huomo, del cui senno, & santità molto si fidaua, laquale reggendo, e guidando quelle donne

delle cose spirituali, & tẽporali si bene, che à tutti piaceua, il demonio per inuidia se ingegnò di farla cadere in scandolo: & infamarla, & tanto tentò vna vergine conuersa del Monasterio, che staua di fuori al seruigio delle donne, che peccò con vno, & ingrauidossi, & ingrossandosegli il ventre sì, che non poteua celare tanto dolore, e tanta vergogna, ne fù nel monasterio delle donne, & de i Monaci, che non sapeuano, che si fare, e come il demonio ordinò, non potendo trarre di bocca a colei, di cui era grauida, tutti hebbero sospetto di frate Pelagio, perche era loro guardiano. Laonde senz'altra essaminatione, di commune consiglio di tutti, lo misero in prigione con molta vergogna in vna tomba oscura di vn monte, & fù dato in guardia ad vn crudele, e dispietato Monaco, e fulli commandato, che non gli desse se non vn poco di pane di orzo, e poca acqua. Come fù così rinchiuso, i Monaci tornarono al Monasterio, e tutti l'infamauano di questo fatto, parlandone insieme, e mormorandone con lui. Esso patientemente sopportaua ogni cosa, e confortauasi in Dio per la testimonianza della buona conscienza, ringratiando sempre Iddio, e pensando nelli essempi di Christo, & de i Santi, massimamente in quelli, che ingiustamente furono tormentati, & morti, dopò certo tempo, sapendo per diuina riuelatione, che'l fine suo era presso, scrisse, & mandò vna lettera all'Abbate, & a tutti i Frati in questa forma. Io fui nata di nobile progenie, e fui chiamata Margarita, mà, per fuggire il pelago de' peccati, & de' pericoli del mondo, mi feci Monaco, & mentij dicendo, che io era mascbio, per ingannare altrui, & hò bene mostrato di hauere l'animo virile, & non feminile, che del peccato, che mi fù imposto, hò saputo trarre virtù. Essendo innocente hò fatto penitenza, come peccatore, hora prego, che coloro, che mi hanno riputato huomo non tocchino il mio corpo, ma le sante vergini del Monasterio lo sepelliscano, sì che elle mi trouino come hò detto femina vergine, laquale sono stata tenuta huomo adultero. Fatta, & mandata, c'hebbe la lettera quella santa anima uscì del corpo, & andò alla felice gloria. Quando l'Abbate hebbe questa lettera marauigliãdosi molto sopra ciò corse alla prigione con tutti i Monaci, & Monache per saper che fosse di Frate Pelagio, e come la videro morta, trouarono cio, che la lettera diceuá, ch'era femina, vergine, e purissima. Et rendendosi tutti in colpa della ingiuria, che fatta le haueuano ignorantemente, la sepellirono con grande honore, & riuerenza nel sepolcro delle vergini.

Di S. Giustina, & Cipriano.

Come Giustina fu molto tentata dal demonio di atto carnale, & sempre per il segno della Croce lo superò, & operando ciò Cipriano mago fù finalmente conuertito alla fede, & per essa furono martirizati, & i loro corpi sepolti à Roma, e trasportati à Piacenza. Cap. XXXIII.



Giustina vergine della Città d'Antiochia fù figliuola d'vn sacerdote de gl'Idoli, laquale stando spesse volte alla finestra, vdiua cantare l'Euangelio ad vn Diacono Christiano in vna Chiesa appresso casa sua; perilche inspirata da Dio, intendendo l'Euãgelio, perch'era letterata, parlò a quel Diacono, & fù conuertita da lui alla fède di Christo. Della qual cosa auuedendosi la madre, essendo vna notte nel letto, lo disse al marito: & in queste parole addormentandosi, Christo apparue loro con molti Angeli, & dissegli. Venite à me, & darouui il regno del Cielo. Destandosi, incontinente con tutta la famiglia si fecero battezzare. Essendo Giustina molto bella, era molto stimolata da vno, che haueua nome Cipriano, ilqual poi si conuertì, & diuentò gran dottore, & martire di Chriso. Questo Cipriano insino dalla sua pueritia era stato malitioso, perche essendo in età di sette anni, fù consecrato al diauolo, & crescendo come vero seruo del nemico, studiaua arte magica, & per quella maledetta arte faceua incantationi, in tanto, che pareua

che

che facesse tornare le donne in caual'e, & in altre bestie, & faceua molte altre cose monstruose, & ree essendo molto acceso nell'amore di Giustina, sforzossi con arte magica di poterla hauere per se, e per un'altro, che haueua nome Arcadio, ilquale similmente l'amaua. Cipriano scongiurando il demonio, & chiamandolo, che uenisse a lui, venendo egli disse; io amo una uergine, che hà nome Giustina, & è Christiana, potresti tu fare, che io l'hauessi? Rispose il demonio io cacciai l'huomo dal Paradiso, & feci, che Caim uccise il suo fratello Abel, e feci occidere Christo, non potrò fare, che tu habbi una giouane a tua uolontà? Togli questo unguento, & spargilo intorno alla sua casa & io soprauenendo infiammarolle si il corpo suo, che tu l'haurai. Prendendo Cipriano l'unguento dal demonio, poi che l'hebbe sparso come gli fù detto, uenne il demonio la seguente notte, e diele forte battaglia, infiammādole il cuore, & il corpo nell'amore di Cipriano. Essa ciò sentendo, diuotamente si mise in oratione, & con gran fiducia si raccommandò a Dio, & fecesi il segno della Croce, onde il demonio tornò a Cipriano, dicendogli Cipriano: Hor come non l'hai menata? Rispose il demonio, e disse uiddi in lei un segno, che mi mise paura, & ogni mia forza uenne meno. Cipriano cacciandolo, fece altre incantationi, & chiamò un demonio più forte, & dissegli il suo intendimento; a cui quel demonio disse. Hò udito il tuo commandamento, & ueduta la impotenza del mio compagno, ma io restarò per lui, & compirò la tua volontà, & ferirolle il cuore in tal modo, che ti cōsentirà. Andando miseIe fortissime tentationi, & diedli durissime battaglie. Ma essa ricorrendoui all'arme vsate dell'oratione, facendosi il segno della santa Croce, sconfisse il nemico, & cacciollo, ilquale confuso tornò a Cipriano. Dissegli Cipriano, doue è la vergine? Rispose confessoti, che mi hà vinto, & temo dirti come. Constrigendolo Cipriano, che lo dicesse disse; Viddi in lei vn segno terribile, & subito perdetti ogni forza. Cipriano facendosi beffe di lui, cacciollo, e fece altra incantatione, & chiamò il prencipe de i demonij, e dissegli. Come è la vostra forza si poca, che vna giouane vergine vi vinca? Rispose il demonio. Lascia fare a me, io le farò venire si gran riscaldamento, c'hauerà febre nel corpo, & il cuore si l'infiammarò d'amore, che sarà quasi freuetica, & farolle venire laide fantasie. E partendosi prese forma di vna vergine, & venne à Giustina, & dissele; Ecco santissima uergine, io vdendo la tua fama son venuta à viuer teco in santa virginità, & hauer i tuoi santi ammaestramenti, & essempi. Laonde ti prego, che mi conforti, & dicami, che premio debbiamo hauer di questa si dura battaglia di combattere contra la carne. Rispose Giustina: La mercede è grande, & la fatica è poca. Stando vn poco ancora le dimādò, & disse: dimmi, pregoti, se Dio ama tanto la virginità, che è ciò, che esso comandò anticamente, dicendo. Crescete, & molt plicate, e riempite la terra certo io temo, che se noi teniamo virginità, faremmo cōtra questo commandamento, e Dio ce ne punirà grandemente, si che onde credemmo hauer premio, hauremmo supplicio. Cosi parlando, il cuore di Giustina cominciò hauer laidi pensieri, & laidi riscaldamenti, tanto, che non potendo sostenerli, si leuò tutta fuori di se, & voleua andar à peccare, ma soccorendola la diuina gratia, tornò nel suo cuore, & confortossi conoscendo l'inganno del nemico, che le parlaua in forma di quella uergine, e fecesi il segno della santa Croce, & arditamente gli soffiò nella faccia: il demonio disparue, & ogni tentatione si partì, & dopò questo egli mutò battaglia, & trasfigurossi in forma d'un giouane: et entrolle nel letto, e mostrò uolerla abbracciare, & farle villania. Laqual cosa conoscendo per spirito, fecesi il segno della Croce, & il demonio si partì, e per diuina permissione facendo egli ciò che potè, le diede la più terribile, e nuoua battaglia, che mai si vdisse: perche prima la riscaldò sì, che per quel disordinato caldo, hebbe grandissime febri. Et poi, come Dio permisse, vccise molte bestie, & huomini nella Città di Antiochia, per gl'Idoli, & per gli spiritati, parlaua, & dicea, che in tutta Antiochia sarebbe grāde mortalità, & pestilenze se Giustina vergine non consentisse al matrimonio. Per laqual cosa tutto il popolo della Città commosso, corse à furore a casa di lei, pregando il padre, che la maritasse, & liberasse la Città di tanto male. Per questo Giustina non consentì, nè per preghi, nè per paura di morte, di che fù minacciata: ma come a Dio piacque, niuno fù ardito a metterle le mani, & (che mirabil cosa fù) secondo, che quel demonio hauea predetto, vēne gran mortalità in tutta la contrada, & per li loro peccati, come Iddio permise, durò sette anni.

anni, & il settimo Giestina pregò per loro, & la pestilenza cessò. Vedendo il demonio, che per niun modo la poteua vincere, procurò di infamarla, trasfigurò un demonio in forma di Giustina, & andò a Cipriano, e dissegli. Ecco Giustina, che ti hò menata. Quel demonio che parea Giustina era bellissimo. Credendo Cipriano, che veramente fosse essa, fù allegro, & disse: Bē sia venuta Giustina. Ma incontinente, che ricordò il nome di Giustina, il diauolo non potendo sostener di vdirla ricordare: subito disparue. Vedendosi Cipriano così schernito, rimase molto tristo, & infiammato di amore di Giustiua più, che prima, & quasi come pazzo andaua all'vscio suo, e picchiauaui molto. Et per arte Magica si trasfiguraua quando in femina, & quando in uccello, per non esser conosciuto, ma come giungeua alla casa di Giustina parea pur Cipriano, come era, e per paura, e per uergogna fuggiua. Il suo compagno Arcadio, delquale facemmo di sopra mētione, una uolta per arte magica, si trasmutò, sì che ad ogni gēte parcua vna passera, e salì sù la finestra di Giustina, la quale come lo mirò, parue quello, ch'era, e cominciò ad hauere grande angoscia, perche non poteua scendere, & non era ardito di entrare dentro. Temendo Giustina, che esso nō cadesse, e morrisse in così male stato, fecegli misericordia, & gli porse una scala, & mandollo uia, ammonendolo, che si rimouesse di quelle cose, acciò, che non fusse punito secondo la legge, come incantatore, se fusse trouato. Il demonio uinto in tutto, & per tutto tornò a Cipriano molto confuso, ilquale gli disse. Hor sei tu vinto, che ti pareua essere così valente, che forza adunque è la vostra, che non potete uincere una pulcella, ma essa hà uinti tutti uoi. Dimmi pregoti in che è la sua gran fortezza. Rispose il demonio. Se tu giuri di non partirti da me ti dirò la cagione della sua gran forza. Disse Cipriano, per cui vuoi che io giuri: Rispose il demonio; Per le nostre virtù. Cipriano giurò, & disse. Io ti giuro per le tue virtù, che mai non mi partirò da te. Il demonio credendo, gli disse. Quella giouane ogni uolta, che siamo giti a lei, si hà fatto il segno della Croce, per ilqual subito perdiamo ogni forza, & potere, Disse, Cipriano. Dunque il Crocefisso è maggior Signore di te: Rispose il demonio. Vero è, & noi, & chi ci acconsente, manda al fuoco eterno. Disse Cipriano: Io uoglio diuentar amico di questo Crocefisso, acciò, che io non venga teco in tanta pena. Il demonio disse. Tu non ti puoi partire da me, perche tu m'hai giurato per le mie uirtù. Rispose Cipriano. Io disprezzo te, & le tue uirtù uane, & rinontio te & tutti i demoni, & raccommandomi, & donomi al Cocrefisso, & facciomi il segno della santa Croce. Subito fatto il segno della santa Croce, il demonio si partì confuso. Ciprino se n'andò al Vescouo della Città a farsi battezzare. Il Vescouo uedendolo uenire, pensò, che venisse come soleua, per metterlo in questione, & per souuertire i Christiani, prouerbiollo, & disse. Bastiti Cipriano de ingannare, quelli, che sono fuori della fede Christiana. Io spero in Dio, che contra la sua Chiesa non hauerai forza, però che la uirtù diuina, è inuincibile. Rispose Cipriano: certo sò, che la uirtù di Chritto è inuincibile. E cominciò per ordine, e disse al Vescouo ciò, che gli era incontrato da'fatti di Giustina. Et per la diuina gratia fù subito mutato, & crescere in tanta santità, & uirtù, che morto il detto Vescouo di commune concordia di tutti fù fatto Vescouo d'Antiochia. E riceuuto, ch'egli hebbe l'officio, mise Giustina in un monasterio, & fecela donna, & Abbadessa di molte uergini. Et quando egli udiua, che alcuni Christiani fossero presi da alcuni tiranni, mandaua loro molte belle lettere, confortandoli al martirio. Vn tiranno, ilquale era in quelle parti Signore per l'Imperatore, udendo la sua fama, & di Giustina, se gli fece menare innanzi, e dimandogli se volessero sacrificare a gl'Idoli, & rifiutando essi ciò fare, fecceli mettere in una caldaia di pece, & iui dentro frigere al fuoco, iquali non sentendo alcun tormento, ma refrigerio, laudauano, & benediceuano Dio con somma allegrezza. Vdendo ciò il sacerdote de gl'Idoli, disse a quel tiranno. Lasciami stare dinanzi a questa caldaia, peroche io gli farò tal incantatione, che io gli farò perdere ogni virtù, & sentiranno grandi tormenti, ilquale venendo di volōtà del tiranno presso alla caldaia, disse. Grande sei Dio Hercole, & tu Gioue padre de gli Dei, & incōtinente vscì della caldaia vn fuoco, che lo consumò, & arselo tutto All'hora quel Tiranno irato gli fece trarre della caldaia, & feceli decapitare, & lasciare i corpi a i cani, ma i Christiani occultamente, con riuerenza gli raccolsero e mandaronli a Roma, & quiui furono sepelliti,

pelliti, e poi a tempo furono mandati a Piacenza doue sono in gran riuerenza. A laude di Giesù Christo benedetto, che da vittoria a'suoi fedeli. Qui benedictus es in sæcula sæculorum Amen.

Essempio di vn che negò Christo poi tornò à penitenza per le orationi, & meriti di San Basilio. Cap. XXXIV.

ERa vn gentil' huomo nella Città di Cesarea, che haueua nome Eradio, ilquale haueua vna figliuola bellissima, che esso intendeua consacrare a Dio, e farla religiosa. Il demonio per inuidia dolendosi di ciò, infiammò vno de'serui di Eradio nell'amore di questa giouane. Et vedendo, che molto era dispare la sua conditione à quella di lei, disperandosi di poter hauere il suo intendimento per modo di farle parlare in preleuarsele, andò ad vn Giudeo incantatore, & promiseli molti danari se di questo l'aiutasse. Risposegli il Giudeo & disse: Io per me no'l posso fare, ma se tu vuoi ti menerò al mio signore diauolo, e se farai quello, che ei ti dirà, haurai il tuo intendimento. Il giouane disse. Voglio fare ogni cosa, pur che io l'habbi. L'incantatore scrisse vna lettera al diauolo in questa forma. Perche son sollecito di trar huomini à te, & ritirargli dalla religione Christiana, mandoti questo giouane innamorato nella tal giouane, dimandoti, che tu procuri, che esso habbi il suo intendimento, si che io ne habbi honore, e sia sollecito a mandarti de gli altri; Et diede la lettera al giouane: dicendogli. Và alla tal hora di notte sopra il monumento d'vn Pagano, e chiama il diauolo, & leua questa scritto in alto, e'l demonio verrà a te. Prese il giouane la lettera, e fece ciò che'l Giudeo gli disse, & ecco il principe de i demonij con moltitudine di diauoli, ilquale letta la lettera che'l giouane gli dette, disse; Credimi ch'io possi compire la tua volontà? Il giouane disse. Così credo. Il demonio disse. Vuoi tù negar Christo? Rispose il giouane; Voglio, & negollo. Disse il demonio. Voi Christiani sete perfida gente, perciochè quando hauete bisogno di me, venite a me, & quando hauete hauuto il vostro volere, voi mi lasciate, & tornate a Christo, & esso vi riceue, però se tu vuoi, che io ti dia il tuo intendimento, fammi vna scritta di tua mano, nellaquale tu rinontij la professione Christiana, & che tu sia mio in questo mondo, & nell'altro. Fatta questa certa di mano del giouane, il demonio mandò gli spiriti della lussuria ad infiammare il cuor di quella giouane nell'amore di colui; e così fù fatto, sì che la giouane fù sì infiammata, che si gettaua per terra gridando, dicẽdo al padre. Io moro, habbi misericordia di me padre mio, perche forte sono tormentata dell'amore del tal nostro seruo, dammelo per marito, se non che tosto mi vederai morire. Vdendo il padre queste parole, fù addolorato, & dicea. Ohime figliuola mia, hor che sciagura ti è venuta? Io ti credeua congiongere con lo sposo celestiale, e saluar l'anima mia per te, e tu sei impazzita d'amor carnale, pregoti figliuola mia, che mi ti lasci cõgiungere al celeste sposo; perche nõ mandi la mia vecchiezza cõ dolore a morte. Ella rispondeua piangendo. Sappi padre mio, ch'io era nella tua volontà, e mai non ti dimandai marito, & hora moro di vergogna, & di dolore, & non sò, ch'io mi faccia, nè come questo mi sia auuenuto, perdonami padre, che io non posso più sostenere, & se tu nõ adempi il mio desiderio, tosto mi vedrai cader morta. Vedendola il padre così impazzita, non ricorse a Dio come doueua, mà hebbe consiglio con alquanti amici, & diella per moglie a quel giouane, con tutta la sua heredità, e disselc. Và figliuola veramente misera. Stando essa col marito, le fù detto che egli non entraua mai in Chiesa, ne si segnaua, nè si raccomãdaua a Dio. Di che marauigliandosi, fece osseruar se ciò fosse vero, & trouò per molti, che così era, onde piangeua dolendosi, dicendo; Ohime misera, perche ci nacqui. Tornando il marito, & trouandola così afflitta, dimandò della cagione, & dicendogli ciò che haueua vdito di lui, esso per uergogna non lo confessò: ma essa gli disse. Se tu vuoi che io ti creda andiamo domattina insieme alla Chiesa ad udire la Messa. Vedendosi egli compresso, & che non si poteua celare, cõfessò ogni cosa per ordine come era stato. Laqual cosa essa vdendo cominciò a piangere la sua sciagura, & la dannatione del marito si dolorosamente che parea che morisse. Et poi che hebbe molto pianto, confortossi in Dio, & insieme andò con lui al Santissimo basilio Vescouo della terra, & dissegli, quel ch'era auuenuto. Vdito ch'hebbe santo Basilio il fatto, chiamò quel giouane, e dissegli. Vuoi tù tornare a Dio? Rispose, vorrei uolontieri, ma io non posso,

perche

perche hò fatto professione al demonio, & hò rinonciato Christo, e gli ne hò fatta carta di mia mano, & glielа diedi. Rispose Basilio. Non ti curare di questa carta, il nostro Signor Giesù Christo è si benigno, che se tù ti vuoi pentire quantunque tu ti sia obligato, ti riceuerà. Rispose, ch'egli era apparecchiato ad ogni penitenza. S. Basilio lo prese, & rinchiuselo in vna cella, & fecegli il segno della Croce, & partissi. Dopò tre dì tornò a visitarlo, & dissegli: come stai figliuolo? Rispose; Io sono in gran tribulatione, perche li demonij mi fanno gran molestia, & non posso sostenere le grida, & la paura, che mi fanno perche mi vengono insino al volto, & tengono in mano la carta, che io scrissi, per laqual mi diedi a loro, e rifiutai Christo, & dicono. O perfido traditore, tù venisti a noi, & non noi a te, come credi fuggire? bisogno è che tù sia danato, come per questa promettesti. San Basilio lo confortò molto, & dissegli. Non temere figliuolo, ma spera nella misericordia di Dio. Et diedegli vn poco da mangiare, & rinchiuselo da capo, & dopò alquanti giorni ritornò a lui, & dissegli. Come stai figliuolo, & come ti cōforti? Rispose. Sto bene, huomo santo di Dio, hoggi viddi in visione, che tù combatteui per me contra il nemico, & sconfigestilo. Vdēdo ciò San Basilio, conobbe che Dio gli haueua perdonato, e fattogli misericordia, però con grande allegrezza lo trasse fuori & congregò tutto il Chiericato, & il popolo, & ammonilli, che pregassero Dio per quel peccatore feruentemente, e preselo per mano, & insieme col popolo lo menò alla Chiesa. Et ecco il gran demonio con moltitudine di demonij venne visibilmene, & afferrollo, sforzandosi trarlo dalle mani a S. Basilio, il giouane, cominciò a gridare, & dire, Santo di Dio Basilio aiutami. Et con tanta violenza il demonio l'assalì, che volendolo tirare à se, spinse ancora S. Basilio, che lo tenea per mano. Disse S. Basilio al demonio. O maligno, hor non ti basta la tua perditione, che ancora tenti, & vuoi perder l'huomo? Rispose il demonio, udendo tutto'l popolo. Et che ingiurja mi fai Basilio; costui mi venne a dimandare ch'io no'l cercaua, & tu me'l togli? Allhora tutti cominciarono a gridare Kyrie eleison. Dissegli Basilio. Dio prosterna la tua potenza, & superbia Et ancora il Demonio disse. Tu mi fai torto, ò Basilio, questo giouane negò Christo, & fece professione a me, ecco la scritta, ch'ei mi fece. Rispose Basilio. Non cesseremo di orare, insino che non ci rendi la scritta. Orando Basilio con le mani leuate al Cielo, ecco la scritta vedendo tutto il popolo, caddè nelle mani di Basilio, & esso aprendola, la mostro al giouane, & dissegli: conosci tù questa scritta? Rispose. Messer sì, che è di mia mano. Basilio la ruppè, & menò il giouane alla Chiesa, & fecelo communicare, & ammaestrollo che vita douesse tenere, e rendettelo alla sua dōna, il quale da indi innanzi tenne santa vita per gratia di Giesù Christo.

DI S. THEODORA.

Come commesse adulterio per instigatione diabolica, & riconoscendosi fece sette anni grandissima penitenza in vn Monasterio di Monaci, doue per opera del nemico essendo infamata, all'vltimo fù conosciuta la sua innocenza, & morì santa, & il marito si fece Monaco, & la seguitò in merito, & in gloria.

Cap. XXXV.



AL tempo di Zenone Imperatore fù in Alessandria vna nobilissima donna, c'hebbe nome Theodora, che haueua per marito vn gentil'huomo, che temeua Iddio, la quale essendo molto bella del corpo, & seruendo a Dio con vna buona simplicità, il demonio hebbe inuidia alla sua santità, & infiammò di sorte l'animo d'vn giouane molto ricco in amore per concupiscenza di costei, che dì, & notte la molestaua con ambasciate, e presenti, & segni, & atti vani. Ma come buona, e santa rifiutaua ella i doni, & cacciaua i messaggi, & colui ferito di disordinato amore nō cessaua però di molestarla, & tanto l'affliggeua, & faceuale noia, ch'ella non trouaua requie. All'vltimo poi

le mandò vna vecchia maliarda, laquale cō false ragioni, & parole doppie, & ree s'indusse a farli quella crudel misericordia, che egli dimandaua, & pregauala, che hauesse pietà di lui che cosi l'amaua, sapendo, che se non gli consentisse morirebbe di dolore. Rispondendo Theodora, che non potena far si gran male dinanzi à gli occhi di Dio, che uede ogni cosa, disse quella maledetta vecchia; Figliuola mia, quello, che si fà di giorno, ben vede Dio: ma quello, che si fà riposto il Sole, egli non vede. Rispose Theodora. Hor di tù il vero. Essa disse. Credimi per certo che dico il vero Ingannata Theodora acconsentì alla vecchia maliarda, conmossa a ciò per vna stolta pietà, che quel giouane non morisse di dolore. Ordinato, c'hebbe l'hora vna sera tardi, che colui gli entresse in casa, partissi la vecchia, e tornò al giouane, a cui disse quello, c'haueua ordinato, & fatto. Della qual cosa esso molto allegro andò la sera, che li fù detto, & giacque con Theodora, & partissi. Subito doppo il peccato ritornando Theodora in se medesima, le parue hauer mal fatto, e cominciò a piangere fortemente percotendosi la faccia, dicēdo. Ohime, come miseramente hò perduta l'anima mia, e destrutta, & maculata la mia bellezza. Tornando il marito a casa, & trouandola cosi piangere, voleuala consolare, non sapendo la cagione del pianto: ma essa niuna consolatione poteua, nè uoleua riceuere. La mattina per tempo ella se n'andò ad vn Monasterio di donne, & dimandò humilmente vna santa Abbadessa, che narrasse, se Dio sapeua vn graue peccato, che ella haueua fatto la sera. Et rispondendole che ogni cosa era chiara, e manifesta à Dio, ò di dì, ò di notte, che si facesse, fù addolorata, & ferita di gran compuntione, & propose di far penitenza: & fuggir subito al deserto, ma temendo, e di questo proponimēto non fidandosi di se stessa, disse all'Abbadessa. Prestatemi vn poco il libro de gl'Euangelij, & riceuuto, che l'hebbe, apprillo, e trouò quella parola, che Pilato disse a Giudei (Quod scripsi, scripsi) & intendendo, che Dio gli hauesse mandato alle mani quella parola per segno, ch'gli piacesse quello, che si era proposta, fù ferma in quel proponimento, & determinò fuggire al deserto. Vn dì non essendo il marito in casa si tagliò le treccie, e vestissi à modo d'huomo, & andò al deserto, & capitò ad vn Monasterio da lungi della Città tredici miglia, & dimandò l'Abbate, pregandolo humilmente, che lo riceuesse à far penitenza con loro, e parlandoli l'Abbate piacquegli molto il fatto, & Dio gli mise in cuore, che lo riceuesse, & cosi fece, & disse, che haueua nome Theodoro. Come fù riceuuto cominciò a seruire a Dio, & a' Monaci, si bene, che à tutti satisfaceua. Doppo alquāti anni vedendolo l'Abbate molto perfetto, & sicuro, gli commandò che andasse alla Città col carro, et recasse oglio al Monasterio. Il suo marito non trouandola rimase contristitia, temendo, che con altro huomo non se ne fusse andata, à cui l'Angelo di Dio doppo certo tempo apparue vna notte, et dissegli. Leuati stà mane per tempo, & và alla porta di San Pietro della Città, & quiui colei, che prima scontrerai è la tua moglie. Andando esso, & aspettando alla porta, ecco Theodora, che veniua col carro, che uedendo il marito, lo conobbe, e disse frà se. Vedi marito mio quanto mi affatico, acciò che Dio mi perdoni il peccato, che contra te commisi, & appressādosegli lo salutò, & disse; Signore mio, Dio ti salui, & andò alla sua via, ma esso non la conobbe, perche era in habito di Monaco. Eli aspettò quiui grand'hora per trouarla, & non trouandola, riputandosi ingannato, lamentauasi. Stando cosi malinconico l'altro dì sentì una voce, che disse: Sappi, che quel Monaco, che hier mattina ti salutò, è la tua moglie. Vdendo ciò fù un poco consolato, vedendo, che non era andata con altro huomo: Perseuerando Theodora nel Monasterio venne a gran perfettione. Il demonio le diede molte battaglie per poterla mutare, & non puote, tanto era costante. Dio per lei fece molti miracoli, & frà gli altri fece questo Ella resuscitò vn'huomo tutto lacerato, e morto da vna bestia, maledicendo questa bestia, subito morì. Il demonio hauēdo inuidia di tāta santità di costei, le apparue, & disse. Meretrice, adultera, c'hai lasciato, & vituperato il tuo marito hor sei tù uenuta a perseguitarmi e dispreggiarmi? per le mie virtù giuro, che ti mouerò si gran battaglie, che io ti farò negare il Crocefisso, & se io non lo fò non dir mai che io sia potente, Essa di quelle parole si fece beffe, & facēdosi il segno della Croce, egli disparue. Auuenne vna uolta tornando essa della Città con Cameli carichi di cose per il monasterio, sopraueuendo la notte, albergò in vn certo luogo fuori del monasterio, & uenendo la sera vna giouane di quello albergo, si

preti

presa di lui;la notte andò al suo letto,& inuitollo a peccato, & rifiutãdo di ciò far,colei sdegnata si proferse ad vn'altro,& ingrauidossi di lui,& riputandosi ad ingiuria,che Frate Theodoro,l'haueua cacciata,per farli peggio,che poteua, non potendo più occultare come era grossa, disse, che Theodoro Monaco l'haueа sforzata,e che di lui, era grauida. Onde quando il fanciullo fù nato, mandollo all'Abbate, e mandolli dicendo il fatto. Dellaqual cosa l'Abbate molto scandalizato, chiamò Frà Theodoro dinanzi a' Monaci,& dimandò di questo fatto, Theodoro nõ scusandosi, disse sua colpa,& pregollo,che li perdonasse. Onde l'Abbate, hauendo per certo,che fosse colpeuole,concitato a grande ira, gli pose il fanciullo al collo,& cacciollo del Monasterio. Et essendo cacciato,senza fare scusa,humilmẽte si partì dal Monasterio col fanciullo,& nutricaualo meglio,che poteua,& quando non poteua hauer femina,che gli dasse latte,gli daua quello delle pecore, & nutricollo sollecitamente sette anni con grandissima penitenza, & humilmente dimandaua elemosina alla porta del Monasterio,& di quella viueua. Hauendo il demonio inuidia di tanta sua patiẽza, vna volta le apparue in forma di suo marito,& gli disse. Hor,che fai tù quì donna mia? Ecco,che io per te languisco,& niuna consolatione trouo. Vieni sicuramẽte,perche se etiandio hai peccato con altro huomo,ti perdono. Credendo ella veramẽte, che fusse suo marito,rispose,e disse. Mai teco non starò più, perche vn giouane peccò con meco,ma voglio far penitenza del peccato, che hò fatto contra te. Ma poi cominciò ad hauere sospitione,che nõ fosse il marito,ma che fosse quello,che era: impaurendo molto,si pose in oratione: il demonio subito disparue,& all'hora lo conobbe. Vedendosi il demonio vinto,mutò battaglie,& l'altro dì volendola spauentare venne à lei con moltitudine di demonij in forma di fiere saluatiche, & pareua, che vn'huomo gli venisse dietro, & procurasse in cõtra lei dicendo. Diuorate questa maledetta meretrice. Et correndo essa all'oratione ogni cosa disparue,vidde ancora vna gran moltitudine di Caualieri,a i quali andaua innanzi vn Prẽcipe adorato da tutti,e dissero quei Caualieri à Theodora. Sta sù adora il Prencipe nostro. Et essa rispose. Io voglio adorare solo Dio. Essendo annonciato al Prencipe, la fece innãzi se tanto tormentare, che rimase quasi morta. Fatto questo tutta quella moltitudine disparue,& Theodora rimase molto flagellata ringratiando Dio,& raccomãdandosi a lui. Vna volta vidde vn canestro pieno di ogni generatione di cibi, e vdì vna voce,che disse: Dice il prencipe,che ti fece battere,che tù gli perdoni,che per ignoranza ti fece quella ingiuria,& per volerti satisfare ti presẽta queste cose,e pregoti, che ne mangi. Essa si segnò,& ogni cosa disparue. Compiti sett'anni,che stette fuora del Monasterio,nel detto modo: vedendo l'Abbate la sua patienza,lo riceuè nel Monasterio insieme con quel figliuolo,nelquale con molta humiltà viuendo, dopò due anni prese quel fanciullo,e rinchiusesi in cella con lui, & cominciolli à dire molte diuote cose. Essendo ciò detto all'Abbate, mandò alquanti Monaci,che stessero ad ascoltar secretamẽte quello,che diceua,i quali ascoltando,viddero,& sentirono,ch'abbracciaua,e baciaua quel fanciullo,dicendo. Figliuol mio il tempo della mia vita è compito,lasciotì,& raccommãdoti à Dio,che sia tuo padre, & tuo maestro,pregoti che sij sollecito in digiuni, & orationi,e humilmente, & diuotamente serui a tutti i Frati. Dette queste parole rendè l'anima a Dio. Vedendolo quel fanciullo così subito cader morto,cominciò a piangere forte, & prima quando parlaua col fanciullo,dormendo l'Abbate vide in visione, che si apparecchiauano nozze molto grandi,& veniuano gli ordini de gli Angeli, de Profeti,de gli Apostoli,& de' Martiri, & di tutti i Santi;& in mezzo di loro era vna dõna adornata di mirabil gloria, che venne a queste nozze,e fù posta a sedere in uno mirabile,& bello letto,e tutti quei Santi intorno l'adorauano,& faceuanli riuerenza, & marauigliandosi sopra ciò, vdì vna voce, che gli disse: Questo è Theodoro,che fallamente fù accusato d'hauer vn figliuolo di vna giouane. I sette tempi, sono i sette anni mutati sopra lei,& è stata castigata,e battuta, perche macchiò il letto del suo marito. Destãdosi l'Abbate, subito corse co'Monachi alla cella di Theodora, & trouò che era morta,& il fanciullo,che piangeua, & scoprendolo trouò, che era femina, perilche cominciò a piangere,pregando Dio, che gli perdonasse la ingiuria, che ignorantemẽte haueuano fatto contra lei. Stando l'Abbate mandò per il padre di quella giouane,che l'haueua infamato,& disseglì. Ecco il marito della tua figliuola morto,& scoperse Theodora,

dora, mostrando come era femina; accioche conoscesse la falsità della figliuola, ogn'vno, che questo vdiua, si marauigliaua, e l'Angelo apparue all'Abbate, e gli disse. Leuati tosto, & và alla Città a cauallo, il primo huomo, che trouerai menalo teco al monasterio. Andando, si scontrò cō vno, che veniua molto in fretta verso il Monasterio, domandandolo doue andasse, rispose. La mia moglie è morta. Questo disse non sapēdo però come il fatto era andato, se non che per riuelatione sapeua, che era morta in quelle parti. Conoscendo l'Abbate per quello, che colui era suo marito, menolo seco al monasterio, e sepellirono la santissima Theodora con gran pianto, & riuerenza. Et quel benedetto suo marito, & marauigliosamēte mutato in bene lasciò il mondo, & fecesi Monaco, facendo penitenza in la cella doue Theodora era stata, e quiui doppo alcun tempo, in santa vita finì, & quel garzone, che Theodora haueua alleuato, seguitando feruētemente le sue vestigie, & essempi, dimentò santissimo Monaco; si che morto l'Abbate da tutti fù eletto, & fatto padre, & Abbate di quel Monasterio.

Di S. Giuliana Vergine.

Come Giuliana non volse acconsentire al matrimonio di vn Prefetto Pagano, & da questo con diuerse sorti di tormenti fu tormentata, & vccisa, e come legò, & vinsce il demonio. Cap. XXXVI.

Giuliana Vergine nobilissima, essendo sposata al Prefetto di Nicomedia, disse al suo padre, che per niun modo si voleua congiungere à quel marito, perche era infedele, se prima non si battezzasse, & facesse Christiano. Per laqual cosa il padre molto turbato, non potendola di ciò rimouere, la fece duramēte battere, & dare in mano del detto Prefetto, accioche per lusinghe, ò per flagelli la mutasse del suo oroponimento. Il Prefetto, perche molto l'amaua, prima la cominciò a lusingare, dicendole? Se tù vuoi adorare il mio Dio, & non farmi tanta vergogna di rifiutarmi per marito, farò ciò, che tù vorrai. Rispose Giuliana; Son contenta di essere tua sposa, se vuoi essere Christiano, altramente da me non hauerai li tuo intendimento. Dicendo il Prefetto, che questo fare non poteua, perche se ciò facesse, l'Imperatore gli farebbe tagliare la testa. Disse Giuliana; Se così temi l'Imperator mortale, come non vuoi tù che io tema Dio immortale; Fammi ogni tormento, che tù vuoi, mai non mi muterò dal mio santo proponimento, per lequali parole turbato il Prefetto, la fece duramente battere con verghe, & impiccarla per le treccie per spatio d'vn mezzo dì, e fecela metere in fuoco ardente. Et vedendo, che di ciò niun male haueua hauuto fecela legare con catene, e rinchiuderla in vna scura prigione, & essendo in prigione il demonio venne a lei in forma d'Angelo santo, & dissele. Giuliana io son l'Angelo di Dio, che mi manda a te, acciò ch'io ti debba ammonire, che tù consenta alla volōtà del Prefetto, accioche tù non sia così duramente tormentata, & morta. Giuliana cominciò a piangere, & orare, dicendo. Signor mio non mi lasciar perire, ma fammi conoscere, chi è costui, che mi dà questo consiglio. Et subito vdì vna voce, che disse. Prendilo arditamente, e falli confessare chi egli è. Per laqual voce Giuliana confortata lo prese arditamente, dicendo Dimmi chi tù sei; Rispose, che era il demonio mandato dal suo padre; perche l'ingannasse. Disse Giuliana. Dimmi, chi è tuo padre? Rispose, è Belzebu, chi ci manda à fare ogni male, & se siamo vinti da i Christiani, ci fà duramente battere, onde sò che mal venni hoggi per me, da che mi hai vinto. Frà l'altre cose, che ci confessò fù questa, che all'hora erano cōstretti a partirsi da' Christiani quando si diceua Messa, e l'officio, e facendosi diuote orationi. All'hora Giuliana con gran vigore, & baldanza lo gittò à terra, & legollo con quella catena con che essa era legata, & battendolo duramente, il demonio gridando, pregaua, dicendo, Madonna Giuliana, habbi misericordia di me. Dopò queste cose, commandò il Prefetto, che Giuliana fosse tratta di prigione, e menata dinanzi a lui. Laquale vscēdo fuora di prigione strascinauasi il demonio dietro. Il demonio gridaua pregādola, che non facesse più scherni di lui, dicēdo. Ohime misero, che così sono vituperato che mai non hauerò ardire contra niuno Christiano, Dio che farai. I Christiani sono tenuti misericordiosi, tù non hai misericordia di me Giuliana facendosi beffe di lui, se lo strascinò dietro per tutta la piazza, e poi lo gettò in vn luoco priuato. Quando fù giōta al Prefetto, la fece distēder su vna ruota, & voltere, & tormentare in tal modo, che quasi le rup-

ruppero tutte l'osse; si che n'vsciuano le medolle, e l'Angelo di Dio venne, & sanolla incontinente. Laqual cosa vedendo molti, che vi erano presenti si diedero à Christo. Laonde il Prefetto tratto a furore la fece decapitare, & si conuertirono molti huomini, & femine, si che furono più di settecento. Prima, che fosse decapitata il Prefetto la fece mettere in vna caldaia piena di piombo strutto, la quale non sentiua pena se non come di vno bagno temperato. Et il Prefetto di ciò turbato bestemmiò li suoi Dei, che di vna giouane non si poteua vendicare, che li faceua tanta ingiuria, & non sapendo altro che si fare, commandò, ch'ella fosse decollata. Essendo menata al luoco, doue si doueua decollare, il demonio, ch'ella haueua battuto, & strascinato, apparue in forma di vn giouane, gridando Non le perdonare, però, che hà vituperato i nostri Dei, & mi hà battuto, & flagellato duramente: rendetele quello, che ha meritato. Leuando Giuliana gli occhi per vedere, chi era colui, che così parlaua il demonio impaurito fuggì gridando. Ohimè misero, che ancora mi vuol pigliare, & legare, & Giuliana in quello fù decolata. Il Prefetto nauigando a solazzo, per diuin giudicio, venendo gran tempesta annegossi con trenta quattro compagni, & i loro corpi gittati in terra dal mare, furono deuorati da gli vccelli, & dalle fiere saluatiche.

Di S. Patritio come visse religiosamente, & fece molti miracoli.

Et del Purgatorio, & sue pene per lequali passò Nicolò. Cap. XXXVII.



Essendo San Patritio a predicare la fede di Christo in Scotia, auuenne, che parlando vn dì al Rè, predicando della passione di Christo per caso non auuedendosene, appoggiandosi sopra vn bastone, che portaua in mano, pose la punta (nella quale era vn ferro, come sono ne' bordoni) sopra i piedi del Rè, col quale parlaua, & forolli li piedi, non auuedendosene, & il Rè credendo, che a studio l'hauesse fatto, e che, sẽza quella puntura, & ferita non potesse riceuere la fede di Christo, che per la nostra salute volse esser forato ne' piedi, e nelle mani tacque, & con gran riuerenza ascoltaua il parlare di Santo Patritio. Esso poi auuedendosene, marauigliandosi molto della perfettione del Rè, ch'era stato si patiente, & humile, & pregando Dio per lui, guarì subito, poi pregò, che niuno animale venenoso potesse venire in quell'Isola, & gli fù conceduto, & più, in tanto, che'l legname, & il corame di quelle contrade è contrario a veneno. Auuẽne, che in quel tempo vn'huomo reo furò, e mangiò vna peccora d'vn suo vicino, & colui, che l'haueua perduta, corrẽdo a S. Patritio, pregandolo, che ammonisse il popolo, che chi gli hauesse tolto la pecora, gli la douesse rendere, hauendo egli compassione alla sua pouertà, più volte fece ammonitione al popolo, & aspettato ch'hebbe più dì, vedendo, che niuno compariua a satisfare, commosso da vn santo zelo, vn dì, che il popolo era tutto in Chiesa, comandò per la virtù di Giesù Christo, che quella pecora gridasse nel ventre di chi l'haueua vecisa, & mangiata, e così per diuin giudicio, per confussione di quel misero ladro, & per testimonianza della santità di quel Santo, baiando la pecora nel ventre di quel ladro, esso ne fù vituperato, e S. Patritio ne fù honorato. Hauea vsanza di far riuerenza ad ogni croce, ch'ei trouaua. Auuẽne vna volta, che passando per la via nõ si auuidde d'una croce, che ui era molto bella, perlche pregò Dio, che li riuelasse la caggione, & udì una uoce, che gli disse, nõ uedesti la Croce, perche è quiui sotteratto vn'huomo pagano dãnato, & indegno della Croce. Onde S. Patritio ne fece subito leuar quella croce. Auuenne, che predicando esso in Hibernia, trouando quella gente si dura, & barbara, che poco frutto vi poteua fare pregò Dio, che li mostrasse alcun segno mirabile, & terribile della sua giustitia, per il quale quegli huomini acerbi, e duri impaurissero, & compun-

ti tornassero a penitenza. Fatta questa oratione, Dio gli commandò, che co'l suo bastone facesse in terra vn cerchio grande, e fatto il cerchio, s'apperse subito la terra, e rimase quasi vn profodissimo pozzo, e Dio li riuelò che quiui era un certo loco di purgatorio, nelquale chiunque fedelmente volesse entrare sarebbe d'ogni peccato purgato, & non gli sarebbe bisogno d'altra penitenza, e non vi starebbe se non da una mattina all'altra. Et cosi auuenne di molti: ma assai v'entrorno, che non tornarono mai. Auuenne dopò lungo tempo già morto Sã Patritio, che un gentil'huomo, che haueua nome Nicolò, ilquale era stato molto peccatore, uolẽdosi pentire, & entrare nel detto Purgatorio, digiunò prima otto giorni, secondo l'usanza, poi ui entrò, & andando alquanto giù trouò vn'uscio da un lato, nel qual entrando trouò una picciola Chiesa, & uideui entrare alquanti Monachi biãchi, & cantare l'officio, i quali poi gli dissero, ch'esso fosse costante, e confortassesi in Dio però, che molte tentationi, & battaglie gli conueniua riceuere da i demonij. Et è da credere, che questi Monachi fossero Angeli di Dio ch'apparuero in quella forma. A cui dimandando esso, che rimedio potesse hauere contra quelle cose, gli dissero. Incontinente, che tù ti senti fare alcuna pena, grida. Ah GIESV CHRISTO figliuolo di Dio viuo, & vero habbi misericordia di me peccatore. Dette queste parole, quei Monachi disparuero, & trouossi frà molti demonij, che l'opprimeuano, e lo costringeuano, che vbbidisse a loro, & prima gli cominciarono ad insegnare, promettendo di guardarlo, & d'aiutarlo, si che sano, & saluo tornarebbe a casa, se facesse la loro volontà; mà rifiutando cõstãtemente d'essergli vbbidiente, subito volendolo spauentare gli fecero vdire diuersi suoni, stridori, e muggiti di diuersi animali, e fiere, della qual cosa temendo, ricorse a quell'oratione che gli fù insegnata da' Monachi bianchi, cioè Giesù Christo figliuolo di Dio uiuo, & uero, &c. Et subito quel rumore fù cessato. Andando più oltra trouò gran moltitudine di demonij, i quali cominciarono aspramente spauentarlo, dicendogli: Hor credi tu poter campare dalle nostre mani, non potrai cãpare; ma comincierai a sentire i nostri flagelli. E subito apparue, & fulli parato innãzi un terribil fuoco, & quei demonij gli dissero. Se non ci consenti, in questo fuoco ti metteremo ad ardere. Et contradicendo esso di vbidire, lo presero, & gittaronlo in quel gran fuoco, è sentendosi ardere, subito disse Giesù Christo figliuolo, &c. Et quel fuoco subito fù spento. Andando in vn'altro luoco, vidde molti huomini ardere, & essere tormentati da i demonij con piastre di ferro, iquali inducendolo a fare la loro volontà, & esso contradicendo, lo posero in quel fuoco, & poserli piastre di ferro ardenti al corpo, & arselo, e tormentaronlo molto: mà, ricordandosi dell'oratione, Giesù Christo figliuol di Dio, &c. Subito fù da quella pena liberato. Partendosi di quindi andò oltra, & trouò vn pozzo molto profondo, & horribile del quale vsciua vn grãde, & puzzolente fumo, & i demonij dissero: In quel luogo, cosi horribile habita il nostro signor Belzebù. Hor sappi, che se tù non ci consenti, in questo luoco ti metteremo, & mai più non ne potrai vscire, se ci sarai gittato, Et non volendogli vbidire, mà dispreggiando il presero, e lo gittarono nel pozzo, mà gridando esso, & dicẽdo la detta oratione, subito fù liberato, e tutta quella turba de demonij, e ogni altra cosa, che prima egli poteua vedere, disparue come ombra. Douendo, & volendo tornare a dietro, vidde, che gli conueniua passare per vn ponte molto stretto, e sdrucciolente, sotto ilquale correua vn fiume molto terribile, per il che disperandosi di poter passare ricorse all'vsata oratione, & ponendo il piè su'l ponte con questa oratione in bocca, dicendola ad ogni passo, passò dall'altro lato a saluamento, & venne ad vn prato dilettevole pieno di belli fiori odoriferi, doue subito gli apparuero due belli giouani, e menaronlo ad vna Città molto risplendente di oro, & di argento, & gli dissero, che quella Città era il paradiso, & volendoci esso entrare, non lo lasciarono entrare, mà dissero, che prima gli conueniua tornare al secolo a' suoi parenti, e dopò trenta dì renderebbe l'anima a Dio, & all'hora entrarebbe in quella Città, & starebbeui in eterno. All'hora Nicolò partendosi di quindi, non auuedendosi come, si trouò di sopra al pozzo, ond'era intratto, ilquale dicendo alla gente quello, che gli era incontrato, dopò trenta di passò di questa vita in pace.

LEG-

LEGGENDA

De Venerabili Santi Padri, Honofrio, & Pannutio.

Cap. XXXVIII.

IO Pannutio seruo di Giesù Christo, ilquale viddi, il fine, & la vita del venerabile Padre Honofrio, à tutti i serui di Dio dell'vniuerso mondo salute, pace, & sanità, con la gratia del Signor Giesù Christo: voglio manifestarui la vita, e la morte del venerabile Padre Honofrio Heremita. Essendo io Monaco nel Monasterio; doue erauamo ragunati molti insieme in vita commune, tutti erauamo a dire l'officio, & alla refettione corporale, & seruitio de gli infermi, mi venne pensiero di cercare se fossero altri serui di Christo megliori di noi, & sapere di quelli, che stauano in solitudine. Stando io più tempo in questo pensiero, una mattina per tempo mi leuai, & determinai d'andare. Essendo andato più dì, gionsi ad vno deserto, doue prima trouai una spelonca, laquale hauea l'vscio chiuso, & io imaginando, che vi stesse qualche sant'huomo, cominciai a chiamare. Seruo di Dio, & hauendo molto chiamato, & non essendomi risposto: apersi l'vscio, & entrai dētro, doue trouai vn'huomo vecchio ritto, quasi come stesse in oratione. Andai verso lui, e lo toccai, & egli caddè in terra disteso. Hauendo io grandissima paura, cominciai a dir, Salmi, & Orationi. Costui era vestito di palme intessute, come io toccai quel uestimento, tutto tornò in poluere nelle mie mani, all'hora presi il uestimento mio, e diuisilo per mezo, dell'vna parte uestij lui, & dell'altra riuestij me, e cosi stetti tutta la notte dicendo orationi a Dio, & Hinni, & Salmi, & fatta la mattina, dimandai perdonanza a Dio, & vscij fuori, & chiusi l'vscio, e cominciai a caminare per il deserto. Tre dì continui andai, che non viddi persona, il terzo dì gionsi ad vna spelonca, che ancora haueua chiuso l'vscio, ma la uia, che andaua ad essa era molto bella, & ben assettata, e monda intorno. A lato a quella spelonca era vn'arbore di palma pieno di dolcissimi frutti, & marauigliosi; a'piedi dell'arbore era vna chiara fontanella di acqua: io rendendo gratie a Dio, stetti quiui insino a uespro aspettando il seruo di Dio, che tornasse, & ecco su'l tardi una moltitudine di buffali, che pareuano demonij, & in mezo di loro era un huomo tutto ignudo di panni: ma i capelli suoi lo haueuano tutto coperto, come uestimento, & nel volto pareua molto benigno, ilquale uedendomi, si cominciò molto a spauentare, & gittossi in oratione credendo, che io fossi spirito, perche secondo, che poi mi disse gran moltitudine di demonij erano usati di uenire à tentarlo. Io vedendolo gridai forte, & dissi: Non temer seruo di Dio, & non hauer paura, che io son'huomo peccatore uestito di carne, & d'ossa, che vò cercando de i serui di Dio, acciò, che per li meriti loro, habbia remissione de'miei peccati. All'hora rendette gratie a Dio, & corse à me, & io dimandandoli perdonanza m'inginocchiai, & feceli riuerenza. Fatta la salutatione frà noi. menommi dentro quella spelonca, & dissemi. Come uenisti quì Pannutio fratel mio. A cui risposi, perche io dimando, & cerco de' serui di Dio, accio che io sia accompagnato da'meriti loro, & gli dimādai, e dissi. Quanto tempo è, che tu uenisti quì seruo di Dio. come hai nome? s'io hò trouato gratia ne tuo conspetto, dimmelo. Esso mi disse. Frate prima, che io venissi di quà, habitaua nella contrada di Thebaida in un Monasterio con Priori & Frati, che operauano insieme sassumi, & un tempo mi venne nella mente di stare solo, che forse riceuerei più merito da Dio; & cosi mi reccai à star solo, & operaua come prima sassumi, & moltitudine di cose da uiuere mi abbondauano per lo studio della mia opera, ma di quelle molte cose, che mi erano date, non teneua per me niente, anzi tutto daua a'poueri, & a gli orfani: Auuenne per l'inuidia del diauolo, ilquale è seminator d'ogni male, che una femina religiosa d'habito Monacale venne a me, & constrinsemi ad habitare con seco, a cui consentij & ritennela nella mia cella, nellaquale stando, il demonio compì la sua nequitia, e consentissimo insieme, & cosi stessimo in peccato un'anno, & quattro messi, dopò questo ritornai in me ricordandomi de i miei scelerati peccati, & de' giudicij di Dio, & della giusta retributione, e dissi; Ohimè misero, che risponderò al Signore? Come starò innanzi al giudicio? Leuati misero, & campa dal peccato. Meglio è lasciare queste cose, e fuggire, che uiuere in peccato contra Dio. Di poi partimmi, &

venni in questa solitudine, e quiui trouai la spelonca, la palma, & la fonte. Queste mi sono cagion di salute: & questa palma ogni anno produce dodici rami, & dolci, e soaui frutti, & ciascun ramo è sufficiente alla mia vita per vn mese: compito l'anno, hò compito cogliere i frutti per mia vita, e poi si comincia. Le mie vestimenta già lungo tempo vennero meno, i capelli del capo m'hanno ricoperto tutte le membra, come tu vedi, il misericordioso Dio hà hauuto pietà di me, & hammi conceduto vn soaue passamento di tempo, perche son più di trent'anni, che io venni in questo luoco, doue nõ mai figurai pane, nè ancor ne gustai. Io Pannutio di questo, molto mi marauigliai, che tanto tempo non hauesse gustato pane; & però lo dimandai. O seruo di Dio dal prencipio, che tu venisti quì ti conturbaui tu nella mente, & nell' animo tuo? Il seruo di Dio rispose: O huomo di Dio, al principio quando ci venni, fortemente mi turbaua, & era pieno di tristitia, & pena, & oltra modo mi doleuano le interiora del corpo mio, & per li dolori, e pene, che io sentiua, mi gettaua in terra, e così voltãdomi compita l'oratione mia; pregai la misericordia di Dio, che si partisse da me tanto dolore, & tanta angoscia, quanta sentiua. Dico fratel, che più di trent'anni sono stato in questo luoco, nelquale molte battaglie, & molti dolori, e tribulationi hò sostenuto da'demonij. Sempre orando, & pregando Dio per la remissione de' miei peccati. Vna volta essendo molto infermato, & affaticato di pene dentro, & di fuori, staua corcato in terra aspettãdo la morte, subito apparue dinanzi a me vn huomo splendentissimo, & bello, & presemi per mano, & mi leuò di terra, & dissemi, O fratel mio, che hai tu? Et io gli risposi; Signor mio duolmi il fegato & esso, disse: Mostrami il luogo, & io gliel mostrai. Allhora quel glorioso huomo, pose la sua mano, & appersemi dal lato, e trassemi il fegato; e mostromelo pieno di putredine, & disse. Hoggimai non temer più, che di questo farai sanato. Egli haueua in mano vn ferro, che si chiama Nonacola, ouer rasoio, & nettò, & forbì molto bene il fegato, leuommi ogni putredine, e rimiselo nel corpo mio, e rinchiuselo; e segnollo, dicẽdo: Ecco che sei fatto sano hoggimai, ora à Dio, è non peccar più, & starai valorosamente contra le tentationi, & dipoi sparite da me, & non lo viddi più. Di quel giorno insin' ad hora il Signor mi hà liberato di quei dolori, e d'ogni tentatione, & rendone gratie all'onnipotẽte. Dio. Et mostromini l'ago, col quale quel glorioso huomo l'haueua ricucito, e la cucitura dal lato della piaga. Vdendo io Pannutio queste cose, rendetti gratie a Dio, e gli dissi. Pregoti seruo di Dio, che se trouo gratia nel tuo conspetto io voglio star teco. Et egli disse: Non potresti sostener le battaglie del demonio. Allhora gli dissi. Pregoti Signor mio, che dichi, come hai nome. Rispose io son chiamato Timotheo. Habbi me noria di me fratello, e prega Dio per me, che mi faccia degno di finire in opere di mia salute. Et io mi gittai in terra, e lo pregai, che facesse per me perfetta oratione, & egli mi benedisse, dicendo; Fratel carissimo, il nostro Signor Giesù Christo ti guardi, e benedica, e conserui, e difenda da ogni tentatione, e ti dia dritta via, che con allegrezza, possi tornare, e torni alle mansion de' Santi, si come hai cominciato. Và in pace, & habbi memoria di me nelle tue orationi. Fatta l'oratione presi la via, e partimmi da lui, magnificando Dio, che m'haueua fatto degno di veder Timotheo seruo suo. Et permanendo in vna solitudine stetti due giorni considerando le mie scelerate opere, e diceua infra me: Che vita è la mia? che mercè riceuerò da Dio, conciosia cosa, ch'io non hò fatto alcuna buona opera. Ohimè niuna battaglia hò vinta, dunque, che prezzo aspetto. Ogni combattitore, che non vince, non riceue corona, ne altro premio. Poi dopò due giorni presi partito d'andare frà l'heremo al deserto, perche desideraua modo di trouar qualche seruo di Dio, per hauer la sua benedittione, e portai meco pane, & acqua, tanto, che per necessità mi bastò quattro giorni. Quando vẽne meno dolsimi molto nell'animo mio, ma subito riceuetti virtù da Dio, & forza, & andai per la via dell'heremo altri quattro giorni, e fui molto affaticato, e dell'andare, e dell'empia fame lo spirito mi ueniua meno, perilche caduto in terra aspettauo il fine della morte. Et così riguardando, ecco vn terribil huomo stette dinãzi a me, e distese le mani, & toccò le mie labra, e subito riceuei forza, & virtù, sì che ne fatica, ne fame sentij più, e mi leuai prestamente. presi ad andar per il deserto, & andai quattro dì cõtinui, e quattro notti; Poi venendo meno di debolezza, stesi le mani al Cielo, & adorai Dio: & ecco quell'huomo, ch'vn'altra volta

era

era venuto a me: ilqual ancora toccandomi la bocca, mi rendette vigore, e forza. E andai per il deserto dieci dì continui, dopò i quali viddi dalla lunga vn'huomo cō terribile vista, che parea modo di bestia, & i capelli del capo erano bianchi come neue; il corpo tutto peloso, era nudo sēza alcun vestimento, ma haueua coperte le parti vergognose di foglie de arbori. Vedendolo io venire cominciai tutto a tremare, & appressandosi a me mi spauentai molto, per paura, che nō mi veccidesse, e diuorasse, salli sopra vn gran monte, sopra vn gran sasso, e colui venēdo, si gettò a giacer sotto il sasso, sopra ilquale io era all'ombra, perche molto era affaticato dalla vecchiezza, e dal caldo del Sole. Ilquale alzando gli occhi verso me disse. Descendi huomo di Dio santissimo a me, e nō temere, perche, io son huomo passibile come tù, & habito nel deserto per amor di Dio, per salute dell'anima mia. Vdendo io questo, discesi tosto giù a lui, e mi gettai in terra dinanzi a' suoi piedi, dimandando perdono. Et egli mi disse, figliuolo, leuati sù. Et commandomi, che io sedessi a lato lui, e posemi à sedere pregandolo, che mi dicesse il suo nome, Ilquale risposemi. Il mio nome è Honofrio. Quaranta anni son habitato in questo deserto, notrito, e pasciuto dalla misericordia di Dio, e mai non viddi huomo, se non te hoggi, che tu sei stato mandato da Dio, acciò, che seppelisca hoggi il corpo mio. Nel tēpo passato: io habitai in vn Monasterio, che si chiama Heteti, nella prouincia, di Thebaida, doue erauamo in numero di cento Frati, fra i quali era vna fede di congregatione, & vn grandissimo timor di Dio, e molta carità, la pace di Christo vi era e grā silentio, & humilta si serua fra essi. Io era frà loro picciolo di età, e pensaua del loro perfetto studio delle sante scritture, e la loro santissima fede, & vdiua parlare del Beato Helia mirabilissime cose, come era da Dio confortato, per l'humiltà, e castità, laquale guadagnò nel deserto, & ancora del Beato Giouanni Batista, ilquale stette nel deserto, per insino tanto, che fù mostrato ad Israel Perilche io dimandai a' Frati, e dissi. Sono più grandi appresso Dio quelli, che habitano nell'Heremo? Et essi mi risposero. Sì sono più forti, e più grandi di noi appresso Dio, che noi che habitiamo insieme, ci mouiamo ad vn'amore di dilettione commune, e ci raguniamo in carità, e se niuno di noi è infermo, da tutti è seruito, & aiutato, se habbiamo fame, e s te, subito ci è dato ciò, che ci bisogna, e coloro, che habitano nell'heremo, sono fuori di tutte queste cose. S'alcun di loro è tentato dal Demonio, rieeuono tribulatione, & angustia, niuno è che lo souuenga, ne chi li dia consolatione. Nel tempo, ch'egli hà fame, ò sete, non hà chi lo sostenti, e niuna cosa è appresso loro, se non la speranza di Dio, l'humiltà, e la carità, con la castità, e la nacessità, & gran battaglie. Niun pensiero è in loro, se non oratione, & digiuni, come possano contrastare alle saette del demonio, ilqual occultamente insidia coloro, che desiderano queste cose. Costoro adunque, che cercano adempir queste cose riceueranno gran remuneratione da Dio, però lasciano la propria volontà loro, gl'Angeli li confortano, aiutano, & seruono, ancora tutti quelli, che i desiderij vani, e la volontà della carne mortificano, perniene, ad essi gran gratia, & inestimabile gloria, e retributione. Allaquale gli Angeli desiderano venire, e sono satiati della pietà secondo, che dice Esaia Profeta. Tutti coloro, che così sostēgono il Signore, mutano virtù, & vestōsi di penne, come Aquile, che andando, non hanno fame, & affaticandosi, non hanno sete, e l'herbe delle selue gli son dolci in bocca come mele, e quando il diauolo li dà battaglia, stendono le mani loro al Cielo, e'l Signore pietoso, che ogni giorno li pasce, gli manda aiuto, & vengono gli Angeli, & gli seruono, e caccianotutte le tētationi, e battaglie. O figliuol mio, non hai vdito la scrittura, che dice, che Dio non abbandona i serui suoi sopra la terra, però che i suoi Angeli li seruono, e confortano, e fannogli allegri di ogni tempo. Queste simili parole hauendo vdite io humile Honofrio da quei Sanct Padri, più volte maggiormente nel cuore stimai di quelli della solitudine gran virtù, e quasi in vn'altro modo studiai habitare in solitudine. Mi leuai la notte, e tolsi tanto pane, che mi bastasse quattro giorni, & vscij del Monasterio, & entrai nella uia, che mena al deserto Guardando innanzi a me andaua una collona di fuoco molto terribile, laquale uedendo mi spauentai molto, e pensai tornare a dietro per la paura, & andarmene al Monasterio: onde era uscito ma il Signore, che uuole che ogni persona sia salua non permisse, ch'io facessi tal male Si che quel splendore, che pareua quasi una colonna di fuoco mi chiamò per nome e disse; Honofrio, la pace di Dio sia teco:

non

non temere: io sono l'Angelo di Dio, ilquale per volontà sua dalla tua infantia ti fui dato in guardia, acciò ch'io ti guardassi insino alla tua fine, e dicoti, che questa imagine, nellaquale il Signore mi hà mostrato a te, ti conforterà nel tuo uiaggio, leuati sù, e seguimi. All'hora confortato mi leuai, e seguitai il mio dottore, & uenni in quest'heremo quaranta sei miglia, e trouai un seruo di Dio molto uecchio, a i cui piedi mi gettai ingenocchioni, e dimandai che facesse orationi, e mi benedicesse. Fatta l'oratione, mi disse. Vieni oltra figliuolo mio, e dammi pace. Quando gli hebbi dato il bacio della pace, mi disse. Tu sei Frate Honofrio mio conperatore in Dio, uieni al figliolo di Dio, ilquale sia tua guardia in tutte le tue opere. All'hora entrai dentro, e con lui steti sette giorni ammaestrandomi egli di tutte quelle cose, che i Santi Padri operauano nell'heremo. Doppo sette dì egli mi disse. Sù leuati figliuolo mio Honofrio, e seguitami, e menerotti nel luoco predestinato, doue il Signor uuole c'habiti. Io mi leuai, e lo seguitai, & andammo quattro notte poi trouammo una spelonca con una palma al lato allaqual era una molto bella celluccia, & un riuo d'acqua corrente cō una picciola fontanella. Il uecchio si uolse a me, e mi disse: figliuolo, questo luogo ti è apparecchiato da Dio quì ti conuiene habitare tutto'l tempo della tua uita, Entrassimo dentro, e stessimo insieme trenta giorni ammaestrandomi della uita de' S. Padri. Io lo dimandai donde fosse, & egli rispose. Sono della natione, e schiatta d'Issacar, & hò nome Hormeo habbimi memoria in Dio, dopò trenta giorni egli si partì da me, & andò nel suo luogo. Da questo tempo insì'al giorno della sua morte ogn'anno uenina a me. Vna uolta uenendo, com'era usato essendo quì morì, & io il sepellij al lato alla celluccia mia all'hora io Pannutio dimādai il padre Honofrio, e dissi Padre santo dal comenciamento, che tu uenisti quà, hauesti tribulatione, ò nò? Rispose: fratel mio dilettissimo, molte tentationi, e tribulationi sosteneua, tanto che disperato della vita, ueniua quasi alla morte. Quanta necessità di fame, e di sete hò patito? quāto dolore di caldo di Sole il dì? quanto vernale freddo la notte? contristauasi l'anima mia di tutte queste cose insino alla morte, e però mutaua la carne mia, tutte le mie interiora erano cōtristate, e tormentate. Le vestimenta mie si consumarono, e caderommi di dosso; e così ignudo rimase il corpo mio, egli patiua molta pena, ma il pietoso Dio vedendomi sostenere tante pene, mandò l'Angelo suo che mi recaua ogni dì vn pane, & acqua quanto mi bisognaua, e trent'anni mi nutricò in questo modo, poi questi altri trenta anni, che compiono hora, m'hà visitato Dio di dì in dì. Vedendo, che tutta la mia speranza haueua posta in lui, hauendomi castigato hebbe misericordia di me, fece l'herbe saluatiche al mio gusto più dolci che mele, e l'acqua mi concedeua alla mia sete. Quando mi ricordaua, che non di solo pane viue l'huomo: ma d'ogni parola, che procede dalla bocca di Dio, io sopportaua i disagi cō ogni dolcezza. Fratel mio Panutio, chiunque fà la volontà di Dio, riceue gran mercè appresso lui, come dice l'Euangelio. Non pensate ciò che māgiarete, ne beuerete, però che il padre celestiale sà quello, che ne bisogna, dimandate prima il regno di Dio, e tutte queste cose vi saranno date, vdendo io quel santo Padre così parlare, dissi. O padre Honofrio il giorno della santa Domenica, onde ti è dato il Corpo di Christo? Rispose. mi, l'Angelo di Dio è venuto a me, & hammi recato di Domenica in Domenica il sāto Corpo, e sangue del nostro Signor Giesù Christo, e non solamente a me ma, a tutti quelli, c'habitano nell'heremo, & qualunque dì riceuono la santa Communione, sono pieni della gratia dello Spirito Santo, e non hanno fame, nè sete: nè sentono dolor, nè tentatione, perche le cose di prima sono passate. Et quando alcuno desidera alcuna recreatione celestiale, è portato in Paradiso per l'eare del Cielo, & vede tutta la gloria de' Santi, & esse quasi tutto fuori di se, poi tornando in se; pargli essere in vn'altro mōdo, e si dimentica ogni tribulatione, & angoscia, che hà portata. Dette queste parole, Honofrio soggiunse, e disse. Leuati, Frate, & andiamo vn poco insieme. Io vdendo le sue dolci parole, tutta la fatica, & angoscia, c'haueua sostenuta nella via, e tutta la necessità piena di fame, e di sete, dimenticai, e gli dissi. O santissimo Padre, beato sono, da che hò meritato veder te seruo di Dio. Mi leuai & andai seguitandolo per spacio di tre miglia, & andati, trouammo vna celluccia cō una piazza, il santo Padre si fermò quiui, e cominciò a dire Salmi, e compita la sua oratione, io risposi. Amen. Venendo il vespro, io guardai nella cella, & viddi in mez-

zo posto vn pane con vn vaso d'acqua; & Santo Honofrio mi disse. Frate mangia del pane, e beui dell'acqua, che ti è apparecchiata ch'io ti veggio molto affaticato per la fame. Io gli risposi, viua Dio, viua nell'anima mia, ch'io non mangierò, nè beuerò se tù nō mangi, e beui meco Hauendolo io molto pregato, egli prese il pane, ilquale Dio ci ha ueua mandato, e disse. Ogni giorno mi hà Dio mandato un mezzo pane, & hoggi per te Frate Pannutio me n'hà mandato vno intiero, però mangia, & io mangierò teco. Ancora mangiammo con silentio, poi dicemo orationi, e Salmi, e così stessimo tuttala notte orando. Fatta la mattina, risguardando io il seruo di Dio, egli haueua mutato colore, & era diuentato pallido, e smorto. Ilche vedendo io, impaurij, e mi spauentai tutto. Ilquale mi disse. Non temere, seruo di Dio, ancora ti conforta, e stà valentemente forte, e costante, che per questo ti hà mandato Dio, acciò, che al mio corpo tù dia sepoltura. Hoggi vscirò del uassello di questo corpo, & andrò alla mia requie l'undecimo giorno di Giugno, secondo i Romani Dette quelle cose, leuò le mani alte al Cielo, giacendo in terra, e gridò al Signore, dicendo. Altissimo, & inuisibile, la cui potestà non si può stimare, e la cui gloria non si può narrare, e la cui misericordia è senza fine te laudo, te benedico, & adoro, te prego ilquale amai, ilquale hò seguitato, dal dì, che io presi il latte della mia madre; esaudiscimi, che gridando te magnifico, te Signore chiamo, ch'hai guardato la mia humilità, e nō mi conchiudesti nelle mani de'nemici, e ponesti in luogo spatioso i piedi miei, oro, Signore, che mi difenda la tua man dritta, si che l'anima mia conturbata quando uscirà di questo corpo, & non uegga i nemici Habbi misericordia di me Signore, che l'anima mia non ueggia quella tenebrosa faccia del demonio: ma pregoti Signore, che la riceui co'santi tuoi pacifici Angeli, e la faccia collocare nella tua requie, tu che sei benedetto in secula seculorum Amen.

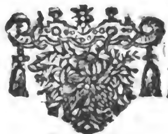
Allhora piangando alli suoi piedi, gli dissi: Padre, passando tù di questa uita, uoglio stare in questo luogo. Esso mi rispose. Tù non sei mandato in questo mondo, perche tù stia quì; ma perche tù serua a Dio, & allegri suoi serui, c'habitano nel deserto, come hai allegrato, me uenisti, acciochè tù sepellisca il mio corpo. All'hora mi leuai da' suoi piedi à mirarlo in uiso, la faccia sua era rossa come fuoco, e gl'occhi, e le mani teneua aperte, e miraua verso il Cielo, e tacitamente oraua: sì ch'io non intendeua quello, che ei diceua. Et subito fù fatto un'odor soauissimo, & aromatico, come Paradiso di Dio. Poi uenne una turbatione nell'aere, e tuono, & horribile corruscatione, sì che io cadei in terra, e come mezzo morto giaceua. Tutte le mie membra erano quasi stancate di paura, e quasi uscito di me mi gettai a basciare i suoi santi piedi, e risguardando, viddi, che i Cieli si apersero, e la militia de gli Angeli discendeua sopra il suo corpo, & furono fatte voci, e laudi, & uersi di salmeggiatori, soauissimi al mio vdire, & i chori de i santi Angeli stauano d'intorno, & haueuano nelle mani cerei luminosi, e turriboli, & una fortissima uoce gridaua. Esci fuori anima pacifica, & vieni, acciò, che io ti metta nella requie, c'hai amata, in frà gli Patriarchi, e tutti i Santi. E subito uidde i Cieli aperti, e Giesù Christo uenne per l'anima sua, quale io uiddi in forma di una speciosa colomba, candida come neue, e gli Angeli cantauano dolci melodie, e cantando passarono i Cieli-Haueua il Nostro Signor Giesù Christo aperte le braccia e prese l'anima sua, & portauala sù in Cielo, & io Già ritornato in me, uedendo così fatte cose mi leuai di terra, e toccai li suoi piedi, liquali odorauano come pretiosi profumi, & il corpo suo splendea come preciose margarite. In quell'hora pensaua come farò io? non posso cauare, non hò ferro con che cauare. Et così stando al lato a lui, pensando: due Leoni uènero, e posersi a suoi santi piedi, e tutto lo leccauano, e piangeano come fossero huomini, & io dissi loro. Io sò, che nelle bestie Dio è seruito, & però credo: che egli ui habbia mandati, perche mi aiutiate, & insieme mi diate aiuto a sepellire questo corpo santo. Mi leuai, & tolsi il mio bastone, & dissegnai il luoco della sepoltura, & i Leoni cominciarono a cauare con le branche, & io misero mi spogliai il mio uestimento, & uestij il Beato Honofrio, e basciai i suoi santi piedi, & piangendo lo sepellij, Come fù sepolto, i Leoni si partirono inchinando il capo, e facendo riuerenza ala sepoltura, & a me. Poi riguardando la cella dou'gli staua caddè tutta. Di che io comenciai forte a piāgere, e mi contristai, e l'Angelo di Dio mi apparue, e dissemi: Non pianger, anzi ti conforta, e rallegra che sei stato degno di uedere così marauigliose cose: partiti, & uà in

Egitto

Egitto, e predica ciò, che tù hai veduto. Il nostro Signore Iddio ti guardi in bene, & habbi misericordia di te, e ti ridrizzi nella via di pace. Dette queste parole, l'Angelo disparue, & io vsci fuori, & andando: trouai quell'huomo, che prima mi apparue, e poi andando quattro dì, trouai vna casa, e fra me stesso pensaua: O se ci fosse persona in questo così alto, e bel luoco di questa casa, dellaquale l'vscio era serrato. Et posimi a sedere a lato di essa. Così stando, venne vn sãto huomo tutto canuto, & vestito di palme intessute, col volto mirabile; come Angelo di Dio, salutommi, e dissemi, la pace di Dio sia con teco. Tù sei Pannutio nostro cooperatore in Dio. Tu sei colui, che vestisti il corpo del beato Honofrio, in questa notte ci fù mostrato, e manifestato il tuo auuenimẽto, e noi siamo congregati per rallegrarci teco. In quel punto, che queso prima era giunto, vennero molti antichi Frati dicendo: Hoggi sono sessenta anni, che noi habitiamo in questo heremo, e non vedemmo mai più huomo, se non te, preghiamoti, che tu stia qui tanto, che noi Frati ci raguniamo insieme tutti, laqual cosa siamo vsati a fare ogni Domenica. Sedendo insieme per spatio di due hore, parlando del Beato Honofrio, questi Frati mi dissero. O diletto nostro fratello, leuati, e mangiamo vn poco di pane perche sei affaticato, e stanco del viaggio che sei venuto a noi. Leuammoci tutti insieme, e cominciassimo ad orare, e dir Salmi. Poi viddi cinque pani posti da vn lato, molto grandi, e freschi come se all'hora fossero tratti del forno, e ci ponessimo à sedere, e mangiassimo. Rendute le gratie a Dio, mi dissero. Ogni giorno ci sono recati quattro pani, ma hoggi, per la tua venuta ne ha mandato Dio cinque, e non sappiamo onde viene, ne chi li reca. Allhora gli pregai di voler star insieme con loro. Et essi dissero. Non sei mandato perche tù stia quà, ma perche tù predichi, & narri al mondo quello, che hai veduto del Beato Honofrio. Ancora gli pregai, che mi dicessero i nomi loro; ma non vollero, e dissero. Perdonaci Frate, Dio sà ogni cosa, egli sà gli nostri nomi, ma habbi memoria di noi nelle tue orationi, accioche siamo degni di vederci insieme nella casa di Dio in quel dì, nelquale ogni vno renderà ragione de suoi proprij fatti. Combatti forte, accioche tu possi fuggire le tentationi del demonio, & così si salutammo insieme, & io cominciai andare frà l'Heremo. Poiche fui andato sessanta miglia e più trouai vn luoco mirabile, e molto bello, nelquale era vna spelonca, & vna fonte d'acqua, da cui vsciuano molte acque, doue io mi riposai vn poco, & viddi intorno quiui molti arbori di palma pieni di datteli, e mi leuai in ritto, & entrai frà quelli arbori, e marauigliandomi della loro bellezza, diceua frà me stesso. Volesse Dio, che io sapesi, chi piantò quelli arbori. Eraui ancora zibi. di, & rose, & vue, cedri, e mandole, e molti alberi pieni di frutti più dolci, che mele. L'acqua della fonte, abbondaua, & rigaua tutti quelli arbori. Stando io fra essi pensaua essere nel paradiso di Dio, e così riposãdomi, vennero quattro Frati giouani molto ben uestiti di pellicelle di peccore, che dissero; Dio ti salui Pannutio. Et io mi gittai in terra, & adorolli, e fecegli riuerenza, di poi ci ponemmo a sedere in terra a lato alla spelonca, & parlammo insieme, iquali io sempre pensaua, che fossero Angeli di Dio, & essi mi dierono de' frutti di quelli arbori, i quali erano più, dolci, che fiale di mele, dimandai io onde venissero, essi risposero; Frate, da che il Signore ti ci ha mãdato, noi te lo diremmo. Noi siamo di vna Città, che si chiama Esarò. nostro padre, e nostra madre sono de' più nobili d'essa Città, fossimo posti allo studio delle lettere, & adoperante il Signore uenne a ciascun di noi desiderio di far bene. E consigliandoci frà noi uscimmo della terra, & venimmo in questo luoco doue portammo tanto pane, che ci bastò sette giorni, dopo sette dì erauamo quasi fuora di noi per tribulatione, e pensiero, nõ sapendo che ci fare, ma vn venerabile vecchio uenne, ci confortò, e confermossi in questo luoco, e stette con noi vn anno; ilquale ammaestroci, e confermoci nella via di Dio, come si dee seruire, & amare: In capo dell'ãno passò di questa vita, e noi rimanemmo in questo luoco. Ecco carissimo, che confessiamo innanzi a te che hoggi sono sette anni, che non mangiamo pane, ma ci nutrichiamo de frutti di questi arbori, vna volta la settimana ci raguniamo insieme per il santo giorno della Domenica, e poi ritorniamo ciascuno al suo luoco, e non sà l'vn dell'altro, quello, che fà, ne che operi: Et io dissi loro. Onde, e quando vi communicate? Et essi risposero, ci raguniamo insieme il giorno della Domenica, e però che uiene l'Angelo di Dio, e recaci il santo Corpo di Christo. Di ciò molto mi rallegrai, e stetti

Con loro sette giorni, e'l settimo mi dissero. Sij apparecchiato huomo di Dio, che hoggi verrà l'Angelo, e reccarà la sacra, e santa Communione, e chiunque riceue per mano d'Angelo, nõ hà più fame, e gli sono perdonati tutti i suoi peccati, e non sente poi tentatione niuna, parlando queste parole, ecco vn'odore soaue, e grandissimo, perilche noi ci leuiamo tutti insieme suso, e cominciammo à Salmeggiare, e dare gratie a Dio. L'Angelo del Signore stette fermo, e da lui riceuemmo la santa Communione, ilquale benedicendoci, subito disparue. Io hauendo riceuuto per mano dell'Angelo il Corpo di Christo, fui stupefatto, & venemmi meno, e mi addormentai quasi tramortito, mà quelli Frati mi chiamarono, e dissero. Sù leuati confortati, e non temere, e così stetti insino à vespro, che à pena mi resentì, tanto era impaurito. Poi tutta notte dicemmo Salmi; & orationi senza dormire Fatta la mattina, quell'odor ritornò a noi, e fossimo ripieni di molta allegrezza, e soauità, e come se fossimo stati nel Paradiso di Dio. Et ancora l'Angelo tornò, e ci diede la santissima Communione, e disse: Sia a voi il Corpo, e Sangue del nostro Signor Giesù Christo à merito di vita eterna, e gaudio incorrutibile. E noi ad vna voce tutti dicemmo Amen. Et l'Angelo si volse a me, e disse; Frate Pannutio, vanne in Egitto, e predica tutte le cose, che hai vdite, & vedute de' Santi di Dio, con quelle del Santo Padre Honofrio, a tutti quanti i Frati, & ad ogni Chiesa di Dio, acciò, che seguitino li vestigij de' Santi Padri, che sono nell'heremo. Non dimorare, e non t'incresca, à te non è dato da Dio di habitar quì, ma che tù vegga i serui suoi, e tu predichi à tutte le Chiese l'opere loro come il Beato Honofrio ti cõmandò. Ecco tù sei compunto nel numero de Santi, benedetto sei, e bene ti sarà, che hai meritato di vedere tante marauigliose cose. La pace di Dio sia teco, e sij valoroso. Dette queste cose, l'Angelo di Dio, ci benedisse tutti, & andonne in Cielo. Vno de' Frati si leuò, & apparecchiò de' frutti de gli arbori da mangiare, e mangiamo, e ci rallegramo di quel giorno. Fatta la mattina, cominciai ad andare per la via, che mena in Egitto, & quei santi Padri, mi accompagnarono ben cinque miglia. Io dimandai loro come hauessero nome. Il primo disse. Giouanni è il mio nome, il secondo Andrea, il terzo, Racon, il quarto Theofilo. Et mi dissero. Và in pace, e ricordati di noi. Et ci basciamo insieme, essi tornarono al luoco loro, & io andai tristo solo: ma confortauami, e rallegrauami delle marauigliose cose, che Dio si era degnato mostrarmi. Andai tre giorni per il deserto, fin in Egitto, e trouai moltitudine d'huomini, che temeuano Dio, e mi riposai con loro dieci giorni, a cui narrai tutte le cose, che haueua vedute, & vdite, & essi ringratiauano Dio, dicendo. Beato sei che meritasti vedere tante marauiglie. Et essi Frati erano molto timorosi di Dio, misericordiosi, e caritatiui, e preclari d'ogni studio di bontà, e tutte le cose, che viddi, scrissero, e composero, e portarono per tutta la terra di Scitia, e poseli nelle Chiese in memoria delle marauigliose cose di Dio.

Il fine del Quinto Libro.



Prato

Prato Spirituale
DELLE VITE DE' SANTI PADRI,

LIBRO SESTO.



Prologo del Traduttore in volgare.

Feo Belcari; Al Reuerendo in Christo Padre Egano Bolognese & a gli altri poueri di Giesù Christo, detti Giesuati.



QVale debbe esser la vita, e la regola de' buoni serui di Dio, chiaramente lo dimostrano i gesti, e le sentẽze de' SS. Padri: però che i loro virtuosi costumi, e salutifere dottrine dopò i sacri Canoni, e tutti i Religiosi, e conuẽti sono essẽpio, e forma di santa conuersatione: a noi secolari, ottimamente insegnano in che modo possiamo da vitij, e dall'altre infermità dell'anima liberarci, perche quiui è il disprezzo delle cose trãsitorie, & di noi medesimi, & come all'acquisto delle virtù de' boni possiamo peruenire: laqual considerando Frate Ambrosio Monaco nel Monasterio di S. Maria de gli Angeli di Fiorenza, huomo dottissimo, e di singolare humiltà, e carità, ilquale del suo Ordine di Camaldoli fù poi padre Generale, tradusse di Greco in Latino il Prato Spirituale de' santi Padri; ilquale l'Abbate Giouani Euarato di Alessandria, che ne' tempi di San Gregorio Papa, hauendo visitati i Monasteri della Chiesa Orientale, compose a consolatione del suo nobile, & ottimo discepolo Sofronio Sofista. Et io similmente, sperando grandissima vtilità, e consolatione spirituale douero arrecare a' lettori, giudicai essere opera pia, come l'altre vite de' Santi Padri, farlo volgare l'quale Prato; O venerabili Padri, à voi, si come veri heredi, drizzo, però che orando voi in spirito, & verità, & hauendo l'opera nelle mani con le meditationi delle soaui lettioni, mi parete proprij figliuoli di quegli antichissimi Monaci, & etiandio essẽdo voi de gli vltimi, e quelli de' primi nella religione della sãtissima Chiesa, parmi che si

possa con la bocca della verità, di vuoi dire così. Saranno i nouissimi primi, & i primi nouissimi. Hora la dottrina di Giesù figliuolo di Siracho hò seguitato, doue nell'Ecclesiastico, dice, Frati, affabile è la congregatione de' poueri, che dapoi, per publiche gratie con beni temporali souuenire non vi posso, almeno con queste salutifere parole ui conforto, però, che in questo Prato sono i fiori, de' quali la Chiesa nella Cantica parla a' compagni di Christo, dicendogli. Adornateui di fuori, cioè confortateui con gli essempi, & virtù de' buoni cominciatori. Et auuenga, che per tāti anni, e per così diuerse nationi, e lingue habbiamo in gran parte la loro soauità, e bellezza, diminuita, niente dimeno, se con chiaro intelletto saranno guardate, e con mōdo cuore adorate, non porgeranno picciol diletto, e conforto all'anime: Diciamo adunque con essa sposa di Christo. I fiori sono appariti nella terra nostra, ad essi accostandoui, quanto sia la lor gratia, perfettamente considerate.

PROLOGO Dell'Autore.

Giouanni Euarato; Al suo in Christo Soffronio Sofista.

LA faccia de' prati, figliuolo mio carissimo, massimamente nel tempo della primauera, ad ogn'vno è giocondissima; laquale per varietà d'ogni generatione di fiori, diuenta grata, e da lungi chiama quelli che la veggono, e ritiene i viandanti, variamente pascendoli, però, che à gli occhi ride, & all'odorato diletta. Ma parte di questo Prato abellisce la vermiglîezza delle rose, e parte la bianchezza de' gigli, & dal rosato aspetto, sono chiamati quelli, che lo riguardauano. Dall'altra parte ancora rilucono le viole, che col loro colore s'assimigliano alla porpora del Rè, e finalmente il differente aspetto de gli innumerabili fiori, da ogni lato genera gratia. Pensa, ch'è simile questa presente opera, fidelissimo figliuolo Soffronio. Tu trouerai in essa le virtù de i Santi huomini, i quali a' nostri tempi risplenderono, e secondo la sentenza del Salmista, furono piantati appresso a' corsi dell'acqua. I quali, conciosia, che tutti siano grandemēte accetti, e grati a Dio, nondimeno d'vna generatione di virtù l'vno, più che l'altro è ornato, da questa soaue virtu nasce grato ornamento, e diletteuole faccia. Et io di questi fiori prendendo, dell'immarcescibile, e perpetuo Prato, fedelissimo figliuolo, ti hò tessuta vna corona laquale à te, & a ogni vno per te hò offerto. Per laqual cosa mi è piacciuta di nominar questa presente opera; Prato, per la dilettatione, soauità, vtilità, che di lei i Lettori pigljeranno, per la virtù della vita, e de' costumi, e dell'honestà; allaquale non solamente la meditatione delle cose diuine, e la retta fede ci conduce, ma ancora la conuersatione de gli altri, e la vita piena di virtù, lasciata nelle scritture. Per laqual cosa hò preso questa facenda, confidandomi nel Signore: figliuolo carissimo, e quando desiderando esser persuaso alla tua carità, che come le ape, seguitano le cose vtili, & vere; hò descritto per guadagno dell'anime, le opere virtuose de' Santi Padri.

D'vna visione, che hebbe vn santo vecchio dimandato Giouanni.

DIsse vn santo vecchio, habitante nel Monasterio dell'Abbate Eustorgio, c'haueua nome Giouanni, che santo Helia Patriarca di Gierusalem lo voleua constituire Abbate del santo Monasterio, ma egli non consentiua. Io voglio andare diceua esso nel monte Sinai per operare, il Patriarca lo costringeua, che prima si facesse Abbate, poi andasse doue volesse: Ma conciosia, che il vecchio non consentisse; gli diede licentia di andare, promettendo al Patriarca, che poiche fosse tornato, pigliarebbe la cura del regimento. Così salutato il Patriarca, prese il camino per andare al monte Sinai, menando seco il suo discepolo, e passato il fiume Giordano, quasi vn gettar di pietra, cominciò a sentirsi freddo, e doppò vn poco la febre lo prese. Conciosia cosa, che tanto crescesse l'ardore della febre, che non poteua andare, trouarono vna picciola spelonca, nellaquale entrarono per riposarsi, & vincendo la febre, si che a pena si poteua mouere, dimorarono in essa spelonca tre dì. Il vecchio vidde in sogno vno, che gli staua innanzi, e diceuagli. Dimmi, padre, oue vuoi tu andare? Alqual il vecchio rispose: Nel monte Sinai. Et egli disse. Io ti prego, che tu non vada, e di qui non ti parta. Non potendo questo al vecchio persuadere

suadere sparue, & la febre più agramente lo infestaua. Di nuouo la seguente notte quel medesimo apparue al vecchio con simile habito, e disse. Perche ti uuoi affligere, Padre? odimi è non ti partir mai di qui. Rispose il uecchio. Perche cagione? Rispose colui. Io sono Giouanni Battista, e però ti cômandò, che mai di qui non ti parta. Però, che questa picciola spelonca è maggiore, che il monte Sinai; perche in questa il nostro Signore Giesù Christo molte uolte uisitandomi, entrò: Promettimi, adunque, che quiui habiterai, & io subito ti renderò la sanità. La qual cosa udendo il uecchio gli promise uolontieri di stare in quella spelonca, e subito fù fatto sano, e perseuerò quiui tutto il tempo della vita sua, ma quella detta spelonca fece Chiesa, e congregò alquanti Frati, & quel luoco è nominato Sapsafa.

D'un Vecchio che nella propria spelonca pasceua i Leoni.

FV nel medesimo luoco Sapsafa, vn'altro Vecchio, che in una spelonca, dimoraua, di tanta uirtù, che ricueeua i Leoni seco nella medesima spelonca, e porgeua loro il cibo nel suo grembo.

Dell'Abbate Athanasio, ilquale narrò come vn Prete fù da S. Giouanni Battista quasi sannato della tentatione della carne che nel battezzare le femine lo molestaua.

ESsendo noi andati nel Monasterio del santo nostro Padre Sabba dell'Abbate Athanasio, questo Abbate disse. Quando io era al Monasterio di Pentula; un Prete era al seruitio del Battesimo nominato Conone, e di generatione Cilice, alquale per merito della uita, i Padri del detto luoco haueuano commandato, che battezzasse quelli, che vi ueniuano, & egli col santissimo Crismate gli ungeua, e battezaua, e quâte uolte egli ungeua una femina, si scandalizaua, perilche, questo si uoleua partire dal monasterio. Quâdo egli era percosso di questa tentatione gl'apparue S. Gio. Battista, dicendo Sopporta, e perseuera, perch'io ti allegerirò questa battaglia. Vn dì venne vna fanciula di Persia per battezzarsi, di tanta bellezza, che il Prete non la poteua vngere nuda col suo dito, conciosia, che hauesse aspettato qui due giorni. Vdendo questo l'Arciuescono Pietro, hebbe grande stupore di quel Prete, & volse elegger a questa opera vna vergine sacrata: ma questo non fece, acciò, che non paresse, che egli hauesse fatto contra la legge Canonica. Mà il Prete Conone prese il suo vestimento di pelli aspre, che si chiamauan mellote, e si parti dicendo. Non starò in questi luoghi. Et andando verso i monti, ecco, che santo Giouanni Battista si scontrò in lui: e con piaceuol voce cominciò a parlargli, dicendo. Torna al tuo Monasterio, ch'io ti farò leggiera questa battaglia. Mà il Prete con sdegno gli disse. Veramente non tornarò, però, che già tante volte m'hai promesso questo, e nô l'hai fatto. All'hora S. Giouanni lo prese, & fecelo sedere, & remessi i suoi vestimêti, lo segnò tre volte col segno della Croce sotto li belico, e dissegli Credimi Conone, io voleua, che per questa battaglia ti fosse donata la mercede, mà perche non vuoi, io l'hò allegerita, mà mancherai della mercede di questa opera. Tornato il Prete al Monasterio doue era consueto battezzare, l'altro dì battezò, e col Crismate vnse la detta fanciulla, e non considerando lei esser femina, & stette dodeci anni ancora al seruitio del Battesimo con tanta tranquillità d'animo, e di corpo, che non sentiua più alcuno impedimento di carne quâdo riguardaua, e toccaua le femine, & così in pace si consumò.

Del Padre Barnaba solitario.

FV vn Padre solitario, ilquale era nelle spelonche del Fiume Giordano, nominato Barnaba. Costui discendendo un dì per bere dell'acqua del Giordano, gli si ficcò nel piede una festuca di canna, e rimase lo stecco fisso nel piede, ritennelo continuamenete, e non parti mai, che'l medico almeno lo uedesse. Quel piede generò puzza, & però fù constretto di salire al Monasterio delle torri a pigliarsi una cella, ma quel piede più l'un dì, che l'altro imputridiua, & egli diceua a quelli, che a lui ueniuano. Quanto più l'huomo esteriore patisce, tâto più lo interiore inuigorisce, Ma doppò, che egli salì dalla spelonca al Monasterio delle torri, essendo stato quiui alquanto tempo, vn'altro solitario andò alla spelonca, & entrando in casa, vidde l'Angelo di Dio stare sopra l'altare, che esso Padre Barnaba haueua fatto, & sacrato. Ilquale disse all'Angelo. Che fai tu qui? Egli rispose. Io sono l'Angelo

Angelo del Signore. Dopò, che queste furono santificate, mi sono state date da Dio in guardia.

Dell'Abbate Agiodulo, che resuscitò vn morto, & delle dodeci Pietre di Giesù Naue, che vidde nel Giordano.

L'Abbate Pietro Prete nel Monasterio del santo padre nostro Sabba, ci narrò dell'Abbate Agiodulo duce del Monasterio del beato Gierasimo, che auuenne, che vno de'Frati che habitauano quiui, morì; laqual cosa non sapendo l'Abbate Agiodulo, sonãdo il Prefetto il segnò della regola acciò che i Frati cõuenẽdo insieme portassero il morto: quando l'Abbate vidde il corpo nel mezo della Chiesa giacere si contristò molto, perche egli non l'hauea salutato prima, che passasse dal secolo, & andato presso al letto doue giaceua disse al morto; Stà sù fratel mio dammi il baccio della pace. Ilquale subito rizzandosi, bacciò l'Abbate, & egli gli disse: Dormi homai insino a tanto, che venga Christo figliuol di Dio, che ti resusciti. Il medesimo Abbate presso alle ripe del Giordano in se medesimo con l'animo, e col pẽsiero riuolgeua quello, che fosse fatto delle pietre gettate da Giesù Naue nel detto Giordano, per quelle che da indi hauea tolte, pensando queste cose incontinente da ogni lato si diuisero l'acqua, & vidde dodeci pietre nel fondo del fiume, & gittandosi in terra rendendo gratie a Dio si partì.

Narratione del padre Nicolao, che narra di tre Frati, che patirono gran sete, per miracolo furono confortati da Dio.

ERa vn padre nel Monasterio dell'Abbate Pietro presso al Fiume Giordano, ch'haueua nome Nicolao, ilquale ci narrò dicendo; Essendo vna volta a Raitu, fossimo mandati tre Frati per bisogno del Monasterio in Thebaida, e facendo il camino per il deserto errammo la via conducendosi per vna larga solitudine dell'heremo, e mancãdoci l'acqua per alcuni giorno cominciassimo ad ardere di sete, e per li caldo mancassimo, sì che più oltra non poteuamo andare. E trouai per il deserto arbori, che si chiamano mirici, si gittassimo ciascuno sotto la loro ombra, aspettando per la sete morire, & io sotto l'ombra prostrato, fui ratto in estasi, e viddi vna piscina piena d'acqua trà boccante, e due stare sopra l'entrata di essa, & era vn vasello di legno. Allhora cominciai a pregar l'vno di loro, dicendo; Fà carità meco signore, e dammi vn poco d'acqua, però, ch'io vengo meno: ma egli non voleua. Allhora disse a lui l'altro. Dagliene vn poco. Ilqual gli rispose dicendo, Non gliene diamo, però ch'egl'è molto pigro, e negligente di se medesimo: Disse quello: Sì certamente egli è pigro, e negligente, nientedimeno per l'amore dell'hospitalità, però ch'è pellegrino, diamogliene. E così ne porse a me, & a quelli, ch'era meco. Et incontinente, che ne hauemmo beuuto fossimo confortati, e prendendo il viaggio, caminammo tre giorni senza bere, e preuenimmo al luoco habitabile.

Di Magno Vecchio.

ANcora diceano di vn Magno vecchio, ilquale nel medesimo Monasterio de l'Abbate Pietro dimoraua ilquale cinquanta anni era stato nella spelonca non beuendo vino, nè mangiando pane, se non solamente di crusca, e tre volte per ciascuna settimana si communicaua.

Narratione dell'Abbate Policronio.

NArrocci etiandio l'Abbate Policronio di vn'altro vecchio, ilqual era nella regola dell'Abbate Pietro, che spesse volte andaua à stare nella ripa del Giordano, e doue hauesse trouato couo di leoni quiui dormiua, & vn giorno portò due Leoncini dentro il suo mantello nella Chiesa, & disse a i Frati. Se noi seruassimo i commandamenti del nostro Signore Giesù Christo, questi animali ci temerebbono, ma per lo peccato, del quale siamo fatti serui, dimostriamo come noi temiamo loro. Et essendo magnificamente i Frati edificati, i Leoncini tornarono à i loro couili.

Narratione dell'Abbate Helia, d'vno, che si parti dell'heremo seguendo vna femina per peccare, e fù da Dio liberato.

L'Abbate Helia ci narrò dicẽdo, Vna volta dimorando io nelle parti del fiume Giordano, nella spelõca presso al Monasterio de gli Eunuchi, per nõ communicare cõ Machario Patriarca di Gierusalẽ, vn dì circa l'hora sesta, essendo il caldo grãdissimo;

però che era il mese d'Agosto, fù bussato a l'vscio della mia spelōca, & vscito fuori viddi vna femina, à cui dissi. Che fai tù qui? Et rispondendomi disse, Ancora io, padre mio son di questo ordine, & quasi vno gittar di pietra distante da te è la mia spelonca. E dimostraua etiādio il luoco quasi ad Austro, e disse. Io sono andata per questo heremo, & per il gran caldo sono affaticata di sete, fà carità adunque padre, & damini vn poco di acqua, & io le portai l'orciuolo, e glielo diedi, laquale prendēdolo beuè, e la lasciai andare in pace. Essendo si partita, cominciò il diauolo ad impugnarmi, mettendomi di lei sozze cogitationi, e superato, & vinto non soffrendo l'ardor della libidine, preso il mio bastōcello vscij della cella, essēdo il feruore del caldo come quādo le pietre si affocano, & andando a lei per adempire la brutta cōcupiscenza, quando fui quasi vno stadio distante ancora dalla sua spelonca, ardēdomi grauemente il caldo della libidine, subito fui ratto in estasi, & viddi la terra aperta, & me assorto nell'apertura della terra: e uiddi quiui corpi molto puzzolenti giacere d'incredibili fettori pieni, e un'huomo di habito reuerēdo, che me gli mostraua, e dicea. Ecco questo è di femina, questo di huomo, questo di fanciulla usa già come tù vuoi, e quanto piace alla concupiscenza tua: nōdimeno uedi per cagione di questa uolontà quāte fatiche tù vuoi perdere, uedi per qual peccato uolete priuare uoi medesimi del regno de' Cieli. Guai all'humana miseria. Per la uoluttà di un'hora perdere la mercè di tanta fatica. Ma io per il grā fettore caddè in terra. Et accostandosi quel mirabile huomo, che mi era apparito mi rizzò, & io rendēdo gratie a Dio, tornai nel mio luoco.

Narratione dell' Abbate Geruntio.

GEruntio Abbate Preposito del monasterio del nostro Santo Padre Eutimio narrò a me, & al Sofista Soffronio dicendo. Noi eramo tre insieme di là dal mare morto, & andando noi nel monte, vn Monaco solitario andaua per sua consolatione circa la ripa del mare auuēne che i Saracini passando per quei luoghi lo scontrarono: & essendo già passato vn di loro, ritornò in dietro, e tagliò il capo a quel solitario, riguardando noi da lungi, perche già eramo saliti al monte, & lagrimando noi tristi per lo caso del Monaco, subito vedemmo vn vccello venire di sopra, e preso il Saracino lo portò in alto, e poi quindi lo lasciò cadere in terra, per laqual caduta egli morì.

D'un Vecchio, che habitaua nella cella di Cuziba.

ERa vn vecchio habitante nella cella di Cuziba, delquale ci narrauano i padri nostri di quel luoco, che mentre, ch'egli era nel suo borgo haueua questa consuetudine che quando hauesse veduto alcuni del suo vicinato per pouertà nō potere seminare il suo campo, andaua di notte, non sapendo il signore d'esso, e portando il seme seco lo seminaua; & essēdo venuto nell'heremo, e dimorando nella cella di Cuziba, facea la medesima opera di misericordia, però che egli ādaua per la via, che cōduce al fiume Giordano alla santa Città, portando pane, & acqua, e quando vedeua qualcuno lasso, portaua il suo peso, e saliua insino al santo mōte Olueto, e da capo tornaua per la detta via, portando il lor peso insino à Gerico. Haresti veduto alcuna volta il vecchio portare vn gran peso, & sudare, & alcuna volta portare vn fanciullo, & spesso ancora due. Non sedeua mai. Acconciaua le scarpe di donna, ò di huomo, & portaua di continuo seco ogni cosa à ciò necessaria. Ad alcuni daua bere dell'acqua, che portaua, & ad altri porgeua del pane, e s'hauesse trouato alcuno ignudo gli daua il mantello, che haueua adosso. Era mirabil cosa vedere il uecchio ogni cosa lauorare, e se alcuna volta hauesse trouato per la via alcun morto, finiti i salmi, e l'orationi cōsuete, lo seppelliua.

D'un Frate del monasterio di Cuziba.

NEl Monasterio di Cuziba era vn Frate (si come ci riferì l'Abbate Gregorio Scolastico) ilquale haueua imparate le parole, & il costume della santa offerta. Vn dì essendo andato per la elemosina de' pani, già ritornādo al monasterio disse le parole della santa offerta, quasi alcuni uersi cātando i Diaconi i medesimi pani posero in su'l santo Altare, iquali, quando dall'Abbate Giouanni Prete furono offerti (ilquale fù poi Vescouo di Cesarea, e di Palestina) non uidde come era cōsueto l'auuenimento del santo spirito, di che contristato molto, e pēsando se per auuentura hauesse nella mente peccato, e per questo lo Spirito sātō si fos-

se rimosso, entrò nel sacrario piangendo, & cadde in su la sua faccia, ma l'Angelo del Signore gli apparue dicendo. Imperò, che quel Frate, che portò i pani della elemosina disse nella uia le parole della santa offerta, già sono santificate, e perfette, e allhora ordinò l'Abbate che niuno imparasse le parole della santa offerta, se non colui, che a questo fosse ordinato, e nō parli, che più alcun le dicesse.

Del vecchio Ciriaco.

VN uecchio era nella Laura di Calamone, circa il fiume Giordano nominato Ciriaco di gran merito appresso Dio. A costui andò un Frate pellegrino della regione di Dera nominato Teofane per dimādarlo de' pensieri, e della fornicatione. Ilquale il uecchio cominciò a confortare, e medicare cō parole di pudicitia, e di castità. Il Frate adunque magnificamente edificato, disse al uecchio. Veramente padre mio s'io non mi communicassi nella mia regione come Nestoriani, io rimarrei teco. Hauendo udito il uecchio il nome di Nestorio, afflitto della perditione del Frate, lo correggeua; e pregaua, che si partisse da questa perniciosa heresia; e si accostasse alla santa Catholica, & Apostolica Chiesa dicendo non essere altra speranza di salute, se non, che rettamente sentiamo, ò crediamo, come è la uerità, che santa Maria era di Dio genetrice. Ma disse quel Frate al uecchio. Per certo, signor padre tutti gli heretici dicono cosi. Se non communicherai con noi non potrai essere saluo, lo infelice non sò adunque quel ch'io faccia, prega adunque Iddio, che di questa cosa mi faccia certo, qual sia la uera fede. Il uecchio con allegrezza riceuette le parole del Frate, & dissegli. Stà meco padre nella spelonca, & a tutto hò speranza in Dio, che la sua benignità ti riuelerà qual sia la uera fede. E lasciato il Frate nella sua spelonca, il vecchio andò intorno al mare morto pregādo Iddio per esso, e quasi nell'hora di nona dei dì seguente il Frate uidde uno stare innanzi a lui con aspetto terribile, che gli disse; Vieni, & uedi la uerità. Et prendendo lo lo condusse in un luoco tenebroso, e puzzolente, che euaporaua fuochi nelquale era Nestorio, Eutiches, Apollinare, Diascoro, Seuero, Ario, & alquanti altri, e dissegli colui, che gli era apparito. Questo luoco è parato a gli heretici, e bestemmianti, & a quelli, che la loro dottrina seguitano, se adunque il luoco ti piace, perseuera nella tua credenza, ma se nō vuoi prouare questo supplicio, accostati alla santa Catholica, & Apostolica Chiesa, laquale il uecchio t'insegna. Però io ti dico che se l'huomo operasse tutte le uirtù, & rettamente non creda, sarà tormentato in questo luoco. Et in queste parole il frate uenne in se medesimo, e narrò al uecchio ogni cosa, che hauea ueduto, perilche accostossi alla Communione della santa Catholica Chiesa, e rimase col uecchio, & fornendo con lui sessanta anni, dormì in pace.

Di vn Sacerdote accusato da suoi sudditi, Che dicesse Messa quando gli pareua.

QVasi dieci miglia distante della Città di Egina di Cilicia è una uilla nominata Mardando, nellaquale è un Tempio di S. Giouanni Battista, in questo era un uecchio Sacerdote di sommo merito appresso Dio, & di gran uirtù, ma uno de gli habitatori della Villa andò al Vescouo, & l'accusò dicendo: Rimoui da noi questo Prete: però, che egli ci molesta. Disse il Vescouo. che ui fà? Egli rispose, Egli celebra la Messa il giorno della Domenica quando ad hora di terza, quando ad hora di nona, come gli pare, & non serua il solenne, & legitimo ordine della celebratione. Trouato il Vescouo queste cose essere uere prendendo il Sacerdote da parte gli disse. Perche fai tù cosi Padre, non sai tù gli statuti della santa Chiesa. Rispose il Prete, Di certo tù parli il uero, & dici rettamente: ma io sono ignorante di quello, ch'io nò fatto, però che'l dì della Domenica dopò i notturni, e gli hinni io stò presso al santo Altare, & insino a tanto, che io non veggio lo Spirito santo obombrare l'Altare, non comincio la solennità della santa Messa, ma quando io veggio essere venuto il Spirito, allhora io comincio i sacri officij. Vdite queste cose il Vescouo, hauuto ammiratione della virtù del Sacerdote, cōuocò gli habitatori della Villa, e satisfacendo loro, gli lasciò in pace: A questo Prete mādò l'Abbate Giuliano Stilite salutationi; e mandogli vn panno inuoltoui dentro tre carboni di fuoco, & il Prete riceuendo la salutatione co i carboni ardenti, rimandò al medesimo Abbate esso panno inuolto pieno di acqua. Liqual erano distanti l'vno dall'altro quasi vinti miglia.

Narratione dell'Abbate Ciriaco, e dell'Abbate Giuliano, che moltiplicò il frumento.

L'Abbate Ciriaco discepolo dell'Abbate Giuliano Stilite, narraua, dicendo. Noi uenimmo, mio padre, io, e mio fratello, dalla nostra regione all'Abbate Giuliano, vdita la sua fama, però che io haueua vna passione insanabile, laquale niun huomo haueua potuto curare, & uenendo all'Abbate, subito con orationi mi curò. Stessimo adunque appresso lui tutti tre, e rinonciassimo al secolo, & egli cōstituì mio padre sopra il frumento, ilquale un dì disse all'Abbate, noi nō habbiamo frumento. E l'Abbate rispondendo dalla colonna, sopra laquale di continuo habitaua: disse. Và fratello, e quello, che tù troui, ricogli hoggi, e macina, e di; domani Iddio hauerà cura di noi. Ma egli turbato di questa parola, perche sapeua, che nulla ui haueua lasciato, andò alla sua cella, e constringendo la necessità, gli mandò l'Abbate a dire, ch'egli uenisse a lui, che a pena consentì di uenirui, & dissegli l'Abbate: Frate Conone và, e quello, che troui, fà in cibo a i Frati, egli per ira prese le chiaui del granaio & andò per portar la poluere della terra: ma hauendo messe le chiaui, & volendo aprire l'vscio, nō poteua: però che tutto il granaio era pieno di frumento, laqual cosa vedendo esso, impaurito si gittò a' piedi dell'Abbate, dimandandogli perdono.

Di due Monaci, l'vno catholico, e l'altro heretico.

Trenta miglia quasi distante da Egina Città di Cilicia, furono due Monachi Stiliti (Stiliti è detto quello, che ha la sua cella in su vna colonna) i quali erano separati l'vno dall'altro sei millia passi. Di costoro l'uno si communicaua alla santa catholica, & Apostolica Chiesa. Ma l'altro, ilquale era stato ancora più tempo in su la colonna era della Chiesa di Seuero, ilquale per uarij modi incolpaua il Catholico, ma egli per diuina inspiratione mandò a dire all'heretico, che gli mandasse parte della sua communione, ilquale con allegrezza, insuperbito, come se egli l'hauesse la sua heresia condotto, prestamente gliene mandò, nō dubitando niente. Riceuendo adūque il catholico la particella della cōmunione mandatali dall'heretico Seueriano la gittò in vna pentola bogliente, e subito si disfece, e risolse; e prese anco la santa Communione della Chiesa catholica la gittò in essa, laquale rimase intiera, ne s'inhumidì, ma diligentemente la seruò, e mostrolla à noi quando fussimo venuti à lui.

Di Isidoro Miltinense; e quella, che diede la guanciata a Christo.

VAde è un luoco di Mercanti nell'Isola di Cipro, nellaquale è un Monasterio, che si chiama Filoseme. Essendo noi uenuti a questo trouamo quiui vn Monaco, che haueua nome Isidoro. Costui vedemo, che piangeua, ilquale essendo da ogni huomo pregato, che alquanto si riposasse dal pianto, à nuono in alcun modo consentiua, & diceua: io sono maggior peccatore, che tutti quelli che sono stati dal principio del mondo insino à hoggi. Et dicendoli noi. Niuno è senza peccato se non vn Dio, rispose, ueramente fratelli, niun peccatore frà gl'huomini hò trauato simile a me, niuno è maggior peccato del mio, & acciò che voi conosciate che dico il vero, vdirelo: Essēdo io nel secolo hebbi moglie, & amēdue erauamo nella dottrina di Seuero; essendo io ritornato vn dì a casa, non trouai la mia donna, ma vdij che ella era ita da vna vicina per communicarsi cō lei, la quale era della catholica fede, & subito io corsi acciò nō si communicasse, ma entrato in casa di quella uicina trouai, che si era gia communicata, e dallo sdegno commosso, la presi per la gola, & fecila gittar fuori la sacra Communione, & la gittai in quà, e là tanto, che cadde nel fuoco, & incontinente in quel lueco uiddi un splendore pigliare la Communione santa, dopò due dì uiddi un'huomo nero come Ethiope, di cēto uestiti, che mi disse, io e tù siamo in un tormento condannati insieme. Et io li dissi, perche cagione? chi sei tu: rispose, io sono colui che il Signore Giesù Christo creatore di tutte le cose con la mano distesa percossi nella mascella al tempo della sua passione. Per questa cagione nō mi posso, fratelli del pianto temperare.

Di due santi Padri vecchi, che trouarono in vna stalla tre giouanetti con vna meretrice.

DVe vecchi andarono alla Città di Egina in Tarso, & uenendo in una stalla per riposarsi, però che'i caldo era grande; trouarono, per dispensatione di Dio quiui tre giouanetti, che haueuano seco una mere-

meretrice. I vecchi adunque si posero disco sto a sedere, & vno di loro pigliando il Sãto Euangelio leggeua. Ma la meretrice ch'era co'giouanetti, come vdì il vecchio leggere. lasciati quelli, se gli accostò, e posesi a sedere appresso lui, ma il vecchio scacciandola disse. O misera tu sei molto impudica, e non ti sei vergognata d'accostarti à noi a sedere Laquale disse. Io ti prego Padre, che non mi habbi in abominatione, e non mi scacci, peroche auuenga, ch'io sia d'ogni peccato piena, nientendimeno il Signor, e Saluatore di tutti Christo Iddio nostro, non scacciò la meretrice, che venne a lui. Il vecchio gli rispose. Tù dici il vero, ma quella meretrice non rimase meretrice. Et ella disse; Io spero nel Figliuol di Dio viuo, che da questa hora ne io rimarò in questo peccato. Et abbandonando i giouanetti, & ogni cosa seguitò quei Padri, e la misero nel Monasterio presso alla Città di Egina, & io viddi costei già vecchia, laquale fù femina di gran prudenza. Et queste cose dalla sua bocca imparai laquale haueua nome Maria.

Di Babila, che hauea due concubine, come tornò à penitenza.

IN Tarso di Cilicia era vn giocolatore, che haueua nome Babila, ilquale hauea, due concubine, l'vna nominata Comera, l'altra Nicosa, & viueua lussuriosamente, facendo ciò che il demonio lo tentaua. Ma vn dì entrato in Chiesa vdì leggere per dispensatione di Dio, il santo Euangelio, e questa era la lettione. Fate penitẽza, però che si approssima il regno de'cieli, ilquale compunto cominciò con lagrime a temere di se medesimo, e dirsi misero, per quelle cose, in che egli hauea peccato. Et subito vscito di Chiesa chiamò le sue dõne amiche, e disse loro. Voi sapete come lussuriosamente sono vissuto con voi, e che mai non amai più l'vna, che l'altra: ma hora ecco, che voi hauerete ogni cosa, che io vi hò acquistato, prendete ancora tutti i miei beni, e trà voi li diuidete, però che da hora innanzi rinontio il secolo, e diuẽto Monaco. Ma quelle quasi cõ vna bocca, gli risposero lagrimãdo: Alla lussuria, & alla morte delle nostre anime siamo state in commune teco, ma hora quãdo tu vuoi fare questa opera piacente a Dio, ci lasci, e la fai solo: per certo non sarà così, mà etiandio nel bene communicaremo teco. Et così il giocolatore si rinchiuse in vna delle Torri della Città, & esse quando hebbero venduto tutte le loro cose, e distribuite a'poueri pigliarono habito religioso, fecero appresso alla Torre vna cella, e da se medesime si rinchiusero, io viddi anco costui, e da lui molto fui edificato, però che era huomo molto humile, clemente, e misericordioso. Scrissi ancora questo per vtilità di chi legge.

Del Patriarca Theodoro.

VN Padre ci narrò, che nella Città santa era stato vn Patriarca nominato Theodoro, ilquale era di tanta benignità, che hauendo in vna solennità inuitato alquanti de i suoi Chierici al conuito, & vno di loro nõ hauendo voluto venire, ne all'inuito cõsentire all'hora il Patriarca tacque, ma in altra solennità facendo vn conuito, egli andò personalmente a lui, pregandolo, che venisse, e della commune mensa si facesse partecipe. Diceua ancora del medesimo Theodoro, ch'egli era stato si mansueto, e humile, che vna volta andando per camino con vn suo Chierico, egli era in su la cariola portato, ma il Chierico in sul cauallo. Disse il patriarca al suo Chierico. Mutiamo i portanti nostri, e tù sia portato in su la cariola, & io andarò a cauallo. Ma ricusando il Chierico al tutto di far questo, dicendo eser ingiuria al Patriarca s'egli fusse portato nella cariola, & il Patriarca caualcasse, il santo, & humile huomo non s'acquetò insino a tanto, che al seruo persuase questa cosa non esser ingiuriosa, e constrinselo a così fare.

Di Alessandro Patriarca, e della sua benignità.

NElla Città di Dio fù vn'altro Patriarca nominato Alessandro tanto pio, e misericordioso, che essendogli furato molto oro da vno de i suoi Notari qual da timore spauentato, fuggito in Thebaida di Egitto vagabondo errando incorse nelle mani de' ladroni, e fù condotto da loro all'estreme parti d'Egitto. Laqual cosa saputa il diuino Alessandro, lo ricomperò legato, e prigione per ottantacinque monete. Ritornando ancora, sì pietosamente, e misericordiosamente lo trattò, che vno degli habitatori della Città, disse alcuna volta, che niuna cosa era più vtile, che peccare in Alessandro. Ancora in altro tempo vn de'suoi Diaconi innanzi a tutti i Chierici lo ingiuriò con pa-

role, & egli subito si gettò in terra, dimandandogli perdono, dicendogli: Perdonami signor fratello.

Di Helia Patriarca di Gierusalem.

L'Abbate Policronio diceua di sãt'Helia Patriarca di Gierusalem, che si come quando era Monaco non beueua del vino, così veramente ne anco fatto Patriarca nõ ne beuè, ma seruò quella medesima regola. Diceua del medesimo, e di Flauiano Patriarca d'Antiochia, che da Anastasio Imperatore ambidue furono relegati in confini, per il santo Concilio Calcedonense: Helia in Gallia: mà Flauiano presso alla patria. Vndi, ambedue i Patriarchi significarono l'vno a l'altro dicendo: Anastasio è hoggi morto, andiamo adunque ancora noi, acciò che con lui siamo giudicati. Et dopo due dì ambedue passarno al nostro Signor.

Del Patriarca Effren, che fece per la fede la proua co'l fuoco.

Alcuno de i Padri narrò a noi di Santo Effren Patriarca d'Antiochia, ch'egli era stato molto zelante, & feruente circa la fede, conciosia, che egli hauendo vdito di quel Monaco Stilite, ilqual era nelle parti di Gieropoli, che fosse della heresia di Seuero, andò a lui per trarli dell'anima quella falsa credenza. Cominciò adunque il diuino Effren a corregere lo Stilite, e pregarlo, che si accostasse alla santa Catholica Chiesa, mà rispondendogli lo Stilite, e disse, al tutto io non mi communico, ne consento al Concilio. Disse a lui Effren: come vuoi tù, che ti curi, e satisfaccia per gratia del Signor Giesù Christo. La santa Chiesa è libera d'ogni heresia, e d'ogni macula di heretica prauità. Disse lo Stilite: Accendiamo il fuoco Signor Patriarca, & entramoui insieme, colui; alquale la fiamma non offenderà sarà catholico, e di retta fede, e lui si debba seguitare. Mà questo disse per spauentare il Patriarca. Rispose Effren. Certamente si conueniua figliuolo che a me come padre tù consentissi, e niente da me più cercassi, mà perche tù hai dimandato cosa, che eccede le forze della mia miseria, io mi confido nella misericordia del figliuolo di Dio, che per cagione della tua salute ancora farà questo. Ancora egli disse a tutti quelli, ch'erano presenti. Benedetto il Signore, portate quà delle legne. Et essendone portate, egli misse il fuoco in esse innanzi la colonna, su laqual il Monaco habitaua, e gli disse: Descendi accioche secondo il tuo decreto, ambedue ci entriamo; Costui stupefatto della costanza del Patriarca; non volse discendere. Disse gli il Patriarca. Hor nõ ordinasti tù questo, come no'l vuoi hora fare? All'hora spogliandosi il Patriarca la veste, con laquale era vestito, quando si fù accostato appresso al fuoco, orò dicendo, Signor Giesù Christo Iddio nostro, ilquale sei degnato della santa nostra donna tua genetrice, & sempre Vergine Maria incarnarti, & nascere, dimostraci la verità. Et gittò la sua veste nel mezo del fuoco ilqual essẽdo durato quasi tre hore, e le legne già consumate, tolse di quindi la veste intiera, in modo che niun indicio di fuoco in essa si poteua comprendere. All'hora lo Stilite, vedendo ciò ch'era interuenuto, fatto più certo della verità, dannò, e maledisse Seuero, e la sua heresia, & accostandosi alla santa catholica Chiesa, dalle mani di Sant'Effren si communicò, & glorificò Dio.

Di vn Vescouo, che abbandonò il Vescouato, & venne nella Città santa, & seruiua à i murari.

VN Padre ci narrò di vn Vescouo, che abbandono il suo Vescouato, & andò alla Città santa, & quiui prese habito di operario, e seruiua a maestri di murare. In quel tempo era Eufremio Conte di Oriente, huomo santo, & pio, & alle opere della misericordia dato, per ilquale si riparauano publici edificij, però, che la Città per vn grã terremoto era caduta. Vn dì questo Eufremio vidde in visione il Vescouo dormire, e sopra lui vna colonna di fuoco distesa insino al Cielo, & questo non vna volta, ò due: mà molte volte. Chiamato egli a se questo operario in luoco secreto, cercaua da lui, chi egli fosse, & cominciò a dimandarlo d'onde fosse, & per qual nome egli fosse chiamato, & in qual Città nato. Ilquale rispose gli. Sono vno de' poueri di questa Città, & conciosia, che io non habbia onde mi possa sostenere, lauoro quanto posso, & Iddio mi pasce delle mie fatiche Euffremio mosso da diuina inspiratione gli rispose. Credimi, io non ti lascierò, insino a tanto che di te veramente ogni cosa detta non mi hauerai. Ilquale essendo così constretto, e non potendo più

do più oltra asconderſi gli diſse. Promettimi, che mentre, che io sarò in questa vita nõ dirai ad alcuno quelle coſe, che intorno a me ſono, & io costretto da tanto nome, ti racontiarò coſe vere di me. Et giurogli il Conte di nõ dirlo a niuno per il tempo che ſteſſe nella uita preſente. All'hora gli disse Io ſono Veſcouo, & per Dio abbandonai il mio Veſcouato, & venni quà come a luoco nõ conoſciuto, & affliggendo la carne mia, & operando della mia fatica, acquistai vn poco di pane: ma tu quanto poi datti alla elemoſina, però che queſti dì, ti promouerà Iddio all'Apoſtolica ſedia di queſta Città, acciò che tu paſca il suo popolo, ilquale Christo noſtro vero Dio acquiſtò col proprio ſangue. Come io ti hò adunque detto, perſeuera nelle elemoſine, ſtà forte, per la retta fede, & combatti, però che Dio ſi diletta maſſimamente di tali ſacrificij. Et coſi come predisse auuene. Il diuino Eufremio vdite queſte coſe glorificò Dio dicendo. Quanti ſono occulti i ſerui di Dio, che egli ſolo conoſce.

Di Anaſtaſio Imperatore.

DI Anaſtaſio Imperatore narrò a noi vn'huomo fedele, che conciosia, che egli haueſse cacciato Eufremio, & Macedonio Patriarchi della Chieſa Conſtantinopolitana, & per il ſanto Concilio Calcedonenſe gli haueſse in Ponto a Caitano confine relegati, egli vidde in ſogno vn nobile huomo veſtito di bianco, ſtare dinanzi a lui, & hauere vn libro ſcritto, et leggere, & voltando cinque fogli di quel libro, & leggendo il nome dell'Imperatore gli diſse. Ecco, per la tua perfidia dieno quattordici anni, e col dito ſuo gli leuò. Dopò due dì fatto vn gran ſplendore, & gran tuono turbato di paura rendè lo ſpirito in ſomma angoſcia, per queſto, che fù empio nella santa Chieſa di Christo Iddio noſtro, & i ſuoi paſtori condannò in eſſilio.

Di vn Monaco Seueriano, come ſcampò il duro laccio della luſſuria.

ESsendo venuto in Antiochia vno de' Preti di quella Chieſa, udì narrar queſto. Diſse il Patriarca, che un Monaco nel Monaſterio dell'Abbate Seueriano era ſtato mandato in Sertione nelle parti di Eleutropoli. Eſsendo andato a riposare ad un picciolo albergo di vn contadino fedele, ilquale haueua loro vna figliuola (era già morta la ſua madre,) & dimorando quiui alcun dì, il diauolo, che ſempre impugna gli huomini, miſe nel Monaco ſozzi penſieri, perche era tentato della fanciulla, & cercaua la commodità d'oppreſsarla. Ma quel demonio, che lo tentaua, procurò ancora la opportunità, però che andando il padre della fanciulla ad Aſcalone per cagion di neceſsaria vtilità, quel Monaco ſapendo niun eſsere in caſa, ſe non lei ſola, ſe le accostò per ſforzarla, ma eſsa come lo vedde tutto turbato affrettare all'atto illecito, gli disse. Non ti turbare, & non ſforzare contra di me alcuna coſa brutta, mio padre non tornerá nè hoggi, nè domani, odi in prima quel, che io ti'd ſcoprirò, perche niuno ſaprà niente ciò che tu vorrai fare. Et egli disse. Quanto tempo ſei tu ſtato nel Monaſterio, fratello? Riſpoſe il Monaco. Dieceſette anni. Et ella gli disse. Hai tu eſperimentato femina? egli riſpoſe, nò. Disse ella. Et vuoi per vn'hora perdere le fatiche di tanti, anni? Quãte volte hai ſparſe lacrime, acciò che la tua carne a Christo Signor noſtro pura, & immaculata tù conſeruaſſi, & hora tutta quella fatica per cagione di vna breuiſſima volontà tu vuoi perdere; ma nondimeno s'io ti conſentirò, come tu vuoi peccar meco, hai tu oue mi riceua, & nutrichi; Riſoſe il Monaco. Nò All'hora disse la fanciulla In verità non mento, che ſe tu mi atterrerai, ſarai cagione di molti mali Disse il Monaco: In che modo? Et ella riſpoſe: In prima, perche di certo, tu perdi l'anima tua Secondo, che etiandio l'anima mia ſara à te richieſta però che in questo giuramento ti protesto per colui, ilquale disse. Non mi voler far bugiardo, che ſe tu mi atterrerai, ſubito con vn laccio m'impiccarò per la gola, & ſerai trouato colpeuole di homicidio, & ſarai giudicato in giudicio come homicida. Adunque innanzi, che tu ſia cagione di tanti mali, tornati in pace al tuo Monaſterio, & ora per me. Ritornando adunque il Monaco in ſe medeſimo, & apprendo gli occhi della mente, incontinente tornò al ſuo Monaſterio, & gittoſſi a i piedi dell'Abbate, & dimandò perdonanza, ilquale lo pregò, che più innanzi del Monaſterio non vſcisse Et eſsendo tre meſi perſeuerato in contritione di cuore, paſsò al Signore.

Miracolo dell'Abbate Cosma.

L'Abbate Basilio Prete di Bisanzio narrò dicendo. Essendo io à Theopoli presso al Patriarca Gregorio, venne in Gierusalem l'Abbate Cosma Eunuco della Laura di Faran, huomo di singolar religione, & fede, & delle rette dottrine, e decreti molto tenace zelatore, & della scienza delle diuine scritture non mezanamente dotto. Conciosia adunque, che egli fosse stato qui pochi giorni morì. Il Patriarca commandò, che'l suo pretioso corpo fosse sepolto nel Monasterio suo, oue era sepolto vn Vescouo. Vn dì andai per salutare quel sepolcro, & trouai sopra il suo monumento vn pouero paralitico giacere, che dimandaua elemosina a chi andaua nel Tempio. Quando il pouero mi hebbe veduto tre volte gittar in terra a far oratione all'Abbate mi disse. Padre, per certo magno era quello Abbate, che voi sepellisti, quì già sono due mesi. Io gli risposi, e dissi. Onde hai tu conosciuto questo? disse egli veramente, Signor padre io son stato paralitico dodeci anni, & per lui Dio mi hà curato, & quãte volte io sono in tribulatione, egli viene a me, & consolami, & mi dà refrigerio. Ma odi di lui ancora vn'altro miracolo. Da quel dì, che voi lo sepelliste, insino a questo, io l'odo ciascuna notte chiamare, e dire al Vescouo: Non mi toccare heretico, e non ti accostar à me nemico della santa catholica Chiesa di Dio, vdendo io queste cose da colui, che era stato sanato, andai, & referij ogni cosa per ordine al Patriarca, pregandolo, che presto di quel luoco riponesse il corpo dell'Abbate in altro sepolcro: All'hora mi disse Gregorio Patriarca: Credette a me, figliuoli, niente è offesso l'Abbate Cosma dallo heretico, ma tutto questo è fatto acciò che la virtù dell'Abbate, e il zelo della fede sia noto qual sia stato, & quale sia etiandio dopò la morte della carne, & acciò che l'opinione del Vescouo ci faccia prò, che noi non l'arbitramo essere stato di retta fede, & catholico. Diceua ancora dell'Abbate Cosma, l'Abbate Basilio; Io andai à lui, che dimoraua nella Laura di Faran, & dissemi; Vennemi vna volta vn pensiero circa quello, che diceua il Signore a suoi Discepoli. Chi hà vestimento lo venda, & compri il coltello. Et dicendo i Discepoli, ecco due coltelli. Et dicendo i Sono assai. Stãdo fissamẽte in questa parola, & non intendendo quello, che volesse dire, così pensoso vscij della mia cella in sul caldo del mezo giorno per andare alla Laura delle torri all'Abbate Theofilo, per dimandargli della detta parola, & andando per il deserto, & essendo appresso a Thalamone, io viddi vn dragone di mirabil grandezza descender giuso dal monte, & andare in Thalamone, & tanto era grande, che quando si mouea si curuaua a modo di camarella inuolta, & lasciaua le sue orme dell'andare, alte impresse nella terra, & io per le sue vestigie senza alcun danno entrai, conobbi, che'l diauolo haueua voluto ouiare alla mia volonta, ma le santissime orationi dell'Abbate mi giouarono: Peruenendo adunque all'Abbate Theofilo, gli esposi la mia dubitatione, ilquale mi disse: Due coltelli significano la vita attiua, & la uita contemplatiua: se alcuno dũque hà in se queste due virtù, costui è perfetto. A questo Abbate Cosma andai io mentre che egli era nella Laura di Farã, però che io stetti quiui dieci anni, & parlandomi esso della salute dell'anime, & allegãdomi alcuni detti di S. Athanasio Patriarca d'Alessandria, mi disse: Quando tu trouassi alcuna cosa delle opere di S. Athanasio, & non hauessi carte da scriuere, scriui nei tuoi vestimenti. Cõ tanto, è tale studio era egli acceso in uerso i nostri Santi Padri, & Dottori: Ancora gli diceua questo di se medesimo, che la notte della santissima Dominica da uespro insino alla mattina staua sempre salmeggiando, & leggendo in cella, & in Chiesa sua, ne etiandio alcuna volta in alcun modo sedeua leggendo ne i Santi Euangelij insino all'hora della colletta, quando i Frati si ragunauano.

Dell'Abbate Anasanonte huomo misericordioso.

NEL medesimo luoco uedemmo l'Abbate Anasanonte huomo misericordioso, continentissimo, che faceua uita solitaria nella sua Cella, & era di tanta austerità, che per quattro dì mangiaua una offerta di uinti bocconi, & spesse uolte ancora per tutta la sua settimana pigliaua vna uolta solamente del detto cibo di bocconi uinti. Ma circa l'estremo della sua uita questo uenerando huomo incorse in dolore di uentre, & di uiscere: portammolo adunque alla santa Città, nella casa de gl'infermi, laqual era sotto la cura del Patriarca, & un giorno essendo noi presso a lui, l'Abbate

Conone duce del Monasterio della Laura del Padre nostro Sabba, inuoltò in vn asciugatorio vna elemosina di pane, & sei monete, & glieli mandò così, mandandogli à dire perdonami però che la infermità mia non mi lascia salire a salutarti. Et il vecchio ritenne la elemosina del pane, ma rimise i danari dicendo, Padre, se Dio vuole, ch'io duri in questa vita, io hò dieci monete, & io le spenderò, lo significarò a voi, & mandarotele; ma acciò che sappi Padre, dopò due dì abbandonerò questo secolo. Laqual cosa ancora fù fatta: & riportammolo nella medesima Laura di Faran, & quiui lo sepelimmo. Habitò ancora questo Beato Anasanōte col Beato Eustachio in vna cella, & hauendo ambedue lasciato ogni cosa, il Beato Eustachio si chiuse nell'heremo. Era il B. Anasanonte di Ancira Città di Galitia.

Di Thallaleo Arciuescouo di Thessalonica, come morì di repentina morte su'l necessario essendo heretico.

FV vn Arciuescouo di Thessalonica nomato Thallaleo, costui non temendo Iddio, nè per la parata retributione impaurendo, & conculcando la Chistiana dottrina, & spregiando il sacerdotale honore, & dignità, fù trouato per il Pastore esser Lupo, abnegando certo la santa, & sustantiale Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, adoraua l'infelice Idolo. Onde quelli, che all'hora erano principali nelle Chiese con decreto lo condannarono, & della sua sedia lo rimossero. Doppò poco tempo questo iniquo huomo di ogni sceleratezza, & impietà pieno, volse tornare alla sacerdotale dignità, et perche, come dice il sapientissimo Salamone. Ogni cosa obedisce al danaro, fù reuocato nella sua religione, (però che era in Costantinopoli.) Ma l'onnipotente Dio non disprezza la santa Chiesa, però che vn dì volendo ornatamente fare processione, per andare all'Imperatore col suo decreto di nuouo á pigliare il sacerdotio, & essendo già per vscir di casa con superbo ornamento, gli venne volontà d'andare à i luoghi necessarij, & entrando per purgare il ventre & essendoui stato due, ò tre hore, & non ritornando a'suoi, entrarono à lui alcuni dei suoi donzelli per ammonirlo, che egli andasse, e lo trouarono col capo di sotto doue si lasciano le stercora, affocato, co'piedi di sopra drizzo, & rizzandolo lo trouarono spento d'horribile, & eterna morte.

Essempio di vn vecchio virtuoso, che vidde l'anima di vn giouane ne i supplicij infernali.

CI narrò vn Padre quandò fù venuto in Thebaida, che vn vecchio era dimorato fuori della Città di Antinon, Luomo di gran virtù, ilquale nella sua Cella era stato anni settanta, & haueua dieci discepoli, & vno di quelli era di se molto negligente. Il uecchio adunque speso lo correggeua, & confortaua dicendogli Sia sollecito per l'anima tua fratello, peroche hai a morire, & se non ti emenderai, andarai nel supplicio. Ma quel discepolo era sēpre al Padre disobediente, & nō attendeua a quelle cose, che se gli diceuano. Auuenne, che doppò alquanto di tempo egli morì, & il uecchio fù molto contristato sopra lui, però che sapeua che in gran pigritia, & negligenza era del secolo uscito, cominciò ad orare, e disse Signor Giesù Christo verace Dio nostro, riuelami quel che sia intorno all'anima del mio Discepolo Et fatto in eccesso di mente uidde un fiume di fuoco, & in esso gran moltitudine, di gente, & nel mezo il Discepolo insino al collo sommerso. All'hora gli disse il vecchio. Hor non ti pregaua io, che questa pena dell'anima tu hauessi cura figliuolo? Rispose il Discepolo, e disse al vecchio. Io rendo a Dio gratie Padre, almeno il mio capo hà riposo, però che per le tue orationi io stò sopra il capo del Vescouo.

Di vn uecchio rinchiuso nel Monte Oliueto come giurò al demonio, & non l'osseruò.

DIceua l'Abbate Theodoro Helioto, che un uecchio rinchiuso era stato nel Monte Oliueto grandissimo combattitore, & lo spirito della fornicatione lo impugnaua, ma un dì stringendolo fortemente cominciò il Vecchio a gridare, & dire al demonio. Quanto tempo mi tieni? partiti già da me, che meco sei inuecchiato. Apparuegli il diauolo uisibilmente, dicendo: Giurami, che a niun dirai quello, che ti dirò, & non ti tenterò più. Giurogli il Vecchio, dicendo, per colui, che habita ne gli altissimi, a niuno dirò quello, che mi dirai. All'hora gli disse il demonio: Non adorare questa imagine, che più non ti tentarò. Haueua questa imagine impressa la figura della nostra donna Santa di Dio genetrice Maria,

ria, che portaua il nostro Signor Giesù Christo: Disse il rinchiuso al diauolo; Lasciami, che io lo deliberi. Ma l'altro di lo significò all'Abbate Theodoro Helioto, che all'hora habitaua nella Laura di Fran e narrogli ogni cosa: Et l'Abbate disse al rinchiuso; Veramente tù santo padre, sei stato ingannato, però, che giurasti al demonio, nondimeno facesti bene rileuãdo questo, il ti conuiene non lasciar in questa Città alcun luoco di meretrice, nelquale tù non entri innanzi, che tù vẽga ad adorare Iddio nostro Signore Giesù Christo con la sua madre. Confirmato adunque, & fortificato cõ alte parole lo lasciò nel suo luoco; Apparue adunque di nuouo il diauolo al rinchiuso, dicendogli. Che è questo pessimo Vecchio; Hor non mi giurasti, che à niun lo direfti; & come hai tù dette queste cose à colui, che venne? o ti dico, che come pregiu on l dì del giudicio sarai giudicato. Rispose il rinchiuso. Io sò di certo, ch'io ti giurai; ma nientedimeno il Signore Creator mio Dio adorerò, & à te non obedirò.

Visione dell' Abbate Ciriaco, Prete della Laura, che non poteua hauer audienza dalla Nostra Donna, tenendo vn libero di Nestrio.

POi andiammo all'Abbate Ciriaco, Prete della Laura di Calamone apresso al sãto Giordano, che narrò dicendo; Vn dì viddi per sogno vna donna con la faccia honesta di porpora vestita, & con lei due huomini, di habito venerando di nobile aspetto & giudicai quella essere la Nostra Donna santa di Dio genitrice, & quegli huomini, S. Giouanni Battista, & S. Giouanni Theologo, & Euangelista, io vscito di cella, la pregaua ch'entrasse nella mia Cella, laquale non consentì. Io adunque molto tempo orando diceua, Io ti prego, che l'humile non si partì fatto cõfuso; & di più simili altre parole; ma ella vedendomi affaticare con preghi, & quella medesima dimanda replicare, rispose più feruente dicendo; Tù hai entro la Cella il mio nemico, e vuoi chi io ti entri? Detto queste parole si partì, & suegliandomi cominciai ad affliggermi, e pensaua s'io hauessi contra lei commesso nella mente alcun peccato, però che niuno altro era nella Cella mia se non io solo. Molto tempo adunque ricercando me medesimo, in niente trouai lei hauere offeso; conciosia, ch'io mi vedessi esser assorto da molta tristitia rizzandomi presi vn libro per leggere, acciò che per tale lettione io cacciassi insieme il dolore, & i pensieri, ma io haueua preso quel libro in prestanza dal beato Esichio Prete della Chiesa Gierosolimitana ilquale volgendo trouai dell'empio Nestorio due libri scritti nella fine del volume; e subito conobbi, che questo era il nemico della santa nostra Donna di Dio genitrice, e sempre Vergine Maria. All'hora rizzandomi andai, & rendetti il libro a colui che me l'haueua prestato, & dissigli; Piglia il tuo libro fratello; però che hò trouato da lui danno, che vtile. Et dimandando egli la cagione del danno, gli narrai ogni cosa per ordine, ilquale da zelo di Dio incontinente acceso, quei due libri gittò nel fuoco, dicendo: Nella mia cella non starà il nemico della nostra Donna Santa di Dio genitrice, & sempre Vergine Maria.

Come il demonio spinse vn Dipintore per farlo cadere, perche egli dipingeua la figura della nostra Donna molto bella.

VNa volta hauendo vn Dipintore dipinta vna bella figura della Gloriosa Vergine Maria in vna Chiesa, uenne a lui il demonio, & dissegli. Perche dipingi tù costei così bella, & me dipingi così brutto? Rispose il dipintore; Perche costei è la più bella, e la più gloriosa Signora, che fusse mai in Cielo, ò in terra: & tù sei la più brutta, & vituperosa bestia, che si potesse mai pensare ò trouar. Sdegnato allhora il demonio, lo volse far cadere per ãmazzarlo, & spenselo, ma la figura di nostra Dõna, laqual egli dipingeua così bella, stendendo la mano lo ritenne, & non lo lasciò cadere, & il demonio subito con gran romore disparue. Poi il dipintore rendè molte gratie alla gloriosa Vergine Maria. Laqual sempre sia laudata, & glorificata. Amen.

Di Cosmiana donna del fratello di Patritio, che non potete adorare il santo Sepolcro sino che non fù communicata.

ANastasio Prete guardiano de gli ornamenti della santa Resurrettione di Dio, et Signor nostro Giesù Christo, ci narrò, che venendo vn dì Cosmiana donna del fratello di Patritio, volse la notte della santa Domenica adorare sola il santo, & sacro Monu-

Monumento del Signor Giesù Christo, approssimandosi alla porta del santo Sepolcro le apparue visibilmente la nostra Donna Santa di Dio genitrice, con altre donne dicendo: In che modo non essendo nostra, hai tù ardire di entrar quà, & vietauale l'entrata, & certamente disse, tù non sei nostra (però ch'era dell'heresia di Seuero Acefale, & senza capo) ma ella molto pregaua, che meritasse di entrare. Allaquale la santa genitrice di Dio disse. Credimi Donna, che nõ entrarai quà, se prima non ti communicherai. Et conosciuto che l'era prohibita l'entrata, però, ch'ella era heretica, & che se nõ si accostasse alla santa catholica, & Apostolica Chiesa di Christo Signore Dio nostro non la lasciarebbe entrare, incontinẽte fatto venire il Diacono lo pregò, che le recasse il santo Calice. Ilquale portato prese il santo Corpo, & pretioso Sangue del magno Dio, & Saluator nostro Giesù Christo, cosi senza alcuna prohibitione, fù fatta degna d'adorare, e venerare il santo Sepolcro del Signor nostro Giesù Christo.

Del Duca di Palestina, che non poteua entrare nel monumento di Christo, essendo heretico.

IL medesimo Prete Anastasio questo ci narrò dicendo, che il Duca di Palestina era venuto ad adorare la santa Resurrettione di Christo nostro Signore, & quãdo cominciò ad entrare nel santo Monumento, vidde vn montone cõ impeto venire sopra se con le corna dritte per percoterlo: ma egli di paura preso, ritornò indietro. Ma il guardiano della santa Croce Azaria, & gl'altri che erano presenti, mossi dal suo rumore gli dissero: Che è quello, che tù hai Signore? Rispose loro il Duca: Perche ci hauete voi messo, questo montone? Et quelli stupefatti risguardarono il santo Sepolcro, & niente vedendo, gli dissero. Entra, percioche in esso non è tal cosa. Di nuouo egli cominciò ad entrare: ma da capo uidde il montone contra se venire, & non lo lasciaua entrare. Questo essendo molte volte fatto, & egli solo vedendo il montone, & gli altri nò, disse, gli il guardiano della Croce; Credimi signore: tù hai nell'anima tua qualche cosa, che ti vieta adorare il santo venerabile monumẽto del nostro Saluator; ma io ti ammonisco, che tù cõfessi i tuoi peccati al Signore; perche essendo egli clemente, & misericordioso, & dolẽdoti, haurà di te misericordia ilquale t'hà dimostrato questo miracolo. Et egli con lagrime gli disse. Certamente di molti gran peccati son debitore. E se medesimo in su la faccia gittando per grande hora perseuerò piangendo: & confessandosi drizzossi, & da capo volse entrare, ma da nuouo dal montone fù impedito. Allhora gli disse il Guardiano della santa Croce: Veramente altro è, che ti vieta entrare Et egli disse. Sarebbemi forse prohibito l'entrare, perch'io non mi Communico alla santa Cattolica Chiesa, ma à Seuero? Allhora dimandò il Guardiano, che gli fossero recati i santi misterij di Christo Dio nostro, & cosi entrò & adorò, ne patì niuno impedimẽto, ne altro poi vide, che l'impaurisse.

Dell'Abbate Giorgio rinchiuso.

ELiopoli è la seconda Metropoli di Palestina. In questo trouammo l'Abbate Anastasio, ilquale ci narrò dell'Abbate Giorgio rinchiuso, dicendo. Essendo io vna notte leuato per sonare il segno della regola, però, che quella cura mi era stata imposta: accioch'io destasi i Frati al colleta, cioè ragunarsi al diuino officio, vdij l'Abbate Giorgio piãgere, & andato a lui, gli commciai a dimandare, dicendo. Che hai tu Padre, che cosi piangi? egli niente rispose. Di nuouo pregandolo, che mi dicesse la cagione, esso piangendo, & dall'intimo del cuore sospirando, disse. Come lascierò il piangere conciosia che il nostro Signor Giesù Christo non si vuol con noi riconciliare; Però che mi pareua, figliuolo, stare innanzi ad vno, che sopra lo eccelso trono sedeua, & molte migliaia erano intorno di lui, che orando lo pregauano di alcuna cosa, ilqual a' loro preghi non si piegò. Da poi se gli acostò vna di porpora vestita, & gittossi a' suoi piedi, e dissegli. Almeno ti placa per me, figliuolo. Ma egli nientedimeno non si piegò per alcun priego, & per questa cagione piãgo, e mi lamento, temendo quello che dee venire, Queste cose mi disse l'Abbate Giorgio il giouedi della cena del Signore, innanzi, che'l giorno fosse chiaro. Il dì seguente, cioè il venerdi santo a hora di nona, per vn repetino, & grande terremoto le Città maritime della Prouintia di Fenice ruinarono. Questo ancora ci narrò del'Abbate Giorgio il medesimo Abbate Anastasio, che poi dopò alquanto tempo standosi l'Abbate Gior-

Giorgio alla finestra cominciò piangere,& gli disse. Guai à noi fratello,che nō habbiamo alcuna compuntione: ma viuiamo in negligenza,di che temo,però,che noi siamo su le bilancie per esser giudicati, & l'ira di Dio ci comprende. Il seguente dì apparue foco in Cielo.

Narratione dell'Abbate Ireneo.

CI narrò ancora il medesimo Abbate Ireneo dicendo. Essendo venuti i Barbari in Scitia,io mi partij di quindi,& venni nelle parti di Gaiaza Città di Palestina, & presi quiui vna Cella nel Monasterio, & dall'Abbate in esso di hebbi vn libro per leggere,nel qual erano scritti i gesti de'Sāti Padri, & subito aperto il libro mi occorse innanzi questo capitolo,che vn Frate venne al suo padre del Monasterio,e dissegli. Ora per me padre. Il padre gli disse. Quando tù eri con noi io oraua per te, ma dapoi che tù andasti ne'proprij paesi, non orai più per te. Come adunque io lessi questo capitolo, chiusi il libro, & dissi fra me medesimo. Guai à te Ireneo che sei venuto ne' proprij paesi,già non oreranno per te li Padri.E incontinente,il libro dell'Abbate restituendo, mi partij,& in queste parti venni,& questa mi fù la cagione, figliuoli, di venire in questo luoco.

D'vn Discepolo di vn santo Padre nominato Giouanni.

THolomaide è Città di Fenice. In questa era vn Borgo detto Caputissima, del quale era vn gran padre,che haueua vn Discepolo nominato Giouanni, ilquale era di gran virtù, & di singolar obedienza. Vn dì adunque il padre mandò il suo discepolo in vn seruitio,dandogli etiandio alquanti pani per suo viuere,& il discepolo andò,& compito il seruitio,tornò,& riportò i pani, ma il padre,vedendo gli pani disse. Figliuolo,perche non hai mangiato i pani, ch'io ti diedi? Gittossi a piedi del Padre, & dissegli. Perdonami padre, peroche quando mi mandasti,non mi desti la tua beneditione,ch'io pigliassi il cibo, & per questa cagione non lo presi.Marauigliandosi il padre della discretione del discepolo,lo benedisse Questo discepolo doppo la morte di quel padre, hauendo digiunato quaranta dì, fù fatta vna voce dal Cielo dicendo; Sopra qualunque passione corporale imporrai la mano; sarà curata. Fatta la mattina, per dispensatione di Dio ecco venne vn'huomo con la moglie della quale il morbo del cancro consumaua le mammelle. Il suo marito lo pregò, che la curasse, il qual gli rispose dicendo, essere peccatore,& indegno à curare tale opera, ma quell'huomo perseuerò,pregandolo,che la segnasse, & della sua moglie hauesse misericordia, & hauendo imposta la mano,& segnato la sua poppa,subito fù sanata, & da quell'hora Dio molti miracoli per lui operò, non solamente in vita sua; ma ancora dopò la morte.

Ammaestramento dell'Abbate Talleleo.

CI narrò l'Abbate Pietro Prete del medesimo Monasterio,dicendo, l'Abbate Talleleo Cilice,che quaranta anni era stato nella vita Monastica, non restaua mai di piangere di continuo,dicendo Ques o tempo ci è stato donato per far penitenza, molto ci sarà richiesto, se negligentemente lo passeremo.

Di vna vergine sacrata, che nella propria casa conduceua solitaria vita, & come si cauò gli occhi per non scandalizare vn giouane, che per la beltà de gli occhi suoi era crudelmente tentato:

VN'huomo fedele, essēdo noi in Alessādria,ci narrò questa cosa.Vna vergine sacrata era nella sua propria casa conducendo solitaria vita, laqual essendo della salute sua molto sollecita, a'digiuni, & alle vigilie continuamente daua opera, e molte elemosine faceua, ma il diauolo sempre di tutti i beni inuidioso,non sopportando tante virtù nella vergine;contra di lei commosse la poluere, però che di lei mise in vn giouanetto sozza,& diabolica concupiscenza,che staua fuori presso alla sua porta.Et quando quella vergine voleua vscire di casa sua, & andare per orare alla Chiesa, il giouanetto impudico coinquinato se le presentaua innanzi,& non la lasciaua andare, & con cenni lusingheuoli,& parole amatorie con bassa voce parlando la stimolaua,in modo, che già per la troppa molestia del giouanetto era costretta non vscir mai di casa. Vn dì adunque la vergine gli mandò la serua ordinandole,che le dicesse, Vieni; la mia madonna

donna ti chiama. Andò adunque il giouanetto a lei allegro, & esultando con appetito dello stupro, ma la uergine sedeua nel suo letto, & entrato il giouanetto in camera, dissegli la vergine; Siedi. Et essendosi posto a sedere, gli disse, Dimmi fratello, perche mi sei tu cosi molesto, & non mi lasci vscir di casa? Rispose il giouanetto. Veramente, madonna, io ti amo molto, & quando io ti guardo mi infiammo tutto nel tuo desiderio. Per laqual cosa ella disse: Che cosa bella hai tu veduto in me, perche cosi mi ami? Il giouanetto rispose: Gli occhi tuoi, i quali à questo mi hanno cōdotto. Ma come la vergine vdì, che gl'occhi suoi l'haueuano ingānato, prese vna agocia, e subito se gli trasse, e quando il giouane hebbe ueduto questo, di cuore compunto, andò in Scitia, & quiui rinontiando il secolo diuentò probatissimo Monaco.

Dell Abbate Leontio, & come faceua la elemosina non porgendola con la mano.

Diceuano alcuni Padri dell' Abbate Leontio di Cicilia, che in seruitio della nostra Donna santa di Dio genitrice era stato feruentissimo, & che per quaranta anni non si era mai partito del Tempio, & che era sempre di mirabil grauità, & affligeua se medesimo continuamente. Questo ancora diceuano di lui che se hauesse veduto il pouero à se uenire, s'egli fosse stato cieco, con mano gli porgeua la elemosina, ma se egli vedeua, la ponea innanzi a lui, ò insu'l basso della colonna, ò in su la banca, ouero sopra i gradi del Tempio, e quindi il pouero la toglieua. Essendo da un uecchio dimādato, & dettogli: Perche non porgi con la mano, Padre, la elemosina; Risposegli. Perdonami, ch'io non son quello, che la dà, ma la Donna mia santa di Dio genitrice, laquale me, & loro nutrica.

Narratione dell'Abbate Giouanni detto Molbas.

Giouanni Abbate cognominato Molbas, ci narrò di questo uenerando Padre Beato Stefano Prete, che una uolta la sua milza grauemēte infermādo (dellaqual infermità quella santa anima passò al Signore) gli medici lo costrinsero a mangiare carne, & hauea un fratello secolare, ilquale viueua molto religiosamente, & secondo Dio, & auenne, che mangiando carne il Prete, soprauenne il suo fratello secolare, & uedendolo usar carne, scandalizossi, & contristossi molto, che fosse condotto d'astinenza, & continenza, nel tempo estremo della sua uita a mangiar carne, ma incontinente fatto in estasi uidde uno, che gli diceua; Perche sei cosi scandalizato del Prete, hauendolo ueduto usar carne, non sai tu che da necessità commosso, per obedienza l'hà fatto rettamente? per questa cagione scandalizar non ti doueui, però se desideri vedere i meriti, & la gloria del tuo fratello, voltati indietro, & guarda. Et voltosi, e vidde il fratello suo crocifisso col Signore. Et dissegli, quello, ch'era apparito. Ecco in che gloria è il tuo fratello.

Dell' Abbate Theodosio solitarrio.

L'Abbate Antonio duce del Monasterio de gl'Helioti, ilquale etiandio lo edificò, ci narrò dell'Abbate Theodosio solitario, che innanzi che egli andasse a vita solitaria, fatto in estasi, uidde (secondo che dicea,) un'huomo, la bellezza delquale uinceua lo splendore del Sole, e tenendo la mia mano disse: Vieni, però che conuien purgarti, & combattere. Et condussemi in vn theatro d'infinita grandezza, & io uiddi pieno d'huomini dall'vna parte vestiti di bianco, & dall'altra di nero, & mettendomi in esso, io viddi vn huomo di mirabile grandezza, bruno come Ethiope, il capo delquale penetraua le nuuole, bruttissimo, allhora mi disse quel giouane, che m'era apparito Con questo ti conuiene combattere Io era pauentato, e dell'aspetto di quel grandissimo huomo cominciai à tremare; & batteuami il cuore, per paura, & pregaua quello splendente giouane, che mi haueua menato nel theatro: dicendo. Qual'huomo circōdato di infermità, & conditione mortale potrebbe con costui cōbattere, se tutti gli huomini del mondo conuenissero in vno, non gli potrebbero resistere. Ma quel preclaro giouane mi disse. Al tutto ti conuien fare alle pugna cō lui; entra adunque allegramente con ogni velocità, e fiducia, però che incōtinente che l'hauerai assalito io sarò qui, & aiuterotti, e darotti la corona della vittoria. Come io adunque fui entrato alla battaglia, & cominciammo à combattere insieme subito quel preclaro che m'incitò al nostro combattimento

Narratione dell'Abbate Ciriaco, e dell'Abbate Giuliano, che moltiplicò il frumento.

L'Abbate Ciriaco discepolo dell'Abbate Giuliano Stilite, narraua, dicendo. Noi uenimmo, mio padre, io, e mio fratello, dalla nostra regione all'Abbate Giuliano, vdita la sua fama, però che io haueua vna passione insanabile, laquale niun'huomo haueua potuto curare, & uenendo all'Abbate, subito con orationi mi curò. Stessimo adunque appresso lui tutti tre, e rinonciassimo al secolo, & egli cōstituì mio padre sopra il frumento, ilquale un dì disse all'Abbate, noi nō habbiamo frumento. E l'Abbate rispondendo dalla colonna, sopra laquale di continuo habitaua: disse. Và fratello, e quello, che tù troui, ricogli hoggi, e macina, e di; domani Iddio hauerà cura di noi. Ma egli turbato di questa parola, perche sapeua, che nulla ui haueua lasciato, andò alla sua cella, e constringendo la necessità, gli mandò l'Abbate a dire, ch'egli uenisse a lui, che a pena consentì di uenirui, & dissegli l'Abbate: Frate Conone và, e quello, che troui, fà in cibo a i Frati, egli per ira prese le chiaui del granaio & andò per portar la poluere della terra: ma hauendo messe le chiaui, & volendo aprire l'vscio, nō poteua: però che tutto il granaio era pieno di frumento, laqual cosa vedendo esso, impaurito si gittò a' piedi dell'Abbate, dimandandogli perdono.

Di due Monaci, l'vno catholico, e l'altro heretico.

TRenta miglia quasi distante da Egina Città di Cilicia, furono due Monachi Stiliti (Stiliti è detto quello, che ha la sua cella in su vna colonna) i quali erano separati l'vno dall'altro sei millia passi. Di costoro l'uno si communicaua alla santa catholica, & Apostolica Chiesa. Ma l'altro, ilquale era stato ancora più tempo in su la colonna era della Chiesa di Seuero, ilquale per uarij modi incolpaua il Catholico, ma egli per diuina inspiratione mandò a dire all'heretico, che gli mandasse parte della sua communione, ilquale con allegrezza, insuperbito, come se egli l'hauesse la sua heresia condotto, prestamente gliene mandò, nō dubitando niente. Riceuendo adūque il catholico la particella della cōmunione mandatali dall'heretico Seueriano la gittò in vna pentola bogliente, e subito si disfece, e risolse: e prese anco la santa Communione della Chiesa catholica la gittò in essa aqua e le rimase intiera, ne s'inbumidì, ma diligentemente la seruò, e mostrolla à noi quando fussimo venuti à lui.

Di Isidoro Miltinense; e quello, che diede la guanciata a Christo.

VAde è un luoco di Mercanti nell'Isola di Cipro, nellaquale è un Monasterio, che si chiama Filoseme. Essendo noi uenuti a questo trouamo quiui vn Monaco, che haueua nome Isidoro. Costui vedemo, che piangeua, ilquale essendo da ogni huomo pregato, che alquanto si riposasse dal pianto, à nuono in alcun modo consentiua, & diceua: io sono maggior peccatore, che tutti quelli che sono stati dal principio del mondo insino à hoggi. Et dicendoli noi. Niuno è senza peccato se non vn Dio, rispose, ueramente fratelli, niun peccatore frà gl'huomini hò trauato simile a me, niuno è maggior peccato del mio, & acciò che voi conosciate che dico il vero, vdirelo: Essēdo io nel seculo hebbi moglie, & amēdue erauamo nella dottrina di Seuero; essendo io ritornato vn dì a casa, non trouai la mia donna, ma vdij che ella era ita da vna vicina per communicarsi cō lei, la quale era della catholica fede, & subito io corsi acciò nō si communicasse, ma entrato in casa di quella uicina trouai, che si era gia communicata, e dallo sdegno commosso, la presi per la gola, & fecila gittar fuori la sacra Communione, & la gittai in quà, e là tanto, che cadde nel fuoco, & incontinente in quel lueco uiddi un splendore pigliare la Communione santa, dopò due dì uiddi un'huomo nero come Ethiope, di cēto uestiti, che mi disse, io e tù siamo in un tormento condannati insieme. Et io li dissi, perche cagione? chi sei tu: rispose, io sono colui che il Signore Giesù Christo creatore di tutte le cose con la mano distesa percossi nella mascella al tempo della sua passione. Per questa cagione nō mi posso, fratelli del pianto temperare.

Di due santi Padri vecchi, che trouarono in vna stalla tre giouanetti con vna meretrice.

DVe vecchi andarono alla Città di Egina in Tarso, & uenendo in una stalla per riposarsi, però che'l caldo era grande, trouarono, per dispensatione di Dio quiui tre giouanetti, che haueuano seco una mere-

meretrice. I vecchi adunque si posero disco sto a sedere, & vno di loro pigliando il Sãto Euangelio leggeua. Ma la meretrice ch'era co' giouanetti, come vdì il vecchio leggere, lasciati quelli, se gli accostò, e posesi a sedere appresso lui, ma il vecchio scacciandola disse. O misera tu sei molto impudica, e non ti sei vergognata d'accostarti à noi a sedere Laquale disse. Io ti prego Padre, che non mi habbi in abominatione, e non mi scacci, peroche auuenga, ch'io sia d'ogni peccato piena, nientendimeno il Signor, e Saluatore di tutti Christo Iddio nostro, non scacciò la meretrice, che venne a lui. Il vecchio gli rispose. Tù dici il vero, ma quella meretrice non rimase meretrice. Et ella disse; Io spero nel Figliuol di Dio viuo, che da questa hora ne io rimarò in questo peccato. Et abbandonando i giouanetti, & ogni cosa seguitò quei Padri, e la misero nel Monasterio presso alla Città di Egina, & io viddi costei già vecchia, laquale fù femina di gran prudenza. Et queste cose dalla sua bocca imparai laquale haueua nome Maria.

Di Babila, che hauea due concubine, come tornò à penitenza.

IN Tarso di Cilicia era vn giocolatore, che haueua nome Babila, ilquale hauea due concubine, l'vna nominata Comera, l'altra Nicosa, & viueua lussuriosamente, facendo ciò che il demonio lo tentaua. Ma vn dì entrato in Chiesa vdì leggere per dispensatione di Dio, il santo Euangelio, e questa era la lettione. Fate penitẽza, però che si approssima il regno de' cieli, ilquale compunto cominciò con lagrime a temere di se medesimo, e dirsi misero, per quelle cose, in che egli hauea peccato. Et subito vscito di Chiesa chiamò le sue dõne amiche, e disse loro. Voi sapete come lussuriosamente sono vissuto con voi, e che mai non amai più l'vna, che l'altra: ma hora ecco, che voi hauerete ogni cosa, che io vi hò acquistato, prendete ancora tutti i miei beni, e trà voi li diuidete, però che da hora innanzi rinontio il secolo, e diuẽto Monaco. Ma quelle quasi cõ vna bocca, gli risposero lagrimãdo. Alla lussuria, & alla morte delle nostre anime siamo state in commune teco, ma hora quãdo tu vuoi fare questa opera piacente a Dio, ci lasci, e la fai solo: per certo non sarà così, mà etiandio nel bene communicaremo teco. Et così il giocolatore si rinchiuse in vna delle Torri della Città, & esse quando hebbero venduto tutte le loro cose, e distribuite a' poueri pigliarono habito religioso, fecero appresso alla Torre vna cella, e da se medesime si rinchiusero; io viddi anco costui, e da lui molto fui edificato, però che era huomo molto humile, clemente, e misericordioso. Scrissi ancora questo per vtilità di chi legge.

Del Patriarca Theodoro.

VN Padre ci narrò, che nella Città santa era stato vn Patriarca nominato Theodoro, ilquale era di tanta benignità, che hauendo in vna solennità inuitato alquanti de i suoi Chierici al conuito, & vno di loro nõ hauendo voluto venire, nè all'inuito cõsentire all'hora il Patriarca tacque, ma in altra solennità facendo vn conuito, egli andò personalmente a lui, pregandolo, che venisse, e della commune mensa si facesse partecipe. Diceua ancora del medesimo Theodoro, ch'egli era stato si mansueto, e humile, che vna volta andando per camino con vn suo Chierico, egli era in su la cariola portato, ma il Chierico in sul cauallo. Disse il patriarca al suo Chierico. Mutiamo i portanti nostri, e tù sia portato in su la cariola, & io andarò a cauallo. Ma ricusando il Chierico al tutto di far questo, dicendo esser ingiuria al Patriarca s'egli fusse portato nella cariola, & il Patriarca caualcasse, il santo, & humile huomo non s'acquetò insino a tanto, che al seruo persuase questa cosa non esser ingiuriosa, e constrinselo a così fare.

Di Alessandro Patriarca, e della sua benignità.

NElla Città di Dio fù vn'altro Patriarca nominato Alessandro tanto pio, e misericordioso, che essendogli furato molto oro da vno de i suoi Notari qual da timore spauentato, fuggito in Thebaida di Egitto vagabondo errando incorse nelle mani de' ladroni, e fù condotto da loro all'estreme parti d'Egitto. Laqual cosa saputa il diuino Alessandro, lo ricomperò legato, e prigione per ottantacinque monete. Ritornando ancora, si pietosamente, e misericordiosamente lo trattò, che vno degli habitatori della Città, disse alcuna volta, che niuna cosa era più vtile, che peccare in Alessandro. Ancora in altro tempo vn de' suoi Diaconi innanzi a tutti i Chierici lo ingiuriò con pa-

role, & egli subito si gettò in terra, dimandandogli perdono, dicendogli: Perdonami signor fratello.

Di Helia Patriarca di Gierusalem.

L'Abbate Policronio diceua di sāt'Helia Patriarca di Gierusalem, che sì come quando era Monaco non beueua del vino, così veramente ne anco fatto Patriarca nō ne beuè, ma seruò quella medesima regola. Diceua del medesimo, e di Flauiano Patriarca d'Antiochia, che da Anastasio Imperatore ambidue furono relegati in confini, per il santo Concilio Calcedonense: Helia in Gallia: mà Flauiano presso alla patria. Vn dì ambedue i Patriarchi significarono l'vno a l'altro dicendo: Anastasio è hoggi morto, andiamo adunque ancora noi, acciò che con lui siamo giudicati. Et dopo due dì ambedue passarno al nostro Signor.

Del Patriarca Effren, che fece per la fede la proua col fuoco.

Alcuno de i Padri narrò a noi di Santo Effren Patriarca d'Antiochia, ch'egli era stato molto zelante, & feruente circa la fede, conciosia, che egli hauendo vdito di quel Monaco Stilite, ilqual era nelle parti di Gieropoli, che fosse della heresia di Seuero, andò a lui per trarli dell'anima quella falsa credenza. Cominciò adunque il diuino Effren a corregere lo Stilite, e pregarlo, che si accostasse alla santa Catholica Chiesa, mà rispondendogli lo Stilite, e disse, al tutto io non mi communico, ne consento al Concilio. Disse a lui Effren: come vuoi tù, che ti curi, e satisfaccia per gratia del Signor Giesù Christo. La santa Chiesa è libera d'ogni heresia, e d'ogni macula di heretica prauità. Disse lo Stilite: Accendiamo il fuoco Signor Patriarca, & entramoui insieme, colui; alquale la fiamma non offenderà sarà catholico, e di retta fede, e lui si debba seguitare. Mà questo disse per spauentare il Patriarca. Rispose Effren. Certamente si conueniua figliuolo che a me come padre tù consentissi, e niente da me più cercassi, mà perche tù hai dimandato cosa, che eccede le forze della mia miseria, io mi confido nella misericordia del figliuolo di Dio, che per cagione della tua salute ancora farà questo. Ancora egli disse a tutti quelli, ch'erano presenti. Benedetto il Signore, portate quà delle legne. Et essendone portate, egli misse il fuoco in esse innanzi la colonna, su laqual il Monaco habitaua, e gli disse: Descendi accioche secondo il tuo decreto, ambedue ci entriamo; Costui stupefatto della costanza del Patriarca; non volse discendere. Dissegli il Patriarca. Hor nō ordinasti tù questo, come no'l vuoi hora fare? All'hora spogliandosi il Patriarca la veste, con laquale era vestito, quando si fù accostato appresso al fuoco, orò dicendo, Signor Giesù Christo Iddio nostro, ilquale sei degnato della santa nostra donna tua genetrice, & sempre Vergine Maria incarnarti, & nascere, dimostraci la verità. Et gittò la sua veste nel mezo del fuoco ilqual essēdo durato quasi tre hore, e le legne già consumate, tolse di quindi la veste intiera, in modo che niun indicio di fuoco in essa si poteua comprendere. All'hora lo Stilite, vedendo ciò ch'era interuenuto, fatto più certo della verità, dannò, e maledisse Seuero, e la sua heresia, & accostandosi alla santa catholica Chiesa, dalle mani di Sant'Effren si communicò, & glorificò Dio.

Di vn Vescouo, che abbandonò il Vescouato, & venne nella Città santa, & seruiua à i murari.

Vn Padre ci narrò di vn Vescouo, che abbandonò il suo Vescouato, & andò alla Città santa, & quiui prese habito di operario, e seruiua a maestri di murare. In quel tempo era Eufremio Conte di Oriente, huomo santo, & pio, & alle opere della misericordia dato, per ilquale si ripárauano publici edificij, però, che la Città per vn grā terremoto era caduta. Vn dì questo Eufremio vidde in visione il Vescouo dormire, e sopra lui vna colonna di fuoco distesa insino al Cielo, & questo non vna volta, ò due: mà molte volte. Chiamato egli a se questo operario in luoco secreto, cercaua da lui, chi egli fosse, & cominciò a dimandarlo d'onde fosse, & per qual nome egli fosse chiamato, & in qual Città nato. Ilquale rispose gli. Sono vno de' poueri di questa Città, & conciosia, che io non habbia onde mi possa sostenere, lauoro quanto posso, & Iddio mi pasce delle mie fatiche Euffremio mosso da diuina inspiratione gli rispose. Credimi, io non ti lascierò, insino a tanto che di te veramente ogni cosa detta non mi hauerai. Ilquale essendo così constretto, e non potendo più

do più

do più oltra asconderfi gli disse. Promettimi, che mentre, che io sarò in questa vita nõ dirai ad alcuno quelle cose, che intorno a me sono, & io costretto da tanto nome, ti ai raccontarò cose vere di me. Et giurogli il Conte di nõ dirlo a niuno per il tempo che stesse nella uita presente. All'hora gli disse Io sono Vescouo, & per Dio abbandonai il mio Vescouato, & venni quà come a luoco nõ conosciuto, & affliggendo la carne mia, & operando della mia fatica, acquistai vn poco di pane: ma tu quanto poi datti alla elemosina, però che questi dì, ti promouerà Iddio all'Apostolica sedia di questa Città, acciò che tu pasca il suo popolo, ilquale Christo nostro vero Dio acquistò col proprio sangue. Come io ti hò adunque detto, perseuera nelle elemosine, stà forte, per la retta fede, & combatti, però che Dio si diletta massimamente di tali sacrificij. Et cosi come predisse auuene. Il diuino Eufremio vdite queste cose glorificò Dio dicendo. Quanti sono occulti i serui di Dio, che egli solo conosce.

Di Anastasio Imperatore.

DI Anastasio Imperatore narrò a noi vn'huomo fedele, che conciosia, che egli hauesse cacciato Eufremio, & Macedonio Patriarchi della Chiesa Constantinopolitana, & per il santo Concilio Calcedonense gli hauesse in Ponto a Caitano confine relegati, egli vidde in sogno vn nobile huomo vestito di bianco, stare dinanzi a lui, & hauere vn libro scritto, et leggere, & voltando cinque fogli di quel libro, & leggendo il nome dell'Imperatore gli disse. Ecco, per la tua perfidia dieno quattordici anni, e col dito suo gli leuò. Dopò due di fatto vn gran splendore, & gran tuono turbato di paura rendè lo spirito in somma angoscia, per questo, che fù empio nella santa Chiesa di Christo Iddio nostro, & i suoi pastori condannò in essilio.

Di vn Monaco Seueriano, come scampò il duro laccio della lussuria.

ESsendo venuto in Antiochia vno de' Preti di quella Chiesa, udì narrar questo. Disse il Patriarca, che un Monaco nel Monasterio dell'Abbate Seueriano era stato mandato in Sertione nelle parti di Eleuteropoli. Essendo andato a riposare ad un picciolo albergo di vn contadino fedele, ilquale haueua loro vna figliuola (era già morta la sua madre,) & dimorando quiui alcun dì, il diauolo, che sempre impugna gli huomini, mise nel Monaco sozzi pensieri, perche era tentato della fanciulla, & cercaua la commodità d'oppressarla. Ma quel demonio, che lo tentaua, procurò ancora la opportunità, però che andando il padre della fanciulla ad Ascalone per cagion di necessaria vtilità, quel Monaco sapendo niun essere in casa, se non lei sola, se le accostò per sforzarla, me essa come lo vedde tutto turbato affrettare all'atto illecito, gli disse. Non ti turbare, & non sforzare contra di me alcuna cosa brutta, mio padre non tornerà nè hoggi, nè domani, odi in prima quel, che io ti'd scoprirò, perche niuno saprà niente ciò che tu vorrai fare. Et egli disse. Quanto tempo sei tu stato nel Monasterio, fratello? Rispose il Monaco. Diecesette anni. Et ella gli disse. Hai tu esprimenato femina? egli rispose, nò. Disse ella. Et vuoi per vn'hora perdere le fatiche di tanti, anni? Quãte volte hai sparse lacrime, acciò che la tua carne a Christo Signor nostro pura, & immaculata tù conseruassi, & hora tutta quella fatica per cagione di vna breuissima volontà tu vuoi perdere; ma nondimeno s'io ti consentirò, come tu vuoi peccar meco, hai tu oue mi riceua, & nutrichi; Risose il Monaco. Nò All'hora disse la fanciulla In verità non mento, che se tu mi atterrerai, sarai cagione di molti mali Disse il Monaco: In che modo? Et ella rispose: In prima, perche di certo, tu perdi l'anima tua Secondo, che etiandio l'anima mia sarà te richiesta però che in questo giuramento ti protesto per colui, ilquale disse. Non mi voler far bugiardo, che se tu mi atterrerai, subito con vn laccio m'impiccarò per la gola, & serai trouato colpeuole di homicidio, & sarai giudicato in giudicio come homicida. Adunque innanzi, che tu sia cagione di tanti mali, tornati in pace al tuo Monasterio, & ora per me. Ritornando adunque il Monaco in se medesimo, & apprendo gli occhi della mente, incontinente tornò al suo Monasterio, & gittossi a i piedi dell'Abbate, & dimandò perdonanza, ilquale lo pregò, che più innanzi del Monasterio non vscisse Et essendo tre mesi perseuerato in contritione di cuore, passò al Signore.

Miracolo dell'Abbate Cosma.

L'Abbate Basilio Prete di Bisanzio narrò dicendo. Essendo io à Theopoli presso al Patriarca Gregorio, venne in Gierusalem l'Abbate Cosma Eunuco della Laura di Faran, buomo di singolar religione, & fede, & delle rette dottrine, e decreti molto tenace zelatore, & della scienza delle diuine scritture non mezanamente dotto. Conciosia adunque, che egli fosse stato qui pochi giorni morì. Il Patrirca commandò, che'l suo pretioso corpo fosse sepolto nel Monastero suo, oue era sepolto vn Vescouo. Vn dì andai per salutare quel sepolcro, & trouai sopra il suo monumento vn pouero paralitico giacere, che dimandaua elemosina a chi andaua nel Tempio. Quando il pouero mi hebbe veduto tre volte gittar in terra a far oratione all'Abbate mi disse. Padre, per certo magno era quello Abbate, che voi sepellisti, quì già sono due mesi. Io gli risposi, e dissi. Onde hai tu conosciuto questo? disse egli veramente, Signor padre io son stato paralitio dodeci anni, & per lui Dio mi hà curato, & quãte volte io sono in tribulatione, egli viene a me, & consolami, & mi dà refrigerio. Ma odi di lui ancora vn'altro miracolo. Da quel dì, che voi lo sepellisti, insino a questo, io l'odo ciascuna notte chiamare, e dire al Vescouo. Non mi toccare heretico, e non ti accostar à me nemico della santa catholica Chiesa di Dio, vdendo io queste cose da colui, che era stato sanato, andai, & referij ogni cosa per ordine al Patriarca, pregandolo, che presto di quel luoco riponese il corpo dell'Abbate in altro sepolcro: All'hora mi disse Gregorio Patriarca: Credette a me, figliuoli, niente è offesso l'Abbate Cosma dallo heretico, ma tutto questo è fatto acciò che la virtù dell'Abbate, e il zelo della fede sia noto qual sia stato, & quale sia etiandio dopò la morte della carne, & acciò che l'opinione del Vescouo ci faccia prò, che noi non l'arbitramo essere stato di retta fede, & catholico. Diceua ancora dell'Abbate Cosma, l'Abbate Basilio; Io andai à lui, che dimoraua nella Laura di Faran, & dissemi; Vennemi vna volta vn pensiero circa quello, che diceua il Signore a suoi Discepoli. Chi hà vestimento lo venda, & compri il coltello. Et dicendo i Discepoli, ecco due coltelli. Et dicendo i Sono assai. Stãdo fissamẽte in questa parola, & non intendendo quello, che volesse dire, così pensoso vscij della mia cella in sul caldo del mezo giorno per andare alla Laura delle torri all'Abbate Theofilo, per dimandargli della detta parola, & andando per il deserto, & essendo appresso a Thalamone, io viddi vn dragone di mirabil grandezza descender giuso dal monte, & andare in Thalamone, & tanto era grande, che quando si mouea si curuaua a modo di camarella inuolta, & lasciaua le sue orme dell'andare, alte impresse nella terra, & io per le sue vestigie senza alcun danno entrai, conobbi, che'l diauolo haueua voluto ouiare alla mia volonta, ma le santissime orationi dell'Abbate mi giouarono: Peruenendo adunque all'Abbate Theofilo, gli esposi la mia dubitatione, ilquale mi disse: Due coltelli significano la vita attiua, & la uita contemplatiua: se alcuno dũque hà in se queste due virtù, costui è perfetto. A questo Abbate Cosma andai io mentre che egli era nella Laura di Farã, però che io stetti quiui dieci anni, & parlandomi esso della salute dell'anime, & allegãdomi alcuni detti di S. Athanasio Patriarca d'Alessandria, mi disse: Quando tu trouassi alcuna cosa delle opere di S. Athanasio, & non hauessi carte da scriuere, scriui nei tuoi vestimenti. Cõ tanto, è tale studio, era egli acceso in uerso i nostri Santi Padri, & Dottori: Ancora gli diceua questo di se medesimo, che la notte della santissima Dominica da uespro insino alla mattina staua sempre salmeggiando, & leggendo in cella, & in Chiesa sua, ne etiandio alcuna volta in alcun modo sedeua leggendo ne i Santi Euangelij insino all'hora della colletta, quando i Frati si ragunauano.

Dell'Abbate Anasanonte buomo misericordioso.

NEL medesimo luoco uedemmo l'Abbate Anasanonte huomo misericordioso, continentissimo, che faceua uita solitaria nella sua Cella, & era di tanta austerità, che per quattro dì mangiaua una offerta di uinti bocconi, & spesse uolte ancora per tutta la sua settimana pigliaua vna uolta solamente del detto cibo di bocconi uinti. Ma circa l'estremo della sua uita questo uenerando buomo incorse in dolore di uentre, & di uilcere: portammolo adunque alla santa Città, nella casa de gl'infermi, laqual era sotto la cura del Patriarca, & un giorno essendo noi presso a lui, l'Abbate

Cono.

Conone duce del Monasterio della Laura del Padre nostro Sabba, inuoltò in vn asciugatorio vna elemosina di pane, & sei monete, & glieli mandò così, mandandogli à dire perdonami però che la infermità mia non mi lascia salire a salutarti. Et il vecchio ritenne la elemosina del pane, ma rimise i danari dicendo, Padre, se Dio vuole, ch'io duri in questa vita, io hò dieci monete, & io le spenderò, lo significarò a voi, & mandatetele; ma acciòche sappi Padre, dopò due dì abbandonerò questo secolo. Laqual cosa ancora fù fatta: & riportammolo nella medesima Laura di Faran, & quiui lo sepelimmo. Habitò ancora questo Beato Anasanòte col Beato Eustachio in vna cella, & hauendo ambedue lasciato ogni cosa, il Beato Eustachio si chiuse nell'heremo. Era il B. Anasanonte di Ancira Città di Galitia.

Di Thallaleo Arciuescouo di Thessalonica, come morì di repentina morte su'l necessario essendo heretico.

FV vn Arciuescouo di Thessalonica nomato Thallaleo, costui non temendo Iddio, nè per la parata retributione impaurendo, & conculcando la Christiana dottrina, & spregiando il sacerdotale honore, & dignità, fù trouato per il Pastore esser Lupo, abnegando certo la santa, & sustantiale Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, adoraua l'infelice Idolo. Onde quelli, che all'hora erano principali nelle Chiese con decreto lo condannarono, & della sua sedia lo rimossero. Doppò poco tempo questo iniquo huomo di ogni sceleratezza, & impietà pieno, volse tornare alla sacerdotale dignità, et perche, come dice il sapientissimo Salamone. Ogni cosa obedisce al danaro, fù reuocato nella sua religione, (però che era in Costantinopoli.) Ma l'onnipotente Dio non disprezza la santa Chiesa, però che vn dì volendo ornatamente fare processione, per andare all'Imperatore col suo decreto di nuouo á pigliare il sacerdotio, & essendo già per vscir di casa con superbo ornamento, gli venne volontà d'andare à i luoghi necessarij, & entrando per purgare il ventre & essendoui stato due, ò tre hore, & non ritornando a' suoi, entrarono à lui alcuni de i suoi donzelli per ammonirlo, che egli andasse, e lo trouarono col capo di sotto doue si lasciano le stercora, affocato, co' piedi di sopra drizzo, & rizzandolo lo trouarono spento d'horribile, & eterna morte.

Essempio di vn vecchio virtuoso, che vidde l'anima di vn giouane ne i supplicij infernali.

CI narrò vn Padre quandò fù venuto in Thebaida, che vn vecchio era dimorato fuori della Città di Antinon, huomo di gran virtù, ilquale nella sua Cella era stato anni settanta, & haueua dieci discepoli, & vno di quelli era di se molto negligente. Il uecchio adunque speso lo correggeua, & confortaua dicendogli: Sia sollecito per l'anima tua fratello, peroche hai a morire, & se non ti emenderai, andarai nel supplicio. Ma quel discepolo era sẽpre al Padre disobediente, & nõ attendeua a quelle cose, che se gli diceuano. Auuenne, che doppò alquanto di tempo egli morì, & il uecchio fù molto contristato sopra lui, però che sapeua che in gran pigritia, & negligenza era del secolo uscito, cominciò ad orare, e disse Signor Giesù Christo verace Dio nostro, riuelami quel che sia intorno all'anima del mio Discepolo Et fatto in eccesso di mente uidde un fiume di fuoco, & in esso grande moltitudine, di gente, & nel mezo il Discepolo insino al collo sommerso. All'hora gli disse il vecchio. Hor non ti pregaua io, che questa pena dell'anima tu hauessi cura figliuolo? Rispose il Discepolo, e disse al vecchio. Io rendo a Dio gratie Padre, almeno il mio capo hà riposo, però che per le tue orationi io stò sopra il capo del Vescouo.

Di vn uecchio rinchiuso nel Monte Oliueto come giurò al demonio, & non l'osseruò.

DIceua l'Abbate Theodoro Helioto, che un uecchio rinchiuso era stato nel Monte Oliueto grandissimo combattitore, & lo spirito della fornicatione lo impugnaua, ma un dì stringendolo fortemente cominciò il Vecchio a gridare, & dire al demonio. Quanto tempo mi tieni? partiti già da me, che meco sei inuecchiato. Apparuegli il diauolo uisibilmente, dicendo: Giurami, che a niun dirai quello, che ti dirò, & non ti tenterò più. Giurogli il Vecchio, dicendo, per colui, che habita ne gli altissimi, a niuno dirò quello, che mi dirai. All'hora gli disse il demonio: Non adorare questa imagine, che più non ti tentarò. Haueua questa imagine impressa la figura della nostra donna Santa di Dio genetrice Maria,

ria, che portaua il nostro Signor Giesù Christo: Disse il rinchiuso al diauolo: Lasciami, che io lo deliberi. Ma l'altro dì lo significò all'Abbate Theodoro Helioto, che all'hora habitaua nella Laura di Fran. e narrogli ogni cosa: Et l'Abbate disse al rinchiuso; Veramente tù santo padre, sei stato ingannato, però, che giurasti al demonio, nondimeno facesti bene riuelãdo questo, il ti conuiene non lasciar in questa Città alcun luoco di meretrice, nelquale tù non entri? innanzi, che tù vẽga ad adorare Iddio nostro Signore Giesù Christo con la sua madre. Confirmato adunque, & fortificato cõ altre parole lo lasciò nel suo luoco; Apparue adunque di nuouo il diauolo al rinchiuso, dicendogli. Che è questo pessimo Vecchio; Hor non mi giurasti, che à niun lo dicesti; & come hai tù dette queste cose à colui, che venne? o ti dico, che come pregiuro nel dì del giudicio sarai giudicato. Rispose il rinchiuso. Io sò di certo, ch'io ti giurai; ma nientedimeno il Signore Creator mio Dio adorerò, & à te non obedirò.

Visione dell' Abbate Ciriaco, Prete della Laura, che non poteua hauer audienza dalla Nostra Donna, tenendo vn libero di Nestrio.

POi andiammo all'Abbate Ciriaco, Prete della Laura di Calamone apresso al sãto Giordano, che narrò dicendo; Vn dì viddi per sogno vna donna con la faccia honesta di porpora vestita, & con lei due huomini, di habito venerando di nobile aspetto & giudicai quella essere la Nostra Donna santa di Dio genitrice, & quegli huomini, S. Giouanni Battista, & S. Giouanni Theologo, & Euangelista, io vscito di cella, la pregaua ch'entrasse nella mia Cella, laquale non consentì. Io adunque molto tempo orando diceua, Io ti prego, che l'humile non si partì fatto cõfuso; & di più simili altre parole; ma ella vedendomi affaticare con preghi, & quella medesima dimanda replicare, rispose più feruente dicendo; Tù hai entro la Cella il mio nemico, e vuoi chi io ui entri? Detto queste parole si partì, & suegliandomi cominciai ad affliggermi, e pensaua s'io hauessi contra lei commesso nella mente alcun peccato, però che niuno altro era nella Cella mia se non io solo. Molto tempo adunque ricercando me medesimo, in niente trouai lei hauere offeso; conciosia, ch'io me vedessi esser assorto da molta tristitia rizzandomi presi vn libro per leggere, acciò che per tale lettione io cacciassi insieme il dolore, & i pensieri, ma io haueua preso quel libro in prestanza dal beato Esichio Prete della Chiesa Gierosolimitana ilquale volgendo trouai dell'empio Nestorio due libri scritti nella fine del volume; e subito conobbi, che questo era il nemico della santa nostra Donna di Dio genitrice, e sempre Vergine Maria. All'hora rizzandomi andai, & rendetti il libro a colui che me l'haueua prestato, & dissigli; Piglia il tuo libro fratello; però che hò trouato da lui danno, che vtile. Et dimandando egli la cagione del dãno, gli narrai ogni cosa per ordine, ilquale da zelo di Dio incontinente acceso, quei due libri gittò nel fuoco, dicendo: Nella mia cella non starà il nemico della nostra Donna Santa di Dio genitrice, & sempre Vergine Maria.

Come il demonio spinse vn Dipintore per farlo cadere, perche egli dipingeua la figura della nostra Donna molto bella.

VNa volta hauendo vn Dipintore dipinta vna bella figura della Gloriosa Vergine Maria in vna Chiesa, uenne a lui il demonio, & dissegli. Perche dipingi tù costei così bella, & me dipingi così brutto? Rispose il dipintore; Perche costei è la più bella, e la più gloriosa Signora, che fusse mai in Cielo, ò in terra: & tù sei la più brutta, & vituperosa bestia, che si potesse mai pensare, ò trouar. Sdegnato allhora il demonio, lo volse far cadere per amazzarlo, & spenselo, ma la figura di nostra Dõna, laqual egli dipingeuà così bella, stendendo la mano lo ritenne, & non lo lasciò cadere, & il demonio subito con gran romore disparue. Poi il dipintore rendè molte gratie alla gloriosa Vergine Maria. Laqual sempre sia laudata, & glorificata. Amen.

Di Cosmiana donna del fratello di Patritio, che non potete adorare il santo Sepolcro fino che non fù communicata.

ANastasio Prete guardiano de gli ornamenti della santa Resurrettione di Dio, et Signor nostro Giesù Christo, ci narrò, che venendo vn dì Cosmiana donna del fratello di Patritio, volse la notte della santa Domenica adorare sola il santo, & sacro

Monu-

Monumento del Signor Giesù Christo, approssimandosi alla porta del santo Sepolcro le apparue visibilmente la nostra Donna Santa di Dio genitrice, con altre donne dicendo: In che modo non essendo nostra, hai tù ardire di entrar quà, & vietauale l'entrata, & certamente disse, tù non sei nostra (però ch'era dell'heresia di Seuero Acefale, & senza capo) ma ella molto pregaua, che meritasse di entrare. Allaquale la santa genitrice di Dio disse. Credimi Donna, che nō entrarai quà, se prima non ti communicherai. Et conosciuto che l'era prohibita l'entrata, però, ch'ella era heretica, & che se nō si accostasse alla santa catholica, & Apostolica Chiesa di Chsisto Signore Dio nostro non la lasciarebbe entrare, incontinēte fatto venire il Diacono lo pregò, che le recasse il santo Calice. Ilquale portato prese il santo Corpo, & pretioso Sangue del magno Dio, & Saluator nostro Giesù Christo, così senza alcuna prohibitione, fù fatta degna d'adorare, e venerare il santo Sepolcro del Signor nostro Giesù Christo.

Del Duca di Palestina, che non poteua entrare nel monumento di Christo, essendo heretico.

IL medesimo Prete Anastasio questo ci narrò dicendo, che il Duca di Palestina era venuto ad adorare la santa Resurrettione di Christo nostro Signore, & quādo cominciò ad entrare nel santo Monumento, vidde vn montone cō impeto venire sopra te con le corna dritte per percoterlo: ma egli di paura preso, ritornò indietro. Ma il guardiano della santa Croce Azaria, & gl'altri che erano presenti, mossi dal suo rumore gli dissero: Che è questo, che tù hai Signore; Rispose loro il Duca: Perche ci hauete voi messo, questo montone; Et quelli stupefatti risguardarono il santo Sepolcro; & niente vedendo, gli dissero. Entra, percioche in esso non è tal cosa. Di nuouo egli cominciò ad entrare: ma da capo uidde il montone contra se venire, & non lo lasciaua entrare. Questo essendo molte volte fatto, & egli solo vedendo il montone, & gli altri nò, disse, gli il guardiano della Croce; Credimi signore: tù hai nell'anima tua qualche cosa, che ti vieta adorare il santo venerabile monumēto del nostro Saluator; ma io ti ammonisco, che tù cōfessi i tuoi peccati al Signore; perche essendo egli clemente, & misericordioso, & dolēdoti, haurà di te misericordia ilquale t'hà dimostrato questo miracolo. Et egli con lagrime gli disse. Certamente di molti gran peccati son debitore. E se medesimo in su la faccia gittando per grande hora perseuerò piangendo: & confessandosi drizzossi, & da capo volse entrare, ma da nuouo dal montone fù impedito. Allhora gli disse il Guardiano della santa Croce: Veramente altro è, che ti vieta entrare Et egli disse. Sarebbemi forse prohibito l'entrare, perch'io non mi Communico alla santa Cattolica Chiesa, ma à Seuero? Allhora dimandò il Guardiano, che gli fossero recati i santi misterij di Christo Dio nostro, & così entrò & adorò, ne patì niuno impedimēto, ne altro poi vide, che l'impaurisse.

Dell'Abbate Giorgio rinchiuso.

ELiopoli è la seconda Metropoli di Palestina. In questo trouammo l'Abbate Anastasio, ilquale ci narrò dell'Abbate Giorgio rinchiuso, dicendo. Essendo io vna notte leuato per sonare il segno della regola, però, che quella cura mi era stata imposta: acciochè io destasi i Frati al colleta, cioè ragunarsi al diuino officio, vdij l'Abbate Giorgio piāgere, & andato a lui, gli comminciai a dimandare, dicendo. Che hai tu Padre, che così piangi? egli niente rispose. Di nuouo pregandolo, che mi dicesse la cagione, esso piangendo, & dall'intimo del cuore sospirando, disse. Come lascierò il piangere conciosia che il nostro Signor Giesù Christo non si vuol con noi riconciliare; Però che mi pareua, figliuolo, stare innanzi ad vno, che sopra lo eccelso trono sedeua, & molte migliaia erano intorno di lui, che orando lo pregauano di alcuna cosa, ilqual a' loro preghi non si piegò. Da poi se gli accostò vna di porpora vestita, & gittossi a' suoi piedi, e disselgli. Almeno ti placa per me, figliuolo. Ma egli nientedimeno non si piegò per alcun priego, & per questa cagione piāgo, e mi lamento, temendo quello che dee venire, Queste cose mi disse l'Abbate Giorgio il giouedì della cena del Signore, innanzi, che'l giorno fosse chiaro. Il dì seguente, cioè il venerdì santo a hora di nona, per vn repetino, & grande terremoto le Città maritime della Prouintia di Fenice ruinarono. Questo ancora ci narrò dell'Abbate Giorgio il medesimo Abbate Anastasio, che poi dopò alquanto tempo standosi l'Abbate Gior-

donna ti chiama. Andò adunque il giouanetto a lei allegro, & esultando con appetito dello stupro, ma la uergine sedeua nel suo letto, & entrato il giouanetto in camera, dissegli la vergine; Siedi. Et essendosi posto a sedere, gli disse, Dimmi fratello, perche mi sei tu cosi molesto, & non mi lasci vscir di casa? Rispose il giouanetto. Veramente, madonna, io ti amo molto, & quando io ti guardo mi infiammo tutto nel tuo desiderio. Per laqual cosa ella disse: Che cosa bella hai tu veduto in me, perche cosi mi ami? Il giouanetto rispose: Gli occhi tuoi, i quali à questo mi hanno cōdotto. Ma come la vergine vdì, che gl'occhi suoi l'haueuano ingānato, prese vna agocia, e subito se gli trasse, e quando il giouane hebbe ueduto questo, di cuore compunto, andò in Scitia, & quiui rinontiando il secolo diuentò probatissimo Monaco.

Dell Abbate Leontio, & come faceua la elemosina non porgendola con la mano.

Diceuano alcuni Padri dell' Abbate Leontio di Cicilia, che in seruitio della nostra Donna santa di Dio genitrice era stato feruentissimo, & che per quaranta anni non si era mai partito del Tempio, & che era sempre di mirabil grauità, & affligeua se medesimo continuamente. Questo ancora diceuano di lui che se hauesse veduto il pouero à se uenire, s'egli fosse stato cieco, con mano gli porgeua la elemosina, ma se egli vedeua, la ponea innanzi a lui, ò in su'l basso della colonna, ò in su la banca, ouero sopra i gradi del Tempio, e quindi il pouero la toglieua. Essendo da un uecchio dimādato, & dettogli: Perche non porgi con la mano, Padre, la elemosina; Risposegli. Perdonami, ch'io non son quello, che la dà, ma la Donna mia santa di Dio genitrice, laquale me, & loro nutrica.

Narratione dell'Abbate Giouanni detto Molbas.

Giouanni Abbate cognominato Molbas, ci narrò di questo uenerando Padre Beato Stefano Prete, che una uolta la sua milza grauemēte infermādo (dellaqual infermità quella santa anima passò al Signore) gli medici lo costrinsero a mangiare carne, & hauea un fratello secolare, ilquale viueua molto religiosamente, & secondo Dio, & auenne, che mangiando carne il Prete, soprauenne il suo fratello secolare, & uedendolo usar carne, scandalizossi, & contristossi molto, che fosse condotto d'astinenza, & continenza, nel tempo estremo della sua uita a mangiar carne, ma incontinente fatto in estasi uidde uno, che gli diceua; Perche sei cosi scandalizato del Prete, hauendolo ueduto usar carne, non sai tu che da necessità commosso, per obedienza l'hà fatto rettamente? per questa cagione scandalizar non ti doueui, però se desideri vedere i meriti, & la gloria del tuo fratello, voltati indietro, & guarda. Et voltosi, e vidde il fratello suo crocifisso col Signore. Et dissegli, quello, ch'era apparito. Ecco in che gloria è il tuo fratello.

Dell'Abbate Theodosio solitario.

L'Abbate Antonio duce del Monasterio de gl'Helioti, ilquale etiandio lo edificò, ci narrò dell'Abbate Theodosio solitario, che innanzi che egli andasse a vita solitaria, fatto in estasi, uidde (secondo che dicea,) un'huomo, la bellezza delquale uinceua lo splendore del Sole, e tenendo la mia mano disse: Vieni, però che conuien purgarti, & combattere. Et condussemi in vn theatro d'infinita grandezza, & io uiddi pieno d'huomini dall'vna parte vestiti di bianco, & dall'altra di nero, & mettendomi in esso, io viddi vn huomo di mirabile grandezza, bruno come Ethiope, il capo delquale penetraua le nuuole, bruttissimo, allhora mi disse quel giouane, che m'era apparito Con questo ti conuiene combattere Io era pauentato, e dell'aspetto di quel grandissimo huomo cominciai à tremare; & batteuami il cuore, per paura, & pregaua quello splendente giouane, che mi haueua menato nel theatro: dicendo. Qual'huomo circōdato di infermità, & conditione mortale potrebbe con costui cōbattere, se tutti gli huomini del mondo conuenissero in vno, non gli potrebbero resistere. Ma quel preclaro giouane mi disse. Al tutto ti conuien fare alle pugna cō lui; entra adunque allegramente con ogni velocità, e fiducia, però che incōtinente che l'hauerai assalito io sarò qui, & aiuterotti, e darotti la corona della vittoria. Come io adunque fui entrato alla battaglia, & cominciammo à combattere insieme subito quel preclaro che m'incitò al nostro combattimento

mento fù presente, & mi diede la corona, & quella turba, & moltitudine d'huomini negri come Ethiopi stridendo, & vrlando sparue, ma l'altra parte con uestimenti candidi rendeua gratia, & laude a colui che mi haueua aiutato, & donata quella uittoria.

Di vn Monaco di Siria.

NArrò ancora a noi il medesimo Abbate Theodoro dicendo: uno hospitale di peregrini è quiui presso à Faro, frà santa Sofia, e Santo Fausto, un dì il soprastante di quello mi pregò, che andasse à stare con lui in esso hospitale, e quiui dimorassi alcun dì. Andando adunque trouai in quel luoco vn Monaco riceuuto ad albergo, di generatione Sirio, ilquale niente haueua, eccetto, che il cilicio, & il mantello, & alquanti pani, e staua in vn cantone, della casa sempre il dì, & la notte, salmeggiando, & a niuno parlaua, ma uenendo il dì della santa Domenica andai à lui dicendo. Vieni fratello alla santa Chiesa, acciò che ti communichi co' santi, & uenerandi Sacramenti, ilqual disse. Nò. Et io dissi. Io ti prego, che mi dica per che cagione Risposemi. Però che son Seueriano, & non mi communico alla Chiesa. Vedendo io che non si communicaua alla santa Catholica, & Apostolica Chiesa, & insieme uedendo la sua ottima conuersatione, & la uita piena di uirtù, mi partij, & andai piangendo nella mia Cella, e chiusi l'vscio, e mi gettai su la faccia innãzi al Signore per tre dì, & pregauolo con molte lagrime, dicendo Signore Giesù Christo Iddio nostro, ilquale per la tua ineffabile, & immensa clemenza inclinasti i Cieli, e descendesti per la nostra salute, ilqual sei incarnato della nostra Donna di Dio genetrice, e sempre Vergine Maria, riuelami chi sono quelli che bene e rettamente credono ò noi, iquali alla santa Chiesa ci congiungiamo, ò quelli che a Seuero consentono. Il Terzo dì mi venne vna voce inuisibilmente dicendo. Và a quel Monaco, & guarda la fede sua Il dì seguente adunque andai, & posimi a sedere innanzi a lui, aspettando alcuna cosa vedere, secondo che la voce m'haueua detto, & quando fui seduto quasi vn'hora, guardando in lui che staua ritto, & con voce Siriana salmeggiaua, (testimonio m'è Iddio figliuoli) io viddi vna colomba stare sopra il suo capo, fuliginosa come se uenisse di cucina, brutta, e puzzolente. All'hora conobbi quella nera, & fetida colomba, che m'era apparita, esser la sua fede, Queste cose con molte lagrime, e singhiozzi ci narrò in verità l'anima sua santa.

Ammaestramenti dell'Abbate Palladio.

IO, & Don Soffronio Sofista, innanzi, ch'egli rinontiasse il seccolo, andammo insieme in Alessandria all'Abbate Palladio, huomo santo, e vero seruo di Dio, ilquale haueua il suo monasterio in Telazomeno, & parimente pregandolo, che qualche parola di edificatione ci donasse, cominciò a parlare. Figliuolo il tempo è già abbreuiato, combattiamo qui vn poco, e lauoriamo, acciò che noi godiamo in eterno gli immortali beni. Vedete i martiri, vedete i combattitori celesti, come virilmente, & fortemente ogni cosa sostennero, iquali di certo il tempo passato conobbero, e sempre viuono nella vostra memoria, e a pena ci possiamo a sufficienza dalla loro toleranza marauigliare. Tutti gli auditori affermano esser stupiti di tãta patienza di essi beati martiri, laqual veramente eccede la natura humana. Dei quali ad alquanti furono cauati gli occhi, ad altri spezzate le gambe, ad altri mozze la mani, ad altri tagliati i piedi quali repentemente consumò il fuoco, & quali lietamente ardendo lungo tempo furono crucciati, & altri ne riceuette il profondo dal mare, altri ne furono assorti da' fiumi, alquanti furono presi viui da'denti di fiere, è come malfattori scelerati: altri con varij, & esquisiti tormenti furono dati in cibo agli animali crudellissimi, à molti altri con graffi di ferro furon le carni stracciate, & ad altri con uerghe di piombo le ossa rotte, & al tutto, tutte le generationi di tormenti, che pensar si poteuano, possiamo dire contra quelli combattitori essere stati fatti. Iquali il nimico dell'humana generatione tentando, dimostraua languendo d'inuidia de' martiri. O quanto fortemente sostennero, ò con quanto ardore di fede combatterono uincendo la debolezza de lor corpo con la uirtù dell'anima, & riceuettero quei premij, che prima sperarono più degni, & di lungi più eccellenti, che tutte le presenti fatiche. Lequali tutte cose certamẽte dell'una parte, e dall'altra dimostrauano fermissima fede. Però che da un lato poco lauorando, gli eccellentissimi beni in eterno perfettamente in Cielo fruiscono. Et dall'altro lato

però

però che spauenteuoli, & crudelissimi tormenti, che al loro corpo il nemico dell'humana natura diauolo indusse, fortissimamente sostennero. Se tutte le tribulationi adunque, che si trouiamo, noi con patienza sopportiamo, e con la gratia di Dio uinciamo, ueramente amatori di Dio siamo trouati, e con esso noi sempre egli è, combattendo in noi, & uincendo; sempre le nostre fatiche, e sudori per la bontà, e gratia della sua dignatione alleggerendo. Sapendo io adunque in qual operatione, et esercitatione il tempo bisogna spendere, conosciamo diligentemente noi medesimi per la quiete, e silentio, però che in questo tempo, che ci è donato, ci è necessario usar il buono, e preclaro aiuto della penitenza, acciò che meritiamo esser tempij di Dio, però che non picciolo, e breue honore ci è nel futuro secolo recompensato. Disse ancora. Ricordiamoci di colui che non hebbe oue reclinare il capo. Questo ancora disse, Peroche secondo S. Paolo Apostolo La tribulatione opera la penitenza. Facciamoci dunque capaci de' regni de' Cieli. l'Abbate disse di nuouo. Figliuoli, non amate il mondo, ne quelle cose, che sono nel mondo: Ancora disse. Osseruiamo i pensieri, che è medicamento di salute. Il medesimo da noi pregato, che per nostra edificatione ci dicesse per qual cagione, e per qual pensiero s'accostò allo stato Monastico, ci narrò dicendo. Nella mia prouincia di Tessalonica, era rinchiuso vn vecchio di Mesopotamia, fuori della Città quasi tre stadij, nominato Dauid di virtù molto ornato, misericordioso, & continente, & stato rinchiuso nella Cella circa ottanta anni, ma però che per paura de' Barbari la notte i muri della Città erano guardati da gli huomini armati, quelli che quella parte del muro osseruauano, che riguardaua la Cella del vecchio, vna notte viddero che dalla finestrella vsciua fuoco, però stimarono che i Barbari hauessero messo fuoco nella cella del vecchio, ma fatta la mattina andati quelli armati, trouarono il vecchio non offeso, & la cella niente arsa, onde si stupirono. Di nuouo la notte seguēte uedendo il medesimo fuoco, si marauigliarono, & non solamente la seguente notte il fuoco nella cella del uecchio apparue, ma etiandio molto tempo: in modo che à tutta la Città fù manifesto, & molti la notte uegghiauano in su'l muro per guardare il fuoco. Fù ueduto quel fuoco infino alla morte del vecchio Questo miracolo io non vna volta, ò due, ma molte vdito, dissi fra me medesimo. Se in questo secolo dona Dio tanta gloria a' suoi serui, quanta stimi che egli habbia loro seruata nel futuro, quando le loro faccie risplenderanno come il Sole? Questa fu la cagione, figliuoli, di pigliar l'habito Monastico, & eleggere questa conuersatione.

Di Adas di Mesopotamia Monaco.

Ancora ci diceua questo, che dopò questo santo Padre Dauid, era venuto etiandio vn'altro Monaco chiamato Adas, ilquale era ancora di Mesopotamia, & lui medesimo s'era rinchiuso dall'altra parte della Città, nel fondo de vn gran pedale di platano, fattaui vna finestrella, per laquale a chi veniua parlaua. Essendo adunque venuti i Barbari, & hauendo predata tutta la prouincia, auuēne, che per questo luoco passarono, & vno di loro ueduto il Monaco, e tratto fuori il coltello per vciderlo non potè inchinare la mano, ma stette sospesa, e immobile, laqual cosa uedendo gli altri Barbari, ammirati, pregauano il Monaco, che'l loro compagno curasse, & egli fatta l'oratione, lo curò, e così lo lasciò andare in pace.

Narratione del detto Abbate Palladio, di vno che doueua esser decollato.

Narrò di nuouo à noi il medesimo Abbate Palladio dicendo, che in Arsenonite, laqual è Città di Thebaida, fù preso vno, c'haueua vcciso vn huomo, ilquale essendo molto tempo tormentato, finalmēte riceuette la sentenza della decollatione: Essendo adunque menato fuori della Città sei milla passi, però che quiui hauea commesso l'homicidio, un Monaco dietro lo seguitaua, quasi come gli volesse ueder tagliargli il collo ma colui, che era condotto ad esser decollato, quando hebbe ueduto il Monaco, che lo seguitaua, gli disse. Non hai tu cella Padre, & opera per le mani? Rispose il Monaco. Perdonami fratello, però che io hò di certo cella, & opera per le mani, egli disse. Perche non stai adunque nella tua cella a piangere i tuoi peccati? Rispose egli il Monaco Veramente fratel mio, sono di me stesso molto negligente, & non hà l'anima mia compuntione, e per questa cagione uengo per uedere mentre che tu mueri, acciochè

almeno

almeno cosi vega in compuntione. Allhora gl'i disse: Và fratello, per il Signore, nella tua cella, & rendi gratie al Saluatore nostro Giesù Christo, & però chè dopò che esso si fece huomo, & morì per noi peccatori, alcuno non muore.

D'vn vecchio homicida, che accusò vn giouanetto, che fù liberato dalla forca.

QVesto ancora ci narrò esso Abbate Palladio, dicendo. Vn vecchio fù preso dal magistrato in Alessandria, che haueua fatto homicidio. Ilquale essendo tormentato, diceua vn'altro ancora esser stato con colui compagno di quella vccisione, & costui, delquale egli parlaua, era vn giouanetto quasi di vinti anni, & amendui con molti tormenti furono tormentati, il vecchio veramente diceua. Tu fusti meco quãdo io cõmissi l'homicidio. Ma il giouanetto molto negaua, affermando niente esser consapeuole della morte di quell'huomo, e con lui non esser stato, & essendo tormentati, riceuettero ambedue la sentenza d'esser sospesi alle forche. Furono adunque cõdotti cinque miglia fuori delle porte) però che quiui era consueto punire simili peccatori (& era distante quel luoco, quasi un miglio da vn Tempio ruinato di Saturno. Essendo adunque venuto al luoco, il popolo, e li huomini armati volendo prima sospendere il giouanetto, il giouanetto gettossi in terra, & pregaua i Caualieri, dicendo; Per il Signore fate charità, & mi sospẽdete uerso l'oriente, accioche io veggia come sono sospeso. Dissero a lui i Caualieri. Per qual cagione? Rispose il giouanetto. & disse. Veramente, Signori miei, non è più, che sette mesi, che io misero riceuetti il santo battesimo, & fecemi Christiano. Quando gli huomini armati hebbero vdito questo, lagrimarono sopra il giouanetto, ma il vecchio vdendo questo con fremito graue disse à i Caualieri; Fate, che in verso Saturno io vegga l'Iddio Serapi. Quando i Caualieri hebbero vdito la bestemmia del vecchio lasciato stare il giouanetto impiccarono prima il vecchio, mentre che al legno lo legauano, ecco dal magistrato vn'huomo d'arme mandato velocemente, ilqual disse a' Caualieri. Non vogliate vccidere il giouanetto, ma riconducetelo in dietro, di che molto si allegrarono tutti quelli, che erano presenti: & ritornando l'introdussero nel Pretorio, & fù liberato dal magistrato. Ma il giouanetto senza speranza fatto saluo; partendosi diuentò Monaco. Questo ancora à nostra vtilità, & di chi legge habbiamo scritto, acciò che conosciamo che il Signore nostro hà saputo iberare gli huomoni fedeli della tentatione.

Ammaestramento di vn'huomo d'arme, che seruaua silentio, & oraua.

IL medesimo Abbate Palladio ci narrò etiandio questo dicendo. In Alessandria era vn'huomo d'arme chiamato Giouanni, ilquale haueua questo ordine di vita, ogni dì dalla mattina insino ad hora di nona staua solo nel suo monasterio presso a'gradi, di S. Pietro, vestito di cilicio, & tessendo sportelle, e tacendo niente ad alcun parlaua, ma sedeue nel suo oratorio lauorando con le sue mani, & cantaua solo questo uerso dolcemente Mondami da gli occulti miei peccati Signore, acciò ch'io non sia confuso stando in oratione. Quando haueua detto questo uerso, taceua quasi un'hora, e dapoi ripigliaua il medesimo uerso, e questo sette uolte il dì repetiua, niun'altra cosa dicendo, ma ad hora di nona si spogliaua, e uestiuasi d'habito militare cioè le sue uesti, & così à i proprij segni prestamente tornaua, cõ questo ancora stetti io otto anni, e fui edificato del suo silentio, & ordine.

Ammonitione dell' Abbate Palladio.

AMmonendoci il detto Abbate alcuna uolta diceua. Credetemi figliuoli, che niun'altra cosa hà fatto le scisme, & l'heresie nella santa Chiesa, se non, che noi amiamo poco Dio, & molto noi.

Di vno, che volontieri albergaua i Monachi, la cui consorte fù seruata dalla morte, che le voleua dare vn empio seruo.

L'Abbate Palladio medesimo essẽdo noi un'altra uolta à lui uenuti ci narrò questa cosa: Era in Alessandria un'huomo fedele, & religioso molto misericordioso, che riceueua i Monachi ad albergo, & haueua moglie, che era molto humile, & ogni dì digiunauano, e haueuano ancora una figliuola quasi di 6. anni, & un dì, quell'huomo andò in Costantinopoli, pero ch'era mercatante, Lasciati adunque à casa la donna, e

la fa.

la fanciulla,& vn seruo,si partì per nauiga. re,& andando alla naue disse la moglie. A cui ci lasci tù Signore? Allaquale il suo marito rispose. Alla nostra Donna genitrice di Dio,Vn dì sedendo la donna,& lauorando con la fanciulla,quel seruo per tentatione del diauolo uolse uccidere la madre,e la figliuola,e rapire ciò che hauessero,& fuggire. Preso adunque di cucina un coltello andò alla camera,doue ella era,ma essendo uenuto innanzi alla porta, fù compreso di cecità, in modo che non poteua entrare in camera,nè ritornare in cucina. Essédo stato quasi vn'hora, & in vano sforzandosi d'entrare,cominciò a chiamare la sua signora, dicendo:Vieni insin qua. Ella marauigliandosi che staua su'l mezo dell'uscio, & non entraua,ma chiamaua,disse: Vieni più tosto quà tù,non sapendo, che fosse tenuto da cecità,& il seruo la cominciò a scongiurare,che ella andasse a lui: ma ella giurò di non ui andare. Allhora disse. Almeno uéga la fanciulla, laquale non uolle andare, ma disse: Se tù vuoi alcuna cosa, vieni più tosto quà tù,uedendo il seruo,che niente haueua potuto fare, se medesimo cō il coltello percosse,& cadde in terra. Vedendo la donna quello, che haueua fatto gridò con alta uoce, & subito corsero i uicini, & etiandio ui entrarono alquāti dell'officio del pretorio, e trouando il seruo ancora uiuo, intesero da lui ogni cosa,& glorificarono il Signore, ilquale haueua dimostrato il miracolo, & saluata la madre con la figliuola.

Di una peccatrice chiamata Maria, come fù da Dio punita, hauendo uccisi i suoi figliuoli, per maritarsi la seconda volta.

ANcora ci narrò questo il detto Palladio, & disse:Io udij da un Nocchiero tal cosa narrare,che un dì nauigando haueua in su la Naue huomini,e donne, & essédo ueduti in mare,tutti gl'altri nauigauano bene alquanti in Costantinopoli, & altri in Alessandria,& altri in altri luoghi, & ad ogni huomo soffiaua il uento prospero, e noi soli non poteuamo nauigare, & aspettamo quasi quindeci dì, senza essere messi dal luogo,oue erauammo. Stauamo adūque in gran tristitia, & desperatione,non sapendo quello che questo si uolesse dire: ma io che era Nocchiero,a cui si apparteneua la cura della Naue,e di ciò,ch'è in essa cominciai a gridare Dio per questa cosa,& vn dì mi vēne vna voce dicendo: Metti fuori Maria, e bene nauigherai. Cominciai adunque a pēsare quello che questo fosse,& qual fosse la Maria,ma dubitando di questo, venne di nuouo vna voce dicendo. Io ti hò detto, Metti la Maria in fondo, & sarete salui. Allhora adunque, pensando che cosa questa fosse,incontinēte chiamai? O Maria.E tella giacendo nel suo luoco, come vdi, rispose dicendo:Che comandi Signore? Allhora le disse. Vieni insino a me.Et rizzādosi subito venne. Essendo adunque a me venuta, la presi da parte,e dissegli. Vedi sorella Maria, quanti sono i miei peccati che per me voi tutti perirete. Ma ella piangendo disse. Veramente Signor mio Nocchiero, io sono peccatrice. Et io le dissi: Che peccato hai tù donna; Et ella disse; Guai,a me,peroche non è peccato,che non habbia fatto, e per li miei peccati tutti voi sete in pericolo condotti. Allhora mi narrò la femina quei peccati che ella haueua commessi dicendo. Certamente messer Nocchiero, io misera hebbi marito,delquale due figliuoli generai, essēdo vno peruenuto nell'età di noue anni, & l'altro di cinque, esso mio marito morì, & rimasi vedoua, vn Caualiero habitaua presso a me, ilquale volsi prendere per sposo:però mandai a lui alcuna, ilquale non acconsentì, dicendo. Io non voglio pigliar donna, che habbia figliuoli d'altro marito. Inteso che per li figliuoli non mi voleua prender per moglie,indotta dal suo amore, vccisi due figliuoli, & glielo notificai, dicendo,Ecco hora non hò figliuolo alcuno: ma il Caualiero, hauendo vdito quello che haueua fatto de i figliuoli disse:per il Signore, ilqual ne' Cieli habita, che io non la piglierò. Onde io temendo che questo non si manifestasse,& morissi, sono fuggita.Io vdendo questo dalla bocca della donna, non la volsi gittare in mare;ma cō animo dissimulando,da capo le dissi. Ecco io salirò in vna scafa, & se la Naue andrà, sappi che i miei peccati appariranno nella Naue, & chiamai subito il scafalonio, e dissegli conduci quà la scafa.Quādo io fui salito in essa niente più la Naue,o scafa si mosse. Allhora risalendo alla Naue, dissi alla femina. Discendi ancora tù nella scafa, laquale cinque volte gittandosi nel profondo,con la donna si sommerse, e la Naue poi con tanta velocità nauigò in tre giorni,e mezo, quanto in quei quindici doueua nauigare.

Di Soffronio, che andò alla casa di Stefano filosofo. D'uno che volendo spogliare un morto, fu da quello miracolosamente acciecato.

IO, & il mio Signore Soffronio andammo alla casa di Stefano filosofo famoso per grã dottrina, & era hora di mezo dì, dimoraua, costui presso alla Chiesa di S. Maria di Dio genitrice, laqual edificò il B. Papa Eulogio ad Oriente, presso al magno Tetrafilo. Bussando adunque alla casa del Filosofo, vna fanciulla, vedendoci disse: Egli dorme, aspettate vn poco. All'hora, io dissi al mio Signore Soffronio. Andiamo a Tetrafilo, e stiamo quiui. Quiui luoco è a gli Alessãdrini molto venerabile, però che dicono l'ossa di Gieremia Profeta prese d'Egitto da Alessandro che pose la Città esser quì state trãslatate. Essendo adunque in esso venuti, non vi trouammo se non tre ciechi, peroche era di merigio, & andando presso a quei ciechi, quietamente, & con silentio, ponemmoci a sedere, hauendo i nostri libri. Parlauano i ciechi insieme molte cose, e disse l'vno all'altro. In che modo sei tù fatto cieco? Rispose quello, essendo giouanetto era maritato, e nauigando noi d'Africa, subito fui preso per gl'occhi in mare, non potendo andare, e rimasemi vn pannicolo in su gli occhi. Et ancora disse all'altro. Tù come diuentasti cieco? Rispose. Io fui artefice di fonder vetro, lauorando di uarij vasi, e per il fuoco ò perduti ambedue gl'occhi, è sono fatto cieco. E quelli dimandando all'altro, dissero. Ma tù in che modo sei fatto cieco? Rispose Veramente io ve lo dirò, quando io era giouanetto, odiaua, e recusaua la fatica, e diuentai lussurioso, e non hauendo le cose necessarie al viuere, haueua già cominciato à furare, & hauendo commessi molti mali, io staua vn dì in vn luoco, & uedendo portar vn morto ottimamente vestito, seguitai l'honoranza dell'essequie, per vedere oue fosse posto, & vennero dentro a S. Giouanni, e quiui lo posero nel monumento, e finito l'officio, si partirono. Io incontinente che gli viddi partir, entrai nel sepolcro, e lo spogliai, non lasciandogli altro, se non vn telo di panno di lino. Cominciai adunque à vscir del monumento carco di molti panni, & il mio inportuno pensiero mi disse: Prendi ancora il telo, però che è buono, & io misero ritornai, accioche, preso etiandio il telo, lo lasciassi ignudo. Il morto si leuò a sedere innanzi a me, e stendẽdo sopra me le sue mani mi cauò gl'occhi: Allhora io miserabile, lasciata ogni cosa, con gran tribulatione, e pericolo vscij del sepolcro. Ecco che ancora io ui hò detto come son diuentato cieco. Hauendo noi vdite queste cose; il mio Signore Soffronio mi fece cenno, e ci partimmo, e dissemi: Abbate Giouanni, hoggi non andiamo più oltra, perche assai siamo edificati. Habbiamo scritte queste cose, accioche ancora voi parimente siate edificati però che niuno facendo male si può nascondere da Dio.

Narratione dell'Abbate Giouanni Padre del Monasterio de' Giganti, come riceuette vn giouanetto che tornò a penitenza hauendo spogliato vna donna morta nel monumento.

QVesto c'habbiamo detto, noi l'vdimmo già da colui, che acciecò, ma simile à questo ci narrò l'Abbate Giouanni Padre del Monasterio de' Giganti: quando venne in Theopoli, dicendo: Poco tempo innanzi venne a me vn giouanetto, che mi disse: per l'amor di Dio Abbate riceuemi, però che voglio far penitenza. Et diceua questo con molte lagrime, & singhiozzi, ma io vedendolo contrito, & con gran tristitia, gli dissi: Dimmi la cagione di tanta compuntione, non mi celare alcuna cosa, però che Dio è potẽte ad aiutarti, & egli mi disse. Veramẽte, Signor Abbate son molto peccatore. Al quale io dissi di nuouo. Credimi, figliuolo, si come molte, & varie sono le piaghe, cosi molte, & varie sono le medicine: ma se tù vuoi essere curato, dimmi in verità l'opere tue, accioche ancora io vi ponga conueniẽti medicamenti: però che altramente si cura il fornicatore, altramente l'homicidia, & altro è il rimedio dell'auaro, & altro è la medicina del bugiardo, & cõ altro medicamento l'iracondo, e con altro il ladro, & con altro l'adultero si sana, & acciò che non conti molti vitij, come alle varie infirmità del corpo, varij rimedi uediamo aggiungere, cosi etiandio a' uitij dell'anima, che sono molti, la medicina soccore uariamente. Ma egli più altamente piangendo, e percotendosi il petto con lagrime, e singhiozzi si cõfondeua: & per la troppo turbatione, & dolore dell'animo mancando, non poteua mandar fuori la uoce libera, ma io come lo viddi afflitto, e lasso per la disperatione, & tristitia.

intolerabile, & che ne quello, che egli hauesse patito, ne che male hauesse fatto, ne etiandio la sua calamità potendo annontiare, gli dissi: Figliuol mio, fà un poco di forza alla tua cogitatione, & notificami quel, che ti è stato fatto, percioche'l nostro Dio ti può porgere il suo aiuto, però che co'ui, che per la sua ineffabile clemēza, & immensa miseratione, ogni cosa per la nostra salute patì, e quello, che col Publicano conuersò, e non scacciò la meretrice, che andò a lui, & i ladroni riceuette, e fù chiamato amico de' peccatori, esso ancora tè figliuolo penitente, & conuerso riceuerà nelle sue mani, perciò che non vuole la morte del peccatore; ma che si conuerta, & viua. All hora facendosi forza da i singhiozzi, & dalle lagrime un poco temperandosi, mi disse. Io, signor mio Abbate pieno di uitij, e d'ogni peccato, e nè del Cielo, ne della terra degno, hauēdo udito due dì innanzi a questo vna vergine figliuola di vno de i principali della Città esser morta, e con molte, e pretiose vesti sepolta fuora della Città in un monumento per consuetudine di questa pessima opera, ādai la notte al sepolcro di essa, e cominciai a spogliarla, & hauēdoli di dosso tratti tutti i uestimenti; etiandio alla camisa non perdonando, ma essa ancora togliendola, la lasciai nuda come era nata, e conciosia che gia mi apparecchiassi di vscire del monumento, essa si rizzò dinanzi a me à sedere, e distendendo la sua mano sinistra presa la mia destra, e dissemi, O iniquissimo huomo erati necessario cosi nudarmi? Hor non temi tù Iddio; non temi tù adunque la dannatione dell'vltima retributione? Hor non doueui tù almeno hauer memoria della morte? ma essendo Christiano hai giudicato che cosi nuda stia innanzi a Christo, nè ancora hai riuerito il sesso feminile. Hor nō ti partorì questo sesso; Hor non hai tù uiolata tua madre con questa ingiuria; Che ragione, ò infelicissimo de gli huomini douerai tù rendere a Christo del peccato in me cōmesso, innanzi al suo tremendo tribunale; Viuendo io niuno huomo strano uidde la mia faccia, & tu dopò la morte, e sepoltura, mi hai denudata, & guardato nudo il mio corpo; Guai alla miseria humana, à che infelicità è condotta; con che cuore, con qual mano accostandoti pigli il santo pretioso Corpo del Nostro Signor Giesù Christo, Ma io, come uedute, & udite queste cose hebbi, da paura, & da timore tutto compreso, a pena tremando, & temendo le dissi. Lasciami, che non farò più questo. La qual disse: Per certo nō sarà cosi, però che ci sei entrato, come ti hai uoluto, ma nō uscirai, come tu vorrai, questo sepolcro sarà commune ad ambedue, e non stimare morire prestamente, ma quādo molti dì sarai stato quì tormentato, renderai la mala anima malamente. Et io cō lagrime la pregaua, che mi lasciasse, scongiurandola molto per l'onnipotente Dio, & con giuramento affermando più oltra non fare questa iniqua, e scelerata, operatione. Finalmēte dopò molti preghi, e lagrime, & spessi singhiozzi, ella rispondendo mi disse: Se vuoi uiuere, & da questa necessità esser liberato, promettimi, che s'io ti lascierò, non solamente da questi illiciti, e prohibiti atti ti partirai, ma incontinente anderai, e rinontiando al secolo ti farai Monaco, e farai penitenza seruendo a Christo per quelle cose, che tu hai malamēte operato. Et io giurai a Dio, che dee riceuere l'anime non solamente quello, che tù hai detto farò, ma da quì innanzi più non entrerò in casa mia, ma de qui partēdomi, anderò nel Monasterio. All'hora mi disse la fanciulla; Vestimi come tù mi trouasti. Et hauendola uestita, collocandosi di nuouo morì. Hauēdo io queste cose dal giouanetto udite, e confortandolo, e drizzandolo cō alquante parole, & prouocandolo a penitēza, & continenza, lo tosai, e uestito d'habito Monastico lo rinchiusi in una spelonca nel Monte, magnificamente rendendo gratie à Dio, & uirilmente combattendo per l'anima sua.

Di vn mercatante molto ricco: & religioso, ma heretico, e d'vn miracolo, che occorse nel Santissimo Sacramento dell'Altare.

QVando fummo uenuti in Sescuri andammo all'Abbate Theodosio della detta Città Vescouo, & egli ci narrò dicendo: Al tempo della santa memoria di Dionisio vescouo di questa Città mio predecessore, auuenne tal cosa. Vn'huomo era in questa Città Mercante molto religioso, e ricco, ma heretico però che era della setta di Seuero, & haueua un seruo fedele, che communicaua alla santa, & Apostolica Chiesa. Costui secondo la consuetudine della Prouincia, il Giouedì Santo della Cena del Signore, presa la santa Communione, & la inuolse in un panno di lino bianchissimo, &

la ripose nell'armario. Auuenne, che dopò fatta la Pasqua, quell'huomo fedele fù mãdato in Constantinopoli per una facenda, lasciata per dimenticãza, la santa Communione nell'armario, & diede etiandio le chiaui al suo Signore, ilquale vn dì aprẽdo l'armario, trouò quel panno di lino, & in esso inuolte le sante particole della santa Communione, di che contristossi, & pensaua ciò che di quello facesse, e peroche di esse non si uoleua communicare: però ch'erano nella santa Catholica Chiesa: all'hora lo lasciò nell'armario come era, pensãdo che'l seruo doueua tornare, & pigliarlo. Essendo da capo uenuto il Giouedì della Cena del Signore, e non essendo tornato quel fedel seruo, il Mercatante lo uolse ardere, accioche di nuouo il secõdo anno non si trouassero, & aperto l'armario, uidde tutte le sante particole della Communione, la paglia con le spighe hauere germinato, e da gran timore, e tremor cõpreso per il nuouo marauiglioso caso, prendẽdo le particole della santa Communione cõ tutti quei della sua casa, chiamando kyrie eleison, cioè Signor habbi misericrodia, corse alla santa Chiesa, al santo, & uenerabile Dionisio Vescouo. Questo grande, e terribile miracolo eccedente ogni ragione, & ogni mente, & ogni cognitione, non da due, o da tre, ò da pochi fù ueduto, ma da tutta la Chiesa, & da Cittadini, e paesani, peregrini, e da quelli, che uanno per terra, & che nauicano il mare: huomini, e donne, e giouani, uecchi, garzoni, & fanciulli, signori, & serui, ricchi, e poueri, Principi, e sudditi sappienti, e semplici, uergini, e monachi, uedoue, e maritate, da quelli che sono in potestà constituiti, e da quelli, che sono retti dall'imperio d'altri. Questi chiamarono Kyrie eleisõ, & altri in altro modo laudauano a Dio, ma tutti parimente rendeuano a Dio gratie delle sue ineffabili marauiglie. Molti adunque credendo per questo miracolo si accostarono alla santa Catholica, & Apostolica Chiesa.

D'vna fonte conceduta da Dio, per oratione dell'Abbate Theodosio, che poi diuentò asciutta per farevn bagno.

POi peruenimmo al Monasterio dell'Abbate Theodosio in Scopulo, ch'era un monte trà la Città di Sefutia, & il rosso di Cilicia. I padri di quel luoco ci condussero sopra il monasterio quanto è un gittar di vna saetta, dimostrandoci una fonte molto grande, e bella, doue Dionisio disse. Questa fonte, fratelli, non è naturale, ma diuinamẽte ci fù donata, però che'l santo Padre nostro Theodosio con molti digiuni, e molte lagrime sparse, e con molte orationi, e molte genuflessioni ottẽne, che Dio, il solazzo, & uso di quest'acqua si degnasse prestarci, però che prima i nostri padri attingeuano l'acqua del torrente: ma Dio, ilquale sà la uolontà di coloro, che lo temono, per sua infinita bontà ci hà prestato il refrigerio di quest'acqua per le sante orationi del padre nostro. Innãzi di questi due anni alcuni de Frati dimandarono al padre del Monasterio d'edificare un bagno da lauarsi, ma il padre sopportaua grauemente questo, nientedimeno condescendendo all'infermità de' Frati, lo lasciò fare. Fù adunque edificato il bagno nel monastero, & vna uolta solamẽte ui fù lauato, che subito si seccò. In uerità ui diciamo Christiani, molti digiuni, molte orationi, e molte genuflessioni facemmo per riceuere l'acqua, e facemmo alcune proue un'anno intiero stessimo sẽza acqua di fonte, & eramo in gran tribulatione, ma incontinente, che'l nostro buon, e mansueto padre distrusse quel bagno, di nouo ci fù renduta l'acqua.

D'vna Donna fedele di Apamia, che fece cauare vn pozzo.

I Medesimi Padri ancora ci narrarno questo, dicendo. Vna donna fedele nelle parti di Apamia a questi giorni fece cauare un pozzo, e hauendo sopportato molte spese, e molte fatiche, e cauato il pozzo in grande altezza; non haueua trouato l'acqua, la donna adunque staua in tristitia, & afflitione, si per le spese, come per la fatica. Le apparue in sogno una donna, dicendo: Madonna uà in Scopulo, e fatti portare la imagine dell'Abbate Theodosio, che per esso Dio ti darà l'acqua. La donna prestamente mandò due suoi huomini, e riceuè l'imagine del santo, laquale quando hebbero messa nel pozzo subito l'acqua abondò in modo, che la metà del pozzo si empì. Portò ancora a noi della detta acqua, e beuemmo, & laudammo Dio.

Come

Come il predetto vecchio fu pregato da vn nocchiero, che facesse andare la sua naue in mare.

CI diceuano i Padri del medesimo luoco ancora di lui questo. Che vēti quattro miglia distante dal Monasterio è vn luogo de mercatanti, ilquale è detto Sutile Promontorio, nelqual vn nocchiero haueua vna naue di trenta milla moggia, che volēdola condurre in mare, si affaticò due settimane con molti lauoranti, & haueua ogni giorno trecento operari, e non la poteua mouere dal luoco suo però che era stata incantata da pessimi huomini. Era adunque in gran tribulatione, & angustia il signor della naue, e non sapeua, che si fare, ma per dispensatione di Dio, il vecchio andò in quelle parti, & il nocchiero vedutolo, e conoscendolo santo huomo li disse: Fà oratione signor padre, per questa naue, però che per arte magica non può discendere in mare. Disse à lui il vecchio: Và fà che io māgi, Dio ti aiuterà. Ma questo disse il vecchio acciò che il nocchiero andasse à casa, e quādo egli se ne fù ito, si accostò il vecchio solo alla naue, & gittossi tre volte in terra pregando Dio, & segnò tre volte la naue col segno della santa Croce nel nome del nostro Signor Giesù Christo. Venendo il vecchio nella casa del nocchiero, li disse. Và alla tua naue, e conducila. Il nocchiero credēdo alle parole del uecchio andò con pochi, & trahendo la naue prestamente in mare la condussero, e tutti glorificarono Iddio.

Di vn solitario, che morì in vna picciola spelonca, & il suo corpo miracolosamente trouato, fù sepolto.

CI narrarono i Padri del predetto Monasterio, dicendo: Vn Monaco solitario era in questi mōti, che molti anni stette in uita solitaria, e morì in vna picciola spelonca, che non lo sapeuamo, però nō pensauamo, che fusse in altro heremo passato al signore, ma vna notte uēne in sogno, & apparue à questo, ilquale è hora nostro padre Abbate Giuliano, dicendo. Piglia teco alquanti, & vieni togliemi del luoco, oue io sono giacciuto nel monte, che è nominato Ceruo. Prese adunque il padre nostro alquanti di noi, & salì nel monte, ch'egli haueua detto: E conciosia, che hauessimo per molte hore cercato, non trouammo le reliquie del solitario, però che l'entrata della spelonca per il tempo, era coperta di terra. Non l'hauendo dunque trouata, disse il padre nostro: Venite discēdiamo figliuoli. Et cominciando à discendere, ecco venne una capra, e stette lungi da noi, e cominciò a scalciare la terra, laqual cosa quando il nostro padre uidde, ci disse: Credetemi, figliuoli miei, in quel luoco è sepolto il seruo di Dio, & cauando trouammo il corpo dētro e portatolo con honore, nel monasterio lo sepellimmo.

Come nel predetto Monasterio germinò il grano, perche non si fece la consueta elemosina.

DI nuouo ci narrano ancora in questo, dicendo: Fù consuetudine, che'l dì della santa cena del Signore tutti i poueri, e pupilli di questa regione cōcorreuano quà, e riceueuano vn mezo staio di frumento, tredici pani, vn sestagio di uino, & un mezo sestaio di mele per ciascuno. ma tre anni innanzi fù gran carestia di frumento: perche dodeci staia valeuano vna moneta d'oro. Essendo venuto il dì del digiuno della santa Quadragesima, dissero alquanti dei padri al nostro Abbate Non uogliate, Signor padre secondo la consuetudine, dare il frumento a'poueri, acciò che non manchi al Monasterio, però che non si troua frumento. Ma l'Abbate gli disse. Non rompiamo figliuoli, la elemosina del nostro padre, uedete, ch'egli è commandato dal beato Theodosio, nō ui conuiene trapassarlo: perch'egli è quello, che hà cura di noi. Ma i Frati stettero nella propria sentenza dicendo: A noi non uiene in animo, che lo possiamo dare. Allhora l'Abbate cōtristato disse loro, Andate, e fate secondo, che volete. Non adunque come era cōsueto, diedero l'elemosina il Giouedì della cena del Signore & andādo il Venerdì santo, quello, ch'era sopra i grani, aperse l'vscio, e trouò, che tutto il frumento haueua germinato, si che poi furono constretti di gettarlo in mare. Allhora l'Abbate nostro disse a'Frati Chi fà vani i commandamenti del Padre nostro, patisce queste cose. Meditate hora, che trauagli si sentono per la disobedienza: doueuamo dare cinquecento staia al Padre nostro Teodosio: e per la obedienza haueressimo cōsolato i nostri fratelli poueri; habbiamo perduto intorno a cinquecento staia di frumento: che habbiamo

guadagnato figlioli miei? Quāto habbiamo nociuto à noi medesimi? Due mali habbiamo fatto, l'vno habbiamo preterito il mandato del nostro Padre, l'altro che non habbiamo hauuto speranza in Dio, ma nel nostro granaio. Almeno per questo esperimento veggiamo fratelli, che Dio è quel che dispone tutta l'humana generatione, e che sāto Theodosio inuisibilmente per noi suoi figliuoli sollecitamente ha cura.

Narratione dell' Abbate Egiardo.

EGiardo Abbate ci narrò, dicendo; Conciosia che io fossi vscito della Città di Egis dopò la solennità, & il verno più acremente mi hauesse spauentato, venni al Monasterio di Scopulo, & essēdo quiui, auuenne quēsta cosa: vn Monaco solitario era in queste parti, & veniua il santo dì della Domenica, e pigliaua i santi Sacramenti: ma vna volta scandalizatosi, stette intorno cinque settimane, che mai secondo la consuetudine nō venne nel Monasterio, perilche i Frati si contristauano, essendo io quiui nel Monasterio venne il dì della Domenica: ilquale quando i Frati hebbero veduto, si rallegrarono, e gittatisi in terra innanzi à lui, chiedeuane per donanza, & egli similmente prostrato, dimandò perdono, e fecero carità, ma quando egli hebbe preso il corpo, e sangue del N. Sig. Giesù Christo, si pose nel mezzo della Chiesa, & incontinente morì, nō essendo il corpo innanzi infermato. Conobbero adunque i Padri del Monasterio, che egli haueua presaputo il dì della sua morte, e per questa cagione era venuto, accioche non hauendo niente verso ad alcuno, passasse al Signore.

Di Frate Gregorio Cappadocio, & di alcune sue opere mirabili, & diuine riuelationi.

IL venerabile nostro Gregorio Archimādrita nel monasterio del sāto nostro padre Theodosio, che è posto nell'Heremo de la Città santa di Christo nostro Signore, ci narrò cioè a me, & al mio spirituale fratello Sofronio Sofista, dicendo: Io hebbi quì vn Frate per nome Gregorio di Cappadocia, che haueua, al suo seruitio in Fasellide, vn dì facendo i Frati pane, Fra Gregorio faceua foco al forno, dopò hauendolo infocato, non trouò con che nettarlo, però che I Frati haueuano nascoso il pāno per tentarlo. Entrato Frate Gregorio nel forno, lo spazzò col suo vestimento senza esser' offeso, ma vdito questo, ripresi i Frati, che cosi l'haueuano tentato Narrocci questo medesimo Abbate Gregorio del predetto Frate Gregorio dicendo. Vn dì egli pasceua porci in Fasellide, e due Leoni vennero per rapire vn porco, ma prendè egli la sua verga, e'l perseguitò insin'al Giordano: Di nuouo il predetto nostro Padre ci narrò, dicendo. Cominciādo ad edificare il Tēpio di S. Quirico in Fasellide, e cauando i fondamēti, mi apparue in sogno vn Monaco di grāde astinenza, & secondo, che pareua vestito di palme, e portaua in le braccie maniche di cilicio: ilquale dissemi cō voce mansuetissima: Dimmi Abbate Gregorio, dopò tante fattiche, e tanta astinenza, doueui tu lasciarmi fuori del Tempio, che tu edifichi? Ma riuerito io la voce, & habito del vecchio gli dissi. O Signor, Iddio me ne guardi. Et egli disse. Veramente tu l'hai fatto. Et io gli dissi. Chi sei tu Signore. Disse quello. Io son Pietro solitario di santo Giordano Et io leuandomi la mattina, scopersi, e cercai con diligenza innanzi al Tempio: e cauando trouai il suo corpo, ilquale cosi giaceua come l'haueua veduto in sogno, e matato l'oratorio feci vn precioso monumento nella destra parte del Tempio, e quiui lo translatai.

Dell' Abbate Sisinio Anacorita, & d'vn discepolo miracolosamente in vn medesimo luoco seppelliti.

IL Padre nostro medesimo Gregorio ci narrò, dicendo. Essendo vn dì andato all'Abbate Sisinio Anacorita, (era questo vno padre, ilquale lasciato per Christo il Vescouato era venuto appresso al castello chiamato Bethara, ilquale è distante circa sei miglia da S. Giordano, e quiui solitaria vita conduceua) e molto l'vscio bussato, dopò vna grande hora mi aperse il suo discepolo e dissemi. Veramente, Signor Abbate, il padre è infermato à morte: pregai Dio, che di questo secolo non si partisse infino à tanto che vedesse, che tu eri venuto in questa regione (però che io era andato in Constantinopoli per necessità de lmonasterio al piissimo Tiberio Imperatore. Quando adunque il discepolo fù andato al padre, & annonciatogli la mia venuta; dopò vna lunga hora

dilcese

discese il discepolo, dicendomi. Salite. Et salendo trouammo il Padre esser morto in pace. Conobbi adunque, che subito, ch'egli seppe, che io era colui, che haueua picchiato, passò al Signore, e conciosia, che io l'abbracciassi. Disse il morto con dolce, e mansueta voce. Bē sia venuto Abbate mio. Et di nuouo si riposò in pace. Io feci adunque sapere in quei luoghi, che venissero, & sepellissimo il padre. Essendo venuti, e cauando il monumento, disse il discepolo del padre a quelli, che cauauano il sepolcro. Fate carità, e cauatelo alquanto più largo, accioche la fossa di due sia capace, e quādo essi cauauano posò se medesimo in terra, e rendè lo spirito al Signore, & sepellirono ambidue insieme: cioè, l'Abbate, & il suo discepolo.

Dell'Abbate Giuliano di Metropoli Vescouo Botrense, come scoperse, il veneno datogli, e campò la morte.

ANcora il predetto padre nostro Gregorio Archimandritta ci narrò dell'Abbate Giuliano di Metropoli Vescouo Botrense, che essendo partito dal monasterio, e fatto Vescouo di Botro: alcuni de gli habitatori di quella città per odio del nome di Christo lo volsero vccidere con veneno, e corrompendo con danari il seruo, che gli porgeua il bicchiere à mensa, li dierono il veneno, accioche quādo porgeua da bere al Vescouo, mettesse il veneno nel bicchiere il seruo come fù ammaestrato, così fece, e dando il bicchiere infetto di veneno al S. Giuliano, il santo huomo lo riceuette, e per diuina volontà conobbe l'insidie. Preso adūque il bicchiere innanzi à se lo pose, niente al seruo dicendo, e mandando alcuni della sua famiglia fece ricchiedere tutti i principali della Città, fra i quali erano ancora, quelli ch'haueuano ordinate le insidie, ma l'huomo beato non volendo publicare coloro, che haueuano fatto questo, disse con mansuetissima voce a tutti. Se voi pensate uccidere l'humile Giuliano con veneni, ecco, che innanzi à voi beuo il pestifero bicchiere Et segnando il bicchiere tre volte col suo dito, e dicendo, Nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito santo, beuo questo bicchiere: lo beuè in presenza di ciascuno, e rimase senza lesione alcuna, Laqual cosa hauendo veduta quelli si gettarono in terra, e dimandaronli perdono.

Di due Frati, che giurarono di non si abbandonare nè in vita, nè in morte, come vno di loro caddè in fornicatione, e per le orationi, & meriti dell'altro, fù liberato.

L'Abbate Giouanni solitario cognominato Rutilio, diceua se hauere udito dall'Abbate Stefano Moabita narrare, che quando egli era nel monasterio del santo Abbate Theodosio gran Prencipe de i Monaci, due Frati erano quiui, iquali haueano giurato insieme, che nè in vita, nè in morte si partirebbero l'vno dall'altro, e conciosia che tutti gli altri edificassero il Monasterio vno di loro impugnato dalla fornicatione disse al suo compagno: Lasciami fratello, ch'io son tentato dalla fornicatione, e non potendo sopportare voglio tornare al seculo. Ma il compagno lo cominciò a pregare, dicendo. Non voler pregoti fratel mio, perdere la tua fatica. Ma quello gli disse: O tu mi lascia andare, o tu uieni meco, acciò ch'io satisfaccia alla mia concupiscenza. Et quel Frate non lo volendo lasciare, andò con lui nella Città. Entrò adunque nel recetacolo delle meretrici, ma quel suo compagno stando di fuori gettaua la poluere di terra sopra il capo suo. E dopò, ch'egli hebbe adēpita la bruttissima opera, vscito dal Lupanario, il compagno gli disse: Che hai tu guadagnato dal peccato fratel mio? quanto detrimento di quindi hai preso. Andiamo di nuouo al Monasterio. Ilqual disse. Non posso nell'heremo venire: và sēza me, però che io rimarrò nel secolo Et conciosia che molto lo pregasse, niun profitto facesse, non volendo colui tornare all'heremo, rimase ancora il compagno nel secolo con lui, doue lauorauano amendue con le lor mani per viuere. In quel medesimo tempo l'Abbate Abramio, ilquale poi fù fatto Vescouo di Effeso, buono, e mansueto pastore, edificaua il suo monasterio, che si dice de Bisanti, doue andando questi due Frati lauorauano in seruitio di quelli, che murauano, quel Frate, ch'era caduto in fornicatione, presa la mercede dell'opera di ambedue, ogni dì andando nella Città, la consumaua in lussuria, ma l'altro continuamente digiunando, salmeggiando, con ogni quiete faceua l'opera sua, non parlando ad alcuno. Vedendolo gli artefici, che per ciascun dì ne mangiaua, nè parlaua, ma sempre pensaua, & meditaua, referiron o di lui, e della sua santa

conuersatione al santo Abbate Abramio. All'hora il grande Abramio stando in cella fece chiamare à se l'operario,& essendo venuto lo dimandò: Onde sei fratello, ò che opera è la tua? Et quello per ordine gli confessò ogni cosa, e disse. Per il mio compagno sostengo ogni cosa, acciochе Dio vedendo la mia tribulatione, lo salui. Vdite queste cose Abramio gli disse. Il Signore t'hà donata l'anima del compagno tuo. Hauendo lasciato Santo Abramio, & essendo vscito di cella, ecco che l'altro Frate uiene a lui chiamandolo, & dicendogli. Fratel mio conducimi nell'heremo, acciò ch'io sia saluo. Et subito lo prese,& andarono ad una spelõca del Giordano, e quiui rinchiusersi. Doppò poco tempo quel Frate, che era caduto in fornicatione, hauendo nel profitto spirituale magnificamente operato, passò al Signore,& rimase etiandio quell'altro nella medesima spelonca insino a tanto, che ancora esso morì.

Di Pardo di natione Romano, mulatiere, come fece gran penitenza d'uno homicidio fatto da vn suo mulo.

Ancora ci narrarono d'vn'altro uecchio, i Padri del predetto monasterio, dicendo: Era quiui un uecchio, ilquale poco tempo innanzi morì, chiamato per nome Pardo, di natione Romano. Costui mentre, ch'era giouane era stato mulatiero. Vn dì adunque andando co'muli in Gierico, & essendo in un'albergo di peregrini, trouò quiui un fanciullo piccolino a cui il mulo diede un calcio, & ucciselo, non auuedẽdo. seno Pardo, & veduto questo, fù molto dolẽte,& afflitto, e per questo andò in Armone,& diuentò monaco solitario, piangendo sempre dicendo. Hò fatto homicidio, e come homicida in giudicio sono da essere cõdannato. Era quiui appresso al torrente un Leone, onde ogni dì l'Abbate Pardo andaua al suo cubile stimolando, & affligendo il Leone, acciò che si rizzasse, e lo diuorasse, Mà il Leone niente l'offendeua. Vedendo il uecchio, che non faceua niente, disse in se medesimo. Io dormirò nella uia, per laquale il Leone và al fiume, e quando passerà per andare à bere mi diuorerà. Giacendo adunque nella uia, ecco il Leone dopò poco venne, e come fosse dotato di ragione, con ogni quiete trapassò il uecchio, e non lo toccò niente. Allhora l'Abbate Pardo fatto più certo, che Dio gli haueua rimesso il peccato uenendo di nuouo al suo monasterio, uisse tutto'l tempo della sua uita, edificando ogni vno con l'essempio della sua conuersatione fino al dì della sua morte.

Dell'Abbate Gerasimo come risanò vn Leone, e molte altre cose marauigliose.

Vn miglio quasi distante dal Giordano è il monasterio, che si dice dell' Abbate Gerasimo. Venẽdo noi in questo Monasterio, i Padri, che quiui dimorauano, ci narrorono dell'Abbate Gerasimo, che un dì andando sopra la ripa del Giordano si scontrò in un Leone, che molto ruggiua col piè sospeso, nelqual era fitta una pontura di canuccie, in tanto, che il piede era infiato, & pieno di puzza. Hauendo adunque il Leone ueduto l'Abbate, gli mostraua il piè piagato dallo stecco infisso, con alcun modo pregando, che lo curasse. Quãdo l'Abbate hebbe ueduto il Leone costretto in tal necessità, sedendo presso il suo piede, & aprendo la piaga, ne trasse vna cannucia con gran puzza, e diligentemente purgata la piaga, & legatala con un panno, lo lasciò. Mà il Leone uedendosi curato, non uolse abbãdonare l'Abbate, ma come caro discepolo, douũque il maestro andaua, lo seguitaua; in modo che l'Abbate haueua ammiratione di tanta gratitudine, & già da quell'hora lo nutricaua, mettendo dinanzi pane, & legumi bagnati. Quel Monasterio haueua un'asino per portar l'acqua del Giordano, per la necessità de'Frati, per consuetudine haueuano fatto i Padri del monasterio di commettere al Leone la cura di pascere l'asino, accio che andando con lui presso alle ripe del fiume Giordano pascẽdo, lo guardasse. Mà un giorno mentre, che l'asino pascea. Il Leone si dilungò un poco da lui, & ecco un Camelario uenendo in Arabia, trouato l'asino lo prese, e lo cõdusse seco. Il leone perduto l'asino, ritornò al monasterio molto tristo, e col capo inchinato al suo padrone: l'Abbate adunque Gerasimo pensò, che'l Leone hauesse mangiato l'asino, & dissegli. ou'è l'asino? Ma quello, come huomo staua tacendo, e guardaua in terra. Diceuagli l'Abbate: Tu l'hai mangiato, benedetto il Signore, ciò che faceua l'asino farai tu. Da quell'hora adunque il Leone per commandamento dell'Abbate portaua un'utre, che capiua quattro anfore d'acqua nel monasterio,

sterio,mà vn giorno venne vn Caualiero al l'Abbate per la benedittione,ilquale vedendo il Leone,che portaua l'acqua, e saputa la cagione hebbe misericordia di lui, & proferendo tre monete d'oro,le diede al Padre del Monasterio,acciochè comprasse vn'asino al seruitio dell'acqua,& liberasse il leone da quella necessità,passato vn certo breue tempo dopò che il leone fù dalla fatica liberato,quel Camelario,c'haueua tolto l'asino veniua portando frumento per venderlo nella Città santa,hauendo l'asino ancora seco, quando fù passato il Giordano, accadè che ei scontrò il leone, ilquale veduto,fuggì: ma il leone conosciuto l'asino corse à lui,e con la bocca come soleua,mordendo il suo capestro,lo trasse con tre cameli,& godendo insieme,& ruggendo,ch'haueua ritrouato l'asinello perduto venne all'Abbate, ilquale stimaua che'l leone hauesse mangiato l'asinello,ma all'hora conobbe, che'l leone era stato ingannato, e pose nome al leone Giordano. Stette quel leone nel monasterio co'Frati più di cinquanta anni, non partendosi mai dall'Abbate Gerasimo, ilquale passato al Signore, da Padri seppellito,per dispensatione di Dio il Leone all'hora nel Monasterio non si trouò,ma dopò poco tempo venne nel monasterio,& cercaua il suo padre, & l'Abbate Sabbatio di Cilicia, ilqual anco era stato discepolo dell'Abbate Gerasimo, veduto il Leone,gli disse:Giordano il tuo Padre ci hà lasciati orfani, & è passato al Signore, ma prendi, & mangia. Il Leone non voleua mangiar,ma continuamente,& quà, & là voltandosi guardaua intorno,e cercando di vedere il padre suo: significando con gran ruggito,nõ poter soffrire l'assentia sua. Mà l'Abbate Sabbatio,& gli altri Padri fregandoli il capo, gli diceuano. L'Abbate al Signore è passato,& hà lasciati noi. Queste cose dicendo non poteano mitigare le sue voci,& lamenti,ma quanto più con parole stimauano aiutarlo,& consolarlo,tanto più vrlaua,e con maggior ruggito si lamentaua,e doleua,dimostrãdo per la voce,& per la faccia,e per gli occhi la tristitia,che haueua non vedendo il padre. All'hora gli disse l'Abbate Sabbatio, Vieni meco dopò che non ci credi,& mostrarotti doue è posto il nostro Padre,& menandolo, lo condusse al loco doue l'haueua sepelito,ch'era distante dalla Chiesa quasi cinquecento passi, & standosi l'Abbate Sabbatio sopra quel sepolcro,disse al Leone:Ecco quiui è sepolto il nostro Padre.Et inchinò i suoi ginocchi sopra il monumento del Padre. Quando adũque il Leone hebbe vdito,e veduto l'Abbate ingenocchiato sopra il monumẽto piangere,all'hora ancora egli s'ingenocchiò percotendo in terra fortemente il capo suo, & ruggendo,& incontinente morì sopra il sepolcro;Mà tutto questo fù fatto, non che sia da credere che il Leone hauesse l'anima mà che Iddio habbi voluto glorificare quelli,che glorificano lui,non solamente in questa vita,mà etiandio dopò la morte, e mostrare a noi quale soggettione hebbero le bestie al primo huomo,prima, che fusse innobbediente al commandamento Diuino & innanzi,che fosse cacciato dal Paradiso

D'vn Prete costretto da'parenti, à prender moglie, & visse con quella sino alla morte pudicamente, e come Dio il liberò dalle false calunnie.

ET essendo venuti nell'Isola di Salmo, vedemmo in vn Monasterio l'Abbate Isidoro d'esso Monasterio Padre,& huomo di suprema virtù,e di gran carità a tutti, e di semplicità, & humiltà grandemente ornato ilquale etiandio sappiamo, che doppò poco tempo nella medesima regione fù fatto Vescouo.Costui ci narrò dicendo, egli è otto miglia distante da questa Città vn borgo,che hà la Chiesa, nella quale fù vn Prete molto mirabile, ilquale fù constretto da'suoi parenti à prender moglie, ma egli non solamente non prese diletti illeciti della volutà,auuenga,che fosse giouane, & legitimamente alla donna congiunto, ma ancora la indusse à viuere castamente seco. Impararono ambedue il Salterio, & insieme salmeggiauano in Chiesa, seruando se medesimi vergini insino alla fine. Questo Prete fù accusato vn dì al Vescouo di falsa calunnia,Ilquale Vescouo non essendo informato de'suoi costumi,lo fece richiedere & venuto,lo mise nelle carceri, nellequali soleuano i Chierici, che peccauano essere rinchiusi.Essendo adunque in prigione, & venendo il santo dì della Domenica,gli apparue vn giouane molto formoso, che gli disse,stà sù Prete, và nella Chiesa tua acciochè tù offerischi il santo sacrificio. Disse il prete a lui. Non posso, però che sono rinchiuso.Disse colui.Io ti aprirò le carceri,& vieni,e seguitami. Et aprendogli la porta

innan.

innanzi, egli vscì. Et vscito di prigione quel bellissimo giouane andò con lui fino mille passi, lungi dal suo vicino, e fatto giorno, quello che guardaua le carceri entrò, cercãdolo ou'era stato rinchiuso, & non trouandolo, andò al Vescouo dicendo. Il Prete è fuggito, hauendo io le chiaui. Stimando il Vescouo, che fosse fuggito, mandò vno de' serui suoi, dicendogli. Và uedi se il Prete è nel suo borgo, e non gli dire alcuna cosa. Andato adũque il seruo lo trouò in Chiesa ad offerire il santo sacrificio, & ritornato disse al Vescouo quiui essere il Prete, & hauerlo trouato celebrare la santa Messa. Il Vescouo molto più cõtra lui sdegnato giurò che il dì seguente con somma vergogna lo redurebbe in carcare. Ma la seguẽte notte apparue al Prete colui, che prima gli era apparito, dicẽdogli; vieni che andiamo, oue il Vescouo nella Città ti rinchiuse. Et pigliãdolo di nuouo lo condusse, & ripose in prigione, ciò non sapendo il guardiano delle carceri, ma la matina del seguente dì il Vescouo intese, che il Prete era stato tornato in prigione sẽza suo sapere. Mandato adunque il Vescouo per il Prete, l'esaminò, in che modo fusse uscito della carcere, e come ancora senza notitia del guardiano fusse tornato. Il quale rispose. Vn giouane molto bello, & ottimamente uestito seruo del uostro Vescouato, secondo che diceua, mi aperse l'uscio, e mi mandò innanzi in fin ad vn miglio presso al nostro vicinato Dominica di notte, e quel medesimo la notte seguente uenendo mi ricondusse in prigione. Il Vescouo adunque conuocò tutti i serui del Vescouato, e niun di loro riconobbe il Prete. Allhora il Vescouo intese, che l'Angelo di Dio era stato, che haueua fatto questo, accioche la virtù del Prete non si occultasse, ma accioche tutti sapesero, e glorificassero Dio, ilquale glorifica i glorificanti se, & di lui molto edificato lasciò andare in pace gridando molto contra coloro, i quali ingiustamente l'haueuano accusato.

Di vn vecchio di natione Egittio, e di molti suoi detti di grande vtilità.

IO presi il Signor mio Soffronio, & andammo nel Monasterio, ch'è distante d'Alessandria dicisete miglia ad un uecchio di gran uirtù, di natione Egittio, a cui dissi. Di vna parola, Padre; in che modo dobbiamo habitare insieme, però che'l signor Soffronio hà volontà di renonciare il seco lo. Disse il vecchio. Ben fai figliuolo, a renũciare al secolo, & saluare l'anima tua. State adunque in Cella in qual luoco volete, con sobrietà, & uigilanza, & seruate quiete, & silentio, & orate senza intercessione, che hò speranza in Dio figliuolo, che vi manderà la sua santità, & illuminerà l'anime uostre. Ancora disse. Se desiderate esser salui, figliuoli, fuggite gli huomini, però che hoggi noi non cessiamo di logorare gl'vsci di ogni uno, di cercare ogni Città, & regione se in alcun modo in noi medesimi i frutti dell'auaritia, & della vanagloria potessero acquistare, & impire, le nostre anime di vanità. Disse etiandio il uecchio; Fuggiamo figliuoli, però che'l tempo si approssima. Ancora disse: Guai, guai, quando piangeremo, & quando si pentiremo per questo, che hor a pentire non ci vogliamo. Disse ancora: Noi essendo laudati sotto humiltà, non ci contentiamo, ne etiandio quando siamo uituperati sopportiamo, uno ci mette uanagloria, l'altro induce tristitia, & oue è tristitia, & uanagloria niuno bene si troua. Ancora ci disse. I Padri nostri come magni, e mirabili pasceano molti, & io misero non posso reggere una pecora, ma sempre i morsi delle fiere si ueggono in me. Disse di nuouo. Questa è la porta de demonij, che quando l'anima è caduta in peccato, allhora la gettano in disperatione, però che sempre i diauoli dicono all'anima quel uerso di Dauid, che dice, Quando morrà, e perirà il nome suo, se l'anima sarà sobria, ella etiandio dirà con Dauid contra loro ad alta uoce; Non morrò, ma uiuerò, & narrerò l'opere del Signore. Ma perche i demonij non hanno alcuna uergogna, essi ancora di nuouo inferiscono quell'altro uerso, dicendo; Morì ne' monti si come passera, per questa cagione, & noi col Salmista dobbiamo lor dire. Non morrò, perche di certo esso è mio Dio, mio Saluator, e mio adiutore. Ancora disse il uecchio, sia portinaio del cuor tuo, acciò che'l peregino nõ entri dicendo; Sei tù nostro, ò de gli auuersarij.

Di Leone Abbate di Cappadocia come per carità pose la vita sua per liberare tre Monaci dalle mani de Barbari.

NE' tempi dell' Imperio di Tiberio fidelissimo Imperatore, salimmo in Oasto, & uedemmo quiui nelle cose diuine un' gran

gran Monaco di generatione Cappadocio per nome Leone. Di questo molte cose degne di marauiglia ci narrauano: parlando noi con lui domesticamente, & pigliando grande esperienza di questo grand'huomo, magnificamente fummo edificati massimamente nella sua humiltà, e silentio nudità di tutte le cose, e carità che ad ogn'vno haueua. Diceua sempre questo venerabile padre. Credettemi figliuoli, che io hò à regnare. Ma noi li diceuamo. Credi a noi Abbate Leone, che niun di Cappadocia regnò mai tù hai adunque inoportuno questo pensiere. Ma egli di nuouo diceua. Veramente io hò a regnare figliuoli. Et niuno lo poteua rimouere da questa ragione. Conciosia adunque che i popoli magici fossero venuti, & hauessero tutta quella prouincia spogliata, e guastata, vennero ancora in Oaso, & vccisero assai Monaci, & molti ne menarono prigioni, & infra quelli presero etiandio del Monasterio di Oaso l'Abbate Giouanni. Era costui lettore della gran Costantinopolitana Chiesa, e l'Abbate Eustachio Romano, e l'Abbate Theodoro Colice, questi tre erano infermi, i quali essendo legati, disse l'Abbate Giouanni a i Barbari. Conducetemi alla Città, e farò, che'l Vescouo vi paghera per me vintiquattro monette. Et vno de i Barbari lo prese, e menollo al lato alla Città, e l'Abbate entrò al Vescouo, & trouò nella Città l'Abbate, & alcuni altri padri, che però non furono presi. Adunque l'Abbate Giouanni cominciò a pregare il Vescouo, che desse le monete al Barbaro. Ma il Vescouo non si trouò hauer più che otto monete, e quelle volse dare al Barbaro, mà non le volse riceuere, dicendo. O vintiquattro monete mi date, o rendettemi il Monaco. Furono adunque constretti quelli, ch'erano nella terra di restituire al Barbaro l'Abbate Giouanni, piangendo, e lamentandosi, & il Barbaro lo códusse ne'suoi tabernacoli. Ma dopò tre dì l'Abbate Leone tolse quelle otto monete, & andò nell'heremo, doue i Barbari erano alloggiati, e pregolli, dicendo. Prendetemi, con queste otto monete, e lasciate questi tre, che sono infermi, che non possono andare per il deserto, e se gli terrete, gli occiderete, e patirete danno però che io son sano, e seruirouí. All'hora i Barbari riceuettero l'Abbate Leone, & otto monette, & lasciarono quei tre Padri. Andò adunque l'Abbate Leone insino ad vn certo luoco, ma per debolezza non potendo più oltra caminare, i Barbari lo decollarono, e l'Abbate adempì te la scrittura, che dice. Niuno hà maggior carità, che ch pone l'anima per gl'amici suoi. Et all'hora noi conoscemmo quello essere quel ch' egli hauea detto, che io hò a regnare, però che ueramente regnò colui, ilquale pose la sua anima per li suoi amici.

Dell' Abbate Daniel Egittio.

CI narrò ancora il santo Abbate, dell'Abbate Daniel Egittio dicendo. Vn dì questo Abbate salì in Terrenuti per uendere l'opera delle sue mani, & un giouanetto lo pregò, dicendo; per Dio uieni padre, a casa mia, e fà la oratione sopra la mia moglie, però che è sterile. L'Abbate costretto dal giouane, andò con lui nella sua casa, e fece oratione sopra la donna sua, e per uolontà di Dio la donna concepì. Mà alcuni huomini, che non temeuano Dio, cominciarono a detrahere, & infamare l'Abbate dicendo, Questo giouane ueramente è sterile, ma la donna è fatta grauida dell'Abbate. Venne questa fama all'orecchie dell'Abbate, et egli scrisse al marito. Quando la tua donna harrà partorito, fà ch'io lo sappia. Hauendo la donna partorito, il giouane l'annonciò in Sciti dicendo Per Dio, e per le tue orationi, Padre mi è nato un figliuolo. All'hora l'Abbate andò al giouane, & entrato in casa gli disse: Apparecchia da mangiare, e conuita i tuoi cognati, & amici, essendo adunque a mensa, egli prese il fanciullo nelle mani sue, & innanzi tutti gli disse. Chi è tuo padre? Et quello rispose: Quando, dimostrandolo col dito della sua mano, il giouane fanciullo era di uenticinque dì.

Dell' Abbate Andrea.

ESsendo noi in Raito, l'Abbate Andrea Massenio ci narrò, dicendo. Quando era giouanetto ci partimmo il mio Abbate, & io di Raitu, & venimmo in Palestina, e dimorammo appresso ad un uecchio, che ci riceuette. Esso haueua una moneta, laquale per errore dimenticauasi oue l'haueua posta, sospettò, per ch'io era giouanetto, che l'hauessi furata. Diceua adunque egli a' Padri di quel loco, che Frate Andrea haueua tolta la moneta. Laqual cosa quando l'Abbate mio hebbe udita, mi chiamò, e disse Dimmi Andrea, hai tù hauuta la moneta del uecchio;

ch'e: Alquale io risposi. Perdonami Padre, nulla hò preso. Et haueuo un mantello, ilquale per danari uendei una moneta, e presa la moneta, andai al vecchio, e gittatomi in terra innanzi a lui, chiesi perdono, dicendo. Perdonami padre, però che Satana m'ingannò, tolsi la moneta tua. Era etiandio quiui vn secolare, e mi disse il uecchio, Figliuolo, non hò perduto niente. Di nuouo ancora mi gettai in terra, e gli dimandauo perdonanza, dicendo Per il Signore prendi Abbate la moneta, ecco questa è essa, & fà oratione per me, però che Satana mi tentò ch'io la furassi, & affligeuami. Disse da capo il uecchio. Io non hò perduto alcuna cosa figliuolo. Ma conciosia ch'io non gli consentissi, allhora mi disse quel secolare Veramente, signor fratello, hieri essendo uenuto quà, trouai piangere il uecchio, e disteso in terra dimandaua a Dio perdono con grande afflitione d'animo, e gli dissi. Fà carità, ch'è quello che tù hai? Il uecchio mi disse. Però che con non giusta calunnia hò offeso il Frate, dicendo, ch'egli haueua furata una moneta. & ecco io l'hò trouata. Allhora il uecchio fù in me edificato, che non hauendo tolta la moneta, glie l'haueua portata, dicendo: io la presi.

Di vn Frate chiamato Menna diacono reuocato alla religione dell'Abbate Simeone.

L'Abbate Sergio ci narrò in Raitu di un Frate qui Diacono, detto per nome Menna, & disse. essendo costui mãdato in seruitio, si partì, e tornò al secolo, quello che gli auuenisse non sapeuamo, se non ch'egli lasciò l'habito Monastico, e diuentò secolare, e dopò molto tempo andò in Theopoli, e tornando in Seleucia uidde da lungi il Monasterio del santo Abbate Simeone Stilite, e disse frà se. Io salirò, & uedrò il grã Simeone, però che non l'haueua mai veduto. Ma andando, & approssimandosi al Monasterio come l'Abbate Simeone lo uidde, conoscendo diuinamente, che fusse Monaco, e che fosse stato ordinato Diacono chiamò il suo ministro, dicendo; portate quà le forfici Et hauendole portare. li disse Benedetto il Signore: Tonda colui, dimostrãdolo col dito, peroche quiui erano molti intorno alla colonna, sù laquale l'Abbate dimoraua, ma esso marauigliandosi della parola dell'Abbate insieme da gran timor compreso, riceuette la tonsura, non parlando niente, perche intese, che Dio haueua riuelato di se all'Abbate. Hauendolo adunque tosato, disse gli il gran Simeone. Fa oratione Diacono. Et quando hebbe orato, ancora gli disse. Và in Raitu, onde tù sei uscito Ma dicendo lui, che si uergognaua che nõ potrebbe l'aspetto del padre sopportare, gli disse l'Abbate. Credi a me figliuolo, che non ti debbi uergognare, però che cõ allegra faccia, e grato animo li padri ti riceueranno: & allegrezza sarà a loro della conuersione tua. Et ancora sappi questo figliuolo, che Dio farà segno in te, acciò che tù conosca, che la sua immensa, & ineffabile bõtà ti hà perdonato questo peccato. Venendo adunque in Raitu i padri del Monasterio con man supine lo riceuettero, & lo missero nel santo Sacrario Alquale un dì di Domenica portando il sãto Sangue del grande Iddio, e Saluator nostro Giesù Christo, subito vsci un'occhio, & per questo segno conobbero i padri, che Iddio gli haueua perdonato questo peccato secondo la parola del gran Simeone.

Narratione dell'Abbate Zosimo, & di dui Monaci.

L'Abbate Zosimo ci narrò ancora questo dicendo: innãzi uintidue anni io salì in Porfirite, uolendo quiui habitare; presi etiandio il mio Discepolo Giouanni meco. Et essẽdoci uenuti, trouammo in quel luoco due Monaci solitarij, et habitammo presso loro, & era uno Meletino per nome chiamato Theodoro. Ma l'altro era nominato Paolo Galata. Theodoro era stato nel Monasterio dell'Abbate Eutimio, e portauano le vesti senza maniche, di pelle di buoui saluatichi: e stette quiui circa due anni, & erauamo distãti da loro quasi due stadij, ma vn dì discendendo il Discepolo mio Giouanni, un serpente lo ferì, e subito caddè morto, spargendo da ogni parte sangue. Essendo io in molta angustia, andai a quei solitarij, quali come mi uiddero turbato, & afflitto, innanzi che io dicessi loro alcuna cosa, mi dissero. Che hai Abbate Zosimo, è morto il Frate? Dissi; Si, certamente è morto. Venendo adunque meco, & uedendolo in terra giacere mi dissero; Non voler cõtristare Zosimo, ecco il diuino aiuto. Et chiamando il Frate, dissero, Fratello Giouanni, leua sù, però che il padre hà di te bisogno. Et incontinente il Frate si rizzò di terra; ma cercando

do della bestia, trouandola, la tennero, e nel nostro cõspepetto diuisero in due parti. All'hora mi disse l'Abbate Zosimo: Và nel Monte Sinai, però che Iddio ti vuol commettere la cura della Chiesa di Babilonia. Incõtinente adunque ci partimmo, e quando fummo uenuti in Sinai, dopò pochi dì l'Abbate mandò me, e due altri per seruitij in Alessandria, e tenendoci il Patriarcato d'Alessandria il beatissimo Apolinare, ne fece tutti tre Vescoui, vno d'Etiopoli, l'altro di Leontopoli, & me mandò in Babilonia.

Di tre Saracini, che insieme si vccisero.

ANcora ci disse l'Abbate Nicolao questo, che signoreggiando il fedelissimo Imperatore Mauritio, quando Numano duce di natione Saracino fece la preda, andãdo intorno ad Arnone, & Aldone, uiddi tre saracini, che haueano seco un giouanetto molto grande, formoso, e bello, quasi di ãni uinti, legato, e prigione ma come il giouanetto mi uidde, cominciò a piangere, e pregarmi humilmente, che da loro lo liberassi. Et cominciai a pregare i Saracini, che lo lasciassero. Vn di loro in lingua greca mi rispose. Noi no'l uogliamo lasciare. Io dissi loro: Prendete me, e lasciate costui, perche non sostiene la fatica. Quello di nuouo mi disse Noi non uogliamo lasciare. Dissi loro la terza uolta. Hor nõ pigliarete uoi almeno per lui il prezzo, datelo a me, & ciò che uoi dimandarete, ui porterò. Risposero. Noi non te'l possiamo dare, però che promettessimo al nostro sacerdote. Se pigliaremo alcuna cosa bella, la doneremo a te, accioche l'offerischi i sacrificio, ma già partiti da noi però che se farai dimoranza, ti getteremo il capo in terra. All'hora, mi gettai in terra, e dissi. Saluator nostro Giesù Christo Iddio fà saluo il seruo tuo. Et incõtinẽte i tre Saracini ripieni del demonio, euaginati i oloro coltelli insieme si vccisero. E prendendo io il giouaneto nella mia spelonca, lo restaurai con alcuno cibo, e già non si uolse da me partire, ma renonciando al secolo, hauendo compiti sette anni nell'habito Monastico riposò in pace, ilquale era di generatione Tiro.

Di Adelfio Vescouo di Arabeso come liberò vna indemoniata, e fu certificato della gloria di S. Giouanni Grisostomo.

ANdando l'Abbate Athanasio nel Monasterio del santo Padre nostro Sabba, ci narrò dicendo. Io uiddi Atenogene Vescouo di Pietra, e figliuolo dell'Abbadessa Damiana referire questa cosa. La Giouãna mia auola hebbe un fratello per nome Adelfio Vescouo di Arabeso, & vna sorella. entrando nel Monasterio, vidde vna Monaca compresa dal demonio, distesa in terra, chiamando il Vescouo la sorella, le disse: piaceti che questa sorella sia così costretta, e tormentata dal demonio? Non sai tù che porti il giudicio di tutte le suore come Abadessa; Laqual gli rispose: Et io che posso fare contra il demonio. Ma il Vescouo da capo le disse. Che fai quì tanti anni: Et fatta l'oratione, il Vescouo liberò dal demonio quella Monaca. Di nuouo il medesimo Abbate ci narrò del predetto Vescouo Adelfio, dicendo, se hauer vdito dalla uenerabil Giouãna sua sorella, che quando il santissimo Patriarca di Costantinopoli Giouanni Grisostomo fù mandato in essilio incluso dimorò in casa nostra, & per questo gran confidenza, e carità haueuano a Dio. Diceua adunque il mio fratello Adelfio. Quando quel beatissimo morì in Essilio, portai incredibile dolore che tale, e tãto huomo maestro del mõdo, che allegraua la Chiesa, di Dio fosse molto dalla sua sedia sbandito: Pregaua adunque Dio cõ molte lagrime, che douesse mostrare in che stato fosse, e se egli con Patriarchi fosse annumerato. Et hauendo molto tẽpo orato, fui fatto in estasi, e uiddi un'huomo molto bello, ilquale tenendo la mia mano destra, mi condusse in un luoco splendido, e gloriosissimo, e mostrommi i Dottori della Chiesa, ma io guardando in Cielo, cercaua di uedere il gran Giouanni mio dilettissimo, ilqual io desideraua, e quando me gli hebbe tutti dimostratia, & espresso di ciascuno il proprio nome, da capo pigliandomi per mano mi trasse fuori, ma lo seguiua tristo, che nõ haueua ueduto il padre, e maestro della Chiesa B. Giouãni. Vscendo adunque fuori, il soprastante della porta mi prese, e disse. Che hai tu? perche cagione sei tristo? Niũ che mai quà entrasse, uscì tristo; Allhora gli dissi, Questa è la cagione della mia tristitia, che nõ hò ueduto il mio amãtiss. Giouãni Patriarca di Costãti-

nopoli

sericordia di me, Dio secondo la gran misericordia tua. Et secōdo la moltitudine delle miserationi tue, scancela la iniquità mia. Et ancora quelli, che dicono: Non mi gettare dalla faccia tua, e lo Spirito santo tuo non togliere da me. E non mi gettare nel tempo della vecchiezza, e quando mācherà la uirtù mia, non m'abbandonare, à noi medesimi oriamo. All'hora perseguitiamo i demonij, quando diciamo quel uerso, che dice. Leuisi sù Dio, e sieno dissipati i nemici suoi, è fuggano quelli, che l'hanno hauuto in odio, dalla faccia sua. Et ancora quell'altro, che dice: Viddi l'impio di sopra e saltato, e leuatosi come i cedri del Libano, e passai, & ecco non era, lo cercai, e non hà trouato il luoco suo. Et quel 'altro, che dice. Il coltello loro entri ne' cuori loro. Et ancora que' due uersi che dicono. Il largo aperse, e cauollo, e caddè nella fossa, ch fece. Conuertasi il gran dolore suo, nel capo suo, e nella collo. tol a, l'iniquità sua discenda. Ancora disse. Credetemi, quello, ch'io ui dico figliuoli, si come gran laude, & gran glorie, & glorioso regno è à chi rinōtia al secolo, & a ogni suo bene, d'hauere, e prende l'ordine Monastico, peroche più precioſi sono i beni intellettuali, che sensibili. Cosi gran confusione, & vergogna è al Monaco, che lascia l'habito Monastico, se bene egli è fatto Imperatore, disse ancora L'huomo dal principio fù à similitudine di Dio, ma poi che da Dio è caduto è fatto à similitudine di Bestia. Ancora disse La natura desta le concupiscentie fratelli, ma la continua, & intenta astinēza ancora le spegne Disse ancora. Conosci per esperimento la buona vita, e come infermo non temere. Ancora disse. Non ti marauigliare se essendo buono, posso diuentare Angelo; però ch'è preposta pare à gli Angeli la gloria, & il nostro Capitano a'combattēti la promette. Disse ancora. Niuna cosa fà essere i Monach si famigliari à Dio, come la bella, & honesta, e à Dio gratissima castità: Si come il sāto Diuino spirito, afferma per l'Apostolo Paolo, concede la honesta perseueranza di attendere continuamēte al Signore sēza distrattione. Ancora disse; figliuoli, lasciamo le nozze della generatione de' figliuoli a quelli, che risguardano le cose terrene, e desiderano le presenti, e non pensano alle future, e non attendono a l'acquisto de gli eterni beni, e non vogliono esser liberi dalle cose temporali, e transitorie. Disse ancora. Studiamo di passare la vita carnale, si come il carnale popolo dalla seruitù d'Egitto. Ancora disse. Preclari, e dolci doni di Dio ci sono apparecchiati fratelli à molesti piaceri del secolo. Disse ancora fuggiamo l'auaritia madre di tutti i vitij.

Dell' Abbate Soffronio solitario.

L'Abbate Menas, padre del Monasterio dell'Abbate Seueriano diceua dell' Abbate Soffronio solitario, che dimorò nudo intorno al mare morto, circa settanta anni, herba per cibo prendendo. Ancora questo di lui diceua, che hauea vdito narrare l'Abbate Soffronio, e dire; lo pregai il Signore, che i demonij non si approssimassero alla mia cella, & vedeuagli venire a stare da lungi quasi due stadij, e non si poteuano più oltra auuicinare. Il medesimo Abbate Menas, diceua à Frati del Monasterio. Fuggiamo figliuoli, il parlare de' secolari, però che sogliono nuocere a' Monachi giouani. Diceua ancora. Ogni età debbe fare penitenza giouani, & vecchi; acciochè con gloria, e lode meritiamo di fruire l'eterna vita, & i giouani perche nel fiore dell'età, quando la concupiscentia bolle, hanno il colo sotto il giogo della pudicitia, ma ancora è ammirabile ne' vecchi, però che la loro naturale anticipatione de mali per molti tempi à miglior cose potranno trasferire

Narratione dell' Abbate Isaac, che contrastò col demonio.

Vico è Città di Thebaida, da questa distante sei miglia è vn monte nelquale habitano Monaci, alquanti nelle spelonche, & altri nelle celle. Andati noi adunque in quel luoco conuenissimo all'Abbate Isaac, di natione Tebeo, ilquale ci disse. Cinquanta due anni lauorando in vn velo da escluder zenzare in forma di Padiglione, errai nel lauorare, & affligeuami, però che l'errore non poteua nè ritrouare, nè emendare: Tutto un dì consumai affaticandomi in vano, non sapendo che douessi fare. Conciosia che quasi mi disperassi, ecco per la finestra entrato vn giouanetto mi disse; Tu hai errato, dammelo, che io lo corregga. Ma io gli dissi. Partiti di qui, Iddio me ne guardi, rispesemi, e disse: Certamente è danno, se tu sai mal lauorare; Dissi al'hora; Non voler di questo hauer tu cura Dissemi di nuouo Io hò misericordia di te, che

che tu perdi la fatica. Risposi. Sia mal venuto tu, & ancora chi quà ti condusse. Et egli disse: Tu me hai condotto quà, e sei mio. Io gli dissi. Perche; Egli disse. Perche tu hai fatto tre Domeniche communicandoti, e sei nemico del tuo uicino. Ma io dissi: Tu menti. Egli mi disse. Non mento, però che per il vaselo da oglio rotto ti adirasti con lui, & io son quello che è sopra l'ira, & memoria delle ingiurie, e però sei mio. Vdite io queste cose, subito vscito di Cella andai a quel Frate mio vicino, e gettatomi in terra, gli dimandai perdono, e reconciliammoci insieme, ma ritornato trouai, ch'egli disfatto haueua il zenzaliere, e la stuoia oue oraua.

Di vn ladrone nominato Ciriaco.

NArrò vn'huomo fedele di vn ladrone per nome chiamato Ciriaco, che esercitaua i latrocinij circa Emaus di Nicopoli, ilquale, era fatto tanto terribile, e crudele, ch'era chiamato Lupo. Costui hebbe seco altri compagni di latrocinio non solamente Christiani, ma ancora Giudei, e Samaritani. Vn dì andarono alquanti del contado di Nicopoli la settimana santa, nella santa Città per battezzare i loro figliuoli, Laqual cosa hauendo fatta, e ritornando alla lor Villa per fare la santa Pasqua della Resurettione alle loro case, s'incontrarono ne'ladroni, non essendoui il Prècipe loro, e gli huomini camparono. Ma tolto le loro donne, e gittati in terra i figliuoli nuouamēte battezzati, furono da gli Hebrei, e Samaritani prese, e tenute Fuggendo adunque i mariti, si fece loro incontra il Prècipe de'ladroni, e gli disse Perche fuggite? E quelli dissero ciò che era loro auuenuto, & menandoli seco, venne a i suoi compagni, e trouando i fanciulli in terra distesi, quando hebbe conosciuti quelli che haueuano fatto questo, gli decollò, e rendere i figliuoli a' padri, e però le mogli, perche erano state maculate, non patirono di riuolerle, il capitano de'ladroni gli saluò, e ricondusegli insino alle loro habitationi. Ma dopò poco tēpo esso prencipe fù preso, e tenuto in carcere dieci anni, e niuno de'rettori l'vccise, ma in fine fù assolto. Diceua adūque sempre, per quelli fanciulli sono libero dalla morte, però che io li vedeua spesso in sogno, che mi diceuano non voler temere, noi satisfacciamo per te Parlammo con lui io, & l'Abbate Giouanni, prete del Monasterio de gli Eunuchi.

D'vn ladrone, che uenne all'Abbate Zosimo, pregandolo, che lo facesse Monaco.

DIceua l'Abbate Sabbario, dimorando nel Monasterio dell'Abbate Fermo: Vēne vn ladrone all'Abbate Zosimo di Cilicia, e lo pregaua dicēdo, fà carità, per Dio: ti prego, che mi facci Monaco, acciò che da i miei mali mi rimanga, però ch'io sono colpeuole di molti homicidij, e l'Abbate essortandolo lo fece Monaco, e diedegli il santo habito; ma dopò poco tempo l'Abbate gli disse. Figliuolo, tu non puoi quì habitare, però che se verrà all'orecchie del Prencipe sarai preso, e tenuto, e similmente i tuoi auuersarij ti vcciderannno, ma io condurotti in vn Monasterio remoto di queste parti, Condusselo adunque nel Monasterio dell'abbate Dorotheo presso à Gaza, e Mauina oue essendo dimorato noue anni, hauendo imparato il Salterio, & tutta l'osseruatione Monastica, ritornò di nuouo al Monasterio di Fermo a l'Abbate, e dissegli; Fà meco misericordia, e dammi i miei vestimenti secolari, e ripiglia i Monastici. Ma l'Abbate fatto tristo, gli disse. Perche cagione, figliuolo? Ilqual rispose: Ecco, che noue anni come tù sai, son stato nel Monasterio, e quando hò potuto, hò digiunato, e sono viuuto continente, e con ogni quiete, & timor di Dio in suggettione, e conosco, che la sua infinita bōtà m'ha perdonato molti miei mali: ma nientedimeno io veggio spesso vn fanciullo che mi stà innanzi, e dice. Perche mi uccidesti? Costui veggio in sogno, & in Chiesa, e quando vado alla communione, & in refettorio, dicemi queste medesime parole, non mi lascia posare almeno vn'hora. Per questa cagione adunque padre mi voglio partire, accioche per il fanciullo io muora, Però che vccisi in vano, e senza alcuna cagione quel fanciullino. Preso adunque i suoi vestimenti, vscì del Monasterio, e conciosia che così vestito andasse in Diosopoli fù tenuto & il seguente dì fù decollato.

Della fedeltà, che osseruò vna donna al suo marito:

VEnimmo in Ascalone nell'hospitale de i Monaci, e l'Abbate Eusebio Prete narrocci, dicendo; Vn mercatante nauigando, hauea perduto ogni cosa, e le sue Naui, e l'altrui, & era cāpato dal naufragio. Ilqual essendo quà venuto, fù preso da'creditori, e messo

messo in carcere, e di ciò che haueua in casa gli fù tolto, etiandio le vestimenta della sua moglie. Quella adunque per molta ansietà, e tristitia, e pouertà deliberò almeno dinutrire il marito di pane, & essendo ella vn dì in carcere, e mangiando, entrò vn'huomo nobile per dare limosina a' prigioni, ma vedendo la legitima donna col suo marito sedere, fù ferito del suo amore, però che era bellissima, e mandolle a dire per il carcerario che venisse a se. Et ella pensando di riceuere danari per amor di Dio, andò volentieri. Il quale menandola da parte le disse. Che è quello, che tu hai, per qual cagione sei quà? La qual ogni cosa li narrò, quell'huomo le disse. Se io pagarò tutto il debito, dormirai tù questa notte meco? Ma ella ueramente bellissima, & honestissima rispose. Io hò udito, Signor che l'Apostolo dice, che la moglie non hà potestà del proprio corpo, ma è del marito? Lasciami adunque dimandare al mio marito, e farò ciò che esso mi commãderà? Et uenne a riferire ogni cosa, al marito suo, ilquale come prudẽtissimo, e alla sua donna legato di grãdissimo affetto non fù preso da speranza, ne desiderio di esser libero dalle pene della carcere, ma piangendo con lagrime, le disse. Và sorella mia, e rinoncia all'huomo, però ch'io spero nel Signore nostro Giesù Christo che non ti abbandonerà insino alla fine. Rizzandosi ella andò, e rimosse da se l'huomo, dicendo. Io lo dissi al mio marito, e non volse. In quel tempo vn ladrone era stato messo nella predetta carcere, innanzi che'l mercatãte fusse preso, ilquale ogni cosa vedeua, & vdiua le parole del marito, e della moglie; e cominciò a lagrimare trà se medesimo dicendo: Ecco in che cosa costoro sono posti, & nientedimeno nõ hanno voluto dare la loro honestà per riceuere danari, & esser lasciati, ma hanno stimata l'honestà, più che i danari, & hanno dispreggiati i beni vili di questa uita, per nõ uiolare la loro bellezza, ma io misero che farò, che non pensai che fusse Dio, e però son autore di homicidij? Et chiamando quelli à se per la fenestra della Cella doue era tenuto legato, disse loro. Io son ladrone, e commettitore di uccisione, e qualunque hora vorrà il Prefetto, come homicida debbo esser menato alla morte Considerando adunque il uostro honesto cõsiglio sono compunto ma andate, e cauate nel luogo della Città, e prẽdete i danari che ui trouate, e quãdo hauerete pagato il debito, ui resterà ancora molta limosina, e pregate Dio per me, accioche ancora io troui misericordia. Dopò pochi dì entrato il Prefetto nella Città, commandò che il ladrone fusse trato di pregione, e decollato, il dì seguente disse la donna al marito. Se lo commandi messere, io andarò al luogo, che ci insegnò il ladrone, se per auuentura le cose che disse fussero uere. Ilqual disse. Fa come ti piace. Et ella prese vn picciolo sacchetto, & andò la sera al luoco, cauando, trouò vna centola piena di monete diligentemente coperta, e pigliandola si partì. Ma vsato prudente consiglio a poco a poco rendeua a creditori i debiti, acciò che per questo modo si stimasse che da altri li fossero prestati, finì il pagamento di tutto il debito, e trasse il marito di carcere: Ma chi queste cose ci narrò, diceua: Ecco perche costoro seruarono il commandamento del nostro Saluator Giesù Christo esso ancora hà magnificato in loro la sua misericordia

Di due mirabili huomini, cioè l'Abbate Theodoro filosofo, e Zoilo, lettore.

IN Alessandria erano due mirabili huomini, e di gran virtù cioè l'Abbate Theodoro filosofo, e Zoilo Lettore, co'quali haueuano grandissima familiarità, con l'vno per cagione della dottrina, e de gli studij con l'altro, perche ci era commune la patria, & nutrimento. L'Abbate Theodoro non possedeua niente, se non vn vestimento ornato, e pochi libri, e dormiua sopra le predelle in qualunque Chiesa entraua. Et all'vltimo ancora rinonciò al Monasterio di Salcina, e quiui concluse la vita con glorioso fine. Ma il lettore Zoilo, sopportaua pouertà, però ch'egli non possedeua niente eccetto vna uesta uecchia filetata, e pochi libri, ma essercitauasi in scriuere libri, ilquale consumato nel Signore fù sepolto nel Monasterio dell'Abbate Palladio. Di questi due andando alcuni Padri a Don Cosma scolastico, lo dimandarono, dicendo: Chi di loro lauoraua più nell'essercitio spirituale, & egli rispose i communi ueramente furono dell'vno, e dell'altro, e gli alimenti, & i letti, e le vesti, e l'astinenza di tutte le cose superflue l'humiltà, e la temperanza: ma l'Abbate Theodoro filosofo caduto in gran debolezza, poiche imparò tutto il uecchio, e nuouo

e nuouo testamento, hebbe nondimeno la consolatione de i Frati, la conuersatione de' compagni, e la visitatione de gl'amici, e grã concorso quando ammaestraua, e quando operaua. Mà di Zoilo Lettore, non solamẽte l'hospitalità, ma ancora la solitudine è degna di laude, degna è la smisurata fatica corporale, e la guardia della bocca, e perche senza conforto, e compagnia de gl'amici, e domestici d'ogni operatione delle cose secolari, non lasciò riposare se medesimo ad alcun refrigerio, & solazzo acciò che di uerun no non riceuesse vn minimo seruitio, però che esso coceua, e lauaua: E non prendendo a piacere delle lettioni, sempre era parato a seruire gli altri, ne niuna cura haueua di caldo, ò di corporale infermità, mondo sempre da riso, e da tristitia, e da ogni atto vitioso per troppo, ò per poco. Hebbe nondimeno ancora costui più che'l primo del caminare non mezzano refrigerio, hauendo la facultà, e libertà di andare il dì, e la notte doue uolesse, auuẽga che questa libertà riuerberaua grãdezza di fatica, e rare volte nel suo andare, schifaua la famigliarità secolare. Ciascuno adunque riceuerà la propria mercede, e secondo le fatiche proprie, e secondo le misure della resurrettione, e della intellettuale, & spirituale monditia, & ministratione, & timor di Dio, e carità, compuntione, & continua salmodia, & oratione, & intentissima fede, & occulta a gli huomini, e nascosa virtù.

Di Don Cosma scolastico, come fu studioso e feruentissimo a conuertir le anime smarrite.

MOlti di certo molte cose di questo Don Cosma scolastico, & altre cose altri, & più cose referirono: ma quelle, che noi vdimmo & quelle, che con diligenza acquistammo, quelle, solamente per utilità di chi legge scriueremo, però che quest'huomo era humile, misericordioso, assiduẽte uergine, quieto senza ira, cõpagneuole, receettatore de' peregrini, & amatore de' poueri. Molta vtilità riceueuano da questo mirabile huomo, non solo dall'aspetto, ma etiandio dalla dottrina, il quale haueua de libri gran copia sopra, ogni vno, ch'era in Alessãdria, e prõtamente, & volõtieri a chi gli uoleua commodaua ma niente possedeua, però che in tutta la sua casa niuna altra cosa haresti ueduta, che i libri, & predelle, & letticciollo, e la mensa, & era lecito a ciascuno entrare, & dimandare quelle cose, che ad vtilità si appartengono a leggere: & in ogni dì, che andaua a lui (testimonio è la verità) mai a lui entrai, che a leggere, e cõtra Giudei scriuere no'l trouassi, però ch'era cõ gran zelo feruente a conuertir quella natione alla uerità. Et per questa cagione spesse uolte mãdò ad alquanti Hebrei, acciò che per lettere parlassi con loro, però che egli non facilmente vsciua di casa, vn giorno anda a lui, & lo dimandai, dicendo. Fà carità, & dimmi quanto tempo sei tù stato in questo ordine di vita; ma tacendo, & niente rispondendo di nuouo gli dissi? Per il Signore dimmelo. Et essendosi poco sotto silentio contenuto mi disse. Trentatre anni, La qual cosa udendo glorificai Iddio. Vn'altra uolta ancora mi accostai a lui dimandandolo, dicẽdo Fà perfetta carità, sapendo, che per vtilità dell'anima ti dimando, Dimmi, pregoti, in tanto tempo del tuo ordine della quiete, & continẽza, che hai tù acquistato? Ma egli cominciò a piangere, e dall'intimo del cuore sospirando, mi disse. Che può l'huomo secolare acquistare di virtù, massimamente residendo in casa sua? Ma io di nuouo lo pregai, dicendo, Dimmelo, per il Signore, acciò che io faccia alcun potere a migliorare. Et allhorà essendo molto da me constretto mi disse, Perdonami hò cõseguite queste tre cose di non giurare, di non mentire, & di non ridere.

Di vn Monaco Eunuco nominato Theodoro.

NElle parti del Giordano era vn Monaco solitario Eunuco, nominato Theodoro. Costui da vna sua necessità costretto di andar in Costantinopoli entrò in naue. Et essendo molto tempo tenuta la naue in mare, l'acqua dolce mancò, perilche i nauiganti, & i marinari erano in grande ansietà, & disperatione, maleuandosi il Monaco; & spãdendo in Cielo le sue mani orò al Signore, ilquale salua dalla morte l'anime nostre. Fatta l'oratione, segnò il mare col segno della Croce, & disse a' marinari, benedetto il Signore, attingete quanta acqua hauete bisogno, i quali empirono nel mare tutti i loro vasi d'acqua dolce.

D'vn

Dell'Abbate Gregorio Anacorita.

CI narrò l'Abbate Gregorio Anacorita, dicendo: Discendendo in Bisantio entrai in Naue, & entroui ancora vn Scribone con la sua moglie, per andare alla Città santa per orare. Era il Nocchiero molto religioso & molto digiunatore. Nauigando adunque i serui dello Scribone in vano, l'acqua consumauano, ma doppo che nel mezo del mare fummo venuti, ci mancò l'acqua; perilche erauamo in gran tristitia. Era miserabile spettacolo veder le donne, e serui, e fanciulli seccarsi di sete, & come morti giacere; Essendo trè dì in questa grande necessita dimorati, lo Scribone non sostenendo la tribulatione, euaginato il coltello, voleua occidere i marinari, & il Nocchiero, & diceua. Questi sono autori della nostra morte, che nō presero l'acqua a sufficientia. Ma io lo pregaua dicendo. Non far questo, ma più tosto preghiamo il Signore nostro Giesù Christo uero Diò, che fa le cose magne, & i miracoli de' quali non è numero, però che ecco ancora il Nocchiero come vedi è il terzo dì, che egli hà dato opera al digiuno & alle sante orationi. Hauendo consentito lo Scribone, il quarto dì circa l'hora di sesta, rizzandosi il Nocchiero, chiamò con gran voce dicendo. Gloria à te Christo Dio nostro. In modo, che ci marauigliammo nella sua voce, ilquale disse a' marinari preparate le conche. Et hauendole preparate, ecco vna nuuola venendo sopra la naue tant'acqua pioue, che empirono i vasi a nostra necessità. Era un miracolo grande, & terribile, che la naue facendo uela la nuuola ci seguitaua, & non pioueua fuori della naue.

Di Zenone Imperatore molto elemosinario.

VN Padre ci narrò di Zenone imperatore, dicendo, che egli hauea rapita una figliuola d'una donna ingiuriosamente ma la madre staua nel Tempio della Nostra Donna santa di Dio genitrice, orando, & pregandola con gran lagrime, dicendo uendicami di Zenone Imperatore: Hauendo molti dì fatto questo le apparue la sāta genitrice di Dio, dicendo; Donna la tua uendetta spesse uolte hò uoluto fare, ma la sua mano mi uieta. Questo disse però che Zenone era molto misericordioso, & elemosiniero.

Dell' Abbate Andrea.

ESsendo noi in Alessādria l'Abbate Andrea ci narrò dicendo. Quando io era giouane di deciotto anni, fui molto scostumato & inquieto. Vn dì per la nostra inquietudine patimmo persecutione, e fuggimmo in palestina io, e due altri, de' quali uno era Industrio, e l'altro Hebreo. Essendo uenuti nell'heremo, l'Hebreo s'infermò a morte, e Diò n'è testimonio, che erauamo in gran tristitia, non sapendo, che ci fare, nientedimeno come è consuetudine della cōpagnia, che suole usare carità, non l'abbādonamo, ma ciascuno di noi secondo le sue forze lo portaua, uolendolo condurre in Città, ò in borgo, accioche non morisse nell'heremo. Ma conciosia che il giouanetto per nō māgiare, & per la grandissima febre, & smisurata fatica, & sete per il caldo del Sole fusse già tutto come morto, e mancasse. Peroche gia si approssimaua al transito, e non potea esser portato, deliberammo con molte lagrime di lasciarlo nell'heremo, & partirci, temendo che ancora noi di sete non mancassimo. Quando adunque noi piangendo l'hauemmo posto ne l'arena uedendoci uoler partire, ci cominciò a scongiurare dicendo: Per Diò che inchinò i cieli, e discese per la salute dell'humana generatione, per Dio che debbe giudicare i uiui, & i morti non uogliate patire, che io muoia Hebreo, ma come Christiani, fatte meco misericordia, e battezzatemi, acciò che io esca di questa uita Christiano, e uada al Signore. Ma noi gli dicemmo. Veramente, fratello, non ci è lecito far questo, però che noi siamo secolari, & questa è opera di Vescoui, e Preti, & etiandio similmente scongiurando; & più parole con lagrime ancora aggiongendo, & dicendo. Non mi uogliate Christiani priuare di questo dono diuinamente dato. Conciosia, che noi fossimo in gran dubitatione, quell'Industrio inspirato da Dio ci disse spogliatelo, & rizzatelo. Rizzamolo adunque con gran fatica, e dritto tenendolo lo spogliammo Et l'Industrio empiendosi ambedue le mani di arena tre uolte la sparse al capo dell'Hebreo, così dicendo Theodoro si battezza nel nome del Padre, & de Figliuolo, & del Spirito santo. Et noi per ciascuna uolta respondemmo: Amen. Il Signor Dio ci è testimonio, fratelli così subito lo sanò, & fortificò Christo Dio nostro, che già niuno inditio della pristina infermità rima-

se ò in qualūque passione, mà solo, & vigoroso con ogni velocità, & con aspetto lieto quel resto del viaggio, per l'heremo andaua, & innanzi a noi caminaua, in modo, che marauigliandosi di tale, e tanto subita mutatione, laudammo la ineffabile benignità di Christo. Mà venendo ad Ascalone lo conducemmo al B. Dionisio Vescouo di quella Città, narrandoli ciò che nella via gli era auuenuto. Lequali cose vdite il Santo, & ammirando così nuouo, & inaudito miracolo, conuocato il Chiericato, espose loro tutta la facenda: accioche discernessero se quello spargimento dell'acqua fù da essere reputato all'Hebreo in battesimo, ò nò, & alquanti diceuano douersi reputare in battesimo per la grandezza inaudita del miracolo, ma altri diceuano nò, però che'l Teologo Gregorio annouera tutti i battesimi, dicendo. Mosè battezzaua, mà in acqua, & innanzi questo ancora nelle nuuole, & in mare. Battezzò etiam Giouanni, non già giudaicamente, però che non solo in acqua, ma ancora in penitenza. Battezzò ancora Giesù, mà in Spirito Santo, questa è la perfettione. Sappiamo ancora il quarto battesimo per il santo Martirio; conosciamo etiādio, il quinto, cioè delle lagrime. Con quale adūque di questi è battezzato costui, acciò che ancora il suo battesimo confirmiamo, massimamente, conciosia, che'l Signore à Nicodemo dice; S'alcun non nascerà di nouo d'acqua, e di Spirito santo, non entrarà nel regno di Dio: A costoro altri contradiceuano così, che adunque diremo: però che gli Apostoli non è scritto, che siano battezzati, hor non entrarono per questa cagione nel Regno di Dio; altri ancora contra coloro inferiuano, dicendo; Si certamente essi furono battezzati, si come Clemente Stronateo fà mentione nel quinto dell'Ipotiposeon, però che dice esponendo quel Decreto Apostolico, che dice, Gratie rendo, che niuno di voi batezzai. Christo si dice solamente hauer battezzato Pietro, Andrea, Giacobo, e Giouanni, e quelli il resto. Ma queste, e più altre cose essendo state dette, parue al B. Dionisio di mandar quello Hebreo al santo Giordano, e quiui esser battezzato. Et ordinò Diacono lo Industrio.

Dell'Abbate Alessandro inuecchiato nelle spelonche del Giordano.

PResso a Bethelem è vn monasterio di S. Giorgio, di questo Monasterio fù padre l'Abbate Eugenio, ilquale fù poi fatto Vescouo di Hernopoli in Egitto. Costui essendo noi a lui venuti, ci narrò dell'Abbate Alessandro frà le spelonche del Giordano inuecchiato, dicendo lo riceuetti nel mio Monasterio, e circa la fine della sua vita giaceua su'l lettucio quasi tre mesi, ma innanzi dieci dì, che passasse al Signore, fù preso dal demonio, & il uecchio disse al Demonio. Al tramontar del Sole uenisti misero, questo non è gran fatto, però che nel letticiuolo son vinto, e nō mi posso muouere, hai dimostrata la tua debolezza, miserissimo peroche se potente, e valente fosti, cinquanta, o sessanta anni innāzi doueresti esserti a me approssimato, accioche per Christo, ilquale mi conforta, dimostrassi l'infermità tua, e dispregiassi il tuo ruggire, & rompessi quella tua rigida, & superba cottola. Ma hora non è la mia debolezza, mà la infermità, laquale mi constringe. Nientedimeno gratie rendo a Dio, alquale andando mostrarò la ingiuria, che da te hò patita; peroche dopò lo studio, e fatiche di tanti anni, intorno al transito così attrocemente mi hai assalito. Queste, e più altre parole ciascuna hora dicendo il decimo giorno con ogni quiete al Signor Giesù Christo in pace rendè lo spirito, & gli Angeli santi furono presenti.

Narratione di Maria madre di Don Paolo Candidato, d'vno vsurario come diuenne vsurario spirituale.

QVando erauamo nell'Isola di Samo, ci narraua la venerabile amatrice de' poueri Maria madre di Don Paolo Candidato, dicendo, Essendo io nella Città di Nisile, era quiui una donna Christiana, che haueua il marito gentile, & erano poueri, haueuano nientedimeno cinquanta monete. Vn giorno disse il marito alla donna sua. Diamo queste monete all'vsuraio accioche di loro pigliamo qualche vtile, però che le consumiamo, venendole. Ma rispondendo quella buona moglie, disse. Se'l ti piace di prestarle uieni, & diamole al prestatore Dio de'Christiani. Il marito disse, doue è l'Iddio de'Christiani; che gliele prestiamo? disse

disse ella, io te lo mostrarò, però che se le darai a costui, non solamente non le perderai, ma ancora ti pagarà l'vsura, e renderatti dapoi il capitale. Ilqual disse. Andiamo, mostramelo, diamole a lui: Et ella condusse il marito nella Chiesa santa, laqual hà cinque gran porte. Hauendolo adunque condotto nel portico della Chiesa, gli mostrò i poueri, dicendo: Se le darai a costoro, il Dio de' Christiani le riceuerà, però che questi sono tutti suoi. Ilquale subito con allegrezza cominciò à distribuir le monete a' poueri, & hauendole distribuite, tornarono a casa loro. Ma cõciosia che dopò tre mesi dalla necessità fussero costretti, disse il marito alla moglie: Sorella mia, secondo, che io veggio, ci debbe dare il Dio de' Christiani, però, che siamo assaliti da pouertà. Rispose la donna: Per certo ci darà. Và doue distribuisti le monete, & egli te le renderà con ogni prestezza. Laqual cosa udito quello, correndo alla santa Chiesa, & uenuto nel luoco doue hauea date le monete a' poueri, cercando tutta la Chiesa niuno uidde, che'l debito gli rendesse, se non solo i poueri a sedere. Pensando adũque in se medesimo a cui dicesse alcuna cosa per chiedere, uidde innanzi a suoi piedi in su'l marmoro giacea una delle monete che a' poueri haueua distribuite, & inchinandosi, & prendendola, andò a casa, & disse alla moglie. Ecco io sono ito nella Chiesa nostra, ne io uiddi il Dio de i Christiani, come dicesti, & niuno mi hà dato alcuna cosa, se non che questa moneta uiddi quiui posta, doue prima la distribui. Allhora disse quella mirabil moglie. Esso è quello, che questa inuisibilmente ti diede, però che esso con la potestà inuisibile della sua mano dispone questo mondo, ma uà, signor mio, compra qualche cosa, che hoggi noi mangiamo, & di nuono questo ci prouederà. Andò colui, & comprò pane, & uino, & un pesce, & venendo a casa loro diede alla dõna. Laquale pigliando il pesce lo cominciò a purgare, uotandolo, e trouò nelle sue interiora una pietra molto mirabile, in modo ch'ella si marauigliò della sua bellezza, niẽtedimeno non sapeua che fosse, e seruãdola la mostrò al marito quando tornò, dicẽdo, Ecco, che nel pesce trouai questa gemma. Et vedendola esso ancora hebbe ammiratione della sua bellezza, nientedimeno non la conosceua, ma quando hebbe mangiato, disse alla moglie. Dãmi la pietra, acciò che io ueggia, di vẽderla, se per uẽtura pigliassi di lei alcun prezzo. Portò adunque la gemma, & andò ad un gioielliero, che propriamente attendeua a uendere, & comprar tal mercãtie, & trouollo, che haueua già chiusa la bottega, & partiuasi, però che il giorno era già quasi al tramontar del Sole, & gli disse. Vuoi tù comprare questa pietra. Ma colui considerãdo la gemma, egli disse. Che vuoi tù, che per essa ti dia? Et colui disse. Dammi, ciò che tù vuoi, ilquale gli disse. Prendi cinque monete. Ma stimando il uenditore che lo schernisse, disse a lui, Quanto uolete per essa pagare; Et pensando il gioieliero che dicesse per ironia, disse a lui, piglia dieci monete per essa. Et il uenditore credẽdo di nuono essere beffato, tacque. Disse a lui il lapidario, Prenditi uinti monete. Ma colui taceua, niente rispondendo. Ma essendo il compratore solito a trẽta, e quaranta, e cinquanta monete & affermando di dargliele con giuramento colui cominciò a stimare più la pietra, ma il compratore a poco a poco salendo peruenne insino a trecento monete, & diedele al uenditore, & esso data la gemma, e presi i danari, uenne godendo alla sua donna, laquale uedẽdolo così lieto, disse. Quanto la uendesti, Et stimaua, che venduta l'hauesse cinque, o dieci danari minuti. Allhora quello proferendo le trecento monete diedeglie alla sua moglie dicendo. Tanto l'hò uenduta. Ma quella marauigliãdosi della somma clemenza, della diuina bõtà, gli disse. Ecco quale è il Dio de' Christiani, quanto buono, quanto grato, quanto ricco, uedi che non solo cinquanta monete, che gl'imprestasti t'hà renduto, ma in pochi giorni ti hà restituito sei cotanto. Conosci adunque che non è altro Dio nè in cielo, nè in terra se non lui solo. Ma quello del miracolo ammonito, hauendo ancora per esperienza imparata la uerità, diuentò subitamente Christiano, e glorificò il Signore, e Saluator nostro Giesù Christo, col Padre, et Spirito santo, molte gratie rendẽdo alla sua prudẽtissima donna, per laquale la uera notitia di Dio li era stata conceduta in uerità.

Narratione di Mosco mercatante.

PEruenimmo nel Monasterio all'Abbate Iohea dell' Abbate Sabba all'Abbate Eustachio di esso Monasterio padre, che ci narrò, dicendo. In Tiro era vn marcatante nomi-

nominato Mosco. Costui, quando fummo venuti in Tiro ci riferì, dicendo. Essendo io sopra le mercantie andai vna sera al tardi per lauarmi, & trouai nella uia una femina stare in luoco oscuro, allaquale essendomi approssimato, ella consentì di seguitarmi, Per diabolica letitia adunque non mi lauai, ma affrettaua la cena, & pregaua molto, che mangiasse, & non volse gustare alcuna cosa. Finalmente ci leuammo da mensa, & quando fummo venuti al letto volendomi a lei accostare, essa lagrimando con gran voce gridò, dicendo. Guai a me misera. Impaurito adunque dimandaua la cagione del pianto, & essa con maggior lamento disse. Il mio marito è mercante, & hà fatto naufragio, & hà perduto in mare i suoi beni, & gli altrui, & per quelli d'altri è rinchiuso in carcere, & non sò che fare, che almeno gli guadagni il pane, & per questa cagione da troppo amaritudine di cuore constretta. propposi di ponere il mio corpo, per trouargli del pane, perche ogni cosa ci è stata tolta. Et io li dissi, quanto è il debito; Laqual rispose Cinque libre d'oro. Et le diedi l'oro dicendo. Ecco per volontà di Dio non t'hò toccata, dà l'oro a'creditori, & ricompera il tuo marito, & prega Dio per me. Dopò alquanto tempo fù formata all'Imperatore vna calunnia contra di me, ch'io haueua dissipato tutte le mercantie, e l'Imperatore tolse ogni mia sostãtia, & nudo fui menato in Constantinopoli, e quiui messo in carcere, doue essendo stato molto tempo cõ una sola vesta, oltra a la camisa vestito, vn giorno vdij, che l'Imperatore mi volea far uccidere, e già disperandomi della vita, piangeua, e lamentandomi, & singhiozzando mi addormentai, & viddi in sogno quella donna, laquale haueua già hauuto il marito in prigione, che mi diceua. Che è quello, che tu hai messer Mosco; perche cagione sei quì rinchiuso; Et io le risposi? Io son calunniato, & credo, che l'Imperator mi farà morire & essa mi disse. Vuoi tu, che io parli all'Imperatore per te, & lasciaratti; allaquale io dissi. Conosci tu l'Imperatore? Ella rispose; Certo'l conosco. Et destãdomi pẽsaua quello, che questo fusse; ma ella mi stette innãzi la seconda, & la terza volta, repetendo le medesime parole, & la mattina all'aurora, per commandamento dell'Imperatore, io fui condotto in palazzo, & essendo lui entrato, come egli mi uidde vestito di brutta, e stracciata cappa, mi disse, Ecco di te, hò hauuto hora misericordia, và, & emendati per l'auuenire. Et vedea quella donna alla destra dell'Imperatore stare, che mi diceua; Confidati, & non temere, commãdò l'Imperatore che mi fusse renduta ogni cosa, e mi donò molti beni, & mi restituì nel primo stato, facendomi oltra questo Locotenente. Ma in quella notte mi apparue di nuouo la medesima donna, & dissemi; conosci tu quale io sono? Io sono quella con laquale facesti misericordia, & per Dio non toccasti il corpo mio. Ecco ancora io ti hò dal pericolo liberato. Vedi la clemenza di Dio, uedi in che modo per colei, allaquale facesti misericordia, è apparito il santo Iddio dicendo, ciò per me facesti, & io hò magnificata la misericordia sopra di te.

Dell'Abbate Brocca.

CI narrò Athanasio in Antiochia dell'Abbate Brocca d'Egitto in Seleucia, ch'è presso d'Antiochia, egli trouò fuori della Città un luoco deserto, & cercaua di farsi una Breue Cella, & hauendola già composta, & non hauendo onde compirla, entrato vn dì nella Città, trouò Anatolio, ilquale fù cognominato Coruo, vno de' principali di Seleucia, & d'Antiochia; sedere alla porta della sua casa, & egli disse. Fà carità Signore, & dammi qualche legno ch'io copri la mia cella. Ma quello grandemente sdegnato disse. Ecco il legno piglialo, & partiti. Mostrandogli una grandissima traue, che giaceua innanzi al suo palazzo, della quale si sarrebbe fatto un'arbore da naue di cinquãta moggia. Disseglí l'Abbate Brocca Ben dici, & torolla. Anatolio disse stomacando. Benedetto il Signore. L'Abbate all'hora prese la traue solo, & leuandola da terra la pose sopra le spalle sue, & andò con essa alla sua cella. Ma Anatolio percosso da stupore in questo che l'Abbate hauea fatto per l'eccellente, e chiaro miracolo, li donò quel legno, delquale non solamente coperse la sua cella, come haueua dimandato, ma ancora più altre opere lauorò per il suo Monasterio.

Del Battesimo di Gregorio Vescouo di Roma.

VN santo Padre nominato Pietro uenendo alla Città di Roma, ci narrò del Battesimo di Gregorio Vescouo della

pre-

predetta Città, che essendo Sommo Pontefice hauea edificato vn grandissimo Monasterio di huomini, & haueua fatto commãdamento, che niun Monaco hauesse alcuna cosa propria, nõ sola mente vn picciolo danaro. Hora vn Frate del Monasterio hauea vn fratello secolare, alquale dimandò, dicẽdo: Io nõ hò tonica, fammi carità, compramene vna. Il fratello gli disse: Ecco prendi queste tre monete, e comprala come ti piace. Pigliando adũque il Monaco le tre monete, le tenne presso à se. Laqual cosa hauẽdo vdita vn'altro Monaco, andò, & annonciollo all'Abbate. Vdito questo l'Abbate lo fece saper al santissimo Papa Gregorio, mà il Beatissimo Gregorio commandò, che quello c'haueua preuaricato la regola fusse separato della Communione. E dopò poco tempo quel Frate così scommunicato morì non lo sapendo Papa Gregorio, ma dopò due ò tre dì andò l'Abbate, e gli disse; Quel Frate è morto. Laqual cosa vdita lui, non mezanamente si contristò, che innanzi, che fosse sciolto dal legame della scommunicatione, fusse passato dal secolo, e scriuendo vna oratione in forma di epistola, la diede à vno de gli Archidiaconi, e commandogli, che andasse sopra il sepolcro del Frate, & la leggesse. Andando adunque l'Archidiacono, come gli era stato commandato, sopra il monumẽto del Frate, lesse quella breue cedula, e la medesima notte l'Abbate vidde quel Frate morto, & li disse non sei tu morto, fratello? Ilquale rispose. Certamente sì. Di nuouo lo dimandò l'Abbate. Doue sei tu stato insino ad hoggi? Rispose il Frate Veramente, Signore, io son stato in carcere insino ad hora, ma il dì passato fù libero. Fù adunque noto a ogni huomo, che in quell'hora che l'Archidiacono haueua lette le parole d'assolutione sopra il Frate, era stato sciolto della scommunicatione, & l'anima sua fù liberata dal giudicio, e dannatione.

Di Appolinare Patriarca, come industriosamente arrichì de' beni della Chiesa vn giouanetto, ch'era venuto in estrema pouerta.

CI narrò del Santo Abbate Appolinare Patriarca di Alessandria, che molto era stato misericordioso, e pieno di cordial compassione dellaqual cosa dauano questo testimonio, dicendo: Era vn giouane Alessandrino, ilquale era stato figliuolo di vno dei principali della Città, di dignità, & di ricchezza clarissimo, ma morti i suoi parẽti, & infiniti beni trà oro, & in altre mercantie lasciatili, cõ poca felicità, & prudenza questi tali beni gouernando ogni cosa perdette, & ad estrema pouertà si condusse non hauendo nè alla gola, nè alla lussuria atteso, i quali vitij sogliono i richi patrimonij dissipare, ma incorse in varij casi, e naufragij, & di ricchissimo, pouerissimo diuenne, & secondo quel detto del Salmista. Saliscono insino a' cieli, & descendono insino à gli abissi, così ancora il giouanetto quãto per danari era stato più alto, tanto, per bisogno fù fatto più basso. Vdendo questo il beatissimo Appolinare, & vedendo in quãta miseria, & pouertà il garzon era caduto trouato che i parẽti erano stati di sustantie abondantissimi, hauuto del suo caso misericordia, volse vsare vn poco di carità, & farli dare gli alimẽti, ma il giouane si vergognaua, & quante volte il Patriarca lo vedeua, nel secreto della cõscienza, si affligeua riguardando la vesta brutta, & la faccia lorda, che sono segni dell'estrema pouertà. Essendo adunque da tal cura il Pontefice angustiato, vn dì spirato da Dio trouò vn mirabile consiglio, & conueniente alla sua sanità, & fece venire à se il dispensatore della santissima Chiesa, & da parte parlogli dicendogli. Puoi seruarmi vn secreto, dispẽsatore? Ilquale rispose? Io spero Signor, nel figliuol di Dio, che qualunque cosa mi commandarai, à niuno dirò, nè alcuno da me conoscerà mai quello, che a me tuo seruo aprirai. All'hora disse il Patriarca. Và, e scriui vn contratto di debito di cinquanta libre d'oro, lequali Macario padre de tal giouanetto hebbe hauere da questa santissima Chiesa, ponigli testimonij, & Promissioni ferme, & obligationi perpetue, & recamelo. Il dispensatore con ogni prestezza adempì quello, che gli era stato imposto dal Pontefice, & portò il contratto in publica forma al Patriarca. Mà conciosia che il Padre del garzone inanzi dieci anni fusse morto, & la carità del contratto paresse noua, dissegli il Pontefice. Và dispensatore, & nascondi questa carta in frumento, ò in orzo, e dopò alquanti dì me la recarai. Laqual cosa hauendo fatto, il deputato li portò la carta come vecchia, & la mostrò al Pontefice. All'hora gli disse: và hora dispẽsatore, & dirai al giouanetto: Che mi darai s'io ti darò vn contratto di grã danari che ti debbia ha-

nere, & guarda che non prenda da lui più che tre monete d'oro, & dagli l'instrumento. Ma rispondendo il dispensatore. Veramente Signore se lo commandi niente torrò. Disse il Pontefice. Io voglio al tutto che riceui tre monete? Et egli andò al giouanetto come gli fù commandato, & dissegli: Che mi darai s'io ti darò vna scrittura di grande vtilità: Et colui gli promise, di darle ciò che volesse, & fingendo il dispensatore, disse gli. Cinque ouero sei giorni dinanzi, riuogliendo gl'instrumenti ecclesiastici, trouai questa carta, & ricordandomi, che Macario tuo padre a me molto confidente mi lasciò alcuno instrumento, morto egli è accaduto che insino ad hoggi è stato appresso di me, & per dimenticanza l'hò tenuto, & mai non mi venne per la mente, che io te lo rendessi. Dissegli il garzone: Conosci tu che sia ricca quella persona, che mi debbe dare; Disse il dispensatore: Si certamente, che è ricca, & grata, e potrai da lui senza fatica riceuergli; il giouanetto li disse: Iddio sà, che al presente non hò danari; ma se riceuerò quello, che è mio, ti darò ciò, che dimanderai più che tre monete ancora. All'hora gli rendette l'instrumento di libre cinquanta d'oro. Riceuuto adunque l'instrumento andò al santissimo Pontefice, & gettandosi in terra innanzi à lui glielo porse. Ma hauendo quello preso la carta, e letta là cominciò se medesimo a mostrarsi turbato, & dissegli. E doue sei stato insino ad hoggi? egli è dieci anni, che tuo padre morì, va, io non ti voglio hora rispondere. Ilquale gli disse. Veramente Signor mio, non l'hò hauuta, ma il dispensatore l'haueua, & io non lo sapeua, ma Iddio m'ha hauuto misericordia, che al presente me la rendette, dicendo hauerla trouata fra le scritture. Ma il Pontefice di nuouo lo rimosse, dicendo. Io pensarò meglio meco, & delibererò quello, che si hà da fare. Seruata presso a se la carta, dopò vna settimana, ritornò il garzone al Patriarca, & da capo supplicaua, che gli restituisse il deposito. Ma dicendo il Pontefice Perche hai tu indugiato; come se niente gli volesse dare, disse il giouanetto. Monsignor, Iddio sà, che nô hò di che nutricare la mia famiglia: adunque se Iddio v'inspira, habbiate misericordia di me. All'hora disse Santo Apollinare fingendo alle sue preghiere condescendere. La somma intiera di certo ti rêderò? fà questo ti prego Signor mio fratello, che da questa santa Chiesa tu non dimandi l'vsura. Il giouinetto all'hora gettandosi in terra gli disse Ciò che vorrà comandare il Signore mio farò, & se nella principal somma vi piace diminuire alcuna cosa, diminuite. Disse il patriarca Nò, questo certamente è assai, che l'vsure ci perdoni. Et proferendo all'hora cinquanta libre d'oro gli diede, pregando per la relassatione della vsura. Questa è l'opera dal sommo Apollinare, questa è la sua santa arte, & misericordia. Ma Dio operò sì mirabilmente col giouane, per questa santa elemosina, che egli vscì di tanta pouertà, & nel suo primo stato, & ordine ritornò, & etiandio più che i suoi parenti di abbondanza di possessioni, & di pecunie sopra stette a gli altri, & oltra di questo gran doni conseguì all'anima.

Come vn Peregrino andando a Roma per sua diuotione, troua vna testa di morto, che parlaua.

VN Peregrino, ilquale per la sua diuotione andaua a Roma, per caso vscendo fuori del camino, subitamente hebbe veduto la testa d'vn morto, laqual chiudeua & apriua spesse volte gli occhi, dellaqual cosa il peregrino fù spauentato, & riguardandola assai il capo parlò, & disse. Perche mi guardi tu così? Rispose il Peregrino, Perche mi marauiglio di te, che essendo senza corpo tu possi parlare. Rispose il capo. Non te ne voler marauigliare, però che Dio non vuole, che l'anima mia si parti da me, per fin a tanto, che io non sarò communicato per mano del Sacerdote: disse il peregrino pregoti che tu mi dica, come hai hauuto questa gratia da Dio. E la testa rispose: Sappi che ogn'anno digiunaua in pane, & acqua la vigilia dell'Annontiatione, e però non posso morire senza confessione. Il peregrino gli disse, Se tu volessi, volentieri ti porteria al sommo Pontefice, la testa rispose; Se tu mi vuoi portare al Papa son molto contento. All'hora il peregrino la pigliò, & la portò dinanzi al Papa, & Cardinali, & il capo parlò dinanzi a tutti. Poi il santo padre facendo cögregare il popolo, manifestò a tutti il miracolo della Madre di Christo. Et riceuuto, che'l capo hebbe il santissimo Sacramento, quell'anima che nel capo staua detêta, andò incontinente nella gloria del Paradiso. E poi il Papa commandò, che il detto capo fusse posto fra i Corpi santi per amore della gloriosa Vergine Maria, laquale sia sempre ringratiata.

D'vn

D'un vecchio, che dimoraua in Scitia, come conuertì vno a penitenza, che frequentaua le tauerne.

VN uecchio, che dimoraua in Scitia, uenendo un dì in Alessandria per uédere l'opera delle sue mani, uidde vn Monaco giouane entrare in una tauerna, per laqual cosa il uecchio grandemente afflitto staua fuori per parlare al giouane quando vscisse. Laqual cosa ancora fù fatta: però che incontinente, che'l Monaco fù uscito, il vecchio lo prese per la mano, & da parte conducendolo gli disse. Non sai tu signor fratello, che tu porti habito angelico; Non conosci, che sei giouanetto: non hai tu inteso, che i lacci del nemico nostro son molti; nõ sai tu ancora per gli occhi, & per l'orecchi, & per varie figure, & habiti i Monachi sono nella Città offesi; e tu nelle tauerne entri, e quelle cose, che non vuoi, odij; e quelle cose, che sono nociue, vedi, & a dishonesti huomini, & donne ti accosti; Non uolere adunque figliuol mio ti prego così fare, ma fuggi nell'heremo doue con l'aiuto di Dio saluar ti puoi. Rispose a lui il giouane. Và Padre, Iddio non cerca, se non il cuor mondo: All'hora alzando in Cielo amba le mani, il vecchio disse. Gloria à te Iddio però che, ecco io son stato cinquãta anni di Scitia, & non hò il cuor mõdo, costui conuersando nelle tauerne possiede la mondi tia del cuore.

Di Senese, & di vn filosofo detto Euagrio.

ESsendo noi in Alessandria, Leontino Atheniese huomo religioso, e fidelissimo, il quale fù poi Vescouo di Cirene, però che già molti anni in Cirene era dimorato, venne di Pentapoli: ma uenne r è medesmi di Eulogio santo Patriarca d' Alessandria, & essendo in famigliar colloquio, ci narrò, & dicendo. Fù ne' tempi di Teofilo beatissimo Patriarca d'Alessandria, Senese Vescouo, & un filosofo nominato Euagrio, che era stato suo campagno nelli studij liberali, amico a se carissimo, ma di religione gentile, era alla coltura dell' idoli massimamente dato. Il Vescouo Senese si affaticaua dall'Idolatria transferirlo alla coltura di Christo, e grãdissima cura di quella cosa si haueua presa, per la carità, che uerso lui di prima hauea hauutta, ma colui nol patiua, e la sua dottrina non uolea ammettere, nondimeno il Vescouo per grand' amore, che gli portaua, acciò che da se Iddio non fusse disunito, non restaua ogni dì cõfortarlo, & ammaestrarlo, et indurlo, che a Christo credesse, & riceuesse i santi Sacramenti, e perseuerando continuamente di darli queste sante ammonitioni, disse lui una uolta. Veramente, Signor mio Vescouo, frà l'altre cose, che de' Christiani mi dispiacciono una è questa, che la consumatione, di questo secolo dicono douer uenire, e dopò la consumatione tutti gl'huomini, che dal principio del secolo sono stati in questo corpo, douer resuscitare, e questa carne incorruttibile, & immortale douer riceuere, e così uiuere in perpetuo, e similmente di quelle cose, che operano douer'esser premiati, e colui che al pouero hà misericordia, a Dio prestare ad vsura, e chi ne' bisognosi, e mẽdicanti le sue facultà sparge, a se in Cielo thesori riponere, che centuplicati beni, che haranno in elemosine distribuiti, nella generatione, con l'eterna uita di Christo gli saranno renduti. Lequali tutte cose, quando si dicono mi paiono inganno, irrisione, & fauola. Ma il Vescouo Senese affermaua tutte le cose de' Christiani essere uere, e niente hà in se di falso, & alla uerità contrario, e questo con molti ammaestramẽti dimostraua, & ingegnauasi persuaderlo Ma dopò molto tẽpo hauendolo indutto a farsi Christiano, battezzò lui, & i figliuoli, e tutti quelli di casa sua, e dopò poco tempo, poiche fù battezzato, diede al Vescouo tre cẽtenaia d'oro, che lo distribuisse in vso de' poueri, e disse. Fami cautione di tua mano che Christo me lo renderà nel secolo futuro. Il quale riceuuto l'oro prontamente, come dimandaua gli fece la cautione. Il Filosofo dopò a' quanti anni s'infermò a morte, & esssendo alla morte vicino disse a suoi figliuoli. Quando fate il mortorio ponete questa carta nelle mie mani, & con essa mettetemi nel sepolcri. E morto che ei fù, i figliuoli fecero come haueua commandato, e lo sepellirono cõ la carta: ma il terzo dì dopò la sepoltura apparue al Vescouo Senese, la notte quando si posaua dicendo. Vieni al sepolcro doue io giaccio, e prendi il tuo instrumento, però che hò riceuuto il debito, e m'è stato satisfatto, & acciò che questa cosa tù sia fatto più certo, con propria mano dà me è scritto. Ma il Vescouo non sapeua che fusse stato sepolto il contratto insieme con lui, ue-

desimi ritornati,referirono loro quello,ch'era loro accaduto. Ma pigliando i fanciulli i loro parenti, tutti gli habitatori di quel vicinato, andarono, e mostrarono loro il luoco, nelquale mirabilmente queste cose erano auuenute, dimostrãdo le vestigie del detto fuoco. Ma vdendo ciò ch'era interuenuto, dalle cose ammoniti corsero nella Città, e nonciarono al Vescouo ogni cosa. Il quale comosso da la grandezza, e nouità del miracolo,con tutto il Chiericato prestamente venne al luoco, & vedendo i fanciulli,& vdendo da loro di nuouo quello,ch'era accaduto, e risguardando i segni del celeste fuoco, fece Monaci tutti quei fanciulli subito nel Monasterio, grandissimo, che quiui fabricò, e sopra il luoco del fuoco edificò la Chiesa, e rizzò il santo Altare. Ma diceua esso Don Gregorio huomo fedelissimo,che egli haueua conos[ciu]to Monaco vn di questi fanciulli, e del medesimo Monasterio, oue era auuenuto il miracolo.

Miracolo narrato da Ruffino sopra i fanciulli.

RVffino,ilquale scrisse la Historia Ecclesiastica narrò vna simil cosa nella prima età fatta da fanciulli,che giocauano, però che dice,che quãdo scriu[e]ua i gesti della puerilità d'Atanasio magno,propugnatore,e banditore della verità, e Patriarca della grande Alessãdria Città, e di tutto il circuito della terra glorioso pastore, come fusse per prouidenza diuina promosso al Vescouo; parmi pigliando principio, che sia conueniẽte, alcune cose dell'antichità del detto santo rippetere, e di quale vita fusse da fanciullo,e di qual costumi fosse ornato, si come da coloro, che con lui familiarmente viesero,habbiamo hauuto.In quel tempo adunque che il santissimo Alessãdro era gouernatore della Chiesa Allessandrina, vn dì da luoco alto risguardando il mare vidde fanciulli nel lito giuocare come è loro consuetudine,& assomigliauano il Vescouo, in tutt'i costumi ecclesiastici,e guardãdoli per grand'hora, gli vidde maggiori, e più sacre cose cominciar a fare, turbato adunque dimandò i Chierici, e dimostrò loro ciò che haueua veduto, e commãdò, che andassero a pigliare quei fanciulli, e li conducessero a se. Essendo adunque uenuti, dimandò che giuoco era stato il loro, e come haueuano fatto, ma quelli come fanciulli impauriti, da principio cominciarono a negare, poi esposero per ordine ogni cosa, e cõfessarono alcuni cathecumeni hauer battezzato per Atanasio, ilquale i fanciulli loro Vescouo haueuano fatto, & all'hora diligentemente cercando, chi erano stati battezzati, e in che modo dimandati, e quello, che haueuano risposto. Quando ogni cosa hebbero inteso, e ritrouato che secondo il ritto della nostra religione haueano adempito: la cosa in commune co i Chierici, disputando, diffinì, secondo che si dice, che quelli, che cosi battessimo erano stati consacrati(conciosia cosa che ogni cosa intorno loro solennemente hauessero fatto per dimande, e rispõsioni) la seconda volta non si conueniuano battezzare, ma esser adempito ciò che dalli sacerdoti far si suole. Conseguentemente, che Atanasio, e gli altri che come sacerdoti e come Diaconi haueuano ministrato,conuocati li loro parenti (solo Iddio testimonio) li diedero alla Chiesa, acciò che quiui fussero nutriti,Passato adunque poco tempo essendo Atanasio, e dal notaro perfettamente, dal grammatico sufficiente, già disciplinato, incontinente, quasi vno fedel deposito di Dio da parenti,trasferito al Sacerdote, e come vn Samuel nel tempio fù nutrito, & quante volte Alessandro nella sua vecchiezza andaua come Vescouo, questo lo seguitaua, portando l'habito del Sacerdotio, che in Hebraico è appellato. Efod : mãtante, e si preclare le battaglie d'Atanasio contra gli heretici nella santa Chiesa furono,che di lui pare,che sia scritto quel detto. Io gli dimostrerò, quante cose nel nome mio gli conuenga patire, però che tutto il mondo concorse nella sua persecutione. Commosse i Rè della terra, le genti, & regni, e gli eserciti contra di lui, onde certamente quel dì il parlare per opera si è adempiuto,doue,è detto. Se consideranno contra di me le schiere armate, non temerà il cuor mio, se leuarono contra me le battaglie, in questo io sperarò. Ma veramente tante di lui,e tale opere si dicono, che la grandezza delle cose, niente mi lascia preterire, ma la moltitudine de suoi gesti molto mi costringe à tacere la dubbia mente. Adunque trascorrendo non posso conoscere, che debbia scriuere, e che lasciare, però di poche cose habbiamo fatto mentione, lequal al proposito apparrengono,perochè l'altre narrerà la fama,laquale anõcierà minori che non sono e la verità non potranno accrescere di niẽte

D'vn

D'vn vecchio, che offerendo i Sacramenti vedeua gli Angeli.

VN Padre ci narrò, che vn vecchio essendo mondo, e tanto, che quādo nella sāta Messa offeriua i Sacramenti vedeua gli Angeli dinanzi se alla destra, e sinistra mano stare. Costui da gli heretici il rito, & ordine della consecratione hauea preso, e come semplice, e rozzo de i diuini secreti, quādo celebraua in semplicità, & innocenza diceua quello, che non si faceua secondo la retta fede, non conoscendo essere ingannato. Per diuina adunque dispensatione andò a lui vn Diacono peritissimo delle diuine scritture, & accadè, che'l santo Padre, presente: quello offerse il sacrificio, & il Diacono gli disse: Le parole, che celebrando dicesti, non sono della fede retta, ma sonò de gli heretici, e de gli huomeni di maluaggia opinione Ma il vecchio confidandosi, però che vedeua gli Angeli mentre che consacraua, non attese à quello, che dal Diacono gli era stato detto, e non lo apprezzò, ma il Diacono perseueraua dicendo. Tù sei ingannato, Padre però che la Catholica fede, e la Santa Chiesa, non ammette queste cose, che tù dici. Ma vdendo il vecchio la costanza del Diacono in riprenderlo, nella santa offerta i santi Angeli come erano consueto, guardādo, dissero. Questo Diacono mi dice così: come stà la verità; Dissero a lui gli Angeli. Ascoltalo, peroche vere cose ti parla, e quello retamente dice. Ma il vecchio disse loro. Perche nō me l'hauete voi detto; Et gli Angeli a lui dissero. Iddio così hà disposto che gli huomini siano corretti da gl'huomini.

Narratione di alcuni Padri d'vn giouanetto.

ALcuni de' santi Padri ci narrarono, che vn'ingegnoso giouanetto si pose all'orefice, per imparare l'arte, laquale mentre che sollecitamente imparaua, vn de' Cittadini della Città impose all'orefice, che facesse vna Croce d'oro di pietre pretiose ornata, per offerirla alla Chiesa, & perche il giouaneto era molto ingegnoso, il maestro gli commise questa opera. Cominciò adunque il garzone fra se à pensare, & dire. Se costui offerirà tāti danari a Christo, perche ancora io non offerisco la mia mercede in questa Croce, acciò che à me, come i due minuti della vedoua Christo la stimmi; Et pensando quanta mercede ne douea riceuere, prestò ad vsura à Dio, e la mise nella Croce. Venendo adunque Patricio, pesò la Croce prima, che gli legasse le gioie, e trouò, ch'era più peso, che non haueua ordinato, e cominciò minacciando constringere il giouanetto, come se hauesse fraudato, & adulterato l'oro. All'hora il giouanetto gli disse Colui, ilquale solo ricerca i cuori, sà che tal cosa non hà fatto, ma vedendoti offerire tante monete à Christo Signore pēsai metterui la mercede mia, acciò, che ancora io habbia parte teco. Colui stupefatto disse al giouanetto: Pensasti tù così; Rispose, così pensai, & il Cittadino gli disse: Perche così hai pensato, & hai offerto tutta la volontà a Christo, volendo meco hauere parte, ecco da questo dì ti riceuo per figliuolo, & ti cōstituisco herede, e preselo seco, e fecelo suo herede.

Di vn secolare nobilissimo, & elemosiniero.

VN Padre ci narrò dicendo. Io andai vna volta in Costantinopoli per cagione di vna necessità. & essendo in Chiesa vn secolare nobilissimo, & fedelissimo entrò in Chiesa. Costui quando mi hebbe veduto, accostandosi mi salutò con ogni officio di carità, & hauendomi salutato mi sedette à lato, e cominciommi dimandar di quelle cose, che appartengono alla salute dell'anima, & conciosia, che io gli dicessi: a quelli, che veramente dispongono le cose terrene, gli sono donate ancora le celestiali Rispose, ben dicesti padre, però veramente colui è beato, ilquale la sua speranza pone in Dio, e se medesimo tutto a Dio commete. Et diceua: Io fui figliuolo d'vn secolare di gloria clarissimo, massimamente dato alle elemosine, & molti beni a' poueri distribuiua. Vn dì adunque mi chiamò, & mostrommi i danari, dicendo; Che ti è più grato, figliuol mio, ò che io ti lassi questa ricchezza, o Christo tuo procuratore; Io piacendomi quello, che faceua, risposi, che voleua più presto Christo; però che tutti questi beni tēporali trapassato hoggi sono, e dimani non saranno, ma Christo permane in eterno. La qual cosa quādo hebbe vdita, tutto già liberamente, & con la larga mano a' poueri distribuiua in modo che morendo mi lasciò molte poche sostantie: ma io già, diuenuto pouero, andaua humile, hauendo la mia speranza

desimi ritornati, referirono loro quello, ch'era loro accaduto. Ma pigliando i fanciulli i loro parenti, tutti gli habitatori di quel vicinato, andarono, e mostrarono loro il luoco, nelquale mirabilmente queste cose erano auuenute, dimostrãdo le uestigie del detto fuoco. Ma udendo ciò ch'era interuenuto, dalle cose ammoniti corsero nella Città, e nonciarono al Vescouo ogni cosa. Il quale commosso dalla grandezza, e nouità del miracolo, con tutto il Chiericato prestamente uenne al luoco, & uedendo i fanciulli, & udẽdo da loro di nuouo quello, ch'era accaduto, e risguardando i segni del celeste fuoco, fece Monaci tutti quei fanciulli subito nel Monasterio, grandissimo, che quiui fabricò, e sopra il luoco del fuoco edificò la Chiesa, e rizzò il santo Altare. Ma diceua esso Dõ Gregorio huomo fedelissimo, che egli haueua conosciuto Monaco un di questi fanciulli, e del medesimo Monasterio, oue era auuenuto il miracolo.

Miracolo narrato da Ruffino sopra i fanciulli.

RVffino, ilquale scrisse la Historia Ecclesiastica, narrò una simil cosa nella prima età fatta da fanciulli, che giocauano, però che dice, che quãdo scriueua i gesti della puerilità d'Atanasio magno, propugnatore, e banditore della verità, e Patriarca della grande Alessãdria Città, e di tutto il circuito della terra glorioso pastore, come fusse per prouidenza diuina promosso al Vescouo; parmi pigliando principio, che sia cõueniẽte, alcune cose dell'antichità del detto santo rippetere, e di quale uita fusse da fanciullo, e di qual costumi fosse ornato, si come da coloro, che con lui familiarmente vissero, habbiamo hauuto. In quel tempo adunque che il santissimo Alessãdro era gouernatore della Chiesa Alessandrina, un dì da luoco alto risguardando il mare uidde fanciulli nel lito giuocare come è loro cõsuetudine, et assomigliauano il Vescouo, in tutti i costumi ecclesiastici, e guardãdoli per grand'hora, gli uidde moggiori, e più sacre cose cominciar a fare, turbato adunque dimandò i Chierici, e dimostrò loro ciò che haueua ueduto, e commãdò, che andassero a pigliare quei fanciulle, e li conducessero a se. Essendo adunque uenuti, dimandò che giuoco era stato il loro, e come haueuano fatto, ma quelli come fanciulli impauriti, da principio cominciarono a negare, poi esposero per ordine ogni cosa, e cõfessarono alcuni cathecumeni hauer battezzato per Atanasio, ilquale i fanciulli loro Vescouo haueuano fatto, & all'hora diligentemente cercando, chi erano stati battezzati, e in che modo dimandati, e quello, che haueuano risposto. Quando ogni cosa hebbero inteso, e ritrouato, che secondo il ritto della nostra religione haueano adempito: la cosa in commune co i Chierici, disputando, diffinì, secondo che si dice, che quelli, che col battesimo erano stati consacrati (conciosia cosa che ogni cosa intorno loro solennemente hauessero fatto per dimande, e rispõsioni) la seconda uolta non si conueniuano battezzare, ma esser adempito ciò che dalli sacerdoti far si suole. Conseguentemente, che Atanasio, e gli altri che come sacerdoti e come Diaconi haueuano ministrato, conuocati li loro parenti (solo Iddio testimonio) li diedero alla Chiesa, acciò che quiui fussero nutriti. Passato adunque poco tempo essendo Atanasio, e dal notaro perfettamente, dal grammatico sufficiente, già disciplinato, incontinente quasi vno fedel deposito di Dio da parenti, trasferito al Sacerdote, e come vn Samuel nel tempio fù nutrito, & quante uolte Alessandro nella sua uecchiezza andaua come Vescouo, questo lo seguitaua, portando l'habito del Sacerdotio, che in Hebraico è appelloto. Efod: ma tante, e si preclare le battaglie d'Atanasio contra gli heretici nella santa Chiesa furono, che di lui pare, che sia scritto quel detto. Io gli dimostrerò, quante cose, nel nome mio gli conuenga patire, pe ò che tutto il mondo concorse nella sua persecutione. Commosse i Rè della terra, e le genti, & regni, e gli eserciti contra di lui, onde certamente quel dì il parlare per opera si è adẽpiuto, doue, è detto. Se considerarmo cõtra di me le schiere armate, non temerà il cuor mio, se leuarono contra me le battaglie, in questo io sperarò. Ma ueramẽte tante di lui, e tale opere si dicono, che la grandezza delle cose, niente mi lascia preterire, ma la moltitudine de suoi gesti molto mi costringe à tacere la dubbia mente. Adunque trascorrendo non posso conoscere, che debbia scriuere, e che lasciare, però di poche cose habbiamo fatto mentione, lequal al proposito apparteggono, perche l'altre narrerà la fama, laquale anõcierà minori che nõ sono: e la verità non porrãno accrescere di niẽte.

D'en

ranza in Christo, alquale esso mi haueua raccommandato. Et era vn'altro molto ricco de'principali della Città che haueua la donna a Christo fedele, & esso temeua il Signore, haueuano etiãdio una figliuola sola, disse adũque quella al suo marito. Noi habbiamo solamente questa fanciulla, e tanti beni ci hà donato Dio, ma di che cosa hà ella bisogno, se noi cercaremo di darla à qualcuno ricco de'principali della terra, ilquale nõ sia di buoni costumi, sempre l'affliggerà, cerchiamoli vn marito humile, che tema il Signore, che secondo Dio l'ami, & nutrichi. Il quale disse. Tu hai detto drittamente, và adunque nella Chiesa, & intentissima fà oratione, & quiui aspetta, & il primo, che entrerà sarà lo sposo che dal Signore ci è mandato. Fece adunque come haueua commandato il marito, & hauendo orato, e sedendo, io, entrai il primo mãdò adunque un seruo, e subito mi fece chiamare a se, & cominciò a dimandare dicendo. Donde sei tù; Et io gli risposi. Di questa Città, & son figliuolo del tale; Et essa disse. Di quello elemosiniero. Et io risposi. Sì di colui son figliuolo. Et mi disse. Hai tù donna; Io dissi nò. Et le narrai ciò che mi haueua detto mio padre, & quello che io hauea risposto. Ma quella glorificando il Signore disse. Ecco, che il tuo buon procuratore, ti hà mandato la moglie, & le ricchezze, accioche tù vsi l'vna, & l'altra con timor di Dio, & diedemi la sua figliuola, e li danari, & io pregai Dio, che per la via di mio padre vada insino alla morte.

Di Don Abbibia figliuolo di vn secolare.

CI narrarono alcuni de'Padri, che un secolare hebbe un figliuolo ch'hebbe nome Don Abbibia, huomo più religioso, e uergine de gli anni puerili auezzo alla continenza di tutte le cose, in modo, che nõ beueua vino, & haueua in voto di stare in solitudine, ma il suo padre lo voleua alle facende obligare del secolo; ma non poteua, però, ch'egli questo non patiua, & haueua altri fratelli, & esso, per età maggior di tutti, ma conciosia cosa che la sua deliberatione dalla volontà paterna fusse remotissima, continuamente il padre, lo riprendeua, dispreggiando la sua continenza, dicendo. Perche non sei tù simile a'fratelli tuoi, perche non ti disponi alle mercantie? Ma egli sosteneua tacendo, & tutti l'amauano per la sua religione, & modestia. Ma venendo il padre a morte un certo del suo parentado, & altri suoi amantissimi, stimando che'l padre l'hauesse odiato per le sue continue riprensioni conuennero insieme, dicendo. Acciò che'l padre non priui il figliuolo della sua heredità preghiamo per lui. Andammo adunque al padre, & dicemmogli. Noi siamo conuenuti per pregarti di vna cosa. A i quali il padre disse. Di che mi uolete pregar per Don Abbibia, acciò che io non lo dispreggi pregatemi uoi per lui? Risposero quelli, Certamente sì. Disse, Il padre. Chiamatelo quà. Ma pensauano, che secondo la consuetudine lo uolesse uilipendere, & essẽdo entrato gli disse. Accostati a me. Et essendo approssimato, li prese i piedi, & tenneli piangendo, e disse. Perdonami figliuolo, sicuramente mi muoio, e chiamò gli altri figliuoli, e disse loro. Costui è il vostro signore, e padre, fatte ciò che ui dirà, quello che uorrà che habbiate sarà nella sua potestà. Et tutti si marauigliarono, ma subito, che il padre lor fù morto distribuì a'fratelli la parte loro, ma esso prendendo la parte sua, la diede a'poueri niente riseruandosi, e fecesi una breue cella acciò che solitario viuesse, & subito che la cella hebbe finita s'infermò, & alla fine peruẽne, & erauì presente un suo fratello a cui disse. Và fà cõsolatione a casa tua; però; che era la festiuità de'santi Apostoli. Risposegli il fratello. In che modo ti lascio, & partomi? Disse quello. Và, & quãdo uerrà l'hora mia ti chiamerò. Essendo adũque uenuta l'hora si rizzò alla finestra, & bussò, il fratello intese, & egli accennò lui dicendo, uieni, & subito, che fù uenuto il fratello, rendè lo spirito al Signore, & tutti presero ammiratione, e glorificarono Iddio dicẽdo. Della carità, cõ laqual amò Christo, trouò il degno fine.

Di vn lapidario, che andò in mare.

VN Padre narrò che una uolta un lapidario hauendo pretiosissime pietre montò in naue co'suoi figliuoli, desiderando mercadantare in estrane parti, & acadde per dispensatione di Dio, ch'egli pose amore ad un fanciullo, che era nella naue, il qual lo seruiua, esso ancora da lui era nutrito, cibandolo di quelle cose, ch'egli mangiaua, ma un giorno il fanciullo udì quei marinari secretamente parlare frà se, e fermare di gettarlo in mare per cagione delle pietre pretiose, & il fanciullo uenne tristo a quell'huomo per seruirlo, secondo il consueto.

ditor lera appresso, ilquale si voleua strangolare, datagli ogni mia sostanza lo liberai, Et dette queste parole subito dormì nel Signore; Allhora, il Vescouo glorificādo Dio disse. Giusto è il Signore, & retto è il suo giudicio.

Narratione notabile d'vn Padre.

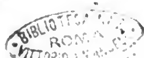
NArroci vn Padre di se dicendo. Dimorando vna uolta per breue tempo nel monasterio dell'Abbate Gerasimo, haueua in compagnia vn Frate, che grandemente mi amaua, & vn dì sedendo noi, & dell'vtilità dell'anima parlando fece mentione di quel sermone dell'Abbate Primenne, ilqual mi disse. Io per esperienza di quelle parole prouai la virtù, & la tranquilità, e la loro grandissima efficacia. Però ch'io hebbi vna volta vn Diacono del Monasterio a me carissimo, & di me amantissimo, a quale non sò onde, vēne di me suspetione di vna cosa, che gl'inferiua dolore; cominciò a contristarsi, & me non come soleua grauemente guardaua, ma uedendolo tristo cominciai a dimandarle della cagione della tristitia, ilquale mi disse però ché facesti la tal cosa. Io conciosia, che di quella fosse niente consapeuole cominciai a satisfargli, e dire, che niuna conscienza di tal cosa io haueua, Disse; Perdonami fratello, a me non è satisfatto partitomi adūque da lui andai nella mia cella, e cominciai nel cuor mio ad essaminare, se tal cosa da me fosse stata commessa, et non la trouaua, ma quando quello teneua il santo calice nelle mani, e communicaua i Santi, mi gli accostai, e giurai per esso Calice tal cosa, & in alcun modo nō hauer fatta, ne cosi lui ācora fù satisfatto. Ma di nuouo in me medesimo tornando, & queste parole del Santo Padre con la memoria repetendo, & credendo loro, uolsi vn poco il mio pensiero, e dissi frà me medesimo, questo Diacono molto mi ama, e di carità mosso mi hà detto questo, che di me era nel suo cuore, accioche io sia sobrio, e vigilante, e per l'auuenire mi guardi. Ma tu anima misera, come dici, non feci tal cosa; Che innumirabili mali hai commessi, che sono a te celati, doue sō quelli, che facesti hieri, ò tre, ò dieci dì innanzi ricordati di essi, e questo adunque tu hai fatto cosi come quelli, e similmente ti è nascosto come quelli, cosi adunque con l'animo affetto, come ueramente l'hauessi fatto ma frà gli altri l'hauessi dimenticato comīnciai a referir gratie a Dio, & al Diacono, però che per esso il Signor mi haueua fatto degno di riconoscer il mio peccato, e far di esso penitenza, & rendergli gratie, ma come picchiai alla sua porta subito apprendo, prima si gettò in terra dicendomi; Perdonami, però che fui tētato dal demonio, che quella cosa falsamente suspicassi di te, però che Dio me ha renduto certo della tua innocenza, e non permise, ch'io gli satisfacessi, dicendomi: Non è necessario, e massimamente edificato glorificai il Padre, il Figliuolo, & lo Spirito santo, alquale è honore, & imperio e magnificenza, e gloria nel secolo de' secoli.

Di Patritia Anastasia laquale si trasfigurò in Eunuco.

VN antico dimoraua nell'heremo interiore di Scitia, & era la sua celluzza quasi diciotto miglia distante da Scitia; ma ogni settimana vna volta di notte venia al l'Abbate Daniele vecchio no'l sapendo niuno, se non solamente il suo discepolo, ch'ogni settimana empiua vna secchiella d'acqua, e portauasela alla celluzza del discepolo Eunuco, e ponēuagliela innanzi all'vscio & solamente bussaua, e partiuasi non gli parlando; ma solamente con questo segno accenandolo. E se alcuna volta hauesse trouato alla sua spelonca, & innanzi all'vscio vn testo scritto, haueua per commandamento, che lo portasse al vecchio, ma vn dì trouò vn testo, cosi scritto. Portagli instrumenti, & vieni. Ma quando il uecchio Daniele hebbe letta la scrittura, pianse di gran pianto, & disse al discepolo. Guai all'heremo interiore, qual corona hoggi l'abbādona; E disse. Porta tosto quei sassi, & seguitami: Guai a me andiamo prego, che trouiamo il santo Padre uiuo, accioche per vētura noi non siamo priuati delle sue orationi però ch'egli và al Signore, & caminando ambedue con prestezza trouarono il Padre santo compreso dalla febre, & il vecchio Daniele si gittò sopra il suo petto, & molto pianse, & gli disse. Beato sei però che questa hora sollecitamente sempre pensasti, & spregiasti l'Imperio mortale, & le cose terrene Et l'Eunuco gli disse. Beato ancora sei tu, nuouo Abraam albergo di Christo, e prò che quanti sai tù, che riceuano Dio per queste tue mani; il uecchio disse. Fà per noi oratione Padre. Disse l'Eunuco. Io hò più tosto

bisogno

bisogno dell'oratione di molti in questa hora. Alquale il vecchio disse. Se io fossi passato a Dio innanzi a te per certo haurei per te fatto oratione. Et l'Eunuco si leuò a sedere sopra la stuoia, & abbracciato il capo basciò il uecchio, dicendo? Iddio ilquale mi códusse in questo luoco, esso empia la sua misericordia con la sua vecchiezza, sicome con Abraam, & prendendo il vecchio il suo Discepolo lo pose a ginocchi dello Eunuco dicendo. Benedici ancora questo Padre. Et esso baciandolo disse Iddio che stai innanzi a me in questa hora per separarmi da questo corpo, ilquale sai quanti passi questo Frate hà fatto, uenendo a questa cella per il nome santo tuo, fà riposar sopra lui lo spirito de' suoi Padri. Et disse al vecchio l'Eunuco, per il Signore non mi spogliate di queste uesti: ma si come io son al presente, così al Signore mi mandate, acciò che non sappia niuno di me se non voi soli. Et quando fù communicato disse. Fatte carità meco in Christo, & orate per me. Risguardando in Oriente, & alla sua man destra disse. Ben siate uenuti, andiamo. Et diuentò la faccia sua come fuoco, e fatto il segno della Croce sopra la sua bocca disse: Nelle mani tue Signore raccommando lo spirito mio, & così rendè l'anima sua al Signore. Et quando ambedue, hebbero pianto, lo cauarono nell'entrata della spelonca, & spogliandosi il uecchio il suo mantello, lo diede al suo Discepolo, dicendo: Vestilo sopra quello di che egli è vestito. Et era vestito di sotto di camisa di cilicio, e di sopra di panno feltro, & mentre, che quel Fratello vestiua pose méte, & vidde le sue mammelle esser di una femina pédendo dal petto, come due foglie secche, & niente parlò. Ma quando finita l'oratione l'hebbero sepellito, disse il uecchio al suo discepolo, scioglíamo hoggi il digiuno, & facciamo carità sopra il santo Padre. Et quando furono communicati trouarono esser auanzati a questo alcuni pochi panellini, & legumi bagnati, & fecero carità sopra lui, & pigliando le fune, che egli tesseua, rendendo, gratie a Dio ritornarono alla loro cella. Ma mentre che caminauano disse il Discepolo al vecchio. Sai tù padre che quello Eunuco fù femina, però che quando io la vestiua: viddi le sue mammelle esser di femina: & erano si come due foglie secche; Dissegli il vecchio? Io lo sò figliuolo io sò, che era femina, ma vuoi, che io ti esponga, chi fù questa, & in che modo venne quà. Disse il Discepolo; Io lo desidero, & il uecchio disse. Questa fù primaria, e Patricia sotto Giustiniano Imperatore, ilquale volendola hauere seco nel Palazzo per la sua bellissima forma, & somma prudenza, & Thodora Imperatrice hauendo saputo questo, sdegnata contra di lei la volle mandare in esilio. La qual cosa essaudita condusse a se la sua naue, & di notte ponendoui sù alquante delle sue cose, fuggì, & venne in Alessandria, & habitò nel quinto d'Alessandria, doue ancora edificò vn Monasterio, ilquale insino al giorno di hoggi è detto di Patritia. Ma essendo Theodora Imperatrice morta, vdendo, che di nuouo l'Imperatore la voleua fare venire a se, ella di nuouo fuggì di notte di Alessandria, & uenne quà sola, e molto mi pregò, che fuor di Scitia le dessi vna celluccia, & per ordine ogni cosa diligentemēte m'aperse, & io le diedi quella spelonca, & vestila di habiti d'huomo. Ecco uentiotto anni sono, ch'ella venne in Scitia, & niuno hà saputo, ch'ella stesse quiui, se non tù, & vn'altro Frate, & io. Quanti adunque magistrati, quanti messi mandò Giustiniano Imperatore cercando lei, e non solamente, lui, ma Ancora il Patriarca di Alessandria mādò a ricercarla, niuno potè saper insino ad hoggi doue ella fosse. Considera adunque in che modo quelli, che realmente sono nutriti combattono contra il diauolo, & affligono i corpi loro. Preghiamo adunque il Signore, che ancora noi faccia degni per il medesimo corso andare a lui, & esser collocati con l'Abbate Anastasio Eunuco (però che quella haueua nome Anastasia) per le preghiere, & i meriti della nostra Donna santa genitrice di Dio, & sempre Vergine Maria, & di tutti i Santi innanzi quel terribile tribunale del nostro Signor Giesù Christo però, che a lui conuiene honore, & gloria ne' secoli de i secoli. Amen.



Il fine del Sesto, & vltimo Libro.

